Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Scienze dell'Antichità

Dottorato di Ricerca in Filologia e Storia del Mondo Antico
Curriculum Filologia Greca e Latina
33° Ciclo

Le citazioni di Esiodo negli scolî a Omero: forme, funzioni, tracce esegetiche

Candidato
Chiara Gennari Santori

Tutor
Prof.ssa Maria Broggiato

Cotutor
Prof. Maurizio Sonnino

A/A 2019/2020

Indice

Abstract....2

1. Introduzione

1a. Struttura e obiettivi della ricerca....3

1b. Citazioni, riferimenti, casi dubbi....7

1c. Categorie tematiche....10

1d. Connessioni e funzioni esegetiche....14

1e. Tipologie di confronto con Omero....17

1f. Possibili fonti grammaticali....21

1g. Possibili confronti con altri testi eruditi....25

1h. Tracce di esegesi esiodea....26

2. Questioni grammaticali....31

2a. Dialetti....126

2b. Tra grammatica e lessico....149

3. Questioni lessicali....174

3a. Tra lessico e mito....258

4. Questioni mitiche....318

5. Questioni sapienziali....424

6. *Varia*....507

7. Appendice: scolî ad altri poeti....536

Bibliografia....575

Indice dei passi....649

Abstract

The research aims to provide a systematic analysis of the quotations from Hesiod found in the scholia to Homer: to the extent permitted by the summarized and compilated scholiastic source, the commentary on each note containing Hesiodic mentions is intended to investigate contexts, forms, contents and functions of the references, in order to make an attempt of categorization and to obtain useful information concerning both Hesiodic and Homeric texts, and methods and outcomes of ancient Greek scholarship.

The group of the Hesiodic references signaled in the recent editions of the scholia and in the *TLG* database is critically evaluated, with consequent individuation of various typologies of citation or reference and related exam of peculiarities and doubtful cases. The first division of the large and heterogeneous material is based on the different topics treated in the exegeses where the Hesiodic references are involved: issues dealing with grammar, lexicon, myths, wisdom, *varia*. Then, the order of presentation of the scholia tries to show the variety of features and functions of the quotations and the kind of comparison with the Homeric text; sometimes, it follows particular thematic similarities. The insertion of the references can have an erudite aim, for furnishing supplementary information without strict connections to the examinated detail or the explanatory needs; sometimes, on the contrary, the quotations are a useful support for clarifying the Homeric data and resolving the hermeneutical problem; the mentions can also be inserted in argumentations based on discussion, confutation and defense of some alternatives. With reference to the relationship established between the Homeric text and the Hesiodic parallel, the exegeses testify the individuation and the enhancement of elements both of similarity and difference. The comparison can involve relative chronology: Hesiod is often placed in a period subsequent than Homer, as a poet skilled in linguistic, geographical and mythological knowledges unknown to his predecessor; however, sometimes he seems distinct from the category of the later authors. A particular form of reasoning on the Hesiodic chronology lies in the discussion of his dependence on the Homeric model as a source of inspiration; the presumed derivation is sometimes detected with terms similar to those used for the reading and the exegetical activity of the grammarians, and the Hesiodic elaboration can be judged as a misunderstanding of the original and correct meaning.

Whenever possible, my analysis of the quotations entails the enquiry on the exegetical sources and the grammarians to whom the involvement of Hesiod could be attributed; the discussions resort also to the comparison with other erudite sources (*e.g.* scholia to Hesiod, scholia to other poets containing the same quotations found in the Homeric ones).

The research on the quotations provides therefore interesting information about philological issues (texts otherwise unknown, textual variants) and enlightens important traces of the ancient interpretation of some passages, in particular when the scholia report explanatory notes specifically dedicated to the reference. The attempt to detect some hermeneutical recurrences is based on the exam of some networks of exegetical sources, contents of the texts, kinds of comparison and critical judgments: for instance, it may be inferred that Hesiod is often involved (not always as a positive model) in discussions dealing with the interweaving of etymology and genealogy or concerning the appearance of some monsters; moreover, he is often quoted as a useful source in the field of wisdom.

1. Introduzione

1a. Struttura e obiettivi della ricerca

Il lavoro si propone di fornire un'analisi sistematica delle citazioni di Esiodo riportate negli scolî a Omero: l'esame di ciascuna nota contenente uno o più riferimenti esiodei si articola in una traduzione del testo e in un commento finalizzato a rilevare contesti, forme, contenuti e funzioni delle menzioni; sulla base di tali caratteristiche è stato poi operato un tentativo di categorizzazione delle testimonianze, corrispondente alle modalità di suddivisione e ordinamento della loro presentazione; le informazioni ricavabili dalla ricerca interessano l'esegesi sia omerica che esiodea, nonché metodi e risultati della filologia antica.

L'indagine si inserisce nel solco di un crescente interesse degli studi per forme, prassi ed esiti dell'erudizione antica, in particolare trasmessa dalla fonte scoliastica[1]; in relazione alla questione delle citazioni interne agli scolî, vari contributi sottolineano peculiarità e importanza della ricerca sul tema, esaminando sia aspetti metodologici che casi di studio specifici[2]; anche l'opera esiodea, infine, appare al centro di un recente incremento di ricerche, volte a riconsiderarne peculiarità e ricezione[3]. All'interno di un simile quadro generale, le attestazioni di riferimenti ad Esiodo nell'ambito degli scolî a Omero rappresentano un campo di indagine particolarmente fecondo, in virtù del numero e delle caratteristiche dei testi coinvolti, della cornice esegetica in cui si inseriscono, della molteplicità di possibili apporti informativi: come è noto, gli scolî a *Iliade* e *Odissea* costituiscono il *corpus* più esteso e ricco di testimonianze riconducibili, tra le varie fonti, anche alla filologia alessandrina[4], ed Esiodo risulta oggetto del

[1] Basti ricordare, ad esempio, recenti studi quali Montanari-Matthaios-Rengakos (2015), Bouchard (2016), David-Daude-Muckensturm Poulle (2018), Ercoles-Pagani-Pontani-Ucciardello (2018), Montanari (2020), Rengakos-Finglass-Zimmermann (2020); per ulteriori indicazioni bibliografiche cfr. *infra*.

[2] Cfr. le fondamentali ricerche di Tosi (1988, pp. 59 ss.) e Montanari (2016); per alcuni studi inerenti a questioni più specifiche cfr. Montanari (1992), Scattolin (2007), Tosi (2014), Meliadò (2003; 2015), Phillips (2016) e *infra*; è in corso una ricerca sulle citazioni di Omero negli scolî ad altri poeti: cfr. Smith (2019).

[3] Cfr. Hirschberger (2004), Hunter (2005), Most (2006-7), Bastianini-Casanova (2008), Montanari-Tsagalis-Rengakos (2009), Ercolani (2010), Koning (2010), Hunter (2014), Canevaro (2015), Ercolani-Sbardella (2016), Stamatopoulou (2017), Tsagalis (2017), Loney-Scully (2018), Ricciardelli (2019), Vergados (2020); un nuovo commento alla *Teogonia* è in preparazione per la Cambridge University Press, curato da Strauss Clay e Vergados; a proposito di testi esiodei trasmessi in fonti lessicografiche si segnalano anche i recenti contributi di Vecchiato (2017b; 2019a; 2019b).

[4] Tra gli ultimi studi sugli scolî omerici, oltre alla bibliografia prima ricordata, cfr. Pontani (2005a), van Thiel (2014), Schironi (2018a); oltre al progresso dell'edizione degli scolî odissiaci

maggior numero di citazioni fra gli autori differenti da Omero[5]; i meccanismi di confronto fra testo omerico ed esiodeo si innestano in una più ampia discussione frequentemente esperita nella letteratura e nell'erudizione antica, vale a dire la comparazione dei due poeti al fine di stabilire la relativa priorità cronologica (cfr. §1e); d'altro canto, le tracce di attività alessandrina attestate dal *corpus* di scolî ad Esiodo appaiono relativamente esigue, e lo studio dell'attività ecdotica ed ermeneutica sui poemi trae dunque particolare giovamento dal supporto indiretto dei dati contenuti nelle note omeriche (cfr. §1f). Nonostante la presenza di analisi di singole citazioni in contributi primariamente inerenti alla filologia omerica o all'esegesi e alla fortuna esiodee[6], appare ancora mancante una disamina estesa e dettagliata dell'insieme delle testimonianze che tenga conto della peculiare fonte scoliastica e delle varie questioni che vi risultano correlate: la tesi mira dunque a fornire un primo contributo in tal senso, pur nella consapevolezza della necessità e della possibilità di ulteriori ampliamenti della ricerca (cfr. §1g).

Riguardo alla strutturazione delle fasi del lavoro, sono state in primo luogo valutate le modalità di individuazione dei testi oggetto di esame: sulla base di uno spoglio sistematico degli indici delle più recenti edizioni degli scolî omerici[7], comprovato e integrato da ricerche nel *database* del *Thesaurus Linguae Graecae* (*TLG*), sono stati presi in considerazione tutti i riferimenti a Esiodo riportati come tali dagli editori; l'insieme di dati è stato poi valutato criticamente alla luce della problematica definizione della nozione stessa di "citazione", da cui sono conseguiti il rilevamento di varie tipologie di menzione o rinvio e la discussione di peculiarità e casi dubbi (cfr. §1b).

La prima suddivisione del ricco ed eterogeneo materiale si fonda su un criterio tematico, in relazione all'ambito contenutistico cui afferisce l'esegesi che prevede il ricorso al riferimento esiodeo: pur nella consapevolezza della difficoltà di assegnare ogni testo a una categoria definita, i cinque capitoli principali corrispondono a una distinzione di massima tra questioni grammaticali, lessicali,

---

da parte di Pontani, sono in programma una nuova edizione degli scolî iliadici (cfr. Montanari-Montana-Muratore-Pagani [2017]) e una traduzione degli stessi per la Cambridge University Press, curata da vari studiosi.

[5] Cfr. le stime numeriche di Montanari (1992, p. 79) e Koning (2010, p. 44), oltre che §1b.

[6] Cfr. Severyns (1928), Schwartz (1960), van der Valk (1963-4), Petrakis (2003), D'Alessio (2005a), Koning (2010), Hunter (2014), Nünlist (2012c; 2015), Broggiato (2016), Schironi (2018a, pp. 695 ss.), Vergados (2020). Io stessa avevo iniziato a occuparmi della questione in Gennari Santori (2018): rielaborazioni, ampliamenti e modifiche delle analisi in §§2.15; 3.28; 3a.2a; 3a.5a; 3a.6a; 3a.8; 3a.10; 4.24a/b; 4.27a/b; 5.22.

[7] Per gli scolî all'*Iliade*, edd. Erbse e van Thiel; per gli scolî all'*Odissea,* edd. Dindorf, Pontani ed Ernst (è stata di volta in volta indicata l'edizione adottata). Nei casi di assenza di indice si è cercato di operare un controllo autoptico il più accurato possibile, coadiuvato anche dalle ricerche consentite dal supporto informatico.

mitiche, sapienziali e *varia*; per alcuni casi che sfuggono a una definizione univoca sono state segnalate peculiari sottocategorie (cfr. §1c). Ciascun capitolo è poi costituito da una serie di analisi relative ai singoli scolî, così strutturate: testo e traduzione del passo omerico[8] sono seguiti dal testo dello scolio, di cui fornisco una traduzione e un commento[9]. L'ordine di presentazione delle note, identificate da una numerazione progressiva, risponde in primo luogo al tentativo di evidenziare la varietà di caratteristiche e funzioni esegetiche delle citazioni, elementi che costituiscono il fulcro dell'analisi di simili testimonianze: per la definizione della successione dei testi sono stati considerati il ruolo ricoperto dal riferimento esiodeo all'interno della dinamica ermeneutica, il minore o maggiore grado di incisività nella risoluzione della contingenza interpretativa omerica, la tipologia di articolazione argomentativa, se ad esempio fondata sulla discussione di alternative; talvolta sono state inoltre rilevate diverse forme di connessione fra lemma e parallelo o la presenza di note di commento ad esso specificamente dedicate (cfr. §1d; 1h). In alcuni casi il criterio di accostamento privilegia invece peculiari prossimità contenutistiche, delle esegesi e/o delle citazioni, e particolari necessità argomentative hanno talvolta indotto a unire in un'unica trattazione i commenti a note differenti o a inserire la spiegazione di una nota nel corso della discussione di un'altra; uno spazio autonomo all'interno della serie (finale, o esplicitamente segnalato) è stato infine riservato ai casi in cui l'individuazione della citazione appare incerta (cfr. §1b). Un altro criterio operante nella differenziazione dei testi, e che nella maggior parte dei capitoli costituisce una cornice distintiva a sua volta contenente le varietà prima ripercorse, si basa sulla natura della relazione instaurata fra passo omerico ed esiodeo: dapprima i casi in cui è espressa una similitudine, con le relative distinzioni esegetico-funzionali, in seguito gli esempi in cui è viceversa segnalata una divergenza, anch'essi oggetto di varia articolazione (cfr. §1e). Le caratteristiche esegetiche e contenutistiche, riconducibili alle tipologie qui ripercorse, che sono state di volta in volta individuate negli scolî sono segnalate in brevi notazioni che introducono e presentano la disamina di ciascun testo o gruppo di testi: la scelta formale mira a enucleare i tratti strutturali e funzionali più significativi delle citazioni, alla base della loro collocazione all'interno della classificazione proposta, nel tentativo di connettere la discussione dei casi particolari a un quadro di analisi più generale.

Nella convinzione dell'importanza di un'indagine attenta al complessivo contesto esegetico di cui le singole menzioni costituiscono parte integrante, si è

[8] I versi di *Iliade* e *Odissea* sono stati riportati secondo le edizioni di West (1998-2000; 2017); le traduzioni sono state tratte da Ciani (2003; 2000), talvolta con modifiche.

[9] Le traduzioni dei versi esiodei citati negli scolî sono state tratte da Arrighetti (2013), Ercolani (2010) e Cassanmagnago (2009), talvolta con modifiche.

scelto di fornire un commento esteso all'intero contenuto degli scolî, sebbene la disamina dei singoli argomenti presenti un differente livello di dettaglio a seconda della pertinenza con il dato esiodeo; nell'ambito dell'attenzione per la contestualizzazione della citazione rientra anche la discussione, quando possibile, della fonte esegetica cui risale il materiale, con riferimento ai grammatici coinvolti (cfr. §1f).

L'analisi si è poi avvalsa anche del confronto con altri testi eruditi, al fine di ricavare, sempre quando possibile, supporti e ampliamenti informativi: ad esempio, sono state operate comparazioni con il contenuto degli scolî relativi ai passi esiodei oggetto di citazione, con fonti lessicografiche e opere grammaticali; in particolare, sono state dedicate un'appendice e alcune note di commento agli *scholia vetera* ad altri poeti contenenti le medesime citazioni attestate nelle note omeriche (cfr. §1g).

Infine, si è sempre cercato di ripercorrere le posizioni del dibattito moderno a proposito dei passi omerici ed esiodei, nel tentativo di mantenere un equilibrio fra la necessaria distinzione di metodi e interessi moderni e antichi, con primario interesse per la ricostruzione di questi ultimi, e la rilevazione di alcune proficue possibilità di integrazione tra le prospettive.

In linea generale, ogni valutazione di metodo e merito in relazione al materiale esaminato non può prescindere dalla considerazione della natura della fonte che ne riporta testimonianza, vale a dire il *corpus* scoliastico: in virtù della sua peculiare vicenda di formazione e trasmissione, il contenuto delle note appare intrinsecamente caratterizzato da perdita di informazioni, composizione e agglutinamento di notizie di tipologia e origine anche molto differenti[10]; di conseguenza, la parzialità e talvolta l'oscurità dei dati relativi a una sottocategoria contenutistica come le citazioni di altri autori, ancor più suscettibile di modifiche ed escerpimenti, impongono sempre la necessità di una forte cautela nella formulazione di osservazioni analitiche, e ancor di più di teorizzazioni e categorizzazioni fondate sulla comparazione di testi differenti.

I limiti di una cornice così peculiarmente complessa sembrano tuttavia lasciare spazio per la ricerca e la rilevazione di informazioni rilevanti e afferenti a diversi ambiti di interesse: l'analisi delle citazioni esiodee negli scolî omerici può fornire un contributo agli studi sul testo esiodeo, dal punto di vista filologico, complessivamente interpretativo e con riferimento alla sua ricezione (eventuali varianti al testo, testimonianze su opere frammentarie o di dubbia attribuzione; analisi di passi di incerto significato, osservazioni su lingua, lessico, stile, contenuti; attribuzione di un ruolo paradigmatico; cfr. §1h); la dinamica

[10] A proposito della formazione dei *corpora* scoliografici, con particolare riferimento a quello omerico, cfr. Montana (2011), Montana-Porro (2014), Dickey (2015), Pagani (2018a; 2020).

comparativa con il testo esiodeo può poi ampliare le possibilità di discernimento di particolari questioni riguardanti il testo omerico; in ultimo ma non per importanza, una simile indagine favorisce lo studio della filologia antica non solo quale mero bacino collettore di dati da estrapolare e riversare nella moderna pratica ecdotica ed esegetica degli autori antichi quando ritenuti ad essa necessari, ma quale autonomo e rilevante fenomeno storico-culturale, di cui indagare fonti soggiacenti, modalità analitiche, prassi comparative, esiti ermeneutici, giudizi critici[11].

Il lavoro si fonda dunque su un materiale che presenta una stratificazione di differenti piani concettuali e analitici (il lemma omerico, il riferimento esiodeo, l'esegesi riferita sia ai singoli testi che all'interazione instaurata fra di essi) e che risulta complessivamente caratterizzato da forte eterogeneità; oltre che con le peculiari difficoltà della fonte scoliastica prima richiamate, l'indagine si misura quindi con la compresenza di varietà contenutistiche, metodologiche e funzionali, che necessitano di essere evidenziate nelle loro distinzioni; al tempo stesso, la conduzione della ricerca conferma e rafforza il proposito iniziale che i margini di integrazione di tali prospettive di studio aprano scorci significativi per indagare sia gli autori coinvolti che, soprattutto, la filologia antica. Il percorso analitico qui proposto muove dunque dalla considerazione dell'intrinseca peculiarità degli scolî, di volta in volta oggetto di commento specifico, ma al tempo stesso cerca di individuare più trasversali criteri di esame delle citazioni in quanto tipologia esegetica caratterizzata da particolari strutture e funzionalità, su cui fondare, in base alla rilevazione di elementi di similarità e divergenza, una classificazione delle singole testimonianze riflessa dal loro ordine di presentazione; componenti, caratteristiche ed esiti della disamina dei testi in relazione alla pluralità di ambiti prima ripercorsi saranno illustrati in modo unitario e maggiormente dettagliato nei paragrafi successivi.

1b. Citazioni, riferimenti, casi dubbi

Come prima accennato, sono stati presi in esame tutti gli scolî a *Iliade* e *Odissea* in cui, sulla base di testi e indici delle moderne edizioni dei *corpora* e del *database* del *TLG*, sono stati rilevati riferimenti esiodei: le forme in cui si presentano le menzioni risultano però molto varie, e in alcuni casi la stessa occorrenza di un rinvio a Esiodo appare dubbia.

[11] Cfr. Montanari (2016; 2018).

Quando si riscontra la vera e propria citazione di una porzione testuale, per cui è possibile adoperare la definizione di *excerptum*[12], una serie di varietà formali trova spiegazione alla luce delle caratteristiche della fonte scoliastica, che nel corso del processo di trasmissione ha subito frequenti decurtazioni con conseguente perdita di riferimenti nominativi e/o parti di testo: l'attestazione dei passi, che talvolta si estendono anche per vari versi[13], può essere accompagnata dalla menzione del nome di Esiodo[14] e/o del titolo dell'opera[15], dato che pone la necessità di alcune riflessioni in casi di attribuzione discussa (cfr. §1h); in altre note il testo compare invece in assenza di rinvii alla fonte, sebbene l'appartenenza alla produzione esiodea appaia facilmente riconoscibile[16]; da segnalare poi alcuni casi in cui varianti morfologiche e sintattiche del testo esiodeo risultano imputabili a un processo di uniformazione alla struttura della frase in cui risulta inserito[17].

In alcuni scolî la menzione di Esiodo non è connessa a una citazione testuale ma a un'indicazione di tipo contenutistico, il cui più preciso referente all'interno dei poemi risulta variamente rintracciabile in relazione alla presenza di informazioni contestuali o di peculiarità tematiche[18]; da segnalare varie note in cui la menzione di Esiodo rientra nelle formule di sottoscrizione ἡ ἱστορία παρά/ἱστορεῖ, che seguono un resoconto mitografico riconducibile al cosiddetto *Mythographus Homericus*[19]. L'individuazione della fonte testuale soggiacente al riferimento può risultare spesso più discussa[20], ad esempio nei casi di rilevazione di una caratteristica stilistica relativa all'opera nella sua interezza[21], se non

[12] Sulla distinzione tra *fragmenta* ed *excerpta* cfr. Sonnino (2017). Sulle definizioni delle varie tipologie di testimonianze cfr. anche Vecchiato (2017a).

[13] Cfr. §§3.11a; 3.17; 3.21; 4.6; 4.7; 4.17a/b; 5.12.

[14] Per fare solo alcuni esempi, cfr. §§2.6b; 2.8; 2.10; 2.14; 2.15; 2.16; 2.17; 2.19; 2.20; 2.23; 2.24; 2.25; 2a.4; 3.1; 3.2; 3.3; per la peculiare espressione οἱ περὶ Ἡσίοδον cfr. §3a.8.

[15] Cfr. §§2.7; 3.6; 3.17; 3a.2b; 4.29a; in altri casi è presente una più generica forma di contestualizzazione, cfr. §§3.29; 4.1; 6.2.

[16] Cfr. §§2b.3; 2b.4; 2b.6; 2b.8; 3.8; 3.11b; 3.12; 3.15a; 4.15.

[17] Sulla questione cfr. Tosi (1988, pp. 59 ss.) e §§3.10; 3.27.

[18] Per citare solo alcuni esempi, cfr. §§2.9; 3.29; 3a.2b/c; 3a.3a/b; 3a.4; 3a.6a; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 3a.11; 4.1; 4.2; 4.3; 4.4; 4.5; 4.8; 4.10; 4.11a/b.

[19] Cfr. Montanari (1995d; 2002a), van Rossum-Steenbeek (1998) e Pagès Cebrian (2007): la denominazione indica tradizionalmente un antico commentario nato con lo scopo di fornire un commento mitografico sistematico ai poemi omerici; si ritiene che da esso derivi la componente mitografica degli scolî D (cfr. §1f), che nelle note appare integrata con informazioni di altra natura; il materiale del *Mythographus Homericus* è attestato anche in alcuni papiri, nell'originaria forma autonoma; quanto alla presenza di sottoscrizioni negli scolî D, veridicità e pertinenza rispetto ai contenuti risultano talvolta molto discusse; cfr. §§3a.2b; 4.4; 4.29c; 4.31b.

[20] Cfr. §§3.25; 3.28.

[21] Cfr. §§6.1a; 6.4a; 6.6.

talvolta esclusa dalla tipologia stessa della menzione, che sottolinea l'assenza di un elemento[22].

Talvolta la nozione stessa di "citazione/riferimento" e la rilevazione del legame con Esiodo pongono varie difficoltà. In presenza di note in cui il testo in questione appare particolarmente esiguo, privo di contestualizzazioni e/o difficilmente distinguibile come specificamente esiodeo, in alcuni casi è stata vagliata l'opportunità di valorizzare comparazioni con altre fonti erudite che per il medesimo contenuto prevedono forme di attestazione di una singolarità autoriale, ad esempio mediante la citazione del nome: simili confronti, che ovviamente presentano varie componenti di incertezza e precarietà, sono stati operati per la menzione di singoli vocaboli nell'ambito di canoni grammaticali[23] o per accenni alle più celebri narrazioni mitiche[24]; in un caso il raffronto extratestuale è poi risultato funzionale al probabile riconoscimento di una forma parafrastica di un'autentica citazione[25], mentre in un'altra circostanza alla discussione dei margini di plausibilità della rilevazione di uno specifico riferimento a Esiodo nonostante l'occorrenza della medesima *iunctura* anche in altra fonte[26]. Una categoria di testi che pone problematiche affini è costituita dalle note che nominano la categoria dei poeti cronologicamente posteriori a Omero (νεώτεροι, οἱ μετὰ Ὅμηρον)[27] seppur senza esplicita menzione di Esiodo: anche in questo caso, pur nella consapevolezza dell'impossibilità di giungere a risultati certi, la comparazione con altre fonti di stretta pertinenza contenutistica è stata valutata al fine di ipotizzare un originario coinvolgimento nominativo anche del nostro poeta, le cui tracce sarebbero andate perdute nel corso della trasmissione[28].

In alcuni casi i dubbi circa presenza e contenuto delle citazioni riguardano poi la menzione stessa dell'autore[29] o la sezione informativa di sua specifica pertinenza[30]; note a pié di pagina sono state infine dedicate sia alla discussione di alcuni scolî in cui riferimenti esiodei segnalati dagli editori non sembrano corrispondere ad autentici rinvii antichi[31], sia alla menzione di alcuni casi di

[22] Sull'opportunità di ascrivere la particolare tipologia di menzione non alla categoria dei *fragmenta* ma a quella dei *testimonia* cfr. Vecchiato (2017a) e §3.14.
[23] Cfr. §§2.1; 2.2; 2.3; 2.4.
[24] Cfr. §§4.16; 4.32a; 6.1b.
[25] Cfr. §3a.12.
[26] Cfr. §2.18; sulla questione del confronto con altre fonti erudite cfr. anche §1g.
[27] Cfr. Severyns (1928), Schironi (2018a, pp. 652 ss.) e §1e.
[28] Cfr. §§2.27; 2.28; 3a.13; 4.28; caso simile in §2.29.
[29] Cfr. §§3.14; 3a.11; 4.12; ad 3.13a.
[30] Cfr. §4.4.
[31] Cfr. ad §§2.18; 4.7.

possibile derivazione di notizie erudite, comprensive di menzioni esiodee, da scolî ora perduti[32].

Il computo dei testi esaminati ammonta dunque a un totale di circa 200, con una netta prevalenza di note iliadiche, come del resto atteso, e una particolare concentrazione nei libri 1, 2, 11, 16, 18, 24; sul versante esiodeo, risulta una sostanziale equivalenza di menzioni riconducibili alla *Teogonia* e alle *Opere*. Le riflessioni fondate sui dati numerici appaiono però particolarmente scivolose in considerazione di stato e genesi della fonte scoliastica, e risulta preferibile ponderarle sulla base di altre evidenze di ricorrenza tematica e/o esegetica, rilevate mediante l'integrazione di diversi fattori.

1c. Categorie tematiche

Il criterio di prima ripartizione dei testi verte sull'ambito contenutistico cui pertiene l'esegesi che comporta il ricorso al riferimento esiodeo. All'interno di ciascuna categoria, di cui occorre ricordare la valenza indicativa in virtù della frequente attestazione di sovrapposizioni e intrecci tematici, si delinea poi un'ulteriore varietà di argomenti: poiché l'ordine di presentazione dei singoli testi privilegia più spesso affinità argomentative (cfr. §1a), credo sia utile dedicare uno specifico riepilogo al panorama completo della tipologia di questioni contenutistiche connesse alla menzione dell'opera esiodea.

Un cospicuo insieme di scolî contenenti citazioni esiodee è caratterizzato dalla discussione di problemi e nozioni grammaticali (§2): la varietà dei temi contribuisce a illustrare oggetti di interesse, metodologie ed esiti della riflessione antica sulla lingua, in relazione sia alla risoluzione di necessità esegetiche contingenti che alla formulazione di teorie generali[33]. Il contenuto di varie note risulta inerente alla primaria operazione della "lettura secondo prosodia", spesso con funzione disambiguante anche in relazione a implicazioni morfo-sintattiche[34]: segmentazione di *scriptio continua*[35], determinazione di presenza o assenza di aspirazione[36], accentazione[37], lunghezza vocalica[38]. Le questioni affrontate

[32] Cfr. ad §§2a.2; 4.7; 5.2.

[33] A proposito dei complessi problemi inerenti alle concezioni grammaticali di epoca ellenistica, imperiale e bizantina, in relazione a criteri di correttezza linguistica (ἑλληνισμός), varie categorie analitiche e fasi di sviluppo di formulazioni teoriche, cfr. i contributi generali di Pagani (2011; 2014; 2015b), Wouters-Swiggers (2015a; 2015b), Valente (2015b; 2015c), Lallot (2015), Probert (2015); con particolare riferimento all'analisi aristarchea cfr. Matthaios (1999) e Schironi (2018a, pp. 93 ss.); per ulteriori indicazioni e approfondimenti cfr. i commenti ai singoli scolî.

[34] Sulla ἀνάγνωσις κατὰ προσῳδίαν quale prima componente della grammatica cfr. Schironi (2018a, pp. 93 ss.); sulla pratica della ἀνάγνωσις cfr. anche Biondi (2018).

[35] Cfr. §§2.15; 2.16; 2.26a/b/c; 2.27; 2.28; 2a.2; 2b.8; cfr. anche §4.30a e §1h.

[36] Cfr. §§2.2; 2b.5.

pertengono inoltre alla morfologia di nomi e aggettivi, con relativi accordi di genere e numero[39], e a morfologia e sintassi di verbi[40]. È stato poi individuato un gruppo di scolî (§2a) in cui le menzioni esiodee coincidono con la discussione di elementi linguistici ricondotti a vari dialetti, secondo le modalità con cui l'erudizione antica sembra aver trattato la dialettologia in relazione ai testi letterari e, in particolare, omerici[41]: si riscontrano riferimenti esiodei a proposito del dialetto eolico[42], beotico[43], dorico[44], forse ionico[45]. Infine, è stata riconosciuta e segnalata una serie di esegesi (§2b) in cui la distinzione tra analisi grammaticale e lessicale appare molto sottile, dal momento che l'analisi di elementi grammaticali verte essenzialmente sull'individuazione del loro valore semantico e della relativa genesi etimologica: ad esempio, discussione del significato temporale, spaziale o modale di avverbi o particelle[46], casi di intreccio fra grafia ed etimologia[47].

Il capitolo successivo (§3) è dedicato alle note, altrettanto numerose, in cui le citazioni esiodee risultano inserite nell'ambito della trattazione di questioni di tipo lessicale. I testi risultano più difficili da ripartire dal punto di vista tematico, poiché tipologia e referenti dei termini esaminati coprono evidentemente un'estensione vasta ed eterogenea: oltre a ricordare come la casistica del coinvolgimento possa comprendere ad esempio la rilevazione di occorrenze similari, spesso finalizzata all'individuazione di un valore semantico generale o peculiare[48], o ricerche di natura etimologica[49], è da segnalare la ricorrenza di temi sapienziali e morali, in relazione al contesto omerico e/o alla fonte esiodea[50].

---

[37] Cfr. §§2.1; 2.3; 2.14; 2.22; 2.23; 2a.5a.

[38] Cfr. §2.4.

[39] Cfr. §§2.7; 2.8; 2.9; 2.12; 2.13; 2.17; 2.18; 2.19; 2.20; 2.24; 2.25.

[40] Cfr. §§2.10; 2.21; 2a.5b.

[41] Cfr. le osservazioni di Cassio (1993a; 1993b), Ascheri (2010), van Rooy (2016), Schironi (2018a, pp. 601 ss.; 2018b), Tribulato (2019): con riferimento ai grammatici alessandrini, sembra emergere una considerazione delle principali caratteristiche dialettali, di fatto coincidenti con le forme linguistiche tramandate dai testi letterari, quali variazioni rispetto a un prototipo analogico variamente definito; inoltre, era invalsa l'opinione che gli autori antichi, Omero *in primis*, adottassero un dialetto base poi integrato con elementi ad esso estranei; nella sintesi di epoca bizantina i dialetti risultano invece presentati come varietà contrastanti con la "lingua" coincidente con la κοινή; per ulteriori indicazioni e approfondimenti cfr. i commenti ai singoli scolî.

[42] Cfr. §§2a.1; 2a.2.

[43] Cfr. §§2a.3; 2a.4.

[44] Cfr. §§2a.5a/b.

[45] Cfr. §2a.6.

[46] Cfr. §§2b.1**;** 2b.4; 2b.6; 2b.7.

[47] Cfr. §§2b.2; 2b.3; 2b.8.

[48] Cfr. §§3.1; 3.2; 3.7; 3.8; 3.9; 3.11c; 3.12; 3.13b; 3.16; 3.17; 3.20.

[49] Cfr. §§3.6; 3.10.

[50] Cfr. §§3.1; 3.2; 3.3; 3.7; 3.8; 3.9; 3.10; 3.12; 3.15a/b; 3.16; 3.21; cfr. anche §1h.

Anche in questo capitolo, inoltre, sono state isolate varie note (§3a) in cui l'esegesi appare caratterizzata da una commistione tematica, poiché la disamina propriamente semantica, di interesse primario nel commento, risulta strettamente connessa a riferimenti alla rappresentazione esiodea di personaggi e fatti del mito: in alcuni casi gli sviluppi narrativi sono semplicemente addotti a testimonianza di un particolare significato[51], mentre in altri sembra che se ne discuta la genesi proprio quale diretta conseguenza dell'interpretazione di un valore semantico, in particolare a proposito di denominazioni, epiteti e genealogie divine[52].

Nell'ambito del capitolo dedicato alle esegesi di interesse mitologico (§4), le varie informazioni connesse alle menzioni esiodee risultano funzionali ad arricchire o integrare i dati del testo omerico: informazioni biografiche generali circa i personaggi del mito[53], varianti genealogiche[54], denominazioni e identificazioni particolari[55], riepilogo di vicende[56]; appare poi interessante la ricorrenza del coinvolgimento esiodeo a proposito della descrizione della fisionomia di creature mostruose quali ad esempio Chimera, Cerbero, Gorgone, Ciclopi[57].

Nel caso delle note relative a questioni definite "sapienziali" (§5), le citazioni presentano una peculiare concentrazione, talvolta anche con ricorrenza dei medesimi passi, intorno ad alcuni nuclei tematici, da cui la scelta di un ordinamento degli scolî coerente con le similarità contenutistiche: la menzione di Esiodo coincide ad esempio con la trattazione di nozioni relative alla vita quotidiana[58] o alla scansione delle classi d'età[59]; in riferimento al comportamento umano, risultano oggetto di discussione aspetti di etica generale[60], modalità di comunicazione verbale[61] o gerarchie di eccellenza cognitiva e morale, questione per cui ricorre in particolare la citazione di un gruppo di versi delle *Opere*[62]; la frequenza della menzione dei medesimi versi, o di versi appartenenti ad una medesima sezione, è attestata anche a proposito del tema del rapporto fra singolo e comunità in relazione alla punizione divina[63] e della complessa nozione di

[51] Cfr. §§3a.1; 3a.3a/b.
[52] Cfr. §§3a.2a; 3a.4; 3a.5a; 3a.6a; 3a.7a/b/c/d; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 3a.12; 3a.13; cfr. anche §1h.
[53] Cfr. §§4.1; 4.2; 4.3; 4.7; 4.26a; 4.30b.
[54] Cfr. §§4.8; 4.10; 4.11a/b; 4.18; 4.19; 4.20; 4.31a; 4.32b/c.
[55] Cfr. §§4.9; 4.13; 4.17a/b; 4.21.
[56] Cfr. §§4.4; 4.5; 4.6; 4.14; 4.24a/b; 4.29c; 4.31b; cfr. anche §3a.2b.
[57] Cfr. §§4.22; 4.25; 4.26a/b/c; 4.27a/b; cfr. anche §3a.3a. e §1h.
[58] Cfr. §§5.1; 5.2.
[59] Cfr. §§5.3; 5.4; 5.5a/b.
[60] Cfr. §§5.6; 5.7.
[61] Cfr. §5.8.
[62] Cfr. §§5.9a/b/c.
[63] Cfr. §§5.10a/b; 5.11a/b.

αἰδώς[64]; numerosi sono anche gli scolî in cui Esiodo è citato nell'ambito della trattazione di dati geografici, ad esempio conoscenze astronomiche [65], individuazione di località[66] e in particolare, come già visto in altre circostanze, varianti onomastiche[67]; infine, il contenuto di due note relative a nozioni di tipo latamente cosmologico sembra riflettere tracce di allegoresi[68].

L'ultima categoria, denominata *Varia* (§6), riunisce scolî caratterizzati da un contenuto che non risulta pienamente integrabile nelle categorie tematiche finora individuate: le citazioni esiodee compaiono nell'ambito di discussioni circa struttura e tipologia stilistica del Catalogo delle navi[69], per una particolare distinzione cronologica basata su dati di cultura materiale[70], per un caso di prosopopea animale[71]. Particolarmente rilevanti, inoltre, risultano le occorrenze dell'espressione Ἡσιόδειος χαρακτήρ nell'ambito dell'argomentazione di atetesi di versi omerici, a indicare la presenza di un tratto stilistico percepito come esclusivo di Esiodo e dunque necessariamente frutto di interpolazione in Omero[72]:

[64] Cfr. §§5.12; 5.13; 5.14a/b.
[65] Cfr. §§5.23; 5.24.
[66] Cfr. §§5.15a/b; 5.17; 5.18.
[67] Cfr. §§5.16; 5.18; 5.19; 5.20; 5.21; 5.22.
[68] Cfr. §§5.25; 5.26.
[69] Cfr. §§6.1a/b.
[70] Cfr. §6.3.
[71] Cfr. §6.2.
[72] Come illustrato da Körte (1929), il termine χαρακτήρ, legato al senso primario di "incidere", risulta indicare l' "impronta" di vari referenti quale strumento di loro precisa identificazione (cfr. *e.g.* Men. fr. 66 K.-T.). In contesto retorico assume il senso tecnico di "stile", risultando ad esempio sostanziale sinonimo di πλάσμα nell'ambito della teorizzazione dei differenti livelli stilistici (cfr. Janko [2000, p. 156 s.] e Broggiato [2014, pp. 152 s.]); χαρακτήρ, però, può indicare anche le specificità di un singolo autore, spesso richiamate per ribadire la sua alterità rispetto a figure potenzialmente confondibili e dunque per accertare o escludere la paternità di passi o opere di attribuzione discussa (sul "carattere sofocleo" del *Reso* cfr. Ritchie [1964, pp. 10 ss.], Fries [2016, p. 22] e Merro [2011, pp. 49 ss.]). Nell'ambito degli scolî ad Omero il significato più ricorrente di χαρακτήρ è di natura grammaticale, indicante la forma tipica di una voce verbale o nominale (cfr. le osservazioni di Schironi [2018a, pp. 409 s.]); afferisce all'ambito della teorizzazione stilistica un'unica attestazione di μέσος χαρακτήρ (cfr. sch. *ex.* ad *Il.* 19. 282-302 [**b**(BE^3)**T**] con commenti di Nünlist [2009, pp. 101 s.] e Richardson [1980, p. 276]); alcune occorrenze di χαρακτήρ pertengono poi a tratti artistici e tipologie espressive percepiti come propri di un'individualità poetica, in relazione principalmente ad Omero (cfr. *e.g.* sch. *Did.* ad *Il.* 3. 18 [**A**]); per una discussione sui margini di possibilità che l'espressione stessa risalga ad Aristarco o ad Aristonico cfr. Montanari (1997, pp. 286 s.). I χαρακτῆρες τῆς λέξεως sono menzionati da Rostagni (1930, p. 13) come corrispettivo dei *verborum colores*, oggetto di Hor. *AP* 86-127 e intesi dallo studioso come indicazione di "colorito dell'elocuzione complessiva" e "stile"; Brink (1971, p. 173) propone invece come analogo greco χρῶμα, pur individuando nei *colores* oraziani il senso di "stili" appropriati ai differenti generi poetici e distinguendoli quindi dai *colores* menzionati nel titolo dell'antologia declamatoria di Seneca Retore (sulla nozione di *color* e χρῶμα nella retorica della prima età imperiale cfr. Spangenberg Yanes [2015]).

a proposito del catalogo delle Nereidi, con probabile riferimento all'enumerazione catalogica dotata di precisione onomastica[73]; riguardo alla menzione delle Muse nell'ambito del racconto su Niobe, forse con allusione all'impiego di una peculiare associazione lessicale[74]; per un verso odissiaco dalla chiara struttura sentenziosa, a proposito delle formulazioni gnomiche[75].

1d. Connessioni e funzioni esegetiche

Come rilevato in alcuni contributi prima ricordati[76], aspetti fondamentali per lo studio delle citazioni all'interno della problematica fonte scoliastica risultano il *trait d'union* tra passo menzionato e lemma/questione esegetica e le funzioni ricoperte dal riferimento nell'ambito della dinamica interpretativa. In considerazione di tali cardini analitici, alla base di un ulteriore tentativo di classificazione e ordinamento delle testimonianze, oltre alle caratteristiche degli elementi omerici ed esiodei oggetto di correlazione e al contenuto complessivo dello scolio sono stati presi in esame i termini che presentano la citazione ed eventuali altre espressioni che ne veicolano l'intepretazione: la valutazione deve certo procedere con grande prudenza, poiché in considerazione della genesi compilativa delle note è del tutto possibile che i vocaboli introduttivi delle varie osservazioni che ne compongono il contenuto generale corrispondano a secondarie suture redazionali, fortemente depotenziate dal punto di vista semantico.

In primo luogo, è da rilevare come la citazione possa presentare una stretta coincidenza, formale o contenutistica, con l'elemento oggetto di esame, ma anche collocarsi in un più generico spazio che gravita intorno al tema trattato. Per illustrare tale varietà si può ricorrere all'esempio delle citazioni inserite in esegesi di tipo lessicale, questioni che per loro stessa natura permettono di mostrare la modulazione dei rapporti tra evidenze formali della lingua e più articolate riflessioni concettuali: in alcuni casi il ricorso al confronto esiodeo prevede il coinvolgimento dei medesimi termini omerici[77], o di forme corradicali o particolarmente similari[78]; altre volte, invece, la relazione fra lemma e citazione si estende dalla coincidenza formale all'ambito più latamente contenutistico, con legami di pertinenza che si fondano su similarità più o meno stringenti a livello di

[73] Cfr. §6.4a.
[74] Cfr. §6.5a.
[75] Cfr. §6.6. Cfr. anche §§1f; 1h.
[76] Cfr. in particolare Tosi (1988) e Montanari (2016).
[77] Cfr. §§3.1; 3.7; 3.8; 3.13a; 3.16; 3.20; 3.24a/b/c/d.
[78] Cfr. §§3.2; 3.9; 3.12; 3.17; 3.23; 3.26.

significato e/o referente[79], anche in virtù di rapporti quasi parafrastici tra gli elementi comparati[80], o sull'affinità fra il testo citato e singoli passaggi concettuali menzionati nel corso delle osservazioni esegetiche[81].

Sia che il riferimento presenti una stretta coincidenza con il lemma, sia che si collochi in un ambito variamente contiguo o distante, occorre poi valutare l'incisività del suo apporto nella dinamica esegetica, in relazione alla contingenza dell'interpretazione omerica. L'inserimento della citazione può infatti rispondere a un interesse di tipo erudito, nel caso in cui fornisca informazioni non strettamente necessarie alla comprensione del testo ma utili a completare un quadro informativo ad esso genericamente inerente. A proposito di un fenomeno grammaticale, è dunque possibile che il passo esiodeo compaia tra le voci di un elenco di forme parallele addotte a illustrazione di un fenomeno, talvolta articolato nella forma di un canone comprensivo di una casistica molto più estesa della specificità omerica[82]; per le questioni lessicali, la citazione può rientrare tra le osservazioni che ampliano la primaria determinazione del significato omerico mediante riferimenti a termini afferenti al medesimo campo semantico[83] o ricognizioni etimologiche[84]; Esiodo può inoltre risultare fonte di ulteriori informazioni circa personaggi menzionati nel passo omerico o ad essi più marginalmente collegati[85], nell'ambito di un riepilogo narrativo[86] o di un elenco di varianti[87]; riguardo alle nozioni sapienziali, oltre a più chiari casi di accumulazione informativa svincolata da esigenze ermeneutiche[88], gli approfondimenti operati mediante il ricorso alla fonte esiodea sembrano funzionali anche a un chiarimento del particolare contenuto omerico[89]. A delinare una valenza erudita contribuisce dunque un andamento contenutistico e formale caratterizzato da un allentamento del legame concettuale con il lemma e dall'accumulazione di dati di varia natura; la porzione testuale contenente il riferimento esiodeo appare introdotta da formule quali ad esempio οἷον, καί, ὡς, attestate anche per altre funzioni e in definitiva poco connotate dal punto di vista esegetico (cfr. *infra*).

[79] Cfr. §§3.4; 3.5; 3.18.
[80] Cfr. §§3.11a.
[81] Cfr. §§3.13b; 3.19; 3.21.
[82] Cfr. §§2.1; 2.3; 2.4; 2.7; 2.8.
[83] Cfr. §§3.3; 3.4; 3.5.
[84] Cfr. §3.6.
[85] Cfr. §§4.1; 4.2; 4.3.
[86] Cfr. §§4.4; 4.5; 4.6; 4.7; 4.29c; 4.31b; cfr. anche §3a.2b.
[87] Cfr. §§4.8; 4.9; 4.10; 4.11a/b; 4.18; 4.19.
[88] Cfr. §§5.3; 5.5a/b; 5.15a; 5.24; 5.26.
[89] Cfr. §§5.1; 5.3; 5.6; 5.7; 5.9a; 5.10a/b; 5.12.

Altri scolî attestano invece un più dirimente ruolo esegetico delle citazioni, che risultano concorrere in maniera maggiormente pregnante alla risoluzione della necessità esegetica scaturita dal passo omerico. Il passo esiodeo può fungere da parallelo che chiarisce e coadiuva la definizione del dato omerico e dunque la risoluzione del problema esegetico ad esso connesso: la legittimità e l'utilità del confronto si fondano spesso su una riconosciuta relazione di similarità fra dato omerico ed esiodeo, che come visto può presentarsi nella forma di diretta coincidenza fra lemma e citazione o di una più generica convergenza contenutistica estesa anche a singoli passaggi argomentativi, e che può essere ad esempio veicolata da termini quali ὡς, καί, γάρ; anche nei casi in cui esemplifichi un'alterità rispetto a Omero, la citazione può ad ogni modo costituire un supporto esegetico per un processo definitorio condotto per via oppositiva (cfr. §1e).

Gli scolî che attestano una valenza chiarificatrice e corroborante della citazione esiodea, inoltre, appaiono talvolta strutturati nella forma di un resoconto di ipotesi alternative, con il passo esiodeo addotto in funzione illustrativa di una delle varie posizioni. In alcune note la contrapposizione sembra scaturire da un'accumulazione compilativa di dati che non prevede riferimenti a fonti precise, preferenze o gerarchie di valore, se non espressioni quali οἱ δέ o ἤ...ἤ[90]; in altre circostanze, i testi a nostra disposizione sembrano invece delineare più chiaramente termini ed esiti di una diatriba, e nell'ambito della confutazione di un'interpretazione e della contestuale proposta di un'analisi alternativa Esiodo risulta ancora posto in connessione ora con la soluzione preferita, ora con quella ritenuta deteriore[91]; tra le espressioni che sottolineano l'utilità del supporto esiodeo sono da segnalare varie occorrenze del lessico della "testimonianza" (μάρτυς/μαρτυρέω, etc.)[92], congiunzioni causali (ἐπεί, etc.)[93], distinzioni di valore (βέλτιον)[94].

Questione distinta è la valutazione dell'effettiva legittimità delle connessioni instaurate fra dato omerico e parallelo esiodeo: si possono infatti segnalare alcuni casi in cui le equiparazioni operate sembrano contraddette dall'evidenza testuale o contestuale del passo citato, e l'inserimento del testo esiodeo pare dunque fondarsi su un'interpretazione differente da quella oggi ritenuta corretta[95].

[90] Cfr. §§2.13; 2b.6; 2b.7; 3.6; 3.16; 3.17; 3.18; 3.19; 3.20; 5.2; 5.3.

[91] Cfr. §§2.15; 2.16; 2.17; 2.18; 2.21; 2.25; 2.26c; 2a.5b; 3.22; 3.23; 3.24a/b; 4.17a/b; 5.16; 5.18; cfr. anche §1e.

[92] Cfr. §§2.16; 3a.3a; 4.17a/b; 5.16.

[93] Cfr. §§2.15; 2.25; 3.15b; 3.19; 4.15; 4.16; 5.3.

[94] Cfr. §§3.23; 3.24a/b.

[95] Cfr. §§2b.3; 3.6; 3.12; 5.7; 5.24.

1e. Tipologie di confronto con Omero

La valenza esegetica del confronto esiodeo appare fortemente intrecciata alla natura della comparazione instaurata fra quest'ultimo e il passo omerico; anche l'esame di questo importante parametro analitico può contemplare la valutazione dell'apparato introduttivo o esplicativo delle citazioni all'interno del testo scoliastico, seppur con l'avvertenza di cautela prima ricordata.

Varie note testimoniano l'instaurazione e la valorizzazione di un rapporto di similarità fra dato omerico ed esiodeo, soprattutto nei casi in cui la menzione del testo di Esiodo corrisponde alla rilevazione dell'occorrenza in esso di elementi grammaticali e valori semantici ritenuti attivi nel testo omerico[96]; anche per nozioni di tipo mitologico o sapienziale Esiodo risulta spesso affiancato a Omero ad esemplificare i medesimi dati o concetti presenti nei versi omerici[97]; la relazione di somiglianza può emergere dalla semplice coincidenza di evidenze testuali o essere più chiaramente veicolata da comparazioni e nessi quali ὡς, ὡς καί, γάρ, formule indicanti accordo (ὁμοίως/παραπλήσιον) o correlazioni. All'interno di una dinamica argomentativa imperniata su una dialettica fra posizioni contrastanti, il testo esiodeo è talvolta accostato alla ricostruzione del testo omerico propugnata come corretta[98]: rilevanti appaiono gli scolî in cui l'equiparazione fra Esiodo e Omero coincide con una differenziazione di quest'ultimo rispetto ai νεώτεροι, categoria di poeti in cui Esiodo risulta altre volte annoverato[99]. Una forma del tutto peculiare di similarità è infine connessa alle esegesi che menzionano lo Ἡσιόδειος χαρακτήρ o elementi affini[100], dal momento che la presenza in Omero dei medesimi tratti riconosciuti come esclusivi di Esiodo è addotta quale ragione cogente per dichiarare la non autenticità del testo omerico.

Molte altre note attestano una presentazione del parallelo esiodeo nel ruolo di esempio di alterità e divergenza rispetto al modello omerico: nei casi in cui alla semplice rilevazione della discrepanza[101] si affianchino ulteriori notazioni esplicative, sebbene alcune esegesi sembrino sottolineare il carattere parziale o non del tutto problematico della divergenza[102], nella maggior parte dei casi

[96] Cfr. §§2.6a/b; 2.11; 2.14; 2.17; 2.18; 2.19; 2.20; 2a.2; 2b.5; 3.9; 3.12; 3.13a/b; 3.14; 3a.5b.
[97] Cfr. §§4.13; 5.7; 5.8; 5.9a; 5.10a/b; 5.11b; 5.12; in §5.14a la correlazione sembra fondarsi anche su una coincidenza letterale.
[98] Cfr. §§2.15; 2.16; 2.17; 2.18; 2.21; 3.21; 3.22; 3.23; 3.24a/b; 3a.2a; 3a.3a.
[99] Cfr. §§3a.2a; 4.14; 4.17a/b; 3.5; 4.24a cfr. anche *infra* e §1f.
[100] Cfr. §§1c; 3.29; 5.14b.
[101] Cfr. §§2.24; 2a.1; 3.24c; 3.27; 4.18; 4.30a.
[102] Cfr. §§2.26a; 5.8; 5.9c; 5.25.

l'argomentazione lascia trasparire una svalutazione della testimonianza esiodea, con suo frequente accostamento alla posizione esegetica ritenuta deteriore[103].

Nel quadro della dibattuta questione della priorità temporale fra Esiodo e Omero[104], risultano significative le note in cui la distinzione fra i due poeti presenta connotazioni cronologiche. Il coinvolgimento di Esiodo, con differenti gradi di focalizzazione, può infatti avvenire in corrispondenza di esegesi che prevedono, in modo altrettanto vario, l'argomentazione di una distinzione temporale, ad esempio mediante un riferimento alla categoria dei poeti successivi a Omero (νεώτερος, οἱ νεώτεροι, οἱ μετὰ Ὅμηρον) o l'impiego delle espressioni οὐκ οἶδε/οὐδέποτε (*scil*. Ὅμηρος)[105]; seppur con la consueta prudenza nel caso di esegesi fondate sulla comparazione di note differenti, se ne inferisce la collocazione di Esiodo in una fase cronologica successiva a quella di Omero, caratterizzata dal possesso di conoscenze linguistiche, mitiche e geografiche naturalmente e necessariamente estranee all'autentico contenuto dei poemi omerici; al tempo stesso, occorre segnalare anche l'attestazione di esegesi in cui Esiodo pare distinto dalla categoria degli autori recenziori e affiancato a Omero come testimone del medesimo dato contenutistico[106].

Una peculiare forma di rilevazione della seriorità di Esiodo è costituita dall'argomentazione della sua dipendenza dal precedente modello omerico, che avrebbe costituito la fonte ispiratrice dell'elaborazione del testo esiodeo:

[103] Cfr. §§2.25; 2.26c; 2a.5a/b; 3.26; 3a.2c; 4.20; 4.32c; cfr. *infra*.

[104] L'esistenza di un dibattito antico è testimoniata da varie fonti (cfr. *e.g.* Gell. 3. 11. 1-5 (= Hes. T3 Most); Paus. 9. 30. 3 [= T4 M.]; *Suid*. η 584 *s.v.* Ἡσίοδος; *Cert. Hom. et Hes*. 43 ss., con commento di Bassino [2019, pp. 131 s.]), nonché dalle notizie circa opere dedicate proprio a una simile trattazione (cfr. l'opera di Eraclide Pontico Περὶ τῆς Ἡσιόδου καὶ Ὁμήρου ἡλικίας α' β' [F 17. 29 S. = Diog. 5. 87]); la maggior parte delle fonti attesta la priorità omerica (cfr. *e.g.* Philoch. *BNJ* 328 F 210; Xenoph. 21 B 13 DK = Xen 111 S.-W.; cfr. anche T5-9 M.), alcune testimoniano una sostanziale contemporaneità (cfr. *e.g.* Hdt. 2. 53. 2 [= T10 M.] e Gell. 17. 21. 3 [= T11 M.]; cfr. anche T12-14 M.), poche la priorità esiodea (cfr. *e.g.* Acc. fr. 6 D [cfr. §4.27b]; Eph. *BNJ* 70 F 101; cfr. anche T15-16 M.); discussione delle testimonianze e ulteriori riferimenti in Rosen (1997, pp. 464 ss.), Graziosi (2002, pp. 101 ss.) e Koning (2010, pp. 40 ss.); per l'ipotesi che alcuni passi omerici siano riprese di passi esiodei cfr. West (2011, pp. 17; 35). La questione cronologica è ovviamente da inserire nel più sfaccettato quadro della comparazione fra i due poeti, oggetto di ampia tradizione letteraria, retorica ed erudita: oltre al *Certamen* e alla tradizione ad esso connessa (cfr. Bassino [2019, pp. 5 ss.]), si ricordano i titoli di opere come il Περὶ τῆς ποιήσεως Ὁμήρου καὶ Ἡσιόδου di Ecateo di Abdera (Hec. A. *BNJ* 264 T 1) o il σύγγραμμα περὶ Ὁμήρου καὶ Ἡσιόδου di Antidoro di Cuma (T 1b D., cfr. §3a.3a); per la menzione di Omero ed Esiodo in Ar. *Ran*. 1030 ss. cfr. Perrone (2020, pp. 344 ss.); in generale sul confronto tra i due cfr. Graziosi (2002, pp. 168 ss.), Koning (2010) e §1h.

[105] Cfr. §§2.26b; 2.27; 2.28; 2.29; 3.28; 3.29; 3a.5a; 3a.7a; 3a.10; 3a.13; 4.21; 4.22; 4.24a; 4.25; 4.28; 5.19; 5.20; 5.21; 5.22; 6.3.

[106] Cfr. §§3a.2a; 4.14; 4.17a/b; 3.5; 4.24a/b. In alcune note sembrano equiparati quali παλαιοί o ἀρχαῖοι, cfr. §§3.13a; 5.2.

l'interpretazione risulta spesso veicolata da chiare formulazioni derivative, che uniscono forme verbali, nessi e complementi in espressioni quali δέδωκεν ἀφορμήν, ἐξ οὗ ἔλαβε τὸν στίχον, πλανηθεὶς δὲ ἐντεῦθεν (cfr. *infra*), ἐκ τούτου γέγονεν [107]; qualora però connettivi quali ἐντεῦθεν o simili non siano accompagnati da ulteriori indicazioni relative alla particolare modalità critico-comparativa, la pregnanza esegetica dei collegamenti e la dinamica ermeneutica complessiva risultano talvolta incerte[108].

Un'ulteriore e significativa tipologia di comunicazione della dipendenza esiodea appare poi costituita dall'impiego di terminologia relativa alla lettura e all'interpretazione del testo omerico, del tutto coincidente con quella adoperata per indicare le operazioni ecdotiche ed esegetiche dei grammatici: si segnalano dunque le occorrenze di vocaboli quali ἀναγιγνώσκω, ἀκούω, ἐκδέχομαι, ἀποδέχομαι, ὑπολαμβάνω, ἐκλαμβάνω[109]; anche in questo caso occorre ricordare, però, come in assenza di contiguità con più chiare affermazioni di dipendenza l'uso dei termini potrebbe indicare un'operazione intellettuale genericamente intesa, senza riferimento ad una fonte precisa.

Quanto alle connotazioni che risultano attribuite alle presunte operazioni di ripresa del testo omerico da parte di Esiodo, in alcuni casi sembra emergerne una valutazione positiva, o perlomeno non apertamente negativa[110]; le argomentazioni di molte note, però, segnalano un allontanamento dal modello, se non un sostanziale fraintendimento (πλανάω, ἀπατάω) del corretto valore del testo omerico[111].

Le questioni qui ripercorse sono state oggetto di un recente studio[112]: l'analisi di varie note omeriche, seppur di differente tradizione (cfr. §1f), lascia emergere

[107] Cfr. §§2.28; 3.25; 3a.5a; 3a.6a; 3a.7a/b; 3a.8; 4.25; 4.26b; 4.27b. Cfr. anche §§3.28; 3a.12; 4.25.

[108] Cfr. §§3a.9; 3a.10; 4.23; 4.24a/b; 4.26a; 5.11a; 5.13. Da segnalare in particolare il caso del connettivo ὅθεν, provvisto del medesimo suffisso derivativo ma impiegato per una pluralità di scopi, tra cui l'esposizione di una relazione etimologica o formale (cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 6. 315 [**T**]), l'articolazione di un ragionamento in premesse e inferenze (cfr. *e.g.* sch. *Hrd.* ad *Il*. 3. 182*b* [**A**]), la menzione di esempi quali semplici paralleli all'interno di una più ampia esegesi (cfr. *e.g.* sch. *Ariston*. ad *Il*. 9. 2*b* [**A**], sch. *ex.* ad *Il*. 7. 40 [**T**] e sch. *ex.* ad *Il*. 9. 99*a* [**T**], in cui i passi sono tratti dai poemi omerici): anche se Vergados (2020, p. 310) inserisce il termine accanto a ἐντεῦθεν e alle formule prima ripercorse quale esempio di espressione di un rapporto di dipendenza, la varietà di impiego e la frequente assenza di ulteriori indicazioni all'interno della nota sembrano determinare la difficoltà (e in molti casi l'impossibilità) di individuare una vera e propria rilevazione di derivazione in §§2.21; 2a.6; 2b.3; 3.4; 3.5; 3.18.

[109] Cfr. §§2.15; 3.24d; 3a.2a; 3a.4; 3a.13; 5.22 e *infra*.

[110] Cfr. §§2.15; 3a.2a; 4.24a/b; 5.22.

[111] Cfr. §§2.28; 3a.5a; 3a.6a; 3a.7a/b; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 4.26b; 4.27b; cfr. anche §§3.28; 3a.12; 4.25 e *infra*.

[112] Cfr. Vergados (2020, pp. 310 ss.).

la consuetudine esegetica dell'attribuzione a Esiodo di una prassi interpretativa del testo omerico che lo assimila ai grammatici, con conseguente trattazione della sua comparazione con Omero mediante i medesimi strumenti ermeneutici utilizzati per la discussione delle posizioni di altri eruditi; in particolare, la rilevazione di un'erronea comprensione, mediante i termini tipici del biasimo di predecessori o colleghi[113], costituirebbe un tratto singolare dell'esegesi esiodea, a differenza della neutra individuazione della dipendenza riservata ad altri autori successivi a Omero[114]; la motivazione di un simile trattamento risiederebbe nel riconoscimento di una peculiare autorevolezza esiodea nel campo della linguistica, segnatamente etimologica, campo affine alla prassi analitica grammaticale. Occorre certo riconoscere che casi di applicazione dei medesimi criteri e vocaboli inerenti all'interpretazione e al fraintendimento si riscontrano anche a proposito di altri autori antichi[115], nel più ampio quadro delle testimonianze scoliastiche che mostrano l'instaurazione di analogie fra commentatori e poeti sulla base di una percepita condivisione dell'attenzione al dettaglio linguistico e dell'intento didascalico[116]; più generalmente, è poi necessario ricordare la difficoltà di individuare specificità testuali e uniformità di disegno e visione nell'ambito di materiale caratterizzato da diversità di fonti, cospicue perdite e sicura rielaborazione (cfr. §§1a; 1f); tuttavia, la frequenza delle

[113] Nell'ambito degli scolî omerici, oltre a varie occorrenze a proposito di Antimaco, poeta e grammatico (cfr. *infra* e §§1f; 5.18), l'individuazione di un fraintendimento mediante il lessico di πλανάω e ἀπατάω si riscontra in relazione a Zenodoto (cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 9. 131 [**A**]) o a Cratete (cfr. sch. *Hrd*. ad *Il*. 14. 32*a* [**A**]); per una rassegna delle occorrenze anche in altri *corpora* scoliografici cfr. Vergados (2020, pp. 313 ss.).

[114] Vergados (2020, p. 310) cita vari scolî al riguardo, ad esempio sch. *Ariston*. ad *Il*. 1. 59*c* (**A**^{im}), relativo al lemma παλιμπλαγχθέντας: πρὸς τὴν τῶν νεωτέρων ἱστορίαν, ὅτι ἐντεῦθεν τὴν κατὰ Μυσίαν ἱστορίαν ἔπλασαν. Occorre notare, però, che in questo caso l'elaborazione post-omerica è indicata dal verbo πλάσσω, che spesso presenta una connotazione non neutra ma negativa (cfr. §1h); per ulteriori precisazioni circa le testimonianze relative alla dipendenza e ai fraintendimenti cfr. *infra*.

[115] Vergados (2020, p. 311) evidenzia l'esempio della critica alla Ψυχοστασία di Eschilo come errata interpretazione di *Il*. 22. 210 (cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 22. 210 [**A**]), ritenendolo però eccezione che confermerebbe la regola; lo studioso riporta poi alcuni esempi relativi ai fraintendimenti di Antimaco (cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 4. 439-40 [**A**], sch. *Ariston.* ad *Il*. 14. 500 [**A**], sch. *Did.* ad *Il*. 17. 134-6 [**A**]), che però presenta un particolare statuto di poeta-grammatico (cfr. §1f); simili critiche sono rivolte ai νεώτεροι *e.g.* in sch. ad *Od*. 12. 61 (**H**), sch. *Ariston.* ad *Il*. 2. 659 (**A**) (su cui cfr. §2.28), sch. ad Eur. *Andr*. 17; in sch. *Ariston.* ad *Il*. 14. 170 (**A**) sembra che il lessico della πλάνη coinvolga Saffo, Alcmane e Anassandride. Ai casi riportati da Vergados si possono poi aggiungere ad esempio sch. *Ariston.* ad *Il*. 22. 351*b* (**A**) a proposito della trattazione del riscatto di Ettore in Eschilo (cfr. §2b.6), il caso di sch. *Ariston.* ad *Il*. 2. 599*a* (**A**), in cui la categoria dei νεώτεροι, oltre a Esiodo, sembra comprendere anche Euripide (cfr. §3a.13); il caso di sch. *Ariston.* ad *Il*. 24. 527-8*a* (**A**), in cui il bersaglio della critica pare Pindaro (§4.24a); ulteriori osservazioni ed esempi in Schironi (2018a, pp. 681 ss.).

[116] Sulla prassi cfr. Sluiter (1999), Peraki-Kiriakidou (2002) e Vergados (2020, pp. 292).

ricostruzioni di erronea dipendenza a proposito del testo di Esiodo, in particolare correlazione con questioni linguistiche, etimologiche e genealogiche, e la conformità di simili evidenze con altre testimonianze circa la ricezione esiodea inducono certo a riconoscere un elemento di peculiarità, se non altro in termini di ricorrenza di impiego, nella tipologia di comparazione fra Omero e un altro poeta arcaico quale Esiodo, non *doctus* ma modello sapienziale in vari ambiti (cfr. §1h).

Infine, sono da segnalare alcuni casi in cui, a causa di esiguità e ambiguità del testo, non risulta agevole determinare la natura della relazione instaurata fra passo omerico ed esiodeo, se improntata alla similarità o viceversa al contrasto[117].

1f. Possibili fonti grammaticali

In linea generale, come si è detto più volte, genesi e struttura della fonte scoliastica impediscono spesso di nutrire certezze circa l'origine di ciascuna evidenza testuale in essa riportata: ricostruire l'orizzonte esegetico alla radice dell'impiego delle citazioni esiodee risulta dunque fortemente difficoltoso, se non spesso del tutto precluso.

Con riferimento alle note ricondotte all'opera di Aristonico, appare ormai radicata una certa sicurezza circa la matrice aristarchea del nucleo esegetico, mentre l'individuazione di *ipsissima verba* del grammatico nelle singole formulazioni testuali appare molto più incerta e discussa[118]. Sulla base delle citazioni esiodee riportate negli scolî appartenenti a tale tradizione, si delinea dunque un quadro di testimonianze significative, seppur frammentarie e non sempre perspicue, circa modalità di analisi e impiego del testo da parte di Aristarco: i dati contribuiscono a integrare le scarse informazioni direttamente riscontrabili nel *corpus* di scolî esiodei, e dunque a fornire una forma di illustrazione delle notizie antiche circa l'attività ecdotica ed esegetica dell'alessandrino sulle opere di Esiodo[119]. La già ricordata varietà di funzioni e giudizi caratterizza fortemente le testimonianze aristarchee. Si attestano infatti casi in cui Esiodo appare presentato quale esempio di poeta cronologicamente successivo a Omero, in alcuni casi solo genericamente divergente, in altri dipendente dal predecessore e spesso con l'aggravante dell'erroneità; con

[117] Cfr. §§2.23; 4.22; 6.2.

[118] Per un recente quadro delle questioni cfr. Schironi (2018a, pp. 3 ss.).

[119] Cfr. Waeschke (1874), Schroeder (2006, pp. 20 ss.) e Montanari (2009, pp. 337 s.): risultano otto testimonianze sicure che riguardano atetesi e interventi esegetici sia sulla *Teogonia* che sulle *Opere*, da cui si può inferire la produzione di una ἔκδοσις e, con ogni probabilità, di un commentario; da segnalare inoltre l'opera di Aristonico Περὶ τῶν σημείων τῶν ἐν τῇ Θεογονίᾳ Ἡσιόδου, cui ricondurre le attestazioni di σημεῖα negli scolî, con riferimento all'attività aristarchea.

particolare riferimento all'individuazione di fraintendimenti, occorre però rilevare che talvolta, a fronte dell'attestazione della correlata terminologia o generalmente di un'esegesi pertinente in note di tradizione aristarchea, la peculiare connessione con Esiodo compare in scolî della classe esegetica[120]. In altre circostanze Esiodo appare viceversa impiegato in funzione di autorevole supporto esegetico, accostato a Omero anche in contrasto con i νεώτεροι e soprattutto in corrispondenza della decifrazione di *hapax* o questioni complesse[121], evidenza che ha indotto la critica a parlare di una forma di modulazione del celebre e discusso principio Ὅμηρον ἐξ Ὁμήρου σαφηνίζειν[122]. Sono inoltre da ricordare le rilevanti occorrenze dell'espressione Ἡσιόδειος χαρακτήρ in due scolî iliadici e in una nota odissiaca tradizionalmente ricondotte ad ambito aristarcheo, che attestano un approfondito esame del complesso dell'opera esiodea poi valorizzato in ottica comparativa[123]. Da segnalare poi alcuni casi in cui l'interpretazione della posizione aristarchea appare incerta, o meglio ad un primo sguardo difficilmente armonizzabile con l'evidenza del testo esiodeo o con altre interpretazioni riconducibili allo stesso grammatico[124]. In linea generale, sembra opportuno non enfatizzare né presunte sistematicità delle testimonianze né presunte contraddizioni, alla luce della naturale varietà di esegesi in relazione a diversità di contenuti e funzioni.

Come anticipato, nel caso di note di differente tradizione alcuni elementi testuali ed esegetici possono indurre a formulare ipotesi circa la presenza di tracce aristarchee connesse con il riferimento esiodeo, sebbene spesso non sussistano dati sufficienti per comprovarle adeguatamente: in alcuni scolî ricondotti a Didimo occorre valutare se la menzione di Aristarco presenti uno stretto legame con la citazione esiodea, tale da ipotizzare l'appartenenza di quest'ultima ad un'originaria riflessione aristarchea[125]; varie note delle eterogenee classi esegetica

[120] Cfr. §§2.26c; 2.27; 2.28; 2a.5a/b; 3a.5a; 3.24c/d; 3.26; 3.28; 4.24a/b; 4.32c/d; 5.19; 5.20; 5.21; 5.22 e *infra*. È stata poi argomentata l'ipotesi che le esegesi fondate sulla rilevazione di uno scarto cronologico e di un fraintendimento, seppur impiegate in modo più articolato e frequente da parte di Aristarco, siano risalenti ad Eratostene: cfr. Broggiato (2016) e §5.19 a proposito della comparazione fra Esiodo e Omero in ambito geografico, nonché l'osservazione di Vergados (2020, p. 314) circa l'attestazione del lessico dell'erronea comprensione in sch. ad Ar. *Vesp*. 239, da ricondurre ad Eratostene; cfr. anche *infra*.

[121] Cfr. §§2.18; 2.19; 2a.2; 3.23; 3.24a/b; 3a.3a; 5.16. In particolare per la distinzione dai νεώτεροι cfr. §3a.2a e anche §§4.14 (in nota esegetica, cfr. *infra*); 4.17a/b.

[122] Su cui cfr. in particolare Nünlist (2015). Note di tradizione aristarchea attestano casi di impiego positivo anche di altri νεώτεροι: cfr. l'elenco riportato in Filoni (2020, pp. 73 s.).

[123] Cfr. §§6.4a; 6.5a; 6.6.

[124] Cfr. §§3a.2a/b/c; 3a.3a/b; 3a.5a; 3a.6a.

[125] Cfr. §§4.17a/b; 2.25; 2a.5b; per altri casi di citazioni esiodee in scolî didimei cfr. *infra*. Sulle varie fonti rintracciabili negli scolî risalenti a Didimo cfr. West (2001a, pp. 46 ss.) e Schironi (2018a, pp. 18 ss.).

e D[126] presentano talvolta un nucleo contenutistico affine a quello della corrispettiva nota aristarchea con aggiunta della citazione esiodea, o una più generica affinità di modalità analitiche[127]; è poi ipotizzabile un influsso aristarcheo in alcuni scolî odissiaci, dall'edizione ancora datata, che prevedono la menzione di segni critici o di tipologie esegetiche tradizionalmente ricondotte all'alessandrino[128]; nel caso di notazioni attribuite ad autori della cerchia aristarchea, quali ad esempio Apollodoro di Atene, l'influsso del maestro appare del tutto probabile[129]; infine, non è possibile discernere con sicurezza l'origine di citazioni inserite in scolî che sembrano agglutinare osservazioni riconducibili su base comparativa sia ad Aristarco che ad altri autori, e che non consentono dunque di distinguere le rispettive specificità[130].

Particolarmente interessante e complesso risulta il quadro delle coincidenze fra la menzione di Zenodoto e quella di Esiodo: in alcuni casi risulta operato un accostamento fra citazione esiodea e variante zenodotea oggetto di biasimo[131], e in una circostanza sembra attribuito al grammatico un vero e proprio impiego del testo esiodeo quale modello[132]; in altre note Esiodo risulta menzionato come testimone positivo e utile per criticare la lezione zenodotea[133], ma in un caso è da segnalare anche la coincidenza fra il testo esiodeo addotto a supporto della confutazione e la variante stessa[134]; da ricordare infine la menzione di Zenodoto tra i fautori dell'atetesi di uno dei passi per cui si menziona lo Ἡσιόδειος χαρακτήρ[135]. Alla luce delle testimonianze antiche circa un'attività ecdotica di Zenodoto sul testo esiodeo[136], una lettura piana di alcune fra le evidenze ora ripercorse potrebbe indurre a inferire l'esistenza di un'attività anche esegetica sull'opera esiodea, che avrebbe concorso all'esame dei luoghi omerici secondo modalità e forme a loro volta preservate in forma compendiata negli attuali testi degli scolî; tuttavia, l'attuale ricostruzione dei lavori filologici di Zenodoto a

[126] Sugli scolî esegetici cfr. Erbse (I pp. XII-XIII), Schmidt (1976; 2002, pp. 159 ss.; 2011, pp. 119 ss.), Dickey (2015, pp. 501 s.); da segnalare la posizione di van Thiel (2014) circa il coinvolgimento di Demetrio Issione, con commento di Montana (2015); sugli scolî D cfr. Dickey (2015, pp. 499 s.).

[127] Cfr. §§2.11; 2.17; 2.19; 2.20; 2a.5b; 3.24b/d; 3.13a; 3.28; 4.14; 4.19.

[128] Cfr. §§4.20; 4.23.

[129] Cfr. §3a.7a; cfr. anche §3a.12.

[130] Cfr. §3.21.

[131] Cfr. §§2a.5b; 3.24b; cfr. anche §§2.25; 4.30b.

[132] Cfr. §2.26c.

[133] Cfr. §§2.17; 2.18; 3.24a; 4.13.

[134] Cfr. §5.16.

[135] Cfr. §6.4a.

[136] Cf. sch. ad Hes. *Th*. 5*b*^{2}, in cui una variante è ricondotta a ταῖς Ζηνοδοτείοις (*sic*), con probabile riferimento ad ἀντίγραφα: sulla questione cf. Montanari (2009, pp. 332 ss.) e Schroeder (2009).

proposito di entrambi i poeti, con riferimento soprattutto alla mancanza di riscontri circa la stesura di veri e propri commentari deputati ad accogliere simili osservazioni[137], induce a ritenere che le varie connessioni fra il grammatico ed Esiodo risalgano a tentativi esplicativi e argomentazioni di filologi di epoca successiva; le espressioni che sembrano intrecciare in un rapporto di equivalenza o consequenzialità la posizione del grammatico e il contenuto del testo esiodeo potrebbero rappresentare l'esito di una conflazione di informazioni di varia natura, tipica del *corpus* scoliastico in virtù del suo processo di formazione e trasmissione[138].

Una menzione del testo esiodeo nell'ambito della discussione di una variante attribuita ad Antimaco pone problemi simili a quelli prima ricordati: nell'ambito di una dinamica esegetica dai contorni non chiari, occorre valutare con grande prudenza l'opportunità di ipotizzare che il coinvolgimento di Esiodo a fini corroborativi risalga ad Antimaco stesso, sia in termini assoluti, sia come ricostruzione avanzata da grammatici di epoca successiva, con relativi giudizi di merito circa la correttezza dell'operazione[139].

Oltre alla rilevante menzione di Filosseno quale fautore dell'individuazione di un caso di fraintendimento esiodeo[140], si possono ricordare varie citazioni di Esiodo nell'ambito di riflessioni grammaticali tratte dalla fonte erodianea[141] e alcune sue menzioni in scolî ricondotti, con differenti gradi di certezza, a Didimo[142]; casi di contiguità fra il riferimento esiodeo e varie forme di coinvolgimento di Aristofane di Bisanzio[143], Callistrato[144], Cratete[145] ed

[137] Sulla discussa interpretazione di forme e metodi dell'attività filologica di Zenodoto cfr. le recenti osservazioni di Montana (2020b, pp. 176 ss.), Montanari (2015, pp. 652 ss.) e Schironi (2018a, pp. 548 ss.): sembra che il grammatico, impiegando anche un processo di collazione tra differenti esemplari, abbia individuato una copia del testo omerico sufficientemente affidabile e abbia apportato direttamente su di essa correzioni e segni critici; poiché le testimonianze degli scolî sembrano delineare una certa sicurezza dei grammatici circa il testo delle varianti zenodotee ma una forte incertezza a proposito delle ragioni ad esse soggiacenti, risulta probabile la mancata composizione di commentari, di cui del resto non abbiamo notizie. Altrimenti, ma i contorni dell'ipotesi appaiono ancor più incerti, occorrerebbe pensare a un coinvolgimento della fonte delle Γλῶσσαι, opera attribuita a Zenodoto e che si ipotizza contesse un repertorio alfabetico deputato ad accogliere anche la spiegazione di alcune scelte testuali operate nell'edizione di Omero e forse di altri autori quali Esiodo (cfr. Tosi [1994, p. 151], Montanari [2009, p. 334]; Montana [2020b, pp. 176 s.]).

[138] Cfr. anche l'analogo caso di §3a.7a.

[139] Cfr. §5.18.

[140] Cfr. §4.27b.

[141] Cfr. §§2.1; 2.2; 2.3; 2.4; 2.15; 2.22; 2.23; 2.26b; 2b.5.

[142] Cfr. §§2.16; 4.9; 5.18; 6.4a; cfr. anche *supra*.

[143] Cfr. §§3.13a; 6.5a.

[144] Cfr. §6.4a.

[145] Cfr. §4.14.

Eratostene[146] appaiono di difficile valutazione; da segnalare infine le citazioni contenute nei papiri riportati nell'edizione di Erbse, attestanti due fra i più celebri e discussi *hypomnemata*[147].

1g. Possibili confronti con altri testi eruditi

La disamina degli scolî si è spesso avvalsa del confronto con altre fonti erudite: sebbene la valutazione di testi con caratteristiche e genesi differenti richieda sempre forte prudenza, similarità di forma e contenuto e/o una possibile origine comune consentono in alcune circostanze di esplorare una comparazione utile all'inquadramento dei dati connessi alla menzione esiodea.

Nei casi di scolî con testo esiguo o incerto, passi di Eustazio, voci di Apollonio Sofista, degli *Epimerismi* e dei lessici che risultano inerenti alle medesime questioni affrontate nelle note omeriche o attestanti le medesime citazioni possono ad esempio supportare l'individuazione di uno specifico riferimento esiodeo, chiarirne la forma o l'esegesi o viceversa problematizzarla[148]; particolarmente rilevanti sono poi i confronti con gli scolî esiodei apposti ai versi oggetto di menzione, che nel fornire ampliamenti informativi utili per comprendere l'interpretazione antica del passo coinvolto evidenziano spesso esegesi direttamente comparabili[149], anche con reciprocità di citazione del corrispettivo passo omerico[150].

Nonostante la mole e la complessità del materiale omerico abbiano indotto a focalizzare l'indagine sulla specifica fonte, si è tuttavia scelto di non tralasciare del tutto alcune osservazioni relative alle citazioni esiodee in scolî ad altri poeti, che costituiscono senza dubbio un elemento importante per delineare un quadro dell'impiego del riferimento esiodeo come ausilio esegetico. Si è dunque deciso di prendere in considerazione i casi in cui gli scolî coinvolgono le medesime citazioni presenti nelle note omeriche, o argomenti particolarmente affini[151]: sono stati raccolti in un'appendice (§7) testo e traduzione degli scolî e dei passi cui si riferiscono, per fornire una contestualizzazione generale; in note a pié di pagina nel corso dei singoli commenti omerici sono state poi proposte alcune brevi

[146] Cfr. §3.7.
[147] Cfr. §§2.7; 2.20.
[148] Cfr. §§2.1; 2.2; 2.10; 2.14; 2b.1; 3.3; 3.14; 3.15b; 3.19; 3.21; 3.22; 3a.2a; 3a.3a/b; 3a.4; 3a.11; 3a.12; 4.4; 4.25; 4.30a; 5.15b; 5.23.
[149] Cfr. §§2.11; 2.18; 2.22; 2b.4; 2b.8; 3.19; 3.24c/d; 3.28; 3a.6a; 4.19; 4.22; 5.7; 5.14a; 5.24; 6.2; 6.5b.
[150] Cfr. §§2.21; 3.2; 3.12; 3.27; 4.24a; 4.32b; 5.10b; 5.14b; 5.19; 5.23.
[151] Ne è risultato un insieme che comprende scolî a Pindaro, Eschilo, Sofocle, Euripide, Aristofane, Apollonio Rodio, Callimaco, Arato, Nicandro e Licofrone.

riflessioni sull'esegesi testimoniata dai testi, con preciso interesse per il coinvolgimento di Esiodo e la relazione con l'interpretazione omerica oggetto di analisi; ulteriori questioni più generalmente inerenti all'intero contenuto degli scolî sono state oggetto di rinvio a contributi bibliografici. L'indagine ha iniziato a evidenziare circostanze e modalità di impiego del medesimo riferimento, caratterizzato da inevitabili modifiche, ampliamenti o riduzioni del testo e del corredo informativo[152]: in alcuni casi contesto, contenuto e finalità presentano tratti di similarità[153], in altri l'esegesi offre rilevanti testimonianze dell'attività ermeneutica globalmente pertinente alla questione[154], mentre in altri ancora le finalità del coinvolgimento risultano differenti[155]. Una più approfondita ricerca sull'argomento, che esplori la possibilità di dipendenze o fonti comuni tra i diversi *corpora* scoliastici, potrebbe costituire l'oggetto di futuri lavori.

1h. Tracce di esegesi esiodea

Come già emerso nelle precedenti considerazioni, l'esame dei vari piani concettuali che si intersecano in corrispondenza delle citazioni produce osservazioni inerenti ai vari ambiti della filologia, dell'interpretazione e della ricezione antica dei passi esiodei, nel più ampio quadro delle prassi analitiche e comparative dell'erudizione antica.

L'analisi dei riferimenti può infatti apportare testimonianze rilevanti in merito ad aspetti filologici e testuali: appaiono meritevoli di esame presenza o assenza del nome di Esiodo nel caso di opere di paternità incerta quali *Scudo*[156] o *Nozze di Ceice*[157] o delle altrettanto discusse sezioni proemiali[158], sebbene le già citate caratteristiche della tradizione indiretta inducano ad attenuare il valore dirimente di tale documentazione; alcune citazioni costituiscono le uniche fonti di trasmissione di notizie e testi[159], o forniscono lezioni da tenere in considerazione nel caso di passi discussi[160]; dal punto di vista dell'esegesi antica, sono poi da segnalare alcune osservazioni che nel citare una forma del testo esiodeo ne

[152] Cfr. §§2.1 (= 7.1); 2.12 (= 7.7); 2.28 (= 7.16); 3.1 (= 7.24); 4.5 (= 7.34); 4.31a (= 7.52).
[153] Cfr. §§2.19 (= 7.13); 2.26a (= 7.15); 2b.4 (= 7.18); 3a.9 (= 7.33); 4.6 (= 7.35); 4.21 (= 7.43); 4.22 (= 7.44); 4.29c (= 7.50); 4.32c (= 7.53).
[154] Cfr. §§2.11 (= 7.6); 2b.7 (= 7.22); 3.11a (= 7.25); 3.19 (= 7.29); 3.28 (= 7.32); 4.8 (= 7.36); 4.23 (= 7. 45); 5.24 (= 7.61; 7. 62).
[155] Cfr. §§2.1 (= 7.1); 2.14 (= 7.10); 2b.6 (= 7.19; 7.20; 7.21); 3.12 (= 7.27); 3.25 (= 7.31); 5.13 (= 7.58).
[156] Cfr. §§2.13; 2.15; 2.25; 2a.3; 2b.2; 2b.3.
[157] Cfr. §§2.7; 3.20; 3.26; 3a.2a.
[158] Cfr. §§2.10; 6.5a/b.
[159] Cfr. §§3.14; 3.20; 3.23; 3.26; 4.17a/b.
[160] Cfr. §§2.7; 2.14; 2b.6; 2b.8; 3.22; 4.11a/b; 5.5a/b; 5.7; 5.9a; 5.14a; 5.18; 5.23.

esplicitano la qualifica di ἀναγνώσεις compiute da non specificati soggetti, lasciando dunque trasparire forme di discussione circa grafia, prosodia e forse edizione del testo[161].

Rispetto a questioni più latamente esegetiche, modalità e funzioni dell'inserimento delle citazioni e la dinamica comparativa con Omero possono contribuire a chiarire l'interpretazione (o meglio *una* interpretazione) antica di nessi espressivi o di intere sezioni concettuali dell'opera esiodea[162]. L'apporto informativo risulta ancora più chiaro laddove le citazioni siano accompagnate da sezioni esplicative ad esse specificamente dedicate e dunque incuneate all'interno della generale discussione di interesse omerico, provviste di una lunghezza di volta in volta differente e di un vario grado di pertinenza e funzionalità rispetto all'argomentazione generale, ora integrate in modo organico, ora apparente retaggio di compilazione[163]; la valenza di tali inserzioni, di cui si è indagato il possibile legame con informazioni testimoniate ad esempio dagli scolî esiodei, pertiene in primo luogo alla comprensione di forme ed esiti dell'esegesi su Esiodo e del suo grado di intervento nella disamina omerica, mentre questione differente è l'affidabilità di un simile scorcio dell'analisi antica, al pari di quello complessivamente offerto dalle citazioni, anche come supporto per l'indagine moderna sui medesimi passi.

A proposito dell'attività interpretativa antica sul testo esiodeo, in particolare in comparazione con Omero, il tentativo di rilevazione di alcune linee ermeneutiche comuni si fonda sull'esame della ricorrenza, singola o incrociata, di fonti esegetiche, contesti di impiego, tipologie comparative e notazioni contenenti espliciti riferimenti a caratteristiche e valore del testo. Nell'ambito delle riflessioni su questioni grammaticali, si rileva, come visto e atteso, un impiego del testo quale bacino di informazioni idoneo alla comparazione con la lingua omerica[164]; quando l'esegesi assume le forme di una più articolata diatriba, Esiodo risulta spesso accostato a Omero con relazioni di similarità[165]; tra le occasioni che viceversa attestano il contrasto fra i due autori, si segnalano in particolare l'uso di accusativi plurali con desinenza breve, ritenuti dorici[166], e la divisione di *scriptio continua*, cui in particolare potrebbero essere connesse ricorrenza di coinvolgimento e affermazioni di recenziorità e dipendenza

[161] Cfr. §§2.22; 2.23; 3.28.
[162] Cfr. §§2.11; 2b.4; 3.3; 3.11a; 3.12; 3.23; 3.24a/b; 3.28; 4.26a/b; 5.7; 5.13; 5.14a.
[163] Cfr. §§2.19; 2.20; 2.21; 2.22; 2.25; 2b.8; 3.3; 3.13b; 3.20; 3.24a/b; 3.27; 5.14b; 5.26.
[164] Cfr. §§2.1; 2.2; 2.4; 2.6a/b; 2.7; 2.8; 2.9; 2.10; 2.11; 2.12; 2.13; 2.14.
[165] Cfr. §§2.15; 2.16; 2.17; 2.19.
[166] Cfr. §§2a.5a/b.

esiodea[167]; a proposito di quest'ultimo tema, tuttavia, si registrano anche casi di valorizzazione della testimonianza positiva di Esiodo[168].

Circa le esegesi con un marcato, seppur non esclusivo, interesse lessicale emergono numerosi casi di ricorso al parallelo esiodeo in funzione esplicativa o rafforzativa di un'argomentazione, soprattutto nel caso di *hapax* o questioni discusse[169]; tuttavia, tra le evidenze di contrapposizione contenutistica e/o cronologica[170] è da segnalare la frequenza di notazioni che, a proposito di nomi propri, epiteti e relativi sviluppi genealogici e narrativi della *Teogonia*, sembrano ricondurre il testo esiodeo a una presunta derivazione, segnatamente erronea, da un elemento lessicale omerico[171].

Il legame precipuo del riferimento esiodeo con l'onomastica, l'etimologia e la genealogia emerge anche dalle citazioni relative a questioni inerenti più specificamente al mito, sebbene in questo caso alcune connessioni fra i temi e l'individuazione di un rapporto di alterità/recenziorità rispetto a Omero[172] si affianchino a molte menzioni in funzione di semplice ampliamento erudito[173]. Tra gli aspetti ricorrenti delle citazioni esiodee a proposito di personaggi e vicende del mito occorre poi ricordare il suo coinvolgimento in relazione alla discussione della fisionomia di creature mostruose, con compresenza di un caso di attribuzione di autorevolezza[174] e vari altri in cui emerge il biasimo per una costruzione narrativa spesso connotata mediante il termine πλάσμα con probabile valore negativo e/o ricondotta a una ripresa del testo omerico viziata da errori interpretativi[175].

---

[167] Cfr. §§2.26a/b/c; 2.27; 2.28.

[168] Cfr. §§2.15; 2.16.

[169] Cfr. §§3.4; 3.10; 3.12; 3.13a/b; 3.14; 3.20; 3.21; 3.22; 3.23; 3.24a/b/c/d; 3a.2a; 3a.3a; 3a.12; per gli *hapax* cfr. anche §§2.14; 2.16; 2.20; 2.22; 2.24; 2a.2; 2b.2; 2b.8.

[170] Cfr. §§3.27; 3.28; 3.29 e *infra*.

[171] Cfr. §§3a.4; 3a.5a; 3a.6a; 3a.7a; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 3a.11. Cfr. Vergados (2020, pp. 291 s.; 311 ss.) e *infra.*

[172] Cfr. §§4.21; 4.25; 4.27b; cfr. anche §4.22.

[173] Cfr. §§4.1; 4.2; 4.3; 4.8; 4.10; 4.11a/b; 4.18; 4.19.

[174] Cfr. §3a.3a.

[175] Cfr. §§4.25; 4.26a/b/c; 4.27a/b. Sull'applicazione in ambito scoliastico del termine πλάσμα cfr. in particolare le analisi di Papadopoulou (1998; 1999) e le osservazioni di Nünlist (2009, p. 260; 2015, pp. 727 s.), Bouchard (2016, p. 272 ss.) e Vergados (2020, pp. 291): nel suo senso più generale, il vocabolo indica la finzione poetica, con oscillazioni fra l'attribuzione all'invenzione di un tratto di plausibilità o viceversa di una connotazione negativa quale "falsità", talvolta anche in relazione all'individuazione di una divergenza rispetto ad una tradizione consolidata; tra le varie occorrenze del vocabolo, oltre a Xenoph. 21 A 1. 21 DK (= Xen 153 S.-W.) si segnala quella di sch. *ex.* ad *Il*. 22. 205-7*a*[1] (**T**) ricondotta a Megaclide, in cui Papadopoulou (1999, pp. 204 ss.) ravvisa una connotazione negativa non trovando la condivisione di Bouchard (2016, pp. 286 ss.). A proposito della nozione di πλάσμα nella classificazione dei contenuti narrativi (ἱστορία, μῦθος, πλάσμα) attribuita ad Asclepiade di Mirlea (= Sext. Emp. *adv. math*. 1. 252 ss.) e fatta risalire a

Riguardo all'ambito delle conoscenze pratiche, etiche e sociali, emerge, anche in questo caso secondo le attese, un costante riferimento al testo esiodeo come fonte autorevole, garanzia di informazioni che contribuiscono a illustrare e chiarire i temi riscontrati nei poemi omerici: se gli scolî riuniti nel relativo capitolo sono caratterizzati da una più precisa argomentazione della dimensione nozionistica ed esemplare (cfr. §1c), si è visto come anche note con un differente interesse primario presentino non raramente una connessione con l'ambito sapienziale[176].

Risulta significativa la ricorrenza dei temi della formulazione gnomica e della precisione onomastica anche in relazione all'espressione Ἡσιόδειος χαρακτήρ, che come detto identifica una peculiarità ritenuta di esclusiva proprietà esiodea (cfr. §1c).

I dati fin qui ripercorsi trovano del resto riscontri nei cardini della ricezione antica della poesia esiodea, quale emerge da un più ampio insieme di testimonianze: un repertorio di nozioni sapienziali di varia natura presto divenuto fortemente paradigmatico, in connessione con l'autorità di Omero, ritenuto fonte primaria di ogni conoscenza[177]; in particolare, un'attenzione verso la complessità semantica di termini e concetti che presentano elementi di duplicità[178] e una sistematizzazione della storia degli dèi e dei γένη, in cui l'intreccio di onomastica,

---

un'origine peripatetica cfr. Nicolai (1992, pp. 126 ss.; 195 ss.); per il rapporto con il termine latino *ficta* (cfr. *e.g.* Hor. *AP* 338) cfr. Brink (1971, p. 355). Per il significato di "stile" cfr. §1c; per un'altra occorrenza di πλάσμα in relazione a Esiodo, in contesto diverso dalla discussione di fisionomie mostruose, cfr. §3a.12; cfr. anche §2b.6.

[176] Cfr. §§2.11; 2.14; 2.21; 3.1; 3.2; 3.3; 3.7; 3.9; 3.10; 3.12; 3.16; 3.15a/b; 3.21.

[177] Sul ruolo di Omero quale fondatore di ogni campo del sapere cfr. Hillgruber (1994, pp. 5 ss.), Nünlist (2009, p. 16) e Vergados (2020, p. 289), oltre agli scolî raccolti in Erbse VII p. 125; sull'attribuzione alla poesia omerica di un vero e proprio intento didattico cfr. Vergados (2020, pp. 315 s.). Sul paradigma latamente sapienziale (conoscenze etico-morali, pratiche, politiche, filosofiche, scientifiche) e didascalico della poesia esiodea cfr. Koning (2010, pp. 55 ss.; 105 ss.; 161 ss.; 189 ss.), Hunter (2014, pp. 1 ss.; 40 ss.), Ercolani (2017) e Vergados (2020, pp. 223 ss.; 251 s.; 289 ss.); da segnalare però anche l'esempio dell'ambivalente considerazione della sapienza esiodea che emerge dal *Simposio* plutarcheo (su cui cfr. Stamatopoulou [2014]): per una simile tendenza in altri campi cfr. *infra*. Circa il coinvolgimento del testo esiodeo nell'ambito di scolî pindarici relativi a formulazioni gnomiche, Stamatopoulou (2017, pp. 119 ss.) evidenzia una serie di esempi di impiego del parallelo in funzione esplicativa di una nozione ritenuta genericamente tradizionale, senza attribuzione a Esiodo di un peculiare ruolo di fonte diretta, circostanza da porre in connessione a suo avviso con l'analoga prassi di allusione o mancata allusione riscontrabile nei passi pindarici; come ricorda la stessa studiosa, l'indagine deve però confrontarsi con l'impossibilità di conoscere il materiale perduto nel processo di selezione ed epitomazione del contenuto degli scolî.

[178] Sulla ricezione antica di Esiodo come esperto nel campo della "correttezza dei nomi", soprattutto da parte di Prodico e Platone, cfr. Koning (2010, pp. 223 ss.); sulla riflessione linguistica all'interno delle *Opere* e sui concetti dialettizzati cfr. Vergados (2020, pp. 147 ss.) e §§2b.4; 3.10; 4.24a/b; 5.14a/b.

genealogia ed etimologia ricopre spesso un ruolo fondante[179]. A proposito in particolare degli interessi linguistico-etimologici e dei correlati esiti contenutistici, gli scolî mostrano come visto la coesistenza di casi di attribuzione di autorevolezza e di biasimo, questi ultimi coincidenti in particolare con la critica di una supposta interpretazione del testo omerico: il riconoscimento di una connessione privilegiata di Esiodo con il campo dell'analisi linguistica potrebbe dunque aver contribuito a determinare la frequenza (più verosimilmente rispetto all'effettivo ed esclusivo conio) di un altrettanto peculiare processo esegetico in cui la dialettica fra Omero ed Esiodo si intreccia con un'altra forma di comparazione, vale a dire l'affiancamento di quest'ultimo alla categoria dei grammatici e la conseguente sua contestazione mediante le medesime modalità impiegate per confutare le posizioni di altri eruditi (cfr. §1e).

Infine, è da segnalare la ricorrenza negli scolî di alcune attestazioni del termine γελοῖον[180], più o meno strettamente connesse alla menzione esiodea e ritenute spia di una globale considerazione della poesia esiodea come stilisticamente inferiore rispetto a quella omerica[181]; al di là della veridicità dell'ipotesi particolare, non così certa in virtù degli effettivi legami di pertinenza tra il vocabolo e il riferimento, il quadro generale della comparazione fra Omero ed Esiodo sembra coerentemente attribuire a quest'ultimo una posizione particolarmente vicina a quella del poeta per eccellenza, che in casi di particolare necessità consente un confronto esegetico all'insegna dell'accordo, ma pur sempre appartenente al livello degli epigoni spesso colpevoli di superficialità ed errori.

Le citazioni esiodee contenute negli scolî omerici costituiscono dunque tasselli estremamente eterogenei all'interno di cornici frammentarie: l'analisi delle singole testimonianze non conduce in molti casi all'ottenimento di risultati definitivi, ma permette perlomeno di tracciare una descrizione dei materiali coinvolti e un'impostazione di problemi esistenti e possibili soluzioni, come reticolo di direzioni di ricerca da continuare a percorrere.

---

[179] Cfr. le recenti osservazioni di Vergados (2020, pp. 15; 73 ss.; 290), rispettivamente a proposito del meccanismo proprio della *Teogonia*, per cui le relazioni genealogiche fra le divinità risultano riflesse nelle relazioni genealogiche fra le parole; circa esempi, funzioni e limiti delle etimologie esiodee; sul frequente utilizzo di Esiodo da parte degli autori antichi quale paradigma per questioni linguistiche e genealogiche.

[180] Secondo Schironi (2018a, pp. 434 s.) l'impiego del vocabolo mostrerebbe la condivisione aristarchea della distinzione aristotelica fra il carattere solenne proprio dell'epica e della tragedia e il carattere ridicolo tipico della commedia (cfr. anche Bouchard [2016, pp. 158 s.]); il termine, inoltre, farebbe sicuramente parte del vocabolario aristarcheo, in quanto attestato nella citazione diretta riportata da Didimo in sch. *Did.* ad *Il.* 2. 420*a*[1] (**A**); sulla questione degli *ipsissima verba* cfr. §§1f; 6.1b.

[181] Cfr. Hunter (2014, p. 299) e §§2.26c; 3.8; 3.29; 4.25; 4.27b; 6.4a; 6.5a; 6.6.

2. Questioni grammaticali

1. Negli scolî caratterizzati da una sintetica enumerazione di esempi, spesso funzionale alla presentazione di un canone grammaticale, risulta difficoltoso individuare vere e proprie citazioni: in alcuni casi, tra cui il seguente, pur nella menzione cursoria di un singolo termine sembra però possibile rilevare un riferimento al testo esiodeo.

Il. 11. 67-8 Οἱ δ', ὥς τ' ἀμητῆρες ἐναντίοι ἀλλήλοισιν / ὄγμον ἐλαύνωσιν ἀνδρὸς μάκαρος κατ' ἄρουραν

E come i mietitori avanzano gli uni incontro agli altri seguendo il solco nel campo di un ricco signore

Sch. *Hrd.* ad *Il.* 11. 68*a* (**A**) < ὄγμον ἐλαύνωσιν: > ὄγμον ὡς "ὄλβον" (Hom. *Od.* 3. 208 al.)· τὰ γὰρ εἰς ος λήγοντα δισύλλαβα μονογενῆ, ἀρχόμενα ἀπὸ τοῦ ο καὶ ἔχοντα δύο σύμφωνα ἢ πλείονα, βαρύνεσθαι θέλει, οἷον "ὄκνος" (Hom. *Il.* 5. 817), "ὄμβρος" (Hom. *Il.* 5. 91 al.), ὄρρος, "ὅσσος" (Hom. *Il.* 24. 630), Ὄρθος (cfr. Hes. *Th.* 293 al.), ὄρφος. οὕτως καὶ ὄγμος.

< Seguendo il solco >: ὄγμος ("solco") come ὄλβος ("felicità" [Hom. *Od.* 3. 208 al.]): i bisillabi a una sola uscita che terminano in -ος, iniziano in ο- e hanno due o più consonanti, non vogliono infatti l'accento sull'ultima sillaba, come ὄκνος ("indugio" [Hom. *Il.* 5. 817]), ὄμβρος ("pioggia", [Hom. *Il.* 5. 91 al.]), ὄρρος ("groppa"), ὅσσος ("tanto" [Hom. *Il.* 24. 630]), Ὄρθος ("Orthos", cfr. Hes. *Th.* 293 al.), ὄρφος ("scorfano"). Così anche ὄγμος[1].

Il verso iliadico è inserito in una più ampia similitudine tra il procedere dei mietitori lungo i solchi del terreno e l'avanzare degli eserciti in battaglia.

La nota di commento, risalente a Erodiano, riconduce ὄγμος[2] a una serie di termini che condividono le medesime caratteristiche prosodiche, individuate da una precisa ed elaborata formulazione normativa: dopo aver istituito una relazione di similarità fra ὄγμος e ὄλβος[3], viene infatti enunciato il principio per cui i

[1] D'ora in avanti per indicare i passi di *Iliade* e *Odissea* si utilizzeranno le sigle *Il.* e *Od.*; per indicare i passi di Esiodo (*Teogonia*, *Opere*, *Scudo*, frammenti, *testimonia*) le sigle *Th.*, *Op.*, *Sc.*, fr. M.-W./H./M., T M.; lo stesso vale per gli scolî a entrambi gli autori (sch. ad *Il.*/*Od.*; sch. ad *Th.*/*Op.*/*Sc.*).

[2] Il termine è oggetto di varie analisi antiche, in cui l'indagine di tipo prosodico risulta strettamente intrecciata ad altre di natura etimologica, semantica e latamente esegetica: cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il.* 18. 546 (**b**[BCE^3]**T**), esaminato in Braswell-Billerbeck (2008, pp. 255 ss.); Eust. *ad Il.* 831. 55; *EM* 613. 38.

[3] La tipologia di confronto binario, fra termini accomunati spesso da un elemento prosodico, è stata confrontata con la struttura della vera e propria analogia formale, con relative inferenze circa il livello di analisi linguistica raggiunto dai grammatici coinvolti: per una discussione del problema cfr. Pagani (2011, pp. 27; 38 s.; 49 ss.; 2015b, pp. 807 ss.) e Schironi (2018a, pp. 110 s.); cfr. anche §§2.22; 2.23; 2.25; 2a.1; 2a.2.

vocaboli di due sillabe, inizianti in o-, terminanti in -ος e provvisti di un nesso consonantico doppio o triplo, ritraggono l'accento[4].

Gli esempi addotti in seguito in forma sintetica ed elencativa non presentano espliciti rinvii alle fonti, e dunque a proposito di Ὄρθος si può solo ipotizzare un riferimento ai passi esiodei relativi al cane di Gerione, essere mostruoso nato dall'unione di Echidna e Tifone e ucciso da Eracle (*Th*. 293; 309)[5]; la possibilità della connessione con la fonte esiodea trova tuttavia alcuni appigli, anche alla luce del confronto con un più ampio insieme di testi analoghi. Da segnalare in particolare l'occorrenza del termine μονογενής, che con il senso tecnico "che ha un solo genere/terminazione"[6] differenzia il sostantivo dall'aggettivo ὀρθός, ή, όν e costituisce dunque un segnale di individuazione del nome proprio del cane[7]; in varie fonti, la rilevazione dell'onomastica propria dell'animale risulta poi oggetto di ulteriori formulazioni esplicative che menzionano i personaggi del mito ad esso relativo[8]; se nel caso di simili precisazioni disambiguanti sembra che alla fonte esiodea possa essere attribuito solo un ruolo di implicito referente per le informazioni riportate, perlomeno in uno scolio pindarico la menzione di Ὄρθος prevede più specifici e articolati rinvii al passo della *Teogonia*[9]. Non sembra

[4] L'accento di ὄγμος è trattato quale eccezione in sch. *Hrd.* ad *Il*. 20. 485*a* (**A**); cfr. anche i canoni leggermenti differenti cui è ricondotta la ritrazione dell'accento in sch. *Hrd.* ad *Il*. 24. 316*a*[1] (**A**), Hrd. 3. 1. 145 (*Cath. Pros.*), Hrd. 3. 2. 127 (*Il. Pros.*).

[5] Per un'analisi dell'aspetto e delle prerogative della creatura mostruosa cfr. Baglioni (2017, pp. 93 ss.). Inoltre, è da notare come nelle varie attestazioni del termine la grafia oscilli tra le forme Ὄρθος e Ὄρθρος (la prima compare *e.g.* in sch. ad Pi. *I*. 1. 15 [cfr. *infra*], mentre la seconda in Ps.-Apoll. 2. 5. 10, QS 6. 253; sulla questione cfr. West [1966, pp. 248 s.]): l'attestazione dello scolio iliadico non fornisce però una prova dirimente in tal senso, poiché il canone di riferimento ammette esplicitamente forme con due o più consonanti.

[6] Cfr. Dickey (2007, p. 247 *s.v.*). È opportuno intendere il termine con tale valore tecnico e non con il significato, attestato anche in Esiodo (*e.g. Th*. 426), di "figlio unico": la discendenza di Echidna e Tifone annovera infatti altre creature.

[7] L'uso di μονογενής costituisce forse una precisazione ulteriore rispetto a elementi maggiormente suscettibili di modifiche e incertezze quali la maiuscola e l'accento (che pure secondo la regola qui presentata dovrebbe essere elemento dirimente): cfr. *e.g.* sch. *Hrd.* ad *Il*. 24. 316 (**A**), in cui alla menzione di Ὄρθος segue la qualifica τὸ μονογενής (non sembra necessaria l'ipotesi di emendazione μονῆρες avanzata da Erbse nell'*app. ad loc.* in relazione al trattato erodianeo Περὶ μονήρους λέξεως, su cui cfr. Sluiter [2011] e Dickey [2014, pp. 336 s.]).

[8] In Eust. *ad Il*. 1352. 18 il binomio Ὄρθος-μονογενής è ulteriormente specificato mediante l'identificazione con il cane di Gerione, mentre in Eust. *ad Od*. 1967. 28 si ricorda l'uccisione da parte di Eracle; in sch. *Hrd*.? ad *Il*. 22. 29*b* (**A**), nell'ambito della discussione dell'uso di nominare i cani in coppia con i padroni, si menziona nuovamente l'appartenenza di Orthos a Gerione.

[9] Cfr. sch. ad Pi. *I*. 1. 15*a*/*b* (= §7.1). Nello scolio 15*a* l'aggettivo θρασεῖαι, riferito alle "cagne di Gerione", risulta analizzato quale esempio di συλληπτικὸς τρόπος, dunque espressione che impiega un plurale per indicare un elemento in realtà singolare: la correttezza dell'informazione è poi ristabilita mediante il breve riferimento a *Th*. 309 (Ἡσίοδος εἶπεν), in cui il cane di Gerione è individuato nel singolo Orthos; nel più articolato testo della nota 15*b* l'operazione pindarica riceve

dunque indebito ipotizzare il conferimento a Esiodo di un ruolo di privilegiato riferimento per le osservazioni riguardanti la peculiare figura mostruosa, che consentirebbe di rilevare anche nella scarna menzione dello scolio qui esaminato una traccia di impiego del poeta quale fonte di confronto per l'esegesi grammaticale[10].

2. L'individuazione di un rinvio al testo esiodeo seppur nella menzione di un singolo termine sembra probabile anche nel caso del prossimo scolio.

Il. 5. 76 Εὐρύπυλος δ' Εὐαιμονίδης Ὑψήνορα δῖον

Euripilo figlio di Evemone uccise il divino Ipsenore

Sch. *Hrd.* ad *Il*. 5. 76*a* (**A**) {εὐρύπυλος} Εὐαιμονίδης: ψιλοῖ ὁ Ἀσκαλωνίτης (p. 45 B.), ἵνα κύριον γένηται, ὥσπερ καὶ τὸ Φίλιππος καὶ τὸ "Μελάνιππος" (cfr. *Il.* 8. 276 al.). ἔστι μὲν οὖν ὃ λέγει πιθανόν — διὰ τοῦτο γοῦν καὶ τὸ "ΠΟΛΥΜΝΙΑ" (*Th.* 78) πῇ μὲν ψιλοῦμεν πῇ δὲ δασύνομεν, καὶ τὸ "Εὐρύαλος" (*Il.* 2. 565 al.), "ΑΓΧΙΑΛΟΣ" (cfr. *Il*. 5. 609 e 2. 640; 697) — , οὔ γε μὴν ἀληθές· εὑρέθη γὰρ τὸ Πάνορμος δασυνόμενον καὶ Ἔφιππος ὁ κωμικός.

{Euripilo} figlio di Evemone: l'Ascalonita preferisce la forma priva d'aspirazione, così che sia un nome proprio, come anche Φίλιππος ("Filippo") e Μελάνιππος ("Melanippo", cfr. *Il.* 8. 276 al.). Ciò che afferma è plausibile — per questo appunto scriviamo "ΠΟΛΥΜΝΙΑ" ("Polimnia" [*Th*. 78]) in parte con aspirazione, in parte senza, e anche Εὐρύαλος ("Eurialo" [*Il.* 2. 565 al.]), "ΑΓΧΙΑΛΟΣ" ("Anchialo", cfr. *Il*. 5. 609 e 2. 640; 697) — , ma non di certo vero: si trovano infatti anche Πάνορμος ("Panormo"), con aspirazione, ed Ἔφιππος ("Efippo"), il comico.

A proposito della forma composta Εὐαιμονίδης, nella nota di origine erodianea è discussa la necessità di porre l'aspirazione interna sul secondo elemento[11]. La questione risulta legata all'analisi del valore formale del termine (nome proprio o aggettivo), secondo un principio che trova formulazione in numerose osservazioni antiche: un vocabolo composto mantiene l'aspirazione del secondo elemento se

---

la qualifica di "forzatura" (βιάζεσθαι) rispetto alla ἱστορία, ancora esemplificata da un altro verso esiodeo (*Th*. 293) addotto in funzione di autorevole, seppur non esclusiva, testimonianza del dato mitico (cfr. ὥς γε καὶ Ἡσίοδος μαρτυρεῖ; per μαρτυρέω cfr. *e.g.* §§2.16; 3a.3a; 4.17a/b; 5.16). La fonte esiodea appare dunque coinvolta quale termine di confronto mitografico per individuare e commentare l'innovazione pindarica: nello scolio 15*b* quest'ultima risulta poi ricondotta in linea generale a una non infrequente prassi stilistica volta a piegare la tradizione al proprio utile, e nel caso particolare si ipotizza una sua finalità accrescitiva ed elogiativa del carattere dell'impresa di Eracle (cfr. Daude [2015, p. 45]).

[10] Il coinvolgimento di Esiodo nel commento di nomi e soprattutto caratteristiche di creature mostruose risulta del resto frequente: cfr. §§1c; 1h; 3a.3a; 4.22; 4.25; 4.26a/b/c; 4.27a/b; 4.30a.

[11] Sull'interaspirazione cfr. le generali trattazioni di Schironi (2004, pp. 507 ss.; 2018a, pp. 361 ss.): il concetto risulta applicato all'analisi dell'ortografia dei termini composti, spesso in relazione a discussioni etimologiche; aspirazioni interne risultano segnalate in papiri e manoscritti medievali, e Aristarco doveva aver talvolta discusso i casi più complessi.

riveste la funzione di aggettivo, mentre presenta la forma psilotica se indica un nome proprio[12]. Nel caso di Εὐαιμονίδης è dapprima riportata la posizione di Tolemeo d'Ascalona (p. 45 B.), a favore della forma priva di aspirazione in virtù dell'esegesi del termine come nome proprio, con supporto degli esempi paralleli di Φίλιππος e Μελάνιππος[13]. Nel resto della nota si sottopone ad analisi la proposta interpretativa di Tolemeo, mediante un esame delle evidenze linguistiche sulla base delle categorie di πιθανόν[14] e ἀληθές[15]: sebbene il sostegno di vari esempi renda plausibile e persuasiva l'esegesi favorevole alla forma psilotica, sono infatti enumerate altrettante attestazioni che legittimano l'opinione contraria; non sussistono dunque i requisiti per attribuire alla spiegazione dell'Ascalonita la qualifica di ἀληθές, termine che sembra acquisire il senso di "universalmente valido, privo di eccezioni"[16].

L'elemento riconducibile a Esiodo rientra nel primo gruppo di esempi addotti a supporto della ricostruzione: Erbse ha infatti individuato in ΠΟΛΥΜΝΙΑ[17], termine assente in Omero, un riferimento a *Th*. 78, verso in cui il termine Πολύμνια compare fra i nomi delle nove Muse. Come nel caso di Ὄρθος[18], a una prima lettura può apparire difficoltoso riconoscere un preciso rinvio a Esiodo nel singolo termine inserito senza ulteriori specificazioni: continuando nel parallelismo, si potrebbe però individuare nella menzione di Πολύμνια un riferimento esiodeo in virtù sia dell'attribuzione al poeta di un ruolo paradigmatico, in questo caso in relazione alle denominazioni delle Muse, sia di un confronto con alcune delle notazioni erudite relative a Polimnia[19].

[12] Cfr. *e.g.* le formulazioni di *EM* 396. 44 ed Eust. *ad Il*. 524. 5 ss. (quest'ultimo discusso da Erbse *app. ad loc.* e Schironi [2004, p. 509]). Tra gli esempi di applicazione del principio cfr. e.g. sch. *Hrd.* ad *Il*. 5. 333*c* (**A**) per Ἐνυώ, oltre che *infra*; per la trattazione aristarchea dell'interaspirazione cfr. il caso di ταλαύρινος (sch. *Hrd.* ad *Il*. 5. 289*b*^{1} [**A**]), discusso in Matthaios (1999, pp. 255 ss.) e Schironi (2004, pp. 509 ss.).

[13] Per Μελάνιππος cfr. l'analogo sch. *Hrd.* ad *Il*. 8. 276*a*^{1} (**A**), per Φίλιππος cfr. sch. *Ap. H.*? ad *Il*. 15. 507*b* (**A**); in Eust. *ad Il*. 524. 5 ss. (per Erbse [*app. ad loc.*] *non e scholiis*) è riportata la puntualizzazione di Erodiano circa l'attestazione di un esempio (λεύκιππος) di mancata aspirazione di -ιππος anche nel caso di aggettivi.

[14] Sul valore del termine πιθανός in ambito retorico e scoliastico cfr. Lausberg (1963, p. 23 s.) e Sonnino (2019, p. 250): il termine è assente nel glossario di Dickey (2007); cfr. anche §4.28.

[15] Da segnalare la congettura di Lehrs διηνεκές: cfr. Erbse *app. ad loc*.

[16] Per un'altra occorrenza del lessico di ἀλήθεια cfr. §2.11.

[17] La forma è emendazione di Lehrs per Πολύμνεια del ms. **A** (stessa emendazione di van Thiel in sch. D ad *Il*. 10. 435); sulla testimonianza del *Cratere François* (*LIMC s.v. Mousai* n. 121) che riporta la forma Πολυμνίς cfr. Vergados (2020, p. 36).

[18] Cfr. §2.1.

[19] A proposito dell'etimologia, e in particolare con riferimento alla seconda parte del composto, alcune fonti individuano la radice di μνήμα (cfr. *e.g.* Plut. *Mor.* 734*d*7 e 746*e*2 [*QConv*] e Luc. *De salt*. 36. 2.), mentre altre menzionano ὑμνέω (cfr. *e.g.* Ps.-Zon. ε 902. 25, Diod. 4. 7. 4. 17); il legame con ὑμνέω appare del resto confermato dalla correlazione etimologica instaurata, seppur

L'enumerazione onomastica dei versi della *Teogonia*, fondata su una fitta rete di impliciti richiami etimologici[20], costituisce infatti un riferimento costante nella produzione successiva sul tema, sui versanti letterario, figurativo ed erudito[21]. Nell'ambito della trattazione dello scolio iliadico, appaiono poi rilevanti le correlative πῇ μέν...πῇ δέ[22], che sembrerebbero alludere all'oscillazione tra la forma psilotica e quella aspirata di ΠΟΛΥΜΝΙΑ, attestando la distinzione che intercorre rispettivamente tra l'uso in qualità di nome proprio (per cui è probabile come detto il riferimento a Esiodo) e di aggettivo: a tal proposito risulta particolarmente proficuo il confronto con una voce degli *Epimerismi*[23], in cui alla menzione di ΠΟΛΥΜΝΙΑ e all'esplicita distinzione tra κύριον e προσηγορικόν sono correlate le citazioni proprio di *Th*. 78, in una forma significativamente più estesa e riconoscibile, e di *PMG* 942; come notato da Dyck (1989, p. 2), sembra che gli esempi illustrino rispettivamente il valore di nome proprio e di appellativo[24].

Sembra lecito ritenere che l'alternanza πῇ μέν...πῇ δέ sia estesa anche ai successivi esempi, Εὐρύαλος e ΑΓΧΙΑΛΟΣ, dal momento che in altre note è attribuito loro il medesimo dualismo tra aggettivo e nome[25]: riguardo a Εὐρύαλος, Erbse non adotta però la grafia maiuscola in quanto dubbioso sulle attestazioni del

---

implicitamente, negli stessi versi esiodei (cfr. *Th*. 70 ὑμνεύσαις): cfr. West (1966, p. 181), Hardie (2009, p. 12), Vergados (2020, p. 24) e *infra*. Si riscontrano inoltre diverse note relative all'accentazione proparossitona del termine (cfr. *e.g.* Hrd. 3. 1. 248. 16 e 3. 1. 531. 19 [*Cath. Pros*], 3. 2. 631. 112 [*Peri onom*.]; in alcune attestazioni l'accento risulta invece posto sulla penultima sillaba (Πολυμνία: cfr. *e.g.* Plat. *Symp*. 187e). Dal punto di vista mitologico, alcune note riportano la tradizione per cui Polimnia era madre di Trittolemo (*e.g.* sch. D ad *Il*. 10. 435). Le testimonianze sul singolo personaggio sono poi da inserire nel più ampio quadro della discussione sul numero delle Muse, su cui cfr. Vergados (2020, pp. 30 ss.) e §6.4a. Per altre testimonianze, maggiormente pertinenti alla questione sollevata dallo scolio, cfr. *infra*.

[20] Per una dettagliata analisi del passo cfr. Vergados (2020, pp. 23 ss.).

[21] Cfr. l'analisi di Hardie (2009), rivolta soprattutto a riprese di tipo letterario; risultano però interessanti le osservazioni (p. 18) sull'attività degli eruditi (Eustazio, scolî) che tentano di definire la precisa identità delle Muse a partire da riferimenti omerici complessivi e anonimi, avvalendosi evidentemente della precisione onomastica esiodea (cfr. §6.4a/b).

[22] Erbse (*app. ad loc*.) riporta la congettura πῆ μὲν...πῆ δὲ di Dindorf e propone τῇ μὲν...τῇ δὲ.

[23] *Epim. Hom.* ε 189: [...] σεσημείωται τὸ ΠΟΛΥΜΝΙΑ διὰ τούτου· καὶ τὸ κύριον καὶ τὸ προσηγορικὸν ἐξέθλιψε τὸ υ· πολύμνια παντερπὴς κόρα (*PMG* 942)· Πολύμνιά τ' Οὐρανίη τε (*Th*. 78).

[24] Lo studioso, infatti, confuta la scelta di Page di considerare πολύμνια di *PMG* 942 come nome proprio.

[25] Si può confrontare in particolare Eust. *ad Od*. 1588. 32, in cui risultano accostati nell'ambito di una spiegazione che postula il passaggio da aggettivi riferiti a luoghi a nomi propri. Su ἀγχίαλος in qualità di aggettivo è attestato anche un intervento di Aristarco (sch. *Ariston.* ad *Il*. 2. 697 [**A**]) relativo al *genus commune* del termine: cfr. Matthaios (1999, p. 273).

termine con valore aggettivale in epoca precedente a Erodiano[26]. Ad ogni modo, la serie composta da Πολύμνια, Ἀγχίαλος ed Εὐρύαλος risulta contrapposta a un'altra coppia di termini che infrange la suddivisione normativa precedentemente presentata: Ἔφιππος e Πάνορμος risultano infatti nomi propri provvisti di spirito aspro. Il ragionamento di Erodiano mira dunque a valutare la formulazione teorica sulla base di vari esempi, tra cui è possibile annoverare anche il luogo esiodeo: la norma dell'Ascalonita risulta non sempre valida, in quanto non comprensiva dell'intera casistica, sebbene mantenga una validità circoscritta a precise situazioni; lo stesso Erodiano infatti, secondo quanto traspare da un altro scolio iliadico[27], promuove la forma psilotica per Εὐαίμονος e rinvia a una trattazione precedente, probabilmente quella qui ripercorsa.

3. Nello scolio seguente, ugualmente riconducibile a Erodiano, un'osservazione che segna un relativo scarto rispetto alla contingenza esegetica presenta la menzione di un singolo termine privo di notazioni contestuali: l'individuazione del rinvio al testo esiodeo risulta ancora possibile mediante il confronto con altre fonti.

Il. 3. 29 αὐτίκα δ' ἐξ ὀχέων σὺν τεύχεσιν ἅλτο χαμᾶζε.

Subito saltò a terra dal carro, vestito delle sue armi.

Sch. *Hrd.* **A** ad *Il*. 3. 29*b* (**A**) χαμᾶζε: προπερισπᾶται. ἐχρῆν δὲ πρὸς τὸν χαρακτῆρα τρίτην ἀπὸ τέλους εἶναι τὴν ὀξεῖαν συστελλομένου τοῦ α, ὥσπερ τὸ Ἀφίδναζε, Θήβαζε, "ἔραζε" (*Il*. 12. 156 al.), χωρὶς εἰ μή ἐστιν ἀφορμὴ ὅτι ταῦτα ἀπὸ ὀνομάτων, τοῦτο δὲ ἀπὸ ἐπιρρήματος τοῦ χαμαί. τὸ δὲ "μέταζε" (*Op*. 394) χρονικὸν παρὰ πρόθεσιν παρῆκται.

Χαμᾶζε ("a terra"): il termine ha l'accento circonflesso sulla penultima sillaba. Secondo la tipologia formale si sarebbe dovuto porre un accento acuto sulla terzultima sillaba, con -α- breve, come Ἀφίδναζε ("verso Afidna"), Θήβαζε ("verso Tebe"), ἔραζε ("a terra" [*Il*. 12. 156 al.]), a meno che il motivo non sia che questi ultimi termini derivano da nomi, mentre χαμᾶζε dall'avverbio χαμαί. Μέταζε ("in seguito" [*Op*. 394]), con valore temporale, si forma a partire dalla preposizione.

Il verso iliadico si riferisce al balzo dal carro con cui Menelao si accinge ad affrontare Paride: oggetto dello scolio risulta in particolare il termine χαμᾶζε, che indica il suolo su cui atterra l'eroe.

Il commento riguarda la prosodia di χαμᾶζε: il riconoscimento iniziale della presenza di un accento circonflesso sulla penultima sillaba (προπερισπᾶται) è seguito da una più articolata discussione che analizza l'eccezionalità

[26] Attestazioni in funzione di epiteto *e.g.* in Opp. *Hal*. 1. 62 e Antip. Sid. *AP* 7. 748. 8 (su cui cfr. Argentieri [2003, p. 78]).

[27] Sch. ad *Il*. 7. 167*a* (**A**) < Εὐαΐμονος: > ψιλωτέον τὸ Εὐαίμονος εἰς ἰδιότητα. προείρηται δέ (scil. ad *Il*. 5. 76). Cfr. anche sch. *Hrd.* ad *Il*. 15. 705*a* (**A**) sull'aggettivo ὠκύαλος.

dell'accentazione rispetto al canone di termini in cui lo stesso χαμᾶζε risulta inserito; le osservazioni trovano numerosi riscontri in altre fonti erudite, che contribuiscono a delineare il quadro della più ampia trattazione grammaticale di cui il contenuto dello scolio riporta alcune tracce[28]. La prosodia presentata come attesa e consueta (ἐχρῆν δέ), in relazione alla tipologia formale cui è ricondotto il vocabolo (πρὸς τὸν χαρακτῆρα)[29], prevede un'accentazione proparossitona con *alpha* breve, ed è esemplificata da una serie di esempi analoghi[30]; il tentativo di spiegazione e legittimazione della forma properispomena χαμᾶζε (χωρὶς εἰ μή ἐστιν ἀφορμὴ ὅτι) si fonda dunque sulla ricostruzione di una diversa genesi del vocabolo, formato non a partire da ὀνόματα alla pari dei precedenti esempi ma sulla base dell'avverbio χαμαί (ἀπὸ ἐπιρρήματος); la teoria trova del resto alcuni paralleli[31], mentre altri testi testimoniano esegesi differenti[32].

Infine, l'illustrazione delle caratteristiche della categoria formale cui appartiene χαμᾶζε prevede la menzione di un altro esempio: a proposito del termine μέταζε si sottolineano il valore temporale (χρονικόν) e la formazione a partire da una preposizione (παρὰ πρόθεσιν)[33], evidentemente μετά[34]. L'osservazione sembra interpretabile come parte di una più estesa ricognizione delle caratteristiche dei vocaboli con terminazione -ζε, confluita nello scolio per fini eruditi non necessariamente vincolati alla contingenza esegetica. Μέταζε è termine esiodeo, attestato in *Op*. 394 per indicare il tempo successivo al lavoro nei campi in cui l'inoperoso non può che ridursi alla condizione di mendico[35]: sebbene lo scolio non riporti elementi che chiariscano la qualifica di citazione rivestita dal singolo termine né esplicite indicazioni circa la sua fonte, il rinvio al passo delle *Opere* si può evincere da analoghe trattazioni che presentano una più ampia porzione di

[28] Cfr. *e.g.* Hrd. 3. 1. 536. 17 ss. (*Cath. Pros.*); Hrd. 3. 1. 499. 6 ss. (*Cath. Pros.*); Ap. Dysc. *adv*. 2. 1. 191. 24; *Epim. Hom*. χ 21.

[29] Per il significato del termine χαρακτήρ cfr. §1c.

[30] Cfr. Ἀφίδναζε, Θήβαζε ed ἔραζε, quest'ultimo attestato in vari luoghi omerici (cfr. *e.g. Il*. 12. 156 e sch. D ad *Il*. 12. 156 che riporta la spiegazione εἰς τὴν γῆν); medesimi esempi (all'interno di un'analoga osservazione) in Hrd. 3. 1. 536. 16 ss. (*Cath. Pros.*); cfr. anche Hrd. 3. 1. 499. 6 ss. (*Cath. Pros.*) e *infra*.

[31] Cfr. *e.g.* Ap. S. 166. 33, in cui il lemma χαμᾶζε è illustrato mediante la forma χαμαί.

[32] In Hrd. *Cath. Pros.* 3. 1. 499. 10 ss. la differenza nell'accentazione delle forme in -ζε è ricondotta alla differenza dell'accentazione delle forme base, con equiparazione ad esempio delle coppie κεφαλή-κεφαλῆζε (da nome) e χαμαί-χαμᾶζε; in Ap. Dysc. *adv*. 2. 1. 191. 24 si parla di Ἀττικὴ ἔκτασις; in *Epim. Hom*. χ 21 è presente un riepilogo di varie teorie.

[33] Per il valore tecnico di πρόθεσις cfr. Dickey (2007, p. 255) e Lallot (2015, pp. 882 s.).

[34] Cfr. Eust. *ad Il*. 377. 6, che menziona esplicitamente l'origine da META-.

[35] *Op*. 394-5 [...] μή πως τὰ μέταζε χατίζων / πτώσσῃς ἀλλοτρίους οἴκους καὶ μηδὲν ἀνύσσῃς.

testo o un chiaro rinvio a Esiodo[36], che tra l'altro risulta essere l'unico autore a presentare un'occorrenza del termine[37]; interessante è la voce di Esichio[38] che presenta il lemma τὰ μέταζε e la notazione Δωριεῖς. Le fonti grammaticali, tra cui lo scolio iliadico, risultano del resto rilevanti per la definizione stessa del testo esiodeo: come nota Ercolani (2010, pp. 284 s.), la lezione μέταζε appare restituzione di Spohn, mentre i mss. e lo scolio al passo[39] riportano μεταξύ; quanto all'origine del termine, West (1978, p. 258) contesta la matrice dorica ritenendola indebita inferenza dall'occorrenza esiodea.

4. Nel prossimo scolio si rinnova il contesto della discussione grammaticale di tradizione erodianea, riportata con ampiezza erudita che esula dalle strette esigenze interpretative: il riferimento esiodeo, però, risulta maggiormente riconoscibile in virtù della presenza di una più estesa citazione.

Il. 4. 222 οἳ δ' αὖτις κατὰ τεύχε' ἔδυν, μνήσαντο δὲ χάρμης

Avevano rivestito le armi, non pensavano che alla battaglia

Sch. *Hrd.* ad *Il*. 4. 222*a* (**A**) {τεύχε'} ἔδυν: συσταλτέον· πληθυντικὸν γάρ ἐστι. τὸ δὲ ἑνικὸν ἐκτατέον ἔδυν· "δῦ δέ μιν Ἄρης" (*Il*. 17. 210). ὅμοιόν ἐστιν αὐτῷ καὶ τὸ "ἀλλήλοισιν ἔφυν ἐπαμοιβαδόν" (*Od*. 5. 481). εἰ δέ τις λέγοι ὅτι τὰ ἑνικὰ καὶ τὰ πληθυντικὰ ὁμοφωνοῦντα καὶ ὁμόχρονά ἐστιν, οἷον ἔλεγον ἐγώ καὶ ἔλεγον ἐκεῖνοι, ἴστω ὅτι ἐκ συγκοπῆς ἐστι τοῦτο τοῦ ἔδυσαν. ἐν δὲ τοῖς τοιούτοις τρίτοις ἡ συγκοπὴ ἀναδέχεται λῆξιν τὴν αὐτὴν τῇ παραληγούσῃ τῆς γενικῆς τῆς κατὰ τὴν μετοχήν· ἔστησαν ἔσταν, στάντος γάρ· ἔβησαν ἔβαν, βάντος γάρ· ἐκοσμήθησαν ἐκόσμηθεν, κοσμηθέντος γάρ· "φάνεν δέ οἱ εὐρέες ὦμοι" (*Od*. 18. 68), φανέντος γάρ· ἔφυμεν ἔφυτε ἔφυσαν ἔφυν, ἐπεὶ φύντος· ἔδυμεν ἔδυτε ἔδυσαν ἔδυν, ἐπεὶ δύντος. περὶ δὲ τοῦ "τῆς δ' ἦν τρεῖς κεφαλαί" (*Th*. 321) ἐν τοῖς Περὶ ῥήματος (2. 792. 5) ἐροῦμεν. τὸ μέντοι γε ἔδυν ἑνικὸν ἐκτείνεται, ἐπεὶ πᾶς δεύτερος ἀόριστος ἐπὶ τῶν εἰς μι μακροκατάληκτός ἐστιν, ἔγνων ἑάλων ἐξέτρων ἔτλην ἔστην ἔδην ἔφην. ἔφυν ἄρα καὶ ἔδυν.

Avevano rivestito le armi: il termine ἔδυν deve avere vocale breve: è infatti una forma plurale. Il singolare ἔδυν, al contrario, deve avere vocale lunga: "δῦ δέ μιν Ἄρης" ("Ares entrò nell'eroe" [*Il*. 17. 210]). Un esempio simile è quello di "ἀλλήλοισιν ἔφυν ἐπαμοιβαδόν" ("si erano intrecciati tra loro" [*Od*. 5. 481]). Nel caso si sostenesse che i singolari e i plurali abbiano medesima forma e medesima quantità vocalica, come ἔλεγον per la prima persona singolare ed ἔλεγον per la terza persona plurale, si sappia che ἔδυν scaturisce da ἔδυσαν con una sincope. Nelle terze persone plurali di questo tipo la sincope produce una forma identica alla penultima sillaba del genitivo del

[36] Cfr. Hrd. 3. 2. 951. 31 (*Peri mon. lex*.) e Hrd. 3. 1. 499. 9 (*Cath. Pros*.), in cui compare μέταζε χατίζων; in *Comm. ad Dion. Thr.* (= *GG* 1. 3) 278. 14 è presente la menzione della fonte (Ἡσίοδος μή πως τὰ μέταζε χατίζων).

[37] Beninteso secondo il *corpus* di testi a noi disponibile (ricerca effettuata sul *TLG*); da notare l'affine τὰ μέτασσα in *HH* 4. 125 (*Herm*.), con commento di Vergados (2012, p. 338).

[38] Hsch. τ 96. 1: τὰ μέταζε· μετὰ ταῦτα (*Op*. 394). Δωριεῖς.

[39] Sch. ad *Op*. 394*a*: < μεταξύ: > μετὰ τὴν συγκομιδὴν τῶν καρπῶν. μεταξὺ ἐν τῷ μετὰ ταῦτα, τουτέστι μετὰ τὸ ἐξελθεῖν τὸν καιρὸν τοῦ δεῖν τι πράσσειν, χρονίζων πλανᾷ ἄλλοτε πρὸς ἄλλον προσαιτῶν καὶ μηδὲν ὠφελούμενος.

participio: ἔστησαν ἔσταν, e infatti στάντος; ἔβησαν ἔβαν, e infatti βάντος; ἐκοσμήθησαν ἐκόσμηθεν, e infatti κοσμηθέντος; "φάνεν δέ οἱ εὐρέες ὦμοι" ("si rivelarono le spalle, robuste" [*Od*. 18. 68]), e infatti φανέντος. A proposito della forma ἦν in "τῆς δ' ἦν τρεῖς κεφαλαί" ("sue erano tre teste" [*Th*. 321]) si dirà nell'opera *Sui verbi* (2. 792. 5). La forma singolare ἔδυν, invece, presenta vocale lunga, poiché ogni aoristo secondo in riferimento ai verbi in -μι termina con vocale lunga, come ἔγνων, ἐάλων, ἐξέτρων, ἔτλην, ἔστην, ἔδην, ἔφην. Dunque ἔφυν e ἔδυν.

Il passo descrive la preparazione dei Teucri per la battaglia e in particolare la procedura di vestizione delle armi: il termine preso in esame nello scolio è ἔδυν, indicante l'azione con cui i soldati indossano l'armatura.

La prima notazione prosodica, che afferma la necessità di intendere il termine con (ultima) sillaba breve (συσταλτέον), è presentata in connessione con l'individuazione del numero plurale della forma verbale di terza persona (πληθυντικὸν γάρ ἐστι), in distinzione dalla forma omografa ἔδυν che, con sillaba lunga (ἐκτατέον), indica viceversa la terza persona singolare (τὸ δὲ ἑνικόν)[40]; le caratteristiche del singolare sono poi oggetto di commento anche nell'ultima notazione dello scolio, che spiega la quantità lunga della sillaba (τὸ μέντοι γε ἔδυν ἑνικὸν ἐκτείνεται) come consuetudine del δεύτερος ἀόριστος[41] di una serie di verbi, puntualmente riportati[42], cui è ricondotto lo stesso δύνω. Sembra poi che un'ulteriore differenza tra la terza persona singolare e la terza plurale sia individuata nella genesi di quest'ultima, originatasi a partire da una sincope (ἐκ συγκοπῆς) della forma piena ἔδυσαν[43]: secondo il canone riportato con la consueta dovizia di esempi[44], la caduta sillabica produce una forma uguale alla penultima sillaba del genitivo del participio corrispondente (ἀναδέχεται λῆξιν τὴν αὐτὴν τῇ παραληγούσῃ τῆς γενικῆς τῆς κατὰ τὴν μετοχήν); la ricostruzione risulta funzionale a confutare il possibile paragone (εἰ δέ τις λέγοι) tra simili casi di omogeneità formale e la vera e propria uguaglianza fonetica e prosodica

[40] Come esempio di singolare è citata l'occorrenza di δῦ in *Il*. 17. 210. È riportato anche un paragone con la coniugazione di φύω e in particolare con la forma ἔφυν, riconosciuta come similare (ὅμοιον): secondo il dettato dello scolio (ὅμοιόν ἐστιν αὐτῷ), la relazione di omogeneità sembrerebbe riguardare la terza persona singolare con vocale lunga; nell'esempio riportato (*Od*. 5. 481, ἀλλήλοισιν ἔφυν ἐπαμοιβαδόν [= ἐπαμοιβαδίς]) la sillaba finale di ἔφυν si trova effettivamente in corrispondenza del *longum* del terzo *metron*, ma in riferimento a un soggetto plurale (cfr. Hainsworth [1982, p. 181]).

[41] Sulla nozione e la classificazione dell'aoristo nella teoria grammaticale antica cfr. Lallot (1998, pp. 157; 172 s.; 177) e Petrilli (1997).

[42] Cfr. ἔγνων (attestato *e.g.* in *Il*. 11. 526), ἐάλων, ἐξέτρων, ἔτλην (cfr. *Il*. 18. 433), ἔστην (cfr. *e.g. Od*. 10. 97), ἔδην, ἔφην (cfr. *e.g. Il*. 16. 61); non risulta pienamente comprensibile dunque il riferimento ai "verbi in -μι (ἐπὶ τῶν εἰς μι)"; secondo Erbse (*app*. *ad loc*.) ἐξέτρων e ἔδην potrebbero essere *formae fictae*.

[43] Cfr. l'analoga esegesi di sch. *Hrd.* ad *Il*. 11. 263 (**A**).

[44] Cfr. ἔστησαν-ἔσταν-στάντος etc.

(ὁμοφωνοῦντα καὶ ὁμόχρονα) di verbi come il citato ἔλεγον, valido sia per la prima persona singolare (ἔλεγον ἐγώ) che per la terza plurale (ἔλεγον ἐκεῖνοι).

Lo scolio presenta poi la cursoria menzione di una questione identificata mediante la citazione dell'espressione τῆς δ' ἦν τρεῖς κεφαλαί, con evidente riferimento alla forma ἦν: seppur in assenza di precisazione della fonte, è riconoscibile il primo emistichio di *Th*. 321, verso che descrive le tre teste della Chimera e che risulta citato e commentato in altri scolî di prossima analisi[45]. Poiché nel verso esiodeo il nominativo è plurale, oggetto di discussione risulta ancora la presenza di una forma verbale concidente con quella indicante il singolare[46]: a partire da un nesso di pertinenza rispetto alla questione posta dall'occorrenza iliadica del verbo δύνω, la notazione sembra quindi corrispondere a un ampliamento dell'argomentazione che si richiama a teorizzazioni più generali. Nel caso particolare, l'osservazione consiste unicamente nel rinvio all'opera Περὶ ῥήματος (2. 792. 5)[47] quale sede di una trattazione specifica sull'argomento: il passo, però, risulta testimoniato solo dalla menzione del presente scolio. D'altra parte, la questione di ἦν appare trattata in numerose fonti antiche, spesso con riferimento alla medesima citazione esiodea: nell'ambito della produzione di Erodiano, che ha dedicato un'intera opera alla forma verbale[48], sembra emergere un'analisi che riconosce un'autentica corrispondenza tra le voci singolari e plurali dell'imperfetto di εἰμί, con riferimento sia alla prima che alla terza persona[49]; in altri testi, invece, la disamina pare fondarsi sull'individuazione di una peculiare tipologia di concordanza tra elementi propriamente differenti, ricondotta a prassi retorico-letterarie o consuetudini dialettali[50]; da segnalare,

[45] Cfr. §§4.26a/b/c.

[46] Nell'ambito dell'opera esiodea, il verbo compare in riferimento a un soggetto plurale anche in *Th*. 825 ἦν ἑκατὸν κεφαλαὶ ὄφιος δεινοῖο δράκοντος (cfr. *infra*); sulle osservazioni antiche circa i vari referenti della forma ἦν cfr. *infra*.

[47] L'opera è conosciuta anche con il titolo Περὶ ῥημάτων, cfr. Dickey (2014, p. 339); in *GG* 3. 2 la testimonianza apre la sezione περὶ παρατατικοῦ; cfr. *infra*.

[48] Μονόβιβλον περὶ τοῦ ἦν (= *GG* 3. 2. 785-6): cfr. Dickey (2014, p. 330).

[49] Cfr. Hrd. 3. 2. 785-6 (*Mon. peri tou ēn*) [...] ἀλλ' ἐγένετο καὶ αὐτὸ διὰ τοῦ η "τῆς δ' ἦν τρεῖς κεφαλαί" (*Th*. 321) ἀντὶ τοῦ ἦσαν, ἵνα ὥσπερ ἐν τοῖς ἑνικοῖς τὸ πρῶτον καὶ τρίτον ὁμοφωνῇ; sulla polivalenza di ἦν cfr. anche Hrd. *Peri mon. lex*. 3. 2. 950. 14 ss.

[50] In Lesbon. *Peri sch*. 22b il passo esiodeo è menzionato come esempio dello σχῆμα Θηβαικόν, che prevede la concordanza fra nomi plurali e verbi singolari (cfr. Dyck *app*. *ad loc*.; sulla nozione di σχῆμα cfr. §2.18); il medesimo σχῆμα è chiamato anche Πινδαρικόν in Lesbon. *Peri sch*. 14a (cfr. Dyck *app*. *ad loc*.) e in Ps.-Hrd. *de fig*. 52; in Eust. *ad Od*. 1892. 46 la citazione esiodea è presentata come esempio della concordanza tra nomi plurali e verbi singolari ritenuta tipica dei Βοιωτοί; in Heracl. Mil. fr. 50. 15 ss. (= Eust. *ad Od*. 1759. 32), nell'ambito di un'argomentazione che fa derivare le prime persone singolari di imperfetto e aoristo dai participi presente e aoristo, e che poi ricorda l'equivalenza con le terze persone singolari, si cita il passo esiodeo come esempio di dorismo (cfr. il commento di Cohn [1884, p. 33 s.] e su Eraclide Milesio cfr. §2a.6); il dialetto

infine, la citazione del passo esiodeo anche in uno scolio a Sofocle[51] e in uno ad Apollonio Rodio[52].

Nell'ambito degli studi moderni, l'esame di genesi e caratteristiche delle forme verbali fin qui menzionate si fonda ovviamente su principi profondamente diversi: si ritiene infatti che le terminazioni di terza plurale dei tempi storici come ἔδυν conservino la desinenza secondaria indoeuropea –ν < *-*nt*, in ionico-attico -σαν[53]; riguardo poi al plurale esiodeo (e non omerico) ἦν, gli studiosi[54] evidenziano l'impossibilità di ricondurre l'elemento a un particolare dialetto o alla lingua quotidiana di Esiodo, dal momento che la sua natura di arcaismo rende plausibile il suo utilizzo in qualsiasi varietà di greco in una fase antica.

5. Nello scolio ad *Il*. 10. 450 è possibile riconoscere una citazione esiodea nella menzione di una singola forma verbale, tassello di una più ampia ricostruzione della coniugazione.

Il. 10. 449-51 εἰ μὲν γάρ κέ σε νῦν ἀπολύσομεν ἠὲ μεθῶμεν, / ἦ τε καὶ ὕστερον εἶσθα θοὰς ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν, / ἠὲ διοπτεύσων ἢ ἐναντίβιον πολεμίξων.

Se ora ti liberassimo e ti lasciassimo andare, potresti tornare poi alle nostre navi veloci per spiarci o per combattere contro di noi

Sch. *ex*. ad *Il*. 10. 450 (**A**) {ἦ τε καὶ ὕστερον} εἶσθα: οὕτως ἐγένετο τὸ εἶσθα· εἶμι, τὸ δεύτερον "εἶς" (*Op*. 208), εἶτα εἶσθα.

---

dorico è menzionato anche in sch. ad *Th*. 825*a* (ἦν ἀντὶ τοῦ ἦσαν Δωρικῶς· ἑνικῶς ἀντὶ πληθυντικοῦ: cfr. *supra*).

[51] Cfr. sch. ad Soph. *Trach*. 520*a* (= §7.2). Nel passo sofocleo la forma ἦν risulta avere come soggetto il plurale κλίμακες: il relativo scolio si apre con l'esplicita menzione di Ἡσίοδος e la citazione del verso, evidentemente addotto quale parallelo per la struttura morfo-sintattica; in seguito, è riportata la formulazione esplicativa ἀντὶ τοῦ ὑπῆρχον, a segnalare il significato operante in ἦν mediante una forma facilmente riconoscibile come plurale. Easterling (1982, p. 137) individua nel passo sofocleo un esempio di *schema Pindaricum* (cfr. *supra*).

[52] Cfr. sch. ad Ap. Rh. 2. 65 (= §7.3). In questo caso la citazione di *Th*. 321, priva di riferimento a Esiodo, è riportata come parallelo (ὡς καί) per la modalità di impiego della forma di piuccheperfetto ᾔδειν in riferimento alla coppia Ἄρητος τε καὶ Ὄρνυτος, che "non sapevano" di preparare Amico al combattimento per l'ultima volta: al verbo è quindi riconosciuto un valore plurale sostanzialmente equivalente alla forma ᾔδεσαν (ἀντὶ τοῦ πληθυντικοῦ κεῖται τοῦ ᾔδεσαν), evidentemente percepito come eccezionale rispetto alla riconosciuta appartenenza della voce alla coniugazione del singolare. Per un commento linguistico al passo di Apollonio cfr. Cuypers (1997, pp. 101 s.); da notare inoltre che per ᾔδειν, come per ἦν, le fonti antiche attestano una polivalenza estesa anche alla prima persona singolare, oltre che alla terza (cfr. *e.g.* Hrd. 3. 2. 326 [*Peri path*.], Ps.-Zon. η 977. 3 e *supra*).

[53] Cfr. *e.g.* Chantraine (*GH* I p. 472) e Passa (2013, p. 113); ἔδυσαν compare in *Il*. 18. 145 e *Od*. 14. 341.

[54] Cfr. Morpurgo Davies (1964, p. 145), ripresa da Cassio (2009, pp. 187; 213).

Potresti poi tornare: così si forma εἶσθα: εἶμι ("vado"), alla seconda persona εἶς ("andrai" [*Op*. 208]), poi εἶσθα.

Il verso appartiene al duro discorso che Diomede rivolge a Dolone, prospettando le trame che la spia potrebbe ordire ai danni dei Greci in caso di liberazione.

Oggetto dello scolio esegetico è la forma εἶσθα, unica attestazione iliadica della seconda persona singolare di εἶμι con valore di futuro[55], che nel discorso di Diomede indica l'azione di "recarsi" alle navi greche: è proposta un'ipotesi di ricostruzione della genesi della forma verbale, attraverso una sorta di prospetto ragionato della coniugazione del presente indicativo limitatamente alle prime due persone singolari. La modalità di espressione del contenuto, vale a dire la formazione (ἐγένετο) del termine, rende opportuno richiamare le osservazioni di Lallot (2011, p. 244) a proposito del frequente uso in ambito grammaticale di γίγνομαι in unione con ἀπό, propriamente "è ottenuto da": lo studioso ritiene infatti che il rapporto derivativo non abbia implicazioni cronologiche, ma che l'espressione costituisca una formula di *synchronic morphology* utilizzata a fini didattici[56]; si potrebbe dunque pensare di estendere l'interpretazione anche al contenuto dello scolio iliadico, con particolare riferimento all'occorrenza di ἐγένετο in connessione con il termine propriamente temporale εἶτα, che correla le forme εἶς ed εἶσθα (cfr. *infra*).

Occorre notare che lo scolio presenta problemi testuali, riguardanti in particolare le grafie ει/η e l'accentazione[57]: se la questione appare certo non irrilevante alla luce del ruolo dirimente che gli elementi rivestono nella distinzione tra forme di εἰμί ed εἶμι, risultano allo stesso tempo chiare l'estrema facilità di corruzioni nella tradizione dei passi e l'incertezza degli stessi grammatici antichi circa la distinzione dei due paradigmi verbali[58]. Secondo il testo stampato da Erbse, la forma εἶσθα è dunque ricondotta alla prima persona

[55] Altre due attestazioni in *Od*. 19. 69 e 20. 169: cfr. Hainsworth (1993, pp. 221) e *infra*.

[56] L'osservazione di Lallot è inserita nel quadro di una generale riflessione sulla mancanza di senso storico nell'analisi grammaticale di eruditi quali Apollonio Discolo ed Erodiano; per la differente consapevolezza che emerge dalle tracce dell'attività aristarchea cfr. Nünlist (2012a) e Schironi (2018a, pp. 597 ss.); ulteriori osservazioni sulle possibili implicazioni cronologiche di alcune notazioni linguistiche, segnatamente ricondotte ad Aristofane di Bisanzio, in Callanan (1987, p. 81), Ax (1990, pp. 14 s.) e Pagani (2011, pp. 51 s.); sulla questione cfr. anche §§2.22; 3a.3a oltre alle note che, anche per un più ampio spettro di argomenti, prevedono un riferimento ai νεώτεροι o alla "mancata conoscenza" da parte di Omero (§§1e; 2.15; 2.26b; 2.27; 2.28; 2.29; 3.28; 3.29; 3a.5a; 3a.7a; 3a.13; 4.13; 4.21; 4.22; 4.25; 4.28; 5.19; 5.20; 5.21; 6.3).

[57] Cfr. Erbse *app. ad loc.*: nell'espressione οὕτως ἐγένετο τὸ εἶσθα, quest'ultimo termine è emendazione di Cobet per ἦσθα; il successivo εἶμι è correzione di Erbse per εἰμι *sine accentu*; cfr. *infra*.

[58] Cfr. §§2.6a/b.

εἶμι[59], mentre per la seconda persona (τὸ δεύτερον, scil. πρόσωπον) è citata in primo luogo la forma εἶς[60]: qui si innesta il coinvolgimento di Esiodo, non esplicitato dal testo dello scolio ma segnalato da Erbse. Il confronto con altre note erudite mostra infatti come la menzione di εἶς sia accompagnata spesso dalla citazione del nome del poeta[61]: come ricorda Edwards (1971, p. 114), le forme εἶς-εἰς risultano ampiamente attestate in Omero per εἰμί "essere"[62], mentre εἶς presenta solo in *Op*. 208 il chiaro significato di "*ibis*" (dunque con valore futuro analogo all'εἶσθα iliadico), nell'ambito del verso in cui lo sparviero ricorda all'usignolo che è destinato ad andare dove lui lo porterà[63].

Il passo esiodeo risulta dunque impiegato quale parallelo utile, se non indispensabile, alla ricostruzione della coniugazione di εἶμι fino a giungere al discusso εἶσθα: poiché quest'ultima voce è ricondotta a εἶς secondo una relazione espressa da εἶτα[64], se si individuasse nell'impiego del termine l'applicazione di un criterio diacronico nell'analisi morfologica ne emergerebbe un'esegesi del dato linguistico esiodeo che lo colloca in una fase anteriore a quella omerica. Non sembrano però sussistere elementi che consentano di giungere a una così pregnante conclusione, nell'ambito di uno scolio caratterizzato da struttura e contenuto che, come visto, impongono l'uso di grande cautela nella disamina: la distinzione delle forme di εἰμί ed εἶμι costituisce terreno di frequente confusione e possibile alterazione testuale; la presenza di un'allusione ad Esiodo è molto probabile, ma non testualmente certa; infine, e soprattutto, la nota sembra

[59] Per la situazione testuale cfr. *supra*. In sch. *Ariston*. ad *Il*. 21. 424 (**A**) εἶσθα di *Od*. 19. 69 (cfr. *supra*) è ricondotto a εἶμι, garantito dal parallelo semantico con una voce di ἔρχομαι; sulla differenza tra εἶσθα (< εἶμι) e ἦσθα (< εἰμί) cfr. anche Eust. *ad Il*. 817. 50 ss., in relazione proprio a *Il*. 10. 450.

[60] In attico εἶ, cfr. *e.g.* Chantraine (*GH* I, p. 284).

[61] Cfr. Choer. 4. 2. 328. 6 e 4. 2. 332. 22; Hrd. 3. 2. 828. 2 (*Peri ton eis –mi*) riporta interamente *Op*. 108, Hrd. 3. 2. 830. 24 (*Peri ton eis -mi*) con esplicita attribuzione; per un'analisi di alcune citazioni cfr. Petrakis (2003, p. 132).

[62] Cfr. Chantraine (*GH* I, p. 286). Interessante sch. ad *Od*. 1. 170*d* (**E**) a proposito dell'espressione τίς πόθεν εἰς;: la forma è ricondotta ad εἰμί, mentre in sch. V ad *Od*. 1. 170*c* (**HPVY**) è glossata con ὑπάρχεις; sul medesimo passo cfr. Eust. *ad Od*. 1407. 53, che si ricollega agli scolî ed esplicita il legame tra differenza accentuativa e semantica (εἰς < εἰμί ≠ εἶς < εἶμι); sulla forma εἰς cfr. anche Hrd. *Parek. meg. rem*. 29. 29.

[63] *Op*. 108 τῇ δ' εἶς ἥ σ' ἂν ἐγώ περ ἄγω [...], con ἄγω a rafforzare l'idea di movimento. Nel suo commento al passo, Ercolani (2010, pp. 209 s.) richiama le varie ipotesi di genesi della forma avanzate dalla critica precedente: un passaggio εἶσι > εἶι > εἶ con aggiunta di -ς per analogia con τίθης (cfr. Troxler [1964, p. 88]), una forma ionica corrente (cfr. West 1978, p. 207) o, soluzione a suo parere più convincente, il prodotto di una confusione di forme tra εἰμί ed εἶμι (su cui cfr. §§6a/b).

[64] In Eust. *ad Od*. 1856. 8 compare l'espressione κατ' ἐπέκτασιν. Sulla terminazione -σθα è interessante sch. *Ariston.* ad *Il*. 1. 85*e* (**A**), in cui si insiste sulla necessità di mantenere nel testo omerico la forma οἶσθα (e non οἶσθας): cfr. Nünlist (2012a, p. 159).

rientrare fra le testimonianze di un'analisi grammaticale caratterizzata da ragionamenti puramente sincronici e rispondenti a volontà classificatorie (cfr. *supra*)[65].

6a. La questione della sovrapposizione e della confusione di forme di εἶμι ed εἰμί risulta esaminata in varie note che prevedono la menzione di Esiodo.

Il. 14. 107-8 νῦν δ' εἴη ὃς τῆσδέ γ' ἀμείνονα μῆτιν ἐνίσποι / ἢ νέος ἠὲ παλαιός· ἐμοὶ δέ κεν ἀσμένῳ εἴη.

Vi sia chi ha un consiglio migliore, giovane o vecchio: sarei lieto di accoglierlo.

Sch. *ex*. ad *Il*. 14. 107*a* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) εἴη: ἀντὶ τοῦ ἴτω· "καὶ τῷ προσιόντι προσεῖναι" (*Op*. 353) ἀντὶ τοῦ προσιέναι.

Vi sia: con il significato di "si faccia avanti": "καὶ τῷ προσιόντι προσεῖναι" ("e accostati a chi ti si accosta" [*Op*. 353]), con il significato di "accostati".

A proposito di un verso inserito in un discorso assembleare di Agamennone, l'elemento su cui si concentra il commento dello scolio esegetico è costituito dall'ottativo εἴη: i critici moderni vi individuano una forma di εἰμί "essere", e intendono la frase come espressione del desiderio della presenza e della manifestazione di una proposta migliore[66]; nell'interpretazione fornita dallo scolio esegetico in εἴη è invece riconosciuto il significato proprio di εἶμι, tanto che la forma è glossata con ἴτω, terza persona dell'imperativo del verbo[67].

Nel quadro delle osservazioni antiche circa l'esegesi della forma verbale[68], la nota presenta il peculiare ampliamento esplicativo della citazione esiodea, priva di indicazioni introduttive: si tratta del secondo emistichio di *Op*. 353, verso in cui si

[65] Lo sviluppo linguistico ricostruito nell'indagine moderna risulta, come prevedibile, differente: nel caso della coniugazione di εἶμι, gli studiosi ritengono infatti probabile che la desinenza -σθα sia stata estratta della seconda persona di perfetti quali οἶσθα e impiegata per la formazione di differenti voci verbali, tra cui εἶσθα: cfr. *e.g.* Chantraine (*GH* I, pp. 469 s.).

[66] Cfr. Janko (1994, p. 162), che confronta *Il*. 17. 640, e van Thiel (2014, II p. 464); la traduzione di Ciani (2003^2) riporta invece "si faccia avanti" (il testo qui riportato è modificato da me).

[67] Così anche sch. *ex*. ad *Il*. 14. 107*b* (**T**) εἴη: ἔλθοι. ὁ δὲ Ἕκτωρ βαρβαρικῶς· "ὦδ' ἔστω, Τρῶες μεγαλήτορες" (*Il*. 8. 523); sembra che il confronto con il discorso di Ettore, che pure si apre con ὦδ' ἔστω, verta sulle implicazioni etico-culturali dell'espressione, dal momento che compare la connotazione βαρβαρικῶς (su cui cfr. Schmidt [2011, pp. 129 ss.]); in sch. D ad *Il*. 14. 107 si riportano le glosse ἔστω, φαινέσθω, che presuppongono invece un legame con il senso di εἰμί.

[68] Altra testimonianza rilevante è sch. *ex*. ad *Il*. 24. 139*a* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**), in cui εἴη è glossato con ἴοι ἢ παραγένοιτο ed è riportata l'esegesi di Zopiro (*BNJ* 494 F 2) ἀντὶ τοῦ ἔστω (cfr. al riguardo le analisi di Richardson [1993, p. 290] e Almagor ad *BNJ* 494 F 2); in sch. ad *Od*. 14. 496 (**V)** εἴη è glossato con πορεύοιτο; in generale sulla questione dell'ottativo εἴη cfr. Chantraine (*GH* I p. 285).

enuncia il principio secondo il quale occorre "accostarsi a chi ti si accosta"[69]; come nota Ercolani (2010, p. 265), se si ritiene προσιόντι lezione genuina[70] risulta necessario intendere προσεῖναι come forma equivalente a προσιέναι, vale a dire un composto di εἶμι con il senso di "accostarsi"[71]. Nello scolio iliadico risulta dunque affermata la corrispondenza di προσεῖναι con προσιέναι in virtù della menzione del termine come confronto simmetrico per la glossa εἴη = ἴτω oggetto di argomentazione; alcune note al passo esiodeo presentano del resto esegesi comparabili[72].

6b. La medesima citazione esiodea si riscontra in una nota ad un passo dell'*Odissea*.

Od. 1. 405-7 ἀλλ' ἐθέλω σε, φέριστε, περὶ ξείνοιο ἐρέσθαι, / ὁππόθεν οὗτος ἀνήρ, ποίης δ' ἐξ εὔχεται εἶναι / γαίης [...]

Ma sullo straniero io voglio interrogarti, da dove viene, di quale patria dice di essere

Sch. V | *ex*. ad *Od*. 1.406*d* (**HM^{a}V**) εἶναι: ἀντὶ τοῦ ἰέναι **HM^{a}V** | ὡς Ἡσίοδος "καὶ τῷ προσιόντι προσεῖναι" (*Op*. 353), ἐπείτοιγε δισσολογία εὑρίσκεται. **HM^{a}**

Essere: con il significato di "provenire" | come Esiodo "καὶ τῷ προσιόντι προσεῖναι" ("e accostati a chi ti si accosta" [*Op*. 353]), altrimenti si riscontra una ripetizione.

Il contesto in cui si colloca il verso è quello della tipica serie di domande rivolte allo straniero, al quale vengono richieste provenienza, appartenenza familiare e origine territoriale.

Lo scolio, in cui Pontani distingue osservazioni di tradizione differente, discute l'infinito εἶναι. La prima notazione propone l'equivalenza con ἰέναι: forse in virtù della presenza di un chiaro riferimento a un territorio di partenza (ποίης δ' ἐξ [...] γαίης), si ritiene operante il preciso significato di "provenire". In seguito, la menzione del medesimo passo esiodeo riscontrato nella nota precedente (*Op*. 353) è seguita da un'ulteriore osservazione che sembra offrire la motivazione dell'interpretazione del testo iliadico mediante il supporto di un simile parallelo:

[69] *Op*. 353 τὸν φιλέοντα φιλεῖν, καὶ τῷ προσιόντι προσεῖναι. Il verso potrebbe costituire uno dei referenti dello Ἡσιόδειος χαρακτήρ menzionato in §6.6.

[70] Come riporta Edwards (1971, p. 114), Troxler (1964, p. 10 n. 12) preferiva pensare che la lezione originale fosse προσεόντι e che -ιοντι costituisse un beotismo penetrato anticamente nel testo.

[71] Intende così anche Edwards (1971, p. 114). Sinclair (1966, p. 38) nota come anche con "essere" la frase mantenga un senso accettabile e attestato da paralleli epigrafici.

[72] In sch. ad *Op*. 353*a* è presente la glossa προσιέναι; in Ap. S. 65. 1 è riportata l'analoga equivalenza προσεῖναι = ἰέναι, secondo Pontani con derivazione del contenuto da sch. V/*ex*. ad *Od*. 1. 406*d* (**HM^{a}V**): cfr. §2.6b.

intendere il significato di ἰέναι fornisce infatti un'alternativa (ἐπείτοιγε)[73] all'individuazione di una ripetizione (δισσολογία), evidentemente del verbo "essere" sottinteso nell'ellittico ὀππόθεν οὗτος ἀνήρ del primo emistichio[74]. Sembra opportuno esaminare le occorrenze del termine δισσολογία, per cercare di determinare la valenza che gli era conferita e quindi tentare di comprendere meglio le finalità dell'esegesi: il vocabolo, così come l'affine ταυτολογία, ricorre spesso in senso negativo, secondo Nünlist (2009, pp. 198 s.) in virtù della generale preferenza che i critici antichi nutrivano per la novità a discapito della ripetizione[75]; altre volte, invece, il fenomeno risulta registrato senza particolari giudizi critici, e considerato del tutto plausibile[76]. Nel caso del presente scolio il commentatore potrebbe essersi limitato a notare un'occorrenza della δισσολογία, da presupporre nel caso dell'interpretazione di εἶναι come infinito del verbo εἰμί; altrimenti, la δισσολογία presenterebbe una connotazione negativa e la puntualizzazione interpretativa, coadiuvata dal prezioso parallelo esiodeo, mirerebbe a scongiurare il suo riconoscimento nel testo omerico: il confronto con Esiodo sarebbe allora elemento integrante di un intervento non solo esplicativo, ma ispirato ad un criterio che potremmo definire estetico.

7. Il frequente impiego delle citazioni esiodee in funzione esemplificativa di un elemento grammaticale emerge anche dalla testimonianza seguente.

Il. 7. 76 ὧδε δὲ μυθέομαι, Ζεὺς δ' ἄμμ' ἐπὶ μάρτυρος ἔστω

Questo ora io dico, Zeus ci sia testimone.

Sch. ad *Il*. 7. 76 = *POxy*. 8. 1087 = Pap. VI Erbse coll. I-II, ll. 21-61
ἐπὶ μάρτυρος ἔστω· τὸ
[ἑξῆς ἐ]πέστω. τὸ δὲ μάρτυρος παρώνυμον
[τῆι γ]ενικῆ[ι] τοῦ πρωτοτύπου συν-

[73] "Altrimenti", cfr. *GI s.v.*; negli scolî omerici è presente solo un'altra attestazione, in sch. *Hrd.* ad *Od*. 4. 1*j* (**E**) (ricerca effettuata sul *TLG*).

[74] Cfr. sch. ad *Od*. 1. 406*b* (**M**[a]), che a proposito di ὀππόθεν riporta la notazione ὑπάρχει. Si può porre a confronto l'espressione di *Od*. 1. 170-2 (τίς πόθεν εἰς ἀνδρῶν; πόθι τοι πόλις ἠδὲ τοκῆες; ὁππoίης τ' ἐπὶ νηὸς ἀφίκεο), passo caratterizzato dal medesimo *tópos* delle interrogazioni allo straniero: nella prima interrogativa (τίς πόθεν εἰς ἀνδρῶν;) è riconosciuto l'impiego del verbo "essere" per la determinazione della discendenza familiare (cfr. e.g. sch. *ex*. ad *Od*. 1. 170*b* [**M**[a]] τίς ὑπάρχεις τῶν ἀνθρώπων [...]), mentre le successive domande contengono chiari riferimenti a spostamenti.

[75] Cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 11. 826*a* (**T**) per ταυτολογία, sch. *ex.* ad *Il*. 5. 516 (**b**[BCE[3]E[4]]**T**) per δισσολογία. Per esempi di critica della prolissità cfr. §§6.1a; 6.4a/b.

[76] Cfr. *e.g.* sch. *Nic.* ad *Il*. 21. 204 (**Ab**[BCE[3]E[4]]**T**); in sch. *ex.* ad *Il*. 2. 8*a*[1] (**A**[ext]) si considera opportuno preservare una tautologia con funzione enfatica; da segnalare anche i complessi casi di sch. *Ariston.* ad *Il*. 14. 500 (**A**) e sch. *ex.* ad *Il*. 14. 499 (**AT**), in cui compaiono entrambi i termini ed entrambe le connotazioni, discussi in Luhrs (1992, pp. 96 ss.).

[πέ]πτωκεν, ὡς τὸ Τροίζηνος, ἔνθεν
“[Τρ]οιζήνοιο” [...]· χρυσάορος, ἔνθεν “χρυ-
[...(.)].αις” εἴρηκε Πίνδαρος (fr. 330 M.)· τὸ Χάροπος,
[ἔνθε]ν τὸ “Χαρόποιό τ’ ἄνακτος” (*Il*. 2. 672)· τὸ Χά-
[λυβος], ἔνθεν “Χαλύβοις” εἶπεν Εὐριπ<ί>δης
[ἐν Τη]μένωι (fr. 751a Kann.)· τὸ Μέλητος - οὗ (τως) δ’ ἐλέγετο ὁ Σω-
[κράτους] κατηγορήσας - · τὸ τανυπτέρυ-
[γος, ἔνθ]εν Σιμωνίδης· “ὠκεῖα γὰρ οὐδὲ τα-
[νυπτερύ]γου μυίας” (fr. 521 *PMG* = 209 P.)· τὸ διάκτορος, ἀφ’ οὗ “Ἑρ-
[μείαν] πέμψαντε διάκτορον” (*Od*. 1. 38)· τὸ ἅρπαγος,
ἔνθεν ἐπ[λ]ήθυνεν Αἰσχ[ύ]λος ἐν Φινεῖ
“ἁρπάγοι<ν> χε[ρ]οῖν” (fr. 259a Radt) καὶ Σοφοκλῆς ἐν Φινεῖ α
“χερσὶν ἁρπ[ά]γοις” (fr. 706 Radt) · τὸ πολυπίδακος· τὸ
“Ἴβηρος †τοτρα[..].ωνος” παρὰ Κρα-
τίνωι ἐν Μαλθακοῖς (fr. 108 K.-A.)· τὸ ἄτμενος
παρ’ Ἀρχιλόχωι (fr. 264 W^2. = 264 S.)· τὸ λᾶος, ἀφ’ οὗ φη(σι) Σιμωνί-
δης· “ξύλα κα[ὶ] λάους ἐπιβάλλων” (fr. 9 W^2.)· τὸ Ἔρυ-
κος παρὰ Ξεν[ο]φάνει ἐν ε Σίλλων (21 B 21a DK = Xen. 347 S.-W.)· τὸ Ἅι-
δος, ἔνθεν τὴν αἰτιατικὴν τέθηκεν
Ἀντίμαχος ἐν α Θηβαΐδος “Ἅιδον δέ” (fr. 11 M.)·
τὸ Κάωνος, ἔνθεν τὴν αἰτιατικὴν τέ-
θηκε Λεάνδριος “Κάωνον” (*BNJ* 492 F 19)· τὸ ῥιψάσπι-
δος, ἀφ’ οὗ φη(σιν) Εὔπολις· “ῥ[ι]ψάσπιδόν τε χεῖ-
ρα τὴν Κλεωνύμου” (fr. 352 K.-A.)· τὸ λίθακος, ἔνθεν
φη(σὶ) Στησίχορος ἐν Ὀρεστείας β “λιθάκοις” (*PMGF* 214 = 176a D.-F.)·
τὸ Κ[ό]ρυθος—γέγονε δ’ οὗτος υἱὸς Ἀλεξάνδρου
τοῦ [Π]άριδος—· τὸ ἀπάτωρος, ἔνθεν ἐν τῶι
Κή[υκ]ος γάμωι (fr. 268 M.-W. = 205 M.) αἴρηται τὸ “ἀπάτωροι”· τὸ
κόκκυγος - ἡ δὲ λέξις παρ’ Ἀλκαίωι (fr. 416 V.) -· τὸ
δμωός παρ’ Ἡσιόδωι (*Op*. 470)· “δμωὸς ἔχων μα-
κέλην”· καὶ παρὰ Λεύκωνι ἐν Φρατερσι (fr. 2 K.-A.)
“[δ]μ[ω]ὸν ἀλλ οὐκ οἰκέτην”· τὸ Τρωός πα-
ρ’ Ἡσι[όδ]ωι (fr. 179 M.-W. = 81 H. = 122 M.)· “Τεύκρου δὲ Τρωός”. τὸ σωλῆνος
π[α]ρ’ Ἀνανίωι (fr. om. W^2.). ἔσθ’ ὅτε δὲ καὶ ἀλλασσομέ-
νου τοῦ τόνου ὡς τὸ ἄγωνος, ἔνθεν τὴν
αἰ[τ]ιατικὴν εἴρηκεν Εὐριπίδης ἐν Αἰ-
γεῖ· “ἄγω[νο]ν ἀθλήσαντα” (fr. 11c Kann.)· καὶ τὸ ἴκτινο[ς]
δ’ ἐνίκ[ησε].

Sia testimone: nel consueto ordine ἐπέστω. μάρτυρος è un derivato, declinato a partire dal genitivo del termine di riferimento, come Τροίζηνος (“Trezene”), da cui Τροιζήνοιο, “Trezeno”; χρυσάορος (“dalla spada d’oro”), da cui Pindaro (fr. 330 M.) ha detto χρυ[...(.)].αις; Χάροπος (“Caropo”), da cui “del re Caropo” (*Il*. 2. 672); Χάλυβος (“Calibo”), da cui Euripide disse “Χαλύβοις” nel *Temeno* (fr. 751a Kann.); Μέλητος (“Meleto”) – così si chiamava l’accusatore di Socrate; τανυπτέρυγος (“dalle ampie ali”), da cui Simonide “non è veloce nemmeno (il volo) di una mosca dalle ampie ali” (fr. 521 *PMG* = 209 P.); διάκτορος (“messaggero”), da cui “noi gli mandammo Hermes, il messaggero” (*Od*. 1. 38); ἅρπαγος (“uncino”), da cui Eschilo nel *Fineo* disse “con le mani uncinate” (fr. 259a Radt) e Sofocle nel *Fineo* I “con le mani che artigliano” (fr. 706 Radt); πολυπίδακος (“ricco di sorgenti”); “Un iberico (Ἴβηρος) †con una barba da capra” negli *Effeminati* di Cratino (fr. 108 K.-A.); ἄτμενος (“schiavo”) in Archiloco (fr. 246 W^2 = 264 S.); λᾶος (“pietra”), da cui Simonide “scagliando legni e pietre” (fr. 9 W^2.); Ἔρυκος (“Erice”), nel

quinto libro dei *Silli* (21 B 21a DK = Xen. 347 S.-W.); Ἄιδος ("Ade"), da cui Antimaco nel primo libro della *Tebaide* " Ἄιδον δέ" (fr. 11 M.); Κάωνος, da cui Leandro impiegò l'accusativo "Κάωνον" (*BNJ* 492 F 19); ῥιψάσπιδος ("che getta lo scudo"), da cui Eupoli (fr. 352 K.-A.) dice "la mano getta-scudo di Cleonimo"; λίθακος ("pietra"), da cui Stesicoro nel secondo libro dell'*Orestea* dice "λιθάκοις" (*PMGF* 214 = 176a D.-F.); K[ό]ρυθος ("Corito") – costui era figlio di Alessandro, vale a dire Paride; ἀπάτωρος ("privo di padre"), da cui nelle *Nozze di Ceice* si trova ἀπάτωροι "privi di padre" (fr. 268 M.-W.); κόκκυγος ("cuculo") - il termine si trova in Alceo (fr. 416 L.); δμωός ("servo") in Esiodo (*Op*. 470): "il servo con una zappa"; anche in Leucone nei *Fratelli* (fr. 2 K.-A.) "uno schiavo ma non un servo"; Τρωός ("Troos") in Esiodo (fr. 179 M.-W.): "Troos da Teucro"; σωλῆνος ("canale") in Ananio (fr. om. W^2.). Talvolta avviene anche un mutamento di accento, come in ἄγωνος ("agone"), da cui Euripide impiega l'accusativo nell'*Egeo,* "ἄγῳ[νο]ν ἀθλήσαντα" (fr. 11c Kann.); e ἴκτινο[ς] ("nibbio") prevalse.

La nota è riportata nel celebre *POxy*. 1087, variamente datato tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.[77] e contenente uno dei più ricchi e rilevanti *hypomnemata* all'*Iliade*, in particolare al settimo libro[78]: la sezione che attesta alcune citazioni riconducibili ad Esiodo è dedicata in particolare al commento del verso in cui Ettore suggella la propria proposta agli Achei con il riferimento alla testimonianza di Zeus.

Dopo un breve chiarimento circa il rapporto tra l'*ordo verborum* e l'effettivo significato del verso, con ἐπί connesso con ἔστω e non con μάρτυρος[79], il medesimo termine μάρτυρος è identificato quale παρώνυμον: il termine, come accennato nella precisazione seguente e più compiutamente indagato in altre trattazioni antiche[80], indica i sostantivi tematici derivati che presentano il nominativo identico al genitivo di un sostantivo atematico veicolante il medesimo significato[81]. La breve formulazione teorica è poi seguita da un esteso e dettagliato elenco di esempi paralleli, costituiti da nomi propri e comuni, cui si affiancano spesso citazioni letterarie corredate da indicazioni circa l'opera e/o

[77] Propendono per la fine del I sec. a.C. Hunt (1911, p. 100) e Schironi (2004, p. 462); per il tardo I sec. d.C. Haslam (1985, p. 100), Lundon (2011, p. 177) e Ucciardello (2012, p. 38).

[78] Un'analisi complessiva dello *hypomnema* è stata compiuta da Hunt (1911, pp. 100 ss.); per altri commenti cfr. Schironi (2004, pp. 462 s.) e Lundon (2011, p. 168), mentre menzioni più brevi e circoscritte si trovano in Ucciardello (2006, p. 55; 2012, p. 38) e nei contributi menzionati *infra*.

[79] Da notare in tal senso l'uso della formulazione τὸ ἑξῆς, spesso impiegata per introdurre una formulazione parafrastica: cfr. Montanari (1995a, pp. 61 ss.), Calvani (1996, pp. 312 ss.) e Dickey (2007, p. 139). Le moderne edizioni dell'*Iliade* oscillano tra ἐπὶ μάρτυρος (come qui riportato, e cfr. anche ed. Leaf) ed ἐπιμάρτυρος (cfr. edd. Allen e van Thiel): a proposito della forma plurale di *Od*. 1. 273 West (1981, p. 223) ammette la difficoltà della scelta fra il termine semplice e composto; Leumann (2005, p. 71) ritiene che Ar. *Lys*. 1287 attesti l'interpretazione ἐπιμάρτυρος; cfr. anche fr. 75. 17 M.-W. (= *3 H. = 48 M.), in cui la medesima espressione iliadica compare con la forma ἐπιμάρτυρος.

[80] Cfr. *e.g.* il trattato di Apollonio Discolo Περὶ παρωνύμων; per una ricognizione completa delle testimonianze cfr. Schironi (2004, pp. 461 ss.); cfr. anche *infra*.

[81] Per altre osservazioni antiche sulla morfologia di μάρτυρος cfr. *e.g.* sch. D ad *Il*. 1. 338 ed *Epim. Hom.* ad *Il*. 1. 338 (in cui la forma μάρτυρες è ricondotta al dialetto ionico) e gli esempi discussi più dettagliatamente *infra*.

l'autore di appartenenza[82]. Come notato da Lundon (2011, p. 168), il nucleo centrale della nota risulta dunque costituito da una dotta trattazione della categoria grammaticale, svincolata dalle immediate necessità esegetiche del testo e caratterizzata dalla sistematica citazione elencativa di esempi. A proposito dell'identificazione della fonte del commento caratterizzato da un così profondo ed esteso sostrato erudito, è da segnalare che lo scolio del ms. **A** risalente ad Aristonico[83] presenta la medesima analisi di μάρτυρος come consueta forma omerica, e al fianco di altre note di analogo contenuto sembra attestare un'attenzione già aristarchea per la peculiarità flessionale[84]: mentre Hunt (1911, p. 100) esclude che il commento papiraceo rifletta un influsso della scuola del grammatico e collega lo scolio, seppur con margini di incertezza, a successivi trattati sui παρώνυμα[85], Schironi (2004, pp. 463 ss.) avanza l'ipotesi di rintracciare un legame con l'attività riconducibile ad Aristarco[86], o perlomeno contesta l'affermazione di una sua sicura estraneità; più recentemente, Lundon (2011, p. 168) ha però nuovamente espresso un forte scetticismo circa la

[82] La serie di autori menzionati risulta assai nutrita e complessa, e per motivi di necessaria sintesi ho deciso di commentare solamente le menzioni esiodee; per ulteriori approfondimenti cfr. Hunt (1911, pp. 100 ss.) e Schironi (2004, pp. 462 ss.), nonché le edizioni e i commenti relativi ai singoli autori citati; per διάκτορος (l. 32) e χρυσάορος (l. 25) cfr. Janko (1978, p. 193 ss.).

[83] Sch. *Ariston.* ad *Il*. 7. 76 (**A**) ἐπιμάρτυρος: ὅτι οὕτως λέγει, ὁ μάρτυρος, ἀφ' οὗ οἱ μάρτυροι. ἀπὸ δὲ τοῦ μάρτυς μάρτυρες.

[84] La questione è spesso affrontata nell'ambito della critica alla variante zenodotea μάρτυρες, cui il grammatico preferisce μάρτυροι, come emerge in numerosi scolî: cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 2. 302*a* (**A**), in cui *Il*. 7. 76 è citato quale esempio, con discussioni di Matthaios (1999, p. 96) e Schironi (2004, p. 461; 2018a, pp. 404 s.). È da notare inoltre come, nell'ambito della discussione su analogia e *hellenismos*, l'impiego della forma μάρτυροι compaia tra gli esempi di ridicolaggine in cui, secondo Sesto Empirico (*Math*. 1. 202 ss.), potrebbero incorrere i più tenaci fautori dell'osservanza delle peculiarità linguistiche omeriche, tra cui è annoverato in particolare l'allievo di Aristarco Tolomeo Pindarione (II sec. a.C.): sulla questione cfr. Montanari (1995a, pp. 41 ss.) e Pagani (2014, pp. 244 ss.; 2015b, pp. 811, 841 s.). Sul piano della teorizzazione e della relativa denominazione del fenomeno dei παρώνυμα il contributo di Aristarco risulta però incerto: come analizzato da Matthaios (1999, pp. 265 ss.; 294), l'unica attestazione del termine tecnico παρώνυμον in riferimento al grammatico è dubbia, poiché riportata in uno scolio risalente a Erodiano (sch. *Hrd.* ad *Il*. 16. 123*c* [**A**]); d'altro canto, l'attestazione del termine già negli Stoici (cfr. Speus. fr. 13 I.) e in Aristotele (*cat*. 38. 11) e alcune sue tracce di impiego in Aristofane di Bisanzio (cfr. fr. 281 S. = Eust. *ad Il*. 652. 42) fanno avanzare la supposizione che anche Aristarco lo conoscesse e lo utilizzasse, sebbene le testimonianze al riguardo siano ora perdute.

[85] In particolare, egli propone l'ipotesi che l'autore del commento possa aver utilizzato materiale di Trifone (attivo nella seconda metà del I sec. a.C.), se si postula una data di composizione del testo estremamente ravvicinata a quella della stesura del papiro; un legame con le opere di Trifone e Abrone sull'argomento è ritenuto assai probabile anche da Ucciardello (2006, p. 55).

[86] La motivazione, sebbene la stessa autrice vi riconosca la fragilità dell'*argumentum ex silentio*, risiederebbe nella mancata inclusione di φύλαξ, φύλακος, dato coincidente con l'esegesi della parola che emerge da complesse note che tramandano materiale aristarcheo: cfr. Schironi (2004, pp. 458 ss. = ad fr. 60).

tradizione aristarchea della nota, poiché in contraddizione con il generale carattere del commentario.

Esiodo appare protagonista di un reiterato e vario coinvolgimento nel *continuum* di testimonianze. Il nome del poeta risulta oggetto di esplicita menzione a proposito del raro termine δμωός (l. 53), evidentemente inteso come forma secondaria da δμώς: la citazione addotta corrisponde a *Op*. 470, δμωὸς ἔχων μακέλην[87]. Analoga genesi da Τρώς si presuppone per Τρωός[88], termine proposto in stretta successione con riferimento all'attestazione παρ' Ἡσιόδῳ nell'ambito dell'espressione Τεύκρου δὲ Τρωός (ll. 55-6): mentre Hunt (1911, p. 109) aveva espresso alcuni dubbi sulla paternità esiodea della citazione, a partire dall'edizione M.-W. il frammento è attribuito al *Catalogo* (fr. 179 = 81 H. = 122 M.). Forma e prosodia di entrambi i termini esiodei pongono varie difficoltà: il testo stampato da Erbse riporta infatti sia per δμωός che per Τρωός forme ossitone e prive di *iota* sottoscritto[89], coincidenti con analoghe menzioni presenti in altre note antiche sull'argomento[90], ma la tradizione manoscritta e le edizioni moderne mostrano molte oscillazioni[91]. Nella citazione di Τρωός all'incertezza formale è poi connessa anche una certa oscurità del contenuto, in riferimento al significato del sintagma e alle implicazioni genealogiche che ne scaturiscono. Il testo riportato presenta infatti la menzione di due nomi propri intervallati da δέ[92]: se

[87] Oltre al passo menzionato, unica altra attestazione del termine in *Op*. 430: cfr. Egli (1954, p. 112). Nel papiro è riportato anche l'esempio di Leucon fr. 2 K.-A., su cui cfr. Bagordo (2014, p. 27).

[88] Sulla formazione Τρώς-Τρωός cfr. Hrd. 3. 2. 720. 32 (*Peri klis. on*.) ed *EM* 770. 36 (= Hrd. 3. 2. 420. 17 [*Peri orth*.]).

[89] In Hunt (1911, p. 105) è invece presente la forma properispomena Τρῶος.

[90] Cfr. *EM* 770. 34 ([...] ὅτι ἔστι Τρὼς Τρωὸς, καὶ δμὼς δμωὸς χωρὶς τοῦ ι [...]), Hrd. 3. 2. 720. 32 (*Peri klis. on.*), Choer. *Th*. 1. 115. 31; 1. 121. 13 (anche se nell'ed. Bekker usata da Hunt [cfr. p. 109]) il termine ha il circonflesso). Da notare anche che nelle ll. 58 ss. l'introduzione della categoria di nomi che modificano l'accento appare distinta ([...] ἔσθ' ὅτε δὲ καὶ ἀλλασσομένου τοῦ τόνου ὡς τὸ ἄγωνος [...]).

[91] Riguardo a ΔΜΩΟΣ, la tradizione manoscritta delle *Opere* presenta oscillazioni con la forma ΔΜῺΟΣ (cfr. West *app. ad loc*): Lentz (= ad *GG* 1. 112. 2) preferisce per ΔΜΩΟΣ la forma ossitona; West (1978, p. 267) nota che se si ritiene valida l'ipotesi della derivazione del nome, allora occorre scriverlo con accento recessivo e senza *iota*, ma non è da escludere una sua genesi dal modello del femminile plurale δμῳαί, dunque con *iota* ma accento ossitono (lo studioso propone anche per ΤΡΩΟΣ una formazione simile); nel testo di Ercolani compare la forma δμῶος. Per quanto riguarda ΤΡΩΟΣ, nell'ed. M.-W. è lasciato appunto ΤΡΩΟΣ, con ammissione di incertezza, mentre nelle edd. H. e M. è riportato Τρωός: cfr. anche *infra*.

[92] Occorre sempre ricordare le osservazioni di Tosi (1988, p. 189) riguardo alla tipologia di citazioni a scopo grammaticale, da un lato tendenti a estrema essenzialità, dall'altro inevitabilmente obbligate a presentare il contesto indispensabile alla dimostrazione del fenomeno indagato; sulla questione cfr. anche Carrara (2011, pp. 123 ss.), che analizza in particolare casi di citazione (di tradizione erodianea) costituite da due elementi, con indicazioni di rapporti padre-figlio (cfr. *infra*).

ammettiamo che l'inserimento della citazione nella peculiare trattazione dei παρώνυμα garantisca per Τρωός l'esegesi come nominativo, l'unione con il genitivo Τεύκρου può indurre a riconoscere nel testo la formula genealogica "x (figlio) di y"; West (1985a, p. 97) ammette infatti che a una lettura immediata il testo sembra individuare in Troos il figlio del mitico re di Troia Teucro[93]. Un simile legame di parentela appare però non solo privo di paralleli, ma anche divergente dalla narrazione iliadica in cui Troos risulta figlio di Erittonio[94] e dunque pronipote di Teucro[95]: West (1985a, p. 97) riconosce allora la possibilità di scorgere nel passo esiodeo le tracce di una tradizione che semplicemente pone in stretta connessione il nome di Teucro con l'altra denominazione propria, adducendo a confronto un *excerptum* di Mnasea in cui compare l'espressione πρὸς Τεῦκρον τὸν Τρῶα[96]. La testimonianza di Mnasea è d'altra parte oggetto di varie interpretazioni, anche in relazione al confronto con Esiodo: in Billerbeck-Zubler (2011, p. 13) il nesso è tradotto *zu Teukros, dem Troer*; Hirschberger (2004, p. 347) vi individua un rovesciamento della relazione genealogica riportata nel passo esiodeo; Markwald[97] menziona il passo nell'argomentare l'ipotesi che il termine riportato nello scolio non sia un nominativo ma un genitivo, ricostruzione che implica di postulare un fraintendimento alla base dell'inserimento della citazione nel contesto dei παρώνυμα[98]. La questione risulta molto complessa e forse destinata a rimanere insoluta, dal momento che la perdita della più ampia cornice testuale non consente né di individuare né di escludere ulteriori legami sintattici che possano fornire un'alternativa esegetica per il nominativo o una sicura prova della sua erroneità: per il momento non sembrano sussistere elementi tali da mettere in dubbio la trattazione dello scolio, da cui la preferenza per una traduzione generica dell'*excerptum*, come quella proposta da Most: *from Teucer Tros*.

[93] Cfr. anche Hirschberger (2004, p. 347).

[94] Cfr. *Il*. 20. 230.

[95] Cfr. Ps.-Apoll. 3. 140 e Diod. 4. 75. 3: Erittonio è figlio di Dardano, che aveva spostato una delle figlie di Teucro; sul mito cfr. Hirschberger (2004, p. 347) e Fowler (2013, pp. 523 s.).

[96] Cfr. fr. 41 C. = Steph. Byz. δ 18 (*s.v.* Δάρδανος): [...] Μνασέας δέ φησιν ὅτι [...] γαμεῖ τὴν Ἁρμονίαν ὁ Κάδμος καὶ ἀποστέλλει τὸν Δάρδανον εἰς τὴν Ἀσίαν μετὰ τῶν ἑταίρων πρὸς Τεῦκρον τὸν Τρῶα. [...]. La ricostruzione di West è accolta da Ziogas (2013, p. 42). Per un commento completo al passo di Mnasea cfr. Cappelletto (2003, p. 288).

[97] *S.v.* Τρώς B I in *LfrgE* IV.

[98] Il caso di ΤΡΩΟΣ appare in linea generale particolarmente delicato, poiché le forme dei sostantivi tematici, di quelli atematici e dell'aggettivo (Τρώϊος/ΤΡΩΟΣ) risultano facilmente confondibili, ed erano a loro volta oggetto di dispute antiche: cfr. *e.g.* sch. *Hrd*. ad *Il*. 13. 103a (**A**) e sch. *Ori* ὀρθ. (?) ad *Il*. 13. 103*c* (**A**), con il commento di Schironi (2004, pp. 335 ss. = fr. 42); sch. *Nic*. ad *Il*. 5. 461*a*[1] (**T**) e sch. *Did*. + *Hrd*. (?) ad *Il*. 5. 461 (**T**), con il commento di Biondi (2017).

Alla luce degli espliciti riferimenti ad Esiodo finora trattati, appare notevole poche linee più in alto (ll. 50-1) l'assenza del suo nome in correlazione alla menzione del Κήυκος γάμος, fonte cui è ricondotta la forma ἀπάτωροι derivata da ἀπάτωρ (fr. 268 M.-W. = 205 M.). La testimonianza si inscrive nel complesso quadro delle menzioni antiche dell'opera, che attestano posizioni divergenti circa l'autenticità esiodea[99]: rispetto all'ipotesi che l'omissione nello scolio rifletta effettivamente i dubbi dei filologi, occorre ricordare lo stato intrinsecamente rimaneggiato e dunque potenzialmente lacunoso della fonte erudita, che d'altra parte appare anche latrice, come visto, di informazioni precise e circostanziate [100]. Il significato del termine ἀπάτωροι è stato analizzato da Merkelbach e West (1965, p. 314): sebbene la citazione del singolo termine in ottica puramente formale escluda utili appigli referenziali, il suo significato paradossale ("privi di padre") sembra ben attagliarsi a un contesto caratterizzato da indovinelli, che sembra delinearsi per una parte delle *Nozze di Ceice*; lo stesso West in un contributo di poco precedente (1961, pp. 144 s.) aveva ipotizzato che il termine facesse parte di un enigma sui Pelasgi; più recentemente, anche Ercolani (2017, p. 31) considera il termine una *kenning* riferita alla prima o originaria popolazione[101].

8. Nello scolio ad *Il*. 1. 312 si rinnova l'impiego di Esiodo come fonte da cui trarre esempi da confrontare con l'uso linguistico omerico.

Il. 1. 312-3 Οἳ μὲν ἔπειτ' ἀναβάντες ἐπέπλεον ὑγρὰ κέλευθα, / λαοὺς δ' Ἀτρεΐδης ἀπολυμαίνεσθαι ἄνωγεν·

E mentre solcavano le vie d'acqua, l'Atride ordinò agli uomini di purificarsi.

Sch. *ex*.? ad *Il*. 1. 312 (**A**) {ὑγρὰ} κέλευθα: παρὰ τὸ ἐλεύθω. ἔστι δὲ ὡς τὸ δίφρα, λύχνα, μεταβολὴ γένους· ἀντὶ γὰρ θηλυκῶν τὰ οὐδέτερα εἶπεν· γίνεται γὰρ μεταβολὴ γένους εἰς ἕτερον γένος, ὡς ἀπὸ τοῦ τράχηλος τὸ τράχηλον, ἔνθεν πληθυντικὸν παρὰ Καλλιμάχῳ (fr. 191. 86 Pf.)· "τὰ τράχηλα γυμνάζει". καὶ λύχνος λύχνα, δίφρος δίφρα, καὶ ἀπὸ τοῦ ἐρετμὸς τὸ ἐρετμόν, ἔνθεν "ἐρετμὰ προήκεα" (*Od*. 12. 205). Τάρταρος ἀρσενικῶς καὶ κατὰ μεταβολὴν ἡ Τάρταρος παρὰ Πινδάρῳ (*P*. 1. 15)· "ὅς τ' ἐν αἰνᾷ Ταρτάρῳ", καὶ οὐδέτερον τὸ Τάρταρον Ἡσίοδος (*Th*. 119)· "Τάρταρά τ' ἠερόεντα". τοιοῦτόν ἐστι καὶ τὸ ὑγρὰ κέλευθα.

[99] Cfr. Cingano (2009, p. 125): dubbi sull'autenticità dell'opera emergono dalle menzioni di Ateneo (2. 32. 13) e Plutarco (*Mor*. 730f [*QConv*.]), sebbene Merkelbach e West (1965, p. 300) offrano una lettura diversa del passo plutarcheo; da altre fonti, quali *e.g.* sch. ad Ap. Rh. 1. 1289-91, Esiodo risulta invece esplicitamente accostato al componimento.

[100] Per altri casi di coinvolgimento (diretto o supposto) dell'opera cfr. §§2.7; 3.20; 3.26; 3a.2a.

[101] Per un quadro generale su definizione e applicabilità del termine *kenning* cfr. Vergados (2020, pp. 189 ss.); per altri casi di formulazioni a indovinello nei testi esiodei cfr. §§2a.6; 5.5a; in particolare per le *Nozze di Ceice* cfr. §§3.20; 3.26.

{ὑγρὰ} κέλευθα ("vie {d'acqua}"): da ἐλεύθω (cfr. ἔρχομαι, "andare"). Come nei casi di δίφρα ("carri"), λύχνα, ("lampade") si verifica un mutamento di genere: utilizzò infatti il neutro plurale come un femminile plurale; avviene infatti il passaggio da un genere all'altro, come da τράχηλος ("collo") τράχηλον, da cui al plurale in Callimaco "τὰ τράχηλα γυμνάζει" ("sforza il collo" [fr. 191. 86 Pf.]). Anche λύχνος-λύχνα, δίφρος-δίφρα, e da ἐρετμός ("remo") ἐρετμόν, da cui ἐρετμὰ προήκεα ("remi ben levigati" [*Od.* 12. 205]). Τάρταρος ("Tartaro") si utilizza al maschile e si trova in Pindaro con mutamento in femminile ἡ Τάρταρος: "ὅς τ' ἐν αἰνᾷ Ταρτάρῳ" ("chi nel terribile Tartaro" [*P.* 1. 15]), ed Esiodo (*Th*. 119) lo utilizza al neutro τὸ Τάρταρον: "Τάρταρά τ' ἠερόεντα" ("chi nel Tartaro nebbioso"). Anche ὑγρὰ κέλευθα presenta un fenomeno simile.

Lo scolio che Erbse assegna, seppur dubitativamente, alla classe esegetica, presenta un'analisi del sintagma con cui è metaforicamente indicato il mare solcato dalle navi: ὑγρὰ κέλευθα[102]. Dopo una prima breve osservazione di carattere etimologico, che evidenzia la derivazione di κέλευθα da ἐλεύθω[103], è affrontata la questione del genere del termine: sebbene infatti κέλευθος sia un sostantivo femminile, nel verso iliadico la forma κέλευθα è un accusativo neutro retto da ἐπέπλεον e concordato con ὑγρά. La peculiare morfologia è dapprima illustrata attraverso la definizione e spiegazione teorica del fenomeno cui è ricondotta (μεταβολὴ γένους εἰς ἕτερον γένος)[104]; in seguito, sono proposti confronti con altre forme (τράχηλος, λύχνος etc.), per le quali si adducono talvolta più dettagliati esempi tratti da opere letterarie.

Inizialmente è riportato il caso del neutro τράχηλον: la sua attestazione è provata dal plurale[105] τὰ τράχηλα γυμνάζει[106], espressione attribuita esplicitamente a Callimaco e appartenente a un frammento assegnato al *Giambo* 1 (v. 86 = fr. 191. 86 Pf.). Sebbene la traduzione del sintagma e la relativa armonizzazione al senso complessivo del passo callimacheo risultino alquanto discusse, la critica è tuttavia concorde nel considerare τράχηλα oggetto di γυμνάζει e nell'individuare nell'espressione l'indicazione di un movimento che sforza e danneggia il collo[107]. Dopo una ripetizione dei termini già precedentemente accostati a κέλευθα (λύχνα, δίφρα)[108] e la menzione di un altro

[102] Per un'analisi della forma cfr. Kirk (1985, p. 84).

[103] Sull'uso di παρά per introdurre etimologie cfr. Peraki (2002, p. 482), Dickey (2007, p. 117) e §3.10. Per il caso di κέλευθα cfr. *e.g. Et. Gud.* κ 314. 6.

[104] Cfr. Erbse *app. ad loc*.: lo scolio **h** (sulla famiglia di scolî cfr. Muratore [2014]), *Et. Gen.* κ 314. 12 ed Eust. *ad Il*. 108. 16 riportano il termine μεταπλασμόν; sul metaplasmo cfr. anche §2a.2.

[105] Cfr. la precisazione πληθυντικόν. In *Et. Gen.* κ 314. 12 è riportata la variante πληκτικῶς ("in modo impressionante"), πληθυντικῶς in *EM* 502. 29.

[106] Il ms. **A** riporta γυμνάζειν (cfr. Erbse *app. ad loc*.); γυμνάζει risulta anche in anche *POxy*. 7. 1011 (v. 147): cfr. Hunt (1910, pp. 72 s.).

[107] Cfr. Pfeiffer (1949-53, I p. 170), che propone un confronto con la pratica ginnica del τραχηλισμός; Kerchecker (1999, p. 46) ipotizza un riferimento ai movimenti di chi origlia, o ad una reazione violenta; Acosta-Hugues (2002, p. 29) traduce con *exercises the throat*.

[108] Attestati *e.g.* in Eur. *Cyc*. 51, Call. fr. 203. 26 Pf. Su λύχνος cfr. §3.14.

esempio di neutro plurale tratto dal testo omerico (ἐρετμὰ προήκεα, in *Od*. 12. 205), l'ultimo parallelo presenta una trattazione più estesa. A proposito del termine Τάρταρος è infatti attestato un doppio caso di mutamento di genere, esemplificato da citazioni di due autori differenti: mentre il passo di Pindaro mostra l'occorrenza di Τάρταρος al genere femminile[109], il testo di Esiodo illustra l'impiego del termine al neutro[110].

L'espressione Τάρταρά τ' ἠερόεντα è tratta da *Th*. 119, verso appartenente all'iniziale esposizione degli elementi primigeni[111]. Si tratta di un punto del testo esiodeo oggetto di una fitta attività esegetica, testimoniata da un cospicuo numero di citazioni[112]; il riferimento al Tartaro costituisce in particolare un luogo assai tormentato, la cui stessa autenticità è stata oggetto di dubbi[113]. Se in questa sede appare inevitabile limitare la discussione della complessa questione agli elementi di più stretta pertinenza all'orizzonte grammaticale dello scolio, si cercherà ad ogni modo di mostrare l'intreccio che lega le questioni morfologiche a quelle critico-testuali ed esegetiche, con riferimento particolare al dibattito antico su natura fisica, collocazione e prerogative del Tartaro in relazione agli elementi primordiali[114]. Come ricorda West (1966, p. 195), la forma neutra Τάρταρα trova un parallelo anche in *Th*. 841 (Τάρταρα γαίης), mentre in varie altre occasioni Esiodo utilizza il maschile Τάρταρος[115]. Questione molto dibattuta è

[109] Cfr. Pi. *P*. 1. 29, con sch. ad Pi. *P*. 1. 29*a* ([...] κατὰ τὸ ἴδιον ἔθος θηλυκῶς τὴν Τάρταρον προήγαγεν [...]); cfr. anche sch. ad Pi. *O*. 8. 64*d*; τάρταρος è maschile in Pi. *Pean*. 4. 44, femminile in Nic. *Th*. 203 (cfr. sch. ad Nic. *Th*. 203a).

[110] L'esistenza di attestazioni nei tre generi è ricordata da Hrd. 3. 1. 194. 30 (*Cath. Pros*.) e *Epim. Hom*. κ 139.

[111] Cfr. vv. 116-22 ἤτοι μὲν πρώτιστα Χάος γένετ'· αὐτὰρ ἔπειτα / Γαῖ' εὐρύστερνος, πάντων ἕδος ἀσφαλὲς αἰεὶ / ἀθανάτων οἳ ἔχουσι κάρη νιφόεντος Ὀλύμπου, / Τάρταρά τ' ἠερόεντα μυχῷ χθονὸς εὐρυοδείης, / ἠδ' Ἔρος, ὃς κάλλιστος ἐν ἀθανάτοισι θεοῖσι, / λυσιμελής, πάντων τε θεῶν πάντων τ' ἀνθρώπων / δάμναται ἐν στήθεσσι νόον καὶ ἐπίφρονα βουλήν.

[112] Cfr. lo schema di Koning (2010, pp. 19 s.), in cui emerge la superiorità numerica delle citazioni dei vv. 116-22 rispetto a quelle di altri passi; per un elenco completo delle testimonianze cfr. Most (2004, p. 175); cfr. anche §§2b.6; 5.25.

[113] Nell'ed. Solmsen, ad esempio, il verso è inserito tra parentesi quadre: cfr. *infra*.

[114] Da ricordare in particolare le testimonianze dell'esegesi di Cratete, su cui cfr. Broggiato [2001, pp. 148 ss. = F 7] e comm. ad *FGrHist* 2113 F 3); cfr. anche sch. ad *Th*. 119 (su identificazione, descrizione ed etimologia del Tartaro) e *infra*. Nell'ambito delle analisi moderne del Tartaro, anche in relazione alle sue successive (e altrettanto discusse) menzioni in *Th*. 720 ss., cfr. *e.g.* West (1966, pp. 193 ss.), Clay (1992), Johnson (1999), Strauss Clay (2003, pp. 15 s.), Mureddu (2004, pp. 12 s.), Cerri (2017, pp. 66 s.; 70 ss.).

[115] Cfr. *e.g. Th*. 682, 721, 725, 736, 897, 822, 868. In Omero sono attestati solo due casi al maschile, *Il*. 8. 13 (ἐς Τάρταρον ἠερόεντα) e *Il*. 8. 481 (βαθὺς δέ τε Τάρταρος). Secondo West il termine avrebbe la forma di un aggettivo del tipo βάρβαρος, etimologicamente legato a ταράσσω (cfr. l'analoga etimologia di sch. ad *Th*. 119; per altre ipotesi di derivazione cfr. Broggiato [2001, pp. 148 s.]); per Edwards (1971, pp. 82 s.) risulta plausibile motivare l'uso del neutro plurale con necessità metriche; Cerri (2017, p. 66) afferma che il neutro plurale e il maschile singolare erano

l'individuazione della funzione logica rivestita dal neutro, se di soggetto o complemento oggetto, elemento dirimente per stabilire il significato dell'intera sezione testuale e ricavarne le correlate informazioni relative alla genesi divina: se infatti Τάρταρα fosse nominativo, dopo la descrizione di Gaia quale sede degli immortali che abitano l'Olimpo (vv. 117-8) [116] il testo riprenderebbe l'enumerazione dei primi generati, per un totale di quattro divinità primordiali (Chaos, Gaia, Tartaro ed Eros); altrimenti, si potrebbe considerare Τάρταρα come un accusativo retto in *enjambement* da οἳ ἔχουσι, alla stregua di κάρη νιφόεντος Ὀλύμπου, e il riferimento sarebbe alla duplice dimora fornita da Gaia agli dèi, nelle sedi dell'Olimpo e del Tartaro. Come riepilogato da West (1966, pp. 194 s.), lo statuto di entità primordiale del Tartaro risulta testimoniata da vari testi antichi, talvolta anche connessi al modello esiodeo[117], ma altre fonti attestano incertezze circa la conoscenza e l'autenticità del passo della *Teogonia*[118]: mentre parte della critica moderna vi ha individuato un segnale di interpolazione seriore, altri studiosi hanno ricordato che in alcuni casi di tradizione indiretta la mancata menzione dei versi sul Tartaro potrebbe essere giustificata dalla non pertinenza del dato rispetto all'interesse peculiare dell'argomentazione[119]; d'altra parte,

---

intercambiabili in funzione del dettato poetico e del metro; ulteriori osservazioni in merito all'uso del neutro plurale in Beall (2009, pp. 160 s.); cfr. anche *infra*.

[116] Anche il v. 118 è stato ritenuto dubbio (cfr. ed. Solmsen *app. ad loc.* e Most [2004, p. 175]): per l'esegesi antica cfr. *infra*; per l'esegesi moderna cfr. West (1966, pp. 192 s.), Most (2004, pp. 177 s.) e Judet de la Combe (2010).

[117] Cfr. in particolare Ar. *Av*. 693, verso appartenente alla celebre ornitogonia che, come evidenziato da un'ampia tradizione di studi, testimonia una libera contaminazione di elementi orfici e riprese della *Teogonia* esiodea (cfr. i recenti contributi di Stamatopoulou [2017, pp. 193 ss.] e Henderson [2018, pp. 296 ss.], oltre ai commenti di Zanetto [1997, pp. 239 ss.] e Dunbar [1995, pp. 437 ss.]). Lo sch. ad Ar. *Av*. 693 (= §7.4), inoltre, riporta la menzione di Esiodo all'interno di un'osservazione che nega la necessità di conformare, probabilmente mediante intervento testuale (ἀπευθύνειν), il testo aristofaneo al modello di Esiodo o di altri testi di argomento cosmogonico e teogonico: da un lato, dunque, appare riconosciuto al testo esiodeo un ruolo di ineludibile termine di confronto, dall'altro risulta testimoniata una modalità analitica che riconosce la legittimità di divergenti ricostruzioni poetiche, non necessariamente da uniformare in sede ecdotica ed esegetica; per quest'ultima linea interpretativa cfr. anche §5.25.

[118] Per un quadro completo dei testi cfr. Most (2004, p. 175). Gli scolî alla *Teogonia* forniscono alcune osservazioni sul numero dei versi conosciuti e ritenuti autentici, ma appaiono di decifrazione molto complessa: in sch. ad *Th*. 115 si menzionano solo tre enti primigeni (τρία [...] Χάος, Γῆ, Ἔρως), mentre in sch. ad *Th*. 119 (menzionato *supra*) e 120 si parla di "quattro" (τέσσαρα; τέταρτον); in sch. ad *Th*. 117*b* compare l'espressione ὅθεν ἐπαγόμενος (var. ὁ ἐπαγόμενος) ἀθετεῖ (var. ἀθετεῖται) τοὺς στίχους (var. στίχος), ma l'identificazione dell'autore dell'atetesi (Zenone, Platone, nominati poco prima?) e dei versi allusi (117? 118-9? 119?) non risulta chiara; sulla questione cfr. West (1966, p. 194; 1967, p. 5), Algra (2001, pp. 568 s.), Most (2004, p. 177); cfr. anche *infra*.

[119] Cfr. *e.g.* Plat. *Symp*. 178b: il passo è inerente in particolare ad Eros, citato come terzo elemento primordiale al fianco di Chaos e Terra secondo la teoria che accomuna Acusilao ed Esiodo (cfr.

l'assenza della citazione o dell'allusione in testimoni che discutono numero e natura delle divinità primordiali potrebbe spiegarsi proprio con l'interpretazione del sintagma Τάρταρά τ' ἠερόεντα come un accusativo, legato dunque al distinto referente delle sedi divine; esemplificativa delle difficoltà interpretative appare la discussione riguardo alla notazione di uno scolio ad Apollonio Rodio che, nel contesto di un'esplicita connessione con la fonte esiodea, sembra riflettere la mancata considerazione del Tartaro[120]. L'alternativa tra nominativo e accusativo continua tra l'altro a dividere la critica moderna: alcuni studiosi, pur consapevoli della presenza di alcune difficoltà, considerano il Tartaro alla stregua di entità primigenie quali Chaos, Gea ed Eros[121]; altri, invece ritengono che l'esegesi come accusativo consenta di superare le aporie poste dall'alternativa e fornisca una descrizione del tutto plausibile delle sedi divine considerate nella loro totalità[122]. Le possibilità dello scolio iliadico di incidere nella controversia sembrano purtroppo molto ridotte, se non nulle. Sebbene si possa infatti considerare l'ipotesi di attribuire un valore probante alla sequenza delle citazioni esemplificative, in cui i neutri (plurali, come nel lemma) risultano essere nei rispettivi contesti degli accusativi (ancora al pari del lemma), postulare che la scelta degli esempi corrisponda a un preciso disegno volto a mantenere un simile parallelismo sembra

---

BNJ 2 F 6a = 6a *EGM* = 6a A.); sulla questione cfr. le analisi di Most (2004, pp. 176 s.), Lanzillotta (2009), Andolfi (2018, pp. 47 ss.) e *infra*.

[120] Cfr. sch. ad Ap. Rh. 1. 496-8 (= §7.5), che riporta una serie di teorie cosmogoniche a corredo erudito della presentazione della concezione empedoclea (31 B 17 DK = 25 I.) riconosciuta quale fonte di ispirazione del passo di Apollonio Rodio. Oltre al riferimento alla teoria dell'acqua propugnata da Talete (ritenuta derivante da *Il*. 7. 99 [cfr. §5.25]) e a quella del sole-μύδρον di matrice anassagorea (con menzione della sua riproposizione in Eur. *Or*. 983), la citazione della posizione di Zenone (*SVF* I 104) prevede il coinvolgimento della fonte esiodea, dal momento che si attribuisce al filosofo un'interpretazione del Chaos esiodeo quale elemento acqueo, da cui sarebbe derivata la terra in seguito a un fenomeno di condensazione; come diffusamente discusso da Algra (2004, pp. 567 ss.) e Montanari (2009, p. 331), non è però certo che sia da ricondurre al filosofo anche la notazione successiva, che sempre in riferimento alla fonte esiodea menziona Eros quale elemento igneo e "terzo" nel catalogo (su Zenone ed Esiodo cfr. §5.9c). Indipendentemente dall'origine dell'osservazione, l'esclusione del Tartaro dal computo degli enti primigeni potrebbe essere motivata come visto dall'interpretazione dell'elemento come parte di Gaia o del termine Τάρταρον come accusativo, o dall'impiego di un testo esiodeo privo del riferimento.

[121] Cfr. le osservazioni di West (1966, p. 194); cfr. anche l'analisi di Strauss Clay (2003, pp. 15 s.), che pur riconoscendo la difficoltà del passo ipotizza di individuare nel Tartaro di *Th*. 119 la rappresentazione dell'interno di Gaia; Cerri (2017, pp. 66 s.) fonda la propria analisi complessiva circa la cosmologia esiodea sulla considerazione di Tartaro come elemento primigenio, coincidente con l'aria nebbiosa.

[122] Cfr. Most (2004, pp. 178 s.), che nota l'assenza della presentazione della progenie che generalmente segue le menzioni degli enti primigeni; Beall (2009, pp. 160 s.) ritiene che proprio l'uso del plurale si addica meglio alla definizione di uno spazio; Judet de la Combe (2010, p. 174) considera preferibile interpretare i vv. 118-9 come un distico, in considerazione dell'utilizzo del neutro plurale, della particella τε e dell'antitesi tra il recesso del Tartaro e la vetta dell'Olimpo.

tuttavia procedimento indebito: oltre alla generale necessità di cautela circa presunte uniformità in relazione a materiale composito ed epitomato, occorre ricordare che nel caso di note grammaticali l'interesse teorico per la morfologia della parola implica spesso una minore attenzione ad elementi di contesto; nell'ambito dello scolio qui esaminato, inoltre, la precisazione del caso appare superflua ai fini della dimostrazione inerente al semplice uso del neutro e, sebbene ricorra il numero plurale, non sembra operativo un rigido criterio simmetrico nella scelta dei termini, in quanto risulta proposta sia l'alternanza femminile/neutro, analoga al lemma, che quella maschile/neutro.

9. Il prossimo scolio non presenta una citazione testuale, ma un riferimento cursorio al solo nome di Esiodo: l'osservazione, ad ogni modo, evidenzia una similarità fra uso linguistico omerico ed esiodeo.

Il. 2. 158-9 οὕτω δὴ οἰκόνδε φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν / Ἀργεῖοι φεύξονται ἐπ' εὐρέα νῶτα θαλάσσης;

Così gli Argivi torneranno a casa, nella loro patria, fuggendo sull'ampio dorso del mare?

Sch. D ad *Il*. 2. 159 Νῶτα θαλάσσης: ἤτοι τὴν ἐπιφάνειαν τῆς θαλάσσης, ἢ τὰ μεγέθη. Ἰστέον δὲ ὅτι οὐδετέρως τὸ νῶτον καὶ τὰ νῶτα λέγει ὁ ποιητὴς πανταχοῦ, καὶ Ἡσίοδος (*e.g. Op*. 534), καὶ οὐκ ἀρρενικῶς. **ZYQXUI**

Dorso del mare: o la superficie del mare, o la vastità. Bisogna poi sapere che Omero utilizza sempre νῶτον e νῶτα al neutro, e anche Esiodo (*e.g. Op*. 534), e non al maschile.

A proposito dei versi iliadici in cui Hera paventa l'ipotesi che gli Argivi possano intraprendere il viaggio di ritorno abbandonando la guerra, lo scolio D presenta in particolare un'analisi dell'espressione νῶτα θαλάσσης.

La prima osservazione è di carattere semantico, volta a chiarire come il sintagma si riferisca allo strato superficiale del mare o più generalmente alla sua vasta estensione: il termine indicante propriamente la schiena[123] presenterebbe dunque un uso metaforico, come esplicitato in un altro scolio inerente alla questione[124].

La riflessione si sposta poi in ambito grammaticale: il riscontro di un'attestazione trasparente per la determinazione del genere neutro fornisce l'occasione per definire con precisione la morfologia del termine in ambito omerico. La formulazione di natura normativa che veicola la notazione presenta dunque tratti didascalici (Ἰστέον δέ): si ricorda come in Omero il termine sia di genere neutro sia al singolare (τὸ νῶτον) che al plurale (καὶ τὰ νῶτα), con una

[123] Cfr. *e.g. Il*. 2. 765 (a proposito di animali) o *Il*. 5. 147 (a proposito di uomini).
[124] Cfr. sch. ad *Od*. 3. 142*b* (**Y**) μεταφορικῶς.

regolarità di cui è sottolineato il carattere assoluto (πανταχοῦ)[125]. La certezza espressa riguardo al singolare corrisponde in realtà a un'inferenza del commentatore sulla base proprio delle sicure attestazioni del genere neutro offerte dal plurale: le occorrenze singolari di νῶτον in Omero non consentono infatti di stabilire con certezza il genere del termine, poiché sempre prive di articoli o aggettivi concordati[126]. All'uso di Omero viene esplicitamente paragonato quello di Esiodo attraverso l'espressione καὶ Ἡσίοδος, non concordata con il singolare λέγει[127]: le occorrenze rintracciabili nell'opera esiodea delineano una situazione del tutto analoga a quella sopra descritta, con la permanenza dell'incertezza per il genere del singolare[128]; allargando i termini di confronto ad altri poeti, νῶτον risulta chiaramente neutro ad esempio in Pindaro e Aristofane[129], ma lo scolio non riporta ulteriori precisazioni in tal senso. L'ultima notazione è di natura avversativa, e ribadisce l'estraneità del testo omerico (ed esiodeo) rispetto all'occorrenza di νῶτον come termine maschile: sembra dunque che la contrapposizione alluda a una differente interpretazione dei singolari, o che miri a marcare una distanza da attestazioni riscontrate in altri autori. Sulla questione si può confrontare un passo di Erodiano[130], che pur rilevando a proposito di νῶτον una maggioranza di occorrenze al neutro attesta anche casi al maschile; anche Frinico presenta un'interessante trattazione del tema, in cui si afferma l'erroneità dell'uso di νῶτον al maschile[131], e un lemma dell'*Antiatticista* lascia intravedere un'analoga discussione sul tema[132].

L'osservazione dello scolio sembra dunque riportare alcuni elementi di un dibattito che evidentemente avvenne in tempi e modi differenti, ma non ci sono

[125] Cfr. anche Eust. *ad Od*. 1390. 56.

[126] Oltre ai casi già citati *supra*, cfr. *e.g. Il*. 13. 289 (ἐνὶ νώτῳ) e 13. 473 (φρίσσει δέ τε νῶτον ὕπερθεν).

[127] Si potrebbe pensare a una costruzione a senso, o a un'imprecisione dell'estensore della nota, o a una traccia di stratificazione di contenuto (aggiunta successiva di un autore?) non sanata in fase di trasmissione: cfr. anche §3a.5b.

[128] Ricorre più volte la medesima formula νῶτα θαλάσσης (*e.g. Th*. 762; 781); al singolare in *Op*. 468 (ἐπὶ νῶτον ἵκηαι) e 544 (ἐπὶ νώτῳ / ὑετοῦ).

[129] Cfr. *e.g.* Ar. *Eq*. 289 (τὸ νῶτον) e sch. ad Ar. *Eq*. 289c (οὐδετέρως δὲ τὸ νῶτον); Pi. *P*. 1. 28 (ἅπαν νῶτον).

[130] Hrd. 3. 1. 215. 2-3 (*Cath. Pros*.) [...] καὶ τὸ μὲν οὐδέτερον πολὺ τὸ νῶτον, ἤδη δὲ καὶ τὸ ἀρσενικόν. ἱστορεῖται δὲ παρὰ Ξενοφῶντι καὶ Ἐφόρῳ.

[131] Cfr. *Ecl*. 254 Ὁ νῶτος ἀρσενικῶς λεγόμενος ἁμαρτάνεται, οὐδετέρως δὲ τὸ νῶτον καὶ τὰ νῶτα δοκίμως ἂν λέγοιτο. Nel suo commento al passo, Rutherford (1888, p. 351) cita vari esempi tratti dalla commedia che attestano la forma neutra, ma ritiene ad ogni modo plausibile il testo di Senofonte richiamato *supra*.

[132] Cfr. *Antiatticista* ν 11 τὸ<ν> νῶτον οὔ φασι δεῖν λέγειν, ἀλλὰ τὰ νῶτα. Da segnalare anche [Hdn.] *Philet*. 14, che mostra il tentativo di razionalizzare entrambi gli usi, con il neutro riservato a referenti umani e il maschile a referenti animali (come nel caso di Senofonte); per un'analisi più approfondita dei testi, con riferimento a ulteriori fonti, cfr. Valente (2015a, p. 56).

elementi per operare ulteriori riflessioni e deduzioni in merito a possibili fonti: risulta ad ogni modo rilevante il saldo posizionamento di Omero nella tradizione maggioritaria del genere neutro di νῶτον, in associazione con Esiodo.

10. In alcuni scolî l'analisi grammaticale si dispiega in un'argomentazione maggiormente articolata, e la funzione di parallelismo con cui sono richiamate le occorrenze esiodee assume una caratterizzazione più pregnante. Un primo esempio si riscontra in una nota al primo verso dell'*Iliade*.

Il. 1. 1 Μῆνιν ἄειδε, θεὰ, Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος

L'ira canta, o dea, di Achille figlio di Peleo

Sch. *ex.* ad *Il*. 1. 1 (**AT**) ἄειδε: ὅτι κατὰ τὴν ποιητικὴν ἤτοι ἄδειαν ἢ συνήθειαν λαμβάνει τὰ προστακτικὰ ἀντὶ εὐκτικῶν· καὶ γὰρ Ἡσίοδός (*Op*. 2) φησι· "δεῦτε δὴ ἐννέπετε", καὶ Πίνδαρος· (fr. 150 M.) "μαντεύεο Μοῦσα", **AT** καὶ Ἀντίμαχος ὁ Κολοφώνιος· (fr. 1 M.) "ἐννέπετε Κρονίδαο Διὸς μεγάλοιο θύγατρες". **A** δεύτερον δέ, ὅτι οὐ κατὰ ἀλήθειαν ταῖς Μούσαις ἐπιτάσσουσιν, ἀλλ' ἑαυτοῖς. **AT**

Canta: secondo licenza o consuetudine poetica utilizza il modo imperativo al posto dell'ottativo: infatti anche Esiodo (*Op*. 2) scrive "orsù cantate", e Pindaro (fr. 150 M.): "da' i tuoi oracoli, o Musa" , e Antimaco di Colofone (fr. 1 M.): "cantate le figlie del grande Zeus figlio di Crono". In secondo luogo, non rivolgono il comando realmente alle Muse, ma a loro stessi.

Riguardo all'invocazione incipitaria, il contenuto dello scolio assegnato alla classe esegetica esamina la scelta dell'imperativo ἄειδε (προστακτικόν) in luogo dell'ottativo (εὐκτικόν). La critica ha molto dibattuto circa la possibilità di riconoscere nel contenuto della nota le tracce di peculiari teorie grammaticali, ed è stata altrettanto discussa la liceità di individuare in tali presunti influssi un elemento probante per l'attribuzione dello scolio alla tradizione aristarchea. L'elemento su cui vertono le argomentazioni è costituito proprio dall'impiego del lessico tecnico per i modi verbali: secondo Friedlaender (1853, p. 7), poiché nell'ambito della teorizzazione sull'argomento Aristarco avrebbe conosciuto il solo termine προστακτικόν[133], e non altri (fra cui εὐκτικόν) tipici di trattazioni più tarde, gli scolî in cui risultano menzionati questi ultimi non possono risalire alla tradizione aristarchea mediata da Aristonico; Matthaios (1999, pp. 365 s.) ritiene invece possibile che Aristarco abbia documentato perlomeno occasionalmente il modo desiderativo[134], anche in virtù dell'attestazione della categoria nei primi esempi di riflessione linguistica e in particolare nell'osservazione di Protagora

[133] Cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 3. 459 (**A**); ulteriori attestazioni in Matthaios (1999, p. 106).
[134] Cfr. *e.g.* sch. *ad Od*. 15. 24, discusso in Matthaios (1999, p. 366).

relativa proprio all'espressione di *Il*. 1. 1, ritenuta indebita intromissione di un "ordine" al posto di una "preghiera"[135].

L'individuazione della peculiarità del modo verbale è supportata da una riflessione sulle motivazioni del suo impiego: l'esigenza di chiarimento nasce forse dal timore che Omero fosse accusato di scarso rispetto nei confronti della divinità a causa della disinvolta nettezza della richiesta di canto. Per sciogliere la difficoltà, l'analisi strettamente sintattica risulta compenetrata con considerazioni di natura stilistica, dal momento che l'uso dell'imperativo è ricondotto a due concetti assai pregnanti e discussi nell'ambito della critica retorica antica: l'espressione ποιητικὴ ἄδεια indica la licenza stilistica di cui usufruisce il poeta[136], mentre συνήθεια designa la consuetudine, e in unione all'attributo ποιητική costituisce un analogo riferimento all'uso tipico dell'espressione poetica[137]. Secondo Nünlist (2009, p. 182), l'argomentazione che individua nello *status* straordinario del poeta la giustificazione di una libertà espressiva preclusa agli altri trova il suo più valido sostegno nella presentazione di paralleli letterari, costituiti dalle successive citazioni attestanti passi accomunati proprio dalla struttura cletica. La serie, che è pervenuta nella forma comprensiva di autore e citazione, inizia con Esiodo (*Op*. 2) e prosegue con Pindaro (fr. 150 M.) e Antimaco (fr. 1 M.)[138]: l'elenco, pur rispettando la sequenza cronologica, sembra avere la funzione di pura accumulazione coordinativa, senza insistenza sulla presentazione di rapporti di dipendenza; nella nota di Eustazio risulta invece accentuato l'aspetto di discendenza da Omero per imitazione[139].

Con riferimento alla citazione di Esiodo, è riportata parte del v. 2 del proemio delle *Opere*, la cui autenticità fu oggetto di diatribe antiche[140]: il contributo che la

[135] Cfr. Aristot. *Poet*. 1456b15. Per le relazioni tra la filologia alessandrina e Aristotele cfr. la recente monografia di Bouchard (2016); cfr. anche §§2b.6; 3.21.

[136] Sul concetto di *poetic licence* nell'analisi scoliastica cfr. l'ampia trattazione di Nünlist (2009, pp. 174 ss.); la questione presenta forti connessioni anche con l'annoso problema dell'interpretazione di sch. D ad *Il*. 5. 385 in riferimento alla posizione di Aristarco e al rapporto con l'allegoresi (Ἀρίσταρχος ἀξιοῖ τὰ φραζόμενα ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ μυθικώτερον ἐκδέχεσθαι κατὰ ποιητικὴν ἐξουσίαν, μηδὲν ἔξω τῶν φραζομένων ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ περιεργαζομένους): cfr. recentemente Bouchard (2016, pp. 86 ss., con menzione dello scolio ad *Il*. 1. 1 a p. 97), Schironi (2018a, pp. 138 ss.) e Montana (2020a); sull'allegoresi cfr. anche §§2.14; 5.25; 5.26.

[137] Per casi di impiego del termine e di corradicali cfr. §2.22: sul concetto di συνήθεια nelle teorie sullo *hellenismós* cfr. Siebenborn (1976, pp. 85 ss.) e Pagani (2015b, p. 838 ss.).

[138] Per altre citazioni di Antimaco cfr. §§1e; 1f; 2.27; 2.29; 5.18.

[139] Cfr. Eust. *ad Il.* 9. 43, in cui compaiono espressioni quali ἐνηγλαίσαντο e Ὁμηρικῷ ζήλῳ. Per un'altra lista di autori, in cui la relazione tra gli stessi sembra invece maggiormente articolata, cfr. §6.2.

[140] Varie fonti testimoniano la circolazione di differenti versioni del testo, sia provviste che prive di proemio (cfr. la testimonianza di Prassifane in *Proleg. ad Op.* Pertusi A.c 7-20 (= T 49 M.),

citazione può offrire al tentativo di ricostruzione delle posizioni antiche risulta però discutibile, dal momento che ricondurre la nota all'attività aristarchea appare, come visto, ipotesi tanto affascinante quanto incauta; se si aggiunge che l'interesse principale del commento è rivolto a problemi di natura grammaticale, è plausibile che la questione dell'autenticità non abbia rivestito un ruolo dirimente[141]. Un'ulteriore questione sollevata dalla citazione esiodea è di natura filologica, poiché il testo stampato da Erbse presenta la lezione δή[142], testimoniata da alcuni codici esiodei[143] e secondo Ercolani (2010, p. 120) interpretabile quale *lectio facilior*: il testo delle odierne edizioni delle *Opere* presenta invece Δι' ad indicare Zeus, lezione avvalorata dall'espressione di *Op*. 3 ὅν τε διά che appare richiamo paretimologico al nome della divinità e a una sua intrinseca facoltà di "mediatore"[144]; l'esistenza di un nesso con Zeus era stata del resto rilevata anche nell'antichità, come mostrano la riflessione del *Cratilo*[145] e lo stesso scolio ad *Op*. 2[146].

Lo scolio si conclude poi con la presentazione di un'ulteriore giustificazione per l'uso dell'imperativo, ancora attribuito alla categoria poetica prima esemplificata (ἐπιτάσσουσιν): il rischio di un eccesso di scioltezza e arroganza risulta scongiurato dalla modifica del destinatario, non realmente la divinità ma i poeti stessi (ἀλλ' ἑαυτοῖς); risulta interessante, a tal proposito, il richiamo del concetto di "finzione", espresso mediante la litote οὐ κατὰ ἀλήθειαν[147].

---

commentata in Matelli [2009] e Montanari [2009, pp. 316 ss.]). Ercolani (2010, pp. 46 s.) vi individua il riflesso di tradizioni recitative legate a occasioni differenti, in cui la forma intrinsecamente fluttuante del proemio subiva modifiche di vario genere: talvolta il proemio era assente, mentre in altri testi evidentemente compariva, e su questi si basò l'analisi dei grammatici che lo atetizzarono, fra cui si annoverano lo stesso Aristarco e Cratete di Mallo (cfr. Broggiato [2001, pp. xxiii e 239], Schroeder [2006, pp. 21 ss.; 31; 248 s. = frr. 59-60]); per una recente riconsiderazione della natura del proemio esiodeo cfr. Sbardella (2016, pp. 88 ss.).

[141] Per altri casi di citazione dei proemi esiodei cfr. §§2b.4; 6.5a/b.

[142] Da notare che il ms. **A** presenta δι: la forma è forse vicina al testo corretto, cfr. *infra*.

[143] Cfr. edd. West e Solmsen *app. ad loc*.

[144] Sugli intrecci etimologici del passo e sul problema testuale cfr. Vergados (2020, pp. 137 ss.). Per il frequente coinvolgimento della testimonianza di Esiodo a proposito di intrecci paretimologici cfr. §§1h; 2.26a; 2b.8; 3a.7a/b/c/d/e; 3a.8; 3a.9; 4.27a/b.

[145] Cfr. Plat. *Crat*. 396 a7-b3 e 412e3-413b3, con il commento di Ademollo (2011, p. 218) e Vergados (2020, p. 262).

[146] Sch. ad *Op*. 2: πατέρα δὲ τῶν Μουσῶν τὸν Δία εἰρήκασι καὶ μητέρα τὴν Μνημοσύνην [...].

[147] L'espressione ricorre con significato metaletterario in *Proleg. ad Op.* Pertusi B 4-6, in riferimento all'identità di Perse: πρόσωπον ἀναπλάσας καὶ παραλαβὼν < τὸ > τοῦ ἀδελφοῦ Πέρσου, εἴτε κατ' ἀλήθειαν, εἴτε κατὰ τὸ εὐπρόσωπον καὶ ἁρμόζον τῇ ὑποθέσει. Il concetto di ἀλήθεια è protagonista di sch. *ex.* ad *Il*. 14. 342-51 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**), inerente alla classificazione della letteratura in relazione alla rappresentazione della realtà: cfr. Schmidt (1976, pp. 61 ss.) e Meijering (1987, pp. 67 ss.); per un'altra occorrenza del lessico di ἀλήθεια cfr. §2.2.

11. L'esempio esiodeo è posto in relazione di similarità con il testo omerico anche nella nota ad *Il*. 24. 370.

Il. 24. 370 ἀλλ' ἐγὼ οὐδέν σε ῥέξω κακά, καὶ δέ κεν ἄλλον / σεῖ' ἀπαλεξήσαιμι·

Ma non sarò io a farti del male, prenderò piuttosto le tue difese

Sch. *ex. (Ariston.)* ad *Il*. 24. 370*b* (**T**) οὐδέν σε ῥέξω κακά: πλεονάζει τὸ δεν, ὡς τὸ "ἔργον δ' οὐδὲν ὄνειδος" (*Op*. 311). **T**

Οὐδέν σε ῥέξω κακά ("ma non sarò io a farti del male"): -δεν è un'aggiunta superflua, come "ἔργον δ' οὐδὲν ὄνειδος" ("nessun biasimo all'opera" [*Op*. 311]).

Le parole riportate nel passo iliadico sono rivolte da Hermes (nelle vesti di un giovane) a Priamo, durante il viaggio notturno dell'anziano re verso la dimora di Achille.

La prima osservazione segnala il carattere superfluo di -δεν (πλεονάζει)[148], con conseguente allusione alla sostanziale equivalenza tra οὐδέν e la forma di negazione semplice οὐ: l'analisi sembra contrapporsi all'individuazione di un accusativo oggetto di ῥέξω, interpretazione suggerita anche dalla variante κακόν per κακά testimoniata da un altro scolio al medesimo verso[149]. Erbse ipotizza che lo scolio conservi tracce di materiale risalente all'attività aristarchea, poiché nella nota riportata nel ms. **A** il termine è oggetto di analoga interpretazione[150]; simili osservazioni relative al ruolo accessorio di -δεν ricorrono del resto in scolî sia di tradizione aristarchea che appartenenti alla classe esegetica[151].

L'elemento specifico della nota del ms. **T** è costituito dalla citazione del primo emistichio di *Op*. 311, senza menzione di Esiodo, in funzione di supporto esplicativo della ricostruzione; l'inserimento del parallelo risulta particolarmente interessante poiché il passo, appartenente ad una sezione inerente all'etica del lavoro, risulta al centro di varie diatribe antiche proprio in relazione al ruolo attribuito ad οὐδέν. L'equiparazione con l'espressione omerica, in questo caso, lascia intendere il conferimento di un senso di pura negazione rafforzata dalla particella -δεν, da cui una lettura complessiva del verso (ellittico del verbo "essere") indirizzata verso il riconoscimento dell'assenza di biasimo nei confronti del lavoro. L'interpretazione corrisponde a quella ritenuta corretta dalla critica moderna: considerando anche il secondo emistichio non citato[152], Ercolani (2010, p. 145) individua infatti nell'espressione una γνώμη bipartita e fortemente simmetrica, in traduzione italiana "nessun biasimo all'opera; biasimo

[148] Sul significato del termine cfr. più in dettaglio §§2a.5a; 2b.7.
[149] Cfr. sch. *Did*.? ad *Il*. 24. 370*c* (**A**^{int}); cfr. van Thiel (2014, III p. 540).
[150] Sch. *Ariston.* ad *Il*. 24. 370*a* (**A**) ἡ διπλῆ δέ, ὅτι τὸ δεν παρέλκεται.
[151] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 16. 274*a*^{1} (**A**), sch. *ex.* ad *Il*. 22. 332*b* (**T**).
[152] *Op*. 311 ἔργον δ' οὐδὲν ὄνειδος, ἀεργίη δέ τ' ὄνειδος.

all'inoperosità", con οὐδέν corrispondente a "per nulla, in nessun modo"[153]; come ricorda lo studioso, l'antitesi ἔργον/ἀεργίη induce a escludere la possibile sintassi alternativa, che lega οὐδέν al neutro ἔργον producendo il significato di "nessun lavoro è biasimevole". È interessante notare che quest'ultima lettura emerge da varie fonti antiche, che alludono a controversie sorte per le evidenti problematiche morali di un'esegesi coincidente con una sorta di discolpa per ogni tipo di lavoro, anche quello più infamante. Per una breve rassegna di alcune delle numerose testimonianze, spesso interrelate in un sistema di rinvii ed intrecci ermeneutici[154], risulta utile seguire la trattazione di Graziosi (2010, pp. 120 ss.)[155]: in Senofonte (*Mem*. 1. 2. 56) è ad esempio riportata la posizione di un accusatore che imputa a Socrate di adottare il testo esiodeo per giustificare la pratica anche dei più vili lavori, affermazione che si sostiene evidentemente sull'unione di οὐδέν e ἔργον, mentre la difesa di Senofonte si basa sull'attribuzione a ἔργον di un senso intrinsecamente virtuoso[156]; anche Platone (*Charm*. 163 b1-d7) offre una simile interpretazione del verso esiodeo attraverso le parole di Crizia[157]. Come nota giustamente Hunter (2014, p. 210), un'esegesi basata sul significato di ἔργον protegge da qualsiasi possibile accusa di immoralità indipendentemente dal ruolo di οὐδέν, poiché anche presupponendo la separazione dei due termini l'indeterminatezza del singolo ἔργον mantiene aperta la possibilità di fraintendimento: anche negli scolî a *Op*. 311[158] la disamina (apologetica) del verso è dunque fondata sul valore di ἔργον, mediante la menzione del passo platonico prima richiamato[159] e di alcuni esempi di esegesi propriamente omerica, con attribuzione a Omero dell'impiego del termine semplice esclusivamente per lavori onorevoli e di ulteriori qualifiche di senso negativo per attività poco edificanti[160]; una variante del medesimo concetto, sviluppatasi sempre nell'ambito

[153] Per un'analisi della struttura del verso cfr. Martin (1992, pp. 25 ss.) e Canevaro (2015, pp. 62 s.); sulla concezione sociale ed etica del lavoro cfr. West (1978, p. 234), Verdenius (1985, p. 156) e Descat (1986, pp. 59 ss.).

[154] Koning (2010, p. 149) inserisce anche il caso di *Op*. 311 tra gli esempi di ciò che definisce *principle of snowballing*, ad indicare il sovrapporsi di riferimenti: gli interventi erano spesso mirati a commentare non tanto Esiodo quanto la sua esegesi, compiuta da un altro commentatore.

[155] Per altre osservazioni cfr. anche Wofsdorf (2008) e Hunter (2014, pp. 208 ss.).

[156] Sulla strategia di difesa di Senofonte, fondata sull'esegesi testuale, cfr. Koning (2010, pp. 89 s.).

[157] Altre riprese di *Op*. 311 in Plut. *Sol*. 2. 3. 4 (cfr. Hunter [2014, pp. 208 s.]), Cass. Dion. 7. 110-11 (cfr. Hunter [2014, pp. 17 s.]), Lib. *Decl*. 1. 86 (cfr. Wolfsdorf [2008, p. 2]).

[158] Sia procliani (sch. ad *Op*. 311-12), che non (sch. ad *Op*. 311*a*).

[159] Cfr. Hunter (2014, pp. 212 ss.) per un'analisi della problematica questione dell'utilizzo della fonte platonica da parte dello scolio procliano.

[160] Cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 1. 277-8 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**). Sulla questione cfr. anche Eust. *ad Il*. 250. 46 ss., in cui si riconosce nell'occorrenza del termine in *Il*. 2. 436 un significato relativo ad un'opera sancita

della filologia omerica, identifica nel semplice ἔργον il riferimento al lavoro agricolo[161], distinzione applicata in uno scolio ad Arato che significativamente adduce a supporto dell'interpretazione proprio il passo esiodeo[162].

La tradizione di commento a *Op*. 311 mostra dunque una commistione di varie tipologie esegetiche, che affondano le radici in tempi e contesti differenti. Riguardo allo scolio iliadico, sintesi e struttura della nota consentono di formulare solamente ipotesi su fonti e influenze della trattazione: non appare improbabile l'attribuzione del dettaglio della citazione di Esiodo all'attività aristarchea[163], anche alla luce del fatto che a proposito della sezione delle *Opere* sembrano attestati altri interventi del filologo alessandrino[164]; quanto all'influenza esercitata dalla discussione antica sulla questione, è possibile immaginare che la decisione di addurre l'esempio esiodeo sulla base dell'interpretazione di οὐδέν come negazione e non come attributo di ἔργον abbia risentito dell'esegesi prima ripercorsa, di cui sembra condividere l'esito complessivo, sebbene lo scolio (perlomeno nella forma in cui ci è giunto) appaia fondato esclusivamente sull'elemento di οὐδέν, che costituisce il *trait d'union* tra lemma e citazione, e non presenti ulteriori riferimenti ad altre questioni che caratterizzarono profondamente, come visto, la disamina del passo[165].

12. Nella nota seguente l'interpretazione supportata dal parallelo della citazione esiodea costituisce una delle possibili soluzioni alla questione esegetica discussa.

---

dalla divinità, in contrapposizione all'uso ambiguo e potenzialmente fuorviante di *Op*. 311: cfr. Cardin-Pontani (2017, p. 264).

[161] Cfr. sch. V ad *Od*. 2. 22*d*[1] (**EHJM**[a]**PV**s); Hsch. ε 5669.

[162] Cfr. sch. ad Arat. 5 (= §7.6). Nell'ambito delle verie osservazioni antiche sul proemio arateo, testimoniate anche da numerosi scolî (cfr. Di Gregorio [2014, pp. 75 ss.]), la nota si riferisce al singolo termine ἔργον, indicante l'azione verso cui Zeus indirizza i popoli: la precisazione del peculiare referente agricolo del vocabolo (ἔργον δὲ τὸ τῆς γεωργίας νοεῖ ἰδίως) risulta suffragata proprio dalla citazione di *Op*. 311 (con menzione della fonte esiodea: καθὼς καὶ Ἡσίοδος), in cui ἔργον era evidentemente oggetto della medesima esegesi semantica.

[163] Oltre all'indicazione di Erbse (cfr. *supra*), su questa linea si pone Schironi (2018a, p. 695), che menziona lo scolio all'interno di una serie di esempi di impiego aristarcheo di citazioni esiodee per chiarire elementi del testo omerico.

[164] Cfr. §5.14b. Inoltre Arrighetti (1995, pp. 1145 ss.) ha ipotizzato per *Op*. 310 una possibile atetesi ispirata a criteri aristarchei: il verso, poco congruente con il contenuto del passo e non adeguatamente testimoniato dalla tradizione manoscritta, sarebbe stato interpolato per supplire la costruzione ellittica di *Op*. 309, e successivamente atetizzato nel solco di analoghi interventi aristarchei tesi a condannare versi περισσοί; a proposito della tipologia di atetesi cfr. Montanari (1995a, pp. 27 ss.) e §5.14b.

[165] Cfr. Hunter (2014, p. 210), che differenzia l'esegesi dello scolio, più vicina al criterio analitico moderno fondato su οὐδέν, da quella che emerge dalle altre fonti antiche, viceversa basata sul valore di ἔργον.

Il. 3. 191 Δεύτερον αὖτ' Ὀδυσῆα ἰδὼν ἐρέειν' ὁ γεραιός

Per la seconda volta, vedendo Odisseo, il vecchio re domandò

Sch. *ex.* ad *Il*. 3. 191 (**T**) δεύτερον αὖτ' Ὀδυσῆα: οὐδετέρως διὰ < τὸ > "τὸ τρίτον αὖτ' Αἴαντα" (*Il*. 3. 225), εἰ μὴ ἐνήλλακται, ὡς τὸ "πρώτην ἄλοχον θέτο Μῆτιν" (*Th*. 886), "τὸ τρίτον ἠγάγετο" (*Th*. 901).

Δεύτερον αὖτ' Ὀδυσῆα ("per la seconda volta, vedendo Odisseo"): al neutro, per il confronto con il verso "τὸ τρίτον αὖτ' Αἴαντα" ("la terza volta ancora, Aiace" [*Il*. 3. 225]), a meno che non ci sia stato un mutamento, al pari del verso "πρώτην ἄλοχον θέτο Μῆτιν" ("per prima prese in sposa Metis" [*Th*. 886]), "τὸ τρίτον ἠγάγετο" ("per la terza volta poi sposò" [*Th*. 901]).

Il verso iliadico introduce il secondo quesito che durante la teicoscopia Priamo rivolge a Elena, desideroso di conoscere l'identità degli Achei e nel caso particolare di Odisseo.

Oggetto dell'analisi riportata nello scolio esegetico è il genere grammaticale del termine δεύτερον, teoricamente indistinguibile tra neutro in funzione avverbiale e maschile concordato con Ὀδυσῆα: inizialmente vi si individua un neutro (οὐδετέρως) e si adduce a fondamento dell'interpretazione il confronto con il v. 225, formula di premessa alla descrizione di un altro eroe attestante chiaramente il genere neutro di τρίτον mediante l'articolo τό[166]. In seguito è però riconosciuta la possibilità (εἰ μή) che i due passi non siano improntati a un'esatta simmetria, ma che presentino un mutamento linguistico, evidentemente di genere: il fenomeno è infatti identificato mediante il termine ἐνήλλακται, frequentemente attestato al pari del correlato sostantivo ἐναλλαγή per indicare la sostituzione di varie tipologie nominali e verbali rispetto a quelle precedentemente impiegate o teoricamente attese[167]. Il parallelo riportato in funzione esemplificativa dell'esegesi è costituito da una coppia di versi caratterizzati dalle medesime formule numerali e da un'analoga contiguità testuale: sebbene la nota non fornisca precise indicazioni autoriali, i passi sono infatti stati identificati con *Th*. 886 e 901. Il primo verso presenta il femminile πρώτην[168] concordato con Μῆτιν, a indicare il primato cronologico dell'unione della dea con Zeus; nel secondo verso si allude a ulteriori nozze, il cui ordine di successione è segnalato dal sintagma al neutro τὸ τρίτον: occorre però notare che in *Th*. 901, a introdurre la descrizione dell'unione di Zeus e Temi, compare un'espressione al genere neutro ma costituita dal testo δεῦτερον ἠγάγετο.

Il coinvolgimento dei versi inerenti alle varie nozze di Zeus richiede un supplemento di riflessione, in quanto la sezione presenta una storia testuale

[166] Sul valore avverbiale dei termini cfr. Krieter-Spiro (2015, p. 82).

[167] Cfr. *e.g.* sch. *Ariston*. ad *Il*. 2. 286 (**A**) e sch. *Ariston.* ad *Il*. 1. 171*a* (**A**), con il commento di Matthaios (1999, pp. 285 ss.).

[168] Correzione di Maas per πρῶτον del ms. **T**, cfr. Erbse *app. ad loc.*

travagliata ed è oggetto di diatribe esegetiche. Il contenuto dei vv. 886-900, che oltre al matrimonio fra Zeus e Meti prevede anche il racconto dell'ingerimento di quest'ultima una volta incinta di Atena[169], è stato infatti confrontato dalla critica moderna con l'altra narrazione della nascita di Atena presente nella *Teogonia*, che nei vv. 924 s. risulta presentata come partenogenesi dal solo Zeus[170]: secondo vari studiosi[171], la versione originaria della nascita della dea dal solo Zeus fu affiancata in epoca successiva dal racconto razionalizzante dell'ingerimento di Meti, che sostituì Temi come prima moglie (πρώτην, v. 886) facendola comparire come seconda (δεύτερον, v. 901). Senza postulare necessariamente una successione temporale, difficilmente individuabile e dimostrabile, potremmo forse limitarci a ricondurre le differenze contenutistiche alla pluralità tradizionale tipica del testo esiodeo. Risulta certamente condivisibile, a tal proposito, la posizione di Ercolani (2016, pp. 32 s.), scaturita dall'analisi di un peculiare passo di Crisippo che in riferimento alla fonte esiodea attesta l'esistenza di tradizioni differenti, e distribuite in diverse opere, riguardanti il racconto della nascita di Atena e delle correlate unioni di Zeus[172]: come argomenta lo studioso, rilevando anche nelle citazioni contenute in Crisippo alcuni esempi di divergenza rispetto al testo esiodeo a noi noto[173], l'opera ricondotta al poeta doveva presentare fluidità sia di contenuto, aperto ad ampliamenti di varia epoca e natura, che di redazione, fissata solo in epoca alessandrina.

Nel caso della citazione dello scolio iliadico, non sembrano sussistere i presupposti per individuare nel testo τὸ τρίτον ἠγάγετο la testimonianza di una variante testuale legata a una differente versione del racconto della vicenda: risulta del tutto plausibile e preferibile l'ipotesi di West (1966, p. 405), secondo il quale il sintagma τὸ τρίτον sarebbe stato erroneamente trasposto dalla precedente

[169] Come nota West (1966, p. 401), le motivazioni del gesto presentate nel passo appaiono molteplici e contrastanti, segno della fusione di diverse tradizioni mitiche: dapprima è menzionato il consiglio di Gaia e Urano di prevenire la nascita di un figlio in grado di spodestare Zeus, che però non è fatto coincidere con Atena; in seguito, si menziona la volontà di Zeus di godere dei buoni consigli di Meti. Sulla connessione fra Meti e l'epiteto di Zeus μητίετα cfr. Vergados (2020, pp. 95 ss.).

[170] La versione esiodea risulta protagonista di varie citazioni scoliastiche: cfr. §§3.5a/b.

[171] Cfr. *e.g.* West (1966, p. 401), Solmsen (1982, pp. 18 s.) e Onians (1998, p. 138).

[172] Chrys. *SVF* II 908 (= Gal. *de plac. Hipp. et Plat*. 3. 8), che cita i corrispettivi versi della *Teogonia* e il fr. 343 M.-W. (= 294 M.): per la complessa analisi dell'*excerptum* e del contesto della citazione rimando ai contributi di Ercolani (2016) e Quadrelli (2016), su cui si basano le osservazioni qui formulate; l'interpretazione delle testimonianze è stata ridiscussa da Filoni (2018a, 1.3.4.A. 287).

[173] Con particolare riferimento a *Th*. 886-900, è stato ad esempio notato che la stessa citazione di Crisippo non riporta i vv. 891-99: secondo Ercolani (2016, p. 21), la versione della *Teogonia* impiegata dall'autore non li conteneva.

citazione di *Il*. 3. 255 attestante proprio τὸ τρίτον[174]; a tal proposito, si può inoltre ricordare come il verso esiodeo risulti citato nella forma δεύτερον ἠγάγετο in due scolî a Pindaro[175].

13. Anche nella prossima nota una citazione riconducibile a Esiodo costituisce il supporto esemplificativo correlato a una delle varie ipotesi interpretative del passo omerico: sebbene la questione esaminata risulti afferente all'ambito geografico, il riferimento esiodeo compare in relazione alla discussione di un aspetto grammaticale[176].

Il. 18. 485-9 ἐν δὲ τὰ τείρεα πάντα, τά τ' οὐρανὸς ἐστεφάνωται, / Πληϊάδας θ' Ὑάδας τε τό τε σθένος Ὠρίωνος / Ἄρκτόν θ', ἣν καὶ Ἅμαξαν ἐπίκλησιν καλέουσιν, / ἥ τ' αὐτοῦ στρέφεται καί τ' Ὠρίωνα δοκεύει, / οἵη δ' ἄμμορός ἐστι λοετρῶν Ὠκεανοῖο.

e tutte le costellazioni che incoronano il cielo, le Pleiadi, le Iadi e il grande Orione e l'Orsa – che chiamano anche il Carro – l'Orsa che gira su sé stessa rivolta ad Orione ed è la sola che non si bagna nelle acque di Oceano.

Sch. *ex.* ad *Il*. 18. 488*b* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) ἄλλως· ἥ τ' αὐτοῦ στρέφεται καί τ' Ὠρίωνα δοκεύει· ἅμα μὲν χαριέντως ὡς κυνηγόν, ἅμα δὲ ὅτι καὶ τὴν αὐτὴν κίνησιν αὐτῷ ποιεῖται, **b**(BCE^{3}E^4)**T** ὥς πού φησιν ὁ Ἄρατος (*Phaen*. 226–7)· "ὅς ῥά τε καὶ μήκιστα διωκόμενος περὶ κύκλα / οὐδὲν ἀφαυρότερον τροχάει Κυνοσουρίδος Ἄρκτου". οὐκ ὀνομάζει δὲ τὴν ἄλλην, ἐπεὶ τῶν ἐμφανεστέρων μέμνηται. **b**(BCE^3)**T** τινὲς δέ †φασιν ἄκαι†, ἵν' ᾖ 'καὶ Κυνόσουρα'· αὕτη γὰρ "μειοτέρῃ < ... > πᾶσα περιστρέφεται στροφάλιγγι" (Arat. *Phaen*. 43). ἀλλὰ πρῶτα μὲν ἄμφω Ἅμαξαι ὀνομάζονται, ὡς καὶ Ἄρατος (*Phaen*. 27)· "ἀτὰρ καλέονται Ἅμαξαι". ἄλλως τε ὅτε τὸ τέ ὑποτάσσει ὁ ποιητὴς τῷ ἄρθρῳ, οὐ σημαίνει καί· "ὅν τε καὶ ὑψόθ' ἐόντα" (*Il*. 17. 676), "ὅν τε κύν' Ὠρίωνος" (*Il*. 22. 29), "ἥ τε κατ' αἰγίλιπος πέτρης" (*Il*. 9. 15), "ἥ τ' ἀνὰ νῶτα θέουσα" (*Il*. 13. 547). οἱ δὲ τὸ "Ἄρκτον" (*Il*. 18. 486) ἀντὶ πληθυντικοῦ, ὡς τὸ "θήγει δέ τε λευκὸν ὀδόντα" (*Sc*. 388). **T**

Altrimenti: gira su sé stessa rivolta a Orione: sia come rivolta a un cacciatore, con espressione elegante, sia perché compie il suo stesso movimento, come afferma Arato (*Phaen*. 226-7) "che percorre cerchi più lunghi, eppure non corre meno veloce dell'Orsa Cinosura". Non nomina però l'altra costellazione, poiché fa menzione solo di quelle più evidenti. Alcuni invece †dicono† così che sia "anche Cinosura": questa infatti "si muove lungo un cerchio [...] più stretto" (Arat. *Phaen*. 43). In primo luogo, però, sono chiamate "Carri" entrambe, come afferma anche Arato (*Phaen*. 27): "per questo sono chiamate Carri". Inoltre τέ, quando è giustapposto da Omero al pronome relativo, non ha valore di "e": "che pur volando alta" (*Il*. 17. 676), "cane d'Orione" (*Il*. 22. 29), "dall'alto di un dirupo" (*Il*. 9. 15), "che giunge fino al collo" (*Il*. 13. 547). Altri, invece, intendono "Orsa" (*Il*. 18. 486) come plurale, al pari di "θήγει δέ τε λευκὸν ὀδόντα" ("aguzza le bianche zanne" [*Sc*. 388]).

[174] Cfr. l'emendazione di Maas (riportata in Erbse *app. ad loc*.) e West (1966, p. 405).

[175] Cfr. sch. ad Pi. *O*. 9. 24*b* (= §7.7) e sch. ad Pi. *O*. 13. 6*a* (= §7.8), in cui *Th*. 901-2 risultano estesamente citati, con riferimento esplicito alla fonte esiodea, per illustrare la genealogia di Eunomia, figlia proprio di Temi e Zeus al pari delle Horai, di Dike e di Eirene.

[176] Per una situazione analoga cfr. §2.16.

I versi iliadici contengono la descrizione della prima decorazione dello Scudo di Achille, con elementi figurativi rappresentanti la terra, il cielo e le costellazioni[177].

Il commento riportato nello scolio esegetico[178] riguarda i versi inerenti alla costellazione dell'Orsa[179], con particolare riferimento alla menzione del suo movimento rotatorio su sé stessa[180] e del suo orientamento rispetto a Orione[181]: come si evince dall'intreccio di interpretazioni di cui la nota fornisce (non sempre perspicua) testimonianza, le notevoli difficoltà esegetiche sollevate dalle questioni indussero a proporre interventi testuali o espedienti interpretativi che sciogliessero le aporie.

La prima osservazione sembra funzionale alla spiegazione della relazione instaurata fra l'Orsa e Orione, espressa mediante il termine δοκεύει. L'esegesi

[177] Per un'analisi generale del celebre e complesso passo iliadico cfr. Cerri (2010, pp. 163 ss.), Coray (2018, pp. 186 ss.) e Richardson (2009, pp. 21 ss.); per una discussione delle sue interpretazioni allegoriche cfr. in particolare Savio (2018a, pp. 306 ss.).

[178] Da segnalare che nel margine di **T** compare il termine ἄλλως, che spesso (ma non sempre) separa materiale derivante da fonti differenti (cfr. le osservazioni di Pontani [2005a, p. 214]; cfr. anche §§4.7; 5.4); in questo caso il ms. riporta anche lo scolio edito da Erbse come sch. *ex*. ad *Il*. 18. 488*a* (**T**).

[179] Che ricorrono identici in *Od*. 5. 273-5 (cfr. *infra*), come rilevato anche in sch. *Ariston.* ad *Od*. 5. 273-5*b* (**HP**[1]): secondo Schmidt (1976, p. 148) l'intervento era rivolto contro i cosiddetti Χώριζοντες e costituisce una prova dell'analisi aristarchea anche del passo iliadico, del resto confermata da altre note (cfr. *infra*); sui due passi cfr. Coray (2018, p. 211).

[180] Cfr. ἥ τ' αὐτοῦ στρέφεται. Come si evince da sch. *ex.* ad *Il*. 18. 488*b* (**T**), l'espressione era intesa, al pari della precedente τά τ' οὐρανὸς ἐστεφάνωται (v. 485), quale prova della sfericità del cielo (κυκλοτερής). In sch. *Did.* ad *Il*. 18. 485*b* (**A**[int]) sono ricordate a tal proposito le varianti testuali οὐρανὸν ἐστήρικται (attribuita a Zenodoto) e οὐρανὸν ἐστεφάνωκε (attribuita ad Aristarco), evidentemente funzionali a evitare l'individuazione di un simile significato e dunque generalmente afferenti alla fitta diatriba sulla conformazione dell'universo e della terra: cfr. per il passo iliadico Finkelberg (2004, pp. 234 ss.) e Cerri (2010, pp. 167 s.), e in generale per il dibattito erudito Broggiato (2001, pp. li ss.).

[181] Oggetto di celebre aporia risulta anche l'affermazione οἵη δ' ἄμμορός ἐστι λοετρῶν Ὠκεανοῖο, apparente testimonianza dell'ignoranza omerica riguardo alla presenza di altre costellazioni circumpolari oltre all'Orsa. Come illustrato in Schmidt (1976, p. 146), Aristotele (*Poet*. 1461a 20 ss.) sembra aver interpretato il testo quale espressione "metaforica", indicante mediante il lessico dell' "unicità" la "maggiore celebrità" della costellazione menzionata; in Ap. S. 29. 9-17 si riportano, con riferimento alla fonte di Eliodoro (fr. 12 D.), altre soluzioni, tra cui ad esempio l'ammissione della non conoscenza omerica delle altre costellazioni (cfr. *infra*) o un confronto limitato ai soli corpi celesti nominati nei versi (cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 18. 489*a*[1] [**b**(BCE[3]E[4])]); in Strab. 1. 1. 6 compare l'ipotesi di interpretare Ἄρκτος come ἀρκτικός (scil. κύκλος); Broggiato (cfr. il comm. ad *FGrHist* V 2113 F 11a-d) fornisce una più dettagliata discussione dell'esegesi attribuita in varie fonti a Cratete, che interviene sul testo mediante la segmentazione di οἵη in οἷ· ἡ, con οἷ evidentemente inteso come dativo etico riferito al soggetto di δοκεύει, vale a dire l'Orsa; ulteriori osservazioni sulla questione anche in Finkelberg (2004, pp. 237 ss.). Indipendentemente dal problema dell'unicità, il riferimento al mancato tramonto appare connesso alle dimensioni molto ridotte dell'orbita compiuta intorno al Polo Nord dalla costellazione, che sembra dunque quasi immobile (cfr. *infra*).

sembra compenetrare un'analisi retorico-letteraria con una riflessione che si richiama a dati astronomici, entrambe ritenute latrici di una corretta interpretazione del testo (ἅμα...ἅμα): l'avverbio χαριέντως pare infatti alludere al pregio estetico[182] di una rilevata metafora venatoria[183] che individua nell'Orsa la vittima che sbircia guardinga il cacciatore (κυνηγός = Orione), in piena conformità con i rispettivi catasterismi[184]; parallelamente, l'ipotesi del riferimento a un'omogeneità di movimento fra le due costellazioni (τὴν αὐτὴν κίνησιν αὐτῷ ποιεῖται) è sostenuta mediante la citazione di un passo di Arato (*Phaen*. 226-7) che sottolinea la relativa isocronia fra le rotazioni dell'Ariete, in una traiettoria più ampia, e dell'Orsa Minore, in una più breve[185]. La menzione del confronto arateo tra le velocità degli astri sembra dunque presupporre un'analoga declinazione della rilevata relazione di similarità fra Orsa e Orione nel senso della rapidità del movimento, esegesi del resto confermata anche dal contenuto di un altro commento[186]; al tempo stesso, occorre valutare l'ipotesi che il coinvolgimento

[182] Cfr. *e.g.* un'altra occorrenza con valore simile in sch. *Nic.* **A** ad *Il*. 11. 305-6 (**A**).

[183] Cfr. *e.g.* anche Eust. ad *Il*. 1156. 10 e sch. D ad *Il*. 488; cfr. anche i commenti di Schmidt (1976, p. 150), Edwards (1991, pp. 212 s.), Finkelberg (2004, p. 242), Cerri (2010, p. 168).

[184] A proposito del catasterismo dell'Orsa, è da notare che Esiodo (fr. 163 M.-W.) risulta più volte menzionato come fonte di un racconto secondo il quale Callisto, figlia di Licaone, venne trasformata punitivamente in orsa da Artemide e poi collocata fra gli astri da Zeus per salvarla dalla morte: cfr. Hyg. *Astr*. 2. 1, Erath. *Cat*. 1 (su cui cfr. Pamias-Zucker [2013, pp. 134 ss.]) e sch. ad Arat. 27 (= §7.9: come riportato da Martin [*app. ad loc*.], il testo stampato riproduce senza alcuna emendazione, se non alcuni dettagli di punteggiatura, quello presente in un manoscritto che mostra i segni di una forte contaminazione di fonti e in molti punti risulta non chiaro o non accettabile; l'editore dichiara il proposito di fornire in futuro una vera e propria edizione del testo, che tenga conto di altre testimonianze inerenti alla medesima vicenda). Poiché in Ps.-Apoll. 3. 8. 2 (fr. 163 M.-W. = 115 M.) è ricondotta ad Esiodo una tradizione che individua in Callisto una ninfa, e non la figlia di Licaone, si ritiene che quest'ultima versione comparisse nel *Catalogo*, mentre la precedente nell'*Astronomia* (su cui cfr. §5.24): sulla questione cfr. Hirschberger (2004, p. 330) e Santoni (2017, pp. 131 s.). Da ricordare inoltre che il mito presenta varianti, ad esempio Callisto trasformata in orsa da Hera (cfr. sch. D ad *Il*. 18. 487 = Call. fr. 632 Pf.) o dallo stesso Zeus (Ps.-Apoll. 3. 8. 2): per un quadro completo della tradizione cfr. Santoni (2017, pp. 131 ss.). Per un altro racconto, che rende protagoniste del catasterismo le orse che allevarono Zeus a Creta (Arat. 30 ss.), cfr. Kidd (1997, pp. 180 ss.). Per quanto riguarda il mito di Orione cacciatore cfr. *e.g.* sch. D ad *Il*. 486d (con commento di Pagès Cebrian [2007, pp. 375 ss.]), Erath. *Cat*. 32 (con commento di Pamias-Zucker [2013, pp. 284 ss.]) e la trattazione complessiva di Renaud (2004); cfr. anche §5.24.

[185] Cfr. sch. ad Arat. 226 e il commento di Kidd (1997, p. 264).

[186] Cfr. Ps.-Plut. *Hom*. 1107-17, una cui versione è riportata dai mss. **EX** come nota in margine ad *Od*. 5. 272 (cfr. ed. Pontani *app. ad loc*.): il riconoscimento delle conoscenze di Omero in ambito astronomico si fonda sulla menzione del passo iliadico quale testimonianza della sua consapevolezza circa l'equivalenza temporale dei movimenti di Orsa e Orione, nonostante la disomogeneità delle traiettorie circolari. Nell'ambito degli studi moderni l'osservazione omerica è intesa quale riferimento al posizionamento dei corpi celesti: cfr. Edwards (1991, pp. 212 s.) e Cerri (2010, p. 168).

dell'Orsa Minore[187] non corrisponda a una pura contingenza, accessoria rispetto al principale parallelismo inerente alle modalità del moto astrale, ma che al contrario la sua menzione rifletta un elemento esegetico integrato nella più ampia diatriba che sembra emergere dalla concatenazione delle osservazioni successivamente riportate.

In tal senso risulta significativa già la successiva affermazione della mancanza dell'indicazione di "un'altra" (οὐκ ὀνομάζει δὲ τὴν ἄλλην), motivata con un'attenzione concentrata solo sugli elementi più evidenti (ἐπεὶ τῶν ἐμφανεστέρων μέμνηται): l'osservazione sembra collocarsi nel solco di un'attestata prassi esegetica che attribuisce a Omero una conoscenza delle nozioni scientifiche limitata alle maggiori evidenze[188]; è poi agevole individuare il referente di ἄλλην proprio nell'Orsa Minore[189]. La mancanza di attestazioni omeriche dell'Orsa Minore, ritenuta scoperta di epoca posteriore, è del resto oggetto di puntualizzazione in varie fonti antiche[190]: sembra dunque che la notazione dello scolio alluda con intento confutatorio a un'esegesi che individua un riferimento ad essa anche nel passo iliadico oggetto di commento.

Più chiare nel senso di una simile esegesi appaiono le restanti informazioni fornite dallo scolio (solamente nel ms. **T**). La successiva osservazione sembra infatti riportare il tentativo di alcuni (τινες) di restituire l'evidenza della conoscenza omerica dell'Orsa Minore mediante una peculiare interpretazione: sebbene lo stato corrotto della nota renda impossibile una piena comprensione dei dettagli, la notazione parafrastica (ἵν' ᾗ 'καὶ Κυνόσουρα') pare alludere a una proposta di lettura del relativo ᾗ in riferimento non ad Ἄρκτον (v. 486) ma ad una differente e nuova costellazione, soggetto di una proposizione coordinata alla precedente (τε, cfr. *infra*)[191]; la medesima osservazione chiarificatrice esplicita l'identità dell'Orsa Minore (Κυνόσουρα), cui risultano dunque pertinenti le prerogative riportate nel v. 489 e oggetto del commento riportato nello scolio. A sostegno di tale individuazione compare ancora una citazione coincidente con un passo dei *Fenomeni* (v. 43), in cui sono enunciate le strette dimensioni del circolo lungo il quale si muove l'Orsa Minore: sembra dunque che il testo sia addotto per sottolineare la coincidenza tra le caratteristiche della costellazione e la descrizione che ne fornisce Omero, con particolare riferimento al movimento su sé stessa,

[187] Menzionata nella duplice forma Κυνοσούρις Ἄρκτος, cfr. *infra*: sull'etimologia della denominazione ("coda di cane") cfr. *e.g.* sch. D ad *Il*. 18. 487 e Kidd (1997, p. 249).

[188] Cfr. *e.g.* Eust. *ad Il*. 1155. 36 e il commento di Schmidt (1976, pp. 149 s.), che evidenzia una similarità con la nozione aristotelica delle costellazioni "più note", menzionata *supra*.

[189] Cfr. *e.g.* Erbse *app. ad loc*., in cui si riporta *scil*. ἄρκτον.

[190] Cfr. *e.g.* sch. D ad *Il*. 18. 487, che ne attribuisce la scoperta a Talete; simili sch. ad Arat. 26-7 e 39; cfr. i commenti di Schmidt (1976, p. 148) e Finkelberg (2004, p. 232).

[191] Cfr. Erbse *app. ad loc*.: è ritenuto preferibile emendare il testo con φασι καὶ ᾗ.

evidentemente connesso alle esigue dimensioni della sua orbita (cfr. στρέφεται/περιστρέφεται)[192].

L'alternanza fra presentazioni di esegesi di segno opposto prosegue con un'affermazione avversativa (ἀλλὰ πρῶτα), introduttiva di una serie di obiezioni. La proposta bipartizione del passo in due descrizioni corrispondenti ad altrettante costellazioni, con assegnazione della precisazione onomastica di Ἅμαξα solo all'Orsa Maggiore, risulta respinta sulla base della prassi di impiego del termine Ἅμαξαι per entrambe (ἄμφω): il supporto esemplificativo è costituito ancora una volta da una citazione tratta dal testo di Arato, esplicitamente menzionato (*Phaen*. 27)[193]. La successiva contestazione (ἄλλως τε) si fonda sulla rilevazione di una difformità fra l'uso sintattico presupposto dall'esegesi e l'effettiva consuetudine omerica (ὁ ποιητής): il termine τε, quando accostato a un ἄρθρον[194], non riveste la pregnante funzione di congiunzione, pari a καί, che risulta necessaria alla distinzione fra le due costellazioni e dunque alla validità dell'intera interpretazione; a sostegno della tesi sono poi riportati vari esempi iliadici, e perlomeno nel caso di *Il*. 22. 29 il relativo scolio di tradizione aristarchea risulta attestare un'analoga esegesi di τε come elemento privo di valore connettivo e anzi ritenuto περισσόν[195].

L'ultima osservazione riportata nella nota sembra nuovamente funzionale all'esposizione di un'interpretazione fautrice di un riferimento astronomico inclusivo dell'Orsa Minore: è infatti ricordata la lettura di alcuni (οἱ δέ) che individuano nella forma singolare Ἄρκτος un significato viceversa plurale, e dunque comprensivo di entrambe le costellazioni. La peculiarità formale, talvolta rilevata anche in altre note[196], è illustrata mediante la citazione di un testo che, seppur in assenza di riferimenti autoriali, risulta coincidente con *Sc*. 388[197]: il

[192] In sch. D ad *Il*. 488 è menzionato il movimento rotatorio intorno al Polo, ma in riferimento all'Orsa Maggiore; in Strab. 1. 1. 6 a compiere il movimento quasi impercettibile è l'intero circolo artico (cfr. *supra*); in generale sui movimenti di Orsa Maggiore e Minore cfr. Cerri (2010, pp. 167 s.).

[193] Cfr. sch. ad Arat. 27, che riporta un'esegesi della denominazione e ne precisa la pertinenza originaria alla sola Orsa Maggiore (simile anche sch. D ad *Il*. 18. 487); cfr. i commenti di Kidd (1997, p. 182) e Finkelberg (2004, p. 237).

[194] Per i significati del termine tecnico cfr. *e.g.* Dickey (2007, p. 227): in questo caso gli esempi riportati orientano verso il senso di "pronome relativo".

[195] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 22. 29 (**A**); sulla questione del τε περισσόν nell'analisi aristarchea cfr. Schironi (2018a, p. 178). L'affinità con l'esegesi di τε nello scolio ad *Il*. 18. 488 è rilevata e analizzata da Schmidt (1976, p. 150): come sottolinea lo studioso, la similarità non implica però l'origine aristarchea della specifica interpretazione.

[196] Cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 15. 492*a* (**T**^{il}), sch. ad *Op*. 58*a*, sch. ad *Th*. 825*a*, sch. ad Pi. *O*. 11. 5.

[197] In Nican. *Alex*. 223 compare la simile forma θήγει λευκὸν ὀδόντα: la menzione all'interno dello scolio iliadico di un testo comprensivo anche degli elementi δὲ τε sembra però indicare che il

singolare λευκὸν ὀδόντα si riferisce alla dentatura, evidentemente più ricca, del cinghiale pronto al combattimento.

Il passo riconducibile al testo esiodeo compare dunque a esemplificare un uso linguistico similare a quello che si intende riconoscere nei versi omerici. Nell'ambito della complessa diatriba ermeneutica che interessò il preciso passo iliadico, il supporto esiodeo appare poi connesso alla presentazione dell'ipotesi interpretativa che attribuisce a Omero la conoscenza e la menzione dell'Orsa Minore; indipendentemente dall'ipotesi di Finkelberg (2004, p. 240), che propone di far risalire tale nucleo concettuale ad un'epoca non successiva a quella di Zenodoto[198], sembra chiaro come risulti impossibile congetturare un orizzonte di origine per il preciso riferimento esiodeo, dal momento che lo scolio che ne fornisce testimonianza attesta l'esistenza di varie tradizioni esegetiche relative a vari elementi di discussione, peraltro riportandole in forma composita e non sempre chiara.

Nell'ambito dell'analisi moderna, rimando al contributo di Cerri (2010, p. 168), che riconosce come unico possibile riferimento omerico l'Orsa Maggiore: il tentativo di individuare una menzione dell'Orsa Minore corriponde a un errore di anacronismo.

14. Nell'ambito della complessa e discussa esegesi di *Il*. 19. 221-4 la citazione esiodea è impiegata in funzione di parallelo utile per avvalorare l'esegesi proposta.

Il. 19. 221-4 αἶψά τε φυλόπιδος πέλεται κόρος ἀνθρώποισιν, / ἧς τε πλείστην μὲν καλάμην χθονὶ χαλκὸς ἔχευεν,/ ἀμητὸς δ' ὀλίγιστος, ἐπὴν κλίνῃσι τάλαντα / Ζεύς, ὅς τ' ἀνθρώπων ταμίης πολέμοιο τέτυκται.

Si saziano presto, gli uomini, della battaglia: molta paglia per poco grano fanno cadere le armi di bronzo quando Zeus, che è arbitro delle guerre degli uomini, fa piegare le sue bilance.

Sch. *ex*. ad *Il*. 19. 221-4*a*[1] (**b**[BCE[3]]**T**) αἶψά τε φυλόπιδος < — τέτυκται >: ὁ τρόπος μικτὴ ἀλληγορία· εἰ γὰρ εἶπε 'ταμίης καρποῖο τέτυκται' (cfr. v. 224), τελεία ἦν ἀλληγορία. ἄμητος (v. 223) δέ ἐστιν ὁ καιρὸς τοῦ ἀμᾶν, βαρυτόνως, ὡς καὶ παρ' Ἡσιόδῳ (*Op*. 384) "ἄρχεσθ' ἀμήτοιο"· **b**(BCE[3])**T** ὀξύνεται δὲ αὐτὸς ὁ καρπός. ὁ δὲ νοῦς· τροπῆς γενομένης ὀλίγον χρόνον διώξαντες πολλὰ καταβαλοῦμεν τῶν πολεμίων σώματα. **b**(BE[3])**T**

Si saziano presto, gli uomini, della battaglia < — è arbitro delle guerre degli uomini >: la figura è una metafora mista: se infatti avesse detto "è l'arbitro del frutto" (cfr. v. 224) sarebbe stata una metafora compiuta. ἄμητος ("mietitura", v. 223) indica il tempo della mietitura, con accento ritratto, come anche in Esiodo (*Op*. 384) "ἄρχεσθ' ἀμήτοιο" ("inizia la mietitura"); il termine che

riferimento sia allo *Scudo*, come del resto rilevato da Erbse. Per altre citazioni dallo *Scudo*, corredate o meno dal nome di Esiodo, cfr. §§2.15; 2.25; 2a.3; 2b.2; 2b.3.

[198] In stretta relazione con l'esegesi relativa alla sfericità, cfr. *supra*.

indica il frutto raccolto ha l'accento acuto sull'ultima sillaba. Il significato complessivo: avvenuta la disfatta, dopo un breve inseguimento abbatteremo molti corpi dei nemici.

Prima di scendere in battaglia per vendicare Patroclo, Odisseo esorta Achille a non trascurare il pasto, poiché un simile comportamento potrebbe arrecare danni alla conduzione dello scontro, in cui i soldati soffrirebbero di una precoce stanchezza.

Lo scolio esegetico riporta varie tracce della discussione inerente al discorso dell'eroe, caratterizzato da un linguaggio fortemente figurato e oggetto fin dall'antichità di numerosi e differenti tentativi di interpretazione. In primo luogo è riconosciuto nei versi un carattere retorico[199], in particolare una ἀλληγορία di tipo μικτός: la presenza del riferimento finale a πόλεμος e non a καρπός rende infatti incompleta e dunque non propriamente costituita (τελεία) la corrispondenza tra il lessico agricolo e quello bellico[200]. La peculiare espressione è stata analizzata diffusamente da Cucchiarelli (1997), secondo il quale l'uso del termine ἀλληγορία per un'esegesi esclusivamente "intra-testuale" potrebbe aver risentito dell'influsso di una prassi interpretativa alessandrina[201]: l'impiego aristarcheo dell'analogo termine μεταφορά[202] sembra infatti dimostrato da un passo di Apollonio Sofista inerente proprio all'immagine della καλάμη[203], ma non sussistono elementi sufficienti per ricondurre la terminologia μικτὴ ἀλληγορία alla scuola di Aristarco, nonostante il confronto con altri scolî suggerisca un legame del

[199] Per le attestazioni del termine τρόπος cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 1. 7*a* (**b**[BE^4]) (ἀντονομασία), sch. *ex*.? ad *Il*. 1. 90 (**A**) (ὑπερβολή); per ulteriori testimonianze cfr. Nünlist (2009, p. 61).

[200] Cfr. sch. D ad *Il*. 19. 223, in cui l'allegoria è individuata nella mescolanza (μιγνύς) di termini propri (κυρίοις ὀνόμασι) e figurati (τὰ τροπικά), e poco più avanti compare il nesso σκληρὰν μεταφοράν. Cfr. anche la definizione di Eust. ad *Il*. 1181. 25, commentata in Cucchiarelli (1997, pp. 223; 227 s.); lo studioso (p. 222) richiama inoltre la classificazione retorica di Quint. *inst*. 8. 6. 48; su alcuni dei passi qui citati cfr. anche *infra*.

[201] Tale forma di "allegoria retorica" sarebbe stata ammessa e utilizzata da Aristarco, a differenza della "allegoria" volta a individuare sensi reconditi e dottrine filosofiche "al di fuori del testo": per la questione del rapporto di Aristarco con l'allegoresi rimando ai più recenti contributi di Nünlist (2011), Bouchard (2016, pp. 85 ss.), Schironi (2018a, pp. 138 ss.), Savio (2018a, pp. 137 ss.), Montana (2020a); cfr. anche §§2.10; 5.25; 5.26.

[202] Attestazioni di μεταφορά in note riconducibili ad Aristarco trovano spesso un parallelo nell'espressione ῥητορικὴ ἀλληγορία dei corrispettivi passi di Eustazio; l'arcivescovo impiega la terminologia a proposito dei versi iliadici in *ad Il*. 1181. 25, passo ricordato *supra*; per un'analisi della questione e delle correlate testimonianze cfr. Cucchiarelli (1997, pp. 218 ss.).

[203] Cfr. Ap. S. 94. 31 con commento di Cucchiarelli (1997, p. 223): è citato un lungo brano del commento aristarcheo a *Od*. 14. 214 ed è presente anche il termine ἄμητος; come nota Pontani (2005a, p. 67), il testo di Apollonio ha corrispondenza di senso ma non di parola con gli scolî al passo.

concetto perlomeno con Aristonico[204]. A proposito dell'analisi retorica del passo iliadico l'ipotesi di una forma di influenza aristarchea si misura dunque con la necessità di cautela per mancanza di riscontri specifici: le medesime considerazioni risultano da estendere anche alla restante parte dello scolio, caratterizzata da argomentazioni di tipologia differente e contenente la citazione esiodea.

A proposito del termine ΑΜΗΤΟΣ (v. 223)[205], valore semantico ("tempo della mietitura") e accentazione baritona[206] sono stabiliti anche sulla base del parallelo di *Op*. 384, di cui si riporta un sintagma con esplicita menzione dell'autore (ὡς καὶ παρ' Ἡσιόδῳ)[207]. Il verso delle *Opere* appartiene alla sezione di apertura del calendario agricolo, che raccomanda l'inizio della mietitura dei campi in corrispondenza del levarsi delle Pleiadi: il passo, e in particolare i vv. 383-4, risultano fra i luoghi più conosciuti e ripresi del poema, come emerge ad esempio dalla citazione che ne fa l'Esiodo del *Certamen* (vv. 180-1) per esemplificare il τὸ κάλλιστον della propria poesia[208]. Il testo presenta alcuni problemi filologici, proprio per il sostantivo citato nello scolio: la nota presenta infatti la lezione ἀμήτοιο, ma varie fonti dirette e indirette attestano ἀμητοῖο, ἀμητοῦ e ἀμήτου[209]; quest'ultima è lezione stampata dagli editori moderni[210]. Uno degli elementi incerti è dunque l'accentazione, ossitona o proparossitona, che costituisce come

[204] Cfr. il commento di Cucchiarelli (1997, pp. 221 ss.) a sch. *Ariston.* ad *Il*. 13. 359*a* (**A**) e sch. *ex*. ad *Il*. 13. 358-60 (**b**[BE^{3}E^4]**T**), in cui compaiono rispettivamente i termini παραλληγορεῖ e μικτὴ ἀλληγορία.

[205] L'ed. West qui riportata presenta la forma ossitona ἀμητός, le edd. Leaf, Allen e van Thiel ἄμητος: cfr. *infra*.

[206] Cfr. Erbse *app*. *ad loc*.: il ms. **T** ha βαρυτ., i mss. **b** hanno προπαροξυτόνως; in sch. *Hrd.?* ad *Il*. 19. 223 (**A**^{a}) si riporta il parallelo ὡς Μίλητος: per osservazioni di Erodiano a proposito del termine cfr. *infra*.

[207] La citazione è menzionata e analizzata in Petrakis (2003, p. 120); cfr. anche la breve menzione in Vergados (2020, p. 292), tra le testimonianze di impiego di Esiodo come utile parallelo per questioni linguistiche.

[208] Cfr. Bassino (2019, pp. 164 ss.). Per una riflessione generale sulla ricezione dei versi cfr. Graziosi (2010, pp. 125 ss.), Koning (2010, pp. 252 ss.) e Hunter (2014, pp. 82 s.): quest'ultimo in particolare nota come, a dispetto della sicura celebrità di *Op*. 383-92, la quasi totalità delle citazioni si concentri per i vv. 383-2; per altre riprese del passo cfr. Ar. *Ran*. 1033-6 (commentato da Hunter [2014, p. 302]), D. Chr. 2. 9 (commentato da Koning [2010, pp. 262 ss.] e Hunter [2014, p. 312]). Per un'altra citazione dei versi cfr. §5.24.

[209] Per un quadro delle occorrenze e delle rispettive fonti rimando all'ed. West *app*. *ad loc*. Tra di esse è da segnalare in particolare sch. ad Arat. 264 (= §7.10), in cui i versi di *Op*. 383-4, più estesamente citati per documentare la funzione di discrimine cronologico delle fasi di alzata e tramonto delle Pleiadi, presentano la lezione ἀμήτου: cfr. anche §5.24.

[210] Solmsen, che stampa ἀμήτου, ipotizza tuttavia -οι'. Come nota West (1978, p. 256), la determinazione della desinenza -ου/-οιο è legata alla terminazione del successivo ἀρότοιο: una coincidenza delle due forme, seppur come visto attestata in diverse fonti, non è possibile, in quanto -οιο non è eliso nell'epica.

visto l'oggetto di interesse dell'osservazione esegetica: alla differenziazione prosodica è infatti legata una distinzione semantica, poiché, come riportato nello scolio, mentre ἄμητος era ricondotto alla determinazione temporale della mietitura, si pensava che il corrispettivo ossitono ἀμητός indicasse il risultato della stessa; nell'ambito delle numerose testimonianze antiche riguardanti la questione, alcune delineano però un'esegesi esattamente opposta, con ἄμητος baritono a indicare il frutto, ἀμητός ossitono il tempo della mietitura[211]; in un quadro così ampio, confuso e suscettibile di alterazioni e corruzioni nel corso della stessa tradizione, risulta difficile comprendere quali testi (compreso lo scolio iliadico) siano all'origine di un filone interpretativo e quali viceversa ne riflettano l'influsso. Per il testo esiodeo sembra tuttavia sicuro il senso di "periodo (o atto) della mietitura", che gode di comune favore tra gli interpreti moderni e antichi[212]: lo scolio iliadico pare dunque riportare un'esegesi corretta del passo perlomeno sul piano semantico, in quanto associato all'interpretazione in senso temporale; sulla desinenza -οιο si è già detto *supra*, mentre sul versante prosodico non si può determinare con certezza se l'accento riportato rifletta un'effettiva evidenza testuale delle *Opere* o una ricostruzione erudita funzionale alla disputa[213]; sicuramente lo scolio costituisce una testimonianza rilevante per l'esplicita associazione del passo di Esiodo e della notazione βαρυτόνως in opposizione a ὀξύνεται, in confronto ad altre trattazioni della questione che menzionano il singolo termine AMHTOIO e non consentono dunque di comprendere se sia presente un riferimento al passo omerico e/o esiodeo. Sul piano contenutistico, la menzione di Esiodo svolge l'importante ruolo di parallelo corroborante per il significato che si intende riconoscere e difendere nel verso iliadico, dal momento che il valore di ἄμητος costituisce un tassello delicato nella disamina dell'intera struttura semantica del passo (cfr. *infra*); da segnalare inoltre che il supporto

[211] Per la posizione analoga a quella riportata nello scolio cfr. *e.g.* Hrd. 3. 1. 220. 3 (*Cath. Pros*.) e *EM* 83. 9; per la posizione contraria cfr. *e.g.* Amm. *diff.* 38, *Et. Gud*. 113. 23, Hsch. α 3651. La parte dello sch. D ad *Il*. 19. 223 riferita alla questione presenta dei problemi testuali, cfr. van Thiel *app. ad loc.*; per ulteriori testimonianze cfr. Nickau *app. test. ad loc.*; per i testi di Eustazio e Porfirio che riportano entrambe le possibilità cfr. *infra*.

[212] Cfr. l'unione con ἄρχεσθ'(ε), che sembra escludere il senso opposto di "frutto, prodotto della mietitura": forse non è del tutto casuale che il termine sia citato nello scolio iliadico, a conferma del significato (cfr. *infra*); gli scolî alla *Teogonia* non presentano commenti al riguardo, ma le sole glosse νεατόν ("dissodamento") e σπόρου ("semina") per ἀρότοιο. Occorre dire in realtà che per tutti i termini sono attestati i significati relativi sia al tempo o al compimento dell'attività che al suo risultato (cfr. West [1978, p. 256] e *LSJ s.vv.*): la preferenza accordata al significato "periodo o atto della mietitura" è data da riflessioni sul contesto; ἄμητος sembra ad esempio chiaramente avere il significato di "grano" in Arat. 1061 e 1096.

[213] Sulla questione degli interventi antichi sulla prosodia del testo esiodeo cfr. §§1h; 2.22; 2.23; 3.28.

esiodeo interviene in corrispondenza di un termine con un'unica attestazione omerica[214].

Dopo la precisazione in senso temporale del significato del vocabolo, la nota contiene una sezione dedicata all'interpretazione complessiva del discorso di Odisseo, condotta mediante la presentazione di una sorta di parafrasi che, introdotta dalla tipica formula esplicativa ὁ δὲ νοῦς[215], esplicita i referenti bellici celati sotto le figure agricole: alla luce di quanto riportato, il riferimento alla τροπή sembra illustrare l'espressione relativa alle bilance di Zeus (vv. 223-4), da cui l'individuazione di un contesto generale coincidente con i momenti della fuga successiva alla disfatta[216]; la menzione del breve inseguimento dovrebbe corrispondere proprio ad ἄμητος δ' ὀλίγιστος, a indicare il tempo in cui sono uccisi molti nemici (= καλάμη)[217]; sebbene la concatenazione logico-temporale non risulti molto chiara, sembra che la stanchezza (κόρος, v. 211) sia accusata dai soldati per la concentrazione di tante uccisioni durante l'inseguimento dei nemici in fuga[218]. Come affiora da passi di Eustazio e Porfirio[219], circolavano però esegesi opposte, basate sull'interpretazione del medesimo ἄμητος come "frutto": in tal caso, si è ritenuto che il termine indicasse i sopravvissuti, pochi rispetto ai morti, secondo la dura legge della battaglia che sottrae forze ai combattenti. Visto il complesso quadro interpretativo del passo omerico, non è da escludere, dunque, che la difficoltà esegetica abbia contribuito alla confusione dei rapporti tra accentazione e significato del termine ἄμητος riscontrata nelle trattazioni antiche.

Anche la critica moderna ha prodotto divergenti analisi del passo iliadico, come visto anche stampato in modo vario: la maggior parte degli studiosi è però incline a interpretare il senso generale della metafora come riconoscimento dello scarso profitto che si consegue nella battaglia viceversa molto dura e dispendiosa, per la cui preparazione è dunque necessario un adeguato sostentamento[220].

---

[214] Cfr. §§1h; 2.16; 2a.2; 2b.2; 2b.8; 3.14; 3.23; 3.24a/b; 5.16.

[215] Tipica, insieme agli affini διάνοια, λόγος, τὸ σαφές, etc., delle spiegazioni parafrastiche di passi complessi: cfr. Calvani (1998).

[216] Cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 19. 221-4*b* (**A**^{a}) e sch. *ex.* ad *Il*. 19. 222-4 (**A**^{a}**T**). Nell'ambito della critica moderna tale interpretazione costituisce l'elemento centrale delll'analisi di Combellack (1984).

[217] Cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 19. 222 (**b**[BCE^{3}]**T**^{il}).

[218] In Eust. *ad Il*. 1181. 30 è riportata una spiegazione più ampia del passaggio: l'inseguimento dei nemici sarebbe stato breve a causa della stanchezza dei soldati, affamati dal precedente digiuno; poche righe più avanti, un'esegesi con alcune similarità è fondata sull'equivalenza ἀμητός = θερισμός; per altre interpretazioni riportate nel commentario cfr. *infra*.

[133] Eust. *ad Il*. 1181. 30 e Porph. 1. 236. 10 contengono una lunga sezione di commento ai versi iliadici, in cui è proposta ed esaminata ogni possibile interpretazione del passo: cfr. Erbse *app. ad loc.* per le possibili fonti dei passi, Combellack (1984, pp. 256 s.) per un'analisi complessiva del contenuto, McPhail (2011, pp. 234 ss.) per la traduzione di Porfirio.

[220] Cfr. in particolare Edwards (1994, pp. 260 ss.), secondo il quale il parallelo esiodeo è debole per intendere in ἄμητος il significato poco attestato di "tempo della mietitura", e risulta preferibile

15. L'uso di una citazione esiodea appare dirimente nello scioglimento dei dubbi circa un'espressione di *Il*. 16. 548: il parallelo compare in due note di differente tradizione ma accomunate da forti analogie contenutistiche, la cui analisi sarà dunque condotta in modo integrato.

Il. 16. 548 Ὣς ἔφατο, Τρῶας δὲ κατὰ κρῆθεν λάβε πένθος

Disse così, per i Troiani fu un tremendo dolore che li colpì dalla testa ai piedi

Sch. *Hrd.* ad *Il*. 16. 548*a* (**A**) κατὰ κρῆθεν: Ἀρίσταρχος δισύλλαβον ἐκδέχεται τὴν λέξιν καὶ προπερισπᾷ, ὑγιῶς πάνυ. καὶ οὐκ ἐπίσταται ὁ ποιητὴς τὸ καρή ὀξυνόμενον θηλυκόν, ἀλλ' οἱ ἄλλοι πάντες. καὶ οὐδὲν θαυμαστόν· καὶ γὰρ ἄλλας παραλόγους φωνὰς ἐπίσταται, ἀγνοῶν τὰς πρωτοθέτους αὐτῶν λέξεις. τί οὖν θαυμαστόν, εἰ παρὰ τὸ καρή ὀξυνόμενον καρήθεν ἐστὶ καὶ κρῆθεν ἐν συγκοπῇ; τοῦτο δέ φημι, ἐπεὶ καὶ Ἡσίοδος (*Sc*. 7) οὕτως ἐξεδέξατο, εἰπὼν τὸ "< τῆς > καὶ ἀπὸ κρῆθεν βλεφάρων".

Κατὰ κρῆθεν ("dalla testa"): Aristarco intende la parola come bisillabica e properispomena, del tutto a ragione. Il poeta non conosce il termine καρή come femminile ossitono, al contrario di tutti gli altri. E non c'è nulla di stupefacente: infatti conosce anche altre voci irregolari pur ignorando i termini da cui derivano. Cosa c'è dunque di strano, se da καρή ossitono derivano καρήθεν e κρῆθεν con una sincope? Affermo questo, poiché anche Esiodo (*Sc*. 7) intese in questo modo, avendo scritto il verso "< τῆς > καὶ ἀπὸ κρῆθεν βλεφάρων" ("dalla sua fronte e dalle sue palpebre").

Sch. *ex.* ad *Il*. 16. 548*b*[1] (**T**) κατὰ κρῆθεν: ἀπὸ τοῦ καρή ὀξυνομένου, ὅπερ ὁ μὲν ποιητὴς οὐκ οἶδεν, οἱ δὲ ἄλλοι πάντες, καρῆθεν ἦν τὸ ἀνάλογον καὶ κατὰ συγκοπὴν κρῆθεν. δύναται καὶ ἀπὸ τοῦ κάρητος καρήτοθεν κάρηθεν κρῆθεν. Ἡσίοδος (*Sc*. 7)· "τῆς καὶ ἀπὸ κρῆθεν". τινὲς "<κατ'> ἄκρηθεν", ἐπεί φησι "μέγα κῦμα κατ' ἄκρης" (*Od.* 5. 313), "ὤλετο πᾶσα κατ' ἄκρης" (*Il*. 13. 772).

Κατὰ κρῆθεν ("dalla testa"): dal termine ossitono καρή, che il poeta non conosceva, al contrario di tutti gli altri, deriva l'analogo καρήθεν e con una sincope κρῆθεν. È anche possibile una derivazione da κάρητος-καρήτοθεν-καρήθεν-κρῆθεν. Esiodo (*Sc*. 7): "τῆς καὶ ἀπὸ κρῆθεν" ("dalla sua fronte"). Alcuni restituiscono invece il testo κατ' ἄκρηθεν, poiché scrive "μέγα κῦμα κατ' ἄκρης" ("un'onda dall'alto" [*Od.* 5. 313]), "ὤλετο πᾶσα κατ' ἄκρης" ("da cima a fondo rovina" [*Il*. 13. 772]).

A proposito dei versi iliadici che descrivono la profonda pena provata dai Troiani alla notizia della morte di Sarpedone, lo scolio riportato nel ms. **A** e risalente a Erodiano affronta una questione relativa alla corretta segmentazione delle

attestarsi sul generale "raccolto"; i contributi di Leaf (1902, pp. 333 s.), Moulton (1979) e Grethlein (2005) risultano sostanzialmente analoghi nell'intepretazione complessiva, seppur discordanti per l'individuazione del referente di ἄμητος (sopravvissuti o bottino); Combellack (1984) ritiene impossibile giungere ad una scelta certa fra "tempo della mietitura" e "frutto", anche se ritiene che nel secondo caso si tratterebbe del bottino; West (2001a, p. 253) propone di inserire nel testo il termine ossitono ἀμητός, per il chiaro significato di "guadagno"; per un'altra disamina complessiva del passo cfr. anche Coray (2016, pp. 103 ss.), che propende per un generale riferimento all'esiguo guadagno dei soldati a fronte di un forte dispendio di energie.

parole[221] e alla conseguente loro accentazione: a proposito della locuzione che nel passo veicola un senso di totalità (κατὰ κρῆθεν = "completamente") il grammatico riporta la posizione di Aristarco (Ἀρίσταρχος), fautore della forma bisillabica e perispomena (evidentemente κρῆθεν), e afferma di condividerla (ὑγιῶς πάνυ). L'esistenza di interpretazioni discordanti circa la lettura del termine è dimostrata dalla successiva conduzione dell'esegesi, scandita da espressioni dal tono di polemica difesa (οὐδὲν θαυμαστόν, τί οὖν θαυμαστόν); del resto, alla fine dello scolio esegetico (ms. **T**) è esplicitamente riportata l'esistenza dell'alternativa resa < κατ' > ἄκρηθεν ("dall'alto"), suffragata da alcuni versi omerici in cui il concetto generico di "altezza" risulta preponderante[222]. Dal contenuto di entrambe le note emerge dunque la preferenza accordata all'interpretazione che riconosce come nucleo basilare dell'espressione di *Il*. 16. 548 il sostantivo femmile καρή ("testa"), con accento acuto sull'ultima sillaba[223]: in modo insolito per la consueta rigidità dei grammatici circa i vincoli di cronologia relativa cui far dipendere la liceità di forme in Omero, il fatto che questi "non conosca"[224] l'ossitonia e il genere femminile del termine[225] non è considerato elemento dirimente, e in particolare nello scolio **A** viene attribuita al poeta la consuetudine di utilizzare correttamente termini irregolari (παραλόγους φωνάς)[226] anche senza conoscerne le singole componenti formali. Sempre la nota **A** attesta poi una spiegazione della genesi della forma κρῆθεν che prevede l'aggiunta del suffisso -θεν e l'intervento di una

[221] Sulla prassi della ἀνάγνωσις e in particolare della *scriptio continua* cfr. §1c e §§2.16; 2.26a/b/c; 2.27; 2.28; 2a.2; 2b.8; cfr. anche 4.30a e 5.22.

[222] Ma cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Od*. 5. 313*c*[1] (**EFHP**[1]**X**) in cui compare la notazione κατὰ παράλειψιν τοῦ κεφαλῆς.

[223] Sch. **A** τὸ καρή ὀξυνόμενον, sch. **T** ἀπὸ τοῦ καρή ὀξυνομένου. Cfr. Choer. 2. 42. 13, in cui sulla scorta di Erodiano si opera una distinzione fra termine ossitono (femminile) e baritono (neutro e derivato da κάρηνον).

[224] Per il tema della "non conoscenza" omerica, per cui οὐκ ἐπίσταται del ms. **A** sembra essere equivalente di οὐκ οἶδεν (espressione riportata nello scolio **T**), cfr. §§1e; 2.29; 3.29; 3a.5a; 4.13; 4.21; 4.22; 4.25; 5.19; 5.20; 5.21.

[225] Sulla morfologia del termine cfr. la discussione su una variante di *Il*. 10. 457, che attesta chiaramente il termine κάρη al femminile (in unione con φθεγγομένη): in Eust. *ad Il*. 818. 5 si riporta l'obiezione οὐχ Ὁμηρικόν, secondo Erbse (*app. ad loc*.) sulla base di uno scolio perduto; sembra poi che sempre Eustazio (*ad Il*. 1257. 53) utilizzi gli scolî ad *Il*. 16. 548 per discutere la forma κάρη di *Il*. 22. 74 (cfr. Pagani [2017, p. 88]). È possibile che i primi autori a utilizzare la forma femminile siano stati i poeti ellenistici, in particolare Callimaco: cfr. Pfeiffer (1949-53, I p. 271 [ad fr. 292]) e Rengakos (1993, pp. 145 s.).

[226] Per altre occorrenze del termine in scolî erodianei cfr. *e.g.* sch. *Hrd.* ad *Il*. 1. 149*c* (**A**) e sch. *Hrd.* ad *Il*. 2. 765*b* (**A**). Sulle osservazioni di Erodiano e altri grammatici che giudicano alcuni interventi di Aristarco mediante il termine παράλογον ("contrario all'analogia") cfr. Pagani (2015b, p. 811); in alcuni scolî aristarchei (*e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 20. 484*a*[1] [**A**]) παράλογον costituisce invece una delle argomentazioni con cui si rileva e si commenta un errore zenodoteo.

sincope, mentre lo scolio esegetico riporta a tal proposito anche l'ipotesi di una serie di passaggi dalla forma κάρητος.

La più articolata discussione erodianea si conclude poi con la presentazione di una prova a sostegno della tesi presentata (τοῦτο δέ φημι, ἐπεί), coincidente con una parte di di *Sc.* 7 esplicitamente ricondotta a Esiodo; una porzione più ridotta del medesimo testo è riportata anche nello scolio **T**, senza introduzioni argomentative ma sempre con la menzione della fonte esiodea. In primo luogo occorre dunque notare che il nome di Esiodo appare accostato al testo di un'opera dalla paternità fortemente dibattuta anche nell'ambito dell'erudizione antica[227]. Quanto al contenuto del passo e alla sua pertinenza con la discussione, la forma κρῆθεν vi risulta attestata singolarmente, priva dell'ambiguità prodotta dalla prossimità di -α in quanto preceduta da ἀπό[228]: come afferma Russo (1965, p. 71), la bellezza di Alcmena, oggetto della descrizione, aveva "il suo centro nella testa". Circa l'esegesi della testimonianza, risulta inoltre interessante analizzare l'uso del termine ἐξεδέξατο nello scolio **A**, a indicare l' "interpretazione" del nesso da parte dello stesso Esiodo[229]: il medesimo verbo, nella foma ἐκδέχεται, è impiegato in apertura dello scolio per indicare l'esegesi aristarchea, e sembra dunque che in riferimento alla prassi ermeneutica il poeta e il grammatico siano oggetto di assimilazione[230]. Nel caso particolare, non si può escludere che sia presente un'allusione a una vera e propria dipendenza esiodea dal passo omerico, che inoltre si configurerebbe come sua corretta comprensione: la derivazione di Esiodo da Omero è infatti individuata in numerosi scolî, e, sebbene l'esegesi prevalente individui errori interpretativi, sembrano attestati anche altri casi di analoga coincidenza[231]; risulta anche plausibile, però, che il verbo si riferisca semplicemente all'uso linguistico di Esiodo, agli occhi del grammatico determinato da una sensibile e consapevole analisi della struttura formale dei termini. Il dato che ad ogni modo sembra sicuro è l'impiego dell'esempio esiodeo in una comparazione utile per la definizione del testo omerico: l'importanza del

[227] Lo *Scudo* era ritenuto spurio da Aristofane di Bisanzio, autentico da Apollonio Rodio: cfr. Montanari (2009, pp. 323 ss.) e §6.6. Il v. 7 risulta tra l'altro citato anche in un altro scolio, cfr. §2a.3; per altre citazioni dallo *Scudo* cfr. §§2.13; 2.25; 2b.2; 2b.3.

[228] La forma κατὰ κρῆθεν compare invece in *Th*. 574 e fr. 23a. 23 M.-W. (= 15 H. = 19 M.): cfr. *infra*.

[229] Vergados (2020, p. 293), nell'ambito di una cursoria menzione dello scolio, traduce il termine con *has received* e non lo accosta agli altri esempi di impiego del lessico proprio dell'interpretazione testuale: cfr. *infra*.

[230] Sulla questione cfr. §§1e; 1h; 3a.2a; 3a.4; 3a.13; 5.22; 3.24d.

[231] Cfr. §§1e; 1f; 3a.2a; 5.22; cfr. anche 4.24a/b.

confronto è inoltre espressa mediante una formulazione causale (ἐπεί, cfr. *supra*) che trova vari riscontri in altre note[232].

16. Anche nel prossimo scolio il testo esiodeo risulta fonte di informazioni utili per discutere un'esegesi che si configura come diatriba fra posizioni differenti, e appare ancora accostato all'esegesi ritenuta preferibile; anche in questo caso, inoltre, l'analisi grammaticale, inerente alla divisione grafica fra le parole, si presenta inserita in un quadro di riferimenti geografici[233].

Il. 2. 496 οἵ θ' Ὑρίην ἐνέμοντο καὶ Αὐλίδα πετρήεσσαν

Vengono da Iria, dalla rocciosa Aulide

Sch. *Did.?* ad *Il.* 2. 496*a*[1] (**A**) οἵ θ' Ὑρίην ἐνέμοντο: τινὲς οὐ παρέλαβον σύνδεσμον τὸν τέ, ἀλλ' οὕτως "Θυρίαν" τὴν πόλιν, οὐκ εὖ δέ· ἀπὸ γὰρ Ὑριέως καὶ ἡ Ὑρία οὕτως ὀφείλει ἔχειν τὸν τοῦ υ φθόγγον. μαρτυρεῖ καὶ Ἡσίοδος (fr. 181 M.-W. = 87 H. = 124 M.) λέγων· "ἣ †δίη† Ὑρίη †Βοιωτίης τρέφε† κούρην".

Vengono da Iria: taluni non intesero τέ come una congiunzione, ma che il nome della città fosse questo, "Turia", a torto: deriva infatti da Irieo, e dunque anche Iria ha necessariamente il suono υ-. Lo testimonia anche Esiodo (fr. 181 M.-W. = 87 H. = 124 M.) scrivendo: "La †divina† Iria †in Beozia nutrì† la fanciulla".

I versi iliadici, appartenenti al Catalogo delle navi[234], menzionano alcune tra le città di provenienza del contingente beotico.

Il commento dello scolio, che Erbse assegna seppur dubitativamente a Didimo, si concentra sulla denominazione della città di Iria[235], in particolare sulla segmentazione del nome in relazione al termine che lo precede[236]: è infatti attribuita a ignoti commentatori (τινες) l'interpretazione di -θ- non come congiunzione in elisione (σύνδεσμον τὸν τέ) ma come prima lettera della parola

[232] Cfr. §§1d; 2.25; 3.15b; 3.19; 4.15; 4.16; 4.29b; 5.3. Nell'ambito della critica moderna, l'espressione dello *Scudo* è riconosciuta come sviluppo successivo al testo omerico: secondo l'utile quadro riassuntivo di Janko (1992, p. 385), il testo di *Il.* 16. 548 doveva presentare originariamente κατ' ἄκρηθεν, *variatio* del frequente κατ' ἄκρης, locuzione più adatta a veicolare il senso di pervasività del dolore; in seguito all'errata segmentazione di aedi di epoca tarda, su influsso di un'etimologia popolare con "testa", si è avuta la forma secondaria κατὰ κρῆθεν, il cui secondo elemento ha conosciuto un utilizzo autonomo di cui lo *Scudo* conserva testimonianza. Per un'analisi completa delle attestazioni omeriche e per ulteriori riflessioni sulla formazione del nesso cfr. anche Brügger in *LfgrE* II *s.v.* κάρη, Reece (2009, pp. 249 ss.) e Castellaneta (2012).

[233] Cfr. §2.13.

[234] Nell'ambito dell'amplissima bibliografia in merito al passo iliadico rimando *e.g.* a Visser (1997).

[235] Si tratta di un *hapax* omerico; per un quadro completo delle informazioni sulla località cfr. Kirk (1985, p. 191) e Visser (1997, p. 252).

[236] Sulla tipologia di osservazione cfr. §§2.15; 2.26a/b/c; 2.27; 2.28; 2a.2; 2b.8; cfr. anche §4.30a.

successiva, da cui la forma Θυρίαν[237]. L'esegesi è oggetto di biasimo (οὐκ εὖ δέ) e la sua confutazione si fonda sulla riconosciuta eponimia da Ὑριεύς[238], la cui chiara e condivisa onomastica doveva evidentemente garantire la grafia del toponimo nella sua lettera iniziale.

In funzione di ulteriore testimonianza (μαρτυρεῖ καί, cfr. *infra*) risulta poi citato un passo esplicitamente attribuito a Esiodo (Ἡσίοδος)[239]: il testo, noto anche da altre fonti indirette[240], è stato assegnato al *Catalogo* (fr. 181 M.-W. = 87 H.= 124 M.) e in particolare alla sezione dedicata ad Antiope, nipote di Irieo[241]. La citazione risulta caratterizzata da vari problemi testuali. Dal punto di vista dei puri lessemi, si può notare la presenza di Ὑρίη con grafia Y, garantita del resto dalla funzionalità stessa della citazione all'interno dell'argomentazione[242]; segue poi il riferimento alla Beozia (†Βοιωτίης), anch'esso congruente con il contenuto del verso omerico e con altre notizie antiche riguardanti la città[243]. Circa la morfologia dei termini e dunque il significato complessivo del verso, le più recenti edizioni appaiono concordi nello stampare un testo (ἣ οἵην Ὑρίη Βοιωτίη ἔτρεφε κούρην) che prevede il riferimento al nominativo alla città di Iria (Ὑρίη), la cui collocazione in Beozia è indicata mediante una forma aggettivale della denominazione della regione (Βοιωτίη)[244]; la località risulta nutrice (ἔτρεφε)[245] di una fanciulla (κούρην) [246] individuata mediante la formula ἣ οἵην [247] e corrispondente, come detto, ad Antiope[248].

---

[237] Cfr. anche Eust. *ad Il*. 265. 3. In Antonino Liberale (12) è denominata Θυρίη la madre di Cicno, mentre la medesima figura è chiamata *Hyrie* in Ovidio (*Met*. 7. 371): cfr. Celoria (1992, p. 142) e Pavlock (2009, pp. 52 s.).

[238] In sch. D ad *Il*. 2. 496 il personaggio è identificato con il figlio di Poseidone ed Alcione, ma si riporta anche una tradizione che attribuisce la fondazione della città a Boiotos figlio di Orione (cfr. Hirschberger [2004], p. 352); la fondazione della città e l'eponimia da Irieo sono riportate anche in Nonn. *D*. 13. 96 s. ed *EM* 784. 52.

[239] La citazione è brevemente analizzata da Vergados (2020, p. 294).

[240] Cfr. Eust. *ad Il*. 262. 2 ed *Et. Gen*. (A) *s.v.* Ὑρίη; cfr. anche il chiaro riferimento al passo in Hrd. 3. 1. 300. 11 (*Cath. Pros.*) = Steph. Byz. 20. 43. 2 *s.v.* Ὑρία.

[241] Per un'analisi della genealogia esiodea in confronto ad altre tradizioni cfr. il dettagliato quadro di Hirschberger (2004, p. 352).

[242] In *Et. Gen*. (A) *s.v.* Ὑρίη compare οὐρίη, forma attestata anche in Corinna (*PMG* 669).

[243] Cfr. *e.g.* Hrd. 3. 1. 300. 11 (*Cath. Pros*.); in Hdt. 7. 170. 2 il nome è attribuito a una città iapigia.

[244] Si tratta della lezione di *Et. Gen.* (A) *s.v.* Ὑρίη, in cui il termine risulta però connesso al nominativo κούρη (cfr. *infra*); lo scolio ed Eust. ad *Il*. 262. 2 presentano Βοιωτίης: per un caso di occorrenza del genitivo quale specificazione regionale di una città cfr. §5.17.

[245] Nello scolio e in Eust. *ad Il*. 262. 2 compare τρέφε†, mentre in *Et. Gen*. (A) *s.v.* Ὑρίη τράφη.

[246] Eust. *ad Il*. 262. 2 è coincidente con la lezione dello scolio; *Et. Gen.* (A) *s.v.* Ὑρίη ha κούρη.

[247] Nello scolio ἣ δίη, in Eust. *ad Il*. 262. 2 ἣν δίη: per la difficile tradizione della formula ἣ οἵη cfr. §2b.3.

[248] Cfr. le testimonianze relative alla denominazione del luogo natale di Antiope nell'omonima tragedia di Euripide (fr. 180 Kann.): in Harpocr. 297. 16 e Steph. Byz. 20. 43. 2 *s.v.* Ὑρία il nome

La nota può essere dunque annoverata tra i casi di impiego del riferimento esiodeo in funzione di testimone (cfr. μαρτυρεῖ) che si rivela particolarmente utile per l'esegesi, in questo caso grammaticale, di un *hapax* omerico[249]; quest'ultimo coincide con il toponimo Iria, occorrente anche in altri passi esiodei oggetto di differenti citazioni[250]; il frequente ricorso a Esiodo come fonte di supporto nell'ambito della discussione di questioni geografiche emerge del resto dall'esegesi di varie note[251].

17. Nello scolio a *Il*. 8. 349 la diatriba esegetica in cui si colloca il riferimento a Esiodo, in qualità di supporto dell'argomentazione, assume tratti più definiti.

Il. 8. 348-9 Ἕκτωρ δ' ἀμφιπεριστρώφα καλλίτριχας ἵππους, / Γοργοῦς ὄμματ' ἔχων ἠδὲ βροτολοιγοῦ Ἄρηος

Da ogni parte Ettore volgeva i suoi cavalli dalle belle criniere, con lo sguardo che pareva di Gorgone o di Ares sterminatore

Sch. *ex.* (*Ariston.?)* ad *Il*. 8. 349*b* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) Γοργοῦς ὄμματ' ἔχων < ἠδὲ βροτολοιγοῦ Ἄρηος >: Ζηνόδοτος "Γοργόνος", κακῶς· οὔτε γὰρ ὁ ποιητὴς οὔτε Ἡσίοδος "Γοργών" φασιν, ἀλλὰ "Γοργώ" (cfr. *Il*. 11. 36, *Sc*. 224) **b**(BCE^{3}E^4)**T** καὶ "Γοργείη κεφαλή" (*Il*. 5. 741) καὶ "Γοργούς θ', αἳ ναίουσι" (*Th*. 274). **T**

Con lo sguardo che pareva di Gorgone < o di Ares sterminatore >: Zenodoto riporta Γοργόνος, a torto: né infatti il poeta né Esiodo utilizzano Γοργών, ma Γοργώ (cfr. *Il*. 11. 36, *Sc*. 224) e "Γοργείη κεφαλή" ("la testa della Gorgone" [*Il*. 5. 741]) e "Γοργούς θ', αἳ ναίουσι" ("e le Gorgoni, che abitano" [*Th*. 274]).

---

della località menzionata dal tragediografo risulta Ὑσίαι (o Ὑσιαί), e in particolare Stefano di Bisanzio esplicita la contrapposizione con la testimonianza esiodea; sulla questione cfr. Biga (2015, pp. 369 s.).

[249] Per il lessico della testimonianza cfr. §§3a.3a; 4.17a/b; 5.16; per gli *hapax* cfr. §§1h; 2.14; 2.20; 2.24; 2a.2; 2b.2; 2b.8; 3.4; 3.10; 3.14; 3.23; 3.24a/b/c/d; 3a.12.

[250] Cfr. sch. ad Pi. *P*. 4. 36*c* (= §7.11), il cui contenuto consiste nella presentazione di varie ipotesi di spiegazione del motivo per cui fu proprio Eufemo a ricevere la zolla di terra porta come dono ospitale da Euripilo-Tritone. In seguito alla menzione della discendenza di entrambi i personaggi da Poseidone, dato che avrebbe giustificato una loro relazione privilegiata, compare il riferimento ad Ἀσκληπιάδης che cita, con chiaro riferimento alle Μεγάλαι Ἠοίαι, i versi in cui è ricordata proprio la nascita di Eufemo da Poseidone e Mecionice, quest'ultima collocata geograficamente a Irie (fr. 253 M.-W. = 14 H = 191 M.): sebbene Villagra Hidalgo (2014, pp. 249 ss. = fr. 36) non escluda che la fonte sia quella di Asclepiade di Tragilo, il frammento non compare in *BNJ* 12, e Ruffa (2003, pp. 78 ss. = fr. 8a) e D'Alessio (2005a, pp. 177; 196 ss.) propendono per Asclepiade di Mirlea (cfr. §4.8); in particolare D'Alessio, anche alla luce del testo di sch. ad Pi. *P*. 4. 61 che riconduce ad Asclepiade un'ulteriore osservazione sulla questione della genealogia di Eufemo, ipotizza che la citazione di Esiodo sia stata addotta non tanto per testimoniare il singolo legame parentale, quanto in virtù dell'attestazione nell'opera esiodea della più ampia vicenda mitica della ricezione da parte di Eufemo di un simbolo del suo futuro potere sulla Libia.

[251] Cfr. §§1c; 5.15a/b; 5.16; 5.17; 5.18; 5.19; 5.20; 5.21; 5.22; 5.23; 5.24.

Il passo iliadico riporta un paragone tra l'espressione di Ettore e il terribile sguardo della Gorgone.

Nell'ambito dello scolio esegetico la discussione della morfologia del nome indicante il mostro prevede una critica a Zenodoto, cui è attribuita la lezione con tema in nasale Γοργόνος, respinta come erronea (κακῶς)[252]; contenuto analogo caratterizza lo scolio del ms. **A**[253], da cui Erbse ritiene plausibile che entrambe le note contengano materiale risalente ad Aristonico. L'argomentazione della confutazione è fondata sul confronto con altre evidenze testuali: il novero dei testimoni da cui trarre le prove della differente declinazione del termine vede Omero ed Esiodo significativamente affiancati e concordi[254]. Nei testi di entrambi i poeti è infatti riconosciuto l'impiego del tema in *-oj*: nella nota è riportato in particolare il nominativo Γοργώ, di cui è riscontrabile un'attestazione puntuale in Omero (*Il*. 11. 36), ma non in Esiodo. Se il termine è da considerare come vera e propria citazione, sulla base dei testi a noi noti sembra dunque pertinente unicamente ad Omero, nonostante l'uso del plurale (φασιν)[255]: è possibile ritenere che si tratti di un'imprecisa semplificazione, intervenuta nel corso della trasmissione della nota, o che la menzione del termine costituisca un riferimento teorico alla tipologia di declinazione, al pari del precedente Γοργών[256]. Le citazioni seguenti riportano porzioni testuali relativamente più estese e riconoscibili, seppur prive di precisazioni autoriali: nel primo caso si tratta di *Il*. 5. 741, in cui l'aggettivo Γοργείη dovrebbe esemplificare un corradicale di Γοργώ privo dell'elemento nasale; il sintagma seguente è tratto da *Th*. 274 e contiene l'accusativo plurale Γοργούς, all'interno di un'espressione che indica la dimora delle tremende figlie di Forci e Ceto; la connessione del vocabolo con il nominativo Γοργώ è notata anche nello scolio al passo esiodeo[257]. Risulta interessante rilevare la mancata considerazione della forma plurale con tema in nasale Γοργόνες, attestata in *Sc*. 230[258]: come rilevato dagli studiosi moderni, il

[252] Sulla connotazione cfr. Schironi (2018a, p. 456).

[253] Sch. *Ariston.* ad *Il*. 8. 349*a*[1] (**A**[im]) ὁ Ζηνόδοτος γράφει "Γοργόνος ὄμματ' ἔχων ἠὲ βροτολοιγοῦ Ἄρηος". ὁ δὲ Ὅμηρος χωρὶς τοῦ ν λέγει "τῇ δ' ἐπὶ μὲν Γοργώ" (*Il*. 11. 36) ὡς Σαπφώ· διὸ λέγει Γοργοῦς ὡς Σαπφοῦς.

[254] Cfr. il breve commento in Vergados (2020, p. 293). Per altri casi in cui Esiodo è addotto quale testimone utile a confutare la variante zenodotea cfr. §§2.18; 3.24a; 4.13; per casi in cui emerge viceversa un accostamento fra lezione zenodotea ed esiodea cfr. §§2.26c; 2a.5b; 3.24b; 2.25 e 4.30b; per un caso in cui la variante e il testo esiodeo addotto a supporto della sua confutazione risultano coincidenti cfr. §5.16; in generale sulle testimonianze zenodotee cfr. §1f.

[255] Nello scolio **A** (*Ariston*.) riportato *supra* il termine è chiaramente ricondotto a Ὅμηρος.

[256] Lo scolio **A** (*Ariston*.) presenta una più ampia trattazione della declinazione, in cui si riscontra anche l'impiego del paragone analogico Σαπφώ/Σαπφοῦς; la questione è affrontata anche in *EM* 238. 39, *Et. Sym.* γ 145 ed Eust. *ad Il*. 716. 52.

[257] Sch. ad *Th*. 274: Γοργοὺς εἶπεν ἀπὸ εὐθείας τῆς Γοργώ. [...]

[258] Cfr. anche *Cypr.* fr. 32. 1 *PEG* = 30 *GEF* (Γοργόνας).

plurale Γοργόνες costituisce di per sé un'innovazione rispetto al testo omerico, che menziona sempre un'entità singola[259]; da ricordare a tal proposito che lo sviluppo della tradizione narrativa concernente le Gorgoni risulta oggetto di varie osservazioni di natura contenutistica, che rinnovano il coinvolgimento di Esiodo ma in ottica palesemente contrastiva[260].

18. Anche la nota seguente prevede un confronto tra esegesi differenti, strutturato nella confutazione di un'interpretazione precedente e nella contestuale proposta di un'analisi alternativa: la presenza di una citazione esiodea tra i passi paralleli che supportano l'argomentazione è dubbia, ma sembra opportuno esaminare la questione in virtù sia della frequenza di attestazione dell'espressione menzionata, sia dei forti elementi di similarità tra l'esegesi proposta e il contenuto di altri scolî di prossima analisi.

Il. 18. 222 οἳ δ' ὡς οὖν ἄϊον ὄπα χάλκεον Αἰακίδαο

E quando udirono la voce di Achille, come il bronzo sonora

Sch. *Ariston.* ad *Il*. 18. 222*b*[1] (**A**) ὄπα χάλκεον: < ὅτι > ἀμέτρως ὁ Ζηνόδοτος "ὄπα χαλκέην", οὐ συνεὶς ὅτι παραπλήσιόν ἐστι τὸ σχῆμα τῷ "κλυτὸς Ἱπποδάμεια" (*Il*. 2. 742) καὶ "θερμὸς ἀϋτμή" (*Th.* 696 = *HH* 4. 110 [*Herm*.]).

Ὄπα χάλκεον ("voce come il bronzo sonora"): Zenodoto presenta la variante ametrica ὄπα χαλκέην, senza comprendere che l'espressione è simile a κλυτὸς Ἱπποδάμεια ("Ippodamia gloriosa" [*Il.* 2. 742]) e θερμὸς ἀϋτμή ("un caldo vapore" [*Th*. 696 = *HH* 4. 110 [*Herm*.]).

Il. 22. 479-80 αὐτὰρ ἐγὼ Θήβῃσιν ὑπὸ Πλάκῳ ὑληέσσῃ / ἐν δόμῳ Ἠετίωνος, ὅ μ' ἔτρεφε τυτθὸν ἐοῦσαν

Io a Tebe sotto il Placo coperto di boschi, nel palazzo di Eezione che mi allevò da bambina

Sch. ad *Il*. 22. 480*a*[2] (**T**) τυτθόν: ἀντὶ τοῦ τυτθήν, ὡς "θερμὸς ἀϋτμή" (*Th*. 696 = *HH* 4. 110 [*Herm*.]).

Da bambina: τυτθόν con valore di τυτθήν, come θερμὸς ἀϋτμή ("un caldo vapore" [*Th*. 696 = *HH* 4. 110 (*Herm*.)]).

Od. 4. 441-2 [...] τεῖρε γὰρ αἰνῶς / φωκάων ἁλιοτρεφέων ὀλοώτατος ὀδμή

Orribilmente ci tormentava il tremendo fetore delle foche figlie del mare

Sch. *Ariston.* ad *Od*. 4. 442*c* (**HOP**[1]) (ed. Pontani) ὀλοώτατος ὀδμή: ὅμοιον τῷ "κλυτὸς Ἀμφιτρίτη" (*Od*. 5. 422) καὶ "θερμὸς ἀϋτμή" (*Th*. 696 = *HH* 4. 110 [*Herm*.]) καὶ "κλυτὸς Ἱπποδάμεια" (*Il*. 2. 742).

[259] Secondo Russo (1965, p. 135) la nuova forma di plurale stabilizzò il ricorso al tema ampliato in nasale; sulla morfologia del termine cfr. anche Mader in *LfgrE* II *s.v.* Γοργώ, West (1966, p. 246), Mason (2015, p. 309).
[260] Cfr. §4.25.

Ὀλοώτατος ὀδμή ("il tremendo fetore"): simile a κλυτὸς Ἀμφιτρίτη ("Anfitrite gloriosa" [*Od*. 5. 422]) e θερμὸς ἀϋτμή ("un caldo vapore", [*Th*. 696 = *HH* 4. 110 (*Herm*.)]) e κλυτὸς Ἱπποδάμεια ("Ippodamia gloriosa" [*Il.* 2. 742]).

Od. 4. 709-10 [...] αἵ θ' ἁλὸς ἵπποι / ἀνδράσι γίνονται, περόωσι δὲ πουλὺν ἐφ' ὑγρήν.

[...] Non aveva necessità di imbarcarsi sulle navi veloci, che sono per gli uomini i cavalli del mare e lunghe distese d'acqua percorrono

Sch. *Ariston.* ad *Od*. 4. 709*b*[1] (**HP**[1]) (ed. Pontani) πουλὺν ἐφ' ὑγρήν: ἐν σχήματι εἴρηται, ὡς "θερμὸς ἀϋτμή" (*Th*. 696 = *HH* 4. 110 [*Herm*.]).

Πουλὺν ἐφ' ὑγρήν ("lunghe distese d'acqua"): l'espressione ha una struttura peculiare, come θερμὸς ἀϋτμή ("un caldo vapore" [*Th*. 696 = *HH* 4. 110 (*Herm*.)]).

Lo scolio ad *Il*. 18. 222, ricondotto ad Aristonico, analizza il sintagma con cui è indicata la voce di Achille, potente quanto il suono della tromba che annuncia un assedio. L'intervento esegetico scaturisce dalla critica alla variante zenodotea ὄπα χαλκέην, poiché secondo Aristarco l'inserimento dell'aggettivo femminile in accordo con ὄπα[261] produce una sequenza metrica (sillabe lunga-breve-lunga) non ammessa dalla prosodia dell'esametro: come argomentato da Montanari (1995c), l'osservazione si inserisce nell'insieme di commenti alessandrini riguardanti questioni metriche, in molti casi consistenti proprio nella polemica di Aristarco contro lezioni zenodotee che implicano schemi inaccettabili[262]; rispetto alla critica attestata nel particolare scolio, occorre però rilevare come la presenza stessa di un errore metrico sia stata posta in discussione da vari studiosi moderni[263]. Secondo

[261] Accordo femminile *e.g.* in *Il*. 3. 152 (ὄπα λειριόεσσαν): cfr. van Thiel (1992, p. 12).

[262] Cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 13. 172*a* (**A**), sch. *Ariston.* ad *Il*. 2. 520 (**A**), sch. *Ariston.* ad *Il*. 2. 658 (**A**). Nell'ambito delle discussioni di questioni metriche, risultano interessanti gli scolî riferiti a un verso iliadico (*Il*. 23. 644 ἔργων τοιούτων· ἐμὲ δὲ χρὴ γήραϊ λυγρῷ) che, come evidenziato in un'interpretazione probabilmente aristarchea (sch. *Ariston*.? ad *Il*. 23. 644*a* [**A**]), presenta una prosodia adattabile sia all'esametro che al trimetro giambico. Nello scolio esegetico al passo (sch. *ex.* ad *Il*. 23. 644*b* [**T**]), dopo una simile osservazione teorica (cfr. van der Valk [1963-4, I p. 521]), è presentato un paragone con il verso σμύρνης ἀκράτου καὶ κέδρου νηλέϊ καπνῷ: Erbse vi riconosce l'unione di tessere lessicali attestate separatamente in Empedocle (cfr. 31 B 128. 6 DK = 122 I., nella forma σμύρνης τ' ἀκρήτου) e in Esiodo (cfr. fr. 270 M.-W. = 206 M.). È interessante notare come la porzione "esiodea" (κέδρου νηλέϊ καπνῷ) costituisca parte di un verso (πίσσης τε δνοφερῆς καὶ κέδρου νηλέι καπνῶι [fr. 270 M.-W. = 206 M.]) riportato in uno scolio a Efestione (p. 109 C.) con preciso riferimento a Esiodo e nell'ambito di un'osservazione sempre inerente ai casi di possibili scansioni sia esametriche che giambiche. Non risulta però lecito considerare la menzione dello scolio iliadico come citazione esiodea, dal momento che il passo riportato è globalmente differente (in *SH* risulta infatti incluso negli *adespota* [1164]; sulla necessità di non includere il testo nell'edizione esiodea cfr. già Morel [1928, p. 348]).

[263] Il testo, probabilmente ripresa di una lezione già presente in altri manoscritti, può essere facilmente letto in sinizesi: cfr. Edwards (1991, p. 172) e Matthaios (1999, p. 276). Van Thiel (1997, p. 21) ritiene invece che ὄπα χαλκέην non costituisca una variante, ma sia parte di un commento sul peculiare accordo omerico (cfr. §1f).

l'argomentazione riportata, l'intervento di Zenodoto avrebbe dimostrato ignoranza (οὐ συνείς) della struttura che caratterizza il sintagma iliadico, e che è definita σχῆμα. Il termine, come illustrato da Matthaios (1999, pp. 256 ss.), risulta impiegato da Aristarco sia per l'indicazione più strettamente morfologica della "formazione" di una parola[264], sia per l'individuazione di una costruzione sintattica ritenuta peculiare, deviante dalla norma[265]: l'occorrenza dello scolio rientra tra le frequenti designazioni di un'alterazione nella concordanza di genere e in particolare dell'uso omerico del maschile in luogo del femminile, categoria di esegesi grammaticale più volte applicata e discussa da Aristarco in termini analoghi[266]. L'argomentazione prevede poi la menzione di alcuni esempi che condividono la peculiarità (παραπλήσιον): in primo luogo è riportato il sintagma κλυτὸς Ἱπποδάμεια (*Il*. 2. 742), frequentemente citato nelle fonti antiche in casi di discussione del fenomeno del mancato accordo di genere[267]; il secondo esempio è costituito dall'espressione θερμὸς ἀϋτμή, altrettanto ricorrente in analoghe note sulla questione[268] e attestata sia nell'*Inno a Hermes* (v. 110) che nella *Teogonia*, nel passo dedicato ai terribili effetti della furia di Zeus durante la Titanomachia (v. 696)[269].

Con riferimento a θερμὸς ἀϋτμή, immaginando che il riferimento di Aristarco fosse preciso, distinguere la fonte menzionata risulterebbe significativo per la comprensione di conoscenze e metodi esegetici del grammatico, ancor di più in un

[264] Cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 16. 265*a*[1] (**A**), con il commento di Matthaios (1999, p. 258).

[265] Per il riferimento alla tipologia di costrutto deviante dalla norma cfr. anche Friedlaender (1853, p. 1), Erbse (1980, pp. 242 ss.), Blank (1988, pp. 138 ss.), Nünlist (2015, p. 728), Pagani (2014, p. 236; 2015b, pp. 800; 810 s.), Schironi (2018a, p. 397); per un'analisi complessiva del termine cfr. Schrader (1904).

[266] Cfr. gli esempi riportati in Friedlaender (1853, p. 31) e Matthaios (1999, pp. 86, 276 ss.), cui rimando per ulteriori discussioni su casi specifici; cfr. anche Razzetti (2010, pp 46 s.) e *infra*.

[267] Oltre a sch. *Ariston.* ad *Il*. 2. 742 (**A**[int]) e al riportato e tradotto sch. *Ariston.* ad *Od*. 4. 442*c* (**HOP**[1]) (cfr. *infra*), cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 15. 626*b* (**A**), sch. ad *Op*. 681*a*, Hrd. *Peri sol. kai barb*. 300. 4, Lesbon. *fig*. 2. 6 (cfr. *infra*), Ps.-Plut. *Hom*. 2.

[268] Cfr. gli scolî omerici riportati e tradotti: nel primo caso (*Il*. 22. 480) è oggetto di commento l'occorrenza dell'aggettivo τυτθόν (e non τυτθήν) in riferimento ad Andromaca; nel secondo (*Od*. 4. 709), ricondotto alla tradizione aristarchea, l'analisi del sintagma πουλὺν ἐφ' ὑγρήν (con il termine ὑγρή ad indicare il mare, cfr. §§3.24c/d) prevede il chiaro riferimento alla presenza di uno σχῆμα; nel terzo (*Od*. 4. 442), ancora di matrice aristarchea, l'espressione ὁλοώτατος ὀδμή è ricondotta a una serie di nessi similari, con θερμὸς ἀϋτμή inserito fra κλυτὸς Ἀμφιτρίτη (*Od*. 5. 422) e κλυτὸς Ἱπποδάμεια (*Il*. 2. 742); cfr. *infra*. Un altro caso di citazione del sintagma θερμὸς ἀϋτμή si riscontra in sch. ad Pi. *N*. 2. 21b (= §7.12), relativo a un analogo caso di accostamento del maschile δυνατός al femminile Σαλαμίς: l'espressione è menzionata in funzione comparativa senza specificazione della fonte, e Drachmann la riconduce a *HH* 4. 110 (*Herm.*) o, dubitativamente, ad *Od*. 12. 369 (cfr. *infra*).

[269] Per l'esame di alcune varianti a *Th*. 696 attestate dai mss. cfr. West (1966, p. 351); da segnalare anche il nesso αὐτμῇ θεσπεσίῃ in *Th*. 862; sul passo esiodeo e sull'inno cfr. Janko (1982, p. 140) e Vergados (2013a, pp. 322).

caso di coinvolgimento di testi peculiari quali *Inni* e *Teogonia*: occorre quindi procedere ad un esame dei dati a nostra disposizione, che, anche se non consentono di giungere a una sicura conclusione, contribuiscono tuttavia a sostanziare la possibilità che la citazione aristarchea fosse effettivamente costituita dal passo della *Teogonia*. Un esame specifico dello scolio iliadico è stato condotto da Kayser (1861, p. 354): il filologo riteneva che Aristarco avesse desunto l'esempio da *Od*. 12. 369, che a suo parere doveva presentare il testo θερμὸς ἀϋτμή in luogo della *vulgata* dei mss. ἠδὺς ἀϋτμή[270]; l'elaborata ricostruzione, per cui non sussistono riscontri, mira a ricondurre il riferimento all'interno del più agevole quadro di *Iliade* e *Odissea*, in virtù della convinzione che Aristarco mirasse all'utilizzo di testi esclusivamente omerici e che gli *Inni* non fossero riconosciuti come tali. In realtà, come emerge dalla nostra stessa indagine, il bacino delle fonti impiegate dal grammatico non risulta così rigidamente ristretto[271]; con particolare riferimento agli *Inni*, l'analisi di Faulkner (2011, pp. 176 ss.) ha inoltre mostrato che, sebbene l'esiguità di tracce di attività filologica sui componimenti suggerisca un'esclusione dal canone omerico ellenistico, alcune note contenenti citazioni con esplicita attribuzione a Omero non sembrano tuttavia lontane dalla tradizione aristarchea[272]; anche Nünlist (2018, pp. 20 ss.), modificando una sua precedente analisi[273], si basa sulle medesime fonti per avvalorare la possibilità che il riferimento dello scolio sia all'inno, adducendo quale ulteriore indizio la mancanza di precisazione di una fonte differente (ma cfr. *infra*). L'ipotesi del coinvolgimento di Esiodo era stata inizialmente prospettata da Kayser, alla luce di analoghi casi di ricorso al parallelo poetico, ma infine negata poiché a suo avviso nell'analogo commento aristarcheo ad *Od*. 4. 442 (cfr. *supra*) la medesima citazione θερμὸς ἀϋτμή, se esiodea, non avrebbe potuto intervallare passi chiaramente omerici senza segni distintivi: l'argomentazione *ex silentio* risulta però insicura, ancor di più nel caso delle fonti

[270] Blank (1988, p. 178) sembra accogliere l'ipotesi.

[271] Cfr. §§1f; 2.19; 2a.2; 3.23; 3.24a/b; 3a.3a; 5.16.

[272] Cfr. in particolare sch. ad *Il*. 21. 319 (**Ge**) [...] Ἀπολλόδωρος δέ φησι περισσὸν τὸ σ παρ' αὐτῷ εἶναι, ὡς παρ' Ὁμήρῳ "γαῖα φερέσβιος" (*HH* 3. 341 [*Ap*.]) [...]: su Apollodoro allievo di Aristarco cfr. §3a.7a; lo stesso termine è citato, anche se senza rinvio esplicito a Omero, in sch. ad *Il*. 16. 163 (**T**): [...] Ἀρίσταρχος ἀντὶ τοῦ "περιτείνεται" διὰ τὴν πλησμονὴν ὡς φερέβιος φερέσβιος [...] (cfr. *e.g. HH* 3. 341 [*Ap*.]; *HH* 2. 450-1 [*Dem*.]; *Th*. 693; sul passo cfr. Richardson [2010, p. 130] e Nünlist [2018, p. 22]); rilevante anche sch. *Ariston*. ad *Il*. 14. 114*a* (**A**) ὅτι χυτὴ γῆ ἡ ἐπὶ τοῖς νεκροῖς ἐπιχεομένη, οὐ καθολικῶς, ὡς "μέλαινα" (*Il*. 2. 699 al.) καὶ φερέσβιος: a differenza dell'ed. Erbse, Nünlist (2018, pp. 20 ss.) riporta il termine φερέσβιος come citazione e non esclude che Aristarco faccia riferimento al testo degli *Inni* come autenticamente omerico (opinione differente in Nünlist [2015, p. 392]). Da segnalare anche in questo caso il coinvolgimento di Esiodo (*Th*. 693) come possibile riferimento alternativo.

[273] Cfr. Nünlist (2015, p. 393).

scoliastiche fortemente epitomate e rimaneggiate[274]. A mio avviso, sembra opportuno coinvolgere nella discussione uno scolio riguardante proprio il verso esiodeo (*Th*. 696)[275], in cui l'espressione τὸ σημεῖον ὅτι è seguita da un'osservazione circa il mancato accordo di genere: sebbene lo scolio non compaia nell'ed. Di Gregorio, la formulazione iniziale richiama le introduzioni di note risalenti all'opera di Aristonico e dunque, indirettamente, all'attività esegetica aristarchea su Esiodo[276]. A meno di non escludere la derivazione della notazione da un autentico commento aristarcheo al passo esiodeo e di postulare dunque una peculiare (e oscura) tradizione testuale per l'espressione iniziale, la presenza di tracce di attività dell'alessandrino a proposito del medesimo problema esegetico e del medesimo passo potrebbe costituire il parallelo maggiormente pertinente tra quelli finora esaminati per delineare uno dei vari casi in cui Aristarco risulta impiegare l'analisi del testo esiodeo a supporto dell'interpretazione omerica; ulteriore elemento che rende perlomeno plausibile la considerazione di un riferimento ad Esiodo è la ricorrenza della menzione dell'autore in uno scolio aristarcheo inerente alla medesima questione grammaticale, che sarà ora analizzato.

19. Il testo esiodeo è citato nell'ambito della discussione di un caso di peculiare accordo di genere anche nei due scoli di prossima analisi, entrambi relativi a un passo dell'*Iliade*.

Il. 8. 455-6 οὐκ ἂν ἐφ' ὑμετέρων ὀχέων πληγέντε κεραυνῷ, / ἂψ ἐς Ὄλυμπον ἵκεσθον, ἵν' ἀθανάτων ἕδος ἐστίν.

Colpite dal fulmine, non sareste più ritornate, sul vostro carro, in Olimpo, dove hanno sede gli dei immortali

[274] Un caso in cui i passi sono corredati da precisazioni circa le fonti è offerto da Lesbon. *fig*. 2, e la menzione di θερμὸς ἀϋτμή è in esplicita connessione con Omero e distinzione da Esiodo ([...] ὡς τὸ παρ' Ὁμήρῳ (*Il*. 2. 742) "κλυτὸς Ἱπποδάμεια" καὶ "θερμὸς ἀϋτ<μ>ή" (*HH* 4. 110 [*Herm*.]) καὶ (*Il*. 23. 229, *Od*. 5. 410, *Od*. 9. 132) "ἁλὸς πολιοῖο" καὶ παρ' Ἡσιόδῳ (fr. 335 M.-W.) "†δαϊζομένου† πόληος" [...].). La totale coincidenza fra la trattazione e la fonte aristarchea, però, non sembra provata: come nota Blank (1988, pp. 140 ss.), sebbene il legame di alcune osservazioni con il contenuto degli scolî appaia evidente, sono presenti anche vari tratti di divergenza, soprattutto riguardo alle connessione dialettali di ciascun σχῆμα.

[275] Sch. ad *Th*. 696 (Vat. gr. 1332) (ed. Flach = Matthaios [1999, pp. 86; 277 = fr. 33 test.] = Schroeder [2006, p. 243 = fr. 45]): < ἀϋτμή > [...] τὸ σημεῖον ὅτι λέγει "θερμὸς ἀϋτμὴ" ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν "θερμὴ < ἀϋτμή >".

[276] Cfr. Matthaios (1999, pp. 86; 277), che inserisce il passo fra i *testimonia* della trattazione aristarchea dell'accordo di genere; Schroeder (2006, p. 243) lo include tra i frammenti di esegesi ellenistica; cfr. anche la citazione di Montanari (2009, pp. 338 s.); per l'attività di Aristonico e Aristarco su Esiodo cfr. §§1f; 2.22; 3.19; 3a.6a; 4.19; 4.24a/b; 5.23; 6.4a.

Sch. *Ariston.* ad *Il.* 8. 455*a* (**AA**^{int}) {οὐκ ἄν ἐφ' ὑμετέρων ὀχέων} πληγέντε· ὅτι ἀρσενικῶς τὸ δυικὸν ἐσχημάτισται, πληγέντε **A** ἀντὶ τοῦ πληγεῖσαι. **AA**^{int} καὶ Ἡσίοδος "προλιπόντ' ἀνθρώπων" (*Op*. 199) ἐπὶ Αἰδοῦς καὶ Νεμέσεως, ἀντὶ τοῦ προλιποῦσαι. **A**

{Sul vostro carro}, colpite dal fulmine: al duale è attribuita forma maschile, πληγέντε ("folgorati") invece di πληγεῖσαι ("folgorate"). Anche in Esiodo (*Op*. 199) προλιπόντε ("abbandonando gli uomini") a proposito di Αἰδώς e Νέμεσις, invece di προλιποῦσαι.

Sch. *ex.* ad *Il.* 8. 455*b* (**T**) πληγέντε κεραυνῷ: ὡς "καλυψαμένω χρόα καλόν" (*Op*. 198).

Πληγέντε κεραυνῷ ("folgorate dal fulmine"): come "καλυψαμένω χρόα καλόν" ("coperte nel bel corpo" [*Op*. 198]).

Il verso iliadico è inserito nel discorso che Zeus rivolge ad Atena e Hera, adirate per la mancata discesa in battaglia: il padre degli dèi prospetta loro la terribile punizione che riceverebbero in caso di disobbedienza ai suoi ordini.

La nota aristarchea (mss. **AA**^{int}) sembra rilevare e commentare un altro caso di σχῆμα relativo a un mancato accordo di genere: anche se mediante una formulazione meno esplicita, il termine ἐσχημάτισται pare infatti indicare la morfologia impressa alla forma verbale, e di conseguenza la peculiare e insolita concordanza dell'intera locuzione omerica[277]. Se nel caso precedentemente esaminato[278] il sintagma oggetto di commento era costituito dalla coppia nome/aggettivo, in questo caso risultano coinvolte le forme del participio e il numero duale: un participio duale maschile (πληγέντε) è concordato con due referenti femminili, Atena e Hera, nominate al vocativo al principio del discorso (v. 447)[279]; la forma attesa, come precisato in una nota esplicativa (ἀντὶ τοῦ), sarebbe stata πληγεῖσαι[280]. L'analisi prosegue con la presentazione di una citazione esplicitamente ricondotta a Esiodo (*Op*. 199) e tratta dalla descrizione dell'allontanamento di Αἰδώς e Νέμεσις, culmine della degenerazione morale dell'ultima generazione di uomini: nell'ambito dell'argomentazione il passo svolge il ruolo di parallelo particolarmente funzionale, dal momento che il contesto del verso prevede la menzione di due entità femminili cui è riferito un

[277] La valenza retorica di σχῆμα è ribadita da Apollonio Discolo (*synt*. 294. 3), che individua nel passo omerico (ed esiodeo, cfr. *infra*) una "ipallage di genere": cfr. il commento di Lallot (1997, II p. 171).

[278] Cfr. §2.18.

[279] L'esempio è citato anche in sch. ad *Il*. 8. 378, cfr. §2a.5b. Un analogo caso di peculiare concordanza di genere, riferito alla sola Atena, è notato nello scolio a un verso di poco successivo (sch. *Ariston.* ad *Il*. 8. 459 [**A**]), in cui Aristarco nota la presenza di ἀκέων al posto di ἀκέουσα: sull'analisi antica della concordanza di ἀκέων cfr. Razzetti (2010, pp. 41 ss.).

[280] La forma, che compare anche nello scolio D al verso, costituisce in realtà il participio plurale femminile, non il corrispettivo duale. La discrepanza ha indotto Bekker (cfr. Erbse *app. ad loc*.) ad avanzare la congettura πληγείσα, non accolta da Erbse che stampa la lezione del ms. **A**; sulla questione del duale cfr. *infra*.

participio duale (προλιπόντ'[ε])[281]; anche in questo caso, poi, la citazione è seguita dalla precisazione circa l'equivalenza con il plurale προλιποῦσαι[282]. L'equiparazione degli elementi strettamente necessari alla dimostrazione esegetica non esclude la precisazione di ulteriori dati utili alla sua comprensione, quali il richiamo contestuale ai referenti di Αἰδώς e Νέμεσις e la stessa formulazione esplicativa ἀντὶ τοῦ προλιποῦσαι: le osservazioni dedicate esclusivamente alla citazione esiodea costituiscono una testimonianza esegetica preziosa e non isolata, come si vedrà in altri scolî[283].

Il commento riportato nello scolio esegetico (ms. **T**) presenta alcuni tratti di similarità e alcune divergenze: nell'ambito di un contenuto nettamente più breve, la citazione esiodea risulta addotta sempre in funzione comparativa; l'esempio di participio duale maschile, tratto dal medesimo passo su Αἰδώς e Νέμεσις, è costituito dalla forma καλυψαμένω (*Op*. 198), indicante la velatura del corpo all'atto della separazione[284].

Per condurre un'analisi complessiva delle note e delle citazioni, funzionale alla comprensione dei principi interpretativi che vi risultano operanti, occorre riflettere sul ruolo particolare del duale. Come ricorda Ascheri (2004, pp. 343 ss.), la presenza del duale in Omero e la relativa esegesi antica costituiscono un problema particolarmente spinoso[285]: riguardo ai nomi della prima declinazione, sembra che Aristarco, coerentemente con l'effettiva attestazione omerica di duali per i soli sostantivi maschili e non per i femminili[286], riconoscesse alcuni duali maschili[287] e

[281] Sulla funzione della citazione come utile parallelo linguistico cfr. Vergados (2020, p. 293); cfr. anche Petrakis (2003, pp. 138 s.) e van Thiel (2014, II p. 62). Da notare che lo scolio riporta ἀνθρώπων, mentre il verso esiodeo ha ἀνθρώπους: Eustazio (*ad Il.* 723. 14) presenta la forma corretta ἀνθρώπους, secondo van der Valk (*app*. *ad loc*.) in virtù di un'autonoma correzione dotta.

[282] La medesima forma compare anche in sch. ad *Op*. 199*a*, come variante al testo (γράφεται προλιποῦσαι): da segnalare che nel relativo apparato Pertusi riporta uno scolio di Tzetze, ma che sospetta anche poter essere *vetus*, in cui una più ampia analisi del fenomeno di concordanza è introdotta dall'espressione Ἀττικῶς; Ἀττικῶς ricorre anche in sch. ad *Op*. 681*a*, inerente all'analogo caso di ἄμβατος [...] θάλασσα e attestante le citazioni di κλυτὸς Ἱπποδάμεια e θερμὸς ἀϋτμή (cfr. §2.18); la menzione degli Ἀττικοί compare poi in Eust. *ad Il*. 723. 16, richiamato *supra*; secondo Razzetti (2010, p. 46) l'ammissione aristarchea della peculiare concordanza di genere sarebbe da ricondurre alla convinzione dell'origine attica di Omero (per cui cfr. §2a.2).

[283] Cfr. §§1h; 2.20; 2.21; 2.22; 2.25; 2b.8; 3.3; 3.13b; 3.20; 3.24a/b; 3.27; 5.14b; 5.26.

[284] Secondo van Thiel (2014, II p. 62) καλυψαμένω non costituiva in realtà il paragone per πληγέντε.

[285] Per un quadro dei numerosi studi sul tema rimando all'ampia bibliografia richiamata nel contributo; cfr. anche Schironi (2018a, pp. 607 ss.) e Matthaios (2018).

[286] Come nota Ascheri (2004, pp. 345 s.), non si trovano esempi sicuri di femminili di nomi in *–a*, ma solo alcune varianti che rappresentano atticismi secondari, presenti nelle edizioni antiche, in fonti erudite e penetrati nella tradizione manoscritta (cfr. *infra*).

[287] Cfr. il caso di Ἀτρείδα in *Il*. 1. 16 e *Il*. 6. 437, commentato da Ascheri (2004, pp. 341 ss.).

si opponesse alla presenza dei femminili[288]; nel caso più complesso dei participi, poi, dallo scolio qui esaminato si evince come il grammatico riconoscesse l'uso delle forme maschili in accordo a referenti femminili come peculiarità sintattica, e appare significativa l'occorrenza dell'esempio iliadico come parallelo esegetico per analisi di analogo tenore[289]. Con riferimento all'indagine moderna, si registra un'interpretazione della questione del duale caratterizzata da un'ottica radicalmente differente: come notato in varie analisi[290], i greci originariamente non possedevano forme duali distinte per il femminile della declinazione in *-a*, e fino alla loro formazione, avvenuta nell'ambito del dialetto attico del V sec. a.C. su analogia del maschile, le desinenze maschili della declinazione tematica in *-o* risultano estese ad entrambi i generi[291]; il miceneo *to-pe-zo* (= att. τράπεζα) costituisce la chiara prova del fenomeno, di cui καλυψαμένω rappresenta l'unico esempio letterario rimasto[292]. Se dunque l'esegesi antica interpreta le forme duali come esempio di mancato accordo di genere, secondo concetti e terminologie affini all'analisi stilistica e retorica (σχήματα), l'analisi moderna vi riconosce i segni di un arcaismo linguistico.

Occorre infine ricordare che i richiamati versi delle *Opere* risultano citati in vari altri scolî, sia per la questione sintattica qui esaminata che per i concetti etici in essi contenuti[293].

---

[288] Cfr. il caso di παρειά in *Il*. 3. 35, commentato da Ascheri (2004, pp. 345 ss.).

[289] Cfr. §2a.5b.

[290] Cfr. *e.g.* Schwyzer (1939, I p. 557), West (1978, p. 204) e *infra*.

[291] Altrimenti, venivano impiegate direttamente le forme dei plurali: cfr. Ascheri (2004, p. 345) che rimanda a sua volta a Tichy (1990, p. 183). Alla luce delle precedenti considerazioni sugli interventi aristarchei in merito al duale, si potrebbe ipotizzare che la consapevolezza di un tale *usus* omerico abbia influenzato anche la scelta delle glosse πληγεῖσαι e προλιποῦσαι, plurali e non duali: è più probabile, però, l'ipotesi che si tratti di una pura semplificazione esplicativa.

[292] Cfr. Morpurgo Davies (1964, p. 151), Sacconi (1970, p. 145) e Cassio (2008, p. 11).

[293] Cfr. sch. ad Soph. *OC* 1676 (= §7.13), in cui oggetto di commento risulta sempre la concordanza di genere nei participi duali: nel caso particolare lo σχῆμα del maschile al posto del femminile (τῷ σχήματι χρῆται ἀντὶ τῶν θηλυκῶν τὰ ἀρρενικὰ τιθείς) è individuato nella coppia ἰδόντε (maschile) καὶ παθούσα (femminile), anche se Xenis espunge παθούσα dal lemma. L'elenco degli esempi addotti a confronto muove dal medesimo Sofocle alle *auctoritates* (in ordine gerarchico?) di Omero ed Esiodo: compaiono dunque Soph. *El*. 979 (ἀφειδήσαντε per "le due sorelle"), *El*. 1003 (πράσσοντε, cfr. Finglass [2007, p. 413]), *Il*. 5. 778 (in cui compare in realtà la terza persona plurale βάτην) e infine *Op*. 197-200 con καλυψαμένω e προλιπόντ'(ε). In sch. ad Eur. *Med*. 439 (= §7.14), invece, la citazione di *Op*. 198 (introdotta dalla formula παρὰ τὰ Ἡσιόδου e accompagnata dalla menzione di Αἰδώς e Νέμεσις, che nel testo esiodeo compaiono in realtà al v. 200) segue la glossa ἀπόλωλε, che riassume il contenuto del verso euripideo relativo alla scomparsa di Αἰδώς dalla Grecia. L'assenza di un *trait d'union* specificamente pertinente alla questione grammaticale, dal momento che la connessione esegetica con il luogo euripideo risiede come visto nell'elemento contenutistico dell'abbandono di Αἰδώς, rende la forma testuale dell'*excerptum* meno significativa ai fini di un'indagine sull'analisi antica delle peculiarità morfologiche e sintattiche del passo: ad ogni modo, come gentilmente anticipatomi da G. Dovico

20. Nel caso seguente il testo di Esiodo funge da parallelo per illustrare la morfologia di un termine: la singola citazione esiodea, inoltre, risulta ancora accompagnata da alcuni elementi esegetici ad essa specificamente dedicati.

Il. 21. 336-7 [...] ἤ κεν ἀπὸ Τρώων κεφαλὰς καὶ τεύχεα κήαι, / φλέγμα κακὸν φορέουσα.

[...] perché incendi le armi e i corpi dei Teucri, alimentando il fuoco funesto.

Sch. *ex*. (*Ariston*.) ad *Il*. 21. 337*b* (**b**[BCE^3]**T**) φλέγμα: τὴν φλόγα, ὡς "καῦμα <...> θεσπέσιον" (*Th.* 700) ἀντὶ τοῦ καῦσις.

Φλέγμα ("fuoco"): equivale a φλόγα ("fiamma"), come "καῦμα <...> θεσπέσιον" ("ardore <...> prodigioso" [*Th*. 700]) equivale a καῦσις ("calore").

POxy. 2. 221 = *PLond. Lit*. 178 = Pap. XII Erbse col. XVI ll. 33-36

ἤ κεν ἀπὸ Τρώων κεφα-
λάς<:> τοὺς Τρῶ[ας .....]
ξιν τὴν φλό[γα, ... Ἡσίοδος· "καῦ-]
μα δὲ θεσπ[έσιον κάτεχεν χάος" (*Th*. 700).

E i corpi dei Troiani: [...] i Troiani [...] la fiamma, [...] Esiodo: "un ardore prodigioso penetrava Chaos" (*Th*. 700).

I versi sono tratti dall'accorato discorso con cui Hera esorta Efesto a compiere un'azione congiunta che provochi un incendio esiziale per i Troiani impegnati nella battaglia fluviale.

L'esegesi dell'espressione indicante il rogo (φλέγμα, *hapax* omerico) risulta testimoniata da più fonti. Il primo scolio, riportato nei mss. **bT** e assegnato alla classe esegetica, si apre con la semplice menzione del termine φλόγα in funzione comparativa: poiché anche la nota che si legge nel margine del ms. **A** attesta l'equivalenza semantica tra il neutro singolare φλέγμα e la più trasparente forma φλόγα[294], Erbse ipotizza che lo scolio contenga materiale di ascendenza aristarchea. Priva di paralleli nel ms. **A** risulta la successiva aggiunta di un ulteriore confronto esplicativo, privo di indicazione autoriale: si tratta di una porzione di *Th*. 700, in cui un altro neutro singolare (καῦμα)[295], accompagnato dall'aggettivo θεσπέσιον[296], indica l'eccezionale calore sprigionatosi durante la Titanomachia. L'espressione esiodea è infine glossata a sua volta mediante il

sulla base della collazione che sta conducendo per una nuova edizione degli scolî alla Medea, la tradizione mss. sembra divisa, anche nei suoi testimoni principali, tra καλυψαμένη e καλυψαμένω. Per un'altra citazione del passo esiodeo, funzionale alla discussione di un tema differente, cfr. §5.12.

[294] Sch. *Ariston.* ad *Il*. 21. 337*a* (**A**^{im}) < φλέγμα: > ὅτι τὴν φλόγα κατὰ τὸ οὐδέτερον. Cfr. anche Ap. S. 164. 5.

[295] Il termine ricorre quattro volte in Esiodo (*Th*. 700; 844; *Op*. 415; 588) e una Omero (*Il*. 5. 865).

[296] Cfr. Erbse *app. ad loc*.: il ms. **T** riporta θεσπ., integrato da Maas, mentre i mss. **b** omettono il termine.

termine καῦσις, elemento (seppur minimo) di esegesi specificamente dedicata alla citazione[297]. Il commento complessivo sembra dunque fondarsi su un parallelo che unisce elementi morfologici, semantici ed etimologici: al neutro φλέγμα corrisponde il femminile φλόγα, di cui condivide la radice, così come al neutro καῦμα, afferente al medesimo campo semantico, è paragonato il femminile καῦσις, secondo un ulteriore legame radicale[298].

La seconda testimonianza della citazione esiodea in relazione al lemma iliadico è fornita da *POxy*. 2. 221, che costituisce una delle più significative testimonianze di esegesi antica su papiro. Come ricostruito da vari editori e studiosi[299], il papiro risale probabilmente al II sec. d.C.[300] e conserva un'ampia porzione di un dettagliato *hypomnema* ad *Il*. 21, provvisto di frequenti richiami a grammatici[301] e numerose citazioni di autori classici[302]: in particolare, è stata notata la frequente e stretta coincidenza contenutistica con alcuni scolî esegetici dei mss. **bT** e soprattutto del ms. **Ge**., in virtù della quale è stato ipotizzato che il commentario conservato frammentariamente nel papiro costituisca una delle fonti confluite in tali *corpora* scoliastici[303]. Il caso della citazione esiodea per *Il*. 21. 337 collima pienamente con il quadro descrittivo dello *hypomnema*, poiché il papiro sembra riportare una versione più ampia della nota contenente il rinvio al passo della *Teogonia*: il segmento testuale tra le ll. 34-5, purtroppo mutilo, secondo Erbse poteva contenere non tanto un riferimento semantico a πύρε]-ξιν[304] quanto una definizione tecnica del fenomeno morfologico come μετάλλα]-ξιν o ἐνάλλα]-

[297] Cfr. §§1h; 2.19; 2.21; 2.22; 2.25; 2b.8; 3.3; 3.13b; 3.20; 3.24a/b; 3.27; 5.14b; 5.26.

[298] I medesimi termini o corradicali affini risultano affiancati *e.g.* in sch. ad *Op*. 120, *gl*. ad *Th*. 700 e 844.

[299] Cfr. Grenfell-Hunt (1899, pp. 52 ss.), Erbse (I p. XLI; V pp. 78 ss.), Lundon (2011, pp. 174 s.), Pagani in *LGGA s.v.* Ammonius [3] Ammonii filius: nell'analisi seguente saranno di volta in volta riportati riferimenti specifici, mentre rinvio alla bibliografia qui segnalata per la discussione generale (caratteristiche formali del papiro, sua destinazione, etc.).

[300] Grenfell-Hunt (1899, pp. 52 s.) propendono per una datazione al I-II d.C., mentre Erbse (I p. XLI) e Lundon (2011, p. 174) per il II d.C. È stata oggetto di discussioni un'oscura annotazione intercolonnare che riporta il nome di "Ammonio figlio di Ammonio", secondo un'opinione oggi maggioritaria interpretabile come *subscriptio* recante il nome del compilatore ed emendatore del commento: cfr. la bibliografia prima segnalata.

[301] Sono citati grammatici di età augustea, come Didimo o Aristonico, ma non Erodiano: cfr. Grenfell-Hunt (1899, p. 57) e Pagani in *LGGA s.v.* Ammonius [3] Ammonii filius.

[302] Cfr. Grenfell-Hunt (1899, p. 57) per un elenco degli autori. Si è discusso della presenza di un riferimento ad Esiodo in col. iii. 3: Grenfell-Hunt (1899, p. 77), seguendo Blass, integrano il testo con il nome del poeta ritenendo che la menzione dei Μᾶρες coincida con un rinvio al terzo libro del *Catalogo*; Erbse (V p. 82) non condivide l'ipotesi e stampa un testo differente (rinvio all'*app. ad loc.* per una discussione più dettagliata della questione).

[303] Cfr. in particolare Lundon (2011, p. 175).

[304] Congetturato da Ludwich, cfr. Erbse *app*. *ad loc*.

ξιν[305]; dopo la menzione di φλόγα, seguita da una lacuna, è poi riportato il verso esiodeo in forma più ampia e dettagliata, poiché compaiono il nome Ἡσίοδος e una più estesa porzione del verso fino al termine χάος. Si potrebbe dunque ipotizzare che nelle successive fasi di rielaborazione ed epitomazione delle fonti si siano mantenuti solamente gli elementi strettamente necessari a individuare il genere neutro e il numero singolare, vale a dire καύμα e θεσπέσιον.

21. Nello scolio ad *Il*. 17. 197, in cui varie citazioni risultano addotte in supporto di esegesi contrapposte, alla menzione del testo esiodeo segue una più ampia sezione specificamente dedicata alla sua illustrazione.

Il. 17. 196-7 [...] ὃ δ’ ἄρα ᾧ παιδὶ ὄπασσε / γηράς· ἀλλ’ οὐχ υἱὸς ἐν ἔντεσι πατρὸς ἐγήρα.

Il padre, divenuto vecchio, le donò al figlio, ma il figlio non invecchiò nelle armi del padre.

Sch. *ex*. ad *Il*. 17. 197*b* (**b**(BCE^{3}E^4)**T**) γηράς: ἀποκοπὴ τοῦ γηράσας, ὡς “ὑποφθάς” (*Il*. 7. 144), “ἐπιπλώς” (*Il*. 6. 291). **b**(BCE^{3}E^4)**T** καὶ Κόριννα (fr. 29 *PMG*) “βροντὰς” ἀντὶ τοῦ βροντήσας. **T** τινὲς δὲ ἀπὸ τοῦ γήρημι γηράς, ὡς κίχρημι κιχράς· ὅθεν τὸ “γηράντεσσι τοκεῦσι” (*Op*. 188) παρατάσεως μᾶλλον ἐστιν ἤπερ συντελείας, γηρῶσι τοῖς γονεῦσι καὶ ἐν παρατάσει οὖσι τοῦ γηρᾶν, οὐχὶ τέλος λαβοῦσι τοῦ γήρως· ὁ γὰρ τέλος λαβὼν τοὺ γήρως τέθνηκε. καὶ ἐνθάδε τὸ γηρὰς ἀντὶ τοῦ γηρῶν, οὐχὶ γηράσας. **b**(BCE^{3}E^4)**T**

Γηράς (“divenuto vecchio”): apocope di γηράσας, come “ὑποφθάς” (“sorprendendo” [*Il*. 7. 144]), “ἐπιπλώς” (“navigando” [*Il*. 6. 291]), e Corinna (fr. 29 *PMG*) βροντάς (“tuonando”) equivalente a βροντήσας. Alcuni invece ritengono che γηράς derivi da γήρημι, come κίχρημι-κιχράς: da cui “γηράντεσσι τοκεῦσι” (“ai vecchi genitori” [*Op*. 188]) indica più un’azione prolungata che compiuta, “essendo vecchi i genitori e trovandosi nel prolungarsi della vecchiaia”, non “avendo raggiunto la fine della vecchiaia”: infatti colui che ha raggiunto la fine della vecchiaia è morto. E anche in questo verso γηράς è equivalente a γηρῶν, non a γηράσας.

I versi ripercorrono la storia delle armi che Peleo, ormai anziano, consegnò ad Achille, destinato però a non poterle ugualmente conservare fino alla vecchiaia: oggetto di commento nell’ambito dello scolio esegetico è in particolare la forma verbale γηράς, riferita a Peleo.

La prima notazione individua nel termine la presenza di un’apocope dall’aoristo γηράσας[306]; in seguito, sono addotti a supporto dell’esegesi altri

[305] Negli scolî omerici μετάλλαξις compare solo in sch. *Did.* ad *Il*. 3. 18*a* (**A**), ἐνάλλαξις in sch. D ad *Il*. 13. 793, in contesto non grammaticale; più frequente risulta ἐναλλαγή, a segnalare mutamenti di tempo e di caso: cfr. *e.g.* rispettivamente sch. *Ariston.* ad *Il*. 2. 286 (**A**), con commento di Matthaios (1999, p. 101), e sch. *ex.* ad *Il*. 5. 89*a* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**).

[306] Il termine γηράσας risulta menzionato anche nello scolio risalente ad Aristonico (sch. *Ariston.* ad *Il*. 17. 197*a* [**A**]: ὅτι οὕτως εἰώθασι σχηματίζειν ἀντὶ τοῦ γηράσας). Graziosi-Haubold (2015, p. 15) ritengono che la nota presenti un’analisi differente da quella contenuta nello scolio esegetico: nello scolio **A** il verbo sarebbe riconosciuto quale forma regolare dell’aoristo, mentre nello scolio esegetico si alluderebbe a una deliberata apocope dell’atteso aoristo sigmatico; se si accetta una simile analisi, occorre dunque ritenere che l’espressione ἀντὶ τοῦ γηράσας dello scolio **A** rivesta la

esempi di participi aoristi in cui il fenomeno è ritenuto operante, con menzione degli omerici ὑποφθάς (*Il*. 7. 144) ed ἐπιπλώς (*Il*. 6. 291)[307] e analisi dell'analogo βροντάς (attribuito a Corinna = fr. 29 *PMG*) in connessione con la forma piena βροντήσας. Alla prima ricostruzione dello scolio se ne contrappone (τινὲς δέ) un'altra che lega γηράς al verbo γήρημι, in analogia alla coppia κίχρημι-κιχράς; in conclusione dell'analisi si riscontra poi la lettura del participio come equivalente non a γηράσας ma a γηρῶν, da cui si inferisce un inserimento nella coniugazione del presente (cfr. *infra*); analoga esegesi sembra del resto emergere da varie altre trattazioni erudite[308].

Il nucleo della trattazione si basa sull'illustrazione di un *excerptum* esiodeo (*Op*. 188), riportato senza preciso riferimento all'autore[309] e introdotto dal nesso ὅθεν, che in questo caso sembra assumere un semplice valore deduttivo nell'ambito dell'articolazione del ragionamento o della coniugazione del verbo[310]:

---

funzione di semplice paragone esemplificativo con una forma maggiormente nota. Erbse (*app. ad loc*.) riporta l'ipotesi di Lehrs, secondo il quale l'attuale scolio **A** costituisce solo una parte della nota originaria, che probabilmente mirava a fornire una sistematizzazione del paradigma verbale riconducendo γηράς a γεράω, al pari di ἐγήρα (presente sempre nel v. 197); a tal proposito è richiamato Eust. *ad Il*. 1102. 3, in cui la forma γηράς è definita καινόν mentre a ἐγήρα è attribuita la qualifica di κοινόν, ed entrambi sono ricondotti a γεράω. A proposito del verbo è da notare, inoltre, che in sch. *Ariston.* ad *Il*. 7. 148 (**A**^{im}) ἐγήρα è ritenuto un imperfetto impiegato al posto dell'aoristo ἐγήρασεν (ὅτι ἀντὶ τοῦ ἐγήρασεν τὸν παρατατικὸν ἔταξεν: cfr. le analisi di Matthaios [1999, p. 335 = fr. 66] e Schironi [2018a, p. 196] e *infra*). Tornando al caso dello scolio **A** ad *Il*. 17. 197, pare opportuno segnalare come l'uso di σχηματίζειν sembri alludere non tanto a una scelta di impiego (cfr. invece ἔταξεν *supra*), quanto alla vera e propria morfologia del termine (cfr. §2.18), ritenuta equivalente al più trasparente γηράσας: sembra quindi che il participio γηράς sia inserito nel quadro temporale dell'aoristo (cfr. *infra*).

[307] Discussi in termini simili nei rispettivi scolî: cfr. rispettivamente sch. *Ariston.* ad *Il*. 7. 148*a* (**A**), in cui ὑποφθάς è ricondotto a ὑποφθάσας e compare l'annotazione Ἰακῶς; sch. *ex.* ad *Il*. 6. 291*c* (**T**), in cui per ἐπιπλώς è individuata una ἀποκοπή; sch. D ad *Il*. 6. 291 in cui è paragonato a πλεύσας e ritorna il termine Ἰακῶς. Per un'analisi delle spiegazioni antiche e della loro validità, sia in ottica moderna che in rapporto alla possibile percezione da parte del pubblico dell'epoca, cfr. Graziosi-Haubold (2015, pp. 15 ss.).

[308] Cfr. *e.g. EM* 230. 50 = Hrd. 2. 266. 2 (*Peri path*.), in cui si riporta γήρημι ἀπὸ τοῦ γηράω, ed Eust. *ad Il*. 1102. 1, in cui compare ἢ ἀπὸ ἀρρήτου ἐνεστῶτος τοῦ γήρημι; sulla tipologia di locuzione "x ἀπὸ y", da ricondurre probabilmente ad un'indagine morfologica su base sincronica, cfr. §2.6a. Confutazione della presenza di un'apocope si riscontra in *Et. Gen*. AB *s.v.* γηράς: sulla storia testuale della voce lessicale (e in particolare degli *exempla* poetici in essa contenuti) in relazione alle analoghe note di *Et. Sym*. γ 88 ed *EM* 230. 50 nonché allo scolio erodianeo cfr. Baldi-Vecchiato (2019, pp. 126 s.).

[309] Regolarmente esplicitato però in Eust. *ad Il*. 1101. 66. Il passo è menzionato con il nome Ἡσίοδος *e.g.* anche in Eust. *ad Od*. 1490. 37 (cfr. le fonti riportate in Petrakis [2003, p. 127]); in *Et. Gen*. AB *s.v.* γηράς non compare la di menzione di Esiodo, ma l'*excerptum* delle *Opere* compare in stretta contiguità con altri testi riconducibili al poeta (cfr. fr. 304. 2 M.-W. e Baldi-Vecchiato [2019]).

[310] Cfr. §§1e; 2a.6; 2b.3; 3.4; 3.5; 3.18.

nel passo esiodeo l'espressione γηράντεσσι τοκεῦσι è riferita agli "anziani genitori", vittime della crudeltà degli uomini stirpe di ferro che non provvedono nemmeno al loro sostentamento; oltre alla coincidenza del verbo discusso, dunque, il verso esiodeo sembra presentare anche un'analogia contenutistica, seppur generica, con il passo iliadico, che menziona il rapporto tra un vecchio padre (Peleo) e un figlio (Achille). La peculiare argomentazione che segue la citazione esiodea e che risulta ad essa specificamente inerente[311] sembra legare all'analisi morfologica γηράς < γήρημι la restituzione della corretta funzione del verbo in relazione al suo significato. Secondo quanto riportato mediante l'ausilio di puntuali rese parafrastiche, l'appartenenza della forma verbale alla categoria del presente implica infatti l'espressione di uno stato còlto nella sua dimensione durativa e non compiuta, condizione che si ritiene corrispondente all'effettivo senso veicolato dai versi: se un verbo legato alla semantica della vecchiaia avesse indicato la conclusione dell'azione (τέλος), ne sarebbe infatti scaturito un riferimento alla morte (τέθνηκε), che risulta eventualità esclusa dal contesto del passo (genitori già morti non potrebbero essere accuditi, così come Peleo già morto non avrebbe potuto consegnare le armi ad Achille)[312]. La riflessione sul passo esiodeo sembra dunque costituire un supporto decisivo per la definitiva interpretazione del lemma iliadico: come prima accennato, in continuità e coerenza con la sua articolata disamina è infatti espressa la convinzione che anche γηράς di *Il*. 17. 197 (καὶ ἐνθάδε) sia da intendere alla pari del presente γηρῶν, e non dell'aoristo γηράσας[313]; è inoltre interessante notare la comparazione del passo esiodeo e di quello omerico operata nello scolio alle *Opere*, nell'ambito di un'esegesi che sembra sempre fondata sul riconoscimento di una forma connessa al presente γήρημι[314].

L'analisi della critica moderna presenta, come prevedibile, metodi ed esiti differenti: la maggioranza degli studiosi intende le forme come aoristi ma considera errata la menzione dell'apocope, poiché il participio è fatto risalire

[311] Cfr. §§2.19; 2.20; 2.22; 2.25; 2b.8; 3.3; 3.13b; 3.20; 3.24a/b; 3.27; 5.14b; 5.26.

[312] È da notare come una simile riflessione sia condotta attraverso l'uso di termini tecnici quali πάρατασις e συντέλεια: con παρατατικός (e vocaboli affini) era indicata la continuità dell'azione, spesso con riferimento al tempo imperfetto, in questo caso in connessione con un participio presente (cfr. *e.g.* Ps.-Zon ε 947. 7; Hrd. *Parek. meg. rh*. 19. 7; sch. ad Ap. Rh. 7. 9); συντελικός identifica viceversa l'aoristo, visto nella sua valenza perfettiva (per l'uso aristarcheo cfr. *e.g.* Matthaios [1999, pp. 336 s.]; cfr. anche Lallot [1985]).

[313] Oggetto di confutazione risulta quindi l'espressione ἀντὶ τοῦ γηράσας che, come abbiamo visto *supra*, indipendentemente da alcuni dettagli interpretativi sembra costituire il nucleo dell'esegesi riconducibile ad Aristarco.

[314] Cfr. sch. ad *Op*. 198b: ⌊ἀντὶ τοῦ τοῖς γηρῶσιν⌋·ἀπὸ τοῦ γήρημι γέγονεν. Ὅμηρος (*Il*. 17. 197)· γηράς· ἀλλ' οὐχ υἱὸς ἐν ἔντεσι πατρὸς ἐγήρα.

direttamente all'aoristo atematico ἐγήρα[315]; il verbo, poi, indica l'avvenuta entrata nella vecchiaia, ed è dunque perfettamente armonizzabile al contenuto del passo esiodeo[316].

22. Nello scolio seguente alla discussione della testimonianza esiodea è dedicata una sezione ancora più estesa.

Il. 23. 159-60 [...] τάδε δ' ἀμφὶ πονησόμεθ', οἷσι μάλιστα / κήδεός ἐστι νέκυς· παρὰ δ' οἵ τ' ἀγοὶ ἄμμι μενόντων.

Al resto penseremo noi, a cui spetta la cura del morto; con noi solo i capi rimangano.

Sch. *Hrd.* ad *Il*. 23. 160*a*[1] (**A**) κηδεός: τινὲς ἐβάρυναν ὥστε εἶναι γενικήν. ἄμεινον δὲ ὀξύνειν, ἵνα ᾖ ῥηματικὸν ἀπὸ τοῦ κηδεύω· τὰ γὰρ εἰς ος λήγοντα ὀνόματα, παρὰ ῥῆμα γινόμενα, καθαρεύοντα καὶ τῷ ε παραληγόμενα ὀξύνεσθαι θέλει, φωλεύω φωλεός, ὀχεύω ὀχεὸς καὶ ἐν πλεονασμῷ τοῦ ς ὀσχεός. καὶ παρὰ τὸ σωρεύω δὲ ὁ σωρεός· τὸ δὲ σωρός κατὰ συγκοπὴν ἀπετελεῖτο. καὶ παρὰ τὸ λοχεύω δὲ ὁ λοχεός ἔσται κατ'ὀξεῖαν τάσιν· "ὁ δ' ἐκ λοχεοῖο πάϊς" (*Th.* 178)· ἀλλ' οὖν γε βαρυτόνως οἱ πλείους ἀνέγνωσαν, πλεονασμὸν ἐκδεξάμενοι τοῦ ε ὥστε παρὰ τὴν λόχου γενικὴν - "ἐκ λόχου ἀμπήδησε" (*Il.* 11. 379) - λόχοιο γενέσθαι καὶ λοχέοιο. οὕτως δὲ κατὰ τὸν προειρημένον κανόνα, ῥήματος ὄντος τοῦ κηδεύω, τὸ παρ' αὐτὸ ὄνομα, λέγω δὲ τὸ κηδεός, ὀξυτονηθήσεται.

Κηδεός ("la cura"): alcuni ritraggono l'accento, in modo che sia genitivo. È meglio, però, accentare l'ultima sillaba, cosicché sia un deverbativo da κηδεύω ("mi addoloro"): i nomi che derivano da un verbo e terminano in -ος preceduto da vocale, con -ε- come penultima vocale, vogliono l'accento acuto sull'ultima sillaba, φωλεύω ("nascondersi")-φωλεός ("tana"), ὀχεύω ("montare")-ὀχεός ("monta") e con aggiunta di -σ- ὀσχεός ("scroto"). Da σωρεύω ("ammassare") deriva σωρεός ("cumulo"): σωρός ("cumulo") è il risultato di una sincope. E da λοχεύω ("partorire") deriverà λοχεός ("agguato") ossitono, "ὁ δ' ἐκ λοχεοῖο πάϊς" ("ma dall'agguato il figlio" [*Th.* 178]): i più, però, hanno letto con accento ritratto, poiché hanno inteso -ε- come un'aggiunta, e di conseguenza dal genitivo λόχου - "ἐκ λόχου ἀμπήδησε" ("balzò fuori dal riparo" [*Il.* 11. 379]) - fanno derivare λόχοιο e λοχέοιο. Secondo la regola prima enunciata, dunque, poiché κηδεύω è un verbo, il termine che ne deriva, vale a dire κηδεός, avrà avuto l'accento acuto sull'ultima sillaba.

Il discorso di Achille mira a indurre Agamennone ad allontanare i soldati che prolungano il pianto per Patroclo: le restanti operazioni della cerimonia funebre saranno compiute dagli uomini più vicini al defunto.

Lo scolio risalente ad Erodiano si riferisce al termine ΚΗΔΕΟΣ[317], la cui prosodia fu oggetto di varie proposte ricostruttive. Si registra dapprima la

[315] Cfr. *e.g.* Cobet (1876, pp. 435 s.), Chantraine (*GH* I, p. 367), West (1978, p. 201), Ercolani (2010, p. 199), Graziosi-Haubold (2015, p. 15); Leaf (1902, p. 230) propende invece per il participio presente. Sulla forma ἐγήρα cfr. Barton (1982) e Schmidt in *LfgrE* II *s.v.* γηράσκω.

[316] Ercolani (2010, pp. 82; 198 s.) traduce "genitori ormai vecchi", a evidenziare il contrasto con γηράσκοντας di *Op*. 185 indicante incipienza.

posizione di alcuni (τινές) che preferirono la forma con accento ritratto, in relazione all'esegesi come genitivo (ὥστε εἶναι γενικήν): come nota la critica[318], sembra che si alluda al genitivo del sostantivo κῆδος, con il significato di "ciò di cui si ha cura"; il verso dovrebbe allora presentare una costruzione sintattica costituita dall'unione del verbo "essere" e di un genitivo ("per noi il defunto è [degno di] cura/onore > a noi il defunto sta a cuore")[319]. La preferenza di Erodiano risulta però accordata alla forma ossitona κηδεός, derivata da κηδεύω[320]. In opposizione alla precedente, sembra che l'interpretazione preveda l'individuazione del caso nominativo, sebbene non sia specificato se a proposito di un sostantivo o di un aggettivo, dal momento che anche il termine ὄνομα con cui nel riepilogo finale si designa κηδεός può comparire in riferimento ad aggettivi[321]: gli esempi successivi sono infatti costituiti da sostantivi, ma in presenza di νέκυς si tratterebbe di un uso appositivo ("noi abbiamo il dolore, il morto")[322]; altrimenti, e sembra maggiormente plausibile[323], si potrebbe individuare nel κηδεός proposto da Erodiano un forma aggettivale concordata con νέκυς, con il significato di "che è caro, da piangere/onorare"[324]. Il prosieguo argomentativo della nota erodianea prevede l'esposizione di un canone normativo

[317] Per un'analisi del valore semantico del termine e dei correlati κήδω, κῆδος, κήδειος (cfr. *infra*), che dal senso primario di "cura, dolore" passano ai più specifici significati di "onori al defunto" e "parentele matrimoniali", cfr. Edwards (1991, p. 270).

[318] Cfr. Richardson (1993, p. 186) e Razzetti (2002, p. 273 = fr. 46).

[319] Erbse ritiene probabile che la questione sia stata affrontata anche in una nota di Aristonico, ora mutila (cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 23. 160*d* [**A**^{im}]). Lo studioso cita a tal proposito l'ipotesi di Friedlaender (1853, p. 329) circa la preferenza di Aristarco per un'esegesi favorevole all'individuazione del genitivo, sulla base di altre note aristarchee: in sch. *Hrd.* ad *Il*. 9. 605*b* (**A**) è ad esempio attribuita al filologo la lezione al genitivo τιμῆς in unione con il verbo essere (> "essere onorato"), probabilmente confutata da Erodiano non tanto per la forma τιμῆς quanto per l'esegesi come sostantivo, cui è preferita la lettura come aggettivo al nominativo (cfr. Lehrs [1848, p. 255]); l'ipotesi di Friedlaender implica dunque la possibile individuazione nello scolio ad *Il*. 23 di un riferimento ad Aristarco, celato sotto il generico τινές? Per alcuni problemi posti da tale ricostruzione cfr. *infra*.

[320] Cfr. l'esegesi differente riportata in Eust. *ad Il*. 1293. 49, in cui la genesi deverbativa è legata all'accentazione proparossitona: κηδεύω > κήδειος > κήδεος, analogo ad esempi quali ἐπιτηδεύω > ἐπιτήδειος.

[321] Cfr. *e.g.* Hrd. 3. 2. 300. 19 (*Peri path*.) ὄνομα ῥηματικὸν ἀγαστός; per l'uso aristarcheo di ὄνομα in riferimento ad aggettivi cfr. Matthaios (1999, pp. 66 ss.) e §6.4a.

[322] Talvolta νέκυς presenta valore aggettivale (cfr. Leumann [2005, p. 195]), ma non sembra questo il caso.

[323] Cfr. Razzetti (2002, p. 273).

[324] Cfr. sch. D ad *Il*. 23. 160 e sch. *ex.* ad *Il*. 23. 160 (**T**), che glossano rispettivamente con κηδεύσιμος e κήδιστος; *Et. Gen.* s.v. κήδεος glossa il termine con ὁ νέκυς, ὁ φροντίδος καὶ κηδεμονίας ἄξιος [...]; cfr. anche Ap. S. 98. 33 ὁ κηδεύσιμος καὶ ὑπὸ κηδεμονία πεπτωκώς. Nell'ambito degli studi moderni, Richardson (1994, p. 186) riconosce in κήδεος un aggettivo dal significato "essere curato" o, in questo caso, "essere compianto".

e dalla relativa serie di esempi[325]: dapprima viene sintenticamente presentata una coppia esemplificativa degli elementi essenziali della dimostrazione, vale a dire la formazione deverbativa e l'ossitonia (φωλεύω/φωλεός)[326]; in relazione ai termini successivi si menzionano poi singole peculiarità, fenomeni verificatisi in una fase intermedia dell'ipotetica genesi (πλεονασμός, συγκοπή); la serie presenta tra l'altro alcune stranezze, da legare forse alla natura spesso fittizia e autoschediastica della speculazione grammaticale[327].

Particolarmente significativo risulta il caso di λοχεός, esemplificato dalla citazione contenente la forma λοχεοῖο: pur in assenza di un esplicito riferimento al nome di Esiodo è infatti inserita una porzione di testo facilmente riconducibile a *Th*. 178, passo in cui è narrata l'evirazione di Urano da parte di Crono, in agguato nel ventre materno con una falce[328]. In seguito, si riscontra una più estesa ed articolata analisi del termine, un *hapax* per cui la tradizione manoscritta registra alcune varianti[329] e che pose alla critica antica difficoltà esegetiche di varia natura. Secondo l'analisi di Erodiano λοχεοῖο rientra nel canone illustrato precedentemente, inserito dunque nella declinazione dell'ossitono λοχεός in derivazione dal verbo λοχεύω: anche se la questione non è strettamente legata all'interesse specifico della nota, per la complessa esegesi del luogo esiodeo non è inutile notare che tale connessione potrebbe implicare l'attribuzione a λοχεοῖο di un significato legato alla sfera della generazione e del parto, secondo il senso proprio di λοχεύω; la pertinenza con il contesto esiodeo sarebbe del resto garantita dalla vicenda delle gravidanze di Gaia[330]. Oltre alla ricostruzione della prosodia ossitona λοχεοῖο, lo scolio riporta anche un'esegesi differente, riconosciuta come maggioritaria (οἱ πλείους): il termine avrebbe l'accento ritratto (λοχέοιο), in quanto originato dall'aggiunta di -ε- sulla base del genitivo λόχοιο, a sua volta

[325] Per una trattazione simile, se non talvolta identica, cfr. *e.g.* Hrd 3. 1. 113. 22 (*Cath. Pros*), Hrd. 3. 2. 898. 42 (*Peri rhem. on*.); interessante anche sch. Patm Dem. 18. 81 (= Sakkelion [1877, p. 142]), con commento di Riemann (1877, p. 186).

[326] Cfr. *e.g.* Call. fr. 68. 2 Pf.

[327] Il termine σωρεός è ad esempio attestato solo in testi eruditi dal contenuto simile a quello dello scolio: oltre a quelli menzionati *supra*, cfr. *e.g.* Tryph. *Peri path*. 1. 14. 4, Ps.-Zon. 1703, *Et. Gen.* α 419. Per ὀσχεός Erbse (*app. ad loc*.) ha sospettato dell'autenticità del testo: il termine non sembra però del tutto *aliunde ignotum*, sebbene condivida con l'esempio precedente l'attestazione solo in contesto grammaticale, in base alle occorenze di Hrd. 3. 1. 539. 5 (*Cath. Pros*.), Orion o 116, Hsch. o 1475; in altri testi compare nella forma ὄσχεος, cfr. *e.g.* Gal. *De usu part*. 173, sch. *Hrd.* ad *Il*. 24. 94*b* (**A**); cfr. *LSJ* s.vv. ὄσχη, ὄσχεος.

[328] Per un altro riferimento al passo cfr. §3a.1.

[329] Cfr. edd. West e Solmsen *app*. *ad loc.* Gli editori pongono a testo quasi unanimemente λοχέοιο, pur riconoscendo l'unicità della forma rispetto a λόχοιο: cfr. West (1966, pp. 92; 216) ed Edwards (1971, p. 104).

[330] Nella traduzione dello scolio ho inserito le rese delle edizioni correnti, che in maniera corretta attribuiscono al termine un significato differente: cfr. *infra*.

ricondotto all'omerico λόχου esemplificato da *Il*. 11. 379; il coinvolgimento del passo iliadico, inerente al ferimento di Diomede da parte di Paride nascosto dietro la tomba di Ilo, sposterebbe l'asse semantico del termine λόχος verso l'ambito dell'agguato[331], anch'esso, del resto, perfettamente attinente alla trama ordita da Crono e Gaia ai danni di Urano[332]. Tornando all'ambito strettamente morfologico, risulta poi opportuno operare un confronto tra lo scolio all'*Iliade* e quello al passo della *Teogonia*[333], riferito al lemma λόχοιο e contenente in apertura una menzione di Aristonico che sembrerebbe indicare la trasmissione di materiale aristarcheo[334]: al grammatico è ricondotta la preferenza per la forma λοχεοῖο, e la successiva formulazione esplicativa prevede il paragone[335] con il genitivo θυρεοῖο, attestato solo in questa sede[336]. La frase finale dello scolio contiene poi un'osservazione tanto significativa quanto problematica: l'impiego del verbo βεβίασται sembra attribuire a λοχεοῖο la qualifica di "forzatura", come si può evincere dalle non frequenti attestazioni del termine βιάζω nell'ambito dell'esegesi antica[337]; in stretta correlazione, l'espressione παρὰ τὸ ἔθος indicherebbe l'uso comune rispetto al quale l'alterazione si costituisce come tale[338]. Non risulta agevole comprendere, però, l'identità del referente temporale di ἔθος: come nota Razzetti (2002, p. 271), poiché in caso di attribuzione dell'osservazione alla medesima

[331] Che risulta essere il significato generale del vocabolo in Omero, cfr. Kirk (1985, p. 77).

[332] Si può ricordare a tal proposito come nell'ambito della critica moderna la duplice possibilità semantica sia stata ricondotta da O'Bryhim (1997) alla precisa volontà esiodea di coniare un termine (λοχεός) che incarnasse proprio la commistione tra il senso di "agguato" (λόχος) e quello di "luogo di nascita" (λοχεία).

[333] Sch. ad *Th*. 178 ὁ δ' ἐκ λόχοιο: Ἀριστόνικος λοχεοῖό φησι, ὡς θυρεοῖο· λοχεός γὰρ λέγει. βεβίασται δὲ τὸ λοχεοῖο παρὰ τὸ ἔθος.

[334] Si tratta dell'unica esplicita attestazione del nome di Aristonico (cfr. §§1f; 2.18; 3.19; 3a.6a; 4.19; 4.24a/b; 5.23; 6.4a). A proposito della fonte di sch. ad *Th*. 178 Schroeder (2006, p. 234 = fr. 25) ritiene che Aristarco sia il soggetto sottinteso di λέγει; cfr. anche Razzetti (2002, pp. 270 ss.).

[335] Anche in questo caso (cfr. §§2.1; 2.23; 2.25; 2a.1; 2a.2) si pone la questione di determinare la possibile attinenza della struttura della comparazione con le regole formali dell'analogia: mentre la prima parte dell'osservazione presenta caratteristiche riconducibili alla tipologia del confronto breve per questioni prosodiche, il successivo riferimento al nominativo λοχεός mostra l'intervento nel ragionamento di un ulteriore elemento, che lascia ipotizzare un'estensione della comparazione in ambito morfologico per la declinazione dei termini nei vari casi. In sch. ad *Il*. 23. 160*a*^{2} (**T**) è proposto un parallelo simile, anche se finalizzato all'esegesi opposta, tra λοχέοιο e ἀνθρώποιο.

[336] A tal proposito può essere però rilevante il confronto con Hrd. 3. 1. 114. 6 (*Cath. Pros*.), in cui dopo l'esposizione di un canone affine quasi *ad verbum* a quello dello scolio iliadico compare la menzione di θυρεός; cfr. anche sch. Patm. Dem. 18. 81 (cfr. *supra*) e, con alcune leggere differenze, *EM* 459. 2; θυρεόν compare in *Od*. 9. 240, 313, 340 e in sch. ad *Il*. 21. 232 (= *POxy* 2. 221. 232, cfr. *supra*), ricondotto a θύρα nell'ambito di una discussione sui passaggi di genere.

[337] Cfr. *e.g.* sch. ad Pi. *P*. 1. 15*a* (cfr. §§7.1; 2.1); sch. ad *Od*. 12. 3 (**Q**); Hrd. 3. 1. 355. 11 (*Cath. Pros*.); Ap. Dysc. *pron*. 46. 15; Phryn. 148. 1.

[338] Non sembra perciò corretta la traduzione di Cassanmagnago "contro l'uso soccombe"; Schroeder (2006, pp. 234 ss.) traduce "goes against conventional usage".

tradizione di Aristonico/Aristarco si profilerebbe una contraddizione con la precedente ricostruzione sempre relativa a λοχεοῖο, sarebbe necessario ricondurre la notazione ad una critica di epoca successiva, in riferimento a un ἔθος linguistico proprio dell'epoca dei commentatori[339]; è forse preferibile, però, come nota la stessa studiosa (2002, pp. 273 s.), correggere il testo in λοχέοιο e ritenere l'espressione parte dell'argomentazione di tradizione aristarchea, che respinge tale forma in quanto contraria all'*usus*, preferendovi, come detto poco prima, λοχεοῖο. Se l'analisi dello scolio esiodeo presenta dunque problemi di varia natura, riguardo al confronto tra il suo contenuto generale e l'esegesi dello scolio iliadico sembra emergere con ragionevole chiarezza la coincidenza tra le posizioni di Erodiano e Aristonico (verosimilmente nelle vesti di latore di posizioni aristarchee) nella preferenza accordata a λοχεοῖο: secondo Razzetti (2002, p. 274) è dunque possibile inferire che Erodiano, una volta appurata l'occorrenza di λοχεός in *Th*. 178, abbia concordato con Aristonico nel sostenere la validità della forma properispomena del genitivo.

Alla luce delle testimonianze finora ripercorse emerge quindi un quadro tanto sfaccettato quanto interessante. Occorre certamente notare le varie differenze che caratterizzano le tracce della discussione antica: nello scolio iliadico, ad esempio, la citazione esiodea è inserita nel contesto di una serie di esempi che rispondono a una serrata dimostrazione di ambito prosodico, condotta secondo i cardini dell'elemento deverbativo e dell'ossitonia, mentre l'esegesi della nota alla *Teogonia* segue un differente metodo dimostrativo, fondato su un confronto che presenta alcuni elementi comparabili all'analogia; inoltre, mentre nello scolio iliadico è riservato uno spazio considerevole alla presentazione dell'esegesi contraria, la nota della *Teogonia* presenta una non chiara espressione che si fonda sulle differenti categorie di βιάζω e ἔθος[340]; tuttavia, come visto, appare lecito ipotizzare una linea derivativa che congiunga, perlomeno per un nucleo sostanziale, le tradizioni esegetiche alessandrina ed erodianea. In riferimento all'analisi comparativa tra Omero ed Esiodo e ai relativi intrecci testimoniati nelle

[339] L'espressione, così come gli affini χρῆσις e συνήθεια, si riscontra in frequente riferimento alla consuetudine del poeta commentato (cfr. Nünlist [2009, pp. 11; 328 s.]); al tempo stesso, nei casi particolari in cui l'esegesi opera una distinzione tra differenti livelli cronologici, i medesimi termini possono anche indicare l'uso linguistico proprio dell'epoca dei commentatori, seppur spesso con la specificazione di un aggettivo o pronome di prima persona plurale (cfr. Nünlist [2012, pp. 156 ss.], Schironi [2018a, p. 599]; cfr. anche §§3a.3a; 3.14; 2b.8). In riferimento allo scolio a *Th*. 178, Schroeder (2006, p. 235) ritiene che l'osservazione finale possa riportare un commento di Aristonico, autonomo e differente rispetto alla posizione di Aristarco.

[340] Occorre poi notare che, se sulla scorta dell'ipotesi di Friedlaender prima ricordata si individuasse nei τινες iniziali un riferimento alla tradizione aristarchea, si dovrebbe pensare ad un Erodiano che nell'arco di una stessa nota prima si contrappone ad Aristarco e poi ne condivide l'interpretazione per supportare la medesima contrapposizione.

fonti scoliastiche, appare poi chiara l'attestazione di un dato certamente rilevante, vale a dire l'influsso della diatriba circa il *locus* esiodeo anche sull'esegesi omerica, cui fornisce un importante contributo argomentativo.

23. Nello scolio ad *Il*. 2. 764 il ruolo dalla citazione esiodea all'interno della dinamica analitica non risulta del tutto chiaro.

Il. 2. 763-4 Ἵπποι μὲν μέγ' ἄρισται ἔσαν Φηρητιάδαο, | τὰς Εὔμηλος ἔλαυνε ποδώκεας ὄρνιθας ὣς

Le cavalle migliori erano quelle del nipote di Ferete, Eumelo, che le conduce: rapide come uccelli

Sch. *Hrd.* ad *Il*. 2. 764 (**A**) ποδώκεας: τινὲς ὡς εὐσεβέας· καὶ οὕτως αἱρεῖ ὁ λόγος, εἴ γε καὶ τὸ ποδώκης ὀφ<ε>ίλει ὀξύνεσθαι, καθὸ τὰ εἰς υς ὀξύτονα, φυλάσσοντα ἐν τῇ συνθέσει τὴν κατάληξιν, ἀναδίδωσι τὸν τόνον, δριμύς ἄδριμυς, οὐχ οὕτως δὲ ἔχοντα, ἀλλὰ τρέποντα τὸ τέλος ἵσταται ἐπὶ τῆς ὀξείας, ἡδύς ἀηδής, βαρύς ἀβαρής, ἠύς ἐνηής. οὕτως οὖν ὤφειλε καὶ τὸ ποδώκης ὀξυτονεῖσθαι, γενόμενον ἀπὸ τοῦ ὠκύς. ἀλλὰ φασιν εἰς ἰδιότητα τοῦ Ἀχιλλέως βεβαρυτονῆσθαι τὸ ποδώκης· παρὰ γοῦν τῷ Ἡσιόδῳ ἀνεγνώκασι· "ποδωκὴς δῖ' Ἀταλάντη" (fr. 73. 2 = 76. 5; 20 M.-W. = *2 H. = 47 M.). τί οὖν ἐπὶ τοῦ Δόλωνος; κατὰ βαρεῖαν τάσιν ἀνεγνώκασι καὶ ἐπὶ τούτου· "ὃς δή τοι εἶδος μὲν ἔην κακός, ἀλλὰ ποδώκης" (*Il*. 10. 316).

Ποδώκεας ("rapide"): secondo alcuni come εὐσεβέας: e la ragione dimostra così, se è vero che anche ποδώκης deve possedere l'accento acuto sull'ultima sillaba, poiché gli ossitoni in -υς che mantengono la desinenza nella composizione ritraggono l'accento, come δριμύς-ἄδριμυς, mentre quelli che non si comportano in questo modo, ma modificano la desinenza, presentano l'ultima sillaba con accento acuto, come ἡδύς-ἀηδής, βαρύς-ἀβαρής, ἠύς-ἐνηής. Così dunque sarebbe stata necessaria anche per ποδώκεας l'accentazione ossitona, derivando da ὠκύς. Affermano però che per peculiarità di Achille ποδώκεας ha subito una ritrazione dell'accento: in Esiodo hanno letto "ποδωκὴς δῖ' Ἀταλάντη" ("la divina Atalanta dal piede veloce" [fr. 73. 2 = 76. 5; 20 M.-W. = *2 H. = 47 M.]). Cosa accade dunque per Dolone? Hanno letto con ritrazione anche in questo caso: "ὃς δή τοι εἶδος μὲν ἔην κακός, ἀλλὰ ποδώκης" ("e questi era brutto di aspetto ma corridore veloce" [*Il*. 10. 316]).

Finalità del commento di origine erodianea è la definizione della corretta prosodia di ποδώκεας ("dai piedi veloci"), aggettivo composto riferito alle cavalle guidate da Eumelo. La nota si apre con un paragone binario volto a definire una prima ipotesi di accentazione[341]: è infatti riportata l'opinione di alcuni (τινές) secondo i quali il termine condivide la medesima prosodia di εὐσεβέας. L'affermazione è poi seguita da un'articolata argomentazione fondata sul confronto con altri termini analoghi, che anche in questo caso prevede la sistematizzazione delle varie evidenze linguistiche in una formulazione normativa che ne comprenda e concili le peculiarità[342]: nell'ambito dei composti originati da un elemento in -υς, risulta infatti operata una distinzione tra quelli che mantengono la desinenza e ritraggono

[341] Sulla tipologia analitica cfr. §§2.1; 2.22; 2a.1.
[342] Cfr. §§2.1; 2.4; 2.22.

l'accento[343] e quelli, esemplificati da un maggior numero di vocaboli, che modificano la terminazione in -ης e presentano l'accentazione ossitona[344]; se dunque la relazione ὠκύς/ΠΟΔΩΚΗΣ colloca il lemma esaminato nella seconda categoria, la prosodia ποδωκής appare risultato del tutto coerente e atteso[345]. La ricostruzione teorica è poi confrontata con la posizione di alcuni anonimi (φασιν) secondo i quali il termine avrebbe invece subito una ritrazione dell'accento per la particolarità (ἰδιότητα) della sua funzione di epiteto di Achille[346]: se la notazione non è addotta in funzione di semplice completamento erudito nell'ambito di una ricognizione degli interventi antichi sul tema, ma risulta elemento capace di orientare l'interpretazione del passo esaminato verso la necessità della ritrazione dell'accento, sembra allora porre difficoltà l'assenza nel verso della menzione di Achille; occorrerebbe dunque ipotizzare che a proposito del caso di *Il*. 2. 746 sia discussa l'estensione di un tratto originariamente peculiare.

Le ulteriori attestazioni di ΠΟΔΩΚΗΣ fornite da Erodiano a fini epesegetici (γοῦν) presentano analoghe difficoltà interpretative, relative alla forma testuale e alla correlata funzionalità ricoperta nell'argomentazione. Il primo esempio è costituito da un'espressione, esplicitamente ricondotta all'opera di Esiodo, in cui l'aggettivo compone un nesso di natura formulare riferito ad Atalanta[347]. Sembra inoltre presente il rinvio a una forma di esegesi del testo esiodeo, da cui sarebbero state tratte le informazioni inserite nella nota: la citazione è infatti riportata secondo la lettura prosodica (ἀνεγνώκασι) di non specificati soggetti (forse i medesimi cui allude il φασιν precedente?); come afferma Schwartz (1960, pp. 173), ne consegue la possibilità di presupporre l'utilizzo di un'edizione del

[343] Cfr. l'esempio δριμύς/ἄδριμυς e Hrd. 3. 2. 641. 11 (*Peri kl. on*.); in Eust. *ad Il*. 340. 23 è riportato anche l'esempio τραχύς/ἄτρχυς, secondo van der Valk (*app. ad loc*.) possibile aggiunta di Eustazio.

[344] Cfr. gli esempi ἡδύς/ἀηδής, βαρύς/ἀβαρής, ἠύς/ἐνηής; su ἐνηής cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 23. 648 (**T**); in Eust. *ad Il*. 340. 20 compare anche βαθύς/ἀβαθής.

[345] Per formulazioni simili cfr. *e.g.* Hrd. 3. 1. 82. 17 (*Cath. Pros*.); in Eust. *ad Il*. 340. 20 la posizione è attribuita ad "Apione ed Erodoro" e connotata con l'espressione οὐκ εὐλόγως.

[346] La forma parossitona è del resto confermata in sch. ad *Il*. 23. 262*b* (**A**), che contiene materiale risalente allo stesso Erodiano; l'osservazione riceve il favore di Eustazio (*ad Il*. 341. 2); sulla nozione di ἰδιότης cfr. anche §2.26b. Da segnalare l'ipotesi di van der Valk (1963-4, II p. 180), secondo il quale l'osservazione dello scolio potrebbe risalire ad Aristarco.

[347] La formulazione è attestata in vari luoghi del *Catalogo*: cfr. fr. 73. 2 M.-W. (= fr. *2 H. = fr. 47 M.) e fr. 76. 5; 20 M.-W. (= fr. *4 H = fr. 48 M.); sui passi cfr. Hirschberger (2004, pp. 458 ss.) e D'Alessio (2005a, pp. 213 ss.); per un riferimento a Esiodo all'interno di uno scolio teocriteo inerente alla vicenda di Atalanta cfr. Meliadò (2003). Nell'ambito degli studi moderni, l'uso esiodeo dell'espressione ποδώκης Ἀταλάντη è stato analizzato in particolare da West (2001b, pp. 132 s.; 2008, p. 32): secondo lo studioso, il dettato esiodeo evidenzierebbe una sorta di regolarizzazione del paradigma formulare omerico, che prevede l'impiego di ποδώκης per l'espressione di vari casi ma che al nominativo presenta ποδάρκης; sulla relazione tra formula omerica ed esiodea cfr. anche Mureddu (2008, p. 105).

Catalogo provvista di accenti o di commento[348]. Quanto all'effettiva determinazione dell'accentazione, si registra una discrepanza fra la lezione tràdita e il testo stampato dagli editori moderni: il ms. **A** presenta infatti la forma baritona ποδώκης, che compare in tutte le edizioni dei frammenti, mentre Erbse accoglie nel testo la correzione di Bekker in ποδωκής[349]. Con la forma parossitona ποδώκης, il passo potrebbe testimoniare l'estensione del principio prima menzionato, in assenza di Achille ma in corrispondenza di un uso di epiteto e nome; nel caso dell'esempio proposto in seguito (*Il*. 10. 316), in cui l'aggettivo è riferito a Dolone, compare del resto la forma baritona del termine sempre introdotta dalla formula ἀνεγνώκασι; con una simile ricostruzione, fra uso esiodeo e omerico sarebbe dunque instaurata una relazione di similarità. Adottando invece la forma ossitona ποδωκής, la citazione evidenzierebbe la divergenza fra uso omerico ed esiodeo: in tal caso, si potrebbe pensare a una deliberata scelta dei presunti editori o commentatori del testo esiodeo, magari in relazione alla riconosciuta peculiarità dell'epiteto di Achille; d'altra parte, la teorizzazione potrebbe essere nata proprio per l'attestazione di forme divergenti nei vari poemi. In assenza di ulteriori riscontri, occorre lasciare aperta la questione.

24. Nell'ambito del confronto tra elementi linguistici del testo esiodeo e di quello omerico, alcuni scolî attestano una diversità di forme e usi. La prossima nota costituisce un primo esempio di rilevazione di alterità.

Il. 13. 588 ὡς δ' ὅτ' ἀπὸ πλατέος πτυόφιν μεγάλην κατ' ἀλωὴν / θρῴσκωσιν κύαμοι μελανόχροες ἠ' ἐρέβινθοι

Così in una vasta aia, dall'ampio vaglio rimbalzano i ceci o le fave scure al soffio del vento sonoro

Sch. *ex.* ad *Il*. 13. 588 (**A**) πτυόφιν: τῇ φι παραγωγῇ ὁ ποιητὴς Ὅμηρος κατὰ τριῶν κέκρηται πτώσεων, ἐπὶ γενικῆς, δοτικῆς, αἰτιατικῆς. "ἢ ἐπὶ δεξιόφιν" (*Il*. 13. 308)· ἔστι γὰρ "ἢ ἐπὶ τὰ δεξιά". ἢ ἐπ'εὐθείας Ἡσίοδος (*Op*. 216)· "ὁδὸς δ' ἑτέρηφι παρελθεῖν"· ἔστι γὰρ ἑτέρα. ἐπὶ δὲ κλητικῆς Ἀλκμὰν ὁ μελοποιὸς οὕτως (fr. 28 *PMGF*)· "Μῶσα, Διὸς θύγατερ, †ὠρανίαφι λίγ' ἀείσομαι" · ἔστι γὰρ οὐρανία.

Πτυόφιν ("dal vaglio"): il poeta Omero ha utilizzato il suffisso -φι in relazione a tre casi, per genitivo, dativo e accusativo. "ἢ ἐπὶ δεξιόφιν" ("a destra" [*Il*. 13. 308]): significa infatti "verso la

[348] Lo studioso cita a confronto il fr. 159 M.-W. = Ap. Dysc. *pron*. 98. 7: ἡ σφιν [...] ὑπὸ γὰρ Ἡσιόδου ἐν ἀρχῇ τεθεῖσα εὐλόγως ὠρθοτονήθη ἐν τρίτῳ. Per altri casi di discussione riguardo all'accentazione di particolari termini nella *Teogonia* e nelle *Opere* cfr. §§1h; 2.14; 2.22; 3.28; in generale sulla segnalazione degli accenti nell'erudizione antica cfr. Chantraine (*GH* I, pp. 189 ss.), Wathelet (1970, pp. 221 ss.), Probert (2006, pp. 15 ss.; 2015) e Biondi (2018, p. 121). Vergados (2020, p. 292) ritiene dubbio se ἀνεγνώκασι si riferisca alla semplice evidenza dell'uso esiodeo o a un più specifico intervento critico operato sul suo testo. Sul valore del verbo ἀναγιγνώσκω e sulla pratica della ἀνάγνωσις cfr. §§1c; 1e; 2.15; 2.16; 2.26a/b/c; 2.27; 2.28; 2a.2; 2b.8; 4.30a; 5.22.

[349] Citata anche in Lehrs (1837, p. 162), Schwartz (1960, pp. 173; 177) e Vergados (2020, p. 292).

destra". Altrimenti Esiodo (*Op*. 216) lo ha impiegato anche con il nominativo: "ὁδὸς δ' ἑτέρηφι παρελθεῖν" ("la via dall'altra parte"): è infatti l'altra. Il poeta Alcmane (fr. 28 *PMGF*) con il vocativo, in questo modo: "Μῶσα, Διὸς θύγατερ, †ὠρανίαφι λίγ' ἀείσομαι" ("Musa, figlia di Zeus, o celeste, armoniosamente io canterò"): è infatti celeste.

Il passo riporta una similitudine tra il rimbalzo di un dardo sulla corazza di Menelao e il salto dei ceci e delle fave sul vaglio scosso dal vento o dal contadino.

Le osservazioni riportate nello scolio esegetico si concentrano in particolare sul termine πτυόφιν[350]: a proposito della formazione con suffisso finale -φι (παραγωγῇ) sono circoscritte le modalità d'impiego attestate nel testo omerico rispetto a una più estesa pluralità di occorrenze riscontrabili in altri autori[351]; l'elemento su cui si basa la distinzione è la funzione logica rivestita di volta in volta dal termine dotato di suffisso[352]. L'uso di -φι in Omero è limitato ai tre casi di genitivo, dativo e accusativo: nella forma in cui ci è giunta, la nota fornisce un'ulteriore illustrazione solamente del caso accusativo[353], mediante un esempio iliadico (13. 308) in cui il termine base è costituito dall'aggettivo δεξιός retto dalla preposizione ἐπί, per esprimere l'entrata in battaglia tra le fila dello schieramento nemico[354]. L'uso in funzione di nominativo (ἐπ' εὐθείας) è esemplificato da una citazione esplicitamente ricondotta a Esiodo e coincidente con parte di *Op*. 216: come precisato dalla formulazione esplicativa ἔστι γὰρ ἑτέρα, il vocabolo ἑτέρηφι è infatti inteso in funzione connotativa del soggetto ὁδός[355]. Nell'ambito delle affermazioni gnomiche che seguono l'esortazione a Perse a perseguire la giustizia, il passo delle *Opere* ricorda in effetti l'esistenza di una via che procede in direzione opposta alla ὕβρις: come nota però Ercolani (2010, p. 213), il termine ἑτέρηφι costituisce un caso di impiego del suffisso -φι

[350] Si tratta di un *hapax*: cfr. van Thiel (2014, II p. 426).

[351] Per l'analisi moderna del vario impiego del suffisso -φι nell'*epos* rimando alla sintesi di Ercolani (2006, p. 263) e alla più approfondita indagine di Kaczko (2010).

[352] Cfr l'osservazione di Ap. Dysc. *adv*. 165. 3 ss., in cui si riscontra come l'ampliamento suffissale funzionale alla formazione di nomi e non di avverbi non richieda casi fissi, ma ne utilizzi vari. Sulla valenza polemica dell'affermazione cfr. anche Cassio (1993a, p. 82).

[353] Forse lo stesso πτυόφιν poteva essere interpretato come esempio di costruzione con il genitivo, poichè retto da ἀπό e connesso a πλατέος. Lo scolio del ms. **Ge** presenta una più completa corrispondenza di esempi: è riportato per il dativo il passo di *Il*. 22. 107, in cui in assenza di preposizione l'espressione ἦφι βίηφι è retta da πιθήσας; più nutriti elenchi di esempi in *Epim. Hom*. ν 6. 18 ed *EM* 800. 5 ss (cfr. *infra*). Per una testimonianza circa la frequenza del'utilizzo del suffisso -φι per genitivi singolari a Sicione cfr. Cassio (1993a, p. 82).

[354] Cfr. anche sch. *ex.* ad *Il*. 14. 307-9*a*[1] (**T**) ἀντὶ τοῦ τὸν δεξιόν. In Ap. Dysc. *adv*. 165 si riporta la "caduta di -ν". Per Chantraine (*GH* I, p. 230) l'espressione ha funzione avverbiale.

[355] La medesima forma in *Il*. 16. 734 (σκαιῇ ἔγχος ἔχων· ἑτέρηφι δὲ λάζετο πέτρον) veicola invece un valore strumentale.

con valore avverbiale[356]; tra le varie citazioni antiche del passo esiodeo è interessante in tal senso quella di Eustazio, che individua nel sintagma una funzione equivalente all'avverbio ἐτέρως e riporta il testo ἑτέρῃφι[357]. La serie di citazioni dello scolio prosegue e si conclude poi con un riferimento ad Alcmane (fr. 28 *PMGF*) per illustrare l'uso di -φι al caso vocativo (ἐπὶ δὲ κλητικῆς): il testo ὠρανίαφι risulta corrotto, ma dalla breve nota esplicativa appare chiaro il conferimento della funzione di aggettivo (οὐρανία) coordinato al vocativo Μῶσα[358].

Esiodo risulta dunque annoverato fra gli esempi che al pari di Omero testimoniano la presenza estensiva di -φι: nell'ambito di un più puntuale esame dei casi in cui si riscontra il fenomeno, è poi attribuita al poeta delle *Opere* un'ulteriore specificità non parimenti documentata e commentata per Omero; l'osservazione non sembra però veicolare una particolare rilevazione della difformità in senso contrastivo, ma una semplice ricognizione ragionata della casistica.

25. In uno dei commenti ad *Il*. 18. 100 la citazione esiodea risulta accostata alla soluzione critico-esegetica considerata deteriore.

Il. 18. 99-100 [...] ὃ μὲν μάλα τηλόθι πάτρης / ἔφθιτ', ἐμέο δ' ἐδέησεν ἀρῆς ἀλκτῆρα γενέσθαι.

Lontano dalla patria è morto ed io non gli ero accanto per proteggerlo dalla sciagura.

Sch. *Did.* ad *Il*. 18. 100*d*[1] (**A**) < ἐμεῖο δὲ > δῆσεν ἀρῆς < ἀλκτῆρα γενέσθαι >: διὰ τοῦ ω "Ἄρεω" ἡ Ἀρίσταρχου· καὶ ἔστι τὸ λεγόμενον "ἐμοῦ ἐδέησε τὸ ἀλεξητῆρα γενέσθαι τοῦ Ἄρεω, καθ' ὃν ἀπώλετο". ἀπ' εὐθείας τῆς ὁ Ἄρεως, ὡς ὁ Πείρεως, "Πείρεω υἱόν" (*Il*. 20. 484). ἐν δὲ τοῖς εἰκαιοτέροις "ἀρῆς" τῆς βλάβης, ἐπεὶ καὶ Ἡσίοδος (*Sc*. 29; 128) "ἀρῆς ἀλκτῆρα" βλάβης καὶ κακώσεως ἔφη.

< Io > non gli ero accanto < per proteggerlo > dalla sciagura: l'edizione di Aristarco riporta Ἄρεω con ω, ("Ares"): il senso della frase è allora "io gli sono mancato, che fossi difensore da Ares, a causa del quale morì". Dal nominativo Ἄρεως, come Πείρεως ("Pireo"), "Πείρεω υἱόν" ("figlio di Pireo" [*Il*. 20. 484]). Nelle copie di minor qualità si trova ἀρῆς con il senso di "disgrazia", poiché anche Esiodo (*Sc*. 29; 128) scrisse "difensore dal male", dalla disgrazia e dal danno.

[356] Rimando alla medesima trattazione di Ercolani per una più completa discussione del significato del verso e per un elenco di passi esiodei attestanti vari impieghi di -φι.

[357] Cfr. Eust. *ad Il*. 1251. 25: van der Valk (*app. ad loc*.) riscontra la forma ἑτέρῃφι solamente in *An. Ox.* IV 273. 21. Per altre attestazioni del termine ἑτέρηφι cfr. i già menzionati *Epim. Hom*. ν 6.18 ed *EM* 800. 8 (quest'ultima fonte riporta inoltre una versione più estesa del verso [ὁδὸς δ' ἑτέρηφι παρελθεῖν/κρείσσων]); da notare anche la citazione di Choer. *Epim. in Ps*. 21. 35, non per la questione di -φι ma per il significato di ὁδός.

[358] Sul passo di Alcmane cfr. Garzya (1954, pp. 112 s. = fr. 34) e Calame (1983, p. 112 = fr. 85). A proposito dell'erudizione ellenistica su Alcmane cfr. Kousoulini (2019, pp. 92 ss.); cfr. anche sch. *Ariston*. ad *Il*. 5. 774 (**A**) con commento di Schironi (2018a, pp. 205 s.).

Il verso iliadico riporta le parole di Achille, addolorato dal rimpianto di non esser stato in grado di proteggere Patroclo.

L'esegesi riportata nello scolio ricondotto a Didimo prevede la disamina di varianti testuali a proposito di una forma di genitivo singolare[359]. In primo luogo è testimoniata la variante riscontrabile nell'edizione di Aristarco[360], vale a dire "Ἄρεω, con ω": come illustrato nella successiva formulazione parafrastica, il termine indica la causa della morte di Patroclo, rimasto privo del difensore capace di scongiurarla, da cui l'identificazione con "Ares" nel senso di "guerra"[361]. Forma e significato della lezione aristarchea sono state oggetto di divergenti interpretazioni[362], dal momento che il termine Ἄρεω, oltre ai casi in cui costituisce variante aristarchea[363], risulta attestato solo a partire da Archiloco (fr. 18 W^2. = 18 S.): come nota Erbse, lo scolio di Didimo risulta però chiaro circa la testimonianza di Ἄρεω, garantito dalla successiva precisazione flessionale che con criterio analogico[364] riconduce la forma al nominativo Ἄρεως[365], così come Πείρεω è connesso a Πείρεως[366]; mentre una parte della critica ritiene che

[359] Un'altra aporia del verso è rappresentata dalla forma δῆσεν, a proposito della quale sono state dibattute segmentazione, accentazione, coniugazione da δέω-"impedire" o δέω-"mancare" e relative modifiche del significato dell'intera frase: cfr. sch. *Hrd.* ad *Il*. 18. 100*a*[1] (**A**), sch. ad *Il*. 18. 100*a*[2] (**T**)**,** sch. *ex.* ad *Il*. 18. 100*b* (**T**), sch. *Porph.* ad *Il*. 18. 100*c* (**b**[BCE[3]]**T**), sch. D ad *Il*. 18. 100 (= Parmen. fr. 6 B.; Ptol. Asc. p. 56 B.), Eust. *ad Il*. 1133. 3 ss.; per un'analisi delle fonti rimando ad Erbse *app. test. ad loc.*, West (2001a, p. 246) e van Thiel (2014, II pp. 163 s.).

[360] Indicata mediante il consueto uso della perifrasi ἡ + nome al genitivo dell'erudito: nell'ambito dei numerosi studi in merito alla denominazione antica delle edizioni, cfr. i recenti contributi di West (2001a, pp. 50 ss.) e Pagani-Perrone (2012). Sull'altrettanto annosa questione del numero e della natura delle edizioni aristarchee cfr. le recenti analisi di Montana (2014; 2020b, pp. 206 ss.), Montanari (2015, pp. 658 ss.) e Schironi (2015; 2018a, pp. 30 ss.).

[361] Cfr. in tal senso anche sch. ad *Il*. 18. 100*d*[3] (**b**[BE[3]]**T**).

[362] Schulze (1966, p. 359), ad esempio, nega che la lezione riportata sia Ἄρεω e ipotizza Ἄρεως, a sua volta sostituzione di un ipotetico testo ἄρεος con senso di βλάβους ("disgrazia"), come testimoniato da una glossa di Esichio (α 7370); su βλάβη cfr. *infra*. Ἄρεως, del resto, ricorre come variante sia per il testo degli scolî che per quello del poema, sia in *Il*. 18.100 che in altri versi attestanti la medesima espressione: cfr. *e.g. Il*. 14. 485, *Il*. 18. 213, *Il*. 20. 112 con i relativi scolî e Erbse *app. test*. *ad loc*.

[363] Cfr. sch. *Did.* ad *Il*. 18. 213 (**A**[il]**T**[il]); Ludwich (1884, I p. 382) ipotizza che la variante compaia anche in sch. *Ariston.* ad *Il*. 14. 485 (**A**), cfr. Erbse *app. test*. *ad loc.*

[364] Cfr. Pagani (2015b, pp. 809 ss.), che considera la nota un esempio dell'uso aristarcheo dell'analogia per motivi non esclusivamente prosodici ma anche flessionali, in aggiunta all'unico caso di *Il*. 5. 299 riconosciuto da Siebenborn (1976, p. 70); sulla questione cfr. §§2.1; 2.22; 2.23; 2a.1; 2a.2.

[365] Per l'utilizzo da parte di Aristarco della terminologia tecnica relativa ai casi cfr. Matthaios (1999, pp. 284 e ss.). Per la declinazione del termine cfr. Chantraine (*GH* I, p. 229).

[366] Per il paragone cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 20. 484*a*[1] (**A**), in cui si ribadisce la correttezza della forma di genitivo Πείρεω contro la variante zenodotea Πείρεως, tacciata di infrangere le regole metriche (sulla questione della metrica cfr. §2.18): secondo Schironi (2004, pp. 350 s.), Zenodoto avrebbe corretto il testo originario a causa della sua patina attica troppo evidente, o avrebbe tentato

Aristarco abbia scelto di mantenere una lezione trovata nei mss.[367], secondo altri studiosi Ἄρεω rappresenta una congettura personale del grammatico[368].

In relazione alla tradizione antica è rilevante la successiva notazione di Didimo circa la presenza ἐν τοῖς εἰκαιοτέροις (cfr. *infra*) della lezione ἀρῆς, con significato di βλάβη[369]: il verso indicherebbe allora la mancanza, per Patroclo, della protezione contro una più generica "disgrazia"[370]. Mentre lo scolio **A** al passo[371] riporta il favore che Tolemeo Ascalonita (p. 56 B.) ed Erodiano accordarono all'esegesi, attribuita ad autori precedenti (τινές), nella nota qui esaminata la lezione è invece ricondotta ad esemplari denotati mediante l'aggettivo εἰκαιότερος: se in questo caso il riferimento è probabilmente ad alcuni ἀντίγραφα[372], il nesso presenta una forte similarità con la formulazione αἱ εἰκαιότεραι, frequente denominazione dispregiativa delle κοιναὶ ἐκδόσεις, edizioni di generale circolazione e non collegate a identità individuali[373]. Proprio in relazione a tali copie è introdotta l'esplicita menzione di Esiodo, cui è ricondotta l'espressione ἀρῆς ἀλκτῆρα: poiché la formulazione si riscontra in due versi dello *Scudo* (vv. 29; 128), lo scolio potrebbe costituire un'altra testimonianza di attribuzione dell'opera a Esiodo[374]; occorre però ricordare che il nesso compare, seppur distanziato, anche in *Th*. 657[375]. La locuzione introduttiva

---

di eliminare lo iato; la declinazione del nome presenta però varie incertezze, e secondo la studiosa lo schema analogico proposto da Aristarco potrebbe costituire anche un autoschediasmo; sulla questione cfr. anche van Thiel (1992, p. 13), Schmidt (1997, p. 9) e Matthaios (1999, p. 289).

[367] Così Schironi (2004, p. 352); discussione dell'ipotesi anche in van der Valk [1963-4, II pp. 586 ss.], che pure si mostra contrario (cfr. *infra*).

[368] Cfr. van der Valk (1963-4, II pp. 586 ss.) e Janko (1992, p. 220). Sulla questione della prassi esegetica di Aristarco cfr. West (2001a, pp. 36 s.), Schironi (2018a, pp. 3 ss.), Montana (2020b, pp. 204 ss.); sull'utilizzo aristarcheo del metodo del confronto tra edizioni e copie differenti cfr. in particolare Montanari (2015, pp. 650 ss.). Ad ogni modo, sia Schironi (2004, p. 351) che van der Valk (1963-4, II pp. 586 ss.) ritengono che la forma Ἄρεω abbia incontrato il favore di Aristarco proprio perché attestata in Archiloco, dunque nel dialetto ionico riconosciuto come proprio di Omero (cfr. §2a.2); è da notare a tal proposito come il passo di Archiloco sia citato in Eust. ad *Il*. 558. 19, nell'ambito della discussione sul termine Ἄρης e in relazione al dialetto ionico (κατὰ Ἰάδα διάλεκτον).

[369] Cfr. *e.g.* le analoge gosse in *EM* 138. 8-16, *Et. Sym.* 1. 182. 28, *Et. Gud*. α 192. 6.

[370] Il termine è stato anche inteso come Ἄρης, soggetto di δέω-"impedire" (cfr. *supra*): cfr. sch. D ad *Il*. 18. 100, Porph. 1. 222. 1 ed Eust. *ad Il*. 1333. 1 ss. (cfr. van der Valk *app. ad loc*.).

[371] Sch. *Hrd.* ad *Il*. 18. 100*a*[1] (**A**) ἐμεῖο δὲ δῆσεν ἀρῆς < ἀλκτῆρα γενέσθαι >: τινὲς περιέσπασαν τὸ ἀρῆς, ἵνα σημαίνῃ τὸ βλάβης. οὕτως καὶ ὁ Ἀσκαλωνίτης (p. 56 B.) καὶ ἡμεῖς. [...].

[372] Cfr. Erbse (VI p. 323) *s.v.* εἰκαῖος: "ἐν τοῖς -οτέροις" (sc. ἀντίγραφοις), con menzione di sch. *Did.* ad *Il*. 18.100*d*[1] (**A**).

[373] Cfr. Pagani-Perrone (2012, p. 97) e relativa bibliografia, in particolare West (2001a, pp. 50 s.), cui rimando anche per la discussione del rapporto tra Didimo e la denominazione delle edizioni.

[374] Cfr. §§2.13; 2.15; 2a.3; 2b.2; 2b.3.

[375] *Th*. 657: ἀλκτὴρ δ' ἀθανάτοισιν ἀρῆς γένεο κρυεροῖο; cfr. sch. ad *Th*. 657, che fornisce la glossa βλάβη.

della citazione (ἐπεὶ καί) risulta analoga a quella incontrata nello scolio su κατὰ κρῆθεν[376], sebbene l'ottica del suo coinvolgimento in relazione alla discussione del passo omerico appaia differente: il legame di Esiodo con la *vulgata* differenziata dal testo aristarcheo è infatti riconosciuto e connotato in termini peculiari, ma all'interno di un giudizio che designa tale tradizione in modo negativo, e che rende dunque il poeta fonte deteriore ai fini della costituzione del testo[377]. Sembra dunque che la lezione circolante ἀρῆς, attestata tra l'altro quale variante zenodotea in un altro scolio di tradizione aristarchea[378], sia stata respinta da Aristarco e Didimo ma accolta da Tolemeo Ascalonita ed Erodiano[379]; la coincidenza fra lezione zenodotea ed esiodea trova inoltre più chiari e argomentati riscontri in altre note[380].

26a. In alcuni casi la difformità tra lingua omerica ed esiodea risulta discussa in termini maggiormente articolati. In particolare, la tipologia di confronto caratterizza varie note inerenti alla denominazione del padre di Aiace, che saranno dunque riportate e analizzate in successione.

Il. 2. 527 Λοκρῶν δ' ἡγεμόνευεν Ὀϊλῆος ταχὺς Αἴας

Comanda i Locresi il figlio di Oileo, il rapido Aiace

Sch. *Hrd.* ad *Il*. 2. 527 (**b**[BCE^3]) Ὀϊλῆος: ψιλωτέον· οὐ γάρ ἐστιν ἄρθρον. ὁ δὲ Ἡσίοδος (fr. 235. 1 M.-W. = 112 H. = 176 M.) διχῶς.

Ὀϊλῆος ("il figlio di Oileo): con spirito dolce: non si tratta infatti di un articolo. Esiodo (fr. 235. 1 M.-W. = 112 H. = 176 M.), invece, riporta la forma in entrambi i modi.

Nello scolio risalente a Erodiano si afferma la necessità di scrivere la forma Ὀϊλῆος senza aspirazione (ψιλωτέον); il successivo riferimento ad ἄρθρον deve essere inteso quale precisazione della natura di o- iniziale, che secondo la tesi presentata costituisce la prima lettera del nome e non l'articolo maschile.

Il nome di Esiodo è riportato senza un'effettiva citazione testuale: sembra che al poeta sia attribuita una duplice (διχῶς) modalità di denominazione,

[376] Cfr. §2.15.

[377] Cfr. la breve osservazione di Vergados (2020, p. 293).

[378] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 14. 485 (**A**), con commenti di van der Valk (1963-4, II p. 587) e West (2001a, p. 45); sulle varianti zenodotee cfr. §1f e *infra*.

[379] Per un'analisi moderna della complessi genesi testuale del passo è utile seguire il commento di Janko (1992, pp. 220 s.): il termine ἀρή ("disgrazia"), fossilizzato in formule come quella di *Il*. 18. 100, era spesso confuso con Ἄρης, a sua volta originariamente personificazione del "male"; talvolta venne mantenuta la formula con ἀρῆς, talvolta venne inserito Ἄρεος, genitivo epico di cui Ἄρεως costituisce la forma attica.

[380] Cfr. §§1f; 2.26c; 2a.5b; 3.24b.

evidentemente sia Ὀϊλεύς che Ἰλεύς. La nota rileva quindi una divergenza tra uso esiodeo e omerico, seppur parziale: il testo esiodeo noto ai commentatori doveva talvolta presentare coincidenza con l'ortodossia stabilita [381]. Rispetto a quest'ultima ipotesi, non è ora possibile trovare ulteriori delucidazioni ed esempi confermativi; il testimone esiodeo probabilmente sotteso all'individuazione della difformità è stato invece rintracciato nel fr. 235. 1 M.-W. (= 112 H. = 176 M.). Come rilevato dai commenti antichi e moderni, la menzione di Ἰλεύς presente nel passo risulta connessa a una precisa etimologia, funzionale alla situazione narrativa: si narra infatti che fu dato nome Ἰλεύς al bambino concepito a Troia da Apollo, impegnato nella costruzione del muro per Laomedonte, e da una ninfa "ben disposta" (ἵλεως)[382]. La forma estremamente sintetica in cui è giunto il nucleo informativo, ricorrente anche in altre note[383], non consente di comprendere ulteriori aspetti dell'argomentazione. Nello scolio di tradizione aristarchea al medesimo verso[384] la separazione di o- (inteso come articolo) e dunque la forma Ἰλῆος risultano invece attribuite ai νεώτεροι[385]: sebbene gli scolî appartengano a due tradizioni differenti, non sembra indebito evincere che a proposito della questione di Ὀϊλεύς/Ἰλεύς Esiodo era inserito proprio nel novero dei poeti successivi a Omero[386]; un indizio in tal senso sembra provenire da un'altra nota di tradizione erodianea.

26b. *Il*. 1. 264 Καινέα τ' Ἐξάδιόν τε καὶ ἀντίθεον Πολύφημον

Ceneo, Essadio, Polifemo divino

Sch. *Hrd.* ad *Il*. 1. 264*a*[1] (**A**) Ἐξάδιόν τε: παρὰ τῷ ποιητῇ ἀπὸ τοῦ ε τὸ ὄνομα ἤρξατο, παρὰ δὲ τοῖς νεωτέροις καὶ χωρὶς τοῦ ε εὑρέθη, ὡς καὶ Ὀϊλεὺς μὲν παρὰ τῷ ποιητῇ, †καὶ†

[381] Cfr. Vergados (2020, p. 295).

[382] Cfr. *Et. Gud.* ι 276. 41, *EM* 470. 137, Eust. *ad Il*. 650. 45, Tzetz. sch. ad *Ex. in Il.* 6. 2 P., che attestano il frammento: sulle testimonianze di Eustazio e Tzetze cfr. Cardin-Pontani (2017, pp. 255 ss.; 267) e §2.26c. Sulla questione cfr. anche West (2001a, pp. 261 s.) e Hirschberger (2004, pp. 428 s.), cui rimando in particolare per il commento generale al testo esiodeo. Per il peculiare rapporto di Esiodo con l'etimologia cfr. §§1h; 2.10; 2b.8; 3a.7a/b/c/d/e; 3a.8; 3a.9; 4.27a/b.

[383] Cfr. sch. ad Pi. *O*. 9. 167 (= §7.15), in cui, a proposito dell'espressione ἐν δαιτὶ Ἰλιάδα, si precisa dapprima il referente, vale a dire Aiace Locrese figlio di Oileo, poi la relazione del termine con Ὀιλιάδης, di cui Ἰλιάδης costituisce l'equivalente "senza -o" (ἄνευ δὲ τοῦ ο): l'impiego della peculiare forma da parte di Pindaro è ricondotto a una prassi per cui il citato Esiodo costituisce un precedente (ὥς πού φησι καὶ Ἡσίοδος), sebbene anche in questo caso non compaia un riferimento puntuale a un suo testo ma un generico που.

[384] Sch. *Ariston.* ad *Il*. 2. 527-31 (**A**) ὅτι τινὲς τῶν νεωτέρων ἀνέγνωσαν χωρὶς τοῦ ο, ὡς ἄρθρου ὄντος, εἶτα Ἰλῆος. ὁ δὲ Ὅμηρος σὺν τῷ ο λέγει τὸν Ὀιλῆα.

[385] Da notare l'uso dell'espressione ἀνέγνωσαν, ad indicare con lessico tecnico una lettura (in tal caso erronea) pari a quella dei filologi: cfr. §§1e; 2.26c; 5.22. Sui νεώτεροι cfr. §§1e; 1f; 2.27; 2.28; 3.28; 3.29; 3a.13; 4.13; 4.22; 4.28; 5.19; 5.20; 5.21; 5.22; 6.3.

[386] Cfr. l'affemazione di Severyns (1928, p. 40).

παρ' Ἡσιόδῳ (cfr. fr. 235. 1 M.-W. = 112 H. = 176 M.). εἰ δὲ χρὴ πρὸς τὸν χαρακτῆρά τι λέγειν, ἐκεῖνο ἔχομεν εἰπεῖν, ὡς ὅτι ἐχρῆν δασύνεσθαι αὐτό· τὸ γὰρ ε πρὸ τοῦ ξ, ὑποστελλομένων τῶν παρὰ τὴν ἔξ πρόθεσιν, θέλει δασύνεσθαι, ἕξις ἑξῆς ἕξω. χωρὶς εἰ μὴ λέγοι τις διὰ τὴν ἰδιότητα τὸ πνεῦμα μεταπεπτωκέναι.

Essadio: in Omero il nome presenta ε- iniziale, mentre nei νεώτεροι si trova anche privo di ε-, così come in Omero è presente Ὀϊλεύς †e† in Esiodo (cfr. fr. 235. 1 M.-W. = 112 H. = 176 M.). Se poi occorre dire qualcosa a proposito della forma del termine, devo affermare questo, che sarebbe stato necessario inserire l'aspirazione iniziale: ε- prima di -ξ-, ad eccezione dei casi costituiti dal prefisso ἔξ, richiede l'aspirazione, come in ἕξις, ἑξῆς, ἕξω. A meno che non si dica che l'aspirazione è caduta per una peculiarità.

Il caso di Ὀϊλεύς è menzionato nell'ambito dell'analisi del nome proprio Ἐξάδιος, appartenente a uno dei gloriosi eroi antichi che Nestore si onora di aver conosciuto. In *Il*. 1. 264 il termine è preceduto dall'enlitica τε, e si registrano diatribe circa la sua corretta segmentazione: secondo la nota risalente ad Erodiano, alla categoria dei νεώτεροι è attribuito l'impiego del nome anche nella forma priva di ε- iniziale, mentre in Omero è riconosciuto il testo Ἐξάδιον. In seguito è richiamata la questione di Oileo, con probabile distinzione tra l'omerico Ὀϊλεύς e la differente denominazione esiodea: vari editori, infatti, integrano il testo Ἰλεὺς δέ prima del riferimento a Esiodo[387]. Se il caso di Ὀϊλεύς costituisce un parallelo illustrativo della precedente ricostruzione, la connessione tra Esiodo e i νεώτεροι, che nella dinamica analitica rivestono il ruolo corrispondente, appare allora più stretto e chiaro. È stata poi avanzata l'ipotesi che lo stesso Esiodo fosse incluso fra i νεώτεροι portatori del testo Ξάδιον: come nota Erbse, infatti, il personaggio è nominato al v. 180 dello *Scudo*, nell'ambito della descrizione della lotta di Lapiti e Centauri raffigurata sullo scudo di Eracle, sebbene nelle edizioni correnti dell'opera risulti la forma Ἐξάδιον[388]; il coinvolgimento di Esiodo in controversie inerenti alla segmentazione dei termini, con prevalenza di nomi propri, risulta d'altronde alquanto frequente[389].

26c. Nello scolio seguente la questione di Oileo e la relativa connessione tra Omero ed Esiodo ricevono una trattazione maggiormente articolata, con l'implicazione di ulteriori elementi esegetici.

[387] Cfr. il testo di Eust. ad *Il*. 101. 19 e la rassegna delle varianti riportate in Erbse *app. ad loc*.; cfr. anche Severyns (1928, p. 20) e Davies-Finglass (2014, pp. 577 s.).

[388] È inoltre da segnalare l'ipotesi di Erbse (*app. ad loc*.) circa dell'esistenza di uno scolio riguardante l'atetesi aristarchea del verso successivo dell'*Iliade* (1. 265), identico al successivo verso dello *Scudo* (181): cfr. anche van der Valk (1963-4, II p. 519).

[389] Cfr. §§2.15; 2.16; 2.27; 2.28; 2a.2; 2b.8; cfr. anche 4.30a. La nota su Ἐξάδιος si conclude poi con un'osservazione circa l'aspirazione iniziale del termine, ritenuta necessaria in virtù di un canone grammaticale ma evidentemente non presente, circostanza spiegata mediante il ricorso all'ipotesi di un caso di ἰδιότης (cfr. §2.23); cfr. anche *EM* 346. 38, in cui è testimoniata anche la forma Λεξάδιος; in *Et. Gud.* ε 482. 16 è riportata anche una proposta etimologica, evidentemente connessa all'interpretazione della grafia.

Il. 15. 336 γνωτὸν μητρυιῆς Ἐριώπιδος, ἣν ἔχ᾽ Ὀϊλεύς·

Il fratello della matrigna Eriopide, sposa di Oileo

Sch. *ex.* ad *Il*. 15. 336*d* (**T**) Ὀιλεύς: τὸν Οιλέα Ζηνόδοτος ἑπόμενος Ἡσιόδῳ (cfr. fr. 235. 1 M.-W. = 112 H. = 176 M.) καὶ Στησιχόρῳ (fr. 226 *PMGF* = 291 D.-F.) χωρὶς τοῦ ο ὀνομάζει Ἰλέα, τὸ δὲ ο ἄρθρον φησί. γελοῖον δὲ τὸ παρ᾽ Ὁμήρῳ οὕτως ἀκούειν· οὐ γὰρ ἄν αὐτὸ καὶ ἐπὶ δοτικῆς προσέθηκε πτώσεως, "οὐδ᾽ ἄρ᾽ Ὀιλιάδῃ μεγαλήτορι Λοκροὶ ἕποντο" (*Il*. 13. 712). καὶ νῦν δὲ ἠδύνατο εἰπεῖν "ἣν ἔχεν Ἰλεύς".

Oileo: Zenodoto seguendo Esiodo (cfr. fr. 235. 1 M.-W. = 112 H. = 176 M.) e Stesicoro (fr. 226 *PMGF* = 291 D.-F.) dà ad Oileo il nome Ileo, senza o-, definendo quest'ultimo un articolo. È però ridicolo intendere in questo modo in Omero: non avrebbe infatti aggiunto la lettera anche al caso dativo "ma i Locri cuori gagliardi non erano con l'Oiliade" (*Il*. 13. 712). E in questo verso avrebbe potuto dire ἣν ἔχεν Ἰλεύς.

Il contenuto dello scolio esegetico è costituito dall'attribuzione a Zenodoto della lezione Ἰλεύς e dalla sua contestazione, nel solco di altre note aristarchee[390]. Si riscontra inoltre una ricostruzione della genesi della variante: secondo quanto riportato, il grammatico avrebbe adottato la forma Ἰλεύς "seguendo" (ἑπόμενος) Esiodo e Stesicoro[391].

Esiodo risulta dunque ancora coinvolto nell'ambito della discussione sulla forma Ὀιλεύς, nuovamente nel ruolo di esempio di alterità rispetto alla correttezza omerica[392]; nel caso particolare, inoltre, la comprensione della dinamica esegetica verte sulla complessa interpretazione del significato di ἕπομαι. Dal momento che per un autore quale Esiodo è documentata un'attività ecdotica risalente a Zenodoto, si potrebbe pensare che la formulazione costituisca l'attestazione di un'effettiva dipendenza diretta, consistente nell'impiego del parallelo esiodeo come elemento decisivo per la definizione del testo omerico: simili spiegazioni degli interventi testuali avrebbero dovuto trovare sede in commentarî risalenti allo stesso Zenodoto, da cui sarebbero poi state tratte le informazioni riportate negli scolî, ma la critica moderna valuta con forte scetticismo l'esistenza di simili testi[393]. L'ipotesi che ἑπόμενος presenti un significato così letterale e pregnante rimane quindi dubbia, sicuramente non adeguatamente dimostrabile: sembra del tutto più probabile che si tratti di un'espressione utilizzata per indicare coincidenza e conformità di evidenze linguistiche tra il testo zenodoteo e l'opera esiodea, forse come esito di una conflazione di informazioni di varia natura, magari riferite a diversi piani argomentativi; categoria e lessico della dipendenza,

[390] Cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 12. 365 (**A**), sch. *Ariston.* ad *Il*. 13. 694*a* (**A**), sch. *Ariston.* ad *Il*. 14. 442 (**A**), alcuni commentati *infra*.

[391] Per la testimonianza relativa a Stesicoro cfr. Davies-Finglass (2014, pp. 577 s.).

[392] Cfr. §§2.26a/b.

[393] Cfr. §1f.

del resto, caratterizzano spesso l'esegesi antica fondata sulla comparazione tra testi[394].

Nell'ambito dell'argomentazione successiva risulta nuovamente menzionato il ruolo dell'articolo[395]: a un primo sguardo, sembra che anche in questo caso il testo dello scolio (φησί) faccia riferimento a una vera e propria notazione zenodotea, che avrebbe affermato tale funzione di o-; rimangono ugualmente validi, però, i dubbi prima espressi circa l'esistenza di simili fonti risalenti a Zenodoto. L'esegesi attribuita al grammatico è poi tacciata di ridicolo (γελοῖον), in quanto del tutto contraria al quadro linguistico testimoniato dal testo omerico: contesti come quello di *Il*. 13. 712, puntualmente citato, mostrano infatti il caso dativo in cui è declinato il termine Ὀιλιάδῃ, ed escludono dunque che o- possa coincidere con il nominativo dell'articolo[396]; se in un simile caso la funzione di articolo si rivela dunque assurda, per *Il*. 15. 336 sembra poi definita superflua (καὶ νῦν δὲ ἠδύνατο εἰπεῖν "ἦν ἔχεν Ἰλεύς"). È da notare, poi, come la questione dell'esegesi dell'articolo sia menzionata anche in note aristarchee[397], in modo coincidente nel nucleo concettuale ma differente nei termini: secondo il grammatico, Zenodoto sarebbe incorso in un "fraintendimento"[398] della posizione di -o- nel caso di un'attestazione in nominativo[399].

Una simile ricostruzione della variante sembra alludere a un'attività racchiusa non tanto nella specifica acquisizione di una lezione da una fonte parallela, quanto nella semplice decodifica di un testo; al tempo stesso, si è già visto[400] come l'argomentazione presumibilmente aristarchea attribuisca la medesima interpretazione erronea dell'articolo alla categoria dei νεώτεροι, in cui possono rientrare sia Esiodo che Stesicoro[401]. Sebbene la differente tradizione degli scolî

[394] Cfr. §§1e; 1f; 1h.

[395] Cfr. §§2.26a.

[396] Per altri casi in cui la connotazione γελοῖον compare in semplice prossimità o in più stretta relazione con il riferimento esiodeo cfr. §§3.8; 3.29; 4.25; 4.27b; 6.4a; 6.5a; 6.6.

[397] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 14. 442*a* (**A**^{int}) <ἔνθα πολὺ πρώτιστος ΟΙΛΗΟΣ ταχὺς Αἴας:> ὅτι οἱ τοιοῦτοι τόποι ἐπλάνησαν τὸν Ζηνόδοτον ὥστε δέξασθαι χωρὶς τοῦ ο "Ιλῆος".

[398] Cfr. ἐπλάνησαν, cui cfr. §§1e; 2.28; 3a.6a; 3a.7a/b; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 4.27b; cfr. anche §§3.28; 3a.12; 4.25.

[399] Per un'altra argomentazione aristarchea cfr. anche sch. *Ariston.* ad *Il*. 13. 694*a* (**A**): ἤτοι ὁ μὲν νόθος υἱὸς < Ὀϊλῆος θείοιο >: ὅτι σαφῶς Ὀΐλεὺς σὺν τῷ ο· πρόκειται γὰρ ἄρθρον, ὁ μὲν νόθος υἱός. πρὸς Ζηνόδοτον γράφοντα "ἀλλ' οὐκ Ἰλιάδῃ" (*Il*. 13. 712). Sulla tipologia argomentativa cfr. Nünlist (2012b, pp. 119 s.).

[400] Cfr. §2.26a.

[401] Cfr. §2.26b. Nel senso del fraintendimento esiodeo del testo omerico cfr. anche Tzetz. *Exeg. in Il.* Prol. 1. 32 ss. P., in cui Tztetzes critica la posizione di un certo Posidonio, forse allievo aristarcheo (cfr. Schironi [2018a, pp. 119 ss.]), che a proposito dei casi di impiego di alcune forme, tra cui Ἰλεύς, avrebbe rivolto una forte critica a Esiodo in quanto responsabile di una "corruzione" (παραφθείραντι) dei versi omerici (per una più ampia analisi della testimonianza cfr.

finora esaminati imponga cautela nella connessione delle informazioni in essi contenute[402], sembra dunque emergere un quadro in cui le medesime varianti e spesso un simile procedimento ermeneutico vengono attribuiti ora a dei poeti, ora a Zenodoto, che a sua volta in un'altra occasione è definito loro "seguace". Pur rimanendo validi i dubbi precedentemente espressi circa la corrispondenza tra le formule riscontrate negli scolî ed effettive modalità esegetiche, se ne può dedurre sul piano generale un altro caso di equiparazione tra poeti e grammatici in relazione a modalità interpretative del testo[403]; nello specifico, un esempio di peculiare relazione di conformità tra Zenodoto e i poeti in alcuni casi definiti νεώτεροι, tra cui in particolare Esiodo[404].

Riguardo ai tentativi moderni di ricostruzione del metodo filologico di Zenodoto, presupposto dagli esiti riportati e discussi negli scolî, si registrano posizioni differenti: se ad esempio van der Valk (1963-4, II pp. 47 s.) non esclude del tutto la possibilità della deliberata scelta di conformarsi al modello esiodeo[405], risulta maggiormente condivisa l'ipotesi che riconduce la variante a una lezione presente in una copia iliadica impiegata da Zenodoto; a tal proposito, si può ricordare la notazione di West (2001a, pp. 38) circa la scarsa indicazione della divisione tra le parole che a suo parere caratterizzava la copia efesina di tradizione rapsodica su cui si sarebbe fondata l'attività esegetica del grammatico[406].

27. Il coinvolgimento di Esiodo come testimone di una grafia in contrasto con il testo omerico sembra emergere dal contenuto di altre note, seppur in forma non del tutto esplicita: la ricerca di un riferimento si fonda infatti sull'occorrenza di

---

§2.27); la confutazione di Tzetze è basata sulla discussione della valenza etimologica del termine esiodeo nel fr. 235 M.-W. (cfr. sch. ad *Ex. in Il.* 6. 2 P. e §2.26a).

[402] Cfr. la maggiore sicurezza di Severyns (1928, pp. 97 s.).

[403] Cfr. §§1e; 2.15; 3.24c/d; 3a.2a; 3a.4; 3a.13; 5.22.

[404] Cfr. §§1e; 2a.5b; 3.24b; cfr. anche §2.25 e 4.30b; per casi in cui l'accostamento di Zenodoto ed Esiodo prevede invece l'impiego di quest'ultimo come fonte positiva e utile per confutare l'erronea variante zenodotea cfr. §§1e; 2.17; 2.18; 3.24a; 4.13.

[405] In accordo a una presunta preferenza accordata a *singular details*; è anche considerata, però, l'attestazione di altri esempi di errata segmentazione riconducibili al grammatico.

[406] Cfr. §1f. Sempre in riferimento alla consultazione zenodotea di una fonte manoscritta, da segnalare la ricostruzione di Fantuzzi (2005, pp. 272 s.), che, analizzando la coincidenza fra la variante zenodotea Ἰλεύς e una forma presente al v. 175 del *Reso* (Ἰλέως), non esclude che sia l'autore della tragedia che il grammatico abbiano letto la lezione tipica dei poeti post-omerici in una pluralità di testimoni omerici; per ulteriori osservazioni cfr. Nickau (1977, pp. 36 ss.), Schroeder (2006, pp. 270 s. = fr. 110) e van Thiel (2014, III pp. 572 s.). Quanto alle forme Ὀϝλεύς/Ἰλεύς, la critica moderna ha discusso la presenza e le modalità di restituzione grafica di un [w] iniziale: cfr. Chantraine (*GH* I, pp. 117 s.), sebbene lo stesso studioso ritenga che casi come *Il*. 15. 336 inducano ad attribuire un ruolo dirimente all'esegesi dell'articolo; per altre osservazioni sulla questione cfr. Nickau (1977, pp. 36 ss.).

formulazioni collettive come νεώτεροι oppure οἱ δὲ μεθ' Ὅμηρον, in assenza di precise citazioni di nome o testo di Esiodo o di analoghe informazioni contestuali ma con il sostegno di alcune testimonianze affini[407].

Il. 2. 1-2 Ἄλλοι μέν ῥα θεοί τε καὶ ἀνέρες ἱπποκορυσταὶ / ηὗδον παννύχιοι, Δία δ' οὐκ ἔχε νήδυμος ὕπνος

Tutti gli dèi e tutti gli eroi dall'elmo chiomato dormivano nella notte, ma Zeus non cedeva al sonno soave

Sch. *Ariston.* ad *Il*. 2. 2*b* (**A**) νήδυμος: ὅτι τὸ νήδυμος μετὰ τοῦ ν, καὶ οὐχὶ "ἥδυμος" (ὡς ἔνιοι) παρὰ τὸ ἡδύς, ὡς δῆλον ἐκ τοῦ "νήδυμος ἀμφιχυθείς" (*Il*. 14. 253). οἱ δὲ μεθ' Ὅμηρον καὶ χωρὶς τοῦ ν λέγουσι· καὶ Ἀντίμαχος (fr. 74 M.)· "ἐπεί ῥά οἱ ἥδυμος ἐλθών", καὶ Σιμωνίδης (*PMG* 599 = fr. 309 P.)· "οὗτος δέ τοι ἥδυμον ὕπνον ἔχων". ἴσως οὖν ἐνόμισαν ἀπὸ τοῦ ἡδύς εἶναι παράγωγον τὸ ἥδυμος, ὡς ἔτυμος ἐτήτυμος. ὁ δὲ ποιητὴς ἐπὶ τοῦ ἀνεκδύτου τίθησι τὴν λέξιν.

Soave: il termine νήδυμος è scritto con la lettera ν-, e non ἥδυμος (come riportano alcuni) derivato da ἡδύς ("dolce"): lo dimostra chiaramente il verso νήδυμος ἀμφιχυθείς ("dolcemente discesi" [*Il*. 14. 253]). I poeti successivi a Omero impiegano il termine anche senza ν-: sia Antimaco (fr. 74 M.) "ἐπεί ῥά οἱ ἥδυμος ἐλθών" ("quando dolce venendo a lui"), che Simonide (*PMG* 599 = fr. 309 P.) "οὗτος δέ τοι ἥδυμον ὕπνον ἔχων" ("costui avendo un dolce sonno"). Forse dunque pensarono che ἥδυμος derivasse da ἡδύς, come ἐτήτυμος da ἔτυμος. Omero, invece, impiega il termine con valore di "invincibile".

I versi iniziali del secondo libro dell'*Iliade* descrivono la veglia di Zeus, intento a ordire il piano per onorare Achille e punire i Greci.

Oggetto di commento della nota di tradizione aristarchea è la grafia del termine νήδυμος, epiteto riferito a ὕπνος in modo formulare[408]. Anche in questo caso l'elemento in discussione è la lettera iniziale, se costituita da ν- (νήδυμος) o da η- (ἥδυμος): è qui affermata la correttezza della forma νήδυμος e dunque l'erroneità di ἥδυμος, presentata come variante proposta da "alcuni" (ἔνιοι) in virtù di una presunta (ἴσως οὖν ἐνόμισαν) etimologia da ἡδύς stabilita in analogia con la coppia ἐτήτυμος-ἔτυμος; nell'ultima osservazione della nota è invece esplicitata la ricostruzione semantica ritenuta corretta, mediante la glossa ἀνέκδυτος ("invincibile, profondo") che evidentemente riflette l'accostamento del prefisso negativo νη- e di δύω ("penetrare")[409]. L'argomentazione dell'esegesi si fonda sulla citazione di un verso omerico (*Il*. 14. 253) ritenuto idoneo a certificare con

[407] Cfr. §§1b; 2.28; 3a.13; 4.22; 4.28.

[408] Nei poemi omerici si riscontrano 12 occorrenze, in particolare per il Sonno personificato: quadro completo delle testimonianze in Reece (2009, p. 41).

[409] L'etimologia da δύω o δύνω risulta esplicitata anche in sch. *ex.* ad *Il*. 2. 2*c*^{2} (**A**); cfr. anche l'esegesi di Apione (fr. 79 N. = Neitzel [1977, pp. 255 s.]) ὁ δὲ Ἀπίων ἐτυμολογῶν φησιν ἄδυμος, ὃν οὐκ ἔστιν ἀποδύσασθαι διὰ τὸ βάθος; per altre osservazioni cfr. i quadri riassuntivi di Lacore (1997, pp. 22 s.), Reece (2009, p. 41) e Schironi (2018a, pp. 107 s.).

chiarezza (δῆλον) la correttezza di νήδυμος, evidentemente in virtù dell'occorrenza del vocabolo in un contesto (non riportato nel testo odierno nella nota) che non prevede l'ambigua contiguità di un termine con possibile -ν finale, come ad esempio ἔχε/ἔχεν con -ν efelcistico[410]: come visto in altri scolî[411], sembra dunque che la genesi della variante sia ricondotta a un fraintendimento nella lettura della *scriptio continua*[412]. In seguito, si nominano i poeti "successivi a Omero" (οἱ δὲ μεθ' Ὅμηρον) come testimoni di un uso esteso anche alla forma ἤδυμος: oggetto di specifica menzione risultano Simonide (*PMG* 599 = fr. 309 P.)[413] e Antimaco (fr. 74 M.)[414], in entrambi i casi con citazione della relativa porzione testuale; come nota la critica[415], risulta particolarmente interessante il coinvolgimento di Antimaco, forse responsabile di un'attività esegetica sul passo omerico (dunque da includere negli ἔνιοι precedentemente richiamati?) i cui esiti sarebbero confluiti nella sua opera poetica[416].

Risulta interessante considerare la plausibilità del coinvolgimento di Esiodo, le cui tracce sono (ora) assenti nello scolio ma sembrano emergere in maniera significativa in altre fonti di contenuto affine. A tal proposito, appare particolarmente rilevante un passo di Tzetze[417] che fornisce l'unica testimonianza dell'impiego esiodeo della forma ἤδυμος (fr. 330 M.-W. = 280 M.), e che sembra riflettere elementi della diatriba alessandrina sul termine. Le osservazioni

[410] La tipologia argomentativa caratterizza anche altre note inerenti all'epiteto (cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 10. 187 [**A**]; sch. *Ariston.* ad *Il*. 16. 454 [**A**]): la correttezza della grafia con ν- iniziale si fonda sull'incontrovertibilità (σαφῶς) dell'occorrenza del termine, e la circostanza costituisce a sua volta una garanzia per i casi ambigui. Come nota Schironi (2018a, pp. 107 s.), in alcuni dei passi presentati come sicuri (*e.g. Il*. 10. 187 [ὣς τῶν νήδυμος ὕπνος]) la lezione ἤδυμος risulta in realtà perlomeno plausibile, ma è verosimile che Aristarco abbia fondato la propria convinzione sulla volontà di non alterare, mediante la cancellazione di -ν-, il testo della tradizione, che, alla luce di *vulgata* e papiri, presentava νήδυμος; ad ogni modo, secondo la studiosa, il *modus operandi* dell'alessandrino, fondato sul confronto con passi omerici in cui la sostituzione non risulta possibile, appare il più rigoroso possibile.

[411] Cfr. §§2.15; 2.16; 2.26a/b/c; 2.28; 2b.8; cfr. anche 4.30a.

[412] Come osserva Lacore (1997, p. 14), alcune notazioni di Eustazio alludono alla proposta della variante ἤδυμος in termini fortemente critici: *e.g.* ἐβιάσαντο (*ad Il*. 163. 34), πανουργεύσασθαι (*ad Il*. 1288. 2).

[413] Sulle caratteristiche metriche e linguistiche del testo cfr. Poltera (2008, pp. 554 ss.).

[414] Cfr. il commento di Matthews (1996, pp. 220 s.). Per altri scolî che, con modalità diverse, presentano menzioni di Antimaco cfr. §§2.10; 2.29; 5.18.

[415] Cfr. Schironi (1999, pp. 286 s.).

[416] Il termine ἤδυμος è poi attestato ad esempio anche in *HH* 4. 241 e 449 (*Herm*.) e Alcm. fr. 135 *PMGF*.

[417] *Exeg. in Il.* Prol. 1. 32 ss. P. = frr. 235/330 M.-W.: Καὶ ἕτεροι δὲ πλεῖστοι, ὥσπερ καὶ Ποσειδώνιος ὁ Ἀπολλωνιάτης ὁ τῷ Ἡσιόδῳ μέμψιν ἐπάγων ὡς παραφθείραντί τινας τῶν Ὁμήρου λέξεων τὸν Ὀϊλέα Ἰλέα εἰπόντι καὶ τὸν νήδυμον ἤδυμον, καὶ ἄλλα ἄττα τοιαῦτα, τῆς Ὁμηρικῆς ἐπεμελήθησαν ἐξηγήσεως, καὶ σχεδὸν οἱ πάντες σοφοί. Cfr. anche Tzetz. sch. ad *Ex. in Il*. 6 P. (cfr. *infra*); i passi sono analizzati in Cardin-Pontani (2017, pp. 255 ss.).

dell'erudito mirano infatti a confutare la posizione di un certo Ποσειδώνιος ὁ Ἀπολλωνιάτης, forse identificabile con un allievo di Aristarco di cui anche altre fonti testimoniano un interesse per i problemi dell'ἀνάγνωσις e della *scriptio continua*[418]: secondo quanto riportato, il grammatico avrebbe rivolto una forte critica a Esiodo in quanto responsabile di una "corruzione" (παραφθείραντι) dei versi omerici nei casi di utilizzo delle forme Ἰλεύς e ἤδυμος; l'argomentazione di Tzetze circa la legittimità della lingua esiodea si basa invece sul riscontro di occorrenze in testi orfici e nella stessa opera omerica, evidentemente in un'edizione attestante tali varianti[419]. La nota erudita sembra quindi attestare il coinvolgimento di Esiodo nella discussione antica su casi di segmentazione incerta, tra cui si annovera anche quello di νήδυμος/ἤδυμος: secondo quanto pare di capire dalle formulazioni riportate, egli sarebbe stato menzionato in qualità di esempio di un uso linguistico deviante dalla correttezza omerica, tra l'altro probabilmente ricondotto a un'errata comprensione del modello. In virtù dello stretto legame con la questione esaminata nello scolio, non risulta dunque del tutto improbabile che un originario e più ampio intervento esegetico, variamente ripreso o preservato nelle successive testimonianze, contenesse anche un riferimento a Esiodo[420].

[418] Sui problemi di identificazione del grammatico e sulle altre testimonianze a lui riconducibili cfr. Schironi (2018a, pp. 119 ss.) e Cardin-Pontani (2017, p. 256). Secondo Schwartz (1960, p. 51) la denominazione presente nel passo di Tzetze (Ποσειδώνιος ὁ Ἀπολλωνιάτης) sarebbe il risultato di una confusione tra Posidonio alessandrino, autentico referente dell'osservazione, e Apollonio Discolo, fonte che l'avrebbe citato: non appare però motivata la posizione di Lacore (1997, p. 18), che su tali basi mette in dubbio l'affidabilità dell'intero contenuto della testimonianza di Tzetze; sulle critiche di Tzetze ai predecessori cfr. Savio (2018b).

[419] Cfr. Tzetz. sch. ad *Ex. in Il*. 6 P. περὶ δὲ τοῦ ἤδυμος ἤδη μάνθανε, καὶ μὴ αἰτιῶ πρὶν ἐξετάσαι. Ὁ παλαιὸς γὰρ Ὀρφεύς, ἀφ' οὗπερ ὁ ἐμὸς Ὅμηρος ὁ χρυσοῦς πολλὰ κατ' ἀνθεμουργὸν μέλισσαν ἄνθη ἐπῶν ἀπεδρέψατο, ἐν ταῖς ἑαυτοῦ Δωδεκαετηρίσιν οὐ νήδυμόν φησιν ἀλλὰ ἤδυμον λέγων οὑτωσί· ὧδε γὰρ ἂν μίμνοι καθαρός τε καὶ ἔμπεδος οἶνος ἤδυμος εὐώδης τε· καλὸν δ' ἔτος ἐστὶ φυτείῃ. Καὶ ἀλλαχοῦ πάλιν φησίν· οὐδέ μ' ἐᾷ λιγὺν ὕπνον ἐπὶ βλεφάροισιν ἰαύειν, ἱστάμενος ἀπαλοῖς ἐν ὀνείρασι πᾶσαν ἀν' ὄρφνην. Τὸ δὲ λιγὺς ταὐτόν ἐστιν τῷ ἤδυμος. Εἰ δὲ καὶ τὸν Ὅμηρον ἐξετάσεις, ἤδυμον εὕρῃς γράφοντα καὶ οὐ νήδυμον.

[420] Nell'ambito della critica moderna, gli editori del testo omerico adottano generalmente la forma νήδυμος, sebbene dal punto di vista linguistico sia stata argomentata l'originale correttezza di ἤδυμος come alternativa di ἡδύς: cfr. gli studi citati in Schironi (2018a, p. 108), Reece (2009, pp. 41 ss.) e Lacore (1997, pp. 15 ss.). Secondo Cassio (2009, p. 197), il poeta del *Catalogo* avrebbe preferito la forma ἤδυμος per familiarità con la forma Fάδυμος, tipica di ambienti dorici ed eolici: la creazione di νήδυμος sarebbe da attribuire ad aedi di area ionica, che operarono una diversa sillabazione del nesso ἔχεν ἤδυμος.

28. L'esegesi testimoniata dallo scolio di prossima analisi, pur muovendo da un argomento di ambito toponomastico[421], menziona la categoria dei νεώτεροι in relazione a una questione sempre inerente a ortografia e segmentazione.

Il. 2. 657-60 τῶν μὲν Τληπόλεμος δουρικλυτὸς ἡγεμόνευεν, / ὃν τέκεν Ἀστυόχεια βίῃ Ἡρακληείῃ, / τὴν ἄγετ' ἐξ Ἐφύρης ποταμοῦ ἄπο Σελλήεντος, / πέρσας ἄστεα πολλὰ διοτρεφέων αἰζηῶν.

Li comandava Tlepolemo, dalla lancia gloriosa, che Astioche generò al fortissimo Eracle: egli la condusse da Efira, presso il fiume Selleento, dopo aver abbattuto molte città di uomini illustri.

Sch. *Ariston.* ad *Il*. 2. 659 (**A**) τὴν ἄγετ' ἐξ Ἐφύρης < ποταμοῦ ἄπο Σελλήεντος >: ὅτι ἡ Ἔφυρα αὕτη ἑτέρα ἐστὶ τῆς Κορίνθου, τῆς Θεσπρωτίας οὖσα· καὶ ὅτι σὺν τῷ ς Σελλήεντα τὸν ποταμὸν λέγει, ἀφ' οὗ τὸ παροικοῦν ἔθνος Σελλοὺς καλεῖ (sc. *Il*. 16. 234). οἱ δὲ νεώτεροι Ἕλλοὺς λέγουσι πλανηθέντες.

Egli la condusse da Efira, < presso il fiume Selleento > : questa Efira è distinta da Corinto, poiché si trova in Tesprozia; inoltre, la denominazione del fiume è Σελλήεις con σ-, da cui chiama Σελλοί il popolo insediato nelle vicinanze (sc. *Il*. 16. 234). I νεώτεροι, a causa di un fraintendimento, li chiamano Ἕλλοί.

Il passo iliadico si riferisce al contingente capeggiato da Tlepolemo, di cui si ricorda la nascita da Eracle e Astiochea; l'origine della donna è poi ricondotta al territorio di Efira e del fiume Selleento.

La prima osservazione riportata nello scolio aristarcheo è di tipo geografico: la riconosciuta appartenenza della località chiamata Ἔφυρα alla regione della Tesprozia ne stabilisce la distinzione da Corinto, che risultava identificata anch'essa dal medesimo nome; la questione specifica, tra l'altro affrontata anche in altre note[422], rientra dunque nei frequenti casi di commento aristarcheo circa casi di omonimia[423]. In seguito, oggetto di commento è la denominazione del fiume Σελλήεις: l'attestazione della grafia con σ- iniziale è presentata quale prova dirimente per sancire la correttezza dell'etnonimo Σελλοί, indicante i sacerdoti di Dodona che abitano nelle zone limitrofe (cfr. *infra*); il bersaglio polemico della precisazione è identificato nei νεώτεροι, responsabili di un'incomprensione (πλανηθέντες)[424] che li avrebbe indotti a impiegare la forma Ἕλλοί.

[421] Cfr. §2.13; 2.16.

[422] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 6. 152*b* (**A**) e sch. *Ariston.* ad *Il*. 15. 531*a* (**A**); la questione della polivalenza del nome Ἔφυρα è affrontata anche da Cratete: cfr. frr. 14 e 17* B. con commento di Broggiato (2001, pp. 166 ss.; 172 s.); per ulteriori osservazioni in merito cfr. Nicolai (2002, pp. 457 ss.) e Schironi (2004, pp. 231 ss. = fr. 27; 2018a, p. 298).

[423] Cfr. Schironi (2018a, p. 298) e §§5.17; 4.13.

[424] Sui vocaboli indicanti il fraintendimento cfr. §§1e; 3a.6a; 3a.7a/b; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 4.26a; 4.27b; cfr. anche §§3.28; 3a.12; 4.25.

Gli elementi esegetici, pertinenti alle molto discusse questioni dell'ortografia e dell'etimologia del termine[425], trovano più chiara illustrazione alla luce del contenuto di un altro scolio aristarcheo ad *Il*. 16. 234, passo contenente proprio l'unica menzione omerica dei sacerdoti di Dodona[426]: nella nota risultano esplicitamente menzionate la nozione di ambigua grafia (πρὸς τὸ τῆς γραφῆς ἀμφίβολον) e l' "interpretazione" (ἐξεδέξαντο) di "alcuni" (οἱ δέ) favorevole a Ἕλλοί; il nome del fiume Σελλήεις è poi addotto a sostegno della più probabile correttezza della lezione Σελλοί, evidentemente in virtù di un criterio di relazione etimologica[427]. Altre note lasciano poi intravedere l'esistenza di ulteriori linee di discussione: l'accettazione della variante Ἕλλοί in *Il*. 16. 234 implica infatti una differente articolazione sintattica della frase, che a sua volta determina la collocazione dei sacerdoti intorno al τέμενος di Zeus e non genericamente intorno a Dodona[428]; ancora, alla forma Ἕλλοί risultano connesse varie etimologie, ad esempio da ἕλος ("palude")[429] o da Ἕλλός, il taglialegna tessalo cui la colomba avrebbe indicato il luogo sacro a Zeus[430].

La lezione Ἕλλοί risulta dunque attribuita ad una categoria di autori variamente individuata e connotata: come visto prima, se nello scolio ad *Il*. 16 è presente un generico riferimento ad "alcuni interpreti", nello scolio a *Il*. 2 si menzionano più

[425] Il presente commento seguirà principalmente le analisi di Schironi (2004, pp. 371 ss. = fr. 47) e Reece (2009, pp. 201 ss.).

[426] *Il*. 16. 233-5: Ζεῦ ἄνα Δωδωναῖε Πελασγικὲ τηλόθι ναίων / Δωδώνης μεδέων δυσχειμέρου, ἀμφὶ δὲ Σελλοὶ / σοὶ ναίουσ' ὑποφῆται ἀνιπτόποδες χαμαιεῦναι. Sch. *Ariston.* ad *Il*. 16. 234*b* (**A**) Σελλοί: πρὸς τὸ τῆς γραφῆς ἀμφίβολον. οἱ μὲν γὰρ Σελλούς, οἱ δὲ Ἕλλοὺς ἐξεδέξαντο. δεῖ δὲ νοεῖν ὡς ἔστιν ἐκ πλήρους Σελλοί· καὶ γὰρ ὁ συνορίζων τοῖς τόποις ποταμὸς Σελλήεις (cfr. *Il*. 2. 659; 15. 531), ἀφ' οὗ εἰκὸς τοὺς παροίκους Σελλοὺς καλεῖσθαι. Cfr. anche *Et. Gen. s.v.* Ἕλλὸς καὶ Ἕλλοί (= Schironi [2004, pp. 371 ss. = fr. 47]), in cui la variante aristarchea coincide con Ἕλλοί, nonostante l'etimologia da Σελλήεις, evidentemente in virtù di una corruttela: cfr. Schironi (2004, p. 374) e *infra*.

[427] Come nota Schironi (2004, pp. 374 s.) si tratta in realtà di una forma di autoschediasmo, dal momento che alla luce di altre occorrenze di un fiume con la stessa denominazione (cfr. *e.g. Il*. 2. 839; 15. 531) la sua collocazione appare incerta; lo ζήτημα è peraltro legato a quello di Efira (cfr. *supra*). Ad ogni modo, sembra con ogni probabilità che Σελλοί fosse lezione offerta dalla tradizione manoscritta, sicuramente di tradizione ateniese, come mostra l'attestazione sofoclea (cfr. *infra*).

[428] Il *sigma* distaccato da Ἕλλοί diventerebbe pronome personale di seconda persona in elisione (ἀμφὶ δὲ σ' Ἕλλοί): cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 16. 234*d*[1] (**T**), Eust. *ad Il*. 1057. 55 e Schironi (2004, p. 373).

[429] Cfr. *Et. Gen. s.v.* Ἕλλὸς καὶ Ἕλλοί (cfr. *supra*), in cui il testo tràdito riporta in realtà le forme con spirito dolce Ἕλλοί e ἕλος: i sacerdoti sarebbero arrivati a Dodona in seguito alla trasformazione in palude delle loro terre (cfr. Schironi [2004, pp. 375 s.]); l'etimologia è conosciuta e confutata anche da Apollodoro (cfr. Strab. 7. 7. 10c [= Apoll. *BNJ* 244 F 198] e *infra*).

[430] Cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 16. 234*d*[1]/*d*[2] (**b**[BCE[3]E[4]]**T**), sch. D ad *Il*. 16. 324 e *infra*: sulla questione cfr. Schironi (2004, p. 376).

chiaramente i νεώτεροι responsabili di un'erronea comprensione del testo omerico; in note di altra tradizione ai medesimi passi è poi citato Pindaro, probabilmente in relazione alla già ricordata connessione con il taglialegna Ἑλλός[431]; come nota Schironi (2018a, p. 658), sembra però del tutto probabile che, tra i vari autori per cui è attestato l'impiego della forma[432], i commenti antichi riportassero un riferimento anche a Esiodo. Il testo oggetto di confronto è il fr. 240 M.-W. (= 181 M.), assegnato al *Catalogo*, in cui la medesima regione di Dodona è denominata Ἑλλοπίη[433]: il passo esiodeo risulta infatti protagonista di varie citazioni inserite nell'ambito di osservazioni sempre inerenti alle differenti grafie del termine Σελλοί, ad esempio in Strabone, che a sua volta si rifà alla fonte di Filocoro[434], e in uno scolio a Sofocle[435]. Alla luce di tali elementi, non sembra dunque improbabile ritenere che anche per il caso delle varianti grafiche

[431] Cfr. *e.g.* sch. *Did.* ad *Il*. 16. 234*c* (**A**): {ἀμφὶ δὲ} Σελλοί: ὁ μὲν Πίνδαρος (cfr. fr. 59. 3 M.) Ἕλλοὺς αὐτοὺς οἴεται. [...]; sch. D ad *Il*. 16. 234: Σελλοί: Πίνδαρος (cfr. fr. 59. 3 M.) Ἕλλοί χωρὶς τοῦ ς, ἀπὸ Ἕλλοῦ τοῦ δρυτόμου, ᾧ φασι τὴν περιστερὰν πρώτην καταδεῖξαι τὸ μαντεῖον. Su possibili identificazioni e fonti del passo pindarico cfr. Schironi (2004, pp. 376 s.).

[432] Cfr. anche il caso di Callimaco (fr. 23. 3; 675 Pf.): un papiro che contiene carmi pindarici con scolî (*POxy*. 2442, fr. 96B) testimonia l'uso callimacheo sia di Σελλοί che di Ἕλλοί.

[433] Così nelle edd. M.-W. e Hirschberger, Ἕλλοπίη nell'ed. Most; varie oscillazioni anche in sch. ad Soph. *Trach*. 1167*a*: cfr. Xenis *app. ad loc*. e *infra*.

[434] Cfr. Strab. 7. 7. 10c = Philoch. *BNJ* 328 F 225 (cfr. il commento di Jones): [...] πότερον δὲ χρὴ λέγειν Ἕλλούς, ὡς Πίνδαρος, ἢ Σελλούς, ὡς ὑπονοοῦσι παρ' Ὁμήρῳ κεῖσθαι, ἡ γραφὴ ἀμφίβολος οὖσα οὐκ ἐᾷ διισχυρίζεσθαι. Φιλόχορος δέ φησι καὶ τὸν περὶ Δωδώνην τόπον, ὥσπερ τὴν Εὔβοιαν, Ἑλλοπίαν κληθῆναι· καὶ γὰρ Ἡσίοδον οὕτω λέγειν "ἔστι τις Ἑλλοπίη, πολυλήιος ἠδ' ἐυλείμων· [...] ἔνθα δὲ Δωδώνη τις ἐπ' ἐσχατιῇ πεπόλισται. [...]".

[435] Cfr. sch. ad Soph. *Trach*. 1167*a* (= §7.16). Nella nota, apposta a un passo in cui i sacerdoti di Dodona risultano identificati con il termine Σελλοί, il testo è introdotto dal riferimento all'autore e all'opera di appartenenza (Ἡσίοδος [...] ἐν Ἠοίαις): è poi riportato un lungo brano descrittivo della regione Ellopia e del santuario di Dodona. Particolarmente interessante risulta la formulazione esegetica di cui la citazione costituisce parte integrante: il verbo ἀποδέχεσθαι (presente solo in parte della tradizione, cfr. Xenis *app. ad loc*.) indica l'interpretazione di "alcuni" (ἔνιοι) che riportano la variante (γράφουσιν) Ἕλλοί, cui è connessa l'equiparazione di Ellopia con Dodona (καί [...] νομίζουσι); la citazione di Esiodo sembra poi riportata quale esempio a supporto di quest'ultimo dato onomastico-geografico (γάρ). Sembra del tutto plausibile che la prima osservazione si riferisca a non altrimenti identificati editori-esegeti di testo sofocleo, cui potrebbe essere stato attribuito l'impiego del testo esiodeo quale esempio a supporto della loro tesi; d'altra parte, è possibile che il parallelo esiodeo sia stato addotto autonomamente dal compilatore della nota a fini esplicativi; alla luce del riferimento all'errore dei νεώτεροι riportato nello scolio iliadico, e di altri casi di polivalenza del lessico dell'interpretazione sia per grammatici che per poeti (cfr. §1e), non sembra da escludere neanche che la formulazione con ἀποδέχεσθαι adombri l'inclusione dello stesso Esiodo nel novero degli ἔνιοι. Nell'ultima parte della nota si menzionano poi gli abitanti dell'Eubea: cfr. *e.g.* la testimonianza di Filocoro riportata *supra*.

Σελλοί/Ἕλλοί Esiodo sia annoverato tra gli autori successivi ad Omero e responsabili di una sua non corretta emulazione[436].

29. A proposito dello scolio seguente, si rinnova la discussione dell'ipotesi che una formulazione generica indicante l'alterità e l'anteriorità cronologica di Omero celi un coinvolgimento di Esiodo come termine di confronto, sulla base della comparazione con altri testi eruditi forse espressione di una più antica fonte comune: in questo caso, però, la liceità di una simile ricostruzione appare molto più incerta.

Il. 22. 410-1 τῷ δὲ μάλιστ' ἄρ' ἔην ἐναλίγκιον, ὡς εἰ ἅπασα / Ἴλιος ὀφρυόεσσα πυρὶ σμύχοιτο κατ' ἄκρης.

Era come se la città intera, era come se l'alta città di Ilio bruciasse dalle fondamenta.

Sch. *Hrd.* ad *Il*. 22. 410*a* (**A**) ὡσεὶ ἅπασα: τινὲς περιέργως διὰ μόνου τοῦ ι γράφοντες ἀποδιδόασιν 'ὡς αὐτὴ ἅπασα'. οὐκ οἶδεν δὲ ὁ ποιητὴς οὔτε τὴν ἵ οὔτε τὴν σφεῖς. ἔστιν οὖν ὅμοιον τῷ ἐν Ὀδυσσείᾳ (10. 420-1)· "σοὶ μὲν νοστήσαντι, διοτρεφές, ὣς ἐχάρημεν, / ὡς εἴ τ' εἰς Ἰθάκην ἀφικοίμεθα".

Ὡσεὶ ἅπασα ("come se la città intera"): alcuni, in modo inopportuno, riportano la variante con ι autonoma, e rendono l'espressione con ὡς αὐτὴ ἅπασα ("come se essa, tutta"). Omero, però, non conosce né la forma ἵ né la forma σφεῖς. È dunque simile al passo dell'*Odissea* (10. 420-1): "σοὶ μὲν νοστήσαντι, διοτρεφές, ὣς ἐχάρημεν, / ὡς εἴ τ' εἰς Ἰθάκην ἀφικοίμεθα" ("del tuo ritorno siamo felici, divino Odisseo, come se fossimo giunti a Itaca").

I versi iliadici paragonano il dolore per la morte di Ettore a quello provato per un incendio distruttivo dell'intera città di Ilio.

Le osservazioni contenute nello scolio risalente a Erodiano[437] riguardano il nesso costituito da ὡς e dal vocabolo successivo. Risulta infatti oggetto di biasimo (περιέργως) la variante, attribuita genericamente ad "alcuni" (τινές), che prevede l'impiego del termine autonomo ι con valore equivalente ad αὐτή, come riportato nella parafrasi esplicativa ὡς αὐτὴ ἅπασα: si tratterebbe dunque del nominativo del pronome personale anaforico di terza persona (ἵ), usato in funzione

[436] Riguardo all'analisi moderna della questione, è da segnalare lo studio specifico di Restelli (1970), secondo cui la lezione originaria sarebbe stata ΣΕΛΛΟΙ, anteriore alla variante "pindarica" ΗΕΛΛΟΙ, mentre la dizione ἀμφὶ δὲ σ' Ἕλλοί avrebbe preso forma in un periodo successivo, una volta persa la cognizione dell'origine del nome; secondo Reece (2009, pp. 212 s.), la confusione ortografica rifletterebbe in realtà una disputa storico-mitologica, e, sebbene l'autentica lezione omerica sia da riconoscere in Σελλοί, Ἕλλοί dovrebbe essere l'effettivo nome dei sacerdoti di Dodona.

[437] Severyns (1928, pp. 108 s.) inserisce la nota tra le testimonianze di esegesi aristarchea (cfr. *infra*); il passo non è però citato né in Matthaios (1999) né in Schironi (2018a).

rafforzativa del termine Ἴλιος[438]. La forma corretta dell'espressione è invece individuata nella congiunzione εἰ, che in unione con ὡς introduce la comparativa ipotetica veicolante la similitudine, come testimoniato anche dalla citazione del parallelo odissiaco (*Od*. 10. 420-1). La confutazione si basa sul riconoscimento dell'assenza nell'opera omerica della forma ἵ, al pari di σφεῖς: da notare in particolare l'impiego della formula οὐκ οἶδεν, che, come visto, richiama spesso la distinzione cronologica di matrice aristarchea fra Omero e poeti di epoca successiva[439]; a tal proposito, lo scolio esegetico al medesimo verso[440] riporta la citazione di un passo dell'*Enomao* di Sofocle (fr. 471 Radt)[441] in cui compaiono due occorrenze del pronome ἵ, testo che secondo vari studiosi costituisce il parallelo ispiratore dell'esegesi attribuita nella nota erodianea a τινές[442].

Nell'apparato dei *testimonia*, Erbse riporta un passo di un commentario ad Antimaco noto per via papiracea[443]: in relazione a un lemma in cui ἵν sembra

[438] In sch. *ex.* ad *Il*. 22. 410*b* (**T**) la forma è oggetto di una più chiara analisi prosodica e morfologica ([...] τινὲς τὸ ὡσεὶ διὰ τοῦ ι γράφουσι καὶ δασύνουσιν, ἀντωνυμίαν ἐκδεχόμενοι τρίτου προσώπου [...]); la lezione è in realtà assente nei codici (cfr. Slater [1986, p. 191]). Per un quadro generale sulla trattazione dei pronomi nell'ambito dell'erudizione antica cfr. Pagani (2010, pp. 107 ss.): l'argomento risulta oggetto di varie analisi, come si può evincere dalla rassegna di riferimenti ai predecessori presentata da Apollonio Discolo in apertura della sua monografia specifica (Περὶ ἀντωμυνίας). In relazione ad Aristarco, Matthaios (1999, pp. 126 ss.) raccoglie 33 testi inerenti alla categoria grammaticale, che nella concezione dell'alessandrino doveva includere sicuramente i pronomi personali, i riflessivi costituiti dall'accostamento di αὐτός e dei pronomi personali, i possessivi: oltre alla maggioranza di testimonianze relative a puntuali questioni critico testuali (*e.g.* per σφίσι sch. *Ariston.* ad *Il*. 10. 397-8*b* [**A**]), si riscontrano anche tre osservazioni di valenza teorica, relative alla descrizione della funzione pronominale (fr. 103 = Ap. Dysc. *pron*. 3. 12; Ap. Dysc. *synt*. 2. 15), alla denominazione ἐπιταγματική per la giustapposizione di αὐτός e forme toniche di pronomi personali e possessivi (fr. 120 = Ap. Dysc. *pron*. 62. 16-22; sch. *Ariston.* ad *Il*. 10. 204 [**A**]), alla critica della correttezza delle forme di terza persona plurale dei pronomi composti (del tipo ἑαυτῶν, fr. 125 = Ap. Dysc. *pron*. 71, 20; Ap. Dysc. *synt*. 2. 150-52); per altre osservazioni sulla trattazione aristarchea dei pronomi, in particolare in relazione alla tradizione aristotelica, cfr. Bacigalupo (2018).

[439] Cfr. §§1e; 2.15; 3.29; 3a.5a; 4.13; 4.21; 4.22; 4.25; 5.19; 5.20; 5.21.

[440] Sch. *ex.* ad *Il*. 22. 410*c* (**T**): [...] ἀλλ' οὐ χρῆται αὐτῇ ὁ ποιητής. Σοφοκλῆς Οἰνομάῳ (fr. 471 Radt)· "ἡ μὲν ὡς ἵ θάσσονα / ἡ δὲ ὡς ἵ τέξοι παῖδα". [...].

[441] Sull'opera e sul testo cfr. Wright (2018, pp. 108 ss.).

[442] Cfr. Slater (1986, p. 191) ed Erbse (1960, p. 365). La citazione di Sofocle compare anche in Ap. Dysc. *pron*. 55. 24, sempre in contiguità con il riferimento alla variante di *Il*. 22. 410 attribuita genericamente ad ἔνιοι: sul testo cfr. *infra*.

[443] *PMilVogl*. I 17 (II sec. d.C., da Hermopolis) col. ii ll. 9-11 = fr. 103 M., secondo il testo e la traduzione di Falivene (2020): Μαῖαν τρὶς κλήισσε μάτην τέκνων καὶ ἵν λελο[χ]υῖα: . ιν . [..]. ημέ.α. τὴν δὲ ἵν ἐν τῷ X [κατ' Ἀριστοφάνη. Ἡσίοδος δ[ὲ ἐν τ]ῷ ε' ἔ[στι]ν εὑρεῖν "ἵν δ' αὐτῷ θανάτοι[ο]" = la (dea) Levatrice (?) dei figli per tre volte invocò vanamente e lui (?), dopo aver partorito: ... (Omero usa?) il (pronome) ἵν nel ventiduesimo libro, secondo Aristofane. Esiodo (lo usa?): nel quinto libro è possibile trovare "e (ministro) di morte a sé stesso".

corrispondere a un dativo[444], tra le varie informazioni riportate[445] compare in primo luogo il parallelo di ἴν[446] ricondotto all'edizione [κα]τ' Ἀριστοφάνη di *Il*. 22, chiaro riferimento al passo esaminato nello scolio erodianeo; in seguito, si menziona il verso ἶν δ' αὐτῷ θανάτοι[ο, attribuito esplicitamente a Esiodo e in particolare al quinto libro del *Catalogo*. Si tratta di un testo, assegnato in realtà alla parte iniziale del *Catalogo* (fr. 245 M.-W. = 10c = 10a. 62)[447], che nel descrivere la capacità di Endimione di decidere autonomamente della propria morte impiega il dativo dorico ἴν[448]; il passo è tra l'altro citato, con minime differenze testuali, anche da Apollonio Discolo, in un contesto dedicato alle forme pronominali[449], in uno scolio ad Apollonio Rodio, seppur in relazione al suo contenuto mitico[450], e in una voce di Esichio[451]. Ogni riflessione sulle

[444] Cfr. Matthews (1996, p. 273) e Falivene (2020, p. 51).

[445] Cfr. la puntuale analisi di Falivene (2020, pp. 49 ss.) riguardo alla problematica decifrazione del lemma e della prima parte della spiegazione: sulla base del confronto con il passo di Ap. Dysc. Pron. p. 82. 14-25 che attribuisce ad Antimaco l'impiego della forma estesa del pronome ἑίν (cfr. *infra*), la studiosa ipotizza in particolare che la prima osservazione corrisponda alla discussione della necessità di scrivere ἴν e non ἑίν; il luogo antimacheo richiamato da Apollonio sarebbe dunque lo stesso discusso nel commentario, con una *varia lectio*.

[446] Secondo Erbse (*app. ad loc*.) *debuit* ἴ; cfr. anche Radt (ad Soph. fr. 417, cfr. *supra*). In Falivene (2020, p. 53) è riportata la possibilità che il pronome sia stato attratto nel caso dell'articolo che lo introduce (τήν).

[447] = 5. 62 H. = 10. 62 M. Il testo è trasmesso anche da *PTurner* 1; cfr. anche *infra*.

[448] Sulla forma cfr. *e.g.* Cassio (2009, p. 197) e Brandeburg (2005, p. 598).

[449] Cfr. Ap. Dysc. *pron*. 82. 23, all'interno di un passo dedicato al dativo della terza persona del pronome personale: Τῇ τίν σύζυγος ἡ ἴν, τοῦ τ ἀρθέντος. Ἡσίοδος· "ἶν δ' αὐτῷ θανάτου ταμίης" [...]; nel medesimo contesto compare anche il riferimento alla forma antimachea ἑίν (cfr. *supra*). Secondo Severyns (1928, p. 109) il testo presenta un legame con il contenuto dello scolio iliadico: cfr. *supra* e *infra*.

[450] Cfr. sch. ad Ap. Rh. 4. 57-8 (= §7.17). Come riepilogato da Andolfi (2018, pp. 129 ss.), lo scolio risulta costituito dalla compilazione di differenti informazioni relative a genealogia e prerogative di Endimione, che nel passo di Apollonio compare quale amante di Selene nella grotta di Latmo. La fonte di Esiodo è esplicitamente citata in riferimento alla discendenza del personaggio (da Aetlio, figlio di Zeus, e Calice), cui segue un breve riassunto delle vicende che lo videro ricompensato della sua devozione a Zeus con il dono dell'autonomia decisionale in merito alla morte: tale facoltà è espressa mediante la citazione quasi letterale del fr. 10a. 62 M.-W., adattato alla sintassi della formulazione narrativa ([...] παρὰ Διὸς εἰληφότα τὸ δῶρον ἶν αὐτῷ ταμίαν εἶναι θανάτου, ὅτε θέλοι <ἀπ>ὸλέσθαι [...]); è poi ricordata la congruenza fra il dato genealogico esiodeo e le versioni di Peis. *BNJ* 16 F 7, Acus. *BNJ* 2 F 36 (= 36 *EGM* = 36 A.), Pherec. *BNJ* 3 F 121 (= 121 *EGM* = 165 D.), Nic. fr. 6 Schn. e Teopompo (fr. deest *SH*), sebbene sia da segnalare l'individuazione da parte di Wendel di una lacuna precedente all'elenco degli autori, che rende molto incerto il contenuto di loro pertinenza (cfr. Dolcetti [2004. pp. 268 s.]). Nell'ultima parte dello scolio Esiodo risulta nuovamente menzionato, ma in riferimento alla fonte delle *Megalai Ehoiai* (fr. 260 M.-W. = 198 M.): il relativo resoconto mitico attribuisce ad Endimione prima un'assunzione in cielo su invito di Zeus, poi la cacciata nell'Ade in seguito alla scoperta della sua relazione con Hera. Rispetto ad un'interpretazione dei due racconti esiodei come contraddittori, Andolfi (2018, p. 131) richiama da un lato la compatibilità dei peculiari dati mitici

informazioni esegetiche fornite dalla porzione di papiro deve necessariamente misurarsi con le numerose incertezze che caratterizzano contenuto, finalità e fasi di composizione e trascrizione del commentario, e in particolare della porzione di nostro specifico interesse[452]. La menzione non altrimenti attestata dell'edizione di Aristofane di Bisanzio come fonte dell'occorrenza omerica[453] è infatti annoverata fra le testimonianze che hanno indotto la critica a ipotizzare che i dati riportati nel commentario attingano anche a fonti erudite di alta qualità[454]: in particolare, è stato ipotizzato che l'informazione, al pari di ulteriori esempi d'uso del pronome tra cui il passo esiodeo, rientri nel materiale di una fonte anteriore ad Apollonio Discolo (cfr. *supra*), forse identificabile con Trifone[455]. Alla luce delle evidenziate connessioni contenutistiche fra i testi finora ricordati e lo scolio iliadico, sembra lecito inserire anche quest'ultimo fra le testimonianze in qualche modo connesse con un simile nucleo informativo originario[456]. D'altro canto, occorre ricordare le

(il privilegio concesso e poi la punizione), dall'altro la plausibilità della presenza di differenti versioni mitiche in *Catalogo* e *Megalai Ehoiai* (cfr. *e.g.* §4.8).

[451] Cfr. Hsch. ι 662 ἵν αὐτῷ· αὐτὸς αὐτῷ e Falivene (2020, p. 53).

[452] Il testo è oggetto di una recente e dettagliata analisi da parte di Falivene (2020): riguardo all'opera antimachea commentata, al contario di Matthews (1996, p. 44) la studiosa (pp. 15 ss.) ritiene plausibile l'individuazione della *Tebaide*; circa natura e finalità del commentario, propende (pp. 22 ss.) per una redazione di note linguistiche o storico-religiose a uso personale o per una ristretta cerchia di lettori, sulla base di fonti esegetiche di discreta qualità (cfr. *infra*). Ornaghi (2015, pp. 49 ss.) ipotizza che il papiro sia una copia commissionata da uno studioso interessato a questioni esegetiche ed erudite, e che riporti una compilazione del commento originario, con perdita di vario materiale e conseguenti apparenti incongruenze, nonché forse aggiunte da parte dell'estensore ultimo.

[453] Su cui cfr. Slater (1986, p. 191).

[454] Come nota Falivene (2020, pp. 23 ss.), pur nella difficoltà di discernere la stratigrafia esegetica a proposito di un testo già di per sé oscuro, sono innegabili qualità e quantità delle fonti direttamente citate o deducibili: la studiosa riporta dunque un elenco sia degli autori (*e.g.* Omero, Esiodo, Callimaco, Mimnermo) che delle fonti erudite ed antiquarie oggetto di esplicite citazioni (molti anonimi, ma, oltre ad Aristofane di Bisanzio, anche ad esempio Agia e Dercilo, Teofrasto); sembra inoltre che per alcuni punti sia ipotizzabile un impiego della fonte di Didimo.

[455] Cfr. le osservazioni di Falivene (2020, pp. 26; 54), che ricorda la citazione di Trifone in Ap. Dysc. *Pron*. 55. 25 ss., sempre a proposito del pronome; la studiosa ribadisce però la natura congetturale della connessione tra il commentario e Apollonio e l'impossibilità di stabilire un diretto rapporto di derivazione, anche in considerazione della vicinanza cronologica del grammatico con l'epoca di redazione del papiro.

[456] La ricostruzione di Falivene prima ricordata (2020, pp. 26; 54) coinvolge esplicitamente solo il commentario e Apollonio; tuttavia, nel commento puntuale al lemma di *coll*. II 10-11 (pp. 52 s.) si nota la coincidenza contenutistica e formale con lo scolio, e per ricostruire la sintassi del testo papiraceo è proposta la restituzione di due οἶδεν proprio su modello della formulazione scoliastica (in cui il termine sembra però avere connotazioni più marcate, cfr. *supra* e *infra*). Circa la ricostruzione delle fonti dello scolio, in relazione ad altri testi eruditi e in particolare all'esempio esiodeo, sono da segnalare altre ipotesi, che prevedono linee di derivazione più diretta: cfr. quanto affermato da Schwartz (1960, pp. 164 s.), che ipotizza la presenza nell'originaria nota ad *Il*. 22. 410 non solo della citazione del testo esiodeo, ma anche della sua contestualizzazione quale

differenze che caratterizzano le varie esegesi nei differenti contesti: in Apollonio, panoramica di occorrenze e testimonianze del pronome in relazione alle funzioni logiche; nel commentario papiraceo, menzione di casi differenti ma limitatamente ad esempi epici, forse anche con implicazioni critico-testuali; nella nota iliadica, più stretto legame con la discussione delle varianti ὡς ἵ/ὡσεί, con probabile coinvolgimento della nozione di "non conoscenza" omerica. In linea generale, dunque, l'accostamento della testimonianza papiracea al testo dello scolio, funzionale a un tentativo di ricostruzione del contenuto della fonte di quest'ultimo e in particolare di un possibile coinvolgimento esiodeo, appare operazione molto azzardata: sebbene la complessa tipologia delle fonti induca alla consueta cautela[457], è possibile che entrambi i testi condividano in qualche modo un nucleo di informazioni ed esempi in cui doveva comparire anche Esiodo[458]; d'altra parte, non risulta possibile comprendere se e in quale modo lo specifico caso esiodeo sia stato incluso nella peculiare esegesi, non meramente erudita ma come visto critico-testuale e probabilmente caratterizzata anche da una comparazione di tipo cronologico, di cui la nota iliadica riporta traccia[459].

---

riferimento ad Endimione, da cui avrebbe tratto informazioni il compilatore dello scolio ad Apollonio Rodio (cfr. *supra*); Severyns (1928, pp. 108 s.) ipotizza che il passo di Apollonio Discolo contenente la citazione esiodea (cfr. *supra*) riporti frammenti dello scolio iliadico, a suo parere di origine aristarchea.

[457] Degli scoli si è più volte detto (cfr. §1a); in relazione al commentario, sono da segnalare le osservazioni di Ornaghi (2015, pp. 49 ss.), secondo il quale il testo rifletterebbe epitomazioni e forse aggiunte nelle fasi di compilazione e copiatura del commentario, circostanza che renderebbe del tutto arduo, se non improprio, ipotizzare un'origine unitaria delle informazioni in esso riportate.

[458] Per altri casi di contiguità, a vario titolo, tra Antimaco ed Esiodo cfr. §§2.10; 2.27; 5.18.

[459] Simili, se non più marcate difficoltà si presentano per l'esegesi testimoniata da varie note ad *Il*. 14. 499-500 ([...] ὃ δὲ φὴ κώδειαν ἀνασχὼν / πέφραδέ τε Τρώεσσι καὶ εὐχόμενος ἔπος ηὔδα; cfr. *e.g.* sch. *Hrd.* ad *Il*. 14. 499-500*a*[1] [**A**]): il v. 500 risulta atetizzato da Aristarco in quanto interpolazione funzionale all'inserimento di un *verbum dicendi*, apparso mancante in conseguenza dell'erronea interpretazione (segnatamente attribuita a Zenodoto o a τινές) del precedente φή (v. 499) non come forma verbale ma come comparativo equivalente a ὡς (cfr. Schironi [2018a, pp. 134; 210] e Luhrs [1992, pp. 96 ss.]); il peculiare valore semantico è definito estraneo all'uso omerico e proprio degli autori di epoca successiva, tra cui risultano esplicitati Antimaco (fr. 156 M., cui è attribuito un vero e proprio fraintendimento del passo omerico, cfr. Matthews [1996, pp. 360 s.] e Schironi [1999, pp. 287 s.]) e Callimaco (fr. 74. 17 H. e fr. 737 Pf., su cui cfr. Hollis [2009, p. 251] e Rengakos [1993, pp. 80 s.]). L'analisi del *corpus* esiodeo mostra un'occorrenza di φή, inteso con valore di ὡς, nel caso di un frammento papiraceo (fr. 204. 138 M.-W. = 110 H. = 155 M.: per Rengakos [1993, p. 80] e Hollis [2009, p. 251] testo incerto, ma attestato in tutte le edizioni recenti e citato come equivalente di ὡς in Vergados [2013a, p. 411]): l'ipotesi che una versione più ampia della nota iliadica includesse anche il passo esiodeo non trova adeguato riscontro, dal momento che il fr. 204 M.-W. risulta certamente oggetto di varie citazioni (cfr. §5.18), ma non possediamo nessuna indicazione in merito ad un suo coinvolgimento nel caso particolare.

2a. Dialetti

1. Nel commento riportato dallo scolio ad *Il*. 5. 526 la menzione di un tratto eolico coincide con la rilevazione di una divergenza fra i due poeti.

Il. 5. 526 πνοιῇσιν λιγυρῇσι διασκιδνᾶσιν ἀέντες

Che soffiando brezze sonore disperdono le nuvole ombrose

Sch. *ex.* ad *Il*. 5. 526 (**b**[BE^3]**T**) ἀέντες: ὡς τιθέντες· ἀπὸ γὰρ τοῦ ἄημι. **b**(BE^3) τὸ δὲ παρ' Ἡσιόδῳ (*Th*. 875) "ἄλλοτε δ' ἄλλοι ἄεισι" Αἰολικόν. **T**

Ἀέντες ("soffiando"): come τιθέντες: è infatti una forma di ἄημι. La forma presente nel passo di Esiodo (*Th*. 875) "ἄλλοτε δ' ἄλλοι ἄεισι" ("di qua e di là vanno soffiando") è invece eolica.

Nel passo iliadico la fermezza dei Danai è paragonata all'immobilità delle nuvole in una giornata di calma, fino al sopraggiungere del vento.

Oggetto di analisi nello scolio esegetico è la forma del participio ἀέντες. In primo luogo, l'accentazione parossitona è definita ed esemplificata mediante l'accostamento a τιθέντες[1]; la voce verbale è quindi ricondotta alla coniugazione di ἄημι[2]. La notazione seguente (attestata solo nel ms. **T**) propone il confronto con un passo esiodeo, tratto dal verso della *Teogonia* (v. 875) in cui il verbo indica il funesto soffio dei venti, discendenti da Tifeo, che disperdono le navi[3]: in particolare, l'accentazione proparossitona della forma ἄεισι è connotata come tratto Αἰολικόν, in conformità con il contenuto di altre testimonianze antiche che conferiscono al dialetto una peculiare relazione con il fenomeno della baritonesi[4]; in virtù della precedente osservazione a proposito di ἀέντες, la comparazione fra le evidenze linguistiche di Omero ed Esiodo appare dunque funzionale alla rilevazione di una divergenza[5]. Rispetto al particolare caso di ἄημι, la menzione di

[1] Per la tipologia di paragone prosodico cfr. §§2.1; 2.22; 2.23.

[2] Cfr. Eust. *ad Il*. 778. 5 e *infra*; per un quadro generale su forma e impiego di ἄημι cfr. Risch in *LfgrE* I *s.v.* ἄημι.

[3] Come riporta Erbse (*app. ad loc*.), il testo dello scolio presenta ἄλλοι, mentre vari mss. esiodei hanno ἄλλαι, concordato con αὖραι (v. 872): ἄλλαι è stampato nelle edd. West e Most, mentre nell'ed. Solmsen compare ἄλλῃ, presente in parte della tradizione manoscritta e in *Et. Gen.* B *s.v.* ἄεισι (cfr. *infra*).

[4] Cfr. *e.g.* Hrd. 3. 1. 417. 17 (*Cath. Pros*.) e *Et. Gud.* ω 581. 9: οἱ γὰρ Αἰολεῖς βαρυντικοί εἰσι. Per altri esempi e una trattazione generale della questione cfr. Wathelet (1970, pp. 221 ss.): secondo lo studioso la mancata baritonesi di termini come ἀλκί, pur riconosciuti come eolici, costituirebbe una prova del fatto che i filologi alessandrini rispettarono l'accentazione ereditata, senza inventarla né modificarla sistematicamente (su ἀλκί cfr. §2a.2). Per uno studio della trattazione del dialetto eolico nell'esegesi omerica cfr. Schironi (2018a, pp. 612 ss.; 2018b, pp. 175 ss.) e *infra*.

[5] Rispetto all'esegesi di ἀέντες che emerge dalla nota, il contenuto di *Et. Gen.* α 109 *s.v.* ἀέντες sembra presentare alcune differenze: [...] [καὶ οἱ] Αἰολεῖς τὴν ἀῶν μετοχήν, καθὰ ποιῶν καὶ φιλῶν, ἀείς ἐροῦσιν, ὡς φιλείς καὶ ποιείς· καὶ ἡ εὐθεῖα τῶν πληθυντικῶν ἀέντες, ἡ γενικὴ ἀέ[ντων], ὡς

Esiodo risulta attestata anche in altre fonti: in un'osservazione attribuita a Filosseno[6], ad esempio, il passo di *Th*. 875 compare nell'ambito dell'illustrazione della forma ἄεισι, identificata quale eolica e contrapposta ad ἀεῖσιν, a sua volta comparata a ἰεῖσιν[7].

Nell'ambito della analisi moderna della questione, alcuni studiosi[8] notano come l'accentazione esiodea di ἄημι rappresenti in realtà il risultato atteso secondo la norma grammaticale; la forma risulta però minoritaria e contrapposta alla tipologia accentuativa ἰεῖσιν/ἱστᾶσι che sembra dunque costituirsi, seppur con margini di incertezza, come tratto ionico della *vulgata*.

2. Nel prossimo caso la pertinenza della citazione esiodea a un'esegesi interessata agli elementi dialettali, e in particolare ancora all'eolico, è suggerita dall'integrazione di informazioni contenute in diversi scolî: sebbene la prima nota non contenga il riferimento a un dialetto e la seconda non menzioni Esiodo, la questione linguistica, la relativa trattazione e i riferimenti alle fonti risultano infatti in gran parte coincidenti.

Il. 11. 601 εἰσορόων πόνον αἰπὺν ἰῶκά τε δακρυόεσσαν.

Contemplava la lotta tremenda, la dolorosa disfatta

Sch. *Ariston.* ad *Il*. 11. 601*a*[1] (**A**) ἰῶκά τε δακρυόεσσαν: ὅτι τινὲς γράφουσιν "ἰῶ", εἶτα "καταδακρυόεσσαν". γίνεται δὲ ἔκθεσμον· ὁ γὰρ Ὅμηρος ἰῶκα τὴν ἰωκήν, οἷον δίωξιν, ὡς Ἡσίοδος (*Op*. 538) τὴν κρόκην "κρόκα".

Ἰῶκά τε δακρυόεσσαν ("la dolorosa disfatta"): alcuni scrivono "ἰῶ", poi "καταδακρυόεσσαν" ("lacrimevole"). È invece presente un'irregolarità: Omero utilizza infatti il termine ἰῶκα per ἰωκήν, vale a dire "disfatta", come Esiodo (*Op*. 538) κρόκα per κρόκην ("filo").

ποιέντων, οἷον καὶ (*Od*. 5. 478) ἀνέμων μένος ὑγρὸν ἀέντων. [εἰ δὲ] ἦν βαρύτονον, ἄεντες ἂν ἐρρήθη (*Il*. 5. 526)· πνοιῇσι λιγυρῇσι διασκιδνᾶσιν ἀέντες. Agli Αἰολεῖς risulta attribuito l'impiego di forme del participio quali ἀείς e ἀέντες; *Il*. 5. 526 è menzionato dopo la presentazione dell'accentazione opposta, vale a dire baritona: il testo stampato da Lasserre, però, presenta l'accentazoine ἀέντες. Per altre testimonianze che si discostano dal contenuto dello scolio cfr. *infra*.

[6] Philox. fr. 355 Th.: παρὰ τὸ ἀῶ, τὸ πνέω, παράγωγον τῶν εἰς μι ἄημι, οὗ τὸ τρίτον ἄησι [...] ἐξ οὗ καὶ τὸ τρίτον τῶν πληθυντικῶν ἄεισιν Αἰολικώτερον· ἐχρῆν γὰρ ἀεῖσιν, ὥσπερ ἰεῖσιν· "ἄλλοτε δ' ἄλλῃ ἄεισιν" (*Th*. 875). οὕτω Φιλόξενος εἰς τὸ Ῥηματικὸν αὐτοῦ. Per l'attività esegetica di Filosseno cfr. Pagani (2015a) e Montana (2020b, p. 241).

[7] Il passo esiodeo di *Th*. 875 è riportato in posizione immediatamente successiva proprio all'illustrazione della similarità tra ἀεῖσιν e ἰεῖσιν; se si mantiene, come fa l'editore, l'accentazione proparossitona si dovrebbe allora ipotizzare una dislocazione della citazione intervenuta nella trasmissione del testo. Cfr. anche il caso di *Epim*. *Hom*. α 254, per Theodoridis (1976, ad fr. 355) dipendente dalla trattazione di Filosseno: ἄητον: ἀῶ ἄημι ἄης ἄησι καὶ παρ' Ἡσιόδῳ (*Th*. 875) *τὸ πληθυντικὸν ἄεισι, ὡς τιθεῖσι* [...]. La forma ἄεισι, esplicitamente ricondotta ad Esiodo, è correlata a τιθεῖσι in relazione di similarità.

[8] Cfr. Chantraine (*GH* I, pp. 185; 288; 454 s.) e West (1966, p. 82).

Il. 5. 299 ἀμφὶ δ’ ἄρ’αὐτῷ βαῖνε λέων ὡς ἀλκὶ πεποιθώς

Gli si mise accanto come un leone che della sua forza si fida

Sch. *Hrd.* ad *Il*. 5. 299*b* (**AT**) ἀλκί: ἀλκί ὡς σαρκί, καὶ ἔστι κατὰ μεταπλασμόν ἀπὸ τοῦ ἀλκή. τινὲς δὲ ἀπὸ τοῦ †ἀλκίς† Αἰολικοῦ αὐτό φασιν· τοῖς γὰρ εἰς η παράκειται †εἰς† ις, ὡς “ἑορτή” καὶ ἑορτίς καὶ ἐν ὑπερθέσει ἔροτις (cfr. Eur. *El*. 625). **AT** ὤφειλε δὲ ἐκτείνειν τὸ ι. **T** †εἶτε† ἀπ’εὐθείας τῆς ἄλξ πεποίηται, ὡς οἴεται ὁ Ἀσκαλονίτης (p. 46 B.). Τρύφων δὲ ἐν τῷ Περὶ τῆς ἀρχαίας ἀναγνώσεως (fr. 97 V.) φησὶν ὅτι Ἀρίσταρχος λέγει ὅτι ἔθος αὐτοῖς ἐστι λέγειν τὴν ἰωκὴν “ἰῶκα” καὶ τὴν κρόκην “κρόκα” καὶ τὴν ἀλκὴν ἄλκα ὡς σάρκα. εἰ δὲ σάρκα ὡς ἄλκα, καὶ ἀλκί ὡς σαρκί. **A**

Ἀλκί (“forza”): ἀλκί è analogo a σαρκί (“carne”), e deriva da ἀλκή in virtù di un metaplasmo. Alcuni invece affermano che derivi dalla forma eolica †ἀλκίς: ai nomi terminanti in -η si affiancano infatti †quelli in -ις, come ἑορτή (“festa”) e ἑορτίς e con trasposizione di lettere ἔροτις (cfr. Eur. *El*. 625). Sarebbe stato necessario, però, l’allungamento di -ι. †Altrimenti si forma dal nominativo ἄλξ, come sostiene l’Ascalonita (p. 46 B.). Trifone in *Sull’*anagnosis *antica* (fr. 97 V.) riporta che secondo Aristarco è loro consuetudine dire ἰῶκα per ἰωκήν e κρόκα per κρόκην e ἄλκα, come σάρκα, per ἀλκήν. Se σάρκα è analogo ad ἄλκα, così lo è anche ἀλκί rispetto a σαρκί.

La nota ad *Il*. 11.601, risalente ad Aristonico, è relativa al termine con cui è indicato l’inseguimento degli Achei. Il primo intervento esegetico mira a stabilire i confini grafici del vocabolo[9]: la forma ἰῶκα, *hapax* omerico[10], risulta infatti preferita all’alternativa segmentazione che individua in ἰῶ l’elemento nominale[11] e in καταδακρυόεσσαν l’aggettivo con prefisso. L’irregolarità morfologica (ἔκθεσμον)[12] riconosciuta in ἰῶκα è poi illustrata mediante il paragone con un termine esplicitamente ricondotto al testo esiodeo (Ἡσίοδος): ἰῶκα è infatti posto in relazione di equivalenza con ἰωκήν[13], ricondotto semanticamente all’affine δίωξιν (“inseguimento”)[14], così come si ritiene che in Esiodo la forma κρόκα (“filo”, cfr. *Op*. 538) sia pari a κρόκην[15]. Il fenomeno che si ritiene operante è evidentemente il metaplasmo tra accusativi della declinazione tematica in *-a* e della declinazione atematica[16].

[9] Per la tipologia esegetica cfr. §§2.15; 2.16; 2.27; 2.28; 2b.8; cfr. anche §4.30a.

[10] Per altre esegesi di *hapax* cfr. §§1h; 2.14; 2.16; 2.20; 2.24; 2.b.2; 2b.8; 3.4; 3.10; 3.14; 3.23; 3.24a/b/c/d; 3a.12.

[11] Secondo Lobeck (1846, p. 320) legato al “grido” (ιώ) ma nel senso di μάχη, dunque “battaglia lacrimevole”.

[12] Per un’altra attestazione del termine cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 3. 244 (**A**).

[13] Cfr. Ap. S. 93. 31, che esplicita il nominativo ἰώξ.

[14] Cfr. sch. D ad *Il*. 5. 521, sch. D ad *Il*. 5. 740 e Schmidt in *LfgrE* II *s.v.* ἰῶκα.

[15] Per altre menzioni di κρόκην/κρόκα, con frequente citazione di Esiodo, cfr. *e.g.* Hrd. 3. 2. 107. 35 (*Peri Il. pros*.), Ps.-Zon. ι 1139. 7, *EM* 481. 29 e Petrakis (2003, p. 124).

[16] Per un’altra rilevazione aristarchea del metaplasmo cfr. *e.g.* sch. *Hrd.* ad *Il*. 15. 320-1*a*[1] (**A**), in cui a proposito del termine ἐνῶπα (= ἐνοπήν) Erodiano dichiara di condurre la sua analisi proprio nel solco del modello del grammatico alessandrino; cfr. anche sch. *Hrd.* ad *Il*. 18. 352*a* (**A**), a proposito di λιτί/λιτῷ. Per l’analisi aristarchea di altre forme di metaplasmo, ad esempio di genere, cfr. Matthaios (1999, p. 275) e §2.8.

La connessione del tratto morfologico con la sfera dialettale si può ricavare dall'analisi dello scolio a *Il*. 5. 299, che contiene materiale erodianeo e riporta l'esplicita menzione di Aristarco. La nota riguarda il termine ἀλκί, indicante la forza in cui confida il leone: il termine è dapprima paragonato a σαρκί, con un'altra comparazione binaria[17], poi ricondotto ad ἀλκή[18] in virtù del riconoscimento di un metaplasmo (κατὰ μεταπλασμόν); sebbene il testo dello scolio presenti varie corruzioni testuali, sembra poi che l'eolico sia coinvolto in due punti. In primo luogo il dialetto è esplicitamente richiamato (Αἰολικοῦ) in relazione a un presunto nominativo ἀλκίς[19], da cui secondo alcuni (τινές) sarebbe derivato ἀλκί: pare di capire che l'ipotesi trovi un appiglio nell'attestazione di declinazioni da nominativi in -ις che si affiancano a declinazioni dei medesimi termini da nominativi in -η[20]; l'ipotesi sembra però scartata, a causa dell'assenza dell'atteso "allungamento di -ι", evidentemente di ἀλκί (ὤφειλε δὲ ἐκτείνειν τὸ ι). Dopo la successiva menzione[21] della posizione di Tolemeo Ascalonita (p. 46 B.), fautore della formazione di ἀλκί dal nominativo ἄλξ[22], è riportata, con rinvio alla fonte di Trifone (fr. 97 V.)[23], un'osservazione attribuita esplicitamente ad Aristarco: la ricostruzione del grammatico, che si richiama dichiaratamente a un particolare ἔθος linguistico (cfr. *infra*), prevede l'inserimento di ἀλκί in un'articolata griglia analogica in cui ricorrono le medesime corrispondenze ἰωκήν/ἰῶκα e κρόκην/κρόκα precedentemente incontrate[24]; come riepilogato da

[17] Cfr. *Od*. 19. 450 (σαρκός); sulla comparazione cfr. Biondi (2016, p. 81). Per la tipologia di paragone prosodico cfr. §§2.1; 2.22; 2.23; 2a.1.

[18] Emendato da Bekker nel dativo ἀλκῇ (cfr. Erbse *app. ad loc*.); per altre fonti antiche che attestano la forma al nominativo cfr. *Et. Gen.* α 495.

[19] Erbse inserisce una *crux*: ἀλκίς è lezione di **T**, **A** presenta ἀλκ *ss* ς, Bekker ha proposto ἄλκις.

[20] È citato a tal proposito l'esempio di ἑορτή/ἑορτίς/ἔροτις: per la forma ἔροτις cfr. Eur. *El*. 625 (ἔροτιν) e il commento di Roisman-Luschnig (2011, p. 176); la corrispondenza ἑορτή-ἔροτις è commentata anche in *EM* 379. 31, mediante l'uso del termine παρώνυμον ma senza riferimento al dialetto eolico; la forma ἔροτις è invece definita eolica in Eust. *ad Od*. 1430. 36 e 1908. 54: cfr. Fenoglio (2009, p. 248).

[21] Nel testo di **A** compare εἴτε, Erbse propone εἰ μή.

[22] Forma menzionata anche in sch. *ex.* ad *Il*. 13. 471*a* (**T**), *Epim. Hom*. α 372, *Et. Gen.* α 522; cfr. anche sch. *Hrd.* ad *Il*. 16. 697*b*[1] (**A**), in cui sempre a Tolemeo Ascalonita (p. 56 B.) è ricondotto il nominativo φύξ (da cui φύγα). Sembra che l'esegesi non abbia riscontrato il favore di Erodiano: come emerge anche da sch. *Hrd.* ad *Il*. 22. 28*a* (**A**), era preferita l'esegesi che postulava un passaggio diretto dalla forma tematica del caso in questione (κρόκην > κρόκα), senza la ricerca obbligata di un nominativo di partenza. Per una recente panoramica sull'attività esegetica di Tolemeo d'Ascalona cfr. Pagani (2014, pp. 253 s.).

[23] In particolare, dal primo libro dell'opera Περὶ τῆς ἀρχαίας ἀναγνώσεως: cfr. de Velsen (1853, pp. 62 ss.); per gli studi di Trifone sui dialetti cfr. Cassio (1993a, pp. 78 s.), per un quadro generale della sua attività cfr. ancora Pagani (2014, pp. 249 ss.).

[24] Cfr. Erbse (1980, p. 238), che ritiene il passaggio esempio delle conoscenze possedute da Aristarco nel campo dell'analogia grammaticale, in particolare per la forma "quadrupla": sulla questione cfr. anche Siebenborn (1976, p. 70) e Pagani (2015b, pp. 809 s.); come nota però

Schironi (2018a, pp. 399 s.), l'analogia morfologica doveva fornire la garanzia per la legittimità teorica dell'accusativo *ἄλκα[25], a sua volta paragonato all'attestato σάρκα, e in considerazione del dativo σαρκί confermare la correttezza del dativo ἀλκί, con cui si era aperta la nota. L'elemento più significativo ai fini della presente indagine è l'identificazione degli αὐτοῖς cui è riferito l'ἔθος linguistico finora illustrato, vale a dire la formazione di accusativi atematici per metaplasmo: la nota, nella forma in cui ci è giunta, non presenta alcun chiarimento, ma dal confronto con altre fonti che attestano la medesima discussione emerge la concreta possibilità che il riferimento sia agli Αἰολεῖς[26].

Ripercorrendo le note in modo generale, si delinea dunque un quadro per cui un elemento linguistico esplicitamente connesso a Esiodo (κρόκα) è impiegato in una nota di tradizione aristarchea come utile parallelo per il commento di casi omerici di metaplasmo; il medesimo termine κρόκα è poi citato tra gli esempi addotti da Aristarco per illustrare la medesima tipologia derivativa, probabilmente ricondotta ad una consuetudine eolica. Come rilevato da Cassio (1993a, p. 78), il passo potrebbe quindi costituire una testimonianza della relativa propensione di Aristarco a riconoscere in Omero tratti estranei alla matrice ionico-attica[27]; secondo Wathelet (1970, p. 223) Aristarco avrebbe considerato eolica la forma ἀλκί anche senza baritonesi[28], e per Schironi (2018a, p. 387) proprio l'eventuale riconoscimento di una forma eolica potrebbe aver indotto Aristarco ad ampliare il bacino degli esempi all' "eolico" Esiodo[29]. D'altra parte, la stessa studiosa (2018a, p. 613) osserva come non sia da escludere un'ipotesi ermeneutica alternativa, che prescinda dal coinvolgimento dell'elemento dialettale: il

---

Schironi (2018a, p. 385), i casi di ἰωκήν e κρόκην presentano accenti differenti, in disaccordo con la consuetudine che richiede anche una simile equivalenza fra i *comparanda* (oltre ad es. al numero di sillabe): la particolarità è forse dovuta alla scarsa occorrenza delle tipologie morfologiche in questione, che impediva di trovare paralleli rispondenti a tutti i criteri. Sulle comparazioni poste in relazione alla nozione di analogia cfr. §§2.1; 2.22; 2.23; 2.25; 2a.1.

[25] De Velsen (1853, p. 65) non riscontra fonti in cui rintracciare la forma ἄλκα; cfr. anche Schironi (2018a, p. 613).

[26] Cfr. Eust. *ad Il*. 549. 12, Hrd. 3. 2. 51. 29 (*Peri Il. pros.*) e lo stesso fr. 97 V. Per altre testimonianze antiche di metaplasmo in relazione al dialetto eolico cfr. *e.g.* sch. ad *Op*. 61c e sch. ad *Batrach* 5. 5; in sch. *Hrd.* ad *Il*. 22. 28 (**A**) il fenomeno è attribuito a ἐξουσία ποιητική.

[27] Sulla convinzione aristarchea circa l'origine ateniese di Omero cfr. anche Ascheri (2010, pp. 133 s.), Nünlist (2012a, pp. 161 ss.) e Schironi (2018b, pp. 182 ss.); come nota Schironi (2018a, pp. 614 ss.), sembra che Aristarco accettasse le forme più comuni di eolico (*e.g.* ἄμμες / ὔμμες, dativi in -εσσι) ma evitasse i tratti più peculiari, specialmente se non necessari (cfr. *e.g.* sch. *Ariston*. **A** ad *Il*. 2. 694*a* [**A**]).

[28] Ma cfr. le obiezioni di Schironi (2018a, p. 614), discusse *infra*.

[29] Sull'area dialettale tradizionalmente connessa a Esiodo cfr. §2a.3.

riferimento all' ἔθος potrebbe infatti riferirsi latamente agli "antichi"[30], anche in virtù del fatto che l'argomentazione, caratterizzata come visto dall'impiego di forme ricostruite e non attestate, non sembra fornire altri esempi di forme dialettali attestate in autori letterari, e più generalmente presenta troppe incertezze testuali ed esegetiche[31].

3. Nello scolio seguente il riferimento esiodeo è inserito all'interno di un contesto esegetico che prevede un riferimento all'area dialettale beotica.

Il. 19. 1-2 Ἠὼς μὲν κροκόπεπλος ἀπ' Ὠκεανοῖο ῥοάων / ὄρνυθ', ἵν' ἀθανάτοισι φόως φέροι ἠδὲ βροτοῖσιν

Dalle correnti di Oceano si levò l'Aurora dal peplo dorato per portare la luce agli dèi e agli uomini

Sch. *ex*. ad *Il*. 19. 1*b* **b**[BCE^3]**T** ῥοάων: Βοιώτιος ἡ φωνή· καὶ ἀπὸ τῶν εἰς ες ἀρσενικῶν, "Ἄρτεμι Κρητάων πότνια **b**(BCE^3)**T** τοξοφόρων" (Call. [?] fr. 786 Pf.), "λαοὶ τοξοχίτωνες, ἀκούετε Σειρηνάων" Ἐπίχαρμος (fr. 121 K.-A.), **T** καὶ ἀπὸ τῶν εἰς ος, "καλοὶ νησάων ἀστέρες" (Call. fr. 67. 8 Pf.), καὶ ἀπὸ οὐδετέρων, "βλεφάρων τ' ἀπὸ κυανεάων" (*Sc*. 7). **b**(BCE^3)**T**

Ῥοάων ("correnti"): la forma è propria del dialetto beotico: sia a partire dai maschili in –ες, "Ἄρτεμι Κρητάων πότνια τοξοφόρων" ("Artemide regina dei Cretesi arcieri" [Call. ? fr. 786 Pf.]), in Epicarmo "λαοὶ τοξοχίτωνες, ἀκούετε Σειρηνάων" ("popoli equipaggiati da arcieri, ascoltate le Sirene" [fr. 121 K.-A.]), sia dai sostantivi in ος, "καλοὶ νησάων ἀστέρες" ("belle stelle delle isole" [Call. fr. 67. 8 Pf.]), sia dai neutri, "βλεφάρων τ' ἀπὸ κυανεάων" ("dalle scure palpebre" [*Sc*. 7]).

A proposito del genitivo femminile plurale ῥοάων, indicante le correnti di Oceano da cui si leva Aurora, lo scolio esegetico riporta la definizione Βοιώτιος[32]: il riferimento è evidentemente alla forma della desinenza -άων, poiché varie fonti erudite attestano l'instaurazione di un legame precipuo tra i dialetti eolico e/o

[30] La studiosa menziona a tal proposito il titolo della fonte ultima cui è ricondotta l'osservazione, vale a dire il Περὶ τῆς ἀρχαίας ἀναγνώσεως di Trifone.

[31] Un caso di coinvolgimento dell'esempio esiodeo in relazione al dialetto eolico era forse testimoniato dal contenuto di uno scolio andato perduto, ma ricostruibile sulla base di una notazione di Eustazio (*ad Il*. 574. 21): come riepilogato da Pagani (2017, pp. 94 s.), in riferimento al termine ἀψῖσι attestato in *Il*. 5. 487 si riscontra infatti un esplicito rinvio a σχόλια che attestano l'accentazione ritratta del nominativo ἄψις, tra le cui motivazioni compare anche un influsso del dialetto eolico; in stretta successione alla presentazione di una simile ipotesi si menziona l'occorrenza esiodea (*Op*. 246) del nesso τρισπίθαμον ἄψιν; seguono poi altre osservazioni relative alla prosodia e all'aspirazione del termine, che trovano riscontri in passi erodianei o in voci di lessici (cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 5. 487*a* [**T**]; *Et. Gen.* α 1537 riporta la medesima citazione esiodea in forma più estesa). Sembra dunque plausibile che Eustazio abbia attinto a un più articolato scolio (probabilmente erodianeo) al passo iliadico in questione, che potrebbe aver incluso anche il riferimento esiodeo.

[32] Sullo statuto del dialetto beotico, differenziato dall'eolico ad esempio nella trattazione di Apollonio Discolo, cfr. Cassio (1993a, pp. 74 s.). Sul significato di φωνή nel lessico tecnico grammaticale cfr. Dickey (2007, p. 264).

specificamente beotico e i genitivi in -αο/-αων[33]. Come riepilogato da Schironi (2018a, p. 621), la lettura del semplice arcaismo ῥοάων quale varietà "dialettale" sembra derivare dalla generale concezione antica che riconduceva a simili peculiarità ogni deviazione da quella che si riteneva fosse l'originaria κοινὴ διάλεκτος; al tempo stesso, il tratto linguistico rientrerebbe nella varietà di dialetti che gli antichi individuavano nel testo omerico, a fianco di quello ritenuto basilare[34].

Nella restante parte dello scolio sono richiamati ulteriori casi di impiego della desinenza, attraverso una classificazione degli esempi che attesta la pervasività del fenomeno in varie categorie grammaticali: intervallate dalla dichiarazione della tipologia di genere e declinazione di volta in volta presa in esame, si susseguono alcune citazioni di passi quasi sempre sprovvisti di riferimento autoriale; la nota, del resto, risulta generalmente caratterizzata da sottintesi ed omissioni, che sembrano indicarne l'epitomazione[35].

È presentato in primo luogo il caso dei "maschili in -ες" (τῶν εἰς ες ἀρσενικῶν), esemplificato dalla citazione di un *excerptum* che è stato inserito tra i frammenti callimachei di incerta attribuzione (fr. 786 Pf.)[36]. L'elemento pertinente alla trattazione è evidentemente Κρητάων, che ha posto vari problemi alla critica moderna poiché la forma è attestata in *Od*. 14. 199 (= 16. 62) come genitivo del toponimo[37], mentre nel testo citato il senso della frase richiederebbe un aggettivo etnico concordato con τοξοφόρων: il termine è stato dunque variamente emendato[38], ma, come affermano vari studiosi[39], la lezione dello scolio appare da mantenere, sulla base della frequente attestazione di forme che presentano inaspettate desinenze di genitivi plurali in -αων, probabilmente coniati per analogia di termini quali l'omerico ἐάων (*Il*. 24. 528) e l'esiodeo κυανεάων

[33] Cfr. *e.g.* sch. *Hrd.* ad *Il*. 11. 306 (**A**) Βοιωτιακὴ γενικὴ ἡ ἀργεστᾶο; sch. ad *Il*. 5. 331 (**Ge**) Βοιωτῶν ἡ διάλεκτος τὸ θεάων θηλυκῶς; Hrd. 3. 2. 229. 16 (*Peri path.* = *EM* 507. 15) οἱ Αἰολεῖς διὰ τοῦ αων κεφαλάων; Eust. *ad Il*. 178. 21 s. εἰσὶ δὲ Αἰολικὰ πλεονασμὸν ἔχοντα τοῦ α μακροῦ, a proposito di termini come μελισσάων; la forma del medesimo vocabolo è ricondotta all'area eolica in *EM* 577. 45 (Ἀπὸ τῶν εἰς ΑΙ, οἱ Αἰολεῖς, μελισσάων), all'area ionica in sch. D ad *Il*. 2. 87 (ἴδιον δὲ Ἰώνων).

[34] Cfr. §1c e *infra*. Rispetto al dialetto beotico è interessante la notazione di Eust. *ad Od*. 1885. 56, in cui si riporta che l'edizione di Aristarco "ignora" l'impiego del dialetto da parte di Omero: cfr. Fenoglio (2012, p. 355).

[35] Non è ad esempio esplicitato il verbo costruito con ἀπό ad indicare le categorie morfologiche: cfr. la lezione degli scolî **b** ποιοῦσι δὲ καί, che Erbse considera forse più corretta; cfr. anche *infra*.

[36] Per una rassegna delle ipotesi di attribuzione cfr. Pfeiffer (1949-53, II pp. 485 s.).

[37] Cfr. sch. ad *Od*. 14. 199 (**HQ)**, in cui è ricondotto a Κρῆται e accostato ad Ἀθήναι per l'oscillazione fra singolare e plurale; per un'ulteriore analisi dello scolio cfr. *infra*.

[38] Cfr. *e.g.* Κρηταέων Nauck (1889, p. 454): per una discussione delle congetture rimando a Pfeiffer (1949-53, I p. 486).

[39] Cfr. Pfeiffer (1949-53, I p. 486) e Cassio (2002a, p. 71).

(cfr. *infra*). La citazione del fr. 786 Pf. è immediatamente seguita (nel ms. **T**) da un altro testo, privo di introduzione ma seguito dalla menzione di Epicarmo (fr. 121 K.-A.) che farebbe pensare ad una nota di attribuzione[40]: la presenza dell'esametro non risulta infatti ostativa all'attribuzione al comico, in quanto attestata nell'ambito delle frequenti riprese omeriche riscontrabili nei suoi testi[41]. Oltre ai sospetti su τοξοχίτωνες[42], varie difficoltà sorgono anche in questo caso per il termine essenziale all'analisi dello scolio, vale a dire Σειρηνάων: in primo luogo si tratta di un sostantivo femminile, e sembra dunque necessario integrare καὶ θηλυκῶν al pari di ἀρσενικῶν della presentazione iniziale[43]; anche per questa forma, apparsa singolare rispetto all'atteso Σειρήνων, sono state inoltre proposte varie emendazioni[44], ma Cassio (2002a, pp. 71 s.) propende per il mantenimento del testo e interpreta il genitivo come formazione artificiale a partire dal duale omerico Σειρήνοιιν. La seconda categoria di esempi è costituita dai nomi in -ος (ἀπὸ τῶν εἰς ος) e annovera l'esempio di un *excerptum* questa volta autenticamente callimacheo (67. 8 Pf. = 166. 8 M. = 67. 8 H.), appartenente all'episodio degli *Aitia* relativo ad Aconzio e Cidippe[45]. Il termine rilevante è νησάων, sostantivo femminile della seconda declinazione che ricorre anche in due luoghi dell'*Inno a Delo* (66; 275)[46]: proprio gli scolî a questi passi[47] riconoscono nella forma di genitivo un tratto παράλογος, poiché, come esplicitato in un caso, il termine non appartiene alla declinazione in *-a* (εἰς αι)[48]; Harder (2012, II p. 557)

[40] Successivamente si enuncia infatti l'esame di una differente categoria: καὶ ἀπὸ τῶν etc.

[41] Cfr. *app.* ad fr. 121 K.-A., Cassio (2002a, p. 71) e *infra*.

[42] Secono alcuni probabile corruzione dovuta al vicino τοξοφόρων: cfr. *app.* ad fr. 121 K.-A e Cassio (2002a, p. 71); secondo Rodriguez-Noriega Guillén (2012, p. 84) e Tosetti (2018, pp. 600 s.) si tratterebbe invece di una parodia dei composti tipici dello stile elevato, epico e lirico.

[43] L'integrazione è attribuita a Holford-Strevens in Cassio (2002a, p. 71).

[44] Cfr. *app*. ad fr. 121 K.-A e Cassio (2002a, p. 71); cfr. anche Hsch. σ 721.

[45] Per un commento generale al passo cfr. Massimilla (1996, pp. 326 ss.); sui riferimenti a Callimaco negli scolî esegetici cfr. Pontani (2011a, pp. 112 s.).

[46] Cfr. Massimilla (1996, p. 334).

[47] Sch. ad Call. *h*. 4. 66 παραλόγως ἔχει τὴν διαίρεσιν νησάων. οὐ γὰρ ἀπὸ τῶν εἰς αι ἐστίν; sch. ad Call. *h*. 4. 275 παραλόγως τὸ νησάων.

[48] La citazione callimachea potrebbe essere comparata con quella di sch. ad *Od*. 14. 199 (**HQ**) (menzionato *supra*), in cui si dice che Callimaco impiegò il genitivo plurale Κολωνάων (fr. 300. 1 Pf.) per ζήλος dell'omerico Κρητάων. Lo scolio odissiaco è menzionato da Montanari (1995b, pp. 60 s.) nell'ambito di un'analisi volta a rintracciare nelle citazioni contenute negli scolî omerici possibili tracce di attività esegetica alessandrina esclusivamente rivolta al testo di Callimaco (riguardo alla questione della filologia alessandrina sui contemporanei cfr. anche Schironi [1999], Rengakos [2000] e Montanari [2002]). Con particolare riferimento a sch. ad *Od*. 14. 199 (**HQ**), lo stesso Montanari (1995b, pp. 60 s.) rileva però come la nota non consenta di risalire alla fonte dell'osservazione, e analogamente l'appartenenza dello scolio ad *Il*. 19. 1 alla classe esegetica non consente di formulare attribuzioni dell'analisi linguistica a singoli grammatici; ad ogni modo, è interessante notare come già due citazioni callimachee coincidano con la questione dell'uso dei genitivi plurali tipicamente attestati in Omero.

motiva la forma secondo un'analisi analoga a quella proposta per Κρητάων (cfr. *supra*), riconducendo il genitivo a un uso poetico ispirato a peculiarità omeriche ed esiodee (cfr. *infra*).

L'ultimo esempio è costituito dalla citazione esiodea, che esemplifica il gruppo dei neutri (οὐδετέρων) mediante l'aggettivo al genitivo plurale κυανεάων concordato con βλεφάρων: lo scolio non riporta la menzione di Esiodo, e il dato risulta non del tutto irrilevante in considerazione dell'identificazione del testo con un passo dello *Scudo* (v. 7); d'altro canto, si è visto come la nota mostri la frequente omissione di vari elementi, e una porzione del medesimo verso risulta citata in un altro scolio con l'indicazione Ἡσίοδος[49]. Anche per la menzione dell'esempio riconducibile a Esiodo si registrano alcune varianti testuali: il ms. **T** dello scolio, tutti i mss. dello *Scudo* e alcune fonti lessicografiche riportano infatti la lezione erronea κυανέων[50], mente la forma corretta è offerta dal ms. **E**^{3} della nota iliadica[51] e dallo scolio al verso dello *Scudo*[52]. Proprio quest'ultimo testo[53] riporta un commento che presenta similarità con le note prima richiamate per Callimaco: κυανεάων presenterebbe una κακῇ διαρείσει, in quanto indebita estensione ai neutri di una desinenza propria dei femminili della prima declinazione[54]. Nell'ambito dell'analisi moderna, sebbene sia stata postulata da alcuni studiosi la presenza di un femminile βλεφάρη o βλέφαρος[55], Russo (1965, p. 72) riconduce la forma di genitivo neutro al medesimo uso poetico richiamato nei casi precedenti.

A questo punto, dopo il necessario esame di ogni citazione, sembra opportuno ripercorrere l'intero contenuto della nota: dopo il riconoscimento di un elemento ricondotto all'area beotica, in qualità di esempi di utilizzo della medesima forma sono citati passi di autori che presentano un differente rapporto con il dialetto, poiché un autore come Esiodo, legato a un contesto beotico già nei testi

[49] Cfr. §2.15.

[50] Cfr. *e.g. Et. Gen*. α 1062 e la puntuale rassegna di Martano (2006, pp. 88 ss.), che analizza in particolare la relazione fra lo scolio dello *Scudo* e la voce dell'*Etimologico*.

[51] Con α sovrascritto, cfr. Erbse *app*. *ad loc*.; sulla frequente prassi di emendazione attestata nel codice E^3 cfr. Erbse I p. IL.

[52] Sullo scolio al verso dello *Scudo* cfr. l'analisi di Russo (1965, p. 54) e Martano (2006, pp. 88 ss.).

[53] Sch. ad *Sc*. 7 (testo di Martano [2006, pp. 88 ss.]): κακῇ διαρέσει κέχρηται. τὰ γὰρ είς αι θηλυκὰ διαιρεῖται πυλαι πυλάων, νύμφαι νυμφάων. τὰ δὲ οὐδέτερα οὐκέτι. ὥστε τὰ βλέφαρα κυανέοντα.

[54] Cfr. Martano (2006, pp. 88 ss.). Il termine è esaminato anche in Eust. ad *Il.* 1363. 53 ss. (in un intervento a proposito di ἑάων [cfr. §2b.3]), in cui si afferma che nel verso iniziale dello *Scudo* κυανεάων presenta πλεονασμός di -α-; cfr. anche Ap. S. 61. 23, che sembra attribuire il fenomeno a motivi metrici.

[55] Cfr. Rzach (1876, p. 398).

tramandati sotto il suo nome[56], è accostato a poeti appartenenti ad altre tradizioni quali Callimaco ed Epicarmo[57]. La circostanza sembra di per sé coerente con la più volte ricordata tendenza dei commentatori a riconoscere e ad ammettere elementi dialettali di differente origine; nel caso della nota iliadica, poi, sembra prevalente un interesse erudito, volto a riepilogare un quadro completo della casistica: più specifiche connotazioni circa genesi e valore delle forme, anche rispetto alla consuetudine normativa, emergono solo dal confronto con altre fonti.

I criteri dell'analisi moderna consentono sicuramente di stemperare la valenza specifica del riferimento al dialetto della Beozia: sebbene infatti la forma in -άων dei genitivi della prima declinazione sia stata ricondotta anche in tempi moderni all'area eolica, con differenti gradi di certezza[58], si è già parlato della plausibile natura di semplici arcaismi (cfr. *supra*). Anche in riferimento ai singoli autori coinvolti la pertinenza specifica dell'elemento dialettale beotico appare meno stringente: sebbene la menzione di Esiodo porti a conferire una valenza specifica e sostanziale al coinvolgimento del particolare dialetto, Cassio (2009, pp. 181 s; 193 ss.) nota la relativa scarsità di peculiarità beotiche nel testo esiodeo, anche in riferimento ai genitivi in -αο e -αων[59]; nel caso di Callimaco è sicuramente evidente come il principio della contaminazione, delinata anche sul versante dialettale, caratterizzi peculiarmente le sue opere[60]; l'esametro epicarmeo, poi, mostra chiaramente come il dettaglio formale sia inserito in un contesto fondato proprio sull'impiego di peculiarità latamente epiche. Come più volte ricordato nel corso dell'analisi, le forme in -αων risultano quindi accomunate dall'applicazione di un elemento riscontrato primariamente nella lingua omerica e impiegato come ripresa del suo modello, anche in contesti e modi molto differenti[61].

---

[56] Cfr. *Op*. 639-40, su cui cfr. §5.16; cfr. anche βοιωτὸς ἀνήρ in Bacchilide (5. 91). Nell'ambito dell'erudizione antica alcune note connettono esplicitamente Esiodo alla Beozia, cfr. *e.g.* sch. ad *Th*. 411 (ἐπαινεῖ τὴν Ἑκάτην Ἡσίοδος ὡς Βοιωτός· τιμᾶται γὰρ ἐκεῖσε ἡ Ἑκάτη) o Eust. *ad Od*. 1892. 46 (τὸ δὲ παρ' Ἡσιόδῳ, τῆς δ' ἦν τρεῖς κεφαλαὶ, ἀντὶ τοῦ ἦσαν, Βοιωτῶν λέγεται γλώσσης εἶναι, οἳ ἑνικὰ ῥήματα πληθυντικοῖς ὀνόμασι συνέταττον. Sulla questione cfr. §2.4); il numero di simili osservazioni, però, non sembra particolarmente superiore al quello delle menzioni di altri dialetti (cfr. *infra*).

[57] Per osservazioni su Epicarmo dorico cfr. *e.g.* Hrd. 3. 2. 916. 16 (*Cath. Pros*.) e Athen. 7. 107. 13.

[58] Rimando alle trattazioni di Chantraine (*GH*, I p. 201), Wathelet (1970, pp. 235 ss.), Haug (2002, pp. 146 s.) e Nagy (2011a, p. 137).

[59] Cfr. anche Morpurgo-Davies (1964, p. 158) e Hoekstra (1957, p. 202).

[60] Per un quadro generale cfr. Parson (2011, pp. 141 ss.); in particolare per gli *Aitia* cfr. Harder (2012, I p. 49, II p. 47; per elementi eolici pp. 86; 448; 563; 591), per i *Giambi* cfr. Kerkhecker (1999, p. 257).

[61] Cfr. Schwyzer (1939, I p. 559) e Russo (1965, p. 72).

4. La menzione del dialetto beotico caratterizza anche un'altra nota contenente un riferimento a Esiodo: l'elemento connesso alla peculiarità linguistica afferisce all'ambito più propriamente lessicale.

Il. 24. 1-2 Λῦτο δ' ἀγών, λαοὶ δὲ θοὰς ἐπὶ νῆας ἕκαστοι / ἐσκίδναντ' ἰέναι. [...]

Si sciolse l'assemblea e si dispersero gli uomini verso le navi veloci.

Sch. *ex*. ad *Il*. 24. 1*b* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) ἀγών: ἢ τὸ πλῆθος, "θεῖον δύσονται ἀγῶνα" (*Il*. 7. 298, 18. 376). ἢ αὐταὶ αἱ διαγωνίσεις. παρὰ δὲ Βοιωτοῖς ἀγὼν ἡ ἀγορά· **b**(BCE^{3}E^4)**T** καὶ τὸν ἀγορανόμον ἀγωνάρχην καλοῦσι· **T** καὶ "ἀγωνίους θεοὺς" Αἰσχύλος (*Ag*. 513) τοὺς ἀγοραίους· **b**(BCE^{3}E^4)**T** καὶ Ἡσίοδος (*Th*. 91)· "ἐρχόμενον δ' ἀν' ἀγῶνα". **T** ἀγὼν δὲ ὁ κυκλοτερὴς καὶ γωνίαν οὐκ ἔχων τόπος. **b**(BE^{3}E^4)**T** οἱ δὲ ἀπὸ τοῦ Πέλοπος ἡνιόχου Ἀγῶνος. οἱ δὲ ἀπὸ τοῦ συνάγεσθαι. **T** οἱ δὲ ἀπὸ ῥήματος τοῦ ἄγω ἀγών, ὡς ἀείδω ἀηδών. **b**(BE^{3}E^4)

L'assemblea: o la moltitudine, "entreranno nei templi divini" (*Il*. 7. 298, 18. 376). Altrimenti le gare stesse. Per i Beoti ἀγών indica la piazza: chiamano ἀγωνάρχην l'ispettore del mercato; Eschilo (*Ag*. 513) chiama ἀγωνίους θεοὺς quelli della piazza; anche Esiodo (*Th*. 91) "quando giunge nell'assemblea". Il termine ἀγών indica un luogo circolare e privo di angoli. Secondo alcuni deriva dall'auriga di Pelope, Agone. Per altri dal verbo συνάγεσθαι ("essere riuniti"). Per altri ancora ἀγών deriva dal verbo ἄγω ("condurre"), come ἀηδών ("cantore") da ἀείδω ("canto").

L'ultimo libro dell'*Iliade* si apre con l'immagine della dispersione dell'esercito greco dopo la conclusione dei giochi funebri in onore di Patroclo.

Lo scolio esegetico discute i possibili significati del termine ἀγών, adducendo per ogni alternativa argomentazioni di varia natura. Si ipotizza in primo luogo che il vocabolo indichi la moltitudine (πλῆθος), evidentemente costituita dai soldati precedentemente riuniti[62]: l'esegesi è supportata dalla citazione di un'espressione, attestata in due luoghi iliadici (*Il*. 7. 298; 18. 376), in cui ἀγών è accompagnto dall'attributo θεῖος a designare il consesso divino[63]. Il secondo possibile

[62] Cfr. *EM* 15. 47, che cataloga cinque differenti significati di ἀγών e cita *Il*. 24. 1 a proposito del significato τὸ πλῆθος τῶν θεατῶν; cfr. anche Eust. *ad Il*. 1335. 56 (καὶ νῦν τὸ πλῆθος), Ap. S. 6. 4 (ἄθροισμα τῶν συναγομένων), sch. D ad *Il*. 24. 1 (νῦν τὸ ἄθροισμα τῶν θεατῶν). L'elemento della pluralità ricorre in altre esegesi di ἀγών, variamente declinato a seconda dei referenti: in sch. D ad *Il*. 15. 428 il termine è ad esempio glossato con ἄθροισμα in riferimento alle navi. Il significato di "assemblea" è quello che la critica moderna ritiene operante nel passo iliadico: cfr. Richardson (1994, pp. 200 s.; 274) e Brügger (2017, p. 12).

[63] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 18. 376 (**A**), in cui compare il termine συναγωγή; interessante anche sch. *Did*. ad *Il*. 18. 376*a* (**AT**), in cui la variante κατὰ δῶμα νέοιντο (con un chiaro significato locativo) è ricondotta alle edizioni εἰκαιότεραι (cfr. §2.25); in Ap. S. 6. 4 (cfr. *supra*) si cita *Il*. 18. 376 con attribuzione di un analogo significato spaziale (ὁ τόπος εἰς ὃν συνάγονται); in *EM* 15. 47 (cfr. *supra*) si menziona *Il*. 7. 298 per esemplificare il significato di ναός ("tempio"), poiché nel contesto del verso si fa riferimento al tempio, sede del consesso divino, in cui entrano i Troiani. Si incontra dunque qui il nesso inscindibile che caratterizza il termine ἀγών, indicante sia il luogo sia gli eventi o le entità che vi sono legate: ogni tentativo di esegesi deve necessariamente misurarsi con tale ambivalenza, come si vedrà *infra*.

significato di ἀγών è espresso mediante la glossa διαγωνίσεις, non ulteriormente illustrata: la forma, molto rara[64], indica le "competizioni"[65], con probabile riferimento ai giochi tenutisi in onore di Patroclo. Sembra che l'argomentazione specificamente dedicata all'esegesi del passo iliadico si concluda con la presentazione della coppia di glosse, che del resto racchiudono i significati maggiormente pertinenti al peculiare contesto[66]. La restante parte dello scolio prevede infatti la menzione del valore di ἀγών, equivalente ad ἀγορά, che si rintraccia παρὰ δὲ Βοιωτοῖς. L'impiego dell'aggettivo etnico indicante i parlanti richiama la tipologia delle glosse dialettali, talvolta funzionali ad agevolare il processo ermeneutico di un testo altrimenti oscuro ma spesso coincidenti con uno sfoggio di dottrina svincolato da immediate necessità interpretative[67]: poiché rispetto alla lettura di un vocabolo quale ἀγών il richiamo al valore beotico risulta sicuramente utile nel riepilogo delle sfaccettature semantiche, ma secondario e distante rispetto alle spiegazioni già proposte, il suo inserimento nello scolio pare dunque segnare il passaggio a un ampliamento erudito della questione, volto a richiamare ed esplorare tutti i possibili significati del termine[68].

Procedendo all'esame della trattazione della glossa dialettale, l'equivalenza ἀγών-ἀγορά trova illustrazione nel successivo riferimento alla prassi dei beoti di nominare ἀγωνάρχης[69] una figura ritenuta pari all'ἀγορανόμος, vale a dire colui che era incaricato di supervisionare l'ἀγορά e le attività in essa svolte[70]: come discusso da Ellsworth (1976, pp. 106 ss.), un'iscrizione del III-II sec a.C. proveniente da Tespi[71] attesta effettivamente l'esistenza in area beotica di un magistrato denominato ἀγώναρχος, pur non offrendo ulteriori spiegazioni in merito alle sue mansioni[72]. L'associazione presentata nello scolio sembra dunque delineare un valore di ἀγών analogo a quello di ἀγορά intesa come "assemblea" o "mercato": mentre alcuni studiosi ritengono fondata la testimonianza, altri

[64] Presente oltre che nello scolio solo in Io. Cinn. *Epit*. 171. 10 (ricerca effettuata nel *TLG*; il lemma non risulta attestato nel *LSJ*); il termine non compare neanche in Eust. ad *Il*. 1335. 56 ss., ma la nota di Eustazio, come nota Erbse, mostra una versione più breve della trattazione (cfr. *infra*).

[65] Cfr. la glossa del *DGE competición*; cfr. anche Poll. 3. 141, che menziona il termine ἀγώνισις fra quelli derivati da ἀγών, attribuendone l'uso a Tucidide.

[66] Cfr. Eust. *ad Il*. 1335. 56 e sch. D ad *Il*. 24. 1 menzionati *supra*.

[67] Cfr. le argomentazioni di Montanari (2012, pp. 134 ss.).

[68] Cfr. Fraenkel (1950, p. 260), che osserva come lo scolio menzioni la maggior quantità possibile di informazioni riguardo al vocabolo.

[69] Testo stabilito da Maas attraverso il confronto con Eust. *ad Il*. 1335. 57, mentre il ms. **T** ha ἀγῶν' ἀρχόν: cfr. Erbse *app*. *ad loc*.

[70] Cfr. Ar. *Ach*. 723 (con relativo scolio e commento di Olson [2002, p. 257]).

[71] *IG* VII 1817: cfr. Woodhead in *SEG* 23-275.

[72] Prima di tale scoperta il termine ἀγωνάρχαι risultava attestato solo in Soph. *Aj*. 572, a indicare "i responsabili di un agone": cfr. Ellsworth (1976, p. 106) e *infra*.

valorizzano il confronto con ulteriori dati storici ed epigrafici e individuano nel composto ἀγωνάρχης un valore di ἀγών inerente alle competizioni sportive, derubricando dunque la nota a un semplice errore[73].

Analoghe considerazioni possono essere proposte per la successiva notazione che, in plausibile continuità con le precedenti[74], coinvolge Eschilo attribuendogli la definizione di ἀγωνίοι per gli dèi ἀγοραῖοι: risultano condivisibili le osservazioni di Fraenkel (1950, p. 260), che raccomanda prudenza nell'attribuire la citazione a un luogo preciso dell'opera eschilea (segnatamente *Ag*. 513), vista la ricorrenza del termine in vari punti delle tragedie conservate che, a complicare il quadro, presentano spesso contesti divergenti[75]. Secondo lo studioso il contesto della menzione di Eschilo, in successione al riferimento al lessico beotico, lascia presupporre l'individuazione di un riferimento all' ἀγορά nell'espressione ἀγωνίοι θεοί sulla base dell'associazione tra le divinità e le attività commerciali o politiche svolte nella piazza del mercato; prima di utilizzare lo scolio come fonte sicura per la spiegazione del testo eschileo, egli considera però necessario analizzare la pertinenza di una simile esegesi con i contesti delle varie attestazioni, poiché mentre per i luoghi delle *Supplici* sembra escluso che la formulazione alluda a divinità dell'assemblea cittadina o del mercato, per il passo dell'*Agamennone* l'eventualità risulta più concreta; rimane però sempre plausibile l'attribuzione al nesso di un valore collettivo indicante gli dèi *in* assemblea, dunque con valore distante da quello che sembra emergere dallo scolio[76].

Alla menzione di Eschilo segue (καί) quella di Esiodo, accompagnata dalla citazione del primo emistichio di *Th*. 91 in cui si descrive l'avanzare del sovrano ἀν' ἀγῶνα, nell'ambito di un elogio dell'amministrazione della giustizia da parte del re assennato al cospetto della moltitudine riunita[77]. A differenza del caso eschileo, per la citazione esiodea manca l'esplicita menzione di un corrispettivo semantico per il termine ἀγών: la cornice di parallelismo che sembra sussistere

[73] Rimando a Ellsworth (1976, pp. 107 ss.) per la discussione di tutte le posizioni.

[74] Cfr. la coordinazione con l'esempio precedente (καί) e la coincidenza della menzione di ἀγορά. In Eust. *ad Il*. 1335. 56 s. le tre osservazioni sono riportate in un'unica sequenza logica: παρὰ δὲ Βοιωτοῖς ἀγὼν κατὰ τοὺς παλαιοὺς ἡ ἀγορά. ὅθεν καὶ ἀγορανόμος ὁ ἀγωνάρχης, καὶ παρ' Αἰσχύλῳ "ἀγώνιοι θεοί" οἱ ἀγοραῖοι.

[75] Cfr. *e.g. Suppl*. 189, 242, 333, 355. Lo studioso ricorda anche il possibile coinvolgimento di tragedie perdute, e osserva come l'uso dell'accusativo non debba essere ritenuto garanzia della presenza del medesimo caso nel testo eschileo: risulta infatti del tutto possibile che il caso sia dovuto alla reggenza di un sottinteso φησί, λέγει, καλεῖ (cfr. il precedente καλοῦσι).

[76] Ellsworth (1976, pp. 103 ss.) ritiene che l'espressione ἀγωνίοι θεοί alluda agli "dèi dei giochi". Per un quadro completo delle possibili interpretazioni (dèi dell'agone, dèi dell'*agorà*, dèi riuniti in assemblea) cfr. Medda (2017, II pp. 308 s.), che pur affermando l'impossibilità di una scelta sicura esprime una preferenza per "dèi dell'*agorà*", ma non esclude "dèi riuniti in assemblea".

[77] In Eust. *ad Il*. 1335. 55 ss. la citazione esiodea non compare: come ricordato prima, però, il testo appare una versione abbreviata della fonte anche in altre punti.

con le precedenti citazioni (καί...καί... ≠ δέ [ἀγὼν δὲ ὁ κυκλοτερής]) e la generale compatibilità contenutistica rendono plausibile l'ipotesi che l'esegesi del passo esiodeo si inserisca nel solco che pare tracciato dalla menzione di ἀγορά in relazione al dialetto beotico, ma è da considerare anche l'eventualità di una semplice compilazione erudita svincolata da linee argomentative[78]. In assenza di ulteriori notazioni esplicative interne allo scolio, si può ricorrere alla comparazione con la più articolata nota a *Th*. 91[79], in cui il termine ἀγῶνα è riportato quale variante del lemma ἄστυ[80] e glossato con ἄθροισμα, che sembra segnalare in modo più aperto il valore collettivo del termine[81]: come suggerito dal contesto prima delineato, si tratterebbe di un'adunanza provvista di una più marcata connotazione assembleare, in relazione a pratiche di tipo politico e giuridico[82]; si può ricordare inoltre come nei versi contigui della *Teogonia* ricorrano significativamente termini quali ἀγορεύων (v. 86), ἀγορῆφι (v. 89), ἀγρομένοισι (v. 92), anche se non sussitono evidenze che simili elementi contestuali abbiano indirizzato in tal senso l'interpretazione riportata nello scolio iliadico.

La trattazione della nota esegetica termina poi con la presentazione di alcune proposte etimologiche: in particolare la prima, che riconduce il termine alla definizione di un luogo "privo di angoli" (γωνίαν οὐκ ἔχων τόπος) e dunque "circolare" (κυκλοτερής), presenta forte somiglianza con l'analoga riflessione dello scolio alla *Teogonia* prima menzionato; altre possibili derivazioni

[78] Vergados (2020, p. 293) ritiene invece che la citazione illustri il significato τὸ πλῆθος (cfr. *supra*), anche se non presenta ulteriori argomentazioni al riguardo: è possibile che l'osservazione si riferisca in modo riassuntivo alla più generale questione esegetica riportata nella nota.

[79] Sch. ad *Th*. 91b ἀνὰ ἄστυ: γράφεται ἀν' ἀγῶνα, ἀντὶ τοῦ ἀνὰ τὸ ἄθροισμα. λέγεται δὲ τριχῶς, αὐτὸ τὸ χωρίον καὶ ὁ ἐν αὐτῷ ὄχλος καὶ τὸ ξυναμφότερον, ὥσπερ καὶ πόλις. ἐτυμολογεῖται διὰ τὸ μὴ γωνίαν ἔχειν, ἀλλ' εἶναι περιφερῆ. οἱ δὲ ἐκ τοῦ ἀθροίσματος ἄγυριν λέγουσιν, ὡς Ὅμηρος (*Il*. 24. 141)· ὣς οἵ γ' ἐν νηῶν ἀγύρει, ἀντὶ τοῦ ἐν ἀγῶνι.

[80] Cfr. West (1966, p. 185), per il quale la variante è stata tratta da *Od*. 8. 173 (ἔρχόμενον δ'ἀνὰ ἄστυ): la relazione fra il passo omerico e quello esiodeo è stata analizzata da Lucarini (2019, pp. 293 s.), che propende per ricostruire la priorità esiodea.

[81] Lo scolio alla *Teogonia* fornisce poi un riepilogo dei vari valori di ἀγών, individuati nel numero di tre: "il luogo stesso, la folla che vi si riunisce ed entrambi gli elementi"; la notazione attesta significativamente come fosse percepita la frequente sovrapposizione di significati.

[82] Sembra differente, dunque, rispetto alla pluralità (πλῆθος, ma anche ἄθροισμα) con cui si era aperta l'esegesi di ἀγών al principio della nota iliadica. Per ἀγορά in Esiodo come luogo di amministrazione della giustizia cfr. la puntualizzazione lessicale in alcuni *scholia recentiora*, citata e commentata in Petrakis (2003, p. 145 s.), ed Ercolani (2010, p. 132). Altre attestazioni di ἀγών in Esiodo in *Th*. 435 (in riferimento agli agoni), in *Sc*. 312 (per una gara sportiva), in *Sc*. 205 (passo dubbio, cfr. Russo [1965, p. 126]), fr. 96. 4 H. (per un agone, cfr. Hirschberger [2004, p. 378]).

contemplano il personaggio di Ἄγων, auriga di Pelope[83], e i verbi συνάγεσθαι o ἄγω.

Resta da formulare un'osservazione inerente all'esegesi dialettologica, che costituisce il tema della presente sezione della ricerca: se, sempre nel generale quadro di incertezza prima delineato, ci si attiene alla compresenza di menzione dialettale e citazioni poetiche, e non si ritiene la sequenza di queste ultime rispondente a una generica accumulazione informativa svincolata dal precedente riferimento ai Βοιωτοί, anche questo scolio può rientrare tra le attestazioni erudite di mistione dialettale nelle opere poetiche antiche[84]; il testo esiodeo, in particolare, sarebbe connesso ancora a un tratto beotico.

5a. Rispetto a un elemento connotato come dorico le attestazioni prevedono casi di netta distinzione fra Omero ed Esiodo.

Il. 5. 269 λάθρῃ Λαομέδοντος ὑποσχὼν θήλεας ἵππους

Di nascosto da Laomedonte fece montare le sue cavalle

Sch. *Ariston.* ad *Il*. 5. 269*d* (**A**) θήλεας: ὅτι οἱ περὶ Ἑλλάνικον (fr. 1 M.) ἀνεγίνωσκον "θηλέας" ὡς ταχέας, ὡς Δωρικῶς ἐκτιθεμένου τοῦ ποιητοῦ. τὸ δὲ τοιοῦτο παρ' Ἡσιόδῳ (*e.g. Th*. 60; 401) πλεονάζει, Ὅμηρος δὲ οὐ χρῆται.

Θήλεας: Hellanikos (fr. 1 M.) leggeva θηλέας come ταχέας, come se il poeta si esprimesse in dorico. Un simile tratto ricorre molto in Esiodo (*e.g. Th*. 60; 401), ma Omero non lo utilizza.

Il verso iliadico è inserito nel racconto dell'iniziativa di Anchise, che fece accoppiare di nascosto alcune sue cavalle con la formidabile razza posseduta da Laomedonte, per poter sfruttare i puledri nascituri.

Lo scolio di tradizione aristarchea riporta la disputa sorta in merito alla prosodia della forma di accusativo plurale ΘΗΛΕΑΣ, elemento strettamente correlato ad altre questioni di natura morfologica e dialettale. La nota si apre con la menzione della lezione θηλέας ricondotta a οἱ περὶ Ἑλλάνικον, perifrasi che Montanari (1988, p. 63) ritiene plausibilmente equivalente all'indicazione del solo Hellanikos (fr. 1 M.)[85]: come ricostruito dallo studioso (1988, pp. 49 ss.), si tratta del grammatico che le fonti ritengono allievo di Agatocle e maestro di Tolemeo Epitete[86]; la circostanza delineata dallo scolio può consentire un tentativo di

[83] Cfr. Dur. *BNJ* 76 F 82, con commento di Pownall.

[84] Cfr. §1c e §2a.3.

[85] Per una più dettagliata discussione della formula οἱ περί cfr. §3a.8.

[86] Come riportato in Montanari (1988, pp. 52 ss.), il grammatico risulta citato da vari scolî omerici, dalla *Suda* (π 3035) e da Proclo (*Vita Hom.* 73-6) come uno dei Χωρίζοντες: dai frammenti a noi pervenuti sembra emergere il suo interesse per le προσῳδίαι, con incursioni anche in campo dialettale.

inquadramento cronologico più preciso, individuando il personaggio come sostanzialmente contemporaneo di Aristarco, seppur autore di opere che quest'ultimo riuscì a consultare e valutare. La preferenza per l'accentazione θηλέας e l'identificazione morfologica che ne consegue sono state differentemente interpretate: secondo Montanari (1988, p. 63) risulta più probabile, sulla base di quanto si evince dal contenuto dello scolio, che il grammatico abbia inteso una forma di accusativo femminile plurale posta in luogo di θηλείας, che mantiene lo stesso accento di quest'ultima ma abbrevia -ας finale per esigenze metriche[87]. Come attestato da altre fonti, Aristarco doveva opporre a una simile lettura la prosodia θήλεας: nello scolio erodianeo al verso iliadico[88] risulta infatti esplicitamente attribuita all'alessandrino la preferenza per la forma proparossitona, inserita nella declinazione del nominativo θῆλυς; in un'altra nota aristarchea[89] la flessione di θῆλυς in θήλεας è poi posta in analogia alla coppia πῆχυς-πήχεας[90]. Nel caso del presente scolio risulta attestata la sola confutazione della soluzione proposta da Hellanikos, alla cui argomentazione concorre una riflessione di tipo dialettologico: l'elemento particolare della desinenza breve -ας, che come detto sembra presupposto dalla prosodia θηλέας, è infatti riconosciuto quale tratto dorico (Δωρικῶς)[91]; mostrando la consueta attenzione all'*usus* omerico, Aristarco respinge il tentativo di introduzione della peculiarità poichè

[87] Cfr. l'analoga spiegazione di Eust. *ad Il*. 546. 43, che però van der Valk (*app. ad loc*.) ritiene autonoma riflessione dell'arcivescovo (per la ripresa eustaziana del contenuto dello scolio cfr. *infra*). Se nella forma θηλέας si individua un femminile, ταχέας dovrebbe fungere da semplice parallelo esplicativo dell'accentazione, in funzione disambiguante: come riconosce lo stesso Montanari (1988, p. 64), non è però da escludere che il paragone ταχύς-ταχέας implichi un'altra possibile analisi delle lezione di Hellanikos, come accusativo maschile plurale equivalente a θήλεας ma accentato in analogia con i più frequenti aggettivi in -υς ossitoni al nominativo (e in questo caso il grammatico avrebbe dovuto presupporre un nominativo ossitono θηλύς); l'ipotesi è tuttavia ritenuta meno probabile.

[88] Sch. *Hrd.* ad *Il*. 5. 269*c*[1] (**A**) θήλεας ἵππούς: τρίτη ἀπὸ τέλους ἡ ὀξεῖα, ἵνα ἀπ' εὐθείας τῆς θῆλυς ᾖ κεκλιμένον· "θῆλυς ἐέρση" (*Od*. 5. 467), "Ἥρη θῆλυς ἐοῦσα" (*Il*. 19. 97), "θῆλυν ὑπόρρηνον" (*Il*. 10. 216). οὕτως Ἀρίσταρχος καὶ < ὁ > Ἀσκαλωνίτης (p. 45 B.).

[89] Sch. *Ariston.* ad *Il*. 19. 97*a* (**A**) θῆλυς: ὅτι οὕτως σχηματίζει θῆλυς ὡς πῆχυς· ἀφ' οὗ πίπτει "θήλεας" (*Il*. 5. 269) ὡς πήχεας.

[90] Lo scolio è analizzato da Matthaios (1999, pp. 286 s.; 408 s.) come esempio di uso consapevole del concetto e del lessico inerente alla declinazione (πίπτει). Lo studioso riprende inoltre un'osservazione di Erbse (IV p. 698), che ipotizza la perdita di un altro intervento aristarcheo in merito alla presenza di uno σχῆμα, poiché l'aggettivo θῆλυς ha forma maschile ma significato femminile, accostato a Ἥρη; in sch. *Hrd.* ad *Il*. 5. 269*c*[1] (**A**), citato *supra*, *Il*. 19. 97 è infatti menzionato tra gli esempi di uso di θῆλυς in accordo con termini femminili (cfr. anche *Od*. 5. 467 e sch. *Ariston.* ad *Od*. 5. 467*f*[1] [**B**], in cui compare la notazione ὡς ποιητικώτερον); in sch. *ex.* ad *Il*. 5. 269*c*[2] (**b**[BCE[3]]**T**) è rilevata anche l'attestazione omerica della forma femminile θήλεια. Sulla questione del genere di θῆλυς cfr. anche Montanari (1988, p. 64) e Shipp (1972, p. 74).

[91] Come riporta Erbse (*app. ad loc*.), il ms. **A** presenta ἐκτιθεμένου, che allude alla "spiegazione" di cui è stato oggetto il testo omerico (cfr. *LSJ s.v.* III).

non altrove riscontrata nelle opere del poeta (οὐ χρῆται). Il tratto dialettale è viceversa connesso alla poesia esiodea (παρ' Ἡσιόδῳ), mediante l'uso dell'espressione πλεονάζει, termine che risulta frequentemente impiegato nel lessico grammaticale per indicare con connotazioni negative un elemento superfluo e sovrabbondante[92], ma in questo caso probabilmente da intendere come semplice attestazione di ricorrenza[93].

Nell'ambito della lingua dell'*epos*, gli accusativi plurali con desinenza breve costituiscono un caso particolare e complesso: presenti in vari luoghi esiodei[94], risultano interpretati dalla critica antica come dorismi[95]; in Omero, viceversa, sono riscontrabili solo come varianti testuali di dubbia attestazione[96]. A tal proposito appare particolarmente rilevante un altro caso di citazione esiodea.

5b. *Il*. 8. 376-8 [...] ὄφρα ἰδωμαι / ἢ νῶϊ Πριάμοιο πάϊς κορυθαίολος Ἕκτωρ / γηθήσει προφανέντε ἀνὰ πτολέμοιο γεφύρας

Voglio vedere se il figlio di Priamo, Ettore dall'elmo lucente, sarà lieto di vederci apparire sul campo

Sch. *ex. (Did.)* ad *Il*. 8. 378*b*[1] (**T**) < γηθέσει > προφανείσα < ἀνὰ πτολέμοιο γεφύρας >: δυικῶς. Ἀρίσταρχος δὲ "προφανέντε" ὡς "πληγέντε κεραυνῷ" (*Il*. 8. 455). ὁ δὲ Ζηνόδοτος "γηθήσει προφανεῖσας ἰδὼν ἐς δοῦπον ἀκόντων", συστέλλων τὸ σας ὡς Δωρικώτερον, ὡς τὸ "λαγέτας υἱούς" (Pi. *O*. 1. 89) καὶ "τροπὰς ἠελίοιο" (*Op*. 564; 663). **T**

[92] Cfr. *LSJ*, Erbse (VII pp. 186 ss. *s.v.*) e Dickey (2007, p. 254); cfr. anche §§2.11; 2b.7.

[93] Cfr. Eust. *ad Il*. 558. 20 ([...] παρὰ Ἡσιόδῳ πολλὰς εἶναί φασιν [..]), e l'antitesi presenza/assenza suggerita da οὐ χρῆται. Il termine πλεονάζειν sembra veicolare l'idea di semplice ricorrenza anche in sch. *Ariston.* ad *Il*. 5. 233 (**A**), a proposito del duale. Per un caso analogo, in cui si fa riferimento a un elemento presente in autori differenti da Omero, cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 5. 6 (**A**).

[94] Cfr. l'elenco presente in Cassio (2009, p. 183): *Th*. 60 (ἐννέα κούρας ὁμόφρονας); *Th*. 267 (Ἁρπυίας); *Th*. 401 (μεταναιέτας); *Th*. 534 e 653 (βουλάς); forse *Th*. 804 (εἶρας); *Op*. 564 e 663 (τροπάς); *Op*. 675 (δεινάς); fr. 150. 1 M.-W. (Σκύθας); *Sc*. 302 (λαγός, unica attestazione certa di acc. plur. breve della seconda declinazione). Le forme sono discusse in Morpurgo-Davies (1964, pp. 152 ss.), cui rimando anche per le attestazioni in altri poeti, e nei commenti di West ed Ercolani ai singoli passi esiodei.

[95] Cfr. *e.g.* Eust. *ad Il*. 558. 20, a proposito della presunta forma di accusativo ἀγκάς (*Il*. 5. 371) e Hrd. 3. 2. 617. 30 (*Peri klis. on.*) a proposito della presunta forma δῆσας (*Th*. 521); cfr. inoltre sch. ad *Th*. 60 e sch. ad *Th*. 267, in cui ricorrono i termini συστέλλω e Δωρικῶς; citazione e discussione di alcune fonti in Morpurgo-Davies (1964, pp. 252 ss.) e Lulli (2016, p. 203 ss.). Per altre testimonianze antiche che menzionano il dialetto dorico in relazione ad Esiodo cfr. *e.g.* sch. ad *Op*. 145b (ἐκ μελιᾶν, cfr. §4.15), Eust. *ad Il*. 573. 19 s. (τύνη).

[96] Oltre al caso di ἀγκάς (*Il*. 5. 731), su cui cfr. *supra*, cfr. la variante πλευράς ad *Od*. 17. 232, attestata in Eust. *ad Od*. 1818. 49: discussioni in Morpurgo-Davies (1964, pp. 252 ss.), Russo (1985, p. 170), Lulli (2016, pp. 203 s.); come evidenzia Lulli (2016, p. 204), una diversa interpretazione delle occorrenza omeriche è avanzata da Giangrande (1970, p. 260), che le ritiene pienamente integrate nella componente dorica costitutiva della lingua epica; da rilevare infine anche il caso di ἀθρόας in *HH* 4. 106 (*Herm*.), su cui cfr. Vergados (2013a, p. 317).

< Sarà lieto di vederci > apparire < sul campo >: al duale. Aristarco invece propone προφανέντε, come πληγέντε ("folgorate dal fulmine" [*Il*. 8. 455]). Zenodoto al contrario riporta "γηθήσει προφανεῖσας ἰδὼν ἐς δοῦπον ἀκόντων" ("godrà vedendoci apparire al fragore dei dardi"), abbreviando la desinenza -σας come tratto dorico, al pari di "λαγέτας υἱούς" ("figli capi di popoli" [Pi. *O*. 1. 89]) e "τροπὰς ἠελίοιο" ("raggi di sole" [*Op*. 564; 663]).

Il passo iliadico riporta le parole con cui Atena prospetta a Hera la reazione di Ettore a una loro entrata in battaglia: oggetto di analisi è la forma participiale del verbo προφαίνω, per cui sono attestate numerose varianti[97].

Il lemma dello scolio esegetico, in cui sono state riconosciute tracce dell'attività di Didimo[98], è costituito da προφανείσα, forma esplicitamente riconosciuta come duale (δυικῶς)[99], evidentemente di genere femminile in riferimento ad Atena e Hera[100]. Come riportato anche nello scolio **A**[101], a προφανείσα risulta contrapposta la variante προφανέντε, duale[102] ma maschile, propugnata da Aristarco (Ἀρίσταρχος) secondo il consueto criterio del confronto interno: il passo addotto come parallelo è costituito dalla peculiare concordanza duale incontrata in *Il*. 8. 455 e commentata dallo stesso grammatico mediante il ricorso all'esempio esiodeo[103]; lo scolio, dunque, costituirebbe un'ulteriore testimonianza della convinzione aristarchea circa gli usi del duale omerico, concordati al maschile anche in presenza di referenti femminili[104]. Dopo

[97] Secondo Leaf (1900-2, I pp. 357 s.) il numero di varianti non ha paralleli nell'*Iliade*.

[98] Cfr. Erbse e van der Valk (1963-4, I pp. 548 ss.); cfr. anche la trattazione, in parte differente, di van Thiel (2014 II p. 53 s.), e il commento di Petrakis (2003, p. 234).

[99] Come riporta Erbse (*app. ad loc*.), si tratta di un'emendazione di Maas per προφανεῖσα, lemma di **T**: come notato in Kirk (1990, p. 329), προφανεῖσα sarebbe un'antica lezione (per van Thiel [2014, II p. 54] possibile correzione dei grammatici), attestante un singolare presumibilmente legato a ἴδωμαι. Su προφανείσα, riportata come variante in sch. *Hrd*.? ad *Il*. 8. 378 (**A**^{im}), in sch. ad *Il*. 8. 378*b*^{2} (**b**[BCE^{3}E^4]) e nello scolio D, cfr. *infra*.

[100] Si tratterebbe inoltre di un accusativo retto da γηθήσει, costruzione che ha creato difficoltà alla critica sia antica (cfr. *e.g.* Eust. *ad Il*. 718. 61 e *infra*) che moderna: come notano sia Leaf (1900-2, I p. 358) che Kirk (1990, p. 329), passi come *Il*. 9. 77 e *Il.* 13. 352 forniscono però adeguati paralleli.

[101] Sch. *Did.* | *Hrd. (?)* | *Did.* | *Hrd. (?)*ad *Il*. 8. 378*a*^{1} (**A**) γηθέσει προφανείσα <ἀνὰ πτολέμοιο γεφύρας>: Ἀρίσταρχος "προφανέντε" ὡς "πληγέντε κεραυνῷ" (*Il*. 8. 455), δυικῶς. ὁ δὲ Ζηνόδοτος "γηθήσει προφανεῖσας ἰδὼν ἐς δοῦπον ἀκόντων", συστέλλων τὴν τελευταίαν, | παροξυτόνως προφερόμενος μετ'ἐκτάσεως τοῦ α. | ἔστι δὲ ἄκρατον Δώριον. | σπάνιον δὲ τὸ τοιοῦτο παρὰ τῷ ποιητῇ.

[102] Nello scolio **A** il termine δυικῶς è accostato proprio alla variante aristarchea, mentre in quello **T** al lemma femminile (cfr. *supra*), come anche in sch. ad *Il*. 8. 378*b*^{2} (**b**[BCE^{3}E^4]) (cfr. *infra*): probabilmente si tratta di spostamenti avvenuti nel corso della trasmissione delle note.

[103] Cfr. §2.19.

[104] La situazione è però complicata dalla testimonianza di sch. ad *Il*. 8. 378*b*^{2} (**b**[BCE^{3}E^4]), in cui ad Aristarco è ricondotta proprio l'opposta lezione προφανείσα (προφανείσα δὲ γράφει Ἀρίσταρχος δυικῶς, ὁ δὲ Ἡρωδιανὸς "προφανεῖσας" βούλεται συστέλλων Δωρικῶς τὸ α, ᾧ καὶ πειθόμετα). Come nota Ascheri (2004, pp. 343 ss.), la forma προφανείσα risulta citata anche in un

l'illustrazione della posizione di Aristarco, è attribuita a Zenodoto la lezione προφανεῖσας[105], inserita nella citazione di una variante dell'intero verso iliadico: si tratta chiaramente di un accusativo plurale femminile, retto dal participio ἰδών riferito ad Ettore[106]. Come affermato successivamente, la desinenza -σας presenta dunque un'abbreviazione (συστέλλων)[107], a sua volta connotata come dorica (Δωρικώτερον)[108]: si tratta, dunque, di un caso del tutto analogo al θηλέας precedentemente esaminato[109]. In qualità di esempi della peculiarità dialettale sono poi citate, senza precisazioni autoriali, espressioni di Pindaro (*Ol.* 1. 89)[110] e proprio di Esiodo: il nesso τροπὰς ἠελίοιο[111], infatti, risulta attestato in *Op*. 563 e 663.

Ancora una volta, dunque, si riscontra il coinvolgimento di Esiodo in relazione alla discussione di forme di accusativi plurali con desinenza breve, considerati espressione del dialetto dorico. Nello scolio ad *Il*. 8. 378, inoltre, la menzione di Esiodo è nuovamente accostata a quella di Zenodoto: sebbene il testo non esprima una stretta relazione come nel caso di Oileo[112], è ad ogni modo rilevante l'attestazione di una similarità rispetto al particolare elemento linguistico. Riguardo alla genesi della variante zenodotea, seguendo l'analisi di Montanari (1988, p. 65) si può pensare che il grammatico, espressione di un'analisi

---

passo (*Epim. Hom*. π 168) che riporta la riflessione di Tolemeo Ascalonita (p. 43 ss. B.) sull'*usus* omerico del duale: προφανείσα costituirebbe un esempio dell'impiego del duale femminile per la sola categoria dei participi. Secondo la studiosa, è plausibile che Tolemeo si sia limitato a riportare una teoria antecedente, probabilmente anche aristarchea: vista la testimonianza di sch. ad *Il*. 8. 378*b*^{2} (**b**[BCE^{3}E^{4}]), ma anche la certa attestazione della propensione aristarchea per il maschile προφανέντε, è dunque ipotizzabile la presenze di una duplice tradizione attribuita ad Aristarco; riguardo alla testimonianza di sch. ad *Il*. 8. 378*b*^{2} (**b**[BCE^{3}E^{4}]), occorre però ricordare la presenza di casi in cui il testo dello scolio, evidentemente corrotto, assegna ad Aristarco l'esegesi contraria a quella effettivamente riconducibile al suo intervento (cfr. anche §§4.17a/b). La possibilità di una connessione tra gli scolî ad *Il*. 8. 378 e Tolemeo Ascalonita è considerata anche da Erbse (II p. 369), che pone infatti in dubbio l'attribuzione ad Erodiano di parte dello scolio **A** (cfr. *supra*): in particolare, l'incertezza riguarda l'osservazione παροξυτόνως προφερόμενος μετ'ἐκτάσεως τοῦ α, che può riguardare solo προφανείσα, e σπάνιον δὲ τὸ τοιοῦτο παρὰ τῷ ποιητῇ; per una diversa assegnazione cfr. van der Valk (1963-4, I p. 550).

[105] Da accentare προφανεῖσας, correzione di Maas per προφανείσας di **T**: cfr. *infra*.

[106] Come nota Kirk (1990, p. 329), il testo ἰδὼν ἐς δοῦπον ἀκόντων, adattamento di *Il*. 11. 364, consente anche di evitare la diretta dipendenza dell'accusativo da γηθήσει (cfr. *supra e infra*).

[107] Cfr. anche συστέλλων τὴν τελευταίαν dello scolio **A**.

[108] Cfr. ἄκρατον Δώριον in **A**: l'espressione ἄκρον Δώριον ricorre anche in sch. *Ariston.* ad *Il*. 6. 262*a* (**A**^{im}) a proposito di τύνε.

[109] Cfr. §2a.5a.

[110] Erbse (*app. ad loc.*) segnala la lunghezza dell'ultima sillaba di λαγέτας nel testo pindarico: cfr. anche lo schema metrico dell'ed. Sn.-M. (p. 1) e sch. metr. ad Pi. *O*. 1 (l. 8), con commento di Marino (1999, pp. 42 s.).

[111] La lezione ἠελίοιο è correzione di Heyne per ἐξόδοιο di **T**, cfr. Erbse *app. ad loc*.

[112] Cfr. §2.26c.

linguistica più arretrata, abbia ammesso per sua congettura o più plausibilmente per averla ritrovata in un esemplare di riferimento[113] una forma marcata dialettalmente, seppur diversa dalla base eolica che egli riteneva operante nei poemi omerici[114]; se non si tratta di mere coincidenze, si può ritenere affine a tale linea di indagine l'intervento che nello scolio su ΘΗΛΕΑΣ[115] è attribuito a Hellanikos, la cui *diadochè* è in qualche modo collegabile, attraverso Agatocle, proprio a Zenodoto. La forma zenodotea προφανεῖσας sarebbe stata poi respinta dal più evoluto e rigido criterio aristarcheo[116]; la testimonianza si inserisce del resto nel più ampio quadro di fonti che sembrano escludere il riconoscimento di elementi dorici nel testo omerico da parte di Aristarco[117].

Il panorama degli studi moderni sulla questione degli accusativi plurali con desinenza breve, in relazione al dialetto dorico e alla poesia epica, risulta assai vasto e complesso: oltre al fondamentale studio di Morpurgo Davies (1964, pp. 161 ss.)[118] e al contributo di Cassio (2009, pp. 200 s.)[119], si segnala la recente discussione di Lulli (2016), che ha riconsiderato il caso degli accusativi all'interno di una generale riflessione sulla mistione linguistica esiodea, i cui elementi "eccentrici" potrebbero essere interpretati non solo come risultato di provenienze geografiche o influssi letterari, ma anche come tracce della diversa modulazione della dizione epica in relazione alle aspettative dei variegati pubblici di fronte ai quali avveniva l'esposizione dei poemi, in contesti rapsodici.

[113] Cfr. van der Valk (1963-4, I p. 549); per van Thiel (2014, II p. 54) si tratta del testo della *paradosis*; cfr. *infra*.

[114] Cfr. Cassio (1993a, p. 78). Per una critica aristarchea a un dorismo zenodoteo cfr. sch. **A**^{im} ad *Il*. 1. 56*c* (*Ariston*.), menzionato e discusso in Giangrande (1970, pp. 259 s.). Come accennato *supra*, non è da escludere che all'origine della lezione προφανεῖσας abbia concorso anche la volontà di eliminare lo iato: cfr. Kirk (1990, p. 329) e, sulla ricorrenza di tale accorgimento nel testo di Zenodoto, West (2001a, p. 41); la lezione aristarchea prevede iato in corrispondenza della cesura femminile, caratteristica che fu evidentemente avvertita come meno problematica: cfr. Finkelberg (2020, pp. 179 s.). Per la discussione dei metodi esegetici di Zenodoto cfr. §§1f; 2.17; 2.18; 2.25; 2.26a/c; 2a.5b; 3.24a/b; 5.16; 6.4a.

[115] Cfr. §2a.5a.

[116] In sch. ad *Il*. 8. 378*b*^{2} (**b**[BCE^{3}E^{4}]) (cfr. *supra*) è riportata la preferenza di Erodiano per προφανεῖσας, approvata dallo stesso scoliasta.

[117] Cfr. Schironi (2018a, pp. 615 s.; 2018b, pp. 177 ss.).

[118] La studiosa individua nelle forme un espediente poetico che estende in posizione prevocalica (es. τροπὰς ἠελίοιο) la prosodia di accusativi brevi preconsonantici, e le svincola dunque da una specificità intrinsecamente dorica.

[119] Lo studioso avanza l'ipotesi che l'origine degli accusativi plurali brevi di prima declinazione sia legata all'influsso della lirica, che del resto presenta elementi dorici.

6. Anche nello scolio seguente la possibile connessione tra menzione esiodea e riflessione dialettale scaturisce dell'accostamento di note distinte, con rinnovamento dell'incertezza riguardo a modalità e liceità dell'interazione[120].

Il. 21. 528-29 Τρῶες ἄφαρ κλονέοντο πεφυζότες, οὐδέ τις ἀλκὴ / γίγνεθ'· ὃ δ' οἰμώξας ἀπὸ πύργου βαῖνε χαμᾶζε

Fuggivano i Teucri sconvolti, non c'era via di scampo; dalla torre scese gemendo il re

Sch. *ex.* ad *Il*. 21. 528*b*[1] (**AT**) πεφυζότες: ὅθεν ἄφυζαν τὸν λέοντα Ἡσίοδος (fr. 328 M.-W.) εἶπεν.

Πεφυζότες ("sconvolti"): da cui Esiodo (fr. 328 M.-W.) definì ἄφυζαν il leone.

Sch. *ex.* ad *Il*. 21. 528*b*[2] (**b**[BCE^{3}E^4]) ἀπὸ τοῦ φύζα. ὅθεν ἀφύζαν Ἴωνες ἐκάλουν τὸν λέοντα.

Deriva da φύζα. Da cui gli Ioni definivano il leone ἀφύζαν.

Il passo iliadico descrive lo sgomento di Priamo alla vista della disfatta dell'esercito.

Le osservazioni di entrambi gli scolî riguardano in particolare il lemma πεφυζότες, riscontrato nell'*Iliade* in riferimento esclusivo ai Troiani[121] e oggetto di varie analisi grammaticali, etimologiche e semantiche: in alcune note è affermata la derivazione del participio, attraverso vari passaggi, dal sostantivo φύζα[122]; il significato di quest'ultimo risulta poi oggetto di indagine da parte di Aristarco, che ammette ora il significato di "fuga in preda alla paura", ora di "sconvolgimento"[123]; infine, occorre ricordare l'attribuzione a Eraclide Milesio[124] di un'osservazione circa la natura dialettale, segnatamente tipica dei νέωτεροι Ἴωνες[125], dei termini in cui -ζ- sostituisce -γ-, tra cui si annoverano proprio φύζα e πεφυζότες (cfr. *infra*). Il contenuto dello scolio riportato nei mss. **AT**(*b*[1]) e assegnato da Erbse alla classe esegetica è costituito dall'esclusiva menzione dell'attestazione del termine ἄφυζαν in Esiodo (Ἡσίοδος), in riferimento al leone[126]. La nota costituisce l'unica testimonianza della presenza del vocabolo

[120] Cfr. §2a.2.

[121] Cfr. Richardson (1993, p. 54), cui rimando per un'analisi complessiva del lemma.

[122] Cfr. sch. *b*[2] (cfr. *infra*), sch. *ex.* ad *Il*. 22. 1*a* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**), *EM* 667. 30, Hrd. 3. 2. 265. 2 (*Peri path*.) e *infra*.

[123] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 9. 2b (**A**), Ap. S. 164. 9, Eust. *ad Il*. 731. 30 e il commento di Nünlist (2012c, p. 198).

[124] Grammatico di I-II sec. d.C.: cfr. fr. 30 C. = Eust. *ad Od*. 1643. 1; cfr. anche Hrd. 3. 2. 265. 2 (*Peri Path*.), *EM* 667. 20 ed *Epim. Hom*. π 148. 6. Su Eraclide Milesio cfr. anche §2.4.

[125] Cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 15. 421 (**T**).

[126] Come riporta Erbse (*app. ad loc*.), Dindorf ritiene più corretto correggere lo scolio con λέαινα ("leonessa"), per concordanza con la forma feminile riconosciuta in ἄφυζαν.

nell'opera esiodea (e generalmente nella letteratura greca) e non sussistono indicazioni utili per l'attribuzione a contesto o fonte specifici[127]. Ad ogni modo, sembra che ἄφυζαν presenti affinità formali con le *kenningar*, formulazioni a indovinello che risultano particolarmente frequenti in Esiodo soprattutto per la designazione di animali[128]: nella struttura del termine è infatti facilmente rintracciabile la radice φύζα preceduta da α- privativo, a costituire una denominazione equivalente al termine "leone" mediante l'intelligibile riferimento alla mancanza di paura e dunque al coraggio[129].

La decifrazione del valore del connettivo ὅθεν risulta poi alquanto complessa, ancor di più in relazione alla menzione di un autore come Esiodo, protagonista di varie esegesi che rilevano un suo rapporto di dipendenza dal testo omerico[130]: in questo caso, il valore derivativo di ὅθεν sembra in realtà legato all'individuazione in ἄφυζαν di una connessione con la radice semantica di πεφυζότες; l'affermazione di una diretta dipendenza del lemma esiodeo dalla rielaborazione della lingua omerica appare dunque teoricamente plausibile, ma meno probabile rispetto alla semplice rilevazione della correlazione etimologica fra due espressioni linguistiche, senza peculiari relazioni con il modello omerico.

Difficoltà interpretative si incontrano anche a proposito del contenuto dello scolio esegetico (b^2) riportato nei mss. **b**, in cui è presente la menzione dell'elemento dialettale: dopo l'esplicita segnalazione della derivazione di πεφυζότες da φύζα (ἀπὸ τοῦ φύζα), la medesima informazione circa l'impiego del termine ἄφυζαν in riferimento al leone non è ricondotta alla fonte di Esiodo, ma agli Ἴωνες.

Il quadro generale delle fonti sembra dunque così delineato: vari testi eruditi inseriscono il termine φύζα e le relative caratteristiche linguistiche nel novero degli ionismi, con l'ulteriore peculiarità della classificazione νέωτεροι Ἴωνες (cfr. *supra*); lo scolio **AT** riconduce a Esiodo il correlato ἄφυζαν, mentre nello scolio **b** lo stesso termine è attribuito agli Ἴωνες. Il nesso relativamente più stretto tra la menzione di Esiodo e quella della categoria dialettale, che sembra delineare una loro sovrapposizione in quanto testimoni del peculiare vocabolo, emerge quindi

[127] La testimonianza è inserita tra i frammenti *incertae sedis* nell'ed. M.-W. (fr. 328); per una valutazione della possibile connessione con la narrazione delle vicende di Cirene nel *Catalogo* cfr. Janko (2012, p. 41).

[128] Sulla tipologia espressiva cfr. Cassio (2009, p. 184) e Ercolani (2010, p. 336); per una rassegna di esempi cfr. Renehan (1975, pp. 39 ss.) e *infra*; cfr. anche §2.7.

[129] Cfr. con α- privativo cfr. ἀνόστεος = "senza ossa" (*Op.* 523, cfr. §3.28); ἄτριχος = "senza chioma" (fr. 204. 129 M.-W.), ad indicare il serpente secondo il *LSJ*, proprio in riferimento alla leonessa secondo il *GI*.

[130] Cfr. §§1e; 2.21; 2b.3; 3.4; 3.5; 3.18.

dalla lettura incrociata di note differenti, seppur connesse[131]: in assenza di ulteriori riscontri, occorre dunque limitarsi a rilevare una forma di contiguità, seppur fortemente enigmatica, della menzione di Esiodo e di una qualifica dialettale, nel caso particolare relativa allo ionico.

[131] I testi di **T** e **b** sembrano derivare entrambi dal medesimo commentario tardoantico denominato *c*, di cui **T** avrebbe prodotto una versione più erudita: cfr. Dickey (2015, p. 501).

2b. Tra grammatica e lessico

1. Nello scolio seguente la citazione esiodea rientra fra gli esempi chiamati a fornire un quadro riepilogativo dei differenti significati dell'avverbio νῦν.

Il. 2. 11-2 [...] νῦν γάρ κεν ἕλοι πόλιν εὐρυάγυιαν / Τρώων

Digli che potrà conquistare, ora, la grande città dei Troiani

Sch. *ex.* ad *Il*. 2. 12*b* (**Ab**[BCE^{3}E^4]**T**) νῦν: τὸ νῦν τοὺς τρεῖς δηλοῖ χρόνους· "νῦν γὰρ δὴ γένος ἐστί" (*Op.* 176)· "νῦν ὤλετο πᾶσα κατ' ἄκρης" (*Il.* 13. 772)· "νῦν δὲ δὴ Αἰνείαο βίη Τρώεσσιν ἀνάξει" (*Il*. 20. 307).

Ora: νῦν indica tre tempi: "ora infatti la stirpe è" (*Op.* 176); "ora da cima a fondo rovina" (*Il.* 13. 772); "ora è il forte Enea che regnerà sui Troiani" (*Il*. 20. 307).

Il secondo libro dell'*Iliade* si apre con l'iniziativa di Zeus che invia ad Agamennone il Sogno ingannatore, incaricato di esortare il re ad armare le truppe per condurre un attacco di cui si garantisce (falsamente) il successo.

L'analisi riportata nello scolio esegetico al v. 12 ha come oggetto particolare l'avverbio νῦν, indicante la coordinata temporale in cui è collocata la promessa conquista di Troia: nella forma in cui ci è giunta, l'esegesi della nota non indaga la specifica valenza rivestita dal termine nel passo omerico[1] ma presenta i tratti tipici del riepilogo di natura erudita, volto a delineare un astratto e generale quadro dei vari significati di νῦν[2]. La prima affermazione di carattere teorico riconosce l'estensione dello spettro semantico dell'avverbio ai tre orizzonti temporali; a illustrare la triplice funzionalità sono poi presentate altrettante citazioni, riportate l'una di seguito all'altra senza indicazioni circa la provenienza. Il confronto con altre note erudite inerenti a νῦν, in gran parte analoghe per forma e contenuto[3], ha permesso di meglio contestualizzare le menzioni: *Il*. 13. 772, in cui Ettore piange la caduta di Ilio, esemplifica l'impiego in riferimento al tempo passato[4]; *Il*. 20. 307, in cui si prospetta il futuro regno di Enea[5], mostra l'uso per il tempo futuro[6]; al passo esiodeo (*Op*. 176) è affidata l'illustrazione del tempo presente[7].

[1] Una notazione di tal genere si trova in sch. *ex.* ad *Il*. 2. 29*b* (**b**(BCE^{3}E^4)**T**) e sch. *ex*. ad *Il*. 2. 38*a* (**T**), nonché nella più dettagliata analisi fornita da Eustazio: cfr. *infra*.

[2] Su impiego e valori di νῦν cfr. Wakker in *LFGrE* III *s.v*. νῦν.

[3] Cfr. *e.g. Epim. Hom*. ν 4; Eust. *ad Il*. 164. 16 ss.; *EM* 608. 45; sch. in Dion. Thr. 97. 4; Amm. *diff*. 336 (= Heracl. fr. 4 Cohn): cfr. alcune precisazioni *infra*.

[4] Cfr. *e.g. Epim. Hom*. ν 4. 2 (παρεληλυθότος), Eust. *ad Il*. 164. 17 (παρῳχημένον).

[5] Per le interpretazioni antiche del verso cfr. Ascheri (2011, pp. 75 s.).

[6] Cfr. *e.g. Epim. Hom*. ν 4. 3 (μέλλοντος), Eust. *ad Il*. 164. 18 (μέλλοντα).

[7] Cfr. *e.g. Epim. Hom*. ν 4. 1 (ἐνεστῶτος).

Il testo esiodeo si riferisce in particolare alla presentazione della stirpe di ferro[8], inserita nel testo delle *Opere* dopo l'intervento della voce narrante che dichiara con dolore di convivere proprio con la categoria in questione[9]. La vicenda testuale dei versi precedenti all'esordio di *Op*. 174-6 appare particolarmente travagliata: attestati in forma ampliata e modificata in varie fonti antiche[10], Livrea (2008, p. 45) ritiene che possano essere stati oggetto anche di un intervento critico attribuibile alla filologia alessadrina[11]. In relazione allo specifico aspetto semantico evocato dall'analisi dello scolio iliadico, risultano poi particolarmente interessanti le osservazioni di Eustazio: nel suo commento circa i tre tempi di νῦν[12], al posto della citazione esiodea compare infatti un altro verso iliadico; il testo esiodeo è invece menzionato più avanti[13], come esempio dell'indicazione "ampia" (πλατικῶς) fornita da νῦν in relazione al tempo presente, dal momento che l'avverbio non segnalerebbe necessariamente il giorno odierno o immediatamente successivo, ma un periodo più esteso[14]. Nell'ambito dell'analisi

[8] Per altri riferimenti alla sezione del poema dedicata alle cinque età cfr. §§2.19; 2.21; 3.6; 3.19; 3.27; 4.15; 5.12.

[9] Cfr. *Op*. 174-6: Μηκέτ' ἔπειτ' ὤφελλον ἐγὼ πέμπτοισι μετεῖναι / ἀνδράσιν, ἀλλ' ἢ πρόσθε θανεῖν ἢ ἔπειτα γενέσθαι. / νῦν γὰρ δὴ γένος ἐστὶ σιδήρεον· [...].

[10] Cfr. *PBerol*. 21107; *PGen. 94*; sch. ad *Op*. 160*a*-161 (= 169; 170). Ulteriori indicazioni in Livrea (2008, p. 43).

[11] Seguendo l'argomentazione dello stesso Livrea: sebbene lo scolio procliano presenti alcune imprecisioni, se ne ricava una testimonianza dell'espunzione di due versi relativi alla stirpe dei beati e al regno che su di essi esercitava Crono, collocabili prima dei vv. 174-5; l'intervento potrebbe essere attribuito agli alessandrini, forse proprio ad Aristarco, e motivato con la volontà di sanare la contraddizione del ruolo di Crono, relegato nel Tartaro; una traccia dei medesimi versi (173 a-b) e dei successivi tre (c-d-e) è attestata in due papiri (cfr. *supra*), da cui emergerebbe una sezione descrittiva del regno di Crono che introduce in modo più chiaro e dettagliato la quinta età; risulta ad ogni modo sempre presente la collocazione temporale in epoca contemporanea alla narrazione (νῦν comparirebbe ai vv. 173c-e).

[12] Cfr. Eust. *ad Il*. 164. 16 ss. ἰστέον γὰρ ὅτι τὸ "νῦν" κατὰ τοὺς παλαιοὺς τοὺς τρεῖς χρόνους δηλοῖ, τὸν ἐνεστῶτα, οἷον· "ἦ γὰρ ἄν, Ἀτρείδη, νῦν ὕστατα λωβήσαιο" (*Il*. 1. 232; 2. 242)· καὶ τὸν παρῳχημένον, ὡς τὸ "νῦν ὤλετο πᾶσα Ἴλιος κατ' ἄκρης"· καὶ τὸν μέλλοντα, οἷον· "νῦν δὲ δὴ Αἰνείαο βίη Τρώεσσιν ἀνάξει".

[13] Cfr. Eust. *ad Il*. 168. 44 ὁ μὲν γάρ, ὡς προείρηται, τὸ νῦν πλατικῶς λέγει, ὡς καὶ ὅτε Ἡσίοδός φησι· "νῦν γὰρ γένος ἐστὶ σιδήρεον". ὁ δὲ Ἀγαμέμνων ἀπραγμόνως οὕτω τὸ "νῦν ἕλοις πόλιν εὐρυάγυιαν Τρώων" ἀκαριαίως ἀντὶ τοῦ τῷ ἤματι ἐκείνῳ καὶ αὐθημερόν ἐνόησε. διὸ καὶ νήπιον αὐτὸν λέγει ὡς μὴ οἴκοθεν νοήσαντα ἤγουν ἀλλά, ὡς ἑτέρως ἐχρῆν, ἢ μάντιν ἐπερωτήσαντα ἢ ἄλλο τι πεποιηκότα εἰς διασάφησιν τῆς ὁμωνυμίας τοῦ χρησμοῦ. καὶ τοῦτό ἐστιν ὁ πᾶς ψόγος τοῦ Ἀγαμέμνονος, ὅτι οὐκ ἐπέστησε τῇ σημασίᾳ τοῦ νῦν.

[14] Per le accuse di ingenuità (νήπιος) rivolte ad Agamennone, reo di aver frainteso il significato dell'avverbio e di avervi letto la profezia della conquista in quello stesso giorno, cfr. anche sch. *ex.* ad *Il*. 2. 38*a* (**T**); in sch. *ex.* ad *Il*. 8. 141-4*a*^{2} (**b**[BCE^3]) l'ambiguità di νῦν (definito ἀόριστος) è sciolta mediante la precisazione σήμερον.

moderna del passo esiodeo, vari studiosi[15] rilevano come la transizione all'età del ferro presenti una particolare enfasi sul tempo presente, funzionale alla distinzione dalle stirpi precedenti; al tempo stesso, è stato però notato[16] come nel corso del testo si delinei poi un più ampio arco temporale, esteso in un primo momento al presente e al futuro prossimo, in cui pare ancora sussistere una compresenza di bene e male, in un secondo momento al più lontano futuro ormai funestato dalla degenerazione totale.

2. Anche nel prossimo scolio la citazione riconducibile al testo esiodeo risulta inserita in una nota che unisce osservazioni di natura grammaticale e lessicale: la menzione è infatti addotta quale ulteriore esempio di occorrenza della radice oggetto di analisi prosodica e semantica.

Od. 20. 204 εἶδιον, ὡς ἐνόησα, δεδάκρυνται δέ μοι ὄσσε

Mi ha inondato il sudore, quando ti ho visto, e gli occhi mi si sono riempiti di lacrime

Sch. ad *Od*. 20. 204 (**B)** (ed. Dindorf) ἴδιον ὡς ἐνόησα: ψιλωτέον τὸ ἴδιον. κυρίως μὲν ἵδρωσα, νῦν δὲ ἠγωνίασα. παρακολουθεῖ γὰρ τοῖς ἀγωνιῶσι καὶ ἱδρὼς, καθὸ ἶδος τὸ θέρος ἢ τὸ θερινὸν κατάστημα, ἐπειδὴ ὑγρόν. οὕτως δὲ καὶ τὸ "ἴδει ἐν αἰνοτάτῳ" (*Sc*. 397). παρὰ τὸ ἰδίω δὲ καὶ τὸ ἐνίδιος, καὶ ἐν συγκοπῇ "ἔνδιος δ' ὁ γέρων ἦλθ' ἐξ ἁλός" (*Od*. 4. 450), ὅτε ἡ ἥλιος καίει.

Mi ha inondato il sudore, quando ti ho visto: ἴδιον deve essere privo di aspirazione. Propriamente "io sudai", ma in questo caso "soffrii". A chi soffre si accompagna infatti anche il sudore, nella misura in cui ἶδος indica l'estate o un clima estivo, poiché umido. Così anche "ἴδει ἐν αἰνοτάτῳ" ("nel caldo più terribile" [*Sc*. 397]). Da ἰδίω deriva anche ἐνίδιος, e con una sincope "ἔνδιος δ' ὁ γέρων ἦλθ' ἐξ ἁλός" ("a mezzogiorno uscì il vecchio dall'acqua" [*Od*. 4. 450]), quando il sole brucia.

Il verso iliadico riporta le parole con cui Filezio, rivolto a Odisseo in incognito nelle vesti di mendico, esprime il suo turbamento nel ricordare il sovrano di Itaca e nell'immaginare per lui un analogo destino di indigenza.

Oggetto di commento è la forma verbale ἴδιον, *hapax* omerico[17] indicante la reazione fisica ed emotiva di Filezio[18]. La prima annotazione si riferisce alla necessità di intendere il termine privo di aspirazione iniziale (ψιλωτέον): il

[15] Cfr. *e.g.* Calame (2004, pp. 83 s.), Gagné (2010, p. 10), Currie (2012, p. 41.) e van Noorden (2015, pp. 75 s.).

[16] Cfr. Ercolani (2010, p. 193) e van Noorden (2015, p. 82).

[17] Cfr. Ap. S. 90. 1. Per altri casi di trattazione di *hapax* cfr. §§1h; 2.14; 2.16; 2.20; 2.24; 2a.2; 2b.8; 3.4; 3.10; 3.14; 3.23; 3.24a/b/c/d; 3a.12.

[18] Come visto, l'ed. West riporta εἶδιον; nell'ed. von der Mühll compare invece ἴδιον.

confronto con altre fonti[19] lascia ipotizzare che l'affermazione sia da ricondurre a una più ampia discussione inerente alla differenza fonetica che intercorre con la radice di ἰδρώς/ἰδρύω/ἰδρόω, concettualmente connessa a ἰδίω ma dotata di aspirazione. Il verbo ἰδρόω ("sudare") risulta del resto successivamente menzionato come corrispettivo semantico primario (κυρίως) di ἰδίω, nel solco di altre testimonianze[20]: a una simile equivalenza di senso viene però contrapposto il valore di "soffrire" (ἠγωνίασα), ritenuto operante nella contingenza (νῦν) del passo iliadico[21]. In seguito, si riscontra un tentativo di argomentazione della relazione concettuale fra i differenti significati, mediante il riferimento alla consequenzialità fra un patimento e la sudorazione; segue poi la menzione del termine ἶδος, evidentemente connesso a ἰδίω, quale espressione del carattere umido del periodo estivo (τὸ θέρος ἢ τὸ θερινὸν κατάστημα, ἐπειδὴ ὑγρόν). Introdotta da οὕτως δὲ καί, a segnalare l'allineamento alla precedente osservazione in funzione di ampliamento esemplificativo, è poi menzionata una porzione testuale priva di specificazioni autoriali: mediante il confronto con altre notazioni inerenti al medesimo argomento[22] si evince come il riferimento sia ad un passo dello *Scudo*, in cui il sintagma ἴδει ἐν αἰνοτάτῳ identifica la tremenda calura in cui canta la cicala[23]; come notato dalla critica moderna[24], la sezione del poemetto, che delinea lo scenario del duello tra Eracle e Cicno, costituisce una peculiare ripresa della celebre descrizione estiva di *Op*. 582-8. Nell'ambito della serie di informazioni riportate nello scolio, la citazione riconducibile a Esiodo e in particolare allo *Scudo*[25] sembra dunque coinvolta per fornire un ulteriore esempio di attestazione della radice semantica per cui sono accumulate informazioni di varia natura[26].

[19] Cfr. la più dettagliata trattazione di *Epim. Hom*. ι 14. 11 ss.: [...] ἔστι ῥῆμα ἰδ<ί>ω, ὃ καὶ {δύο} λέγεται ψιλόν, "ἴδιον, ὡς ἐν{εν}όησα" (*Od*. 20. 294), ἰδώς καὶ ἰδρώς πλεονασμῷ τοῦ ρ καὶ μεταβολῇ τοῦ πνεύματος. καθόλου πρὸ τοῦ δ ψιλοῦσθαι θέλει τὸ ι ὑπεσταλμένων δύο, ἰδρύω καὶ ἰδρώς.

[20] Cfr. *e.g.* Hrd. *Peri Orth*. 3. 2. 523 e *infra*. Sul valore della notazione κυρίως cfr. Schironi (2018a, pp. 229 ss.); cfr. anche §3.14

[21] Sul valore argomentativo del termine νῦν cfr. §3a.2b; 3a.5a; 3a.6a; 4.32b.

[22] Cfr. *EM* 465. 40 e *Suid.* ι 98.

[23] Il passo compare senza specificazione della fonte in *Et. Gud.* ι 270. 18. È interessante poi notare come in sch. ad *Sc*. 397 sia citato un sintagma del tutto simile (ἴδει αἰνοτάτῳ), ma con attribuzione a Omero (καὶ Ὁμηρος), sebbene, come nota Martano (2006, p. 112), nei poemi omerici non si riscontri ad oggi alcune formula del genere.

[24] Cfr. le recenti osservazioni di Hunter (2014, pp. 146 s.) e Mureddu (2015, pp. 63 s.); cfr. anche §6.6.

[25] Per altre citazioni di passi tratti dell'opera cfr. §§2.13; 2.14; 2.15; 2.25; 2a.3; 2b.3.

[26] Si può ricordare inoltre come anche un altro sintagma esiodeo (*Op*. 415, καύματος ἰδαλίμου) sia talvolta coinvolto in note di commento a proposito di forme quali ἰδίω e ἰδρόω: cfr. *e.g. EM* 465. 20 e, con la forma καῦμα ἰδάλιμον, sch. ad Ar. *Pac*. 85. La serie di informazioni fornite dallo

3. L'osservazione contenuta in uno scolio ad *Il*. 19. 342, in riferimento a un termine oggetto di un'annosa questione grammaticale, coinvolge la citazione esiodea nell'ambito di una peculiare analisi etimologica.

Il. 19. 342 τέκνον ἐμόν, δὴ πάμπαν ἀποίχεαι ἀνδρὸς ἑῆος.

Hai abbandonato l'eroe valoroso, figlia

Sch. *ex.* ad *Il*. 19. 342*b* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) ἀποίχεαι: κεχώρισαι. ἑῆος δὲ ἀγαθοῦ παρὰ τὸ ἠῶ, ὅθεν καὶ "ἠοίη προλιποῦσα δόμους" (*Sc*. 1).

Hai abbandonato: ti separasti. Il termine ἑῆος ("suo") significa "nobile", deriva da ἠῶ ("aurora"), da cui anche "ἠοίη προλιποῦσα δόμους" ("Oppure colei che abbandonate le sue case" [*Sc*. 1]).

Le parole riportate sono rivolte ad Atena da Zeus, impietosito dall'inconsolabile dolore di Achille per la morte di Patroclo: il Cronide invita dunque la figlia a non dimenticare la sorte dell'eroe.

Lo scolio esegetico, dopo la prima glossa κεχώρισαι per ἀποίχεαι ad indicare l'allontanamento di Atena da Achille[27], contiene alcune osservazioni concernenti il valore di ἑῆος, in questo caso epiteto di ἀνδρός e illustrato mediante il termine ἀγαθός: la nota si inserisce dunque nel ricco insieme di note attestanti divergenti ricostruzioni riguardo a etimologia, morfologia, significato e uso sintattico del vocabolo. Lo scolio **A** sempre ad *Il*. 19. 342[28] riporta ad esempio una critica alla variante zenodotea ἑοῖο, ritenuta in contrasto con la persona di riferimento (παρὰ τὸ πρόσωπον): come ricostruito dalla critica[29], la disputa si fonda sull'individuazione del referente dell'aggettivo possessivo, poiché secondo Aristarco ἑοῖο indica la terza persona e non può dunque essere impiegato in contesti in cui il riferimento è chiaramente alla seconda persona; come emerge dal confronto con altre note, la lezione propugnata da Aristarco coincide proprio con ἑῆος, che presenterebbe il significato genericamente qualificativo di ἀγαθός[30]. La

scolio iliadico a proposito di ἴδιον si conclude poi con la menzione di ἐνίδιος, aggettivo derivato (παρὰ τὸ ἰδίω) e connesso alla forma sincopata ἔνδιος riscontrabile in un passo dell'*Odissea* (4. 450): come esplicitato nella successiva notazione parafrastica, il termine è inteso quale indicazione dell'ora del mezzogiorno: cfr. sch. *ex.* ad *Od*. 4. 450*a* (**H**).

[27] Cfr. sch. D ad *Il*. 19. 342.

[28] Sch. *Ariston.* ad *Il*. 19. 342*c* (**A**) ἑῆος: ὅτι Ζηνόδοτος γράφει "ἑοῖο". τοῦτο δὲ παρὰ τὸ πρόσωπόν ἐστιν.

[29] Cfr. Janko (1993, p. 243) e Matthaios (1999, pp. 459 s.).

[30] Cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 15. 138 (**AT**) υἷος ἑῆος: ὅτι Ζηνόδοτος γράφει "υἷος ἑοῖο", τοῦτο δὲ ἐν τῷ περί τινος λόγῳ τίθεται. νῦν δὲ πρὸς πρόσωπόν ἐστι, καὶ δεῖ γράφειν ἑῆος. ἠγνόηκε δὲ τὴν λέξιν· ἔστι γὰρ ἑῆος ἀγαθοῦ, καὶ "δωτῆρες ἑάων" (*Od.* 8. 235); cfr. anche sch. *Ariston.* ad *Il*. 24. 528*a*^{1} (**A**) e *infra*.

ricostruzione moderna [31] ha evidenziato in realtà come ἐῆος, pur legato originariamente alla forma (psilotica) di ἐύς = "buono"[32], costituisse in alcuni casi (tra cui *Il*. 19. 342) un adattamento alla seconda persona della formula (con aspirazione) παιδός/υἷος ἑοῖο.

Nell'ambito del nostro scolio, se la connessione fra ἐῆος[33] e il significato di ἀγαθός mostra come visto una coincidenza con i risultati dell'esegesi aristarchea[34], le successive osservazioni risultano molto singolari. Dopo la glossa ἐῆος = ἀγαθοῦ, la relazione fra i termini è infatti ricondotta alla derivazione etimologica di ἐῆος da ἠῶ[35], che collegherebbe il vocabolo al "mattino" (ἠώς, ἠοῦς). Secondo van der Valk (1963-4, I p. 484), Maas propose l'emendazione di ἠῶ in ἐῶ sulla base di numerose attestazioni di ricostruzione etimologica di ἐῆος nel senso di ἀγαθός sulla base del verbo ἔω[36]: l'intervento, però, non appare necessario a van der Valk, che ritiene la lezione ἠῶ garantita dal successivo termine ἠοίη, introdotto dal connettivo ὅθεν καί[37]; secondo la sua analisi, lo scolio riporterebbe infatti un'etimologia molto singolare di ἐῆος, fondata sulla correlazione tra il senso di "buono" e l'alba, che nei climi caldi costituisce la parte più favorevole del giorno. D'altra parte, ancora più problematica appare la stessa menzione di ἠοίη, testo stampato da Erbse sulla base della lezione dei mss. **b**, mentre **T** riporta ἡ οἴη. La forma ἠοίη coinciderebbe con il nominativo dell'aggettivo ἠοῖος, termine legato a ἠώς e attestato in forma sostantivata in alcuni versi omerici[38]; Maas, come riportato sempre da van der Valk (1963-4, I p. 484), interpretò il termine come corruttela di ἢ οἴη, dal momento che le parole προλιποῦσα δόμους, riportate nel testo dello scolio secondo la redazione dei mss. **b**, accostano chiaramente il termine ἠοίη alla formula ἢ οἴη che si riscontra in vari luoghi esiodei come probabile connessione di diversi rami familiari all'interno

[31] Cfr. in particolare la spiegazione di Janko (1993, p. 243); cfr. anche Nussbaum (1998, pp. 87 ss.) e Coray (2016, pp. 155 s.).

[32] Per un'analisi dell'etimologia di ἐῆος cfr. Rengakos (1993, pp. 115 ss.); sulla questione della psilosi cfr. anche Richardson (1993, p. 331); per alcune testimonianze antiche cfr. *infra*.

[33] Cfr. Erbse *app*. *ad loc*.: il ms. **B** riporta ἑος con ῆ sovrascritto; Erbse avanza l'ipotesi che la lezione corretta possa essere ἐῆος (cfr. *supra*).

[34] Il riferimento di Zeus sarebbe dunque stato diretto ad Achille in quanto semplicemente "nobile eroe", senza alcun riferimento relazionale che coinvolgesse Atena.

[35] L'espressione della relazione etimologica registra alcune varianti, cfr. Erbse *app*. *ad loc*.: il ms. **T** ha παρὰ τὸν, i mss. **b** ἀπὸ τοῦ, mentre Maas propose τό.

[36] Con frequenti varianti ἐῶ / ἔω (cfr. *e.g.* Dyck *app*. *ad Epim. Hom*. ε 393); il verbo è variamente collegato a ὑπάρχω (cfr. *Epim. Hom*. ε 393), ἀπολαύω (cfr. Eust. *ad Il*. 121. 18.) e κορεννύω (cfr. *EM* 318. 5).

[37] Il termine collega ἠοίη a ἠῶ e più generalmente all'intera trattazione: per l'uso di ὅθεν cfr. §§2.21; 2a.6; 3.4; 3.5; 3.18.

[38] Cfr. *Od*. 4. 447 πᾶσαν δ' ἠοίην μένομεν τετληότι θυμῷ ed Eust. *ad Il*. 727. 53.

della serie catalogica[39], e nel caso particolare in *Sc*. 1 in riferimento ad Alcmena che "abbandonò la propria casa"[40]. Secondo l'analisi espressa nello scolio, il passo esiodeo sembra dunque inserito in una linea esegetica che pare collegarlo all'elemento della bontà (cfr. ἀγαθός) e forse a quello dell'alba: non si tratterebbe dunque solo di una corruzione formale del nesso ἢ οἵη, riscontrabile in altri casi di citazione[41], ma di un profondo fraintendimento del significato complessivo[42]. Altre fonti antiche testimoniano del resto la difficoltosa esegesi dell'espressione esiodea, e presentano alcune similarità con lo scolio iliadico per l'erroneità delle proposte interpretative: uno scolio a *Sc*. 1, ad esempio, glossa ἢ οἵη con il termine θαυμαστή[43]; nel suo commento allo scolio, Ranke (1840, p. 83) ricorda come alcuni editori abbiano perpetuato il fraintendimento, nel caso del Guyetus proponendo proprio il significato *matutina*[44]. Riguardo alla ricezione antica del valore della formula ἢ οἵη si può poi menzionare il caso letterario di Ermesianatte, in cui l'espressione unificata Ἠοίην è utilizzata per indicare il nome proprio di un'ipotetica donna amata da Esiodo[45]: come notato dai commentatori, la modifica non deve però essere imputata a un errore del dotto poeta, ma a un gioco di risemantizzazione[46].

[39] La funzione del nesso ἢ οἵη (che nella forma Ἠοῖαι era utilizzato come sorta di breve titolatura per indicare il *Catalogo*: cfr. *e.g.* Paus. 9. 31. 5, Hsch. η 650 e Cingano [2009, p. 94]), ha posto vari interrogativi alla critica contemporanea: West (1963, p. 759, cui si rifà Russo [1965, pp. 33 ss.; 47 ss.]) lo ha ritenuto un segnale dei punti in cui la trattazione si ricollegava ad un branca genealogica precedente, forse con particolare riferimento alle donne unite a dèi; Rutherford (2000, pp. 88 ss.) collega invece l'espressione ad una poesia basata sulla comparazione di paradigmi di eccellenza femminile e svincolata da rapporti genealogici. Asquith (2005, p. 272) fornisce un'utile discussione delle varie posizioni, premettendo come la relatica esiguità delle occorrenze delle formula giunte fino a noi non consenta un'analisi compiuta; da segnalare poi anche le analisi di Hirschberger (2004, pp. 30 s.), Tsagalis (2009, pp. 160 s.) e Vergados (2013c, pp. 67 ss.).

[40] I vv. 1-56 erano trasmessi anche nel quarto libro del *Catalogo*, come risulta dalla *hypothesis*: cfr. Montanari (2009, pp. 323 ss.)

[41] Cfr. *e.g.* sch. ad *Il*. 2. 496 (**A**) e sch. ad Pi. *P*. 4. 36c (= §7.11): cfr. §2.16.

[42] Per altri casi di esegesi errata o non perfettamente congruente cfr. §§3.6; 3.12; 5.7; 5.24.

[43] Cfr. il testo riportato in Ranke (1840, p. 23) e il testo nel ms. *Ambr*. C 222 inf. = sch. ad *Sc*. 1a in Martano (2002, p. 169) ἡ οἵη ἡ θαυμαστή, ἡ ὁποία ἐπὶ θαύματος εἴρηται.

[44] In *Et. Gud*. η 246. 24 il termine ἠοίην connesso all'alba segue immediatamente la menzione di Ἠοῖαι quale indicazione del testo esiodeo; in Esichio essi costituiscono però due voci distinte (η 650 e η 651).

[45] Cfr. Hermes. fr. 7. 24.

[46] Cfr. Boyd (2017, p. 183) e Asquith (2005, p. 280): quest'ultima paragona l'uso di Ἠοίην in qualità di nome proprio all'inglese *Ann Other*; rimando al suo contributo per un'analisi dell'uso della formula catalogica nei poeti ellenistici. Sulla questione cfr. anche Vergados (2013c, pp. 67 ss.).

4. Nello scolio ad *Il*. 17. 147 un celebre verso esiodeo è presentato quale paragone illustrativo del significato attribuito a una particella presente nel testo omerico.

Il. 17. 146-8 οὐ γάρ τις Λυκίων γε μαχησόμενος Δαναοῖσιν / εἶσι περὶ πτόλιος, ἐπεὶ οὐκ ἄρα τις χάρις ἦεν / μάρνασθαι δηΐοισιν ἐπ᾽ ἀνδράσι νωλεμὲς αἰεί.

Nessuno dei Lici si batterà con i Danai per la tua città, poiché non c'è gratitudine a lottare contro i nemici, sempre, senza respiro.

Sch. *ex.* ad *Il*. 17. 147*a*[1] (**T**) ἐπεὶ οὐκ ἄρα τις χάρις ἦεν: οὐ γάρ ἐστι χαριστέον σοι ἐκ τοῦ μάχεσθαι· τὸ γὰρ οὐκ ἄρα ἀντὶ τοῦ 'οὐχ ὡς ἔοικεν'· "οὐκ ἄρα μοῦνον ἔην Ἐρίδων γένος" (*Op*. 11), "οὐκ ἄρα σοί γ᾽ ἐπὶ εἴδει" (*Od*. 17. 454).

Non c'è gratitudine: non bisogna infatti assecondarti con il combattere, perché da parte tua non giunge il necessario riconoscimento: οὐκ ἄρα infatti ha il valore di "diversamente da come sembrava": "non c'era dunque un solo genere di *Eris*" (*Op.* 11), "non corrisponde all'aspetto" (*Od*. 17. 454).

Nel contesto della lotta per il cadavere di Patroclo, Glauco rivolge dure parole a Ettore, colpevole a suo dire di non aver difeso il corpo di Sarpedone, e minaccia di ritirare il proprio contingente dalla battaglia.

Nello scolio esegetico è analizzata l'espressione con cui Glauco motiva il risentimento (ἐπεὶ οὐκ ἄρα τις χάρις ἦεν)[47]: come ricostruito da Moulton (1981), si tratta di una frase attestata anche in altri discorsi che rientrano nella scena tipica del rimprovero, spesso rivolto alla codardia di Ettore[48]; secondo lo studioso le parole di Glauco presentano forti similarità con quelle che Achille rivolge a Odisseo durante l'ambasceria[49]. Risulta difficoltoso fornire una traduzione puntuale di tutti gli elementi che costituiscono la parafrasi presentata nella nota, in particolare della formulazione χαριστέον σοι, del resto connessa al polisemico termine χάρις. Gli studiosi moderni hanno variamente reso il luogo iliadico come riconoscimento dell'assenza di "piacere" nel combattere[50] o, più frequentemente e forse correttamente, della mancanza di "gratitudine" verso lo sforzo bellico[51], sentimento da inscrivere nel quadro dell'etica dei rapporti fra alleati, caratterizzati da reciprocità di favore e riconoscenza[52]. In riferimento all'esegesi antica, nello

[47] Cfr. sch. ad *Il*. 17. 142-18 (**T**), in cui il verso è citato quale espressione delle motivazioni di Glauco.

[48] Cfr. *e.g. Il*. 11. 523; 12. 61 etc., citati in Moulton (1981, p. 2). Per un'analisi delle tipologie di discorsi tenuti durante gli scontri armati cfr. Pagani (2008, pp. 332 ss.; per quello di Glauco in *Il*. 17 cfr. in particolare pp. 333; 337).

[49] Cfr. *Il.* 9. 316: ἐπεὶ οὐκ ἄρα τις χάρις ἦεν.

[50] Cfr. la traduzione di Cerri (1996).

[51] Cfr. le traduzioni di Ciani (qui riportata), Calzecchi Onesti (1950), Paduano (2012) e Moulton (1981, pp. 5 s.).

[52] Cfr. lo studio di Donlan (2002, in particolare pp. 162 s.).

scolio al verso che contiene l'analoga espressione di Achille[53] χάρις è glossato con ἡδονή, ma l'esplicito collegamento con le precedenti parole di Odisseo che avevano garantito il conferimento di grandi onori induce a individuare nello stesso ἡδονή un riferimento alla gratificazione; analogamente, χαριστέον in unione con il dativo ricorre spesso con il senso di "assecondare, compiacere qualcuno"[54], ma in un'interessante rassegna di significati fornita da uno scolio platonico[55] risulta indicare le azioni sia di dare senza ricevere un contraccambio, sia di compiacere con discorsi, sia di concedersi sessualmente. Nel caso del presente scolio, dunque, sembra che l'utilizzo del termine indichi l'interpretazione del verso iliadico come affermazione della necessità di interrompere il combattimento intrapreso in ossequio alla volontà di Ettore, in quanto atto privo della giusta riconoscenza[56].

Nell'ambito di un'esegesi così delineata si innesta la più specifica riflessione sul nesso οὐκ ἄρα, ritenuto semanticamente equivalente a οὐχ ὡς ἔοικεν ("non come sembrava"): la particella in forma negativa conferirebbe dunque alla frase un valore correttivo di un'evidenza precedente[57]. Per il discorso di Glauco non è chiaro se agli occhi dei commentatori la presunta rettifica abbia un preciso referente o alluda genericamente a eventi passati[58]; altrimenti, si potrebbe ipotizzare che la ricorrenza formulare abbia indotto l'applicazione di un significato maggiormente pertinente a un altro contesto. L'ampliamento esplicativo offerto dallo scolio non fornisce informazioni al riguardo, in quanto non attiene al particolare caso iliadico ma consiste nella presentazione di ulteriori esempi di impiego di οὐκ ἄρα, evidentemente in funzione di parallelismo. Tra le citazioni, riportate in stretta successione e senza indicazioni delle fonti, il primo

[53] Cfr. *supra* e sch. *ex.* ad *Il*. 9. 316*b* (**T**) πρὸς τὸ "οἵ < κέ > σε < δωτίνῃσι > θεὸν ὣς τι<μή>σουσιν" (*Il*. 9. 297). χάρις οὖν ἡδονή.

[54] Cfr. *e.g.* Isocr. *Aegin*. 22. 4.

[55] Sch. ad Plat. *Phaedr*. 227c7: τὸ χαριστέον ἐστὶν ἢ τὸ διδόναι τί τινι χωρὶς ἀντιδόσεως, ἢ τὸ ἐν λόγοις τινὶ ὑποκλίνεσθαι, ἢ ὡς νῦν, τὸ πρὸς ἀφροδίσιον ἑαυτὸν συνουσίαν ἐπιδιδόναι τινί.

[56] Cfr. sch. ad *Il*. 17. 147*a*[2] (**b**[BE[3]E[4]]) ἐπεὶ οὐκ ἔστι χαριστέον σοι τοῦτο· ἀντὶ τοῦ 'ὡς ἔοικε' γάρ ἐστι τὸ ἄρα· οἷον οὐ γάρ ἐστί σοι τοῦτο εἰς χάριτος τάξιν. ἢ οὐδὲν αὐτοῖς χαρίζῃ. Le formulazioni sembrano ricalcare χαριστέον σοι presentando analoghe peculiarità: l'espressione εἰς χάριτος τάξιν non risulta altrove attestata, ma cfr. costruzioni come ἐν τινός τάξει = "in veste di, a mo' di" (cfr. *e.g.* Dem. 28. 81); la proposta alternativa ἢ οὐδὲν αὐτοῖς χαρίζῃ sembra alludere a un mancato atto di Ettore nei confronti dei Lici.

[57] Cfr. l'analoga esegesi di sch. *ex.* ad *Il*. 16. 33 (**b**[BCE[3]E[4]]**T**), a proposito del verso in cui Patroclo contesta polemicamente la paternità di Achille: non è, "come sembrava", figlio di Peleo, ma del glauco mare (cfr. §3.24c/d). Diversa resa in sch. D ad *Il*. 5. 205, in cui οὐκ ἄρα è glossato con οὐ δή, con attribuzione di valore enfatico. Un'estesa nota riepilogativa dei valori di ἄρα (distinto da ἆρα) si trova in sch. ad Eur. *Or*. 730 ([...] συλλογιστικὸς καὶ ἀποφαντικὸς καὶ δηλωτικὸς ἀληθείας ἢ ψεύδους [...]).

[58] Il rimprovero a Ettore sembra in realtà presentarsi in continuità con quello che lo stesso Glauco rivolge all'eroe troiano in *Il*. 16. 538-40, quando lo accusa di non difendere il corpo di Sarpedone e dunque di non tenere conto degli alleati.

passo è tratto da *Op*. 11, celebre verso immediatamente successivo all'allocuzione a Perse che in caso di atetesi del proemio doveva comparire come primo verso delle *Opere*[59]: il contenuto dell'espressione esiodea si presenta esplicitamente avversativo, in quanto muove dalla confutazione dell'esistenza di una sola stirpe di Ἔριδες (la porzione riportata nello scolio) per affermare la loro duplicità. L'interpretazione del passo riportata nello scolio procliano alle *Opere*[60] vi individua una ritrattazione della presentazione di un'unica Ἔρις in *Th*. 225-6, intervento operato dallo stesso Esiodo in virtù di un ripensamento e funzionale alla presentazione di un concetto più adatto alla finalità del poema: nell'argomentazione dell'esegesi la spiegazione della particella ἄρα è effettuata proprio mediante l'uso dei termini ὡς ἔοικεν[61]; come illustrato in un altro scolio procliano al verso[62], Ἔρις sarebbe duplice (διττή), competizione volta all'ottenimento del bene e mera rivalità maligna e invidiosa[63]. Riguardo all'analisi moderna di *Op*. 11, l'effettiva presenza di un'allusione a una dicotomia tra i due poemi è stata oggetto di fitta discussione, e al suo eventuale riconoscimento sono stati correlati differenti significati, alla luce di una concezione autoriale o rapsodica della poesia esiodea[64]: nell'ambito dell'indagine l'esegesi del valore di ἄρα ha rivestito un ruolo rilevante, dal momento che alla particella sono stati attribuiti ora un chiaro rilievo espressivo, di natura avversativa, ora una più neutra funzione incettiva o esplicativa[65].

[59] Sui proemi esiodei cfr. §§1h; 2.10; 6.5a/b.

[60] Sch. ad *Op*. 11: οὐκ ἄρα μοῦνον ἔην: οὐχ ἕν, ὡς ἔοικεν, ἦν τὸ τῶν Ἐρίδων γένος, ἀλλὰ δύο. λαμβάνεται δὲ ἑαυτοῦ, ἐπειδὴ ἐν τῇ Θεογονίᾳ (v. 225–226) μίαν γέννησιν Ἔριδος παρέδωκεν, ὅθεν ἐνταῦθα ὥσπερ συναισθησόμενος ἑαυτοῦ δύο λέγει διὰ τὸν καιρὸν καὶ τὸν σκοπὸν τοῦ γράμματος.

[61] Meno chiaro il contenuto di sch. ad *Op*. 11*a*: cfr. Pertusi *app. ad loc.* per i numerosi problemi testuali oltre alle osservazioni di Erbse *app. ad loc*., che nel menzionarlo in relazione allo scolio iliadico utilizza il termine *aliter*.

[62] Sch. ad *Op*. 11*b*: Ἐρίδων γένος: διττή ἐστιν ἡ Ἔρις· ἡ μὲν γὰρ ἄμιλλα καὶ ζῆλος εἰς τὴν τοῦ ἀγαθοῦ τεῦξιν, ἡ δὲ φιλόνεικος ζωὴ μετὰ φθόνου καὶ δυσμενείας. ἀλλ' αὗται μὲν αἱ δύο περὶ γῆν εἰσιν, ἐπείπερ ἐνταῦθα καὶ τὰ κακὰ τὰ μαχόμενα τοῖς ἀγαθοῖς· ἡ δ' ἀμείνων Ἔρις τοῦ ἀγαθοῦ ἕνεκα γινομένη καὶ ἐν τοῖς κρείττοσιν ἡμῶν ἐστιν.

[63] Recentemente, Vergados (2020, pp. 151 ss.) ha argomentato la presenza di sostanziali similarità anche fra le due differenziate tipologie di Ἔριδες, poiché entrambe possono portare a controversie e scontri: i due poli dell'antitesi sembrano dunque risolversi in una sostanziale unità; a proposito di Ἔρις cfr. anche §3.10; sui concetti dialettizzati cfr. anche §§4.24a/b; 5.14a/b.

[64] Rimando ai commenti di West (1978, pp. 142 s.) ed Ercolani (2010, pp. 124 ss.) e ai contributi di Solmsen (1982, p. 7), Mezzadri (1989), Gagarin (1990), Nagler (1992), Scodel (1996, pp. 72 s.), Zarecki (2007), Sbardella (2016, pp. 88 ss.) e Vergados (2020, pp. 151 ss.).

[65] Sintesi delle varie posizioni in Zarecki (2007, pp. 11 ss.), Ercolani (2010, pp. 125 s.) e Vergados (2020, p. 155); per una trattazione complessiva dei valori di ἄρα cfr. anche Denniston (1954, pp. 32 s.) e de Kreij (2016b, §2.4.38-9). Condivisibile, come afferma Ercolani (2010, p. 125)

Il secondo parallelo addotto dallo scolio è tratto da *Od*. 17. 454 e riporta le parole che Odisseo, nelle vesti di mendico, indirizza ad Antinoo: mentre nei vv. 415-6 aveva elogiato la sua somiglianza con un sovrano, dopo aver ricevuto un brusco rifiuto osserva come all'aspetto non si accompagni un'altrettanto nobile indole[66]; come nel caso esiodeo, sembra dunque plausibile l'individuazione di un'espressione correttiva rispetto ad un'affermazione precedente.

L'interpretazione di οὐκ ἄρα mediante la coppia di esempi (*Op*. 11; *Od*. 17. 454) costituisce una prassi esplicativa non isolata, come mostra uno scolio ad Apollonio Rodio[67]: è dunque possibile che i versi rientrassero in un bacino di esempi correlati al commento di un peculiare valore di ἄρα, e che la trattazione, a un certo momento, assunse una forma codificata, variamente applicata per contesti differenti.

5. Anche nel prossimo scolio il riferimento a Esiodo fornisce un parallelo che coadiuva l'esegesi degli elementi linguistici del testo omerico: in particolare, l'individuazione della prosodia corretta appare strettamente legata alla determinazione del valore semantico dei termini coinvolti.

Il. 9. 132-4 ἐπὶ δὲ μέγαν ὅρκον ὀμοῦμαι, / μή ποτε τῆς εὐνῆς ἐπιβήμεναι ἠδὲ μιγῆναι, / ἣ θέμις ἀνθρώπων πέλει, ἀνδρῶν ἠδὲ γυναικῶν.

e giurerò solennemente di non aver mai diviso il suo letto, di non essermi unito con lei, come si usa tra umani, uomini e donne.

Sch. *Hrd.* ad *Il*. 9. 134*a*[1] (**A**) ἣ θέμις < ἀνθρώπων πέλει, ἀνδρῶν ἠδὲ γυναικῶν >: τὸ η τὸ πρῶτον δασυντέον· ἔστι γὰρ ἰσοδυναμοῦν τῷ ὥς· διὸ καὶ ὁ τέ προστίθεται σύνδεσμος πολλάκις· ὡς γὰρ λέγομεν "ὥς τε γὰρ ἢ παῖδες νεαροί" (*Il*. 2. 289), οὕτως "ἥ τε ξείνων θέμις ἐστίν" (*Od.* 9. 268). τὸ δὲ ἠδέ ψιλωτέον· σύνδεσμος γάρ ἐστιν ἰσοδυναμῶν τῷ καί, ὁμοίως τῷ "ἠδ' εὔφρονα καρπὸν ἀμᾶσθαι" (*Op.* 775).

Come si usa < tra umani, uomini e donne >: il primo η deve avere lo spirito aspro: è infatti equivalente a ὥς ("come"); perciò vi si aggiunge spesso anche la congiunzione τέ: come infatti diciamo "come bambini piccoli" (*Il*. 2. 289), così "come è norma tra gli ospiti". Il termine ἠδέ deve invece essere privo di aspirazione: è una congiunzione equivalente a καί ("e"), similmente a "o per raccogliere il lieto frutto" (*Op.* 775).

---

l'osservazione di Zarecki (2007, p. 11), per cui l'impiego relativamente più basso nelle *Opere* rispetto ai poemi omerici induce ad attribuirvi un valore peculiare ed espressivo.

[66] Il verso è citato anche in sch. *ex.* ad *Il*. 8. 228 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) e sch. ad Pi. *I*. 7. 30b a proposito del tema della coincidenza tra aspetto fisico e qualità interiori (su cui cfr. §5.6).

[67] Cfr. sch. ad Ap. Rh. 2. 438 (= §7.18), che riporta l'individuazione di un valore ἠθικῶς nel nesso ἦ ἄρα: la particella avrebbe dunque senso espressivo-asseverativo (cfr. Dickey [2007, p. 240], a corroborare la veridicità dell'affermazione contenuta nel verso; il passo esiodeo e quello odissiaco, che pure, come visto, esemplificano l'uso di ἄρα in forma negativa, sono addotti quali esempi illustrativi del significato in questione; al verso delle *Opere*, inoltre, segue una puntuale parafrasi che prevede ancora la formula ὡς ἔοικε.

Le parole che Agamennone rivolge a Nestore garantiscono la restituzione di Briseide ad Achille con la rassicurazione della sua castità.

La nota di Erodiano mira ad evidenziare la differenza tra i due nessi del v. 134, inizianti per η-: la distinzione, fondata sulla presenza o meno dell'aspirazione, è ovviamente correlata all'attribuzione di un diverso valore semantico e logico; la dimostrazione è inoltre caratterizzata da una struttura improntata al parallelismo, con spiegazione del valore del termine mediante la menzione di un'espressione equivalente e la successiva presentazione di esempi pertinenti.

Nel caso di ἥ antecedente a θέμις viene stabilita in primo luogo la necessità dell'aspirazione, mentre il valore semantico viene poi chiarito attraverso l'apporto di un termine comparabile, in questo caso ὥς[68]; si riscontra poi un'ulteriore osservazione relativa all'uso dell'espressione, attestata spesso in combinazione con il connettivo τέ[69]; seguono infine gli esempi tratti dal testo omerico, che pongono a confronto un uso di ὥς nel senso prima ricordato (*Il*. 2. 289) con un caso di impiego di ἥ τε in un contesto che ricorda il lemma iliadico per la presenza del medesimo θέμις (*Od.* 9. 268). Secondo l'analisi complessiva, il primo emistichio di *Il*. 9. 134 costituirebbe dunque un'aggiunta esplicativa di μιγῆναι (v. 133), azione ricondotta a un costume connaturato all'essere umano. La seconda parte dell'esegesi erodianea affronta il termine ἠδέ: anche in questo caso si riscontra dapprima l'affermazione della correttezza della forma psilotica, seguita dall'equivalenza con καί e da un parallelismo testuale[70], costituito dal verso esiodeo (*Op*. 775, cfr. *infra*). In virtù della ricostruzione, ἠδέ porrebbe in correlazione paritaria uomini e donne, specificazioni del precedente ἀνθρώπων[71].

L'osservazione di Erodiano si inserisce in un nutrito insieme di note inerenti al valore di ἠδέ, risalenti anche all'attività di Aristarco: se in alcuni casi risulta chiara la preferenza dell'alessandrino per la segmentazione ἡ pronome + δέ congiunzione[72], perlomeno in un'occasione sembra che gli sia attribuita un'esegesi che individua viceversa un'equivalenza tra ἠδέ e καί simile a quella proposta nello scolio qui esaminato[73]; la medesima alternanza si riscontra del

[68] Cfr. sch. D ad *Il*. 9. 134, in cui compare l'espressione ὥς ἔθος.

[69] Sul termine σύνδεσμος (cfr. anche *infra*) nell'analisi grammaticale antica cfr. de Kreij (2016a, I. 2).

[70] Da notare l'uso di ὁμοίως per indicare i passi addotti a confronto (cfr. Lamedica Nardi [1976, p. 141]).

[71] Cfr. *Il*. 9. 276 (ἣ θέμις ἐστὶν ἄναξ ἥτ' ἀνδρῶν ἥτε γυναικῶν), molto simile a *Il*. 9. 134, che riprende il medesimo concetto mediante l'uso di due correlativi. A proposito dell'equiparazione tra uomini e donne cfr. Hainsworth (1993, pp. 75 s.).

[72] Cfr. *e.g.* sch. *Did.* ad *Od*. 5. 391*b* (**HP**[1]) e sch. *Did.* ad *Il*. 20. 114*b*[1] (**A**), in cui ἡ risulta ἄρθρον; altri esempi in Matthaios (1999, p. 163) e Schironi (2018a, pp. 178 s.).

[73] Cfr. sch. ad *Od*. 11. 285 (**H**), in cui è da notare la contrapposizione con Erodiano: lo scolio è ampiamente analizzato in Matthaios (1999, p. 570).

resto anche nelle note risalenti a Erodiano[74], e se ne deduce un criterio interpretativo del nesso ἠδέ non univoco ma basato sulla contingenza testuale. Appare poi rilevante la scelta di un verso esiodeo quale *locus similis* per corroborare l'esegesi ἠδέ = καί: anche in assenza di precisazione autoriale, si riconosce la parte finale di *Op*. 775, verso in cui si ricorda l'utilità dell'undicesimo e del dodicesimo giorno per "raccogliere il lieto frutto" (ἠδ' εὔφρονα καρπὸν ἀμᾶσθαι); l'espressione è aggiunta al precedente "o per tosare le pecore" (ἠμὲν ὅις πείκειν) mediante ἠδ'(ε), con una correlazione che, come ricorda Ercolani (2010, p. 421), presenta in questa sede l'unica attestazione esiodea, al cospetto di numerose occorrenze omeriche[75]. Non è dunque chiara la motivazione per cui la scelta della citazione sia ricaduta su questo preciso verso esiodeo, vista l'estrema frequenza di ἠδέ in qualità di nesso coordinante[76].

6. La discussione sul significato di ἀμφί fornita dallo scolio seguente appare particolarmente preziosa: la citazione esiodea, oltre a costituire un parallelo illustrativo non del lemma ma del corrispettivo semantico, presenta infatti una significativa variante testuale.

Il. 12. 3-6 [...] οὐδ' ἄρ' ἔμελλε / τάφρος ἔτι σχήσειν Δαναῶν καὶ τεῖχος ὕπερθεν / εὐρύ, τὸ ποιήσαντο νεῶν ὕπερ, ἀμφὶ δὲ τάφρον / {ἤλασαν· οὐδὲ θεοῖσι δόσαν κλειτὰς ἑκατόμβας}·

Non era destino che resistesse il fossato dei Danai e neppure l'ampio muro che avevano eretto perché proteggesse le navi – e intorno scavarono il fossato, ma non offrirono agli dèi perfette ecatombi.

Sch. *ex.* ad *Il*. 12. 5*b*[1] (**T**) ἀμφὶ δὲ τάφρον: ἀμφὶ ἀντὶ τοῦ περί, ὥς φαμεν 'περὶ τοῦτον τὸν τόπον οἰκῶ', τὴν πλησίον σχέσιν σημαίνοντες. οἱ δὲ ἐπὶ παρατάσεως τὸ ἀμφί, ὡς τὸ "ἵνα μιν περὶ πᾶσαν ἐέργοι" (*Th.* 127).

E intorno il fossato: ἀμφί ha il senso di περί, così come diciamo "abito nei pressi di questo posto", indicando la posizione vicina. Secondo altri ἀμφί indica l'estensione, come "ἵνα μιν περὶ πᾶσαν ἐέργοι" ("affinché la circondi tutta" [*Th.* 127]).

[74] Cfr. sch. *Hrd.* ad *Il*. 5. 736*a* (**Ab**[BCE^{3}E^4]**T**), in cui si propugna l'esegesi come ἄρθρον ἀντωνυμικόν. Rilevante la discussione in sch. *Hrd.* ad *Il*. 24. 45*b* (**A**) e sch. *ex*. (*Hrd*. + *ex*.) ad *Il*. 24. 45*c* (**T**), in cui la determinazione del valore di ἠδέ incide nell'interpretazione della doppia natura di αἰδώς: cfr. §5.14b.

[75] Cfr. *e.g. Il*. 2. 789; 4. 258; etc. Sulla correlazione ἠμέν...ἠδέ cfr. Denniston (1954, p. 287).

[76] Cfr. alcuni esempi affini per lessico o struttura al verso iliadico quali *Il*. 10. 185-6 (πολὺς δ'ὀρυμαγδὸς ἐπ'αὐτῷ / ἀνδρῶν ἠδὲ κυνῶν, ἀπό τέ σφισιν ὕπνος ὄλωλεν); *Op*. 812 (ἐσθλὴ μὲν γάρ θ' ἥ γε φυτευέμεν ἠδὲ γενέσθαι). Se la presenza di ἠμέν poteva forse rappresentare agli occhi della critica antica un elemento di parallelismo con il caso del verso iliadico, che si apriva con un elemento simile quale il discusso ἤ, la relazione tra le due componenti dei rispettivi passi risulta però differente: la nota di Erodiano mira proprio a sottolineare la distinzione tra ἤ ed ἠδέ, mentre in Esiodo il valore di ἠδέ è chiarito ed enfatizzato dalla correlazione con il precedente ἠμέν.

All'interno della narrazione della battaglia presso il muro acheo è inserita una digressione in cui si descrivono aspetto, origine e destino della costruzione; si ricorda inoltre la presenza di un fossato, scavato come ulteriore protezione[77].

La quantità e la complessità delle questioni filologiche ed interpretative poste dalle varie menzioni del muro acheo, a partire dalla sua comparsa in *Il*. 7, rendono impossibile una trattazione degli argomenti in questa sede[78]. Mi limito dunque a indicare alcune linee esegetiche che emergono dagli scolî iliadici, in cui non sembra posta in discussione l'autenticità dei versi in cui è narrata la costruzione della fortificazione: la repentina erezione del muro (*Il*. 7. 336-43) e la sua totale distruzione da parte di Apollo e Poseidone (*Il*. 12. 13-33) venivano infatti ricondotte a un deliberato πλάσμα omerico, mirante rispettivamente a creare lo scenario per la scena di battaglia e a farne scomparire le tracce[79]; vari scolî, poi, discutono specifiche questioni testuali ed esegetiche riguardanti la struttura e la disposizione delle varie componenti della costruzione[80].

Quest'ultima tematica caratterizza anche il contenuto della nota qui esaminata: a proposito dei versi che sembrano descrivere il fossato in una posizione adiacente al muro che lo sovrasta[81], lo scolio esegetico esamina infatti le possibili sfumature del valore locativo di ἀμφί, usato in funzione avverbiale per designare proprio la relazione spaziale fra le due componenti della fortificazione. Il vocabolo è dapprima ritenuto equivalente a περί, nel solco di un frequente accostamento dei

[77] Per l'espunzione di *Il*. 12. 6 cfr. West (2001a, pp. 214 s.), che la ritiene interpolazione da *Il*. 7. 450 funzionale al completamento dell'espressione ellittica ἀμφὶ δὲ τάφρον; l'opinione è modificata in West (2011, p. 263), in cui si nota l'importanza del verso in *Il*. 12 come riferimento ai motivi dell'avversione degli dèi, oggetto dei versi successivi (cfr. *infra*).

[78] Rimando alla trattazione complessiva di Kirk (1990, pp. 276 ss.); ulteriori contributi in Boyd (1995), Maitland (1999), Porter (2011), Bouchard (2016, pp. 272 ss.).

[79] Cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 7. 445 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) e sch. *ex.* ad *Il*. 12. 3-35 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**): i passi sono ampiamente analizzati in Porter (2011) e Bouchard (2016, pp. 272 ss.), che discutono la relazione fra il contenuto delle note e analoghe osservazioni aristoteliche (cfr. Strab. 1. 13. 36 = fr. 162 R.); sulla nozione di πλάσμα cfr. §1h. Da ricordare che in sch. *Ariston.* ad *Il*. 7. 443-64*a* (**A**) e sch. *Did.* ad *Il*. 7. 443-64*b*^{1} (**A**) si riporta l'atetesi di *Il*. 7. 443-64 (22 versi) da parte di Aristofane, Zenodoto e Aristarco: il racconto dell'assemblea divina in cui Zeus garantisce a Poseidone la futura distruzione del muro non si accorda, secondo i grammatici, alla presentazione del medesimo episodio in *Il*. 12. 13-33 senza alcun riferimento al precedente passo.

[80] Oltre a quelle menzionate *infra*, cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 12. 258*a* (**A**) e sch. *Ariston.* ad *Il*. 14. 35*a* (**A**).

[81] Haisnworth (1993, p. 317) nota in particolare l'espressione τεῖχος ὕπερθεν (v. 4); lo studioso ricorda che le varie descrizioni del fossato presenti nel poema sembrano delineare una duplice possibile collocazione: in alcuni casi sembra previsto uno stretto spazio tra il muro e la trincea, in cui possono posizionarsi sentinelle e soldati (cfr. *e.g.* 9. 67; 11. 47), mentre in altri contesti (*e.g.* 7. 342) gli elementi paiono adiacenti, a costituire un'unica fortificazione.

termini come reciproche glosse[82]; il valore semantico è poi chiarito ed esemplificato da una locuzione citata a supporto, in cui περί ha valore di preposizione ed esprime la nozione di vicinanza ad un luogo (περὶ τοῦτον τὸν τόπον οἰκῶ). La tipologia argomentativa si fonda dunque sul confronto con una formulazione esemplificativa, che inoltre sembra attinta alla prassi linguistica propria dell'epoca del commentatore (φαμέν): varie note esegetiche attestano del resto l'uso di formule simili, vale a dire ὥς φαμεν in unione al concreto esempio di una frase[83], nella ricerca di una similarità sincronica che faciliti la spiegazione e la comprensione del passo[84]. Se la prima possibile lettura di ἀμφί individua dunque nell'espressione omerica un generico riferimento alla vicinanza del fossato al muro, secondo l'esegesi alternativa, ricondotta ad altri commentatori, l'avverbio dovrebbe invece essere inteso come indicazione di παράτασις: nella quasi totalità delle attestazioni in ambito scoliastico il termine indica un'estensione temporale, spesso con riferimento tecnico al tempo verbale[85], mentre nel caso dello scolio qui riportato si fa chiaramente allusione al prolungamento spaziale del muro[86]. Anche in questo caso la notazione esplicativa è ampliata e precisata da un successivo esempio, costituito però da una citazione poetica riportata senza indicazioni autoriali: in particolare, è stato riconosciuto il secondo emistichio di un verso esiodeo (*Th*. 127), in una forma significativamente variata (cfr. *infra*); da notare che il testo riportato prevede la menzione di περί, che dunque costituisce ancora il corrispettivo principale dell'esegesi di ἀμφί, seppur declinato secondo una differente sfumatura semantica.

Il verso della *Teogonia* appartiene alla sezione inerente ai primigeni[87]: i vv. 126-7, in particolare, narrano di come Gaia generò Urano pari a lei, "perché la

[82] Cfr. *e.g.* in senso spaziale sch. D ad *Il*. 1. 481; 2. 305; sch. V. ad *Od*. 6. 9*b*[1] (**HM**[a]**P**[1]**Vy**); per un complemento di argomento cfr. *e.g.* sch. D ad *Il*. 3. 254. Per un'analisi di tutti i significati che possono assumere i due termini, delle reciproche affinità e differenze cfr. Chantraine (*GH* II, pp. 86 ss.; 124 ss.) e Luraghi (2003, pp. 256 ss.; 268 ss.).

[83] Cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 6. 252*b* (**b**[BCE[3]E[4]]**T**), sch. *ex.* ad *Il*. 13. 53*b*[1] (**T**), sch. *ex.* ad *Il*. 15. 56*b* (**b**[BCE[3]E[4]]**T**).

[84] Per la discussione del nesso tra sincronia ed esegesi a fini didascalici cfr. §2.5. Nell'ambito delle note aristarchee si riscontrano sia parafrasi del greco omerico nella κοινή contemporanea, sia osservazioni circa la differenza diacronica tra le due: cfr. Schironi (2018a, pp. 82 ss.; 598 ss.), Nünlist (2012a, pp. 156 ss.) e §§2.22; 3a.3a.

[85] Cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 11. 368*b* (**A**): per un'analisi più approfondita del valore tecnico-grammaticale dei termini παράτασις/παρατατικός cfr. Matthaios (1999, pp. 326; 336 ss.).

[86] Un valore paragonabile di παράτασις si può forse ravvisare in sch. *ex.* ad *Il*. 2. 210*a* (**b**[BCE[3]E[4]]**T**), in cui si apprezza l'uso del sintagma μεγάλῳ αἰγιαλῷ ("ampia riva") per esprimere τὴν παράτασιν τῶν κυμάτων, dunque, sembra di capire, la "grandezza dell'onda".

[87] Cfr. §2.8; sulla sezione della *Teogonia* cfr. anche §5.25.

coprisse completamente"[88]. Le questioni dell'origine di Urano e della sua relazione di parità con Gaia furono oggetto di dispute: a proposito del sintagma ἶσον ἑωυτῇ, ad esempio, la corrispettiva nota esiodea riporta tracce esegetiche di Cratete, Aristofane e Didimo[89]; vari scolî ad altri autori, inoltre, attestano citazioni del passo, motivate di volta in volta da differenti elementi in esso contenuti[90]. Lo scolio iliadico, invece, fornisce una testimonianza estremamente rilevante in merito al termine con cui è espressa la relazione spaziale tra Urano e Gaia: la tradizione manoscritta antica e medievale e gran parte delle fonti di tradizione indiretta riportano infatti la lezione πάντα καλύπτοι ("affinché la coprisse"), mentre solamente la nota iliadica e parte dei mss. di Cornuto attestano la variante πᾶσαν ἐέργοι ("affinché la circondasse e rinchiudesse")[91]. Gli editori e i commentatori moderni hanno espresso opinioni divergenti in merito alla lezione da inserire nel testo, basandosi di volta in volta su considerazioni filologiche o sull'individuazione delle affinità delle rispettive varianti con le prerogative delle due divinità primigenie[92]. Al di là di una simile discussione, la presenza della

[88] *Th*. 126-7 Γαῖα δέ τοι πρῶτον μὲν ἐγείνατο ἶσον ἑωυτῇ / Οὐρανὸν ἀστερόενθ', ἵνα μιν περὶ πάντα καλύπτοι. Per i problemi testuali del passo cfr. *infra*.

[89] Il testo dello scolio risulta molto complesso e, in alcune parti, incerto: cfr. il commento complessivo di Schroeder (2006, pp. 229-31 = frr. 15-16-17); per Cratete cfr. Broggiato (2001, p. 240 = F 79); per Aristofane (di cui è dubbio anche il coinvolgimento) cfr. fr. 439 Slater (*spuria*) e Nauck (1848, p. 60).

[90] Cfr. sch. ad Pi. *N*. 6. 1 (= §7.19): nell'ambito di un'articolata argomentazione dell'esegesi del proemio pindarico quale affermazione della comunanza di generazione tra uomini e divinità, *Th*. 126 (riportato tra l'altro nella forma ἵνα μιν περὶ πάντα καλύπτῃ, cfr. *infra*) costituisce una delle varie citazioni esiodee lungo cui si snoda la ricognizione delle fasi cosmogoniche (καὶ Ἡσίοδος μαρτυρεῖ). Con più preciso riferimento al concetto veicolato dall'espressione ἶσον ἑωυτῇ si segnala inoltre sch. ad Arat. 22 (= §7.20): in questo caso il passo esiodeo è citato a supporto di una delle possibili esegesi del sintagma ἀτάλαντον ἁπάντη (riferito alla Terra), inteso anche quale indicazione di ἰσότης fra Terra e Urano in virtù della condivisione della forma sferica (per le altre interpretazioni del complesso nesso cfr. Kidd [1997, p. 178] e Martin [2002, pp. 153 ss.]). La relazione fra Terra e Urano caratterizza anche il commento di sch. ad Soph. *El*. 86 (= §7.21), in particolare della sezione dedicata all'analisi dell'espressione γῆς ἰσόμοιρ' ἀήρ: *Th*. 126 risulta ancora addotto quale testimonianza della correttezza di un'esegesi che rileva la ἰσότης tra Aere e Terra, percepibile – secondo la particolare interpretazione – nel caso di una ἀνάλυσις della materia terrestre, altrimenti condensata e rappresa, che farebbe apprezzare l'equivalenza della sua estensione rispetto all'aere (per la discussione del difficile passo e dell'esegesi antica cfr. l'analisi di Finglass [2007, pp. 122 ss.], che tra l'altro propone di emendare il testo in καὐγῆς escludendo così riferimenti alla Terra).

[91] Cfr. Erbse *app*. *ad loc.;* edd. West e Solmsen *app*. *ad loc*.; Corn. 17 *app. ad loc*.

[92] West stampa καλύπτοι, Solmsen ἐέργοι. Van der Valk (1963-4, II p. 306) nota la scelta di Jacoby di inserire entrambe le varianti nella propria edizione della *Teogonia*, evidentemente in virtù della convinzione della loro equivalente antichità e validità, ma è incline a seguire la tradizione diretta; ritiene inoltre che πᾶσαν sia *facilior* rispetto a πάντα. Judet de la Combe (2010, p. 175) preferisce la lezione καλύπτοι, in virtù della connessione con un'analoga formula iliadica (*Il*. 17. 243; *Il*. 5. 506) indicante la nube della morte, che egli ritiene coerente con gli elementi

medesima variante in due esemplari probabilmente indipendenti della tradizione indiretta rende evidente che il testo doveva essere attestato perlomeno in parte delle edizioni antiche della *Teogonia*[93]: lo scolio non fornisce però dati aggiuntivi sulla fonte da cui proviene la lezione, e i criteri di genesi e trasmissione della variante rimangono per noi inattingibili. Occorre dunque abbandonare una simile linea di ricerca e limitarsi a registrare l'evidenza dell'inserimento della particolare forma del testo esiodeo nel contesto dell'esegesi testimoniata dallo scolio; sembra tuttavia possibile impostare una riflessione che indaghi i meccanismi soggiacenti all'impiego della citazione. Il verso esiodeo è coinvolto come visto nella trattazione in qualità di parallelo per l'uso di ἀμφί come indicazione di estensione e prolungamento spaziale: l'immagine dell'inclusione completa espressa dalla citazione si attaglia perfettamente all'idea che si vuole argomentare, vale a dire l'estensione lineare del fossato lungo tutto il confine segnato dal muro acheo. Sembra poi che la similarità tra il contesto iliadico e la citazione esiodea risieda proprio nel termine ἐέργοι: l'idea di "chiusura" caratterizza infatti l'espressione dei versi immediatamente successivi alla menzione di ἀμφὶ δὲ τάφρον, in cui si ricorda come la funzione della fortificazione fosse proprio quella di chiudere al suo interno il bottino e salvarlo[94]; inoltre, se ἐέργω ricorre nei poemi omerici e nei relativi scolî a proposito di vari referenti[95], una menzione in particolare risulta in correlazione proprio con il fossato[96], nell'ambito di una complessa descrizione oggetto di un'estesa discussione antica[97]. Indipendentemente dalla fonte cui è

---

oscuri che caratterizzano la peculiare fase teogonica. Strauss Clay (2003, p. 15) segue viceversa Solmsen nel prediligere ἐέργοι, che a suo parere rispecchia la nozione di limite che è propria di Gaia e che la differenzia da Chaos.

[93] Cfr. Van der Valk (1963-4, II p. 360).

[94] Cfr. vv. 8-9: ὅφρά σφιν νῆάς τε θοὰς καὶ λῆΐδα πολλὴν / ἐντὸς ἔχον ῥύοιτο [...]. Soprattutto l'inizio del v. 9 sembra una parafrasi del concetto espresso da ἐέργω: il verbo, oltre al significato di "chiudere" (ἐντὸς ἔχον), ha anche quello di "chiudere fuori > respingere", che sembra strettamente connesso a "salvaguardare" (ῥύοιτο); cfr. *infra*.

[95] Cfr. la formula ἐντὸς ἐέργει, utilizzata più volte nelle descrizioni geografiche: cfr. *e.g. Il*. 24. 544 (ὅσσον Λέσβος ἄνω Μάκαρος ἕδος ἐντὸς ἐέργει) e sch. *Ariston.* ad *Il*. 24. 544*a* (**A**), in cui il termine è glossato con ἀνείργει καὶ περιορίζει; con valore di "dividere", cfr. *e.g. Il*. 13. 706 (τὼ μέν τε ζυγὸν [...] ἀμφὶς ἐέργει) e sch. *ex.* ad *Il*. 13. 706 (**b**(BCE^{3}E^4)**T**), in cui il termine è spiegato con ἀπ' ἀλλήλων χωρίζει; con significato di "respingere, tenere lontano", cfr. *e.g. Il*. 13. 525 (ἀθάνατοι θεοὶ ἦσαν ἐεργόμενοι πολέμοιο) e sch. D ad *Il*. 13. 525, in cui è glossato con κωλυόμενοι. Cfr. anche *infra*.

[96] *Il*. 8. 213-15 τῶν δ' ὅσον ἐκ νηῶν ἀπὸ πύργου τάφρος ἔεργε / πλῆθεν ὁμῶς ἵππων τε καὶ ἀνδρῶν ἀσπιστάων / εἰλομένων [...].

[97] Cfr. sch. *Did.* | *ex*. ad *Il*. 8. 213*a*^{1} (**A**), sch. *Did.* ad *Il*. 8. 213*a*^{2} (**A**^{im}), sch. ad *Il*. 8. 213*a*^{3} (**T**^{il}), sch. *ex.* ad *Il*. 8. 213*b* (**b**[BE^{3}E^4]**T**), sch. *ex.* | *ex.* (?) | *Did*. ad *Il*. 8. 213*c* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**), sch. *Ariston.* ad *Il*. 8. 213*d* (**A**), sch. *Nic.* ad *Il*. 8. 213*e* (**A**). Il problema è costituito dall'individuazione dello spazio determinato dalla distanza reciproca di navi, muro e fossato, la cui delimitazione è altrettanto incerta: la questione è molto complessa, rimando al quadro riassuntivo di Kirk (1985, p.

stata attinta e dal modo in cui ciò è avvenuto, informazioni come detto a noi ignote, emerge dunque l'interpretazione del verso esiodeo con ἐέργοι come esempio particolarmente rispondente ai requisiti della trattazione dello scolio[98]: grazie a tale contingenza disponiamo della testimonianza di una preziosa variante del testo esiodeo.

7. Nell'ambito di una discussione sul valore dell'avverbio ὧδε il testo esiodeo risulta impiegato come fonte di un utile parallelo, che non presenta coincidenza con il lemma omerico ma una più generica affinità concettuale con il significato ad esso attribuito.

Il. 18. 392 Ἥφαιστε πρόμολ' ὧδε· Θέτις νύ τι σεῖο χατίζει.

Vieni così, affrettati, Efesto; Teti ha bisogno di te.

Sch. *ex.* ad *Il*. 18. 392*c* (**b**[BCE^4]**T**) ὧδε: οὕτως ὡς ἔχεις σχήματος· οὕτω γὰρ ἂν σπουδαῖον φαίνοιτο, ὡς καὶ Ἀχιλλεὺς "αὐτῇ σὺν φόρμιγγι" (*Il*. 9. 194) **b**(BCE^4)**T** καὶ "γείτονες ἄζωστοι ἔκιον" (*Op*. 345). οἱ δὲ πλεονάζειν τὸ οὕτως, ὡς "στῆθ' οὕτω ἀπόπροθεν" (*Od.* 6. 218), ἐπεί τοι καὶ συντίθησι τὰ σκεύη καὶ ἀπονίζεται (cfr. *Il*. 18. 412-5) **T** οὐδέποτε δὲ τὸ ὧδε τοπικῶς παρὰ τῷ ποιητῇ λαμβάνεται. **b**(BCE^4)**T**

Così: in questo modo, nello stato in cui ti trovi: così infatti sarebbe apparso sollecito, come anche Achille "con la cetra" (*Il*. 9 194) e "i vicini accorrono discinti" (*Op*. 345). Altri credono che l'indicazione "così" sia sovrabbondante, come "aspettate in disparte" (*Od.* 6. 218), dal momento che raccoglie gli attrezzi e li ripone (cfr. *Il*. 18. 412-5). Il termine ὧδε, però, non ha mai valore locativo in Omero.

Le parole riportate nel verso sono rivolte da Charis a Efesto, esortato a raggiungere Teti.

Nello scolio esegetico è analizzato in particolare il valore semantico di ὧδε. Secondo la prima ipotesi interpretativa il termine è considerato equivalente a οὕτως, con riferimento allo "stato esteriore" (σχήματος) in cui si trova il

316) e alla discussione di Van der Valk (1963-4, II pp. 60 ss.). È interessante soprattutto l'attestazione delle varianti ἐέργε/ἔρυκε: in sch. *Did.* ad *Il*. 8. 213*a*^{1} (**A**) e sch. *Did.* ad *Il*. 8. 213*a*^{2} (**A**^{im}) compare l'espressione διχῶς αἱ Ἀριστάρχου ἔεργε καὶ "ἔρυκε"; l'avverbio διχῶς è stato variamente interpretato in relazione all'attività esegetica aristarchea, ma probabilmente indica due diverse lezioni scelte da Aristarco in fasi successive del suo lavoro (cfr. Pagani-Perrone [2012, p. 111]; diversamente van Thiel [2014, II p. 38], che riferisce il termine ad alternative omeriche individuate da Aristarco: sulla questione cfr. anche Schmidt [1997, p. 4]). Didimo glossa entrambi i termini con ὥριζεν/διώριζεν, Nicanore con περιώριζεν; secondo van der Valk (1963-4, II p. 61) Aristarco avrebbe inteso ἐέργε come "respingere i nemici" e per questo proposto la variante ἔρυκε, che presenta più chiaramente tale significato. Altre varianti per ἐέργω attribuite ad Aristarco: cfr. *e.g.* sch. *Did.* ad *Il*. 4. 299*c* (**A**^{im}), sch. *Ariston.* ad *Il*. 5. 89*b* (**A**).

[98] Cfr. Scattolin (2007, p. 236), che rileva come i commentatori avvertano la *necessità di fornire un* locus similis *che meglio aderisca al contesto del passo commentato*.

destinatario dell'esortazione: come esplicitato dalla notazione successiva, se Efesto si fosse presentato nelle medesime condizioni in cui si trovava al momento del richiamo avrebbe dato dimostrazione di maggiore sollecitudine (σπουδαῖον). A supporto del ragionamento sono addotte due citazioni: la prima breve menzione, tratta da *Il*. 9. 194, è costituita dal riferimento alla cetra che rimase nelle mani di Achille[99] quando l'eroe, precedentemente intento a suonare, balzò in piedi sorpreso dall'arrivo dell'ambasceria di Odisseo; quanto al secondo testo, anche in assenza di specificazione della fonte appare chiara la coincidenza con *Op*. 345. Il passo, inserito in una sezione fortemente gnomica delle *Opere*[100], segue l'esortazione a invitare i vicini a banchetto, e ricorda che in caso di bisogno questi "accorrono discinti", dimostrando rapidità e dunque sollecitudine[101], mentre i parenti acquisiti "si legano la cinta"; il luogo esiodeo risulta del resto menzionato in varie altre fonti scoliastiche, anche con esplicito rinvio al nome dell'autore, nel ruolo di parallelo utile all'illustrazione dei benefici del buon vicinato o di un rapido soccorso in caso di pericolo[102]. Entrambi gli esempi presentati dalla nota iliadica illustrano dunque circostanze del tutto affini alla vicenda narrata nei versi oggetto di commento: un improvviso sconvolgimento costringe talvolta ad abbandonare l'attività che si sta svolgendo e ad affrontare la nuova situazione, senza modifica dell'abbigliamento o del portamento che caratterizzava l'occupazione precedente. Pur in assenza di una corrispondenza

[99] Il nome dell'eroe compare effettivamente al v. 193 (ταφὼν δ' ἀνόρουσεν Ἀχιλλεὺς / αὐτῇ σὺν φόρμιγγι λιπὼν ἕδος ἔνθα θάασσεν): non è forse da scartare l'ipotesi di includere nelle virgolette segnalanti la citazione anche il termine Ἀχιλλεύς.

[100] Cfr. §§6.6; 3.8; 3.16; 2.6a/b.

[101] Come nota Ercolani (2010, pp. 261 s.), appare corretta l'interpretazione che individua nella mancanza di adeguato vestiario un riferimento alla velocità.

[102] Cfr. sch. ad Pi. *N*. 7. 127*a* (= §7.22) e sch. ad Aesch. *Prom*. 135 (= §7.23). Nella nota pindarica, che fornisce parafrasi e spiegazione di una γνώμη che celebra l'importanza della coincidenza tra amico e vicino, *Op*. 345 risulta estesamente citato in stretta successione a un'osservazione che ricorda l'utilità dei vicini nell'accorrere prontamente in caso di necessità; il verso esiodeo riveste quindi una chiara funzione esplicativo-corroborativa della richiamata nozione etica e sociale (cfr. Calvani [1987, pp. 122 s.]). È interessante notare, tra l'altro, come un'altra nota al passo (sch. ad Pi. *N*. 7. 127*c* = §7.22) riporti la citazione del verso esiodeo successivo (*Op*. 346), a conclusione di un'osservazione esegetica esplicitamente ricondotta ad Aristarco e consistente nella rilevazione dell'importanza di un buon rapporto di vicinato, in quanto la vicinanza, come espresso da un proverbio puntualmente citato, prevede una forma di omologazione comportamentale (sulla paremiografia in età alessandrina cfr. Tosi [1994, pp. 179 ss.] e Braswell [2013, pp. 97 ss.], in cui non risulta però menzionato Aristarco; Ἀρίσταρχος compare in riferimento ad una παροιμία anche in Hsch. π 390). Il testo dello scolio al *Prometeo* (= §7.23) consiste invece nella sola citazione dell'emistichio di *Op*. 345 in riferimento al lemma ἀπέδιλος ("senza calzari"), che nella tragedia designa la sollecitudine delle Oceanine nell'accorrere da Prometeo una volta udita l'eco delle sue sofferenze: il *trait d'union*, evidentemente, consiste proprio nel peculiare tema dell'abbigliamento incompleto di chi si precipita in soccorso.

letterale del termine ὧδε, i paralleli latamente concettuali contribuiscono quindi a rafforzare la prima ipotesi esegetica: il termine ha la funzione di avverbio modale, in riferimento alla condizione di Efesto; è rilevante notare, inoltre, come nel nucleo concettuale l'interpretazione coincida con quella riportata nello scolio **A**[103].

Il resto del contenuto della nota sembra attestare che un simile valore di ὧδε non ha incontrato il favore unanime della critica (οἱ δέ): l'equivalenza semantica con οὕτως è infatti connotata con il termine πλεονάζειν, che, come visto[104], può indicare la semplice frequenza di un'attestazione ma più spesso un elemento ritenuto superfluo e dunque indebito[105]. Come parallelo esplicativo dell'osservazione (ὡς) è menzionata una parte di *Od*. 6. 218, passo che riporta la richiesta che Odisseo rivolge alle ancelle, pregate di allontanarsi durante il suo bagno al fiume. Non è chiaro in che modo la citazione possa illustrare e suffragare la ridondanza prima menzionata, dal momento che altre note attestano un'esegesi radicalmente differente del passo: nello scolio **A** al verso iliadico, richiamato *supra*, proprio *Od*. 6. 218 sembra costituire un parallelo similare (καὶ ἐν Ὀδυσσείᾳ etc.), e reciprocamente lo scolio odissiaco[106] menziona *Il*. 18. 392 come paragone per il senso οὕτως ὡς ἔχετε. A meno di non ipotizzare una corruzione del testo (l'esempio odissiaco poteva forse comparire nella stessa serie di quello esiodeo?), o di individuare in πλεονάζειν un'indicazione di semplice ricorrenza (che però, come visto, risulta in contrasto con il tenore avversativo dell'osservazione), occorre limitarsi a registrare la divergenza fra le note di tradizione differente[107]. Proseguendo nell'analisi dello scolio, non risulta del tutto chiara neanche la relazione (ἐπεί τοι) instaurata con la successiva annotazione, che sembra ricondurre l'argomentazione sul piano della coerenza interna al passo iliadico: il riferimento alla raccolta e alla rimozione degli attrezzi, operate da Efesto prima di recarsi da Teti (cfr. vv. 412-15), potrebbe avere la funzione di smentita del significato modale precedentemente illustrato ("così come ti trovi"), e costituire dunque l'argomento di un'effettiva obiezione. Ammesso che l'osservazione abbia un simile significato, rispetto alla sua validità occorre però

[103] Sch. *Ariston.* ad *Il*. 18. 392*b* (**A**) ὅτι τὸ ὧδε οὕτως ὡς ἔχεις, μηδὲν ὑπερθέμενος. καὶ ἐν Ὀδυσσείᾳ (*Od*. 6. 218)· "ἀμφίπολοι, στῆθ' οὕτω < ἀπόπροθεν >"; cfr. anche sch. *Ap. S.* ad *Il*. 2. 271*a* (**A**), in cui una simile esegesi di *Il*. 18. 392 è esplicitamente attribuita ad Aristarco.

[104] Cfr. §2a.5a.

[105] L'occorrenza dello scolio è accostata a quest'ultimo significato anche in Erbse (VII p. 186 *s.v.*).

[106] Sch. *Ariston*. ad *Od*. 6. 218*a* (**HM**^{a}**P**^{1}**T**): δεικτικῶς, "οὕτως ὡς ἔχετε"· ὡς κἀν τῷ "Ἥφαιστε, πρόμολ' ὧδε" (*Il*. 18. 392); cfr. anche *Suid*. α 1755.

[107] Lo stesso Erbse, del resto, rileva la presenza di un contrasto: cfr. *at vide sch. c* / *at vide sch. b*. Nell'ambito della critica moderna, cfr. le differenti esegesi di Bekker (1863-72, II p. 38) e Lehrs (1882, pp. 372 s.).

rilevare che la mancata corrispondenza della risposta di Efesto al contenuto della richiesta non sembra dimostrare che questa avesse un significato differente, poiché potrebbe trattarsi semplicemente di una reazione non pienamente concorde (cfr. *infra*). Lo scolio si conclude infine con l'affermazione della totale assenza (οὐδέποτε) in Omero di esempi di ὧδε con valore locativo, probabilmente volta a respingere l'eventuale proposta di un simile significato in conseguenza del precedente rilievo. Per comprendere la funzionalità di quest'ultima notazione sembra necessario inserirla nel più ampio quadro dell'analisi antica dell'avverbio ὧδε: sono infatti attestati numerosi scolî di tradizione aristarchea[108] in cui, con frequente contrapposizione all'esegesi zenodotea, è categoricamente negata la possibilità che ὧδε indichi un luogo[109]; al contrario, al termine è attribuito un significato modale, con frequente menzione dell'equivalenza con οὕτως[110].

È dunque possibile inferire che la nota esegetica conservi alcune tracce delle forme e degli esiti dell'ampia discussione antica sul tema, seppur nel tipico modo parziale e agglutinato che non consente di ipotizzare compiutamente linee di attribuzione e derivazione: la citazione esiodea contribuisce ad avvalorare l'esegesi che risulta preferita, e coincidente nella sostanza con quella di tradizione aristarchea; l'accenno ad un'argomentazione della posizione contraria costituisce poi una testimonianza tanto interessante quanto, come visto, oscura[111].

8. Nel commento seguente, primariamente inerente a una questione relativa all'ἀνάγνωσις ma caratterizzato anche da considerazioni di natura etimologica, l'argomentazione dell'esegesi ritenuta preferibile si fonda anche sull'apporto dell'esempio esiodeo; la citazione è inoltre oggetto di una notazione semantica ad essa esclusivamente dedicata.

Il. 22. 348-50 ὡς οὐκ ἔσθ' ὃς σῆς γε κύνας κεφαλῆς ἀπαλάλκοι, / οὐδ' εἴ κεν δεκάκις τε καὶ εἰκοσινήριτ' ἄποινα / στήσωσ' ἐνθάδ' ἄγοντες [...]

[108] Cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 3. 297*a* (**A**), sch. *Ariston.* ad *Il*. 12. 346*a* (**A**), sch. *Ariston.* ad *Il*. 12. 359*a*[1] (**A**), sch. *Ariston.* ad *Il*. 15. 513*b*[1] (**A**[im]).

[109] Come riportato in sch. *Ariston.* ad *Il*. 3. 297*a* (**A**), si tratta di un significato ritenuto proprio di un'epoca successiva, contemporanea ai commentatori (καθάπερ ἡμεῖς): cfr. anche Ap. S. *s.v.* ὧδε; discussione della questione in Matthaios (1999, p. 541) e Nünlist (2012a, p. 156).

[110] Sulla teorizzazione aristarchea a proposito di ὧδε cfr. anche Ax (1982, p. 103).

[111] Riguardo alla discussione moderna sui valori di ὧδε, con particolare riferimento ad *Il*. 18. 392, rimando alla sintesi di Coray (2018, pp. 164 s.): sebbene risultino plausibili sia il significato modale che quello locale, che hanno del resto ricevuto alterni favori (cfr. Lehrs [1882, pp. 370 ss.] per il senso modale, Edwards [1991, p. 192] per quello locale), sembra che in questo caso l'urgenza della richiesta faccia propendere per l'indicazione di un'azione repentina.

Nessuno potrà tenere i cani lontano da te, nemmeno se mi portassero qui e mi posassero davanti un riscatto dieci, venti volte più grande

Sch. *ex. (Hrd. + ex.?)* ad *Il*. 22. 349*c*[1] (**b**[BCE[3]E[4]]**T**) εἰκοσινήριτα: ὑφ᾽ ἓν ἀναγνωστέον ὡς τὸ "ἐεικοσάβοια" (*Od.* 1. 431). παραφυλακτέον δὲ ὅτι ὁ εἴκοσιν ἀριθμὸς εἰς ν λήγων συντέθειται· τὸ γὰρ ν τοῦ εἴκοσίν ἐστιν. καὶ ἔστι τὰ εἰκοσάκις ἐρίζοντα καὶ ἰσούμενα· **b**(BCE[3]E[4])**T** "Νέστωρ οἷος ἔριζεν" (*Il.* 2. 555) < καὶ > "ἐριζέμεν οὐκ ἐθελήσω" (*Od.* 8. 223) καὶ "μεγήριτα τέκνα θεάων" (*Th.* 240), οἷον θεαῖς ἐρίζοντα. **T**

Εἰκοσινήριτα ("venti volte"): deve essere letto come un'unica parola, come ἐεικοσάβοια ("venti buoi", [*Od.* 1. 431]). Bisogna osservare che fa parte del composto il numero "venti" (εἴκοσιν), con -ν finale: -ν infatti fa parte di εἴκοσιν. Significa "che venti volte compete ed equivale": "Soltanto Nestore entrava in gara" (*Il.* 2. 555) < e > "non voglio contendere" (*Od.* 8. 223) e "figlie, tra le dee oggetto di invidia" (*Th*. 240), vale a dire che gareggiano con le dee.

Quando Ettore, ormai privo di forze, prega Achille di accettare il riscatto che la famiglia verserà per il suo corpo, Achille gli risponde sprezzante che non accetterà alcuna somma, qualsiasi entità raggiunga.

Lo scolio esegetico, per cui Erbse ipotizza una commistione con materiale erodianeo, analizza il termine εἰκοσινήριτα, *hapax* omerico: in particolare, sono discusse l'individuazione dei confini della parola e la segmentazione interna dei vocaboli di cui risulta composta, con ovvie implicazioni circa etimologia e significato generale. In primo luogo è difesa la lettura di εἰκοσινήριτα come termine unico: il paragone esemplificativo è costituito da ἐεικοσάβοια, attestato in *Od*. 1. 431, che presenta la medesima radice del numerale εἴκοσιν ("venti")[112]. L'osservazione sembra legarsi al discusso tema dell'ἀνάγνωσις dei composti formati su base numerale, a proposito dei quali si registrano varie note di commento[113]: in questo caso, l'insistenza sulla necessità di considerare -ν- come appartenente al primo elemento del composto (εἰκοσιν) suggerisce l'esistenza di un dibattito circa la validità delle coppie ΕΙΚΟΣΙΝ + ΗΡΙΤΑ o ΕΙΚΟΣΙ + ΝΗΡΙΤΑ; la forma di εἴκοσιν nei composti risulta del resto oggetto di vari interventi[114]. L'analisi dello scolio riflette in particolare la preferenza per la scomposizione di εἰκοσινήριτα in ΕΙΚΟΣΙΝ + ΗΡΙΤΑ: come espresso nella parafrasi seguente (καὶ ἔστι τὰ εἰκοσάκις ἐρίζοντα καὶ ἰσούμενα), l'espressione

[112] Cfr. anche ἐεικοσάβοιον in *Od*. 22. 57; gli scolî **b** hanno εἰκοσάβοια, come sch. ad *Il*. 22. 349*c*[2] (**A**) (cfr. Erbse *app. ad loc*.) In sch. *ex.* ad *Il* 6. 217*b* (**T**[il]) il termine ἐείκοσιν è ricondotto agli Ἀττικοί ed è poi citato εἰκοσινήριτα, introdotto da ὅθεν.

[113] Cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 6. 319*a* (**A**[im]) per ἐνδεκάπηχυ; cfr. anche *infra*.

[114] Cfr. l'analoga affermazione in sch. ad *Il*. 22. 349*c*[2] (**A**). Sembra divergente invece l'esegesi testimoniata in sch. *Hrd.* ad *Il*. 15. 678*a*[1] (**AT**): a proposito di δυωκαιεικοσίπηχυ si raccomanda ancora la lettura unificata (ὑφ᾽ ἓν ἀναγνωστέον), ma l'osservazione a proposito della presenza di -ι (διὰ δὲ τοῦ ι) insieme al paragone con εἰκοσινήριτα sembra alludere a una segmentazione che individua la forma del numerale in εἴκοσι. Cfr. anche sch. *Did*.? ad *Od*. 4. 360*b* (**HO**), in cui si fa riferimento alla presenza delle varianti εἴκοσιν/εἴκοσι.

indicherebbe la consistenza di una riscatto che, all'atto del confronto, risulta pari a quello proposto moltiplicato per venti[115]; la radice riconosciuta nella seconda parte del termine è dunque quella del verbo ἐρίζω, con il particolare significato di "equivalere"[116]. Riguardo alla segmentazione alternativa (ΕΙΚΟΣΙ + ΝΗΡΙΤΑ), l'aggettivo νήριτος sembra avere il significato di "innumerevole, infinito", sebbene alcune fonti antiche lo colleghino anche al concetto di ἔρις[117]; nel contesto del verso iliadico, la sua sfumatura enfatizzerebbe l'iperbole delle parole di Achille, ma non ne modificherebbe il valore sostanziale[118]. Gli studiosi moderni, nell'ambito di una generale incertezza circa etimologia e significato del termine εἰκοσινήριτα, come visto traducibile come "venti volte" o "venti volte infinito", sono orientati verso la prima soluzione, con la radice -ΗΡΙΤΑ connessa ad ἀριθμός[119].

L'argomentazione della preferenza accordata alla forma del termine basata sull'elemento di ἐρίζω prevede la citazione di vari esempi poetici: nei primi due passi omerici (*Il*. 2. 555, *Od*. 8. 223) compare la forma semplice del verbo, a indicare rispettivamente la capacità di Nestore di eguagliare Menesteo nell'abilità con i cavalli e gli schieramenti e la volontà di Odisseo di non gareggiare con gli eroi del passato ma con i Feaci; l'ultimo esempio contiene invece il termine composto μεγήριτα, il cui legame con ἐρίζω è esplicitato da un interessante ampliamento esplicativo. Pur in assenza di riferimenti puntuali, la citazione è chiaramente riconducibile al verso della *Teogonia* (240) che introduce il catalogo delle Nereidi: l'aggettivo μεγήριτα, attribuito alle figlie (τέκνα) di Nereo, costituisce un *hapax* di cui sono incerte forma e semantica; l'occorrenza

[115] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 22. 349*a* (**A**) [...] πρὸς εἴκοσι ἐξισούμενα, εἰκοσαπλᾶ.; cfr. anche sch. D ad *Il*. 22. 349.

[116] Cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 22. 349*d* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) [...] τὸ γὰρ ἐρίζειν καὶ ἐπὶ τοῦ ἐξισοῦσθαι τάσσεται.

[117] I luoghi sono significativamente legati a Esiodo, che impiega il termine come epiteto della foresta in *Op*. 511: Ercolani (2010, p. 330) vi individua la prima occorrenza dell'aggettivo; in Omero sono infatti attestati il toponimo Νήριτον (*e.g. Il*. 2. 632), su cui l'esegesi antica si è molto esercitata (cfr. *e.g.* sch. ad *Od*. 9. 22 (**HQ**), commentato in Pagani [2015a, pp. 258 ss.]), e l'antroponimo Νήριτος (*e.g. Od*. 17. 207). In sch. ad *Th*. 511*a* il termine è prima interpretato nel senso di "infinito" (ἄπειρος), poi come "ciò contro cui niente porterebbe sfida" (ἐρίσειεν); sch. ad *Th*. 115*b* riporta un'esegesi analoga, così come *EM* 604. 50 e Ps.-Zon. *v* 1400. In sch. ad Ap. Rh. 3. 1288 e 4. 156-66*b*, invece, l'aggettivo è glossato in senso quantitativo. Alcuni di questi luoghi sono citati e brevemente commentati in Petrakis (2003, pp. 198 s.); per un'analisi complessiva dell'etimologia e del significato di νήριτος cfr. Leumann (2005, pp. 243 ss.).

[118] Sul significato iperbolico dei versi iliadici cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 22. 351*b* (**A**), sch. ad *Il*. 22. 351*c*^{1} (**T**) e Stama (2015): secondo le esegesi riportate Eschilo avrebbe compiuto un'erronea interpretazione letterale del passo omerico, rappresentando in una sua tragedia dal nome Φρύγες ἢ Ἕκτορος λύτρα (frr. 263-272 Radt) l'effettiva pesatura del corpo di Ettore, cui sarebbe stata corrisposta una congrua quantità d'oro.

[119] Cfr. West (1966, p. 236), Richardson (1993, p. 142) e De Jong (2012, p. 148).

all'interno dello scolio risulta dunque ancor più significativa per l'analisi del termine. La menzione del passo all'interno della nota è funzionale alla presentazione dell'esempio di un composto che condivide con il lemma iliadico la parte conclusiva del termine (-HPITA): l'instaurazione di una similarità fra dizione omerica ed esiodea sembra dunque valorizzata ai fini di un'esegesi probabilmente consistente in una discussione tra differenti posizioni; è poi interessante notare come la questione della divisione tra le parole preveda frequenti casi di comparazione tra i due poeti, con esiti vari[120]. Inoltre, nella breve ma significativa sezione esegetica specificamente inerente alla citazione esiodea[121] risulta precisato, con chiaro intento esplicativo (οἷον), come in μεγήριτα sia operante il senso di ἐρίζω a indicare il rapporto delle Nereidi con le altre dee (θεάων): come si deduce dalla costruzione θεαῖς ἐρίζοντα, che chiaramente parafrasa il genitivo θεάων di *Th*. 240, le figlie di Nereo sarebbero in grado di gareggiare anche con le divinità e di eguagliarle, se immaginiamo esteso anche all'esempio esiodeo l'accostamento di ἐρίζω e ἰσόω che caratterizza l'esegesi di εἰκοσινήριτα (cfr. *supra*). A tal proposito risulta interessante confrontare il contenuto di uno scolio al passo della *Teogonia*[122]: nella parte finale si trova un'intepretazione di μεγήριτα come indicazione di una grandiosa rivalità sul terreno della bellezza (μεγάλως ἐρίζοντα περὶ κάλλους); come alternativa, si riportano equivalenti genericamente elogiativi (τίμια, ἔνδοξα)[123]. Al tempo stesso, occorre ricordare che per l'epiteto di *Th*. 240 risulta attestata anche la variante μεγήρατα, per tradizione sia diretta che, soprattutto, indiretta[124]: il termine costituisce ad esempio il lemma dello scolio alla *Teogonia* ora ricordato, che nella sua prima parte presenta glosse quali ἐπέραστα e θαυμαστά, denotanti amabilità e bellezza[125]. Gli editori moderni adottano il testo μεγήριτα: quanto al significato, propongono traduzioni come "oggetto di invidia" [126] o "numerose", con quest'ultimo significato connesso al termine νήριτος e spiegato alla luce dell'effettiva moltitudine di Nereidi elencate nel testo esiodeo[127]. Inoltre, non pare

[120] Cfr. §§1h; 2.15; 2.16; 2.26a/b/c; 2.27; 2.28; 2a.2; cfr. anche 4.30a.

[121] Cfr. §§1h; 2.19; 2.20; 2.21; 2.22; 2.25; 3.3; 3.13b; 3.20; 3.24a/b; 3.27; 5.14b; 5.26.

[122] Cfr. sch. ad *Th*. 240, in particolare la parte separata dalla prima metà (che propone un'esegesi differente, cfr. *infra*) dal termine ἄλλως (su cui cfr. §2.13): ἄλλως. μεγάλως ἐρίζοντα περὶ κάλλους, ἢ πρὸς ἃ οὐδεὶς δύναται ἐρίσαι, ἀλλ' αὐτὰ μετ' ἀλλήλων ἐρίζει. ἢ τίμια, ἔνδοξα.

[123] Cfr. Hsch. μ 501 che glossa μεγήριτα con τίμια, μεγαλόχαρτα. Per tali significati cfr. *infra*.

[124] Nell'ambito delle testimonianze (su cui cfr. ed. West *app. ad loc*.) cfr. in particolare cfr. *EM* 574. 53 *s.v.* μεγήρατα, Hrd. 3. 2. 549. 6 (*Peri orth*.) e *infra*.

[125] Secondo West (1966, p. 237) μεγήρατα potrebbe essere un equivalente di πολυήρατα (cf. fr. 229. 8 M.-W. = 93 H. = 140 M.); inoltre, egli confronta la probabile lezione μεγηράτ[ου in Pancr. fr. 2 (col. 2. 9).

[126] Cfr. *e.g.* l'ed. Ricciardelli.

[127] Cfr. le edd. West e Most.

del tutto indebito inserire μεγήριτα/μεγήρατα nella complessa rete di corrispondenza fonetiche e semantiche che caratterizza il passo della *Teogonia*[128]: come notato dai critici[129], il significato del nome Νηρεύς sembra motivato all'interno degli stessi versi esiodei in riferimento alle prerogative morali e religiose che gli risultano attribuite, caratteristiche che a loro volta sono riecheggiate da varie denominazioni delle Nereidi. In particolare, è interessante notare come alcune ipotesi moderne circa l'etimologia di Νηρεύς siano basate su entrambe le radici coinvolte nell'analisi di μεγήριτα, vale a dire Νηρεύς come "negazione della ἔρις negativa", la cui descrizione occupa i versi che precedono *Th*. 240[130], o Νηρεύς come espressione di ἦρα ("amabilità") [131]; tuttavia, le fonti non testimoniano simili connessioni nei commenti antichi[132], e una simile ricerca risulta mancante del necessario supporto.

Riguardo ai metodi ermeneutici dell'erudizione antica, lo scolio iliadico fornisce dunque varie informazioni: in primo luogo, il testo esiodeo è menzionato nell'ambito di una discussione inerente a un *hapax* omerico, occorrenza non isolata [133] ; inoltre, il parallelo è impiegato per testimoniare un'analisi probabilmente concepita in opposizione a un'altra, e giudicata maggiormente corretta; poi, è presente una breve sezione esplicativa strettamente dedicata alla citazione, a proposito tra l'altro di una questione esegetica riguardante il testo esiodeo che in altre fonti antiche risulta oggetto di più ampia discussione; infine, la nota può essere comparata con altri scolî iliadici che menzionano il catalogo esiodeo delle Nereidi, con differenti esiti interpretativi[134].

[128] Cfr. *Th*. 233-262, e in particolare i v. 233-236 Νηρέα δ' ἀψευδέα καὶ ἀληθέα γείνατο Πόντος / πρεσβύτατον παίδων· αὐτὰρ καλέουσι γέροντα, / οὔνεκα νημερτής τε καὶ ἤπιος, οὐδὲ θεμίστων / λήθεται, ἀλλὰ δίκαια καὶ ἤπια δήνεα οἶδεν; vv. 259-262 Εὐάρνη τε φυὴν ἐρατὴ καὶ εἶδος ἄμωμος / καὶ Ψαμάθη χαρίεσσα δέμας δίη τε Μενίππη / Νησώ τ' Εὐπόμπη τε Θεμιστώ τε Προνόη τε / Νημερτής θ', ἣ πατρὸς ἔχει νόον ἀθανάτοιο.

[129] Sulla questione cfr. West (1966, pp. 232ss.), Detienne (1967, pp. 29 ss.), Tsantsanoglou (2015) e *infra*.

[130] Cfr. Pucci (2009, p. 56) e Scully (2015, pp. 17 s.; 2018, pp. 87 s.).

[131] Cfr. Merkelbach (1956, p. 290).

[132] Ad esempio, le osservazioni riportate in sch. ad *Th*. 233 riguardano solamente gli epiteti di Nereo lagati al campo semantico della verità (cfr. *supra*).

[133] Cfr. *e.g.* §§1h; 2.14; 2a.2; 2.b.2; 2b.8; 3.14; 3.23; 3.24a/b; 5.16.

[134] Cfr. §§3a.8; 6.4a.

3. Questioni lessicali

1. Il primo scolio esaminato attesta la semplice menzione di un passo esiodeo in cui è riconosciuta la medesima espressione omerica oggetto di commento.

Il. 24. 62-3 πάντες δ'ἀντιάασθε, θεοί, γάμου. ἐν δὲ σὺ τοῖσι / δαίνυ' ἔχων φόρμιγγα, κακῶν ἔταρ', αἰὲν ἄπιστε.

Alle nozze voi tutti eravate presenti; e al banchetto c'eri anche tu, con la tua cetra, tu che sei compagno di malvagi e non degno di fede.

Sch. *ex*. ad *Il*. 24. 63*b* (**T**) κακῶν ἔταρε: Ἀλεξάνδρου καὶ Ἕκτορος. Ἡσίοδος (*Op*. 716)· "μηδὲ κακῶν ἔταρον".

Compagno di malvagi: di Alessandro ed Ettore. Esiodo (*Op*. 716) "non essere compagno di malvagi".

Lo scolio esegetico è inerente all'appellativo κακῶν ἔταρε, che Hera rivolge adirata ad Apollo. Il primo chiarimento è relativo all'identità dei referenti della qualifica negativa, individuati in Alessandro ed Ettore: come nota Yamagata (1994, p. 211), il termine κακός sembra assumere in tal caso il senso soggettivo di "malvagi nei miei confronti", dunque sostanzialmente di "nemici"[1]. Nella seconda parte della nota è segnalata la presenza del medesimo sintagma κακῶν ἔταρον all'interno di un passo esiodeo (*Op*. 716), riportato in citazione con esplicito riferimento all'autore (Ἡσίοδος): nel testo delle *Opere* l'espressione compare all'interno di una generale esortazione precettistica relativa al corretto modo di intrattenere rapporti sociali, che impone di evitare il contatto con i κακοί[2].

Lo scolio, nella forma in cui ci è giunto, attesta dunque un riferimento a Esiodo consistente nella pura menzione del parallelo testuale, in assenza di ulteriori precisazioni e testimonianze di una più compiuta argomentazione. Nel più esteso commento di Eustazio è invece sottolineata la valenza parenetica del passo delle *Opere*[3], mentre nell'ambito di uno scolio a Pindaro la citazione esiodea è coinvolta in una significativa esegesi[4]: in relazione a versi che elogiano una condotta ispirata all'odio verso i malvagi e alla concordia con i valenti, la

[1] Ulteriori riflessioni in Brügger (2017, pp. 44 s.).

[2] Cfr. Richardson (1993, p. 283), Ercolani (2010, p. 393) e Brügger (2017, pp. 44 s.).

[3] Eust. *ad Il*. 1339. 32: Κακῶν δὲ ἔταρον τὸν Ἀπόλλωνα λέγει, οἷον Ἀλεξάνδρου, ὡς ἐρρέθη, καὶ Ἕκτορος, καὶ ὅλως τῶν ὑπερφιάλων Τρώων. μέγα δὲ πάντως εἰς ὕβριν τὸ τοὺς κακοὺς ἑταιρίζεσθαι. διὸ καὶ Ἡσίοδος παραινεῖ μὴ κακῶν ἔταρον εἶναι.

[4] Cfr. sch. ad Pi. *P*. 4. 507 (= §7.24), commentato in Calvani (1987, p. 122) e Schneider (2015, p. 69).

nota testimonia infatti l'apposizione del segno critico χ[5] a segnalare la dipendenza del passo pindarico dal modello esiodeo, esplicitamente identificato come facente parte delle *Opere* (τὸ χ', ὅτι ἐκ τῶν Ἡσιόδου Ἔργων εἴληπται); il verso risulta poi illustrato da una formulazione parafrastica che ne evidenzia il valore esortativo, proprio in riferimento a un comportamento che evita la connivenza con i κακοί e il contrasto con gli ἀγαθοί.

2. Nello scolio seguente, alla prima ed esauriente nota esplicativa segue un ulteriore ampliamento informativo costituito dalla presentazione del parallelo esiodeo.

Od. 18. 327-9 ξεῖνε τάλαν, σύ γέ τις φρένας ἐκπεπαταγμένος ἐσσί, / οὐδ' ἐθέλεις εὕδειν χαλκήϊον ἐς δόμον ἐλθὼν / ἠέ που ἐς λέσχην, ἀλλ' ἐνθάδε πόλλ' ἀγορεύεις.

Miserabile, davvero sei fuori di senno. Invece di andare a dormire in casa di un fabbro o in qualche riparo, te ne stai qui a parlare sfrontatamente.

Sch. ad *Od*. 18. 328 (**BHQ**) (ed. Dindorf) χαλκήϊον ἐς δόμον ἐλθὼν**:** εἰς ἐργαστήριον χαλκέως, ὅ φησιν Ἡσίοδος "πὰρ δ' ἴθι χάλκειον θῶκον" (*Op*. 493).

Andare in casa di un fabbro: nell'officina del fabbro, che Esiodo definisce "passa oltre il sedile di bronzo" (*Op*. 493).

I versi odissiaci riportano le parole che Melantò rivolge ad Odisseo, stizzita dalla sua permanenza tra i pretendenti e dalle richieste rivolte alle serve: l'uomo è esortato ad attendere a occupazioni che meglio si addicono al suo stato.

Lo scolio contiene una breve spiegazione dell'espressione χαλκήϊον ἐς δόμον ἐλθών: la glossa ἐργαστήριον χαλκέως chiarisce infatti il riferimento all' "officina del fabbro", in cui Odisseo è esortato a entrare[6]. Il successivo riferimento ad Esiodo (Ἡσίοδος) sembra funzionale alla presentazione di un'ulteriore denominazione del medesimo edificio senza stretta pertinenza con le necessità esegetiche del passo odissiaco: il passo, tratto da *Op*. 493[7], testimonia infatti l'uso

[5] Sulle occorrenze di χ in ambito scoliastico e papiraceo cfr. Pontani (2018): il segno compare molto frequentemente nell'esegesi a poeti drammatici e a Pindaro, con generico valore di riferimento paragonabile ad un "nota bene"; viceversa, risulta sostanzialmente privo di occorrenze nelle note omeriche, al di là della rilevante testimonianza di sch. *Did.* ad *Od*. 6. 297*c* (**H**) in cui l'apposizione del segno critico è ricondotta ad Aristofane di Bisanzio, e potrebbe forse essere intesa come rinvio ad un testo di commento con caratteristiche paragonabili a quelle di uno *hypomnema* (altrimenti non attestato per il grammatico).

[6] Cfr. anche sch. ad *Od*. 18. 328 (**V**), in cui compare la glossa χαλκέως οἶκον.

[7] Come riporta Dindorf (*app. ad loc*.), la citazione dello scolio del ms. **B** recita παρὰ δ' ἴθι χάλκεον οὐδόν: il secondo emistichio sembra tratto da *Th*. 749 s., in cui è menzionata la grande porta di bronzo che Notte e Giorno superano in modo alternato.

del sostantivo θῶκον, indicante primariamente il "seggio"[8], e dell'analogo aggettivo χάλκειον[9], propriamente riferito a ciò che è "bronzeo"; l'opportunità di adottare nel testo esiodeo l'accentazione χαλκεῖον, ad indicare ciò che è "del fabbro", divide i critici moderni, sebbene essi siano sostanzialmente concordi nell'individuare nel termine un riferimento finale all'attività dell'artigiano[10]. Nel caso dello scolio odissiaco, in assenza di ulteriori argomentazioni circa la comparazione formale tra i nessi, sembra prevalente la rilevazione di una sostanziale similarità di referenti fra passo omerico ed esiodeo. Oggetto del verso delle *Opere* è infatti il laboratorio del fabbro che il lavoratore è esortato ad oltrepassare, durante l'inverno, per non sprecare tempo che occorre invece dedicare all'accumulazione di utili risorse: come notato in uno scolio al passo che contiene proprio la menzione del parallelo odissiaco[11], nonché dalla critica moderna[12], entrambi i passi si riferiscono dunque alla prassi di intrattenersi in un luogo che, riscaldato da un perenne fuoco, doveva costituire un consueto rifugio dal freddo invernale, soprattutto per i più poveri. Analogo ruolo è più chiaramente attribuito alla λέσχη, nominata in stretta successione sia in *Od*. 18. 239 che in *Op*. 493 e più diffusamente commentata nelle fonti[13]: appare dunque plausibile inserire il sintetico parallelo semantico dello scolio in una più ampia discussione sull'usanza culturale, analizzata mediante l'esegesi comparativa di Omero ed Esiodo.

3. Nello scolio a *Od*. 1. 226 la menzione di Esiodo risulta ancora deputata a fornire precisazioni secondarie rispetto alla puntuale spiegazione semantica del lemma.

[8] Il termine è talvolta glossato con καθέδρα: cfr. *e.g.* Philox. fr. 7 e Hrd. 3. 2. 519. 17 (*Peri orth*.); in Ap. S. 89. 12 si riporta anche il significato di συνέδριον, mentre in sch. ad *Od*. 15. 468 (**V**) il senso di βουλή. Per un'analisi moderna dell'estensione semantica del termine cfr. Edwards (2014, pp. 112 s.).

[9] Lezione di **H**, mentre **Q** presenta χάλκεον: cfr. Dindorf *app. ad loc*.

[10] Secondo Ercolani (2010, p. 324) è preferibile l'accentazione χαλκεῖον, forma allotropa di χαλκήϊος < χαλκεύς. Secondo Beall (2001, p. 158) risulta invece maggiormente opportuno mantenere l'accentazione χάλκειον e intendere il significato dell'aggettivo quale autenticamente "bronzeo", nell'ambito di un'espressione colloquiale, tradotta come "*bronze session*", indicante un'occasione conviviale tenuta nell'officina del fabbro.

[11] Cfr. sch. ad *Op*. 493*a* e l'osservazione di Pontani (2005a, p. 100), che considera lo scolio esiodeo direttamente imparentato con quello odissiaco; per altri casi di reciprocità di citazione cfr. *e.g.* §§2.21; 3.12; 3.27; 4.24a/b; 4.32b; 5.10b; 5.14b; 5.19; 5.23. Per una simile illustrazione del passo esiodeo cfr. *e.g.* anche *Et. Gen.* α 432. 19.

[12] Cfr. *e.g.* Russo (1985, p. 215)

[13] Cfr. sch. ad *Od*. 18. 329 (**BQVP**), sch. ad *Op*. 493-5, sch. ad *Op*. 492*a*/*b*, sch. ad Eur. *Hipp*. 384b, Ps.-Hdt. *Vita Hom*. 12.

Od. 1. 225-6 τίς δαίς, τίς δαὶ ὅμιλος ὅδ’ ἔπλετο; τίπτε δέ σε χρεώ; / εἰλαπίνη ἦε γάμος; ἐπεὶ οὐκ ἔρανος τάδε γ’ ἐστίν.

Che banchetto è mai questo? Questa gente chi è? Che bisogno ne hai? È una festa o un pranzo di nozze? Pasto in comune non è di certo.

Sch. *ex.* ad *Od*. 1. 226*a*[1] (**BH**[1]**M**[a]**PT**) (ed. Pontani) εἰλαπίνη: ἡ πολλῶν ἀνδρῶν εὐωχία, ἐν ᾗ κατὰ εἴλας πίνουσιν· **BH**[1]**M**[a]**PT** ἔρανος ἡ ἐκ κοινοῦ εὐωχία. Ἡσίοδος “ἐκ κοινοῦ, πλείστη τε χάρις” (*Op*. 723), τὸ κόσμιον τῶν ἐράνων δηλῶν. **BH**[1]**M**[a]**T**

Festa: il convito cui partecipano molti uomini, che vi bevono in gruppi; ἔρανος è il banchetto in comune. Esiodo “se ognuno porta qualcosa, massimo è il piacere” (*Op*. 723), mostrando il carattere misurato di questi banchetti.

Celata sotto le spoglie di Mente, Atena chiede a Telemaco quale sia la natura del banchetto in corso alla reggia di Odisseo: l’alternativa ritenuta plausibile è tra εἰλαπίνη e γάμος, mentre viene esclusa l’eventualità di un ἔρανος[14].

Lo scolio, che Pontani assegna alla classe esegetica, costituisce una delle numerose note dedicate al commento del vocabolo εἰλαπίνη: l’illustrazione della glossa si fonda su base etimologica, dal momento che l’attribuzione al convito della peculiarità del “bere in gruppo” (κατὰ εἴλας πίνουσιν) risulta chiara conseguenza del riconoscimento in εἰλαπίνη delle radici del verbo πίνω (“bere”) e del sostantivo εἴλας, per cui è attestato il significato di “raggruppamento”[15].

In seguito, lo scolio presenta un’annotazione riguardante una delle altre tipologie di banchetto nominate nel verso, vale a dire l’ἔρανος: si tratta dunque di un supplemento informativo non strettamente inerente al lemma oggetto di indagine, ma certamente pertinente al chiarimento generale del passo odissiaco di riferimento, in cui, come detto, le forme di banchetto risultano contrapposte. In questo caso il chiarimento del significato del vocabolo non si avvale del criterio etimologico[16] ma della testimonianza di un passo parallelo, citato con l’esplicita menzione dell’autore (Ἡσίοδος): secondo l’argomentazione presentata, il termine ἔρανος è infatti ricondotto a sua volta ad una εὐωχία, contraddistinta però dalla peculiarità espressa mediante il sintagma ἐκ κοινοῦ[17], che compare anche nel testo tratto da *Op*. 723 e riportato in stretta successione. Inserito in una serie di precetti comportamentali di varia natura, il passo esiodeo contiene in particolare una

[14] Per l’accostamento alternativo fra le tre forme cfr. *Od* 11. 415 e *infra*.

[15] Cfr. Hsch. ε 857 (ἀγέλας) e sch. Ar. *Pac*. 1007 (συστήματα); nel caso particolare del verso odissiaco, cfr. sch. V ad *Od*. 1. 226*a*[2] (**DEHJM**[1]**M**[a]**TVY**), in cui εἴλας è accostato a συστροφάς. Da notare, però, come per εἰλαπίνη risultino attestate anche etimologie differenti: in sch. ad *Od*. 1. 226*b* (**N)** il vocabolo è ricondotto a εἶλαρ; in Eust. *ad Od*. 1413. 2 oltre all’etimologia da εἴλας, attribuita a οἱ παλαιοί, è riportata anche l’esegesi εἰλούμενοι.

[16] Come invece accade *e.g.* in *Et. Sym* ε 727, *Lex*. αἰμ. 23a, sch. *Epim. Hom*. ad *Il*. 1. 572*a* (**A**).

[17] In sch. ad *Od*. 1. 226*j* (**Y**) l’esegesi risulta alternativa (ἤ...ἤ) a quella precedentemente incontrata per εἰλαπίνη (πολλῶν ἀνδρῶν εὐωχία).

raccomandazione relativa alla corretta condotta da tenere in un banchetto di molti commensali (πολυξείνου δαίτος, v. 722): come riporta Ercolani (2010, p. 395), l'espressione ἐκ κοινοῦ è stata talvolta interpretata proprio in riferimento alla menzione dell'evento al v. 722, che si configurerebbe come generica occasione "comunitaria"[18]; secondo lo studioso, risulta però preferibile riferire ἐκ κοινοῦ più specificamente al contributo che ciascun invitato è tenuto ad apportare al pasto, da cui conseguono "massimo piacere" (πλείστη τε χάρις), sintagma citato nello scolio, e "minima spesa" (δαπάνη τ' ὀλιγίστη), conclusione del verso riportata ad esempio nella più ampia trattazione di Eustazio[19]. La citazione scoliastica sembra del resto contribuire ad avvalorare una simile esegesi del passo esiodeo: la formula ἐκ κοινοῦ, che costituisce il *trait d'union* alla base della menzione, ha infatti la funzione di individuare la precisa tipologia di partecipazione al banchetto; il contenuto della sintetica nota esplicativa della citazione[20], che fa coincidere l'elemento distintivo dell'ἔρανος con la moderazione (κόσμιον), trova inoltre riscontro nelle più chiare ed articolate osservazioni contenute in altri scolî al passo odissiaco[21] e nel relativo commento di Eustazio[22], in cui il risparmio e la sobrietà della circostanza, in contrapposizione alla ricchezza dell'εἰλαπίνη[23], sono esplicitamente connesse proprio alla prassi del contributo personale. Un simile quadro risulta del resto del tutto congruente con quanto espresso in *Od*. 1. 225 ss., in cui Atena esclude lo svolgimento di un ἔρανος a causa della sfrenatezza dei pretendenti a banchetto[24].

Riguardo alle modalità di impiego del contributo esiodeo, è dunque da rilevare un ulteriore esempio del coinvolgimento del poeta in relazione all'enunciazione di nozioni sapienziali: il particolare tema del banchetto e i relativi versi delle *Opere*, inoltre, risultano citati anche in altri scolî[25].

---

[18] Cfr. le interpretazioni di Goettling e van Lennep, riportate nel contributo di Ercolani.

[19] Cfr. Eust. *ad Od*. 1412. 63: ἔστι δὲ ἔρανος, ἡ ἀπὸ κοινῆς συμβολῆς ἤγουν καταβολῆς καὶ δαπάνης, πολλῶν τινῶν εὐωχία. ὡς καὶ Ἡσίοδος. ἐκ κοινοῦ, πλείστη τε χάρις δαπάνη τ' ὀλιγίστη.

[20] Cfr. §§1h; 2.19; 2.20; 2.21; 2.22; 2.25; 2b.8; 3.3; 3.13b; 3.20; 3.24a/b; 3.27; 5.14b; 5.26.

[21] Cfr. *e.g.* sch. ad *Od*. 1. 226*f* (**BDH**[1]**JM**[a]**PT**) εἰ γὰρ ἦν, φησιν, ἔρανος, φειδωλῶς ἂν ἤσθιον ὡς ἴδια ἐσθίοντες e sch. ad *Od*. 1. 226*g* (**DEHJM**[a]**TVY**) [...] ὡς τοῦ ἐράνου κοσμιωτέρου καὶ εὐτελεστέρου ὄντος [...].

[22] Cfr. Eust. *ad Od*. 1412. 62 [...] καὶ ὁ μὲν ἔρανος, κόσμιον, καὶ οὐδὲ πολυτελὲς, ἀλλὰ καὶ φειδωλῶς ἤσθιον ὡς τὰ πολλὰ οἱ ἐρανισταὶ, ὡς ἂν ἴδιον ἐσθίοντες ἕκαστος [...].

[23] Cfr. però l'osservazione riportata in Eust. *ad Od*. 1412. 64, in cui una forma più ricca di ἔρανος è ammessa nel caso l'organizzatore sia un uomo facoltoso e pronto a provvedere ai propri commensali: a tal proposito è addotto l'esempio di *Od*. 11. 415.

[24] Cfr. il commento di West (1981, p. 216).

[25] Sul coinvolgimento di Esiodo a proposito di nozioni sapienziali anche in esegesi primariamente inerenti ad altri ambiti cfr. §§1c; 1h; 2.11; 2.14; 2.21; 3.1; 3.2; 3.7; 3.8; 3.9; 3.10; 3.12; 3.16; 3.15a/b; 3.21; sui versi delle *Opere* qui citati cfr. §§3.24a/b.

4. Nel prossimo scolio l'arricchimento erudito costituito dalla menzione esiodea risulta introdotto dal termine ὅθεν.

Od. 9. 373-4 [...] φάρυγος δ' ἐξέσσυτο οἶνος / ψωμοί τ' ἀνδρόμεοι· ὁ δ' ἐρεύγετο οἰνοβαρείων.

[...] Dalla gola sgorgava il vino e pezzi di carne umana; era ubriaco e ruttava.

Sch. ad *Od*. 9. 374 (**B**) (ed. Dindorf) ψωμοί**:** τὰ λεπτὰ κόμματα τῶν ἀνδρομέων κρεῶν. ὅθεν καὶ ψωμὸς ἄρτου παρ' Ἡσιόδῳ βλωμός (cfr. *Op*. 442). οὐ καλῶς δὲ ἐχρήσατο ὁ Ὅμηρος τῇ λέξει ἐπὶ κρεῶν.

Pezzi: i brandelli sottili di carne umana. Da cui anche un pezzo di pane è detto βλωμός in Esiodo (cfr. *Op*. 442). Omero non impiegò correttamente il termine a proposito di pezzi di carne.

Il verso dell'*Odissea* descrive il rigurgito di Polifemo, addormentatosi in preda all'ubriachezza.

Nello scolio è analizzato in particolare il significato del termine ψωμός, *hapax* omerico che compare in unione con l'aggettivo ἀνδρόμεος ("umano"). Come espresso dalla prima osservazione, il vocabolo indica sottili brandelli di carne (λεπτὰ κόμματα [...] κρεῶν): l'etimologia del termine attestata in varie altre fonti evidenzia con sostanziale uniformità il concetto di disfacimento in piccole parti (= "pezzo")[26], mentre il referente preciso del sostantivo risulta oggetto di incertezza e varie diatribe (cfr. *infra*). Nell'osservazione successiva ψωμός risulta connesso ad ἄρτος ("pane") e al termine βλωμός, in esplicito riferimento a Esiodo (παρ' Ἡσιόδῳ)[27]: è stata riconosciuta un'allusione alla menzione in *Op*. 442 di un pane ὀκτάβλωμον, pasto del robusto contadino. Mentre l'attribuzione a βλωμός del significato di "porzione, boccone" risulta chiara e confermata da altre fonti antiche, che significativamente glossano il termine proprio con ψωμός[28], la determinazione del valore all'interno del composto e dell'intera espressione esiodea costituisce invece un complesso problema esegetico: seguendo l'analisi complessiva di Ercolani (2010, pp. 304 ss.), sembra che il termine indichi la misura della porzione di pane assegnata al lavorante, contenente otto parti da consumarsi presumibilmente nel corso della giornata.

La natura della connessione instaurata tra l'esegesi del termine odissiaco, la menzione della coppia ψωμὸς ἄρτου e il riferimento ad Esiodo risulta a sua volta

[26] Cfr. *e.g.* Orion ψ 167. 17, Hrd. 3. 2. 906. 28 (*Symp*.), *Et. Gud*. ψ 576. 9, *Epim*. *Hom*. τ 6. 14, *Et. Gud.* ψ 571. 54.

[27] Altra attestazione di βλωμός in Call. fr. 508 Pf. (= *Et. Gen.* β 152. 1), su cui cfr. Harder (2012, p. 215).

[28] Cfr. Hrd. 3. 1. 169. 13 (δῆγμα) e sch. ad *Op*. 442*a* (δῆγματα); i termini sono accostati in Ap. S. 52. 1; cfr. anche Athen. 3. 114, con il commento di Greselin (2001, pp. 301 s.).

di difficile decifrazione: in aggiunta all'intrinseca ambiguità di ὅθεν[29], appare infatti incerto il grado di pertinenza fra il connettivo e la specifica menzione di Esiodo, che segue quella di ψωμὸς ἄρτου[30]. È plausibile ipotizzare che ὅθεν introduca l'illustrazione di un legame etimologico, poiché in alcuni lessici antichi βλωμός risulta ricondotto a ψωμός mediante il mutamento di -ψ- in -β-[31]: in tal caso, la menzione del termine con rispettiva fonte esiodea rientrerebbe nel novero di erudite precisazioni linguistiche, prive di legame con la riflessione antica sui rapporti tra i due poeti. Non sembra però indebito pensare che simili spiegazioni etimologiche, peraltro non unanimi[32], possano anche riflettere un tentativo di sistematizzazione della connessione fra i due termini, forse ricavata da fonti precedenti e primariamente inerenti a discussioni di altra natura. Nell'ambito di un frequente accostamento di ψωμός e βλωμός in funzione di reciproche glosse (cfr. *supra*), l'elemento caratterizzante dello scolio risulta costituito dal riferimento al pane, che in seguito alla menzione della carne umana sembra esprimere l'ampliamento della discussione alla sfera di applicazione del termine ψωμός: l'ultima osservazione contenuta nella nota contiene infatti un giudizio negativo sull'impiego omerico del termine in relazione alla carne, con l'espressione οὐ καλῶς δὲ ἐχρήσατο che sembra parafrasare il termine καταχράομαι, frequentemente attestato per indicare un uso linguistico caratterizzato dall'estensione semantica oltre i limiti propri di un termine o, più generalmente, "scorretto"[33]. Se l'accostamento del termine ψωμός alla carne non appariva dunque operazione consueta né lecita[34], da varie fonti erudite emerge invece un frequente accostamento del sostantivo proprio ad ἄρτος[35]: anche la critica moderna ha del resto ravvisato come ψωμός, dopo un uso arcaico ancora generico e applicato a vari referenti, si sia progressivamente specializzato ad indicare piccole porzioni di pane[36]. Secondo quanto suggerito da un simile quadro, non sembra dunque implausibile ricondurre la menzione di ψωμὸς ἄρτου ad un

[29] Cfr. §§1e; 2.21; 2a.6; 2b.3; 3.5; 3.18.

[30] Cfr. l'analoga, ma non identica, formulazione di Eust. *ad Od*. 1635. 26: ὅθεν καὶ ψωμὸς ἄρτου, ὁ παρ' Ἡσιόδῳ βλωμός.

[31] Cfr. *e.g.* Ps.-Zon. β 392b e *Et. Gen.* β 152. 3. Nell'ambito della critica moderna, la possibilità di un'influenza di ψωμός su βλωμός è stata avanzata da Chantraine (*DELG s.v.* βλωμός), sebbene egli concluda l'osservazione affermando che l'etimologia del termine risulta sconosciuta; cfr. anche Petrakis (2003, p. 152).

[32] Cfr. *e.g.* Philox. fr. *65. 2.

[33] Cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 11. 130*a* (**A**), sch. D ad *Il*. 8. 155 e il commento di Nünlist (2012c, p. 198); cfr. anche §§3.13b; 6.2.

[34] Cfr. Eust. *ad Od*. 1635. 27, che definisce l'espressione ἀσυνήθες e vi paragona l'uso di οἰνοχοεῖν ἐπὶ νέκταρος (cfr. sch. D ad *Il*. 8. 155 menzionato *supra*.).

[35] Cfr. *Epim. Hom*. τ 6. 15, *EM* 573. 25, Eust. *ad Il*. 1071. 5, sch. ad *Od*. 15. 312 (**BHQ**).

[36] Cfr. *e.g.* Orth (2013, p. 290).

generale ragionamento sulle modalità di utilizzo del termine, forse ora ridotto da epitomazione: l'uso di ψωμός riscontrato nel passo odissiaco risultava eccentrico rispetto all'orizzonte semantico di riferimento, che venne dunque richiamato e illustrato mediante la testimonianza della glossa esiodea. In linea puramente teorica e ipotetica, non è impossibile che ὅθεν segnali il rilevamento di una successione cronologica fra modalità di impiego del termine: la forma sintetica della nota, però, non sembra fornire elementi sufficienti per provare la presenza nel connettivo di un così rilevante valore derivativo, né rispetto ai vari referenti di ψωμός, né, soprattutto, riguardo al lessico esiodeo. Sembra opportuno, dunque, limitarsi a considerare l'avverbio come introduttivo di un'osservazione etimologica, o traccia della concatenazione esplicativa del commento nel momento in cui si avvale di ampliamenti esegetici.

5. Anche nello scolio seguente la prima spiegazione del valore semantico è seguita da un ampliamento introdotto dal connettivo ὅθεν: la correlata citazione è costituita da un sintagma ricondotto a un passo dell'opera esiodea.

Od. 1. 280-3 νῆ' ἄρσας ἐρέτῃσιν ἐείκοσιν, ἥ τις ἀρίστη, / ἔρχεο πευσόμενος πατρὸς δὴν οἰχομένοιο, / ἤν τίς τοι εἴπῃσι βροτῶν, ἢ ὄσσαν ἀκούσῃς / ἐκ Διός, ἥ τε μάλιστα φέρει κλέος ἀνθρώποισιν.

Prepara una nave di venti remi, la migliore che hai, e parti; va a cercare notizie di tuo padre, che da tanto tempo è lontano, qualcuno potrebbe parlartene o potresti udire una voce che proviene da Zeus e che diffonde la fama tra gli uomini.

Sch. *ex*. ad *Od*. 1. 282*e* (**DEHJM**^{a}**T**) (ed. Pontani) ἢ ὄσσαν ἀκούσῃς ἐκ Διός: τὰς γὰρ φήμας εἰς Δία ἀναφέρουσιν. ὅθεν καὶ "πανομφαίου Διός" (fr. 150. 12 M.-W. = 63 H. = 98 M.), εἰς ὃν πᾶσα φήμη καὶ κληδὼν ἀναφέρεται.

Potresti udire una voce che proviene da Zeus: attribuiscono a Zeus, infatti, le voci divine e profetiche. Da cui anche "Zeus autore di tutti i presagi" (fr. 150. 12 M.-W. = 63 H. = 98 M.), al quale è attribuita ogni voce divina e profetica.

Il passo odissiaco riporta le parole che Atena rivolge a Telemaco, esortato a ricercare notizie del padre provenienti sia da mortali che da divinità: in particolare, il commento dello scolio esegetico riguarda l'espressione indicante la possibilità che l'informazione giunga da Zeus mediante una voce divina e dotata di potere profetico[37].

La prima formulazione esplicativa precisa la concezione soggiacente al passo, vale a dire l'attribuzione a Zeus di una peculiare voce: ne consegue l'instaurazione di un'implicita equivalenza fra il lemma ὄσσα e la glossa φήμη (cfr. *infra*). In seguito, il connettivo ὅθεν καί introduce un'espressione costituita

[37] Per un'analisi della modalità di trasmissione della notizia cfr. Collins (1999, pp. 248 ss.).

dalla menzione di Zeus e del suo epiteto πανομφαῖος (πανομφαίου Διός), in assenza di contestualizzazioni: Pontani riconduce la menzione all'opera esiodea e in particolare al fr. 150. 12 M.-W., testo papiraceo assegnato al *Catalogo*[38] in cui il sintagma è frutto di integrazione[39]. Il significato del nesso πανομφαίου Διός è poi a sua volta illustrato mediante uno scioglimento parafrastico che vi individua un riferimento alla voce sovrumana e profetica attribuita a Zeus, con κληδών che specifica ulteriormente il significato di φήμη: sembra dunque stabilita una corrispondenza tra simili caratteristiche e il termine ὀμφή, radicale riconoscibile in πανομφαῖος; la presenza di καί (cfr. *supra*), segno di relazione di similarità, induce poi a evincere un'ulteriore connessione fra tali valori semantici e il lemma ὄσσα, da cui l'analisi aveva preso le mosse[40].

Gli elementi lessicali ed esegetici fin qui ripercorsi presentano vari e interessanti punti di contatto con il contenuto di altre notazioni antiche, che risulta dunque opportuno ripercorrere prima di sviluppare alcune riflessioni. In primo luogo, occorre ricordare che l'epiteto πανομφαῖος in relazione a Zeus compare anche nell'*Iliade*[41] e riceve varie interpretazioni negli scolî correlati: in una nota di tradizione aristarchea[42] il termine è individuato come *hapax* e il suo significato è connesso alle facoltà profetiche della voce divina, con riferimento precipuo ed esclusivo a Zeus[43]; altri scoli esegetici sembrano viceversa presentare interpretazioni differenti, fondate ad esempio su un valore di φωνή come "voce" di cui Zeus è destinatario[44]. Protagonisti di interessanti precisazioni esegetiche risultano anche i termini ὀμφή e ὄσσα: in uno scolio aristarcheo[45] il campo semantico di ὀμφή è circoscritto rispetto ai referenti generici di φήμη e fatto

[38] In particolare, alla vicenda delle Arpie: cfr. Hirschberger (2004, p. 320 ss.).

[39] Il testo di *POxy*. 1358 fr. 2 col. I riporta πανομφαίο[; l'integrazione πανομφαίο[υ Διός, risalente all'ed. Grenfell-Hunt, compare nelle edd. di M.-W. e Most, mentre in Hirschberger si trova solo πανομφαίο[υ.

[40] Cfr. in tal senso sch. V (*Ariston*.) ad *Od*. 1. 282*g* (**DEHJM**^{a}**V**) ὄσσαν: τὴν ἐκ θεῶν κληδόνα; cfr. *infra*.

[41] Cfr. *Il*. 8. 250 (ἔνθα πανομφαίῳ Ζηνὶ ῥέζεσκον Ἀχαιοί).

[42] Sch. *Ariston*. ad *Il*. 8. 250*a* (**A**) πανομφαίῳ: ὅτι οὐκ ἔστι καθολικὸν ἐπίθετον ὁ πανομφαῖος, ὁ κληδόνιος καὶ πάσης κληδόνος παραίτιος. καὶ ὅτι ἅπαξ ἐνταῦθα τὸ ἐπίθετον.

[43] Per un commento alla nota cfr. Schironi (2018a, p. 504).

[44] Cfr. sch. *ex*. ad *Il*. 8. 247-50 (**b**[BE^{3}E^{4}]**T**) [...] ὅτι δὲ κοινὸς καὶ τῷ πανομφαίῳ (v. 250) δηλοῖ, οἷον ἀπὸ πάσης φωνῆς καὶ γλώττης τετιμημένῳ· ὀμφὴ γὰρ ἡ φωνή. Altre note lasciano intravedere il dibattito esegetico sul significato del termine, cfr. *e.g*. sch. *ex*. ad *Il*. 8. 250*b* (**b**[BCE^{3}]**T**) πανομφαίῳ: τινὲς τῷ ὑπὸ πάντων φωνουμένῳ, παρόσον αὐτός ἐστιν ὁ ἀήρ, ὅθεν ἡ φωνή. ὀμφὴ δὲ ἡ φωνή, ἡ τὸ ὂν φαίνουσα [...]; sch. *ex*. ad *Il*. 2. 94 (**b**[BCE^{3}E^{4}]) < Διὸς ἄγγελος >: πανομφαῖος γὰρ ὁ Ζεὺς λέγεται (cfr. *Il*. 8. 250), ὅτι τὰ αὐτομάτως γινόμενα εἰς αὐτὸν ἀναφέρεται [...].

[45] Sch. *Ariston*. ad *Il*. 2. 41 (**A**) ἀμφέχυτ' ὀμφή: ὅτι ὀμφὴ ἡ θεία κληδών, οὐ πᾶσα φήμη· διὸ καὶ ὁ Ζεὺς πανομφαῖος (cfr. *Il*. 8. 250), ὁ κληδόνιος.

concidere con la categoria specifica delle voci divine e profetiche [46]; analogamente, in un'altra nota sempre riconducibile ad Aristarco [47], la corrispondenza tra ὅσσα e πᾶσα φωνή (evidentemente ogni voce umana o animale) è attribuita chiaramente ai νεώτεροι e distinta dal significato inerente alla sfera divina e divinatoria che il termine presenta in Omero[48]; alla luce di simili testimonianze, sembra dunque delinearsi una sostanziale equivalenza tra ὅσσα e ὀμφή quale espressione di voce specificamente divina e vaticinante, connessione che tra l'altro non sembra estranea neanche alla sequenza riportata nello scolio qui esaminato, in cui il lemma ὅσσα è accostato a un composto fondato sulla radice ὀμφή (cfr. *infra*).

Dopo aver delineato il quadro esegetico in cui si colloca lo scolio, non è forse indebito formulare alcune riflessioni sulla citazione esiodea, a partire dalla sua stessa natura: essa è infatti definita come tale solamente in virtù della presenza del caso genitivo che distingue il nesso πανομφαίου Διός dall'occorrenza omerica in dativo, dettaglio peraltro non significativo ai fini dell'interpretazione semantica che infatti risulta del tutto affine a quella proposta per il luogo omerico; in altri termini, risulta difficile motivare la presenza di un parallelo tratto da un testo non omerico in una simile dinamica esegetica, sebbene l'ipotesi di intervenire sul testo (modificando ad esempio il caso del sintagma) risulti eccesso ingiustificato[49]. Inoltre, una lettura interrelata delle varie note prima ripercorse potrebbe indurre a riconoscere nella citazione la prova dell'attribuzione ad Esiodo di una resa semantica coerente con il riconoscimento dell'identità tra ὅσσα/ὀμφή e la voce profetica, che dunque lo discosta dal gruppo dei νεώτεροι responsabili di una banalizzante estensione del valore del termine[50]; la testimonianza si porrebbe tra l'altro in spiccata e interessante alterità rispetto ai dati che emergono da altre osservazioni antiche, che accostano Esiodo proprio ad un impiego di ὅσσα come equivalente del generico φωνή[51]. Una simile riscostruzione complessiva, per

[46] A tal proposito cfr. sch. ad Eur. *Med.* 173, in cui l'effettiva equivalenza fra ὀμφή e φωνή è sottolineata come peculiarità contingente ([...] ὀμφὴν γὰρ νῦν τὴν φωνὴν λέγει ἢ τὴν ὁμιλίαν καὶ οὐχὶ τὴν κληδόνα; sul valore di νῦν cfr. §§3a.2b; 3a.5a; 3a.6a); cfr. anche Hsch. π 370 *s.v.* πανομφαίῳ· ᾧ πᾶσα φήμη καὶ μαντεία ἀναφέρεται, τουτέστι κληδών.

[47] Sch. *Ariston.* ad *Il*. 2. 93*b* (**A**^{im}) < ὅσσα: > ὅτι ὅσσα ἡ θεία κληδών, οἱ δὲ νεώτεροι ψιλῶς ἐπὶ πάσης φωνῆς.

[48] La questione è legata anche all'interpretazione della frase κάκ' ὀσσόμενος di *Il*. 1. 105: cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 1. 105*a* (**A**) e il commento di Schironi (2018a, pp. 231 s.).

[49] Per un altro caso di citazione esiodea in presenza di pertinenti e agevoli paralleli omerici cfr. §2b.5.

[50] Per altre esegesi comparabili cfr. §§1e; 1f; 3a.2a; 4.14; 4.17a/b; cfr. anche §4.24a/b.

[51] Cfr. *EM* 635. 51 (*s.v.* ὅσσα) [...] Ἡσίοδος τὴν πᾶσαν φωνὴν ὅσσαν λέγει [...]; sch. ad *Th*. 43 ὅσσαν ἰεῖσαι: ὁ Ἡσίοδος τὴν πᾶσαν φωνὴν ὅσσαν καλεῖ. Schironi (2018a, pp. 231; 654) cita quali occorrenze soggiacenti a tale affermazione i passi di *Th*. 701 e 832, in cui il termine ὅσσα risulta

quanto suggestiva, risulta in realtà priva di adeguato fondamento: sebbene a livello di macrodivisioni lessicali i contenuti di alcune note aristarchee e dello scolio odissiaco presentino vari elementi di compatibilità (cfr. *supra*), in linea generale occorre osservare grande prudenza nell'indagare rapporti di pertinenza o addirittura di comune origine per note di tradizione distinta, in cui tra l'altro gli elementi esegetici risultano inseriti in dinamiche differenti e con diversi gradi di connessione argomentativa. Riguardo infine alla comparazione tra Omero ed Esiodo, sembra dunque che l'inserimento del riferimento evidenzi una similarità fra i due orizzonti semantici, mentre risulta ancora incerta la determinazione del valore di ὅθεν: alla luce di quanto detto finora, sembra avventato ritenere il connettivo espressione di derivazione (corretta) di Esiodo da Omero, nonostante un simile quadro esegetico si presti a fornire maggiori giustificazioni per la citazione di un parallelo specificamente esiodeo; risulta infatti più prudente e verosimile, nel solco degli esempi di altri scolî[52], intendere ὅθεν come semplice formula che estende l'analisi semantica ad esempi affini e correlati[53].

6. Nella prossima nota Esiodo risulta testimone a sostegno di una delle etimologie proposte per il lemma iliadico, in seguito alla presentazione della glossa semantica: la citazione illustra una delle alternative, riportate in serie senza argomentazione di preferenze.

Il. 1. 3-4 πολλὰς δ' ἰφθίμους ψυχὰς Ἄϊδι προΐαψεν / ἡρώων [...]

Tante anime forti di eroi ha gettato nell'Ade.

Sch. D ad *Il*. 1. 4 Ἡρώων: τῶν ποτὲ ἡμιθέων ἀνδρῶν. ἥρωας δέ φασι κληθῆναι ἀπὸ τῆς ἀρετῆς, ἢ ἀπὸ τοῦ ἀέρος, ὥς φησιν Ἡσίοδος ἐν τοῖς Ἔργοις καὶ ταῖς Ἡμέραις "ἠέρα ἑσσάμενοι πάντη φοιτῶσιν ἐπ'αἶαν" (*Op*. 125). ἢ ἀπὸ τῆς ἐράσεως, τουτέστι τῆς μίξεως τῶν θεῶν· οἱ γὰρ θεοὶ θνηταῖς γυναιξὶ συνερχόμενοι ἐποίουν γένος τὸ τῶν ἡρώων. ἢ ἀπὸ τῆς ἔρας· ἔρα δὲ ἡ γῆ κατὰ διάλεκτον, ἐκ δὲ τῆς γῆς ἐπλάσθη τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων. **ZYQAUI**

Di eroi: degli uomini dalla natura un tempo semidivina. Dicono che fossero chiamati ἥρωες da ἀρετή ("valore"); altrimenti, da ἄηρ ("aria"), come afferma Esiodo nelle *Opere e i Giorni* (125) "ovunque aggirandosi sulla terra avvolti da nebbia". Altrimenti, da ἔρασις ("amore"), vale a dire l'unione degli dèi: essi, infatti, congiunti a donne mortali generavano la stirpe degli eroi.

---

riferito rispettivamente al suono che riecheggia nel Chaos e alla voce taurina emessa dalle teste di Tifeo; per un'analisi differente dei passi cfr. Collins (1999).

[52] Cfr. §§1e; 2.21; 2a.6; 2b.3; 3.4; 3.18.

[53] Per un'analisi moderna dei vari termini omerici indicanti la "voce" (αὐδή, φωνή, ὄσσα, ὀμφή) e delle rispettive distinzioni fra sfera umana e divina rimando alle analisi di Ford (1992, pp. 172 ss.) e Heath (2005, pp. 55 ss.); quanto all'uso esiodeo di ὄσσα, la disamina delle occorrenze operata da Collins (1999) mira a dimostrare la presenza di una più rigorosa segmentazione del campo semantico del termine, non lontano dalla specificità divina propria dell'uso omerico.

Altrimenti, da ἔρα ("terra"): ἔρα infatti indica la terra, secondo un'espressione dialettale, e dalla terra venne plasmata la stirpe degli uomini.

Lo scolio D riporta una ricognizione informativa circa significato ed etimologia del termine ἥρωες, presente nei primi versi del proemio iliadico[54].

L'intervento propriamente esplicativo parafrasa il lemma con il sintagma ἡμίθεοι ἄνδρες, indicante uomini dalla natura semidivina; la precisazione ποτέ[55] colloca inoltre la categoria in una dimensione temporale lontana nel tempo. L'uso di ἡμίθεος come glossa di ἥρως trova riscontro in varie note erudite[56]: riguardo ai testi letterari che ne costituiscono i possibili referenti, occorre rilevare che ἡμίθεος presenta un'unica occorrenza omerica in *Il*. 12. 23[57], mentre la chiara associazione del vocabolo con ἄνδρες ἥρωες è attestata nei versi delle *Opere* relativi alla nascita della quarta stirpe[58]. Il dato costituisce la prima coincidenza tra affermazioni contenute nello scolio e nozioni rintracciabili nell'opera esiodea, oltre al successivo riferimento al poeta: ipotizzare che Esiodo sia implicita ma effettiva fonte dell'esegesi risulta però operazione fragile (cfr. *infra*). Quanto all'analisi moderna delle nozioni di ἡμίθεος e ἥρως, è stato notato come l'uso epico (sia omerico che esiodeo) di ἥρως esprima genericamente eccellenza, senza riferimento a particolari categorie di individui o ad aspetti cultuali; riguardo a ἡμίθεος, l'interpretazione della critica oscilla fra l'indicazione di un legame di parentela con gli dèi o di un'affinità qualitativa[59].

La restante e preponderante parte dello scolio contiene la presentazione di varie ricostruzioni etimologiche del termine ἥρως, riportate in forma elencativa senza

[54] Riguardo alla categoria degli ἥρωες è da ricordare anche un intervento aristarcheo (sch. *Ariston*. ad *Il*. 2. 110*a* [**A**]), in cui si afferma la liceità dell'attribuzione del termine a tutti i guerrieri e non solo ai re (cfr. Schironi [2018a, p. 274]; risalgono alla tradizione aristarchea anche note inerenti alla scansione sillabica del termine (cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 7. 453*a* [$\mathbf{A}^{\text{int}}$]); cfr. *infra*.

[55] Van Thiel pone a testo la lezione di **Z**, mentre **Q** riporta τότε e **Y** omette il termine; l'elemento dell'antichità si riscontra anche in *EM* 437. 33: οἱ πάλαι καὶ πρωτογενεῖς ἄνθρωποι, οἱ ἡμίθεοι ἄνδρες [...]; cfr. anche *Et. Gud.* η 249. 9.

[56] Cfr. *e.g.* sch. ad *Od*. 3. 415*b* [$\mathbf{M}^{\text{a}}$], Ps.-Hrd. *Part*. 52. 1, *Et. Gud.* η 249. 9, sch. ad Aesch. *Prom*. 116*b*.

[57] In sch. *ex.* ad *Il*. 12. 23 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) l'eccezionalità è oggetto di commento. Per un'analisi dell'occorrenza iliadica cfr. Scodel (1982, pp. 35 ss.), che la ritiene non casuale all'interno della narrazione della demolizione del muro Acheo, in quanto forse connessa ai miti di distruzione della stirpe eroica (cfr. §2b.6).

[58] Cfr. *Op*. 157-60: αὖτις ἔτ' ἄλλο τέταρτον ἐπὶ χθονὶ πουλυβοτείρῃ / Ζεὺς Κρονίδης ποίησε, δικαιότερον καὶ ἄρειον, / ἀνδρῶν ἡρώων θεῖον γένος, οἳ καλέονται / ἡμίθεοι [...]. Il termine compare anche nel fr. 204. 100 M.-W. (= 110 H. = 155 M.); per una rassegna di attestazioni in altri autori cfr. Hirschberger (2004, p. 418).

[59] Per ulteriori chiarimenti riguardo ai significati di entrambi i termini rimando ai contributi contenuti in Pirenne-Delforge (2000) e alle analisi di West (1978, pp. 370 ss.), Delattre (2007) ed Ercolani (2010, pp. 188 s.).

l'espressione di preferenze: vari testi eruditi presentano contenuti e formulazioni simili[60], e per alcuni nuclei concettuali è stata indagata una possibile connessione con fonti platoniche[61]. Dopo una prima ipotesi che individua nel termine la radice di ἀρετή, funzionale all'espressione dell'eccellenza della figura eroica[62], la seconda etimologia si fonda sul termine ἀήρ e risulta ricondotta a un passo esplicitamente attribuito alle *Opere e i Giorni* di Esiodo e riportato in forma estesa: il contenuto del testo si riferisce a entità che, avvolte dalla nebbia, si aggirano[63] senza sosta sulla terra; nella notazione di Eustazio a proposito della citazione esiodea è presente una più articolata osservazione circa il ruolo dell'ἀήρ quale luogo di residenza dopo la fuoriuscita dal corpo e di sorveglianza delle attività umane[64]. La storia testuale ed esegetica del passo esiodeo risulta alquanto travagliata, poiché la medesima espressione risulta attestata ai vv. 125 e 255, in riferimento rispettivamente ai δαίμονες e ai trentamila immortali che per conto di Zeus sorvegliano le opere giuste e ingiuste degli uomini: la critica moderna si divide quindi tra coloro che considerano i vv. 124-5 interpolati[65] e coloro che ritengono che entrambi i luoghi si riferiscano alle medesime entità dalla duplice funzione di custodi e giudici[66]. Riguardo all'esegesi dello scolio, sembra dunque che gli eroi siano identificati non con i protagonisti della sezione ad essi specificamente dedicata (cfr. *supra*) ma con simili custodi/giudici dell'umanità[67]; inoltre, è da ricordare come il legame tra umani e δαίμονες e la funzione di questi ultimi siano oggetto di un'altra citazione esiodea[68].

L'etimologia proposta in seguito si fonda sul termine ἔρασις, inteso esplicitamente come "unione divina": la stirpe degli eroi sarebbe dunque nata dal

[60] Cfr. in particolare *Epim. Hom. ad Il*. 1. 4a; cfr. anche le rassegne di *EM* 437. 28 ss. ed *Et. Gud.* η 249. 2 ss., menzionate *supra*; ampio quadro delle fonti in Petrakis (2003, p. 159).

[61] Cfr. in tal senso il contributo di Valente (2018), che muove proprio dalla storia della trasmissione del contenuto di *Et. Gud.* η 248. 57-249. 2; a proposito della trattazione nel *Cratilo* platonico cfr. Vergados (2020, pp. 267 ss.). Per un quadro moderno delle etimologie moderne di ἥρωες rinvio ad Ercolani (2010, p. 187), che ritiene plausibile il collegamento con la radice **ser-* ad esprimere l'idea di protezione (cfr. lat. *servare*).

[62] Cfr. *EM* 437. 36 ed *Et. Gud.*. η 249. 3; in Eust. *ad Il*. 17. 28 compare un più diffuso commento, che individua nell' ἀρετή l'elemento divino che rende gli uomini ἡμίθεοι.

[63] Il testo dello scolio riporta φοιτῶσιν, come in Plut. *Mor*. 948e (*Frig*.), mentre in *Op*. 125 e 255 (cfr. *infra*) ed Eust. *ad Il*. 17. 38 compare φοιτῶντες, cfr. *infra*.

[64] Eust. *ad Il*. 17. 37: φησὶ δὲ καὶ Ἡσίοδος "ἠέρα ἐσσάμενοι, πάντῃ φοιτῶντες ἐπ' αἶαν" ἤγουν ἐνδυθέντες ἀέρα, ὡς μετὰ τὸ ἀπολυθῆναι τοῦ σώματος μὴ κάτω ἀπιόντες ἀλλ' ἐν ἀέρι ὄντες καὶ γέρας ἔχοντες τὸ πανταχοῦ γῆς φοιτᾶν καὶ τὰ κατ' ἀνθρώπους ἐπισκέπτεσθαι.

[65] Cfr. West (1978, p. 183). Van Noorden (2015, p. 73) ritiene che l'interpolazione sia plausibile, ma non assume una posizione definita.

[66] Cfr. Strauss Clay (2003, p. 89), Ercolani (2010, p. 224) e Bakola (2013, p. 233).

[67] Per altri casi di esegesi che appaiono non perfettamente congruenti o errate cfr. §§2b.3; 3.12; 5.7; 5.24.

[68] Cfr. §3.27.

congiungimento di una divinità e di una donna mortale[69]. È ancora da rilevare la congruità con quanto riscontrabile nel testo esiodeo, in maniera più implicita nel già citato passo di *Op*. 157-60, se si conferisce a ἡμίθεος il significato prima richiamato di "parente degli dèi"[70], più chiaramente nel fr. 1 M.-W. (= 1 H. = 1 M.), in cui si annuncia il canto delle unioni di donne e dèi e della rispettiva progenie[71]. Anche in questo caso, però, non ci sono prove certe che la percezione di un simile legame con la poesia esiodea caratterizzi anche l'esegesi di cui lo scolio riporta testimonianza: risulta ad ogni modo interessante un passaggio di Eustazio in cui la connessione tra la qualifica di ἡμίθεοι e la generazione umano-divina appare esplicitamente connessa al nome di Esiodo[72].

L'ultima proposta etimologica mostra un chiaro riferimento agli uomini, còlti nella loro genericità di mortali (ἀνθρώπων): la radice individuata in ἥρωες è infatti quella di ἔρα, ricondotta esplicitamente allla "terra" (γῆ) da cui la stirpe umana sarebbe stata plasmata (ἐπλάσθη). In funzione illustrativa dell'equivalenza tra ἔρα e γῆ è da notare l'uso dell'espressione κατὰ διάλεκτον, attestata in fonti erudite con varie funzioni: talora risulta indicare globalmente e genericamente i dialetti[73], mente in alcuni casi è possibile risalire alla precisazione dell'area geografica, poiché menzionata in stretta contiguità[74] o in altre fonti inerenti alla medesima questione[75]. Nel caso di ἔρα-γῆ, sebbene l'equivalenza tra i due termini risulti frequentamente attestata[76], non sussistono però ulteriori testimonianze che a proposito di κατὰ διάλεκτον riportino indicazioni più precise della semplice registrazione della notazione[77]: occorre dunque ipotizzare la perdita di informazioni nel processo di trasmissione delle fonti, o un'ulteriore sfumatura

[69] Cfr. *EM* 437. 40, *Et. Gud.* η 249. 5, Plat. *Crat*. 398d5.

[70] Cfr. su questa linea Strauss Clay (2003, pp. 92 s.)

[71] Cfr. *e.g.* v. 5 μισγόμε̣ναι θεο̣ῖ̣σ[ιν. Al v. 12 si attesta inoltre il termine ἠίθεοι, in riferimento ai figli, e Stiewe propose l'integrazione ἠ<μ>ίθεοι: cfr. Hirschberger (2004, p. 168) e Vergados (2020, pp. 267 ss.).

[72] Eust. *ad Il*. 17. 23 διὸ καὶ Ἡσίοδος ἡμιθέους αὐτοὺς λέγει ἢ ἐκ θεᾶς ὄντας καὶ θνητοῦ ἀνδρός, ὁποῖος καὶ Ἀχιλλεὺς ὁ ἐκ Θέτιδος καὶ Πηλέως· ἢ ἀνάπαλιν, ὁποῖον ὁ Λυκόφρων τὸν Ἕκτορα παραδίδωσι, πατρὸς μὲν Ἀπόλλωνος, θνητῆς δὲ μητρός. καὶ οὕτω μέν τινες; in *Et. Gud.* η 248. 57 la nozione è però ricondotta a Platone (cfr. *supra*).

[73] Cfr. *e.g.* Consani (1991, p. 35), che ravvisa casi di impiego del termine a segnalare alternativa o aggiunta all'*usus* poetico.

[74] Cfr. *e.g. EM* 790. 20 (= Hrd. 3. 2. 227. 6 [*Peri Path*.]), in cui segue la menzione degli Αἰολεῖς.

[75] Cfr. *e.g.* Hrd. 3. 1. 425. 27 (*Cath. Pros*.), in cui si menzionano i genitivi plurali in -αν quali κυανεᾶν ἀμφοτερᾶν: in Choer. *Prol. in Th. Al*. 409. 35 (= *GG* 4. 1) la medesima osservazione è preceduta dall'espressione κατὰ τροπὴν Δωρικήν.

[76] Cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 18. 550*d* (**A**), Hrd. 3. 1. 364. 32 (*Cath. Pros*.), *Et. Gen.* α 876.

[77] Cfr. *e.g. Epim. Hom*. 1. 4a (ἔρα δὲ ἡ γῆ κατὰ διάλεκτον). Il coinvolgimento di un (differente) elemento dialettale a proposito dell'etimologia di ἥρως è testimoniato da Plat. *Crat*. 398d5-e3, in cui Socrate argomenta un legame fra il sostantivo e il verbo εἴρειν, che in attico indica il "parlare": cfr. il commento di Ademollo (2011, p. 246 ss.).

semantica del termine διάλεκτον che ora non risulta comprensibile. Riguardo all'etimologia da ἔρα e a possibili tracce di contatto con la fonte esiodea, risulta poi rilevante il contenuto di una voce dell'*Etymologicum Gudianum*[78] in cui la connessione tra ἔρα e gli ἥρωες, definiti γηγενεῖς, appare attribuita ad Ἀριστόνικος[79]: in seguito, anche se con riferimento ad altra fonte (τινὲς δέ), sono menzionate la nascita di Pandora dal fango e la discendenza degli uomini dalla sua unione con Epimeteo, episodi descritti in *Op.* 60 ss.[80]. Sempre in riferimento al testo esiodeo, si può ricordare che la discendenza della stirpe di bronzo dalle ninfe Μελίαι ("frassini"), narrata in *Op*. 144-6, è stata interpretata in epoca antica in riferimento alla discendenza eroica ed umana[81], e che il *Catalogo* contiene probabilmente vari riferimenti al mito della nascita degli uomini dai sassi di Deucalione[82]. Anche in questo caso, però, occorre rilevare come il tema della nascita degli uomini da elementi terrestri costituisca un tema fondante della cultura greca, e come tale risulti variamente testimoniato in numerose fonti di differente natura, non necessariamente da ricondurre all'esclusivo modello esiodeo[83].

Riguardo alle varie nozioni richiamate nello scolio, oltre all'esplicita citazione dalle *Opere* si attesta dunque una coincidenza di temi e formule con passi esiodei e rispettive esegesi: l'ampia diffusione delle nozioni in canali letterari, eruditi e latamente culturali induce però ad ammettere come non sia necessaria l'individuazione di una sottesa dipendenza dalla peculiare fonte esiodea.

---

[78] *Et. Gud.* η 248. 58 ss.: [...] Ἀριστόνικος, ὅτι γηγενεῖς ἦσαν, οἱ πρώτην περὶ τὴν ἔραν, οἷον, ἔρωες. τινὲς δὲ ὅτι ἡ Πανδώρα ἐκ πηλοῦ ἐγένετο, ἧς Πανδώρας καὶ Ἐπιμηθεὼς οἱ ἄνθρωποι.

[79] Come nota Razzetti (2002, pp. 278 ss. = fr. 48), è solo la voce del *Gudianum* a riportare la fonte di Aristonico per tale etimologia, presente in altri testi (compreso come visto lo scolio iliadico) in forma anonima; la studiosa ammette inoltre il permanere di una forte incertezza circa l'opera cui far risalire l'osservazione, se relativa a Esiodo (come ipotizza Erbse [*app. ad loc.*]) o a Omero; l'unico collegamento concettuale proposto dalla studiosa è con le notazioni aristarchee, trasmesse da Aristonico, circa scansione sillabica e significato del termine ἥρωες (cfr. *supra*).

[80] Il verso è citato in sch. ad Pi. *N*. 6. 1 (= §7.19; cfr. §2b.6), nell'ambito di un riepilogo mitografico funzionale alla dimostrazione della comune discendenza di uomini e dèi: la stirpe umana è legata alla generazione divina proprio per il tramite di Pandora, plasmata da Efesto a partire da una mescolanza di acqua e terra. Da segnalare anche sch. ad *Op*. 158a, in cui la stirpe specificamente eroica è ricondotta a Deucalione e dunque sempre a Pandora ed Epimeteo (cfr. §§4.11a/b).

[81] Cfr. §4.15.

[82] Cfr. i frr. 2-6 M.-W. (= 1-2 H. = 2-6 M.) e 234 M.-W. (= *16 H. = 251 M.); cfr. D'Alessio (2005b, pp. 221; 225).

[83] Per la nascita dalle rocce cfr. *e.g. Od* 19. 163 (con sch. ad *Od*. 19. 163 [**HQV**]), per gli uomini γηγενεῖς cfr. Plat. *Pol*. 270e-271c. Nell'impossibilità di effettuare qui un'adeguata trattazione della questione, rinvio ai contributi di Galy-Thivel (1998) e Loraux (2000).

7. Uno scolio ad *Il*. 10. 353 presenta una citazione esiodea ancora addotta nell'ambito di un generale ampliamento informativo: in questo caso, però, il riepilogo contribuisce a chiarire più puntualmente il significato del lemma omerico.

Il. 10. 351-4 ἀλλ' ὅτε δή ῥ' ἀπέην ὅσσόν τ' ἐπὶ οὖρα πέλονται / ἡμιόνων - αἱ γάρ τε βοῶν προφερέστεραί εἰσιν / ἑλκέμεναι νειοῖο βαθείης πηκτὸν ἄροτρον - / τὼ μὲν ἐπεδραμέτην [...]

Ma quando si fu allontanato tanto quanto un tratto percorso da mule – che valgono più dei buoi per tirare il solido aratro nel campo profondo – gli corsero dietro.

Sch. D ad *Il*. 10. 353 Πηκτὸν ἄροτρον: τὸ τὸν γύην προσπεπηγότα ἔχον. Αὐτόγυον δὲ τὸ ἐξ αὐτοῦ μονόξυλον. Καὶ Ἡσίοδός φησιν· "Δοιὰ δὲ θέσθαι ἄροτρα πονησάμενος κατὰ οἶκον, αὐτόγυον, καὶ πηκτόν" (*Op*. 432 s.). **ZYQXAIG**

Il solido aratro: l'aratro che ha la bure fissata in aggiunta. L'aratro di un solo pezzo, invece, è quello formato da un unico legno, che costituisce di per sé la bure. Anche Esiodo afferma: "due aratri riponi, lavorati in casa, uno dalla bure d'un pezzo e uno composito" (*Op*. 432 s.).

Nell'ambito della descrizione di un agguato di Odisseo e Diomede, il verso contiene una breve annotazione circa la superiore capacità delle mule di far tracciare all'aratro lunghi solchi nel terreno.

Lo scolio D analizza il significato dell'espressione πηκτὸν ἄροτρον, con particolare riferimento all'aggettivo: la spiegazione sembra fondarsi su un procedimento etimologico, che riconosce nel termine la radice di πήγνυμι ("fissare", cfr. προσπεπηγότα) e individua quale suo referente la bure (γύην)[84], evidentemente ancorata ad un'altra parte dell'aratro[85]. Nella notazione successiva è poi ricordata l'esistenza di un'altra tipologia di aratro, per cui si riportano il nome (ἀυτόγυον) e un'analoga spiegazione di probabile matrice etimologica. Se l'indicazione circa la struttura costituita da un unico legno (μονόξυλον) risulta trasparente[86], il sintagma ἐξ αὐτοῦ pare illustrare la prima componente del termine ἀυτόγυον, seppur in modo non perfettamente perspicuo: come suggerito dalla moderna interpretazione, sembra di intendere che il riferimento sia ancora alla bure, che costituisce di per sé il corpo unico dell'aratro[87]. L'osservazione finale è

[84] Sulla definizione di γύην cfr. *e.g. Et. Gen.* α 1422. 13, sch. ad Ap. Rh. 3. 232; altri esempi in Petrakis (2003, p. 153).

[85] Secondo varie note erudite, la parte cui si connette la bure è costituita dall' ἔλυμα ("dentale"): cfr. *e.g. Et. Gen.* α 1422. 8, sch. ad Ap. Rh. 3. 232, e il commenti di Rechenauer (1997, p. 85). In sch. ad *Op*. 427-30 sembra invece che l'innesto sia posto tra la bure e lo ζυγόν.

[86] Cfr. *e.g.* le analoghe formulazioni di Hsch. α 8371; γ 980.

[87] Cfr. *e.g.* Ercolani (2010, p. 302) e Rechenauer (1997, p. 85). Alcune fonti antiche coinvolgono nella definizione il termine ἔλυμα, individuando il carattere distintivo dell' ἀυτόγυον nell'unione di γύην ed ἔλυμα in un unico pezzo di legno: cfr. *e.g. Et. Gen.* α 1422. 9, sch. ad Ap. Rh. 3. 232; secondo Gow (1914, p. 267) anche lo scolio iliadico mostrerebbe un'esegesi simile; cfr. anche

poi costituita dalla citazione di un testo esplicitamente attribuito a Esiodo (Ἡσίοδος), in funzione di supporto illustrativo (καί): si tratta di un passo tratto dalle *Opere* (vv. 432-3) che attesta proprio l'esistenza della duplice tipologia di aratro, denominata con i medesimi termini πηκτός e ἀυτόγυον; come notano gli studiosi moderni[88], le due forme dell'attrezzo dovevano differire per costo, efficienza e difficoltà di gestione, e il possesso di entrambe, che il contadino è esortato a garantire, costituiva una precauzione in vista di possibili necessità. Poiché la citazione include anche il riferimento all'aratro πηκτόν, è dunque possibile che il passo sia menzionato non solo quale ampliamento erudito estraneo all'illustrazione della singola forma citata in Omero, ma anche a supporto dell'iniziale spiegazione del lemma.

Il luogo esiodeo doveva costituire una fonte paradigmatica per le nozioni tecniche inerenti al particolare attrezzo agricolo, poiché in tale funzione risulta esplicitamente citato, o globalmente alluso, in varie analisi erudite dello spinoso lessico di riferimento[89]. Tra di esse si segnala in particolare uno scolio ad Apollonio Rodio, che non prevede menzioni esplicite di Esiodo ma la citazione della fonte dell' Ἀρχιτεκτονικός di Eratostene[90]: come nota Erbse (1953, p. 182), il filologo aveva probabilmente fondato gran parte della sua analisi sul passo esiodeo, ed è verosimile che dal suo commento derivino molte delle note erudite qui richiamate; le informazioni a nostra disposizione non consentono però di ricavare ulteriori indicazioni circa l'esegesi esiodea da parte di Eratostene.

8. In vari scolî la citazione esiodea segue la glossa apposta al lemma omerico e risulta funzionale a illustrare e/o determinare il suo valore semantico. La comparazione della prossima nota, ridotta agli elementi essenziali della tipologia esegetica, si fonda sull'identità di termini fra testo omerico e parallelo esiodeo.

Rechenauer (1997, pp. 85 s.). In Ps.-Zon α 346. 6 ed *Et. Sym*. 1. 318. 27 emerge un'interpretazione di ἀυτόγυον quale componente dell'aratro. Da segnalare inoltre il commento di Eust. *ad Od*. 1732. 17, in cui la tipologia (esplicitamente connessa a Esiodo) è ritenuta frutto di una scoperta posteriore all'epoca dei poemi omerici: cfr. Gow (1914, p. 267).

[88] Cfr. Ercolani (2010, pp. 301 s.) e Rechenauer (1997, p. 85).

[89] Come nota Hunter (2014, p. 50) nell'esaminare lo scolio procliano (sch. ad *Op*. 327-30), il riconoscimento della densità tecnica dei versi esiodei indusse i commentatori ad individuare nel testo una precisa volontà didattica inerente ad ogni aspetto della questione, evidentemente assente nell'effettivo contenuto del passo: molti termini esaminati nel commento non risultano infatti neanche menzionati nei versi esiodei, ma derivano da successive trattazioni erudite (cfr. *infra)*.

[90] Cfr. sch. ad Ap. Rh. 3. 232 (cfr. *supra*) = Eratosth. fr. 17 S. = 21 B. Sulla base delle testimonianze contenute negli scolî ad Apollonio Rodio (cfr. anche sch. ad Ap. Rh. 1. 556), Geus (2002, p. 201) immagina che l'opera avesse un contenuto glossografico; cfr. anche la simile ricostruzione di Mureddu (2017, pp. 160 ss.), secondo la quale l'opera aveva forse assunto la forma di un autonomo trattatello onomastico in cui erano confluite raccolte di termini come "prodotto collaterale" della ricerca lessicografica dell'autore.

Il. 15. 87-8 ἣ δ’ ἄλλους μὲν ἔασε, Θέμιστι δὲ καλλιπαρῄῳ / δέκτο δέπας [...]
Non si curò degli altri la dea e prese la coppa di Temi dal bel volto [...]

Sch. *ex.* ad *Il*. 15. 87*a* (**T**^{il}) < ἔασε: > παρῃτήσατο, “τὸν δ’ ἐχθρὸν ἐᾶσαι” (*Op*. 342).
Non si curò: “lasciò perdere”, “lascia stare il nemico” (*Op*. 342).

I versi iliadici si riferiscono all’arrivo di Hera all’Olimpo: la dea ignora i gesti di accoglienza delle altre divinità per dirigersi subito verso Temi.

La nota esegetica fornisce una breve illustrazione del significato del verbo ἔασε, con cui è indicata l’azione che Hera riserva alla maggioranza delle divinità. In primo luogo è riportata la glossa παρῃτήσατο, che specifica il valore di “lasciare” nel senso di “lasciar perdere/ignorare” una persona: la sfumatura semantica risulta del resto operante in altri passi omerici[91], e anche alcune fonti lessicografiche riportano traccia della corrispondenza con παραιτέομαι[92]. In seguito si riscontra la citazione di un passo attestante sempre il termine ἐάω, evidentemente addotto per testimoniare il significato prima menzionato: pur in assenza di specificazione della fonte, è stato riconosciuto l’emistichio finale di *Op*. 342[93]. Il verso, inserito in una sezione del poema contenente precetti inerenti alla convivenza con i vicini[94], condensa in una γνώμη bipartita la corretta norma di comportamento circa gli inviti ad un banchetto: nel solco del generale principio antico della reciprocità etica, si raccomanda di invitare gli amici e di “lasciar perdere” i nemici[95]. Varie fonti antiche attestano tracce di attività esegetica sul passo esiodeo, la cui funzione e il cui pregio estetico sono stati oggetto di interpretazioni divergenti: nello scolio ai versi delle *Opere*[96] risulta ad esempio argomentata l’effettiva validità della sentenza esiodea, non genericamente etica ma puntualmente rivolta alla spinosa questione della gestione del contraccambio dell’invito da parte dei nemici, se precedentemente accolti[97]; analogo riferimento

[91] Cfr. *e.g. Il*. 20. 311 e *Od*. 14. 444, citati da Ercolani (2010, p. 261): i relativi scolî non riportano però osservazioni al riguardo.
[92] Cfr. *e.g.* Ps.-Zon. ε 593. 3 = Phot. *Lex*. ε 4. 1 = *Suid*. ε 5. 1.
[93] *Op*. 342 Τὸν φιλέοντ’ ἐπὶ δαῖτα καλεῖν, τὸν δ’ ἐχθρὸν ἐᾶσαι.
[94] Cfr. §§6.6; 2b.7.
[95] Sulla nozione etica, e in generale sul passo delle *Opere*, cfr. Ercolani (2010, p. 261).
[96] Sch. ad *Op*. 342-3 = Plut. fr. 48 S.: ταῦτα καὶ τὰ ἑπόμενα τούτοις περὶ τῶν πρὸς τοὺς φίλους καὶ γονέας καθηκόντων ἔχει τὴν παραίνεσιν, οὐκ ὄντα ἠθικά, ὥς τισιν ἔδοξεν, ἀλλ’ εἰς εὐγενὲς ἦθος καὶ δεξιὸν προσάγοντα τὸν πειθόμενον. [...] καὶ γὰρ εἰ ὡς ἔτυχε καὶ τοὺς ἐχθροὺς ἑστιῶμεν, τί ποιήσομεν ἐκείνων ἡμᾶς ἐν μέρει καλούντων ἐπὶ τὰ ὅμοια; μὴ ὑπακούοντες γὰρ ἀδικήσομεν τοὺς ὑπακούσαντας, ὑπακούοντες δὲ προησόμεθα ἑαυτοὺς ἀνθρώποις ἀπεχθῶς διακειμένοις. [...].
[97] Cfr. le osservazioni di van Noorden (2018, p. 400).

a una diatriba interpretativa affiora da un passo plutarcheo[98] in cui il verso esiodeo è difeso da giudizi quali γελοῖον e ἀβέλτερον, avanzati da generici detrattori[99].

Lo scolio iliadico fornisce dunque un esempio di impiego di un riferimento riconducibile ad Esiodo in funzione di parallelo utile ad illustrare il valore semantico oggetto di commento; la citazione, inoltre, attinge ancora all'ampio bacino di espressioni latamente sapienziali di cui l'opera esiodea fornisce testimonianza paradigmatica[100].

9. Anche nello scolio seguente il *trait d'union* fra lemma e citazione esiodea è caratterizzato da una stretta coincidenza lessicale: tra i due passi risulta ancora instaurata e argomentata una relazione di similarità.

Il. 11. 735-6 εὖτε γὰρ ἠέλιος φαέθων ὑπερέσχετε γαίης, / συμφερόμεσθα μάχῃ, Διί τ' εὐχόμενοι καὶ Ἀθήνῃ

Quando la luce del sole si diffuse su tutta la terra, noi attaccammo, invocando Zeus e Atena.

Sch. *ex*. ad *Il*. 11. 736 (**T**) συμφερόμεσθα μάχῃ: εἰς ταὐτὸν συνηρχόμεθα· καὶ Ἡσίοδος "λιμὸς γάρ < τοι > πάμπαν ἀεργῷ σύμφορος ἀνδρί" (*Op.* 302).

Noi attaccammo: andammo insieme verso lo stesso luogo: anche Esiodo "Fame sempre è compagna dell'uomo inoperoso" (*Op.* 302).

Nell'ambito del racconto di Nestore circa lo scontro fra Epei e Pili, i versi si riferiscono in particolare all'entrata in battaglia.

Nello scolio della classe esegetica è analizzato il significato della forma verbale συμφερόμεσθα. Come specificato nella prima annotazione esplicativa, il termine è inteso quale espressione di un movimento comune verso il medesimo luogo (εἰς ταὐτὸν συνηρχόμεθα)[101]; la corrispondenza semantica tra i verbi συμφέρεσθαι ed ἔρχομαι risulta del resto ben attestata in varie fonti antiche, soprattutto in riferimento alla discussa interpretazione dell'affine termine

[98] Plut. *Mor*. 530d-e (*Vit. pud*.): οὐ γελοῖον οὖν, ὥς φασί τινες, οὐδ' ἀβέλτερον ἀλλὰ σοφὸν τὸ τοῦ Ἡσιόδου (*Op*. 342) "τὸν φιλέοντ' ἐπὶ δαῖτα καλεῖν τὸν δ' ἐχθρὸν ἐᾶσαι.' μὴ δυσωποῦ τὸν μισοῦντα μηδ' ὑπαίκαλλε πιστεύειν δοκοῦντα· κληθήσῃ γὰρ καλέσας καὶ δειπνήσεις, ἂν δειπνίσῃς, ὥσπερ βαφὴν τὴν φυλάττουσαν ἀπιστίαν μαλαχθεῖσαν αἰσχύνῃ προέμενος.

[99] Cfr. Koning (2010, p. 164) e Hunter (2014, p. 299); su γελοῖον cfr. §§1h; 2.26c; 3.8; 3.29; 4.25; 4.27b; 6.4a; 6.5a; 6.6.

[100] Cfr. §§3.1; 3.2; 3.3; 3.7; 3.9; 3.10; 3.12; 3.16; 3.15a/b; 3.21.

[101] Rispetto all'azione dell'entrata in battaglia l'esegesi dello scolio D accentua l'idea del movimento simultaneo e vigoroso glossando il termine con il verbo συμβάλλω; Eust. *ad Il*. 881. 44 avanza l'ipotesi che il termine συμφορή in senso negativo ("disfatta") derivi proprio dall'idea del rischio di un' "entrata" in un conflitto dall'esito funesto.

συμφερτή[102], per cui Comano e Aristarco sembrano preferire un significato orientato verso la sfera del movimento unitario[103].

L'argomentazione si fonda sull'apporto di un parallelo, ritenuto evidentemente esemplificativo del valore attribuito alla radice semantica[104]: con riferimento al nome di Esiodo (Ἡσίοδος) è infatti riportato un passo delle *Opere* (302) in cui compare il correlato aggettivo σύμφορος, nel caso particolare riferito a Fame (λιμός). È interessante l'illustrazione che il vocabolo riceve nel corrispondente scolio alle *Opere*[105]: dopo la negazione della possibilità che il senso dell'aggettivo ricalchi quello della diatesi attiva del correlato verbo συμφέρω ("essere utile")[106], è affermata la pertinenza con il significato passivo ("essere posto insieme"); l'idea veicolata dal termine è dunque quella di condivisione di uno spazio e di una situazione, in sostanziale congruità con l'esegesi proposta dallo scolio iliadico[107] nonché con l'interpretazione della critica moderna, che individua nel passo esiodeo l'espressione dell'ineludibile e perenne legame tra l'inoperosità (ἀεργῷ) e la fame[108]. Lo scolio attesta dunque un altro caso di impiego di versi esiodei dalla forte pregnanza etico-sapienziale[109].

10. La prossima nota riporta ancora un commento costituito dalla successione di una glossa e di un ampliamento esegetico che sembra necessario alla sua definizione: la presenza di un riferimento esiodeo, che vede discordi i più recenti editori della nota, pare non improbabile.

---

[102] Attestato solo in *Il.* 13. 237 in riferimento ad ἀρετή: cfr. Janko (1992, p. 75).

[103] Cfr. Ap. S. 146. 16 (= Coman. fr. 9 D.), che riporta anche l'opinione di Apione (fr. 127 N.); per un'accurata disamina della questione cfr. Dyck (1988, p. 243) e Neitzel (1977, p. 284); su Comano grammatico contemporaneo di Aristarco cfr. Novembri in *LGGA s.v.* Comanus e §4.24b.

[104] Cfr. Vergados (2020, p. 293).

[105] Sch. ad *Op*. 302-3: λιμὸς γάρ τοι πάμπαν ἀεργῷ σύμφορος ἀνδρί: τὸ μὲν σύμφορος, < εἰκότως >· οὐ λέγει τὸν συμφέροντα, ἀλλὰ τὸν συμφερόμενον καὶ συνόντα, ὡς ὅπου ἀργία ἐστί, ἐκεῖ καὶ λιμὸν εἶναι ἀναγκαῖον. [...].

[106] Significato proprio, invece, delle attestazioni in *Op.* 782-3, in cui sembra ricorrere sia in forma negativa che positiva, come "inadatto/propizio" (il passo presenta però problemi testuali, cfr. Ercolani [2010, p. 423]).

[107] Cfr. anche Hsch. σ 2361, in cui *s.v.* σύμφορος si riportano le glosse συμπίπτων e συνών e la citazione di *Op*. 302.

[108] Cfr. Ercolani (2010, p. 242 s.). Analogo significato di "stretta vicinanza" è individuato da West (1978, p. 253) in un altro luogo esiodeo (*Th*. 593) in cui le donne sono definite σύμφοροι non di povertà, ma di abbondanza (in questo caso σύμφερος è però costruito con il genitivo, non con il dativo come in *Op.* 302); mentre il *LSJ* sembra restringere tale senso di "compagnia" a usi esclusivamente esiodei, West (1966, p. 331) e Renehan (1980, p. 351) adducono ulteriori paralleli tratti da testi sia in poesia che in prosa.

[109] Cfr. §§3.1; 3.2; 3.3; 3.7; 3.10; 3.12; 3.16; 3.15a/b; 3.21.

Od. 6. 31-3 ἀλλ' ἴομεν πλυνέουσαι ἅμ' ἠόϊ φαινομένηφιν· / καί τοι ἐγὼ συνέριθος ἅμ' ἕψομαι, ὄφρα τάχιστα / ἐντύνεαι, ἐπεὶ οὔ τοι ἔτι δὴν παρθένος ἔσσεαι·

Appena sorge l'alba, andiamo a lavare le vesti. Io ti seguirò e ti sarò d'aiuto perché tu sia pronta al più presto. Non resterai a lungo fanciulla.

Sch. D ad *Od*. 6. 32 (ed. Ernst) συνέριθος: "συνεργός", παρὰ τὴν ἀγαθὴν Ἔριν (*Op*. 24). **ZM**$^{i+}$

D'aiuto: "supporto nel lavoro", a partire dalla buona Ἔρις (*Op*. 24).

I versi riportano le parole con cui Atena, celata sotto le vesti della figlia di Dimante, esorta in sogno Nausicaa a recarsi al fiume per lavare le vesti destinate alle sue nozze: provvederà lei stessa ad accompagnarla per aiutarla a prepararsi in fretta.

Oggetto di commento della nota[110] è il valore lessicale del termine συνέριθος, *hapax* omerico riferito ad Atena: in primo luogo è presentata la glossa συνεργός, che chiarisce il significato inerente alla collaborazione lavorativa e trova riscontro in varie altre fonti[111]; la formulazione successiva, che introdotta dalla preposizione παρά coinvolge la nozione di ἀγαθὴ ἔρις, pone vari elementi di riflessione. Nell'ambito delle sue attestazioni in contesti esegetici ed eruditi, il connettivo παρά veicola proposte di derivazione etimologica[112], indica una contrarietà[113] o introduce un semplice parallelo concettuale, tratto dal testo omerico o da altri autori[114]: nel caso dello scolio qui esaminato, la sua occorrenza risulta funzionale alla presentazione di un'ipotesi etimologica fondata sull'individuazione nel composto συνέριθος della radice di ἔρις. La precisazione della nozione di ἔρις mediante la qualifica di ἀγαθή è poi alla base del possibile riconoscimento di un rinvio al testo esiodeo, esplicitato nell'ed. di Ernst e non menzionato in quella di Pontani: come visto nell'analisi di un altro scolio[115], la parte iniziale delle *Opere* contiene un'articolata discussione dell'esistenza di due Ἔριδες; il v. 24, in particolare, presenta l'occorrenza proprio del nesso ἀγαθὴ δ' Ἔρις ad indicare la competizione che stimola al miglioramento[116]. La sezione del

[110] Che Ernst assegna alla classe D, mentre Pontani alla classe V (= sch. V ad *Od*. 6. 32*b* [**G**^{2}**M**^{a}**V**]: συνέριθος: συνεργός, παρὰ τὴν ἀγαθὴν "ἔριν").

[111] Cfr. sch. *ex*. ad *Od*. 6. 32*c*^{1} (**B**), sch. ad *Od*. 6. 32*c*^{2} [**HM**^{a}**Y**], Ap. S. 146. 32, Hsch. σ 2532, Phot. *Lex*. σ 554. 3.

[112] Cfr. *e.g.* sch. *ex*. ad *Il*. 4. 190 (**AT**).

[113] Cfr. l'espressione παρὰ τὸ πρόσωπον, su cui cfr. §2b.3: commento e ulteriori esempi in Nünlist (2009, p. 250).

[114] Cfr. *e.g.* sch. *ex*. ad *Il*. 2. 235*a* (**b**[BCE^{3}]**T**), con *Il*. 1. 231; sch. *ex*. ad *Il*. 4. 161*c*^{1} (**T**), con Arat. 658; sch. *Hrd.* ad *Il*. 19. 87*b* (**b**[BCE^{3}]**T**), con Aesch. *Eum*. 265-8; cfr. anche §§3.11a/b.

[115] Cfr. §2b.4.

[116] Cfr. *Op*. 23-4 [...] ζηλοῖ δέ τε γείτονα γείτων / εἰς ἄφενος σπεύδοντ'· ἀγαθὴ δ' Ἔρις ἥδε βροτοῖσιν.

poema risulta tra l'altro frequentemente citata in varie fonti letterarie ed erudite, con chiara attribuzione a Esiodo di un ruolo paradigmatico nella definizione della duplicità del valore di ἔρις[117]: alla luce di tali testimonianze, sebbene la qualifica positiva compaia anche in Omero[118], non sembra improbabile intendere sintagma ἀγαθὴ ἔρις quale rinvio alla fonte esiodea[119]. La rilevazione di un riferimento esiodeo andrebbe a delineare un interessante quadro esegetico, dal momento che l'argomentazione della nozione etica rintracciata nelle *Opere* costituirebbe la base concettuale della proposta etimologica: una volta rintracciata la radice di ἔρις nel termine συνέριθος, proprio l'attestazione di un'accezione positiva della "contesa" in relazione al lavoro sarebbe apparsa particolarmente pertinente per la definizione semantica di un termine inserito in un contesto che delinea un rapporto di collaborazione ed emulazione volto a migliorare le capacità di Nausicaa[120]. La scarna formulazione attestata nello scolio presupporrebbe dunque una più profonda operazione di interpretazione del celebre passo esiodeo e impiego del suo *exemplum* per il discernimento di un contenuto ritenuto affine[121]; anche questa nota esemplificherebbe quindi l'impiego di una riflessione etico-sapienziale risalente all'opera esiodea per argomentare un'esegesi primariamente lessicale[122].

---

[117] Oltre a §§2b.4; 4.24a/b; 5.14a/b, cfr. le osservazioni di Koning (2010, pp. 180; 356 s.), che riporta e commenta le citazioni presenti in Aristid. 24. 13 e Ps.-Long. *Subl*. 13; cfr. anche sch. ad Plat. *Lys*. 215c7.

[118] Cfr. *Od*. 6. 92; 8. 210 e *infra*.

[119] Se si volesse individuare una vera e propria e citazione, occorrerebbe presupporre un caso di adeguamento linguistico del testo alla struttura della nota, con il passaggio dal nominativo all'accusativo in dipendenza da παρά, l'omissione di δ'(έ) e l'aggiunta dell'articolo (sulla prassi cfr. Tosi [1988, pp. 71 ss.]); altrimenti, e forse con maggiore probabilità, si tratterebbe di un riferimento più latamente concettuale, che certo si appunta su un elemento testuale fortemente riconoscibile e significativo (cfr. *infra*).

[120] In tal senso sono interessanti le parole di *Od*. 6. 91-2 (εἵματα χερσὶν ἔλοντο καὶ ἐσφόρεον μέλαν ὕδωρ, / στεῖβον δ' ἐν βόθροισι θοῶς, ἔριδα προφέρουσαι) che descrivono Nausicaa e le ancelle "provocarsi a gara" durante il lavaggio delle vesti; il nesso θοῶς ἔριδα προφέρειν è tra l'altro menzionato in Eust. *ad Od*. 1553. 40 come ἐτυμολογία di συνέριθος.

[121] La nozione risulta peraltro discussa anche in altri scoli iliadici, cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 1. 277-8 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) (πολλαχοῦ ἀγαθὸν ἡ ἔρις· [...]) e sch. *ex.* ad *Il*. 9. 257 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) (ἔριδος κακομηχάνου: πρὸς τὴν ἀγαθὴν διέστειλεν): come detto *supra*, sebbene il concetto di ἔρις positiva non risulti di per sé estraneo ai poemi omerici, non sembra erroneo ipotizzare che la sua illustrazione a fini esegetici risenta della celebre ed articolata discussione esiodea; tuttavia, nelle formulazioni di tali note iliadiche risulta complesso (ancor più che nel caso del sintagma dello scolio odissiaco) rintracciare il segnale di un vero e proprio riferimento ad un'altra fonte, e ogni riflessione è destinata a muoversi sul terreno scivoloso della supposizione di influssi soggiacenti al dato testuale (su cui cfr. §§1b; 4.16; 4.32a; 6.1b).

[122] Cfr. §§3.1; 3.2; 3.3; 3.7; 3.9; 3.12; 3.16; 3.15a/b; 3.21. In riferimento all'interpretazione di συνέριθος, occorre infine ricordare l'attestazione anche di differenti etimologie: in sch. *ex.* ad *Od*.

11a. Nello scolio di prossima analisi la citazione risulta impiegata non in virtù di una precisa coincidenza testuale ma poiché espressione attestante, in forma parafrastica, il medesimo significato oggetto di argomentazione.

Il. 1. 174-6 [...] πάρ' ἔμοιγε καὶ ἄλλοι / οἵ κέ με τιμήσουσι, μάλιστα δὲ μητίετα Ζεύς. / ἔχθιστος δέ μοί ἐσσι διοτρεφέων βασιλήων.

Altri ho con me che mi faranno onore, e soprattutto Zeus dalla mente accorta. Fra i re di stirpe divina tu mi sei il più odioso.

Sch. D ad *Il*. 1. 176 Διοτρεφέων· τῶν σὺν Διὸς τῇ γνώμῃ τεθραμμένων, **ZYQXAG** ἐπεὶ τῆς αὐτῆς σειρᾶς εἰσίν, ὡς καὶ Ἡσίοδός φησιν· "Ἐκ γάρ τοι Μουσάων καὶ ἑκηβόλου Ἀπόλλωνος ἄνδρες ἀοιδοὶ ἔασιν ἐπὶ χθονὶ, καὶ κιθαρισταὶ, ἐκ δὲ Διὸς βασιλῆες" (*Th*. 94-6). **ZYQAIG**

Di stirpe divina: allevati con il favore di Zeus, poiché traggono da lui il lignaggio, come afferma anche Esiodo: "Dalle Muse infatti e da Apollo lungisaettante sono gli aedi sulla terra e i citaristi, da Zeus i re" (*Th*. 94-6).

Nell'ambito dello scontro fra Achille e Agamennone, quest'ultimo afferma di godere dell'appoggio di Zeus e di non avere dunque bisogno del sostegno dell'eroe, individuato come "più odioso fra i re di stirpe divina".

Oggetto dell'esegesi riportata nello scolio D è in particolare l'aggettivo διοτρεφής, connesso nel testo ai βασιλεῖς e spiegato quale riferimento al favore di Zeus (σὺν Διὸς τῇ γνώμῃ) che accompagna nascita e vita dei sovrani (τεθραμμένων). L'interpretazione è successivamente motivata (ἐπεί) mediante il riferimento alla σειρά, termine da intendere probabilmente in senso metaforico come "legame di stirpe"[123] che conferisce il prestigio di un costante appoggio e consiglio. A corroborare la ricostruzione è poi addotta con preciso riferimento ad Esiodo (Ἡσίοδος) un'estesa citazione tratta da *Th*. 94 ss.: i celebri (cfr. *infra*) versi esiodei seguono l'elogio delle capacità oratorie dei re ispirati dalla Muse e nella loro parte finale, dopo la menzione del legame fra gli aedi, le Muse ed Apollo, affermano proprio la relazione tra Zeus e i sovrani mediante il sintagma ἐκ δὲ Διὸς βασιλῆες[124].

La connessione indicata dal termine ἐκ risulta oggetto di varie esegesi: lo scolio, in virtù del ruolo della citazione nella dinamica interpretativa prima ripercorsa, sembra testimoniare il riconoscimento di un'espressione di derivazione

6. 32*c*[1] (**B**), ad esempio, si menziona la radice ἔρια ("lana"), ma il significato traslato che si ritiene effettivamente operante nel passo è sempre quello di "aiutante".

[123] Cfr. *LSJ s.v.* IV: *line, lineage*, con citazione dello scolio.

[124] Cfr. *Th*. 83-5: ὅντινα τιμήσουσι Διὸς κοῦραι μεγάλοιο / γεινόμενόν τε ἴδωσι διοτρεφέων βασιλήων, / τῷ μὲν ἐπὶ γλώσσῃ γλυκερὴν χείουσιν ἐέρσην. *Th*. 94 ss.: ἐκ γάρ τοι Μουσέων καὶ ἑκηβόλου Ἀπόλλωνος / ἄνδρες ἀοιδοὶ ἔασιν ἐπὶ χθόνα καὶ κιθαρισταί, / ἐκ δὲ Διὸς βασιλῆες· ὁ δ' ὄλβιος, ὅντινα Μοῦσαι / φίλωνται· γλυκερή οἱ ἀπὸ στόματος ῥέει αὐδή.

genealogica e correlata ricezione di "nutrimento" educativo e sostegno; su una simile direzione sembra attestarsi anche il più articolato commento di Eustazio, in cui la citazione esiodea è inserita nell'ambito di una comparazione fra i termini διοτρεφής e διογενής[125]; i commenti contenuti negli scolî alla *Teogonia*[126] nominano il legame di φιλία tra i sovrani e Zeus ma riservano una più diffusa analisi alla questione dell'armonizzazione fra una simile affermazione e le precedenti menzioni dell'influsso benefico delle Muse e delle prerogative degli aedi[127]. Specificamente inerente all'interpretazione della natura della relazione risulta invece il contenuto di uno scolio a Pindaro[128]: in questo caso *Th*. 94 è citato (senza menzione di Esiodo) dal grammatico Ammonio[129] a sostegno di un'esegesi che non individua in Zeus (e nel caso particolare in Apollo) i capostipiti di una discendenza di sangue, quanto piuttosto le fonti di elargizione di prerogative regali o poetiche[130]; in un altro scolio sempre a Pindaro[131], inoltre, *Th*. 94 è citato a supporto di un'interpretazione del nesso Μοῖσα, μᾶτερ ἀμετέρα come riferimento all'ispirazione poetica[132].

---

[125] Eust. *ad Il*. 75. 46: Διοτρεφεῖς δὲ τοὺς βασιλεῖς λέγει ὃν τρόπον καὶ διογενεῖς, ὡς τοῦ ἀστρολογουμένου Διὸς συμβαλλομένου τι εἰς αὐτοὺς κατὰ τοὺς ταῦτα δοξάζειν στέργοντας. διὸ καὶ Ἡσίοδος λέγει ὡς "ἐκ μὲν Μουσῶν καὶ Ἀπόλλωνος ἀοιδοὶ καὶ κιθαρισταί, ἐκ δὲ Διὸς βασιλῆες".

[126] Cfr. sch. ad *Th*. 93: τὸ τοιοῦτον εἶδος ἀνθυποφορὰ καλεῖται· ἀνθυποφέρει γὰρ ἑαυτῷ Ἡσίοδος. ἐκ γάρ τοι Μουσάων τοιοῦτος βασιλεὺς ἐστίν, ἐπειδὴ τοὺς βασιλεῖς εἶπε φιλεῖσθαι ὑπὸ τῶν Μουσῶν· φιλοῦνται δὲ καὶ ὑπὸ τοῦ Διὸς εἶπεν. οἶδα μὲν γάρ, φησίν, ὅτι ὑπὸ μὲν τοῦ Ἀπόλλωνος καὶ τῶν Μουσῶν οἱ ἀοιδοὶ καὶ οἱ κιθαρισταὶ φιλοῦνται, ὑπὸ δὲ τοῦ Διὸς οἱ βασιλεῖς, ἀλλ' ἐκεῖνος, φησίν, ὀλβιώτατος βασιλέων, ὅντινα μετὰ τὸν Δία καὶ αἱ Μοῦσαι φιλοῦσιν. ἄλλως. ἀναλαμβάνει διὰ τὸν ἀνακόπτοντα λόγον· ἐκ γὰρ Μουσάων οὐχ ὑπάρχει τὸ βασίλειον γένος, ἀλλ' ἐκ Διός· μόνον δὲ τὸ εὔγλωττον αἱ Μοῦσαι παρέχουσιν.

[127] Ad esempio è rilevata la presenza di una ἀνθυποφορά rispetto alla precedente affermazione del ruolo delle Muse; nella nota presumibilmente risalente ad una differente tradizione (ἄλλως, cfr. §2.13) è individuata una differenza tra il contributo fondativo di Zeus e la successiva ispirazione delle Muse; cfr. anche *infra.*

[128] Sch. ad Pi. *P*. 4. 313 (= §7.25): come ricostruito da G. D'Alessandro (che ringrazio per avermi permesso di leggere in anteprima il commento al F24 della sua edizione commentata di Ammonio di Alessandria), il commento scaturisce dalla necessità di armonizzare l'espressione ἐξ Ἀπόλλωνος [...] Ὀρφεύς con la tradizione, anche pindarica (fr. 128c 11-12 M.) che fa discendere lo stesso Orfeo da Eagro; cfr. *infra*.

[129] Secondo D'Alessandro (2018, p. 5), la ripetizione del lemma ἐξ Ἀπόλλωνος δὲ φορμικτάς induce a ritenere che lo scolio riporti le parole autentiche del filologo, tratte da un suo *hypomnema*.

[130] Lo scolio pindarico riporta poi anche l'esegesi di segno contrario, ricondotta a Cheride (fr. 17 B., che a sua volta cita Menaich. *BNJ* 131 F 2 e Asclep. Trag. *BNJ* 12 F 6a = fr. 6 V.): in questo caso si individua nel passo pindarico il riferimento a un'effettiva paternità di sangue; cfr. Calvani (1987, p. 97; 2012, p. 152), Villagra Hidalgo (2014, pp. 39 ss.) e Asirvatham (ad *BNJ* 12 F 6a).

[131] Sch. ad Pi. *N*. 3. 1a (= §7.26): cfr. Calvani (1987, p. 117).

[132] Anche in questo caso la nota riporta spiegazioni alternative, che individuano nella menzione della maternità delle Muse un riferimento al sostentamento che garantiscono al poeta, in termini di proventi delle sue composizioni o di semplice benevolenza.

La disamina sintattica e contenutistica del passo esiodeo risulta al centro di una fitta diatriba esegetica anche fra gli studiosi moderni: sono state infatti avanzate diverse interpretazioni dell'equiparazione fra sovrani e aedi quali destinatari del dono delle Muse e della successiva precisazione dei legami Muse-aedi / Zeus-re[133]; si segnalano poi differenti traduzioni proprio del nesso ἐκ...ἔασιν[134], quale espressione di discendenza più o meno metaforica ("da Zeus provengono...") o di connessioni maggiormente selettive ("è da Zeus che essi sono re"/ "è grazie a...che esistono")[135].

Il passo esiodeo è poi oggetto di altre citazioni, che risulta dunque opportuno esaminare qui di seguito.

11b. Sch. *ex.* ad *Il*. 1. 175*c* (**T**) μάλιστα δὲ μητίετα Ζεύς: ὡς καὶ τὸ "ἐκ δὲ Διὸς βασιλῆες" (*Th*. 96).

Soprattutto Zeus dalla mente accorta: come anche l'espressione "da Zeus i re" (*Th*. 96).

Il lemma è relativo all'espressione con cui Agamennone dichiara di godere del favore di Zeus, mentre il contenuto dello scolio esegetico è limitato al confronto, improntato alla similarità (ὡς καί), con la singola espressione ἐκ δὲ Διὸς βασιλῆες. Anche in questo caso sembra evidente la funzione esplicativa e corroborativa svolta dal parallelo rispetto all'affermazione della relazione privilegiata fra il re greco e il re degli dèi, anche se rispetto alla nota precedente risulta mancante un riferimento puntuale alla fonte esiodea: sebbene l'espressione compaia sia in un inno omerico[136] che nell'inno a Zeus di Callimaco[137], la presenza di un'attribuzione circostanziata in altre citazioni del passo, compresa quella prima esaminata, sembra implicare un rinvio all'opera esiodea[138]; vista la

[133] Rimando al contributo di Stoddard (2003, pp. 10 s.), che ad esempio ritiene ingiustificata l'articolazione dialettica impressa al passo dalla traduzione di West, secondo il quale la distinzione tra discendenza degli aedi e dei re è inserita in una frase di natura concessiva (*for [altough] singers are from Muses...nevertheless the Muses' favour...*).

[134] Il verbo "essere" è esplicitato per gli aedi, facilmente sottinteso nell'espressione riguardante i re.

[135] Rimando al quadro di Pucci (2007, p. 118); cfr. anche la discussione di Martin (2002, pp. 144 ss.) a proposito di Arat. 5 (τοῦ [scil. Zeus] γὰρ καὶ γένος εἰμέν).

[136] Cfr. *HH* 25. 2-4 (alle Muse e ad Apollo) con il commento di Parker (1991, p. 14), che evidenzia la derivazione da *Th*. 94-5: sulla questione delle citazioni degli *Inni*, soprattutto in casi di coincidenza con testi esiodei, cfr. §2.18.

[137] Cfr. *h. Iov*. 79: Stephens (2015, p. 50; 69) individua nel passo una citazione dalla *Teogonia*, culmine di una generale ripresa esiodea.

[138] Cfr. West (1966, p. 186) ripreso da Pucci (2007, p. 118), che sulla base di simili evidenze erudite afferma l'originalità dei versi nel contesto esiodeo: sulla nozione di autenticità rispetto alla poesia esiodea cfr. *e.g.* §§3.24c/d; 5.14a/b; 5.22; 6.4a/b.

forma particolarmente compendiata della nota, è possibile che la precisazione autoriale sia andata perduta nel corso della tradizione.

Analoga tipologia di citazione si riscontra anche in un'altra attestazione del passo.

11c. *Il*. 17. 251 [...] ἐκ δὲ Διὸς τιμὴ καὶ κῦδος ὀπηδεῖ

Voi a cui Zeus concede gloria e onore

Sch. *ex.* ad *Il*. 17. 251*a* (**A**^{im}) < ἐκ δὲ Διὸς τιμὴ καὶ κῦδος ὀπηδεῖ: > παρὰ τὸ "ἐκ δὲ Διὸς βασιλῆες" (*Th*. 96).

< Voi a cui Zeus concede gloria e onore >: come "da Zeus i re" (*Th*. 96)".

Il verso iliadico riporta le parole con cui Menelao si rivolge ai sovrani greci: in particolare, vengono loro attribuiti valori morali (τιμὴ καὶ κῦδος) di cui si riconosce la provenienza da Zeus.

All'interno dello scolio esegetico, la citazione ἐκ δὲ Διὸς βασιλῆες, ancora priva di riferimento ad Esiodo, risulta nuovamente funzionale all'illustrazione del precipuo legame fra Zeus e i re. L'apparato esplicativo correlato alla citazione, su cui fondare un tentativo di discernimento dell'ottica sottesa al confronto fra i passi, risulta d'altra parte limitato al singolo connettivo παρά, a sua volta deputato a ricoprire varie funzioni[139]: in questo caso sembra plausibile individuare sia la presentazione di un parallelo che l'instaurazione di una più precisa connessione esplicativa tra passo esiodeo e lemma iliadico, che pare inoltre implicare un'interpretazione della relazione Zeus-re nel senso del conferimento di qualità eticamente positive.

La rassegna di citazioni di *Th*. 94 s., pur diversamente articolate, mostra dunque la celebrità paradigmatica del passo: secondo Koning (2010, p. 286), il caso costituisce una delle poche testimonianze dell'impiego di Esiodo nel ruolo di autorevole fonte in merito alle prerogative regali, altrove peculiarmente connesse a Omero[140].

12. In uno scolio ad *Il*. 9. 457 l'equiparazione tra Omero ed Esiodo riceve un'illustrazione più dettagliata, con riferimento agli elementi che ne costituiscono il fondamento.

Il. 9. 456-7 [...] θεοὶ δ' ἐτέλειον ἐπαράς, / Ζεύς τε καταχθόνιος καὶ ἐπαινὴ Περσεφόνεια

[...] Esaudirono la maledizione gli dei, Zeus signore degli inferi e la tremenda Persefone

[139] Cfr. §3.10.

[140] Cfr. §5.9a.

Sch. *ex.* | *Did*. ad *Il*. 9. 457*b* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) Ζεύς τε καταχθόνιος καὶ ἐπαινὴ Περσεφόνεια: πῶς ὁ μὲν εὔχεται ταῖς Ἐρινύσι, τὰς δὲ εὐχὰς αὐτῷ ἐκτελεῖ Ἅιδης καὶ Περσεφόνη; ὅτι αὐτοκράτορες τῶν τιμωριῶν ὄντες τὴν τοῦ κολάζειν ἐξουσίαν τοῖς ἄλλοις δαίμοσι παρέχονται. **b**(BCE^{3}E^4)**T** ἐπαινὴ δὲ κατὰ ἀντίφρασιν, ὡς τὸ "νῆ' ὀλίγην αἰνεῖν" (*Op*. 643). | οἱ δὲ γράφουσι "καὶ ἐπ' αὐτῷ Περσεφόνεια", οἱ δὲ ἐν πλεονασμῷ τὴν ἐπί. **T**

Zeus signore degli inferi e la tremenda Persefone: perché invoca le Erinni e invece compiono le sue preghiere Ade e Persefone? Poiché essendo padrone delle pene conferiscono alle altre divinità la facoltà di punire. "Tremenda" per antifrasi, come "loda la piccola nave" (*Op*. 643). | Alcuni riportano invece la variante καὶ ἐπ' αὐτῷ Περσεφόνεια ("e insieme a lui Persefone"), altri sostengono che ἐπί sia pleonastico.

Nell'ambito del discorso che rivolge ad Achille, Fenice ricorda il triste compimento della maledizione che il padre gli scagliò contro e che venne eseguita da Zeus e Persefone.

Dopo una precisazione circa le prerogative delle divinità coinvolte, lo scolio esegetico riporta un commento a proposito del valore dell'epiteto che accompagna Persefone (ἐπαινή), oggetto di difficoltà interpretative e varianti testuali[141]. L'interpretazione del termine è fondata sull'individuazione della figura dell'αντίφρασις, che, secondo quanto codificato dalla teoria retorica antica, consiste nell'alludere ad un significato attraverso l'utilizzo di un vocabolo che letteralmente indica il suo contrario[142]. La sintetica osservazione veicola un'esegesi che riconosce un legame con il verbo ἐπαινεῖν ("elogiare"), e che dunque postula un rovesciamento semantico ("deprecata") per legittimare l'uso in relazione a una divinità di natura funesta; anche una notazione contenuta nello scolio D presenta del resto analogo scioglimento semantico, con parafrasi dell'epiteto quali "che nessuno loderebbe", "che si eviterebbe di elogiare"[143]. A supporto della tesi viene citata, senza esplicitarne la paternità esiodea, l'espressione νῆ' ὀλίγην αἰνεῖν, attestata in *Op.* 643 nell'ambito di un passo contenente esortazioni circa il corretto modo di utilizzare le navi in relazione alla

[141] L'aggettivo è riferito a Persefone anche in *Il*. 9. 569, *Od*. 10. 491; 534; 564; 11. 47 e in *Th*. 768 (in quest'ultimo caso espunto dalle edizioni moderne). Nella nota che Erbse assegna a Didimo (nel ms. **T**) è riportata la variante (atttribuita ad anonimi οἱ δέ) ἐπ' αὐτῷ, evidentemente funzionale a eliminare le difficoltà esegetiche dell'aggettivo composto; analogamente, anche la soluzione di altri anonimi, che individuano nel prefisso ἐπί un elemento pleonastico, mira a ricondurre l'aggettivo al più trasparente αἰνή (cfr. *infra*).

[142] Cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 1. 330 (**A**), in cui coincide con la litote; trattazione completa di tutte le modalità di utilizzo in Tryph. *Trop.* 204. 3 Sp; cfr. anche Tryph. II 18a/b.

[143] Cfr. sch. D ad *Il*. 9. 457, in cui all'antifrasi si affianca anche l'ipotesi di iperbole: Ἐπίφοβος, δεινή. Αἰνὸν γὰρ, τὸ δεινόν. Ἢ, ἣν οὐκ ἄν τις ἐπαινέσειεν· Ἀντίφρασις, ὁ τρόπος. Ἢ, ὑπερβολικῶς, ἣν ἄν τις, φησὶν, ἐπαινεῖν παραιτήσαιτο. Cfr. anche sch. *ex.* ad *Il*. 19. 91*a*^{1} (**T**), in cui l'epiteto πρέσβα per Ate è spiegato κατ' εὐφημισμόν, vista la sua contigua (v. 92) qualifica di οὐλομένη.

grandezza e al carico[144]: mentre la nave piccola è oggetto dell'azione espressa dal termine αἰνεῖν, la stiva del carico avviene in una nave grande (cfr. *infra*). Secondo l'esegesi testimoniata dalla nota iliadica, al verbo semplice αἰνεῖν è dunque attribuito il medesimo sviluppo retorico (ὡς) ritenuto operante nell'aggettivo composto ἐπαινή. È interessante notare che nella seconda parte dello scolio al passo delle *Opere*[145] è attestata, con attribuzione a generici τινες, la medesima connessione tra passo omerico ed esiodeo, argomentata mediante modalità esplicative simili a quelle della nota iliadica: il valore effettivo di αἰνεῖν viene infatti considerato equivalente a παραιτεῖσθαι ("allontanare") e infine all'esatto antonimo οὐκ αἰνεῖν, come menzione proprio di *Il*. 9. 457[146].

Il fondamento dell'equiparazione tra ἐπαινή iliadico e αἰνεῖν esiodeo come esempi del medesimo procedimento retorico mostra in realtà alcune debolezze. A proposito dell'*Iliade* la menzione dell'antifrasi sembra infatti riflettere un procedimento paretimologico da αἰνεῖν, mentre risulta corretto il significato del termine ricondotto alla radice di αἰνός ("terribile")[147]: la prima esegesi dello scolio D (ἐπίφοβος, δεινή) veicola dunque la corretta interpretazione[148]. Riguardo al passo esiodeo, invece, il significato di αἰνεῖν è autenticamente "elogiare": come nota Ercolani (2010, p. 374), il verso presenta infatti struttura bipartita, caratterizzata dalla contrapposizione fra la lode di una piccola nave e la successiva, concreta scelta di una più grande[149]. La dialettica interna al verso esiodeo non sarebbe stata compresa dai grammatici antichi, forse attenutisi al dato del sostanziale rifiuto per la piccola imbarcazione in seguito all'affermazione dell'impiego di quella di maggiori dimensioni: il parallelo tra i passi, dunque,

[144] *Op*. 643 νῆ' ὀλίγην αἰνεῖν, μεγάλῃ δ' ἐνὶ φορτία θέσθαι.

[145] Sch. ad *Op*. 643*a* νῆ' ὀλίγην ⌊αἰνεῖν⌋: τὴν μὲν μικρὰν ναῦν εἰς τὸ πλεῖν - < νῆ' > δι' ἀπόκρισιν, διὰ τὸ σύντομον -, τὴν δὲ μεγάλην εἰς τὸ ἐμπορεύεσθαι. αἰνεῖν δέ τινες ἀντὶ τοῦ παραιτεῖσθαι παρέλαβον, τοῦ 'χαίρειν' λέγειν ἢ παρέρχεσθαι ἢ οὐχ αἰνεῖν ὡς δεινήν, ὥσπερ (*Il*. 9. 457) "ἐπαινὴ Περσεφόνεια".

[146] Commento quasi identico si riscontra anche in Plut. *Mor*. 22f (*Aud. poet*.), con citazione dei passi sia di Esiodo che di Omero: cfr. Pertusi (1951, p. 155) e Hunter-Russell (2011, pp. 129 s.). Per altri casi di reciprocità di citazione fra scolî cfr. *e.g.* §§2.21; 3.2; 3.27; 4.24a/b; 4.32b; 5.10b; 5.14b; 5.19; 5.23.

[147] Cfr. *e.g.* Pisani (2017, p. 2518).

[148] Cfr. anche Ap. S. 14. 16. Un caso analogo di errata spiegazione κατ'ἀντίφρασιν è discusso in Severyns (1934, pp. 851 a.): l'etimologia di σκόλιον veniva ritenuta antifrastica, "difficile" per indicare viceversa un componimento "semplice".

[149] Il verso virgiliano *laudato ingentia rura, exiguum colito (G*. 2. 412) costituisce un esempio di ripresa/rovesciamento che sembra garantire l'esegesi. L'effettivo significato di "elogiare" sembra sotteso anche alla prima ipotesi esegetica riportata nello scolio alle *Opere* (cfr. *supra*): l'antitesi tra le navi era però spiegata con la predisposizione dell'una per la navigazione, dell'altra per il commercio.

sembra fondarsi su un'esegesi errata del verso esiodeo, o quanto meno fortemente superficiale[150].

13a. Le note di prossima analisi, entrambe dedicate al lessico animale, offrono un duplice esempio di presentazione e discussione di una relazione di similarità fra Omero ed Esiodo: nel primo caso la citazione è semplicemente addotta quale esempio di omogeneità, mentre nel secondo riceve una spiegazione più articolata.

Il. 14. 123-4 [...] πολλοὶ δὲ φυτῶν ἔσαν ὄρχατοι ἀμφίς, / πολλὰ δέ οἱ πρόβατ' ἔσκε [...]

Aveva campi di grano, ricchi frutteti, greggi in quantità [...]

Sch. D ad *Il*. 14. 124 πρόβατα: πάντα τὰ τετράποδα ἐκάλουν οἱ παλαιοὶ πρόβατα, διὰ τὸ πρὸ τῶν ὀπισθίων βάσεων ἑτέρας ἐμπροσθίους ἔχειν. Καθὰ καὶ Ἡσίοδός φησι· "Χαλεπὸς προβάτοις, χαλεπὸς δ' ἀνθρώποις" (*Op*. 558). **ZYQXU^{m}I^{m}G**

Greggi: gli antichi chiamavano πρόβατα tutti i quadrupedi, per il fatto che hanno davanti alle zampe posteriori altre anteriori. Perciò anche Esiodo afferma: "Duro per le bestie, duro per gli uomini" (*Op*. 558).

I versi appartengono alla descrizione dei possedimenti di Tideo, ottenuti dopo il matrimonio con una delle figlie di Adrasto.

Protagonista del commento dello scolio D è il termine πρόβατα, con particolare riferimento all'estensione dei referenti: secondo l'analisi proposta, il vocabolo presenterebbe l'accezione tipica dell'uso dei παλαιοί, che indicavano con esso "tutti i quadrupedi" (πάντα τὰ τετράποδα); è poi presentata l'etimologia correlata all'esegesi, che individua in πρόβατα le radici di πρό e βάσις in riferimento alla presenza di zampe anteriori e posteriori[151]. Dal punto di vista della pertinenza concettuale con il conteso iliadico, un significato così ampio sembra in effetti ben attagliarsi all'elencazione generica dei beni posseduti da Tideo[152]. In qualità di parallelo (καί) è poi riportata, con esplicito rinvio ad Esiodo (Ἡσίοδος), una porzione di un verso delle *Opere* (558) in cui il termine πρόβατα è affiancato ad ἄνθρωποι per indicare le vittime della durezza del clima invernale: l'accostamento dei due vocaboli, ad includere i generi di viventi, rende ancor più trasparente

[150] Per altri casi di esegesi che sembrano errate, superficiali o non congruenti cfr. §§2b.3; 3.6; 5.7; 5.24. Rispetto alla questione interpretativa qui ripercorsa non appare particolarmente incisivo il contributo fornito da un'altra citazione del passo esiodeo, contenuta in sch. ad Arat. 152 (= §7.27): in questo caso, infatti, sebbene il verso delle *Opere* sia riportato in forma estesa, oggetto di attenzione specifica risulta l'emistichio relativo alla scelta dell'ampia imbarcazione, presentato come modello (παρηκολούθησε [scil. Arato], cfr. §§7.45; 7.53) del verso arateo in cui si elogiano gli "ampi scafi" per fronteggiare i venti etesii.

[151] Cfr. *Et. Gud.* π 479 e *infra*.

[152] I commentatori moderni riconoscono nel termine il significato di "bestiame", e propongono etimologie quali e.g. "che si muovono in avanti": cfr. Krieter-Spiro (2018, p. 60).

l'estensione semantica di πρόβατα a una nutrita categoria di animali coinvolti nelle attività agricole[153].

I referenti di termini quali πρόβατα e l'affine μῆλα risultano al centro di una questione esegetica, testimoniata da note di differente tradizione: risulta opportuno, dunque, ripercorrere brevemente un quadro generale delle fonti, per cercare di delineare la collocazione del contenuto dello scolio all'interno delle diverse posizioni. Come analizzato nel dettagliato contributo di Schmidt (1979), in parziale continuità con alcune osservazioni risalenti già ad Aristofane di Bisanzio[154] si attestano vari interventi di origine aristarchea che restringono il significato dell'omerico μῆλα alle sole pecore e capre[155], in netta distinzione dai νεώτεροι che vi includono tutti i quadrupedi[156]. Riguardo al termine πρόβατα, uno scolio aristarcheo[157] riporta un'esegesi che ne afferma l'equivalenza con πάντα τὰ τετράποδα, in virtù dell'etimologia πρό+βάσις. Sembra dunque che la nota D presenti un'esegesi del termine πρόβατα congruente con quella di matrice aristarchea per glossa ed etimologia, ma caratterizzata dalla peculiarità dei riferimenti ai παλαιοί e ad *Op*. 558[158]: circa l'ipotesi che la menzione di Esiodo in

[153] Cfr. sch. ad *Op*. 557-8, in cui compare la gossa βοσκήματα, e *infra*.

[154] Cfr. frr. 119-27 S. (Περὶ ὀνομασίας ἡλικιῶν).

[155] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 10. 485*b* (**A**), in cui in riferimento a μήλοισιν è argomentata la funzione esplicativa dei termini αἴγεσιν ἤ οἰέσσι (*Il*. 10. 486): cfr. Schironi (2018a, p. 220).

[156] In sch. *ex.* ad *Il*. 4. 476 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**), riguardo al nome dell'autore che riveste ruolo analogo a quello dei νεώτεροι le lezioni dei codici sono incerte (ἡρώδο ss. τ **C** ἡρόδικος **T**, cfr. Erbse *app. ad loc*.): Erbse adotta nel testo la lezione Ἡρόδοτος, adducendo come esempio Hdt. 4. 61. 2., mente Wilamowitz aveva proposto Ἡσίοδος. Il riferimento a Esiodo incontra il favore di Schmidt (1978, p. 179), che individua un riferimento al passo di *Op*. 163 in cui il termine designa i possedimenti di Edipo contesi in guerra; riguardo ad altre attestazioni esiodee, in *Th*. 284 il significato del termine pare esteso (μητέρα μήλων = fr. 211. 1; 212b. 2 M.-W.), mentre, come nota Schironi (2018a, p. 654), sembra che in *Op.* 786 si parli specificamente di πώεα μήλων ("i greggi dei montoni"), accostati, e dunque distinti, da quelli βοῶν; su casi di concorrenza e possibili confusioni fra "Esiodo" ed "Erodoto" nella tradizione testuale di fonti erudite cfr. Vecchiato (2019a). Anche ammettendo che il riferimento dello scolio ad *Il*. 4. 476 sia a Esiodo, non sembra che il dato presenti attinenza e dunque costituisca una contraddizione con la questione di πρόβατα trattata nello scolio D, dal momento che nella ricostruzione antica il termine sembra prevedere una differente estensione semantica (cfr. *infra*); per un sicuro coinvolgimento di Esiodo nella discussione di μῆλα cfr. §3.13b.

[157] Sch. *Ariston.* ad *Il*. 14. 124*a* (**A**) ὅτι πάντα τὰ τετράποδα, διὰ τὸ ἑτέραν βάσιν ἔχειν πρὸ τῆς ὀπισθίας.

[158] La qualifica παλαιοί non è estranea agli scolî di tradizione aristarchea (cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* **A** ad *Il*. 9. 489*a* [**A**], sch. *Ariston.* ad *Il*. 9. 542*a* [**A**]; cfr. Nünlist [2012a, p. 155 ss.] e Schironi [2018a, pp. 600 s.]). Con più stretto riferimento alla presente discussione può essere addotto a confronto sch. *ex.* ad *Il*. 16. 353*b* (**Ab**[BCE^{3}E^4]**T**): μήλων: προβάτων καὶ αἰγῶν. **Ab**(BCE^{3}E^4)**T** καὶ ἐν ἄλλοις "μῆλ' ὅιές τε καὶ αἶγες" (*Od*. 9. 184): **AT** πρόβατα γὰρ πάντα ἐκάλουν τὰ θρέμματα οἱ παλαιοί· καὶ Εὔπολις (fr. 22 K.-A.) προβατικὸν χορόν φησι τὸν ἐξ αἰγῶν. **Ab**(BCE^{3}E^4)**T**. Alla categoria dei παλαιοί, comprensiva di Omero ed Eupoli, è attribuita l'equivalenza fra πρόβατα e πάντα τὰ θρέμματα (cfr. §3.13b), ed è affermata l'appartenenza dei πρόβατα all'insieme dei μῆλα,

qualità di utile supporto risalga già alla trattazione dell'alessandrino, se la presenza di analoghe modalità di coinvolgimento in altri contesti rende l'eventualità non improbabile, nel caso particolare non sussistono elementi per giungere ad una certa conclusione[159].

13b. Come anticipato, riguardo al ruolo di Esiodo nell'ambito dell'esegesi di μήλα e πρόβατα è da ricordare un'altra interessante citazione, posta ancora in relazione di parallelismo con il significato omerico oggetto di discussione.

Il. 17. 547-50 ἠύτε πορφυρέην ἶριν θνητοῖσι τανύσσῃ / Ζεὺς ἐξ οὐρανόθεν, τέρας ἔμμεναι ἢ πολέμοιο / ἢ καὶ χειμῶνος δυσθαλπέος, ὅς ῥά τε ἔργων / ἀνθρώπους ἀνέπαυσεν ἐπὶ χθονί, μῆλα δὲ κέδει.

Come quando Zeus distende nel cielo un arcobaleno, che annuncia i mortali una guerra o un gelido inverno, che sulla terra fa cessare il lavoro dell'uomo e tormenta gli animali.

Sch. *ex*. ad *Il*. 17. 550*a*[1] (**T**) μῆλα {δὲ κήδει}: μῆλα πάντα τὰ θρέμματα, "μῆλα, τά μοι μνηστῆρες ὑπερφίαλοι κατέκειραν" (*Od*. 23. 356). καὶ Ἡσίοδος (*Op*. 504) "βούδορα πάντα" φησίν, ἀπὸ τοῦ βοὸς πάντα δηλῶν.

{Tormenta} gli animali: con μῆλα indica tutti gli animali, "degli armenti che i Proci arroganti uccidevano" (*Od*. 23. 356). Anche Esiodo (*Op*. 504) "che spellano i buoi", indicando a partire dal bue tutti gli animali.

Nell'ambito della similitudine fra la nube di cui si ammanta Atena per scendere in battaglia e l'arco purpureo che Zeus invia al cielo per segnalare la guerra o l'inverno, il verso analizzato contiene un riferimento agli esiti funesti di quest'ultima stagione su uomini e bestie.

Oggetto della nota esegetica è il signifcato del termine μῆλα, che si ritiene alluda alla totalità dei θρέμματα (πάντα τὰ θρέμματα): vista la discussione prima menzionata sul significato del vocabolo[160], individuare il referente del termine θρέμματα fornirebbe rilevanti indizi per collocare il contenuto della nota all'interno del complesso quadro di testimonianze sulla questione interpretativa. Come ricordato dai moderni lessici, θρέμμα indica primariamente il cucciolo di varie specie, con predilezione per capre e pecore[161], sebbene sia attestato anche il significato più generico di "animale"[162]; nell'ambito dell'erudizione antica, oltre ad alcune interpretazioni che riflettono l'attribuzione di una specificità semantica

al pari di αἶγες: secondo Schmidt (1979, p. 179 s.), l'impiego del termine παλαιοί per accostare Omero e un autore successivo in relazione a un'esegesi così estesa del termine μῆλα risulta operazione estranea all'interpretazione aristarchea.

[159] Cfr. Schmidt (1979, pp. 178 s.).

[160] Cfr. §3.13a.

[161] Cfr. *e.g.* Plat. *Pol*. 261d; Xen. *Oec*. 20. 23.

[162] Cfr. Plat. *Crit*. 118b.

relativa alla prima età[163], in fonti inerenti alla questione esegetica di nostro interesse si riscontra talvolta un'equiparazione tra il vocabolo e πρόβατα[164]. Secondo la condivisibile analisi di Schmidt (1979, pp. 175; 180), l'attestazione dello scolio qui esaminato sembra funzionale alla presentazione di un significato ampio e generico di μῆλα, di fatto quasi equivalente a πάντα τὰ τετράποδα: il passo odissiaco portato a supporto (*Od*. 23. 356) contiene infatti un riferimento ad armenti annientate dai Proci, e sembra mostrare un uso di μῆλα non limitabile alla sola coppia di pecore e capre[165].

Testimonianza ancor più rilevante per il chiarimento della linea esegetica perseguita dalla nota è fornita dal successivo riferimento ad Esiodo e dal relativo commento esplicativo. Con menzione dell'autore (Ἡσίοδος) e dichiarazione del rapporto di similarità tra citazione e precedente interpretazione (καί) è infatti riportato un sintagma tratto da *Op*. 504: il passo, nell'ambito di un'analoga descrizione della rigidità dell'inverno, ricorda i giorni ventosi del mese Ληναιών[166] che "sferzano tutti i buoi". Alla forma βουδόρα[167], indagata per etimologia e connotazione dialettale da commentatori antichi e moderni[168], risulta poi attribuita una peculiare funzione semantica, segnalata dalla nota illustrativa apposta alla citazione[169]: la radice del vocabolo, relativa primariamente ai buoi, amplierebbe il proprio raggio a indicare anche tutti gli altri animali, come esplicitamente indicato da πάντα (ἀπὸ τοῦ βοὸς πάντα δηλῶν)[170]. In virtù del parallelismo instaurato tra le fonti (cfr. *supra*), non sembra quindi indebito interpretare l'esegesi omerica di μῆλα in stretta conformità alla lettura del passo esiodeo esplicitamente fornita dalla nota: il termine indicherebbe "tutti gli

[163] Cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 17. 134 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**), in cui il termine illustra un'espressione di *Il*. 17. 4 che allude alla vicinanza della madre al vitello.

[164] Cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 16. 353*b* (**Ab**[BCE^{3}E^4]**T**), riportato in §3.13a, in cui è presente l'osservazione πρόβατα γὰρ πάντα ἐκάλουν τὰ θρέμματα οἱ παλαιοί. All'interno della stessa nota πρόβατα sembra però comparire anche come sottocategoria di μῆλα: cfr. μήλων: προβάτων καὶ αἰγῶν.

[165] Per l'equivalenza μῆλα = πάντα τὰ τετράποδα, tra l'altro con riferimento ad *Il*. 17. 550, cfr. anche sch. ad Pi. *P*. 4. 263b (cfr. *infra*) e sch. ad Ar. *Lys*. 189.

[166] Su denominazione e identificazione del mese cfr. *e.g.* sch. ad *Op*. 504-6, che riporta l'opinione di Plutarco (fr. 52 Bern.) circa l'assenza in beotico della denominazione Ληναιῶν e l'attestazione per lo stesso mese del termine Βουκάτιον, ritenuto coerente con la qualifica βουδόρα: sulla questione cfr. Cassio (2009, p. 193) ed Ercolani (2010, pp. 328 s.).

[167] Βούδορα nello scolio (per intervento di Erbse, βουδόρα in **T**); Eustazio (*ad Il*. 117. 53) sembra aggiungere autonomamente un'osservazione volta a fornire una spiegazione di entrambe le accentazioni: cfr. Erbse *app. ad loc*.

[168] Cfr. *e.g.* sch. ad *Op*. 504b (ἀναιρετικὸς δὲ οὗτός ἐστι τῶν βοῶν εἰς ὃν ἐξέδερον τοὺς βόας) ed Ercolani (2010, pp. 328 s.).

[169] Per casi di note di commento alla citazione cfr. §§2.19; 2.20; 2.21; 2.22; 2.25; 2b.8; 3.3; 3.20; 3.24a/b; 3.27; 5.14b; 5.26.

[170] Cfr. sch. ad *Op*. 504*b*: ἀπὸ δὲ τοῦ ἰσχυροτάτου ζῴου καὶ τὰ ἄλλα δεδήλωκεν.

animali" solamente in virtù di un'estensione del suo significato originario, che deve dunque essere inteso come portatore di una maggiore specificità. L'esegesi pare del resto confermata da altre note antiche, che a proposito di *Il*. 17. 550 affermano l'originaria alterità di μῆλα rispetto a θρέμματα, di cui costituisce un sottoinsieme[171], e in una circostanza sembrano implicare un'equiparazione di partenza tra μῆλα e πρόβατα[172]; interessante, inoltre, uno scolio pindarico[173] in cui il passo iliadico costituisce un parallelo illustrativo di un uso di μῆλα come indicazione di tutti i τετράποδα che risulta connotato dai termini καταχρηστικώτερον[174] e ἀρχαΐζων.

Lo scolio esegetico affronta dunque la complessa questione di μῆλα mediante una particolare esegesi lessicale, che sembra riflettere l'impiego di principi retorici[175]: l'uso esteso a tutti gli animali sembra ricondotto non ad una corrispondenza primaria, identificabile con ciò che Aristarco esclude dall'*usus* omerico e attribuisce ai νεώτεροι[176], ma ad un secondario e peculiare processo semantico[177]; l'illustrazione di quest'ultimo è poi coadiuvata dalla presentazione di un parallelo, consistente in particolare in una citazione esiodea, addotto non in virtù di una precisa coincidenza terminologica ma quale esempio del meccanismo semantico su cui si fonda l'esegesi del passo omerico.

14. Rispetto all'equiparazione di Esiodo e Omero in relazione ad un elemento lessicale, la testimonianza fornita dallo scolio seguente presenta tratti peculiari.

Od. 19. 33-4 [...] πάροιθε δὲ Παλλὰς Ἀθήνη / χρύσεον λύχνον ἔχουσα φάος περικαλλὲς ἐποίει.

---

[171] Cfr. sch. *ex*. ad *Il*. 17. 550*a*[2] (**b**[BCE[3]]) ἀπὸ μέρους τὰ θρέμματα ἅπαντα.

[172] Cfr. sch. ad Theocr. 4. 10*c*: [...] ὅτι δὲ μῆλα οὐ μόνον τὰ πρόβατα, ἀλλὰ καὶ πάντα τὰ θρέμματα, λέγει Ὅμηρος (*Il*. 17. 550) [...].

[173] Sch. ad Pi. *P*. 4. 263*b*: μῆλα δὲ νῦν καταχρηστικώτερον πᾶσαν τὴν τῶν τετραπόδων κτῆσιν ἀρχαΐζων φησί. καὶ Ὅμηρος (*Il*. 17. 550)· ἀνθρώπους ἀπέπαυσεν ἐπὶ χθονὶ, μῆλα δὲ κήδει. Sulla nota cfr. Calvani (1987, p. 89).

[174] Per l'impiego del termine e dei corradicali come indicazione di un elemento che si discosta dalla norma corretta cfr. §§3.4; 6.2.

[175] Schmidt (1976, pp. 180 s.) invidua nell'esegesi un caso di applicazione della *pars pro toto*, e attribuisce alla tipologia analitica un grado di elaborazione tipico di un'epoca avanzata; cfr. anche sch. ad Pi. *O*. 7. 116*a* (μήλοις: καταχρηστικῶς πᾶσι τοῖς ἀλόγοις ζῴοις) e 116*b* (ἀπὸ μέρους τὸ πᾶν) e le connotazioni riportate in sch. ad Pi. *P*. 4. 263*b* (cfr. *supra*).

[176] Cfr. §3.13a.

[177] Ferma restando l'appartenenza dello scolio alla classe esegetica, a livello puramente contenutistico non sembra quindi che esso riporti un concetto del tutto incompatibile con il nucleo esegetico latamente riconducibile alla tradizione aristarchea; per van der Valk (1963, p. 421), invece, lo scolio sarebbe da interpretare in netta contraddizione rispetto alle note aristarchee, e analoga interpretazione sembra emergere anche da varie osservazioni di Schmidt (1979, p. 180 e cfr. *supra*).

[...] Davanti a loro Pallade Atena con una lucerna d'oro faceva una luce bellissima.

Sch. D ad *Od*. 19. 34 (ed. Ernst) λύχνον: "τὴν δᾷδα" κυρίως. τῷ δὲ παρ' ἡμῖν καλουμένῳ λύχνῳ τοὺς ἥρωας χρωμένους ὁ ποιητὴς οὐκ εἰσάγει {καὶ οὐτε ἡσίοδος μέμνηται} (fr. 341 M.-W. = 288 M.). | ὀρθῶς δὲ πεποίηκε τὴν Ἀθηνᾶν, φρόνησιν οὖσαν, καθαρὸν αὐτῷ παρέχειν τὸ φῶς· καὶ οἰκείως διὰ τὸν ἄσβεστον Ἀθήνῃσι λύχνον. **ZM**

Lucerna: propriamente "la fiaccola". Omero non presenta eroi che utilizzano l'oggetto da noi chiamato "lucerna", {né Esiodo ne fa menzione} (fr. 341 M.-W. = 288 M.). | Giustamente ha fatto in modo che Atena, che è il pensiero, gli porgesse la luce pura; e in modo appropriato per la luce inestinguibile di Atene.

I versi odissiaci descrivono le operazioni di trasporto delle armi lungo le stanze della reggia, per cui Telemaco e Odisseo furono aiutati una prodigiosa illuminazione propiziata da Atena.

Oggetto del commento riportato nello scolio è il termine λύχνον ("lucerna"). La prima osservazione, nella parte iniziale della nota[178], si concentra sulla determinazione dell'effettiva natura dell'oggetto nominato nel verso, identificato con una "fiaccola" (τὴν δᾷδα): la volontà di individuare una valenza propria (κυρίως)[179], differente dall'evidenza testuale del termine λύχνος, sembra scaturire dalla percezione di difficoltà esegetiche connesse alla menzione dell'elemento[180]. Chiare indicazioni in tal senso, del resto, sono fornite dall'argomentazione successiva, che sottolinea l'estraneità di oggetto e vocabolo rispetto alle testimonianze omeriche: non risulta che il poeta presenti (οὐκ εἰσάγει) i personaggi nell'atto di utilizzare un manufatto denominato con il termine λύχνος[181], ritenuto viceversa proprio dell'epoca contemporanea all'autore dell'osservazione (παρ' ἡμῖν)[182]. Il passo odissiaco, in effetti, costituisce l'unica occorrenza omerica dell'elemento, come esplicitamente sottolineato da una nota di Apollonio Sofista[183], e anche altre fonti antiche riconducono la "lucerna" ad una fase temporale differente da quella dei poemi omerici[184]. Da una lettura coordinata delle osservazioni sembra quindi plausibile inferire che il tentativo di individuazione del significato di "fiaccola" miri a evitare un anacronismo, risultante dall'indebita attribuzione a Omero di conoscenze materiali e relativo

[178] Nell'ed. di Dindorf (mss. **HQV**) la nota si apre con una proposta di scioglimento etimologico, consistente nel riconoscimento delle radici di λύω ("dissovere") e νύχος ("oscurità"): cfr. *infra*.

[179] Cfr. §2b.2.

[180] Per un quadro generale delle notazioni antiche che lasciano trasparire le varie problematiche interpretative cfr. Fileni (2015, pp. 112 ss.); per alcuni casi specifici cfr. *infra*.

[181] Il testo dello scolio nell'ed. Dindorf presenta il genitivo τοῦ [...] καλουμένου λύχνου, mentre il fr. 341 M.-W. (= 288 M.) riporta il dativo (retto da χρωμένους).

[182] Cfr. l'analoga osservazione di Eust. *ad Od*. 1854. 51.

[183] Cfr. Ap. S. 109. 16: τῶν ἅπαξ εἰρημένων. "χρύσεον λύχνον ἔχουσα."

[184] Cfr. *e.g.* Athen. 15. 700e, Eust. *ad Od*. 1571. 22, *EM* 565. 40.

lessico appartenenti ad epoche successive[185]. La difficoltà esegetica suscitata da λύχνος sembra trasparire anche dal contenuto delle osservazioni riportate nella seconda parte dello scolio, che riflettono un procedimento ermeneutico fondato sull'attribuzione di un valore figurato al referente letterale per giustificarne la correttezza: è menzionata ad esempio la corrispondenza tra Atena e φρόνησις, nel solco di una celebre allegoria[186], e dunque tra la fiaccola e la qualità rischiaratrice del pensiero. Inoltre, si può ricordare come in un altro scolio al passo odissiaco[187] la proposta di restituzione concettuale di un ὡς sottinteso, prima dell'espressione χρύσεον λύχνον ἔχουσα, sembri funzionale a dislocare il termine incriminato nel campo maggiormente "neutro" delle similitudini[188], seppur nel dichiarato intento di scongiurare un'indegna rappresentazione di Atena intenta ad umili attività ancillari[189].

Per un esame complessivo dell'esegesi testimoniata dallo scolio odissiaco occorre inoltre discutere la possibilità che le osservazioni conservate nella prima sezione risalgano all'attività aristarchea: varie note attestano infatti l'impiego da parte del filologo alessandrino di un criterio analitico attento allo sviluppo diacronico di fenomeni linguistici e nozioni culturali, con frequente distinzione tra elementi propri dell'epoca omerica e dell'età contemporanea e indicazione di quest'ultima mediante il ricorso a radici tematiche della prima persona plurale[190]; dato ancor più dirimente, alcune fonti antiche attestano più o meno esplicitamente la matrice aristarchea di varie osservazioni inerenti alla questione di λύχνος[191].

All'interno di un contesto esegetico così configurato si colloca il riferimento a Esiodo. I manoscritti riportano l'esplicita menzione del poeta al fianco di Omero

[185] La fondatezza dell'analisi è stata oggetto di dibattito fra gli studiosi moderni, che mediante l'ausilio della ricerca archeologica ne hanno ora avallato, ora confutato il contenuto: per un'accurata analisi della questione rimando a Russo (1985, p. 225) e Fileni (2015).

[186] Per la corrispondenza tra Atena e φρόνησις cfr. Ps.-Heraclit. *Hom. Quaest*. 1. 28. 3 e Chrys. *SVF* II 908.

[187] Cfr. sch. ad *Od*. 19. 34 (**BQ**): λείπει τὸ ὡς· ὡς χρύσεον λύχνον ἔχουσα, ὅ ἐστιν ἀμαυρὸν φῶς ἐποίει ὡς ἀπὸ ἐκλάμψεως χρυσοῦ. δουλοπρεπὲς καὶ λίαν εὐτελὲς τὸ τῆς διανοίας [...].

[188] Cfr. §5.1.

[189] Atena avrebbe invece emesso luce autonoma, in linea con le sue prodigiose prerogative divine. Il medesimo scolio attesta il conferimento della qualifica di εὐτελές anche al termine λύχνον, ma risulta parimenti affermata la consuetudine omerica di ammettere anche simili registri stilistici (εἴωθε δὲ ὁ ποιητὴς μὴ ἀποδοκιμάζειν τῶν ὀνομάτων τὰ εὐτελῆ, ὡς τὸ μυῖαν, κυάμους τε καὶ ἐρεβίνθους): cfr. *infra* e §5.1.

[190] Cfr. Nünlist (2012, pp. 156 ss.), Schironi (2018a, p. 599) e §3a.3a; cfr. anche §§2.22; 2b.8.

[191] In Orion. p. 94. 16 l'etimologia costituita da λύω e νύχος (cfr. *supra*) è ricondotta all'opera di Aristonico περὶ σημείων τοῦ Ὁμήρου; in sch. *Ariston.* ad *Il*. 11. 147*a* (**A**) il termine λύχνον è menzionato quale esempio di lemma εὐτελές (cfr. *supra*); in *EM* 565. 40 (cfr. *supra*) la citazione del verso odissiaco è preceduta dal termine σεσημείωται, frequentemente inteso come allusione all'esegesi aristarchea (cfr. §3.26). Carnuth (1869) inserisce dunque lo scolio tra i frammenti del *De signis Odysseae* di Aristonico.

quale ulteriore fonte che non prevede l'occorrenza del termine λύχνος (οὐδὲ Ἡσίοδος μέμνηται): Dindorf accoglie nel testo l'osservazione, al pari degli editori esiodei (cfr. *infra*), mentre Ernst la espunge. La presenza di un riferimento a Esiodo nell'esegesi complessiva della prima parte dello scolio sembra in realtà perfettamente accettabile, in virtù di vari fattori: esistono infatti numerosi casi di affiancamento di Esiodo ad Omero come utile termine di confronto per l'argomentazione interpretativa, in quanto testimone concorde sia per l'occorrenza che per la mancata occorrenza di un elemento linguistico e/o contenutistico[192]; altrettanto attestato risulta il contesto in cui si inserisce la comparazione, vale a dire in coincidenza con la discussione di un controverso *hapax* omerico[193]; non è poi sprovvista di confronto neanche l'estensione dell'equiparazione all'orizzonte cronologico che accomuna i due poeti, in opposizione a una fase seriore[194]; la possibilità che la nota conservi traccia di attività di Aristarco, suggerita come visto da vari dati, fornirebbe infine una cornice ulteriomente favorevole ad accogliere e spiegare la citazione esiodea, dal momento che molti degli elementi ora ricordati caratterizzano testimonianze di chiara tradizione aristarchea. Riguardo allo statuto della citazione e alla sua corretta valorizzazione nell'ambito dell'edizione del testo esiodeo, risultano poi del tutto condivisibili le osservazioni di Vecchiato (2017a, pp. 118 s.): sebbene la menzione risulti oggi inserita nei *fragmenta incertae sedis* (fr. 341 M.-W. = fr. 288 M.), la mancanza di elementi propriamente testuali o contenutistici, cui non può certo essere ascritta la rilevazione di un'assenza lessicale, rende preferibile una collocazione fra i *testimonia*.

15a. Nel prossimo scolio, il supporto esiodeo risulta inserito in una dinamica esegetica che sembra presentare una più chiara dialettica fra posizioni contrastanti; la citazione compare inoltre in un'altra nota inerente alla medesima questione, che sarà dunque analizzata in successione.

Il. 11. 84-5 Ὄφρα μὲν ἠὼς ἦν καὶ ἀέξετο ἱερὸν ἦμαρ, / τόφρα μάλ' ἀμφοτέρων βέλε' ἵπτετο, πῖπτε δὲ λαός

Dall'alba fino a giorno pieno dalle due parti volavano i colpi, cadevano gli uomini

Sch. *ex.* ad *Il*. 11. 84 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) < ὄφρα μὲν ἠὼς ἦν καὶ ἀέξετο > ἱερὸν ἦμαρ: ἕως ὥρας ἕκτης, ἕως μεσημβρίας, ὅτε αἱ θυσίαι γίνονται καὶ τὰ πρακτικὰ πάντα. **b**(BCE^{3}E^4)**T** "κνέφας" δὲ "ἱερόν" (*Il*. 11. 194)· καὶ γάρ φησι "μακάρων τοι νύκτες ἔασιν" (*Op*. 730). **T**

[192] Per l'assenza cfr. *e.g.* §§2.17; 3a.5b.

[193] Cfr. §§1h; 2.14; 2a.2; 2.b.2; 2b.8; 3.23; 3.24a/b; 5.16.

[194] Cfr. §3.13a (in cui entrambi risultano παλαιοί) e §5.2 (in cui sono testimoni comuni di un αρχαῖον ἔθος); per gli scolî in cui risultano contrapposti ai νεώτεροι cfr. §§1e; 1f; 3a.2a; 4.14; 4.17a/b; cfr. anche §§3.5; 4.24a/b.

< Dall'alba fino a > giorno pieno: fino all'ora sesta, fino a mezzogiorno, quando si effettuano i sacrifici e tutte le attività. La "tenebra", però, è detta "sacra" (*Il*. 11. 194): dice infatti "le notti sono proprie dei beati" (*Op*. 730).

L'andamento della battaglia fra Achei e Troiani narrata in *Il*. 11 è scandito dalla successione delle fasi del giorno: in un primo momento lo scontro segna una sostanziale parità, mentre in seguito vede la prevalenza dell'esercito greco.

Lo scolio esegetico mostra tracce di una discussione circa il significato dell'aggettivo ἱερός in relazione al sostantivo ἦμαρ ("giorno"). Oggetto di indagine è la durata del periodo cui si riferisce la qualifica, questione evidentemente legata alla determinazione della correttezza del suo impiego: il termine è fissato all'ora sesta (ἕως ὥρας ἕκτης), cui segue l'ulteriore precisazione "mezzogiorno" (μεσημβρία)[195], identificato come limite entro il quale si effettuano i sacrifici (θυσίαι) e attività di vario genere (τὰ πρακτικὰ πάντα). Il verificarsi di simili eventi religiosi nell'arco della mattina risulta del resto attestato anche in altre osservazioni erudite[196], e la scansione temporale appare congruente con il contesto del passo iliadico, in cui il momento di passaggio alla successiva fase della giornata (e della battaglia) coincide con il pranzo[197]. Il dato rilevante che si deduce dalla notazione è la connessione tra la funzione semantica di ἱερός e la sfera della sacralità: l'accostamento, qui implicito nella menzione dei sacrifici, risulta infatti non secondario alla luce di esegesi di segno differente che emergono da altre fonti[198], attestanti in particolare una tradizione interpretativa, talvolta attribuita all'opera dei Glossografi[199], che individua in ἱερός il senso di μέγας[200].

La seconda parte dello scolio, presente solo nel ms. **T**, riporta un'osservazione che sembra precisare, se non problematizzare, la precedente esegesi: se

[195] Cfr. l'analoga esegesi di sch. *Ariston.* ad *Il*. 8. 66*b* (**A**), riguardante il medesimo verso formulare.

[196] Cfr. i paralleli addotti da Erbse (*app. test. ad loc.*): *e.g.* sch. ad Pi. *I*. 4. 110*b*, che circoscrive κατὰ δὲ τὰς ἀνατολάς i sacrifici agli dèi, πρὸς δυσμάς agli eroi, e il simile sch. ad Ap. Rh. 1. 587; è inoltre rilevante sch. *ex.* ad *Il*. 8. 66*d* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**), in cui la medesima espressione ἱερὸν ἦμαρ è spiegata sempre in relazione al sacrificio agli dèi prima di mezzogiorno, momento dedicato invece ai defunti (come ripreso in Eust. *ad Il*. 698. 33).

[197] Cfr. Hainsworth (1993, p. 230).

[198] Cfr. *e.g.* sch. D ad *Il*. 1. 431, Ap. S. 90. 12, sch. ad Ar. *Eq*. 1037b, *Et. Gud.* ι 272. 43 e 273. 15.

[199] Categoria di eruditi, lasciata anonima negli scoli risalenti ad Aristonico e nota solo attraverso le critiche di Aristarco, probabilmente costituita da antichi interpreti di Omero per un pubblico di scolari: cfr. Dyck (1987) e Schironi (2018a, pp. 247 ss.); cfr. anche §§3.28; 3a.2a, 4.14.

[200] A proposito dell'esegesi di ἱερός secondo i Glossografi cfr. frr. 11abc D. (= sch. *Ariston.* ad *Il*. 10. 56*b* [**A**], Eust. *ad Il*. 789. 11; cfr. anche §3.15b): come nota Schironi (2018a, p. 503), l'esegesi aristarchea di ἱερὸς ἰχθύς presenta interessanti tratti di similarità con quella dei Glossografi. In generale sul significato del termine ἱερός cfr. Schmidt in *LfgrE* II *s.v.* e Hooker (1980b).

l'attribuzione di sacralità era stata prima connessa a una precisa fase del giorno, si ricorda ora l'accostamento fra ἱερός e la tenebra notturna (κνέφας); la connessione risulta peraltro attestata nella stessa opera omerica, come documentato dalla citazione del v. 194[201]. L'afferenza della *iunctura* al medesimo campo della religiosità è poi illustrata mediante il contributo della citazione di un passo esiodeo (*Op*. 730), riportato senza riferimenti all'autore[202]: il passo delle *Opere* enuncia infatti lo stretto legame fra la notte e le divinità[203], e si colloca in una sezione che, sebbene testualmente travagliata[204], risulta chiaramente caratterizzata dalla comunicazione di precetti volti a scongiurare comportamenti irrispettosi del sacro, quali, ad esempio, l'urinare nudi; in versi contigui (727 s.), tra l'altro, analogo scrupolo è raccomandato nei confronti del sole[205].

Il parallelo esiodeo costituisce dunque un supporto utile a discernere il valore semantico del termine ἱερός in relazione a κνέφας, nozione poi inserita nell'ambito di una discussione inerente primariamente all'individuazione del significato dell'aggettivo in unione ad ἦμαρ: dal punto di vista della dinamica esegetica sembra quindi che la menzione della notte (legittimata dal riferimento esiodeo) sia funzionale a una parziale rettifica della precedente esegesi, volta perlomeno ad ampliare i termini temporali cui è applicabile la qualifica di ἱερός[206]; dal punto di vista dell'analisi lessicale, invece, il riferimento esiodeo corrobora l'esegesi in senso sacrale dell'aggettivo, sottesa anche alla precedente interpretazione della *iunctura* ἱερός ἦμαρ.

15b. La citazione di *Op*. 730 è riscontrabile anche nello scolio esegetico ad *Il*. 11. 194, verso in cui come prima accennato compare il sintagma κνέφας ἱερόν.

Il. 11. 192-4 [...] τότε οἱ κράτος ἐγγυαλίξω / κτείνειν, εἰς ὅ κε νῆας ἐϋσσέλμους ἀφίκηται / δύῃ τ' ἠέλιος καὶ ἐπὶ κνέφας ἱερὸν ἔλθῃ.

Allora gli concederò la forza di uccidere, fino a che giungerà alle navi dai solidi scalmi, fino a che il sole tramonti e scenda la tenebra sacra.

Sch. *ex*. ad *Il*. 11. 194*b* (**T**) κνέφας ἱερόν: ἐπειδὴ "μακάρων τοι νύκτες ἔασι" (*Op*. 730), διὰ τοῦτο ἱερὸν φησὶ τὸ κνέφας.

Tenebra sacra: poiché "le notti sono dei beati" (*Op*. 730), per questo definisce "sacra" la tenebra.

[201] Cfr. §3.15b.

[202] Riportato però in Eust. *ad Il*. 698. 35; 832. 50.

[203] Sulla coincidenza di quest'ultime con le potenze notturne cfr. Strauss Clay (2003, p. 89).

[204] Cfr. Ercolani (2010, p. 396 s.) per un quadro completo delle varie problematiche, inerenti soprattutto alla disposizione dei versi.

[205] Per un'analisi dei commenti procliani e plutarchei al passo cfr. Hunter (2014, pp. 183 ss.). Sulla pratica cultuale cfr. Hainsworth (1993, p. 230).

[206] Cfr. Eust. *ad Il*. 698. 35 ss.; 832. 47 ss. e Hainsworth (1993, p. 230).

Il passo esiodeo, ancora riportato senza precisazioni autoriali, riveste il ruolo di parallelo chiarificatore del valore di ἱερός in unione a κνέφας: il referente sacrale è evocato e sancito proprio dal riferimento esiodeo ai μακάριοι, con rilevante impiego della sintassi causale (ἐπειδὴ...διὰ τοῦτο) incontrata in altre note per un'analoga espressione dell'importanza del supporto esiodeo[207].

La più articolata affermazione del senso religioso del termine potrebbe presentare in questo caso ulteriori implicazioni: la nota di Eustazio al passo[208] riporta infatti un'interpretazione alternativa di ἱερὸν κνέφας come "grande (μέγα) e profonda tenebra", congruente con l'esegesi testimoniata in relazione ai Glossografi[209], e van der Valk ha ipotizzato che l'informazione derivi da un più ricco scolio D ora perduto. L'ipotesi che anche la formulazione dello scolio esegetico possa sottintendere una valenza contrastiva, ora meno percepibile a causa della perdita di materiale erudito, e che il riferimento esiodeo fosse dunque coinvolto in una simile diatriba lessicale risulta plausibile ma non dimostrabile: occorre dunque limitarsi a notare la doppia frequenza della menzione esiodea in funzione di utile parallelo, nell'ambito di una discussione di cui si riescono solo a intravedere i termini fondanti.

16. Alcune note risultano più chiaramente caratterizzate dalla presentazione di differenti ipotesi interpretative del significato del lemma esaminato. In alcuni casi, fra cui il seguente, la citazione esiodea illustra una delle proposte, riportate in pura forma elencativa senza l'espressione di alcuna preferenza.

Il. 2. 110-1 ὦ φίλοι ἥρωες Δαναοί, θεράποντες Ἄρηος, / Ζεύς με μέγα Κρονίδης ἄτῃ ἐνέδησε βαρείῃ

Danai, eroi, scudieri di Ares, in un tremendo errore mi ha indotto il crudele figlio di Crono

Sch. *ex.* ad *Il*. 2. 111*c* (**b**[BCE^3]**TT**^{il}) ἄτῃ: ἡ ἑκούσιος ἁμαρτία· **b**(BCE^3)**TT**^{il} καὶ ἀτηρός καὶ "ἶσα ἄτησιν" (*Op*. 352). οἱ δὲ ζημία· **b**(BCE^3)**T** τοῦτο δὲ ἀναπόδεικτόν ἐστιν. **b**(BE^3)**T**

Errore: l'errore volontario; anche "pernicioso" e "pari a sciagure" (*Op*. 352). Secondo altri indica "la punizione": la questione è indimostrata.

Nell'ambito del discorso che Agamennone rivolge all'assemblea dell'esercito, il verso oggetto di esame esprime la condizione in cui il sovrano dichiara di versare

[207] Cfr. §§1d; 2.15; 2.25; 3.15b; 3.19; 4.15; 4.16; 4.29b; 5.3.

[208] Eust. *ad Il*. 839. 28 ss.: τινὲς δέ φασι κνέφας ἱερὸν τὸ βαθὺ καὶ μέγα σκότος, ἐπεὶ καὶ ἐπὶ μεγάλου πολλάκις τὸ ἱερὸν τίθεται, ὡς ἀλλαχοῦ δηλοῦται.

[209] Cfr. §3.15a.

a causa di Zeus[210]: il commento riportato nello scolio esegetico riguarda il valore semantico del termine ἄτη, per cui sono presentate spiegazioni alternative[211].

La prima glossa proposta è ἑκούσιος ἁμαρτία, a indicare l' "errore volontario" cui Zeus avrebbe spinto Agamennone: a supporto dell'esegesi viene dapprima menzionato l'aggettivo ἀτηρός, il cui significato doveva evidentemente rendere trasparente il supposto valore del radicale ἄτη[212]; varie voci erudite, del resto, evidenziano la relazione etimologica tra i due termini, accostati al significato generico di βλάβη[213]. Successivamente alla menzione di ἀτηρός è riportata l'espressione ἶσα ἄτῃσιν, senza indicazione della fonte esiodea (*Op.* 352)[214]: nella formulazione gnomica delle *Opere* ἄτη indica una sciagura conseguente a un cattivo guadagno e di gravità pari all'ammontare di questo, e nel relativo scolio[215] il sintagma sembra interpretato come ζημία ("danno, punizione"). La glossa ζημία compare anche nella nota iliadica, ma quale seconda e contrapposta interpretazione per ἄτη, avanzata da non precisati commentatori (οἱ δέ): occorre dunque ipotizzare o una differente esegesi del luogo esiodeo, o uno spostamento della citazione nel corso della tradizione. Infine, lo scolio si conclude con l'ammissione dell'insolubile incertezza riguardo al preciso significato da attribuire ad ἄτη, espressa mediante la formula ἀναπόδεικτόν ἐστιν[216].

[210] È da ricordare che una delle lezioni ora a testo, μέγα, è al centro di un'ampia diatriba fra i maggiori grammatici alessandrini, di cui il *corpus* degli scolî fornisce una complessa stratigrafia di testimonianze: per un'accurata disamina della questione rimando al contributo di Pagani (2015c).

[211] In altri scolî è invece menzionata l'alternanza con la variante ἀρχή: cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il.* 3. 100*b* (**A**) e sch. *Did.?* ad *Il.* 24. 28*a* (**A**), con i rispettivi commenti di Kirk (1985, p. 277) e Richardson (1993, p. 279).

[212] Come riportato in *LSJ s.v.* I-II, l'aggettivo, assente in Omero, è attestato sia nel significato di "accecato dall' ἄτη" (*e.g.* Theogn. 433) che in quello di "dannoso" (*e.g.* Aesch. *Pr.* 736).

[213] Cfr. *e.g.* Hsch. α 8078, *Et. Gen.* α 1342, *Epim. Hom.* 1. 223.

[214] *Op.* 352: μὴ κακὰ κερδαίνειν· κακὰ κέρδεα ἶσ' ἄτῃσι. Wilamowitz inserisce nel testo dello scolio κακὰ κέρδεα al posto di ἀτηρός: Erbse (*app. ad loc.*) non condivide però la scelta. In Stob. 3. 10. 12. l'intero verso è riportato con riferimento preciso alle *Opere*.

[215] Sch. ad *Op.* 352: μὴ κακὰ κερδαίνειν: τὰς ἄτας ταῖς ζημίαις εἶναι τὰς αὐτάς φησι, τὰ δὲ κέρδη περιποιητικά τινων ὠφελημάτων. ὅσοι οὖν κακὰ κερδαίνουσιν, οὗτοί εἰσιν οἱ αἰσχροκερδεῖς· τὰ δὲ κέρδη ταῖς ζημίαις ἶσα < ἄνθρωποι > κερδαίνουσι διὰ δὴ τὴν αἰσχροκέρδειαν ταύτην, μείζοσιν ἔσθ' ὅτε ζημίαις ἐνίσχονται.

[216] L'espressione non risulta avere paralleli nel *corpus* di scolî ad Omero (ricerca effettuata sul *TLG*). La relazione fra il significato di ἄτη in Omero e in Esiodo è oggetto di approfondita indagine moderna: se Roisman (1983, p. 496) individua una sostanziale identità di significato come "accecamento che porta a una sciagura", attribuendo il senso di "rovina definitiva" a un'epoca successiva, Sommerstein (2013, pp. 2 ss.) individua uno slittamento tra il significato arcaico (ed esiodeo) di ἄτη come "perdita" e l'uso omerico in riferimento a impulso divino, manifestazione di follia e finale catastrofe umana.

In riferimento al coinvolgimento di Esiodo, è da rilevare che la citazione addotta per la soluzione di una questione lessicale risulta ancora attinta a un passo caratterizzato da tematica etico-sapienziale[217].

17. Anche nella prossima nota la menzione di Esiodo riveste una funzione esemplificativa di uno dei possibili significati del temine esaminato.

Od. 1. 96-98 ὣς εἰποῦσ' ὑπὸ ποσσὶν ἑδήσατο καλὰ πέδιλα / ἀμβρόσια χρύσεια, τά μιν φέρον ἠμὲν ἐφ' ὑγρὴν / ἠδ' ἐπ' ἀπείρονα γαῖαν ἅμα πνοιῇσ' ἀνέμοιο.

Disse, e legò ai piedi i sandali, i bellissimi sandali d'oro degli immortali che al soffio del vento la portavano sul mare e sulla terra infinita.

Sch. *Porph.* ad *Od*. 1. 98 (**DEJ**) (ed. Pontani) Πορφυρίου· ἀπείρονα: τὴν πέρας μὴ ἔχουσαν διὰ τὸ εἶναι στρογγυλοειδῆ, ἤγουν σφαιρικὴν καὶ κυκλικήν. ἢ καθ' ὅσον πρὸς ἡμᾶς ἄπειρός ἐστιν, εἰ καὶ τῇ φύσει πεπέρασται· τεταρτημόριον γὰρ μόνον τῆς γῆς οἰκεῖται. ἢ ἀντὶ τοῦ περικαλλής, καθάπερ τοῖς διαγράφειν τὰ κατ' αὐτὴν βουλομένοις ἐστὶ πρόδηλον· λαμβάνεται γὰρ τὸ ἄπειρον καὶ ἐπὶ τοῦ κατὰ τὸ εἶδος διαφέροντος καὶ ἄγαν καλοῦ, ὡς παρ' Ἡσιόδῳ ἐν Γυναικῶν καταλόγῳ (fr. 22. 5-7 M.-W. = fr. 14 H. = fr. 18 M.) ἐπὶ τῆς Ἀγήνορος παιδὸς "Δημοδόκης, τὴν πλεῖστοι ἐπιχθονίων ἀνθρώπων μνήστευον, καὶ πολλὰ μὲν ἀγλαὰ δῶρ' ὀνόμηναν, ἴφθιμοι βασιλῆες, ἀπειρέσιον κατὰ εἶδος". ἰστέον δὲ ὅτι ἄπειρος ὁ κύκλος καὶ ἡ σφαῖρα λέγεται ἢ διὰ τὸ μὴ πέρασι διαφόροις ἀφορίζεσθαι κατὰ στέρησιν τοῦ α, ἢ διὰ τὸ πολλὰ πέρατα ἔχειν κατ' ἐπίτασιν τοῦ α. οὗ γὰρ ἂν ἔλθῃ τις, τοῦτο αὐτὸ πέρας ἴσως ἔχον διὰ τὸ ἰσοπέρατον εἶναι διὰ τὴν ἐκ τοῦ μέσου πρὸς τὸ πέριξ ἴσην ἀπόστασιν κατ' ἰσότητα τοῦ α. οὕτως Ἀριστοφάνης Δαναΐσι (fr. 261 K.-A.) "δακτύλιον χαλκοῦν φέρειν ἀπείρονα," ἔφη δηλῶν τὸν σφενδόνην μὴ ἔχοντα πέρας καὶ διὰ τοῦτο ὁμοιομερῆ ὄντα. ὁμοίως καὶ Αἰσχύλος (fr. 379 Radt) τὰς ἐν κύκλῳ ἑστώσας καὶ ἀπείρονι σχήματί φησιν ἵστασθαι· "ὑμεῖς δὲ βωμὸν τόνδε καὶ πυρὸς σέλας κύκλῳ περίστητ' ἐν λόχῳ τ' ἀπείρονι εὔξασθε·" τουτέστιν ἐν τάξει κατὰ κύκλον. ὁ γὰρ λόγος ἐστὶ τάξις, ἐπεὶ καὶ λοχαγὸς ὁ ταξίαρχος.

Da Porfirio: infinita: che non ha confini per il fatto di essere di forma rotonda, vale a dire sferica e circolare. Altrimenti, in quanto ai nostri occhi è inattingibile, pur essendo limitata per natura: infatti solo un quarto della terra risulta abitato. Altrimenti, con il senso di "splendido", come è chiaro a coloro che vogliono raffigurare ciò che si trova in essa: ἄπειρος è infatti impiegato anche in riferimento a ciò che si distingue per l'aspetto esteriore ed è molto bello, come in Esiodo nel *Catalogo delle donne* (fr. 22. 5-7 M.-W.= fr. 14 H. = fr. 18 M.) a proposito della figlia di Agenore "Demodoce, che la maggior parte degli umani terrestri bramava in moglie, e molti ragguardevoli doni promettevano magnifici re, inseguendo la sua infinita bellezza". Occorre sapere che il cerchio e la sfera sono definiti ἄπειρος o per il fatto di non essere limitati da confini differenti, in virtù del valore privativo di α-, o per il fatto di avere molti limiti, in virtù del valore intensivo di α-. Forse infatti ovunque ciascuno si rechi, quel luogo ha di per sé un confine, per il fatto di essere ugualmente delimitato a causa dell'uguale distanza fra il centro e il perimetro, in virtù del valore di α- quale espressione di equivalenza. Così Aristofane nelle *Danaidi* (fr. 261 K.-A.) disse "portare un infinito anello di bronzo", indicando che non ha un castone a delimitare e perciò è composto di parti omogenee. Analogamente, anche Eschilo (fr. 379 Radt) definisce coloro che si dispongono in cerchio e con uno schema circolare: "state in piedi, in cerchio intorno a questo altare e luce di

[217] Cfr. §§1c; 3.1; 3.2; 3.3; 3.7; 3.9; 3.10; 3.12; 3.15a/b; 3.21.

fuoco e pregate in una compagnia infinita": vale a dire, in una disposizione circolare. Il significato [*sic*] è infatti "schieramento", poiché il comandante di una compagnia è anche comandante di uno schieramento.

A proposito della narrazione della discesa di Atena dall'Olimpo a Itaca, passo per cui è testimoniata un'attività critico-esegetica di varia natura[218], lo scolio riporta un dettagliato commento sul valore dell'aggettivo ἄπειρος, riferito alla terra su cui viaggiano i calzari della dea; compare inoltre un esplicito rinvio alla fonte di Porfirio (Πορφυρίου), da cui si evince che la nota contiene un estratto del testo che, nell'ambito degli Ὁμηρικὰ Ζητήματα, era dedicato alla discussione della questione[219].

La prima proposta di esegesi del valore di ἄπειρος in relazione alla terra vi individua un rinvio alla mancanza di delimitazione (τὴν πέρας μὴ ἔχουσαν); secondo l'osservazione successiva, la qualifica troverebbe supporto (διὰ τὸ εἶναι) nella forma sferica della terra (ἤγουν σφαιρικὴν καὶ κυκλικήν)[220]. Come emerge dal supplemento argomentativo riportato in una parte seguente dello scolio, la relazione tra ἄπειρος e il concetto di sfericità mantiene la propria validità in caso di differenti etimologie di α- iniziale: prefisso privativo (κατὰ στέρησιν τοῦ α), indicante come visto l'assenza di confini, o prefisso intensivo (κατ' ἐπίτασιν τοῦ α), riferito alla molteplicità degli stessi se intesi quali luoghi fisici in cui recarsi (οὗ γὰρ ἂν ἔλθῃ τις); secondo una continuità che sembra risultante dal rimaneggiamento della fonte[221], risulta poi coinvolto anche il concetto di equidistanza dal centro (ἰσοπέρατον), in relazione a un valore del prefisso α- quale espressione di omogeneità. Da notare, inoltre, la citazione e l'illustrazione di due *excerpta* tragici, tratti rispettivamente da Aristofane (fr. 261 K.-A. [*Danaidi*]) ed Eschilo (fr. 379 Radt): il passo aristofaneo è impiegato per esemplificare l'impiego del termine ἄπειρος in riferimento a un anello privo di castone

[218] Cfr. sch. *Did.* ad *Od*. 1. 97*b* (**M**[a]**OT**), in cui sono testimoniate l'assenza del versi dall'edizione massaliota (cfr. Citti [1966, p. 36] e Pagani-Perrone [2012, pp. 98 ss.]) e un'atetesi anteriore ad Aristarco: a supporto dell'intervento è evidenziata l'incongruenza della menzione in riferimento ad Atena sia dei sandali, tipici di Hermes, che della lancia, ritenuta non necessaria; sulle questioni cfr. il commento di West (1981, p. 199).

[219] La tradizione diretta dell'opera riporta una versione sensibilmente più lunga e articolata dell'argomentazione, collocata in corrispondenza del commento ad *Il*. 14. 200: il commento scaturisce dalla volontà di scongiurare l'apparente contraddizione fra il verso iliadico, che presenta la menzione di πείρατα γαίης ("confini della terra"), e l'espressione di *Od*. 1. 98. In generale sull'opera porfiriana e il suo rapporto con l'esegesi omerica cfr. Pontani (2005a, pp. 84 ss.) e MacPhail (2011, pp. 1 ss.).

[220] Sulla teoria antica della sfericità terrestre cfr. Broggiato (2001, pp. li-v) e Savio (2018a, pp. 369 ss.).

[221] Nel passo porfiriano le osservazioni risultano distinte e separate da alcune frasi (cfr. Porph. *Hom. Quaest*. 14. 200. 26; 14. 200. 27).

delimitante (δακτύλιον [...] ἀπείρονα), mentre il testo eschileo, che la critica colloca nell'ambito della saga di Prometeo[222], attesta la presenza dell'aggettivo in riferimento allo schieramento circolare del coro (ἐν λόχῳ τ' ἀπείρονι)[223].

Dopo un'ipotesi alternativa, che sembra attribuire il senso di ἄπειρος alla fallace percezione degli uomini riguardo all'estensione della terra, finita per natura (τῇ φύσει πεπέρασται) ma conosciuta solo in piccola parte (τεταρτημόριον)[224], si riscontra la menzione di un significato inerente alla qualità esteriore: ἄπειρος indicherebbe l'eccellenza della bellezza della terra, per cui è chiamata a testimonianza anche la consapevolezza dei pittori, impegnati nel tentativo di raffigurarla. Ad esemplificare l'esistenza del valore semantico è poi introdotto un passo esiodeo (fr. 22. 5-7 M.-W. = 14 H.), riportato con dovizia di particolari: oltre alla menzione dell'autore (Ἡσίοδος), si riscontrano infatti la precisazione dell'opera in cui è contenuto il testo (ἐν Γυναικῶν καταλόγῳ)[225] e un'informazione utile all'orientamento contestuale (ἐπὶ τῆς Ἀγήνορος παιδός); la citazione include inoltre un gruppo di versi relativamente esteso, certamente sovrabbondante rispetto ai dati necessari alla funzionalità del parallelo, vale a dire la menzione del termine ἀπειρέσιον, corradicale di ἄπειρος, e degli elementi strettamente necessari alla comprensione del suo significato. I versi, tramandati in forma più estesa anche per via diretta (*PSI* 1384 fr. I), contengono un riferimento a Demodice[226] figlia di Agenore, contesa dai più ricchi re che promettevano cospicui regali[227] per averla in moglie: il termine ἀπειρέσιον, in particolare, indica proprio la bellezza straordinaria che spinse i pretendenti a desiderare le nozze con la fanciulla[228].

18. In uno scolio ad *Il*. 13. 128 la menzione di un termine attestato in Esiodo sembra genericamente connessa all'intera serie delle alternative esegetiche; si riscontra, inoltre, un ulteriore impiego del termine ὅθεν.

---

[222] Forse nell'ambito del *Pyrkaeus*, ma la questione non è risolta: cfr. West (2007, p. 365).

[223] Sembra che il λόγος dello scolio sia errore (della fonte o dell'ed. Dindorf?) per λόχος, attestato in Porph. *Quest Hom.* 14. 200. 34 e richiesto dal parallelismo instaurato. Per ulteriori riflessioni porfiriane sulla questione della circolarità della terra rimando a Porph. *Quest. Hom*. 14. 200. 4 ss.

[224] Porph. *Quest. Hom*. 14. 200. 9 risulta più chiaro e particolareggiato in proposito. Da notare inoltre che il legame tra ἄπειρος e πεῖρα caratterizza alcune proposte etimologiche antiche: cfr. *e.g. Et. Gen.* α 999.

[225] Per la menzione dell'opera cfr. §3a.2b.

[226] Nello scolio compare Δημοδόκη, mentre le odierne edizioni del passo esiodeo riportano Δημοδίκη (intervento di Merkelbach); la porzione di testo non è riportata dal papiro.

[227] Il testo porfiriano riporta καὶ ἀγλαά, mentre *PSI* 1384 περ]ικλυτά, lezione messa a testo da M.-W. e H.

[228] Nel testo porfiriano compare κατὰ εἶδος, in *PSI* 1384 [μ]ετά. Riguardo alle modalità di elogio della bellezza nel *Catalogo* cfr. Osborne (2005, pp. 10; 16).

Il. 13. 127-8 ἃς οὔτ’ἄν κεν Ἄρης ὀνόσαιτο μετελθὼν / οὔτε κ’ Ἀθηναίη λαοσσόος

Sarebbero piaciute ad Ares e ad Atena che guida gli eserciti

Sch. *ex.* ad *Il*. 13. 128 (**T**) λαοσσόος: ἡ ὁρμῶσα ἢ σῴζουσα τοὺς συμμαχομένους ἢ σοβοῦσα τοὺς ἐναντίους· ὅθεν καὶ “ἐγρεκύδοιμος” (*Th*. 925).

Che guida gli eserciti: colei che incita o salva gli alleati o respinge i nemici: da cui anche “eccitatrice di tumulti” (*Th*. 925).

I versi iliadici contengono un elogio delle schiere achee, che avrebbero ricevuto l’apprezzamento anche di Ares ed Atena.

Il commento contenuto nello scolio esegetico riguarda in particolare il significato dell’epiteto λαοσσόος, attribuito ad Atena e oggi inteso come “colei che guida in battaglia”[229]. Il termine, attestato nell’ambito dei poemi omerici[230] in vari contesti e per differenti personaggi[231], risulta oggetto di discussioni antiche circa valore semantico ed etimologia: come riportato da Neitzel (1977, p. 248), le fonti mostrano una ricorrente oscillazione tra la valorizzazione della radice di σεύω/-ομαι, cui sono connessi significati quali “slanciarsi, inseguire, scacciare”[232], e quella di σῴζω, legata viceversa all’espressione di azioni benefiche[233]. Gli elementi interpretativi si riscontrano anche nell’esegesi dello scolio, sebbene la trattazione risulti fortemente compendiata e caratterizzata dalla semplice enumerazione di alternative senza espressione di preferenze: in riferimento ad Atena sono infatti ritenute plausibili le glosse ὁρμῶσα, a indicare lo slancio, σῴζουσα, con allusione alla salvezza degli alleati, e infine σοβοῦσα per la correlata cacciata dei nemici[234].

È poi riportato, introdotto da ὅθεν, il termine ἐγρεκύδοιμος, anche in assenza di specificazione autoriale riconosciuto come riferimento a *Th*. 925. Il vocabolo, che costituisce l’unica attestazione dell’epiteto nell’epica arcaica a noi nota[235],

[229] Cfr. Neitzel (1977, p. 248) e Janko (1992, p. 60): la radice operante è quella di σεύω, cfr. *infra*.

[230] Nel resto della letteratura le occorrenze non sono numerose: cfr. *e.g. Sc*. 3 e 7, fr. 195. 3; 37 M.-W., Pi. *P*. 12. 24.

[231] Ad esempio Ares in *Il*. 17. 398, Apollo in *Il*. 20. 79, Anfiarao in *Od*. 15. 244, Eris in *Il*. 20. 48 (sebbene in sch. *Nic.* ad *Il*. 20. 48b [**b**(BCE^{3}E^4)] sia avanzata l’ipotesi di mutare la punteggiatura e legare l’epiteto ad Atena, segno che ad essa risultava precipuamente legato); cfr. anche Eust. *ad Il*. 1195. 22 e *infra*.

[232] Cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 20. 48*b* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**); Hsch. λ 295; Eust. *ad Il*. 1111. 63; con riferimento alla forma σοῶ cfr. *e.g.* Ap. S. 107. 3, *EM* 292. 42, Hsch. λ 295.

[233] Cfr. Apion. fr. 66 N., *Et. Gen.* λ 31. 1, Ps.-Zon. λ 1282. 6, Hsch. λ 295, *Suid*. σ 788. Cfr. anche Eust. *ad Il*. 364. 9; 1111. 64.

[234] Cfr. *EM* 292. 42. Il quadro delle possibilità appare differentemente combinato in altre fonti antiche: in Ap. S. 107. 6, ad esempio, i significati di ὁρμάω e σοβέω risultano equiparati.

[235] West (1966, p. 413) pone a confronto ἐγρεμάχη in *HH* 2. 424 (*Dem*.); per una rassegna delle numerose attestazioni che viceversa si riscontrano nell’epica tarda cfr. Bär (2009, p. 472). Risulta poi interessante l’occorrenza del termine in sch. ad Ar. *Nub*. 967*b*, all’interno della citazione di un

compare nell'ambito della nutrita serie di qualifiche che connotano Atena al momento della sua nascita dalla testa di Zeus[236], e varie note riportano esegesi semantiche collegate all'idea del "suscitare tumulto"[237]. Rispetto al valore di ὅθεν si rinnova l'ammissione di forte incertezza già espressa nell'analisi di altri scolî[238]. La connessione concettuale tra il significato dell'epiteto, il lemma iliadico e le relative glosse risiede infatti nel complessivo senso di movimento tumultuoso veicolato dai termini in riferimento ad Atena, più che in una stretta connessione di natura linguistica. È poi da rilevare che *Th*. 925 segue direttamente un verso per cui è attestata un'esplicita affermazione di dipendenza di Esiodo da Omero[239]: l'ipotesi di connessione fra le esegesi risulta certo affascinante, ma la varietà di origine e pertinenza delle note e nel caso particolare la tipologia e la struttura rimaneggiata del testo inducono ad escludere che il sintetico ὅθεν veicoli un importante valore derivativo coerente con la ricostruzione altrove proposta. Sembra dunque preferibile mantenere il significato del connettivo e la correlata funzione della menzione esiodea nel più generico ambito della relazione esegetica tra concetti e termini affini.

19. Nello scolio seguente, la modalità di menzione del riferimento esiodeo sembra conferirgli una più determinante funzione di ausilio alla formulazione di una delle varie ipotesi esegetiche del lemma iliadico.

Il. 15. 713 πολλὰ δὲ φάσγανα καλὰ μελάνδετα κωπήεντα / ἄλλα μὲν ἐκ χειρῶν χαμάδις πέσον [...]

E molte belle spade dall'elsa nera cadevano a terra nella mischia

Sch. *ex.* ad *Il*. 15. 713 **b**[BCE^{3}E^4]**T** μελάνδετα: σιδηρόδετα, ἐπεί φησι "μέλας δ'οὐκ ἔσκε σίδηρος" (*Op*. 151). οἱ δὲ μελαίνας λαβὰς ἔχοντα· **b**(BCE^{3}E^4)**T** τὴν δὲ λαβὴν δεσμὸν καλεῖ ὁ Σιμωνίδης (*PMG* 617 = 334 P.). **T** οἱ δὲ ἐπιμελῶς ἐνδεδεμένα πρὸς τὴν λαβήν. **b**(BCE^{3}E^4)**T**

Μελάνδετα ("dall'elsa nera"): rivestite di ferro, poiché scrive "il nero ferro non c'era" (*Op*. 151). Secondo alcuni significa "con le impugnature nere": Simonide (*PMG* 617 = 334 P.) chiama δεσμόν l'impugnatura. Altri "con l'impugnatura avvolta accuratamente" (ἐπιμελῶς).

---

inno dalla paternità e dal testo fortemente incerti: nell'ambito della discussione dei complessi problemi esegetici posti dal testo e dalle fonti che lo testimoniano, Sgobbi (2006, p. 291) riprende e accoglie l'ipotesi di Dindorf circa l'ascendenza esiodea del termine ἐγρεκύδοιμος, aggiunto da un copista proprio per ricordo del passo della *Teogonia*.

[236] Altre qualifiche sono δεινή ("tremenda"), ἀγέστρατος ("trascinatrice dell'esercito"), ἀτρυτώνη ("indomita"), πότνια ("veneranda"): cfr. il commento di West (1966, p. 415). Per la nascita di Atena cfr. §§3a.5a/b.

[237] Cfr. *e.g.* sch. ad *Op*. 925a (τὴν θόρυβον ἐγείρουσαν), *EM* 312. 18 (ἐγείρουσαν κύδοιμον).

[238] Cfr. §§1e; 2.21; 2a.6; 2b.3; 3.4; 3.5.

[239] Cfr. §3a.5a.

A proposito della descrizione delle armi usate nello scontro presso le navi, lo scolio esegetico riporta le differenti interpretazioni avanzate per l'aggettivo μελάνδετος, connesso alle spade.

La prima osservazione individua nel termine un riferimento alla composizione in ferro dell'arma (σιδηρόδετα), in relazione all'implicito riconoscimento della radice μέλας ("nero"). La liceità dell'interpretazione risulta garantita (ἐπεί) dalla testimonianza di un passo che lega proprio il colore nero al particolare materiale e che, seppur in assenza della menzione di Esiodo, risulta chiaramente tratto da *Op*. 151[240]: il verso appartiene alla celebre descrizione della terza stirpe, che adoperava il bronzo per armi, case e lavoro in quanto "il nero ferro non c'era".

La citazione si inserisce in un ricco insieme di osservazioni erudite riguardanti il verso esiodeo. A proposito della relazione tra ferro e colore scuro, si registra infatti la necessità degli interpreti antichi di escogitare vari espedienti esegetici: in uno degli scolî al passo delle *Opere*[241], ad esempio, la tonalità scura è attribuita alla presenza di ruggine che corrompe il naturale splendore del metallo, mentre in un altro[242] il legame fra μέλας e σίδηρος è spiegato in analogia agli epiteti che vengono riferiti al mare, ora πολιός ora μέλας, e all'acqua, ora ἀγαλόν ora δνοφερόν. Nell'ambito di ulteriori tentativi di spiegazione della tonalità[243], uno scolio a Euripide[244] presenta anche il rinvio a Esiodo: un'esegesi del nesso μελάνδετον ξίφος che coinvolge l'elemento ferroso (σιδηρᾶν) è seguita infatti dal riferimento a Ἡσίοδος e dalla citazione di *Op*. 151. Più complessi e pregnanti appaiono i casi di rinvio a Esiodo all'interno di discussioni circa il ruolo del ferro nell'epica antica: il tentativo di interpretare l'esiguità di attestazioni del metallo rispetto a quelle del bronzo[245] e di armonizzare il contenuto del verso esiodeo con i dati omerici e con ulteriori conoscenze di varia natura produsse infatti un significativo intreccio di interventi esegetici e testuali. Nello scolio al passo delle

[240] Dindorf inserì nel testo Ἡσίοδος (cfr. Erbse *app. ad loc*.); secondo Koning (2010, p. 45), l'assenza della specificazione potrebbe indicare la convinzione antica che si trattasse di un verso omerico, o che la precisazione fosse superflua; in sch. ad Eur. *Phoen*. 1091 (= §7.28), che affronta lo stesso lemma fornendone analoghe spiegazioni, il verso compare chiaramente attribuito ad Esiodo (cfr. *infra*).

[241] Sch. ad *Op*. 151*a*: μέλας δ' οὐκ ἔσκε σίδηρος: τὸ μέλας γνωστέον τῇ φαντασίᾳ τῇ ἰώδει· τῇ γὰρ φύσει λαμπρόν ἐστι· Ὅμηρος (*Od*. 21. 3) δὲ "πολιόν τε σίδηρον".

[242] Sch. ad *Op*. 151151*b*[1] μέλας δ' οὐκ ἔσκε σίδηρος:> ὥσπερ γὰρ Ὅμηρος ἔφη (*Il*. 20. 229) "ἁλὸς πολιοῖο" καὶ (*Il*. 24. 79)"μείλανι πόντῳ" καὶ (*Il*. 9. 15) "δνοφερὸν χέει ὕδωρ" καὶ (*Il*. 2. 307) "ὅθεν ῥέεν ἀγλαὸν ὕδωρ", οὕτω καὶ "μέλας ... σίδηρος".

[243] Cfr. *e.g.* sch. ad Aesch. *Sept*. 43cd, in cui si ipotizza un riferimento al nero del sangue che bagna le armi, o ad un rivestimento in pelle.

[244] Sch. ad Eur. *Phoen*. 1091 = §7.28.

[245] Per un quadro generale delle testimonianze cfr. Lorimer (1950, pp. 117 ss.; 275 s.); altre indicazioni in Schroeder (2006, pp. 166 s.).

Opere[246], ad esempio, spicca tra varie osservazioni l'affermazione di una singolare forma di dipendenza esiodea da Omero, consistente nella scelta di dichiarare la mancata scoperta del ferro per non far apparire menzognero (ψεύστην) il predecessore; tanto significativa quanto purtroppo poco comprensibile per corruttele testuali risulta poi la testimonianza di una variante risalente a Seleuco[247], probabilmente volta a sostituire il verbo ἔσκε per scongiurare l'affermazione di una totale assenza del ferro[248]. Oscillazioni nell'interpretazione del verso e nel suo utilizzo in ambito esegetico emergono anche da altre note: in una voce del lessico di Apollonio Sofista[249] sembra che *Op*. 151 funga da supporto esplicativo alla presentazione della teoria che individua nell'uso epico di χαλκός ("bronzo") una consueta pratica di sostituzione lessicale di un sottinteso σιδήρεος, che dunque risulterebbe di fatto esistente[250]; in uno scolio ad Apollonio Rodio, invece, al passo delle *Opere* sembra attribuito il compito di corroborare la confutazione di un'esegesi linguistica del tutto simile a quella appena ripercorsa, in virtù di un'interpretazione del contenuto esiodeo che vi riconosce l'affermazione dell'effettiva assenza del metallo[251]. Riguardo al contributo esegetico che lo scolio iliadico potrebbe fornire al dibattito, sebbene l'interesse primario della nota esuli dall'argomentazione della questione, emerge un impiego del verso esiodeo volto a dimostrare la composizione ferrosa di un

[246] Sch. ad *Op*. 150b, secondo il testo di Schroeder (2006, p. 165): {οὐ} γὰρ οἱ παλαιοὶ πρὸς γεωργίαν μὲν ἐχρῶντο τῷ σιδήρῳ, πρὸς δὲ πόλεμον τῷ χαλκῷ, <ἀλλὰ πρότερον μόνῳ τῷ χαλκῷ ἐπ' ἀμφότερα ἐχρῶντο>· ἀπὸ τούτου δὲ οἱ ποιηταὶ (*Il*. 4. 481) "χάλκεον ἔγχος" λέγουσιν, ἀντὶ τοῦ σιδήρεον· ἢ τῷ Ὁμήρῳ ἐξακολουθεῖ < καὶ > ὅπως μὴ αὐτὸν ψεύστην ποιήσῃ εἶπεν ὅτι οὔπω ἦν σίδηρος εὑρημένος. Σέλευκος (*fr. novum*) γράφει μέλας δ' οὐκ ἔστι σίδηρος, ἵνα ᾖ μὴ καθόλου τὸ μὴ ἔχειν <***>. Schroeder (2006, pp. 165 s.) ipotizza, seppur tra molte cautele, che la nota sia latrice di un nucleo di matrice ellenistica se non addirittura aristarchea.

[247] Nell'edizione di Pertusi *fragmentum novum*. Montanari (2009, p. 341) include lo scolio fra le testimonianze riconducibili al grammatico di I sec. d.C., che all'interno del *LGGA* coincide con Seleucus 1 (voce curata da Ucciardello); sull'attività del grammatico cfr. anche Montana (2020b, pp. 247 s.; 292 ss.).

[248] Cfr. l'analisi di West (1978, pp. 189 s.), che non ritiene del tutto convincente il testo οὐκ ἔστι (a differenza di Schroeder [2006, p. 166]) e, per la corrotta parte finale, congettura ἵνα ᾖ μὴ καθόλου τὸ μὴ < εἶναι, τὸ δὲ τοὺς τότε μὴ > ἔχειν ("così che non significhi che non esisteva del tutto, ma che allora non lo avevano").

[249] Ap. S. 166. 17: χάλκεα συνήθως τὰ ὅπλα, καὶ τὰ ἐκ σιδήρου, ἀπὸ τῆς παλαιᾶς χρήσεως· κατὰ γὰρ τὸν Ἡσίοδον "χαλκῷ δ' εἰργάζοντο, μέλας δ' οὐκ ἔσκε σίδηρος" διόπερ "χάλκεον ἔγχος" καίπερ σιδηρᾶν ἔχον τὴν αἰχμήν, καὶ χαλκεὺς καὶ ἔτι νῦν ὁ σίδηρον κατεργαζόμενος. [...].

[250] Cfr. Schroeder (2006, pp. 167 s.), che cita analoghi procedimenti esegetici attestati *e.g.* in sch. *ex*. ad *Il*. 19. 283*c* (**b**[BCE^3]**T**).

[251] Sch. ad Ap. Rh. 1. 430*a* = §7.29. L'esegesi che si fonda sul supposto impiego del termine "bronzo" per indicare il ferro è attribuita ad Ἀπολλώνιος, in particolare al "primo libro degli *hypomnemata*": Mueller (= *FHG* IV p. 314) dichiara totale incertezza circa identità dell'autore e natura dell'opera in questione.

oggetto in uso, e non sembra dunque indebito inferire che gli sia stato conferito un senso in qualche modo compatibile con l'esistenza del metallo.

Proseguendo nell'esame delle alternative esegetiche proposte per μέλανδετος, secondo l'analisi contrapposta alla prima esegesi (οἱ δέ) l'elemento nero sarebbe limitato ai manici (λαβάς), cui alluderebbe il componente radicale -δεσμός secondo un'affinità semantica testimoniata dall'esempio del passo di Simonide (*PMG* 617 = 334 P.). Come ultima spiegazione, lo scolio riporta infine l'accuratezza (ἐπιμελῶς) con cui è avvolta (ἐπιμελῶς ἐνδεδεμένα) l'impugnatura, con implicito riferimento ad un'etimologia di μέλανδετος che non prevede nel primo elemento la semantica del "nero", ma della "cura" (cfr. μέλω)[252].

20. Nel prossimo scolio la citazione menzionata in relazione a una delle due possibili interpretazioni di un verso odissiaco risulta corredata da un complesso ampliamento esplicativo ad essa esclusivamente dedicato.

Od. 7. 104-5 αἳ μὲν ἀλετρεύουσι μύλῃς ἔπι μήλοπα καρπόν, / αἱ δ' ἱστοὺς ὑφόωσι καὶ ἠλάκατα στρωφῶσιν

Alcune macinano alle mole il grano colore di mela, altre tessono tele e fanno girare il fuso

Sch. *ex.* ad *Od*. 7. 104*e*[3] (**EX**) (ed. Pontani) μήλοπα καρπόν: τοὺς πυρούς· μηλοειδὴς γὰρ ὁ καρπὸς τὴν χροιάν, {ἢ} ἤτοι ὅταν πεπανθῇ. οἱ δὲ ὅτι τὸ ἔριον ἐπὶ τοῦ μηροῦ ἔστρεφον· "μύλη" γὰρ καὶ τὸ ἄκρον τοῦ μηροῦ. καὶ Ἡσίοδος (fr. 337 M.-W. = 285 M.) γάρ φησι τὸ "ἀλετρεύουσι μύλης ἐπὶ μήλοπα καρπόν," ἐπὶ τῆς ἠλακάτης τῆς στρεφομένης δίκην μύλης. "μήλοπα" γὰρ τὸν τῶν προβάτων καρπὸν, ἤτοι τὸν μαλλόν. "μυλὼν" δὲ καὶ "μύλη" λέγεται, οὐ μέντοι καὶ "μύλος".

Frutto color di mela: i chicchi di grano: il frutto, infatti, quanto al colore ha l'aspetto di una mela, altrimenti quando giunge a maturazione. Secondo altri, poiché avvolgono il bioccolo di lana sulla coscia: μύλη infatti indica anche la parte superiore della coscia. Anche Esiodo (fr. 337 M.-W. = 285 M.) usa infatti l'espressione ἀλετρεύουσι μύλης ἐπὶ μήλοπα καρπόν a proposito della conocchia che ruota come una macina. μήλοψ è infatti il frutto delle pecore, vale a dire la lana. "Mulino" si dice sia μυλών che μύλη, non certo anche μύλος.

I versi dell'*Odissea* appartengono alla descrizione della reggia di Alcinoo e si riferiscono in particolare alle mansioni cui attendono alcune serve del sovrano.

Lo scolio che contiene la menzione di Esiodo riporta in forma sintetica e agglutinata varie osservazioni dedicate a differenti elementi del v. 104, oggetto di divergenti letture riguardo sia al significato complessivo che a singoli dettagli linguistici. La demarcazione interpretativa lungo la quale si snoda l'intera esegesi

[252] Nell'ambito delle interpretazioni della critica moderna, si segnala il recente contributo di Chiarini (2013), che dopo aver fornito un dettagliato quadro delle precedenti posizioni argomenta un significato del termine μέλανδετος fortemente connesso all'oscurità del sangue o della morte che avvolgono, materialmente o idealmente, il pugnale.

riguarda in particolare la natura della mansione delle serve: sebbene agli occhi della critica moderna il verso odissiaco risulti chiaramente inerente alla lavorazione del grano[253], gli scolî attestano la concorrenza fra una lettura che vi individua un riferimento alla macinatura dei chicchi e un'altra che viceversa propende per la filatura della lana[254].

La parte iniziale dello scolio è dedicata all'argomentazione della prima possibilità interpretativa, che individua nel sintagma μήλοψ καρπός un riferimento ai chicchi di grano (πυρούς)[255]: la presenza dello *hapax* μήλοψ, evidentemente inteso quale indicazione del "colore della mela matura" > "giallo"[256], è spiegata mediante il riferimento alla tinta (χροιάν) del grano, con l'aggiunta di un'ulteriore osservazione circa il possibile contesto della maturazione (ὅταν πεπανθῇ)[257]. Nella nota qui esaminata non si riscontra un'osservazione dedicata all'armonizzazione in un simile quadro esegetico di un altro dettaglio rilevante nella struttura del verso, vale a dire il termine μύλη: in altri scolî al passo, ad esempio, nel vocabolo è esplicitamente riconosciuto il significato di "macina", con riferimento ad altre occorrenze omeriche del termine[258].

Un riferimento esplicativo al termine μύλη compare invece nell'ambito della presentazione della seconda ipotesi esegetica (οἱ δέ), che attribuisce a μήλοψ καρπός il significato di "bioccolo di lana" (ἔριον) e a μύλη quello di "parte alta

[253] Cfr. *e.g.* Hainsworth (1982, p. 227), Garvie (1994, p. 184) e *infra*.

[254] Quest'ultima, peraltro, risulta chiaramente indicata dal successivo v. 105: cfr. *infra*.

[255] Le glosse πουρός e σῖτος compaiono anche in sch. *ex.* ad *Od*. 7. 104*e*[1] (**HP**[1]**T**), di cui è opportuno riportare gran parte del testo in considerazione dei numerosi confronti operati nel prosieguo dell'analisi: μύλῃς ἐπὶ μήλοπα καρπόν: "μύλας" τινὲς τὰ γόνατα ἀκούουσι, "μήλοπα" δὲ "καρπὸν" τὸ ἔριον (καρπὸς δέ ἐστι τῶν προβάτων), ἵνα ὁ λόγος ᾖ ἐπὶ τῶν τὰς κρόκας τριβουσῶν ἐπὶ τῆς ἐπιγουνίδος. ἀλλὰ τὸ τρίβειν ἐν τοῖς γόνασιν οὐχ Ὁμηρικόν· καθόλου γὰρ οὐ ποιεῖ γυναῖκας γυμνουμένας ἕως μηρῶν. ἀλλ' οὐδὲ "μύλην" ποτὲ εἴρηκεν Ὅμηρος τὸ γόνυ, ἀλλ' ἐν ᾧ τοὺς πυροὺς ἀλοῦμεν· "ἥ ῥα μύλην στήσασα" (*Od*. 20. 111). "μήλοπα" δὲ "καρπὸν" τὸν σῖτον τὸν μηλοειδῆ τὴν χροιὰν, ὡς καὶ τὴν Δήμητραν αὐτὴν οὕτως ὀνομάζει, "ὅτε τε ξανθὴ Δημήτηρ" (*Il*. 5. 500) [...]; da segnalare inoltre che in Hainsworth (1982, p. 227) il contenuto della nota è fatto risalire ad Aristarco, sebbene Pontani la assegni come visto alla classe esegetica. Per ulteriori attestazioni delle glosse πουρός e σῖτος cfr. anche sch. V ad *Od*. 7. 104*e*[2] (**G**[2]**M**[a]**VY**y), sch. ad *Od*. 7. 104*e*[4] (**EXTY**), sch. *Porph.* ad *Od*. 7. 104*f* (**EHP**[1]**X**), Eust. *ad Od*. 1571. 40.

[256] Cfr. le analoghe spiegazioni di sch. *ex.* ad *Od*. 7. 104*e*[1] (**HP**[1]**T**) (cfr. *supra*), sch. V ad *Od*. 7. 104*e*[2] (**G**[2]**M**[a]**VY**y), sch. ad *Od*. 7. 104*e*[4] (**EXTY**), sch. *Porph.* ad *Od*. 7. 104*f* (**EHP**[1]**X**). Sugli aggettivi in -οψ denotanti colore cfr. Veckenstedt (1888, pp. 128 s.), Capelle (1958, p. 8) e Robertson (2010, p. 204).

[257] A tal proposito in sch. *ex.* ad *Od*. 7. 104*e*[1] (**HP**[1]**T**) (cfr. *supra*) è riportato il parallelo di *Il*. 5. 500, in cui Demetra è definita ξανθή. Robertson (2010, p. 204) nota però come il grano sia giallo nei campi o nei covoni, non al momento della macinatura.

[258] Cfr. sch. *ex.* ad *Od*. 7. 104*e*[1] (**HP**[1]**T**) (cfr. *supra*); per altre occorrenze omeriche cfr. in particolare *Od*. 20. 111. Per altre fonti che individuano nel termine un riferimento al mulino cfr. *e.g. Anon. Lex*. μ 294 e *infra*.

della coscia" (ἄκρον τοῦ μηροῦ), su cui le schiave lo avvolgerebbero[259]: come espresso più compiutamente nel seguito della nota, in μήλοψ era dunque ritenuta operante la radice di μῆλον ("pecora", cfr. προβάτων), il cui "frutto" risulta costituito proprio dalla lana (μαλλόν)[260]. A tal proposito, è da considerare che nel verso successivo (v. 105) la tessitura e la filatura di lana appaiono chiaramente attribuite ad un gruppo di donne differente quello intento a lavorare il μήλοψ κάρπος (αἱ μέν...αἱ δέ), sebbene non sia facile determinare l'eventuale incidenza del dato nell'esegesi complessiva.

Successivamente è esplicitamente menzionato Esiodo (Ἡσίοδος), cui è attributo l'impiego di un verso quasi identico a quello omerico (fr. 337 M.-W. = 285 M.) in riferimento proprio all'atto di filatura della lana: la nota esplicativa che segue la citazione[261] individua infatti il referente in una conocchia (ἠλακάτης), il cui movimento rotatorio è equiparato a quello di una μύλη (στρεφομένης δίκην μύλης); in questo caso, alla luce dell'espressione comparativa, il termine sembra da accostare alla più consueta e immediata nozione di "macina". L'autenticità del testo esiodeo, non altrimenti noto, è stata messa in dubbio da Pontani. L'unico appiglio per la discussione della testimonianza, nonché del processo esegetico soggiacente alla sua menzione, è costituito dall'ampliamento parafrastico, ma la sua pertinenza al testo citato, e dunque la possibilità che questo contenesse in forma più o meno esplicita gli elementi propedeutici alla lettura proposta, risultano di difficile valutazione. È stata infatti avanzata l'ipotesi di un errore da parte dell'estensore della nota (o della sua fonte)[262]; d'altra parte Merkelbach e West (1965, pp. 314 s.), pur ammettendo generale incertezza al cospetto di un testo esiguo e decontestualizzato, hanno ipotizzato che l'*excerptum* possa costituire un indovinello, forse presente nella sezione delle *Nozze di Ceice* caratterizzata da simili espressioni[263], seguito dalla rispettiva soluzione: il chiarimento riportato nello scolio, consistente tra l'altro nello scioglimento delle ingannevoli duplicità semantiche tipiche dello stile enigmatico (cfr. δίκην μύλης), avrebbe attinto proprio a una spiegazione presente nel testo esiodeo. Il contesto in cui è inserita la testimonianza ricondotta a Esiodo induce a indagare le varie ipotesi anche in relazione al legame esegetico instaurato tra il parallelo e l'evidenza omerica. La formulazione καὶ Ἡσίοδος γάρ sembra infatti attestare la

[259] Cfr. *e.g.* sch. ad *Od*. 7. 104*e*[6] (**B**) ὁ μηρὸς καὶ πᾶν τὸ συστρεφόμενον; sch. *ex.* ad *Od*. 7. 104*e*[1] (**HP**[1]**T**): γόνατα (cfr. *supra*). Per significati simili cfr. anche Erot. fr. 39 (ἐπιγονατίς, con riferimento al passo omerico), Hsch. μ 1853, Poll. 2. 189. 2.

[260] Cfr. analoghe ricostruzioni in sch. ad *Od*. 7. 104*e*[6] (**B**), sch. *ex.* ad *Od*. 7. 104*e*[1] (**HP**[1]**T**), sch. *Porph.* ad *Od*. 7. 104*f* (**EHP**[1]**X**) e *infra*.

[261] Cfr. §§1h; 2.19; 2.20; 2.21; 2.22; 2.25; 2b.8; 3.3; 3.13b; 3.24a/b; 3.27; 5.14b; 5.26.

[262] Cfr. la premessa cautelativa di Hainsworth (1982, p. 227) e *infra*.

[263] Cfr. §§2.7; 3.26.

rilevazione di una similarità fra i passi che fece apparire il caso esiodeo adeguata prova a supporto dell'interpretazione "lana" anche nel testo omerico, in linea con la lettura riportata subito prima (cfr. *supra*): nel caso di un indovinello esiodeo, e nell'ipotesi che sia stato individuato dagli esegeti, poiché il riconoscimento di una peculiare sovrapposizione di un lessico agricolo per referenti tessili dovrebbe implicare anche l'affermazione della loro basilare alterità, l'equiparazione tra i passi dovrebbe presupporre l'attribuzione a Omero dell'impiego della medesima modalità espressiva, funzionale alla descrizione di un'operazione tessile mediante termini autenticamente afferenti all'ambito agricolo; altrimenti, prescindendo dall'eventualità dell'enigma, per ritenere valida la testimonianza occorre pensare che nel testo esiodeo siano stati ravvisati alcuni elementi contestuali capaci di svelare l'autentico referente tessile; oppure, si potrebbe pensare che l'intera osservazione corrisponda alla descrizione della posizione di anonimi grammatici (cfr. οἱ δέ, *supra*) operata da loro successori, che quindi potrebbero anche averne rilevato l'erroneità; infine, è da considerare l'eventualità che l'intera notazione costituisca un semplice autoschediasmo, forse innestato su manipolazioni o corruzioni ora difficilmente ricostruibili. In linea generale, la forma sintetica e palesemente rimaneggiata dello scolio non consente di trovare riscontri di pregnanti ricostruzioni, o argomentazioni confirmatorie o confutatorie, soggiacenti alla presentazione del parallelo: allo stato attuale delle informazioni, all'esegesi di *Od*. 7. 104 indirizzata in senso tessile risulta accostato un passo che doveva apparire connesso in qualche modo con un simile contenuto; ammesso che siano state compiute ulteriori riflessioni su genesi dell'espressione esiodea, pertinenza e compatibilità tra le fonti e conseguenti giudizi di merito, la trasmissione e composizione del materiale scoliastico non le rende ora percepibili.

Occorre esaminare anche un altro elemento inserito nella discussione, ultimo nell'ordine di presentazione dello scolio, che estende la controversia inerente a μύλη anche alla correttezza di forma e genere grammaticale: secondo quanto pare di capire, il termine μύλη è infatti connesso a μύλων, che dovrebbe garantirne il significato di "macina"[264], e ritenuto unica sua alternativa formale ammessa, al contrario del maschile μύλος. La relazione fra i tre vocaboli trova vari riscontri in altre fonti antiche: se ad esempio in Apollonio Sofista[265] μύλος è glossa di μύλη, con riferimento al passo odissiaco, risulta interessante un passo di Eustazio[266] in

[264] Sebbene alcune fonti antiche pongano alcune differenze, cfr. *e.g. Lex. Vindob*. μ 39, sch. in *Batrach*. 29.

[265] Cfr. Ap. S. 114. 8.

[266] Eust. ad *Od*. 1885. 19 [...] παρ' αὐτῇ τῆς μύλης, ἣ καὶ μύλων καὶ μύλος δὲ παρὰ τοῖς ὕστερον λέγεται.

cui μύλος, e forse anche μυλών, risultano attribuiti a poeti successivi ad Omero[267]; la contrapposizione tra μύλος e μύλη caratterizza poi anche alcune voci dei lessici atticisti[268], che individuano in μύλη una voce attica, in μύλος il termine d'uso corrente. Nell'ambito degli studi moderni, è stato in effetti riconosciuto un più frequente uso di μύλος in epoca ellenistica[269]. Il quadro, come visto, si presenta alquanto sfaccettato e complesso, e non permette di comprendere se la notazione linguistica riportata nello scolio sia legata al ragionamento principale, riguardante la contrapposizione lessicale grano/lana, o se costituisca semplicemente una testimonianza aggiuntiva circa uno dei filoni di discussione sull'intero passo odissiaco.

21. La contrapposizione di esegesi differenti sembra emergere anche dal contenuto dello scolio seguente: nel caso particolare, il confronto con Esiodo risulta funzionale a un passaggio argomentativo più specificamente inerente alla definizione e all'applicazione di un concetto di natura etica, a sua volta impiegato nella generale discussione del valore semantico del termine oggetto d'esame; la posizione che si avvale del supporto esiodeo, inoltre, sembra presentata quale alternativa preferibile.

Od. 9. 106-11 Κυκλώπων δ' ἐς γαῖαν ὑπερφιάλων ἀθεμίστων / ἱκόμεθ', οἵ ῥα θεοῖσι πεποιθότες ἀθανάτοισιν / οὔτε φυτεύουσιν χερσὶν φυτὸν οὔτ' ἀρόωσιν, / ἀλλὰ τά γ' ἄσπαρτα καὶ ἀνήροτα πάντα φύονται, / πυροὶ καὶ κριθαὶ ἠδ' ἄμπελοι, αἵ τε φέρουσιν / οἶνον ἐριστάφυλον, καί σφιν Διὸς ὄμβρος ἀέξει.

E arrivammo alla terra dei Ciclopi superbi e senza legge, i quali, fidando negli dei immortali, non piantano, non arano mai: nasce tutto senza semina e senza aratura, il grano, l'oro e le viti che fioriscono di grappoli sotto la pioggia di Zeus.

Sch. ad *Od*. 9. 106 **(H)** (ed. Dindorf) ὑπερφιάλων, ἀθεμίστων: ἢ τῶν μεγαλοφυῶν τῷ σώματι, τῶν δισήμων γὰρ ἡ λέξις, ἀθεμίστων δὲ τῶν νόμοις μὴ χρωμένων· φησὶ γὰρ "θεμιστεύει δὲ ἕκαστος παίδων ἠδ' ἀλόχων" (*Od*. 9. 114 s.). εἰ γὰρ ἦν ἀθεμίστων ἀντὶ τοῦ ἀδίκων, πῶς λέγει "οἵ ῥα θεοῖσι πεποιθότες" (v. 107); εἰ δ' εἴπῃ τις, καὶ πῶς ὁ Πολύφημός φησιν "οὐ Κύκλωπες Διὸς αἰγιόχου ἀλέγουσι" (*Od*. 9. 275)," σκοπείτω τὸ πρόσωπον, ὅτι Πολυφήμου ἐστὶ τοῦ ὠμοφάγου καὶ θηριώδους. καὶ Ἡσίοδος "ἰχθύσι μὲν καὶ θηρσὶ καὶ οἰωνοῖσι πετεινοῖς ἔσθειν ἀλλήλους, ἐπεὶ οὐ δίκη ἐστὶν ἐν αὐτοῖς, ἀνθρώποισι δ' ἔδωκε δίκην" (*Op*. 277-9) ὥστε Πολύφημον μόνον λέγει ὑπερήφανον καὶ ἄδικον, τοὺς δὲ λοιποὺς πάντας Κύκλωπας εὐσεβεῖς καὶ δικαίους καὶ πεποιθότας τοῖς θεοῖς, ὅθεν καὶ ἀνῆκεν αὐτοῖς αὐτομάτως ἡ γῆ τοὺς καρπούς.

[267] Cfr. anche sch. ad Ar. *Vesp*. 648 in cui è il termine μύλη ad essere definito νεοκατασκευάστον.

[268] Cfr. Moer. *Lex. Att*. μ 5 e Thom. Mag. *Ecl*. μ 230. 14; cfr. anche sch. ad Xen. *Cyr*. 1. 5. 5.

[269] Cfr. *e.g.* Hainsworth (1990, p. 328), che ipotizza come la maggiore familiarità con l'uso del maschile μύλος per indicare la "macina" abbia indotto i commentatori a trovare un differente significato per μύλη: da qui, il senso di "ginocchio".

Superbi e privi di leggi: altrimenti "enormi nel corpo", il termine infatti fa parte di quelli con un duplice significato, mentre "privi di leggi" poiché non si avvalgono di norme: dice infatti "e ciascuno comanda sui figli e le mogli" (*Od*. 9. 114 s.). Se infatti ἀθέμιστοι avesse il valore di "ingiusti", perché direbbe "fidando negli dèi immortali" (v. 107)? Se al contrario qualcuno si chiedesse perché Polifemo afferma "Di Zeus, signore dell'egida, non si curano affatto i Ciclopi" (*Od*. 9. 275), esamini il carattere del personaggio, poiché è proprio di Polifemo mangiare carne ed essere selvaggio. Anche Esiodo "mentre a pesci e fiere e uccelli volanti che si mangiassero gli uni gli altri, poiché tra loro non v'è giustizia" (*Op*. 277-9). Dunque definisce il solo Polifemo tracotante e ingiusto, mentre tutti gli altri Ciclopi devoti e giusti e fiduciosi negli dèi, per cui la terra offrì loro spontaneamente i frutti.

Oggetti del commento riportato nello scolio risultano i due aggettivi ὑπερφίαλος e ἀθέμιστος, attribuiti ai Ciclopi nell'ambito della loro presentazione: la determinazione del significato dei termini e dunque delle caratteristiche delle creature, da rapportare alla descrizione complessiva e allo sviluppo narrativo di cui sono protagoniste, costituisce una questione molto dibattuta[270].

Nel testo dello scolio, dopo un'apertura con nesso disgiuntivo (ἤ) forse da intendere come segnale della perdita di materiale all'interno di una nota composita e originariamente più ampia, si riscontrano due glosse, variamente argomentate. In primo luogo, il sintagma τῶν μεγαλοφυῶν τῷ σώματι sembra fornire un'interpretazione di ὑπερφιάλων: al termine sembra dunque attribuita quella valenza positiva, con particolare riferimento ad eccezionali qualità fisiche[271], che dichiaratamente costituisce una delle due accezioni polari coperte dall'estensione semantica del vocabolo (τῶν δισήμων γὰρ ἡ λέξις)[272]. Sembra dunque operato un tentativo di arginare la consueta valenza denigratoria di

[270] Cfr. Ap. S. 12. 30 e Dyck (1993, pp. 15. s.). Nel corso del commento saranno richiamate diverse note inerenti alla questione: per un quadro completo delle testimonianze cfr. i testi raccolti da Prince (2015, pp. 631 ss.) sotto T 189. Sulla discussione circa l'origine delle note, che presentano connessioni più o meno esplicite con Antistene, Aristarco, Eliodoro e Porfirio, cfr. *infra*.

[271] Cfr. anche Porph. *Quaest. Hom. ad Od.* 9. 106, sch. D ad *Od*. 9. 106, sch. ad *Od*. 9. 106 (**T**); in Ap. S. 158. 35 e Eust. *ad Od*. 1618. 10 è paragonata l'occorrenza di ὑπερφίαλος nel discorso dei pretendenti, in riferimento a loro stessi e dunque necessariamente con valore positivo; in sch. ad *Od*. 21. 289 (**V**) compare la notazione νῦν τοῖς κατ' ἀρητήν διαφέρουσι.

[272] Cfr. Eust. *ad Od*. 1618. 12. Prince (2015, pp. 639 s.) discute la possibilità che il termine, impiegato nel lessico musicale ad indicare unità di due tempi, derivi da un commento aristarcheo; riguardo alla duplice valenza di ὑπερφίαλος e alla possibile matrice aristarchea, risulta interessante sch. *ex*. (*Ariston*. + *ex*.?) ad *Il*. 15. 94*c* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**), in cui a proposito del termine si riporta l'osservazione ὅτι τῶν μέσων ἐστὶν ἡ λέξις; cfr. anche *infra*. Tornando allo scolio odissiaco, appare acuta un'altra osservazione di Prince (2015, p. 640), che nota come la vera e propria duplicità del termine, positivo per i Ciclopi ma negativo per Polifemo, non venga esplicitata prima della fine della nota (ὑπερήφανον, cfr. *infra*), dal momento che in questa prima osservazione si argomenta un significato esclusivamente positivo.

ὑπερφιάλων quale indicazione di "tracotanza"[273], difficilmente conciliabile con il privilegio dell'abbondanza agricola spontanea di cui godono i Ciclopi[274].

Analoga intenzione sembra caratterizzare l'esegesi di ἀθέμιστος, articolata in un'argomentazione di estensione maggiore: la prima formulazione esplicativa scioglie il termine come riferimento al mancato utilizzo di νόμοι da parte dei Ciclopi; la successiva osservazione, consistente nel confronto con un altro passo odissiaco (9. 114 s.), sembra mirare a rilevare l'effettivo possesso del concetto di θέμις, esplicitamente richiamata per definire la gestione dei rapporti familiari (θεμιστεύει etc.)[275]. Il coinvolgimento della nozione di νόμος merita un approfondimento, poiché in altre note il termine è accompagnato dalle specificazioni ἔγγραφος[276] o κοινός[277]: con riferimento al senso generale dell'affermazione e al rapporto con *Od*. 9. 114 s., emerge con maggiore chiarezza l'attribuzione ai Ciclopi di una sovranità del tutto personale, estranea a strumenti di controllo comunitario o anche solo univocamente definito[278]. In particolare, appare rilevante la più ampia argomentazione rintracciabile nel testo di Eustazio[279], in cui, con riferimento ai Ciclopi, il significato di ἀθέμιστος è inteso

[273] Cfr. *e.g.* l'interessante sch. *Ariston.* ad *Il*. 15. 94*b* (**A**), a proposito di un passo già richiamato *supra*: ὑπερφίαλος: ὅτι τὸ ὑπερφίαλος νῦν μὲν ἐπὶ ψόγου, ὁ ὑπέρσπονδος, βέλτιον δὲ ὁ ὑπέρμετρος. ἐν ἄλλοις δὲ ἐν τάξει ἐγκωμίου· "οὐκ ἀγαπᾷς, ὃ ἔκηλος ὑπερφιάλοισι μεθ' ἡμῖν" (*Od*. 21. 289) ἀντὶ τοῦ ἀγαθοῖς. Per altre osservazioni sull'etimologia da φιάλη, evidentemente qui obliterata in favore della radice φυή-φύσις, cfr. Prince (2015, pp. 635; 639).

[274] La contraddizione tra immoralità e abbondanza è esplicitata in sch. ad *Od*. 9. 106 (**T**). Come nota Bouchard (2016, p. 119), l'esistenza di una difficoltà è espressa anche da Filostrato (*Imag*. 2. 18. 1), che afferma di non sapere il motivo per cui i poeti vogliano che la terra produca spontaneamente i suoi frutti per i Ciclopi.

[275] In realtà, *Od*. 9. 112 dichiara esplicitamente che i Ciclopi non avevano θέμιστες: in sch. ad *Od*. 9. 112 (**Q**) si precisa l'affermazione escludendo una sua valenza negativa, e compare nuovamente la nozione di νόμος (οὐχ ὡς ἀδίκους, ἀλλ' ὡς μὴ θέμιδος ἤτοι νόμου χρήζοντας εἰς εὕρεσιν τοῦ καλοῦ); cfr. *infra*.

[276] Cfr. sch. ad *Od*. 9. 106 (**T**).

[277] Cfr. Ap. S. 158. 35 e 12. 21: in quest'ultima voce la formulazione è anche esplicitamente ricondotta a una μετάφρασις di Ἡλιόδορος (= Heliod. fr. 8 D.), condotta sulla scorta di Aristarco (Ἀρισταρχείως). Secondo Dyck (1993, p. 16), il riferimento alle "leggi scritte" è forse stato aggiunto dopo Eliodoro; secondo Prince (2015, p. 636), invece, il testo di sch. ad *Od*. 9. 106 (**T**) risulta più antico, e l'uso del singolare νόμος ἔγγαροφος maggiormente aderente all'uso di Antistene (cfr. *infra*).

[278] Cfr. *e.g.* sch. ad *Od*. 9. 106 (**T**) διὰ τὸ ἕκαστον ἴδιον ἄρχεσθαι; ἀνομίας σημεῖον; sch. D ad *Od*. 9. 106 Ernst μὴ ἐχόντων χρείαν νόμων. Interessante anche sch. *ex.* ad *Il*. 9. 63*b*[1] (**b**[BE^{3}E^4]**T**), in cui, con preciso riferimento alla questione dei Ciclopi, ἀθέμιστος è glossato anche con ἄνομος.

[279] Eust. *ad Od*. 1618. 20: οὕτω δὲ καὶ τὸ ἀθεμίστων οὐκ ἐφ' ὕβρει κεῖται νῦν, ἀλλ' ἐν ἱστορίας εἴδει, ὡς τῶν Κυκλώπων μήτε νόμους μήτε ἔθη κοινὰ ἐχόντων, ὡς ἐῤῥέθη, μηδὲ στοχαζομένων τοῦ κοινῇ συμφέροντος διὰ τὸ μηδὲ κοινῇ πολιτεύεσθαι ἀλλ', ὡς εἰπεῖν, οἰκοκρατεῖσθαι. Καὶ σημείωσαι ὅτι τε διττὸν τὸ ἀθέμιστον τό, τε εἰδότα θέμιν μὴ χρᾶσθαι αὐτῇ ὅτε ὁ ἀθέμιστος εἴη ἂν ὁ αὐτὸς τῷ ἀδίκῳ, καὶ τὸ μὴ πεῖραν ἔχειν θέμιδος ὅλως, ὁποῖοι οἱ Ὁμηρικοὶ Κύκλωπες.

come mancata conoscenza della legge in virtù della sua effettiva assenza nella loro ἱστορία: il valore semantico è contrapposto a quello, pur ammesso dalla duplicità del termine (cfr. *supra*), che indica una consapevole trasgressione della θέμις, e dunque una sostanziale ἀδικία[280]. L'osservazione sembra chiarire il percorso argomentativo avanzato nell'ambito della complessa discussione antica sulla questione, probabilmente sotteso alla concatenazione logica che emerge più scarnamente dal contenuto dello scolio. Nel prosieguo della nota si riscontra infatti una formulazione ipotetico-interrogativa (εἰ δ' εἴπῃ τις, καὶ πῶς...), mirante a confutare, sempre mediante il confronto con un passo omerico (*Od*. 9. 275), l'ipotesi di intendere ἀθέμιστος come sostanziale equivalente di ἄδικος: se nel poema si rintraccia una chiara affermazione di devozione dei Ciclopi alla divinità (οἵ ῥα θεοῖσι πεποιθότες), non sussistono i margini per imputare loro una condotta irrispettosa della δίκη.

In seguito, l'analisi prevede ancora la valutazione e la sostanziale contestazione di posizioni contrarie alla linea esegetica prima ricostruita, e dunque tendenti ad affermare la malvagità dei Ciclopi mediante lo strumento diatribico fornito da passi odissiaci: l'elemento adotto da ipotetici detrattori dell'argomento della religiosità dei Ciclopi consiste infatti in un verso pronunciato da Polifemo (*Od*. 9. 275) e che attribuisce loro poca cura di Zeus[281]. La smentita di una simile interpretazione si fonda dichiaratamente sulla necessità di considerare il personaggio di Polifemo come un *unicum*, separato dalla categoria dei Ciclopi[282]: mentre altre note sottolineano la falsità nelle parole di Polifemo[283], l'analisi dello scolio risulta principalmente incentrata sulla rilevazione delle caratteristiche morali dell'individuo in rapporto a quelle degli altri Ciclopi, con particolare riferimento al suo essere selvaggio e bestiale (θηριώδους) e carnivoro (ὠμοφάγου), evidentemente mangiatore di uomini.

In seguito compare la menzione esiodea, introdotta da un καί che sembra connetterla alla precedente affermazione in funzione di argomentazione corroborante: i versi citati sono tratti da un passo delle *Opere* (vv. 277 s.) in cui, nell'ambito di una diretta allocuzione a Perse, è sottolineata la differenza tra il νόμος che Zeus dispose per gli uomini, vale a dire la giustizia, e per gli animali, vale a dire l'assenza di giustizia e dunque il divorarsi reciprocamente all'interno

[280] Ἀθέμιστος è glossato con ἄδικος, oltre che con ἄνομος, in *Et. Gen.* α 131. 1 ed *EM* 25. 5.

[281] Come nota Prince (2015, p. 639), la citazione risulta presente in una serie di note: in sch. ad *Od*. 9. 275 (**HQV**) sono citati *Od*. 9. 107 e *Od*. 9. 411, in sch. ad *Od*. 9. 411 (**T**) sia *Od*. 9. 106-7 che *Od*. 9. 275; secondo la studiosa, gli scolî attingono evidentemente alla medesima fonte, probabilmente una trattazione complessiva di Antistene su Polifemo e i Ciclopi (cfr. *infra*).

[282] Una λύσις ἐκ τοῦ προσώπου, consueta in Porfirio e forse esperita anche da Antistene: cfr. Prince (2015, p. 640) e, per la tipologia esegetica, Nünlist (2009, pp. 116 s.).

[283] Cfr. *e.g.* Ap. S. 12. 26 e sch. ad *Od*. 9. 275 (**HQV**).

della stessa categoria[284]. Il nesso tra argomentazione e citazione non risiede quindi nel caso particolare di Polifemo; d'altra parte, il riconoscimento nel testo esiodeo dell'espressione di un principio generale di natura etica consente di affermare e valorizzare l'applicabilità di un simile concetto a Polifemo stesso, in virtù della coincidenza tra le caratteristiche delineate e i tratti riconosciuti come sua peculiarità (bestialità, cannibalismo); inoltre, i versi forniscono anche un più stringente *trait d'union* di natura lessicale, vale a dire la perifrasi οὐ δίκη ἐστίν a richiamare la cornice diatribica inerente all' ἀδικία[285], sfera semantica (e morale) che l'argomentazione mira ad applicare al solo Polifemo. La conclusione del ragionamento riportato nello scolio, infatti, decreta da un lato la pertinenza delle qualifiche di ὑπερήφανος (con impiego dunque del valore negativo di ὑπερφίαλος, cfr. *supra*) e di ἄδικος al solo Polifemo, dall'altro la natura devota (εὐσεβεῖς, πεποιθότας τοῖς θεοῖς) e giusta (δικαίους) degli altri Ciclopi, naturale premessa (ὅθεν) della spontanea abbondanza di messi di cui sono destinatari.

Una volta conclusa la disamina puntuale dell'argomentazione, occorre notare che una simile linea esegetica compare, tra varie altre note[286], anche in alcuni testi che la riconducono esplicitamente alle fonti di Antistene[287] e Aristarco[288]: sono dunque stati indagati e discussi i margini di attribuzione del contenuto dello scolio a uno e/o all'altro autore, senza dimenticare il coinvolgimento di Eliodoro e la probabile revisione operata di Porfirio[289]; simili ipotesi di identificazione di un nucleo originario dell'esegesi si rivelano ovviamente di grande interesse anche per l'indagine sulle modalità di impiego della citazione esiodea. Nell'ambito della critica più recente, è dunque da ricordare l'analisi di Dyck (1993, p. 16), che

[284] Cfr. Ercolani (2010, pp. 232 s.). Il passo è citato *e.g.* anche in Plut. *Mor*. 964b (*Sollert*.), Porph. *De abst*. 1. 5. 14, Stob. *Anth*. 1. 3. 1; parafrasato in Ael. *NA* 6. 50. 16.

[285] Il passo esiodo, nel suo complesso, prevede anche un forte richiamo al νόμος, menzionato al v. 276: il testo non è però presente nella citazione riportata, e non è possibile sapere se e come sia stato discusso in relazione all'esegesi del passo odissiaco.

[286] Cfr. *e.g.* sch. ad *Od*. 9. 106 (**H**), sch. D ad *Od*. 9. 106, sch. ad *Od*. 9. 112 (**Q**).

[287] Cfr. sch. ad *Od*. 9. 106 (**T**) = T 189 A-1 P. ([...] Ἀντισθένης δέ φησιν ὅτι μόνον τὸν Πολύφημον εἶναι ἄδικον· καὶ γὰρ οὗτος τοῦ Διὸς ὑπερόπτης ἐστίν. οὐκοῦν οἱ λοιποὶ δίκαιοι· διὰ τοῦτο γὰρ καὶ τὴν γῆν αὐτοῖς τὰ πάντα ἀναδιδόναι αὐτόματον, καὶ τὸ μὴ ἐργάζεσθαι αὐτὴν δίκαιον ἔργον ἐστίν. [...]). Tra le opere di Antistene sono attestati un Κύκλωψ ἢ Περὶ Ὀδυσσέως e un Περὶ οἴνου χρήσεως ἢ Περὶ μέθης ἢ Περὶ τοῦ Κύκλωπος (cfr. Diog. 6. 15-8 = T 41 P.)

[288] Cfr. Ap. S. 12. 23: [...] ὁ γὰρ Ἀρίσταρχος λέγει δικαίους εἶναι τοὺς Κύκλωπας ἐκτὸς τοῦ Πολυφήμου· φησὶ γοῦν περὶ αὐτῶν "θεμιστεύει δὲ ἕκαστος παίδων ἠδ' ἀλόχων, οὐδ' ἀλλήλων ἀλέγουσιν [...].

[289] Riguardo alla storia dell'analisi dei passi sui Ciclopi cfr. anche l'indagine di Nicolai (2005), che commenta forme di interpretazione e impiego della fonte omerica da parte di Tucidide, Platone e Aristotele nelle rispettive ricostruzioni della ἀρχαιολογία: l'esegesi dello scolio odissiaco potrebbe dunque essere considerata una tappa di un percorso ermeneutico lungo, sfaccettato e purtroppo non sempre noto e decifrabile.

ipotizza per vari elementi dell'argomentazione una matrice aristarchea, forse dipendente a sua volta da Antistene; Prince (2015, pp. 631 ss.; 640) ritiene possibile che gran parte del contenuto degli scolî odissiaci (compresa la citazione esiodea) risalga ad Antistene, e che il materiale sia stato poi diffuso e rielaborato in ambienti peripatetici e alessandrini fino ad arrivare a Porfirio[290]; Bouchard (2016, pp. 118 s.) si limita a notare la sostanziale coincidenza delle esegesi di Antistene e Aristarco, ritenendo probabile che la disamina dell'alessandrino abbia preso le mosse dalla medesima questione cui si era dedicato il filosofo. Occorre ricordare, però, la natura composita della nota: la grande probabilità che nel corso degli studi e della loro trasmissione si siano susseguiti vari interventi e modifiche, determinati anche dall'importanza stessa della questione, rende difficile procedere oggi ad enuncleare singole sezioni testuali e avanzarne precise attribuzioni. Più che sulle fonti, appare dunque maggiormente proficuo ragionare sulla finalità della citazione esiodea, impiegata come affidabile riferimento cui attingere la definizione di principi etici, successivamente immessi e funzionalizzati all'interno di una dinamica esegetica di natura originariamente lessicale; inoltre, risulta particolarmente interessante confrontare una simile valorizzazione del parallelo esiodeo a proposito dei Ciclopi con un altro caso di suo coinvolgimento nell'interpretazione di una caratteristica delle medesime creature, in cui la citazione appare però collocata in un orizzonte esegetico del tutto differente[291].

22. Nell'ambito di una presentazione di alternative esegetiche, anche nella prossima nota il riferimento a Esiodo risulta concorrere all'argomentazione dell'ipotesi ritenuta migliore.

Il. 20. 226-7 αἱ δ'ὅτε μὲν σκιρτῷεν ἐπὶ ζείδωρον ἄρουραν, / ἄκρον ἐπ' ἀνθερίκων καρπὸν θέον οὐδὲ κατέκλων

Quando galoppavano sui campi fecondi, sfioravano la cima delle spighe senza spezzarle

Sch. *ex.* ad *Il*. 20. 227 (**b**[BCE^3]**T**) < ἄκρον > ἐπ' ἀνθερίκων < καρπὸν θέον >: ὑπερβολικῶς εἶπεν. ἔστι δὲ ἀνθέρικος, ὥς τινες, ὁ τοῦ ἀσφοδέλου καυλός. οἱ δὲ τοὺς ἀθέρας τοῦ σίτου φασίν, ὡς καὶ Ἡσίοδος (fr. 62 M.-W. = 33b H. = 63 M.) **b**(BCE^3)**T** ἐκλαβὼν ἐπὶ Ἰφίκλου φησίν· "ὅς ῥ' **T** ἐπὶ πυραμίνους ἀθέρας φοίτασκε πόδεσσιν". **b**(BCE^3)**T** καὶ ἔστι παρὰ τὸ ἀθέρικος πλεονασμῷ τοῦ ν· διὸ καὶ "ἐπὶ ζείδωρον ἄροῦραν" (v. 226) φησίν· σῖτα γὰρ φέρει ἡ ζείδωρος, οὐκ ἀσφοδέλους. **T**

< Sfioravano la cima > delle spighe: utilizza un'iperbole. Ἀνθέρικος è, secondo alcuni, lo stelo dell'asfodelo. Altri invece sostengono indichi le spighe di grano, come anche in Esiodo (fr. 62 M.-W. = 33b H. = 63 M.) nella descrizione di Ificlo: "che viaggiava con i piedi su spighe di grano".

[290] A favore di un'attribuzione ad Antistene la studiosa ricorda altri casi di menzione di una varietà di poeti (cfr. Diog. 6. 15-8 = T 41 P.) e fonti che attestano la coltivazione di un interesse per Esiodo all'interno di ambienti socratici (cfr. Wolfsdorf [2008]).

[291] Cfr. §4.27b.

Deriva da ἀθέρικος con aggiunta di -ν-; perciò scrive anche "sui campi fecondi" (v. 226): il terreno fertile produce grano, non asfodeli.

Il verso celebra la velocità delle puledre nate dalle cavalle di Erittonio fecondate da Borea: la loro corsa su distese di terra è paragonata al volo.

Lo scolio esegetico, dopo la rilevazione della presenza di un'iperbole (ὑπερβολικῶς), riporta la discussione del significato del sostantivo ἀνθέρικος mediante la presentazione, e contestuale valutazione, di differenti proposte: la prima spiegazione, ricondotta ad anonimi commentatori (ὥς τινες), individua negli ἀνθέρικες gli "steli di asfodelo" (ὁ τοῦ ἀσφοδέλου καυλός); l'interpretazione alternativa (οἱ δέ) vi legge invece un riferimento alle "spighe di grano" (τοὺς ἀθέρας τοῦ σίτου)[292].

A supporto del secondo significato è addotto (ὡς καί) il riferimento a un passo esiodeo (fr. 62 M.-W. = 33b H. = 63 M.)[293], esplicitamente ricondotto a una narrazione inerente a Ificlo (ἐκλαβῶν ἐπὶ Ἰφίκλου), personaggio noto per la sua velocità[294]. Il testo della citazione delinea un'immagine iperbolica analoga a quella dei versi iliadici: la descrizione della velocità di Ificlo richiama infatti la nozione del volo che sfiora il terreno, con la precisazione della presenza in esso di ἀθέρας ("spighe di grano"); in uno scolio odissiaco contenente altri riferimenti a Ificlo ed Esiodo[295], inoltre, nell'ambito di un'analoga descrizione di una corsa tanto veloce e leggera da gareggiare con i venti compaiono altri riferimenti ad ἀσταχύες e ἀθέρες; da ricordare, infine, l'occorrenza dell'espressione ἐπὶ πυρίνων ἀθέρων anche in uno scolio ad Apollonio Rodio, che a proposito dell'abilità di Ificlo cita sempre la fonte di Esiodo[296]. Un più articolato riferimento esiodeo inerente alla velocità di Ificlo e caratterizzato da una vera e propria citazione

[292] Cfr. sch. ad Theoc. 1. 52*a*, che riporta le medesime alternative esegetiche, seppur con esiti differenti: cfr. *infra*.

[293] Cfr. la breve osservazione di Vergados (2020, p. 293).

[294] Per un'analisi completa delle varie testimonianze letterarie ed erudite circa la prerogativa del personaggio cfr. Costanza (2013).

[295] Cfr. §4.4.

[296] Cfr. sch. ad Ap. Rh. 1. 45-47*b* (= §7.30). La nota si riferisce alla menzione di Ificlo quale zio materno di Giasone e quindi partecipante alla spedizione (sebbene nel corso del poema non si faccia riferimento alle sue abilità fisiche: cfr. Costanza [2013, pp. 25 ss.]): oltre al riferimento esiodeo è presente anche la citazione di Demarete (*BNJ* 42a F 1), secondo il quale la corsa di Ificlo si sarebbe sviluppata non sulla superficie dei campi, ma su quella del mare (ἐπὶ τῆς θαλάσσης); come nota Costanza (2013, pp. 32 ss.), nella descrizione di Ificlo in Nonn. *D*. 28. 282-88 compaiono sia l'ambiente marino che quello agreste. Esiodo risulta citato a proposito di Ificlo anche in sch. ad Ap. Rh. 1. 45-47*a* (= §7.30), seppur in riferimento a differenti questioni: si nota infatti come nell'opera del poeta, al pari di quella di Omero e di Ferecide (*BNJ* 3 F 110 = 110 *EGM* = 129 D.), non si riscontri traccia della partecipazione del personaggio alla spedizione degli Argonauti; entrambi gli scolî riportano poi varie informazioni inerenti alla genalogia di Ificlo e di Giasone, su cui cfr. §§4.4; 4.10.

testuale è poi attestato in un commento di Eustazio[297], la cui relazione con il contenuto dello scolio appare di non facile interpretazione: nell'ambito dei versi esiodei riportati dall'arcivescovo, il primo ricalca quasi *ad verbum Il*. 20. 227, mentre il secondo comprende la stessa citazione dello scolio, seppur in caso genitivo (ἐπὶ πυραμίνων ἀθέρων)[298] e con la sostituzione di φοίτασκε con δρώμασκε[299]; in seguito, compare uno spazio vuoto sormontato dalla nota ζήτει e dalle parole καὶ οὐ σινέσκετο καρπόν[300]. Erbse non è del tutto persuaso dalla ricostruzione di van der Valk, secondo il quale Eustazio avrebbe letto i versi, con lacuna, in un più ricco scolio perduto: a suo parere, infatti, la presenza del verso tratto da *Il*. 20, la voce δρώμασκε ritenuta di qualità deteriore e lo spazio bianco sormontato dall'indicazione ζήτει inducono a pensare a una citazione mnemonica a partire dallo scolio al v. 227, rimaneggiata una prima volta in attesa di ulteriori modifiche[301]; secondo Hirschberger (2004, p. 267) è però plausibile che l'*excerptum* dello scolio e il corrispettivo verso della citazione in Eustazio costituiscano non due varianti del medesimo verso, ma due versi autonomi, collocati ad esempio in apertura e chiusura di una *Ringkomposition*[302].

Tornando alla nota iliadica, dal punto di vista della funzione e della rilevanza della menzione esiodea all'interno dell'esegesi è da notare come l'interpretazione rafforzata dal suo parallelo, che individua in ἀνθέρικος il significato di "grano", sembri ottenere il gradimento maggiore: nel resto dello scolio risulta infatti addotta come argomentazione favorevole alla lettura ἀνθέρικος = ἀθέρας la sostanziale identità formale dei due termini, poiché ἀνθέρικος viene ricondotto ad ἀθέρικος con aggiunta (πλεονασμός) di -ν-[303]; è poi ricordato l'elemento della

[297] Cfr. Eust. *ad Il*. 323. 43 (= ad *Il*. 2. 698): Ἐνταῦθα δὲ ζητητέον, ποῖος ἦν ὁ ποδωκέστατος κατὰ τὴν ἱστορίαν Ἴφικλος, περὶ οὗ δηλῶν Ἡσίοδος, ὅτι ταχυτῆτι διήνεγκεν, οὐκ ὤκνησεν ἐπ' αὐτοῦ ταύτην εἰπεῖν τὴν ὑπερβολήν· "ἄκρον ἐπ' ἀνθερίκων καρπὸν θέεν, οὐδὲ κατέκλα, ἀλλ' ἐπὶ πυραμίνων ἀθέρων δρώμασκε πόδεσσι [*spatium relictum*] καὶ οὐ σινέσκετο καρπόν".

[298] I versi esiodei risultano citati anche in Eust. *ad Il*. 1206. 8 con ἐπὶ πυραμίνους ἀθέρας, lezione preferita anche dagli editori del frammento esiodeo.

[299] Hirschberger (2004, p. 266) riporta una serie attestazioni del verbo in lessici eruditi; cfr. anche Nünlist (2013, pp. 462 s.) per una rassegna dei vari interventi testuali sul termine eustaziano.

[300] Per una rassegna delle varianti cfr. Nünlist (2013, p. 462).

[301] Nünlist (2013, p. 461), che ritiene plausibile l'ipotesi di van der Valk, considera ad ogni modo corretto mantenere nelle edizioni del testo esiodeo la lacuna iniziale prima di καὶ οὐ σινέσκετο, così da evitare difficoltà metriche da sanare in modi non soddisfacenti.

[302] Mentre infatti nell'ed. M.-W. entrambi i testi compaiono sotto il fr. 62, nella sua edizione la citazione di Eustazio costituisce il fr. 33a, quella dello scolio il fr. 33b.

[303] Diversamente da *Et. Gen.* α 879, in cui ἄνθερος e ἀνθέρικος vengono fatti derivare (παράγωγον) da ἄνθος, con il significato di "steli di asfodelo". In *Et. Gud.* 146. 3 si mantiene la derivazione da ἄνθος ma si connette il termine al grano (ἀσταχύων).

coerenza interna, in virtù della quale la menzione di ζείδωρος ("fertile") al v. 226 garantisce la produzione di σῖτα[304] ("grano") e non di asfodeli[305].

23. In alcuni casi la gerarchia qualitativa fra le esegesi risulta espressa mediante più chiare formulazioni, ed Esiodo compare significativamente accostato all'interpretazione ritenuta preferibile.

Il. 11. 155-7 ὡς δ'ὅτε πῦρ ἀίδηλον ἐν ἀξύλῳ ἐμπέσῃ ὕλῃ, / πάντῃ τ'εἰλυφόων ἄνεμος φέρει, οἱ δέ τε θάμνοι / πρόρριζοι πίπτουσιν ἐπειγόμενοι πυρὸς ὁρμῇ [...]

Come quando il fuoco funesto divampa in una fitta foresta e da ogni parte il vento turbinando lo porta, cadono i rami divelti dalla sua furia

Sch. *Ariston.* ad *Il*. 11. 155*b* (**A**) ἐν ἀξύλῳ ἐμπέσῃ ὕλῃ: πρὸς τὴν ἄξυλον, ὅτι πολλὰς ἐκδοχὰς ἔσχηκεν· οἱ μὲν γὰρ τὴν θρυώδη ἀποδεδώκασιν, οἱ δὲ τὴν πολύξυλον. βέλτιον δὲ ἀφ'ἧς οὐδεὶς ἐξυλίσατο, ὡς Ἡσίοδος (fr. 314 M.-W. = 265 M.)· "τῆλε γὰρ ἀξυλίῃ κατεπύθετο κήλεα νηῶν".

Divampa in una fitta foresta: il termine ἄξυλος ha ricevuto numerose spiegazioni: alcuni hanno inteso "ricco di giunchi", altri "ricco di legna". È migliore il senso "da cui nessuno raccolse", come Esiodo (fr. 314 M.-W. = 265 M.): "lontano, per mancanza di raccolta marciscono legni di navi".

I versi iliadici contengono una similitudine tra l'assalto di Agamennone e la terribile avanzata di un incendio che distrugge la foresta.

Lo scolio, risalente ad Aristonico, riporta tracce della discussione della questione all'origine dell'apposizione di una *diplè* (πρὸς τήν...): la menzione delle differenti esegesi (πολλὰς ἐκδοχάς) proposte per il termine ἄξυλος è dunque seguita dalla più articolata presentazione dell'interpretazione ritenuta preferibile (βέλτιον). L'armonizzazione della semantica dell'aggettivo ἄξυλος, *hapax* omerico, con il sostantivo ὕλη pose infatti varie difficoltà ai commentatori antichi, poiché se il radicale ξυλόν appare trasparente riferimento alla legna[306] risulta invece incerto il valore di α- iniziale. La prima ipotesi interpretativa di ἄξυλος (οἱ

[304] Variante di Hefermehl per ταῦτα di **T**, cfr. Erbse *app. ad loc*.

[305] In sch. D ad *Il*. 20. 227, invece, l'armonizzazione delle due possibilità è perseguita mediante l'individuazione di una differenza fra il significato proprio di "asfodelo" e quello peculiare di "grano", operante nella circostanza del verso. Significativa la totale inversione del rapporto di correttezza fra le alternative esegetiche che si riscontra in sch. ad Theocr. 1. 52*a:* in questo caso, la giusta interpretazione di ἀνθέρικος è fatta coincidere con ὁ τῆς ἀσφοδέλου καρπός (dorismo secondo il citato Apollodoro [*BNJ* 244 F 234]), mentre la resa τὸν ἀθέρα τοῦ στάχυος, ricondotta a Νεοπτόλεμος (*Anal. Alex.* p. 359), è connotata dal termine γελοίως. In sch. ad Theoc. 7. 68*d* (lemma ἀσφόδελος), dopo la menzione di ἀνθέρικος come καυλός dell'asfodelo si riscontra la citazione di *Op*. 41: il passo riporta però il solo termine ἀσφόδελος, e sembra del tutto plausibile che sia stato addotto quale semplice parallelo del termine oggetto di analisi, senza ulteriori implicazioni con la questione di ἀνθέρικος.

[306] In particolare, la legna tagliata e pronta all'uso: cfr. *LSJ s.v.* ξυλόν I.

μέν) vi legge un riferimento ai giunchi (θρυώδη)[307]: l'esegesi scaturisce evidentemente da una supposta etimologia con α- privativo[308], e attribuisce al sottobosco[309] il ruolo di elemento combustibile sicuramente presupposto dal contenuto generale del passo iliadico[310]. La glossa alternativa (οἱ δέ) è costituita dal vocabolo πολύξυλος ("ricca di legna"), connesso chiaramente a un'opposta esegesi di α- quale prefisso intensivo[311]: secondo tale interpretazione, il termine presenterebbe un significato più agevolmente conciliabile con le proporzioni dell'incendio descritto nel passo; l'esegesi incontra tra l'altro la preferenza della critica moderna[312]. L'osservazione successiva introduce l'esegesi considerata migliore (βέλτιον) da Aristarco: ἄξυλος è inteso quale indicazione della mancata raccolta di legna dalla foresta (ἀφ'ἧς οὐδεὶς ἐξυλίσατο), che quindi si configurerebbe come "vergine"[313]. L'elemento su cui si fonda l'argomentazione è costituito dalla sola menzione di un verso esiodeo, addotto con relazione di similarità (ὡς) e preciso riferimento all'autore (Ἡσίοδος). Il verso (fr. 314 M.-W. = 265 M.), attestato solo dalla nota iliadica, è stato inserito tra i frammenti *incertae sedis* e presenta analoghe difficoltà interpretative: sembra che il riferimento sia a legni di nave (κήλεα νηῶν)[314] che marciscono (κατεπύθετο)[315] per ἀξυλίη. Il *trait d'union* con la discussione del passo iliadico è dunque

[307] Heyne propose la variante δρυώδη (cfr. Erbse *app. ad loc*.), che in Hsch. δ 2426 compare come glossa di δρυοέντα ("boscoso"): adottando una simile lezione, verrebbe però meno la specificità dei vegetali, che riveste importanza nella dinamica esegetica (cfr. *infra*).

[308] Cfr. sch. D ad *Il*. 11. 155 e Nünlist (2012c, p. 200). Il termine ἄξυλος presenta significato privativo *e.g.* in Hdt. 4. 61 e 185 (cfr. *LSJ s.v.* ἄξυλος II).

[309] Cfr. la definizione di Hainsworth (1993, p. 242).

[310] Sebbene non vi siano indicazioni al riguardo, si potrebbe pensare che all'individuazione di una vegetazione arbustiva abbia concorso anche la presenza del termine θάμνοι al v. 156: le attestazioni iliadiche lasciano emergere il significato di "arbusti" (*e.g.* 17. 677; 19. 292), mentre ad esempio in *Od*. 23. 190 compare un chiaro riferimento alla grandezza del tronco "quanto una colonna"; in sch. D ad *Il*. 11. 56, inoltre, si riporta sia un'esegesi quale "arbusti da terra" (χαμαίζηλα), sia una generica connessione con la densità della vegetazione. Nell'ambito della critica moderna, la valorizzazione di θάμνοι nel senso di un'esegesi di ἄξυλος quale "ricco di arbusti" è ipotizzata da van Beek (2018, p. 76): lo studioso ritiene però plausibile anche il significato intensivo del prefisso, cfr. *infra*.

[311] Il valore trova numerosi riscontri in fonti erudite: cfr. *e.g.* sch. D ad *Il*. 11. 155 (κατ' ἐπίτασιν), Porph. *Quest. Hom*. 14. 200. 26 M., Apion. fr. 74 N., Harpocr. α 2, sch. ad Ap. Rh. 1. 805, sch. ad Eur. *Hec*. 612; interessante *Suid*. α 2836, in cui per il termine ἀξυλία (cfr. *infra*) è prima riportato un significato privativo (ἔνδεια τῶν ξυλῶν) ed è poi aggiunto il sintagma ἀξύλῳ ὕλῃ con precisazione del senso πολυξύλῳ. L'individuazione del valore intensivo del prefisso α- è riscontrabile anche in note di tradizione aristarchea, cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 13. 41*a* (**A**).

[312] Cfr. *e.g. LfrgE s.v.* e van Beek (2018, p. 76).

[313] Van Beek (2018, p. 76) traduce invece *from which one cannot obtain firewood*.

[314] West (1961, p. 140) propone la correzione κήελα < κᾶλα, termine tecnico per le assi di legno delle navi.

[315] Per l'occorrenza del verbo cfr. *e.g. Il*. 23. 327, sempre in riferimento a ξύλον.

costituito dall'attestazione esiodea non dell'aggettivo ἄξυλος ma del connesso sostantivo, evidentemente inteso da Aristarco come "mancanza di raccolta"[316]: sebbene discernere presupposti, modalità ed esiti dell'operazione esegetica condotta dal filologo alessandrino sul testo esiodeo, con le correlate ricadute sul passo omerico, risulti complesso e probabilmente non del tutto possibile, il prosieguo dell'analisi cercherà di avanzare un ragionamento sulla base dei dati disponibili.

Come nota Nünlist (2012c, pp. 200 s.; 2015, p. 392), la presentazione dell'interpretazione del passo omerico mediante un supporto esiodeo rientra in un'attestata prassi esegetica aristarchea, che in caso di *hapax* o questioni particolarmente complesse prevede l'estensione del bacino di confronto anche ad autori altrove designati quali νεώτεροι[317]. Riguardo al passo iliadico, si può osservare sulla scorta del medesimo studioso (2012c, p. 200) come la lettura aristarchea mostri da un lato affinità con il senso di πολύξυλος, dall'altro il mantenimento del valore privativo di α-: sembra in particolare operante una precisazione del significato intensivo del termine mediante una componente privativa, dal momento che la presenza di ingenti quantità di legna è precipuamente legata all'assenza di un'attività di sfruttamento della foresta[318]. Si può dunque pensare che il grammatico abbia individuato nel passo esiodeo elementi dirimenti per l'attribuzione ad ἀξυλίη del significato specifico di "mancanza di raccolta", e non genericamente di "ricchezza di legno" o "mancanza di legno", e che su tali basi abbia inteso restituire la peculiarità semantica del corradicale iliadico ἄξυλος: l'odierna perdita di ogni informazione sul passo esiodeo estranea alla menzione dello scolio rende però praticamente impossibile il discernimento dell'apparato contestuale, e dunque della sua eventuale incidenza nella dinamica esegetica. Nünlist (2012c, p. 200) avanza l'ipotesi che Aristarco abbia colto nell'espressione iniziale di lontananza (τῆλε) un riferimento all'ubicazione impervia e isolata della foresta (rispetto alle navi, sembra da intendere), che avrebbe costituito la causa del mancato utilizzo della sua legna e dunque della rovina delle imbarcazioni. Sebbene l'ipotesi sia di fatto ammissibile,

[316] Most (2007, p. 333) traduce *lack of wood*: Nünlist (2012c, p. 200) contesta la scelta, ritenendola non coerente con l'esegesi espressa nello scolio. Se è vero che il testo della nota risulta chiaro nel definire il significato di "mancanza di raccolta", la "mancanza di legno", beninteso per le navi, ne costituisce la naturale conseguenza: la traduzione sarebbe non letterale e fraintendibile, ma in linea di massima non scorretta.

[317] Cfr. §§1f; 2.18; 2.19; 2a.2; 3.24a/b; 3a.3a; 5.16.

[318] Cfr. anche l'esegesi di Schironi (2018a, pp. 347 s.), secondo la quale il riferimento alla "mancanza di raccolta" indicherebbe l'estrema densità della foresta, che renderebbe impossibile entrarvi e prendere la legna; la scelta di Aristarco, inoltre, avrebbe il vantaggio di essere compatibile sia con il contesto iliadico che con l'uso post-omerico del termine.

occorre però ammettere che una simile attribuzione di valore pregnante, e confermativo del senso ricercato, a un elemento contenuto nell'unica porzione di testo a nostra disposizione possa apparire forzata: la menzione della "lontananza", infatti, non fornisce di per sé prova del significato "mancanza di raccolta". Occorre dunque considerare la (forte) possibilità che la conferma al significato propugnato da Aristarco provenisse da elementi testuali e contestuali ora non più attingibili. Se il discernimento del processo di genesi dell'esegesi rientra quindi nel campo delle pure speculazioni, non compiutamente dimostrabili, l'unico dato ricavabile con ragionevole sicurezza dal contenuto dello scolio è l'attestazione della prassi del confronto con il testo esiodeo in caso di disamina di un *hapax* omerico.

24a. Sempre in riferimento a un termine privo di paralleli omerici, il complesso degli scolî di prossima analisi mostra un pervasivo e vario coinvolgimento della citazione esiodea.

Il. 16. 745-9 ὢ πόποι, ἦ μάλ' ἐλαφρὸς ἀνὴρ ὡς ῥεῖα κυβιστᾷ. / εἰ δή που καὶ πόντῳ ἐν ἰχθυόεντι γένοιτο, / πολλοὺς ἂν κορέσειεν ἀνὴρ ὅδε τήθεα διφῶν, / νηὸς ἀποθρῴσκων, εἰ καὶ δυσπέμφελος εἴη, / ὡς νῦν ἐν πεδίῳ ἐξ ἵππων ῥεῖα κυβιστᾷ.

Che uomo agile, come salta bene. Se fosse sul mare ricco di pesci in cerca di ostriche, ne pescherebbe tante da saziare molta gente quest'uomo, saltando giù dalla nave anche col mare in tempesta; così come ora, in terraferma, tanto agilmente salta dal carro.

Sch. *Ariston.* ad *Il*. 16. 748*a* (**A**){νηὸς ἀποθρῴσκων}, εἰ καὶ δυσπέμφελος <εἴη>: ὅτι Ζηνόδοτος γράφει "εἰ καὶ δυσπέμφελοι εἶεν" ὥστε ἐπὶ τῶν ἀνδρῶν εἶναι, οἷον εἰ καὶ δυσάρεστοι εἶεν οἱ συνεσθίοντες. βέλτιον δὲ ἐπὶ τῆς θαλάσσης, "εἰ καὶ δυσχείμερος εἴη καὶ τραχεῖα"· τὴν γὰρ τοῦ κολυμβητοῦ ἐντρέχειαν ἀντιπαρατίθησι τῷ ἀπὸ τοῦ δίφρου κεκυβιστηκότι. καὶ Ἡσίοδος δὲ ἐπὶ τῆς θαλάσσης τέταχε· "καὶ τοῖς, οἳ γλαυκὴν δυσπέμφελον ἐργάζονται" (*Th*. 440).

{Saltando giù dalla nave} anche col mare in tempesta: Zenodoto scrive "nonostante siano difficili" così da riferirlo agli uomini, come se i commensali fossero difficili da accontentare. Risulta preferibile riferirlo al mare, "anche se è burrascoso e impetuoso": paragona infatti l'abile tuffatore a chi cade dal carro. Anche Esiodo lo ha attribuito al mare: "coloro che l'azzurro tempestoso con fatica lavorano" (*Th*. 440).

Sch. D ad *Il*. 16. 748 δυσπέμφελος: δυσάρεστος, δυσκίνητος. ἢ ὡς Ἡσιοδός φησιν, δυσχείμερος (cfr. *Th*. 440).

In tempesta: difficile, inflessibile. Altrimenti, come afferma Esiodo, tempestoso (cfr. *Th*. 440).

In riferimento ai versi iliadici che riportano lo sprezzante discorso con cui Patroclo paragona la caduta di un nemico dal carro a quella di un tuffatore in cerca di ostriche, alcuni scolî riportano osservazioni inerenti al termine

δυσπέμφελος, *hapax* omerico: se gli studi più recenti[319] risultano sostanzialmente concordi nel porre il vocabolo in connessione con sostantivi quali πέμφιξ o πομφός e nel ricostruire un passaggio semantico da "ribollente" a "burrascoso", le interpretazioni antiche propongono una pluralità di significati, a proposito di vari referenti.

Nella nota di tradizione aristarchea l'analisi lessicale del termine δυσπέμφελος risulta connessa alla critica testuale: il commento si apre infatti con l'attestazione di una variante chiaramente attribuita a Zenodoto (Ζηνόδοτος γράφει), vale a dire δυσπέμφελοι εἶεν. Oggetto di precisazione è dapprima il referente nominale degli uomini (ἐπὶ τῶν ἀνδρῶν), evidentemente i πολλοί nominati al v. 747 quali destinatari della ricerca di ostriche; come evidenziato dalla successiva annotazione, l'impiego dell'aggettivo δυσπέμφελος connoterebbe tali commensali (συνεσθίοντες) quali "difficili da accontentare" (δυσάρεστοι)[320]. Ripercorrendo dunque il contenuto generale della frase con la variante zenodotea, l'inserimento di δυσπέμφελοι all'interno di una formulazione concessiva avrebbe la funzione di enfatizzare la bravura del tuffatore nel saziare le pretese degli sgradevoli convitati. Come visto in altre note[321], la mancanza di sicure testimonianze circa l'esistenza di veri e propri commentarî risalenti a Zenodoto induce a nutrire dubbi circa la possibilità che le precisazioni illustrative della variante siano riconducibili direttamente a una simile produzione esegetica del grammatico in riferimento al testo omerico: non è dunque da escludere che esse corrispondano al tentativo di ricostruzione e discussione della lezione da parte di eruditi di epoca successiva; la questione tornerà a porsi, in modo ancor più manifesto, per il contenuto di un altro scolio[322]. La presenza di un'attività di commento alla variante di Zenodoto, con chiari fini confutatori, emerge del resto dal contenuto della seconda parte della nota: rispetto alla lezione δυσπέμφελοι è infatti ritenuto preferibile (βέλτιον) il singolare δυσπέμφελος in riferimento al mare (ἐπὶ τῆς θαλάσσης), menzionato al v. 746[323]; come esplicitato nella successiva spiegazione parafrastica[324], il vocabolo assumerebbe il senso di "duro e impetuoso" (τραχύς)[325] e accrescerebbe

[319] Cfr. Ercolani (2010, p. 368); una specifica analisi del termine è stata condotta da Fusillo (1981); cfr. *infra*.

[320] La glossa compare anche in Paus. *att*. δ 28, Hsch. δ 2645 (con particolare riferimento al κολυμβητής), *EM*. 292. 35.

[321] Cfr. §§1f; 2.17; 2.18.

[322] Cfr. §3.24b.

[323] Come nota Fusillo (1981, p. 17), proprio la relativa vicinanza di πόντος può indurre a ritenere δυσπέμφελος un aggettivo non sostantivato, ma riferito al sostantivo sottinteso.

[324] Sull'impiego di parafrasi nelle note di tradizione aristarchea cfr. Schironi (2018a, pp. 76 ss.); più in generale sulle parafrasi omeriche cfr. Montanari (1995a, pp. 59 ss.).

[325] La glossa compare anche in Hsch. π 1385 (insieme a δύσκολα e βαθέα) e in Hsch. δ 2645 (in questo caso con particolare riferimento a θάλασσα, cfr. *supra*).

l'elogio (derisorio) del tuffo del cercatore di ostriche, paragonato a quello di Cebrione dal carro (ἐντρέχειαν ἀντιπαρατίθησι). L'argomentazione si conclude infine con la citazione di un testo esplicitamente ricondotto a Esiodo (καὶ Ἡσίοδος) che, come evidenziato dalla breve precisazione contestuale, presenta il medesimo termine δυσπέμφελος proprio in riferimento al mare (ἐπὶ τῆς θαλάσσης): si tratta di una porzione di *Th*. 440, passo in cui, nell'ambito della descrizione delle prerogative di Ecate, si ricorda la capacità della dea sia di propiziare che di danneggiare l'attività di chi lavora nel mare, inteso nella sua pericolosa violenza mediante il sintagma γλαυκὴν δυσπέμφελον[326]. Il confronto con Esiodo assume quindi ancora una volta il ruolo di supporto decisivo nell'esegesi di un oscuro *hapax* omerico[327], operazione che risulta condotta mediante la confutazione di una variante ritenuta erronea e la conseguente proposta di una diversa soluzione avvalorata proprio dalla citazione.

Risulta del tutto probabile che il medesimo luogo della *Teogonia* sia il referente anche della semplice menzione nominativa di Esiodo riscontrata nello scolio D, che riporta alternative semantiche analoghe a quelle appena ripercorse seppur all'interno di una struttura molto più esigua e priva di pregnanti connotazioni esegetiche.

Il coinvolgimento del poeta nella discussione sul valore di δυσπέμφελος non si esaurisce nelle testimonianze qui esaminate: nelle note riportate nel ms. **T** al medesimo verso iliadico il parallelismo con Omero risulta infatti diversamente modulato.

24b. Sch. *Ariston.* | *ex.* ad *Il*. 16. 748*b* (**T**) εἰ καὶ δυσπέμφελος εἴη: Ζηνόδοτος "δυσπέμφελοι εἶεν" γράφων ἐπὶ τῶν ἀνδρῶν ἤκουεν, οἷον δυσάρεστοι, οἱ ἑταῖροι δηλονότι, ὡς καὶ Ἡσίοδος (*Op*. 722)· "πολυξείνου δαιτὸς δυσπέμφελος εἶναι". | ἢ ἀπλήρωτος. καὶ Ἡσίοδος (*Op*. 618)· "ναυτιλίης δυσπεμφέλου"· κέρδους γὰρ οὐ πίμπλαται.

Anche col mare in tempesta: Zenodoto scrivendo "anche se sono difficili" intendeva in riferimento agli uomini, come se fossero difficili da accontentare, evidentemente i compagni, come anche Esiodo (*Op*. 722): "essere rozzo a un banchetto di molti commensali". | Altrimenti ha il senso di "insaziabile". Anche Esiodo (*Op*. 618): "della navigazione burrascosa": infatti non si sazia del suo guadagno.

La prima sezione della nota è ricondotta alla tradizione di Aristonico: rispetto alla scolio del ms. **A** prima esaminato, risultano sostanzialmente coincidenti la menzione della variante zenodotea δυσπέμφελοι εἶεν, la connessione esplicativa del termine con gli ἄνδρες poi identificati nei commensali (ἑταῖροι) e la glossa

[326] Cfr. §§3.24c/d.

[327] Cfr. §§1f; 2.18; 2.19; 2a.2; 3.23; 3.24a/b/c/d; 3a.3a.

δυσάρεστοι; l'elemento aggiuntivo, sempre nell'ambito dell'illustrazione della variante, è costituito dal parallelismo (ὡς καί) instaurato fra l'esegesi semantica ad essa connessa e un esempio di lessico esiodeo. È infatti riportato un passo, tratto da *Op*. 722, in cui il medesimo termine δυσπέμφελος compare proprio in riferimento al partecipante ad un banchetto, cui sono rivolte raccomandazioni comportamentali: come notato dalla critica sia antica che moderna, l'aggettivo sembra traslare il valore di "burrascoso" in senso etico, a indicare nel caso particolare maleducazione e avarizia, ribellione alla collaborazione nell'organizzazione del pasto[328].

Circa l'orizzonte esegetico cui ricondurre la citazione di Esiodo, occorre notare come il nostro scolio non costituisca l'unica occorrenza di una connessione tra lezione zenodotea e menzione esiodea[329]; come ricordato altrove[330], però, l'assenza di testimonianze circa commentarî redatti da Zenodoto rende poco probabile l'ipotesi che la discussione del parallelo esiodeo in funzione corroborativa della variante iliadica risalga all'attività dello stesso grammatico, a meno di non pensare a un'annotazione del parallelo nei margini della ἔκδοσις: in linea generale, risulta maggiormente plausibile che gli scolî riportino le annotazioni di eruditi di epoca successiva, che nell'ambito della presentazione di una proposta ermeneutica differente dedicarono alcune osservazioni esplicative alle lezioni tràdite sotto il nome di Zenodoto. Ad ogni modo, il contenuto degli scolî dei mss. **A** e **T** ad *Il*. 16. 748 delinea un quadro interessante: nell'ambito di una diatriba filologica ed esegetica (uomini δυσπέμφελοι o mare δυσπέμφελον), la fonte esiodea sembra costituire uno strumento argomentativo, funzionale inoltre al chiarimento e alla legittimazione delle posizioni concorrenti; se si valorizza l'ipotesi del riconoscimento di un nucleo aristarcheo anche nello scolio del ms. **T**, oltre che nello scolio del ms. **A** risalente ad Aristonico, aumenta la possibilità

[328] Cfr. *e.g.* sch. ad *Op*. 722-723, in cui il termine è glossato con δυσπρόσιτος, δύσκολος; cfr. Fusillo (1981, pp. 15 s.) ed Ercolani (2010, p. 395). Secondo Chantraine (*DELG* p. 303) l'utilizzo in relazione all'ospite consiste in un'alterazione semantica dovuta a un'etimologia popolare da πέμπω: come afferma però Fusillo (1981, p. 16), la ricostruzione non sembra necessaria; da notare che la connessione con πέμπω si riscontra in *gl*. ad *Th*. 440, in relazione al mare (τραχεῖαν διὰ τὸ δυσκόλως πέμπεσθαι τὰς νῆας). Si può inoltre ricordare che il verso successivo delle *Opere* (723) è citato in un altro scolio in relazione all'illustrazione del significato di ἔρανος (cfr. §3.3): come nota Ercolani (2017, p. 42), la sezione inerente alle norme organizzative del banchetto costituisce un termine di confronto paradigmatico; per la citazione di un altro verso contiguo, *Op*. 721, cfr. §5.8. Ercolani (2010, p. 395; 2017, pp. 39 ss.) rileva inoltre una somiglianza fra la tipologia comportamentale delineata dall'uso di δυσπέμφελος e quella ritratta da Pherecr. fr. 162 K.-A., citato in Athen. 8. 66: nell'ambito del medesimo passo di Ateneo, tra l'altro, si allude alla parodia di cui furono oggetto testi esiodei quali le *Megalai Ehoiai* e i *Megala Erga* (= T 66 M.).

[329] Cfr. §§1f; 2.26c; 2a.5b; 3.24b; cfr. anche §2.25 e 4.30b.

[330] Cfr. §§1f; 2.26c.

perlomeno teorica di una lettura organica dei dati delle due note, da cui emergerebbe una più stringente manifestazione della versatilità del confronto esiodeo, illustrativo anche degli estremi antitetici della discussione[331]; anche nel caso in cui nella nota **T** si leggano le tracce di una più ampia stratificazione di materiale esegetico, pare ad ogni modo ugualmente riconoscibile e rilevante la generale ricorrenza del coinvolgimento di Esiodo a proposito di δυσπέμφελος, anche per diversi referenti.

Ad avvalorare tale tesi contribuisce la presenza di un'ulteriore citazione esiodea, costituita da un passo differente da quelli precedentemente incontrati e attestante una sfumatura semantica altrettanto distinta. La sezione dello scolio del ms. **T** che Erbse assegna alla classe esegetica offre infatti un'altra possibile interpretazione di δυσπέμφελος quale espressione di un carattere "insaziabile" (ἢ ἀπλήρωτος): ancora una volta l'ipotesi è suffragata dalla menzione di un passo esiodeo (*Op.* 618), in cui il termine δυσπέμφελος pertiene in particolare alla pratica della navigazione; la breve nota esegetica che segue la citazione sottolinea il concetto di inappagabile avidità (κέρδους γὰρ οὐ πίμπλαται), e non è forse indebito ipotizzare che sia fondata su una sorta di indagine paretimologica (δυσπέμφελος-πίμπλημι). La glossa ἀπλήρωτος non è accompagnata da ulteriori indicazioni, inerenti ad esempio al referente omerico e alla correlata questione filologica: a meno di non postulare la perdita di tali informazioni durante il processo di trasmissione di un contenuto originariamente più ampio, è possibile che la notazione risalga ad una fonte di natura e interesse diversi (lessicografica?) e che sia stata unita alle precedenti osservazioni nel corso della compilazione.

Ad arricchire ulteriormente il quadro esegetico inerente a δυσπέμφελος, occorre considerare l'attestazione in un'altra nota iliadica di un riferimento al nesso esiodeo γλαυκὴν δυσπέμφελον, citato nel primo scolio aristarcheo[332].

24c. *Il.* 16. 34-5 γλαυκὴ δέ σε τίκτε θάλασσα / πέτραι τ'ἠλίβατοι, ὅτι τοι νόος ἐστὶν ἀπηνής

Le acque azzurre del mare ti hanno generato e le rocce scoscese, perché il tuo animo è implacabile.

Sch. *Ariston.* | D | *Ariston. (?)* ad *Il.* 16. 34*a* (**A**) γλαυκὴ δέ σε τίκτε θάλασσα: ὅτι νῦν ἅπαξ τὴν θάλασσαν ἐπιθετικῶς γλαυκὴν εἶπεν. | τοῦτο δέ φησι διὰ τὸ τῆς θαλάσσης ἐπικίνδυνον καὶ ἀνηλεὲς καὶ τῶν πετρῶν τὸ σκληρόν. | ὁ δὲ Ἡσίοδος καὶ χωρὶς τοῦ θάλασσά φησι "καὶ τοῖς οἳ γλαυκὴν δυσπέμφελον" (*Th.* 440).

Le acque azzurre del mare ti hanno generato: questo è l'unico caso in cui definì il mare con l'aggettivo γλαυκός. | Impiega l'espressione per la pericolosità e la spietatezza del mare e la

[331] La connessione di entrambi i poli argomentativi con elementi riconducibili ad Esiodo non risulta del tutto isolata: cfr. §5.16.

[332] Cfr. §3.24a.

durezza degli scogli. | Esiodo invece lo usa anche senza il termine "mare": "e a coloro che l'azzurro tempestoso" (*Th*. 440).

A proposito delle parole con cui Patroclo riconduce la durezza di Achille alla sua discendenza non da Peleo e Teti ma dal mare, oggetto di analisi risulta la connessione tra l'aggettivo γλαυκή e il sostantivo θάλασσα.

Nella prima sezione dello scolio, che Erbse riconduce alla tradizione aristarchea, la *iunctura* con γλαυκή in funzione di aggettivo è riconosciuta quale *hapax* omerico[333].

L'osservazione ricondotta alla classe D attesta l'attribuzione all'epiteto di un valore negativo, come espressione della pericolosità del mare e dei suoi scogli: riguardo alla determinazione del significato di γλαυκός, del resto, si attestano già nell'esegesi antica oscillazioni tra notazioni luministiche, coloristiche e connotazioni negative[334].

Nell'ultima parte dello scolio, per cui Erbse ipotizza ancora un'origine aristarchea, l'osservazione si sofferma sull'occorrenza esiodea del termine, in assenza del sostantivo θάλασσα (καὶ χωρὶς τοῦ θάλασσα) seppur in chiaro riferimento ad esso (cf. *infra*); il verso citato in funzione esemplificativa è costituito proprio da *Th*. 440, in cui il sintagma γλαυκὴ δυσπέμφελος identifica, come visto, il mare solcato dai pescatori speranzosi in un influsso benefico di Ecate. È inoltre da ricordare che lo scolio al passo della *Teogonia*[335] riporta un'osservazione ricondotta da alcuni studiosi proprio alla tradizione aristarchea[336]: in particolare, si attribuisce al poeta la scelta di non inserire il sostantivo poiché sufficientemente garantito (ἀρκεσθείς) dall'uso di due aggettivi, γλαυκή e δυσπέμφελος[337].

Le tracce dell'interpretazione antica, e forse aristarchea, non sono ancora terminate, poiché la citazione del medesimo passo esiodeo si riscontra anche nello scolio trasmesso dai mss. **bT**.

---

[333] Il termine ΓΛΑΥΚΗ compare nel catalogo delle Nereidi (*Il*. 18. 39. cfr. §6.4a), ma in sch. *Hrd.* ad *Il*. 18. 39-46 (**A**) si attribuisce esplicitamente ad Aristarco la lettura del termine con accento ritratto (Γλαύκη) per distinguerlo dall'aggettivo γλαυκή di *Il*. 16. 34 (con citazione del passo).

[334] Cfr. *e.g. EM*. 233. 25 (ἰσχυρὰ, καὶ λευκή), *Suid*. γ 280 (λευκός, κυάνεος), sch. ad Pi. *O*. 6. 76*d* ([...] τὸ γὰρ γλαυκὸν ἐπὶ τοῦ πυρώδους [...]), sch. *Porph.* ad *Od*. 1. 69*j* (**H**) ([...] ἀπὸ δὲ τοῦ γάλακτος καὶ τῆς στιλβηδόνος "γλαυκὴ" καὶ ἡ θάλασσα εἴρηται [...]). Per un quadro completo delle attestazioni e delle relative analisi rimando alla dettagliata appendice di Fusillo (1981, pp. 20 ss.).

[335] Sch. ad *Th*. 440 [...] ἀρκεσθεὶς δὲ τοῖς δύο ἐπιθέτοις, ἤτοι τῷ γλαυκὴν καὶ δυσπέμφελον, οὐκ εἶπε τὸ κύριον.

[336] Cfr. §1f.

[337] Cfr. Schroeder (2006, p. 241 = fr. 38), che sulla scorta di Matthaios, (1999, p. 220) ricorda i numerosi esempi di scolî omerici di tradizione aristarchea che segnalano la mancanza di un sostantivo all'interno della frase.

24d. Sch. *ex.* ad *Il*. 16. 34*b* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) γλαυκὴ δέ σε τίκτε θάλασσα: διὰ τὸ σκυθρωπὸν καὶ ἀπαραίτητον τῆς θαλάσσης καὶ μάλιστα ἐν χειμῶνι· ὅθεν καὶ τοὺς ἀπηνεῖς Κύκλωπας καὶ Λαιστρυγόνας Ποσειδῶνός φασι **b**(BCE^{3}E^4)**T** καὶ Πολύφημον Θοώσης τῆς Φόρκυνος (cfr. *Od*. 1. 71–3). **T** γλαυκὴν δὲ ἅπαξ εἰπόντος αὐτὴν Ὁμήρου Ἡσίοδος ἀντὶ κυρίου "καὶ τοῖς, οἳ γλαυκήν" (*Th*. 440). **b**(BCE^{3}E^4)**T**

Le acque azzurre del mare ti hanno generato: a causa della cupezza e inflessibilità del mare, soprattutto in inverno: da cui definì anche i feroci Ciclopi e Lestrigoni figli di Poseidone, e Polifemo figlio di Toosa figlia di Forcino (cf. *Od*. 1. 71-73). Avendo Omero definito una sola volta il mare γλαυκός, Esiodo lo usa come sostantivo: "e coloro che il glauco" (*Th*. 440)

La prima parte dello scolio esegetico fornisce un'analisi del valore semantico di γλαυκή sostanzialmente analoga a quella della nota prima esaminata: la connotazione di cui si ritiene portatore l'epiteto è ancora inerente al campo semantico della durezza e pericolosità (ἀπαραίτητον), riconosciute fra le caratteristiche tipiche del mare invernale (ἐν χειμῶνι); quale ulteriore riferimento al nesso fra le prerogative e la natura del mare è menzionata la discendenza di creature feroci da divinità marine[338]. Nell'ultima parte dello scolio, per cui Erbse ipotizza ancora un legame con Aristonico, si menzionano nuovamente la singolarità dell'occorrenza omerica e l'uso esiodeo in funzione di sostantivo, con citazione di *Th*. 440 in forma ridotta quasi all'esclusivo γλαυκήν[339].

Riguardo alla formulazione dell'osservazione esegetica, se la nota del ms. **A**[340] sembra fornire una piana rilevazione di diversità fra impiego omerico ed esiodeo del termine γλαυκή in relazione a θάλασσα, con riferimento alla distribuzione delle categorie formali di nome e aggettivo, la sintassi dello scolio qui esaminato pare invece aprire maggiori spiragli per l'individuazione di una più articolata interpretazione: uno scioglimento del genitivo assoluto del tipo "mentre Omero definì una sola volta il mare con il termine γλαυκός, Esiodo impiegò il vocabolo con valore di sostantivo" risulterebbe infatti sostanzialmente congruente alla semplice comparazione fra i passi, con probabile individuazione degli elementi di difformità[341]; non sembra però indebito, perlomeno teoricamente, attribuire al

[338] L'esegesi di γλαυκή nell'ambito del campo semantico del "selvaggio" è attestata anche in sch. ad Theocr. 3. 15, in cui ritorna la citazione di *Il*. 16. 34 e Achille è definito ἄγριος; cfr. anche §4.27b.

[339] Cfr. Erbse *app. ad loc.*

[340] Cfr. §3.24c.

[341] Secondo Schironi (2018, p. 696) entrambe le note rientrerebbero tra i casi in cui una lieve differenza fra testo esiodeo e passo omerico (in questo caso, rispettivamente, γλαυκή in assenza di θάλασσα e γλαυκή in unione con θάλασσα) non impedisce l'instaurazione di un sostanziale rapporto di similarità funzionale all'impiego del parallelo per l'esegesi omerica; il caso di *Il*. 16. 34 è ad esempio paragonato a quello di sch. *Ariston*. ad *Il*. 14. 119*a* (**A**), in cui un passo esiodeo attestante ἱππηλάτα (fr. 228 M.-W. = *18 H. = 173 M.) è addotto a supporto dell'interpretazione di un verso omerico attestante viceversa ἱππότα (cfr. §3a.2a). L'articolazione del confronto tra *Il*. 16. 34 e *Th*. 440 sembra però funzionale alla rilevazione di un tratto di oggettiva alterità

costrutto un valore causale "poiché Omero...", che connoterebbe l'uso di Esiodo come rielaborazione compiuta a partire dalla fonte omerica, da cui si rivelerebbe dunque dipendente. Il dato risulterebbe forse più chiaro se fra ἀντὶ κυρίου e la citazione si inserisse nel testo la variante di **b** αὐτὸ ἐξελάβετο[342]: il verbo ἐκλαμβάνω risulta infatti impiegato in vari scolî per indicare la comprensione e di un passo omerico da parte di grammatici o autori di epoche successive[343]; in altre note, del resto, sembra di riscontrare l'attribuzione a Esiodo di un'analisi del testo omerico del tutto analoga a quella dei grammatici, nel più ampio quadro della rilevazione di una sua dipendenza, quale poeta νεώτερος, dal più antico modello omerico[344]. Nel nostro caso, dunque, potrebbe teoricamente trovare espressione l'individuazione di un'esegesi compiuta da Esiodo sulla base del modello omerico: la singolare connessione tra γλαυκή e θάλασσα avrebbe dato origine all'altrettanto eccezionale impiego dell'aggettivo quale denotazione stessa del mare; non è però chiaro se il sintagma ἀντὶ κυρίου, che in tal caso esprimerebbe l'ipotetica interpretazione attribuita a Esiodo, alluda proprio a un'esegesi di δυσπέμφελος come sostantivo, o se con semplice valore descrittivo indichi la presenza dell'aggettivo in una posizione teoricamente riservata a un sostantivo[345]. In realtà, sembra necessario mantenere una forte cautela riguardo all'opportunità di una simile lettura dello scolio: sebbene il confronto con il contenuto di altre note sembri confortare la plausibilità di una rilevazione di dipendenza esiodea, risultano mancanti spie lessicali che, come in altri casi, segnalino più compiutamente una così pregnante designazione di derivazione esiodea dal testo omerico; più generalmente, inoltre, ogni ipotesi appare indebolita dal precario stato testuale della nota, su cui dovrebbe basarsi la ricostruzione, nonché dalle incertezze circa la sua tradizione esegetica di riferimento.

Questione affine, ma distinta, è l'interpretazione moderna del passo esiodeo, per cui è stata analogamente richiamata la nozione di consapevole rielaborazione letteraria della fonte omerica[346]: la discussione dell'opportunità di analisi di tipo intertestuale in riferimento al materiale epico di tradizione orale coinvolge però questioni troppo estese e complesse, e in ultima analisi non del tutto pertinenti,

---

nell'espressione linguistica (cfr. lo scolio alla *Teogonia* citato in §3.24c), sebbene a differenza di altri casi non siano presenti più marcate argomentazioni o connotazioni al riguardo (cfr. anche *infra*).

[342] Cfr. l'osservazione di Erbse *app. ad loc*.: *fort*. αὐτὸ ἐξελάβετο, "καὶ τοῖς, οἳ γλαυκήν".

[343] Cfr. *e.g.* le occorrenze in sch. *Ariston.* ad *Il*. 3. 28*b* (**A**), in riferimento ad un errore di Zenodoto, e sch. *Ariston*. ad *Il*. 6. 507*b*[1] (**A**), in riferimento ad un errore di Archiloco.

[344] Cfr. §§1e; 2.15; 3a.2a; 3a.4; 3a.13; 5.22; 3.24d.

[345] Sui differenti valori di ἀντί cfr. Dickey, (2007, p. 224).

[346] Cfr. Fusillo (1981, p. 14 s.).

rispetto all'ambito di interesse della presente analisi, inerente specificamente all'esegesi antica[347].

Sembra opportuno concludere la disamina con una ricognizione dei vari scolî esaminati in relazione al termine δυσπέμφελος[348], nel tentativo di fissare le numerose informazioni in essi contenute: riguardo all'esegesi del vocabolo Esiodo risulta riferimento dirimente, dal momento che tutte le occorrenze nei suoi poemi sono coinvolte nella disamina dell'unica attestazione omerica; è interessante inoltre che le note riportino tracce di una diatriba filologico-interpretativa, e che Esiodo risulti menzionato a sostegno di posizioni alternative, se non esplicitamente contrapposte; non è possibile definire con sicurezza l'origine di ciascun riferimento esiodeo, per quanto sembri riconoscibile un suo uso da parte di Aristarco come testimone utile all'analisi del testo omerico. È poi da rilevare l'occorrenza di una delle citazioni, γλαυκὴν δυσπέμφελον, all'interno di un'altra nota di possibile ascendenza aristarchea: la citazione risulta oggetto di un'esegesi comparativa tra Omero ed Esiodo probabilmente consistente nella rilevazione di una differenza nella ripartizione di nomi e aggettivi nella designazione e connotazione del mare; il riconoscimento di una vera e propria dipendenza esiodea da Omero resta poi una semplice ipotesi di lavoro, esaminata in virtù di una particolare formulazione all'interno di una nota di per sé ricca di incertezze, forse plausibile ma probabilmente non compiutamente dimostrabile. Infine, non pare secondario ricordare come tali tracce esegetiche riscontrate negli scolî si inscrivano in un più ampio quadro di testimonianze inerenti a δυσπέμφελος: Erodico di Babilonia[349] sembra infatti utilizzare il termine in un epigramma contro la scuola aristarchea, nella consapevolezza dell'esistenza di una diatriba filologica su di esso[350]; un'occorrenza di δυσπέμφελος nelle *Dionisiache* di Nonno quale

[347] Sulla tradizione orale dell'epica esiodea e sulla correlata configurazione del ruolo dell'autore cfr. Ercolani-Sbardella (2016, pp. 3 ss.).

[348] Cfr. §§3.24a/b/c.

[349] Autore forse attivo nella seconda metà del II sec. a.C.; le testimonianze dei suoi scritti spaziano da lavori in versi, a interventi esegetici su Omero, a opere sui *komodoumenoi* o di polemica filosofica: cfr. Broggiato (2014, pp. 42 ss.).

[350] Cfr. F 1. 7 B: τοῦθ' ὑμῖν εἴη δυσπέμφελον [...]. Come illustrato da Broggiato (2014, p. 66), la lezione δυσπέμφελον, probabilmente corretta, sembra alludere in una sorta di *propemptikon* rovesciato al difficile viaggio che attende gli aristarchei, in contrapposizione al felice destino di Erodico; la variante δυσπέμφελοι, invece, implicherebbe un insulto rivolto al carattere degli aristarchei; è dunque possibile che Erodico abbia preso posizione nella discussione inerente al testo omerico, caratterizzato dalla medesima alternanza fra singolare e plurale (cfr. *supra*); l'ipotesi di Broggiato è accolta e approfondita da Nünlist (2020, pp. 186 ss.), secondo il quale è possibile che Erodico abbia scelto il termine δυσπέμφελος con preciso riferimento all'attività aristarchea, e forse anche in ripresa del tono canzonatorio del discorso di Patroclo.

attributo di Ascra riflette inoltre la forte consapevolezza della sua peculiarità esiodea[351].

25. Lo scolio di prossima analisi contiene la sola affermazione della derivazione di un verso esiodeo dal testo omerico, evidentemente in virtù della rilevata coincidenza dell'espressione.

Od. 5. 476-8 [...] δοιοὺς δ' ἄρ' ὑπήλυθε θάμνους / ἐξ ὁμόθεν πεφυῶτας· ὁ μὲν φυλίης, ὁ δ' ἐλαίης. / τοὺς μὲν ἄρ' οὔτ' ἀνέμων διάη μένος ὑγρὸν ἀέντων [...]

[...] si insinuò sotto due cespugli, di olivo e di oleastro, che erano cresciuti insieme. Non li penetra l'umido soffio dei venti [...]

Sch. *ex.* ad *Od*. 5. 478*a* (**E**) (ed. Pontani) τοὺς μὲν ἄρ' οὔτ' ἀνέμων διάη μένος ὑγρὸν ἀέντων: ἐξ οὗ ἔλαβε τὸν στίχον ὁ Ἡσίοδος (cfr. *Th*. 869; *Op*. 625).

Non li penetra l'umido soffio dei venti: da cui Esiodo prese l'espressione (cfr. *Th*. 869; *Op*. 625).

I versi descrivono il luogo in cui Odisseo si corica dopo il naufragio sull'isola dei Feaci, uno spazio tra gli arbusti al riparo dai venti.

Il commento dello scolio riguarda in particolare il verso descrittivo del soffio dei venti[352]: il contenuto della nota è interamente costituito da un'osservazione che attribuisce a Esiodo, esplicitamente nominato (ὁ Ἡσίοδος), il consapevole riutilizzo dell'espressione omerica (ἐξ οὗ ἔλαβε τὸν στίχον)[353]. In assenza di ulteriori informazioni, gli editori hanno addotto come probabili termini di confronto un passo della *Teogonia*[354] e uno delle *Opere*[355], relativi rispettivamente all'origine dei venti da Tifeo[356] e al puntellamento di una nave in secca, nei quali ricorre l'espressione ἀνέμων μένος ὑγρὸν ἀέντων ma non compare il verbo διάη. Dal momento che i contesti dei due passi risultano differenti da quello del luogo

[351] Cfr. Nonn. *D*. 13. 75 e le osservazioni di Agosti (2016, p. 182). Per altri paralleli cfr. Fusillo (1981, pp. 16 s.): è ad esempio citato il caso di Max. Π. καταρχῶν 88, in cui il termine è inserito in un passo che imita chiaramente *Op*. 701.

[352] L'espressione formulare ricorre anche in *Od*. 19. 439 (cfr. *infra*). Il verso è oggetto di esegesi anche per il valore di ὑγρόν, se riferito a μένος o ad ἀέντων: cfr. sch. *Nic.* ad *Od*. 5. 478*e* (**HP**[1]); per l'esegesi riguardante il termine ἀέντων cfr. §2a.1.

[353] La formula compare, in forma adattata per indicare specificamente lo Zefiro (Ζεφύρου μένος ὑγρὸν ἀέντος) anche in *HH* 6. 3 (*Aphr.*) (cfr. Douglas-Olson [2012, p. 281]): sul peculiare statuto esegetico degli *Inni omerici* cfr. §2.18.

[354] *Th*. 869-70: ἐκ δὲ Τυφωέος ἔστ' ἀνέμων μένος ὑγρὸν ἀέντων, / νόσφι Νότου Βορέω τε καὶ ἀργεστέω Ζεφύροιο.

[355] *Op*. 624-5: νῆα δ' ἐπ' ἠπείρου ἐρύσαι πυκάσαι τε λίθοισι / πάντοθεν, ὄφρ' ἴσχωσ' ἀνέμων μένος ὑγρὸν ἀέντων.

[356] Il verso risulta citato anche in sch. ad Soph. *Ant*. 418 (= §7.31), in un contesto esegetico del tutto differente: in questo caso, infatti, il passo illustra la spiegazione dell'impiego del termine τυφώς per indicare un vento burrascoso.

odissiaco, al di là di una sottile similitudine con *Op*. 625 in relazione alla protezione dalla violenza del vento, sembra necessario intendere che la supposta derivazione riguardi le singole tessere lessicali, con la possibilità che l'assenza del verbo principale sia stata letta quale segno di rielaborazione e riadattamento. Quanto all'individuazione del referente esiodeo, si può ipotizzare che l'attuale versione dello scolio sia mutila e che il testo originale contenesse una citazione precisa; altrimenti, l'osservazione potrebbe presupporre di per sé la ricorrenza dell'espressione in differenti contesti o costituire un semplice rinvio generico.

26. Lo scolio seguente attesta l'individuazione di una divergenza fra espressione omerica ed esiodea.

Il. 24. 623-4 μίστυλλόν τ' ἄρ' ἐπισταμένως πεῖράν τ'ὀβελοῖσιν / ὤπτησάν τε περιφραδέως, ἐρύσαντό τε πάντα

Lo tagliarono a pezzi, abilmente, infilarono i pezzi sugli spiedi, li arrostirono con ogni cura, poi tolsero tutto dal fuoco

Sch. *Ariston.* ad *Il*. 24. 624 (**A**) ὤπτησάν τε περιφραδέως, < ἐρύσαντό τε πάντα >: σημειοῦνταί τινες, ὅτι Ἡσίοδος (fr. 316 M.-W.= 267 M.) ἐποίησεν· "ὤπτησαν μὲν πρῶτα, περιφραδέως δ'ἐρύσαντο". οὐδεὶς δὲ περιφρδέως ἐξέλκει κρέα, ἀλλὰ μᾶλλον ὀπτᾷ.

Li arrostirono con ogni cura, < poi tolsero tutto dal fuoco >: alcuni appongono un segno critico, poiché Esiodo (fr. 316 M.-W.= 267 M.) scrisse: "prima cossero, in seguito tolsero con attenzione". Nessuno, però, toglie la carne con cura, piuttosto la cuoce.

Nell'ambito dell'incontro fra Priamo e Achille, i versi descrivono la preparazione del pasto che l'eroe acheo esorta a consumare: in particolare, il v. 624 riferisce svolgimento e conclusione della cottura della carne sullo spiedo.

Lo scolio attesta l'apposizione di un segno critico al verso (σημειοῦνταί τινες, cfr. *infra*), e la sezione dedicata al commento esplicativo (ὅτι) contiene la citazione di un verso, esplicitamente attribuito a Esiodo (Ἡσίοδος) e non altrimenti noto (fr. 316 M.-W. = 267 M.), in cui i medesimi termini del passo omerico risultano variamente combinati: l'avverbio περιφραδέως non è riferito, come in Omero, alla cottura (ὤπτησαν), ma all'estrazione finale della carne ormai cotta (ἐρύσαντο).

Per cercare di comprendere modalità e finalità del coinvolgimento esiodeo occorre indagare il valore del segno apposto al verso e la possibile fonte grammaticale soggiacente, elementi non del tutto chiari: Schironi (2018a, pp. 16 s.) rileva la difficoltà di discernere, in assenza di paralleli di chiara pertinenza aristarchea, se la generica espressione σημειοῦνταί τινες[357], riconducibile ad Aristonico, includa Aristarco stesso, colleghi o discepoli del grammatico o eruditi

[357] Cfr. anche §4.20.

più tardi autonomamente consultati da Aristonico; Vergados (2020, p. 296) fonda invece la propria analisi sul presupposto che la nota riporti un'osservazione di Aristarco; secondo Koning (2010, p. 44) l'intervento critico in relazione alla menzione della variante esiodea coinciderebbe poi con l'espressione di dubbi circa l'autenticità del luogo omerico, ma non risulta chiaro su quali basi il parallelo esiodeo contribuirebbe a individuare come spurio il verso iliadico. È dunque preferibile inferire che il contenuto dello scolio corrisponde all'illustrazione di una διπλή di possibile ma non sicura ascendenza aristarchea[358], con un commento che nel suo complesso risulta volto ad evidenziare la differente formulazione esiodea dell'operazione culinaria mediante il conferimento di connotazioni negative: l'osservazione finale pare infatti evidenziare l'incongruenza dell'attribuzione dell'avverbio περιφραδέως all'atto di togliere la carne dallo spiedo, discrepanza riguardante non l'accezione del vocabolo nella sua singolarità ma il senso che esso assegnerebbe alla frase in virtù della sua armonizzazione con gli altri termini[359]. È stata inoltre avanzata un'interpretazione della nota che vi legge la ricostruzione della genesi del verso esiodeo come erronea ripresa del passo omerico[360]: l'esegesi non risulta infrequente, anche se, come visto in altri scolî, la sua individuazione appare solitamente confortata da ulteriori elementi[361].

Infine, occorre rilevare come l'obiezione espressa nella nota appaia in realtà poco pertinente: il riferimento all'accortezza nel togliere la carne dopo la cottura sembra giustificabile alla luce della volontà di non rovinarne, ad esempio, forma e qualità. Sembra dunque forzata la spiegazione di Merkelbach e West (1965, p. 315), che attribuiscono l'apparente difficoltà del verso, in accordo all'osservazione dello scolio, alla sua funzione di indovinello, forse collocato nella sezione delle *Nozze di Ceice* che risulta presentarne alcuni[362]; appare quindi maggiormente condivisibile la spiegazione alternativa proposta dagli studiosi, secondo la quale l'espressione costituirebbe un semplice adattamento formulare, sebbene appaia ancora superfluo il loro riferimento ad una perdita di senso nel passaggio tra differenti contesti.

[358] Sulla relazione tra il verbo σημειοῦσθαι e l'illustrazione di διπλαί aristarchee cfr. Pontani (2018, p. 57).

[359] Cfr. Vergados (2020, p. 296).

[360] Cfr. Schironi (2018a, pp. 701 s.), che parla di *rewriting* e accosta lo scolio ad altri che discutono casi di derivazione esiodea.

[361] Cfr. §§1e; 2.28; 3.25; 3a.5a; 3a.6a; 3a.7a/b; 3a.8; 4.25; 4.26b; 4.27b.

[362] Cfr. §§2.7; 3.20. Come nota Vergados (2020, p. 296), la perdita del contesto rende impossibile la comprensione delle basi dell'eventuale indovinello.

27. Anche in uno scolio ad *Il*. 1. 222 l'illustrazione semantica lascia emergere l'individuazione di una differenza fra valore omerico ed esiodeo.

Il. 1. 222 δώματ' ἐς αἰγιόχοιο Διὸς μετὰ δαίμονας ἄλλους.

alle dimore di Zeus, signore dell'egida, dov'erano tutti gli altri dèi.

Sch. D ad *Il*. 1. 222 ἄλλους: τοὺς λοιποὺς. **Z** οὕτως δαίμονας καλεῖ τοὺς θεοὺς, ἤτοι ὅτι δαήμονες - ἔμπεροι γὰρ καὶ ἴδριες πάντων αὐτοὶ εἰσιν - ἢ ὁτι διαιτηταί εἰσι καὶ διοικηταὶ τῶν ἀνθρώπων. **ZYQXAU** Ἀλκμὰν ὁ λυρικός (*PMGF* 65) φησιν "†οιεθεν πάλοις ἔπαλλεν δαίμονάς τ'ἐδάσσατο" τοὺς μερισμούς, τὰς διαιτήσεις αὐτῶν. Ἡσίοδος δὲ δαίμονας φησὶν τοὺς ἐκ τοῦ ζῆν μεταστάντας, ὄντας δὲ ἐπὶ τῆς Κρόνου βασιλείας, τοῦ χρυσοῦ γένος, λέγων αὐτοὺς δαίμονας "φύλακας θνητῶν ἀνθρώπων" (*Op*. 123). **ZYQAUIG**

Gli altri: i restanti. Chiama in questo modo, δαίμονας, gli dèi, o perché saggi (δαήμονες) - sono infatti esperti e conoscitori di ogni cosa - o perché sono arbitri (διαιτηταί) e governatori (διοικηταί) degli uomini. Il lirico Alcmane (*PMGF* 65) dice "†sorteggiò a sorte e distribuì i destini", le loro parti, i generi di vita. Esiodo, invece, definisce δαίμονας coloro che hanno lasciato la vita, che si trovano nel regno di Crono, la stirpe d'oro, chiamandoli "custodi degli uomini mortali" (*Op*. 123).

Riferita ai versi che descrivono il ritorno di Atena sull'Olimpo, la nota D riporta varie osservazioni relative al termine δαίμονες.

L'individuazione del referente del vocabolo, vale a dire gli dèi (τοὺς θεούς), è seguita dalla presentazione di due spiegazioni etimologiche che rendano conto delle prerogative della categoria[363]. La prima soluzione proposta (δαήμονες) implica l'individuazione della radice di *δάω, legata a διδάσκω e dunque alla nozione di "sapienza", come emerge dalle glosse ἔμπεροι e ἴδριες πάντων; l'etimologia trova del resto numerosi riscontri in altre fonti antiche[364]. La seconda spiegazione si basa invece sul senso di "distribuzione", alluso dai sinonimi esplicativi διαιτηταί e διοικηταί: il supporto esemplificativo della citazione di Alcmane (*PMGF* 65) evidenzia il significato di "parte" che si manifesta concretamente nel "destino di vita", come chiarito anche dall'accostamento retorico δαίμονας-ἐδάσσατο[365]; anche i significati di "destino" e "sorte", intesi come "porzione ricevuta", risultano del resto assai attestati in varie glosse erudite[366].

La menzione di Esiodo, infine, appare funzionale alla presentazione di un differente significato di δαίμων: al poeta è infatti attribuito un impiego del termine

[363] Da segnalare che note di altra tradizione testimoniano una diatriba circa l'atetesi del verso: cfr. sch. *Did.* ad *Il*. 1. 222*c* (**A**) e Ascheri (2003, pp. 37 ss.).

[364] Cfr. *e.g.* Ap. S. 56. 14, *Epim. Hom*. 1. 222, *Et. Gen.* α 61, *Et. Gud.* δ 328.

[365] Garzya (1954 p. 116) non esclude però che il verso di Alcmane alluda ai demoni di ciascun individuo, con richiamo al significato esiodeo: cfr. *infra*.

[366] Cfr. *e.g.* Ap. S. 56. 14, sch. D ad *Il*. 8. 166, sch. *alleg.* ad *Od*. 2. 134*e* (**Y**) sch. ad *Od*. 5. 421*d* (**B**).

in relazione a esseri che hanno lasciato la vita terrestre (ἐκ τοῦ ζῆν μεταστάντας), si trovano sotto il regno di Crono (ἐπὶ τῆς Κρόνου βασιλείας) e costituiscono la stirpe d'oro (χρυσοῦ γένος). Se fin qui il testo dello scolio presenta una sostanziale parafrasi dei vv. 110-120 delle *Opere*, l'ultima espressione φύλακας θνητῶν ἀνθρώπων sembra citare una porzione di *Op*. 123[367], passo secondo il quale gli uomini della stirpe d'oro divinizzati dopo la morte sono preposti alla protezione degli individui; da notare la contiguità del verso con quello citato nell'ambito della discussione delle etimologie di ἥρως[368]. La rilevazione di una divergenza tra significato omerico ed esiodeo del termine δαίμων emerge anche dallo scolio al passo delle *Opere*[369]: si incontrano infatti le medesime etimologie dello scolio iliadico (γνῶναι o μερίζειν), anche se funzionali alla delucidazione del significato di "uomini defunti", esplicitamente distinto dall'uso omerico.

La testimonianza dello scolio si inserisce dunque nel più ampio quadro della discussione antica su natura e prerogative dei demoni, in cui Esiodo sembra assurgere ad esempio paradigmatico costantemente citato e commentato, come emerge ad esempio dal *Cratilo* platonico[370]. Altrettanto ampia è la diatriba moderna su etimologia e sviluppo semantico del termine: come riportato da Ercolani (2010, p. 173), sembra che il termine δαίμονες indicasse originariamente una categoria di esseri divini ma anche di uomini divinizzati *post mortem*[371], sulla base dell'etimologia *δασι-μων (cfr. lat. **lasi->lares*); in seguito, sarebbe avvenuta un'estensione semantica volta a designare una generica entità sovrumana, che in Esiodo assume spesso anche il particolare ruolo di responsabile della sorte dell'individuo[372].

28. A proposito del prossimo scolio è oggetto di discussione la possibilità di ricondurre l'affermazione di una divergenza semantica tra Omero ed Esiodo a una più ampia esegesi che postula un'erronea interpretazione del testo omerico.

Il. 21. 281-3 νῦν δέ με λευγαλέῳ θανάτῳ εἵμαρτο ἁλῶναι, / ἐρχθέντ' ἐν μεγάλῳ ποταμῷ, ὡς παῖδα συφορβόν, / ὅν ῥά τ' ἔναυλος ἀποέρσῃ χειμῶνι περῶντα.

[367] Nel testo esiodeo compare φύλακες, mentre sembra che lo scolio volga la sintassi all'accusativo φύλακας in conformità con la struttura richiesta dalla formulazione esegetica: cfr. §§1b; 3.10.

[368] Cfr. §3.6.

[369] Sch. ad *Op*. 122*a*: τοὺς μεθισταμένους τοῦ ζῆν, ὄντας δὲ φύλακας τοῦ βίου τῶν ἀνθρώπων, δαίμονας καλεῖ παρὰ τὸ δαῆναι ἤτοι γνῶναι τὰ πάντα ἢ μερίζειν τὰ ἀγαθὰ καὶ κακὰ τοῖς ἀνθρώποις. Ὅμηρος (*Il*. 1. 222; *Od*. 17. 485) δὲ δαίμονας τοὺς ἀνθρώπους <τεθνεῶτας> οὐ καλεῖ, ἀλλὰ τοὺς θεούς· [...]

[370] Cfr. Plat. *Crat.* 397e-398c e i commenti di Koning (2010, pp. 169 ss.) e Vergados (2020, pp. 265 s.).

[371] Cfr. *e.g. Th*. 991 (Fetonte), Aesch. *Pers*. 620 (Dario), Eur. *Alc*. 1003 (Alcesti).

[372] Cfr. *e.g. Op*. 207 e 314. Sulla demonologia esiodea cfr. anche Casella (2018).

E invece è destino che io muoia di misera morte, travolto dal fiume come un piccolo guardiano di porci che il torrente trascina mentre lo attraversa nella tempesta.

Sch. *ex. (Ariston.)* ad *Il*. 21. 281*b* (**T**) λευγαλέῳ: χαλεπῷ, οὐ διύγρῳ, ὡς Ἡσίοδος (cfr. *Op*. 525)· τί γὰρ ἐπὶ τοῦ "λευγαλέοι τ' ἐσόμεσθα" (*Od*. 2. 61);

Misera: "difficoltosa", non "umida", come in Esiodo (cfr. *Op*. 525): come considerare infatti "saremo infelici" (*Od*. 2. 61)?

Il verso riporta le parole con cui Achille, durante la battaglia lungo lo Scamandro, paventa la propria morte nel fiume.

Oggetto dell'analisi contenuta nello scolio esegetico, per cui Erbse ipotizza un legame con l'opera di Aristonico (cfr. *infra*), è l'aggettivo λευγαλέος correlato a θάνατος. Il significato riconosciuto nel vocabolo è espresso dalla glossa χαλεπός, indicante la particolare sofferenza della morte sopraggiunta fra i vortici del fiume. In seguito alla presentazione del valore effettivo del termine si riscontra la negazione dell'alternativo significato di "umido" (δίυγρος): l'argomentazione della confutazione è da individuare nel riferimento al verso odissiaco (2. 61), il cui trasparente significato ("saremo infelici") doveva costituire la prova dell'inapplicabilità, e dunque dell'inesattezza, del senso di "umido".

Il nome di Esiodo compare come esempio di impiego dell'errato significato di δίυγρος[373], ma in assenza di una precisa citazione testuale. La nota risulta attagliarsi ad *Op.* 524-5, versi che contengono il sintagma ἐν ἤθεσι λευγαλέοισιν ad indicare la sede di un ἀνόστεος che πόδα τένδει: i referenti delle espressioni e il generale contenuto del passo sono stati oggetto di numerose e divergenti interpretazioni, a partire dai commentatori antichi che vi individuarono la descrizione di un "polipo che rode il proprio piede"[374]; a tal proposito è interessante notare la citazione dei versi esiodei anche in due scolî aristofanei[375].

[373] Cfr. la breve osservazione di Vergados (2020, p. 295).

[374] Cfr. sch. ad *Op*. 524-6, che interpreta il termine come α privativo + ὄστεος ("senz'ossa") e cita l'osservazione di Clitarco circa la peculiarità spartana della denominazione; per un quadro generale sulla questione rimando ad Ercolani (2010, pp. 335 s.); diversa interpretazione, a sfondo sessuale, in Bagordo (2009); cfr. anche le recenti osservazioni di Bettarini (2017, p. 20) e Vergados (2020, pp. 194 s.).

[375] Sch. ad Ar. *Pac*. 1009*a* (= §7.32) riguarda il sostantivo τένθης, glossato con λίχνος ("goloso"): la spiegazione successiva prevede la connessione fra ἐσθίειν e τένδειν, a sua volta illustrata dalla citazione di *Op*. 524 con la lezione τένδει; da notare, però, che in *Suid* 4. 523. 26 la medesima formulazione prevede τένθειν e τένθει. L'esistenza di una questione inerente alla grafia emerge dal contenuto di sch. ad Ar. *Pac*. 1009*b* (= §7.32), in cui la prima spiegazione semantica del lemma τένθης è seguita da un riferimento alla "giusta" (ὀρθῶς) lezione τένθει con -θ- (διὰ τοῦ θ), adottata da "alcuni" (τινες) nel testo esiodeo (παρ' Ἡσιόδῳ); del resto, anche in sch. ad *Op*. 524-6 il verbo τένδει risulta ricondotto a un "mutamento di lettera" della forma base con -θ-, esemplificata proprio dal termine τένθης. Riguardo alla questione specifica, è possibile che l'esegesi dello scolio 1009*a*, a meno di non ipotizzare una decurtazione della nota, si fondi sul riconoscimento di una

Riguardo alla questione discussa nella nota iliadica, risulta rilevante il contenuto dello scolio procliano al passo delle *Opere*, in cui il significato di λευγαλέος è illustrato attraverso una sorta di catena di termini accostati su base etimologico-sinonimica [376] : il termine è prima glossato con κακός, poi ricondotto etimologicamente a λυγρός[377], infine ritenuto sostanzialmente equivalente a λίαν ὑγρός; come confermato anche da un ulteriore riferimento a ὑγρός, l'interpretazione sembra dunque sostanzialmente indirizzata verso il significato di "umido", del resto affine alla presenza di un polipo, e, indipendentemente dalla sua probabile infondatezza[378], in rilevante congruenza con l'esegesi sottesa alla menzione dello scolio omerico. Come nota e argomenta Schironi (2018a, p. 701), anche altri versi esiodei presentano un collegamento fra il termine λευγαλέος e la menzione dell'acqua: in *Op*. 754-5 l'aggettivo connota la ποίνη che colpisce un uomo che si lavi nella stessa acqua in cui si sia immersa una donna, ed è possibile che il termine sia stato inteso quale allusione a una morte per annegamento.

Il contenuto dello scolio esegetico presenta una forte somiglianza con le osservazioni riportate nella nota di Aristonico[379], in cui è affermata la correttezza della glossa ὀλέθριον, di significato analogo a χαλεπός[380], ed è attestato il medesimo riferimento al parallelo odissiaco. Rispetto al biasimo dell'interpretazione δίυγρος la nota aristarchea presenta però una significativa articolazione argomentativa, poiché l'equivalenza semantica con λευγαλέος è attribuita ad uno sbaglio interpretativo dei νεώτεροι, che fondarono l'uso lessicale

---

sostanziale equivalenza fra τένθης e τένδειν (cfr. *e.g.* Hsch. τ 473), mentre lo scolio 1009*b* rifletterebbe un più completo (e drastico) allineamento dei passi tra cui è riconosciuta similarità (per altre osservazioni cfr. Bagordo [2009, pp. 34 ss.]; rispetto allo scetticismo della critica moderna circa la validità dell'associazione linguistica fra τένδει e τένθω cfr. Vergados [2020, p. 195]). Ad ogni modo, le note forniscono una significativa testimonianza di varianti al testo esiodeo (cfr. §§2b.6; 2b.8), nonché, dato più interessante per la presente indagine, della frequente e sfaccettata attività esegetica sul passo di *Op*. 524-5.

[376] Sch. ad *Op*. 524-26 [...] καὶ ἐν ἤθεσι αὐτὸν τότε ζῆν λευγαλέοις ὡς κακοῖς, παρὰ τὸ λυγρὸν τοῦ λευγαλέου ῥηθέντος ὥσπερ καὶ τὸ λυγρὸν αὐτὸ πεποίηται λίαν ὑγρὸν ὄν. εἰ οὖν τὰ ἤθη λευγαλέα καὶ ὁ οἶκος ἄπυρος, ἐξ ἀμφοτέρων δείκνυται καταγωγὴν ἔχων ὑγρὰν καὶ ψυχράν. [...]

[377] Il legame con λυγρός è confermato dall'analisi moderna (apofonia λευγ-/λυγ-): cfr. Führer in *LfgrE* II *s.v.* λευγαλέος, Ercolani (2010, p. 338) e *infra*.

[378] Secondo Ercolani (2010, p. 338) negativamente influenzata dall'elemento contestuale del polipo. Secondo van der Valk (1964, p. 253) il senso di "umido" è attribuibile unicamente ad un errore dei commentatori, mentre l'originario significato del testo di Esiodo è "terribile".

[379] Sch. *Ariston.* ad *Il*. 21. 281*a*[1] (**A**) {νῦν δέ με} λευγαλέῳ: ὅτι ἐκ τούτο οἱ νεώτεροι ἐξεδέξαντο λευγαλέον τὸν δίυγρον. ἔστι δὲ κατὰ κοινωνίαν στοιχείων λευγαλέον ὀλέθριον, παρὰ τὸν λοιγόν. καὶ ἐν Ὀδυσσείᾳ (*Od*. 2. 61)· "λευγαλέοι τ'ἐσόμεσθα".

[380] La spiegazione semantica si avvale del criterio etimologico, poiché λευγαλέον è ricondotto a λοιγόν in virtù della κοινωνίαν στοιχείων (cfr. Schironi [2018a, pp. 344 ss.]); a sua volta, il senso di λοιγόν è chiarito dall'equivalente ὀλέθριον. Λευγαλέως è glossato con ὀλεθρίως anche in Ap. S. 107. 23, sch. D ad *Il*. 9. 119.

sul peculiare passo omerico ma ne fornirono un'interpretazione erronea, evidentemente sviata dal riferimento al fiume come teatro della morte[381]: risulta dunque segnalata la nozione di dipendenza dei poeti di epoca successiva dalla fonte omerica (ἐκ τούτου), connotata inoltre quale esegesi (ἐξεδέξαντο) del tutto comparabile a quella dei grammatici ma viziata da profonde carenze ermeneutiche[382]. Alla luce di un simile confronto, la menzione di Esiodo all'interno dello scolio esegetico acquista particolare valore: rispetto alla possibilità di inserire la rilevazione dell'erronea resa semantica, cui si limita l'effettiva citazione dello scolio **T**, nel più significativo quadro interpretativo delineato dalla nota aristarchea, il riconosciuto legame fra i contenuti dello scolio esegetico e della nota **A** rende plausibile l'ipotesi che Esiodo fosse annoverato tra i νεώτεροι responsabili di un'imprecisa lettura del testo omerico; come afferma Schironi (2018a, p. 701), a meno di ipotizzare che Aristarco facesse riferimento a un testo a noi sconosciuto[383], è plausibile inferire che proprio una sua (scorretta) interpretazione del testo esiodeo (verosimilmente dei due passi prima ripercorsi) abbia prodotto l'osservazione esegetica.

29. Nello scolio seguente il coinvolgimento di Esiodo nella discussione di un elemento lessicale presenta tratti molto peculiari: l'affermazione di un legame stretto, se non esclusivo, fra il vocabolo oggetto di analisi e l'opera esiodea compare infatti tra gli argomenti addotti per giustificare un'atetesi.

Il. 24. 25-30 [...] ἔνθ' ἄλλοις μὲν πᾶσιν ἐήνδανεν, οὐδέ ποθ' Ἥρῃ / οὐδὲ Ποσειδάων' οὐδὲ γλαυκώπιδι κούρῃ, / ἀλλ ἔχον ὥς σφιν πρῶτον ἀπήχθετο Ἴλιος ἱρὴ / καὶ Πρίαμος καὶ λαὸς Ἀλεξάνδρου ἕνεκ'ἄτης, / {ὃς νείκεσσε θεάς, ὅτε οἱ μέσσαυλον ἵκοντο, / τὴν δ' ἧνησ' ἥ οἱ πόρε μαχλοσύνην ἀλεγεινήν}.

[...] acconsentivano tutti gli dèi, ma non Hera né Poseidone né Atena dagli occhi lucenti; come prima, essi odiavano la sacra città di Ilio, odiavano Priamo con tutto il suo popolo per la follia di Alessandro che osò insultare le dee: quando si recarono infatti al recinto dove sorvegliava il bestiame, egli scelse colei che gli fece dono della lussuria funesta.

Sch. *Ariston.* ad *Il*. 24. 25-30 (**A**) ἔνθ' ἄλλοις μὲν (v. 25) ἕως τοῦ τὴν δ' ἧνησ' ἥ οἱ πόρε μαχλοσύνην ἀλεγεινήν (v. 30): ἀθετοῦνται στίχοι ἕξ· γέλοιον γὰρ τὸ οὐδέ ποθ' Ἥρῃ / οὐδὲ Ποσειδάωνι οὐδὲ γλαυκώπιδι κούρῃ (vv. 25-6)· τίνες μὲν γὰρ ἔτι ἐλείποντο τῶν

[381] Caso analogo in *Od.* 5. 312, in cui è Odisseo a deplorare l'approssimarsi della morte in una tempesta marina: in sch. *Ariston.* ad *Od*. 5. 312*a* (**HP**[1]) è espressa una preferenza per la resa ὀλέθριον, mentre l'intepretazione deteriore ἐν ὑγρῷ è attribuita ai Γλωσσογράφοι (fr. 18 D.; sui Glossografi cfr. §§3.15; 3a.2a; 4.14); per altre testimonianze cfr. Schironi (2018a, p. 701).

[382] Per altri scolî che commentano errori interpretativi di autori successivi ad Omero cfr. §§1e; 2.15; 3a.2a; 3a.4; 3a.13; 5.22; 3.24d.

[383] In *Et. Gen.* λ 72 a proposito di λευγαλέος si cita anche un frammento di Sofocle (785 Radt), il cui testo oscilla fra μύρῳ e μόρῳ λευγαλέῳ: cfr. Pearson (1917, III p. 31), van der Valk (1963, p. 253) e Schironi (2018a, p. 701).

τριῶν < τῶν > σεμνοτάτων μετὰ τὸν Δία {τῶν} μὴ συνευδοκούντων; τήν τε περὶ τοῦ κάλλους κρίσιν οὐκ οἶδεν· πολλαχῇ γὰρ ἂν ἐμνήσθη. καὶ τὸ νείκεσσε (v. 29) οὐκ ἔστι κρῖναι, ἀλλ' ἐπιπλῆξαι ἢ διαφέρεσθαι· "νεικείων Ἕλενόν τε Πάριν < τε >" (*Il*. 24. 249) ἀντὶ τοῦ ἐπιπλήσσων· "δύο δ' ἄνδρες ἐνείκεον εἵνεκα ποινῆς" (*Il*. 18. 498), διεφέροντο. καὶ ἡ μαχλοσύνη κοινῶς ἐστι γυναικομανία. δέδωκε δ'αὐτῷ οὐ ταύτην, ἀλλὰ τὴν καλλίστην τῶν τότε Ἑλένην. Ἡσιόδειος δ'ἐστὶν ἡ λέξις· ἐκεῖνος γὰρ πρῶτος ἐχρήσατο ἐπὶ τῶν Προίτου θυγατέρων (fr. 132 M.-W. = 47 H. = 81 M.).

"Tutti gli dèi" (v. 25) fino a "egli scelse colei che gli fece dono della lussuria funesta" (v. 30): sei versi sono ritenuti spuri: è infatti ridicolo "ma non non Hera né Poseidone né Atena dagli occhi lucenti" (vv. 25-6): quali rimanevano ancora, infatti, con l'opposizione dei tre più venerandi dopo Zeus? Non conosce inoltre la contesa per la bellezza: ne avrebbe fatto menzione, infatti, in molti altri luoghi. E il termine νείκεσσε ("che osò insultare", v. 29) non significa "giudicare", ma "biasimare" o "essere in disaccordo": "ingiuriando Eleno e Paride" (*Il*. 24. 249) nel senso di "biasimando"; "due uomini litigavano per il compenso" (*Il*. 18. 498), "erano in disaccordo". E μαχλοσύνη è comunemente la lascivia. Non gli diede però questa, ma Elena, la donna più bella fra quelle del tempo. Il termine poi è tipico di Esiodo: questi infatti lo utilizzò per primo a proposito delle figlie di Preto (fr. 132 M.-W. = 47 H. = 81 M.).

Nell'ambito della descrizione del concilio degli dèi in cui si discute l'opportunità di permettere la restituzione del cadavere di Ettore, alcuni versi motivano l'ostilità di Hera, Poseidone e Atena ricordando l'episodio del giudizio di Paride, che alle due divinità femminili preferì Afrodite: si tratta dell'unica menzione omerica dell'episodio che nelle fonti di epoca successiva compare come causa principale della guerra di Troia[384].

Lo scolio, risalente all'attività aristarchea, si inserisce in un nutrito e vario insieme di note inerenti al passo, e nel caso particolare raccoglie una serie di motivazioni addotte a giustificazione dell'atetesi di sei versi (ἀθετοῦνται στίχοι ἕξ)[385]. Come prima ragione è da notare l'impiego del termine γέλοιον[386], ad indicare l'assurdità di segnalare la contrarietà di tre fra le più importanti divinità nel momento in cui si dichiara una concordia totale degli dèi (τίνες μὲν γὰρ ἔτι ἐλείποντο τῶν τριῶν <τῶν> σεμνοτάτων μετὰ τὸν Δία {τῶν} μὴ συνευδοκούντων)[387]; è inoltre attestata una compresenza nel medesimo scolio di

[384] L'episodio sembra comparire nei *Cypria*: cfr. Arg. *PEG* = Arg. 1b/c *GEF* e i commenti di West (2013, pp. 73 ss.), Currie (2015, pp. 282 ss.; 297 ss.) e Schironi (2018a, p. 663).

[385] Sulle atetesi aristarchee di passaggi lunghi, per cui gli scolî riportano una serie di differenti motivazioni, cfr. Schironi (2018a, p. 481). Per altre note sul passo iliadico cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 24. 23 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**), in cui, dopo la menzione dell'atetesi di otto versi da parte di non specificati soggetti, si difende il v. 23 ma si condannano i vv. 24-30, e si attribuisce l'atetesi ad Aristarco; in seguito, la nota riporta motivazioni ulteriori rispetto a quelle elencate nello scolio **A** (cfr. *infra*). Per un riepilogo generale degli interventi antichi cfr. Richardson (1993, p. 276) e Schironi (2018a, pp. 663 ss.), oltre alle singole osservazioni riportate *infra*; per un quadro moderno sulle interpretazioni del passo cfr. Davies (1981; 2003), Mackie (2013) e Brügger (2017, pp. 25 ss.).

[386] Sul termine cfr. §1h.

[387] Riguardo al ruolo delle divinità, si segnalano anche alcune osservazioni in sch. (*ex*) ad *Il*. 24. 23 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**): il supporto di Poseidone ai greci non si spiega con la vicenda della contesa; è fuori

un riferimento a un tratto γέλοιον e di una menzione esiodea[388], sebbene in questo caso la connessione tra gli elementi risulti fortemente dubbia a causa della diversa pertinenza delle osservazioni (cfr. *infra*). La seconda notazione dichiara, mediante la formulazione οὐκ οἶδεν[389], l'assenza in Omero di riferimenti al giudizio di Paride, evidentemente ricondotti a una tradizione poetica seriore[390]: a sostegno di una simile ricostruzione è addotta la mancanza di ulteriori menzioni dell'importante avvenimento (πολλαχῇ γὰρ ἂν ἐμνήσθη), tipologia argomentativa presente anche in altre note[391]. Con uno spostamento dell'esegesi verso l'ambito lessicale, il significato di "giudicare" (κρῖναι) ritenuto operante in νείκεσσε (v. 29) è poi contrapposto al consueto valore omerico del verbo, individuato nel senso di "biasimare" (ἐπιπλῆξαι) o "essere in disaccordo" (διαφέρεσθαι) sulla base del confronto rispettivamente con *Il*. 24. 249 e *Il*. 18. 498[392].

L'ultima osservazione, sempre di tipo lessicale, riguarda il termine μαχλοσύνη, con cui è designato il dono di Afrodite per Paride. In primo luogo è oggetto di discussione la pertinenza del suo significato, individuato nella nozione di γυναικομανία, con l'effettiva entità del regalo concesso al giovane troiano: questo non coinciderebbe infatti con la "lussuria"[393], ma con una singola donna, Elena. L'argomentazione prosegue poi con la discussione della connessione fra il vocabolo ed Esiodo: alla λέξις è infatti attribuita la specifica qualifica di Ἡσιόδειος in relazione alla menzione di una sua occorrenza, tra l'altro individuata come cronologicamente primaria (πρῶτος), a proposito delle figlie di Preto.

---

luogo che Atena e Hera ingaggino una contesa di bellezza con Afrodite, dea dell'amore, dal momento che Hera la tratta come sua figlia (cfr. *Il*. 14. 190) e conosce le sue arti persuasive (cfr. *Il*. 14. 198 s.). Per quanto riguarda le ragioni dello schieramento di Poseidone, Richardson (1993, p. 278) richiama *Il*. 21. 441-60, in cui la divinità stessa ricorda il tradimento di Laomedonte.

[388] Cfr. §§1h; 2.26c; 3.8; 4.25; 4.27b; 6.4a; 6.5a; 6.6.

[389] Cfr. §§2.15; 2.29; 3a.5a; 4.13; 4.21; 4.22; 4.25; 5.19; 5.20; 5.21.

[390] Per un'esegesi differente cfr. §6.1a.

[391] Cfr. §4.13. In sch. *ex.* ad *Il*. 24. 23 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) è riportata una lista di passaggi che avrebbero potuto mostrare una menzione dell'episodio: ad esempio, si segnala *Il*. 4. 31 s., in cui Zeus domanda a Hera il motivo della sua collera contro i Troiani. Come riportato in Schironi (2018a, pp. 664 s.), sch. *Ariston.* ad *Il*. 4. 32*a* (**A**) testimonia la notazione aristarchea ἀγνοεῖ δὲ τὴν κρίσιν, riecheggiata anche in sch. *Ariston.* ad *Il*. 4. 52 (**A**) a proposito delle parole con cui Hera giustifica la propria opposizione ai Troiani ricordando la predilezione che nutre per tre città legate ai massimi eroi greci.

[392] Cfr. l'analoga osservazione di sch. *ex.* ad *Il*. 24. 23 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**), in cui tra l'altro il significato di "dirimere una contesa" è attribuito ai νεώτεροι, in particolare ad Antimaco (fr. 110 M.); sulla questione cfr. Schironi (2018a, p. 664).

[393] In particolare, μαχλοσύνη indica la lussuria femminile: cfr. *e.g. Op*. 586 μαχλόταται δὲ γυναῖκες e il quadro di fonti raccolte in Sonnino (2015, pp. 7 s.). In sch. *ex.* ad *Il*. 24. 23 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) si nota come il termine, propriamente legato all'intemperanza sessuale delle donne, non si addica ad un soggetto maschile quale Paride: in realtà, il troiano risulta spesso connotato mediante caratteristiche femminili (cfr. *infra* e §5.6).

Sebbene non sia presente una vera e propria citazione testuale, il riferimento esiodeo presenta dunque una forma di contestualizzazione, ed è stato possibile ricondurlo ad un passo del *Catalogo* (fr. 132 M.-W. = 47 H. = 81 M.) in cui alla μαχλοσύνη è connessa la perdita del "tenero fiore"[394]. Riferimenti alla vicenda delle fanciulle sono rintracciabili in diverse fonti caratterizzate da notevoli varianti, e anche l'individuazione della versione esiodea e della sua collocazione all'interno del *corpus* è stata al centro di diatribe[395]: secondo quanto ricavabile da vari testi, le figlie di Preto e Stenebea, chiamate Lisippe, Ifinoe e Ifianassa[396], si resero colpevoli di un oltraggio a una divinità[397] e furono dunque colpite da una forma di follia, insieme a una malattia che deturpò la loro pelle e i loro capelli[398]; secondo alcune fonti sarebbero poi state guarite da Melampo[399]. Con particolare riferimento all'elemento della μαχλοσύνη, sembra ora appurata e condivisa dalla critica la sua coincidenza con la punizione comminata dalla divinità, sebbene l'identificazione di quest'ultima risulti ancora discussa[400]; il castigo, a sua volta, avrebbe provocato le sciagure patite dalle fanciulle, tra cui la perdita della bellezza di gioventù[401]. Volendo valorizzare la collocazione del riferimento

[394] Cfr. l'espressione εἵνεκα μαχλοσύνης στυγερῆς τέρεν ὤλεσεν ἄνθος. Il verso esiodeo è citato in Suda μ 307, dopo l'analoga osservazione Ἡσιόδεως ἡ λέξις.

[395] Cfr. *e.g.* Bacch. 11. 40-112, Pherec. *BNJ* 3 F 114 (= 114 *EGM* = 149 D. = sch. ad *Od*. 15. 225 [**HQV**]), Ps.-Apoll. 2. 2. 2 (cfr. *infra*); da ricordare anche che alcuni elementi della vicenda risultano talvolta (cfr. *e.g.* in Hdt. 9. 34. 1-2) applicati non alle Pretidi ma all'intera popolazione femminile di Argo; per una trattazione generale della questione rimando ai contributi di Dowden (1989, pp. 74 ss.), Cairns (2005), Marzari (2010; 2015) e Andolfi (2018, pp. 110 ss.): per alcune specifiche questioni cfr. *infra*.

[396] Cfr. frr. 129 M.-W. (= 46 H. = 77 M.) e 131 M.-W. (= 79, 80 M.). Per altre tradizioni su numero e nomi delle figlie (*e.g.* Ael. *VH* 3. 42) cfr. Marzari (2010, p. 47).

[397] Secondo Ps.-Apoll. 2.2.2 (= fr. 131 M.-W.) la versione esiodea menziona Dioniso, i cui riti non sarebbero stati accettati dalle fanciulle, mentre nella versione di Acusilao (*BNJ* 2 F 28 = 28 *EMG* = 28 A.) la divinità offesa è Hera; in Prob. *in Verg. Buc*. 6. 48 (= fr. 131 M.-W.), in contiguità con la menzione di Esiodo, e Philod. *Piet*. B 6529-33 (= fr. 132 app. M.-W.) è menzionata Hera; la dea compare anche nel racconto di Pherec. *BNJ* 3 F 114 (= 114 *EGM* = 149 D.); in Ael. *VH* 3. 42, che però non nomina Esiodo, lo scontro è con Afrodite (cfr. *infra*); discussione delle testimonianze e ulteriori riferimenti in Marzari (2010, p. 48) e Andolfi (2018, pp. 110 ss.).

[398] Cfr. fr. 131 M.-W. (ἐμάνησαν); riguardo alle malattie che colpirono le fanciulle (κνύος e ἀλφός: cfr. frr. 132 app. e 133 M.-W.), cfr. l'ampia analisi di Marzari (2010; 2015).

[399] Cfr. *e.g.* Prob. *in Verg. Buc.* 6. 48 (= fr. 131 M.-W.) e Pherec. *BNJ* 3 F 114 (= 114 *EGM* = 149 D.), che in particolare testimonia anche delle nozze (cfr. Dolcetti [2004, p. 245]); altre fonti, invece, attribuiscono la guarigione ad Artemide (cfr. *e.g.* Bacch. *Ep*. 11. 92-109).

[400] Hirschberger (2009, p. 299) e Brügger (2017, p. 28) parlano di Hera, soluzione ritenuta probabile anche da Andolfi (2018, p. 115), mentre Marzari (2010, p. 54) nota gli elementi di affinità con le modalità punitive di Afrodite.

[401] Per la μαχλοσύνη come castigo inviato dalla divinità cfr. la chiara formulazione di Philod. *Piet*. B 6529-33 (= fr. 132 app. M.-W.), in cui compare μαχλά[δα. La linea esegetica prima ripercorsa è argomentata da Hirschberger (2009, p. 299) e Marzari (2010, pp. 54 ss.); secondo Schwartz (1960,

esiodeo all'interno della dinamica esegetica del verso iliadico, si potrebbe teoricamente individuare nell'accostamento al chiaro esempio di μαχλοσύνη come dono (infido)[402] di Afrodite a Paride l'indizio di una simile interpretazione anche del passo di Esiodo, riferimento ad un castigo delle Pretidi forse comminato dalla stessa dea: che la menzione dello scolio abbia previsto anche una riflessione su un simile *trait d'union* non è però accertabile, sulla base delle indicazioni fornite dalla nota stessa.

Riguardo alla funzione della citazione esiodea e alla natura della comparazione con Omero si possono avanzare alcune considerazioni: il riferimento funge da supporto per un'atetesi omerica[403]; l'impiego dell'aggettivo Ἡσιόδειος denota l'individuazione di una peculiarità esiodea in relazione al termine μαχλοσύνη, probabilmente da porre in correlazione alla successiva affermazione di priorità cronologica nel suo impiego; inoltre, è da considerare che un'osservazione del tutto comparabile, contenuta nello scolio esegetico al passo, individua il termine come lessico proprio dei νεώτεροι[404]; poiché, come detto, la singola questione si inscrive in una serie di argomentazioni circa l'atetesi di versi ritenuti spuri, sembra dunque delinearsi l'affermazione di una specificità esiodea ritenuta estranea all'autentico testo omerico, in quanto appartenente a un'epoca successiva; la relazione tra una riconosciuta peculiarità esiodea e la sua incompatibilità con il testo omerico, motivo di atetesi testuale, caratterizza del resto anche altre note[405].

Al tempo stesso, nel considerare complessivamente i criteri dell'atetesi e in particolare il giudizio su μαχλοσύνη occorre valutare anche l'ipotesi che il parallelo esiodeo e la correlata argomentazione coinvolgente i νεώτεροι non costituissero fattori intrinsecamente cogenti per l'intervento testuale, ma si aggiungessero ad una più profonda e dirimente motivazione morale[406]. Un indizio in tal senso è fornito da una nota risalente a Didimo[407] che per il v. 30 riporta la variante ἥ οἱ κεχαρισμένα δῶρ' ὀνόμηνε, riscontrata in Aristofane di Bisanzio e in

p. 370) e Cairns (2005, p. 41) la μαχλοσύνη rientra invece fra gli atteggiamenti che attirarono l'ira della divinità.

[402] Cfr. l'aggettivo ἀλεγεινή e le osservazioni di Davies (1981, pp. 57 s.) e Richardson (1993, p. 279); Brügger (2017, p. 28) adduce a confronto *Il*. 3. 54, in cui Ettore menziona a Paride i "doni di Afrodite".

[403] Cfr. Vergados (2020, p. 293).

[404] Sch. *ex.* ad *Il*. 24. 23 (**b**[BE^{3}E^4]**T**) [...] ἥ τε μαχλοσύνη (cfr. *Il*. 24. 30) νεωτέρων ἐστίν. [...]

[405] Cfr. §§6.4a; 6.5a; 6.6; cfr. anche §5.14b.

[406] Cfr. le considerazioni di Cassio (2019, pp. 31 ss.).

[407] Sch. *Did.* ad *Il*. 24. 30*a* (**A**) ἥ οἱ πόρε μαχλοσύνην ἀλεγεινήν: παρ' Ἀριστοφάνει καί τισι τῶν πολιτικῶν "ἥ οἱ κεχαρισμένα δῶρ' ὀνόμηνε". καὶ τάχα μᾶλλον οὕτως ἂν ἔχοι· ἀθετεῖ γὰρ Ἀρίσταρχος διὰ τὴν μαχλοσύνην τὸν στίχον.

alcune edizioni πολιτικαί[408]: come notato dalla critica moderna[409], la notizia potrebbe riflettere una generale difficoltà nell'accogliere nel testo omerico il termine legato alla sfera sessuale, forse per semplici motivi di sconvenienza morale[410].

[408] Sulle differenti denominazioni delle edizioni cfr. §2.25.

[409] Cfr. *e.g.* Richardson (1993, p. 280).

[410] Da ricordare infine che un'osservazione contenuta nello scolio esegetico (sch. *ex.* ad *Il*. 24. 23 [**T**]) mira ad escludere l'occorrenza di μαχλοσύνη anche a proposito delle serve di Penelope: [...] ἀμέλει οὐδ' ἐπὶ τῶν θεραπαινῶν Πηνελόπης αὐτῇ κέχρηται [...]. Come evidenziato da Sonnino (2015), il riferimento è probabilmente alla lezione eccentrica μαχλο]σύνης ἀπέχεσθαι in *Od*. 22. 423 (ed. Fernandez-Galiano: πεντήκοντά τοί εἰσιν ἐνὶ μεγάροισι γυναῖκες / δμῳαί, τὰς μέν τ' ἔργα διδάξαμεν ἐργάζεσθαι, / εἴριά τε ξαίνειν καὶ δουλοσύνην ἀπέχεσθαι). La lezione è dunque da integrare in *PSI* 1463. 4.

3a. Tra lessico e mito

1. Nel primo scolio esaminato l'informazione lessicale, consistente nella presentazione di spiegazioni semantiche alternative, risulta supportata mediante il riferimento a una vicenda mitica dichiaratamente ricondotta alla fonte esiodea.

Il. 2. 204-5 οὐκ ἀγαθὴ πολυκοιρανίη· εἷς κοίρανος ἔστω, / εἷς βασιλεύς, ᾧ δῶκε Κρόνου πάϊς ἀγκυλομήτεω.

Non è bene avere troppi sovrani; uno solo deve essere il capo, uno solo il re, a cui il figlio di Crono dalla mente astuta ha dato investitura.

Sch. D ad *Il*. 2. 205 ἀγκυλομήτεω: ἀγκυλομήτης ὁ Κρόνος ἐκλήθη, ἤτοι ἀγκύλα καὶ σκολιὰ βουλευσάμενος κατὰ τοῦ πατρὸς καὶ τῶν παίδων, ὥς φησιν ὁ Ἡσιόδειος μῦθος· τοῦ μὲν γὰρ τὰ αἰδοῖα τῇ ἅρπῃ ἀπέτεμν, τοὺς δὲ κατέπινεν (cfr. *Th*. 154-82; 453-67). ἢ ὁ τὰ ἀγκύλα καὶ σκολιὰ καὶ δυσχερῆ πράγματα τῇ μήτιδι περιλαμβάνων κορόνους τις ὢν καὶ τέλειος νοῦς, ὥς φησιν καὶ ἡ Δημώ (fr. 3 S.). **QUIG**

Dalla mente astuta: Crono fu definito "dai contorti pensieri", forse poiché escogitò contorti (ἀγκύλα) e tortuosi pensieri contro il padre e i figli, come narra il racconto esiodeo: del primo tagliò infatti i genitali con una falce, mentre inghiottì gli altri (cfr. *Th*. 154-82; 453-67). Altrimenti, poiché con la sua abilità comprende ciò che è contorto e tortuoso e difficile, dal momento che costituisce un principio razionale pieno e completo, come afferma anche Demò (fr. 3. S.).

Lo scolio D riporta la compilazione di due spiegazioni alternative del valore del termine ἀγκυλομήτης, epiteto di Crono[1].

Secondo quanto si evince dalla prima formulazione, l'individuazione delle radici di ἀγκύλος ("contorto", cfr. σκολιός) e μῆτις ("saggezza, piano", cfr. βουλευσάμενος)[2] fornisce implicito fondamento a un'esegesi che riconduce una simile attitudine di Crono alla vicenda mitica che lo vide autore di trame contro padre e figli. La tradizione appare significativamente ricostruita mediante il chiaro riferimento alla fonte esiodea (ὁ Ἡσιόδειος μῦθος), in cui si riscontra la narrazione degli episodi menzionati nella nota, vale a dire l'evirazione di Urano (*Th*. 154-82) e l'ingerimento dei figli (*Th*. 453-67). Come giustamente notato da Savio (2018a, p. 240), il riferimento a Esiodo non riflette solamente la consueta valenza paradigmatica che gli risulta attribuita per la trattazione di vicende mitiche primordiali[3]: l'opera del poeta assurge infatti a pertinente confronto esegetico anche in virtù di una puntuale coincidenza lessicale, dal momento che

[1] Il termine ricorre, sempre nella medesima formula in genitivo, sei volte nell'*Iliade* (*e.g. Il*. 2. 319) e una nell'*Odissea* (21. 415); in nominativo, sempre in riferimento a Crono, in *Il*. 4. 59. Lo scolio è oggetto di un'estesa analisi da parte di Savio (2018a, pp. 239 ss.), ripresa più volte *infra*.

[2] Cfr. le analoghe scomposizioni di Ap. S. 4. 24; *Epim*. *Hom*. α 48; *Et. Gud.* α 13; *EM* 11. 9.

[3] Cfr. §§2.8; 2b.6; 5.25.

due occorrenze della discussa formula Κρόνος ἀγκυλομήτης ricorrono con valore pregnante proprio nelle narrazioni dei due episodi ricordati nello scolio[4].

Introdotta da un ἤ disgiuntivo, risulta poi menzionata un'ulteriore spiegazione dell'epiteto: il riconoscimento dei medesimi vocaboli ἀγκύλος e μῆτις appare funzionale a uno scioglimento semantico del vocabolo simile al precedente, indicante capacità di concepire pensieri e azioni tortuosi in virtù della propria intelligenza; l'applicazione a Crono è poi spiegata in relazione ai caratteri κορόνους ("puro") e τέλειος ("perfetto, compiuto") del suo νοῦς (cfr. *infra*); infine, la nota si chiude con la menzione di Demò (fr. 3 S.)[5], presentata nel ruolo di fonte (non unica, cfr. καί). Come mostrato da Savio (2018a, pp. 240 ss.), sembra che in tal caso emergano interpretazioni di natura etimologico-allegorica: l'indagine su epiteto e nome stesso di Κρόνος, seppur qui impiegata solo in funzione dell'illustrazione di ἀγκυλομήτης, costituisce lo strumento di una più ampia speculazione scientifico-filosofica, di cui si attestano tracce in numerose altre fonti, comparabili ma non direttamente e specificamente rapportabili[6]; riguardo all'etimologia di ἀγκυλομήτης, la studiosa ipotizza di riconoscervi una rilettura in senso allegorico dell'epiteto, indicante in senso letterale-etimologico la capacità del dio di elaborare piani complessi, come allusione alla natura del percorso dell'astro Saturno[7]; non sussistono però certezze né circa la connessione originaria delle due esegesi etimologiche (κόρονους e ἀγκυλομήτης) né riguardo alla pertinenza di entrambe con l'attività di Demò, sebbene nel caso di ἀγκυλομήτης siano rintracciabili alcuni riscontri in tal senso[8].

[4] Cfr. *Th*. 168; 495. Altre due occorrenze dell'epiteto nell'opera esiodea ricorrono a prosito di Prometeo, altro personaggio autore di trame: cfr. *Th*. 546 e *Op*. 48.

[5] Erudita collocabile probabilmente fra il I sec. a.C. e il II d.C. e attiva forse a Rodi: cfr. le argomentazioni di Savio (2018a, pp. 130 ss.), autrice di un'analisi completa delle testimonianze e dei frammenti.

[6] Il termine κορόνους richiama ad esempio l'etimologia di Κρόνος come κόρος/κορός + νοῦς, presente nel *Cratilo* (396a-b) con chiaro riferimento alla nozione di "purezza" (κορός); in Plotino (*Enn*. 5. 1. 7. 33-7) risulta invece valorizzata l'idea di "sazietà" (κόρος) e compare l'espressione τέλειος νοῦς; rimando a Savio (2018a, pp. 242 ss.) per un'analisi completa dei problemi filologici dei passi e per ulteriori testimonianze.

[7] Savio adduce a confronto una testimonianza dell'esegesi di Demò (fr. 2 S.) in cui l'altro epiteto di Crono (μέγας) risulta interpretato alla luce dell'orbita zodiacale di Saturno, e un passo di Cornuto (7. 21-23) che riporta una spiegazione coincidente, nei suoi tratti essenziali, con quella fornita dallo scolio D. La studiosa nota inoltre che, nell'ambito di una simile ricostruzione, il verbo περιλαμβάνω presente nello scolio (τῇ μήτιδι περιλαμβάνων) potrebbe essere inteso come indicazione del moto dell'astro che va a "racchiudere" un ciclo planetario; in quest'ottica, poi, potrebbe ben attagliarsi al ragionamento anche l'eventuale riferimento all'etimologia di Crono da νοῦς, nella sua accezione scientifico-filosofica di legge fisica e principio razionale sottesi al funzionamento della natura.

[8] Cfr. il fr. 2 S. menzionato *supra*.

2a. Gli scolî di prossima analisi presentano un complesso intreccio di citazioni esiodee relative al termine ἱππότης e alle vicende dei personaggi cui risulta attribuito. Nella prima nota il paralleo esiodeo sembra accostato all'interpretazione semantica ritenuta corretta.

Il. 14. 117-20 [...] τρίτατος δ' ἦν ἱππότα Οἰνεύς, / πατρὸς ἐμοῖο πατήρ· ἀρετῇ δ'ἦν ἔξοχος αὐτῶν. / ἀλλ' ὁ μὲν αὐτόθι μεῖνε, πατὴρ δ'ἐμὸς Ἄργει νάσθη / πλαγχθείς

[...] e terzo, ma superiore a tutti per valore, Oineo, guidatore di carri, padre di mio padre. Egli rimase a Calidone, mio padre invece si stabilì ad Argo, dopo aver a lungo errato

Sch. *Ariston.* ad *Il*. 14. 119*a* (**A**) ἀλλ' ὁ μὲν αὐτόθι μεῖνε: ὅτι ὁ Οἰνεὺς κατέμεινεν ἐπὶ τῆς πατρίδος. ὁ ἱππότης ἄρα οὐ φυγάς, ἀλλ' ἱππικός. καὶ ὁ Ἡσίοδος (fr. 228 M.-W. = *18 H. = 173 M.) δὲ οὕτως ἀκήκοεν· "ἰδὼν δ' ἱππηλάτα Κῆρυξ", ἀντὶ τοῦ ἱππικός.

Egli dunque rimase lì: Oineo rimaneva in patria. Il termine ἱππότης non significa dunque "esule", ma "cavaliere". Anche Esiodo (fr. 228 M.-W. = *18 H. = 173 M.) ha inteso così: "Il cavaliere Keryx avendo visto", nel senso appunto di "cavaliere".

I versi iliadici riportano le parole di Diomede, che nel ripercorre la storia della propria famiglia menziona la permanenza del nonno Oineo a Calidone e lo spostamento del padre Tideo ad Argo.

L'esegesi dello scolio, risalente ad Aristonico, compenetra ambito lessicale e mitologico: dall'esposizione delle vicende di Oineo, che dai versi risulta "rimanere nella patria", Aristarco deduce e certifica che il senso di ἱππότης è limitato alla qualifica di "cavaliere" (ἱππικός) ed estraneo a quella di "fuggitivo" (φυγάς).

L'osservazione si inserisce in un nutrito e complesso insieme di testimonianze che riflettono l'esistenza di una diatriba interpretativa riguardo al termine ἱππότης[9] e ad alcuni vocaboli affini: fornendo un breve resoconto delle principali testimonianze[10], in varie note iliadiche, anche di tradizione aristarchea, il valore di φυγάς risulta attribuito all'uso lessicale dei νεώτεροι[11], mentre in altre fonti ai Glossografi[12]; particolarmente interessante risulta poi una voce del lessico di

[9] Il termine risulta attestato varie volte, con netta maggioranza per Nestore (x21), poi per Peleo (x2), Fileo e Tideo: sulla sua interpretazione cfr. Kirk (1985, p. 151), Quattordio Moreschini (1984), Brillante (1996) e *infra*; riguardo all'aspetto formale del vocabolo cfr. West (1981, p. 284).

[10] Un quadro complessivo delle testimonianze erudite relative alla questione di ἱππότης si trova in Tosi (2018, pp. 315 ss.): per un approfondimento su alcune di esse cfr. *infra*.

[11] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 14. 120 (**T**): ὅτι οὐχὶ φυγάς, ὡς οἱ νεώτεροι· φησὶ γοῦν "ἀλλ' ὁ μὲν αὐτοῦ μίμνε". Sch. *ex.* ad *Il*. 18. 331 (**b**[BC]**T**), su ἱππηλάτα: ἱππηλάτα: ἱππικός, οὐ φυγάς, ὡς οἱ νεώτεροι.

[12] Cfr. fr. 12 D. Cfr. anche lo scolio di Tzetze a *Sc*. 216 (cfr. *infra*) e Eust. *ad Il*. 305. 4 (ad *Il*. 2. 628, vicenda di Fileo), che forse attingeva ad uno scolio aristarcheo più ampio in cui erano citati anche i Γλωσσογράφοι: cfr. Erbse (III p. 585) e Dyck (1987, pp. 142 s.); sulla genesi dell'esegesi

Apollonio Sofista[13] in cui l'uso dei poeti successivi a Omero è connesso all'esempio di Fenice "esule" presso Peleo[14], mentre l'affermazione della correttezza dell'interpretazione ἱππικός in ambito omerico prevede riferimenti proprio a Oineo e a Nestore[15]; le fonti del lessico di Apollonio risultano varie[16], e sebbene il nucleo concettuale, la nozione dei νεώτεροι e la menzione di Oineo coincidano con l'esegesi di tradizione aristarchea, non è sicuro che l'intero contenuto risalga al grammatico.

In un quadro così delineato, la citazione di un *excerptum* chiaramente attribuito all'opera di Esiodo (Ἡσίοδος, fr. 228 M.-W. = *18 H. = 173 M.) e attestante il termine ἱππηλάτα[17] è addotta in supporto all'esegesi di ἱππότης come equivalente di ἱππικός (ἀντὶ τοῦ ἱππικός)[18]. Riguardo alla collocazione del passo all'interno del *corpus* esiodeo, è stata proposta una sua attribuzione alle *Nozze di Ceice* in seguito alla correzione di Κῆρυξ[19] in Κῆυξ[20]; Hirschberger (2004, p. 481), che mantiene Κῆρυξ, cita il passo fra gli *incertae sedis* ma avanza l'ipotesi dell'appartenenza alla *Melampodia*, che avrebbe potuto accogliere un riferimento all'eponimo sacerdote, mentre Most inserisce il testo, sempre con Κῆρυξ, nella sezione del *Catalogo* dedicata alle genealogie ateniesi. La formulazione che introduce la citazione e il valore del termine ἱππικός all'interno del passo esiodeo presenta l'uso di ἀκούω, termine spesso attestato negli scolî a indicare l'esegesi di grammatici conseguente alla lettura del testo[21]: sebbene risulti sempre plausibile

---

φυγάς da parte dei Glossografi cfr. anche Tosi (2018, p. 318); sulla categoria di interpreti cfr. anche §§3.15a; 3.28; 4.14.

[13] Ap. S. 92. 4. ἱππόται. οἱ μὲν νεώτεροι ἱππότην τὸν φυγάδα [ἱππότην] λέγουσιν· "ἱππότα Φοῖνιξ," ὅτι φυγὰς ἀπὸ τῆς πατρίδος πρὸς Πηλέα ἦλθεν. ὁ δὲ Ὅμηρος οὐκ ἔοικεν ἐπὶ τούτου τάσσειν. ἐστιν οὖν ὁ ἱππότης ἱππικὸς κατὰ πόλεμον, ὡς Νέστωρ καὶ Οἰνεύς.

[14] Come argomenta Tosi (2018, p. 317), è possibile che la voce del lessico si fondi sull'espressione γερήνιος ἱππότα Φοῖνιξ, *varia lectio* per il testo iliadico γέρων ἱππηλάτα Φοῖνιξ (*e.g. Il.* 9. 432).

[15] Su Nestore cfr. §§3a.2b/c.

[16] Cfr. Haslam (1994) e Dickey (2015, p. 465).

[17] Sostanzialmente equivalente: cfr. Severyns (1928, p. 94), West (1981, p. 284), Quattordio Moreschini (1984, pp. 337 ss.), Schironi (2018a, pp. 695 s.); sulla relazione di similarità fra lemma e citazione cfr. §1d.

[18] Cfr. Nünlist (2015, p. 391) e Schironi (2018a, pp. 695 s.).

[19] Eponimo della famiglia dei Κήρυκες: cfr. *e.g.* Hirschberger (2004, p. 481) e Sonnino (2010, p. 66).

[20] L'ipotesi è risalente a Rzach: cfr. Erbse *app. ad loc*., West (1985a, p. 105) e Hirschberger (2004, p. 480); la lezione tràdita potrebbe effettivamente costituire una banalizzazione di Κῆυξ. Merkelbach-West (1965, p. 303) avanzano l'ipotesi di una collocazione del frammento all'interno della scena di incontro e accoglienza fra Ceice ed Eracle; da segnalare l'analisi di Schwartz (1960, p. 87), contrario ad una simile attribuzione; sull'opera e le testimonianze antiche al riguardo cfr. §§2.7; 3.20; 3.26.

[21] Cfr. Erbse (VI *s.v.* ἀκούειν) ~ *intellegere*; in particolare Nünlist (2009, pp. 12; 368) si sofferma sul significato "leggere", citando Schenkeveld (1992); Vergados (2020, p. 313) nota l'impiego del

che la riconosciuta "comprensione" esiodea abbia il proprio referente nel generico sistema linguistico, sfondo di un'autonoma scelta espressiva[22], non sembra da escludere che la notazione aristarchea alluda a un'interpretazione condotta proprio sulla fonte omerica, e dunque del tutto paragonata all'esegesi di filologi ed eruditi[23]; un simile processo ermeneutico, inoltre, riceverebbe una chiara connotazione di correttezza, in quanto ritenuto all'origine di un valore semantico (ἀντὶ τοῦ ἱππικός) coincidente con quello propugnato nel corso del commento. Se la ricostruzione fosse corretta, ne scaturirebbe un'esegesi che individua in Esiodo un autore cronologicamente successivo ad Omero, poiché dipendente dalla sua fonte, ma estraneo all'equivalenza semantica ἱππότης = φυγάς che, come visto, risulta ricondotta alla categoria dei νεώτεροι: il dato è rilevante, visto il frequente inserimento del medesimo Esiodo proprio nell'insieme di poeti successivi ad Omero e responsabili di divergenze ed errori, ma non del tutto isolato[24]. Ad ogni modo, anche se l'esegesi aristarchea si limitasse a segnalare un uso lessicale esiodeo senza riferimenti a relazioni di dipendenza con Omero, risulterebbe sempre evidente l'attribuzione a Esiodo dell'interpretazione di ἱππότης come ἱππικός, similarità che legittima l'impiego della sua fonte in qualità di autorevole supporto per un'interpretazione omerica che mira a confutare letture erronee.

2b. Sempre in riferimento al termine ἱππότης, appare particolarmente interessante rilevare come in altre notazioni, relative primariamente agli epiteti di Nestore, Esiodo risulti talvolta accostato a un'interpretazione di segno opposto.

Il. 2. 336 τοῖσι δὲ καὶ μετέειπε Γερήνιος ἱππότα Νέστωρ

E fra di loro Nestore, cavaliere Gerenio, prese a parlare

Sch. D ad *Il*. 2. 336 ἱππότα: ἀντὶ τοῦ ἱππικός· νῦν δὲ φυγάς. ὁ γὰρ ποιητὴς τῷ ἱππότης νῦν ἀντὶ τοῦ φυγάδος κέχρηται· Ἡρακλῆς γὰρ ἐπιστρατεύσας τῇ Πύλῳ διὰ τὸ μὴ καθαρθῆναι αὐτὸν ὑπὸ Νηλέως τὸν Ἰφίτου φόνον καὶ διὰ τὴν τῶν Νηλεϊδῶν δὲ ἀφροσύνην πολὺς ἦν πορθῶν τὴν πόλιν. καὶ ἐφ' ὅσον μὲν Περικλύμενος ὁ Νηλέως ἔζη,

termine tecnico, ma non prosegue nell'analisi delle implicazioni che il suo impiego comporta nel caso particolare dello scolio (cfr. *infra*); per altri casi di impiego del lessico della lettura cfr. §§1e; 5.22.

[22] Cfr. §§2.15; 3a.4.

[23] Riguardo al verbo ἀκούειν, è interessante la sua occorrenza in sch. ad *Th*. 484, nota ricondotta alla tradizione aristarchea: a proposito dell'espressione Αἰγαίῳ ἐν ὄρει si segnala (τὸ σημεῖον ὅτι) che Esiodo intese (ἤκουσε) l'epiteto di Zeus αἰγίοχος come allusione al suo nutrimento dalla capra, a differenza dell'etimologia omerica da αἰγίς; in Ap. S. 18. 6 l'esegesi fondata sul contributo della capra è connotata negativamente e attribuita ai νεώτεροι; sulla questione di αἰγίς e dell'epiteto αἰγίοχος cfr. Schroeder (2006, ad fr. 41) e Schironi (2018a, pp. 693 s.).

[24] Cfr. §§1e; 1f; 4.14; 4.17a/b; cfr. anche §§3.5; 4.24a/b. Per Esiodo νεώτερος cfr. §§1e; 1f; §§2.26b; 2.27; 2.28; 3.28; 3.29; 3a.13; 4.13; 4.22; 4.28; 5.19; 5.20; 5.21; 5.22; 6.3.

δυσάλωτος ἦν ἡ πόλις· ἀμφίβιος γὰρ ἐγένετο ἐκεῖνος. καὶ δὴ γενόμενον αὐτὸν μέλισσαν, καὶ στάντα ἐπὶ τοῦ Ἡρακλέους ἅρματος, Ἀθηνᾶ δείξασα Ἡρακλεῖ ἐποίησεν ἀναιρεθῆναι. τότε Νέστωρ ἐν Γερήνοις τρεφόμενος πορθηθείσης τῆς Πύλου καὶ τῶν ἕνδεκα ἀδελφῶν αὐτοῦ ἀναιρεθέντων μόνος περιελείφθη, διὸ καὶ Γερήνιος ὠνομάσθη. Ἱστορεῖ Ἡσίοδος ἐν Καταλόγοις (fr. 33b M.-W.= 32 M.). **ZYQXAUI**

Cavaliere: il termine ha il senso di "cavaliere"; in questo caso, invece, di "fuggitivo". Omero infatti lo impiega in questa circostanza con il significato di "esule": Eracle, dopo aver attaccato Pilo per il fatto di non essere stato purificato da Neleo per l'omicidio di Ifito, e per la follia dei figli di Neleo, era ostinato nell'assediare la città. E finché Periclimeno, il figlio di Neleo, rimase in vita, la città era inespugnabile: egli era infatti anfibio. Quando però si tramutò in ape, ed era posato sul carro di Achille, Atena lo indicò ad Eracle e lo fece uccidere. Nestore, che allora cresceva a Gerenia, mentre Pilo fu distrutta e i suoi undici fratelli uccisi, unico sopravvisse. Perciò è detto anche "Gerenio". Il racconto si trova nel *Catalogo* di Esiodo (fr. 33b M.-W. = 32 M.).

Nello scolio D è analizzata la prima occorrenza iliadica dell'espressione Γερήνιος ἱππότα Νέστωρ, con particolare riferimento all'epiteto ἱππότα: rispetto alle alternative esegetiche prima esaminate[25], sembra di riscontrare il riconoscimento di una basilare coincidenza fra il termine ἱππότα e il significato di ἱππικός (ἀντὶ τοῦ ἱππικός); al tempo stesso, risulta però attribuito alla contingenza narrativa il peculiare valore di φυγάς (νῦν δὲ)[26]; successivamente, la nota riporta un resoconto di vicende mitiche, probabilmente lette in connessione con l'esegesi semantica proposta (cfr. *infra*).

Il legame con Esiodo è costituito dalla formula finale ἱστορεῖ Ἡσίοδος ἐν καταλόγοις[27], da cui si deduce che la fonte dell'*excursus* risiede nel cosiddetto *Mythographus Homericus*[28]: come afferma Pagès Cebrian (2007, p. 247), la veridicità della sottoscrizione risulta in tal caso incontestabile, poiché vari frammenti esiodei narrano gli episodi menzionati nello scolio[29]. La nota ripercorre in particolare le motivazioni che indussero Eracle ad attaccare Pilo, la resistenza della città alla guida del multiforme Periclimeno e la morte di quest'ultimo, coincisa con la sconfitta finale[30]. Il dato maggiormente pertinente all'esegesi del

[25] Cfr. §3a.2a.

[26] Secondo Lundon (2011, p. 172), l'uso di νῦν in un simile senso tecnico ("qui", "in questo contesto") costituisce una peculiarità tipicamente aristarchea. Alcune note di tradizione aristarchea adombrano in effetti la discussione di una duplicita di significati, con scelta di un valore ritenuto specificamente operante (cfr. §3a.6a; cfr. anche §3a.5a): considerare un elemento testuale dello scolio come distintivo di un autore, però, rappresenta sempre una difficoltà in relazione alla complessa genesi del *corpus* (cfr. §§1a; 6.1b). Nel caso particolare, se l'esegesi fosse veramente aristarchea si porrebbe certo in forte alterità rispetto alla nota prima esaminata (cfr. anche Ap. S. 92. 4 citato *supra*). Da segnalare la medesima esegesi circoscritta a Nestore in *EM* 474.10, su cui cfr. Tosi (2018, pp. 317 s.).

[27] Per un'altra denominazione dell'opera cfr. §3.17.

[28] Cfr. §1c.

[29] Cfr. frr. 33 a-b; 34; 35 M.-W. = 25; 26 a-c H. = 31-4 M.

[30] Sull'episodio cfr. §§3a.2c; 4.5.

lemma iliadico è costituito dal riferimento alla permanenza di Nestore ἐν Γερήνοις, che lo fece scampare alla distruzione della città e alla morte e gli valse l'epiteto di Γερήνιος[31]: occorre dunque cercare di stabilire se sia stata instaurata una connessione, e in caso di quale natura, fra una simile ricostruzione della genesi dell'appellativo, come visto dipendente dalla fonte esiodea, e la precedente esegesi di ἱππότα nel senso di un'equivalenza con φυγάς.

La determinazione della località in cui rimase Nestore pose difficoltà alla critica antica, come testimoniano ad esempio le osservazioni di Stefano di Bisanzio[32] e scolî di prossima analisi[33]: il testo Γερήνοις della nota D, in particolare, coincide con una congettura di van Thiel, mentre i mss. oscillano tra le forme ἐν γερήνη[34] e ἐν γερήνιοις. Inoltre, occorre indagare l'interpretazione antica della natura del soggiorno in relazione alla possibilità di un esilio: a proposito del verso esiodeo ξεῖνος ἐὼν ἐτύχησε παρ' ἱπποδάμοισι Γερηνοῖς (fr. 35. 8 M.-W.= 26 H. = 33 M.), il possibile corrispettivo parafrastico dello scolio contiene il termine τρεφόμενος, genericamente inerente alla crescita ed educazione di Nestore nella località; anche altre osservazioni antiche presentano formulazioni esplicative non necessariamente legate all'individuazione di un esilio[35]. Risulta attestata, però, anche una tradizione che perlomeno affianca a tale ipotesi dell'affidamento educativo pre-bellico l'individuazione di una vera e propria fuga in cerca di rifugio dal conflitto[36]: lo stesso scolio D, del resto,

[31] Su cui cfr. §3a.2c.

[32] Cfr. Steph. Byz. 3. 60. 1 *s.v.* Γερηνία, che riconduce il nome della città messenica (e dell'aggettivo Γερήνιος) ad una derivazione da Γερηνεύς, a sua volta derivato dal nominativo Γέρηνος, per cui è addotta la testimonianza di fr. 34 M.-W. (ἐν ἀνθεμόεντι Γερήνῳ); l'erudito cita anche fr. 35 M.-W., in cui compare l'etnico παρ' ἱπποδάμοισι Γερήνοις (Γερηνοῖς in M.-W.). Cfr. anche Strab. 8. 3. 7 e 8. 3. 29, che menziona due differenti località e la denominazione τὰ Γέρηνα. Per un quadro completo cfr. *LfrgE s.v.* Γέρηνος e Brillante (1996, p. 219.).

[33] Cfr. §3a.2c.

[34] Cfr. sch. D ad *Il.* 2. 336 ed *EM* 227. 51 (ἐν Γερήνῃ κόμῃ).

[35] Osservazione che lascia intendere il soggiorno di Nestore a Gerenia come consuetudine giovanile, indipendente dalle vicende della città, sembra essere anche quella contenuta in sch. D ad *Il.* 11. 692: τὸν Νέστορα φησὶν μόνον περισωθῆναι [...] ἤτοι ὅτι νέος ὑπάρχων ἔξω ἐτρέφετο παρά τοῖς Γερήνιοις [...]; cfr. anche sch. *ex.* ad *Il.* 11. 693 (**T**) ἐν Γερήνοις γὰρ ἀνετρέφετο. In epoca moderna il verso esiodeo è talvolta interpretato come semplice riferimento alla prassi educativa del soggiorno in una città alleata: cfr. *e.g.* Brillante (1996, pp. 209 s.; 2001), che interpreta la formula Γερήνιος ἱππότα Νέστωρ quale riferimento proprio all'educazione impartita a Nestore nel soggiorno giovanile, e incentrata in particolare sulla padronanza dei cavalli; su questa linea interpretativa sembra attestarsi anche Hirschberger (2004, p. 247).

[36] Cfr. *e.g.* la presenza di entrambe le ipotesi in Steph. Byz. 3. 60. 1 *s.v.* Γερηνία, Paus. 3. 26. 8 e Hrd. 3. 1. 296. 13 (*Cath. Pros.*). Non è possibile determinare se e quanto abbia influito nell'esegesi l'espressione del v. 8 del fr. 35 M.-W. ὅυτω δ *ἐξέφυγεν* (corsivo mio) θάνατον καὶ κήρα μέλαιναν. Interpretazione del passo esiodeo orientata nel senso dell'esilio anche in Quattordio Moreschini (1984, p. 339).

presenta nel ms. **U** una formulazione che menziona esplicitamente una fuga di Nestore per mezzo di un cavallo[37]; l'esegesi, che chiaramente unifica Γερήνιος e ἱππότα, non è priva di riscontri[38].

Il resoconto mitografico di matrice esiodea riportato nello scolio non contiene dunque precise formulazioni circa l'interpretazione del soggiorno di Nestore nel senso dell'esilio, in connessione con l'iniziale esegesi semantica di ἱππότα: come del resto nota Pagès Cebrian (2007, p. 246), il racconto, seppur apposto al particolare lemma, potrebbe essere primariamente funzionale alla spiegazione di Γερήνιος (cfr. διὸ καὶ Γερήνιος ὠνομάσθη); d'altra parte, la connessione fra i significati dei due termini traspare dal complesso della trattazione, ed emerge il ruolo della fonte esiodea nella ricostruzione di un contesto narrativo che corrobora la peculiare esegesi di ἱππότα quale termine equivalente a φυγάς (νῦν).

2c. Un'ulteriore contiguità tra menzione esiodea e discussione di ἱππότης si può forse rintracciare in una coppia di scolî all'*Odissea*, sempre inerenti alla formula che contraddistingue Nestore.

Od. 3. 67-8 αὐτὰρ ἐπεὶ πόσιος καὶ ἐδητύος ἐξ ἔρον ἔντο, / τοῖσ' ἄρα μύθων ἦρχε Γερήνιος ἱππότα Νέστωρ

Quando furono sazi di cibo e bevande, allora fra loro cominciò a parlare Nestore, il cavaliere Gerenio.

Sch. V ad *Od*. 3. 68*c*[1] (**HM**[a]**TVY**) (ed. Pontani) Γερήνιος: κατὰ μὲν Ἡσίοδον (fr. 35. 7-9 M.-W. = 26a. 7-9 H. = 33 M.) ὁ ἐν Γερήνοις ἀνατραφείς. κρεῖσσον δὲ ἀποδιδόναι ὁ ἔντιμος, παρὰ τὸ "γέρας".

Gerenio: in Esiodo (fr. 35. 7-9 M.-W. = 26a. 7-9 H. = 33 M.) colui che è cresciuto a Gerenia. È però preferibile interpretare il termine come "stimato", da γέρας ("onore").

Sch. *ex*. ad *Od*. 3. 68*d* (**D**) (ed. Pontani) Γερήνιος ἱππότα Νέστωρ: εἰ μὲν νοεῖται τὸ "Γερήνιος" ὡς ἀπὸ τοῦ "Γερήνη" < ἡ > νῆσος, νοητέον καὶ τὸ "ἱππότα" ὡς φυγάς· τὸν γὰρ μεθ' ἵππου φυγόντα "ἱππότην" ἐκάλουν κατά τινα διάλεκτον. εἰ δὲ τὸ "γερήνιος" ὡς ἀπὸ τοῦ "γέρας" ἡ τιμή, νοητέον καὶ τὸ "ἱππότα" ὡς ὅτι στρατηγικὸς καὶ χρώμενος τοῖς ἵπποις. ἱστορεῖται δὲ ὅτι τοῦ Ἡρακλέος ποιήσαντος φόνον καὶ μέλλοντος ἀπελθεῖν εἰς τὴν Νηλέως χώραν διὰ κάθαρσιν, ὁ Νηλεὺς παροτρυνθεὶς παρὰ τῆς Ἥρας οὐκ ἐδέξατο αὐτόν, καὶ ἀπῆλθεν εἰς τοὺς Λαπίθας, καὶ ὕστερον μετὰ τὸ σχεῖν καθάρσιον τοῦ φόνου, ἐστράτευσε κατὰ τῶν μὴ δεξαμένων αὐτόν, καὶ ἐγένετο φυγὰς εἰς Γερήνην νῆσον ὁ Νέστωρ καὶ ἀνετράφη ἐκεῖ· ὕστερον δὲ ἐκράτησε τῆς πατρίδος. τοὺς δὲ εὑρεθέντας τότε Ἡρακλῆς ἀνεῖλεν ἅπαντας γέροντας καὶ μέσους τὴν ἡλικίαν, τοὺς μέντοι ὄντας συνηλικιώτας αὐτῷ οὐκ ἀνεῖλεν, ὧν καὶ ὕστερον ὁ Νέστωρ ἐβασίλευσεν.

Nestore cavaliere Gerenio: se si interpreta "Gerenio" come riferito all'isola "Gerenia", bisogna intendere anche ἱππότα come "fuggiasco"; in qualche dialetto definivano infatti ἱππότα chi fuggiva

[37] Cfr. van Thiel *app. ad loc*.: τότε γοῦν ὁ νέστωρ ἵππου ἐπιβὰς ἔφυγεν είς γερήνους.
[38] Cfr. §3a.2c.

con un cavallo. Se invece si interpreta "gerenio" come derivato da γέρας ("onore"), occorre intendere anche il termine ἱππότα come riferimento al fatto che era comandante e si serviva di cavalli. Secondo il racconto mitico, quando Eracle commise un omicidio e si apprestava a recarsi nel territorio di Neleo per la purificazione, Neleo istigato da Hera non lo accolse; Eracle, allora, andò presso i Lapiti e in seguito, ottenuta la purificazione dell'omicidio, fece una spedizione contro coloro che non lo avevano accettato, e Nestore divenne esule nell'isola di Gerenia e fu allevato lì; in seguito, regnò sulla patria. Eracle aveva ucciso tutti i vecchi, mentre risparmiò i suoi coetanei, e su questi in seguito regnò Nestore.

Lo scolio ad *Od*. 3. 68*c*[1] risulta inerente al singolo termine Γερήνιος. La prima esegesi proposta è fondata sulla testimonianza esiodea (κατὰ μὲν Ἡσίοδον), seppur in assenza di una citazione testuale: il significato del termine è ricondotto al luogo in cui Nestore crebbe. Risultano da notare l'impiego di un verbo inerente genericamente all'educazione (ἀνατρέφω) e la denominazione della località mediante il plurale Γερήνοις[39]. Ad una simile lettura del termine, orientata in senso locale, è però chiaramente preferita (κρεῖσσον) un'interpretazione genericamente qualificativa in senso onorifico[40]: l'aggettivo è connesso etimologicamente a γέρας, e ritenuto dunque portatore del significato di "onorato, stimato"[41]. La dicotomia fra le esegesi dell'epiteto trova del resto riscontro in varie fonti antiche[42].

Con riferimento all'epiteto Γερήνιος, lo scolio attesta dunque il conferimento alla testimonianza esiodea di una qualifica negativa, in quanto esemplificativa di un'esegesi ritenuta deteriore; da segnalare l'osservazione di Filoni (2020, p. 133), secondo il quale l'esegesi potrebbe essere ricondotta alla fonte aristarchea, come caso di attribuzione a Esiodo νέωτερος di un discostamento dall'autentico valore omerico. L'ipotesi necessita di essere integrata nell'articolato quadro di dati a nostra disposizione e ponderata alla luce delle correlate implicazioni: la questione dell'aggettivo Γερήνιος risulta infatti difficilmente scindibile da quella riguardante l'altro epiteto ἱππότα, che come visto presenta complesse connessioni con la nozione di spostamento territoriale e con l'interpretazione aristarchea[43].

[39] Pontani prospetta la possibilità di una correzione Γερηνοῖς, in conformità con il fr. 35. 8. M.-W.: cfr. §3a.2b.

[40] Cfr. Vergados (2020, p. 307); per la contrapposizione fra esegesi in senso locale e onorifico cfr. §3a.7a.

[41] Per l'equivalenza fra i significati cfr. *e.g.* Ap. S. 54. 18 e Hsch. γ 424. Nell'ambito degli studi moderni l'etimologia è accolta da Frame (2009, pp. 6; 600 s.).

[42] Cfr. *e.g.* sch. ad *Od*. 3. 68*c*[2] (**M**[a]), sch. D ad *Il*. 2. 336, *EM* 227. 50, Eust. *ad Il*. 231. 26. Da segnalare anche l'alternativa etimologia da γέρων riportata in sch. *ex*. (*Did*. ?) ad *Il*. 16. 196 (**b**[BCE[3]E[4]]**T**); sul legame fra γερήνιος e γέρων cfr. Quattordio Moreschini (1984, p. 338) e West (1981, p. 284).

[43] Cfr. §3a.2a/b e *infra*.

Nel caso della nota odissiaca il (possibile) legame tra Esiodo e l'interpretazione di ἱππότα emerge dal confronto con lo scolio 68*d*. Rispetto agli elementi esegetici riportati nello scolio 68*c*[1], il contenuto della nota sembra presentare una connessione non del tutto ricomponibile in un'effettiva uniformità: una coppia di interpretazioni alternative di ἱππότα è infatti posta in stretta relazione a un'altrettanto dicotomica coppia di significati di Γερήνιος (εἰ μέν...νοητέον); questi ultimi ricalcano la distinzione precedentemente vista fra valore locale e onorifico del termine, ma con alcune differenze circa denominazione e formulazione. All'esegesi di Γερήνιος in senso toponomastico è infatti legata l'individuazione di un valore di ἱππότα pari a quello di φυγάς: la definizione della località, che nelle note precedentememente esaminate[44] risulta chiaramente fondata sulla testimonianza esiodea e nella maggior parte dei casi ad essa formalmente congruente, presenta però in questo caso la menzione dell'"isola" Γερήνη, non altrove attestata[45]; risulta inoltre peculiare l'attribuzione del significato di φυγάς a una non specificata διάλεκτος[46], sebbene, come nota Pontani, non siamo a conoscenza dell'esistenza di una variante geografica ma del legame fra l'esegesi e i Glossografi; da notare infine un nuovo riferimento al cavallo come mezzo di fuga[47]. Il valore di Γερήνιος orientato verso l'attribuzione di onore e prestigio è viceversa connesso a un'interpretazione di ἱππότα quale semplice indicazione di alto grado nell'esercito e familiarità nella tecnica di combattimento su carri trainati da cavalli: entrambe le qualifiche, del resto, risultano attestate per Nestore[48].

La parte seguente dello scolio presenta un resoconto di vicende mitiche che, come nota Pontani (2005a, p. 281), mostra l'impiego di fonti interessanti (ma anonime) all'interno di una trattazione confusa e approssimativa. Il contenuto presenta infatti alcune affinità ma anche varie differenze rispetto al riepilogo mitografico dello scolio D ad *Il*. 2. 336[49], e in particolare appaiono singolari il consiglio di Hera che indusse Neleo a rifiutarsi di purificare Eracle e l'ottenimento della catarsi durante un soggiorno presso i Lapiti[50]: il dato più rilevante ai fini della presente indagine è costituito dalla presenza di un chiaro riferimento alla condizione di "esule" (φυγάς) in cui versava Nestore al momento del

[44] Cfr. *supra* e §3a.2b.

[45] In sch. ad *Od*. 3. 253*b* (**M**[a]) Γερήνη è identificata quale località dell'Attica.

[46] Per l'espressione κατά τινα διάλεκτον cfr. §3.6.

[47] Per entrambe le questioni cfr. §3a.2a.

[48] Cfr. *e.g. Il*. 2. 554; 4. 301 ss.; 23. 306 ss.

[49] Cfr. §3a.2b.

[50] Per un'analisi approfondita della questione mitografica rimando al contributo di Pontani (2011b).

trasferimento presso la località ancora identificata con l' "isola Gerenia" (εἰς Γερήνην νῆσον, cfr. *supra*), dove poi fu allevato (ἀνετράφη).

Se si volesse individuare un'unitarietà nel contenuto della nota, il resoconto mitico sembrerebbe funzionale a risolvere l'alternanza semantica prima presentata verso il più chiaro significato di "esule"; anche nel caso costituisca una mera aggiunta erudita, il coinvolgimento del personaggio di Nestore continua a prevedere un collegamento con il dato di un esilio; come premesso *supra*, le fonti del resoconto risultano però tanto composite quanto indistinguibili, e la (eventuale) connessione con la narrazione esiodea risulta ancor meno apprezzabile. Altrettanto incerto risulta poi il legame fra Esiodo e l'esegesi più spiccatamente lessicale con cui si apre lo scolio: nella nota 68*c*[1] l'interpretazione di Γερήνιος quale indicazione di luogo si fonda sulla menzione di Esiodo, mentre nella nota 68*d* la lettura in senso locale dell'epiteto e il significato di φυγάς per ἱππότα risultano apertamente correlati; l'effettiva appartenenza del riferimento esiodeo ad una simile linea esegetica dipende dunque dalla scelta di far interagire note distinte e come visto in parte divergenti, anche rispetto all'individuazione del toponimo che costituisce il fondamento del coinvolgimento esiodeo. In definitiva, la connessione fra l'esegesi di ἱππότα nel senso di φυγάς e la testimonianza esiodea non risulta compiutamente dimostrabile, sebbene sia da attestare un ulteriore caso di contiguità fra gli elementi[51].

Cercando di avanzare alcune considerazioni generali sulle fonti fin qui analizzate[52], risulta evidente il carattere frequente e al tempo stesso vario del coinvolgimento esiodeo nell'ambito della complessa esegesi antica del termine ἱππότα: fra le testimonianze, sicuramente spicca per chiarezza e rilevanza la citazione riconducibile ad Aristarco, che, nell'ambito dell'argomentazione della correttezza del significato di ἱππικός per Oineo, annovera Esiodo in funzione di autorevole esempio della medesima interpretazione semantica, seppur in riferimento a un altro personaggio non ben identificato; le modalità di indagine che abbiano condotto il grammatico a formulare l'affermazione, e l'eventuale relazione fra questa esegesi e quella che si ipotizza egli abbia dedicato a Nestore, per cui fonti di varia origine lasciano trasparire un coinvolgimento di Esiodo con particolare riferimento all'epiteto Γερήνιος, non risultano però ricostruibili con certezza.

[51] Cfr. anche sch. ad *Sc*. 216 (risalente a Tzetze, cfr. Russo [1965, p. 132]), in cui si attesta l'interpretazione φυγάς, considerata risalente ai Γλωσσογράφοι (cfr. *supra*), e se ne fornisce un'argomentazione sulla base della coerenza interna al testo: occorre intendere che Perseo sia stato cacciato dal nonno Acrisio, dal momento che non viene menzionato l'utilizzo di un cavallo; secondo Dyck (1987, pp. 142 s.) lo scolio di Tzetze risente dell'influenza di un'articolata, per quanto prevalentemente frammentaria, critica omerica (cfr. *supra* e §3a.2a).

[52] Cfr. §§3a.2a; 3a.2b.

3a. Nello scolio seguente l'importanza del parallelo esiodeo a fini esegetici risulta più chiaramente connotata mediante l'uso del lessico della "testimonianza".

Il. 23. 638-42 οἵοισίν μ' ἵπποισι παρήλασαν Ἀκτορίωνε, / πλέθει πρόσθε βαλόντες, ἀγασσάμενοι περὶ νίκης, / οὕνεκα δὴ τὰ μέγιστα παρ'αὐτόθι λείπετ'ἄεθλα. / οἱ δ'ἄρ'ἔσαν δίδυμοι· ὁ μὲν ἔμπεδον ἡνιόχευεν, / ἔμπεδον ἡνιόχευ', ὁ δ'ἄρα μάστιγι κέλευεν.

Solo nella corsa dei carri mi superarono i figli di Attore, che spinsero in avanti con il numero ed erano bramosi di vincere perché erano rimasti in palio i premi più belli. Erano fratelli gemelli, uno teneva le redini, e mentre teneva le redini, l'altro frustava i cavalli.

Sch. *Ariston.* ad *Il.* 23. 638-42 (**A**) οἵοισιν μ' ἵπποισι < παρήλασαν Ἀκτορίωνε > πλήθει πρόσθε βαλόντες < [...] μάστιγι κέλευεν >: σεσημείωται ὁ τόπος πρὸς τὰ περὶ τῶν Μολιονιδῶν ζητούμενα· ζητεῖται γάρ, τί ἐστι τὸ "πλήθει πρόσθε βαλόντες", καὶ ὁποῖοί τινες ἦσαν τὴν φύσιν ὡς λέγεσθαι ἐπ' αὐτῶν "οἱ δ' ἄρ ἔσαν δίδυμοι", τίς τε τῆς ἁρματηλασίας ὁ τρόπος καὶ τί τὸ τῆς νίκης αἴτιον. Ἀντίδωρος μὲν νῦν ὁ Κυμαῖος (F 1 D.) τὴν μὲν φύσιν αὐτῶν, οἵα τίς ποτέ ἐστιν, οὐ προσποιεῖται, τινὰς δέ φησι λέγειν ὅτι ἅρματα πλεῖονα καθῆκαν εἰς τὸν ἀγῶνα, οἷς ἐνεπόδιζον τὰ τῶν ἀντιπάλων, καὶ τοῦτο εἶναι τὸ "πλήθει πρόσθε βαλόντες". ἄλλοι δέ φασι πρὸς τὴν ἄφεσιν τῶν ἁρμάτων συνηγωνίσθαι τοῖς Ἄκτορος υἱοῖς τοὺς ἀθλοθετοῦντας· διόπερ ἀφῆκαν πολὺ προλαβεῖν τὰ τούτων ἅρματα, καὶ τοῦτ' ἔστι τὸ "πλήθει πρόσθε βαλόντες". Ἀρίσταρχος δὲ διδύμους ἀκούει οὐχ οὕτως ὡς ἡμεῖς ἐν τῇ συνηθείᾳ νοοῦμεν, οἷοι ἦσαν καὶ οἱ Διόσκοροι, ἀλλὰ τοὺς διφυεῖς, δύο ἔχοντας σώματα, Ἡσιόδῳ (fr. 18 M.-W. = 15a M.) μάρτυρι χρώμενος, καὶ τοὺς συμπεφυκότας ἀλλήλοις· οὕτως γὰρ καὶ τὸ λεγόμενον ἐπ' αὐτῶν σαφηνίζεσθαι ἄριστα· ἀναστάντος γὰρ δὴ τοῦ Νέστορος ἐπὶ τὸν ἀγῶνα καὶ αὐτούς ἀναστῆναι· εἶτα τὸν μὲν Νέστορα λέγειν ὡς οὐ δίκαιοι εἶεν ἀγωνίζεσθαι παρηλλαγμένοι τὴν φύσιν ὄντες· ὁ δὲ δῆμος συναγωνίζοιτο αὐτοῖς καὶ λέγοι ὡς εἶεν εἷς ἀμφότεροι καὶ διὰ τοῦτο ὀφείλοιεν ἑνὸς ἐπιβαίνειν ἅρματος ἅτε δὴ συμπεφυκότες, καὶ κρατοῖέν γε οἱ πολλοί· καὶ τοῦτο εἶναι τὸ πλήθει πρόσθε βαλόντες.

Solo coi cavalli < mi vinsero i due figli d'Attore > che spinsero in avanti con il numero < [...] con la frusta incitava >: al passo è stato apposto un segno critico per le questioni che riguardano i Molionidi: si è indagato, infatti, cosa significhi "che spinsero in avanti con il numero", e di che natura fossero, poiché si diceva di loro "ma essi erano gemelli", quale fosse il modo di guidare il carro e quale fosse la causa della vittoria. Antidoro di Cuma (F 1 D.) non avanza alcuna ipotesi riguardo a quale mai fosse la loro natura, ma riporta che secondo alcuni essi facevano gareggiare più carri con i quali ostacolavano quelli degli avversari, e che questo è il significato di "che spinsero in avanti con il numero". Altri sostengono che gli organizzatori della gara alla partenza favorissero i figli di Attore: perciò permettevano che i loro carri prendessero molto spazio in anticipo, e che questo è il significato di "che spinsero in avanti con il numero". Aristarco, invece, intende "gemelli" non come solitamente facciamo noi, così come erano anche i Dioscuri, ma come "siamesi", dotati di due corpi, servendosi di Esiodo (fr. 18 M.-W. = 15a M.) come testimone, e congiunti uno all'altro; in tal modo le parole dette a loro riguardo trovano il chiarimento migliore: infatti Nestore si presenta alla gara e anche loro si presentano; poi Nestore dice che non era giusto che gareggiassero, poiché differenti per natura; il popolo, però, parteggiava per loro e diceva che entrambi costituivano una persona sola e per questo dovevano salire su un solo carro, poiché congiunti, e i più avevano la meglio: e questo è il significato di "che spinsero in avanti con il numero".

I versi iliadici contengono il racconto di Nestore circa una gara di corsa con i cavalli che lo vide perdente contro i fratelli Attoridi, Cteato ed Eurito.

Lo scolio, assegnato da Erbse alla tradizione aristarchea, si apre con la menzione del segno critico apposto ai versi (σεσημείωται ὁ τόπος) per rimarcare le questioni esegetiche che ne scaturirono: i Μολιονίδαι[53] risultano infatti oggetto di un vero e proprio ζήτημα[54]. Alcuni studiosi[55] ritengono che la redazione di Aristonico si limiti all'annotazione iniziale, e che il nutrito seguito dello scolio debba essere attribuito a Porfirio; Erbse, invece, crede che appartenga alla tradizione aristarchea, mediata da Aristonico, anche la puntuale disamina delle questioni discusse. Gli elementi al centro della discussione sono enumerati in una serie di interrogative indirette: il significato dell'espressione πλήθει πρόσθε βαλόντες[56], la conformazione fisica degli Attoridi, il loro stile di guida dei carri, il fattore della vittoria; rispetto a un simile ordine di presentazione, la vera e propria trattazione esegetica evidenzia tuttavia l'intreccio che spesso lega il contenuto delle varie questioni, e la disposizione della materia appare piuttosto scandita dal confronto delle posizioni dei vari grammatici, esemplificate dalle rispettive interpretazioni dell'espressione πλήθει πρόσθε βαλόντες.

Il primo autore ad essere menzionato è Antidoro di Cuma[57]: il grammatico non si sarebbe pronunciato esplicitamente circa la natura fisica dei Molionidi, limitandosi a riportare l'interpretazione di altri anonimi (τινὰς δέ φησι λέγειν) secondo i quali la vittoria era stata determinata dalla partecipazione a nome dei fratelli di un numero maggiore di carri, di ostacolo ai contendenti. L'esegesi, che

[53] Per la denominazione cfr. §3a.10.

[54] Nünlist (2012b, p. 124) ritiene che in questo caso la perifrasi con participio (σεσημείωται ὁ τόπος πρὸς τὰ περὶ τῶν Μολιονιδῶν ζητούμενα) sia completa e tipica per indicare il riferimento a uno ζήτημα, mentre altrove la presenza del solo πρὸς τὰ περί + gen. ha indotto a letture talvolta erronee (cfr. §5.21); sugli ζητήματα, e in particolare su questo, cfr. anche Schironi (2018a, pp. 252 ss.).

[55] Cfr. *e.g.* van der Valk (1963-4, II p. 253).

[56] Qui tradotta come "che spinsero in avanti (scil. i cavalli e/o i carri) con il numero", nel solco dell'analisi di Dettori (2019, pp. 16 ss.): l'elemento problematico, in particolare, è lo strumentale πλήθει, su cui cfr. *infra*.

[57] La produzione di Antidoro è oggetto di un recente lavoro di Dettori (2019, pp. 1 ss.). La nascita del grammatico (le fonti riportano la precisa designazione di γραμματικός), tradizionalmente collocato a Cuma eolica, è fatta risalire al IV sec. a.C. e la sua attività al III. Le testimonianze riportano i titoli di due opere, una Λέξις (T1a D.) e un σύγγραμμα περὶ Ὁμήρου καὶ Ἡσιόδου (T1b D.): Dettori (p. 6) avanza l'ipotesi che si tratti di "titoli" alternativi per designare un'opera di analisi testuale su Omero ed Esiodo, probabilmente fondata sul confronto tra i due. Con riferimento alla testimonianza fornita dallo scolio iliadico, lo studioso (p. 19) nota come i suoi elementi contenutistici siano coerenti sia con una Λέξις (visto l'interesse per il nesso πλήθει πρόσθε βαλόντες) che con il σύγγραμμα περὶ Ὁμήρου καὶ Ἡσιόδου (vista la presenza del mito dei Molioni nell'opera esiodea), evidenza compatibile proprio con l'ipotesi che le denominazioni si riferiscano ad un unico lavoro.

si fonda evidentemente sull'attribuzione a πλήθει del valore di "numero" e sul riferimento ai carri e non ai cavalli, appare alquanto bizzarra e priva di riscontri testuali e tradizionali[58]. La seconda opzione esegetica, anch'essa anonima (ἄλλοι δέ), postula un favoreggiamento da parte degli organizzatori della gara: in questo caso, sembra che l'interpretazione di πλῆθος sia legata all'estensione del terreno concesso ai Molioni in una partenza anticipata[59].

In seguito è riportata l'esegesi esplicitamente attribuita ad Aristarco (Ἀρίσταρχος δέ): l'interpretazione risulta fondata sull'analisi della natura biologica della coppia di fratelli, indagata attraverso un esame del lessico omerico e la decisiva testimonianza (μάρτυρι χρώμενος) del parallelo esiodeo (cfr. *infra*). Il nucleo del processo ermeneutico risulta globalmente chiaro: i fratelli sono configurati come gemelli siamesi, costituiti dall'unione di due corpi; la lettura, presentata come funzionale al chiarimento (σαφηνίζεσθαι) del passo, è strettamente connessa alla proposta di risoluzione di πλήθει πρόσθε βαλόντες riportata nella sezione finale dello scolio, secondo la quale la particolare costituzione dei fratelli aveva prodotto una discussione nei contendenti e nel pubblico circa la legittimità della loro partecipazione; il πλῆθος che ebbe la meglio viene fatto coincidere non tanto con il numero doppio dei gemelli[60], ma con la pluralità della folla che parteggiò per loro[61]. L'analisi delle modalità esegetiche su cui si fonda l'interpretazione aristarchea, beninteso alla luce della ricostruzione che ne presenta lo scolio, risulta invece maggiormente complessa.

L'opinione attribuita al filologo risulta ricondotta a un esame del valore semantico del termine che connota Cteato ed Eurito, vale a dire διδύμους[62]: l'argomentazione si basa sull'individuazione di una distinzione fra il significato "contemporaneo" del termine (ὡς ἡμεῖς ἐν τῇ συνηθείᾳ), indicante semplici gemelli come i Dioscuri, e l'accezione ritenuta propria del passo omerico[63]; quest'ultima, illustrata proprio mediante il riferimento alla testimonianza esiodea, veicolerebbe un'ulteriore componente di doppiezza, coincidente come visto con la fisionomia dei siamesi (διφυεῖς etc., cfr. *infra*). Il riferimento a Esiodo (fr. 18 M.-W. = 15a M.) è stato accostato al passo del *Catalogo* (fr. 17a M.-W. = 11 H. = 13 M.), giunto in forma molto frammentaria, in cui i due fratelli sono definiti

[58] Cfr. le osservazioni di Dettori (2019, pp. 17 s.).

[59] Cfr. Dettori (2019, p. 18).

[60] L'interpretazione è quella preferita dai commentatori moderni: cfr. e.g. Richardson (1993, p. 239).

[61] Cfr. le osservazioni di Richardson (1993, p. 239), Schironi (2018a, pp. 253 s.) e Dettori (2019, p. 18).

[62] Si tratta di un *hapax* iliadico: cfr. Richardson (1993, p. 239) e *infra*.

[63] Per una simile comparazione tra significato omerico e contemporaneo cfr. §§2.22; 3.14; cfr. anche §2b.6.

διδυμάονε (v. 14) e compaiono riferimenti a "quattro piedi, due teste e altrettante braccia". L'armonizzazione di simili evidenze testuali (certamente scarse e problematiche) con l'esegesi aristarchea delineata dallo scolio richiede un supplemento di riflessione: la presenza del vocabolo διδυμάονε potrebbe infatti generare dubbi circa la liceità dell'interpretazione "siamesi", poiché una nutrita tradizione lessicale lo lega al semplice significato di "gemelli" proprio in contrapposizione al significato di δίδυμοι quali "siamesi", di chiara ascendenza aristarchea[64]. Nell'impossibilità di ottenere ulteriori informazioni circa l'analisi del testo esiodeo da parte di Aristarco, nel quadro di pure ipotesi speculative si potrebbe pensare che proprio la successiva descrizione dell'eccezionalità delle parti del corpo abbia fornito una precisazione del termine e orientato il senso complessivo verso la peculiare direzione della fisionomia siamese; permane certo la difficoltà di rintracciare l'origine e la diffusione di una tradizione di esegesi lessicale di δίδυμοι in opposizione a διδυμάονε, che risulta in palese contrasto con la comparazione fra Omero ed Esiodo che si evince dalla nota iliadica, a meno di non postulare una confusione nella ricezione del materiale alessandrino.

La descrizione della lettura aristarchea dell'aspetto corporeo dei Molioni, in relazione alla fonte esiodea, presenta poi ulteriori questioni meritevoli di analisi: in particolare, pongono alcune difficoltà le notazioni esplicative che descrivono in modo più particolareggiato la doppiezza fisica dei fratelli. Secondo la formulazione dello scolio, l'esegesi corretta di δίδυμοι è espressa mediante la coordinazione (καί) di due termini descrittivi: prima l'aggettivo sostantivato διφυεῖς[65], seguito dall'ulteriore precisazione δύο ἔχοντας σώματα e dal riferimento esiodeo, poi il participio sostantivato τοὺς συμπεφυκότας ἀλλήλοις. La struttura è stata oggetto di vari interventi testuali da parte degli editori: Merkelbach[66], ad esempio, espunge sia δύο ἔχοντας σώματα che τοὺς συμπεφυκότας ἀλλήλοις, ritenendole glosse, mentre Erbse fonda anche sul parallelo di Eustazio[67], che riporta in un'unica successione δύο μὲν ἔχοντας σώματα, συμπεφυκότας δέ γε ἀλλήλοις, il proprio rifiuto di eliminare una o entrambe le espressioni. Le difficoltà esegetiche (e/o le problematiche di

[64] Cfr. *e.g.* Ap. S. 58. 26, Ael. Dion. δ 20, *EM* 272. 32, *Et. Gen*. α 1405, Hsch. δ 1500; cfr. anche Shumaker (1970, pp. 61 ss.) e Richardson (1993, p. 239).

[65] Emendato in συμφυεῖς da Roemer, cfr. Erbse *app. ad loc*.; il termine συμφυεῖς è riportato quale esegesi aristarchea anche in sch. *ex.* ad *Il*. 23. 641*a*[1] (**T**), oltre che in Ap. S. 58. 26 e *Et. Gen*. α 140. Dettori (2019, p. 17) riporta il passo di Thphr. *HP* 2. 6. 9 come parallelo del (non comune) valore di διφυής operante nel testo.

[66] Cfr. fr. 18 M.-W. *app. ad loc*.

[67] Eust. *ad Il*. 1321. 20 οὓς Ὅμηρος μὲν διδύμους ἱστορεῖ ἁπλῶς, οἱ δὲ κατ' Ἀρίσταρχον οὐχ' οὕτως οἷον κατὰ τοὺς Διοσκόρους, ἀλλὰ κατὰ τὸν Ἡσιόδου μῦθον καὶ διφυεῖς, δύο μὲν ἔχοντας σώματα, συμπεφυκότας δέ γε ἀλλήλοις.

tradizione testuale) sembrano trovare alcuni riscontri nel confronto con altre note relative ai Molioni, in cui i medesimi elementi lessicali risultano combinati in maniera differente e soprattutto impiegati per l'illustrazioni di strutture fisiche diverse da quella appena ripercorsa: in uno scolio, sempre di tradizione aristarchea[68], la questione dei Molioni è fatta coincidere con la chiara alternativa tra l'unione in un solo corpo (μία ἀμφοτέρων συμφυΐα) e il carattere διφυής di ciascuno di loro (ἑκάτερος αὐτῶν), mentre, come visto, nella nota ad *Il*. 23. 638-42 συμπεφυκότας e διφυεῖς sembrano accostati; termini e concetti simili caratterizzano anche uno scolio esegetico in cui compare un'altra menzione esiodea, che sembra opportuno riportare prima di proseguire l'analisi.

3b. *Il*. 11. 709-10 [...] μετὰ δέ σφι Μολίονε θωρήσσοντο / παῖδ' ἔτ' ἐόντ', οὔ πω μάλα εἰδότε θούριδος ἀλκῆς.

E in mezzo a loro, in armi, i due Molioni, ragazzi ancora, che non conoscevano la forza e il valore.

Sch. *ex.* ad *Il*. 11. 710 (**T**) οὔ πω μάλ<α> εἰδότε θούριδος ἀλκῆς: καὶ πῶς καυχᾶται παρ' ὀλίγον αὐτοὺς ἑλών (cfr. *Il*. 11. 750-2); ἢ ὅτι τερατώδεις τινὲς ἦσαν, ὡς Ἡσίοδος (sc. fr. 18 M.-W.= 15b M.), ἄμφω ἐν ἑνὶ σώματι ὄντες. ὡς δέ τινες, ἑκάτεροι δύο σώματα εἶχον.

Che non conoscevano la forza e il valore: e come mai nel giro di poco si vanta di averli battuti? Altrimenti poiché avevano natura mostruosa, come riporta Esiodo (sc. fr. 18 M.-W. = fr. 15b M.), entrambi in un corpo unico. Secondo alcuni, invece, ciascuno aveva due corpi.

L'osservazione riportata esprime l'incongruenza tra l'affermazione dell'inesperienza dei Molioni e il successivo vanto di Nestore per averli battuti. Secondo quanto pare di capire dalla struttura forse compendiata della nota[69], una delle motivazioni del prestigio dell'impresa dell'eroe risiede proprio nella mostruosità dei fratelli (τερατώδεις): la caratteristica è identificata con l'unione siamese, espressa mediante la perifrasi ἄμφω ἐν ἑνὶ σώματι ὄντες, ed Esiodo risulta ancora menzionato quale testimone in tal senso (ὡς Ἡσίοδος); come alternativa esegetica per l'eccezionalità fisica (ὡς δέ τινες) è poi riportata una formulazione che pare attribuire a ciascun fratello due corpi (ἑκάτεροι δύο σώματα εἶχον) e che sembra concettualmente affine alla seconda alternativa citata nella nota aristarchea prima menzionata (ἑκάτερος αὐτῶν διφυὴς ἦν)[70].

La declinazione del concetto di duplicità che attribuisce a ogni individuo il doppio delle estremità corporee previste di norma per il singolo risulta più

[68] Sch. *Ariston.* ad *Il*. 11. 751 (**A**) εἰ μή σφωε πατὴρ < εὐρυκρείων ἐνοσίχθων >: πρὸς τὰ περὶ τῆς φύσεως τῶν Ἄκτορος παίδων, πότερον μία ἀμφοτέρων συμφυΐα ἢ ἑκάτερος αὐτῶν διφυὴς ἦν.

[69] Cfr. ἤ privo di correlazione.

[70] Sch. *Ariston.* ad *Il*. 11. 751 (**A**): cfr. §3a.3a.

chiaramente descritta in altre fonti: in un altro passo di Eustazio[71] a συμφυΐᾳ è opposta la coppia διφυεῖς καὶ δισώματοι, mentre in uno scolio D[72], nell'ambito di un resoconto concluso dalla sottoscrizione ἡ ἱστορία παρὰ Φερεκύδει (*BNJ* 3 F 79b = 79b *EGM* = 79 D.), il carattere διφυής dei Molioni sembra coincidere con il possesso da parte di ciascuno (ἑκατέρος) di due teste, quattro mani e quattro piedi. La testimonianza della nota D è stata in realtà variamente interpretata: Fowler (2013, p. 281) nota l'unicità di una simile raffigurazione dei Molioni[73], sebbene le espressioni della nota esegetica, di quella aristarchea ad *Il*. 11. 751 e del passo di Eustazio appaiano validi paralleli concettuali; van Thiel, nella sua edizione, espunge ἑκατέρος; secondo Severyns (1928, pp. 205 ss.) l'interpretazione aristarchea favorevole alla fisionomia siamese si sarebbe sviluppata proprio in polemica con l'esegesi testimoniata da Ferecide e da Eustazio, a suo parere fondata sul contenuto di un poema del ciclo di Eracle.

Il quadro delle testimonianze relative al dibattito sulla conformazione fisica dei Molioni risulta dunque particolarmente complesso. Con riferimento all'esegesi attribuita ad Aristarco con coinvolgimento della testimonianza esiodea, sembrano delinearsi alcune aporie (l'interpretazione di διδυμαόνε nel fr. 17 M.-W.), nonché incertezze riguardo a singole formulazioni esplicative (διφυεῖς), probabilmente da ricondurre allo stato compendiato, lacunoso o confuso della fonte: ad ogni modo, rispetto alla funzione del riferimento esiodeo, emerge senza dubbio l'attribuzione di centralità nella dinamica esegetica funzionale al chiarimento di un *hapax* iliadico[74], nonché un'equiparazione al contenuto individuato in Omero[75]; inoltre, è da notare che il ruolo di parallelo positivo coincide con la discussione di una caratteristica fisica estranea alla norma, elemento che in altre note vede invece Esiodo ed Omero frequentemente contrapposti[76]; infine, appare particolarmente interessante come tale equiparazione a proposito dei Molioni coesista con un caso

[71] Eust. *ad Il*. 1321. 28 ss. πῶς δὲ οἱ τῇ συμφυΐᾳ μοναζόμενοι νοηθεῖεν ἂν πολλοί; εἰ μὴ ἄρα, ὅτι ἄλλως διφυεῖς ὄντες καὶ δισώματοι, καὶ ἀνὰ τέσσαρας χεῖρας εἶχον καὶ τἆλλα μέρη ὁμοίως, καὶ τοῦτο αὐτοῖς τὸ πλῆθος, τὸ κατὰ μέρη δηλαδή.

[72] Sch. D ad *Il*. 11. 709: Κτέατος καὶ Εὔρυτος παῖδες μὲν ἦσαν Ποσειδῶνος καὶ Μολιόνης τοῦ Μόλου, ἐπίκλησιν δὲ Ἄκτορος. οὕτω παρηλλαγμένην φύσιν τῶν λοιπῶν ἔσχον ἀνθρώπων· διφυεῖς γὰρ ἦσαν, ἔχοντες {ἑκάτερος} δύο κεφαλὰς, τέσσαρας δὲ χεῖρας καὶ πόδας τοὺς ἴσους, ἓν δὲ σῶμα. Διὰ τοῦτο τοὺς τε πολεμίους καὶ γυμνικοὺς ἐνίκων ἀγῶνας. Ἡρακλῆς δὲ πολεμῶν, καὶ μὴ δυνάμενος κατὰ τοὐμφανὲς αὐτῶν περιγενέσθαι συμμαχοῦντος Αὐγέαι, λοχήσας ἀνεῖλεν αὐτοὺς, καὶ οὕτως ἐπόρθησε τὴν Ἦλιν. Ἡ ἱστορία παρὰ Φερεκύδῃ.

[73] Van der Valk (1963-4, II p. 254) motiva la descrizione con l'esagerazione del singolo mitografo.

[74] Cfr. §§1h; 2.14; 2a.2; 2.b.2; 2b.8; 3.14; 3.23; 3.24a/b/c/d.

[75] Cfr. le osservazioni di Nünlist (2015, p. 392) Broggiato (2016, p. 174) e Schironi (2018a, p. 697).

[76] Cfr. §§1c; 1h; 4.22; 4.25; 4.26a/b/c; 4.27a/b.

di confronto, sempre riguardo ai medesimi personaggi, dall'esito del tutto differente[77].

Quanto all'esegesi moderna della fisionomia dei Molioni, la natura di gemelli siamesi è riconosciuta da gran parte della critica sia nel testo omerico che in quello esiodeo, oltre che in varie altre fonti e letterarie e iconografiche[78].

4. Nello scolio di prossima analisi la connessione tra l'ambito mitico e quello lessicale non risulta evidente, ma ipotizzabile sulla base di vari elementi; la trattazione del riferimento esiodeo, oltre a evidenziare un contrasto rispetto al dato omerico, potrebbe poi presentare una sfumatura esegetica maggiormente articolata.

Od. 7. 54-5 Ἀρήτη δ' ὄνομ' ἐστὶν ἐπώνυμον, ἐκ δὲ τοκήων / τῶν αὐτῶν οἵ περ τέκον Ἀλκίνοον βασιλῆα.

Arete è il suo nome ed è della medesima stirpe di coloro che generarono il re.

Sch. *Ariston.* ad *Od*. 7. 54*e* (**BHM**^{a}**P**^{1}**TYy**) (ed. Pontani): ἐκ δὲ τοκήων: ὅτι Ἡσίοδος (fr. 222 M.-W. = 144 M.) ἀδελφὴν Ἀλκινόου τὴν Ἀρήτην ὑπέλαβεν.

Dagli antenati: Esiodo (fr. 222 M.-W. = 144 M.) intese Arete come sorella di Alcinoo.

Il passo dell'*Odissea* riporta informazioni sulla storia familiare della regina Arete, che condivide la parentela con il marito Alcinoo.

Lo scolio, che Pontani riconduce alla tradizione aristarchea, è relativo al lemma τοκήων, indicante l'elemento in comune fra Arete e Alcinoo, e si apre con il termine ὅτι, ad illustrare la probabile apposizione di una *diplè*. L'osservazione riportata consiste nella presentazione della genealogia riscontrata nel testo di Esiodo (Ἡσίοδος), cui viene attribuita una versione della vicenda che presenta Arete nel ruolo di sorella (ἀδελφήν) di Alcinoo: il riferimento, che costituisce il fr. 222 M.-W. (= 144 M.), è stato assegnato alla sezione del *Catalogo* inerente alla progenie di Asopo.

Per cercare di ricostruire l'ottica esegetica e la tipologia comparativa soggiacenti alla notazione sembra opportuno richiamare i termini della questione interpretativa che, alla luce di altre testimonianze scoliastiche seppur di differente tradizione, sembra connessa al passo odissiaco e in particolare alla genealogia di Arete quale delineata dalla formulazione omerica con τοκήων. In uno scolio che

[77] Cfr. §3a.10.

[78] Cfr. *e.g.* Richardson (1993, pp. 238 s.), Hirschberger (2004, p. 200) e il quadro complessivo di Sforza (2002, pp. 302 ss.), che riporta e commenta anche le altre attestazioni dei fratelli: tra di esse si segnalano *e.g.* Ibico fr. 285 *PMGF* = 285 W. (su cui cfr. in particolare D'Alfonso [1995] e Wilkinson [2013, pp. 208 ss.]) e Pi. *O*. 10. 26 ss. (su cui cfr. in particolare Angeli Bernardini [1982]).

contiene materiale risalente a Porfirio[79] è menzionata la presenza di una contraddizione interna, scaturita dal confronto con la notizia della discendenza di Arete da Rexenore e di Alcinoo da Nausitoo[80]: il riferimento implicito è proprio al valore del vocabolo τοκήων, il cui senso di "genitori" evidentemente confligge con la successiva esplicitazione della differente identità dei padri[81]. Lo scioglimento della questione è poi ricondotto a un'indagine di tipo lessicale (λύοιτο δ' ἂν ἐκ τῆς λέξεως)[82]: τοκήων non presenterebbe infatti il valore specifico di "genitori" ma quello generico di "antenati"[83]. La difficoltà posta dal passo odissiaco e la correlata soluzione semantica trovano riscontro anche in altre due note: nella prima[84] è affermato il valore contingente di τοκήων pari a quello di προγόνων, nella seconda[85] è dapprima ammessa la plausibilità di inferire dalla lettera del testo la condivisione dei genitori, e in seguito riportata la resa di "alcuni" che intesero τοκήων come equivalente di προγόνων[86].

Alla luce di un simile quadro testuale ed esegetico, sembra che l'osservazione aristarchea sia funzionale alla rilevazione di una difformità tra la versione mitica del testo omerico e quella riscontrata in Esiodo[87]. Non è poi da escludere che, rispetto a una semplice affermazione di alterità, la nota rifletta una più articolata

---

[79] Sch. *Porph.* ad *Od*. 7.54*c*[1] (**EHP**[1]**Xs**) ἐκ δὲ τοκήων: τοῦτο μάχεται τοῖς ἑξῆς· τὴν μὲν γὰρ λέγει Ῥηξήνορος, τὸν δὲ Ναυσιθόου. λύοιτο δ' ἂν ἐκ τῆς λέξεως. τὸ γὰρ τοκήων δηλοῖ καὶ τὸ προγόνων. καὶ γὰρ τοὺς πατέρας ἐπὶ τῶν προγόνων τάττουσιν.

[80] Cfr. i vv. 56-66: Nausitoo generò Rexenore e Alcinoo; Rexenore morì e lasciò la figlia Arete, sposata da Alcinoo. Per un'interpretazione della genealogia cfr. *infra*.

[81] La difficoltà percepita nell'accogliere la versione per cui Arete e Alcinoo sono fratelli, oltre che sposi, non pertiene dunque all'ambito morale, ma alla coerenza interna al testo. Sull'incesto tra fratelli cfr. il caso dei figli di Eolo menzionato in *Od*. 10. 6 s.: in sch. ad *Od*. 10. 7 (**T**) (= Archin. *BNJ* 604 F 1) parla di ἀρχαῖον ἔθος; cfr. anche *infra*.

[82] Cfr. anche §3.21.

[83] L'interpretazione semantica trova del paralleli in altre note, con significativo richiamo ai versi odissiaci, cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 14. 296*a* (**b**[BCE[3]E[4]]**T**): [...] τοκῆας οὖν τοὺς περὶ Κρόνον καὶ Ῥέαν. ἔνιοι δὲ τοκῆας τοὺς προγόνους τοὺς περὶ Ὠκεανὸν καὶ Τηθύν· "ἐκ δὲ τοκήων / τῶν αὐτῶν, οἵ περ τέκον Ἀλκίνοον" (*Od*. 7. 54 s.)· [...]; risultano frequenti, come naturale, anche le glosse con γονεῖς, cfr. *e.g.* sch. V ad *Od*. 1. 170*j*[1] (**M**[a]**V**), *Et. Gud.* τ 532.

[84] Sch. V ad *Od*. 7. 54c[2] (**EG**[2]**M**[a]**VXYsy**) τοκήων: νῦν τῶν προγόνων. Sul valore del termine νῦν ad indicare il significato peculiare di un termine dotato di differenti sfumature cfr. §§3a.2b; 3a.5a; 3a.6a.

[85] Sch. ad *Od*. 7. 54*c*[3] (**B**) δοκεῖ ὅτι καὶ ἀδελφή ἐστι τοῦ Ἀλκινόου ἡ Ἀρήτη. οἱ δὲ τοκήων ἐνόησαν τῶν προγόνων, ἵν' ὦσι συγγενεῖς καὶ μὴ ἀδελφοί· οὗτοι δέ εἰσι θεῖος καὶ ἀνεψιά.

[86] Nel corso della nota riceve poi maggiore illustrazione il rapporto genealogico che ne consegue, vale a dire Alcinoo zio di Arete, e che sembra riconosciuto come effettivo (οὗτοι δέ εἰσι), poiché congruente con il contenuto degli stessi versi omerici: cfr. i vv. 56-66 riportati *supra*. Hainsworth (1982, p. 223) nota la relativa consuetudine di una simile unione, citando come parallelo la vicenda di Creteo e Tyro in fr. 30 M.-W.

[87] Per un altro caso in cui sembra che una *diplè* aristarchea corrisponda alla discussione di una difformità esiodea cfr. §3.26.

esegesi, nel solco di altri esempi di comparazione tra i due poeti anche di matrice aristarchea. A tal proposito, appare meritevole di un supplemento di indagine il termine ὑπέλαβεν, che introduce l'informazione attribuita ad Esiodo e forse riflette la ricostruzione della sua genesi: ferme restando la necessità di prudenza nella valorizzazione di elementi lessicali della fonte scoliastica e la possibilità che l'idea di "interpretazione" insita nel verbo ὑπολαμβάνω si riferisca ad una semplice iniziativa poetica svincolata da modelli testuali[88], è infatti da rilevare come in varie note il vocabolo indichi un'attività di comprensione del testo, compiuta ad esempio da grammatici[89], in modo analogo a forme quali ad esempio ἀκούω ed ἐκδέχομαι[90]; inoltre, pur con le dovute cautele, è da considerare che il corrispettivo passo di Eustazio, caratterizzato da una chiara consonanza con il contenuto dello scolio, inserisce ὑπολαμβάνω in una formulazione che sembra più chiaramente attestare una dipendenza esiodea[91]. Alla luce di tali elementi, sebbene a differenza di altre note manchino indicazioni dirimenti a corroborare l'ipotesi, non pare implausibile che dietro all'osservazione dello scolio si celi la rilevazione di un caso di errata comprensione del testo omerico da parte di Esiodo, in particolare della polisemia di τοκήων, da cui sarebbe scaturita una genealogia errata; vari scolî di prossima analisi delineano del resto la frequenza di esegesi analoghe[92].

Quanto all'analisi moderna della parentela di Arete e Alcinoo, si segnala la ricostruzione di West (2014, pp. 131 ss.), secondo il quale l'inequivocabile e originaria versione dell'unione tra fratelli, attestata anche in Esiodo, sarebbe stata modificata da un rapsodo mediante la genealogia zio/nipote, anche se non necessariamente in virtù di un tentativo di evitare l'affermazione dell'incesto[93].

---

[88] Cfr. *e.g.* la traduzione di Most, *supposed*; cfr. §§2.15; 3a.3a.

[89] Cfr. *e.g.* sch. *Ariston*. ad *Il*. 11. 27*a*[1] (**A**) {τρεῖς ἑκάτερθ'} ἴρισσιν: ὅτι Ζηνόδοτος γράφει "Ερίδεσσιν". οὐκ ἔστιν δὲ ἡ αὐτὴ Ἔρις καὶ Ἶρις καθ' Ὅμηρον, ὡς ὑπέλαβεν; sch. *Ariston.* ad *Il*. 14. 170*a* (**A**) ἀμβροσίῃ μὲν πρῶτον < ἀπὸ χροὸς ἱμερόεντος >: ὅτι ἐκ τούτου τοῦ τόπου πλανηθέντες τινὲς ὑπέλαβον τὴν ἀμβροσίαν εἶναι ὑγρὰν τροφήν; sch. *Ariston.* ad *Il*. 16. 41*a* (**A**) [...] τὸ γὰρ "ἴσκεν" ὑπολαμβάνουσι κεῖσθαι ἀντὶ τοῦ ἔλεγεν, οὐκ ὀρθῶς. [...].

[90] Cfr. §§1e; 2.15; 3a.2a; 3a.13; 5.22; 3.24d.

[91] Cfr. Eust. *ad Od*. 1567. 63 Τὸ δὲ ἐκ τοκήων τῶν αὐτῶν οἳ τέκον Ἀλκίνοον, ἔπεισέ φασι τὸν Ἡσίοδον, ἀδελφὴν Ἀλκινόου τὴν Ἀρήτην ὑπολαβεῖν. Il verbo πείθω compare altre volte ad indicare la dipendenza di poeti di epoca successiva: cfr. *e.g.* Eust. *ad Od*. 1395. 22 Ὅρα δὲ καὶ ὅτι τὸ ἐφ'ὑγρὴν ὅ ἐστιν ἐπὶ θάλασσαν, ἔπεισε τοὺς μεθ' Ὅμηρον, ξηρὰν ὀνομάσαι τὴν γῆν; Eust. *ad Od*. 1910. 31 Τὸ δὲ ῥηθὲν, οὐκ ἀγαπᾷς, ἔπεισε τοὺς ὕστερον ἐπὶ τοῦ ἀρκεῖσθαι τιθέναι τὸ ἀγαπᾶν.

[92] Cfr. §§3a.5a; 3a.6a; 3.7a; 3a.8; 3a.9; 3a.10.

[93] Hainsworth (1982, p. 223) ritiene che la genealogia sia totalmente fittizia, intrusiva o rimaneggiata, mentre West (2014, p. 132) riconosce altre menzioni dei parenti di Alcinoo e Arete all'interno del poema (cfr. *Od*. 6. 7); secondo Scott (1939) il senso generico di τοκήων come "antenati" risulta perfettamente plausibile, alla luce dell'uso altrettanto esteso di γονεύς in autori attici più tardi (*e.g.* Is. 8. 20). Da ricordare anche l'ipotesi che Ipponatte (fr. 20 D.), nel parlare di

5a. In altri scolî la dipendenza di Esiodo da Omero risulta espressa mediante più limpide formulazioni. Un primo esempio è costituito da una nota ad *Il*. 5. 880, la cui esegesi complessiva risulta però di non semplice decifrazione.

Il. 5. 879-80 ταύτην δ'οὔτ' ἔπει προτιβάλλεαι οὔτε τι ἔργῳ, / ἀλλ' ἀνίεις, ἐπεὶ αὐτὸς ἐγείναο παῖδ'ἀίδηλον.

Ma contro di lei né una parola né un gesto, lasci correre sempre, perché tu stesso l'hai generata, questa figlia tremenda.

Sch. *ex*. ad *Il*. 5. 880 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) < ἀλλ'ἀνιεῖς, > ἐπεὶ αὐτὸς ἐγείναο παῖδ' ἀίδηλον: τοῦτο δέδωκεν ἀφορμὴν Ἡσιόδῳ εἰπεῖν "αὐτὸς δ'ἐκ κεφαλῆς" (*Th*. 924)· νῦν γὰρ τὸ αὐτός ἀντὶ τοῦ μόνος φησίν, ὅπερ οὐκ οἶδεν ὁ ποιητής, ἀλλὰ λέγει ἀνίεις αὐτήν, ἐπεὶ ἀίδηλον σὺ αὐτὴν ἐγέννησας, ὅ ἐστι φθοροποιόν.

< Lasci correre sempre >, perché tu stesso l'hai generata, questa figlia tremenda: questo passo diede ad Esiodo (*Th*. 924) lo spunto di scrivere "egli dalla sua testa": in quest'ultimo passo infatti αὐτός ha il senso di "solo", cosa che il poeta non conosceva, al contrario egli scrive "la lasci fare, poiché l'hai generata tu funesta", vale a dire "dannosa".

Il passo dell'*Iliade* riporta l'accorato discorso che Ares rivolge a Zeus per denunciare le azioni di Atena.

Oggetto dell'analisi riportata nello scolio esegetico è il valore semantico di αὐτός, riferito a Zeus nel verso in cui è ricordata la sua paternità. L'esegesi si fonda sulla comparazione con l'uso del vocabolo che si riscontra nel testo di Esiodo (Ἡσιόδῳ): la chiara espressione δέδωκεν ἀφορμήν[94] esprime infatti la convinzione che il preciso passaggio iliadico (τοῦτο) abbia indotto il poeta ad impiegare αὐτός in analogo contesto, in particolare per indicare la nascita di Atena dalla testa di Zeus, come esplicitato nella citazione (*Th*. 924). Il passo della *Teogonia*, già incontrato in altri scolî[95], descrive la comparsa della dea dal capo di Zeus senza la menzione di contributi femminili, tanto che nei versi successivi è narrata l'ira della consorte Hera che generò autonomamente Efesto[96]. Secondo una possibile lettura del testo dello scolio, coerente con la sua piana evidenza, proprio l'elemento contenutistico della modalità di nascita della dea sembra posto alla base del riconoscimento nell'αὐτός esiodeo (νῦν) del significato di μόνος (ἀντὶ τοῦ μόνος); il valore semantico risulta nettamente contrapposto a quello che si ritiene veicolato dall'occorrenza omerica, poiché la corrispondenza fra αὐτός e

Arete in termini scoptici come responsabile di incesto, abbia interpretato *in malam partem* l'ambiguo testo omerico: cfr. Bettarini (2017, pp. 107 s.). Per un quadro generale sull'endogamia nella cultura greca cfr. *e.g.* Bremmer (2000, pp. 8 ss.).

[94] Sul valore tecnico-retorico del termine ἀφορμή cfr. *LSJ s.v.* I 5 e Vergados (2020, p. 299).

[95] Cfr. §3.18.

[96] Cfr. §§4.32a/b/c.

μόνος è ritenuta sconosciuta a Omero (οὐκ οἶδεν)[97]; per il contesto iliadico è invece individuato un significato equivalente a quello di σύ con un'ulteriore sfumatura rafforzativa, come emerge dalla parafrasi chiarificatrice del verso offerta in conclusione dell'argomentazione (cfr. *infra*). La ricostruzione collima con l'analisi di Vergados (2020, p. 299), secondo il quale lo scolio trasmette una delle più chiare formulazioni denotative di dipendenza esiodea dal testo omerico, rapporto che nel caso particolare consiste in un duplice distanziamento dal modello: l'impiego di αὐτός nel senso di μόνος riflette infatti caratteristiche linguistiche proprie di un'epoca successiva a quella omerica; l'elemento è poi funzionale alla più vasta formulazione di una vicenda mitica, la partenogenesi di Atena dalla testa di Zeus, che non risulta attestata in Omero[98].

Occorre segnalare che altri scolî, di tradizioni differenti, sembrano attestare posizioni diverse se non opposte: in una nota di tradizione aristarchea αὐτός è infatti ritenuto equivalente a μόνος[99]; nel commento sempre aristarcheo al passo iliadico[100], inoltre, sembra che si riconosca in Omero l'indicazione della nascita di Atena dal solo Zeus, secondo Schironi (2018a, p. 697) con probabile riferimento implicito alla testimonianza esiodea, ma senza ulteriori indicazioni che testimonino la rilevazione e l'argomentazione di similarità o differenze fra le versioni (cfr. *infra*); un'ulteriore testimonianza che sembra equiparare il racconto omerico e quello esiodeo è poi riscontrabile in uno scolio D, di prossima analisi[101].

Alla luce di simili dati, appare rilevante l'interpretazione fornita da Filoni (2018a, 1.3.4.D.346 ss.): secondo lo studioso, la fonte attestante il valore di αὐτός

[97] Cfr. §§1e; 2.15; 2.29; 3.29; 4.13; 4.21; 4.22; 4.25; 5.19; 5.20; 5.21.

[98] Lo studioso oscilla nell'individuare anche l'attribuzione di un giudizio negativo alla riconosciuta operazione esiodea, poiché prima nega che la derivazione sia presentata con implicazioni negative (p. 299), poi annovera il caso tra gli esempi di fraintendimento esiodeo (p. 302): sebbene la nota, a differenza di altre, non presenti esplicite formulazioni valutative (cfr. §§2.28; 3a.6a; 3a.7a/b; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 4.26b; 4.27b; cfr. anche §§3.28; 3a.12; 4.25), l'ipotesi di ricostruzione del suo contenuto vi ravvisa l'affermazione di una netta difformità fra contenuto omerico ed esiodeo, solitamente oggetto di critiche; cfr. *infra*.

[99] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 8. 99 (**A**)*,* sch. D ad *Il*. 8. 99, Ap. Dysc. *Pron*. 56. 6. Secondo Vergados (2020, p. 299) l'informazione induce a dubitare della correttezza dell'interpretazione dello scolio esegetico.

[100] Sch. *Ariston.* ad *Il*. 5. 875*a* (**A**) σοὶ πάντες μαχόμεσθα· < σὺ γὰρ τέκες ἄφρονα κούρην: > ὅτι ἀντὶ τοῦ διὰ σέ, καὶ ὅτι ἐμφαίνει ὡς ἐκ μόνου τοῦ Διὸς γενομένης τῆς Ἀθηνᾶς. Da notare l'impiego del termine ἐμφαίνει: la nozione di ἔμφασις, come argomentato da Sonnino (2019, pp. 246 ss.), indica la forma non letterale di un'espressione, finalizzata a chiarire ed evidenziare di riflesso l'idea soggiacente; in questo caso, si potrebbe pensare ad un riferimento proprio al pronome σύ, che di per sé non costituisce una chiara garanzia di unicità ma che in virtù del rilevo della sua esplicitazione potrebbe lasciar intendere l'esclusività del ruolo di Zeus: cfr. *infra*.

[101] Cfr. §3a.5b.

corrispondente a μόνος non coincide con il testo di Esiodo ma con quello di Omero; l'espressione ὅπερ οὐκ οἶδεν ὁ ποιητής non è quindi riferita all'equivalenza αὐτός-μόνος, ma alla versione esiodea della nascita di Atena dalla testa di Zeus; la parafrasi finale non presenta infine connessione con la precedente trattazione della questione della paternità. Filoni rigetta dunque lo scetticismo di Lehrs (1882, p. 178) circa la possibilità che lo scolio esegetico testimoni tracce di dottrina aristarchea: a suo avviso il contenuto è invece congruente con quello della nota di Aristonico che sembra riconoscere anche in Omero la generazione dal solo Zeus, nonché con la notizia sempre aristarchea riguardo al valore di αὐτός (cfr. *supra*); il confronto con Esiodo evidenzia la dipendenza di quest'ultimo da Omero ma anche l'indebita esagerazione di cui si rese responsabile con l'elaborazione del dettaglio della nascita dalla testa, elemento estraneo al testo omerico e viceversa comparabile con il carattere mostruoso di varie raffigurazioni esiodee[102].

Rispetto a una simile ricostruzione occorre formulare alcune osservazioni. L'esegesi della notazione νῦν γὰρ τὸ αὐτός ἀντὶ τοῦ μόνος φησίν in riferimento al testo iliadico troverebbe riscontro in occorrenze di νῦν indicanti un passo omerico peculiare, sebbene l'interpretazione del dato soprattutto in relazione alla sua matrice aristarchea risulti discussa[103]; circa il nesso ὅπερ οὐκ οἶδεν ὁ ποιητής, ritenuto riferito alla versione esiodea della generazione dal capo e non al problema di αὐτός menzionato in stretta contiguità e in presenza del connettivo ὅπερ, occorrerebbe postulare la dislocazione di una porzione testuale nel corso della trasmissione, ad esempio la penetrazione di una singola glossa. Risulta poi difficile spiegare l'estraneità della parafrasi finale, che al contrario sembra contenere proprio l'illustrazione del significato di αὐτός ritenuto operante nel testo iliadico. La menzione del termine σύ, inserito insieme al già trasparente ἐγέννησας per evidenziare l'insistenza accusatoria dei versi iliadici – valenza riconosciuta dallo stesso Filoni –, non sembra infatti funzionale a una spiegazione genericamente contenutistica, ma, nel contesto di trasposizione parafrastica, pare costituire il puntuale corrispettivo illustrativo dell'elemento di αὐτός: anche in considerazione della presenza del connettivo ἀλλά, pur con le dovute cautele, la precisazione potrebbe essere intesa in opposizione al più specifico significato di μόνος prima menzionato; altrimenti, occorrerebbe presupporre l'individuazione nel rafforzativo αὐτός-σύ di un valore allusivo alla vera e propria generazione

[102] Cfr. §§1c; 1h; 3a.3a; 4.1; 4.2; 4.3; 4.8; 4.10; 4.11a/b; 4.18; 4.19. Severyns (1928, pp. 199 s.) nota come in sch. ad Ap. Rh. 4. 1310 sia affermato il primato di Stesicoro (*PMGF* 233 = 270b D.-F.) nell'aver introdotto la versione della nascita di Atena dalla testa di Zeus: lo studioso ritiene dunque che lo scolio ad *Il.* 5. 880 rappresenti solo una parte di una più vasta discussione di matrice aristarchea.

[103] Cfr. §§3a.2b; 3a.6a; 4.32b.

singola[104]. Generalmente, sembra che il testo dello scolio mostri una continuità argomentativa, come ripercorso *supra*: la menzione iniziale del racconto esiodeo risulta connessa alla spiegazione delle implicazioni insite nei suoi elementi grammaticali; seguono l'argomentazione della distanza della versione rispetto al precedente iliadico e infine la ricostruzione, mediante parafrasi, dell'interpretazione omerica ritenuta corretta[105]. La lettura del testo scoliastico come esito di agglutinamento secondario, da cui la sua scomposizione in linee contenutistiche differenti e indipendenti, sembra procedimento non implausibile sul piano teorico ma forse non necessario nel caso particolare: se infatti la presenza delle nozioni di confronto e dipendenza testuale e di specifici nuclei informativi riporta a un orizzonte aristarcheo, ridurre l'intero contenuto a un'omogeneità aristarchea mediante l'associazione organica di note di tradizione differente implica forse una forzatura, ancora di più nel caso specifico di una nota che di per sé presenta una sua linearità, anche se problematica per alcuni aspetti. Si potrebbe concludere, dunque, che la discussione riportata nello scolio esegetico tocca temi per cui sussistono tracce di esegesi aristarchea, in riferimento sia alla questione mitica (la nascita di Atena) che a quella grammaticale (αὐτός-μόνος), e presenta moduli altrove tipici dell'analisi del filologo (confronto, dipendenza, seriorità): d'altra parte, il dettato della nota sembra mostrare una peculiare radicalità nel negare la generazione dal solo Zeus e l'equivalenza fra i significati di αὐτός e μόνος, elementi che invece sembrano riconosciuti come omerici in scolî riconducibili ad Aristarco; del resto, non appare priva di riscontri la circostanza per cui tipologie di esegesi aristarchea risultano oggetto di un'applicazione estensiva ed estranea rispetto alla consuetudine originaria[106]. In ogni caso, la nota appare chiara nel testimoniare un'esegesi della versione esiodea della nascita di Atena dal capo di Zeus come emulazione/rielaborazione del modello omerico, consistente di fatto in un distanziamento dal suo significato più stretto: rimane incerto se il giudizio riguardi il solo dettaglio della testa o la complessiva modalità di nascita senza contributo femminile.

In riferimento alla narrazione di Esiodo, occorre poi inserire l'osservazione dello scolio nel complesso quadro del racconto della generazione della dea

[104] Da notare in tal senso la presenza di σύ in *Il*. 5. 875, passo a proposito del quale è attestata la nota aristarchea con l'espressione ὅτι ἐμφαίνει ὡς ἐκ μόνου τοῦ Διὸς γενομένης τῆς Ἀθηνᾶς: cfr. *supra*.

[105] Permarrebbe certo la difficoltà di ritenere νῦν pertinente al parallelo presentato in stretta correlazione e non al referente omerico: in altre note i paralleli addotti a confronto sono ad esempio identificati dal termine ἐκεῖ (cfr. e.g. sch. *Ariston*. ad *Il*. 3. 227*a*[1] [**A**], sch. *Did*. ad *Il*. 2. 447*c* [**b**(BCE^{3}E^4)] e §5.14b). Vergados (2020, p. 299), nella sua traduzione dello scolio, esplicita a ogni modo che il referente di νῦν è Esiodo (cfr. *supra*).

[106] Cfr. §6.3.

riscontrabile nelle sue opere, e nella discussione, già antica, sulle sue varianti[107]. Come riepilogato dalla critica[108], la tradizione già antica riconduce a Esiodo altre due versioni della vicenda, oltre al contenuto di *Th*. 924-6: in *Th*. 886-900 Metis risulta incinta di Atena quando viene inghiottita da Zeus, ma non sono presenti riferimenti alla nascita della dea; un'altra versione del mito è poi riportata nel fr. 343 M.-W., che menziona la gravidanza di Metis in seguito all'ingerimento di quest'ultima da parte di Zeus (vv. 10-11a) e definisce la dea Ἀθηναίης μήτηρ (v. 14) pur riportando la tradizione della comparsa di Atena dalla testa del re degli dei (v. 11b)[109]. È stata poi già menzionata[110] l'ipotesi ricostruttiva di alcuni studiosi moderni, che riconducono il ruolo di Metis a una versione razionalizzante del mito, aggiunta e parzialmente sovrapposta al nucleo tradizionale della generazione dalla testa: non è forse errato, però, prescindere dal postulare necessariamente una precisa successione compositiva, e connettere la varietà e compresenza di differenti versioni alla probabile tradizione rapsodica del testo.

La citazione puntuale dello scolio ad *Il*. 5. 880 consente sicuramente di discernere il nucleo testuale e contenutistico alla base dell'interpretazione presentata; la medesima informazione non è però riscontrabile nel caso di un'altra menzione di Esiodo inerente alla questione della nascita di Atena, che tra l'altro sembra presentare un'esegesi differente da quella appena esaminata: vista la coincidenza tematica, pare opportuno esaminare la nota in questa sede, sebbene il commento non pertenga alla sfera specificamente lessicale.

5b. *Il*. 8. 31-2 ὦ πάτερ ἡμέτερε Κρονίδη, ὕπατε κρειόντων, / εὖ νυ καὶ ἡμεῖς ἴδμεν ὅ τοι σθένος οὐκ ἐπιεικτόν·

Figlio di Crono, padre di tutti noi, signore supremo, conosciamo bene anche noi la tua forza invincibile.

Sch. D ad *Il*. 8. 31 Ὦ πάτερ ἡμέτερε: αἱ τοιαῦται προσφωνήσεις σημαίνουσι τὴν Ἀθηνᾶν ἐκ μόνου Διὸς γεγεννῆσθαι. Καὶ γὰρ οὔτε Ὅμηρος οὔτε Ἡσίοδος μητέρα αὐτῆς παραδίδωσιν (cfr. *Th*. 924). **YQXUI**

Padre di tutti noi: simili allocuzioni indicano che Atena è nata dal solo Zeus. Né Omero né Esiodo, infatti, presentano sua madre (cfr. *Th*. 924).

[107] Cfr. §§2.12; cfr. anche §3.18.

[108] Cfr. *e.g.* West (1966, pp. 401 ss.), Solmsen (1982, pp. 17 ss.), Ercolani (2016, p. 22).

[109] Secondo un'ipotesi di Quadrelli (2016, p. 112), il v. 19 del fr. 343. M.-W. potrebbe riportare un ulteriore riferimento a Metis nel ruolo di donna che generò Atena insieme a Zeus, con funzione oppositiva rispetto a differenti versioni della vicenda presentate ad esempio in un agone rapsodico. Per una rassegna di testimonianze non esiodee sulla nascita di Atena dalla testa di Zeus, attestata ad esempio in *HH* 28. 4-28 (*Ath*.), cfr. Douglas Olson (2012, p. 311).

[110] Cfr. §§2.12; cfr. anche §3.18.

Il verso iliadico riporta le prima parole del discorso che Atena rivolge a Zeus, dopo la comunicazione da parte di quest'ultimo dell'ordine di cessare il combattimento: secondo l'esegesi presentata dallo scolio D, l'allocuzione ὦ πάτερ ἡμέτερε costituirebbe un segnale (σημαίνουσι) della nascita di Atena dal solo Zeus, sebbene il fondamento di una simile osservazione non risulti perspicuo; in seguito, è affermata l'equiparazione di Omero ed Esiodo quali autori che non inserirono nelle rispettive opere riferimenti alla madre di Atena (οὔτε Ὅμηρος οὔτε Ἡσίοδος παραδίδωσιν)[111]. Con riferimento ad Omero, sarebbe dunque riconosciuta anche nella sua opera l'esposizione di una vicenda mitica che non prevede coinvolgimento materno, versione che secondo l'esegesi dello scolio precedentemente esaminato sembrerebbe propria di una tradizione seriore, ma che in un'altra nota di tradizione aristarchea pare viceversa individuata anche nell'*Iliade*[112]; come detto, nel caso dello scolio D non risultano però chiare le prove addotte a dimostrazione dell'attestazione. Riguardo all'esegesi esiodea, non è presente una citazione testuale che chiarisca il riferimento sotteso all'affermazione, elemento importante a causa della varietà di trattazioni della vicenda della nascita di Atena e soprattutto del ruolo materno: il riconoscimento dell'assenza dell'elemento femminile sembra tuttavia implicare un riferimento al racconto della comparsa dalla testa.

6a. Lo scolio seguente costituisce un ulteriore esempio di rilevazione di un fraintendimento esiodeo in relazione a un elemento lessicale.

Il. 4. 58-61 καὶ γὰρ ἐγὼ θεός εἰμι, γένος δέ μοι ἔνθεν ὅθεν σοί, / καί με πρεσβυτάτην τέκετο Κρόνος ἀγκυλομήτης / {ἀμφότερον, γενεῇ τε καὶ οὕνεκα σὴ παράκοιτις / κέκλημαι, σὺ δὲ πᾶσι μετ'ἀθανάτοισιν ἀνάσσεις}

Anch'io sono una dea, dalla tua stessa stirpe discendo: mi ha generato Crono dalla mente sottile, e nobile sono due volte, per nascita e perché sono tua sposa, e tu regni su tutti gli dèi.

Sch. *ex.* ad *Il*. 4. 59*b* (**Ab**[BCE^{3}E^4]**T**) πρεσβυτάτην: τιμιωτάτην νῦν. πλανηθεὶς δὲ ἐντεῦθεν Ἡσίοδος νεώτερόν φησι τὸν Δία (cfr. *Th.* 454-7).

Nobile: in questo caso "la più onorata". Ingannato da questo passo Esiodo afferma invece che Zeus è più giovane (cfr. *Th.* 454-7).

Il verso iliadico riporta le parole con cui Hera ricorda a Zeus la grandezza del proprio *status*, che deve indurlo a soddisfare le richieste avanzate.

Oggetto dello scolio esegetico è il valore dell'aggettivo πρεσβυτάτη, che la divinità attribuisce a sé stessa. Il significato individuato nella particolare

[111] Per la concordanza tra il verbo singolare e la menzione di una coppia di autori cfr. §2.9.
[112] Cfr. §3a.5a.

occorrenza del termine (νῦν) coincide con la qualifica di "la più onorata" (τιμιωτάτην): l'interpretazione risulta congruente con l'esegesi di tradizione aristarchea[113], che circoscrive la sfera semantica del vocabolo alla generica attribuzione di onore e non all'espressione di anzianità; se alcune note risultano concordi con la ricostruzione del valore del termine[114], altre sembrano riportare interpretazioni più complesse e sfumate[115].

La successiva osservazione contiene la menzione di Esiodo (Ἡσίοδος): secondo quanto riportato, il poeta è stato "sviato" dal fraintendimento del peculiare passo omerico (πλανηθεὶς δὲ ἐντεῦθεν), incomprensione consistente nel mancato scioglimento dell'ambiguità semantica dell'epiteto, e ha applicato l'esegesi in senso anagrafico rappresentando Zeus più giovane di Hera[116]. Il riferimento sotteso è alla lista di *Th*. 454-7, in cui Zeus compare in ultima posizione: la struttura del passo è stata evidentemente interpretata come indicazione della nascita della divinità in tempo successivo, confermata del resto dalla presenza dell'aggettivo ὀπλότατος al v. 478[117]. Esiodo risulta dunque oggetto di un'esegesi che lo individua quale cattivo interprete di Omero: la tipologia di dipendenza, che si configura chiaramente come incomprensione di un preciso elemento del testo omerico, appare identificata ed espressa mediante i

[113] Sch. *Ariston.* ad *Il*. 4. 59*a* (**A**^{im}) πρεσβυτάτην: ὅτι οὐ καθ' ἡλικίαν λέγει, ἀλλ' ἐν τιμῇ.

[114] Cfr. la disamina dell'occorrenza di πρεσβύτατος in *Od.* 13. 142, in relazione a Poseidone, che si rintraccia in sch. ad *Od.* 13. 142 (**B**) οὐ καθ' ἡλικίαν, ἀλλὰ τιμιώτατον· ὡς Ἥρα "καί με πρεσβυτάτην τέκετο" (*Il*. 4. 59); cfr. anche sch. *Od.* 13. 142 (**V**) ἐντιμότατον. ἀλλαχοῦ γὰρ λέγει "ἀλλὰ Ζεὺς πρότερος ἐγεγόνει" (*Il.* 13. 355).

[115] Nell'ambito della tradizione aristarchea, risulta interessante sch. *Ariston*. ad *Il*. 11. 786*a*^{1} (**A**) {τέκνον ἐμὸν} γενεῇ μὲν < ὑπέρτερος >: ὅτι Ἀρχίλοχος (fr. 38 W.^{2} = 38 S.) ὑπερτέρην τὴν νεωτέραν ἐδέξατο· "οἵην Λυκάμβεω παῖδα τὴν ὑπερτέρην" ἀντὶ τοῦ τὴν νεωτέραν. καὶ τὸ ἔτυμον δὲ ἀντιπίπτει· ὁ γὰρ ὑπερέχων κατά τί ἐστιν ὑπέρτερος. καὶ νῦν λέγει, τῷ γένει, τῇ εὐγενείᾳ ὑπερέχει διὰ τὸ εἶναι θεᾶς μητρός· σὺ δὲ πρεσβύτερος εἶ (cfr. *Il*. 11. 787). Come evidenziato da Schironi (2018a, pp. 357 s.), nella nota si critica la resa archilochea del termine ὑπέρτερος quale equivalente di νεώτερα, in luogo del corretto significato indicante generica superiorità, nel caso particolare suggerito dal vicino γενεή nel senso di εὐγένεια (cfr. §5.5a); l'occorrenza di πρεσβύτερος nel verso successivo (*Il*. 11. 786) sembra intesa come espressione di una caratteristica differente, all'interno della dinamica oppositiva del dialogo, e dunque autenticamente inerente alla sfera anagrafica. Per l'ipotesi di attribuzione di un significato anagrafico a πρεσβύτερος nell'ambito di un'esegesi aristarchea cfr. *infra*.

[116] Cfr. le osservazioni di Vergados (2020, p. 299). Secondo lo stesso studioso (2020, pp. 87 s.) un possibile caso di interpretazione esiodea di πρεσβύτατος in senso anagrafico potrebbe essere celato nell'impiego dell'epiteto a proposito di Nereo (*Th*. 234) come recupero delle prerogative del Proteo (cfr. πρῶτος) odissiaco.

[117] Faraone (2013, p. 296), commentando l'analogo esempio di Crono (*Th*. 137), nota come la collocazione del minore d'età nel fondo della lista costituisca una particolare declinazione, coerente con il catalogo genealogico, della prassi di conferire particolare evidenza superlativa all'elemento collocato in ultima posizione: cfr. *infra*.

termini ἐντεῦθεν e πλανάω, attestati anche in altri scolî[118]. La nota che contiene l'interpretazione esiodea appartiene come visto alla classe esegetica, ma mostra sostanziale coincidenza concettuale con il corrispettivo commento di matrice aristarchea (cfr. *supra*): non è del tutto implausibile, dunque, ipotizzare che anche il riferimento ad Esiodo risalga all'attività filologica dell'alessandrino.

A tal proposito, è interessante notare che πρεσβυτάτη caratterizza uno dei pochi interventi sul testo esiodeo riconducibili ad Aristarco: a proposito di un verso in cui a Calliope risulta conferito l'attributo προφερεστάτη, con chiare finalità elogiative (*Th*. 79)[119], il commento riportato in uno scolio esiodeo[120] attesta infatti la menzione del filologo; poiché l'esegesi mostra un complesso intreccio degli elementi semantici coinvolti nella disamina di *Il*. 4. 59, appare opportuno ripercorrerne brevemente il contenuto. L'attribuzione dell'epiteto προφερεστάτη a Calliope risulta motivata dalla preminenza del λόγος, connesso alla Musa in virtù di una paretimologia da ἔπη[121], da cui si deduce un'esegesi del termine quale attestazione di lata eccellenza; in seguito è riportata l'interpretazione aristarchea dell'epiteto, che la formulazione del testo restituisce mediante la sola glossa πρεσβυτάτην; nella successiva osservazione esplicativa, l'esito della menzione dell'esegesi aristarchea (ὥστε) è fatto coincidere con il sopraggiungere di un dubbio tra valore anagrafico e onorifico; infine, la spiegazione ἐντιμωτάτη risulta attribuita ad altri commentatori (οἱ δέ). Secondo Bouchard (2016, p. 107) l'esegesi di Aristarco sarebbe effettivamente orientata verso l'attribuzione di un significato anagrafico, interpretazione peraltro ritenuta corretta, in quanto economica e plausibile[122]. Se la ricostruzione fosse vera, l'impiego di πρεσβυτάτη testimoniato dallo scolio esiodeo costituirebbe quindi una perfetta antitesi della lettura aristarchea del termine in riferimento al passo iliadico, e occorrerebbe pensare che le osservazioni aristarchee riflettano una modulazione del significato in relazione a differenti contesti: in tal senso, si potrebbe conferire valore pregnante al νῦν dello scolio esegetico, che segnala spesso la contingenza interpretativa di un termine e dunque ne certifica

[118] Cfr. §§1e; 2.28; 3a.7a/b; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 4.23; 4.24a/b; 4.26a/b; 4.27b; 5.11a; 5.13.

[119] Cfr. Faraone (2013, pp. 299 ss.), che nota un altro caso di coincidenza fra espressione di preminenza e collocazione in posizione finale del catalogo: quanto alla natura dell'elogio, egli ipotizza che la motivazione risieda nella peculiare relazione tra la Musa e i discorsi regali.

[120] Sch. ad *Th*. 76 [...] Καλλιόπη ἔπη, ἣν καὶ προφερεστάτην εἶπε πασῶν, ὅτι πάσης ἐπιστήμης ὁ λόγος ἀνώτερος, ἢ διὰ τὸ τὴν ποιητικὴν ἀνωτέραν εἶναι. Ἀρίσταρχος (fr. 1 W. = 8 S.) τὸ προφερεστάτη ἀντὶ τοῦ πρεσβυτάτη ἤκουσεν. ὥστε ἄδηλον πότερον τῇ τιμῇ ἢ τῷ χρόνῳ προφερεστάτη· οἱ δὲ ἐντιμοτάτη.

[121] Cfr. Bouchard (2016, p. 107), Hardie (2009, p. 19 ss.) e Vergados (2014, pp. 109 s.).

[122] Schroeder (2006, p. 228) traduce πρεσβυτάτη con *oldest*, ma non commenta la questione.

implicitamente la natura generalmente polisemica[123]. Altrimenti, appare del tutto plausibile anche una differente interpretazione dello scolio esiodeo, in buona parte avanzata già da Waeschke (1874, pp. 156 s.): Aristarco potrebbe aver impiegato nel commento al passo esiodeo il termine πρεσβυτάτη, attribuendogli un significato simile a quello argomentato nella nota iliadica; ipotizzando che nel processo di trasmissione del materiale erudito si sia preservata solamente la singola glossa, senza ulteriori indicazioni[124], successivi commentatori avrebbero nutrito dubbi sull'effettiva interpretazione aristarchea e confuso i cardini della sua argomentazione.

Il complesso quadro esegetico relativo all'epiteto προφερεστάτη di *Th*. 79 è ulteriormente arricchito dalla presenza di una citazione del verso esiodeo, con particolare riferimento al termine, in un altro scolio iliadico.

6b. *Il*. 2. 484 Ἔσπετε νῦν μοι, Μοῦσαι Ὀλύμπια δώματ' ἔχουσαι

Ditemi ora, Muse che in Olimpo avete dimora

Sch. D ad *Il*. 2. 484 ἔσπετε λέγετέ μοι, ὦ Μοῦσαι· διὸ τὸ ε ψιλοῦται. **ZYQ~G** | ὁ δὲ λόγος· "ἔσπετε νῦν μοι Μοῦσαι" (v. 484), οἵτινες ἡγεμόνες (v. 487)· ἀρχοὺς γὰρ νηῶν ἐρέω (v. 493), πληθὺν δ'οὐκ ἂν ἐγὼν ἐρήσομαι (v. 488), τουτέστιν εἴπω, οὐδ' εἰ δεκαπλασίων ἐμαυτοῦ γένωμαι· ὑμῶν γάρ ἐστι τὸ ἔργον". φωνὴ δὲ ἄρρηκτος (v. 490)· καὶ διὰ τοῦτο δηλοῖ ὅτι σῶμα ἡ φωνή. **YQUG(AT)** | ζητοῦσι δέ τινες διὰ ποίαν αἰτίαν τῆς μὲν ὅλης πραγματείας ἀρχόμενος ὁ ποιητὴς μίαν ἐπεκαλέσατο τῶν Μουσῶν, ἐπὶ δὲ τοῦ καταλόγου τὰς πάσας. λέγουσι δέ τινες τῶν γραμματικῶν ἐπὶ τοῦ μῆνιν ἄειδε τὸν τρόπον εἶναι συνεκδοχήν, ὡς ἀπὸ μιᾶς τῆς κυριωτέρας τῶν Μουσῶν νοεῖσθαι τὰς πάσας. **ZYQAUIG** καὶ γὰρ Ἡσίοδος τὴν Καλλιόπην κυριωτέραν φησίν, οὕτως· Καλλιόπη δὴ προφερεστάτη ἐστίν ἀπασέων (*Th*. 79). **YQUIG** | ἄλλοι δὲ λέγουσιν ὅτι περὶ μὲν ἑνὸς προσώπου καὶ τῆς ὀργῆς τῆς τούτου τὸν λόγον ποιούμενος δεόντως πρὸς μίαν τῶν Μουσῶν ἐποιήσατο τὸν λόγον, μέλλων δὲ νεῶν κατάλογον ἐρεῖν καὶ βασιλέων, ἐθνῶν τε καὶ τόπων πλήθους τε πραγμάτων, εὐλόγως πρὸς ἁπάσας τὰς Μούσας τὸν λόγον ἀπερείδεται. **ZYQAUI** | ὡς ἐπὶ ἐργώδη καὶ θαυμασίαν περιπέτειαν τὰς Μούσας παρακαλεῖ ὡς τὸν ἀκροατὴν διὰ τὸ μέγεθος ὄρεξιν ἔχειν καὶ συγγινώσκειν τοῖς ἐνδεέστερον λεγομένοις. εὐτελίζων δὲ τὴν ἰδίαν φύσιν τὴν ἀπὸ τῶν ἀκουόντων ἐπεσπάσατο εὔνοιαν. **UIGAT**

[123] Il termine νῦν è stato ritenuto segnale tipico di esegesi aristarchea (cfr.§3a.2b; cfr. anche §3a.5a): è già stato accennato, però, come sia necessaria molta cautela nell'attribuire tale valore distintivo, quasi testimonianza di *ipsissima verba*, ad un elemento testuale dello scolio, tanto più ad un termine di uso così consueto e polivalenza. Al tempo stesso, l'ipotesi di una modulazione semantica dipendente da particolari circostanze, quali ad esempio la presenza di precisazioni contestuali, potrebbe trovare un parallelo nell'esempio di ὑπέρτερος visto prima, in cui è γενεή a circoscrivere il significato peculiare del termine (nello scolio compare sempre νῦν), mentre in πρεσβύτερος pare individuato un valore anagrafico: si potrebbe allora pensare che anche nel caso di *Il*. 4. 59-60 la presenza di una specificazione quale γενεή (καί με πρεσβυτάτην [...] γενεῇ τε καί [...]) possa aver determinato la singola esegesi. Per la rilevazione aristarchea di termini polisemici, mediante espressioni come πολλὰ σημαίνει, cfr. Schironi (2018a, pp. 236 ss.).

[124] Secondo Waeschke l'unicità del termine risale all'originale commentario aristarcheo.

Ditemi adesso, o Muse: perciò ε- è privo di aspirazione. | Il senso del discorso: "Ditemi adesso, o Muse (v. 484), quali erano i capi (v. 487): dirò i capi di navi (v. 493), la folla io non dirò (v. 488), vale a dire non potrei dire, neanche se fossi dieci volte me stesso: è infatti compito che appartiene a voi". "Voce indistruttibile" (v. 490): anche questo mostra che la voce ha materia corporea. | Alcuni indagano per quale motivo Omero invocò una sola Musa nel cominciare l'intera opera, e tutte all'inizio del catalogo: alcuni grammatici sostengono che "canta l'ira" costituisca la figura retorica della sineddoche, come se mediante la menzione di una sola Musa, la più importante, le avesse intese tutte. Anche Esiodo, infatti, definisce Calliope "la più importante", in questo modo: "Calliope, che è la più illustre di tutte" (*Th*. 79). | Altri sostengono invece che, quando parlava di un solo personaggio e della sua ira, fu opportuno rivolgersi ad un'unica Musa, mentre sul punto di iniziare il catalogo delle navi, dei re e di una moltitudine di popoli e luoghi e vicende fonda coerentemente il discorso sul coinvolgimento di tutte le Muse. | Come esorta le Muse a un'impresa laboriosa e straordinaria, così fa con l'uditorio, mediante il nutrimento di una grande aspettativa e l'impiego di clemenza verso le espressioni non all'altezza. Denigrando la propria natura si attirò la benevolenza degli ascoltatori.

Lo scolio D, oltre a osservazioni iniziali di varia natura fra cui una parafrasi dei versi [125], testimonia tracce di una discussione riguardo all'apparente contraddizione creata da varie modalità di invocazione alle Muse: lo ζήτημα scaturisce infatti dalla presenza di una sola Musa nel proemio (τῆς μὲν ὅλης πραγματείας ἀρχόμενος) e di tutte in apertura del catalogo delle navi (ἐπὶ δὲ τοῦ καταλόγου)[126]. Tra le varie motivazioni addotte per sanare la difficoltà è attribuita ad alcuni anonimi commentatori (τινες τῶν γραμματικῶν) l'esegesi dell'espressione di *Il*. 1. 1 quale esempio di sineddoche (συνεκδοχήν): l'indicazione di una sola Musa, individuata nella più importante (κυριωτέρας), risulta equivalente alla menzione di tutte le altre appartenenti alla medesima categoria[127]. Una parte della tradizione manoscritta[128] riporta a tal proposito anche la menzione di Esiodo, corredata dalla citazione di *Th*. 79: il *trait d'union* risulta costituito proprio dalla condizione di preminenza della Musa nominata, espressa come visto dal termine κυριωτέρα, presentato come equivalente esplicativo dell'epiteto esiodeo προφερεστάτη; il valore del vocabolo risulta dunque collocato nell'ambito della generica attribuzione d'onore.

A una lettura attenta, il passo esiodeo non sembra in realtà mostrare attinenza con l'esegesi in cui è inserito: se a proposito del proemio omerico l'elemento discusso coincide con la mancata menzione di una pluralità di Muse, poi spiegata mediante l'eccellenza e dunque la polivalenza di quella nominata, nella *Teogonia* compare invece un vero e proprio catalogo delle dee, all'interno del quale Calliope riceve poi una qualifica distintiva. L'ipotesi di un'esegesi attenta più a

[125] Sull'espressione ὁ δὲ λόγος con funzione di introduzione di parafrasi del testo cfr. Calvani (1996) e Schironi (2018a, pp. 76 ss.).

[126] Cfr. le analoghe osservazioni di sch. *ex.* ad *Il*. 1. 1f^1 (**b**[BCE^4]**T**).

[127] Cfr. sch. D ad *Il*. 1. 1 e Hardie (2009, p. 18).

[128] I mss. **YQUIG** e lo scolio **h**: cfr. rispettivamente van Thiel ed Erbse (I p. 285) *app. ad locc*.

singole affinità linguistiche che a complessive considerazioni contestuali appare del tutto verisimile, alla luce di vari confronti[129]; si potrebbe inoltre speculare che, in virtù di un'associazione semantica o concettuale inerente al tema della gerarchia onorifica tra le Muse, una notazione forse inerente primariamente ad altro argomento (connesso all'esegesi degli scolî prima analizzati?) sia penetrata in questo particolare punto del commento.

7a. Nell'ambito degli esempi di rilevazione di una dipendenza esiodea, varie altre note presentano la peculiare esegesi in relazione alla discussione del valore semantico di epiteti e denominazioni divine. Alcune osservazioni, in particolare, riguardano l'onomastica legata ad Afrodite.

Il. 5. 422-3 ἦ μάλα δή τινα Κύπρις Ἀχαιϊάδων ἀνιεῖσα / Τρωσὶν ἅμα σπέσθαι, τοὺς νῦν ἔκπαγλ' ἐφίλησε

Certo Cipride avrà spinto qualche donna achea a correre dietro ai suoi prediletti Troiani

Sch. D ad *Il*. 5. 422 Κύπρις. Τὸ ἐπίθετον Ἀφροδίτης, ὅ οὐκ ἐνόησαν οἱ πρὸ ἡμῶν τί σημαίνει· συμπλανηθέντες τῷ Ἡσιόδῳ ἔδοξαν, ὅτι Κύπρις λέγεται, ὥς φησιν Ἡσίοδος, Κυπρογένεια, διότι γεννᾶται ἐν τῷ "περικλύστῳ ἐνὶ Κύπρῳ" (*Th*. 199), ὥσπερ καὶ τὴν φιλομειδῆ, ὅτι "μηδέων ἐξεφαάνθη" (*Th*. 200). Ὅμηρος δ' οὐκ εἶπεν, ἀλλὰ τὴν μειδιάματα φιλοῦσαν, οἷον ἱλαρὰν διὰ τὴν ἐγκειμένην αὐτῇ δύναμιν ἀπὸ τῆς συνουσίας. **YQXUI** Ὥσπερ οὖν τὸ πῦρ Ἥφαιστον λέγει ὁμωνύμως τῷ εὑρόντι, οὕτω καὶ Ἀφροδίτην ποτὲ τὴν ἀνδρὸς πρὸς γυναῖκα συνουσίαν, ἡνίκ ἂν περὶ τῶν μνηστήρων λέγει· "καὶ ἐκλελάθοντ' Ἀφροδίτης, ἣν ἄρ' ὑπὸ μνηστῆρσιν ἔχον, μίσγοντο δὲ λάθρῃ" (*Od*. 22. 444 s.). Τὸ οὖν ἐπίθετον τὸ διὰ τοῦ Κύπρις σημαινόμενον, ἀπὸ τῆς περὶ αὐτὴν δυνάμεως Ὁμήρῳ παρείληπται. Ἔστιν οὖν κατὰ συγκοπὴν εἰρημένον κύπορις, ἡ τὸ κύειν πορίζουσα. Ἴδιον γὰρ τῆς Ἀφροδίτης τοῦτο· οὐ γὰρ ἄλλως γυναῖκες κυΐσκουσιν χωρὶς τῆς Ἀφροδισιακῆς συνηθείας. Τὸ δὲ πλανῆσαν τὸν Ἡσίοδον καὶ τοὺς ἄλλους ἐστὶ τὸ ἐν τῇ Θ ῥαψῳδίᾳ λεγόμενον· "Ἡ δ' ἄρα Κύπρον ἵκανε φιλομειδὴς Ἀφροδίτη ἐς Πάφον, ἔνθα δέ οἱ τέμενος βωμός τε θυήεις" (*Od*. 8. 361 s.). Οὐκ, εἴ τις δὲ ἔν τινι τόπῳ τετίμηται κεῖθι καὶ γεγέννηται διὰ τοῦτο τῷ ἐπιθέτῳ κοσμεῖται. Οὐδέποτε γοῦν Δήλιος ὁ Ἀπόλλων παρ' Ὁμήρῳ οὐδὲ Πύθιος, καίτοι γε καὶ ἑκάτερον τῶν ἱερῶν οἶδε, δι' ὧν φησι ποτὲ μέν "Δήλῳ δήποτε τοῖον Ἀπόλλωνος παρὰ βωμῷ Φοίνικος νέον ἔρνος ἀνερχόμενον ἐνόησα" (*Od*. 6. 162), ποτὲ δέ "οὐδ' ὅσα λάϊνος οὐδὸς ἀφήτορος ἐντὸς ἐέργει, Φοίβου Ἀπόλλωνος, Πυθοῖ ἐνὶ πετρηέσσῃ" (*Il*. 9. 404). **XQUIB** Οὐδ' ἐπεί φησιν· " Ἵκετο δ' εἰς Αἰγὰς ὅθι οἱ κλυτὰ δώματ' ἔασιν" (*Od*. 5. 381), Αἰγαῖός ποτε εἴρηται ὁ Ποσειδῶν παρ' Ὁμήρῳ. Καὶ ἡ Κυθέρεια δὲ καθ' Ὅμηρον οὐχ "ὅτι προσέκυρσε Κυθήροις" (*Th*. 198) οἶδε μὲν γὰρ τὰ Κύθηρα, οὐκ ἀπὸ τούτου δὲ εἴρηται. Κυθέρεια δὲ ἡ κευθόμενον ἔχουσα ἐν ἑαυτῇ τὸν πᾶσι τῆς ἐρωτικῆς φιλίας ἐξηρτημένον ἱμάντα, οἷον τὸν ἔρωτα, ὃν πᾶσι τοῖς νέοις ἀφίησι. Διὰ γὰρ τοῦ κεστοῦ ταῦτα παρέπεται· "Ἔνθ' ἔνι μὲν φιλότης, ἐν δ' ἵμερος, ἐν δ' ὀαριστὺς πάρφασις, ἥ τ' ἔκλεψε νόον πύκα περ φρονεόντων" (*Il*. 14. 216 s.). Ἐπεί τοι καὶ "ἀλαλκομενὴϊς Ἀθήνη" (*Il*. 4. 8) παρὰ τοῖς εὖ λογιζομένοις ἀπὸ τῆς ἐνεργείας, ἡ ἀπαλέξουσα τῷ ἰδίῳ μένει τοὺς ἐναντίους. Οὐ γὰρ πειθόμεθα τοῖς νεωτέροις, οἵ φασιν ἀπὸ Ἀλαλκομενοῦ τόπου τινὸς εἰρῆσθαι. Οὐδ' ὡς Ἐρατοσθένης (fr. 3 P.) παρήκουσεν

[129] Cfr. *e.g.* §§3.12; 5.7.

Ὁμήρου εἰπόντος “Ἑρμείας ἀκάκητα” (*Il*. 16. 185) ὅτι ἀπὸ Ἀκακησίου ὄρους, ἀλλὰ μηδενὸς κακοῦ μεταδοτικός, ἐπεὶ καὶ “δοτὴρ ἐάων” (*Od*. 8. 323). Πᾶν γοῦν ἀπὸ τῶν παρεπομένων τοῖς θεοῖς· καὶ γὰρ ἡ γλαυκῶπις οὐκ ἀπὸ τοῦ “Ἥτ’ ἄκρης θῖνα Γλαυκώπιον ἵζει” (Call. fr. 238. 11 Pf.), ἀλλ’ ἀπὸ τῆς περὶ τὴν πρόσοψιν τῶν ὀφθαλμῶν καταπλήξεως. Καί τἆλλα δὲ τῶν ἐπιθέτων ἐπιοῦσιν ἡμῖν πάρεστιν ὁρᾷν, οὐκ ἀπὸ τῶν ἱερῶν τόπων ὠνομασμένα, ἀπὸ δὲ τῶν ἐνεργειῶν τῶν ψυχικῶν, ἢ διὰ συμβεβηκότων περὶ τὸ σῶμα, ὡς ἡ “λευκώλενος Ἥρη”, καὶ “ἀργυρόπεζα Θέτις”, καὶ “Φοῖβος Ἀπόλλων” καὶ “ἀκερσεκόμης” (*Il*. 20. 39). Καὶ πάλιν ἀπὸ πράξεων, “Ἕκατος” (*Il*. 20. 71) καὶ “ἑκατηβελέτης” (cfr. *Il*. 1. 75), καὶ “ἑκηβόλος” (cfr. *Il*. 15. 237). Ἄρτεμις δὲ καὶ “ἀγροτέρη” (*Il*. 21. 471) καὶ “ἰοχέαιρα” (*Il*. 20. 71). Καὶ πάντα τὰ παραπλήσια. Καὶ γὰρ εἰ σπανίως Ἑλικώνιον τὸν Ποσειδῶνα εἴρηκεν ἀπὸ Ἑλικῶνος, ὡς Ἀρίσταρχος βούλεται. ἐπεὶ ἡ Βοιωτία ὅλη ἱερὰ Ποσειδῶνος. Οὐ γὰρ ἀρέσκει ἀπὸ Ἑλίκης, ἐπεί φησιν· “Οἱ δέ τοι εἰς Ἑλίκην τε καὶ Αἰγὰς δῶρ’ ἀνάγουσιν” (*Il*. 8. 203)· Ἑλικήϊον γὰρ ἂν εἶπεν, συγχωροῦντος τοῦ μέτρου. Δύναται γὰρ Ἑλικώνιος λέγεσθαι διὰ τὸ ἕλικας καὶ περιφερεῖς εἶναι τὰς δίνας τῆς θαλάσσης. Ἔτι δὲ εἴπερ ἦν ἡ Κύπρις ἀπὸ τῆς Κύπρου, πολλῷ μᾶλλον ἀπὸ τῆς Πάφου, “ἐν ᾗ βωμός τε θυήεις αὐτῆς” (*Od*. 8. 363), Παφίη ἐλέγετο. Ἀλλ’ οὐδέποτε Παφίην εἶπε τὴν Ἀφροδίτην Ὅμηρος, ὡς οἱ νεώτεροι. Καὶ γὰρ, εἴ ποτε σπανίως ἐπίθετα ἐξενήνοχε ἀπὸ τόπου, ἐξ ἡρωϊκοῦ προσώπου κατὰ τὸ εἰκὸς αὐτὰ λέγει. Ἀχιλλεὺς μὲν γὰρ Θεσσαλὸς ὢν φησί· “Ζεῦ, ἄνα Δωδωναῖε, Πελασγικὲ, τηλόθι ναίων” (*Il*. 16. 233). Καὶ Ἑκάβη· “Ἀλλ’ εὔχεο σύ γ’ ἔπειτα κελαινεφέϊ Κρονίωνι Ἰδαίῳ, ὅσ τε Τροίην κατὰ πᾶσαν ὁρᾶται” (*Il*. 24. 490). Εἰ γὰρ Ἴδη τῆς Τροίας, οἰκείως ἡ Ἑκάβη ἔσχηκεν παρωνομασμένον τὸν Ἰδαῖον. **QUIB** Ὁ δ’ Ὅμηρος οὐκ ἂν εἴποι ἀπὸ τῆς Κύπρου τὸ ἐπίθετον ἐξ ἰδίου προσώπου λέγων· “ Ὁ δὲ Κύπριν ἐπῴχετο νηλέϊ χαλκῷ.” (*Il*. 5. 330). **YQUIB**

Cipride: l’epiteto di Afrodite, di cui i nostri predecessori non capirono il significato. Ingannatisi al pari di Esiodo, hanno ritenuto che fosse definita Cipride come Esiodo dice Ciprogenia, poiché è nata a “Cipro molto battuta dai flutti” (*Th*. 199), così come “amante dei genitali” perché nacque dai genitali (*Th*. 200). Omero non disse questo, ma che ama i sorrisi, vale a dire gioiosa per la forza che la pervade a causa dell’unione. Come dunque chiama il fuoco Efesto, con il medesimo nome di chi lo scoprì, così talvolta indica con il termine “Afrodite” il congiungimento di un uomo con una donna, quando ad esempio dice a proposito dei pretendenti: “dimenticheranno l’amore che ai Proci le univa in segreto” (*Od*. 22. 444 s.). Omero deriva dunque l’epiteto Cipride dalla forza che caratterizza la dea. Deriva con una sincope da κύπορις, “colei che conduce alla gravidanza”. La prerogativa è propria di Afrodite: le donne, infatti, non rimangono incinte senza l’unione amorosa. Ciò che sviò Esiodo e gli altri è quanto detto nel canto ottavo: “a Cipro si recò invece Afrodite dal dolce sorriso, a Pafo dove aveva un sacro recinto e un altare odoroso” (*Od*. 8. 361 s.). Se una divinità è venerata in un luogo e lì è nata, non per questo è ornata dell’epiteto. Apollo, infatti, non è mai definito “Delio” o “Pizio” in Omero, sebbene egli conosca entrambi i santuari, a proposito dei quali dice in un caso “A Delo un tempo, vicino all’altare di Apollo, vidi levarsi così una giovane palma” (*Od*. 6. 162 s.), nell’altro “non le ricchezze che, dietro alla soglia di pietra, racchiude il tempio di Apollo signore dei dardi, a Pito rocciosa” (*Il*. 9. 404). Né Poseidone è mai detto “Egeo” in Omero poiché dice “si recò a Ege, dov’è il suo tempio famoso” (*Od*. 5. 381). E “Citerea” non è detto in Omero “poiché raggiunse Citera” (*Th*. 198): conosce infatti Citera, ma il termine non deriva da questo. “Citera” è invece colei che tiene nascosta in sé la fascia che lega tutti nell’unione sessuale, vale a dire l’amore, e che la scioglie per tutti i giovani. Questo infatti è racchiuso nella fascia: “vi erano amore, desiderio, dolci parole e la seduzione che rapisce la mente dell’uomo più saggio (*Il*. 14. 216 s.). Anche “e Atena di Alalcomene” (*Il*. 4. 8) secondo chi interpreta con discernimento deriva dall’azione, “colei che scaccia con la propria forza i nemici”. Non accordiamo fiducia ai νεώτεροι, che affermano che deriva da un certo luogo “Alalcomenio”. Né facciamo come Eratostene (fr. 3 P.), che fraintese l’espressione omerica “Hermes benigno” (*Il*.

16. 185) come derivata dal monte Acachesio, quando al contrario significa "che non elargisce alcun male", dal momento che si dice anche "datore di beni" (cfr. *Od*. 8. 323). Ogni epiteto deriva dunque da una prerogativa divina: "Glaucopide" infatti non deriva da "colei che occupa l'altura Glaucopia della cittadella" (Call. fr. 238. 11 Pf.), ma dallo sconvolgimento degli occhi alla vista. E generalmente, quando indaghiamo gli epiteti è possibile vedere che non derivano da luoghi sacri, ma da funzioni dell'animo o caratteristiche del corpo, come "Hera braccio bianco", "Teti dai piedi d'argento", "Febo Apollo" e "intonso" (*Il*. 20. 39). E ancora, da azioni: "arciere" (*Il*. 20. 71), "che lungi saetta" (cfr. *Il*. 1. 75), "che lancia dardi da lontano" (cfr. *Il*. 15. 237). Artemide è poi definita "cacciatrice" (*Il*. 21. 471) e "urlatrice" (*Il*. 20. 71), e in molti simili modi. Il principio rimane valido anche se Poseidone è raramente definito "Eliconio" da Elicona, come preferisce Aristarco, poiché l'intera Beozia è sacra a Poseidone. Non incontra infatti il suo favore la derivazione da Elice, poiché dice "ti portano doni ad Ege, ad Elice" (*Il*. 8. 203): avrebbe infatti impiegato il termine Ἑλικήϊον, permettendolo il metro. È possibile infatti che sia definito "Eliconio" poiché i vortici del mare sono "ellittici" e circolari. Ancora, se "Cipride" derivasse da Cipro, ancor di più sarebbe stata definita "Pafia" da Pafo, in cui si trova "il suo altare odoroso" (*Od*. 8. 363). Omero, però, non definì mai Afrodite "Pafia", a differenza dei νεώτεροι. Se anche in rari casi ha coniato epiteti a partire da un luogo, con ogni probabilità li fa pronunciare ai personaggi. Achille infatti, poiché tessalo, dice "Signore Zeus, Dodoneo, Pelasgico, che vivi lontano" (*Il*. 16. 233). Anche Ecuba dice "chiedi poi al figlio di Crono, re delle nuovole oscure, che dall'alto dell'Ida vede tutta la terra troiana" (*Il*. 24. 290). Se infatti Ida si trova a Troia, è naturale che Ecuba abbia formato l'epiteto "Ideo". Omero, però, non avrebbe mai usato derivato l'epiteo da Cipro dicendo con la sua voce narrante "inseguiva Cipride con la lancia spiegata" (*Il*. 5. 330).

Lo scolio D, primariamente apposto al lemma Κύπρις, contiene un esteso e particolareggiato commento a proposito della corretta esegesi di significato ed etimologia degli epiteti divini in Omero[130]: il nucleo della nota risale probabilmente alla monografia *Περὶ Θεῶν* che un allievo di Aristarco, Apollodoro, dedicò proprio all'esame di nomi e qualifiche degli dèi nell'epica omerica[131].

Prima di analizzare i vari riferimenti esiodei, è opportuno cercare di delineare, seppur in maniera sintetica, il quadro generale dell'argomentazione in cui essi si collocano. Sulla base di varie formulazioni teoriche, dislocate in differenti parti dello scolio, è infatti individuabile una precisa tesi che indirizza la trattazione e la correlata presentazione degli esempi a supporto: gli epiteti non deriverebbero dai nomi di luoghi sacri alle divinità per nascita o culto, ma da caratteristiche morali o fisiche o peculiari prerogative a loro connesse[132]. Oltre alla menzione cursoria di esempi quali λευκώλενος Ἥρη"[133], Φοῖβος Ἀπόλλων[134] o Ἄρτεμις ἀγροτέρη[135],

[130] Il contenuto risulta quasi totalmente coincidente con la voce di *EM* 546. 17, secondo Schironi (2004, p. 411 = ad fr. 53) dipendente dallo scolio iliadico; la studiosa ha fornito una dettagliata analisi del testo, cui rimando per un quadro di testimonianze più ampio rispetto a quello fornito *infra*; cfr. anche Vergados (2020, pp. 306 ss.).

[131] Cfr. *BNJ* 244 F 353 e Pfeiffer (1968, pp. 397 ss.).

[132] Cfr. Schironi (2004, p. 411) e Bouchard (2016, p. 105); per un'analoga contrapposizione fra tipologie di analisi etimologica degli epiteti cfr. §3a.2c.

[133] Cfr. *e.g.* sch. D ad *Il*. 1. 55; 1. 572.

l'argomentazione prevede principalmente un'articolata confutazione di esegesi toponomastiche con, talvolta, correlata presentazione di significati latamente qualitativi: nei casi di Δήλιος o Πύθιος, per Apollo, e Αἰγαῖος, per Poseidone, si ricorda ad esempio l'assenza degli epiteti in Omero nonostante la sicura menzione dei relativi luoghi[136]; con probabile ripresa di un intervento aristarcheo[137], per l'epiteto di Atena ἀλαλκομενηίς si propugna un significato relativo all'azione di scacciare i nemici, e non in derivazione da un'ipotetica località; γλαυκῶπις, analogamente, non deve essere interpretato, come mostra di fare Callimaco (fr. 238 Pf. = 17 H.), in relazione a un'altura occupata da Atena[138], bensì in virtù degli elementi etimologici di "sconvolgimento" e "vista"[139]; infine, è interessante l'attribuzione a Eratostene (fr. 3 P.) di un'errata esegesi (παρήκουσεν) dell'epiteto di Hermes ἀκάκητος, inteso non come segno di benignità ma in riferimento al monte Ἀκακησίος[140]. Come eccezione al principio esegetico è menzionato l'epiteto di Poseidone Ἑλικώνιος, a proposito del quale è riportata l'esplicita preferenza aristarchea (ὡς Ἀρίσταρχος βούλεται) per una derivazione geografica, seppur non dalla località denominata Ἑλίκη ma da Ἑλικῶν: l'esito atteso nel primo caso, Ἑλικήϊον, seppur plausibile dal punto di vista metrico risultava infatti estraneo all'*usus* omerico, mentre l'Elicona beotico appariva più chiaramente legato alla divinità; si riscontra al tempo stesso un'esegesi dell'epiteto in senso qualitativo, legato alla circolarità dei moti marini (ἕλικας καὶ περιφερεῖς εἶναι τὰς δίνας)[141]. Altra deroga alla teoria ermeneutica risulta costituita dall'attribuzione di epiteti locativi all'interno di discorsi diretti, da parte di personaggi caratterizzati da un legame precipuo con il contesto in questione: in tal senso sono annoverati gli esempi di Ζεὺς Δωδωναῖος[142] e Ἰδαῖος[143], invocati rispettivamente dal tessalo Achille e dalla troiana Ecuba.

---

[134] Sull'epiteto cfr. anche §3a.11.

[135] Cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 21. 471*c* (**A**^{im}).

[136] Per Apollo Delio cfr. *e.g.* Ps.-Zon. δ 493. 21; per Apollo Pitico cfr. *e.g.* Eust. *ad Il*. 274. 15; per Poseidone Egeo cfr. *e.g.* sch. ad Ap. Rh. 1. 831.

[137] Cfr. la menzione del grammatico in Steph. Byz. 1. 191. 2 *s.v.* Ἀλαλκομένιον e la discussione in Schironi (2004, pp. 414 s.); cfr. anche Bouchard (2016, p. 102) e Filoni (2018a, §1.3.4.C. 328 s.).

[138] L'*excerptum*, probabilmente sotteso anche a un'osservazione contenuta in sch. ad Eur. *Hipp*. 29-33, è stato attribuito all'*Ecale* da Naeke (1845, p. 201), che vi ha individuato un riferimento ad un luogo sopraelevato della cittadella. Hollis (1990, I p. 73; II pp. 154 s.) rileva invece l'estraneità della metrica rispetto all'*usus* callimacheo: rispetto al valore di Γλαυκώπιον, mantiene la lettura toponomastica pur rilevando l'incertezza già antica sulla sua identificazione.

[139] Cfr. *e.g.* sch. D ad *Il*. 1. 206. Sull'esegesi dell'epiteto cfr. Filoni (2018a, §1.3.4.C. 304 ss.).

[140] Proposta ermeneutica per cui è stata ipotizzata un'ascendenza aristarchea: cfr. Schironi (2004, p. 416); sulla questione cfr. anche Filoni (2014, pp. 71 ss.).

[141] Per una dettagliata analisi della questione cfr. Filoni (2018a, §2.2.6.A).

[142] Cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 16. 233*a*^{1} (**b**[BCE^{3}E^{4}]**T**), sch. ad *Od*. 14. 327 (**H**).

[143] Cfr. *e.g.* sch. ad Aesch. *Sept*. 163c.

I numerosi riferimenti a Esiodo, riguardanti vari epiteti di Afrodite[144], risultano ancora funzionali all'illustrazione di una prassi interpretativa ritenuta errata: le modalità di identificazione e valutazione dell'elaborazione esiodea presentano il coinvolgimento di differenti nozioni esegetiche, significativamente ricollegabili in alcuni casi alla tradizione aristarchea, che come visto risulta sottesa a gran parte della trattazione[145].

La prima osservazione che coinvolge il testo della *Teogonia* è inerente al termine Κύπρις, che in *Il*. 5. 422 sostituisce il nome stesso di Afrodite[146]. Esiodo risulta equiparato ai commentatori omerici antecedenti all'autore dell'osservazione (οἱ πρὸ ἡμῶν)[147], che incorsero in un fraintendimento (συμπλανηθέντες) interpretando il significato dell'epiteto in senso toponomastico, in derivazione dalla località Cipro[148]: sono infatti menzionati l'appellativo Κυπρογένεια[149] e il passo della *Teogonia* (199) che, con dichiarata connessione etimologica[150], ne motiva l'impiego con la nascita della dea a "Cipro circondata di flutti"[151]. L'esegesi stabilisce dunque un chiaro e significativo parallelismo tra un poeta, Esiodo, e veri e propri grammatici, entrambi ritenuti responsabili di una lettura del testo omerico[152] tacciata inoltre di essere erronea, come espresso da un'ulteriore attestazione del verbo πλανάω[153]; sebbene a differenza del caso di Oileo/Ileo[154] lo scolio non presenti una chiara indicazione al riguardo, l'osservazione potrebbe anche essere intesa come ricostruzione dell'errore dei grammatici, considerato esito dell'incauta valorizzazione della fonte esiodea:

[144] Non però il nome stesso della divinità, che pure fu oggetto di diatriba antica in particolare in relazione al termine ἀφρός (cfr. *Th*. 191): cfr. *e.g.* Epaphr. fr. 9 B. e Plat. *Crat*. 406 c-d (su cui cfr. Vergados [2020, p. 259]); per l'analisi moderna della denominazione Ἀφροδίτη cfr. Hansen (2000), Tsitsibakou-Vasalos (2003), Mirto (2016) e Vergados (2020, p. 80). In generale sul culto di Afrodite cfr. Pirenne-Delforge (1994); riguardo alla pluralità di epiteti della dea in relazione alla pluralità delle sue prerogative cfr. Vergados (2020, pp. 81 ss.).

[145] Cfr. Schironi (2004, p. 414) e Vergados (2020, p. 314).

[146] Cfr. Cassio (2012, p. 413) e *infra*.

[147] Vergados (2020, pp. 306 s.) non esclude che la formulazione possa includere anche i poeti νεώτεροι: il legame fra le categoria e quella dei grammatici bersaglio di critica è del resto frequente, cfr. *infra*.

[148] L'esegesi locale è invece operante *e.g.* in sch. D ad *Il*. 5. 330; in sch. *ex.* ad *Il*. 5. 330 (**Ab**[CE^3]**T**) il legame con Cipro si deduce dal riferimento al carattere βαρβαρικός della dea.

[149] Κυπρογενέα nell'ed. Solmsen: il testo è però ricco di varianti, cfr. *app. ad loc*. e *infra*.

[150] Cfr. la formulazione κικλήσκουσι...οὕνεκ'...ὅτι...ὅτι: cfr. *e.g.* Arnould (2009, pp. 4 ss.), Vergados (2020, pp. 78 ss.) e §4.27b.

[151] Il verso fu espunto da vari filologi: cfr. edd. Solmsen e West *ad loc.* e Arnould (2009, p. 5).

[152] Cfr. §§1e; 2.15; 2.26c; 3a.2a; 3a.4; 3a.13; 5.22; 3.24d.

[153] Cfr. §§2.28; 3a.6a; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 4.26a; 4.27b; cfr. anche §§3.28; 3a.12; 4.25.

[154] Cfr. §2.26c.

l'epiteto Κύπρις sarebbe stato inteso in conformità al più chiaro significato di Κυπρογένεια[155].

La nozione dell'inesatta interpretazione di cui si resero colpevoli Esiodo e gli altri commentatori (Τὸ δὲ πλανῆσαν τὸν Ἡσίοδον καὶ τοὺς ἄλλους) è inoltre ribadita nel seguito della nota, mediante una formulazione che individua la precisa fonte del fraintendimento (τὸ ἐν τῇ Θ ῥαψῳδίᾳ λεγόμενον): si tratta del passo dell'*Odissea* (8. 361) in cui è narrata la fuga di Afrodite, appena liberata con Ares dalle catene di Efesto, alla volta di Cipro, nella cui località di Pafo godeva di un recinto sacro e di un altare. Lo scolio al verso odissiaco contiene una menzione di Esiodo caratterizzata da nucleo esegetico e lessico del tutto affini.

7b. Sch. *Ariston*.? ad *Od*. 8. 362*b* (**Y**) (ed. Pontani) ἡ δ' ἄρα Κύπρον**:** οὗτος ὁ στίχος ἐπλάνησε τὸν Ἡσίοδον εἰπεῖν "Κυπρογένειαν" (*Th*. 199) τὴν Ἀφροδίτην.

Questo verso sviò Esiodo nel definire Afrodite Κυπρογένεια.

Il nucleo informativo delle note, sia iliadica che odissiaca, è chiaro e coincidente: la menzione di Cipro quale luogo di culto di Afrodite avrebbe indotto Esiodo ad individuarvi il luogo di nascita e a coniare l'epiteto Κυπρογένειαν, secondo un processo ritenuto indebito. Secondo l'esegesi testimoniata dallo scolio iliadico, inoltre, i grammatici biasimati, muovendo direttamente dal medesimo passo odissiaco o dall'intermedia fonte esiodea, avrebbero a loro volta conferito un valore locativo all'epiteto Κύπρις.

Come ulteriore confutazione del referente locale, la nota D ad *Il*. 5. 422 presenta poi l'argomento dell'assenza in Omero dell'analogo Παφίη, che secondo il criterio della derivazione degli epiteti dai luogi sacri alle divinità avrebbe dovuto costituire un agevole parallelo: il termine, però, è ritenuto proprio solamente dei νεώτεροι[156]; ancora, l'inserimento di Κύπρις all'interno di sezioni diegetiche e non dialogiche, che come visto *supra* avrebbero potuto rappresentare l'unico contesto ammissibile, fornisce la prova definitiva dell'inesattezza di una simile esegesi del termine in relazione a Cipro. L'esegesi di Κύπρις ritenuta corretta lega viceversa il temine al sostantivo κύπορις, per il tramite di una sincope (κατὰ συγκοπήν), e vi individua dunque un riferimento alla prerogativa della dea di indurre i parti[157]: la qualifica deriverebbe quindi dalla peculiare correlazione di Afrodite con l'unione fisica tra uomo e donna, che, come indicato

[155] Cfr. la prima formulazione della nota, che sembra paragonare i due termini: συμπλανηθέντες τῷ Ἡσιόδῳ ἔδοξαν, ὅτι Κύπρις λέγεται, ὥς φησιν Ἡσίοδος, Κυπρογένεια, διότι γεννᾶται ἐν τῷ "περικλύστῳ ἐνὶ Κύπρῳ" (*Th*. 199).

[156] Cfr. *e.g.* Ar. *Lys*. 556.

[157] In Ap. S. 106. 1 le due esegesi risultano non contrapposte ma affiancate. Etimologia dell'epiteto legata a κύειν anche in *Et. Gen s.v*. κύπρις e *Suid*. κ 2738.

dalla citazione di *Od*. 22. 444, risulta anche alla base del saltuario impiego del suo nome proprio per indicare l'atto amoroso.

Nell'ambito dell'analisi moderna l'epiteto di Afrodite è stato oggetto di recenti osservazioni di Cassio (2012, p. 424): muovendo la propria argomentazione dalla rilevazione dell'insolita distribuzione delle occorrenze del vocabolo[158], egli ritiene che Κύπρις costituisca l'antica denominazione della divinità femminile di Cipro, poi introdotta nel testo iliadico, nell'ambito della peculiare tradizione del quinto libro, da un poeta legato all'isola; i tratti particolari del termine sono proprio la connessione locale, rara per gli epiteti omerici, e l'accentazione non ossitona, variamente interpretata.

Tornando all'analisi dello scolio D, anche l'interpretazione di un altro epiteto di Afrodite, φιλομειδής, risulta condotta mediante la contrapposizione con l'esegesi riscontrata nel testo esiodeo: come riportato nella citazione addotta, nel testo della *Teogonia* (200) l'illustrazione dell'epiteto stabilisce una stretta connessione con l'apparizione della dea dai μήδεα[159]. L'identificazione della forma dell'aggettivo e del suo referente risultano oggetto di altri scolî che mostrano varie affinità.

7c. *Il*. 4. 10-11 [...] τῷ δ' αὖτε φιλομειδὴς Ἀφροδίτη / αἰεὶ παρμέμβλωκε καὶ αὐτοῦ κῆρας ἀμύνει

Afrodite dal dolce sorriso vola sempre in soccorso di Paride e lo difende da morte

Sch. D ad *Il*. 4. 10 Φιλομειδής: ἡ φιλοῦσα τὰ μήδεα κατὰ Ἡσίοδον "ὅτι μηδέων ἐξεφαάνθη" (*Th*. 200), ἢ ἡ φιλόγελως. **ZYQX**

Dal dolce sorriso: in Esiodo colei che ama i μήδεα, "poiché prese forma dai genitali" (*Th*. 200), o altrimenti, "colei che ama i sorrisi".

Il. 3. 424-5 τῇ δ' ἄρα δίφρον ἑλοῦσα φιλομειδὴς Ἀφροδίτη / ἀντί' Ἀλεξάνδροιο θεὰ κατέθηκε φέρουσα

Per lei la dea dal dolce sorriso prese un sedile e lo pose di fronte ad Alessandro

Sch. D ad *Il*. 3. 424 Φιλομειδής: ἡ φιλόγελως, ἱλαρὰ καθ' Ὅμηρον, κατὰ δὲ Ἡσίοδον "ὅτι μηδέων ἐξεφαάνθη" (*Th*. 200), ὅ ἐστιν τῶν αἰδοίων. **ZYQUIG**

Dal dolce sorriso: colei che ama il sorriso, gioiosa, in Omero, mentre in Esiodo "poiché prese forma dai μήδεα" (*Th*. 200), vale a dire dai genitali.

Mentre la nota D ad *Il*. 5. 422 si limita a segnalare l'erroneità dell'esegesi esiodea (Ὅμηρος δ' οὐκ εἶπεν) e presentare la corretta spiegazione (cfr. *infra*), e nello

[158] Risultano solamente cinque attestazioni nel quinto libro (vv. 330, 442, 458, 883, 860); il termine è raro in tutta la poesia esametrica arcaica: cfr. Cassio (2012, p. 213)

[159] Anche il v. 200 viene espunto da molti editori: cfr. l'ed. Solmsen *app. ad loc.* e Arnould (2009, p. 5).

scolio ad *Il*. 4. 10 non è fornita una precisa spiegazione del pur identificato termine μήδεα, nello scolio ad *Il*. 3 424 compare una glossa che menziona i "genitali" (αἰδοίων): il significato dell'epiteto sarebbe dunque modellato in accordo con l'elaborazione contenutistica dell'evirazione di Urano da parte di Crono e del lancio dei genitali in mare, dalla cui schiuma nacque la dea (*Th*. 188-95)[160]. Nell'ambito dello scolio D ad *Il*. 5. 422 al valore riconosciuto nel testo esiodeo è contrapposta un'etimologia da μειδιάματα ("sorrisi"), che conferisce al termine il significato di "colei che ama il sorriso e la gioia" (ἱλαράν)[161], con successiva correlazione dei concetti con l'unione amorosa e riproduttiva; i termini risultano del resto menzionati anche negli scolî ad *Il*. 3. 424 e 4. 10 (φιλόγελως, ἱλαράν).

I vocaboli qui richiamati costituiscono un complesso intreccio fonetico, lessicale ed etimologico, che tra l'altro caratterizza anche l'insieme delle varianti attestate per la forma stessa dell'epiteto della dea: i codici esiodei presentano infatti le lezioni φιλομ(μ)ηδέα o -μήδεα, testo recepito da molti editori[162] ma non da West, che stampa φιλομειδέα; lo scolio D ad *Il*. 5. 422 non contiene una vera e propria citazione del testo esiodeo ma riporta la forma φιλομειδής (φιλομειδῆ). Come recentemente illustrato da Vergados (2020, pp. 83 ss.), il termine φιλομμειδής risulta regolarmente attestato nell'epica con valore di "amante dei sorrisi" [163], sebbene non sia escluso un legame originale (e obliterato in funzione umanizzante e moralizzante) con la radice -μηδής relativa ai genitali[164]: Esiodo avrebbe impiegato lo *hapax* φιλομμηδής reinterpretando il legame con μήδεα = "genitali"[165] in relazione alla vicenda mitica dell'evirazione di Urano; al tempo stesso, nel testo esiodeo compare anche un riferimento ai "sorrisi"[166] , e non è da

[160] La connessione con i genitali è attestata anche in sch. ad *Th*. 194: a proposito dell'epiteto αἰδοῖα si riporta un'alternativa semantica che comprende o una generica attribuzione di onore (τιμία) o la derivazione dai genitali; cfr. Vergados (2020, p. 80).

[161] Cfr. lo stesso impiego in *Th*. 205, con il commento di Arnould (2009, p. 5) e Bouchard (2015, p. 2). Riguardo alle testimonianze antiche cfr. *e.g.* Ap. S. 163. 13, *Et. Gud.* 553. 20 e ulteriori esempi in Schironi (2004, p. 414).

[162] Cfr. *e.g.* edd. Solmsen e Most.

[163] Cfr. *e.g. Il*. 5. 335, *Od*. 8. 362, *HH* 5. 17 (*Aphr.*), *Th*. 256 e 989 (in quest'ultimo caso a proposito di Afrodite): le tradizioni testuali circa la forma del vocabolo non sono però uniformi.

[164] Cfr. Heubeck (1965) che ipotizza una forma originaria *φιλο-μηδής.

[165] La forma con μ geminata sarebbe analoga a φιλομμειδής, in cui la doppia consonante è giustificata foneticamente dalla radice di μειδιᾶν < **smeid-*; secondo Vergados è poi possibile che sia stata sfruttata la vicinanza fonetica fra φιλομμειδής e la pronuncia beotica di μήδεα come [*meidea*].

[166] Cfr. v. 205 μειδήματα.

escludere un'ulteriore connessione con μήδεα = "piani, trame"[167]. Per quanto riguarda lo scolio D ad *Il*. 5. 422, non possiamo sapere se la forma φιλομειδής (cfr. *supra*) corrisponda a quanto letto in una copia del testo esiodeo, se rifletta la forma omerica o risenta di una particolare interpretazione semantica o di alterazioni testuali nel corso della tradizione: ciò che emerge con chiarezza è il riconoscimento della connessione dell'epiteto con il racconto della nascita dai genitali, nell'ambito di un'esegesi del dato esiodeo che lo pone in netto contrasto con il testo omerico, con affermazione dell'erroneità dello sviluppo genealogico e della correttezza del valore legato ai sorrisi. Se poi si estende anche al caso di φιλομμηδής la ricostruzione esegetica fornita per Κύπρις, come la formulazione iniziale dello scolio lascia intendere (ὥσπερ καί), si delinea la segnalazione di un'ulteriore scorretta comprensione da parte di Esiodo, che avrebbe fondato su un'etimologia falsa l'elaborazione di una differente vicenda mitica, mentre i grammatici incriminati avrebbero interpretato l'epiteto proprio in accordo alla semantica esiodea. È poi interessante notare che in un altro scolio iliadico il racconto esiodeo della nascita di Afrodite risulta contrapposto alla genealogia omerica che la rende figlia di Dione, segno che il passo esiodeo costituiva il perno di una sfaccettata analisi contrastiva tra i due poeti[168].

Ultimo epiteto di Afrodite esaminato nello scolio D è Κυθέρεια[169]. Il commento prevede ancora la confutazione dell'esegesi in senso locale[170], nuovamente presentata mediante la citazione di un passo esiodeo (*Th*. 198), seppur senza indicazione autoriale: il verso della *Teogonia* offre infatti un'altra esplicita spiegazione etimologica del termine Κυθέρεια, ricondotto alla località di Κύθηρα ("Citera")[171] in cui la dea si recò nei primi momenti successivi alla sua generazione dalla schiuma. Sebbene nel commento sia riconosciuta l'occorrenza del toponimo nei poemi omerici[172], la sua connessione con l'epiteto di Afrodite è oggetto di smentita: anche se in questo caso non si riscontra un esplicito riferimento alla nozione di fraintendimento, l'elaborazione semantica sancita dalla precisazione etimologica attestata nel passo esiodeo risulta dunque ancora accusata di inesattezza. All'interpretazione dell'epiteto in relazione a Citera è

[167] Cfr. *e.g. Th*. 205 ἐξαπάτας. La questione è stata studiata da Bouchard (2015), che tra i vari esempi cita anche Theogn. 1386, in cui sembra che si sostituisca φιλομμηδής con δολόπλοκε con chiara allusione a *Th*. 195-200; la studiosa riconosce una simile esegesi anche in sch. ad *Th*. 188.

[168] Cfr. §4.19.

[169] Attestato *e.g.* anche in *Od*. 8. 288 (cfr. *infra*) e 18. 193.

[170] Che risulta attestata in altre note: cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 10. 268*a* (**A**); in *Et. Gud.* κ 351. 58 costituisce una delle possibili esegesi (cfr. *infra*).

[171] Per la questione della differente quantità sillabica della seconda sillaba, lunga nel toponimo e breve nell'epiteto, cfr. West (1966, p. 223), Morgan (1978, pp. 116 s.) e Cassio (2012, p. 416).

[172] Cfr. *e.g. Il*. 15. 432.

opposta un'analisi del vocabolo fondata sull'individuazione della radice di κεύθω ("nascondere"): oggetto dell'azione attribuita precipuamente ad Afrodite sarebbe la cintura dell'amore (ἵμας), per le cui prerogative è citato a supporto *Il*. 14. 216[173].

La discussione del valore di Κυθέρεια mediante il riferimento alla citazione esiodea è attestata anche in uno scolio odissiaco, con alcuni rilevanti ampliamenti.

7d. *Od*. 8. 287-8 βῆ δ' ἴμεναι πρὸς δῶμα περικλυτοῦ Ἡφαίστοιο, / ἰσχανόων φιλότητος ἐϋστεφάνου Κυθερείης.

Si avviò verso la dimora di Efesto glorioso, impaziente di unirsi a Citerea dalla bella corona.

Sch. *Ariston*. | *Porph*.? ad. *Od*. 8. 288*d* (**H**) (ed. Pontani) Κυθερείης: Κυθέρεια λέγεται οὐχ ὅτι "προσέκυρσε Κυθήροις" (*Th*. 198) ἀλλὰ "Κυθέρεια" τουτέστιν ἡ κευθόμενον ἔχουσα ἐν ἑαυτῇ τὸν πάσης {τῆς} ἐρωτικῆς φιλίας ἐξηρτημένον ἱμάντα, οἷον τὸν ἔρωτα, ὃν πᾶσι τοῖς νέοις ἐφίησι. διὰ γὰρ τοῦ κεστοῦ ταῦτα παρέπεται, "ἔνθ' ἔνι μὲν φιλότης, ἐν δ' ἵμερος, ἐν δ' ὀαριστὺς, ἥτ' ἔκλεψε νόον πύκα περ φρονεόντων" (*Il*. 14. 216.). | καὶ διὰ τί τὰ ἐρωτικὰ ἐν ἱμάντι φησὶ κατεστίχθαι; Σάτυρος (fr. *32 S.) μὲν οὖν φησιν, ἐπεὶ πληγῶν ἄξια δρῶσιν οἱ ἐρῶντες. Ἀπίων (fr. B 8 B.) δὲ, ἐπεὶ δεσμοῖς ἐοίκασι καὶ βρόχοις οἱ ἔρωτες καὶ τὰ τῶν ἐρώντων πάθη. Ἀρίσταρχος δὲ, ὅτι ἄχρι τοῦ δέρματος διικνεῖται τὰ ἐρωτικὰ πάθη, τήκοντα τοὺς ἐρῶντας καὶ ἀποξύοντα διὰ τῆς στύψεως τὰ μέλη.

E "Citerea" non è detto in Omero "poiché giunse a Citera" (*Th*. 198), ma "Citerea", colei che tiene nascosta (κευθόμενον) in sé la fascia che lega tutti nell'unione sessuale, vale a dire l'amore, che concede a tutti i giovani. Questo infatti è racchiuso nella fascia: "lì v'è l'amore e il desiderio e l'incontro, la seduzione, che ruba il senno anche ai saggi" (*Il*. 14. 216 s.). E per quale motivo dice che l'amore è stretto nella fascia? Secondo Satiro (fr. *32 S.), poiché gli amanti compiono azioni degne di frustate. Per Apione (fr. B 8 B.), invece, poiché l'amore e le sofferenze d'amore somigliano a catene e lacci. Aristarco, al contrario, poiché i patemi amorosi penetrano fin sotto la pelle logorando gli amanti e strappando le membra per consunzione.

La prima parte dello scolio, che Pontani riconduce alla tradizione aristarchea, risulta coincidente quasi *ad verbum* con la nota D: sono infatti presenti la negazione dell'etimologia esiodea in relazione alla località di Citera, con medesima citazione di *Th*. 198, e la valorizzazione del termine κεύθειν in riferimento alla fascia dell'amore e alle relative funzioni, esemplificate da *Il*. 14. 216. La seconda parte della nota, forse derivante da una trattazione porfiriana[174], contiene una più articolata trattazione del tema della cintura, esposta in forma di risposta al quesito riguardante il fondamento del rapporto tra l'oggetto e τὰ

[173] Risultano attestate anche altre etimologie, *e.g.* κύειν ἔρωτα (cfr. sch. ad *Od*. 18. 193 [**B**]): un elenco completo è fornito in *EM* 543. 40 (cfr. Morgan [1978, p. 116]).

[174] Cfr. *Porph. Quaest. Hom*. 2. 76 S. (il passo non compare nell'ed. MacPhail): cfr. Schironi (2004, p. 416).

ἐρωτικά: in primo luogo è riportata la posizione di Satiro (fr. *32 S.)[175], che individua nella corda il riferimento alle punizioni corporali che meriterebbero talvolta gli amanti; in seguito, si menziona l'interpretazione di Apione (fr. B 8 B.)[176], secondo il quale l'associazione deriverebbe dalla somiglianza tra le sofferenze d'amore e le catene; infine, compare la specifica menzione di Aristarco in relazione a un'esegesi che richiama la consunzione fisica provocata dai patimenti amorosi.

Come osserva Schironi (2004, pp. 416 s.) e come suggerisce anche la posizione di Pontani circa l'origine della prima parte dello scolio, sembra che la nota fornisca testimonianza dell'argomentazione di Aristarco a proposito dell'esegesi di Κυθέρεια come κεύθειν τὸν ἰμάντα e dunque del suo biasimo dell'etimologia esiodea, che ne costituisce il dichiarato polo oppositivo. La ricostruzione dell'origine aristarchea dell'interpretazione potrebbe dunque prescindere dalla questione dell'incerta pertinenza dell'osservazione, contenuta nella parte porfiriana della nota, per cui è esplicitamente riportato il nome di Aristarco: come osserva sempre Schironi (2004, pp. 416 s.), l'attestazione della nota porfiriana anche a proposito di *Il*. 14. 216 rende plausibile un'attinenza della notazione con l'esclusivo tema della fascia, senza riferimento a Κυθέρεια né ad Esiodo.

Riguardo all'analisi moderna di Κυθέρεια, mi richiamo nuovamente all'analisi di Cassio (2012, pp. 416 s.), che, sulla scorta di precedenti osservazioni, argomenta la natura artificiale dell'epiteto, probabile creazione aedica per sostituire formule quali φιλομμειδὴς Ἀφροδίτη.

8. Nello scolio seguente ritorna la connessione fra la menzione esiodea e l'individuazione di un fraintendimento, espresso mediante i termini ἐντεῦθεν e πλανάω: elemento centrale della discussione risulta ancora il valore semantico di un epiteto.

Il. 18. 38 πᾶσαι ὅσαι κατὰ βένθος ἁλὸς Νηρηίδες ἦσαν.

Tutte le Nereidi che abitavano negli abissi del mare.

Sch. *ex*. ad *Il*. 18. 38 (**T**) ΝΗΡΗΪΔΕΣ {ἦσαν}: ἐντεῦθεν πλανηθέντες οἱ περὶ Ἡσίοδον Νηρέως ἀνέγραψαν θυγατέρα καὶ Θέτιν (cfr. *Th*. 240-64), τοῦ ποιητοῦ παρὰ τὸ νεῖν τὴν λέξιν ποιησαμένου, ὅθεν καὶ νῆσος καὶ ναρὸν τὸ ῥευστικόν. ἦσαν δὲ Πρωτέως, φησίν, (cfr. *Od*. 4. 365) ἢ Φόρκυνος (cfr. *Od*. 1. 72)· οὗτοι γὰρ γέροντες εἰνάλιοι παρὰ τῷ ποιητῇ· καὶ "ὀψόμεναί τε γέρονθ' ἅλιον" (*Il*. 18. 141).

[175] Forse appartenente all'opera Ζητήματα Ὁμηρικά, di dubbia attestazione: cfr. Schorn (2004, p. 248). Su biografia e produzione di Satiro, attivo soprattutto negli studi euripidei, cfr. Schorn (2004) e Regali in *LGGA s.v*. Satyros.

[176] Il passo non risulta nell'ed. Neitzel.

Nereidi {che abitavano}: da qui, incorsi in un fraintendimento, Esiodo e altri definirono anche Teti figlia di Nereo (cfr. *Th*. 240-64), mentre Omero coniò il termine da νεῖν ("navigare"), da cui derivano anche νῆσος ("isola") e ναρόν, che significa "liquido". Erano invece figlie di Proteo (cfr. *Od*. 4. 365), dice, o di Forcino (cfr. *Od*. 1. 72): costoro erano vecchi del mare in Omero: anche "il vecchio marino a vedere" (*Il*. 18. 141).

Il passo iliadico descrive il dolore di Teti, cui partecipano anche le Nereidi riunite intorno a lei.

L'analisi riportata dallo scolio esegetico verte in particolare sul valore semantico del termine Νηρηίδες, esaminato sulla base di un peculiare confronto con Esiodo. La modalità stessa in cui è citato il poeta presenta in realtà alcune difficoltà esegetiche, dal momento che la formulazione οἱ περί + accusativo di un nome proprio è stata oggetto di varie letture. Secondo la recente analisi di Savio (2019), le attestazioni dell'espressione in ambito grammaticale, spesso intese quali perifrasi equivalenti alla semplice denominazione propria, veicolano viceversa un'ulteriore sfumatura di vario valore, ad esempio indicante la scuola o una più ampia tradizione legata al singolo autore: alla luce di tale quadro interpretativo, nel caso dello scolio qui esaminato risulta plausibile leggere in οἱ περὶ Ἡσίοδον un riferimento al solo Esiodo, ma non pare da escludere l'ipotesi di un'allusione ad una più estesa tradizione letteraria ritenuta risalente al poeta (cfr. *infra*).

Al di là di simili incertezze, la ricorrenza dei termini ἐντεῦθεν e πλανηθέντες indica un altro caso di individuazione della dipendenza esiodea da Omero, evidenziata da un errore nell'esegesi del testo iliadico[177]. Oggetto di contestazione risulta in particolare la discendenza di Teti da Nereo[178], con sotteso ma facilmente intelligibile riferimento alla menzione della dea nel catalogo della progenie del dio (*Th*. 244)[179]: sembra dunque di inferire che la formulazione del rapporto di parentela sia stata ritenuta esito del fraintendimento esiodeo del significato del termine Νηρηΐδες, inteso con valore di patronimico; anche se non specificato, potrebbe essere stata coinvolta nella ricostruzione di una simile esegesi anche la menzione contigua del "vecchio padre", al v. 36[180]. L'affermazione contenuta nello scolio scaturisce forse dal rigido attenersi all'assenza di attestazioni della

[177] Cfr. §§1e; 2.28; 3a.6a; 3a.7a/b; 3a.9; 3a.10; 4.23; 4.24a/b; 4.26a; 4.27b; 5.11a; 5.13; cfr. anche §§3.28; 3a.12; 4.25.

[178] Sul testo dello scolio cfr. Erbse *app. ad loc*.: i mss. hanno θυγατέρας καὶ θέτιν, Wilamowitz propose di espungere καὶ θέτιν, mentre Erbse mantiene il riferimento, adducendo il parallelo di Ps.-Apoll. 1. 2. 7, e accoglie nel testo l'emendamento di Bekker θυγατέρα.

[179] La medesima lista è protagonista di un peculiare confronto con i versi omerici elencanti le Nereidi: cfr. §6.4a.

[180] Sulla ricostruzione del (supposto) percorso esegetico esiodeo cfr. Vergados (2020, pp. 87; 302.).

forma Νηρεύς all'interno del poema omerico[181]; secondo Severyns (1928, pp. 417 s.) l'esegesi muoverebbe in particolare dalla convinzione che il legame paterno fra Nereo e le Nereidi trovi attestazione nei testi dei soli νεώτεροι, tra i quali in virtù della nota iliadica si deve annoverare lo stesso Esiodo: lo scolio su cui lo studioso fonda l'argomentazione, però, non sembra fornire una testimonianza sicura in tal senso[182]. Concentrando l'analisi sugli elementi argomentativi effettivamente presenti nel commento, a proposito del significato di Νηρηΐδες si riscontra una formulazione in genitivo assoluto (τοῦ ποιητοῦ [...] ῥευστικόν) che sembra costituire l'esposizione dell'esegesi omerica ritenuta veritiera, in opposizione alla precedente interpretazione esiodea fondata sul valore patronimico: il vocabolo risulterebbe un semplice aggettivo qualificativo, inerente alla natura marina delle creature poiché derivato dal verbo νεῖν ("nuotare"), a sua volta radice di analoghi termini quali νῆσος ("isola")[183] e ναρόν ("liquido")[184]. L'argomentazione di tipo contrastivo sembra trovare il tassello conclusivo nell'osservazione finale che individua l'effettiva genealogia omerica, da Proteo o da Forcino, per i quali era rintracciata una più esplicita qualifica di γέροντες εἰνάλιοι rispondente ai (supposti) requisiti di paternità. All'erronea etimologia ricondotta a Esiodo, funzionale alla creazione di un legame di parentela, risulta dunque contrapposta la

[181] Roemer (1911, p. 169) ritiene che l'esegesi corrisponda a un eccesso di rigidità nell'applicazione del principio Ὅμηρον ἐξ Ὁμήρου σαφηνίζειν, da imputare ad Aristonico e non ad Aristarco: cfr. anche Vergados (2020, p. 302). In generale sull'etimologia e le attestazioni del termine Νηρεύς cfr. Tsantsanoglou (2015), la cui traduzione dello scolio è però differente: cfr. *infra*.

[182] Si tratta di sch. ad *Il.* 1. 358 (**A**), che Erbse inserisce tra gli scolî D, in cui la presentazione di Nereo come divinità marina padre delle Nereidi è fatta risalire a οἱ ποιηταί; Severyns (1928, p. 417) propone di integrare νεώτεροι, che però non compare nell'ed. van Thiel. Per la presenza di Nereo e Teti nei poemi del *Ciclo* cfr. Severyns (1928, p. 418); Teti è poi regolarmente figlia di Nereo *e.g.* in *HH* 3. 319 (*Ap.*), Pi. *P.* 3. 92, Eur. *IA* 950. Un'osservazione inerente all'assenza in Omero (in implicito contrasto con i poeti successivi) di un elemento mitologico affine alle vicende di Nereo è contenuta in sch. *Hrd.* ad *Il.* 1. 396*b*[1] (**A**): riassumendo molto il contenuto (per un'analisi compiuta rimando a Matthaios [2012, pp. 265 ss.] e Schironi (2018a, pp. 667 ss.), la preferenza aristarchea per una particolare prosodia è esplicitamente connessa all'intento di scongiurare una struttura sintattica che alluderebbe alla presenza di Achille nella casa di Nereo, identificato quale padre di Teti, poiché ἱστορία sconosciuta a Omero.

[183] Cfr. *e.g. Et. Gud.* 409.

[184] Cfr. *e.g.* Hsch. ν 90. Secondo Tsantsanoglou (2015, p. 12) l'osservazione si riferirebbe invece a Esiodo, e alluderebbe alla sua ricostruzione etimologica del termine Νηρεύς. Sebbene il termine generico ποιητής non corrisponda automaticamente ad Omero, soprattutto in contiguità con il nome di altri poeti (cfr. Dickey [2007, p. 121]), in questo caso sembra tuttavia riferirsi proprio al poeta dell'*Iliade* (cfr. anche l'espressione finale παρὰ τῷ ποιητῇ): l'osservazione pare infatti funzionale alla presentazione dell'esegesi corretta di Νηρηΐδες (e non solo di Νηρεύς), completamento necessario al precedente riconoscimento dell'errore e alla conduzione dell'argomentazione (cfr. *infra*).

corretta disamina della radice del vocabolo omerico, in senso qualificativo[185]: il processo ermeneutico attribuito al poeta ed esperito dai grammatici presenta quindi significativa similarità metodologica ma sostanziale differenza di esiti[186].

L'esegesi presentata nello scolio risulta certamente peculiare: riguardo alla parentela fra Teti e Nereo e alla distribuzione dell'epiteto "vecchio del mare" sono infatti da segnalare note caratterizzate da contenuto differente, attestanti ad esempio l'equiparazione di Nereo, Forcino e Proteo quali ἁλίους γέροντας[187] o l'effettiva discendenza di Teti da Nereo[188].

9. Nel primo dei due scoli di prossima analisi, entrambi dedicati al medesimo termine e dunque esaminati in un unico commento, il riferimento a Esiodo coincide ancora con la rilevazione di una differenza tra valore qualificativo dell'epiteto omerico e interpretazione in senso genealogico; la seconda nota sembra mostrare inoltre il coinvolgimento della nozione di dipendenza.

Od. 1. 8-9 νήπιοι, οἳ κατὰ βοῦς Ὑπερίονος Ἠελίοιο / ἤσθιον

Gli stolti, che divorarono i buoi sacri del Sole Iperione

Sch. V ad *Od*. 1. 8*j*[1] (**M**[1]**M**[a]**V**) (ed. Pontani) Ὑπερίονος: ἐπιθετικῶς, τοῦ Ἡλίου, ἀπὸ τοῦ ὑπὲρ ἡμᾶς ἰέναι. **M**[1]**V** Ἡσίοδος δὲ (*Th*. 374) Ὑπερίονος αὐτὸν γενεαλογεῖ. **M**[a]**V**

Ὑπερίονος ("Iperione"): con valore aggettivale, in relazione a Helios, derivante dall' "andare (ἰέναι) sopra (ὑπέρ) di noi". Esiodo (*Th*. 374) lo fa invece discendere da Iperione.

Il. 8. 479-81 [...] ἵν' Ἰάπετός τε Κρόνος τε / ἥμενοι οὔτ' αὐγῇς Ὑπερίονος Ἠελίοιο / τέρποντ' οὔτ' ἀνέμοισι

[...] là dove stanno Crono e Giapeto, e non godono né dei raggi del sole, né del soffio dei venti

Sch. D ad *Il*. 8. 480 Ὑπερίονος: τοῦ ἡλίου, ἤτοι ὅτι Ὑπερίονός ἐστι καὶ Θείας παῖς, ὡς φησιν Ἡσίοδος (*Th*. 371-4)· ἐντεῦθεν γὰρ αὐτὸν πατρωνυμικῶς Ὑπεριονίδην καλεῖ. Ἢ ὑπερίων, ὁ ὑπεράνω ἡμῶν ὤν, καὶ περιπολῶν τὸν κόσμον· διὰ τοῦτο γὰρ τὰ ὅλα συνέχεται. **ZYAUQIG**

Iperione: il Sole, forse poiché è figlio di Iperione e Teia, come in Esiodo (*Th*. 371-4): da qui infatti lo chiama Iperionide, con un patronimico. Altrimenti ha il valore di aggettivo, "sorvolante", colui che si trova sopra di noi e gira intorno al cosmo: per questo infatti tutti gli elementi si tengono insieme.

[185] Per la tipologia comparativa cfr. §§1h; 3.9; 3.10; 3.11; cfr. anche §3a.6a.

[186] Cfr. Vergados (2020, pp. 302 s.).

[187] Cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 1. 358 ([**b**BCE[3]]**T**) < πατρὶ γέροντι >: ἴσως τοὺς ἐν θαλάσσῃ τιμωμένους ἁλίους γέροντάς φησιν, ὡς Πρωτέα Φόρκυνα Νηρέα.

[188] Cfr. *e.g.* sch. D ad *Il*. 1. 280 Θεὰ δέ σε: καὶ Θεά σε· ὅτι Θέτιδος ἦν τῆς Νηρέως θυγατρός· ἄυτη δὲ ἀθάνατος. Sch. D ad *Il*. 1. 399: [...] Θέτις δὲ ἀκούσασα παρὰ τοῦ πατρὸς Νηρέως [...].

Entrambi gli scolî riportano un'analisi del termine Ὑπερίων, attestato sia nel passo odissiaco che in quello iliadico nella forma di genitivo Ὑπερίονος in concordanza con Ἡλίου[189].

La prima osservazione contenuta nello scolio ad *Od*. 1. 8 mira a rilevare la funzione di epiteto del termine, dotato in particolare di valore qualificativo del sostantivo cui si lega, vale a dire Helios: il significato del vocabolo è poi ricostruito per via etimologica, attraverso l'individuazione delle radici semantiche di ὑπέρ ed εἶμι indicanti il "moto" celeste del sole "al di sopra" della terra abitata dagli uomini[190]; l'esegesi trova del resto numerosi riscontri in altre fonti erudite[191]. La notazione successiva presenta invece la menzione di Esiodo (Ἡσίοδος), che sembra addotta in ottica avversativa (δέ, cfr. *infra*): al poeta è infatti attribuito l'impiego del medesimo termine Ὑπερίων in funzione di nome della divinità da cui discende Helios (γενεαλογεῖ). Pur in assenza di citazioni testuali, è facilmente riconoscibile un riferimento ai versi della *Teogonia* (371-4) in cui è descritta la nascita di Helios dall'unione di Teia e Iperione[192], a sua volta precedentemente identificato quale figlio di Gaia e Urano (v. 134). Nella sua occorrenza esiodea il vocabolo Ὑπερίων non riveste dunque semplice funzione descrittiva di una prerogativa di Helios, ma costituisce la denominazione di un personaggio protagonista di una sistematizzazione genealogica, nel ruolo di padre della stessa divinità. L'evidenza pare connessa una differente interpretazione del valore del termine, non aggettivo qualificativo ma patronimico da cui inferire un nome proprio appartenente a una figura autonoma o, se attestato al genitivo, sostantivo indicante un rapporto di paternità. Anche se non specificato nel testo della nota iliadica, sorge il sospetto che la fonte dell'interpretazione linguistica attribuita a Esiodo sia stata individuata proprio nelle occorrenze omeriche[193]:

[189] Il termine in qualità di epiteto di Helios ricorre nell'*Iliade* solo in 8. 480 e 19. 398, mentre risulta più frequente nell'*Odissea*; in *Od*. 1. 24 indica il sole senza l'ausilio del sostantivo corrispondente; cfr. West (1981, p. 184) e Kirk (1990, p. 335).

[190] Sulla valenza della formulazione ἀπὸ τοῦ per indicare etimologie cfr. Peraki-Kyriakidou (2002, pp. 482 ss.).

[191] Cfr. *e.g.* Ps.-Heraclit. *Quest. Hom*. 44. 5 con il commento di Pontani (2005b, p. 214). Per analoghe etimologie cfr. *e.g.* sch. ad *Il*. 19. 398*c* (**b**[BE^{3}E^4]**T**) Ap. S. 158. 29, Ps.-Plut. *Vita Hom*. 105 e *infra*. In epoca moderna risulta condivisa l'interpretazione come comparativo di ὕπερος, equivalente al lat. *superior*: cfr. West (1981, pp. 184 s.), Kirk (1990, p. 335), Pontani (2005b, p. 214).

[192] Cfr. in particolare *Th*. 374 γείναθ' ὑποδμηθεῖσ' Ὑπερίονος ἐν φιλότητι.

[193] La ricostruzione è operata da Vergados (2020, p. 296). Lo studioso cita inoltre la notazione ἔστι τοῦτο πλασματικόν riportata dal ms. **M**a: sebbene non sia sicuro che τοῦτο si riferisca alla genealogia esiodea, l'individuazione di caratteristiche proprie di un πλάσμα non risulta estranea all'esegesi esiodea; cfr. §§1h; 4. 25; 4.26b/c.

rispetto a una simile ipotesi, sembra fornire un utile termine di confronto il contenuto dello scolio D ad *Il*. 8. 480, ancora relativo al termine Ὑπερίονος.

Nell'ambito dell'analisi riportata nella nota, risultano nuovamente menzionate (nella parte finale) l'esegesi del vocabolo in senso aggettivale e la correlata etimologia inerente alla superiorità spaziale. In questo caso è però presentata come alternativa plausibile (ἤτοι ὅτι) una spiegazione dell'epiteto omerico che vi individua l'effettiva indicazione della genealogia di Helios: il termine di confronto e supporto è costituito proprio da Esiodo (Ἡσίοδος), presentato quale testimone della discendenza della divinità da Teia e Iperione, sempre con riferimento sotteso a *Th*. 371-4[194]. L'osservazione successiva si apre con il connettivo ἐντεῦθεν e attesta l'impiego del termine Ὑπεριονίδης in funzione di patronimico (πατρωνυμικῶς) di Helios. Sulla base della precedente menzione di Esiodo, del confronto con lo scolio odissiaco e con le note che come visto testimoniano la frequente individuazione di una dipendenza esiodea da Omero anche mediante il termine ἐντεῦθεν[195], sembra lineare inferire che il soggetto di καλεῖ sia proprio il poeta della *Teogonia*: al verso 1011 del poema, del resto, compare proprio la formula Ἠελίου [...] Ὑπεριονίδαο[196]. D'altra parte, occorre rilevare che il termine Ὑπεριονίδης risulta effettivamente attestato in Omero, nell'unica occorrenza di *Od*. 12. 176, sebbene l'assenza di uno scolio correlato renda molto difficile conoscere l'interpretazione antica al riguardo: fra le testimonianze disponibili, in un passo di Eustazio sembra che Ὑπερίων e Ὑπεριονίδης siano ritenute forme rispettivamente "abbreviata" e "completa" dell'epiteto di Helios, senza ulteriori specificazioni sul loro valore semantico[197]; è possibile inoltre richiamare un'osservazione dello Ps.-Eraclito[198], che nell'ambito dell'illustrazione del termine Ὑπερίων nega la fondatezza di una sua esegesi come patronimico adducendo un'argomentazione ("se [Omero] avesse voluto dargli un

[194] Il passo è citato anche in sch. ad Pi. *O*. 7. 72 (= §7.33), in cui oggetto di analisi è la perifrasi δαίμων Ὑπεριονίδας, identificativa di Helios: dopo una glossa che scioglie il valore patronimico del termine, la citazione è presentata come testimonianza della tradizione che individua in Iperione un Titano; in seguito, è riportata in chiara funzione di alternativa esegetica la posizione di alcuni (οἱ δέ) che leggono nel termine un semplice aggettivo indicante il percorso del sole, seppur "nella forma di un patronimico" (ἐν τύπῳ πατρωνυμικῷ). Su Ὑπεριονίδης cfr. *infra*.

[195] Cfr. §§1e; 3a.6a; 3a.8; 3a.10; 4.23; 4.24a/b; 5.11a; 5.13.

[196] Il verso è citato in uno scolio ad Apollonio Rodio, cfr. §7.40 e §4.12.

[197] Eust. *ad Od*. 1710. 44 Ὑπεριονίδην δὲ Ἥλιον λέγει ἐντελῶς, ὃν ἀλλαχοῦ φησὶ συγκεκομμένως Ὑπερίονα. Semplice rilevazione di coincidenza tra i vocaboli anche in sch. ad Pi. *N*. 4. 32; accostamento in relazione all'etimologia "andare sopra" in *Suid*. υ 296.

[198] Ps.-Heraclit. *Quaest. Hom*. 44. 6: Εἰ γὰρ πατρωνυμικῶς αὐτὸν ἠθέλησεν ὀνομάζειν, εἶπεν ἂν Ὑπεριονίδην, ὡς Ἀτρείδην εἰ τύχοι τὸν Ἀγαμέμνονα καὶ Πηλείδην τὸν Ἀχιλλέα.

patronimico, avrebbe detto Ὑπεριονίδης")[199] che potrebbe indurre a escludere il passo di *Od*. 12. 176 dal novero delle occorrenze considerate[200].

Nel caso di un effettivo riferimento a Esiodo, l'esegesi individuerebbe nel suo impiego della forma Ὑπεριονίδης il segnale più chiaro della sua interpretazione in senso patronimico dell'epiteto omerico di Helios, del resto già intelligibile dall'articolazione del quadro genealogico che menziona Iperione. L'attribuzione dell'operazione ermeneutica, ricostruibile come visto sulla base di indizi non irrilevanti ma piuttosto scarni, non risulterebbe in questo caso accompagnata da chiare connotazioni di erroneità: le osservazioni presenti nella nota iliadica mostrano l'attestazione di diverse possibilità di lettura del testo omerico, senza la formulazione di nette preferenze; il commento dello scolio odissiaco appare più chiaro nell'affermazione del valore qualificativo dell'epiteto e nella presentazione del confronto esiodeo come esempio di alterità, ma sempre in assenza di specifiche argomentazioni.

10. Uno scolio ad *Il.* 11. 750, che prevede ancora l'occorrenza del termine ἐντεῦθεν, argomenta con maggiore chiarezza la rilevazione di una distorsione esiodea della fonte omerica, sempre con particolare riferimento agli epiteti di matrice genealogica.

Il. 11. 750-2 καί νύ κεν Ἀκτορίωνε Μολίονε παῖδ' ἀλάπαξα, / εἰ μή σφωε πατὴρ, εὐρὺ κρείων Ἐνοσίχθων, / ἐκ πολέμου ἐσάωσε καλύψας ἠέρι πολλῇ.

E allora avrei ucciso anche i figli di Attore, i due giovani Molioni, se il loro padre, Poseidone onnipotente, non li avesse sottratti alla lotta avvolgendoli in una fitta nebbia.

Sch. *Ariston.* ad *Il.* 11. 750*a* (**A**) καί νύ κεν Ἀκτορίωνε Μολίονε < παῖδ' ἀλάπαξα >: ὅτι ἐντεῦθεν Ἡσίοδος (fr. 17b M.-W. = 14 M.) Ἄκτορος κατ' ἐπίκλησιν καὶ Μολιόνης αὐτοὺς γεγενεαλόγηκεν, γόνῳ δὲ Ποσειδῶνος. οὐδέποτε δὲ Ὅμηρος ἀπὸ μητρὸς σχηματίζει.

E allora avrei ucciso anche i figli di Attore, i due giovani Molioni: da questo passo Esiodo (fr. 17b M.-W. = 14 M.) li ha fatti discendere da Molione e Attore, nominalmente, per nascita da Poseidone. Omero, però, non conia mai i nomi a partire dalla madre.

[199] Cfr. il commento di Pontani (2005b, p. 214), che riconosce la validità dei motivi linguistici addotti da Eraclito.

[200] Nell'ambito della critica moderna, West (1981, p. 284) ritiene che Ὑπεριονίδης sia stato considerato equivalente a Ὑπερίων. Secondo Kirk (1990, p. 335), il termine indicherebbe effettivamente il padre di Helios, ma è da ricondurre a uno degli sviluppi più tardi dell'epica omerica, da cui la collocazione in *Od*. 12. 176; il ruolo di Iperione avrebbe trovato definitiva e chiara configurazione con Esiodo e gli *Inni Omerici* (cfr. *HH* 2. 26 [*Dem.*], con commento di Richardson [1974, p. 158], che ritiene l'occorrenza odissiaca di Ὑπεριονίδης non necessariamente un patronimico).

Le parole di Nestore si riferiscono alla mancata uccisione di coloro che risultano designati mediante l'espressione Ἀκτορίωνε Μολίονε: si tratta dei Molioni, i gemelli Cteato ed Eurito protagonisti di vari scontri con l'eroe pilio e già incontrati in un altro scolio[201].

Come nota Matthaios (2012, pp. 276 ss.), la nota di tradizione aristarchea costituisce un esempio di interazione fra esegesi linguistica ed extralinguistica, in particolare mitologica: la denominazione dei personaggi riscontrata nel verso iliadico è infatti analizzata in relazione agli esiti genealogici che si ritengono da essa scaturiti; elemento fondativo dell'indagine risulta ancora il confronto con il testo esiodeo, ritenuto esempio di errata derivazione dal testo omerico. Secondo l'analisi proposta, la genealogia dei fratelli testimoniata da Esiodo (cfr. fr. 17b M.-W. = 14 M.) sarebbe infatti scaturita (ἐντεῦθεν)[202] dall'interpretazione dei doppi nomi Ἀκτορίωνε Μολίονε: l'analisi del primo termine, avente chiara forma di patronimico, avrebbe indotto a individuare il padre dei due gemelli in Ἄκτωρ, seppur con un legame fittizio vista l'effettiva discendenza dei fratelli da Poseidone (γόνῳ)[203]; il vocabolo Μολίονε sarebbe invece stato interpretato da Esiodo come formazione dipendente dall'ipotetico nome della madre Μολιόνη[204], secondo una tipologia nominale che risulta frequentemente impiegata nelle opere del *corpus*[205]. Come obiezione alla ricostruzione di un simile quadro genealogico viene però menzionata l'assenza in Omero di una tipologia nominale coniata sulla base della discendenza materna (οὐδέποτε δὲ Ὅμηρος ἀπὸ μητρὸς σχηματίζει): l'enunciazione del principio sembra trovare riscontro in altre esegesi antiche[206], nonché nella successiva codificazione erudita che attribuisce l'impiego dei matronimici ai νεώτεροι, categoria che potrebbe sottendere anche il riferimento a

[201] Cfr. §3a.3a/b.

[202] Cfr. §§1e; 3a.6a; 3a.8; 3a.9; 4.23; 4.24a/b; 5.11a; 5.13.

[203] Cfr. il racconto di Nestore (*Il*. 11. 751 s.) sul salvataggio propiziato da Poseidone, che li vide in difficoltà. Stessa genealogia doppia in sch. ad Pi. *O*. 10. 32, e, in forma più vaga, Ps.-Apollod. 2.7.2: la presenza di due padri potrebbe del resto essere collegata alla loro conformazione fisica, su cui cfr. §3a.3a/b.

[204] Μολιόνη compare anche in sch. D ad *Il*. 11. 750, mentre in sch. *ex.* ad *Il*. 11. 709*b* (**T**) e Ap. S. 113. 25 risulta Μολίνη: cfr. Hirschberger (2004, p. 201) e Steinruck (1999, p. 390).

[205] Cfr. e. g. *Th*. 1002 (con relativo scolio), *Sc*. 229 e 479; sulla questione cfr. West (1966, p. 431). Secondo Russo (1965, p. 21) l'impiego di matronimici rappresenta una delle componenti più "esiodee" dello *Scudo*: avrebbe potuto costituire un tratto dello Ἡσιόδειος χαρακτήρ che fece propendere Apollonio Rodio per l'autenticità del componimento? Cfr. §6.6.

[206] Cfr. in particolare sch. *Ariston.* ad *Il*. 11. 709*a* (**A**) ὅτι ἀπὸ μητρὸς Ὅμηρος οὐ σχηματίζει· μήποτ' οὖν ἀπὸ < τοῦ > ταύτης πατρὸς Μόλου οὕτως αὐτοὺς εἶπεν (cfr. *infra*). Cfr. anche sch. ad *Od*. 17. 134 (**QV**) Φιλομηλείδῃ: ὁ Φιλομηλείδης ὡς Φιλομήλου υἱός. ὁ γὰρ Πάτροκλος οὐ δύναται δηλοῦσθαι ὡς Φιλομήλας υἱὸς, ὅτι τὰ ἀπὸ μητέρων οὐσχηματίζει ὁ ποιητής [...]: cfr. Severyns (1928, pp. 129 ss.).

Esiodo[207]. Alla testimonianza esiodea risulta dunque conferita una connotazione deteriore: il poeta avrebbe incluso nel suo testo un'informazione ottenuta mediante l'indebita applicazione a Omero di un modello linguistico che gli è in realtà estraneo; la sua sistematizzazione genealogica, dunque, si fonderebbe ancora su un'errata lettura del testo omerico[208].

Riguardo al caso di Μολιόνη, è da ricordare che note di differente tradizione attestano un tentativo di spiegazione del termine sulla base di etimologie alternative, come derivato dal nome del nonno Μόλος[209] o connesso al campo semantico della "battaglia" (μῶλος)[210]. Nell'ambito degli studi moderni, Ruijgh (1967, p. 15) lo ritiene un semplice antroponimo duale, sorta di nome collettivo conferito in aggiunta ai singoli in virtù della loro peculiare conformazione fisica di gemelli. A tal proposito, è rilevante notare come lo scolio inerente proprio alla discussione della fisionomia dei Molioni riporti un'osservazione sempre aristarchea che attribuisce alla narrazione esiodea ruolo e connotazione del tutto differenti, vale a dire di autorevole supporto per risolvere la spinosa esegesi omerica[211].

11. Alla serie di note che menzionano Esiodo in relazione alla valorizzazione degli epiteti in senso genealogico, in contrapposizione al dato omerico, può essere aggiunto anche lo scolio seguente.

Il. 1. 43 Ὣς ἔφατ' εὐχόμενος, τοῦ δ' ἔκλυε Φοῖβος Ἀπόλλων

Così pregava e Febo Apollo lo udì

Sch. D ad *Il*. 1. 43 Φοῖβος: Καθαρός, ἀμίαντος, ἢ μαντικός· φοῖβον γὰρ τὸν καθαρόν. Ἡσίοδος δὲ μαμμωνυμικῶς Φοῖβον αὐτὸν καλεῖ ἀπὸ Φοίβης (*Th*. 404). **ZYQIG**

Febo: puro, incorrotto, o profetico: φοῖβος infatti significa "puro". Esiodo, invece, lo chiama Febo dal nome della nonna, Febe (*Th*. 404).

Oggetto dello scolio D è il significato dell'epiteto Φοῖβος, attribuito ad Apollo: la serie dei valori proposti annovera le qualifiche di "puro" (καθαρός), "incorrotto" (ἀμίαντος) e in alternativa (ἤ) di "profetico" (μαντικός); in seguito, sembra che sia definitivamente affermata la coincidenza tra φοῖβος e καθαρός. Le glosse

[207] Cfr. *e.g.* Dion. Thr. 1. 1. 26. 6 e sch. ad Dion. Thr. p. 223. 4 (= *GG* I 3). Per una trattazione generale circa le analisi antiche di patronimici e matronimici e del caso specifico dei Molioni cfr. Matthaios (1999, pp. 263 ss.)

[208] Cfr. *e.g.* §§3a.4; 3a.5a; 3a.6a; 3a.7a; 3a.8; 3a.9; 3a.11; 4.25. Vergados (2020, p. 296) riserva una breve menzione allo scolio, rilevando solamente la divergenza fra dato omerico ed esiodeo.

[209] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 11. 709*a* (**A**), riportato *supra*.

[210] Cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 11. 709*b* (**T**) e, in forma più estesa, Ap. S. 113. 21.

[211] Cfr. §3a.3a.

risultano variamente presenti in numerose fonti antiche[212], e anche contributi moderni riconoscono nell'epiteto apollineo l'espressione dell'idea di purezza[213].

Nella seconda parte della nota è riportata la menzione di Esiodo, cui è attribuita la formazione dell'epiteto a partire dal nome di Φοίβη: anche in assenza di citazione testuale, sembra che il riferimento sia ai due passi della *Teogonia* (136; 404) in cui sono rispettivamente narrate la nascita di Febe χρυσοστέφανος da Gaia e Urano e la sua unione con Coio, da cui nacque Leto, madre di Apollo[214]. L'etimologia esiodea di un appellativo divino risulta dunque ricondotta a un meccanismo genealogico, nell'ambito di un'osservazione che sembra contrapporre l'analisi semantica a quella proposta dai commentatori per il testo omerico (Ἡσίοδος δέ). La tipologia di derivazione familiare è inoltre sottolineata dal termine μαμμωνυμικῶς[215]: lo scolio attesterebbe quindi in relazione a Esiodo un altro esempio di valorizzazione della linea di discendenza materna[216].

Occorre però rilevare che in una voce del lessico di Apollonio Sofista[217] la medesima derivazione di Φοῖβος dal nome di Φοίβη, con la precisazione del legame di natura materna, è attribuita non a Esiodo ma a Eschilo. La nota presenta varie similarità con lo scolio, ad esempio nella presentazione dell'alternativa fra le glosse καθαρός e ἀμίαντος, sostanzialmente equiparate, e il campo semantico di μαντεύεσθαι, ma la trattazione complessiva risulta più ampia e articolata: oltre alla menzione di Eschilo si riscontra infatti un'esplicita precisazione circa l'assenza in Omero della tipologia di conio linguistico su base materna, e l'affermazione della correttezza della corrispondenza tra φοῖβος e καθαρός è corredata dalla citazione finale di un esametro, attribuito secondo la lezione tràdita ad Ἡλιόδωρος ma in virtù dell'emendazione di Villoison[218] a Ἡσίοδος. Gli editori più recenti di Esiodo inseriscono il testo fra i *dubia* (fr. 363* M.-W. = 302 M.) mentre Kudlien (1974, p. 286) esprime forti dubbi sulla necessità di intervento sul testo, ritenendo plausibile l'attribuzione dell'esametro al poeta imperiale

[212] Cfr. *e.g.* sch. *alleg.* ad *Od*. 3. 279*e* (**M**), sch. ad *Od*. 3. 279*f* (**Y**), Hsch. φ 682, Phot. *Lex*. φ 652. In Ps.-Zon. φ 1816 le radici etimologiche sono individuate in φάος e βίος; in sch. ad *Th*. 136 è fornita un'ulteriore analisi della nozione di καθαρός, connessa a χρυσός.

[213] Cfr. *e.g.* Detienne (1986, pp. 15 s.) e Parker (1983, p. 139).

[214] Secondo West (1966, p. 204) il nome deriverebbe da un originario epiteto, poi valorizzato per creare una figura utile alla genealogia: per un'ipotesi simile cfr. Solmsen (1949, pp. 44 s.; 69), che pure non esclude la presenza di una divinità Febe; cfr. anche *infra*.

[215] Cfr. anche *Et. Gud.* φ 555. 22 e *Epim. Hom*. 1. 43.

[216] Cfr. §3a.10.

[217] Ap. S. 164. 10: Φοῖβος ἐπίθετον Ἀπόλλωνος. ὁ μὲν Αἰσχύλος ἀπὸ Φοίβης τῆς μητρὸς Λητοῦς· Ὅμηρος δὲ οὐδέποτε ἀπὸ μητέρων κοσμεῖ τινάς, μήθ' ὅτι δὲ μάμμης. Φοῖβον οὖν ἐκδεκτέον ἀπὸ τοῦ φοιβᾶσθαι, ὅ ἐστι μαντεύεσθαι. ἢ καὶ βέλτιον, ὁ καθαρὸς καὶ ἀμίαντος· φοῖβον δὲ κατὰ γλῶτταν τὸ καθαρόν, ὡς καὶ Ἡλιόδωρος "φοῖβον ὕδωρ ἐπάγων κέρας Ὠκεανοῖο ῥοῇσι".

[218] Seguito da Rzach (fr. 274), cfr. Kudlien (1974, p. 286).

Eliodoro[219]: è evidente che riconoscere una simile forma di coinvolgimento di Esiodo all'interno della discussione su Φοῖβος imprimerebbe un forte mutamento al quadro esegetico finora ripercorso. Riguardo poi alla questione di Φοίβη, la duplice attestazione del nome all'interno della *Teogonia* rende del tutto plausibile l'osservazione dello scolio iliadico; il passo eschileo che si può immaginare sotteso alla menzione in Apollonio contiene però l'esplicita indicazione della derivazione del nome Φοῖβος da Φοίβη[220]. Si potrebbe dunque ipotizzare che nel processo di trasmissione del contenuto della nota l'originario nome di Αἰσχύλος sia stato mutato in quello di Ἡσίοδος[221]: un elemento a favore del riconoscimento di un simile processo di modifica potrebbe essere costituito dalla maggiore articolazione ed erudizione del commento testimoniato dal lessico di Apollonio, rispetto alla forma notevolmente più ridotta dello scolio iliadico[222]; la menzione di Esiodo, d'altra parte, risulta congruente con la già incontrata tipologia di esegesi che attribuisce al poeta la responsabilità di errate costruzioni lessicali su base genealogica e segnatamente femminile[223].

12. Anche nell'ambito di note caratterizzate da un intreccio esegetico che interessa elementi lessicali e vicende mitiche la nozione stessa di riferimento esiodeo e la sua individuazione risultano talvolta particolarmente discusse[224]. Nel caso del prossimo scolio, in assenza di rinvii puntuali al poeta, una porzione di testo è stata riconosciuta come forma parafrastica di un passo esiodeo che, in altre note erudite di analogo contenuto, risulta oggetto di un'autentica e più articolata citazione.

Il. 4. 171 καί κεν ἐλέγχιστος πολυδίψιον Ἄργος ἱκοίμην.

Coperto di vergogna ritornerei nell'arida terra di Argo

Sch. D ad *Il*. 4. 171 πολυδίψιον: τὸ πολλοῖς ἔτεσι διψῆσαν. **ZYQXI** Ἄνυδρον γὰρ οὖσαν τὴν Πελοπόννησον ἔφυδρον ἐποίησε Δαναός, ἐξελθὼν ἀπὸ τῆς Αἰγύπτου καὶ οἰκήσας αὐτήν. Τῶν δὲ θυγατέρων αὐτοῦ ζητουσῶν ὑδρεύσασθαι, μιᾶς αὐτῶν, τῆς Ἀμυμώνης, ἠράσθη Ποσειδῶν καὶ ἔδειξεν αὐτῇ τῇ τριαίνῃ πλήξας τὰς ἐν Λέρνῃ πηγάς. Οἱ δὲ οὕτως,

[219] Su epoca e opere del poeta cfr. Kudlien (1974). Da segnalare che il nome Ἡλιόδωρος compare numerose volte in Apollonio Sofista a indicare il grammatico: cfr. Dyck (1993) e §3.21; per un caso di ipotizzata concorrenza con Ἡσίοδος cfr. Vecchiato (2017b).

[220] Aesch. *Eum*. 7-8 Φοίβη, δίδωσιν δ' ἣ γενέθλιον δόσιν / Φοίβῳ· τὸ Φοίβης δ' ὄνομ' ἔχει παρώνυμον. Sulla menzione di Febe nel passo cfr. West (1985b, p. 74) e Davies (1990).

[221] Presente anche in *Et. Gud.* φ 555. 22 e *Epim. Hom*. 1. 43.

[222] Per un'altra testimonianza di esegesi comparativa tra Omero ed Eschilo, in cui quest'ultimo è ritenuto tra l'altro portatore di un'innovazione estranea ai poemi omerici, cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 2. 862 (**A**) e §5.21.

[223] Cfr. §§3a.10.

[224] Cfr. §§1b; 2.27; 2.28; 2.29.

ὅτι Ἀθηνᾶς ὑποθήκαις πολυδίψιον τὸ Ἄργος πρότερον ὑπάρχον ἄδιψον γενέσθαι διὰ τῶν Δαναοῦ θυγατέρων ἐποίησεν· ἐκεῖναι γὰρ ὄρυξιν φρεάτων ἐπενόησαν. Παραγενομένων δὲ τῶν Αἰγύπτου παίδων ἐπὶ τὸν τῶν Δαναοῦ θυγατέρων γάμον αἱ Δαναΐδες κατὰ τὰς τοῦ πατρὸς ὑποθήκας ἐδολοφόνησαν αὐτούς. Ἐκεῖνος γὰρ αὐταῖς συνεβούλευσε, τοὺς τὴν παρθενίαν ἀφαιρουμένους ἀμύνασθαι. Ὑπερμνήστρα οὖν μόνη Λυγκέα περιέσωσεν. Καὶ γὰρ ἐκεῖνος αὐτῆς τὴν παρθενίαν ἔσωσεν· ὅθεν γυναῖκα λαβὼν αὐτὴν ὕστερον συνετήρησε. Πολυδίψιον οὖν ἤτοι πολυδιάφθορον διὰ πολέμους, ἢ πολυπόθητον μεταφορικῶς ἀπὸ τῶν διψώντων καὶ ἐπιθυμούντων ποτόν· ἐξ οὗ ἄνυδρον. Ἢ βλαβερόν, ἀπὸ τοῦ ἴψιον. **ZYQXAUI** Ἢ παρὰ τὸ ἴψαι· Σοφοκλῆς ἐν Ἰξίονι (fr. 296 Radt) δίψιον κατὰ πλεονασμὸν τοῦ δ· δίψιον ἄτησι βεβολημένον. Καὶ μαρτυρεῖ πολυδίψιον Ἄργος ἱκοίμην. Οὕτω καὶ τὸ ὀίσατο ἀπὸ τοῦ οἴω ῥήματος γέγονεν, ὃ κατὰ διαίρεσιν ὄϊω. Μηδέποτε δὲ καὶ τὸ δοάσσατο περισσῷ κέχρηται τῷ δ, ὡς καὶ τὸ δνοφερὸν ὕδωρ παρὰ τὸ νέφος πεποίηται. **UI**

Arida: assetata per molti anni. Danao portò infatti l'acqua nel Peloponneso che ne era privo, quando giunse dall'Egitto e vi si stabilì. Mentre le sue figlie cercavano di attingere acqua, Poseidone si innamorò di una di loro, Amimone, e gliela indicò, colpendo con il tridente le sorgenti di Lerna. Secondo altri, invece, nella maniera seguente: su indicazione di Atena fece in modo che, grazie alle figlie di Danao, la molto arida Argo non lo fosse più: le fanciulle, infatti, escogitarono lo scavo dei pozzi. Quando però giunsero i figli di Egitto per sposare le figlie di Danao, queste ultime su consiglio del padre li uccisero con l'inganno. Danao le istigò infatti a difendersi da coloro che le privavano della verginità. La sola Ipermestra salvò Linceo. E infatti costui preservò la sua verginità: dopo averla sposata, in seguito la rispettò. Πολυδίψιος, dunque, significa o "molto devastata" a causa dei conflitti, o metaforicamente "molto desiderata", da coloro che "hanno sete" (διψάω) e desiderano bere: da cui "priva di acqua". Altrimenti "funesta", da "nocivo" (ἴψιος). Altrimenti da "danneggiare" (ἴψαι): Sofocle nell'*Issione* (fr. 296 Radt) impiega il termine δίψιον con δ- superfluo: δίψιον, "colpito da sciagure". E lo testimonia "ritornerei nell'arida Argo". Così anche la forma ὀίσατο ("pensò") deriva dal verbo οἴω, con dieresi ὄϊω. Forse anche la voce δοάσσατο ("sembrò") ha δ- in eccesso, così come anche δνοφερός ("oscuro"), riferito ad ὕδωρ, si forma a partire da νέφος ("nube").

Il verso iliadico riporta le parole pronunciate da Agamennone, che paventando la morte di Menelao a causa della freccia di Pandaro prefigura un triste e poco onorevole ritorno ad Argo, senza il corpo del fratello lasciato a Troia.

I commenti testimoniati dalla ricca nota della classe D riguardano il significato dell'epiteto πολυδίψιος, *hapax* omerico riferito ad Argo[225].

In primo luogo si riscontra una proposta di parafrasi etimologica, fondata sul verbo διψάω (propriamente "avere sete", cfr. *infra*) e sull'interpretazione della radice di πολύς come riferimento a un'estensione temporale (τὸ πολλοῖς ἔτεσι διψῆσαν); in funzione esplicativa della ricostruzione (γάρ) è poi ripercorsa la vicenda mitica dei benefici apportati da Danao al territorio del Peloponneso, consistenti proprio nella risoluzione di un pregresso stato di siccità (ἄνυδρον γὰρ οὖσαν τὴν Πελοπόννησον ἔφυδρον ἐποίησε Δαναός, ἐξελθὼν ἀπὸ τῆς Αἰγύπτου καὶ οἰκήσας αὐτήν). Sebbene quest'ultima formulazione non presenti ulteriori

[225] Per altre occorrenze cfr. *e.g.* Theb. fr. 1 *PEG* (= 1 *GEF* = *Cert. Hom. et Hes.* 257), Luc. *Dial. Mar*. 8. 2. 3, Opp. *Cyn*. 4. 111, QS 3. 570.

elementi di contestualizzazione, è stata notata[226] la sua affinità, di natura quasi parafrastica, con un passo esiodeo assegnato al *Catalogo* (fr. 128 M.-W. = 45a-b H. = 76 a-b M.) e noto grazie alle testimonianze di Strabone (8. 6. 7-8) ed Eustazio (*ad Il.* 461. 6), inerenti proprio alla discussione del significato di πολυδίψιος. La questione è complicata dal fatto che le due versioni del testo risultano divergenti, dal momento che in Strabone compare l'espressione Ἄργος ἄνυδρον ἐὸν Δαναοὶ θέσαν Ἄργος ἔνυδρον, che individua nelle Danaidi le autrici dell'intervento miracoloso e delinea l'opposizione ἄνυδρον/ἔνυδρον, mentre in Eustazio si riscontra la dizione Ἄργος ἄνυδρον ἐὸν Δαναὸς ποίησεν εὔυδρον, con cambiamento di soggetto (lo stesso del testo scoliastico), di particolari lessicali (εὔυδρον) e dell'intera struttura della frase. Per quanto riguarda l'edizione del testo esiodeo, Hirschberger (2004, p. 293) è in dubbio se considerare i due *excerpta* testi distinti o semplici varianti tradizionali; in relazione alla trasmissione del materiale erudito, Cardin-Pontani (2017, p. 272) ritengono che la fonte di Eustazio vada ricercata in una versione più ricca dello scolio D, che ora riporta solo una parafrasi dell'esempio esiodeo, e non solamente in Strabone; da segnalare inoltre che il testo dello scolio riporta la menzione del Peloponneso e non di Argo, secondo Ascheri (2003, p. 103) su influsso dell'osservazione aristarchea che a proposito del verso iliadico individua nella regione l'autentico referente della denominazione Ἄργος[227]. Le osservazioni che seguono la formulazione di sapore esiodeo accumulano ulteriori notizie variamente (e talvolta molto latamente) inerenti alla vicenda mitica prima richiamata: si menziona dapprima il ruolo svolto da Amimone, figlia di Danao e oggetto dell'amore di Poseidone, nella vicenda della scoperta della fonte d'acqua in seguito al colpo del tridente del dio[228]; si ricordano poi il ruolo ispiratore di Atena e la vicenda delle nozze forzate e dell'omicidio dei figli di Egitto ad eccezione di Linceo[229]. Il contenuto riconducibile alla fonte esiodea appare quindi accostato a un significato

[226] Cfr. Ascheri (2003, p. 104), Casadio (2016, p. 29) e Cardin-Pontani (2017, pp. 271 s.).

[227] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 4. 171*d* (**A**^{int}) ὅτι Ἄργος τὴν Πελοπόννησον, οὐ τὴν πόλιν λέγει. Il riferimento al Peloponneso compare anche in Strab. 8. 6. 7. Da segnalare che il rapporto fra le denominazioni è oggetto anche di un'altra nota aristarchea, in cui l'impiego del termine "Peloponneso" a indicare la regione è ritenuta innovazione anche esiodea rispetto all'uso omerico di Argo: cfr. §5.20.

[228] Cfr. la versione di Ps.-Apoll. 2. 1. 4, richiamata in Ascheri (2003, pp. 103 s.); per la trattazione della vicenda delle Danaidi e di Amimone in Eschilo cfr. Sutton (1974) e Bachvarova (2009).

[229] In Eustazio (*ad Il.* 461) compare la medesima distinzione fra la versione di Amimone e Poseidone e quella del rinvenimento dei pozzi da parte delle fanciulle, ma l'esempio esiodeo appare accostato a quest'ultima: [...] ὅτι μυθεύεται ἄνυδρόν ποτε εἶναι, ὕστερον μέντοι εὔυδρον γενέσθαι Ποσειδῶνος ἀναρρήξαντος τὰς ἐν Λέρνῃ πηγὰς διὰ τὸν τῆς Ἀμυμώνης ἔρωτα, ἐξ ἧς καὶ Ἀμυμώνια ἐν Ἄργει ὕδατα. ἢ καὶ ἀπὸ τῶν Δαναΐδων, αἳ παραγενόμεναι ἐξ Αἰγύπτου φρεωρυχίαν ἐδίδαξαν, ὡς Ἡσίοδος· "Ἄργος ἄνυδρον ἐὸν Δαναὸς ποίησεν ἔνυδρον".

di πολυδίψιος fondato sul concetto di "aridità" e dunque di "sete" in senso proprio: l'interpretazione, accolta anche dai moderni seppur con alcuni dubbi[230], non esaurisce però le ipotesi esegetiche avanzate dalla critica antica, di cui la nota riporta una rassegna che trova vari punti di contatto con altre fonti[231].

In primo luogo è citato il significato di πολυδιάφθορος[232] in relazione alle disgrazie causate da numerose guerre (διὰ πολέμους). Il senso di rovina è evocato anche dalla glossa βλαβερός, riportata poche righe dopo in virtù di un'etimologia di πολυδίψιος dall'aggettivo ἴψιος[233]: occorre però notare che l'aggettivo βλαβερός esprime l'azione di "arrecare un danno", mentre la successiva (seppur forse per mere ragioni compilative) illustrazione del verbo ἴψαι mediante l'esempio sofocleo di δίψιον[234] e la relativa parafrasi con βεβοληµένον sembra alludere a un detrimento subito[235]; ad ogni modo risulta evidente, ed esplicitamente chiarito in relazione all'esempio sofocleo, il fondamento dell'ipotesi sull'interpretazione di -δ- come "elemento pleonastico"[236].

---

[230] Come riepilogato da Ascheri (2003, pp. 102 ss.), il significato risulta accolto dagli odierni lessici come valore corretto, sebbene permangano molte criticità alla luce della tradizionale celebrità di Argo come territorio fertile; d'altra parte, recenti studi hanno delineato un quadro dell'assetto idrico del territorio che prevede alcune zone siccitose. Risulta condivisibile l'osservazione di Casadio (2016, p. 32), secondo il quale l'interpretazione dell'epiteto quale indicazione della mancanza d'acqua appare sorretta da un consolidato sostrato mitico (cfr. *supra*).

[231] Cfr. *e.g. Epim. Hom*. π 186, Eust. *ad Il*. 461. 2, Hrd. 3. 2. 285. 17 (*Peri Path*.), Hsch. π 2485; *EM* 681. 5: alcuni passi saranno richiamati in modo più specifico *infra*.

[232] Come rileva Ascheri (2003, p. 105), si tratta di un *hapax* ripreso solo da Eustazio (*ad Il.* 461. 10) nella forma πολύφθορον, a sua volta attestata come glossa in Strabone (8. 6. 7): sui rapporti di dipendenza tra le fonti cfr. *supra*.

[233] Come nota Ascheri (2003, pp. 99 s.) il termine di per sé non esiste, ed è forse da ricondurre a un conio di Demetrio Issione (cfr. *infra*) sulla base del verbo ἴπτω ("colpire"): il significato sembra attivo nello scolio D, passivo altrove (cfr. *infra*).

[234] Attribuito esplicitamente all'*Issione* (fr. 296 Radt): sull'opera sofoclea, di cui la scarna citazione costituisce l'unica testimonianza testuale, cfr. Wright (2018, p. 95).

[235] Nell'ed. van Thiel le virgolette indicative della citazione comprendono quella che in realtà è la formulazione esplicativa del termine δίψιον, che di per sé costituisce l'unico riferimento al testo sofocleo: cfr. sch. ad Ap. Rh. 4. 10 (cfr. *supra*), in cui sia per il passo sofocleo che per quello omerico compare la glossa βεβλαμμένον. Sulla questione della confusione tra significato attivo e passivo cfr. le osservazioni di Ascheri (2003, pp. 104 s.): l'oscillazione caratterizza anche altre fonti, sia antiche (*e.g.* Hsch. δ 2031 βλαπτικόν e δ 2032 βεβλαμμένον) che moderne (cfr. *e.g.* Erbse [1960, p. 242]).

[236] Lo scolio riporta l'esempio parallelo di δνοφερός, in cui la presenza di δ- è ritenuta aggiuntiva rispetto all'autentico legame etimologico con νέφος: il paragone è presente anche in sch. ad Ap. Rh. 4. 14, che contiene anche il riferimento ad οἴομαι, δοάσσατο e al passo sofocleo, e che quindi potrebbe condividere la fonte erudita con la nota D. La nozione del pleonasmo è riportata anche in *Epim. Hom*. π 186, in cui πολυδίψιος è glossato con πολυβλαβές (con significato forse passivo, alla luce di sch. *ex.* ad *Il*. 4. 171*c*[1] [**T**] πολυβλαβὲς διὰ τὴν ἧτταν, cfr. Ascheri [2003, p. 98]). Inoltre, gli *Epimerismi* riportano a tal proposito anche la posizione di Demetrio Issione (Dem. Ix. fr. 10* A., cfr. anche Strab. 8. 6. 8), secondo cui nel testo omerico bisognerebbe leggere πολὺ δ'

Una diversa considerazione della radice di διψάω è alla base dell'alternativa spiegazione πολυπόθητον, che, come precisato, si fonda sulla valenza metaforica del riferimento alla "sete" come espressione di "desiderio" (μεταφορικῶς ἀπὸ τῶν διψώντων καὶ ἐπιθυμούντων ποτόν)[237]. L'articolazione dei passaggi semantici connessi alla peculiare glossa, attestata anche in altre note e riconducibile alla tradizione aristarchea[238], prevede anche l'espressione ἐξ οὗ ἄνυδρον: sembra quindi che nel significato di "siccitoso" sia riconosciuto l'esito di un'interpretazione meramente letterale del suddetto valore traslato di πολυδίψιος, dato che pare anche implicare una connotazione in senso deteriore dell'esegesi. La ricostruzione, rintracciabile per via ipotetica nelle scarne concatenazioni logico-sintattiche dello scolio, trova una più chiara espressione nel già citato passo di Strabone (8. 6. 7)[239], che a sua volta è stato interpretato dalla critica come ripresa della posizione di Apollodoro di Atene, allievo proprio di Aristarco[240]: il verso esiodeo (cfr. *supra*) risulta menzionato nell'ambito della presentazione del valore di πολυδίψιος come "molto arido" e delle correlate vicende mitiche, a loro volta criticate come πλάσμα originato dal fraintendimento del passo iliadico[241]; il significato sarebbe infatti smentito dall'effettiva fertilità del territorio di Argo, dato che manterrebbe la propria validità anche nel caso di un'interpretazione di Ἄργος come riferimento all'intero Peloponneso (cfr. *supra*); quali interpretazioni possibili si riportano πολυπόθητον o πολυίψιον. La menzione del πλάσμα è attestata anche negli *Epimerismi*[242], e in una voce di Esichio[243] il nome di Esiodo

---

ἴψιον e intendere probabilmente πολὺ ἴψιον Ἄργος δέ, ossia "verso la molto colpita Argo", con particella locativa in iperbato: come argomenta Ascheri (2003, pp. 107 ss.), si tratterebbe di un'esegesi inventata dal grammatico in opposizione alle alternative aristarchee e non (cfr. *infra*), ma che si inserisce ad ogni modo nel solco di casi di elisione omerica del δέ in corrispondenza del verbo ἵπτω.

[237] Come nota Casadio (2016, p. 25), il v. 172 (αὐτίκα γὰρ μνήσονται Ἀχαιοὶ πατρίδος αἴης·) sembra suggerire l'idea del desiderio.

[238] Cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 4. 171*c*[1] (**T**) ed *EM* 681. 4. L'ascendenza aristarchea si può evincere dalla testimonianza di Strabone (8. 6. 7) e soprattutto da Hsch. δ 2023, in cui Aristarco è esplicitamente nominato: cfr. Ascheri (2003, pp. 105 s.) e *infra*.

[239] Strab. 8. 6. 7: [...] περὶ δὲ τῶν μυθευομένων πηγῶν εἴρηται διότι πλάσματα ποιητῶν ἐστί· πλάσμα δὲ καὶ τὸ "Ἄργος ἄνυδρον ἐὸν Δαναοὶ θέσαν Ἄργος ἔνυδρον", τῆς τε χώρας κοίλης οὔσης καὶ ποταμοῖς διαρρεομένης καὶ ἕλη καὶ λίμνας παρεχομένης, καὶ τῆς πόλεως εὐπορουμένης ὕδασι φρεάτων πολλῶν καὶ ἐπιπολαίων. αἰτιῶνται δὲ τῆς ἀπάτης τὸ "καί κεν καὶ ἐπιπολαίων. αἰτιῶνται δὲ τῆς ἀπάτης τὸ "καί κεν ἐλέγχιστος πολυδίψιον Ἄργος ἰκοίμην". τοῦτο δ' ἤτοι ἀντὶ τοῦ πολυπόθητον κεῖται, ἢ χωρὶς τοῦ δ πολυίψιον [...].

[240] Cfr. Niese (1887), Baladié (1978), Ascheri (2003, pp. 106 s.); su Apollodoro cfr. §3a.7a.

[241] Sul termine cfr. §§1h; 4.25; 4.26a/b/c.

[242] *Epim. Hom*. π 186: τὸ δ ἐπλεόνασεν ἐνταῦθα· ὅπερ ἀγνοήσαντές τινες ἱστορίαν ἀναπλάττουσιν, ὅτι Ἴναχος οὐκ ἔσχεν ὕδωρ καὶ ἐξηράνθησαν αἱ πηγαί. [...]. Sulla fonte del testo, forse da rincercare in un perduto scolio esegetico, cfr. Erbse (1960, p. 242) e Ascheri (2003, p. 98).

è accostato al significato ἄνυδρον ed esplicitamente contrapposto alla glossa πολυπόθητον, altrettanto chiaramente ricondotta ad Aristarco.

Lo scolio D riporta dunque informazioni esegetiche che, seppur non sempre perspicue, appaiono particolarmente interessanti: il testo esiodeo non risulta oggetto di una vera e propria citazione, ma tramite il confronto con note di contenuto analogo è possibile intravederne le tracce celate in una formulazione apparentemente descrittivo-riassuntiva; in virtù dell'accostamento dei medesimi paralleli eruditi, sembra godere di buoni margini di liceità l'ipotesi di annoverare anche l'interpretazione di πολυδίψιος tra i casi in cui, probabilmente a partire dall'attività aristarchea, a Esiodo risulta attribuita la creazione di una vicenda mitica sulla base di una scorretta comprensione del lessico omerico.

13. In riferimento ad altre note si rinnova la difficoltà di valutare la verisimiglianza di un'originaria inclusione di Esiodo nella categoria dei νεώτεροι, ad esempio quale specificazione andata poi perduta nel corso delle fasi di compilazione ed epitomazione delle fonti grammaticali: anche in questo capitolo sarà dunque trattato un caso esemplificativo, alla luce di possibili relazioni con altri testi.

Il. 2. 594-600 καὶ Πτελεὸν καὶ Ἕλος καὶ Δώριον, ἔνθά τε Μοῦσαι / ἀντόμεναι Θάμυριν τὸν Θρήϊκα παῦσαν ἀοιδῆς / Οἰχαλίηθεν ἰόντα παρ' Εὐρύτου Οἰχαλιῆος - / στεῦτο γὰρ εὐχόμενος νικησέμεν, εἴ περ ἂν αὐταὶ / Μοῦσαι ἀείδοιεν κοῦραι Διὸς αἰγιόχοιο· / αἳ δὲ χολωσάμεναι πηρὸν θέσαν, αὐτὰρ ἀοιδὴν / θεσπεσίην ἀφέλοντο καὶ ἐκλέλαθον κιθαριστύν·

E di Pteleo, Elo, di Dorio dove le Muse posero fine al canto di Tamiri di Tracia, che veniva da Ecalia dalla casa di Eurito e si vantava di superare nel canto anche le Muse, figlie di Zeus, signore dell'egida; ed esse, adirate, lo resero cieco, gli tolsero il canto divino e gli fecero dimenticare la cetra.

Sch. *Ariston*. ad *Il*. 2. 599*a* (**A**) πηρὸν θέσαν: ὅτι πηρόν οὐ τυφλὸν †ἀπεδέξαντο οἱ νεώτεροι, ἀλλὰ τῆς ᾠδῆς πηρόν· τί γὰρ ἦν αὐτῷ βλαβερὸν κιθαρῳδῷ ὄντι, εἰ τῶν ὀφθαλμῶν ἐστηρήθη; μᾶλλον γὰρ προσεκτικὸς ἂν ἐγένετο τῇ φωνασκίᾳ. τόν γε δή τοι Δημόδοκον ἡ Μοῦσα "ὀφθαλμῶν μὲν ἄμερσε, δίδου δ' †ἰδίαν† ἀοιδήν" (*Od*. 8. 64).

Lo resero cieco: πηρός non significa "cieco" †intesero i νεώτεροι, ma "privo" del canto: quale danno infatti avrebbe subito, in quanto citaredo, se fosse stato privato della vista? Sarebbe diventato più attento con la pratica della voce. Del resto a Demodoco la Musa "la vista gli tolse, gli donò il dolce canto" (*Od*. 8. 64).

La menzione di Dorio tra le città di origine del contingente messenico introduce una digressione di alcuni versi sulle vicende di Tamiri, che proprio in quella

[243] Hsch. δ 2032 δίψιον Ἄργος· Ἡσίοδος μὲν τὸ ἄνυδρον, Ἀρίσταρχος δὲ τὸ πολυπόθητον (διψᾶν γὰρ τὸ ἐπιποθεῖν) ἢ ὑπὸ Διὸς βεβλαμμένον. ἶψαι γὰρ τὸ βλάψαι.

località incontrò le Muse e gareggiò con loro nel canto, per poi vedere duramente punita la propria superbia[244].

Secondo quanto riportato nello scolio aristarcheo, ai νεώτεροι risulta attribuita l'interpretazione del termine πηρός come indicazione della perdita della vista subita da Tamiri (τυφλόν): l'ipotesi è respinta in favore di un significato inerente ad una più generica privazione, nel caso particolare connessa al referente del canto (τῆς ᾠδῆς), implicito nel singolo sintagma ma menzionato nei vv. 599-600[245]. Come argomentazione a sostegno è addotta la mancata valenza punitiva della cecità nel caso dei cantori, che al contrario, come testimoniato dal citato parallelo omerico di Demodoco, trarrebbero giovamento dalla perdita della vista.

Quanto alle ipotesi di identificazione dei νεώτεροι, come nota Schironi (2018a, p. 684) è plausibile il coinvolgimento dell'autore del *Reso*, in cui la cecità di Tamiri come castigo delle Muse è oggetto di precisa menzione[246], ma non è da escludere che un referente fosse anche Esiodo. Un'informazione in tal senso proviene dalla fonte di Stefano di Bisanzio, che a sua volta riporta la testimonianza di Oro[247]: la toponomastica omerica, che come visto prevede lo

[244] Per uno studio generale delle fonti sul personaggio di Tamiri cfr. Grau (2002). In particolare, informazioni interessanti su genealogia, fisionomia e vicende sono riportate negli scoli ad Eur. *Rh*. 916 (= Asclep. Trag. *BNJ* 12 F 10) e 922, ampiamente analizzati da Merro (2006; 2011, pp. 245 ss.): riguardo alla competizione, si parla ad esempio della volontà di Tamiri di unirsi a tutte le Muse, in virtù di un'usanza tracia, e di un accordo per la contesa che prevedeva il soddisfacimento del desiderio se il cantore avesse vinto, mentre in caso contrario una totale sottomissione alla volontà delle Muse; il movente sessuale compare anche in sch. D ad *Il*. 2. 595. Sulla vicenda cfr. anche *infra*.

[245] Il riferimento alla cecità compare anche in sch. ad Eur. *Rh*. 916 e sch. D ad *Il*. 2. 595 (in quest'ultimo, la menomazione risulta eventualità concordata prima della gara). Nelle fonti lessicografiche si registrano varie oscillazioni: cfr. *e.g. EM* 623. 49 (τυφλός) ed *EM* 98. 50 (ἐμπαθὴς καὶ ἠχρειωμένος); in *Et. Gud.* τ 538.17 il termine appare legato a una menomazione dopo la nascita; in Hsch. β 1358 è glossa di βωβός ("storpio, zoppo" in *GI*); in Hsch. π 2226 πηροῖς è glossato con un generico βλαπτοῖς; in Hsch. π 2227 si fa riferimento alla perdita della voce, e in seguito il valore di "cieco" è legato ad un'accentazione properispomena; in π 2228 compare nuovamente il solo significato di "privo della vista"; per ulteriori osservazioni in merito cfr. Grau (2002, p. 146). Occorre ricordare anche l'attestazione della particolare variante della perdita di un solo occhio, legata alla leggenda dell'eterocromia di Tamiri testimoniata sempre da sch. ad Eur. *Rh*. 916 (= Asclep. Trag. *BNJ* 12 F 10, cfr. Grau [2002, pp. 140 s.]).

[246] Cfr. vv. 924-5; è possibile che Tamiri sia stato rappresentato privo di vista anche nell'omonima tragedia di Sofocle (frr. 236a-245 Radt, cfr. Wright [2018, pp. 93 s.]).

[247] Steph. Byz. 4. 151 *s.v.* Δώτιον: [...] ἐκ περιττοῦ τοίνυν Ὧρος ἐν τοῖς Ἐθνικοῖς τῇδε γράφει "καὶ τὰ περὶ Θάμυριν ἐν Δωρίῳ παριστοροῦντος τοῦ ποιητοῦ, πάλιν Ἡσίοδος (fr. 65 M.-W. = 34 H. = 66 H.) Δωτίῳ ἐν πεδίῳ φάσκει αὐτὸν τετυφλῶσθαι". συντάσσει γὰρ τοῦτο τοῖς διχογραφουμένοις πρωτοτύποις τῶν ἐθνικῶν. ἐπάγει γοῦν· "οὐ γὰρ ὡς ἡ Καλχηδών καὶ Καρχηδών καὶ τὰ τοιαῦτα λέγεται. ἡ μὲν γὰρ διὰ τοῦ λ περὶ τὸν Πόντον, ἡ δὲ διὰ τοῦ ρ {πρὸ} τῆς Λιβύης". ἡμεῖς δὲ προὔφθημεν δείξαντες διὰ πολλῶν μαρτυριῶν ἕτερον < τὸ > διὰ τοῦ ρ Δώριον καὶ ἕτερον τὸ διὰ τοῦ τ Δώτιον. Sulle testimonianze di Oro in Stefano di Bisanzio cfr. Billerbeck (2011: il passo qui riportato costituisce il F 3, analizzato nelle pp. 433 ss.).

svolgersi della vicenda a Δώριον[248], è confrontata con quella di Esiodo (fr. 65 M.-W. = 34 H. = 66 H.), cui è viceversa attribuita la (non altrimenti attestata) collocazione dell' "accecamento" (τετυφλῶσθαι) di Tamiri ἐν Δωτίῳ, pianura tessala[249]; Stefano biasima l'esegesi che riconduce la divergenza a una mera alternanza grafica, poiché vi individua invece la prova dell'esistenza di due luoghi differenti, sebbene non si riscontri una sua chiara preferenza per una delle due varianti come scenario della vicenda di Tamiri[250]; ad ogni modo, sembra confermata l'attribuzione a Esiodo dell'elemento narrativo della perdita della vista, tra l'altro nell'ambito di una notazione che argomenta un'ulteriore distanza da Omero su base geografica. Recentemente, Grau (2002, p. 143; 2012) ha posto in discussione l'esistenza stessa del fr. 65 M.-W.: secondo la sua tesi, il legame fra Tamiri e Δώτιον di cui parla Oro deriverebbe solo dall'errata lettura di un altro verso esiodeo (fr. 59 M.-W. = 70 H. = 164 M.) in cui compare la sequenza Δωτίῳ ἐν πεδίῳ πολυβότρυος ἄντ' Ἀμύροιο[251]; il passo di Stefano andrebbe dunque inserito fra le testimonianze relative al fr. 59 M.-W., e cadrebbe la sola

[248] Cfr. *e.g.* anche Strab. 8. 3. 25 (con commento di Grau [2002, p. 143]).

[249] Sulla collocazione del territorio cfr. *e.g.* Strab. 9. 5. 22. La testimonianza esiodea è stata inclusa nella sezione del *Catalogo* dedicata alla ninfa Filonide, madre di Filammone, a sua volta padre di Tamiri (cfr. sch. ad Eur. *Rh*. 916).

[250] Grau (2002, p. 143; 2012, p. 389) ritiene che l'affermazione della validità della distinzione implichi la legittimazione di Δώτιον come luogo corretto, ma sembra inferenza indebita. In Steph. Byz. 4. 149 *s.v.* Δώριον è riportato il nome di Dositeo (*BNJ* 54 F 2b) come fonte che individua Dorio come luogo della scoperta dell'armonia da parte di Tamiri. Occorre ricordare che sono attestati anche altri scenari per lo scontro fra Tamiri e le Muse: in Eur. *Rh*. 922, ad esempio, si parla del Pangeo; in sch. ad Eur. *Rh*. 916 (= Asclep. Trag. *BNJ* F 10) l'incontro è posto in Tracia. Rispetto al testo omerico, crea alcune difficoltà anche la collocazione di Ecalia, città da cui si dice che partì Tamiri (cfr. Grau [2002, p. 144]).

[251] Grau (2012, p. 390) adduce a sostegno della tesi la generale incertezza riguardo alla localizzazione del fiume Amiro (cfr. Ap. Rh. 4. 617; Steph. Byz. 1. 287 *s.v.* Ἄμυρος), nonché (2002, p. 143) l'oscillazione fra i nomi di Amiri e Tamiri che caratterizza la formulazione di un proverbio. Come ricostruisce più dettagliatamente Merro (2006, pp. 31 ss.), un personaggio variamente identificato con entrambi i nomi risulta infatti protagonista di un detto che ne menziona la follia (Ἄμυρις/Θάμυρις μαίνεται; cfr. *e.g.* Greg. *CPG* 2. 2. 27; Diogen. *CPG* 1. 3. 26): l'aneddoto connesso coincide in alcuni casi con il comportamento incomprensibile di un sibarita in seguito alla consultazione dell'oracolo di Delfi, in altri proprio con la punizione di Tamiri da parte delle Muse (cfr. Eust. *ad Il*. 298. 1, Zenob. *CPG* 1. 4. 27, Tztez. *Arg. I ad Ar. Ran*.). Come argomenta la stessa Merro (2006, pp. 32 ss.), la testimonianza di Eustazio appare però controversa: nel testo dell'arcivescovo appaiono riferiti a Tamiri sia l'aneddoto del sibarita che quello delle Muse, ma se in un primo momento essi sembrano presentati quali spiegazioni alternative del proverbio, in seguito si accenna anche alla differenza fra il Tamiri delle Muse e il personaggio, chiamato sia Tamiri che Amiri, protagonista dell'altro episodio; l'apparente duplicità è forse il risultato di una confusione, determinata dalla semiomonimia di personaggi originariamente distinti, che non si è risolta con una totale interscambiabilità, dal momento che l'episodio delle Muse, a differenza di quello del sibarita, non è mai attribuito ad Amiri (evidentemente in virtù del precedente omerico).

attestazione di una versione esiodea della vicenda di Tamiri collocata a Dotio. La ricostruzione dello studioso sembra però presentare alcuni punti di debolezza: in primo luogo, non risulta chiaro il significato che assumerebbe il fr. 59 M.-W. con la lezione Θαμύροιο, la cui lettura avrebbe dovuto quindi presentare un forte carattere di superficialità; inoltre il testo, anche se (presunta) fonte per la menzione congiunta di Tamiri e Dotio, non riporta in ogni caso il riferimento all'accecamento, che pure nella testimonianza di Oro/Stefano è oggetto di una chiara indicazione; occorrerebbe pensare che Oro o la sua fonte lo abbiano autonomamente precisato, ritenendolo implicita conseguenza della sostanziale equivalenza tra Δώτιον e Δώριον alla luce del collegamento iliadico fra quest'ultima località e la vicenda della menomazione, beninteso già interpretata come perdita della vista. La proposta di Grau sembra dunque apportare una modifica eccessiva e dipendente da una poco economica serie di passaggi intermedi; come nota Brillante (1992, p. 430), inoltre, sebbene non sia da escludere che l'alternanza fra Δώτιον e Δώριον corrisponda a una semplice variante formale[252], un'effettiva duplicità della tradizione sembra rientrare tra i vari casi di legame mitico-onomastico fra area messenica e beotico-tessalica. Sembra quindi del tutto plausibile che un passo dell'opera esiodea, ora perduto, contenesse il racconto della vicenda e della punizione di Tamiri, ambientato nella pianura Dotia: in tal senso, appare rilevante la testimonianza di Stefano circa la perdita della vista, del tutto congruente con la notizia sui νεώτεροι contenuta nello scolio. Non pare dunque impossibile che la menzione della categoria di inaffidabili epigoni omerici adombri un riferimento anche a Esiodo[253].

[252] Così *e.g.* Kirk (1985, p. 216).

[253] Un caso analogo potrebbe essere rintracciato nella menzione dei νεώτεροι contenuta in sch. *Ariston.* ad *Od*. 4. 563*b* (**HM**[1]**PT**). I versi odissiaci riferiscono che Menelao sarà trasportato ἐς Ἠλύσιον πεδίον, dove condurrà una vita all'insegna del massimo agio: nella nota si attribuisce ai νεώτεροι una differente denominazione del medesimo luogo, vale a dire Μακάρων νῆσοι. Pontani (così come Ernst) riporta nell'*app. test*. un rinvio anche ad *Op*. 171, passo che presenta il sintagma ἐν μακάρων νήσοισι a indicare il luogo in cui risiedono, probabilmente, gli eroi morti a Troia (così Ercolani [2010, pp. 190 ss.]; l'interpretazione del passo è resa difficoltosa dalla discussione circa l'espunzione del v. 166, da cui dipende una diversa estensione della categoria di individui destinati alla permanenza); il luogo odissiaco è tra l'altro citato anche nel corrispettivo scolio esiodeo (sch. ad *Op*. 171), e un esplicito riferimento ad Esiodo quale fonte di riferimento per le Isole dei Beati compare in Zenob. 86 *CPG*. D'altra parte, occorre ricordare l'occorrenza dell'espressione μακάρων νᾶσον (seppur al singolare) in Pi. *O*. 2. 70, ad indicare il luogo, ugualmente caratterizzato da benessere diffuso, in cui si accede dopo la morte in virtù di un più aperto criterio etico; uno scenario simile traspare anche dal testo di alcuni frammenti dei *Threnoi* pindarici (58a-b C.-F.). Sembra dunque probabile che la notazione dello scolio odissiaco celi un riferimento a Esiodo, sebbene anche altri autori risultino rispondenti ai requisiti della categoria dei νεώτεροι. Per una più ampia discussione della localizzazione antica della pianura elisia e del suo rapporto con le Isole dei Beati, oggetto di altre note di probabile origine aristarchea, cfr. Filoni (2020, pp. 314 s.); riguardo alle varie rappresentazioni delle Isole dei Beati, rimando ai contributi di West (1981, pp.

362 ss.), Willcock (1995, pp. 169 ss.), Cannatà Fera (1998, pp. 63 ss.), Martinez (1999) e Hurst (2020).

4. Questioni mitiche

1. Lo scolio seguente fornisce un primo esempio di impiego del riferimento esiodeo in funzione di supplemento informativo volto a contestualizzare l'elemento del testo omerico oggetto di analisi: notizie riguardanti genealogia o ulteriori vicende connesse al personaggio menzionato appaiono dunque non immediatamente necessarie all'esegesi primaria, ma rispondenti a un interesse di tipo erudito.

Il. 19. 238-40 Ἦ, καὶ Νέστορος υἷας ὀπάσσατο κυδαλίμοιο / Φυλεΐδην τε Μέγητα Θόαντά τε Μηριόνην τε / καὶ Κρειοντιάδην Λυκομήδεα καὶ Μελάνιππον

Disse così, e prese con sé i figli di Nestore glorioso, Mege figlio di Fileo e Toante e Merione e Licomede figlio di Creonte e Melanippo.

Sch. *ex.* ad *Il.* 19. 240 (**T**) Λυκομήδεα: Κρὴς ὁ Λυκομήδης, ὥς φησιν Ἡσίοδος (fr. 202 M.-W. = 156 M.) καταλέγων τοὺς μνηστῆρας Ἑλένης.

Licomede: Licomede era cretese, come afferma Esiodo (fr. 202 M.-W. = 156 M.) elencando i pretendenti di Elena.

I versi menzionano i giovani che seguirono Odisseo quando si recò da Agamennone per prendere i doni da consegnare ad Achille: fra di essi compare Licomede figlio di Creonte[1].

Lo scolio, appartenente alla classe esegetica, riporta informazioni di natura accessoria rispetto a un riferimento già trasparente: oggetto di precisazione è infatti il territorio di appartenenza di Licomede, ricondotto a un'origine cretese (Κρής). A supporto del dato è addotta la testimonianza di Esiodo, esplicitamente nominato (Ἡσίοδος) e oggetto di una significativa contestualizzazione: Licomede è identificato con l'omonimo cretese incluso nell'opera esiodea, circoscritta in particolare alla trattazione dei pretendenti di Elena, a sua volta denotata come "catalogo" (καταλέγων τοὺς μνηστῆρας Ἑλένης)[2]. Il riferimento (fr. 202 M.-W. = 156 M.) è dunque alla sezione del *Catalogo*, assegnata al suo quinto e ultimo libro, in cui sono elencati gli uomini che si proposero come futuri sposi di Elena: le loro presentazioni si succedono probabilmente secondo un criterio territoriale, e risultano corredate da brevi informazioni genealogiche o latamente descrittive e accenni alle doti offerte[3].

[1] Altre occorrenze *e.g.* in *Il.* 9. 84, 12. 336, 17. 345-51; cfr. anche West (2013, p. 214), in cui si commenta una menzione del personaggio in *Il. Parv.* fr. 11 *PEG* = 16 *GEF*.

[2] Per altre citazioni della sezione da parte di grammatici antichi cfr. anche Schwartz (1960, pp. 174 s.); sulle modalità di citazione del *Catalogo* cfr. §3a.2b; 3.17.

[3] Sul testo (frr. 196-204 M.-W.) cfr. il quadro generale di Cingano (2005, pp. 118 ss.).

La menzione esiodea è stata oggetto di divergenti interpretazioni da parte degli studiosi moderni: Schwartz (1960, p. 174) ritiene ad esempio che la citazione sia viziata da un errore, in quanto egli rintraccia l'unica menzione esiodea di un pretendente cretese a proposito di Idomeneo[4]; come ricostruito però da Cingano (2005, p. 121; 2007, p. 24), l'assenza di riscontri paralleli non sembra ragione sufficiente per dubitare della validità delle informazioni riportate nella nota, poiché la menzione di Licomede potrebbe essere stata contenuta nella lacuna che, fra i vv. 65 e 77 del fr. 204 M.-W. (= 110 H. = 155 M.), segue il racconto dell'iniziativa di Idomeneo; in tal senso, ad esempio, procede già l'integrazione di West al v. 65[5]. Lo scolio, invece di testimoniare un'errata esegesi, costituirebbe dunque un supporto fondamentale per la ricostruzione del testo esiodeo[6].

2. Una più ampia contestualizzazione inerente a dettagli del mito non presenti nella menzione omerica si riscontra anche nel prossimo scolio.

Od. 5. 125-7 ὣς δ' ὁπότ' Ἰασίωνι ἐϋπλόκαμος Δημήτηρ, / ᾧ θυμῷ εἴξασα, μίγη φιλότητι καὶ εὐνῇ / νειῷ ἔνι τριπόλῳ·

E quando Demetra dai bei capelli, cedendo al suo cuore, si unì a Iasione in un campo arato, Zeus, che presto lo venne a sapere, scagliò la sua folgore luminosa e lo uccise.

Sch. ad *Od*. 5. 125*a* (**HP**[1]) (ed. Pontani) ὡς δ' ὁπότ' Ἰασίωνι: οὗτος Κρὴς τὸ γένος Κατρέος καὶ Φρονίας υἱός, ὡς δὲ Ἑλλάνικος (*BNJ* 4 F 135 = 135 *EGM*), Ἠλέκτρας καὶ Διός· παρ' ᾧ μόνῳ μετὰ τὸν κατακλυσμὸν εὑρέθη σπέρματα· οὗ καὶ Δήμητρος ὁ Πλοῦτος κατὰ Ἡσίοδον (*Th*. 969), πάντα γὰρ ἰᾶται ὁ πλοῦτος.

Quando si unì a Iasione: costui era cretese di stirpe, figlio di Catreo e Fronia, o, come afferma Ellanico (*BNJ* 4 F 135 = 135 *EGM*), di Elettra e Zeus; solamente presso di lui si trovarono sementi dopo il diluvio; da lui e da Demetra fu generato Pluto, secondo Esiodo (*Th*. 969), infatti la ricchezza guarisce ogni cosa.

I versi appartengono al discorso in cui Calipso, rivolta a Hermes, accusa gli dèi di punire l'unione tra dee e mortali per mera gelosia: nella serie di esempi citati compare anche la vicenda di Iasione, congiuntosi a Demetra in un campo e per questo fulminato da Zeus.

Il contenuto dello scolio risulta costituito dalla compilazione di una serie di informazioni relative a Iasione, riportate in funzione di ampliamento delle notizie presenti nei versi omerici. La prima notazione è relativa alla provenienza

[4] La posizione richiama quella di Rzach, nella cui edizione è riportato un tentativo di correzione del testo dello scolio in Λυκομήδης ὁ Κρέοντος.

[5] Cfr. *app. ad loc.*: ἦλθε· [μ]ετὰ δ[ὲ ξανθὸς Λυκομήδης.

[6] Cingano (2007, p. 24) fonda inoltre su tale ricostruzione la confutazione dell'ipotesi di Wilamowitz di integrare il nome di Licomede nel fr. 200. 10 M.-W. (= 109 H. = 154e M.), dopo la presentazione dell'ateniese Menesteo.

geografica del personaggio, definito "cretese" (Κρὴς τὸ γένος): se nel passo iliadico non sono presenti riferimenti al territorio di origine del personaggio, ad esempio in Esiodo, tra l'altro menzionato poco dopo quale fonte per un'ulteriore precisazione (cfr. *infra*), l'unione tra Demetra e Iasio è esplicitamente collocata in un campo dell'isola di Creta[7]; l'informazione si riscontra inoltre in altre fonti letterarie ed erudite[8]. L'origine cretese appare legata alla genealogia presentata in stretta successione: il padre di Iasione è infatti identificato con Catreo, figlio di Minosse[9], dato che non trova riscontri in altre fonti[10]; anche la figura di Fronia è attestata solo in un altro testo, nel medesimo ruolo di madre[11]. Sempre in riferimento all'individuazione della linea familiare, è in seguito riportata l'alternativa discendenza di Iasione da Elettra e Zeus, esplicitamente ricondotta a Ellanico (*BNJ* 4 F 135 = 135 *EGM*)[12]: a differenza delle precedenti, la variante risulta ampiamente attestata in varie opere post-omeriche[13]. Rispetto al riferimento ad Ellanico, occorre però notare che in *BNJ* 4 F 23 il nome della madre di Iasione[14], fulminato perché colpevole di un oltraggio alla statua di Demetra[15], risulta "Elettrione"[16]: non è forse indebito ricordare che la questione tocca anche l'opera esiodea, dal momento che nel fr. 180 M.-W.[17], a proposito della medesima genealogia, gli editori integrano al v. 5 proprio Ἠλεκτρυώνης, dichiarandolo sostanzialmente equivalente ad Ἠλέκτρης; nel fr. 177 M.-W. (= 79 H. = 121 M.) si menziona poi un personaggio di nome Eetione che si unisce con Demetra ed è folgorato da Zeus, e il nome della madre risulta Ἠλέκτρη[18].

[7] Cfr. *Th*. 971 [...] Κρήτης ἐν πίονι δήμῳ.

[8] Cfr. *e.g. HH* 2. 486-9 (*Dem*.) e sch. ad Theocr. 3. 49-51*e*: quest'ultimo risulta testimone di un nucleo mitografico molto (anche se non del tutto) simile a quello dello scolio odissiaco, cfr. *infra*.

[9] Cfr. *e.g.* Ps.-Apoll. 3. 12. 3.

[10] Cfr. Pontani *app. ad loc*.; in sch. ad Theocr. 3. 49-51e (cfr. *supra*) ad essere figlio di Minosse è lo stesso Iasione.

[11] Cfr. sempre sch. ad Theocr. 3. 49-51e.

[12] La testimonianza è riportata anche in sch. V ad *Od*. 5. 125*b*[1] (**HM**[a]**NP**[1]**VY**).

[13] Cfr. *e.g.* Diod. 5. 48. 2; sch. ad Ap. Rh. 1. 916-8 a; altri esempi in Pontani *app. ad loc*.

[14] Di cui si dichiara l'alternativa denominazione "Eetione": cfr. *infra*.

[15] La versione del mito è attestata *e.g.* anche in Ps.-Apoll. 3. 138; in Diod. 5. 48. 4 è testimoniata anche una narrazione che individua la colpa nella divulgazione di segreti divini.

[16] In *BNJ* 4 F 19a compare invece la forma Ἠλέκτρη, cfr. Fowler (2013, p. 522) e §5.24.

[17] = 111 H. (nel cui testo e commento non si fa però menzione dell'ipotesi); Most (fr. 182) non accoglie l'integrazione, e stampa l'indicazione di lacuna.

[18] Nell'ambito della critica moderna, la duplicità di denominazioni è stata variamente interpretata: secondo Fowler (2013, p. 522), sebbene risulti plausibile ipotizzare anche una semplificazione del nome di Elettrione nel corso della trasmissione testuale dello scolio, non è escluso che lo stesso Ellanico abbia dichiarato l'equivalenza delle due figure femminili, così come di Iasione ed Eetione, in virtù della sua conoscenza di tradizioni locali; con particolare riferimento a Iasione/Eetione, secondo Pownall (ad *BNJ* 4 F 23) lo storico avrebbe operato una conflazione tra

Tornando al testo dello scolio, l'osservazione successiva appare funzionale a un tentativo di contestualizzazione della vicenda narrata nei versi omerici: sono ricordati in primo luogo il reperimento delle sementi nell'esclusivo territorio di Iasione e successivamente la nascita di Pluto dall'unione con Demetra. L'ultimo dato, in particolare, è fatto risalire alla testimonianza di Esiodo (κατὰ Ἡσίοδον)[19]: il riferimento è evidentemente ai versi della *Teogonia* (969 ss.) in cui il frutto dell'unione tra Iasione e Demetra è ulteriormente caratterizzato come elargitore di fortuna e ricchezza agli individui in cui si imbatte sulla Terra. Le informazioni riportate nello scolio sembrano costituire il portato di epitomazione e contaminazione di più articolati tentativi esegetici dell'episodio mitico, attestati in forma più o meno univoca in note di differente tradizione ai medesimi versi odissiaci: nelle osservazioni presenti in altri scolî[20], chiaramente caratterizzate da una lettura razionalistica del mito, i dati della presenza di semi di grano nella sola Creta e della conseguente ricchezza sono infatti menzionati quali fenomeni all'origine del racconto dell'unione con Demetra e della generazione di Pluto[21]. Al di là di simili esiti esegetici, risulta certamente evidente la forte implicazione etimologica fra la denominazione di quest'ultimo, la sua genealogia e le circostanze della sua nascita: già le fonti antiche presentano una riflessione in tal senso, sviluppatasi frequentemente nel solco dell'associazione fra l'idea di ricchezza e la fertilità agricola, con coinvolgimento anche di puntuali riferimenti al testo esiodeo[22]. Nel caso della nota odissiaca, invece, la riflessione paretimologica risulta fondarsi sulla relazione padre-figlio, con evidente

due figure originariamente distinte in Esiodo, mentre Hirschberger (2004, p. 364) parla di una semplice variante onomastica.

[19] Cfr. Vergados (2020, p. 293).

[20] Cfr. *e.g.* sch. V ad *Od*. 5. 125*b*[1] (**HM**[a]**NP**[1]**VY**) [...] ἔνιοι δέ φασιν αὐτὸν γεωργικώτατον ὄντα δόξαν ἔχειν ὅτι τῇ Δήμητρι συνώκει. τινὲς δέ φασι μετὰ τὸν ἐπικλυσμὸν παρὰ μόνῳ Ἰασίωνι σπέρμα πυρῶν εὑρεθῆναι ἐν Κρήτῃ, ὅθεν διαδοθῆναι φήμην ὅτι ἡ Δημήτηρ αὐτῷ συνώκει καὶ ἐγέννησε Πλοῦτον. Sch. ad *Od*. 5. 125*b*[2] (**EX**s): ὁ Ἰασίων γεωργὸς ἦν καὶ ἐδίδου αὐτῷ ἡ γῆ καρπὸν περιττὸν εἰσαεὶ εὐφοροῦσα, καὶ ἦν πλούσιος. ἔλεγον οὖν αὐτὸν συνευνάζεσθαι τῇ γῇ, καὶ διὰ τοῦτο διδόναι αὐτῷ τὴν εὐφορίαν.

[21] Cfr. anche Diod. 5. 77: "Pluto" corrisponderebbe alla particolare abbondanza di messi nel territorio di Iasione; al tempo stesso, il passo attesta anche la tradizione che ne fa un vero e proprio individuo, portatore delle nozioni di accumulo, risparmio e oculatezza.

[22] Cfr. *e.g.* Hsch. ε 7077: [...] πλοῦτον γὰρ ἔλεγον τὴν ἐκ τῶν κριθῶν καὶ τῶν πυρῶν περιουσίαν, discusso in Perysinakis (1986, pp. 98 s.); sch. ad *Th*. 969: [...] εἰκότως δὲ εἶπε Δήμητρος καὶ Ἰασίου τὸν Πλοῦτον, ἐπειδὴ ὁ ἐργαζόμενος αὐτὸν συγκομίζεται. Δημήτηρ γάρ ἐστιν ἡ γῆ, Ἰασίων δὲ ὁ γεωργός, ὅτι συνῆλθεν ἐν τῷ ἀγρῷ καὶ νειῷ ἐνὶ τριπόλῳ ἐγέννησε τὸν Πλοῦτον. καὶ γὰρ ἡ παροιμία "πυρῶν καὶ κριθῶν, ὦ νήπιε Πλοῦτε"; *EM* 677: [...] ἢ ὅτι ἐκ τῆς γῆς ὁ πλοῦτος εὑρίσκεται τοῖς ἀνθρώποις· ὅθεν καὶ Ἡσίοδος, "Δημήτηρ μὲν Πλοῦτον ἐγείνατο".

interpretazione di Ἰασίων come espressione di ἴασις, "cura" e connessa attribuzione a Πλοῦτος/"ricchezza" delle prerogative di rimedio universale[23].

Come già accennato, il contenuto complessivo della nota induce dunque a inscrivere la menzione di Esiodo nel quadro di un ampliamento erudito delle informazioni mitografiche; alla luce dell'ultima osservazione che segue la sua citazione, però, sebbene la natura composita e agglutinata della nota imponga cautela nel connettere concettualmente diverse notazioni testualmente contigue, non è forse impossibile che il riferimento esiodeo sia stato oggetto anche di un'esegesi di tipo etimologico, del resto frequentemente esperita[24].

3. Uno scolio ad *Il*. 2. 782 rientra anch'esso fra le testimonianze di impiego di Esiodo quale fonte di dati utili per circostanziare il personaggio menzionato nei passi omerici.

Il. 2. 781-3 γαῖα δ' ὑπεστενάχιζε Διὶ ὣς τερπικεραύνῳ / χωομένῳ, ὅτε τ' ἀμφὶ Τυφωέϊ γαῖαν ἱμάσσῃ / εἰν Ἀρίμοις, ὅθι φασὶ Τυφωέος ἔμμεναι εὐνάς·

Vibrava il suolo di sotto, come quando, in preda all'ira, Zeus re delle folgori flagellava la terra intorno a Tifeo, là, nel paese degli Arimi, dove dicono sia il suo giaciglio.

Sch. D ad *Il*. 2. 782 ἀμφὶ Τυφωέϊ: περὶ τῷ Τυφῶνι. Τυφὼν δὲ εἷς τῶν γιγάντων, Γῆς ὢν καὶ Ταρτάρου, πολέμιος τοῖς θεοῖς, ὥς φησιν Ἡσίοδος (*Th*. 820). **ZQU^{m}I^{m}G** οὗτος γὰρ ἐκεραυνώθη ὑπὸ Διός. **U^{m}I^{m}G**

Intorno a Tifeo: intorno a Tifone. Tifone è uno dei giganti, figlio di Gaia e Tartaro, nemico degli dèi, come afferma Esiodo (*Th*. 820). Costui infatti venne fulminato da Zeus.

All'interno del secondo libro dell'*Iliade*, la descrizione del fragore di passi veloci sul terreno prevede una similitudine con la flagellazione della terra degli Arimi, residenza di Tifeo, da parte di Zeus[25].

Lo scolio D riporta inizialmente una breve formulazione parafrastica del sintagma ἀμφὶ Τυφωέϊ: oltre all'impiego di περί come corrispettivo esplicativo della preposizione di significato spaziale[26], è da notare la sostituzione dell'omerico Τυφωέυς con il termine Τυφῶν, in accordo con la duplice denominazione frequentemente rilevata da fonti grammaticali e lessicografiche[27].

[23] Cfr. la simile etimologia contenuta in sch. ad Theocr. 10. 19*a*: [...] Δήμητρος δὲ καὶ Ἰασίωνος αὐτόν φασιν, ἐπεὶ τῇ τῶν καρπῶν εὐφορίᾳ ἰᾶται τὴν ἔνδειαν ἡμῶν. [...].

[24] Cfr. §§1h; 3a.7a; 3a.8; 3a.9; 4.27b.

[25] Per una discussione sulla localizzazione della terra degli Arimi cfr. Debiasi (2008, pp. 95 s.); cfr. anche sch. ad Pi. *P*. 1. 31*c* = Artem. F 4 B., con commento di Broggiato (2014, pp. 32 ss.).

[26] Cfr. §2b.6.

[27] Cfr. *e.g.* le note di Eust. *ad Od*. 1650. 50; Hsch. τ 1709 (= Soph. fr. 1104 Radt); Hrd. 3. 2. 37. 28 (*Peri Il. Pros.*). Nell'ambito di studi moderni, Ogden (2013, pp. 152 s.) documenta come Τυφωέυς e Τυφάων siano termini epici, mentre Τυφῶν forma consueta a partire dal V sec. a.C.

Le osservazioni successive offrono un sintetico riepilogo di genealogia e vicende del personaggio, con menzione di Esiodo nel ruolo di fonte di gran parte delle informazioni riportate (ὥς φησιν Ἡσίοδος): in particolare, la nascita di Tifeo da Gaia e Tartaro, la sua qualifica di gigante, il suo contrasto "con gli dèi"[28]. All'interno della *Teogonia* Tifeo risulta protagonista di una sezione tanto estesa quanto problematica: nei vv. 820-868 è infatti narrata la battaglia tra Zeus e l'orribile creatura dotata di cento teste ofidiche, occhi di fuoco e forza instancabile[29], che vide quest'ultima soccombere e precipitare nel Tartaro; la cosiddetta Tifonomachia, assente ad esempio nel riepilogo dei conflitti divini dei vv. 881-5, è stata però spesso ritenuta interpolazione recenziore a imitazione della più celebre Titanomachia. Indipendentemente dalla questione della genesi del passo, tra l'altro recentemente riconsiderata sulla base del confronto con miti orientali[30], appare rilevante la valutazione della pertinenza fra il testo esiodeo e i dati che, con dichiarato riferimento alla sua testimonianza, sono riportati nella nota: la discendenza di Tifeo da Gaia e Tartaro corrisponde puntualmente al dettato esiodeo (vv. 821 s.), che narra il concepimento della creatura come ultimo figlio di Gaia[31]; il tentativo di spodestare Zeus e la battaglia che ne consegue sono poi facilmente individuabili nella generica formulazione πολέμιος τοῖς θεοῖς. L'inclusione nella categoria dei Giganti, testimoniata anche da altri testi[32], pone invece maggiori difficoltà, dal momento che in *Th*. 183-7 le creature risultano figli di Gaia fecondata dal sangue di Urano, e dunque appartenenti a un orizzonte temporale e a una linea genealogica differenti da quella di Tifeo: come notano gli studiosi[33], appare chiara l'esistenza di una frequente equiparazione tra i vari figli di Gaia, indipendentemente dalle più specifiche categorie esiodee di Giganti, Centimani, etc.; il dettaglio sarebbe dunque confluito nella ricognizione complessiva (e ora fortemente sintetica) presentata nello scolio, attribuita a Esiodo in qualità di generale termine di riferimento per la vicenda mitica[34].

[28] L'ultima osservazione riportata nella nota sembra poi una parafrasi della menzione della folgorazione, riscontrata nel verso iliadico.

[29] Per un'analisi completa della descrizione fisica di Tifeo cfr. Baglioni (2017, pp. 73 ss.).

[30] Cfr. Baglioni (2017, pp. 73 ss.).

[31] La notizia è riportata anche in altre fonti erudite: cfr. *e.g.* Ps.-Apoll. 1. 39; in *EM* 772. 50 si menziona solo la sua nascita da γῆ; in sch. *ex.* ad *Il*. 2. 783*a* (**b**[BCE^{3}E^4]) si riporta la versione per cui Tifeo sarebbe nato da uova fecondate dal seme di Crono. Sono però attestate anche differenti tradizioni: ad esempio in *HH* 3. 351 (*Ap*.) e in Stes. *PMGF* 239 = 273 D.-F. Tifeo compare quale figlio della sola Hera; per ulteriori tradizioni inerenti al personaggio cfr. Pellizer (2017).

[32] Cfr. *e.g.* Hsch. τ 1707; sch. ad Eur. *Phoen*. 1154, Hor. *Carm*. 3. 4. 53.

[33] Cfr. Debiasi (2004, pp. 106 s.).

[34] Da segnalare l'odierna discussione circa la presenza di Tifeo all'interno della *Titanomachia* ciclica, ipotizzata sulla base di sch. ad Opp. *Hal*. 3. 17 in cui la creatura è considerata un Titano:

4. Nello scolio di prossima analisi si riscontra la formula ἡ ἱστορία παρὰ Ἡσιόδῳ[35], ma il contenuto di sua stretta pertinenza non risulta individuabile con certezza.

Od. 11. 326-7 Μαῖράν τε Κλυμένην τε ἴδον στυγερήν τ' Ἐριφύλην, / ἣ χρυσὸν φίλου ἀνδρὸς ἐδέξατο τιμήεντα.

E Maira e Climene vidi, e l'odiosa Erifile che per l'oro prezioso tradì suo marito.

Sch. D ad *Od*. 11. 326*d* (ed. Ernst) Κλυμένην τε ἴδον: Κλυμένη Μινύου τοῦ Ποσειδῶνος καὶ Εὐρυανάσσης τῆς Ὑπέρφαντος γαμηθεῖσα Φυλάκῳ τῷ Δηΐονος Ἴφικλον τίκτει ποδώκη παῖδα. τοῦτον λέγεται διὰ τὴν τῶν ποδῶν ἀρετὴν συναμιλλᾶσθαι τοῖς ἀνέμοις ἐπί τε τῶν ἀσταχύων διέρχεσθαι καὶ διὰ τοῦ τάχους τὴν κουφότητα μὴ περικλᾶν τοὺς ἀθέρας. ἔνιοι δὲ αὐτὴν {τὴν Κλυμένην} προγαμηθῆναί φασιν Ἡλίῳ, ἐξ ἧς Φαέθων ἐγένετο παῖς. ἡ δὲ ἱστορία παρὰ Ἡσιόδῳ (fr. 62 M.-W. = 61 M.). **ZM**

Climene vidi: Climene, figlia di Minia, figlio di Poseidone, e di Eurianassa, figlia di Iperfante, sposatasi con Filaco, figlio di Deione, genera Ificlo, pié veloce. Si dice che costui, grazie al vigore dei propri piedi, gareggiasse con i venti e corresse sulle spighe e per la sua velocità leggera non spezzasse la loro sommità. Alcuni dicono che lei si unì prima a Helios, dal quale nacque il figlio Fetonte. La vicenda è narrata in Esiodo (fr. 62 M.-W. = 61 M.).

Il contenuto dello scolio D[36] verte sul personaggio di Climene, menzionata fra le eroine incontrate da Odisseo negli Inferi: la nota riporta dati mitografici in gran parte risalenti al *Mythographus Homericus*[37].

Le prime informazioni riguardano la genealogia della donna, presentata secondo una versione in parte sostanzialmente coerente con altre fonti erudite, in parte divergente: come spesso accade Climene è identificata con la figlia di Minia[38], a sua volte discendente di Poseidone, mentre la figura materna di Eurianassa, figlia di Iperfante, non risulta altrove connessa al personaggio[39]; in seguito, sono menzionate le nozze con Filaco, figlio di Deione[40]. Il dato oggetto di illustrazione più ampia è costituito dalle prerogative del figlio Ificlo, chiarite mediante una descrizione che pare attribuita a una fonte di supporto (λέγεται) e che presenta i medesimi temi e termini incontrati in un altro scolio con chiaro

cfr. D'Alessio (2015, p. 209). Sul rapporto fra la trattazione del mito di Tifeo della *Pitica* 1 e la versione esiodea cfr. Stamatopoulou (2017, pp. 53 ss.).

[35] Cfr. §§1c; 3a.2b.

[36] Trasmesso anche in *PSI* X 1173 fr. 4^{r} Coppola (= Pap. 56 fr. 4 in van Rossum-Steenbeek [1998, p. 305]).

[37] Cfr. §1c.

[38] Cfr. *e.g.* sch. ad Ap. Rh. 230-33*a*; in Eust. *ad Od*. 1689. 1 è riportata l'alternativa Κλυμένη θυγάτηρ Ἴφιος ἢ Μινύου.

[39] Una Εὐρυανάσση madre di Pelope compare *e.g.* in sch. ad Eur. *Or*. 5.01 e 11.01; una Εὐρυγανείᾳ figlia di Iperfante compare in Paus. 9. 5. 11 e Ps.-Apoll. 3. 55. 6.

[40] Nei *Nostoi* (fr. 5 *PEG* = 4 *GEF*) risulta sposa di Cefalo: cfr. West (2013, p. 274) e Danek (2015, p. 362).

riferimento a Esiodo (fr. 62 M.-W. = fr. 33a/b H. = 62-3 M.)[41]: è elogiata la sua velocità (τὴν τῶν ποδῶν ἀρετήν), intesa come capacità di solcare i campi (ἐπί τε τῶν ἀσταχύων διέρχεσθαι) al pari del vento (συναμιλλᾶσθαι τοῖς ἀνέμοις), senza posarsi a terra e spezzare la sommità delle spighe (μὴ περικλᾶν τοὺς ἀθέρας). Con dichiarato riferimento a una fonte definita, seppur in modo generico (ἔνιοι), è poi ricordata una precedente unione (προγαμηθῆναι) di Climene con Helios, da cui nacque Fetonte: la genealogia coincide con quella che emerge dal *Fetonte* euripideo[42]. Infine, è presente la sottoscrizione che individua in Esiodo la fonte della ἱστορία.

L'individuazione dell'elemento cui è indirizzato il riferimento esiodeo è stata oggetto di fitto dibattito, e risulta tuttora non sicura. Come già ricordato, la coincidenza fra testo esiodeo (fr. 62 M.-W.) e formulazione dello scolio, confortata dal parallelo di una pluralità di fonti attestanti il medesimo contenuto con esplicito riferimento all'opera del poeta[43], fornisce adeguato supporto alla plausibilità della relazione tra sottoscrizione e descrizione di Ificlo. La contiguità della menzione di Esiodo con la notizia relativa a Fetonte ha però indotto gli studiosi a valutare l'ipotesi che il legame di pertinenza sia con quest'ultimo contenuto: in *Th*. 984-991 compare infatti un Φαέθων figlio di Cefalo ed Eos, rapito da Afrodite che lo rese un δαίμων guardiano del suo santuario[44]. Diggle (1970, pp. 4; 10 ss.) ritiene però che la figura non abbia alcun elemento in comune, al di là dell'omonimia, con il Fetonte figlio di Climene e Helios, personaggio del tutto assente nell'opera esiodea, e taccia dunque di erroneità le varie fonti erudite che menzionano Esiodo in relazione alla vicenda dell'auriga precipitato e compianto dalle sorelle Eliadi lungo l'Eridano[45]. Secondo Debiasi (2008, pp. 139 ss.), i testi costituiscono viceversa un autorevole insieme di testimonianze che corroborano l'ipotesi di una menzione esiodea non solo del Fetonte rapito da Afrodite ma anche del figlio di Helios e Climene, la cui vicenda appare armonizzabile, naturalmente sulla base di congetture, all'interno

[41] Cfr. §3.22.

[42] Cfr. la ricostruzione di Diggle (1970, pp. 35 ss.).

[43] Cfr. §3.22.

[44] Si può ricordare che a proposito dei versi esiodei è attestato un intervento di Aristarco: in sch. ad *Th*. 991 è infatti riportata la variante aristarchea μύχιον (con significato complessivo "guardiano dei recessi del santuario") al posto della lezione dei mss. νύχιον ("guardiano del santuario durante la notte"); cfr. le discussioni di Schroeder (2006, pp. 247 s. = fr. 57) e Debiasi (2008, p. 162).

[45] Cfr. fr. 311 M.-W. (*incertae sedis*), costituito da Hyg. *fab*. 152A e 154 e Lact. Plac. *narrat. fab. Ovid. met.* 2. 2-3 p. 638, 7-10 M.; in apparato sono riportati riferimenti a sch. Strozz. in Germ. *Ar*. pp. 174. 6 e 185 B. Le scelte testuali sono accolte da Most (frr. 261 a-b; 262 a-b), mentre Hirschberger (2004, p. 326 = ad fr. 63. 24) dedica solo un breve accenno alla questione: nell'impossibilità di trattare adeguatamente in questa sede le problematiche di ciascun testo, rinvio alle dettagliate analisi di Diggle (1970, pp. 10 ss.) e Debiasi (2008, pp. 139 ss.).

dell'*Astronomia* o, più plausibilmente, del *Catalogo*, in particolare nella sezione Γῆς περίοδος: secondo lo studioso, la legittimazione e il rafforzamento dell'ipotesi di una narrazione esiodea di tale mito di Fetonte impongono dunque di riconsiderare anche lo scolio odissiaco, sostanzialmente ignorato dalla critica precedente, quale possibile testimonianza al riguardo. Se le argomentazioni di Debiasi rispetto alla possibilità di una trattazione esiodea del mito fetonteo, sulla base delle varie menzioni erudite in nostro possesso, appaiono convincenti, la valenza della specifica nota odissiaca in funzione corroborativa dell'ipotesi appare assai dubbia. Occorre certo ricordare che in Eustazio[46] il nome di Esiodo risulta esplicitamente menzionato in qualità di fonte della notizia delle precedenti nozze di Climene con Helios e della nascita di Fetonte: lo stesso Debiasi (2008, pp. 144 s.) ammette però che la formulazione possa corrispondere ad una personale rielaborazione della fonte scoliastica. Inoltre, appare opportuno considerare il ruolo dell'espressione ἔνιοι δέ, cui, come visto, è esplicitamente ricondotta l'informazione su Fetonte: appare plausibile che il riferimento sotteso al termine ἔνιοι sia ad una puralità di soggetti, le cui denominazioni specifiche sono state probabilmente sostituite dalla formula cumulativa nel corso della tradizione[47]; inoltre, non pare indebito ritenere che il sintagma, posto ad introduzione di un'informazione aggiuntiva rispetto al nucleo centrale del commento[48], costituisca una dichiarazione di passaggio ad una fonte differente rispetto a quella generalmente intesa, che appare lineare individuare nella menzione esiodea della sottoscrizione; altrimenti, occorrerebbe postulare una sostanziale equivalenza di ἔνιοι e παρὰ Ἡσιόδῳ, ripetuti a breve distanza. Non è certo insolito che in scolî costituiti da resoconti mitografici il corpo centrale dell'informativa sia intervallato da inserti che riportano dati attinti a testi differenti[49]: si potrebbe dunque ipotizzare che l'informazione su Fetonte sia stata aggiunta in un secondo momento, in virtù della connessione con il tema della discendenza di Climene,

[46] Eust. *ad Od*. 1689. 2 (= fr. 387 M.-W.): Ἡσίοδος δέ φησι προμιγῆναι αὐτὴν Ἡλίῳ καὶ τεκεῖν Φαέθοντα.

[47] Il gruppo è forse identificabile con i τραγικοί, espressione sempre plurale ma maggiormente specifica: il rinvio sarebbe evidentemente al *Fetonte* di Euripide o alle *Eliadi* di Eschilo (frr. 68-73a Radt). La denominazione τραγικοί compare del resto anche nella sottoscrizione finale (ἡ δὲ ἱστορία παρὰ τοῖς τραγικοῖς) di sch. ad *Od*. 17. 208 (**HQV**), che ripercorre proprio la vicenda di Fetonte e che, secondo Diggle (1970, pp. 70 ss.), contamina diverse tradizioni: nel testo Fetonte risulta ad esempio figlio di Rode, dettaglio che secondo lo studioso potrebbe risalire alla versione eschilea. Sui τραγικοί cfr. anche §4.18.

[48] Cfr. van Rossum-Steenbeek (1998, p. 87).

[49] Cfr. *e.g.* sch. D ad *Il*. 4. 319, in cui è presente la sottoscrizione ἱστορεῖ Ἀρίαιθος, ma a proposito di una specifica genealogia è inserito l'inciso ἢ ὡς ἔνιοι ad introdurre una variante: a tal proposito Pagès Cebrian (2007, p. 280) nota come il *Mythographus Homericus* attinga a fonti differenti; esempi analoghi in sch. D ad *Il*. 12. 1 e sch. D ad *Il*. 10. 435. Cfr. anche §4.10.

all'interno di una trattazione inerente ad Ificlo, effettivamente attinta alla fonte esiodea. Del resto, come detto, il legame fra Esiodo e la peculiare descrizione del personaggio appare certo più solido e comprovato rispetto all'ipotesi di connessione con la vicenda fetontea, teoricamente non impossibile alla luce della precedente argomentazione ma assai incerta alla luce dei dati della particolare fonte scoliastica a nostra disposizione: se dunque già lo stesso Debiasi (2008, pp. 144 s.) si dichiara consapevole della possibilità di una mancata pertinenza fra menzione esiodea e riferimento a Fetonte, sembra opportuno accogliere, e forse aumentare, lo scetticismo[50].

5. Nello scolio seguente, sebbene non siano presenti riferimenti a una ἱστορία, Esiodo compare sempre in qualità di fonte in cui rintracciare il racconto di un episodio mitico, brevemente ripercorso nell'ambito dell'esegesi omerica.

Od. 11. 285-6 ἡ δὲ Πύλου βασίλευε, τέκεν δέ οἱ ἀγλαὰ τέκνα, / Νέστορά τε Χρομίον τε Περικλύμενόν τ' ἀγέρωχον.

Lei fu regina di Pilo e diede a Neleo splendidi figli, Nestore e Cromio e Periclimeno altero

Sch. D ad *Od*. 11. 286*a* (ed. Ernst) Περικλύμενόν τ' ἀγέρωχον: Ἡσίοδος (fr. 33a. 13-17 M.-W. = 35 H. = 31 M.) τὸν Περικλύμενον διηγεῖται δῶρον εἰληφέναι παρὰ Ποσειδῶνος ὥστε ἀμείβειν ἑαυτὸν εἰς οἵου ζῴου ἢ δένδρου ἐθέλοι εἰκόνα. **ZM**

Periclimeno altero: Esiodo (fr. 33a. 13-17 M.-W. = 35 H. = 31 M.) narra che Periclimeno ricevette da Poseidone il dono di mutare le proprie sembianze in quelle di qualsiasi animale o albero volesse.

A proposito di Periclimeno, figlio di Clori e Neleo, la nota assegnata da Ernst alla classe D fornisce un breve resoconto di una narrazione ricondotta all'opera di Esiodo (Ἡσίοδος [...] διηγεῖται)[51]: Periclimeno gode di un dono elargito da Poseidone, consistente nella capacità di metamorfosi in qualsiasi specie di animale o albero corrisponda ai suoi desideri[52]. Un accenno alle prerogative del

[50] Vergados (2020, p. 293) riserva una breve menzione allo scolio menzionando genericamente la sua attinenza con Climene.

[51] Secondo Schwartz (1960, p. 346) si tratterebbe dello scarno residuo di una più ampia trattazione.

[52] Nell'ed. di Dindorf il testo della nota è seguito da un'osservazione relativa al valore lessicale di ἀγέρωχος (nell'ed. di Ernst sch. ad *Od*. 11. 286*b*), la cui esegesi è presentata in stretta connessione (οὖν ἀκουστέον νῦν) con la ricostruzione della vicenda mitica delineata secondo il supporto esiodeo: sembra individuata con chiarezza la radice di ἄγαν, ad indicare la frequenza di facili (ῥᾳδίως) metamorfosi coerenti con i desideri di Periclimeno (μεταφερόμενον καὶ μεταχεόμενον εἰς ὃ ἂν βούλοιτο). Del resto il termine ἀγέρωχος, di solito riferito a popolazioni (cfr. *e.g. Il*. 2. 654 e i commenti di Kakridis [1978, p. 174) e Bonanno [1999, p. 64]), risulta spesso discusso nelle fonti antiche (cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 3. 36*b* (**A**), sch. D ad *Il*. 2. 654, Ap. S. 7. 33, *Epim. Hom*. α 245), con oscillazioni tra il riconoscimento di un valore positivo ("fiero") o negativo ("arrogante") e relative implicazioni etimologiche. Nel caso della nota odissiaca non è facile capire se

personaggio, con riferimento alla fonte esiodea, caratterizza anche uno scolio D all'*Iliade*, già esaminato[53]: nell'ambito del generale riepilogo della spedizione di Eracle contro Pilo, sono ricordate le circostanze della morte del formidabile eroe ἀμφίβιος, colpito da Eracle su indicazione di Atena nonostante la metamorfosi in ape posata sul carro[54]. In entrambe le note sembra che il referente del rinvio a Esiodo sia il fr. 33a M.-W. (= 35 H. = 31 M.) del *Catalogo*, testo trasmesso per via papiracea[55] e, proprio nella sezione inerente a Periclimeno, anche da uno scolio ad Apollonio Rodio che riporta un più ampio quadro informativo della vicenda mitica[56]: in quest'ultimo testo il nome di Esiodo precede in primo luogo una breve narrazione delle circostanze della morte di Periclimeno, vale a dire quando l'uomo, mutatosi in τινα τῶν συνήθων μορφῶν (cfr. *infra*) e posizionatosi sul giogo dei cavalli di Eracle, venne colpito da una freccia scagliata da quest'ultimo con l'aiuto di Atena[57]; la successiva ed estesa citazione risulta strettamente pertinente ad un argomento correlato ma non del tutto coincidente, poiché il passo (o perlomeno la porzione giunta fino a noi) presenta nella sua parte iniziale (= vv. 12-8) la descrizione del dono che Poseidone conferì a

---

l'interpretazione semantica si fondi sul semplice e neutrale riconoscimento della caratteristica in questione (la metamorfosi) o se presupponga il conferimento ad essa di una particolare connotazione: favorevole a un valore negativo Schwartz (1960, pp. 355 s.), secondo il quale l'esegesi risalirebbe ad Aristarco, che avrebbe citato il frammento esiodeo (fr. 33a M.-W., cfr. *infra*) attestante la medesima formula Περικλύμενόν τ' ἀγέρωχον per criticarne l'accezione positiva, dal momento che egli propendeva viceversa per l'individuazione di un valore negativo nel passo omerico (ma cfr. sch. *Arist.* ad *Il*. 3. 36*b* [**A**] in cui il significato di ἀγέρωχος sembra elogiativo). In relazione all'interpretazione del testo esiodeo, Kakridis (1978, pp. 173 s.) e De Sanctis (2006, pp. 28 ss.) rilevano e analizzano riferimenti alla stoltezza di Periclimeno (*e.g.* νήπιος, v. 28), incapace di gestire il dono benefico di Poseidone senza cadere nella ὕβρις di una sfida a Eracle (per il termine ἀγέρωχος inteso in senso assoluto, ad ogni modo, De Sanctis [2006, p. 31] individua un valore positivo).

[53] Cfr. §3a.2b.

[54] Cfr. la porzione di testo di specifico interesse: [...] καὶ ἐφ' ὅσον μὲν Περικλύμενος ὁ Νηλέως ἔζη, δυσάλωτος ἦν ἡ πόλις· ἀμφίβιος γὰρ ἐγένετο ἐκεῖνος. καὶ δὴ γενόμενον αὐτὸν μέλισσαν, καὶ στάντα ἐπὶ τοῦ Ἡρακλέους ἅρματος, Ἀθηνᾶ δείξασα Ἡρακλεῖ ἐποίησεν ἀναιρεθῆναι. [...].

[55] Cfr. vv. 1-30 = *POxy*. 2485 fr. 1 col. II; vv. 4-36 = *POxy*. 2486; vv. 30-33 = *POxy*. 2481 fr. 2.

[56] Sch. ad Ap. Rh. 1. 156-60a = §7.34. Secondo Schwartz (1960, pp. 346; 348) il nucleo sostanziale del testo coinciderebbe con quello della nota iliadica, sebbene egli affermi l'impossibilità di definire a priori quale dei due sia più antico; per alcune differenze tra le informazioni riportate nelle due note cfr. *infra*.

[57] Nella parte immediatamente precedente si riscontra un altro resoconto della morte di Periclimeno che presenta una singolare mistione di tratti similari e divergenti: sono ricordati una metamorfosi in "mosca" (μυῖα) e il colpo inferto da Eracle con una "mazza" (τῷ ῥοπάλῳ) sempre su consiglio di Atena, mentre in un secondo momento (dopo una probabile lacuna) sembra comparire un'ape come referente di una non chiara similitudine (cfr. *infra*). Secondo Schwartz (1960, pp. 346 s.) la narrazione sarebbe da ricondurre ad una fonte non esiodea, e sorge spontaneo pensare a quell'Euforione di cui poco prima si riporta una citazione sempre inerente alle capacità metamorfiche di Periclimeno (fr. 100 A.-C.).

Periclimeno, con elenco delle forme animali che costui era capace di assumere[58], mentre gli ultimi versi (= vv. 18-9) contengono un generico riferimento all'esito funesto cui le stesse prerogative lo condannarono, per mano di Atena.

Rispetto al racconto completo contenuto nel testo esiodeo, le formulazioni riepilogative e parafrastiche incontrate nei vari scolî risultano non sempre coerenti. In primo luogo, occorre infatti segnalare come non trovi alcun riscontro la menzione di una metamorfosi in δένδρον, menzionata nello scolio odissiaco. Questione complessa, inoltre, è la determinazione dell'animale di cui Periclimeno aveva preso la forma al momento dell'uccisione, dal momento che il testo esiodeo presenta una lacuna in corrispondenza dell'informazione (v. 31): la parafrasi dello scolio ad Apollonio si limita a un generico riferimento a τινα τῶν συνήθων μορφῶν, anche se quest'ultima espressione potrebbe essere intesa nel senso di limitazione del campo a una delle specie menzionate nella citazione seguente come possibili (e dunque "consuete") metamorfosi dell'eroe; lo scolio iliadico parla esplicitamente di un' "ape", del resto menzionata anche nel testo esiodeo (v. 6, seppur in forma di sciame)[59], informazione su cui si basa Kakridis (1978, 177), per proporre per il v. 31 l'integrazione εἶδος ἔχων β]αλίας, sorta di formulazione-*kenning* indicante l'ape mediante il riferimento all'aspetto screziato[60]; da segnalare anche il termine μυία, testimoniato nella sezione dello scolio ad Apollonio Rodio dedicata a Periclimeno ma risalente a fonte incerta (cfr. *supra*), proposto come integrazione da M.-W. ma rifiutato da altri editori[61]. La descrizione fornita dallo scolio ad Apollonio Rodio riguardo alla manovra effettuata da Eracle per colpire Periclimeno, in relazione al posizionamento di quest'ultimo, appare invece sostanzialmente in accordo con le informazioni riportate nei versi esiodei: la menzione del "centro del giogo" (τῷ ὀμφαλῷ τοῦ ζυγοῦ) trova riscontro puntuale nei vv. 25-6[62], così come il riferimento al preciso colpo di freccia inferto su indicazione di Atena corrisponde all'articolata (per

[58] Nell'ordine: aquila, formica, sciame di api e serpente (cfr. *infra*). Per un commento completo alla digressione descrittiva delle capacità metamorfiche di Periclimeno rimando all'analisi di De Sanctis (2006, pp. 26 ss.), che rintraccia un parallelo nei versi della *Teogonia* relativi a Tifeo (vv. 829-35).

[59] Cfr. anche l'oscura espressione riportata nella sezione della nota ad Apollonio che precede la menzione esiodea (cfr. *supra*).

[60] Secondo lo studioso, la peculiare espressione sarebbe stata compresa dalla fonte dello scolio iliadico, mentre quella dello scolio ad Apollonio si sarebbe limitata ad una notazione generica. Per le *kenningar* esiodee cfr. §§2.7; 2a.6.

[61] Cfr. Hirschberger (2004, p. 245); secondo Schwartz (1960, p. 346), è plausibile che in epoca antica i termini μυία e μέλισσα fossero equivalenti definizioni di "ape", come suggerirebbe *e.g.* Eust. *ad Il*. 257. 5.

[62] Per l'individuazione precisa della parte corrispondente all' ὀμφαλός cfr. Hirschberger (2004, p. 245).

quanto mutila) descrizione dei vv. 30-36, in cui sono ripercorsi i movimenti di Eracle con l'arco, sotto stretto controllo della dea; infine, l'accenno alla sfida bellica rivolta a Eracle (βουλόμενον εἰς μάχην καταστῆναι τῷ ἥρῳ) potrebbe riecheggiare le parole dei vv. 26-27, che ricordano le grandi aspirazioni che indussero Periclimeno a tentare di superare l'eroe[63].

Le note fin qui analizzate, indipendentemente dalle relazioni di somiglianza o difformità tra i rispettivi nuclei contenutistici e dunque dalle speculazioni su possibili fonti comuni, attestano dunque un chiaro impiego di Esiodo come fonte paradigmatica per l'illustrazione delle vicende di Periclimeno[64]; il dettaglio è da inserire a sua volta nel più ampio e sfaccettato insieme di tracce esegetiche inerenti al racconto esiodeo della spedizione di Eracle contro Pilo, testo variamente coinvolto in rapporto all'interpretazione omerica[65].

6. Nel prossimo scolio non si riscontrano chiaramente né il lessico della ἱστορία mitografica (o equivalenti) né il nome di Esiodo: tuttavia, alcuni versi riconducibili all'opera del poeta sono riportati in forma estesa all'interno di un ampliamento di tipo narrativo.

Od. 10. 494-5 τῷ καὶ τεθνηῶτι νόον πόρε Φερσεφόνεια / οἴῳ πεπνῦσθαι, τοὶ δὲ σκιαὶ ἀΐσσουσιν.

a lui solo ha concesso Persefone di conservare la sua sapienza anche dopo la morte; gli altri sono ombre che vagano.

Sch. D ad *Od*. 10. 494 (ed. Ernst) τῷ καὶ τεθνηῶτι ⌈νόον πόρε Περσεφόνεια οἴῳ πεπνῦσθαι⌋: διότι ἐθεάσατο δύω δράκοντας ἐν τῷ Κιθαιρῶνι μιγνυμένους. καὶ παρατηρήσας τὴν δράκαιναν ἀνεῖλεν, καὶ οὕτως ἐγένετο γυνή, καὶ πάλιν τὸν ἄρσενα, καὶ ἀπέλαβε τὴν ἰδίαν φύσιν. Ζεὺς δὲ καὶ Ἥρα, επεὶ ἑκατέρων μετέσχεν, κριτὴν αὐτὸν εἵλαντο τίς μᾶλλον ἥδεται ἐν συνουσίᾳ, ὁ ανὴρ ἢ ἡ γυνή. ὁ δὲ εἶπεν "οἴην μὲν μοῖραν δέκα μοιρέων τέρπεται ἀνὴρ, τὰς δέκα δ' ἐμπίπλησι γυνὴ τέρπουσα νόημα." (cfr. fr. 275 M.-W. = 211a/b M.)· διὸ ἡ μὲν Ἥρα ὀργισθεῖσα ἐπήρωσεν αὐτόν, ὁ δὲ Ζεὺς τὴν μαντικήν ἔδωκεν. **ZM**

A lui solo ha concesso Persefone di conservare la sua sapienza anche dopo la morte: poiché vide due serpenti unirsi sul Citerone. E dopo aver osservato la femmina la uccise, e così divenne una donna, e di nuovo un maschio, e perse la propria natura. Zeus e Hera, poiché sperimentò entrambe le nature, scelsero costui per giudicare chi prova maggior piacere nell'unione sessuale, il maschio o la femmina: egli disse "una sola parte delle dieci gode l'uomo, mentre le dieci riempie la donna godendo nell'intimo pensiero" (cfr. fr. 275 M.-W. = 211a/b M.); perciò Hera, adirata, lo accecò, mentre Zeus gli donò la preveggenza.

[63] Per un'analisi maggiormente dettagliata dell'episodio narrato nel *Catalogo* rimando al commento di Hirschberger (2004, pp. 243 ss.).

[64] Per un'analisi delle riprese esiodee in ambito letterario cfr. *e.g.* Ziogas (2013, pp. 215 s.).

[65] Cfr. anche §3a.2a/b/c.

Il passo riporta le parole con cui Circe annuncia a Odisseo la necessità di un viaggio nell'Ade per interrogare Tiresia, che ha ricevuto da Persefone l'esclusiva capacità di preservare il senno anche dopo la morte.

Il testo della nota D stampato da Ernst non presenta la terminologia relativa alla ἱστορία ma si apre con δίοτι, in probabile funzione esplicativa[66]: sebbene il lemma sia costituito dal riferimento alla morte di Tiresia e alle facoltà che anche in seguito permangono in suo possesso, il contenuto dello scolio prevede un ampliamento che non menziona né la morte del personaggio né Persefone; numerosi elementi lasciano del resto supporre che l'attuale struttura della nota rifletta una forte composizione di materiale epitomato (cfr. *infra*).

Il resoconto informativo verte su un celebre episodio della vicenda di Tiresia, vale a dire la causa della sua cecità e delle sue capacità mantiche[67]: egli incontrò due serpenti e sperimentò un duplice cambio di sesso in seguito all'uccisione degli animali; in conseguenza del responso che donò al quesito posto da Hera e Zeus in merito alle capacità di godimento sessuale maschile e femminile, Hera lo accecò, mentre Zeus gli donò le facoltà mantiche[68]. In particolare, la risposta di Tiresia è espressa mediante la citazione di versi che, seppur in assenza di riferimenti alla fonte, sono stati ricondotti al fr. 275 M.-W. (= 211a/b M.), assegnato alla *Melampodia*[69]: secondo quanto riportato, l'uomo godrebbe di una sola di dieci parti, mentre la donna raggiungerebbe il totale di dieci (cfr. *infra*).

È interessante notare come la narrazione dello scolio non risulti del tutto congruente con il quadro contenutistico che emerge dalla trattazione esiodea dell'episodio, ricostruibile sulla base di altri testi che menzionano la fonte del poeta per resoconti inerenti al medesimo argomento[70]: se ad esempio la nota colloca la vicenda sul Citerone[71], altri testi[72] menzionano Cillene; in Ps.-

[66] Cfr. però le varianti ἱστορεῖται ὡς dei mss. **X** e **V** (cfr. Ernst *app. ad loc*.).

[67] Per un quadro completo delle testimonianze su Tiresia cfr. Ugolini (1995), cui si farà spesso riferimento nel corso della trattazione.

[68] A titolo esemplificativo, tra le narrazioni divergenti si possono ricordare quelle di Ps.-Apoll. 3. 6. 7. (= Pherec. *BNJ* 3 F 92a = 92 *EGM* = 103 D.): Tiresia avrebbe rivelato segreti divini agli umani, o, secondo quanto attribuito a Ferecide, avrebbe sorpreso nuda Atena e sarebbe stato accecato; quest'ultima versione è seguita da Callimaco in *h*. 5. 57-130 (cfr. Vergados [2015]).

[69] Sull'opera cfr. i recenti contributi di Cingano (2005, pp. 121 ss.), Vergados (2013b) e Cozzoli (2016).

[70] Cfr. *e.g.* Ps.-Apoll. 3. 6. 7, in cui Esiodo è citato dopo Ferecide (cfr. *supra* e Ugolini [1995, pp. 33 ss.]); Flegonte di Tralles (*BNJ* 257 F 36) menziona tra vari altri autori anche Esiodo, ma non è semplice distinguere quale sia il contenuto di sua specifica pertinenza (cfr. Ugolini [1995, p. 39] e Mc Inerney ad *BNJ* 257 F 36); Eust. *ad Od*. 1665. 92, che non cita Esiodo, riporta un contenuto in parte diverso da quello dello scolio (cfr. Ugolini [1995, p. 47]); per altre fonti che trattano l'episodio, ma senza citare Esiodo, cfr. Ugolini (1995, pp. 40 ss.).

[71] Così *e.g.* anche in Eust. *ad Od*. 1665. 92.

[72] *E.g.* Ps.-Apoll. 3. 6. 7, Phleg. *BNJ* 257 F 36.

Apollodoro[73] il mutamento in donna avviene dopo il semplice ferimento di entrambi i serpenti ed è seguito da una nuova "osservazione" (παρατηρεῖν) e dunque dal ritorno al sesso maschile; riguardo alla vera e propria citazione testuale, è poi da segnalare la presenza di una variante riportata da uno scolio a Licofrone, che assegna esplicitamente i versi al "poeta della *Melampodia*" (ὁ τῆς Μελαμποδίας ποιητής)[74]; in riferimento alle pene comminate a Tiresia, Ps.-Apollodoro e lo scolio a Licofrone mostrano un esplicito riferimento alla cecità, mentre Ugolini (1995, p. 53) considera la nota odissiaca testimonianza di una versione che prevede una menomazione (ἐπήρωσεν) non specificata[75]; la preveggenza compare anche in Ps.-Apollodoro e ancora nello scolio a Licofrone, in cui è però menzionato anche il dono della longevità. Ad ogni modo, come detto *supra*, appare probabile che l'attuale forma dello scolio derivi da rimaneggiamenti e ricomposizioni, che rendono sostanzialmente impossibile verificare l'esatto raggio di estensione della fonte esiodea, non esplicitamente dichiarata ma facilmente deducibile.

7. In uno scolio ad *Il*. 18. 570 la citazione di una porzione relativamente estesa di testo esiodeo rientra nell'ambito di una generale accumulazione informativa.

Il. 18. 569-72 τοῖσιν δ' ἐν μέσσοισι πάϊς φόρμιγγι λιγείῃ / ἱμερόεν κιθάριζε, λίνον δ' ὑπὸ καλὸν ἄειδεν / λεπταλέῃ φωνῇ· τοὶ δὲ ῥήσσοντες ἀμαρτῇ / μολπῇ τ' ἰυγμῷ τε ποσὶ σκαίροντες ἔποντο.

In mezzo a loro un ragazzo sfiora con grazia la cetra dal nitido suono e con voce limpida canta una bella canzone; gli altri battono insieme il tempo e lo seguono con canti e salti e grida.

[73] Ps.-Apoll. 3. 6. 7: Ἡσίοδος δέ φησιν ὅτι θεασάμενος περὶ Κυλλήνην ὄφεις συνουσιάζοντας καὶ τούτους τρώσας ἐγένετο ἐξ ἀνδρὸς γυνή, πάλιν δὲ τοὺς αὐτοὺς ὄφεις παρατηρήσας συνουσιάζοντας ἐγένετο ἀνήρ. διόπερ Ἥρα καὶ Ζεὺς ἀμφισβητοῦντες πότερον τὰς γυναῖκας ἢ τοὺς ἄνδρας ἥδεσθαι μᾶλλον ἐν ταῖς συνουσίαις συμβαίνοι, τοῦτον ἀνέκριναν. ὁ δὲ ἔφη δέκα μοιρῶν περὶ τὰς συνουσίας οὐσῶν τὴν μὲν μίαν ἄνδρας ἥδεσθαι, τὰς δὲ ἐννέα γυναῖκας. ὅθεν Ἥρα μὲν αὐτὸν ἐτύφλωσε, Ζεὺς δὲ τὴν μαντικὴν αὐτῷ ἔδωκεν. τὸ ὑπὸ Τειρεσίου λεχθὲν πρὸς Δία καὶ Ἥραν· οἴην μὲν μοῖραν δέκα μοιρῶν τέρπεται ἀνήρ, / τὰς δὲ δέκ' ἐμπίπλησι γυνὴ τέρπουσα νόημα. ἐγένετο δὲ καὶ πολυχρόνιος.

[74] Cfr. sch. ad Lyc. 683 (= §7.35): la variante riguarda il testo del primo verso, che prevede la menzione di ἐννέα μοίρας prima del riferimento alla decima parte di cui gode l'uomo; il secondo verso, riguardante il godimento femminile delle dieci parti, risulta invece sostanzialmente identico; da notare inoltre che nel riepilogo della vicenda, che precede la citazione, la spartizione del totale di dieci parti del godimento prevede "una sola parte" agli uomini e le "restanti nove" (compare ἐννέα) alle donne; per altre osservazioni contenute nello scolio a Licofrone che differiscono dalla versione riportata nella nota iliadica cfr. *infra*. Analoga attribuzione dei versi al "poeta della *Melampodia*" in sch. Tzetz. ad Lyc. 683 (p. 226b. 19 ss. S.): cfr. Cardin-Pontani (2017, p. 261).

[75] Il significato del verbo, genericamente inerente ad una menomazione, doveva però essere legato in particolare alla vista, dato che in alcuni scolî πηρός è usato nel senso di "cieco": cfr. §3a.13.

Sch. *ex*. (*Ariston*.?) | *ex*. ad *Il*. 18. 570*c*[1] (**T**) ἄλλως· ΛΙΝΟΝ {δ' ὑπὸ καλόν}: Ἀρίσταρχος εἶδος ᾠδῆς τὸ λίνον ὡς παιᾶνα ἤ τι τοιοῦτον. | ἡ δὲ περὶ τὸν Λίνον ἱστορία καὶ παρὰ Φιλοχόρῳ ἐν τῇ ἐνάτῃ καὶ δεκάτῃ (*BNJ* 328 F 207) καὶ παρὰ Μελανιππίδῃ (*PMG* 766). ἥ τε καλουμένη Σφαῖρα ποίημά ἐστιν εἰς τὸν Λίνον, ἀναφέρεται δὲ εἰς Ὀρφέα (Orph. 408T *PEG*). ὁ δὲ Φιλόχορος ὑπ' Ἀπόλλωνός φησιν αὐτὸν ἀναιρεθῆναι, ὅτι τὸν λίνον καταλύσας πρῶτος χορδαῖς ἐχρήσατο εἰς τὰ ὄργανα. φασὶ δὲ αὐτὸν ἐν Θήβαις ταφῆναι καὶ τιμᾶσθαι ὑπὸ ποιητῶν ἐν θρηνώδεσιν ἀπαρχαῖς. ἐπιγραφή ἐστιν ἐν Θήβαις (*IGM* 18 = *PMG* 880 = Linus 69T *PEG*)· "ὦ Λίνε πᾶσι θεοῖσι τετιμένε, σοὶ γὰρ ἔδωκαν / ἀθάνατοι πρώτῳ μέλος ἀνθρώποισιν ἀεῖσαι / ἐν ποδὶ δεξιτερῷ. Μοῦσαι δέ σε θρήνεον αὐταί / μυρόμεναι μολπῇσιν, ἐπεὶ λίπες ἠλίου αὐγάς." ἄλλως· "κρύπτω τὸν θεὸν ἄνδρα Λίνον, Μουσῶν θεράποντα" (*IGM* 248 = *SH* 506 = Linus 69T *PEG*). "τὸν πολυθρήνητον Λίνον Αἴλινον ἥδε πατρῴα / Φοιβείοις βέλεσιν γῆ κατέχει φθίμενον" (*IGM* 240 = *SH* 507 = Linus 69T *PEG*). καὶ Ἡσίοδος (fr. 305 M.-W. = 257 M. = Linus 2T *PEG*)· "Οὐρανίη δ' ἄρ' ἔτικτε Λίνον, πολυήρατον υἱόν· / ὃν δή, ὅσοι βροτοί εἰσιν ἀοιδοὶ καὶ κιθαρισταί, / πάντες μὲν θρηνοῦσιν ἐν εἰλαπίναις τε χοροῖς τε, / ἀρχόμενοί τε Λίνον καὶ λήγοντες καλέουσιν." ὁ μέντοι Ἡρακλέα διδάξας μουσικὴν ἕτερος παρὰ τοῦτόν ἐστιν.

Altrimenti: cantava una bella canzone: secondo Aristarco λίνος indica un tipo di canto, come il peana, o qualcosa di simile. | La vicenda di Lino è narrata nel diciannovesimo libro di Filocoro (*BNJ* 328 F 207) e in Melanippide (*PMG* 766). La cosiddetta Σφαῖρα è un poema riguardante Lino, ma attribuito a Orfeo (Orph. fr. 408T *PEG*). Filocoro (*BNJ* 328 F 207) afferma che Lino è stato ucciso da Apollo, poiché dopo aver eliminato il lino fu il primo ad utilizzare le corde di budello per gli strumenti musicali. Dicono che sia stato sepolto a Tebe e che sia onorato dai poeti all'inizio delle composizione trenodiche. A Tebe si trova un'epigrafe (*IGM* 18 = *PMG* 880 = Linus 69T *PEG*) "O Lino onorato da tutti gli dèi, gli immortali diedero agli uomini un canto da cantare per te per primo, nel piede destro. Le Muse in persona ti lamentavano, piangendo con canti e danze, poiché lasciasti la luce del sole". Altrimenti: "Ricopro Lino, uomo divino, servo delle Muse" (*IGM* 248 = *SH* 506 = Linus 69T *PEG*). "Questa terra avita ricopre il molto compianto Lino *Ailinon*, ucciso dai dardi di Febo" (*IGM* 240 = *SH* 507 = Linus 69T *PEG*). Anche Esiodo (fr. 305 M.-W. = 257 M. = Linus 2T *PEG*) "Urania generava Lino, amato figlio: quanti mortali sono aedi e citaristi, tutti lo piangono in feste e danze, e pronunciano il nome Lino cominciando e terminando il canto". Colui che insegnò la musica ad Eracle è un altro personaggio, distinto da questo.

Nell'ambito dei versi che descrivono la scena di vendemmia effigiata sullo Scudo di Achille[76], oggetto dello scolio esegetico risulta la denominazione del canto intonato da un fanciullo. La nota si presenta come una combinazione di osservazioni relative a questioni di natura differente: notazioni strettamente ermeneutiche, con riferimento a fonti e forse diatribe alessandrine, sono unite a varie notizie inerenti al mito[77].

La prima osservazione, che Erbse ipotizza risalente originariamente all'opera di Aristonico, riconduce ad Aristarco (Ἀρίσταρχος) un'esegesi di λίνον come indicazione di una "tipologia di canto" (εἶδος ᾠδῆς), pari a "peana" e

[76] Cfr. §§2.13; 6.5c.

[77] Argomenti ed espressioni dello scolio appaiono globalmente congruenti, ma con significative eccezioni, con quelli di altre fonti erudite, in particolare sch. *ex*. + *ex*. ad *Il*. 18. 570*c*[2]/*d*[2] (**b**[BCE[3]E[4]]): cfr. le osservazioni e il confronto sinottico di Garulli (2004, pp. 110 s.), e *infra*.

denominazioni simili: è probabile che la notazione costituisca traccia di una più ampia discussione riguardante il significato generale del termine e la sua particolare occorrenza in *Il*. 18. 570, per cui è ad esempio attestata la variante zenodotea λίνος, indicante lo strumento che produce la musica e non la sua denotazione[78].

Oggetto delle successive osservazioni risulta il personaggio mitico di Lino, evidentemente connesso per antonomasia al canto menzionato nel passo omerico[79]. Nella prima parte del testo si riscontra la formula ἱστορία καὶ παρά[80], con menzione specifica delle fonti di Filocoro (*BNJ* 328 F 207) e Melanippide (*PMG* 766): nel caso di Filocoro è presente anche l'indicazione del libro da cui è tratta l'informazione (ἐν τῇ ἑνάτῃ καὶ δεκάτῃ), sebbene, come spesso accade, l'identità del numerale sia al centro di diatribe[81]; è stata dunque messa in dubbio la correttezza stessa dell'indicazione παρὰ Φιλοχόρῳ, forse corruzione di un originario riferimento a Filosseno, ritenuto maggiormente armonizzabile con la menzione dell'altro poeta ditirambico Melanippide[82]. Dopo un riferimento al poema denominato Σφαῖρα, di cui si ricordano la dedica a Lino ma l'attribuzione a Orfeo[83], ricompare la menzione di Filocoro[84] quale fonte di un resoconto riportato in maniera più estesa e inerente all'uccisione di Lino da parte di Apollo,

[78] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 18. 570*a* (**A**) λίνον δ' ὑπὸ καλὸν ἄειδε: παρὰ Ζηνοδότῳ "λίνος δ' ὑπὸ καλὸν ἄειδε". ὁ δὲ Ἀρίσταρχος βούλεται μὴ τὴν χορδὴν λέγεσθαι, ἀλλὰ γένος τι ὕμνου τὸν λίνον. ὥσπερ εἰ ἔλεγεν παιᾶνα ᾖδεν ἤ τι τοιοῦτον· διὸ ἡ διπλῆ. Il significato di λίνος come χορδή compare in varie altre note: cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 18. 570*d*[1] (**T**); sch. *ex*. + *ex*. ad *Il*. 18. 570*c*[2]/*d*[2] (**b**[BCE[3]E[4]]); Ael. D. λ 17 (= Heracl. Pont. fr. 112 S.). Secondo Stephens (2002-3, pp. 18 s.) la variante zenodotea risponde alla volontà di escludere un canto tradizionalmente funebre dall'incongruo contesto della vendemmia (ma cfr. Ar. Byz. fr. 240 S., che attribuisce al λίνος anche una valenza allegra): sulla questione cfr. *infra*.

[79] Cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 18. 570*d*[1] (**T**): [...] Ἀρίσταρχος ὄνομα ὕμνου ἐπὶ Λίνῳ τῷ ἥρωϊ. [...]. Per un quadro completo delle tradizioni inerenti al personaggio denominato Lino e ai correlati componimenti cfr. Coray (2018, pp. 253 s.).

[80] Cfr. §1c.

[81] Come riportato da Jones (ad *BNJ* 328 F 207), il dato confligge con le notizie in nostro possesso circa la suddivisione in libri della sua opera.

[82] Cfr. le argomentazioni di Jones (ad *BNJ* 328 F 207), che si ricollega all'ipotesi formulata da Jacoby; cfr. anche le osservazioni di Garulli (2004, p. 111), che nel corso della sua analisi mantiene però il riferimento a Filocoro. Secondo Stephens (2002-3, p. 18) la trattazione di Filocoro è connessa con l'interesse di Filippo II di Macedonia per il culto di Lino (cfr. Paus. 9. 27. 7-9).

[83] Sul poema cfr. West (1983, p. 33); sul rapporto tra Lino e Orfeo cfr. il recente quadro di Burges Watson (2013, pp. 457 ss.).

[84] Jones (ad *BNJ* 328 F 207) propone di emendare anche questo nome, ritenendo che sia stato introdotto per un criterio di coerenza interna in seguito alla lettura (erronea) della prima menzione. Garulli (2004, p. 111) mantiene il riferimento a Filocoro.

adirato per la sua innovazione nella produzione degli strumenti musicali[85]. Successivamente, si ricordano la sepoltura di Lino a Tebe[86] e la tradizione poetica di onorarlo all'inizio delle composizioni trenodiche[87].

Nella sezione seguente dello scolio[88] è presentato come ἐπιγραφή tebana (*IGM* 18 = *PMG* 880) un testo che sembra esemplificativo della prassi prima menzionata, e che compare anche in altre fonti seppur in forma variata[89]: secondo Pavese (2006, pp. 40 ss.)[90], il testo si riferisce a un canto da intonare in onore di Lino, con particolari accorgimenti stilistici[91], e rifletterebbe l'inizio di una trenodia citarodica. Si riscontrano poi altri due testi, sempre di ambito funerario[92]: nel primo (*IGM* 248 = *SH* 506), individuato dalla critica come esametro isolato, si ricorda lo stretto legame fra Lino e le Muse, mentre nel secondo (*IGM* 240 = *SH* 507), un distico, compaiono il termine Αἴλινον (cfr. *infra*) e un riferimento alla morte per mano di Apollo[93].

La serie di citazioni testuali si conclude con alcuni versi esplicitamente attribuiti a Esiodo (καὶ Ἡσίοδος)[94]: il passo, dettagliatamente analizzato da Pavese (2006, pp. 38 ss.)[95], menziona la discendenza di Lino da Urania[96] e la consuetudine di aedi e citaredi di dedicare in varie occasioni un componimento trenodico a Lino, mediante una sua invocazione a inizio e fine del canto[97].

---

[85] Cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 18. 570*d*[1] (**T**); sch. *ex*. + *ex*. ad *Il*. 18. 570*c*[2]/*d*[2] (**b**[BCE[3]E[4]]); *Hyp. a* ad Pi. *P*.

[86] Cfr. sch. *ex*. + *ex*. ad *Il*. 18. 570*c*[2]/*d*[2] (**b**[BCE[3]E[4]]) e Paus. 9. 29. 8.

[87] Secondo Garulli (2004, p. 111) anche le informazioni relative alla sepoltura e agli onori risalirebbero alla fonte di Filocoro.

[88] Che secondo Garulli (2004, pp. 111 s.) coincide con una rottura della omogeneità fra i diversi testimoni scoliastici del contenuto: cfr. *supra* e *infra*.

[89] Come nota Pavese (2006, p. 40), sch. *ex*. + *ex*. ad *Il*. 18. 570*c*[2]/*d*[2] (**b**[BCE[3]E[4]]) presenta una versione del testo simile ma corrotta, riprodotta in *Carm. Pop*. 34 (= 880 *PMG*); sulla questione cfr. anche Führer (2005).

[90] La cui traduzione è stata ripresa *supra*.

[91] L'indicazione ἐν ποδὶ δεξιτερῷ sarebbe da riferire al "primo piede" del verso, con probabile rinvio alla coincidenza fra questo e il primo movimento di danza con il piede destro: il vocativo ὦ Λίνε si troverebbe dunque in prima posizione.

[92] I testi sono assenti in sch. *ex*. + *ex*. ad *Il*. 18. 570*c*[2]/*d*[2] (**b**[BCE[3]E[4]]).

[93] Garulli (2004, pp. 111 ss.) sottopone a discussione l'attribuzione dei testi a Lobone di Argo (avanzata da Crönert): secondo la studiosa il distico presenta alcune affinità con la categoria degli *epitaphia Lobonis more confecta*, mentre i caratteri dell'esametro non mostrano i segni della mano dell'autore; in definitiva, non sussistono indizi sufficienti per un'attribuzione all'opera di Lobone.

[94] Sulla presenza di Esiodo in un elenco di fonti di varia natura cfr. Vergados (2020, p. 294).

[95] Cui rimando per un'analisi puntuale di elementi linguistici e contenutistici.

[96] Il nome di Urania compare in varie altre fonti (cfr. *e.g.* Hyg. *Fab*. 161; Diog. 1.4), mentre per la figura paterna si attestano più oscillazioni: cfr. *e.g.* Hyg. *Fab*. 161 (Apollo); Diog. 1. 4 (Hermes).

[97] Nell'ambito della citazione del passo in Eust. *ad Il*. 1163. 24 ss., l'ultimo verso relativo alla presenza incipitaria e conclusiva dell'invocazione è oggetto di un'analisi intertestuale, che vi individua una somiglianza con *Il*. 9. 97: cfr. Cardin-Pontani (2017, p. 272).

L'*excerptum* è stato variamente collocato dagli editori, ora fra gli *incertae sedis*[98], ora nelle *Megalai Ehoiai*[99].

L'ultima osservazione riportata nello scolio precisa la distinzione fra il personaggio protagonista delle notizie precedenti (τοῦτον) e l'omonimo cantore insegnante di Eracle: il riferimento è evidentemente alla tradizione secondo la quale Lino trovò la morte per mano del suo discepolo, nel corso di un alterco scoppiato durante una lezione[100].

Per un'interpretazione moderna della genesi e della valenza del canto di Lino, con particolare riferimento alla sua occorrenza nel passo iliadico, rimando al commento complessivo di Cerri (2010, p. 196): il λίνος, che trae il nome dal grido rituale αἴλινον che ne scandiva l'esecuzione, era legato alla sfera del compianto funebre; sulla base di tale tradizione si sviluppò il mito del personaggio di Lino, la cui morte tragica avrebbe ispirato la creazione del canto; il suo impiego nell'ambito della festa della vendemmia trova spiegazione nella concezione agricolo-religiosa che vede nel processo dapprima la morte del chicco, poi la sua rinascita[101].

---

[98] Cfr. fr. 305 M.-W. = 257 M = fr. *11 H.; cfr. Hirschberger (2004, pp. 474 s.).

[99] Cfr. Pavese (2006, p. 38).

[100] La versione conobbe grande diffusione: cfr. *e.g.* Alexis fr. 140 K.-A.; Anaxandr. fr. 16 K.-A.; Achae. F 26 Sn. e le osservazioni di Arnott (1996, pp. 404 ss.); sulla versione riportata in Ps.-Apollod. cfr. Acerbo (2015).

[101] A conclusione della panoramica sulle note in cui Esiodo risulta connesso a ricognizioni mitografiche, è da segnalare che van Thiel riporta un riferimento al poeta a proposito di sch. D ad *Il*. 6. 155/**Z**^{s}: risalente al *Mythographus Homericus*, la nota raccoglie varie informazioni su Bellerofonte e Pegaso (genealogia, vicende della moglie di Preto, volo, caduta) e si conclude con la sottoscrizione ἡ ἱστορία παρὰ Ἀσκληπιάδῃ (= Asclep. Trag. *BNJ* 12 F 13 = 13 V.). Come analizzato diffusamente da Villagra Hidalgo (2010; 2012, pp. 292 ss.; 2017, pp. 50 ss.) e Asirvatham (ad *BNJ* 12 F 13), il testo dello scolio del ms. **Z** costituisce solo una delle due recensioni della nota, vista l'attestazione di un contenuto analogo ma in parte divergente nei mss. **YQA**: in entrambi i casi, tra l'altro, l'evidente conflazione di materiale di diversa origine rende particolarmente difficoltoso distinguere fonti e referenti, a partire dal contributo dello stesso Asclepiade di Tragilo. Van Thiel riporta la possibilità di una similitudine con il contenuto esiodeo a proposito del destino di Pegaso come portatore del fulmine di Zeus, poiché la prerogativa risulta attestata in *Th*. 286: d'altra parte, il dato compare anche in Euripide (fr. 312 Kann.), da cui l'impossibilità di determinare il riferimento preciso (in effetti lo stesso van Thiel introduce il rinvio esiodeo con il segno ~); una certa coerenza con il testo esiodeo è stata rilevata anche per altri elementi contenutistici (il legame tra Pegaso e Bellerofonte, la discendenza di Bellerofonte da Poseidone, il nome di Iobate: cfr. Asirvatham ad *BNJ* 12 F 13), ma al tempo stesso sono stati notati dettagli discordanti (*e.g.* l'etimologia di Πήγασος: cfr. Villagra Hidalgo [2012, p. 294]); quindi, sebbene la trattazione esiodea del mito di Pegaso risulti oggetto di varie citazioni esiodee (cfr. §4.25), nel caso della nota D la tipologia della fonte (se costituita effettivamente dai *Tragodoumena*, verosimilmente legata in modo prevalente a testi drammatici) e il suo particolare stato testuale sembrano rendere impossibile l'individuazione di un riferimento esiodeo. In sch. D ad *Il*. 6. 35, a proposito di un resoconto mitografico relativo alla conquista di Pedaso da parte di Achille grazie all'aiuto di una fanciulla, la sottoscrizione posta a testo da van Thiel riporta

8. In alcune note il resoconto erudito in cui si colloca la menzione di Esiodo presenta la forma di un'alternativa fra varianti.

Il. 4. 193-4 Ταλθύβι', ὅττι τάχιστα Μαχάονα δεῦρο κάλεσσον, / φῶτ' Ἀσκληπιοῦ υἱὸν, ἀμύμονος ἰητῆρος

Presto, Taltibio, va a chiamare Macaone, figlio di Asclepio, medico illustre

Sch. D ad *Il*. 4. 193 Μαχάων: Υἱὸν Ἀσκληπιοῦ καὶ Ἀρσινόης, ἢ Κορωνίδος· κατὰ δέ τινας Ἠπιόνης τῆς Μέροπος· κατὰ δὲ Ἡσίοδον (fr. 53 M.-W. = 54 M.), Ξανθης. **ZYQXAG~U^{m}**

Macaone: figlio di Asclepio e di Arsinoe, o Coronide; secondo alcuni di Epione figlia di Merope; secondo Esiodo (fr. 53 M.-W. = 54 M.) di Xante.

A proposito del personaggio di Macaone, il contenuto dello scolio D riprende la breve formulazione genealogica del verso iliadico per fornire un ampliamento alla linea materna: al nome del padre Asclepio vengono infatti aggiunte varie tradizioni inerenti all'identità della madre, non riportata in Omero[102].

L'espressione iniziale vede affiancati al nome di Asclepio quelli di Arsinoe e Coronide. Il testo di van Thiel non riporta indicazioni di intervento testuale[103], e lascia dunque intendere che il filologo abbia accolto l'ipotesi di una menzione dei due personaggi femminili come alternative mogli di Asclepio e madri di Macaone; numerose fonti, però, testimoniano il ruolo delle due come possibili madri di Asclepio[104], e nel caso di uno scolio a Pindaro anche sulla base di

---

Δημήτριος ὁ †ἀσκητής, lezione di un solo ms., mentre il resto della tradizione presenta la menzione congiunta di "Demetrio" ed "Esiodo" (= fr. 214 M.-W. = 292 M.): per l'identificazione di Δημήτριος sono stati proposti Demetrio Falereo (*BNJ* 228 F 50 = 157 S.-O.-D.) e Demetrio di Scepsi (fr. 32 G.), con quest'ultimo considerato spesso riferimento originale proprio in virtù della forma Δημήτριος ὁ †ἀσκητής, ritenuta possibile corruzione di Δημήτριος ὁ Σκήψιος (cfr. Montanari [2000, pp. 394 ss.]; cfr. anche van Thiel *app. ad loc*. e M.-W. *app. ad* fr. 214); quanto al coinvolgimento di Esiodo, come visto escluso dal testo di van Thiel, l'*app*. M.-W. al fr. 214 (*Catalogo*) riporta dubbi sull'effettiva presenza nello scolio di contenuti esiodei, Most pone la testimonianza fra i *dubia*, e Montanari (2000, p. 395) ipotizza che il nome di Esiodo possa essere frutto di una congettura volta ad emendare †ἀσκητής. È invece possibile che un riferimento esiodeo comparisse in uno scolio perduto ad *Il*. 1. 337, passo in cui per la prima volta si nomina Patroclo: come riportato in Cardin-Pontani (2017, p. 270), la corrispettiva notazione di Eustazio (*ad Il*. 112. 45) attribuisce infatti a una παλαιὰ ἱστορία il legame di parentela fra Achille e Patrocolo, e cita in funzione esplicativa la genealogia esiodea (fr. 212a M.-W. = 147 M.) che li rappresenta come cugini, figli dei due fratelli Peleo e Menezio. Caso simile è quello del personaggio di Epito: secondo Erbse (I p. 312), la citazione esiodea (fr. 166 M.-W. = 66 H. = 116 M.) presente in Ap. S. 13. 12 ad illustrazione della genealogia dell'eroe arcade potrebbe derivare da uno scolio ora non più leggibile.

[102] Sulla prassi esegetica cfr. Nünlist (2009, p. 258) che ricorda l'intera opera di Porfirio *Sui nomi omessi da Omero*.

[103] Così anche nell'ed. Most.

[104] Cfr. *e.g.* Paus. 4. 3. 2 e Ps.-Apoll. 3. 118. 1.

interessanti e complesse citazioni esiodee[105]; in Erbse (I p. 486) il nome di Arsinoe è dunque preceduto da una *crux*, ed è ipotizzata la presenza di una lacuna che forse avrebbe dovuto contenere non solo il nome della moglie di Asclepio, ma anche quello di suo padre, poi accompagnato da quello della madre.

In seguito sono riportati, con richiamo ad altre e divergenti tradizioni (κατὰ δέ τινας), ulteriori nomi di donne riconosciute quali madri di Macaone, in unione con Asclepio. Dopo la menzione di Epione, anche altrove frequentemente accostata alla divinità[106], il nome di Esiodo risulta coinvolto in qualità di testimone della discendenza di Macaone da Xanthe[107]: secondo West (1985a, p. 70) la fonte dell'informazione è da individuare in un passo del *Catalogo*, in particolare della sezione inerente ai discendenti di Leucippo (fr. 53 M.-W.)[108]; è interessante notare che il nome di Xanthe ricorre a indicare la madre di Macaone anche in un altro scolio iliadico, seppur senza menzione della fonte esiodea[109].

[105] Cfr. sch. ad Pi. *P*. 3. 14 (= §7.36). La ricognizione delle varie tradizioni inerenti alla madre di Asclepio si apre con la menzione di Asclepiade (di Tragilo per Villagra Hidalgo [2014, pp. 243 ss. = fr. 32] e Asirvatham [ad *BNJ* 12 F 32], Mirleiano per Ruffa [2003, pp. 63 ss. = fr. 6; cfr. §2.16]; in dubbio, seppur maggiormente incline al Mirleiano, D'Alessio [2005, p. 177]), alla cui fonte sono forse da ricondurre tutte le citazioni poetiche riportate in seguito (cfr. Ruffa [2003, p. 68]). Tra di esse, si riscontrano ben tre passi esiodei: i primi due, che avvalorano la versione della nascita da Arsinoe, risultano variamente collocati nell'ambito del *corpus* (fr. 50 M.W. = 53a M. [*Cat.*], fr. 1+2 H. [*Meg. Eh.*]), nonché citati da Paus 2. 26. 7 come "interpolati" nell'opera esiodea; dopo il richiamo alla soluzione di Socrate (*BNJ* 310 F 12), che cerca di conciliare la tradizione di Arsinoe con quella di Coronide, sono introdotti dei versi di cui si dichiara l'attribuzione tradizionale (ma evidentemente non sicura) ad una sorta di *corpus* riunito sotto il nome di Esiodo (ἐν δὲ τοῖς εἰς Ἡσίοδον ἀναφερομένοις ἔπεσι φέρεται ταῦτα) e che alludono alla nascita di Asclepio da Coronide (fr. 60 M.-W. = 71 H. [*Catalogo*] = 239 M. [*inc. sed.*]; la stessa citazione esiodea compare in forma ampliata anche in sch. ad Pi. *P*. 3. 52*a*, con riferimento alla fonte di Artemone di Pergamo [F 5 B.]). Per le varie ipotesi di ricostruzione dei contenuti esiodei e soprattutto delle opere di rispettiva appartenenza cfr. D'Alessio (2005a, pp. 208 ss.) e Stamatopoulou (2017, pp. 63 ss.): quest'ultima (pp. 67 s.) segue D'Alessio nel ritenere che la soluzione più economica sia assegnare la versione di Coronide al *Catalogo* e quella di Arsinoe alle *Megalai Ehoiai*.

[106] Cfr. *e.g.* un peana per Asclepio (*PMG* 934), su cui cfr. Rutherford (2001, pp. 39 ss.); cfr. anche sch. ad Pi. *P*. 3. 14 (cfr. *supra*) ed *EM* 434. 18 (con notazioni etimologiche sul legame fra ἤπιος e la medicina).

[107] Sulla divergenza della testimonianza esiodea dal resto della tradizione cfr. Vergados (2020, p. 296). Il nome Xanthe risulta frequente nel mito greco anche per personaggi distinti: cfr. *e.g.* sch. ad Eur. *Phoen*. 834 e Soph. fr. 392 Radt (su cui cfr. Carrara [2011]), che la menzionano come moglie di Tiresia.

[108] E non in una dedicata a Coronide: la collocazione è ripresa in Most (fr. 54), mentre Hirschberger (2004, p. 446) riporta solo una breve menzione del passo nel commento a un frammento della *Megalai Ehoiai* (fr. 9 H.).

[109] Sch. *ex.* ad *Il*. 14. 2 (**b**[BCE^3]**T**) [...] Ξάνθης δὲ καὶ Ἀσκληπιοῦ υἱὸς Μαχάων.

9. Il ricorso al riferimento esiodeo per testimoniare una variante genealogica caratterizza anche il contenuto dei prossimi scolî, relativi al medesimo verso iliadico.

Il. 19. 114-6 Ἥρη δ' ἀίξασα λίπεν ῥίον Οὐλύμποιο, / καρπαλίμως δ' ἵκετ' Ἄργος Ἀχαιικόν, ἔνθ'ἄρα ἤδη / ἰφθίμην ἄλοχον Σθενέλου Περσηιάδαο

Con un balzo Hera lasciò la cima dell'Olimpo e rapidamente ragiunse Argo di Acaia, dov'era la nobile sposa di Stenelo figlio di Perseo.

Sch. *Did. vel ex*. ad *Il.* 19. 116*a*[1] (**A**) ἄλοχον Σθενέλου: Δίδυμος (p. 182 S.) παρατίθεται Φερεκύδην (*BNJ* 3 F 68 = 68 *EGM* = 50 D.) μὲν λέγοντα αὐτὴν τὴν Πέλοπος Ἀμφιβίαν, Ἡσίοδος (fr. 191 M.-W. = 134 M.) δὲ < Νικίππην τὴν Πέλοπος, *** δὲ > Ἀντιβίαν τὴν Ἀμφιδάμαντος ἀποφαίνεται.

Sposa di Stenelo: Didimo (p. 182 S.) cita Ferecide (*BNJ* 3 F 68 = 68 *EGM* = 50 D.), secondo il quale si tratta di Anfibia figlia di Pelope, mentre Esiodo (fr. 191 M.-W. = 134 M.) afferma < che é Nicippe figlia di Pelope, *** > invece si tratta di Antibia figlia di Anfidamante.

Sch. ad *Il*. 19. 116*a*[2] (**T**) {ἄλοχον σθενέλου}: οἱ μὲν Ἀμφιβίαν τὴν Πέλοπος, οἱ δὲ Ἀντιβίαν τὴν Ἀμφιδάμαντος, Ἡσίοδος δὲ Νικίππην φησὶ τὴν Πέλοπος.

Sposa di Stenelo: secondo alcuni Anfibia figlia di Pelope, secondo altri Antibia figlia di Anfidamante, mentre Esiodo afferma che si tratta di Nicippe figlia di Pelope.

L'episodio riguarda Hera: per evitare che una gloriosa profezia ricada sull'imminente nascita del figlio di Alcmena e Zeus, la dea affretta il parto prematuro di Euristeo, figlio di Stenelo[110].

Lo scolio, che Erbse dubita se assegnare alla classe esegetica o alla tradizione di Didimo, mostra una tipologia di commento mitografico ancora volta a precisare un elemento onomastico non esplicitato nel testo omerico: poiché la donna cui Hera indusse il travaglio è menzionata solamente attraverso il nome del marito, è riportata una serie di ipotesi di individuazione della sua identità. In primo luogo è ricordata la citazione del parere di Ferecide (*BNJ* 3 F 68 = 68 *EGM* = 50 D.), secondo il quale la donna aveva il nome Ἀμφιβία, non attestato altrove[111], ed era figlia di Pelope. Per restituire l'effettivo contenuto della posizione attribuita a Esiodo (Ἡσίοδος δέ) si è dovuto operare un confronto fra lo scolio *a*[1] (ms. **A**) e quello *a*[2] (ms. **T**): dal testo del primo sembra infatti che il poeta attesti il nome Ἀντιβία e la sua discendenza da Anfidamante; nello scolio **T**, invece, gli è attribuita la variante Νικίππη, identificata con una figlia di Pelope, mentre la testimonianza relativa ad Antibia figlia di Anfidamante risulta anonima (οἱ δέ); è stato dunque ritenuto opportuno intendere una lacuna nel testo di **A** fra la menzione di Esiodo e quella di Antibia, integrabile proprio con il ricorso al

[110] Per un'altra menzione del passo cfr. §4.29c.

[111] Ricerca compiuta sul *TLG*.

completo testo di **T**[112]. Secondo la testimonianza ricondotta ad Esiodo, e che costituisce il fr. 191 M.-W. (= 134 M.), la moglie di Stenelo è dunque chiamata Nicippe: il nome è stato integrato nel v. 9 del fr. 190 M.-W. (= fr. 89 H. = 133 M.), in cui è descritto l'intreccio matrimoniale tra i figli di Perseo e tre donne[113].

Le varianti per la denominazione della moglie di Stenelo risultano attestate anche in altre fonti antiche, che spesso presentano un'interessante compresenza di somiglianze e divergenze con lo scolio iliadico: tra le varie menzioni di Nicippe, prive però di riferimento a Esiodo[114], l'alternativa con Antibia si riscontra ad esempio nel resoconto mitografico riportato in uno scolio D con esplicito riferimento alla fonte di Riano (*BNJ* 265 F 51)[115]; Bertelli (ad *BNJ*) ipotizza dunque che proprio il nome di Riano comparisse nello scolio **A** in relazione alla variante Antibia[116].

10. La menzione di una variante genealogica ricondotta alla fonte esiodea si riscontra anche nel prossimo resoconto mitografico.

Od. 12. 69-70 οἴη δὴ κείνῃ γε παρέπλω ποντοπόρος νηῦς / Ἀργὼ πᾶσι μέλουσα, παρ' Αἰήταο πλέουσα·

Solo una nave marina riuscì a superarle, Argo, a tutti ben nota, tornando da Eeta.

Sch. D ad *Od*. 12. 69 (ed. Ernst) οἴη δὴ κείνη γ' ἐπέπλω ποντόπορος ναῦς Ἀργὼ πασι μέλουσα: Τυρὼ ἡ Σαλμωνέως ἔχουσα δύο παῖδας ἐκ Ποσειδῶνος, Νηλέα τε καὶ Πελίαν, ἔγημε Κρηθέα. καὶ ἴσχει παῖδας ἐξ αὐτοῦ τρεῖς, Αἴσονα καὶ Φέρητα καὶ Ἀμυθάονα. Αἴσονος δὲ καὶ Πολυμήλας καθ' Ἡσίοδον (fr. 38 M.-W. = 37 M.) γίνεται Ἰάσων, κατὰ δὲ Φερεκύδην (*BNJ* 3 F 104c = 104c *EGM* = 123 D.) ἐξ Ἀλκιμέδης. τελευτῶν δὲ οὗτος καταλείπει τοῦ παιδὸς ἐπίτροπον τὸν ἀδελφὸν Πελίαν, ἐγχειρίσας αὐτῷ καὶ τὴν βασιλείαν, ἵνα αὐξηθέντι τῷ υἱῷ παράσχῃ. ἡ δὲ τοῦ Ἰάσονος μήτηρ Ἀλκιμέδη δείσασα δίδωσιν αὐτὸν τρέφεσθαι Χείρωνι τῷ Κενταύρῳ. τραφεὶς δὲ καὶ ἡβήσας ἔρχεται εἰς Ἰωλκὸν ἀπαιτῶν τὴν πατρῴαν ἀρχὴν τὸν Πελίαν. ὁ δὲ ἔφασκε χρῆναι αὐτὸν πρότερον διακομίσαι τὸ χρυσοῦν δέρος ἀπὸ Κόλχων καὶ τοὺς πυριπνόους ἀνελεῖν ταύρους.

[112] L'intervento è operato a partire da Jacoby: cfr. Erbse *app. ad loc*. Secondo van der Valk (1963-4, I pp. 65 s.) la versione di **A** è da ricondurre a Porfirio, e sarebbe intervenuto un errore nella copia di una fonte comune ad **A** e **T**: in **A** il terzo nome della donna (Nicippe) è omesso, e il nome menzionato per secondo (Antibia) è attribuito all'autore menzionato per terzo (Esiodo). Sulla menzione di Esiodo in un gruppo di testimoni che annovera anche autori di altro genere (ad. es. Ferecide) cfr. Vergados (2020, p. 294).

[113] Sul contenuto del fr. cfr. West (1985a, p. 110) e Hirschberger (2004, p. 354 ss.).

[114] Cfr. *e.g.* sch. ad Eur. *Or*. 5.01 e Ps.-Apoll. 2. 53.

[115] Sch D ad *Il*. 19. 119: [...] Ἥρα δὲ ζηλοτύπως διατεθεῖσα, τὰς μὲν Ἀλκμήνης ὠδῖνας ἐπέσχεν, Ἀντίβιαν δὲ, ἥν τινες Νικίππην εἶπον, τὴν Σθενέλου γυναῖκα κυοφοροῦσαν Εὐρυσθέα ἑπτάμηνον τεκεῖν ἐποίησεν. [...] ἡ ἱστορία παρὰ Ῥιανῷ.

[116] Come altre varianti, si possono ricordare Menippe (sch. *ex.* ad *Il*. 19. 119 [**T**]) e Leucippe (sch. D ad *Il*. 19. 116, in opposizione ad un'esegesi di ἰφθίμην come nome proprio). Per ulteriori informazioni sulla questione cfr. Fowler (2013, pp. 261 s.).

ἀκούσας δὲ ταῦτα ὁ Ἰάσων λέγει τῷ Χείρωνι. καὶ αὐτῷ ὁ Χείρων συνεκπέμπει τοὺς ἡμιθέους. κατασκευάζει δὲ ἡ Ἀθηνᾶ τὴν Ἀργώ. πλέοντες δὲ ἀφικνοῦνται ἐπὶ τὴν τῶν Βιθυνῶν χώραν, καὶ ὁρῶσι τὸν Φινέα πηρὸν διὰ ταύτην τὴν αἰτίαν· ἔχων γὰρ παῖδας ἐκ Κλεοπάτρας τῆς Βορέου καὶ ἐπιγήμας Εὐρυτίαν δίδωσιν αὐτοὺς τῇ μητρυιᾷ διαβληθέντας πρὸς ἀναίρεσιν. Ζεὺς δὲ χαλεπήνας λέγει αὐτῷ πότερον βούλεται ἀποθανεῖν ἢ τυφλὸς γενέσθαι. ὁ δὲ αἱρεῖται μὴ ὁρᾶν τὸν ἥλιον. ἀγανακτήσας δὲ ὁ Ἥλιος Ἁρπυίας ἐπιπέμπει αὐτῷ, αἵτινες, εἴ ποτε μέλλοι < *** > αὐτοῦ διέπρασσον ἐμβάλλουσαι φθοράν τινα. καὶ οὕτω Φινεὺς ἐτιμωρεῖτο. τοῦτον οὖν τὸν Φινέα θεωρήσαντες οἱ περὶ τὸν Ἰάσονα παρεκάλουν ὑποθέσθαι πῶς δεῖ < δια >πλεῦσαι τὰς Πλαγκτὰς λεγομένας πέτρας. ὁ δὲ εἶπεν, ἐὰν τὰς Ἁρπυίας ἀπαλλάξωσι τῆς πρὸς αὐτὸν ὁρμῆς. θέντες δὲ συνθήκας ἐπαγγέλλονται αὐτῷ τοῦτο δρᾶσαι. ὁ δὲ λέγει αὐτοῖς "πόσον δύναται ἔχειν τάχος ἡ Ἀργώ;" φάντων δὲ "πελειάδος" ἐκέλευσεν ἀφεῖναι περιστερὰν κατὰ τὴν συμβολὴν τῶν πετρῶν, κἂν μὲν μεσολαβηθῇ, μὴ πλεῖν, ἐὰν δὲ σωθῇ, τότε περαίνειν τὸν πλοῦν. οἱ δὲ ταῦτα ἀκούσαντες ποιοῦσι. κατασχεθείσης δὲ τῆς περιστερᾶς διὰ τῆς οὐρᾶς, προσβάλλουσι τῇ Ἀργοῖ δυοῖν < *** > πληγάδες πέτραι συνελθοῦσαι τῆς νεὼς συμμύουσιν, αὐτοὶ δὲ σώζονται. οἱ δὲ Βορεάδαι Ζήτης [καὶ] Κάλαϊς ἀποδιώκουσι τὰς Ἁρπυίας ἀπὸ τῶν τοῦ Φινέως δείπνων. καὶ οὕτω παραγίνονται εἰς Κόλχους. ἡ δὲ ἱστορία παρὰ Ἀσκληπιάδῃ (*BNJ* 12 F 31 = F 31 V.). **ZM**

Solo una nave marina riuscì a superarle, Argo, a tutti ben nota: Tiro, figlia di Salmoneo, dopo aver avuto due figli da Poseidone, Neleo e Pelia, sposò Creteo. Ed ebbe da costui tre figli, Esone, Ferete e Amitaone. Da Esone e Polimela, secondo Esiodo (fr. 38 M.-W. = 37 M.), nacque Giasone, secondo Ferecide (*BNJ* 3 F 104c = 104c *EGM* = 123 D.) da Alcimede. Esone, in punto di morte, lascia come tutore del figlio il fratello Pelia, dopo avergli conferito anche il regno, affinché lo cedesse poi al figlio una volta cresciuto. La madre di Giasone, Alcimede, spinta dalla paura ne affida la crescita al centauro Chirone. Una volta cresciuto e raggiunta la giovinezza, si reca a Iolco per chiedere a Pelia il regno paterno. Questi gli risponde però che era necessario che egli prima riportasse il vello d'oro dalla Colchide e che uccidesse i tori spiranti fuoco. Dopo aver ascoltato queste parole Giasone le riferisce a Chirone. Questi lo fa accompagnare da altri semidei. Atena fa preparare Argo. Durante la navigazione giungono alla terra dei Bitini, e vedono Fineo cieco per il seguente motivo. Poiché aveva dei figli da Cleopatra figlia di Borea, quando sposa Euritia li consegna alla matrigna perché li uccida, vittime di calunnia. Zeus, adirato, gli chiede se vuole morire o diventare cieco. Egli sceglie di non vedere il sole. Helios, sdegnato, gli manda le Arpie, che ogni volta in cui lui voleva < *** > lo fanno terminare lanciando qualche lordura. Fineo viene punito in questo modo. Quando i compagni di Giasone videro Fineo lo pregarono di spiegare loro come occorresse attraversare le rocce chiamate Erranti. Lui rispose che lo avrebbe fatto se avessero impedito l'attacco delle Arpie contro di lui. Dopo aver stretto accordi, gli dissero che lo avrebbero fatto. Fineo chiede loro: "quanto può andare veloce Argo?" Quando gli risposero "una colomba", ordinò loro di liberare una colomba all'incontro delle rocce, e se fosse stata presa nel mezzo, di non navigare, mentre se si fosse salvata, di procedere con il viaggio. Dopo aver ascoltato tali indicazioni agiscono di conseguenza. Mentre la colomba venne presa per la coda, colpiscono Argo due < *** > rocce congiungendosi e si chiudono, ma loro si salvano. I Boreadi Zete e Calais cacciano le Arpie dal cibo di Fineo. E così arrivano dai Colchi. La narrazione della vicenda si trova in Asclepiade (*BNJ* 12 F 31 = F 31 V.).

Le indicazioni di Circe riguardo alla duplice rotta che Odisseo e compagni potrebbero seguire in direzione di Trinacria costituiscono un luogo particolarmente discusso del poema odissiaco: la non chiara menzione delle rocce

Πλαγκταί[117] è stata intesa, anche alla luce del riferimento alla nave Argo "a tutti ben nota", come rielaborazione di un elemento proprio di un precedente *epos* argonautico, che doveva probabilmente narrare anche il passaggio di Giasone attraverso le Simplegadi[118].

Il contenuto dello scolio D, testimoniato in parte anche per via papiracea e risalente al *Mythographus Homericus*[119], è costituito da un lungo resoconto che ripercorre la genealogia di Giasone, l'antefatto della spedizione degli Argonauti e le sue prime fasi, con particolare riferimento proprio al passaggio delle Simplegadi grazie all'aiuto di Fineo[120]. La sottoscrizione finale, nella formula ἡ δὲ ἱστορία παρὰ Ἀσκληπιάδῃ, appare riferimento all'opera di Asclepiade di Tragilo[121]: Villagra Hidalgo (2014, pp. 226 ss.) argomenta l'ipotesi che la prima parte del testo, relativa alla famiglia e all'infanzia di Giasone, non risalga in realtà alla fonte di Asclepiade, il cui materiale sarebbe dunque stato unito a informazioni di altra provenienza[122]; la questione interessa l'indagine sulla citazione di Esiodo, dal momento che proprio nella prima sezione si colloca il rinvio al poeta.

Dopo il riepilogo della linea genealogica di Tiro, unitasi prima a Poseidone, da cui nacquero Neleo e Pelia, e poi a Creteo, da cui nacquero Esone, Ferete e Amitaone[123], è dapprima riportata una duplice variante del nome della donna che, insieme a Esone, generò Giasone[124]: a Esiodo[125] è ricondotta la menzione di Polimela, mentre a Ferecide (*BNJ* 3 F 104c = 104c *EGM* = 129 D.) quella di

[117] Non è chiaro se si tratti di rocce che si urtano a vicenda o se siano percosse dalle onde di risacca: verso quest'ultima opzione sembra orientarsi l'esegesi di Cratete (F 58 B. = sch. ad *Od*. 12. 61 [**B**]), che menziona l'etimologia da πελάζομαι ("avvicinarsi", *scil*. delle navi agli scogli); cfr. Broggiato [2001, p. 225]).

[118] Cfr. la dettagliata argomentazione di Heubeck (1983, p. 315).

[119] *PSI* X 1173 frr. 5, 6r Coppola: cfr. pap. 56 fr. 5 in van Rossum-Steenbeek (1998, pp. 306 s.).

[120] Narrazioni in parte simili anche in sch. ad Ap. Rh. *proleg. Ba* ed Eust. *ad Od*. 1712. 13: cfr. Villagra Hidalgo (2014, p. 226).

[121] Autore di IV sec. a.C. cui è ricondotta un'opera in sei libri dal titolo Τραγῳδούμενα, contenente probabilmente trame delle tragedie o commentarî: cfr. Villagra Hidalgo (2014).

[122] Come argomenta la studiosa (2014, pp. 230 ss.), non abbiamo riscontri sicuri circa la presenza di Giasone in testi tragici per vicende diverse da quella riguardante Medea; abbiamo invece testimonianze di trattazioni del mito di Fineo da parte di Asclepiade (cfr. *BNJ* 12 F 22 = fr. 22 V.); un punto di sutura tra i contenuti di differente origine potrebbe essere costituito dall'espressione διὰ ταύτην τὴν αἰτίαν (cfr. §4.29c).

[123] Per ulteriori informazioni su paralleli e varianti cfr. Villagra Hidalgo (2014, p. 231).

[124] La parte del testo in cui si colloca l'informazione non è riportata in *PSI* X 1173: secondo van Rossum-Steenbeek (1998, p. 100) il dato non era presente nella versione originaria del commento, poiché a suo parere poco legato a sintassi e contenuto successivi; si tratterebbe di un segno del carattere composito della nota (cfr. *supra*).

[125] Ruhnken propone l'emendazione καθ' Ἡρόδωρον: cfr. Villagra Hidalgo *app. ad loc*. e *infra*.

Alcimede[126]. L'onomastica di dichiarata tradizione esiodea risulta in realtà incerta, a causa della presenza di numerose varianti testuali: Πολυμήλας[127] è correzione di Barnes, mentre i mss. attestano πολυμίλας e Sturz propose Πολυμήδας o Πολυμήδης[128]; ad ogni modo, la testimonianza dello scolio è stata inserita tra i frammenti del *Catalogo* (fr. 38 M.-W. = 37 M.)[129].

La lunga sezione successiva riporta un racconto delle vicende che portarono Giasone a intraprendere la celebre spedizione[130]: la temporanea cessione del regno da parte di Esone al fratello Pelia, in attesa della crescita del legittimo titolare Giasone; la scelta della madre di questi, identificata con il nome di Alcimede, di affidare l'educazione del giovane a Chirone[131]; il rifiuto di Pelia di cedere il regno prima del compimento della pericolosa impresa, la preparazione della spedizione con altri compagni[132] e la costruzione della nave[133]. Particolare spazio è dedicato la vicenda dell'incontro con Fineo, legata del resto all'attraversamento delle pericolose rocce che costituiscono il *trait d'union* con il passo omerico oggetto di commento (cfr. *supra*): sono riepilogate in primo luogo le cause della pena di Fineo, che scelse di essere accecato da Zeus come castigo alternativo alla morte, per aver ordito l'uccisione dei figli delle sue prime nozze, e poi venne ulteriormente punito da Helios con l'invio delle Arpie a tormentare ogni pasto[134]; in seguito, è descritto l'accordo fra l'uomo e gli Argonauti, che ottennero le indicazioni necessarie a preparare l'attraversamento sicuro delle rocce in cambio

[126] Ferecide risulta menzionato a proposito della medesima genealogia anche in sch. ad Ap. Rh. 1. 45-7*a* (*BNJ* 3 F 104a = 104a *EGM* = 121 D.), dove si riconosce il suo accordo con Apollonio Rodio, mentre a Erodoro (*BNJ* 31 F 40 = 40 *EGM*, cfr. *supra*) è attribuita la variante "Polifeme" e ad Androne (*BNJ* 10 F 5) "Teognete": cfr. §7.30 e §3.22.

[127] Nome variamente attestato, cfr. *e.g. Il*. 16. 180 (figlia di Filante e madre di Eudoro) e *infra*.

[128] Sulla base di Ps.-Apoll. 1. 9. 16.

[129] Hirschberger (2004, p. 253) menziona brevemente lo scolio nell'introduzione al fr. 28 (= 40 M.-W.). È da notare che Πολυμήλη compare anche in fr. 43*a*. 1 M.-W. (= 37 H. = 69 M.): cfr. Hirschberger (2004, p. 272).

[130] Per un'analisi dettagliata e complessiva del resoconto, in comparazione con altre fonti, rimando a Villagra Hidalgo (2014, pp. 232 ss.), su cui si basano anche i riferimenti discussi *infra*; cfr. anche Asirvatham ad *BNJ* 12 F 31.

[131] La versione dell'affidamento a Chirone non trova riscontri in altre fonti: in Ps.-Apoll. 1. 9. 16 non si fa menzione dell'educazione di Giasone presso Chirone, mentre nel testo di sch. ad *Th*. 993 è lo stesso Pelia ad affidare il bambino al centauro (cfr. Villagra Hidalgo [2014, p. 232]).

[132] Villagra Hidalgo (2014, p. 229) preferisce la lezione ἠιθέους (attestata nel ms. principale, oltre che in Ap. Rh. 1. 778) alla correzione di Barnes ἡμίθεους, accettata invece da Ernst.

[133] Un simile ruolo di Atena non risulta altrove attestato: cfr. Villagra Hidalgo (2014, p. 233).

[134] I motivi del castigo di Fineo sono ripercorsi anche in sch. ad Ap. Rh. 2. 178-82*ab*, che riporta quattro differenti versioni della vicenda: rispetto al ruolo dei figli e della seconda moglie, è menzionata la fonte di Sofocle (cfr. frr. 704-17a Radt, con l'analisi di Villagra Hidalgo [2014, pp. 173 ss. = fr. 22] e il recente contributo di Stama [2019, pp. 56 ss.]); per la menzione della tradizione esiodea cfr. *infra*.

proprio della cacciata delle Arpie[135]. Rispetto alle fonti di un così articolato resoconto mitografico, occorre senz'altro ricordare che all'interno del *corpus* esiodeo sono attestati riferimenti sia alla persecuzione delle Arpie da parte dei Boreadi[136] che alla cecità di Fineo[137]: poiché però il celebre mito è oggetto di varie trattazioni letterarie, oltre che di esegesi e compendi di varia natura, appare chiara l'impossibilità di un'indagine volta a individuare nella narrazione dello scolio una possibile testimonianza di impiego dell'opera del poeta come fonte ultima di informazioni.

11a. Un'analoga tipologia di citazione di Esiodo, addotto come testimone di una variante genealogica contrapposta ai dati di altre fonti, caratterizza anche la nota seguente.

Od. 10. 1-2 Αἰολίην δ' ἐς νῆσον ἀφικόμεθ'· ἔνθα δ' ἔναιεν / Αἴολος Ἱπποτάδης, φίλος ἀθανάτοισι θεοῖσι

Giungemmo all'isola Eolia dove viveva Eolo figlio di Ippote, caro agli dei immortali

Sch. ad *Od*. 10. 2 (**Q**) (ed. Dindorf) Αἴολος Ἱπποτάδης: Δευκαλίων, ἐφ' οὗ ὁ κατακλυσμὸς γέγονε, Προμηθέως μὲν ἦν υἱὸς, μητρὸς δὲ, ὡς < οἱ > πλεῖστοι λέγουσι, Κλυμένης, ὡς δὲ Ἡσίοδος †Πρυνόης (fr. 4 M.-W. = 5 M.), ὡς δὲ Ἀκουσίλαος (*BNJ* 2 F 34 = 34 *EGM* = F 34 A.) Ἡσιόνης τῆς Ὠκεανοῦ [τοῦ Προμηθέως]. ἔγημε δὲ Πύρραν τὴν Ἐπιμηθέως καὶ Πανδώρας τῆς ἀντὶ τοῦ πυρὸς δοθείσης τῷ Ἐπιμηθεῖ εἰς γυναῖκα. γίνονται δὲ τῷ Δευκαλίωνι θυγατέρες μὲν δύο Πρωτογένεια καὶ Μελάνθεια, υἱοὶ δὲ Ἀμφικτύων καὶ Ἕλλην. οἱ δὲ λέγουσιν ὅτι Ἕλλην γόνῳ μὲν ἦν Διὸς, λόγῳ δὲ Δευκαλίωνος. ἐξ οὗ Ἕλληνος Αἴολος πατὴρ Κρηθέως, Ἀθάμαντος, Σισύφου. ἄλλος δέ ἐστιν ὁ Ἱππότου παῖς· ὁ δὲ Ἱππότης υἱὸς Μίμαντος. τρεῖς γὰρ Αἰόλους φασὶ γεγενῆσθαι, πρῶτον τὸν τοῦ Ἕλληνος, δεύτερον τὸν ἐξ Ἱππότου καὶ Μελανίππης, τρίτον τὸν ἐκ Ποσειδῶνος καὶ Ἄρνης. πρὸς τοῦτον δέ φησιν ὁ Ἀσκληπιάδης (*BNJ* 12 F 26) τὸν Ὀδυσσέα ἐλθεῖν τὸν ἐκ Ποσειδῶνος. φυλάσσει δὲ Ὅμηρος τὸ εἰπεῖν ἐξ Ἱππότου.

Eolo figlio di Ippote: Deucalione, al tempo del quale avvenne il diluvio, era figlio di Prometeo, mentre sua madre era, secondo i più, Climene, secondo Esiodo (fr. 4 M.-W. = 5 M.) invece Pronoe, mentre per Acusilao (*BNJ* 2 F 34 = 34 *EGM* = 34 A.) Esione, figlia di Oceano [di Prometeo]. Sposò Pirra, figlia di Epimeteo e di Pandora che venne concessa in moglie a Epimeteo in cambio del fuoco. Deucalione ebbe due figlie, Protogeneia e Melanzia, e i figli Anfizione ed Elleno. Alcuni dicono che Elleno era figlio in realtà di Zeus, a parole di Deucalione. Da questo

[135] L'espediente delle colombe è discusso anche in sch. ad Ap. Rh. 2. 328*a* e sch. ad Ap. Rh. 2. 252, sempre con riferimento ad Asclepiade: cfr. Villagra Hidalgo (2014, pp. 15 ss. = fr. 2).

[136] Sebbene non sussistano prove sufficienti per attribuire le testimonianze ad una narrazione coesa e unitaria: cfr. i frr. 150-7 e 254 M.-W. e i commenti di D'Alessio (2005a, pp. 179 s.), De Sanctis (2008, pp. 140 ss.) e Perale (2011).

[137] Sempre in sch. ad Ap. Rh. 2. 178-82*ab* Esiodo è menzionato quale fonte di una duplice versione: le *Megalai Ehoiai* avrebbero contenuto un riferimento alla menomazione di Fineo come castigo per l'aiuto che egli fornì a Frisso (fr. 254 M.-W. = 192 M.), mentre al terzo libro del *Catalogo* è ricondotta una tradizione che individua la causa della cecità nella preferenza accordata a una lunga vita (fr. 157 M.-W. = 105 M.); sulle testimonianze cfr. Stama (2019, pp. 53 ss.).

Elleno nacque Eolo, padre di Creteo, Atamanto, Sisifo. Un altro è il figlio di Ippote: Ippote è figlio di Mimanto. Dicono infatti che ci siano tre Eolo, il primo è il figlio di Elleno, il secondo il figlio di Ippote e Melanippe, il terzo il figlio di Poseidone e Arne. Asclepiade (*BNJ* 12 F 26) afferma che Odisseo si recò da quest'ultimo, il figlio di Poseidone. Omero si premura però di dire che era figlio di Ippote.

I primi versi di *Od*. 10 presentano il re eponimo dell'isola in cui giunge Odisseo, vale a dire Eolo, figlio di Ippote: lo scolio presenta una ricognizione completa delle genealogie dei personaggi mitici identificati con il nome Αἴολος, con particolare precisione per uno di essi; il quadro è evidentemente funzionale alla discussa identificazione dell'ospite di Odisseo.

Il resoconto riportato muove dal personaggio di Deucalione, di cui si ricorda il coinvolgimento nella vicenda mitica del diluvio (ἐφ' οὗ ὁ κατακλυσμὸς γέγονε). Riguardo alla sua genealogia, mentre l'identificazione del padre con Prometeo è riportata senza ulteriori specificazioni (Προμηθέως μὲν ἦν υἱός), per l'identità della madre è dichiarata l'esistenza di alcune varianti, menzionate con le rispettive fonti in formulazioni testualmente problematiche: il nome Κλυμένη è ricondotto alla maggioranza dei testimoni (ὡς < οἱ > πλεῖστοι), sebbene le attestazioni a noi note risultino tutt'altro che numerose[138]; ad Acusilao (*BNJ* 2 F 34 = 34 *EGM* = F 34 A.) è attribuita la variante Ἠσιόνη, indicante una figlia di Oceano[139]; l'identità femminile per cui si cita l'autorità esiodea (ὡς δὲ Ἡσίοδος = fr. 4 M.-W. = 5 M.)[140] presenta una *crux*, dal momento che la forma tràdita Πρυνόης è stata ritenuta corrotta[141] e il confronto con altre fonti pone particolari problemi. Prima di affrontare nel dettaglio l'argomento, appare utile ripercorrere anche alcune informazioni fornite successivamente: sempre a proposito di Deucalione si ricordano le sue nozze con Pirra, figlia di Epimeteo e Pandora (ἔγημε δὲ Πύρραν τὴν Ἐπιμηθέως καὶ Πανδώρας)[142], e la nascita delle figlie Protogeneia[143] e

[138] Come nota la critica (cfr. Andolfi [2019, p. 126]), ad oggi sembra di rintracciare solo la fonte tarda di Dion. Hal. *Ant. Rom*. 1. 17. 3.

[139] Il genitivo τοῦ Προμηθέως è stato espunto da West (fr. 4 M.-W.) e Fowler (34 *EGM*), mentre Sturz ha emendato in καὶ Προμηθέως; Villagra Hidalgo (2014, p. 196) stampa invece il sintagma, ritenendolo riferimento riepilogativo della linea parentale paterna del Δευκαλίων precedentemente nominato. Come riassunto da Andolfi (2019, p. 127), Ἠσιόνη risulta figlia di Oceano e moglie di Prometeo anche in Aesch. *Prom*. 560: il tragediografo potrebbe avere impiegato la fonte di Acusilao, o entrambi potrebbero aver attinto a un poema del *Ciclo*, la *Titanomachia* e o la *Foronide*.

[140] Che risulta dunque affiancata ma in questo caso distinta da fonti di diverso genere: cfr. Vergados (2020, p. 294).

[141] Il personaggio di Πρυνόη non è altrimenti attestato nel mito. Nei testi di M.-W. e Fowler è stampata la lezione Πρυνείης, testimoniata da un *codex descriptus* (cfr. Pontani [2005a, pp. 526 s.]); Dindorf stampa Προνόης.

[142] Il passo presenta dei problemi testuali: i codici riportano infatti gli accusativi Πανδώραν τὴν...δοθεῖσην, che attribuirebbero alla donna il ruolo di (seconda) moglie di Deucalione. L'attuale

Melanzia e dei figli Anfizione ed Elleno; con particolare riferimento a quest'ultimo, si ricorda anche la tradizione che attribuisce a Deucalione una paternità solo fittizia, rispetto all'autentica generazione da parte di Zeus (γόνῳ μὲν ἦν Διὸς, λόγῳ δὲ Δευκαλίωνος; cfr. *infra*).

Come prima accennato, i dati riportati nello scolio si intrecciano ad altre testimonianze che, variamente connesse alla fonte esiodea, presentano un quadro contenutistico non sempre lineare. Come ripercorso dalla critica[144], appaiono divergenti alcune testimonianze in riferimento al legame familiare tra Deucalione e Pandora: nel testo del fr. 5 M.-W. la κούρη Pandora potrebbe essere intesa sia come figlia che come moglie di Deucalione[145]; secondo uno scolio ad Apollonio Rodio Pandora comparirebbe nel primo libro del *Catalogo* esiodeo come madre di Deucalione, ma il testo della nota è stato ritenuto corrotto da gran parte degli studiosi[146], nonostante la conferma del nesso di parentela perlomeno in un'altra testimonianza[147]; quanto poi alla discendenza di Deucalione, il medesimo scolio ad Apollonio Rodio sembra attribuire sempre ad Esiodo la linea genealogica che fa nascere Elleno da Deucalione e Pirra[148]; secondo un'altra testimonianza (= fr. 3 M.-W. = 4 M.) Esiodo avrebbe poi menzionato un *Grecus* figlio di Deucalione[149]. Nell'ambito della critica moderna il quadro di informazioni è stato variamente inteso, ora come frutto di irrimediabili corruzioni testuali delle fonti[150], ora quale testimonianza della prassi catalogica che prevede la commistione di varie

testo dello scolio è correzione di Buttman, accettata da gran parte della critica ma non da Villagra Hidalgo (2014, pp. 196 s.), che preferisce mantenere la lezione tràdita come possibile testimonianza di una variante della tradizione (cfr. *infra*).

[143] Cfr. *e.g.* sch. ad Pi. *O*. 9. 62*b* = Hellan. *BNJ* 4 F 117*a* = **117b *EGM*.

[144] Cfr. Hirschberger (2004, pp. 172 s.).

[145] Fr. 5 M.-W. = 2 H. = 2 M.: κούρη δ' ἐν μεγάροισιν ἀγαυοῦ Δευκαλίωνος / Πανδώρη Διὶ πατρὶ θεῶν σημάντορι πάντων / μιχθεῖσ' ἐν φιλότητι τέκε Γραικὸν μενεχάρμην. Per un quadro delle varie problematiche del testo cfr. Cardin-Pontani (2017, pp. 273 ss.).

[146] Cfr. sch. ad Ap. Rh. 3. 1086 (= §7.37) = fr. 2 M.-W. = 3 M.: rispetto all'ed. Wendel, nell'ed. M.-W. è apposta una *crux* alla menzione di Pandora quale madre di Deucalione, con West che propone l'espunzione; Most accetta invece il testo tràdito, e Sturz propose proprio Πανδώρας come emendazione per il corrotto Πρυνόης dello scolio odissiaco. La questione testuale, con le ovvie implicazione mitografiche, è ampiamente analizzata da Segarra (2011), che argomenta l'opportunità di accettare la lezione tràdita come testimonianza della fluidità delle tradizione catalogica (cfr. *infra*).

[147] Strab. 9. 5. 23, che attribuisce la variante a non specificate fonti: cfr. Andolfi (2019, p. 127).

[148] Anche in questo caso sono in realtà presenti problemi testuali, cfr. il testo riportato *supra* e M.-W. *app. ad loc*.; cfr. anche *infra*.

[149] Cfr. anche il fr. 5 M.-W. riportato *supra*, in cui compare un Γραικός come figlio di Pandora.

[150] Cfr. West (1985a, p. 51), in riferimento sia alla citazione dello scolio odissiaco che al fr. 2 M.-W.: secondo lo studioso, l'unico dato ricavabile a proposito della variante esiodea della madre di Deucalione è la non coincidenza con Climene ed Esione.

tradizioni mitiche[151], le cui evidenze sono da preservare nelle moderne edizioni[152]. Dal punto di vista dell'esegesi antica, lo scolio costituisce come detto uno dei vari casi di coinvolgimento della fonte esiodea a proposito della questione genealogica, sia mediante una sua esplicita menzione all'interno di una ricognizione di varianti per il nome della madre di Deucalione, sia forse con un riferimento sotteso alle successive osservazioni sulla discendenza dello stesso Deucalione nonché, come vedremo, di Elleno.

Nel prosieguo dello scolio l'illustrazione della linea genealogica prima ripercorsa trova infatti la sua conclusione nella menzione di Eolo, figlio di Elleno[153], di cui sono ricordati i figli Creteo, Atamanto, Sisifo; il personaggio è poi distinto dall'omonimo figlio di Ippote, a sua volta figlio di Mimanto (cfr. *infra*). L'osservazione proposta in seguito riassume infatti la questione probabilmente all'origine della ricognizione erudita, vale a dire l'attestazione di una pluralità di individui di nome Αἴολος tra cui occorre individuare il re che accoglie Odisseo: nella scelta fra i tre possibili personaggi, coincidenti rispettivamente con il figlio di Elleno, con il figlio di Ippote e con il figlio di Poseidone e Arne[154], sebbene risulti attribuita ad Asclepiade (*BNJ* 12 F 26 = fr. 26 V.) la preferenza per quest'ultimo[155], si ricorda l'esplicita menzione omerica del patronimico Ἱπποτάδης. La trattazione non è priva di connessioni con il contenuto della fonte esiodea, la cui menzione è infatti attestata in un'altra nota al passo.

11b. Sch. D ad *Od*. 10. 2 (ed. Ernst) Αἴολος Ἱπποτάδης: Αἴολοι δύο· οὗτος μὲν Ἱππότου τοῦ Μίμαντος, ἕτερος δὲ Ἕλληνος, ὃς ἦν Διὸς, οὗ καὶ Ἡσίοδος μέμνηται. (fr. 9 M.-W. = 4 H. = 9 M.) **ZM**

Eolo figlio di Ippote: gli Eolo sono due: costui figlio di Ippote figlio di Mimanto, l'altro figlio di Elleno, che era figlio di Zeus, di cui fa menzione anche Esiodo (fr. 9 M.-W. = 4 H. = 9 M.).

[151] Cfr. *e.g.* Hirschberger (2004, p. 173), con riferimento alla vicenda del diluvio e alla genealogia di Elleno, e *infra*.

[152] Cfr. Segarra (2011).

[153] Anche in questo caso lo scolio presenta problemi filologici, e il testo qui riportato differisce dal quello della tradizione ms., che presenta la formulazione ἐξ οὗ Ἕλληνος Αἴολος. ἄλλος δὲ ἔστιν ὁ Ἕλληνος παῖς, πατὴρ δὲ Κρηθέως, Ἀθάμαντος, Σισύφου: cfr. la discussione in Villagra Hidalgo (2014, pp. 195; 197), che preferisce mantenere il *textus receptus,* seppur evidentemente non coerente, come testimonianza sia dello stato composito e forse mutilo dello scolio che della generale confusione circa la genealogia di Eolo.

[154] Per il quale cfr. §5.17. Il numero di tre è riportato anche in Diod. 4. 67. 3-6 (cfr. Villagra Hidalgo [2014, p. 200]).

[155] Come argomenta Villagra Hidalgo (2014, p. 198), l'identificazione del personaggio con l'autore dei *Tragodoumena*, sebbene non certa, potrebbe trovare riscontri nelle rappresentazioni tragiche (e comico-parodistiche) del mito di Eolo; sul testo di Asclepiade cfr. anche Asirvatham ad *BNJ* 12 F 26.

Anche nel caso dello scolio che Ernst riconduce alla classe D il quadro informativo in cui si colloca il riferimento esiodeo risulta costituito dalla distinzione di due personaggi di nome Αἴολος: dopo l'identificazione del personaggio omerico con il figlio di Ippote (οὗτος), si precisa l'esistenza di un omonimo figlio di Elleno, a sua volta figlio di Zeus (ἕτερος δὲ Ἕλληνος, ὃς ἦν Διός); la presentazione di quest'ultimo dato prevede inoltre la menzione di Esiodo fra i testimoni al riguardo (καί Ἡσίοδος μέμνηται). Mentre dunque nello scolio precedente l'informazione genealogica era riportata senza specificazione di fonti, in questo caso compare la chiara citazione di Esiodo: il rinvio è stato accostato al celebre fr. 9 M.-W., in cui Eolo compare insieme a Doro e Xuto tra i figli di Elleno, passo tra l'altro oggetto di un'esplicita e più estesa citazione in uno scolio a Licofrone[156]; rispetto alla discendenza di Elleno da Zeus, occorre ricordare che la tradizione ricondotta ad Esiodo sembra in realtà indicare la paternità di Deucalione, sebbene si sia visto come le due tradizioni vengano spesso fatte coesistere[157].

12. Nell'ambito degli ampliamenti eruditi, una nota ad *Od*. 10. 139 risulta del tutto peculiare: la distanza fra la questione omerica oggetto di commento e l'informazione aggiuntiva fornita mediante il riferimento esiodeo appare infatti particolarmente marcata; la rilevazione della mancata pertinenza dell'osservazione al contesto esegetico ha dunque indotto alcuni studiosi a dubitare dell'affidabilità dell'attuale testo dello scolio.

Od. 10. 135-9 [...] ἔνθα δ' ἔναιε / Κίρκη ἐϋπλόκαμος, δεινὴ θεὸς αὐδήεσσα, / αὐτοκασιγνήτη ὀλοόφρονος Αἰήταο· / ἄμφω δ' ἐκγεγάτην φαεσιμβρότου Ἠελίοιο / μητρός τ' ἐκ Πέρσης, τὴν Ὠκεανὸς τέκε παῖδα.

Circe dai bei capelli viveva qui, la dea tremenda che parla con voce umana, sorella del crudele Eeta: figli entrambi di Helios che illumina gli uomini, e di Perse, che fu generata da Oceano.

[156] Cfr. sch. ad Lyc. 286 (= §7.38), in cui i versi sono oggetto di una vera e propria citazione: il passo ha la funzione di parallelo esplicativo (ὡς καὶ Ἡσίοδος) per la denominazione Δωριεὺς στρατός con cui si identificano gli Ἕλληνες; per le citazioni del passo esiodeo in Tzetze cfr. Cardin-Pontani (2017, p. 257). Per le numerose questioni inerenti al passo esiodeo, con particolare riferimento all'eponimia delle stirpi greche, rimando a Hirschberger (2004, pp. 177 ss.) e alla relativa bibliografia, cui si possono aggiungere Vannicelli (1989) e Fowler (1998).

[157] Cfr. ancora sch. ad Ap. Rh. 3. 1086 (= §7.37), che anche in questo caso presenta alcuni problemi testuali: nello scolio dell'ed. Wendel si riportano i nomi di Deucalione e Pirra quali genitori di Elleno; nell'ed. M.-W. è apposta la *crux* alla lezione dello sch. Paris. †Προμηθέως (ἢ Δευκαλίωνος), mentre nell'ed. M. si trova Προμηθέως (ἢ Δευκαλίωνος). Deucalione risulta padre di Elleno anche in sch. ad *Op*. 158*a*, Thuc. 1. 3. 12, Diod. 4. 60. 2; la discendenza da Zeus si riscontra in sch. ad Plat. *Symp*. 208d4; entrambe le tradizioni sono riportate in Ps.-Apoll. 1. 49. 1 e in §4.11a.

Sch. D ad *Od*. 10. 139 (ed. Ernst) ἐκ Πέρσης: Πέρση Ὠκεανοῦ μὲν ἐστι θυγάτηρ, Ἡλίου δὲ γυνή. Ἡλίου δὲ καὶ Πέρσης τῆς Ὠκεανοῦ Αἰήτης καὶ Κίρκη. Ἡσίοδος (*Th*. 411) δὲ καὶ τὴν Ἑκάτην Περσηΐδα λέγει. **ZM**

Di Perse: Perse era figlia di Oceano, moglie di Helios. Da Helios e Perse figlia di Oceano nacquero Eeta e Circe. Esiodo (*Th*. 411) menziona anche Ecate quale "figlia di Perse".

Al momento della narrazione dell'arrivo di Odisseo all'isola di Eea, alcuni versi contengono una breve descrizione di Circe e della sua genealogia.

Lo scolio, incluso da Ernst fra le note D, risulta in particolare inerente alla menzione della madre di Circe, Perse: gran parte del contenuto della nota coincide con una sostanziale parafrasi delle informazioni già presenti nel testo omerico, vale a dire la discendenza di Perse da Oceano e la sua unione con Helios, da cui nacquero Eeta e Circe[158]. In seguito, Esiodo risulta esplicitamente nominato quale autore attestante la denominazione Περσηΐς per Ecate: l'osservazione pone problemi di varia natura, poiché risulta difficoltoso individuare il referente della menzione all'interno dell'opera esiodea, così come cogliere la pertinenza di una simile notazione con il contesto esegetico dello scolio.

Nell'ambito della lunga e discussa sezione della *Teogonia* (vv. 411-52) dedicata all'elogio di Ecate[159], la dea è definita figlia di Asteria e Perse[160]: quest'ultimo risulta dunque un Titano[161], del tutto estraneo al carattere femminile menzionato nell'*Iliade* e oggetto di precisazione erudita all'interno della nota[162]. Inoltre, la denominazione Περσηΐς in riferimento a Ecate, seppur attestata in altre fonti[163], non compare in Esiodo. Tuttavia, è oggetto di dibattito la possibile individuazione di Ecate nella Περσηΐς nominata in *Th*. 957 come sposa di Helios, madre di Circe ed Eeta e dunque antenata di Medea, nonostante al v. 956 compaia l'epiteto Ὠκεανίνη ad indicare la sua discendenza da Oceano[164]: gli studiosi

[158] Genealogia consueta, cfr. *e.g.* Ap. Rh. 4. 590 s.; Ps.-Apoll. 7. 14- 2.

[159] La discussione verte soprattutto sulle sue caratteristiche di "inno": cfr. Tsagalis (2009, pp. 135 ss.) e Serafini (2015, pp. 51 ss.). Sull'etimologia esiodea di Ecate cfr. Vergados (2020, pp. 104 ss.).

[160] Cfr. *e.g.* sch. ad Lyc. 1175 (= §7.39), in cui per illustrare il riconoscimento di Ecate nella perifrasi Περσέως δὲ παρθένος si menziona Esiodo quale fonte della parentela. Per differenti genealogie di Ecate cfr. *e.g.* Museo (2 B 16 DK = 87 *PEG*), per cui sarebbe figlia di Asterie e Zeus, o Eur. *Ion*. 1048 (figlia di Zeus e Demetra); per un quadro completo delle testimonianze cfr. Serafini (2015, pp. 36 s.).

[161] Sulla coincidenza del nome del padre di Ecate con quello del fratello di Esiodo cfr. Serafini (2015, pp. 33 s.).

[162] Cfr. Ernst *app. ad loc*. e *infra*.

[163] Cfr. *e.g.* Ap. Rh. 3. 467; 478; 1033. Ulteriori attestazioni in Serafini (2015, p. 32).

[164] Cfr. anche *Th*. 356 (Περσηΐς nel catalogo delle Oceanine) e sch. ad *Th*. 350-61 (Περσηΐς madre di Eeta).

mostrano un vario grado di cautela nel procedere all'identificazione con Ecate[165], talvolta ipotizzata sulla base di paralleli con le altre attestazioni dell'appellativo Περσηΐς e con una tradizione mitologica che inserisce Ecate figlia di Perse nella linea genealogica di Circe e Medea, seppur con relazioni familiari differenti da quelle riportate nel testo esiodeo[166]. L'osservazione dello scolio potrebbe dunque essere teoricamente letta come testimonianza di un'interpretazione in tal senso di *Th*. 957; anche ammettendo una simile ipotesi, rimarrebbe però la necessità di discutere la pertinenza di un simile riferimento a Ecate con il contenuto della precedente osservazione, relativa all'oceanina Perse. West (1962)[167] ritiene la nozione totalmente avulsa dall'orizzonte esegetico dello scolio e propone di emendare καὶ τὴν Ἑκάτην [168] in καὶ Ἑκαταῖος: la notazione fornirebbe semplicemente la testimonianza, ricondotta ai due autori Esiodo (con evidente riferimento a *Th*. 957) ed Ecateo (*BNJ* 1 F 35c = **35a *EGM*)[169], di un'alternativa denominazione dell'oceanina madre di Circe, definita sia Πέρση che Περσηΐς. La ricostruzione appare senza dubbio acuta, ma non è forse erroneo sottoporre a un supplemento di riflessione la valutazione della sua necessità, dal momento che ricondurre il contenuto degli scolî a un quadro di perfette organicità e coerenza rischia talvolta di collidere con le caratteristiche intrinseche alle fonti stesse. Non pare infatti del tutto impossibile che l'osservazione riguardante l'Ecate esiodea costituisca un'autentica connessione concettuale, basata su fondamenta ai nostri occhi problematiche e imprecise ma forse non incompatibili con una tipologia di

[165] Mazzola (2006, p. 306) risulta sicura nell'accettare l'identificazione, mentre Serafini (2015, p. 32) si mantiene più cauto.

[166] Cfr. sch. ad Ap. Rh. 3. 200 (= §7.40). La nota, inerente primariamente a Circe, si apre con la menzione di una ricostruzione ricondotta al primo libro degli *Argonautikà* di Dionisio Milesio (= Dion. S. *BNJ* 32 F 1a) secondo la quale Ecate, figlia di Perse e nipote di Helios, avrebbe generato Circe e Medea; si prosegue poi con il riepilogo del relativo mito familiare (Ecate si sarebbe unita allo zio Eeta, figlio di Helios al pari di Perse); in seguito sono citati versi esiodei (*Th*. 1011 ss.), ma quale testimonianza della sola informazione della nascita di Circe da Helios, che tra l'altro sembra connotarsi come dato differente e alternativo rispetto alla ricostruzione prima ripercorsa. Il rinvio alla fonte di Dionisio Milesio (= Dion. S. *BNJ* 32 F 1b) per la tradizione che considera Circe e Medea come figlie di Ecate compare anche in sch. ad Ap. Rh. 3. 240 (= §7.41), nota che raccoglie varie tradizioni riguardo all'identità della sposa di Eeta: anche in questo caso i versi esiodei oggetto di citazione (*Th*. 958; 960) attestano però una differente identità per la madre di Medea (Iduia). Le fonti antiche, dunque, pur coinvolgendo il testo esiodeo in discussioni riguardo alla peculiare linea genealogica Ecate > Circe e Medea, sembrano evidenziarvi alcuni elementi di alterità rispetto alla definizione del ruolo materno di Ecate.

[167] Seguito da Andolfi (2017, p. 106). Ernst (*app. ad loc*.) non riporta la posizione di West.

[168] Da notare che i mss. **HOQ** attestano ἑκάστην (cfr. Ernst *app. ad loc*.).

[169] Secondo West (1962) si tratterebbe di una testimonianza delle *Genealogie*, forse della sezione inerente alle Argonautiche, in cui sembra plausibile un riferimento alla madre di Eeta; sul testo di Ecateo cfr. anche Fowler (2013, pp. 15 ss.). Esiodo ed Ecateo risultano affiancati anche in sch. ad Ap. Rh. 4. 266; 284.

aggiunta erudita svincolata dalla puntuale contingenza esegetica, né prive di appigli con un più ampio insieme di dati anche solo genericamente inerenti alla questione: la somiglianza nominale tra la donna di *Od*. 139 (Πέρση) e il padre di Ecate in *Th*. 409 ss. (Πέρσης), l'attestazione dell'epiteto Περσηΐς per Ecate anche se non in Esiodo (a meno di non postulare un'intepretazione in tal senso di *Th*. 957), il legame di Ecate con la genealogia di Circe in alcune varianti. D'altra parte, a sostegno della ricostruzione di West si pone la possibilità che proprio simili elementi di collegamento e sovrapposizione fra le vicende mitiche abbiano in qualche modo contribuito a generare o mantenere la corruttela del nome di Ecateo in quello della divinità Ecate: come visto in altri scolî, del resto, i nomi delle fonti risultano suscettibili di abbreviazioni, cadute, incomprensioni e modifiche[170].

13. Il contenuto di alcune note lascia emergere, in maniera più o meno esplicita e argomentata, un rapporto di similarità fra dato omerico e parallelo esiodeo. Nello scolio seguente, all'interno di una serie di informazioni di varia natura, ad Esiodo risulta ad esempio attribuita una denominazione corrispondente a quella riportata nel testo omerico.

Il. 16. 173-6 τῆς μὲν ἰῆς στιχὸς ἦρχε Μενέσθιος αἰολοθώρηξ, / υἱὸς Σπερχειοῖο διιπετέος ποταμοῖο, / ὃν τέκε Πηλῆος θυγάτηρ καλὴ Πολυδώρη / Σπερχειῷ ἀκάμαντι γυνὴ θεῷ εὐνηθεῖσα, / αὐτὰρ ἐπίκλησιν Βώρῳ Περιήρεος υἷι, / ὅς ῥ' ἀναφανδὸν ὄπυιε πορὼν ἀπερείσια ἕδνα.

Comandava una schiera Menestio dalla corazza lucente, figlio dello Spercheo, il fiume caduto dal cielo: allo Spercheo indomabile lo partorì Polidora la bella, figlia di Peleo, donna mortale unitasi a un dio (ma di fatto fu Boro, figlio di Periereo, a sposarla pubblicamente, con ricchissimi doni di nozze).

Sch. *ex*. ad *Il*. 16. 175*c*[1] (**T**) Πηλῆος θυγάτηρ: ἑτέρου Πηλέως· εἰ γὰρ ἦν ἀδελφιδοῦς Ἀχιλλέως, καὶ ἐμνήσθη αὐτοῦ ἐν τῷ Ἅιδῃ περὶ τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ ἐρωτῶν (cfr. *Od*. 11. 494-537), καὶ ἐν ταῖς Λιταῖς, φάσκων "ἔνθα δέ μοι μάλα < πολλὸν > ἐπέσσυτο θυμός" (*Il*. 9. 398), "κτῆσιν ἐμὴν δμῶάς τε" (*Il*. 19. 333), ἔφασκεν ἂν καὶ τῆς ἀδελφῆς ἀπόλαυσιν. Πηλέα τε οὐκ οἶδεν ὁ ποιητὴς ἑτέρᾳ γυναικὶ συνελθόντα. Νεοτέλης δὲ ὡς ἀδελφιδοῦν Ἀχιλλέως φησὶ τῆς πρώτης τάξεως ἠγεῖσθαι, ὡς καὶ μαρτυρεῖ ἐπιστήμην πολέμου· †ὡς ἀχιλλέως τε ἀδελφὴν γαμεῖν† ἀπερείσια δίδωσιν ἕδνα (cfr. *Il*. 16. 178). εἰ δὲ μὴ ἐμνήσθη αὐτῆς ἐν Ἅιδου· οὐδὲ γὰρ Ὀδυσσεὺς Κτιμένης (cfr. *Od*. 15. 363; 11. 174-9). Φερεκύδης (*BNJ* 3 F 61b = 61b *EGM* = 5 D.) δὲ ἐξ Ἀντιγόνης τῆς Εὐρυτίωνος, Σουίδας (*BNJ* 602 F 8) ἐκ Λαοδαμείας τῆς Ἀλκμαίωνος, Στάφυλος (*BNJ* 269 F 5) ἐξ Εὐρυδίκης τῆς Ἄκτορος. Ζηνόδοτος (*BNJ* 19 F 5) δὲ Κλεοδώρην φησίν, Ἡσιόδου (fr. 213 M.-W. = 153 M.) καὶ τῶν ἄλλων Πολυδώρην αὐτὴν καλούντων.

[170] Cfr. §§3a.11; ad 3.13a. Le problematiche testuali e concettuali dello scolio non sono trattate da Vergados (2020, p. 293), che cita la nota fra quelle attestanti l'impiego di Esiodo come fonte utile a supplire informazioni mancanti in Omero e vi riconosce un'osservazione circa il padre di Ecate.

Figlia di Peleo: di un altro Peleo; se infatti fosse stato nipote di Achille, avrebbe fatto menzione anche di lui nell'Ade, quando domanda del padre e del figlio (cfr. *Od*. 11. 494-537), e nelle Preghiere, quando afferma "là molto mi spinge il mio nobile cuore" (*Il*. 9. 398), "i miei beni e gli schiavi" (*Il*. 19. 333), avrebbe nominato anche la perdita della sorella. Omero inoltre non conosce l'unione di Peleo con un'altra donna. Neotele afferma che comanda il primo schieramento in quanto nipote di Achille, e poiché mostra anche conoscenza della pratica bellica. †poiché sposa la sorella di Achille† porta infiniti doni (cfr. *Il*. 16. 178). Se non ne fa menzione nell'Ade: neanche Odisseo infatti menziona Ctimene (cfr. *Od.* 15. 363; 11. 174-9). Secondo Ferecide (*BNJ* 3 F 61b = 61b *EGM* = 5 D.) è figlia di Antigone figlia di Euritione, secondo Suida (*BNJ* 602 F 8) di Laodamia figlia di Alcmeone, secondo Stafilo (*BNJ* 269 F 5) di Euridice figlia di Attore. Zenodoto (*BNJ* 19 F 5) la chiama Cleodora, mentre Esiodo (fr. 213 M.-W. = 153 M.) e gli altri Polidora.

Nell'ambito di una rassegna descrittiva del contingente al seguito di Achille, alcuni versi sono dedicati alla schiera capeggiata da Menestio[171], del quale si riporta la genealogia: egli è figlio di Polidora, figlia di Peleo unitasi nei fatti allo Spercheo, nominalmente a Boro.

Lo scolio esegetico si inserisce in un insieme di note, appartenenti a differenti tradizioni, che attestano discussioni su identità, storia familiare e ruolo bellico di Menestio: in questo caso risultano accostati vari filoni argomentativi, pertinenti a distinte questioni esegetiche[172].

La prima breve osservazione (ἑτέρου Πηλέως) veicola un'interpretazione del nesso di filiazione come riferimento a un Peleo distinto dal padre di Achille: l'affermazione richiama il contenuto di altre note, in particolare una di tradizione aristarchea[173] in cui, contro l'esegesi di Ferecide (cfr. *infra*), si nega che la madre di Menestio sia sorella di Achille sulla base dell'assenza di conferme in tal senso in Omero, autore che di solito fornisce precisazioni riguardo a così importanti legami di parentela[174]. Il riferimento successivo sembra indirizzato alla persona di Menestio, referente di ἀδελφιδοῦς: la spiegazione della sua estraneità al γένος di Achille è condotta sulla base della registrazione dell'assenza di una menzione sua o della madre in altri passi omerici, identificati in particolare con l'apparizione nell'Ade, quando Achille chiede notizie della famiglia, e con il dialogo durante l'ambasceria, quando l'eroe ricorda il legame con la propria terra[175]. In seguito, si

[171] All'interno dei poemi omerici, il personaggio risulta menzionato solo in questo verso: cfr. Dolcetti (2007, p. 62).

[172] Il contenuto del gruppo di note è ripercorso e analizzato in Dolcetti (2007, pp. 61 ss.).

[173] Sch. *Ariston.* ad *Il*. 16. 175*b* (**A**) ὃν τέκε Πηλῆος θυγάτηρ: ὅτι Φερεκύδης (*BNJ* 3 F 61a) τὴν Πολυδώραν φησὶν ἀδελφὴν Ἀχιλλέως. οὐκ ἔστι δὲ καθ' Ὅμηρον διαβεβαιώσασθαι. πιθανώτερον οὖν ὁμωνυμίαν εἶναι, ὥσπερ καὶ ἐπ' ἄλλων, ἐπεὶ προσέθηκεν ἂν τεκμήριον τῆς πρὸς Ἀχιλλέα συγγενείας. Cfr. anche sch. *ex.* ad *Il*. 16. 175*c*^{2} (**b**[BE^{3}E^4]).

[174] Si tratterebbe, dunque, di un semplice caso di omonimia: sulla particolare tipologia esegetica, testimoniata anche da altre note aristarchee, cfr. §§4.19; 5.17; in particolare sulla nota aristarchea cfr. Nünlist (2015, p. 390).

[175] Cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 16. 175*c*^{2} (**b**[BE^{3}E^4]).

riscontra un'altra peculiare modalità di argomentazione funzionale alla confutazione della parentela Menestio-Achille, vale a dire l'affermazione della "non conoscenza" da parte di Omero di un'unione di Peleo con altre donne: la formula οὐκ οἶδεν, come visto in altri scolî[176], corrisponde spesso al tentativo di differenziare gli autentici contenuti omerici da sviluppi propri di autori di epoca successiva. La questione non risulta estranea all'analisi della successiva notazione: Erbse stampa infatti il nome proprio dell'erudito Νεοτέλης[177] come autore di un'osservazione che connette la preminenza di Menestio nello schieramento proprio alla sua parentela con Achille[178], ma occorre ricordare che la lezione tràdita[179], e accolta da altri studiosi[180], risulta νεώτεροι. La frase seguente sembra contenere un riferimento non più a Menestio, ma a sua madre: sebbene la corruzione testuale non consenta una comprensione totale del contenuto, pare che si discuta dei doni conferiti per il matrimonio, con probabile riferimento a un'esegesi etimologica del nome Πολυδώρη[181]. Le osservazioni successive sembrano poi appartenenti ad un'altra linea argomentativa, apparentemente caratterizzata da una sorta di confutazione dei ragionamenti che individuano nell'assenza di ulteriori menzioni nell'Ade la prova della mancata parentela fra Menestio, Polidora e Achille (cfr. *supra*): la discussione si fonda ancora una volta sul confronto interno ai poemi omerici, dal momento che viene citato il silenzio di Odisseo riguardo alla sorella Ctimene[182]. Un'altra sezione esegetica è costituita da una rassegna delle varie ricostruzioni di identità e genealogia della donna con cui Peleo avrebbe generato Polidora: secondo Ferecide (*BNJ* 3 F 61b = 61b *EGM* = 5 D.) si tratterebbe di Antigone figlia di Eurizione[183], secondo Suida (*BNJ* 602 F 8) di Laodamia figlia di Alcmeone, secondo Stafilo (*BNJ* 269 F 5) di Euridice figlia di Attore[184].

[176] Cfr. §§1e; 2.15; 2.29; 3.29; 3a.5a; 4.21; 4.22; 4.25; 5.19; 5.20; 5.21.

[177] Forse un allievo di Aristarco: cfr. Baumbach in *BNP s.v*. Neoteles.

[178] Cfr. anche Heliodor. *Aeth*. 2. 34. 7. 6. L'espressione ὡς καὶ μαρτυρεῖ ἐπιστήμην πολέμου sembra riferita sempre a Menestio, cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 16. 175*c*^{2} (**b**[BE^{3}E^4]).

[179] E presente a testo in sch. *ex.* ad *Il*. 16. 175*c*^{2} (**b**[BE^{3}E^4]).

[180] Cfr. *e.g.* van der Valk (1963-4, II p. 255).

[181] Cfr. anche Eust. *ad Il*. 1053. 23; per una rassegna di varianti e congetture cfr. Erbse *app. ad loc*.

[182] In sch. sch. *ex.* ad *Il*. 16. 175*c*^{2} (**b**[BE^{3}E^4]), in cui non si fa menzione del paralleo odissiaco, si ipotizza anche che Achille non abbia ricordato Polidora perché figlia illegittima di Peleo, o perché già morta.

[183] Come nota Dolcetti (2007, p. 63), un'analoga ricostruzione si riscontra in Ps.-Apoll. 3. 163. 5. In sch. ad Call. *Aitia* fr. 24. 22 è citato l'omicidio di Antigone, madre di Polidora, da parte del marito Peleo.

[184] In sch. D ad *Il*. 16. 175 la fonte di Stafilo è precisata ἐν τῇ τρίτῃ Θεσσαλικῶν (cfr. Pitcher ad *BNJ* 269 F 5); la figlia di Attore sposata da Peleo ha nome Polimela in Pi. fr. 48 M.; sulla questione cfr. Dolcetti (2007, p. 63).

La serie di informazioni si conclude con l'attestazione di una discrepanza che riguarda il nome stesso della figlia di Peleo, ed Esiodo risulta coinvolto in un non sottolineato, ma ugualmente palese, rapporto di similarità con il testo omerico[185]. Al poeta, esplicitamente nominato al pari di non specificati "altri" (Ἡσιόδου καὶ τῶν ἄλλων), è infatti attribuita la denominazione "Polidora", presente anche nei versi iliadici: la testimonianza esiodea (= fr. 213 M.-W. = 153 M.) è stata inserita dagli editori tra i passi del *Catalogo* inerenti a Peleo[186]. All'onomastica di tradizione anche esiodea è contrapposta quella che designa la madre di Menestio come Cleodora, e che risulta attribuita a Ζηνόδοτος: si propende per identificare l'autore con Zenodoto di Efeso (*BNJ* 19 F 5)[187], mentre si discute se la variante sia da intendere quale semplice lezione presente nella copia iliadica oggetto di consultazione o come volontaria modifica testuale, e se sia connessa ad una più ampia discussione mitografica; a tal proposito risulta del tutto condivisibile lo scetticismo di Nünlist (ad *BNJ* 19 F 5) circa la ricostruzione di Janko (1994, pp. 340 s.), che, evidentemente postulando (rilevanti) modifiche testuali, riconosce nella formulazione dello scolio una dichiarazione di dipendenza della lezione zenodotea dalla fonte di Esiodo[188]. La notazione dello scolio si inserisce ad ogni modo nell'insieme di testimonianze che affiancano Zenodoto ed Esiodo, e in particolare, con ogni probabilità, tra quelle attestanti una contrapposizione fra i rispettivi dati testuali[189]. Riguardo alle modalità di impiego del parallelo esiodeo, anche se vari elementi della discussione mostrano affinità con prassi ermeneutiche aristarchee (cfr. *supra*), il carattere fortemente composito della nota, dichiaratamente debitrice di diverse fonti, non permette di discernere un'eventuale origine cui far risalire il coinvolgimento di Esiodo nella dinamica esegetica[190].

[185] Cfr. la breve menzione in Vergados (2020, p. 294), che sottolinea la congruenza fra la testimonianza esiodea e quella di mitografi ed eruditi menzionati *supra*.

[186] Hirschberger (2004, p. 377) ne fa una breve menzione nell'introduzione al fr. 96 H., che ritiene inerente alla vicenda dell'uccisione di Foco da parte di Peleo. Polidora compare anche in *Th*. 354 tra le Oceanine: si tratta del resto di un nome dall'etimologia facilmente applicabile a vari personaggi e contesti (cfr. *supra*).

[187] Cfr. Nünlist ad *BNJ* 19 F 5. Vergados (2020, p. 294) non affronta la questione dell'identificazione dell'autore.

[188] Per una simile ricostruzione occorrerebbe ritenere errato il testo Πολυδώρην: cfr. la congettura οὕτως riportata in M.-W. *app. ad loc*. Schroeder (2006, p. 270 = fr. 109), che stampa il testo con Πολυδώρην, propende per individuarvi la traccia di una volontaria modifica zenodotea, funzionale a distinguere il testo omerico dalla testimonianza esiodea.

[189] Cfr. §§1f; 2.17; 2.18; 3.24a.

[190] Le unioni di Peleo con altre donne, la relativa discendenza e i personaggi di Menestio e Polidora risultano al centro di un fitto e non sempre chiaro intreccio di testimonianze: per citare solo alcuni esempi, Polidora risulta moglie e non figlia di Peleo in Ps.-Apoll. 3. 13. 4; in Pherec. *BNJ* 3 F 8 (= 8 *EGM* = 42 D.) Polidora è figlia di Danao e sposa il Peneo (o Spercheo: cfr. Dolcetti [2004, p. 111]). Il nome Menestio, inoltre, appare molto simile a quello di Menesteo, eroe che

14. Nel prossimo scolio la comparazione fra dato omerico e testimonianza esiodea sembra espressa in modo più chiaro e connotata con maggiore pregnanza.

Il. 23. 677-80 Εὐρύαλος δέ οἱ οἶος ἀνίστατο, ἰσόθεος φώς, / Μηκιστῆος υἱὸς Ταλαιονίδαο ἄνακτος, / ὅς ποτε Θήβας δ' ἦλθε δεδουπότος Οἰδιπόδαο / ἐς τάφον· ἔνθα δὲ πάντας ἐνίκα Καδμείωνας.

Solo Eurialo si levò, guerriero simile a un dio, figlio del re Mecisteo figlio di Talao, che venne un tempo a Tebe ai funerali di Edipo caduto e vinse tutti i Cadmei.

Sch. *ex.* ad *Il.* 23. 679*b* (**T**) ὅς ποτε Θήβας < δ' ἦλθε δεδουπότος Οἰδιπόδαο >: ὅτι βασιλεύοντα ἐν Θήβαις φησὶν ἀπολέσθαι, οὐχ ὡς οἱ νεώτεροι. καὶ Ἡσίοδος (fr. 192 M.-W. = 135 M.) δέ φησιν ἐν Θήβαις αὐτοῦ ἀποθανόντος Ἀργείαν τὴν Ἀδράστου σὺν ἄλλοις ἐλθεῖν ἐπὶ τὴν κηδείαν αὐτοῦ {οἰδίποδος}.

Che venne un tempo a Tebe < (ai funerali) di Edipo caduto > : afferma che è morto mentre regnava a Tebe, diversamente dalle versioni dei νεώτεροι. Anche Esiodo (fr. 192 M.-W. = 135 M.) riporta che, una volta morto a Tebe, Argia figlia di Adrasto giunse con altri a compiangerlo.

Nell'ambito del racconto della gara di pugilato fra Epeo ed Eurialo durante i giochi funebri per Patroclo, la menzione di Mecisteo, padre di Eurialo, è accompagnata dal ricordo della sua partecipazione al rito funebre per Edipo.

Lo svolgimento dell'evento nella città di Tebe costituisce l'oggetto specifico del commento riportato nello scolio esegetico: con l'introduzione di ὅτι (cfr. *infra*) si riscontra infatti l'affermazione della divergenza fra la localizzazione omerica della morte di Edipo, avvenuta anch'essa a Tebe[191], e la versione dei νεώτεροι, cui era evidentemente attribuito uno spostamento dell'episodio in una differente area geografica. L'esegesi risulta sostanzialente coincidente con parte del contenuto dello scolio di tradizione aristarchea[192]: insieme a discussioni circa l'identità del personaggio presente al funerale[193] e le modalità della morte di

guida le schiere ateniesi a Troia (cfr. *e.g. Il.* 11. 765) e che risulta a sua volta in competizione, ma talvolta anche in connessione, con l'eroe ateniese Teseo: secondo Dolcetti (2007, p. 67), l'oscuro epiteto ἀκαμάς riferito allo Spercheo in *Il.* 16. 174 potrebbe dunque essere interpretato quale spia di una tradizione per cui una figlia di Peleo aveva un figlio dal nome "tipo Menest..." da Acamante, figlio di Teseo; la studiosa ipotizza inoltre che le molteplici e ambigue tradizioni siano state sfruttate e piegate alle esigenze propagandistiche dei Filaidi, interessati a mostrare un loro collegamento con il γένος di Achille.

[191] Il dato si riscontra anche in *Od.* 11. 275-80: cfr. *infra*

[192] Sch. *Ariston.* ad *Il.* 23. 679*a* (**A**) ὅς ποτε Θήβας δ'ἦλθε < δεδουπότος Οἰδιπόδαο >: ὅτι ἐπὶ τοῦ Μηκιστέως ἀκουστέον ὅς ποτε Θήβας ἦλθεν, οὐκ ἐπὶ τοῦ Εὐρυάλου, ὡς καὶ Κράτης (fr. 34 B.). καὶ ὅτι οἱ νεώτεροι παρὰ τὸν Ὅμηρον τὸν Οἰδίπουν φασὶν ἑαυτὸν τυφλώσαντα ποδηγούμενον εἰς Ἀθήνας ἐλθεῖν καὶ ἐκεῖ τελευτῆσαι· νῦν δὲ ομόλογον ὅτι ἐν Θήβαις ἐτελεύτησεν. καὶ πρὸς τὸ δεδουπότος· οἱ Γλωσσογράφοι (fr. 8c Dyck) γὰρ ἓν ἀνθ' ἑνὸς τεθνηκότος ἐξεδέξαντο. ἐκ παρεπομένου δὲ νοητέον ὅτι ἤτοι ἐν πολέμῳ τετελεύτηκε· ψοφοῦσι γὰρ οἱ πίπτοντες· "δούπησεν δὲ πεσών" (*Il.* 4. 504; 5. 42 al.). ἢ κατεκρήμνισεν ἑαυτόν· καὶ γὰρ οὗτος ὁ θάνατος μετὰ ψόφου.

[193] La parte iniziale dello scolio riporta una polemica nei confronti dell'esegesi di Cratete (fr. 34 B.), che individua in Eurialo il referente della proposizione relativa attestante la partecipazione alle

Edipo[194], nella nota si afferma infatti che, mentre dalla menzione del funerale a Tebe è lineare inferire che secondo Omero la morte colse Edipo nella medesima città[195], le narrazioni d'età più tarda collocano il decesso ad Atene, dove il re giunse esule e cieco[196].

Il dato rilevante ai fini dell'analisi della nota esegetica è costituito dalla menzione di Esiodo come altro testimone (καί) della morte di Edipo a Tebe: con un breve riassunto del passo esiodeo sotteso al rinvio si ricorda infatti la presenza di Argia, figlia di Adrasto, proprio al funerale di Edipo tenutosi nella città di cui era sovrano. Il riferimento è inserito dagli editori tra i frammenti del *Catalogo* (fr. 192 M.-W. = 135 M.), in stretta contiguità con la trattazione delle vicende matrimoniali dei Pelopidi[197] e con il fr. 193 M.-W. (= 90 H = 136 M.), che nei primi versi ricorda sempre il funerale di Edipo: come discusso da Hirschberger

---

nozze, nonostante i problemi cronologici rappresentati dalla conseguente affermazione di contemporaneità fra Edipo e la generazione dei combattenti a Troia; la questione si intreccia all'esegesi della sintassi omerica delle relative, spesso connesse alle proposizioni precedenti mediante l' "ordine inverso", come riscontrabile in varie note aristarchee (cfr. Broggiato [2001, p. 198], Nünlist [2009, pp. 331 s.] e Schironi [2018a, pp. 154 ss.]). Broggiato (2001, p. 198) ipotizza poi che Cratete abbia cercato di risolvere l'aporia cronologica con il supporto del frammento esiodeo (cfr. *infra*).

[194] Cfr. la controversa interpretazione del termine δεδουπότος, condotta in contrapposizione all'esegesi dei Glossografi (sui quali cfr. anche §§3.15a; 3.28; 3a.2a) che, eccessivamente dipendenti dalla singola contingenza testuale ("uno per uno"), vi individuarono una generica dichiarazione di morte (cfr. Dyck [1987, pp. 138 s. = fr. 8c]): come analizzato in Schironi (2018a, pp. 251 s.), l'esegesi aristarchea intende viceversa δουπῆσαι come "morta avvenuta con un violento suono", evidentemente in connessione con la dinamica bellica. La discussione lessicale è certo funzionale alla più ampia interpretazione del mito di Edipo: proprio in virtù del significato di δουπῆσαι è confermata la morte di Edipo in battaglia a Tebe, e non, come nelle versioni di autori posteriori, nelle condizioni di esule (cfr. *infra*). Per una discussione delle varie posizioni in merito cfr. anche Cingano (1992), che confuta l'esegesi di Aristarco relativa alla morte in battaglia: secondo la sua argomentazione non si riscontrano allusioni in tal senso né in *Od*. 11. 271 ss., né nei frr. 192-3 M.-W. né in Paus. 1. 28. 7; è inoltre respinta l'ipotesi di leggere in *Op*. 161 ss. un passo allusivo alla morte di Edipo in uno scontro con i popoli vicini.

[195] Secondo Dyck (1987, p. 139) l'esegesi aristarchea si basò anche sul confronto con *Od.* 11. 275-80 (cfr. *supra*); sulla versione omerica della morte di Edipo cfr. anche Paus. 1. 28. 7.

[196] Per la precisa individuazione delle fonti cui si sta facendo riferimento e del relativo contenuto si possono richiamare alcune osservazioni di Severyns (1928, pp. 49 ss.; 215 s.), secondo il quale lo scolio riporterebbe in modo impreciso e confuso l'effettiva impostazione aristarchea della discussione. Lo studioso ritiene in particolare che Aristarco abbia distinto l'insieme più ampio dei νεώτεροι dal sottogruppo dei τραγικοί: mentre i primi avrebbero rappresentato l'accecamento di Edipo e il sopraggiungere della sua morte dopo la destituzione dal trono (cfr. le trame della *Tebaide* e dell'*Edipodia*, commentate da Severyns [1928, pp. 213 ss.]; più recentemente cfr. Torres Guerra [2015] e Cingano [2015]), i τραγικοί avrebbero aggiunto l'elemento dell'esilio ad Atene (basti pensare a Sofocle, *Edipo a Colono*). Eustazio (*ad Il*. 1323. 48) nomina in particolare i Τραγικοί come resposabili della versione in cui Edipo muore ad Atene.

[197] Cfr. §4.9.

(2004, p. 357), non è chiaro se Argia incontri il futuro sposo Polinice alle nozze o se vi partecipi già nelle vesti di sua moglie.

Riguardo alla funzione attribuita al riferimento esiodeo, lo scolio costituisce una chiara testimonianza di comparazione con Omero improntata alla similarità: la relazione assume carattere ancora più significativo se si considera che l'altro polo della contrapposizione è fatto coincidere in un'altra nota con la categoria dei νεώτεροι, in cui lo stesso Esiodo risulta spesso annoverato[198]; come visto, però, sembra attestato perlomeno un altro caso di simile equiparazione, in uno scolio sempre di tradizione aristarchea[199]. Alla luce di un simile quadro interpretativo, occorre riflettere sull'opportunità di ricondurre anche la menzione dello scolio **T** a un'originaria esegesi aristarchea: se il nucleo concettuale, come visto, risulta del tutto coerente con il contenuto della nota **A**, attribuire al filologo alessandrino anche l'impiego di Esiodo quale proficuo testimone in concordanza con Omero risulta plausibile, anche in virtù di numerosi confronti, ma non completamente dimostrabile. Inoltre, appare rilevante la riflessione di Broggiato (2001, p. 198), secondo la quale non è da escludere che il passo esiodeo sia stato impiegato anche da Cratete nella sua esegesi del passo omerico (cfr. *supra*): poiché Argia risulta nipote di Mecisteo[200], un'attestazione della sua partecipazione al funerale avrebbe contribuito a fissare un orizzonte cronologico compatibile con la partecipazione di Eurialo, e non del padre. Se l'ipotesi fosse vera, si delineerebbe un ruolo della testimonianza di Esiodo come perno esegetico su cui si snodano varie linee argomentative, inerenti a questioni differenti; se la menzione esiodea risalisse poi a una riflessione aristarchea, il suo contributo risulterebbe ausiliario alle interpretazioni di filologi protagonisti di una diatriba, seppur in riferimento ad una questione diversa, vale a dire l'individuazione dei partecipanti al funerale: un'intrecciata pluralità di impiego della citazione esiodea risulta del resto attestata anche in altri scolî[201].

[198] Il fatto che la tipologia degli autori contrapposti includa i tragici costituisce secondo Koning (2010, pp. 116 ss.) un tema ricorrente nell'analisi comparativa fra Omero ed Esiodo: egli rintraccia infatti numerosi casi in cui i poeti epici risultano distinti dai tragici e ritenuti ad essi superiori, in particolare riguardo alla presentazione di un intreccio narrativo maggiormente verosimile; lo studioso rileva al tempo stesso la compresenza fra una simile esegesi e la concezione, ben radicata e testimoniata da numerosi scolî, che connette strettamente Omero e i generi drammatici; alcune note iliadiche che attestano interpretazioni del testo fondate sul coinvolgimento della poesia tragica in qualità di termine di riscontro sono state analizzate da Pagani (2018b). Per un confronto tra Esiodo e i poeti drammatici cfr. anche §6.1a.

[199] Cfr. §3a.2a; cfr. anche §§1e; 1f; 3.5; 4.17a/b; 4.24a/b.

[200] Cfr. Hdt. 5. 67, in cui Adrasto è fratello di Mecisteo.

[201] Cfr. §§3.24a/b.

15. Il ruolo di supporto esegetico assunto dalla citazione esiodea emerge anche da differenti formulazioni, riscontrabili in altre note.

Od. 24. 13-4 [...] αἶψα δ' ἵκοντο κατ' ἀσφοδελὸν λειμῶνα, / ἔνθα τε ναίουσι ψυχαί, εἴδωλα καμόντων.

[...] e giunsero al prato di asfodeli dove stanno le anime, fantasmi dei morti.

Sch. ad *Od*. 24. 13 (**Q**) (ed. Dindorf) κατ' ἀσφοδελὸν λειμῶνα: ἐν λειμῶνί τέ φησι τὰς ψυχὰς οἰκεῖν, ἐπεὶ καὶ ἐκ μελιᾶν (cfr. *Op*. 145). οὐ μέντοι τὸν Ἀχέροντα διαβαίνουσιν· ἄταφοι γὰρ τέως εἰσίν.

Al prato di asfodeli: afferma che le anime risiedono in un prato, poiché anche "dai frassini" (cfr. *Op*. 145). Certo non oltrepassano l'Acheronte: sono infatti ancora insepolti.

L'analisi del sintagma κατ' ἀσφοδελὸν λειμῶνα, indicante il "prato asfodelio" in cui dimorano le anime, si inscrive nel quadro di varie diatribe esegetiche riguardanti il termine ΑΣΦΟΔΕΛΟΣ: alcune fonti[202] argomentano infatti la distinzione fra valore nominale del vocabolo proparossitono e valore aggettivale di quello ossitono, con cui è tra l'altro identificata l'occorrenza del passo odissiaco[203]; inoltre, risulta spesso attestata la variante κατὰ σφοδελόν/σποδελόν, indicante una distesa di cenere[204]; varie note, infine, discutono la motivazione della menzione dell'asfodelo nel contesto del regno dell'oltretmba, richiamando ora la sacralità della pianta a Persefone[205], ora la sua capacità di inibire, con un solo assaggio, l'impulso di bere e mangiare[206].

La spiegazione del coinvolgimento di un elemento vegetale sembra costituire l'oggetto di interesse anche della prima osservazione riportata nello scolio qui esaminato, sebbene il riferimento esplicitato sia più genericamente al λειμών[207]. Il

[202] Cfr. *e.g.* Amm. *diff*. 81; *Et. Gud.* α 322.19; *EM* 161. 13; Hrd. 3. 1. 160. 24 (*Cath. pros*.).

[203] Cfr. sch. ad *Od*. 24. 13 (**V**) ἄκαρπον φυτὸν ὁ ἀσφόδελος. νῦν τὸν τόπον λέγει τὸν ἀσφοδελώδη.

[204] Cfr. *e.g.* sch. ad *Od*. 11. 539 (**HQ**) (= Hrd. 3. 2. 152. 18 [*Cath. Pros*.]) [...] ἄδηλον δὲ πότερον σφοδελὸν ἢ ἀσφοδελόν. λέγει γὰρ καὶ χωρὶς τοῦ α. τινὲς δὲ γράφουσι σποδελὸν, διὰ τὴν σποδὸν τῶν καιομένων νεκρῶν [...]. Secondo Reece (2009, pp. 261 ss.) l'espressione κατ' ἀσφοδελόν sarebbe il risultato di una diversa segmentazione di κατὰ σποδελόν, operata anche in virtù di un riconosciuto e diffuso legame culturale tra asfodelo e aldilà.

[205] Cfr. *e.g.* sch. ad *Od*. 11. 539 (**HQ**) (= Hrd. 3. 2. 152. 18 [*Cath. Pros*.]) [...] διὰ τὸ Περσεφόνης εἶναι λειμῶνα τὸν τόπον. [...]; *HH* 2. 6-9 e 417-428 (*Dem*.); queste e altre testimonianze sono discusse in Reece (2009, p. 267).

[206] Cfr. *e.g.* sch. ad *Od*. 24. 13 (**Q**): ἀσφοδελὸν εἶδος βοτάνης, ἐξ οὗ ἐάν τις φάγοι, οὐκέτι διψᾷ οὐδὲ πεινᾷ. δηλοῖ δὲ διὰ τούτου ὅτι οἱ ἐν τῷ Ἅιδῃ οὐδὲ ἐσθίουσιν οὐδὲ πίνουσιν. A proposito della natura commestibile del'asfodelo è da segnalare anche Hsch. α 7968, che cita a tal proposito Aristarco: ἀσφόδελος· εἶδος φυτοῦ, οὗ τὴν ῥίζαν ἐδώδιμόν φησι Ἀρίσταρχος, καὶ ἅπαν εὔοσμον· ἀσφοδελὸς δὲ ὀξυτόνως λειμών, παράδεισος.

[207] La notazione finale risulta invece relativa alle norme di disposizione delle anime nell'oltretomba.

supporto esplicativo (ἐπεὶ καί, cfr. *infra*) è costituito dal sintagma ἐκ μελιᾶν, che, seppur riportato senza precisazioni contestuali, è stato ricondotto all'espressione presente in *Op*. 145[208]: nell'ambito della descrizione della stirpe di bronzo, il nesso ἐκ μελιᾶν indica la sua provenienza dai "frassini". Come notato dalla critica[209], sembra che il riferimento si fondi su un'allusione combinata, sia alle Ninfe Meliai, imparentate con violente creature quali Erinni e Giganti[210], sia al particolare materiale delle lance[211], sia al diffuso mitema della nascita degli uomini dalle piante, e in particolare proprio dai frassini[212]; lo scolio al passo della *Teogonia* che menziona le Ninfe Meliai[213] discute proprio l'origine dell'uomo dall'elemento vegetale[214].

Rispetto alla tipologia ermeneutica di cui lo scolio conserva traccia, alla menzione esiodea sembra dunque conferita la funzione di utile supporto all'interpretazione del passo omerico, come suggerito dalla fraseologia causale ἐπεὶ καί, già incontrata in altre note quale peculiare segnale di valorizzazione del parallelo esiodeo a fini argomentativi[215]: il mito che individua l'origine degli uomini della stirpe di bronzo nell'elemento arboreo del frassino sarebbe stato ritenuto testimonianza adeguata a spiegare, in virtù di un parallelismo, la collocazione delle anime *post mortem* in un contesto caratterizzato dalla presenza di una peculiare specie vegetale. Una simile interpretazione sembrerebbe però implicare anche l'equiparazione tra la stirpe di bronzo e gli individui contemporanei all'eroe Odisseo, collocato in realtà da Esiodo nella stirpe successiva[216]: la nota non fornisce tuttavia argomentazioni in tal senso, e la questione rimane, ai nostri occhi, motivo di incertezza, forse da ascrivere al

[208] Cfr. Dindorf *app. ad loc*.: il mantenimento della peculiare desinenza -ᾶν rende del resto il termine alquanto riconoscibile come citazione dal passo esiodeo. Sulla forma dialettale cfr. sch. ad *Op*. 143-51, 145b, 145c, in cui è individuato un dorismo; Cassio (2009, p. 184) ritiene che la forma possa essere sia dorica che eolica; analisi più approfondita in Ercolani (2010, p. 181).

[209] Cfr. Yates (2004, pp. 184 ss.) ed Ercolani (2010, pp. 181 s.).

[210] Cfr. *Th*. 183-7.

[211] Cfr. l'omerico μείλινον ἔγχος (*e.g. Il*. 5. 655), ricordato da Ercolani (2010, p. 182), o l'uso metonimico, sempre omerico, di μελίη per "lancia" (cfr. *e.g. Il*. 2. 542), menzionato da Yates (2004, p. 184).

[212] Cfr. *e.g.* Ap. Rh. 4. 1641, Hsch. μ 693.

[213] Sch. ad *Th*. 187: Νύμφας [θ' ἃς Μελίας]: ἐκ τούτων ἦν τὸ πρῶτον γένος τῶν ἀνθρώπων· Μελίας δὲ διὰ τὸ ἅμα τοῖς δένδρεσι γίνεσθαι. [...].

[214] La generazione degli uomini ἐκ μελιῶν è invece oggetto di confutazione in Palaeph. 35; sulla connessione fra Giganti, stirpe umana e frassini cfr. Strauss Clay (2003, pp. 96 ss.); cfr. anche §3.6.

[215] Cfr. §§1d; 2.15; 2.25; 3.15b; 3.19; 4.16; 4.29b; 5.3.

[216] Cfr. *Op*. 165.

margine di inesattezza e genericità di alcune connessioni tematiche instaurate dai commentatori[217].

16. Nel caso della prossima nota l'impiego dell'opera esiodea come fonte di informazioni utili alla comprensione del testo omerico sembra possibile, sebbene non compiutamente dimostrabile.

Il. 15. 92-4 Τὴν δ' ἠμείβετ' ἔπειτα θεὰ λευκώλενος Ἥρη· / μή με, θεὰ Θέμι, ταῦτα διείρεο· οἶσθα καὶ αὐτὴ, / οἷος κείνου θυμὸς ὑπερφίαλος καὶ ἀπηνής.

Le rispose la dea dalle bianche braccia: "Non domandarmelo, dea; anche tu sai come è arrogante e crudele il suo cuore".

Sch. *ex*. ad *Il*. 15. 93 (**T**^{il}) < οἶσθα καὶ αὐτή: > πόθεν; ἢ ὅτι συνῴκησεν αὐτῷ (cfr. *Th*. 901-6). ἀλλὰ κουριδίους αὐτούς φησιν (cfr. *Il*. 14. 295; *Il*. 15. 40).

< Anche tu sai >: da quale fonte? O poiché è stata sua convivente (cfr. *Th*. 901-6). Eppure li definisce sposi legittimi (cfr. *Il*. 14. 295; *Il*. 15. 40).

I versi iliadici riportano le parole con cui Hera risponde a Temi, la prima ad accoglierla e ad avanzare l'ipotesi che il suo sconvolgimento dipenda dalla collera di Zeus: Hera nota l'inutilità della domanda, dal momento che la stessa Temi dovrebbe essere ben conscia della durezza del sovrano degli dèi.

Lo scolio esegetico si apre con l'interrogativo πόθεν, evidentemente riferito alle ragioni della dichiarata consapevolezza di Temi; l'osservazione successiva, preceduta da un ἤ privo di correlativo (cfr. *infra*), si presenta come possibile risposta al quesito (ὅτι) e consiste nel richiamo ad un'unione fra Temi e Zeus (συνῴκησεν αὐτῷ); l'ipotesi non deve però essere risultata del tutto soddisfacente, dal momento che si riporta anche un'obiezione (ἀλλά) che sembra ricordare la menzione omerica del solo legame legittimo tra Hera e Zeus (cfr. *Il*. 14. 295; *Il*. 15. 40).

Erbse ritiene che la notazione introdotta da ὅτι possa avere come base di riferimento il passo della *Teogonia* che narra l'unione tra le divinità (vv. 901-6), oggetto di menzioni già analizzate[218]. In assenza sia di indicazioni circa le fonti che di porzioni testuali, non si tratterebbe di una vera e propria citazione, ma di un generico rinvio di tipo contenutistico: l'opera esiodea costituirebbe una fonte di informazioni mitologiche da ritenere implicite nel testo omerico, e quindi utili da richiamare per la sua interpretazione; la presentazione del coinvolgimento esiodeo

[217] Si può forse notare, poi, come in *Op*. 152-5 sia presente un preciso riferimento alla dipartita degli individui della stirpe di bronzo verso l' "umida dimora del gelido Ade": non sussistono però elementi per determinare se il dettaglio possa essere stato colto come elemento di connessione con la situazione discussa nell'*Odissea* e nello scolio.

[218] Cfr. §2.12.

mediante una formulazione di tipo causale, anche se in questo caso risulta motivata primariamente dalla struttura domanda-risposta del commento (cfr. *supra*), troverebbe poi vari paralleli in altre note attestanti per il contributo esiodeo un'analoga funzione di supporto[219]. Alla luce del quadro testuale della nota, sorgono in realtà forti perplessità circa l'individuazione di un effettivo rinvio a un referente letterario a proposito di un dato che era probabilmente confluito anche in compendi mitografici o in una superficiale conoscenza generale, con conseguente offuscamento e obliterazione della matrice esiodea; tuttavia, occorre anche considerare l'attestazione di numerose e più precise citazioni del passo esiodeo, che lasciano intravedere l'attribuzione di una valenza di confronto primario per la particolare questione (cfr. *supra*); inoltre, non è da dimenticare la possibilità che l'epitomazione della nota possa aver comportato la perdita di informazioni (cfr. il caso di ἤ, *supra*). In considerazione di tali elementi, ho quindi ritenuto opportuno riportare lo scolio come uno dei vari casi in cui sono oggetto di discussione sia la nozione stessa di citazione che i margini di liceità della connessione tra note differenti per ricostruire un quadro esegetico; risulta interessante, tra l'altro, la presenza di un altro scolio che mostra struttura e problemi interpretativi del tutto simili[220].

17a. Nello scolio seguente l'utilità del confronto con Esiodo riceve una più chiara illustrazione, che coinvolge la nozione di "testimonianza"[221].

Od. 4. 231-2 ἰητρὸς δὲ ἕκαστος ἐπιστάμενος περὶ πάντων ἀνθρώπων· ἦ γὰρ Παιήονός εἰσι γενέθλης.

Ciascuno è medico esperto più di ogni altro al mondo, perché dalla stirpe di Peone discendono.

Sch. *Did.* ad *Od*. 4. 231*a* (**H**) (ed. Pontani) ἰητρὸς δὲ ἕκαστος: †Ἀρίσταρχος δὲ γράφει οὕτως· "ἰητρὸς δὲ ἕκαστος, ἐπεὶ σφισι δῶκεν Ἀπόλλων ἰᾶσθαι· καὶ γὰρ Παιήονός εἰσι γενέθλης", κακῶς. διάφερει < γὰρ > ὁ Παιήων Ἀπόλλωνος, ὡς καὶ Ἡσίοδος μαρτυρεῖ· "εἰ μὴ Ἀπόλλων Φοῖβος ὑπὲκ θανάτοιο σαώσαι, ἢ καὶ Παίηων, ὅς ἀπάντων φάρμακα οἶδεν" (fr. 307 M.-W. = 257 M.).

Ciascuno è medico: †Aristarco riporta la variante seguente: "ciascuno è medico, poiché Apollo gli diede la facoltà di guarire: e infatti sono della stirpe di Peone", a torto. Peone è < infatti > diverso da Apollo, come testimonia anche Esiodo: "a meno che Febo Apollo non salvi dalla morte, o anche Peone, che conosce i rimedi ad ogni male" (fr. 307 M.-W. = 257 M.).

I versi attestano la straordinaria competenza degli Egizi in ambito medico, determinata dalla loro discendenza da Peone/Peana, medico degli dei[222].

[219] Cfr. §§1d; 2.15; 2.25; 3.15b; 3.19; 4.15; 4.29b; 5.3.
[220] Cfr. §4.32a.
[221] Cfr. §§1d; 2.16; 3a.3a; 5.16.
[222] Altre attestazioni della divinità *e.g.* in *Il.* 5. 401 e 899-900: cfr. Broggiato (2014, p. 127).

Lo scolio, che Pontani assegna alla tradizione risalente a Didimo, si apre con il riferimento a una variante testuale (γράφει), riportata in stretta successione alla menzione del termine Ἀρίσταρχος (cfr. *infra*): al posto dell'espressione che innalza la conoscenza medica degli Egizi al di sopra di quella del resto dell'umanità (ἐπιστάμενος περὶ πάντων ἀνθρώπων) è proposto il riferimento esplicito ad Apollo come elargitore del dono di sapienza (ἐπεὶ σφισι δῶκεν Ἀπόλλων ἰᾶσθαι). La lezione risulta giudicata negativamente (κακῶς), poiché veicolo di un'inaccettabile coincidenza fra Apollo e Peone, divinità viceversa distinte (διάφερει < γὰρ > ὁ Παιήων Ἀπόλλωνος). L'argomentazione di un simile assunto si fonda sull'attribuzione a Esiodo di un ruolo di testimone positivo, utile supporto per avvalorare la tesi propugnata (ὡς καὶ Ἡσίοδος μαρτυρεῖ): sono dunque riportati in forma estesa due versi esiodei in cui, all'interno della protasi di una proposizione ipotetica, la menzione di Ἀπόλλων Φοῖβος e Παίηων distinti da ἤ dovrebbe sancire, seguendo la linea interpretativa tracciata nella nota, l'alterità delle due divinità. Non sono state reperite ulteriori informazioni per contestualizzare l'*excerptum* (fr. 307 M.-W. = 257 M.) e il testo è stato dunque inserito fra gli *incertae sedis*.

Per proseguire l'analisi sulle modalità di coinvolgimento di Esiodo all'interno del commento riportato nello scolio occorre esaminare più approfonditamente il quadro esegetico in cui si colloca la sua menzione: come anticipato, secondo l'evidenza testuale sembra che la variante ai versi omerici che equipara Apollo e Peone, confutata mediante il riferimento esiodeo, sia attribuita ad Aristarco; il dato confligge però con altre note di tradizione aristarchea in cui è chiaramente affermata la distinzione fra le due divinità[223], nonché con il contenuto dello scolio ad *Od*. 4. 232, che si presenta del tutto analogo alla nota finora ripercorsa, compresa la citazione esiodea.

17b. Sch. V (*Ariston*.) ad *Od*. 4. 232*a* (**M**[a]**VYy**) (ed. Pontani) ἢ γὰρ Παιήονος: Παιήων ἰατρὸς θεῶν, οὐχ ὁ αὐτὸς τῷ Ἀπόλλωνι, ἀλλὰ κεχωρισμένος. παρὰ μέντοι τοῖς νεωτέροις ὁ αὐτὸς νομίζεται εἶναι. καὶ Ἡσίοδος δὲ μάρτυς ἐστὶ τοῦ ἕτερον εἶναι τὸν Παιήονα τοῦ Ἀπόλλωνος, λέγων "εἰ μὴ Ἀπόλλων Φοῖβος ὑπὲκ θανάτοιο σαώσαι, ἢ αὐτὸς Παιήων, ὃς ἁπάντων φάρμακα οἶδεν" (fr. 307 M.-W. = 257 M.).

Poiché (dalla stirpe) di Peone: Peone è medico degli dèi, non coincide con Apollo, ma ne è distinto. I νεώτεροι, invece, pensano che siano la medesima divinità. Anche Esiodo è testimone del fatto che Peone sia diverso da Apollo, poiché afferma "a meno che Febo Apollo non salvi dalla morte, o anche Peone, che conosce i rimedi ad ogni male" (fr. 307 M.-W. = 275 M.).

[223] Cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il.* 1. 473 (**A**), sch. *Ariston.* ad *Il*. 1. 474*a* (**A**), sch. *Ariston.* ad *Il*. 5. 899 (**A**) e *infra*.

Anche in assenza di espliciti riferimenti al filologo alessandrino, l'attribuzione della posizione biasimata (la sovrapposizione di Apollo e Peone) agli autori identificati come νεώτεροι si inscrive nella prassi esegetica aristarchea[224], da cui la notazione di Pontani circa il possibile coinvolgimento di Aristonico come fonte dello scolio. Come ricorda Broggiato (2014, pp. 127; 129), l'osservazione esegetica sembra riferirsi alla consuetudine tipica dell'età classica di identificare le due figure[225], che una parte della tradizione grammaticale rifiutava evidentemente di estendere al più antico testo omerico[226]. L'iniziale menzione di Aristarco nello scolio risalente a Didimo[227] è stata dunque intesa come frutto di corruzione testuale: ad Aristarco, viceversa, risalirebbe proprio la motivazione addotta in seguito, in cui sembra possibile includere anche il riferimento esiodeo[228]. La variante ai versi omerici risalirebbe forse ad un esponente della scuola di Cratete: Broggiato (2014, pp. 128 s.) ricorda infatti l'analoga discussione che oppose Cratete ed Aristarco circa la forma e la conseguente valenza dell'epiteto ΗΙΟΣ conferito ad Apollo, con spirito aspro e significato di "arciere" secondo Aristarco, con spirito dolce e valore di "guaritore" secondo Cratete[229]; la modifica al testo potrebbe dunque appartenere allo stesso filologo o a Zenodoto di Mallo, di cui si ricorda la preferenza per l'identificazione fra Apollo e Peana[230].

È dunque da rilevare un altro esempio di impiego di Esiodo come testimone positivo per dirimere controversie esegetiche, nell'ambito di note di tradizione aristarchea; sembra inoltre che Esiodo sia assimilato a Omero e contrapposto ai νεώτεροι, gruppo in cui pure era annoverato[231].

[224] Cfr. §1f.

[225] Cfr. *e.g.* Soph. *OT* 154, in cui per indicare Apollo è impiegato Παιήων/Παιάν, con riferimento alle sue doti di guaritore.

[226] Come discusso da Broggiato (2014, pp. 127; 130), l'apporto di alcune tavolette ha dimostrato la presenza della differenziazione già in epoca micenea; la discussione sul rapporto fra Apollo e la medicina risulta poi già attiva in epoca preellenistica, alla luce di alcune testimoniante relative ad opinioni di Antistene ed Aristotele (cfr. rispettivamente fr. 190 P. [con commento di Prince, pp. 655 ss.] e fr. 174 R.).

[227] Cfr. §4.17a.

[228] Il problema testuale non è trattato da Vergados (2020, p. 293); lo studioso riporta inoltre la nota fra quelle che attestano l'impiego di Esiodo per colmare lacune informative nel testo omerico, ma in questo caso la questione sembra essere di natura critico-testuale.

[229] Cfr. anche la trattazione di Schironi (2004, pp. 359 ss. = fr. 45).

[230] Cfr. sch. *ex.* ad *Il.* 15. 262 (**T**); il tema era oggetto di una sua opera, su cui cfr. Broggiato (2014, pp. 119 ss.; 127; 130 s.).

[231] Cfr. Filoni (2020, p. 125) e §§1e; 1f; 3a.2a; 4.14; 4. 24a.

18. In alcuni scolî il riferimento esiodeo risulta viceversa addotto per esemplificare una versione mitica differente da quella omerica.

Il. 1. 6-7 ἐξ οὗ δὴ τὰ πρῶτα διαστήτην ἐρίσαντε / Ἀτρεΐδης τε ἄναξ ἀνδρῶν καὶ δῖος Ἀχιλλεύς.

Dal giorno in cui la contesa divise fra loro l'Atride, signore di popoli, e il divino Achille.

Sch. D ad *Il*. 1. 7 Ἀτρείδης: Ὁ Ἀτρέως παῖς Ἀγαμέμνων. Ἀγαμέμνων κατὰ μὲν Ὅμηρον Ἀτρέως τοῦ Πέλοπος, μητρὸς δὲ Ἀερόπης, κατὰ δὲ Ἡσίοδον (fr. 194 M.-W. =137a M.) Πλεισθένους, τὸ γένος Μυκηναῖος, ὃς ἦγαγε ναῦς εἰς Ἴλιον. ἐκπορθήσας δὲ τὴν Ἴλιον, καὶ ὑποστρέψας οἴκαδε ἀναιρεῖται ὑπὸ Αἰγίσθου τοῦ Θυέστου δόλῳ ἐπὶ εὐωχίας. οὗτος γὰρ παρὰ τὸν καιρὸν τῆς ἀποδημίας ἐμοίχευε τὴν Ἀγαμέμνονος γυναῖκα Κλυταιμνήστραν. κατὰ δὲ τοὺς τραγικοὺς αὐτὴ ἡ Κλυταιμνήστρα ἀνεῖλεν αὐτὸν χιτῶνι μὴ ἔχοντι διέκδυσιν τραχήλου δοῦσαν ἀυτῷ. ἔσχεν δὲ ἐξ αὐτῆς υἱὸν μὲν Ὀρέστην, καὶ θυγατέρας τέσσαρας, Λαοδίκην, Χρυσόθεμιν, Ἰφιγένειαν, καὶ Ἠλέκτραν. **ZYQAUI**

Atride: Agamennone è figlio di Atreo. Secondo Omero Agamennone è figlio di Atreo figlio di Pelope, mentre la madre è Erope, mentre secondo Esiodo (fr. 194 M.-W. = 137a M.) è figlio di Plistene: era miceneo di stirpe e condusse la flotta a Ilio. Dopo aver distrutto Ilio ed essere tornato in patria, viene ucciso da Egisto figlio di Tieste con l'inganno, durante una festa. Costui infatti con l'occasione della lontananza insidiava la moglie di Agamennone, Clitemestra. Secondo i tragici, Clitemestra in persona lo uccise con un chitone che non aveva apertura per il collo. Da lei ebbe il figlio Oreste e quattro figlie: Laodice, Crisotemi, Ifigenia ed Elettra.

In corrispondenza della prima menzione del patronimico Ἀτρεΐδης, lo scolio D riporta un resoconto della genealogia del personaggio di Agamennone e delle vicende che lo videro protagonista dopo la conclusione della guerra di Troia: secondo Pagès Cebrian (2007, pp. 195 ss.), autore di un'estesa analisi del testo, il contenuto risalirebbe al *Mythographus Homericus*.

La prima notazione informativa fornisce la ricostruzione della stirpe cui appartiene Agamennone, questione più strettamente connessa all'esegesi del lemma Ἀτρείδης: sembra verosimile che il riepilogo della versione omerica, vale a dire la discendenza da Atreo figlio di Pelope e da Erope (cfr. *infra*), e i brevi richiami all'origine geografica e alla più celebre delle sue imprese, il comando della spedizione a Troia, costuiscano il nucleo originario del testo; con riferimento specifico alla genealogia sarebbe stato poi inserito l'ulteriore riferimento a una variante, esplicitamente ricondotta a Esiodo (κατὰ δὲ Ἡσίοδον), che individua il padre di Agamennone in Plistene[232].

Lo statuto di Plistene all'interno del mito risulta particolarmente complesso da decifrare: non menzionato in Omero, le fonti successive riportano informazioni del tutto eterogenee in relazione a genealogia e vicende, che sembrano ricondurre a una pluralità di individui omonimi; gli studi più recenti sul personaggio, ritenuto

[232] Il riferimento a Esiodo compare anche in Eust. ad *Il*. 21. 14.

spesso oscuro se non meramente funzionale a integrare intrecci narrativi di volta in volta differenti, hanno cercato di ricostruire il processo di aggiornamento, manipolazione e contaminazione erudita della tradizione mitica, che appare in gran parte sommersa[233]. Con riferimento specifico alla fonte esiodea, la menzione dello scolio D costituisce una delle due testimonianze di cui si compone il fr. 194 M.-W. (= 137 a/b/c M.); l'altra è costituita da un passo di Teztze[234] in cui Esiodo (al pari di Eschilo e "altri") è citato come testimone della discendenza di Agamennone da Plistene[235] e si menzionano la nascita di quest'ultimo da Atreo ed Erope[236], il nome della moglie (Cleolla) e la causa dell'attribuzione dell'epiteto "Atride" ad Agamennone (l'affidamento al nonno dopo la morte prematura di Plistene)[237]. Riguardo alla genealogia degli Atridi, risulta interessante anche il testo del fr. 195 M.-W. (= 91 H. = 138 M.): il nome della madre di Agamennone e Menelao è chiaramente costituito da Erope (v. 4)[238]; inoltre, gli editori propongono l'integrazione proprio del nome di Plistene (sempre al v. 4), come marito di Erope e padre dei suoi figli[239]. È da segnalare infine anche una nota

[233] Cfr. in tal senso il recente e ricco contributo di Pucci (2019), cui rimando per un quadro complessivo di fonti, problemi e intepretazioni, in parte ripercorsi *infra*.

[234] Nell'ed. Most (137b) è riportato Tzetz. *Exeg. Iliad* 1. 122 (p. 68. 19 Hermann), che coincide sostanzialmente con Tzetz. *Exeg. Iliad* 1. 7 P.: ὁ Ἀγαμέμνων ὁμοίως δὲ καὶ Μενέλαος καθ' Ἡσίοδον καὶ Αἰσχύλον Πλεισθένους υἱοῦ Ἀτρέως παῖδες νομίζονται, κατὰ δὲ τὸν ποιητὴν καὶ πάντας ἁπλῶς Ἀτρέως αὐτοῦ [...] κατὰ δὲ Ἡσίοδον καὶ Αἰσχυλον καὶ ἄλλους τινὰς Ἀτρέως καὶ Ἀερόπης Πλεισθένης. Πλεισθένους δὲ καὶ Κλεόλλας τῆς Δίαντος Ἀγαμέμνων Μενέλαος καὶ Ἀναξιβία. νέου δὲ τοῦ Πλεισθένους τελευτήσαντος, ὑπὸ τοῦ πάππου αὐτῶν ἀνατραφέντες Ἀτρέως, Ἀτρεῖδαι πολλοῖς ἐνομίζοντο. Sul passo di Tzetze cfr. Cardin-Pontani (2017, p. 259).

[235] Cfr. Aesch. *Ag*. 1569 e 1602; cfr. anche le forme Πλεισθενίδας che compaiono in Stesicoro (209. 25 *PMGF* = 170 D.-F.) e Ibico (151 *PMGF* = S151 W.) a proposito rispettivamente di Menelao e Agamennone, sebbene gli stessi autori attestino per entrambi i personaggi anche una discendenza da Atreo (cfr. Pucci [2019, pp. 108 ss.]).

[236] Per Plistene figlio di Atreo cfr. sch. ad Eur. *Or*. 5.01 (in cui però Cleola [*sic*] è la madre ed Erifile la sposa, da cui ebbe Menelao, Agamennone e Anassibia: cfr. *infra*) e Hyg. *fab*. 86 (il contenuto di quest'ultimo testo è stato ritenuto possibile testimonianza dell'intreccio del *Plistene* euripideo: sulla questione cfr. le considerazioni, improntate a un forte scetticismo, di Pucci [2019, pp. 110 ss.]). Da segnalare poi quadri genealogici che sembrano designare personaggi differenti: Plistene come fratello di Atreo (sch. ad Pi. *O*. 1. 144*e*), figlio di Tieste (Sen. *Th*. 726) o di Elena (*Cypr*. fr. 12 *PEG*).

[237] Quest'ultima notizia è riportata anche in sch. D ad *Il*. 2. 249: nel contenuto della nota, che cita la fonte di Porfirio ma presenta varie incertezze testuali, sembra che Erope figuri quale moglie, e non madre, di Plistene (cfr. *supra*): cfr. Pucci (2019, p. 107) e *infra*.

[238] Si è dunque pensato che il testo di Tzetze riportato supra, in cui nel ruolo di moglie di Plistene e madre dei suoi figli compare Cleolla, sia frutto di errore: cfr. West (1985a, p. 111) e Peersman (1993, pp. 203 ss.); sul coinvolgimento di Cleolla quale madre di Plistene cfr. sch. ad Eur. *Or*. 5.01 citato *supra*.

[239] Cfr. M.-W. *app. ad loc*; la scelta è seguita da Most. Sul ruolo di Erope, oltre a sch. D ad *Il*. 2. 249 riportato *supra*, cfr. anche Ps.-Apoll. 3. 15; sembra che Plistene sia marito di Erope anche nelle *Cretesi* di Euripide (cfr. Collard-Cropp [2008, p. 79] e Pucci [2019, p. 110]).

risalente ancora a Tzetze che attribuisce ad Esiodo la raffigurazione di un Plistene ermafrodito o zoppo e vestito in abiti femminili[240], e che è stata oggetto di varie interpretazioni: Papathomopoulos (1992) la ritiene valida ricostruzione di una narrazione esiodea, a sua volta riflesso di un'antica tradizione[241], e individua proprio nella volontà di tacere tali caratteristiche "immorali" il motivo del silenzio omerico sul personaggio; altri studiosi[242] notano invece, in maniera del tutto condivisibile, come il passo di Tzetze appaia conflazione erudita di varie notizie, non necessariamente risalenti all'effettiva fonte esiodea, che viceversa potrebbe aver incluso Plistene semplicemente come figura appartenente al quadro genealogico degli Atridi.

Tornando al contenuto dello scolio D, dopo l'informazione genealogica è presente un riepilogo delle vicissitudini che colpirono Agamennone dopo la conclusione della spedizione a Troia: sono infatti menzionati l'assassinio da parte di Egisto, figlio di Tieste, e il suo antefatto, vale a dire l'adulterio di Clitemestra con lo stesso Egisto. Come nota Pagès Cebrian (2007, p. 197), mentre per simili informazioni l'assenza di rinvii a fonti lascia intendere una dipendenza dal testo omerico, in particolare da alcuni passi odissiaci[243], per un'alternativa versione della morte di Agamennone si riscontra un chiaro riferimento alla testimonianza dei τραγικοί: il dettaglio mitico richiamato consiste nell'esecuzione del delitto da parte di Clitemestra, mediante un "chitone privo di apertura per il collo" (χιτῶνι μὴ ἔχοντι διέκδυσιν τραχήλου). Volendo individuare una specificazione nella generica categoria dei τραγικοί[244], appaiono certamente comparabili i passi dell'*Agamennone* che evocano i pepli in cui la donna avvolge il marito (v. 1126) e l'immagine dell' ἄπειρον ἀμφίβληστρον (v. 1381); ancora, nell'*Oreste* di Euripide si riscontra un ἄπειρος ὕφασμα (v. 25), e il relativo scolio[245] ne glossa la menzione con il riferimento a un χιτών senza fori né per le mani né per la testa[246].

[240] In questo caso nell'ed. Most (fr. 137c) si riporta il riferimento a sch. ad Tzetz. *Exeg. Iliad*. 1. 122 (= p. 11 P.) ὁ Ἀγαμέμνων καθ Ὅμηρον καὶ Μενέλαος υἱοὶ Ἀτρέως τοῦ Πέλοπος καὶ Ἀερόπης Κρήσσης τῆς θυγατρὸς Κατρέως, κατὰ δὲ Ἡσίοδον Πλεισθένους ἑρμαφροδίτου ἢ χωλοῦ ὃς ἱμάτιον γυνακεῖον ἐνεδέδυτο. Cfr. *infra*.

[241] Tra le varie fonti commentate dallo studioso (pp. 50 ss.) cfr. *e.g.* Soph. fr. 140 Radt (μὰ τὴν ἐκείνου δειλίαν, ᾗ βόσκεται, / θῆλυς μὲν αὐτός, ἄρσενας δ' ἐχθροὺς ἔχων). Plistene risulta τὸ σῶμα ἀσθηνῆ anche in sch. ad Eur. *Or*. 5.01.

[242] Cfr. Peersman (1993) e Hirschberger (2004, p. 363).

[243] Cfr. *e.g. Od*. 1. 39; 3. 302.

[244] Le cui occorrenze corrispondono talvolta alla contaminazione di differenti fonti, cfr. §4.4.

[245] Sch. ad Eur. *Or*. 25.09: ἀπείρῳ περιβαλοῦσ' ὑφάσματι: ἡ γὰρ Κλυταιμνήστρα χιτῶνα ὕφανεν οὔτε ταῖς χερσὶν οὔτε τῇ κεφαλῇ ἔκδυσιν ἔχοντα, ὅπως μὴ Ἀγαμέμνων ἀμύνασθαι δύναιτο τοὺς φονεύοντας.

[246] Cfr. la simile descrizione di Ps.-Apoll. 2. 6. 23: ulteriori riferimenti e più ampio commento in Butterworth (1966, pp. 84 ss.).

Lo scolio si conclude poi con un'altra notazione di argomento genealogico, funzionale a presentare l'elenco dei figli di Clitemestra e Agamennone, che oltre a Oreste include Laodice, Crisotemi, Ifigenia ed Elettra: il dato risulta tratto dalla compilazione di una pluralità di fonti, poiché in Omero compaiono Laodice, Crisotemi e Ifianassa, ma non Elettra[247].

19. La divergenza fra genealogia omerica ed esiodea risulta rilevata anche nella nota seguente.

Il. 3. 373-4 καί νύ κεν εἴρυσσέν τε καὶ ἄσπετον ἤρατο κῦδος, / εἰ μὴ ἄρ' ὀξὺ νόησε Διὸς θυγάτηρ Ἀφροδίτη

E l'avrebbe trascinato conquistando gloria immensa, se non l'avesse scorto Afrodite, figlia di Zeus

Sch. D ad *Il*. 3. 374 Ὀξὺ νόησεν: Ὀξέως καὶ ταχέως ἐθεάσατο. Ἰστέον δὲ ὅτι κατὰ μὲν Ἡσίοδον ἡ Ἀφροδίτη γίγνεται ἐκ τοῦ Οὐρανοῦ τῶν αἰδοίων καὶ τῆς θαλάσσης (*Th*. 188-92), κατὰ δὲ Ὅμηρον ἐκ Διώνης καὶ Διός. **ZYQU~I^{s}G**

Se non l'avesse scorto: guardava acutamente e rapidamente. Occorre poi sapere che secondo Esiodo Afrodite nasce dai genitali di Urano e dal mare (*Th*. 188-92), secondo Omero da Dione e Zeus.

Il verso iliadico si riferisce a uno degli interventi di Afrodite durante il duello fra Paride e Menelao.

All'interno dello scolio D, dopo una breve parafrasi del sintagma ὀξὺ νόησε, indicante lo sguardo rapido e acuto di Afrodite che previene le mosse di Menelao, la formulazione ἰστέον δὲ introduce una nota di carattere erudito, che indaga la discendenza della dea "figlia di Zeus" mediante il confronto con la poesia esiodea: il riferimento coincide con quanto riportato e variamente argomentato in scolî precedentemente esaminati, vale a dire la nascita della dea dal contatto fra i genitali di Urano e il mare (*Th*. 188-192)[248]. Se altrove il dato mitico sembra esaminato in relazione a un'erronea interpretazione esiodea dell'epiteto φιλομμειδής, in questo caso si riscontra la semplice affermazione della divergenza

[247] Cfr. *Il*. 9. 145. Il fatto che Omero conosca solo tre figlie di Agamennone è ricordato in sch. ad Eur. *Or*. 22. 02-03 e sch. ad Soph. *El*. 157; in quest'ultima nota è riportata la differente tradizione riscontrata nei *Cypria* (frr. 23-4 *PEG* = 20 *GEF*), che prevede sia Ifigenia che Ifianassa; in sch. *Ariston.* ad *Il*. 9. 145*a* (**A**) si attribuisce il racconto del sacrificio di Ifigenia ai soli νεώτεροι. Da segnalare che in Ael. *VH* 4. 26 è attribuita a Xanto (*PMG* 699-700) una tradizione che identifica Laodice con Elettra, nome conferito successivamente alla fanciulla in connessione con le sue mancate nozze (ἄλεκτρος); la tradizione dell'unione con un contadino, prima del matrimonio con Pilade, deve dunque risalire a un'innovazione euripidea: sulla questione cfr. Sonnino (2010, p. 43). Per ulteriori informazioni sulla genealogia e la tradizione della nota iliadica cfr. Pagès Cebrian (2007, p. 197).

[248] Cfr. §§3a.7a/c/d.

fra le due genealogie: in Omero Afrodite risulta infatti figlia di Zeus e di Dione, menzionata in *Il*. 5. 370 ss. quando Afrodite si lascia consolare perché ferita da Diomede[249]; d'altra parte, occorre ricordare che una figura denominata Dione compare anche nella *Teogonia*, affiancata ad Afrodite tra le divinità cantate dalle Muse (vv. 16-19, cfr. *infra*) ed enumerata fra le Oceanine (v. 353), ma in entrambi i casi senza legame con Zeus[250].

Tra le varie fonti letterarie ed erudite che riprendono la genealogia omerica[251], risulta interessante uno scolio iliadico risalente ad Aristonico[252] in cui è ribadita la versione omerica della nascita di Afrodite da Zeus, seppur in assenza di espliciti riferimenti contrastivi[253]. Nell'ottica della comparazione con Esiodo, appare poi significativo uno scolio ai versi della *Teogonia* prima menzionati[254]: Dione è dapprima distinta dalla madre di Afrodite e identificata con un'Oceanina, mentre in seguito l'espressione σημείωσαι δὲ ὅτι introduce una precisazione circa l'esistenza di due Afrodite, tra le quali la protagonista del verso esiodeo è ritenuta ἀρχαιοτάτη; la nota sembra dunque presupporre un confronto con il dato genealogico omerico, modalità che emerge anche da una nota ad Apollonio Rodio[255]. Appare dunque plausibile che il nucleo dell'esegesi inerente alla

[249] Riguardo all'analisi moderna della variante mitica per cui Afrodite è figlia di Dione, si segnala il recente contributo di Cassio (2012, pp. 420 s.), che rileva l'unicità sia della figura della dea quale madre di Afrodite, sia dell'etimologia della sua onomastica, derivata dal nome del marito Zeus (Διός): le peculiarità, da annoverare fra le varie che caratterizzano *Il*. 5 (cfr. §3a.7a), sono analizzate alla luce di paralleli orientali.

[250] Cfr. le osservazioni di Vergados (2020, p. 85).

[251] Cfr. *HH* 5. 81 (*Aphr*.) e alcuni frammenti orfici (Orph. 189F; 260F *PEG*) commentati in Vergados (2020, p. 85); cfr. anche Theocr. 15. 106 e 17. 36 e altre fonti discusse in Schroeder (2006, p. 109). Sul versante erudito e mitografico cfr. poi *e.g.* Hsch. β 128 e Ps.-Apoll. 1. 13. 5; alcune fonti sembrano poi attestare la sovrapposizione di Dione con la stessa Afrodite (cfr. *e.g.* Ps.-Zon δ 522. 25; Orion δ 46. 20; *Et. Sym*. δ 298); altre, invece, indagano l'etimologia del termine (cfr. *e.g. Et. Sym.* δ 298).

[252] Sch. *Ariston.* ad *Il*. 20. 107 (**AT**): ἡ μὲν γὰρ Διός ἐσθ', < ἡ δ' ἐξ ἁλίοιο γέροντος >: σεσημείωται πρὸς τοὺς ἑξῆς αἱρομένους (*Il*. 20. 205-9), ἄκαιρον γενεαλογίαν ἔχοντας. καὶ ὅτι ἐκ Διὸς ἡ Ἀφροδίτη καθ' Ὅμηρον. A proposito della nota cfr. Schroeder (2006, p. 110).

[253] L'allusione ad Esiodo è ipotizzata da Roemer: cfr. Erbse *app. ad loc*. e *infra*.

[254] Cfr. sch. ad *Th*. 17*b*: Διώνην: οὐ τὴν τῆς Ἀφροδίτης μητέρα, ἀλλὰ μίαν τῶν Ὠκεανίδων, τουτέστι τῶν Τιτανίδων. σημείωσαι δὲ ὅτι δύο Ἀφροδῖται, ὧν τὴν μίαν συνέζευξε Θέμιδι ἀρχαιοτάτην οὖσαν.

[255] Cfr. sch. ad Ap. Rh. 3. 52 (= §7.42): il commento riguarda primariamente l'appellativo ἠθεῖαι che Afrodite rivolge ad Atena e Hera, e che, sulla scorta dell'*auctoritas* omerica, è ricondotto alla prassi comunicativa dei più giovani nei confronti dei più anziani. L'uso di Apollonio Rodio, seppur riconosciuto quale deliberata estensione (συλληπτικῇ τῇ φράσει) dal momento che Afrodite è più giovane solo di Hera, risulta inteso (e pare elogiato) come esempio di accordo con il dato mitico omerico, in contrapposizione alla discordante versione dei νεώτεροι che rappresentarono Afrodite più anziana anche di Zeus (καὶ Διός ἐστι πρεσβυτέρα); significativamente, quale esempio

genealogia di Afrodite sia risalente all'analisi aristarchea[256], al di là delle singole tradizioni testuali in cui il contenuto è confluito o è stato ripreso con le naturali modifiche e selezioni: inducono a coltivare e confortare l'ipotesi singoli indizi formali[257], nonché il parallelismo con altre note di più chiara origine aristarchea che riportano un paragone tra Omero ed Esiodo in riferimento a nascita, epiteti e prerogative di Afrodite[258].

20. Il coinvolgimento di Esiodo in qualità di esempio di differente presentazione di un personaggio del mito, sempre con riferimento al quadro dinastico, si riscontra anche in una nota ad *Od*. 9. 198.

Od. 9. 196-200 [...] ἀτὰρ αἴγεον ἀσκὸν ἔχον μέλανος οἴνοιο / ἡδέος, ὅν μοι δῶκε Μάρων, Εὐάνθεος υἱός, / ἱρεὺς Ἀπόλλωνος, ὃς Ἴσμαρον ἀμφιβεβήκει, / οὕνεκά μιν σὺν παισὶ περισχόμεθ' ἠδὲ γυναικὶ / ἁζόμενοι·

Presi con me un otre di pelle pieno di vino nero, dolcissimo, che mi donò Marone, figlio di Evante, sacerdote di Apollo che era dio protettore di Ismaro. Noi risparmiammo la vita a lui, alla sposa e ai figli, per rispetto del dio.

Sch. ad *Od*. 9. 198 (**HQ**) (ed. Dindorf) ἱερεὺς Ἀπόλλωνος: ταῦτα σημειοῦνταί τινες πρὸς τὸ μὴ παραδιδόναι Ὅμηρον Διόνυσον οἴνου εὑρετήν, τὸν δὲ Μάρωνα οὐ Διονύσου, ἀλλ' Ἀπόλλωνος ἱερέα, δι' ὅλης τῆς ποιήσεως οἴνου μνημονεύων. ἡ δ' ἀπότασις πρὸς Ἡσίοδον λέγοντα τὸν Μάρωνα εἶναι Οἰνοπίωνος τοῦ Διονύσου (fr. 238 M.-W. = 180 M.).

Sacerdote di Apollo: alcuni appongono un segno critico a questi versi per il fatto che Omero non presenta Dioniso quale scopritore del vino, e che Marone non è sacerdote di Dionisio, ma di Apollo, facendo menzione del vino per l'intero poema (*sic*). La divergenza è con Esiodo, che afferma che Marone è figlio di Enopio figlio di Dioniso (fr. 238 M.-W. = 180 M.).

Nell'ambito della descrizione del primo avvicinamento di Odisseo e dei compagni alla caverna di Polifemo, alla menzione dell'otre posseduto dall'eroe segue una breve narrazione delle vicende che portarono al dono del vino da parte di Marone: il personaggio, non altrove attestato nell'*epos* omerico, è descritto come figlio di Evante, sacerdote di Apollo protettore della città di Ismaro, e il suo legame con Odisseo è ricondotto a un vincolo di riconoscenza per essere stato risparmiato insieme alla famiglia[259].

---

della categoria è menzionata proprio l'opera esiodea (Ἡσίοδος γάρ), con riferimento riassuntivo del racconto della nascita della dea dai genitali di Urano (*Th*. 188 ss.).

[256] Cfr. Schroeder (2006, pp. 109 ss.; 226 s. = fr. 5).

[257] Cfr. *e.g.* σεσημείωται/σημείωσαι ὅτι nella nota esiodea, su cui cfr. §2.18.

[258] Cfr. 3a.7a/b/c/d/e.

[259] Per un quadro informativo sul personaggio cfr., per quanto datato, lo studio di Newcomer (1907), oltre a Visser in *BNP s.v.* Maron.

Lo scolio si apre con la notizia dell'apposizione di un segno critico a un gruppo di versi (σημειοῦνται τινες), seguita dall'illustrazione delle questioni che motivano l'intervento esegetico. Risulta dapprima affermata l'estraneità di Omero rispetto alla rappresentazione di Dioniso come scopritore del vino: sebbene lo scolio non presenti riferimenti a confronti testuali, la prerogativa della divinità risulta attestata da varie fonti di epoca successiva, basti pensarse ad esempio alle *Baccanti* euripidee[260]. In seguito, viene esclusa dal contenuto omerico anche la qualifica di Marone come sacerdote di Dioniso: la corretta interpretazione, vale a dire la sua devozione ad Apollo, risulta del resto esplicitata dallo stesso verso oggetto di analisi[261]. Poiché le osservazioni non sembrano rispondere a una specifica esigenza esplicativa del testo, la loro funzionalità risiede molto probabilmente nell'esegesi comparativa con altre tradizioni letterarie: una simile dinamica risulta del resto esplicitata dalla successiva osservazione, che menziona l'esistenza di un rinvio (ἀπότασις)[262] alla trattazione esiodea. Il dato ricondotto al poeta, chiaramente nominato (πρὸς Ἡσίοδον), riguarda non il sacerdozio di Marone, ma un vero e proprio legame genealogico con Dioniso: secondo quanto riportato, nell'opera esiodea Marone discenderebbe infatti da Enopio, a sua volta discendente di Dioniso[263]. Dal punto di vista testuale, è stata proposta l'integrazione τὸν Μάρωνα εἶναι < Εὐάνθους τοῦ > Οἰνοπίωνος[264]: anche nel verso omerico, del resto, Marone risulta figlio di Evante, a sua volta definito "figlio di Dioniso" in varie note erudite[265]. Circa la collocazione del riferimento, il fr. 238 M.-W. (= 180 M.) è stato assegnato al *Catalogo*, in connessione con un altro *excerptum* (239 M.-W. = 116 H = 179 M.) che illustra i doni di Dioniso: come nota più diffusamente Hirschberger (2004, p. 434), l'informazione relativa a

[260] Cfr. vv. 278 ss., con commento di Segal (1982, pp. 69 s.).

[261] L'espressione δι' ὅλης τῆς ποιήσεως οἴνου μνημονεύων non risulta chiara. Si può pensare a un riferimento a senso a Omero e, forse, a un valore concessivo: si riconosce l'unica menzione di Marone (μνημονεύων δι' ὅλης τῆς ποιήσεως) a proposito del vino (οἴνου) ma non è ritenuta cogente per individuare un legame fra il personaggio e Dionisio.

[262] Altre attestazioni del termine *e.g.* in sch. *Ariston.* ad *Il*. 11. 604*b* (**A**) e sch. *ex.* ad *Il*. 14. 257 (**A**).

[263] La relazione tra Marone e Dionisio non appare limitata al solo caso esiodeo: a titolo esemplificativo, si può ricordare come in Eur. *Cycl*. 141 Marone sia esplicitamente designato come figlio del dio del vino; cfr. anche un *excerptum* degli *Odissei* di Cratino (fr. *146 K.-A. = Poll. 6. 26), in cui per indicare il vino si usa il termine Μάρων. Enopio è un mitico re di Chio che insegnò agli abitanti dell'isola l'arte di fare il vino, dopo averla imparata proprio da Dionisio, talvolta considerato suo padre: cfr. *e.g.* Diod. 5. 79. 2, sch. ad Arat. 636. 16; in Ione di Chio (fr. *96 L.) Enopio risulta invece figlio di Teseo: cfr. Olding (2007, pp. 146 ss.).

[264] Intervento di Sittl (cfr. Most *app. ad loc.*); il testo dell'ed. M.-W. (fr. 238) non prevede l'integrazione, che però è presupposta nel commento di West (2014, p. 199).

[265] Cfr. sch. ad *Od*. 9. 197 (**HQ**) ἔδωκε Μάρων: Μάρων Εὐάνθους υἱὸς, ὁ δὲ Εὐάνθης υἱὸς Διονύσου. Per la genealogia presentata da Eustazio cfr. Cardin-Pontani (2017, p. 270).

Marone poteva fungere da introduzione alla descrizione dei benefici del vino, sebbene il carattere gnomico di quest'ultimo passo appaia svincolato dalla necessità di una premessa specifica.

Riguardo alla dinamica interpretativa in cui è coinvolto il rinvio esiodeo, appare dunque chiara la rilevazione di una divergenza con Omero[266]. Pur mantenendo la consueta e necessaria cautela, non risulta poi indebito impostare una riflessione circa la possibile origine del nucleo esegetico riportato nella nota: la menzione del segno critico rende verosimile il legame, se non precisamente con Aristarco, perlomeno con Aristonico[267]; l'insistenza sulla delimitazione dei contenuti di attestazione omerica mediante un confronto con i testi di altri autori, evidentemente oggetto di contrapposizione, richiama poi modalità esegetiche ampiamente attestate in note della medesima tradizione.

21. Nello scolio di prossima analisi le informazioni mitologiche ricondotte all'opera di Esiodo sono ritenute estranee al contenuto omerico.

Il. 14. 271-6 "ἄγρει νῦν μοι ὄμοσσον ἀάατον Στυγὸς ὕδωρ, / χειρὶ δὲ τῇ ἑτέρῃ μὲν ἕλε χθόνα πουλυβότειραν, / τῇ δ' ἑτέρῃ ἅλα μαρμαρέην, ἵνα νῶϊν ἅπαντες / μάρτυροι ὦσ' οἳ ἔνερθε θεοὶ Κρόνον ἀμφὶς ἑόντες, / ἦ μὲν ἐμοὶ δώσειν Χαρίτων μίαν ὁπλοτεράων, / Πασιθέην, ἧς τ' αὐτὸς ἐέλδομαι ἤματα πάντα".

"Giurami dunque, per le inviolabili acque dello Stige - con una mano tocca la terra feconda, con l'altra il mare cangiante perché siano testimoni tutti gli dèi che sotto la terra siedono intorno a Crono - giura che mi darai in sposa una delle giovani Cariti, Pasitea, che da sempre desidero".

Sch. *ex*. | *ex*. ad *Il*. 14. 275-7 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) Χαρίτων μίαν < ὁπλοτεράων / > Πασιθέην, < ἧς τ' αὐτὸς ἐέλδομαι ἤματα πάντα. > ὡς ἔφατ', οὐδ' ἀπίθησεν: ὑποφαίνει ὡς οὐδὲ κοιμώμενον ἐπιλανθάνεσθαι δεῖ χάριτος. ἢ καὶ ὅτι καὶ ἐν ὕπνῳ ἐστί τις ἡδονὴ καὶ χάρις· "πανδαμάτωρ" (*Il*. 24. 5; *Od*. 9. 373) γοῦν καὶ μαλθακός ἐστι καὶ ἡδύς. ἢ φιλοσοφώτερον ἔστιν ἀκούειν· Πίνδαρος (*I*. 7. 16) γοῦν φησι "παλαιὰ μὲν εὖδει χάρις". καὶ Λήθης γενεαλογοῦσι τὰς Χάριτας. πρὸ δὲ πάντων ὁμοῦ πεποίηται χάριτος ἄρχοντα τὸν Ὕπνον, αἰνιττόμενος τὸ συμβαῖνον περὶ τοὺς χαρίτων τυχόντας. καὶ ὁ κωμικὸς (Men. fr. 702 K.-A.) "ἅμα τετέλεσται καὶ τέθνηκεν ἡ χάρις". | ἐπίτηδες δὲ ἡ μὲν Ἥρα ἐσιώπησε τὸ ὄνομα τῆς ἐρωμένης, ἵνα μὴ ὀνειδίζῃ τὸν ἔρωτα, ὁ δὲ Ὕπνος καὶ τὸ ὄνομα προσέθηκεν εἰς βεβαίωσιν. Πασιθέην δέ, ὅτι πανταχοῦ δεῖ θέειν καὶ μὴ κεκρύφθαι τὴν χάριν. **b**(BCE^{3}E^4)**T** οὐκ οἶδε δὲ τὰ παρ' Ἡσιόδῳ (*Th*. 909) ὀνόματα τῶν Χαρίτων. **T**

Una delle < giovani > Cariti, Pasitea, < che da sempre desidero >: mostra velatamente che neanche quando si dorme bisogna dimenticare la grazia. Altrimenti, anche che persino nel sonno risiedono piacere e gioia: è "che tutto doma" (*Il*. 24. 5; *Od*. 9. 373), infatti, e gradevole e dolce. Altrimenti occorre intendere in maniera più dotta: Pindaro (*I*. 7. 16) infatti scrive "dorme l'antico splendore". E fanno discendere le Cariti da Lete. Scrive che il Sonno prima di tutto comanda il piacere, alludendo a ciò che accade a chi raggiunge i piaceri. Anche il comico (Men. fr. 702 K.-A.) "insieme finisce e muore il piacere". | Hera non menzionò di proposito il nome dell'amata, per non

[266] Cfr. Vergados (2020, p. 296).

[267] Cfr. §3.26.

rinfacciare l'amore, mentre il Sonno aggiunse anche il nome per sicurezza. Pasitea, poi, perché deve "correre" (θέειν) ovunque (πανταχοῦ) e non tenere nascosto il piacere. Non conosce però i nomi delle Cariti presenti in Esiodo (*Th*. 909).

I versi iliadici riportano parte del dialogo tra Hera e Sonno: questi, in particolare, invoca il giuramento della dea a suggello della promessa ricevuta di avere in matrimonio una delle Cariti, Pasitea, di cui è sempre stato innamorato[268].

Lo scolio esegetico, che Erbse suddivide in due sezioni distinte, riporta osservazioni di vario genere. Le notazioni iniziali forniscono una serie di interpretazioni della natura del legame tra una delle Cariti e Sonno, che, seppur presentate in forma alternativa (ἤ...ἤ), risultano accomunate dall'attribuzione di una valenza sostanzialmente allegorica alle due figure, referenti rispettivamente delle nozioni di grazia e piacere e del riposo notturno. Si riscontra infatti il termine ὑποφαίνει a indicare il significato che si ritiene sotteso all'espressione letterale, vale a dire l'affermazione della necessità di non tralasciare la cura della χάρις neanche durante il sonno; la stessa χάρις, esplicitamente glossata con ἡδονή, è poi riconosciuta caratteristica intrinseca del sonno in relazione alla capacità di quest'ultimo di essere πανδαμάτωρ, come testimoniato da alcuni versi omerici (*Il*. 24. 5; *Od*. 9. 373)[269]. Successivamente, la disgiuntiva ἤ introduce una nuova interpretazione connotata dal termine φιλοσοφώτερον, che in ambito erudito sembra indicare una conoscenza ulteriore rispetto a un primo livello ermeneutico, caratterizzata da una natura filosofico-scientifica e talvolta legata all'allegoresi[270]: anche se, come visto, all'esegesi del passo non appare estranea l'individuazione di significati celati al di sotto dell'evidenza testuale, non sembra però che in questo caso vengano argomentate nozioni scientifico-filosofiche, poiché il testo dello scolio contiene il dotto riferimento a un passo di Pindaro (*I*. 7. 16) in cui il nesso tra χάρις e lo stato dormiente che la caratterizza (εὕδει) indica l'oscurità cui risultano condannate le più fulgide imprese antiche se private della celebrazione

[268] In sch. *Ariston.* ad *Il*. 14. 267*b* (**A**) l'epiteto ὁπλοτεράων è ritenuto segnale della conoscenza, da parte di Omero, di due generazioni di Cariti (cfr. Schironi [2018a, p. 698]); Χάρις compare poi come moglie di Efesto in *Il*. 18. 382 (cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 18. 382*b* [**A**]). Entrambi i passi omerici, con interessanti riferimenti riconducibili all'esegesi antica e al confronto con Esiodo (cfr. *infra*), sono menzionati in una generale ricognizione sulle Cariti presente in Paus. 9. 35. 4.

[269] Da notare come in sch. ad *Od*. 10. 481 (**M**) l'espressione di un peculiare legame fra χάρις e il periodo notturno è ricondotto alla fonte di Euripide: sono stati rintracciati paralleli in Eur. *Hec*. 831 s.: cfr. Dindorf *app. ad loc*. (dubbioso però circa l'attendibilità dello scolio) e Battezzato (2018, pp. 183 s.).

[270] Cfr. *e.g.* sch. D ad *Il*. 1. 50, sch. ad Eur. *Hipp*. 616 e §5.25. Per il rapporto con l'allegoresi, soprattutto nell'opera di Eustazio, cfr. Savio (2018a, pp. 310; 358).

poetica[271]. Dopo una breve osservazione che ricorda la tradizione per cui le Cariti discenderebbero da Lete (καὶ Λήθης γενεαλογοῦσι τὰς Χάριτας)[272], il concetto dell'allegoria caratterizza anche la notazione seguente: con una formulazione non del tutto perspicua, il riferimento alla preminenza di Sonno su χάρις è ritenuto infatti αἴνιγμα[273] di ciò che avviene a chi gode dei piaceri (τὸ συμβαῖνον περὶ τοὺς χαρίτων τυχόντας); in stretta contiguità, ma non sicura correlazione logica, compare poi la citazione di un passo attribuito a Menandro (ὁ κωμικός)[274], nel cui testo si menzionano dissoluzione e scomparsa di χάρις[275].

La sezione di scolio che Erbse separa dalla precedente affronta in primo luogo una questione differente, vale a dire le motivazioni addotte per giustificare l'omissione del nome di Pasitea nel discorso di Hera (ἵνα μὴ ὀνειδίζῃ τὸν ἔρωτα) e la sua menzione in quello di Sonno (εἰς βεβαίωσιν): evidentemente, il testo noto ai commentatori antichi non prevedeva l'attuale v. 269 attestante il nome della fanciulla, interpolato sulla base dell'analogo v. 276 e in effetti riportato dai mss. solo a partire dal XIII sec.[276]. In seguito, il commento si focalizza su significato ed etimologia del nome Πασιθέη, ricostruiti a partire sia dalla radice di θέω, come si evince dal riferimento alla "corsa" (πανταχοῦ δεῖ θέειν), che da quella di θεάομαι, come pare di capire dalla litote che richiama il "mancato occultamento" di χάρις (μὴ κεκρύφθαι τὴν χάριν)[277].

Infine, compare un chiaro riferimento a Esiodo (παρ' Ἡσιόδῳ), addotto in qualità di fonte attestante nomi delle Cariti non previsti dal testo omerico (οὐκ οἶδε): il riferimento è stato connesso al passo della *Teogonia* (909) che enumera con precisione onomastica le tre figlie di Eurinome e Zeus, vale a dire Aglaia, Eufrosine e Talia; Pasitea, invece, compare nel catalogo delle Nereidi (*Th*. 246)[278]. La già incontrata formulazione οὐκ οἶδε[279] potrebbe dunque segnalare,

[271] Cfr. il commento di Willcock (1995, pp. 18; 64) e, per un quadro su χάρις in Pindaro, Verdenius (1987, pp. 104 ss.). In Eust. *ad Il*. 982. 47 la citazione pindarica segue quella di Menandro (cfr. *infra*) senza particolari introduzioni, e senza il termine φιλοσοφώτερον.

[272] In Eust. *ad Il*. 982. 48 la notazione segue la citazione pindarica ed è introdotta da ὅθεν (cfr. §1e).

[273] Il vocabolo designa un messaggio dotato di un senso celato al di sotto della propria evidenza e comprensibile solo ai σοφοί: cfr. Sonnino (2019, pp. 244 s.); cfr. anche §6.2.

[274] Sulla denominazione cfr. *e.g.* Bühler (1999, pp. 443 ss.).

[275] Il testo dello scolio diverge in parte da quello del resto della tradizione: l'attuale fr. 702. 1 K.-A. riporta infatti ἅμ' ἠλέηται καὶ τέθνηκεν ἡ χάρις; in Eust. *ad Il*. 982. 46 compaiono entrambe le versioni del testo. Il passo, di chiaro carattere sentenzioso, è citato e parafrasato da numerose fonti, *e.g.* Stob. 2. 46. 9: cfr. K.-A. *app. ad loc*. e Nocchi (2016, p. 235).

[276] Cfr. Janko (1992, p. 194).

[277] Stesse etimologie, con più chiaro riferimento al λάμπειν, in Eust. *ad Il*. 982. 48.

[278] La citazione di Esiodo in relazione alle Cariti e in particolare al dato onomastico trova un parallelo interessante in sch. ad Pi. *O*. 14. 19*c* (= §7.43): la menzione di Aglaia nel testo pindarico è commentata mediante la precisazione degli ὀνόματα elencati (cfr. κατέλεξεν) da Esiodo (*Th*. 907

oltre a una semplice divergenza fra Omero ed Esiodo, anche la posteriorità cronologica di quest'ultimo, latore di un più articolato sistema di nozioni mitografiche[280]; ancora una volta, inoltre, il tratto peculiarmente connesso ad Esiodo in contrapposizione con Omero coincide con la precisione onomastica[281].

22. Nello scolio seguente non appare agevole definire la funzione esegetica rivestita dalla testimonianza di Esiodo, sebbene sembri probabile un suo coinvolgimento in ottica contrastiva rispetto al dato omerico.

Il. 8. 367-8 εὖτέ μιν εἰς Ἀίδαο πυλάρταο προὔπεμψεν / ἐξ Ἐρέβεος ἄξοντα κύνα στυγεροῦ Ἀίδαο

Quando lo inviò alle chiuse soglie di Ade per riportare dall'Erebo il cane di Ade odioso

Sch. *ex.* ad *Il.* 8. 367-8 (**Ab**[BCE^{3}E^4]**T**) εὖτέ μιν εἰς Ἀίδαο < [...] Ἀίδαο >: ἀπὸ τοῦ μείζονος ἄθλου πάντας δηλοῖ. οἶδε δὲ τὸν κύνα καὶ τὴν φύσιν αὐτοῦ. Πίνδαρος (fr. 249b = 70b M.) δὲ ἑκατόν, Ἡσίοδος (cfr. *Th*. 312) δὲ πεντήκοντα ἔχειν αὐτὸν κεφαλάς φασιν.

Quando lo inviò alle chiuse soglie di Ade < [...] di Ade >: descrive tutte le fatiche attraverso la più grande. Conosce il cane e la sua natura. Secondo Pindaro (fr. 249b = 70b M.) aveva cento teste, secondo Esiodo (cfr. *Th*. 312) cinquanta.

Nei versi che riportano le recriminazioni di Atena contro il padre Zeus[282] è menzionata l'impresa di Eracle che condusse fuori dall'Erebo il cane dell'Ade.

Il contenuto della nota esegetica si presenta composito e sintetico, e non risulta agevole discernere la linea interpretativa proposta. Dopo il riferimento alla scelta poetica di ricordare solamente la più importante tra le fatiche di Eracle, evidente tentativo di giustificare la mancanza di accenni alle altre[283], le notazioni successive risultano più specificamente dedicate al κύων Ἀίδαο. Si riscontra l'impiego del termine οἶδε, come visto in altri scolî spesso coinvolto in esegesi che sottolineano la contrapposizione fra il contenuto omerico e quello di testi

---

e 909, con limitazione della citazione alle sole informazioni necessarie all'esegesi, vale a dire le denominazioni). Un tacito riferimento ad Esiodo potrebbe celarsi anche in sch. *ex.* ad *Od*. 8. 364*a* (**T**), in cui si menzionano le differenti tradizioni circa la genealogia delle dee, nate da Eurinome e Zeus o da Hera e Zeus.

[279] Cfr. §§1e; 2.15; 2.29; 3.29; 3a.5a; 4.13; 4.22; 4.25; 5.19; 5.20; 5.21.

[280] Cfr. l'analisi di Schironi (2018a, p. 698), che accosta il caso delle Cariti a quello delle Ilizie, su cui cfr. §6.4a; cfr. anche Vergados (2020, p. 298).

[281] Cfr. §§1h; 3a.7a/b; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 4.22; 4.23; 4.25; 6.4a/b.

[282] Cfr. §4.29a.

[283] Una simile osservazione sembra riportata anche in sch. *Ariston.* ad *Il*. 8. 368 (**A**) ἐξ Ἐρέβευς ἄξοντα κύνα στυγεροῦ Ἄΐδαο: ὅτι τούτου μόνου τοῦ ἄθλου μέμνηται κατὰ τὸ ῥητὸν †τίνες ἦσαν†. καὶ ὅτι κύνα μόνον λέγει, Κέρβερον δὲ οὐκ ὀνομάζει, ὡς οἱ νεώτεροι (e.g. *Th*. 311). Sulla nota cfr. *infra*.

collocati in un'epoca successiva[284]: gli oggetti della conoscenza omerica, identificati dai termini κύων e φύσις, richiamano una questione complessa e particolarmente discussa anche nell'antichità, vale a dire la conformazione fisica della creatura posta a guardia dell'Ade. Le fonti attestano e discutono infatti una duplice variante, che raffigura il mostro ora come cane, ora come serpente: a titolo esemplificativo, si può ricordare l'importante testimonianza di Pausania[285] che cita Ecateo[286] come testimone della natura ofidica del mostro[287]; la ricostruzione, secondo Pausania, non entrerebbe in contraddizione con Omero, che avrebbe impiegato il termine κύων con significato di "guardiano"[288] e non avrebbe forgiato una complessa descrizione fisica pari a quella della Chimera[289]; nel medesimo passo sembra poi delineata una contrapposizione con autori di epoca successiva che attribuirono il nome "Cerbero" e una fisionomia per molti aspetti canina ma dotata di tre teste[290]. Anche in epoca moderna, del resto, la critica si divide fra chi ritiene che in origine Cerbero fosse rappresentato come un serpente, e che la fisionomia canina si sia diffusa in una fase successiva in ambito

[284] Cfr. §§1e; 2.15; 2.29; 3.29; 3a.5a; 4.13; 4.21; 4.25; 5.19; 5.20; 5.21.

[285] Paus. 3. 25. 5-6 [...] ἀλλὰ Ἑκαταῖος μὲν ὁ Μιλήσιος λόγον εὗρεν εἰκότα, ὅφιν φήσας ἐπὶ Ταινάρῳ τραφῆναι δεινόν, κληθῆναι δὲ Ἅιδου κύνα, ὅτι ἔδει τὸν δηχθέντα τεθνάναι παραυτίκα ὑπὸ τοῦ ἰοῦ, καὶ τοῦτον ἔφη τὸν ὄφιν ὑπὸ Ἡρακλέους ἀχθῆναι παρ' Εὐρυσθέα· Ὅμηρος δὲ - πρῶτος γὰρ ἐκάλεσεν Ἅιδου κύνα ὄντινα Ἡρακλῆς ἦγεν - οὔτε ὄνομα ἔθετο οὐδὲν οὔτε συνέπλασεν ἐς τὸ εἶδος ὥσπερ ἐπὶ τῇ Χιμαίρᾳ· οἱ δὲ ὕστερον Κέρβερον ὄνομα ἐποίησαν καὶ κυνὶ τἄλλα εἰκάζοντες κεφαλὰς τρεῖς φασιν ἔχειν αὐτὸν, οὐδέν τι μᾶλλον Ὁμήρου κύνα τὸν ἀνθρώπῳ σύντροφον εἰρηκότος ἢ εἰ δράκοντα ὄντα ἐκάλεσεν Ἅιδου κύνα.

[286] Cfr. Hec. M. *BNJ* 1 FF 27/27a = *27a/b *EGM*.

[287] Come nota Andolfi (2017, pp. 96 s.), la testimonianza relativa ad Ecateo è stata spesso interpretata come esempio di una razionalizzazione del mito: in realtà, risulta plausibile che l'autore abbia semplicemente seguito la rappresentazione più comune delle creature degli Inferi (cfr. *infra*). Sulle osservazioni di Ecateo, che tra l'altro in *BNJ* 1 F 27a sembra riprendere la terminologia con cui Esiodo descrive sia Cerbero (*Th*. 311) che la parte inferiore di Echidna (*Th*. 299), cfr. le analisi di Nenci (1955), Fowler (2013, pp. 305 s.), Nicolai (2015, p. 1096), Vergados (2020, p. 239) e *infra*.

[288] Andolfi (2017, p. 98) non esclude che una simile osservazione possa essere stata avanzata anche da Ecateo stesso. Sul significato di κύων come "guardiano" cfr. le osservazioni di Thiry (1973-4, p. 370), secondo il quale l'uso traslato appartiene a una prassi del V sec. a.C. retrodatata al testo omerico per l'interpretazione del passo su Cerbero. Per altre rappresentazioni antiche del guardiano dell'Ade cfr. i resoconti completi di Arias (2014) e Baglioni (2017, pp. 98 ss.): da notare ad esempio l'appellativo di σκύλαξ ("cucciolo di cane") in Soph. *Trach*. 1098 (su cui cfr. *infra*).

[289] Cfr. §§4.26a/b.

[290] Cfr. Vergados (2020, p. 239) e *infra*.

popolare[291], e chi viceversa individua anche nelle prime rappresentazioni letterarie della creatura caratteristiche propriamente canine[292].

Tornando allo scolio iliadico, non è chiaro quale sia la φύσις sottesa al riferimento, tanto più in correlazione alla menzione di κύων di cui non è chiaro il referente, se un vero e proprio cane o, come nell'argomentazione di Pausania, la qualifica di "guardia"; pur nella consapevolezza della difficoltà di trarre indicazioni organiche dalle sintetiche e rimaneggiate osservazioni della nota, si potrebbe inoltre valutare l'ipotesi che l'osservazione, come detto introdotta dal peculiare οἶδε, sia funzionale alla distinzione fra dato omerico e sviluppi letterari successivi. A tal proposito occorre infatti considerare il contenuto della notazione seguente, che menziona Pindaro (fr. 249b = 70b M.) ed Esiodo quali autori raffiguranti la creatura mostruosa rispettivamente con cento e cinquanta teste: il riferimento a Esiodo sembra alludere a *Th.* 311 s., in cui l' Ἀίδεω κύων è chiamato Cerbero, figlio di Tifone ed Echidna, e risulta dotato proprio di cinquanta teste[293]; numeri differenti ricorrono in varie altre fonti[294]. È forse possibile avanzare alcune osservazioni in merito al valore da attribuire al δέ introduttivo dell'osservazione. Mantenendo una forte prudenza circa valore semantico e referenti dei connettivi[295], si potrebbe individuare nel termine una formula di passaggio ad una semplice aggiunta erudita, funzionale a ricordare altre menzioni del celebre guardiano dell'Ade[296]. Se invece si riconoscesse in δέ un senso avversativo, si potrebbe delineare una linea esegetica che include Esiodo nel novero degli autori responsabili di uno sviluppo letterario estraneo ed evidentemente successivo alla raffigurazione omerica: poiché però non risulta chiara la percezione antica della fisionomia del Cerbero della *Teogonia*, in

[291] Cfr. Andolfi (2017, p. 97), che si richiama ai contributi di Nenci (1955, pp. 134 s.) e Tibiletti (1955, p. 348).

[292] Cfr. Baglioni (2017, pp. 102 ss.).

[293] In *Th*. 771 sembra però che gli si attribuiscano solo due orecchie (ἀμφοτέροισιν).

[294] La tradizione di Cerbero tricipite si afferma dalla metà del V sec. a.C., cfr. e. g. Soph. *Trach*. 1098 (cfr. *supra*): nel relativo scolio (= §7.44) il dato sofocleo è confrontato proprio con la rappresentazione esiodea di Cerbero come πεντηκοντοκέφαλον. Cfr. anche *POxy*. 2454, contenente una tragedia ellenistica su Eracle, in cui Cerbero sembra avere 10 o 12 teste (cfr. Colombi [1964], p. 18). Sul versante latino, tre teste risultano in Hor. *Carm*. 2. 19. 31, mentre cento in Hor. *Carm*. 2. 13. 34. Per un quadro completo della tradizione letteraria e iconografica rimando a Baglioni (2017, pp. 96 ss.).

[295] Cfr. §§1d; 1e.

[296] Nenci (1955, p. 136) ritiene che lo scolio attesti una concordanza di fondo fra la versione omerica e quella esiodea: è perlomeno da notare, però, che il testo su cui si basa la sua analisi presenta ad introduzione della menzione di Pindaro ed Esiodo la lezione γοῦν del ms. **A**; il dato del numero delle teste risulta poi oggettivamente corrispondente ad una divergenza da Omero, cfr. *infra*.

relazione alla prevalenza di tratti ofidici o canini[297], gli esiti della (possibile) comparazione in relazione alla fisionomia generale risultano ancora sfuggenti; tuttavia, anche la semplice specificazione di un numero elevato di teste costituisce di fatto una differenza con il testo omerico, che perlomeno non prevede informazioni in tal senso; nell'ottica di una comparazione contrastiva fra Omero ed Esiodo, non è poi da dimenticare il contenuto dello scolio di tradizione aristarchea[298] che attribuisce ai νεώτεροι il conio del nome Cerbero sconosciuto ad Omero, con plausibile rinvio anche allo stesso passo di *Th*. 311-12[299]. Al di là di simili incertezze nella valutazione di natura e finalità del confronto tra Omero ed Esiodo, si può ad ogni modo riconoscere nella nota su Cerbero un altro esempio del coinvolgimento del parallelo esiodeo a proposito di creature mostruose[300].

23. In una serie di note sembra argomentata, mediante espressioni varie, la dipendenza di Esiodo dal precedente modello omerico.

Od. 12. 168-9 αὐτίκ' ἔπειτ' ἄνεμος μὲν ἐπαύσατο ἠδὲ γαλήνη / ἔπλετο νηνεμίη, κοίμησε δὲ κύματα δαίμων.

Ma all'improvviso il vento cessò e fu calma bonaccia, un dio placò le onde del mare.

Sch. D ad *Od*. 12. 168 (ed. Ernst) αὐτίκ' ἔπειτ' ἄνεμος μὲν ἐπαύσατο: ἐντεῦθεν Ἡσίοδος (fr. 28 M.-W. = 25 M.) καὶ τοὺς ἀνέμους θέλγειν αὐτὰς ἔφη. **ZMHO^{i}Q^{i}Y**

[297] Cfr. sch. ad *Th*. 311 [...] τὸν δὲ Κέρβερον οἱ μὲν δράκοντα εἶπον, οἱ δὲ κύνα· κύνα δὲ καλεῖ τὸν φυλακτικὸν τῶν καταχθονίων. Non è chiaro se l'osservazione finale sia da intendere come semplice riconoscimento dell'effettiva fisionomia canina, o se il riferimento a τὸν φυλακτικόν possa alludere al valore traslato di "custode" (cfr. *supra*) e dunque a una natura autenticamente ofidica. Cfr. anche il passo di Pausania riportato *supra*, che a proposito delle raffigurazioni degli autori successivi ad Omero (anche se il numero di tre teste sembra escludere un riferimento puntuale ad Esiodo) pare rilevare una differenza fra le caratteristiche canine e la presenza di una pluralità di teste (cfr. καὶ κυνὶ τἄλλα εἰκάζοντες κεφαλὰς τρεῖς φασιν ἔχειν αὐτόν). Da ricordare anche il passo di Hec. M. *BNJ* 1 F 27a (cfr. *supra*), in cui la descrizione dell'aspetto ofidico di Cerbero sembra richiamarsi direttamente al testo esiodeo. Nell'ambito della critica moderna, le posizioni oscillanti riguardano anche il testo esiodeo: cfr. *supra*.

[298] Sch. *Ariston.* ad *Il*. 8. 368 (**A**) [...] καὶ ὅτι κύνα μόνον λέγει, Κέρβερον δὲ οὐκ ὀνομάζει, ὡς οἱ νεώτεροι (*e.g. Th*. 311); cfr. anche sch. ad *Od*. 11. 623 (**H**).

[299] Cfr. Nünlist (2015, p. 390) e Vergados (2020, p. 297). Come nota West (1966, p. 253), *Th*. 311 risulta infatti l'unico passo fra le opere omeriche ed esiodee in cui compare la denominazione; in *Th*. 769 il mostro viene descritto genericamente solo come δεινὸς κύων. Secondo Severyns (1928, p. 206) è possibile che uno dei poemi del *Ciclo* avesse già conosciuto la denominazione Cerbero. Per altri casi di possibile inclusione di Esiodo nella categoria dei νεώτεροι cfr. §§1b; 2.17; 2.28; 3a.13; 4.28; per citazioni a proposito di ὀνόματα cfr. §§1h; 3a.7a; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 3a.11; 4.21; 4.25; 4.27b; 6.4a/b.

[300] Cfr. §§1c; 1h; 2.1; 3a.3a; 4.25; 4.26a/b/c; 4.27a/b; 4.30a.

Ma all'improvviso il vento cessò: da qui Esiodo (fr. 28 M.-W. = 25 M.) disse che loro incantavano anche i venti.

I versi descrivono l'improvvisa calma di vento che, per influsso di un δαίμων, si manifesta all'arrivo della nave di Odisseo sulle coste dell'isola delle Sirene.

Identità e prerogative delle Sirene omeriche risultano al centro di una diatriba esegetica che perdura dall'epoca antica fino agli anni più recenti[301]: in particolare, ha dato adito a varie discussioni l'assenza di specificazioni circa fisionomia[302], genealogia[303], onomastica[304] e vicenda mitica[305], nonché riguardo al tipo di morte cui le creature condannano i naviganti[306]; inoltre, alcune note di ascendenza aristarchea discutono il loro numero, fissato a due in virtù dell'impiego del duale[307].

L'osservazione contenuta nello scolio qui esaminato, che Ernst riconduce alla categoria delle note D, attribuisce a Esiodo la definizione della capacità delle Sirene di incantare anche i venti (καὶ τοὺς ἀνέμους θέλγειν): la menzione, priva di

[301] Oltre ai contributi citati di volta in volta *infra*, per un recente riepilogo degli studi sulle Sirene si segnala van Liefferinge (2012).

[302] In particolare, si discute se avessero fisionomia umana o mista di uccelli. Nell'ambito dell'erudizione antica, in sch. ad *Od*. 12. 39 (**HQT**) è negata la presenza in Omero di una rappresentazione delle Sirene dotate di ali, mentre in sch. ad *Od*. 12. 39 (**B**) si riportano entrambe le possibilità, donne e uccelli. Nell'ambito della critica moderna si segnala il quadro generale fornito da Heubeck (1983, pp. 312 s.), secondo il quale è probabile che in una fase iniziale coesistessero anonime figure femminili seduttive dei marinai e mitici esseri misti di natura umana e ferina, forse già denominati "Sirene": il poeta dell'*Odissea* estese il nome alle creature femminili che minacciano Odisseo, e, anche se inizialmente non trasferì loro anche le caratteristiche fisiche, presto gli elementi andarono a confondersi.

[303] Come riepilogato da De Sanctis (2003, p. 199), tutte le fonti antiche, ad eccezione di Soph. fr. 861 Radt, riportano la discendenza da Acheloo, mentre si attestano varie oscillazioni per il nome della madre: in sch. ad *Od*. 12. 39 (**VHQT**) sono riportate ad esempio le varianti Sterope o Tersicore, mentre in sch. ad *Od*. 12. 39 (**HQT**) è ancora affermata l'assenza di specificazioni all'interno del testo omerico.

[304] Cfr. *infra*.

[305] Come notato dalla critica (cfr. soprattutto De Sanctis [2003, pp. 200 s.] e Debiasi [2008, pp. 67 s.]), la vicenda delle Sirene può essere ricostruita attraverso l'analisi di testimonianze erudite (soprattutto sch. ad *Od*. 12. 39 [**VHQT**]) e di alcuni testi esiodei: le Sirene, orgogliose della propria bellezza virginale, mostrarono disprezzo per le opere di Afrodite, che dunque le trasformò in esseri alati; in volo si recarono allora nell'isola che donò loro Zeus, situata nell'Occidente tirrenico (cfr. *infra*).

[306] Cfr. sch. ad *Od*. 12. 42 (**Q**), in cui si afferma che gli uomini sedotti dal canto non erano in grado di compiere alcun movimento e così andavano incontro alla morte; in sch. ad *Od*. 12. 43 (**Q**) si riportano le differenti ipotesi di Aristofane (gli uomini, struggendosi per il canto, venivano meno improvvisamente) e di Aristarco (gli uomini perivano per mancanza del sostentamento necessario). Sulla questione cfr. anche Heubeck (1983, p. 314).

[307] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 13. 66*a* (**A**), con commenti di Matthaios (1999, p. 381) e Nünlist (2012b, pp. 123 s.); il numero omerico di due è ribadito anche in sch. ad *Od*. 12. 39 (**V**); sulla questione cfr. anche *infra*.

un'effettiva citazione testuale, è stata accostata al *Catalogo* (fr. 28 M.-W. = 25 M.), in stretta relazione con un frammento papiraceo (fr. 26 M.-W. = 23 M. = 17 H.) contenente la genealogia di Sterope, tradizionalmente madre delle Sirene (cfr. *supra*), e con la testimonianza di uno scolio ad Apollonio Rodio che ricorda il nome esiodeo dell'isola donata da Zeus alle Sirene, vale a dire Ἀνθεμόεσσα[308]. Il dato rilevante ai fini dell'esame della modalità esegetica soggiacente all'impiego esiodeo è costituito dal connettivo ἐντεῦθεν, in apertura della nota: come visto in altri scolî[309], il termine con suffisso derivativo potrebbe infatti segnalare la rilevazione di una dipendenza del contenuto esiodeo dal passo omerico, nel caso particolare consistente nella connessione fra la calma di vento e l'azione delle Sirene[310]. Come rileva di De Sanctis (2003, pp. 199 ss.), nel testo omerico si riscontrano alcune occorrenze di θέλγω ad indicare il potere ammaliante del canto delle Sirene, ma in esclusivo riferimento a destinatari umani[311]: è dunque possibile che gli esegeti abbiano attribuito a Esiodo un'estensione dell'elemento *anche* ai venti (καὶ τοὺς ἀνέμους)[312]. La nota non fornisce però ulteriori indicazioni circa eventuali giudizi di merito sulla rielaborazione esiodea, con riferimento alla percezione di distanza o distorsione rispetto al modello omerico.

Menzioni esiodee in relazione alle Sirene risultano riportate o forse celate anche in altre testimonianze scoliastiche. Lo scolio ad Apollonio Rodio prima menzionato fornisce ad esempio alcuni nomi di Sirene (Θελξιόπη ἢ Θελξινόη, Μόλπη, Ἀγλαόφωνος), e il già citato sch. ad *Od*. 12. 39 (**V**) nel suo vario contenuto attesta anche le quattro denominazioni Ἀγλαοφήμη, Θελξιέπεια, Πεισινόη e Λίγεια: se nella nota alle *Argonautiche* la menzione di Esiodo in relazione alla denominazione dell'isola rende non impossibile che anche l'osservazione successiva risalga alla sua fonte, appare interessante e in linea di

[308] Cfr. sch. ad Ap. Rh. 4. 892 (= §7.45). In relazione all'occorrenza della denominazione Ἀνθεμόεσσα, lo scolio si apre con la rilevazione dell'accordo-dipendenza fra il poeta ed Esiodo (ἠκολούθησεν [scil. Apollonio], cfr. §§7.27; 7.52); il riferimento a Esiodo è accompagnato dalla citazione del verso (fr. 27 M.-W.= 18 H. = 24 M.) che attesta l'effettiva omonimia dell'isola (cfr. ὀνομάζοντι); è interessante che lo scolio si concluda poi con la menzione di tre nomi (quattro con la variante Θελξινόη), evidentemente appartenenti alle Sirene (cfr. *infra*). Ancora una volta, dunque, è da notare come ad Esiodo si attribuisca il ruolo di ineludibile termine di paragone e autorevole fonte in relazione alla denominazione propria (cfr. §1h): come argomenta Hunter (2015, p. 205), appare però difficile stabilire se la descrizione omerica del prato delle Sirene (*Od*. 12. 45; 159) sia stata all'origine del nome Ἀνθεμόεσσα, e (aggiungo) le fonti antiche non riportano informazioni in tal senso (cfr. *infra*).

[309] Cfr. §§1e; 3a.6a; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 4.24a/b; 5.11a; 5.13.

[310] Cfr. Eust. *ad Od*. 1710. 39 ἐνταῦθα δέ φασιν οἱ παλαιοὶ, ὡς ἐντεῦθεν λαβὼν Ἡσίοδος ἐμυθεύσατο ὑπὸ Σειρήνων καὶ τοὺς ἀνέμους θέλγεσθαι.

[311] Cfr. *Od*. 12. 40 e 44.

[312] De Sanctis (2003, p. 200) pone a confronto un testo di Pindaro (fr. 94d M.) in cui una Sirena calma la furia del vento, ipotizzando che possa trattarsi di una ripresa del passo esiodeo.

massima condivisibile l'argomentazione di De Sanctis (2003, pp. 201 ss.) circa l'ipotesi di individuare anche nella notazione dello scolio odissiaco la fonte di Esiodo, la cui opera appare del resto tradizionalmente caratterizzata da precisione onomastica e come tale designata e impiegata dai commentatori[313]; non del tutto verificabile, o perlomeno non sulla base dell'evidenza scoliastica, appare invece l'ipotesi del medesimo studioso di ricondurre il conio dei nomi ad una vera e propria dipendenza di Esiodo dal testo omerico.

24a. Negli scolî seguenti appare instaurata una relazione di dipendenza fra il contenuto esiodeo e il modello omerico.

Il. 24. 527-8 δοιοὶ γάρ τε πίθοι κατακείαται ἐν Διὸς οὔδει / δώρων οἷα δίδωσι, κακῶν, ἕτερος δὲ ἑάων

Nella dimora di Zeus vi sono due grandi orci che ci dispensano l'uno i mali, l'altro i beni

Sch. *Ariston.* ad *Il.* 24. 527-8*a* (**A**) δοιοὶ γάρ τε πίθοι < — ἑάων >: ὅτι ἐντεῦθεν Ἡσιόδῳ (*Op*. 84-100) τὸ περὶ τοῦ πίθου μύθευμα. καὶ ὅτι δύο τοὺς πάντας λέγει πίθους· τινὲς δὲ τῶν νεωτέρων ἕνα μὲν τῶν ἀγαθῶν, δύο δὲ τῶν κακῶν ἐδέξαντο.

Due orci < — beni >: da qui Esiodo (*Op*. 84-100) trae il racconto del vaso. Fissa a due il totale dei vasi: alcuni dei νεώτεροι, invece, intesero un vaso di beni e due di mali.

I versi iliadici appartengono al celebre discorso che Achille rivolge a Priamo per consolarne il pianto: in particolare, l'eroe propone una riflessione sulla generale condizione di dolore in cui versa l'umanità, dal momento che Zeus, detentore di vasi contenenti mali e beni, elargisce agli uomini, nella migliore delle ipotesi, una loro mistione, nella peggiore, una totalità di doni funesti[314].

Lo scolio di tradizione aristarchea si apre con l'affermazione della dipendenza di Esiodo (Ἡσιόδῳ), espressa mediante il già incontrato connettivo ἐντεῦθεν[315]: il riferimento è al περὶ τοῦ πίθου μύθευμα, corrispondente evidentemente al passo delle *Opere* (84-100) in cui è narrata l'apertura, da parte di una γυνή, di un orcio da cui fuoriuscirono i mali che iniziarono ad affliggere l'umanità. Significativamente, il medesimo nesso di derivazione è affermato nello scolio al passo esiodeo[316], con ulteriore argomentazione delle implicazioni in termini di

[313] Cfr. §§1h; 3a.7a/b; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 4.21; 4.22; 4.25; 6.4a/b.

[314] Riguardo all'espressione ἐν Διὸς οὔδει, solitamente tradotta "sulla soglia di Zeus" ma evidentemente indicante con una sineddoche l'intera sala, cfr. Mirto (2019).

[315] Cfr. §§1e; 3a.6a; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 4.23; 5.11a; 5.13.

[316] Sch. ad *Th*. 94*a* < πίθου: > ποίου πίθου; τί γὰρ περὶ πίθου εἶπε; φαίνεται οὖν νεώτερος Ἡσίοδος Ὁμήρου· εἰπὼν γὰρ τὸν πίθον ὡς ἐκεῖθεν ἡμῶν μαθόντων ὡμολογημένον ἔλαβε. δύο δὲ πίθους Ὅμηρος λέγει (*Il*. 24. 527)· δοιοὶ γάρ ⌊τε⌋ πίθοι κατακείαται ἐν Διὸς οὔδει. Sul passo cfr. Schroeder (2006, p. 251 = fr. 63).

cronologia relativa: l'introduzione improvvisa del motivo del vaso nei versi delle *Opere* è infatti attribuita a un implicito richiamo al noto passo iliadico che esenta il poeta dalla necessità di una premessa esplicativa[317]; Esiodo, dunque, risulta chiaramente νεώτερος[318].

In seguito, l'esegesi della nota iliadica affronta la questione della determinazione del numero di vasi menzionati nel verso: l'interpretazione corretta fissa la cifra a due soli orci (δύο τοὺς πάντας λέγει πίθους) ed è contrapposta alla versione attribuita ai νεώτεροι, che viceversa intesero (ἐδέξαντο)[319] la presenza di due vasi di mali e uno di beni (ἕνα μὲν τῶν ἀγαθῶν, δύο δὲ τῶν κακῶν). Come ripercorso da Schironi (2018a, p. 686) alla luce dei dati che si evincono da altre note sulla dibattuta questione[320], appare in primo luogo molto probabile che il riferimento agli autori successivi a Omero e responsabili dell'erronea lettura del passo iliadico comprenda Pindaro, che nella terza *Pitica* (vv. 81-3) menziona una proporzione di due mali e un bene[321]; oggetto di fraintendimento sarebbe la peculiare struttura formale del verso iliadico, che prevede una pausa dopo δίδωσι a isolare il sintagma κακῶν, ἕτερος δὲ ἑάων, a sua volta espressione sintetica per ὁ μὲν ἕτερος κακῶν, ὁ δὲ ἕτερος ἀγαθῶν, con ἕτερος in riferimento a un insieme di soli due elementi[322]. Sulla base di simili dati, non è forse inopportuno ritenere che

[317] Per un analogo procedimento esegetico, ma funzionale alla dimostrazione della cronologia relativa inversa, cfr. la testimonianza di Accio (fr. 6 D.) menzionata in §4.27b.

[318] Cfr. i commenti di Schroeder (2006, p. 251) e Vergados (2020, p. 298).

[319] Cfr. §§1e; 2.15; 3a.2a; 3a.4; 3a.13; 5.22; 3.24d.

[320] Cfr. *e.g.* sch. *Nic.* ad *Il*. 24. 528*a*[1] (**A**) ἕως δὲ τοῦ δίδωσι βούλονται στίζειν, ἵνα μὴ δύο πίθοι ὦσι κακῶν καὶ εἷς ἀγαθῶν, ὥσπερ καὶ ὁ Πίνδαρος ἐξεδέξατο· φησὶ γοῦν (*P*. 3, 81–2)· "ἓν παρ' ἐσθλὸν πήματα σύνδυο δαίονται βροτοῖς / ἀθάνατοι". ἐχρῆν δὲ τὸ ἐπιμεριζόμενον μὴ οὕτως ἐπενεχθῆναι, κακῶν ἕτερος δὲ ἑάων, ἀλλ' ὁ μὲν ἕτερος κακῶν, ὁ δὲ ἕτερος ἀγαθῶν; cfr. anche sch. *Nic.* ad *Il*. 24. 528*a*[2] (**b**[BCE[3]E[4]]) e sch. *ex.* ad *Il*. 24. 528*b* (**T**).

[321] Il confronto con il passo iliadico è argomentato anche in sch. ad Pi. *P*. 3. 141*ab* (cfr. *e.g.* Schneider [2015, pp. 87 s.]). Il passo della *Pitica* è ampiamente analizzato da Cannatà Fera (1986), che vi individua un caso di vera e propria esegesi omerica da parte di Pindaro; secondo la studiosa l'interpretazione pindarica trovò seguito in Aesch. *Supp*. 1069 s. ed Eur. *Supp*. 196. Come riconosciuto da parte della critica (cfr. *e.g.* Bowra [1964, p. 192]), non pare però da sottovalutare il carattere fortemente gnomico del passo, che lo rende parte di un più ampio e condiviso sostrato sapienziale.

[322] Come argomenta Schironi (2018a, p. 686), sebbene la ricostruzione riportata nella nota risalga a Nicanore, senza menzione di Aristarco, è del tutto verisimile che quest'ultimo abbia fondato la sua esegesi sull'individuazione del medesimo errore sintattico; sulla distinzione fra ἕτερος (per due soli elementi) e ἄλλος (per più di due), oggetto di varie note aristarchee che sottolineano sia i casi in cui Omero rispetta la ripartizione, sia quelli in cui confonde i termini, cfr. Schironi (2018a, p. 246). Da notare inoltre che anche l'analisi del termine ἑάων fu occasione di diatriba esegetica, cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 24. 528*a*[1] (**A**), i commenti di Richardson (1993, p. 331) e Brügger (2017, pp. 197 ss.) e §2b.3. Da ricordare infine che i versi omerici risultano variamente citati in Plat. *Rep*. 379d e Plut. *Mor*. 24*a* (*Aud. poet*.), 105*c* (*Cons. Apoll*.) e 600*c* (*Exil*.): analisi delle citazioni in

la nota di Aristonico testimoni un'esegesi che in qualche misura pare separare Esiodo dalla categoria dei νεώτεροι oggetto di biasimo[323]: sebbene infatti il poeta risulti chiaramente collocato in un'epoca successiva a quella di Omero, in virtù della sua riconosciuta dipendenza, sembra al tempo stesso distinto dalla categoria di autori responsabili di una scorretta esegesi del testo omerico (cfr. τινὲς δὲ τῶν νεωτέρων).

24b. Il coinvolgimento di Esiodo nell'interpretazione dei versi sui vasi di Zeus caratterizza anche lo scolio esegetico, che contestualizza con maggiori dettagli il riferimento alle *Opere*.

Sch. *ex.* ad *Il.* 24. 527-8*b* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) δοιοὶ γάρ τε πίθοι < — ἐάων >: τοῦτο πρὸς παραμυθίαν τοῦ γέροντος, ἐπεί τοι τὸ ἀληθές, "θεοὶ δωτῆρες ἐάων" (*Od.* 5. 325). καὶ Ἡσίοδος (cfr. *Op*. 96-8) ἐντεῦθεν τὴν ἐλπίδα τῶν κακῶν φησιν εἶναι ἐν τῷ πίθῳ. **T** μέμφεται δὲ τὴν δόξαν Πλάτων ἐν δευτέρῳ Πολιτείας (379b1) λέγων ὡς ὁ θεὸς ἀγαθόν, οὐδὲν δὲ ἀγαθὸν βλαβερόν, ὃ δὲ μὴ βλαβερόν, οὐδὲ βλάπτει. ἔπλασεν οὖν ταῦτα ὁ ἥρως πρὸς παραμυθίαν Πριάμου. **b**(BCE^{3}E^4)**T** παρὰ ταῦτά φησι Ζεύς· "ἐξ ἡμέων γάρ φασι κάκ' ἔμμεναι· οἱ δὲ καὶ αὐτοί / **b**(BE^{3}E^4)**T** σφῇσιν ἀτασθαλίῃσιν ὑπὲρ μόρον ἄλγε' ἔχουσιν" (*Od*. 1. 33-4). **b**(BE^{3}E^4)

Due orci < — beni >: questo per consolare il vecchio, poiché in verità "gli dèi datori di beni" (*Od.* 5. 325). Anche Esiodo (cfr. *Op*. 96-8) sulla base di questo verso sostiene che la speranza sia nel vaso fra i mali. Platone, nel secondo libro della *Repubblica* (379b1), respinge la concezione, dicendo che la divinità è il bene, che nessun bene è dannoso, e che ciò che non è dannoso, nemmeno danneggia. L'eroe inventò dunque queste parole per consolare Priamo. Contro queste accuse afferma Zeus "Ci dicono causa delle loro disgrazie: ma anche da sé, con le loro empietà, si procurano dolori oltre il segno" (*Od*. 1. 33-4).

Buona parte del contenuto della nota appare caratterizzato da riflessioni sulla corretta esegesi dei versi iliadici in relazione alla peculiare funzione che svolgono all'interno dell'intreccio narrativo. In particolare, è argomentata una distinzione tra il valore contingente delle parole di Achille e la generale ortodossia teologica, rispettivamente accostabili alla παραμυθία (menzionata anche in relazione all'azione del πλάσσειν)[324] e a τὸ ἀληθές: l'interpretazione del verso come ammissione della responsabilità divina nella sofferenza umana, componente ineludibile dell'esistenza e solo talvolta frammista alla gioia, pare infatti confliggere con le concezioni etico-religiose che associano la divinità al bene assoluto ed esclusivo, rappresentate dal riferimento al passo platonico che confuta il luogo iliadico (*Rep*. 379 b1) e ai versi odissiaci intesi come "risposta" di Zeus

Labarbe (1949, pp. 275 ss.), van der Valk (1963-4, II pp. 316 ss.) e Hunter-Russell (2011, pp. 135 s.).

[323] Cfr. §§1e; 1f; 3a.2a; 4.14; 4.17a/b; cfr. anche §§3.5.

[324] Cfr. §§4.25; 4.26b/c.

stesso alle accuse (1. 33 s.)[325]; il discorso dell'eroe è allora interpretato quale parziale manipolazione della verità a fini consolatori, affinché il dolore di Priamo possa essere alleviato dalla consapevolezza del destino comune riservato all'umanità.

In un quadro così configurato si inserisce l'osservazione che esprime di nuovo la dipendenza di Esiodo dal passo omerico (καὶ Ἡσίοδος ἐντεῦθεν), sebbene in questo caso il termine di confronto (*Op*. 96-8) appaia indicato mediante il più dettagliato riferimento contenutistico alla speranza contenuta nel vaso (τὴν ἐλπίδα τῶν κακῶν φησιν εἶναι ἐν τῷ πίθῳ). Il coinvolgimento specifico di quest'ultimo elemento implica il contatto con una questione esegetica di vasta portata, dal momento che il testo esiodeo è tuttora oggetto di interpretazioni molto divergenti [326] e lo stesso commento contenuto nello scolio presenta una formulazione che sembra prestarsi a varie letture. Il nesso τῶν κακῶν potrebbe infatti avere funzione di complemento partitivo ad indicare la natura generalmente negativa del contenuto del vaso, sebbene rimanga incerto se la caratteristica si estenda anche ad ἐλπίς. Al tempo stesso, in uno scolio al passo delle *Opere*[327] un'osservazione esplicitamente attribuita ad Aristarco presenta il nesso τῶν κακῶν quale specificazione della speranza che rimane nell'orcio, al contrario di quella τῶν ἀγαθῶν che ne fuoriesce[328]: la notazione aristarchea, che sembra applicare al passaggio la tipica dialettizzazione concettuale esiodea[329], è stata ritenuta sostanzialmente equivalente a quella presente nello scolio iliadico[330].

La natura di ἐλπίς in relazione al contenuto del vaso è stata del resto oggetto di numerose interpretazioni moderne, che le hanno attribuito una valenza ora

[325] Cfr. sch. *Porph.* ad *Od*. 1. 33*a* (**DHJM**[a]).

[326] In particolare, come argomenta Lauriola (2000, p. 9), risulta assai difficoltoso abbinare ed armonizzare in relazioni di causalità elementi, tanto compresenti quanto antitetici, come apertura e chiusura, bene e male, presenza e assenza: per una recente rassegna complessiva delle varie posizioni della critica, di cui in seguito saranno ripresi alcuni esempi ed argomenti, cfr. Ercolani (2010, p. 156 ss.) e Vergados (2020, pp. 127 ss.).

[327] Sch. ad *Op*. 97*a* ἔνδον ἔμιμνε πίθου: πῶς, φησιν, ἔμεινεν ἐν τῷ πίθῳ; ἐλπὶς γάρ ἐστιν ἐν ἀνθρώποις· τοῦτο δὲ καὶ Κώμανος ὁ ἀρχιοινοχόος τοῦ βασιλέως προῦτεινε (fr. 16 D.). φησὶν οὖν Ἀρίσταρχος (fr. 6 W. = 65/66 S.) ὅτι ἡ μὲν τῶν κακῶν ἔμεινεν ἡ δὲ τῶν ἀγαθῶν ἐξῆλθεν· ὅθεν ἀκυρολογοῦμεν λέγοντες ὅτι ἐλπίζειν κακά ἐστι λέγειν ἐπὶ ἀγαθῶν. ἡ γὰρ ἐλπὶς οὐχ ὑπὸ κακῶν, ἀλλ' ὑπ' ἀγαθῶν ἢ ἀλλ' ὑπὸ θεῶν. ὁ δὲ Ἡσίοδος ἀκύρως ἐπὶ κακῶν εἶπε· μούνη δ' αὐτόθι Ἐλπίς.

[328] Sul contenuto generale dello scolio, che riporta anche la posizione di Comano, cfr. Waeschke (1874, p. 164), Dyck (1988, pp. 251 ss.) e Schroeder (2006, pp. 252 s.).

[329] Secondo Ercolani (2010, p. 157) la speranza sarebbe allora *di per sé adiafora, o meglio duplice*, con una una natura simile a quella di concetti dialettizzati quali αἰδώς ed ἔρις (cfr. §§2b.4; 3.10; 5.14a/b); sulla duplice valenza di ἐλπίς cfr. anche Schroeder (2006, p. 136) e *infra*.

[330] Cfr. Waeschke (1874, p. 164).

intrinsecamente positiva, come possibilità di sopravvivere alle disgrazie[331], ora negativa, risparmiata da Zeus ai mortali[332]; alcuni studiosi teorizzano poi la nozione di *exspectatio malorum*, intendendo nella sua permanenza nel vaso il riferimento alla sofferenza dell'umanità, costretta ad affrontare mali inaspettati[333]; Ercolani (2010, p. 157), tuttavia, nota che il concetto di speranza negativa non sembra previsto dal contesto esiodeo[334]. Come argomenta lo stesso studioso, appare dunque preferibile mantenere un'interpretazione del passo delle *Opere* che individui in ἐλπίς un valore positivo, pur all'interno del contenuto maligno del vaso: tra le varie esegesi proposte per superare l'aporia di tale compresenza[335] condivido la preferenza accordata alla lettura di Lauriola (2000, p. 12), che ritiene la presenza di ἐλπίς tra i mali coerente con la concezione esiodea del mondo quale entità profondamente permeata dalla commistione di bene e male; i gesti di apertura e chiusura dell'orcio risolverebbero la loro contraddizione nel risultare complementari rispetto al messaggio generale dell'ineludibile fusione di positivo e negativo[336].

Anche se, come ricordato altre volte, l'intrinseca composizione delle note scoliastiche impone grande prudenza nell'individuare in esse un'unica e articolata linea ragionativa, una simile interpretazione del passo esiodeo potrebbe forse non risultare del tutto estranea all'esegesi dello scolio, alla luce della struttura contenutistica prima ripercorsa. Sebbene risulti del tutto verosimile che la menzione esiodea rifletta una mera accumulazione di materiale proveniente da varie fonti, forse come visto le medesime riflesse nello scolio esiodeo, la contiguità con la discussione del valore delle parole di Achille potrebbe celare una più pregnante connessione concettuale e dunque una possibile argomentazione della natura della dipendenza esiodea: l'identificazione del passo mediante il dettaglio di ἐλπὶς τῶν κακῶν potrebbe forse indicare la stessa mistione di bene e male delineata dall'eroe e oggetto del precedente commento (cfr. *supra*); la derivazione esiodea consisterebbe proprio nel concentrare in un solo vaso quanto

[331] Cfr. *e.g.* West (1978, p. 169). Come argomenta Vergados (2020, pp. 130 ss.), nell'ambito delle fonti antiche ἐλπίς risulta avere valenza positiva ad esempio in Teognide (vv. 1135-50).

[332] Cfr. *e.g.* Péron (1976, p. 279).

[333] Cfr. la rassegna fornita da Lauriola (2000, p. 11).

[334] L'autore ricorda come in caso di valore negativo la specificazione risulti esplicitata, a differenza di quanto accade nel passo esiodeo.

[335] Secondo alcuni (cfr. *e.g.* Walcot [1961, p. 251]), ἐλπίς avrebbe rappresentato un male se fosse uscita. Altrimenti, come ricordato in Ercolani (2010, p. 156 s.), le contraddizioni del racconto potrebbero essere spiegate con la contaminazione di due filoni favolistici originariamente alternativi: nel primo il vaso contiene i beni a disposizione dell'uomo, dispersi al momento dell'apertura, mentre nel secondo i mali imprigionati e successivamente liberati.

[336] Cfr. in tal senso anche le osservazioni di Vergados (2020, pp. 133 ss.), secondo il quale ἐλπίς presenterebbe la stessa duplice ambiguità che caratterizza Pandora.

nel passo iliadico era originariamente diviso in due[337], secondo una forma di rielaborazione esiodea del contenuto omerico rilevata ma non esplicitamente connotata dalla critica antica.

25. La derivazione di Esiodo dal testo omerico risulta indicata ed argomentata anche mediante altre formulazioni, come emerge da un'osservazione inerente alla Gorgone: lo scolio sarà analizzato insieme ad altre due note, di diversa estensione ma caratterizzate da un nucleo contenutistico che, per alcuni tratti, presenta coincidenze quasi letterali[338].

Od. 11. 633-5 [...] ἐμὲ δὲ χλωρὸν δέος ᾕρει, / μή μοι Γοργείην κεφαλὴν δεινοῖο πελώρου / ἐξ Ἄιδος πέμψειν ἀγαυὴ Φερσεφόνεια.

[...] Allora mi prese il terrore che la gloriosa Persefone mi mandasse dall'Ade la testa della Gorgone, orrenda, mostruosa.

Sch. ad *Od*. 11. 634 (**BHQ**) (ed. Dindorf) μή μοι Γοργείην κεφαλήν: καὶ πῶς ἐν τῷ ὅπλῳ τῆς Ἀθηνᾶς ἐγκεῖσθαί φησιν αὐτήν; λέγει γὰρ "λάβε δ' αἰγίδα θυσσανόεσσαν," εἶτα ἐπάγει "ἐν δ' ἔρις, ἐν δ' ἀλκή, ἐν δὲ κρυόεσσα ἰωκή, ἐν δέ τε Γοργείη κεφαλὴ δεινοῖο πελώρου" (*Il*. 5. 738 ss.). φησὶ δ' Ἀριστοτέλης (fr. 153 R.) ὅτι μήποτε ἐν τῇ ἀσπίδι οὐκ αὐτὴν εἶχε τὴν κεφαλὴν τῆς Γοργόνης, ὥσπερ οὐδὲ τὴν ἔριν καὶ τὴν κρυόεσσαν ἰωκήν, ἀλλὰ τὸ ἐκ τῆς Γοργόνης γινόμενον τοῖς ἐνορῶσι πάθος καταπληκτικόν. καὶ μήποτε πάλιν ῥητέον ὅτι οὐκ αὐτὴν εἶχεν, ἀλλ' ὅτι ἐγγεγραμμένην ἐν τῇ ἀσπίδι ὥσπερ σημεῖόν τι. ῥητέον δὲ καὶ τοῦτο, ὅτι οὐδὲ Ὀδυσσεὺς λέγει ὡς ἦν ἐν Ἅιδου ἡ Γοργόνης κεφαλή, ἀλλ' ὅτι αὐτὸς ἐφοβήθη μὴ τοιοῦτος δαίμων ἐκπεμφθῇ. φοβηθῆναι οὖν, οὐκ ἰδεῖν λέγει. ἢ ὅτι ἡ μὲν ψυχὴ ἐν Ἅιδου, τὸ δὲ σῶμα ἐν τῇ ἀσπίδι. καὶ Γοργείην κεφαλὴν οὐ πάντως τὴν τῆς Γοργόνης, ὡς τὸ "τοίην γὰρ κεφαλὴν πόθεον υἷες Ἀχαιῶν," ἤτοι ἐκεῖ μὲν τὸ σῶμα, ἐν Ἅιδου δὲ τὴν ψυχήν. ἢ Γοργείην κεφαλὴν φοβερόν τινα δαίμονά φησι. ἐκ τούτου τὸ πλάσμα τὸ περὶ τὴν Γοργόνην γέγονεν Ἡσιόδου, καὶ συγγένειαν αὐτῆς γενεαλογεῖν ἐπεχείρησε, καὶ ὀνόματα περιέθηκε, καὶ ὅτι ἐκαρατομήθη (cfr. *Th*. 270-83; *Sc*. 222-37). **BHQ** αὐτὴν τὴν Γοργώ, ὡς τό, τοίην γὰρ κεφαλήν. γέλοιον δὲ δεδοικέναι τὴν κεφαλὴν τῆς Γοργόνης, ὥσπερ κεφαλῆς καθ' ἑαυτὴν ἐλθεῖν δυναμένης. **HQ**

La testa della Gorgone: e come fa a dire che questa si trova sullo scudo di Atena? Dice infatti "prese l'egida a frange", poi aggiunge "c'erano Eris, Alké e Ioké dolorosa e la testa del mostro tremendo, la Gorgone" (*Il*. 5. 738 ss.). Aristotele (fr. 153 R.) afferma che forse non aveva sullo scudo la vera e propria testa della Gorgone, come non aveva neanche Eris, Alké e Ioké dolorosa, ma il terrore stupefacente che promana dalla Gorgone a chi la guarda. E forse si deve ammettere che non aveva lei in persona, ma che che era stata effigiata sullo scudo come un'insegna. Occorre affermare anche questo, che nemmeno Odisseo dice che nell'Ade si trovava la testa della Gorgone, ma che lui ebbe paura che gli fosse inviato un simile mostro divino. Dice dunque di aver temuto, non di aver visto. Altrimenti, l'anima era nell'Ade, il corpo sullo scudo. E Γοργείην κεφαλήν non indica certamente la Gorgone, come il verso "tale persona infatti desideravano i figli degli Achei" (*sic*), altrimenti lì si trovava il corpo, mentre nell'Ade l'anima. Altrimenti definisce Γοργείην κεφαλήν un qualche demone spaventoso. Da questo ha avuto origine l'invenzione di Esiodo

[337] Un'osservazione in tal senso è contenuta in Walcot (1961, p. 250). Secondo Casanova (1979, p. 79) l'unicità del vaso esiodeo rifletterebbe invece una fase precedente della tradizione.

[338] Un'analisi integrata delle note è presente anche in Vergados (2020, pp. 308 ss.).

riguardo alla Gorgone, ed egli tentò di ricostruire la sua genealogia, e aggiunse nomi, e il fatto che le fu tagliata la testa (cfr. *Th*. 270-83; *Sc*. 222-37). Gorgò in persona, come "una tale persona". È poi ridicolo temere la testa della Gorgone, come se una testa potesse muoversi autonomamente.

Il. 5. 738-42 ἀμφὶ δ'ἄρ'ὤμοισιν βάλετ'αἰγίδα θυσανόεσσαν / δεινήν, ἣν περὶ μὲν πάντῃ Φόβος ἐστεφάνωται, / ἐν δ' Ἔρις, ἐν δ' Ἀλκή, ἐν δὲ κρυόεσσα Ἰωκή, / ἐν δέ τε Γοργείη κεφαλὴ δεινοῖο πελώρου, / δεινή τε σμερδνή τε, Διὸς τέρας αἰγιόχοιο.

Intorno alle spalle gettà l'egida, la spaventosa egida a frange, a cui fanno corona Phobos ed Eris, Alké e Ioké dolorosa e la testa del mostro tremendo, la Gorgone spaventosa e terribile, prodigio di Zeus, signore dell'egida.

Sch. *ex.* ad *Il.* 5. 741 (**b**[BCE^3]**T**) ἐν δέ τε γοργείη κεφαλή: οἷον κατάστημά τι γοργότητος δεινὸν καὶ βλοσυρόν· Ἡσίοδος (cfr. *Th*. 274 ss.) γὰρ διέπλασε τὸν μῦθον τῶν Γοργόνων.

La testa della Gorgone: come una sorta di condizione veemente, terribile e spaventosa: Esiodo (cfr. *Th*. 274 ss.) infatti inventò il mito delle Gorgoni.

Il. 11. 36-7 τῇ δ'ἐπὶ μὲν Γοργὼ βλοσυρῶπις ἐστεφάνωτο / δεινὸν δερκομένη, περὶ δὲ Δεῖμος τε Φόβος τε.

Lo incoronava una Gorgone dal volto tremendo, dallo sguardo crudele, con accanto Deimos e Phobos.

Sch. *ex.* ad *Il.* 11. 36*b* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) Γοργώ: γοργότητά τινα καὶ κατάπληξιν τῶν ὁρώντων· τὸν γὰρ περὶ τῆς Γοργοῦς μῦθον Ἡσίοδος (*Th*. 274, *Sc*. 224) ἔπλασεν.

Una Gorgone: una forma di veemenza e sconvolgimento degli osservatori: Esiodo (*Th*. 274, *Sc*. 224) infatti inventò il mito della Gorgone.

I versi dell'*Odissea* (11. 633-5) si riferiscono al timore provato da Odisseo nell'Ade, quando il radunarsi rumoroso di schiere di morti gli fa paventare l'invio, da parte di Persefone, della terribile Γοργείη κεφαλή. Il primo passo iliadico (*Il*. 5. 738-43) descrive invece lo scudo indossato da Atena per la battaglia, mentre il secondo (*Il*. 11. 36-7) quello utilizzato da Agamennone: è segnalata la presenza della Gorgone su entrambe le armi, nel primo caso mediante la medesima *iunctura* Γοργείη κεφαλή, nel secondo attraverso l'espressione Γοργὼ βλοσυρῶπις.

La nota odissiaca, ricondotta tradizionalmente a Porfirio [339], risulta caratterizzata dall'evidente compilazione di varie informazioni, risalenti a linee esegetiche e fonti differenti; come nota Cerri (2006, p. 37), l'intera discussione ha tuttavia come presupposto il riconoscimento dell'assenza in Omero del mito della Gorgone decapitata da Perseo, di cui non si attestano menzioni né nei passi che nominano il terrore gorgonico, né in quelli che narrano le vicende dell'eroe[340].

[339] Cfr. Cerri (2006, p. 37) e l'ed. MacPhail.

[340] Cfr. la chiara formulazione in tal senso riportata in Hsch. γ 853: γοργώ· γοργότης. πέπλασται δὲ ὥσπερ τοῖς ἄλλοις ποιηταῖς [ὡς] Ζηλώ, Χρυσώ. τὰ γὰρ περὶ τὴν Δανάην καὶ τὰ < περὶ > Περσέα καὶ τὰς Γοργόνας Ὅμηρος οὐκ οἶδε.; sul legame fra Esichio e gli scolî omerici cfr. *infra*. Per

La prima osservazione delinea in forma interrogativa l'oggetto della questione, vale a dire il referente da individuare nell'espressione Γοργείη κεφαλή, soprattutto nel caso in cui sia menzionata la sua presenza in un oggetto quale lo scudo di Atena. Secondo Cerri (2006, p. 38) parte della difficoltà risiederebbe nella percezione di una contraddizione interna, scaturita dalla contemporanea apparizione sia sull'egida che nell'Ade: in tal senso sembrano in effetti indirizzate alcune notazioni riportate più avanti della nota, come ad esempio ἢ ὅτι ἡ μὲν ψυχὴ ἐν Ἅιδου, τὸ δὲ σῶμα ἐν τῇ ἀσπίδι. Segue la presentazione della λύσις proposta da Aristotele (fr. 153 R.), secondo il quale l'espressione Γοργείη κεφαλή (al pari delle altre componenti dell'egida) andrebbe forse (μήποτε) intesa come riferimento al terrore che l'immagine incute nello spettatore (πάθος καταπληκτικόν): l'espressione avrebbe dunque valore metaforico[341]. Una simile esegesi del sintagma, con interpretazione di γοργείη in funzione denotativa del forte turbamento provocato da una visione, ritorna anche nelle note ad *Il*. 5. 741 e 11. 36, rispettivamente con le formulazioni γοργότητά τινα καὶ κατάπληξιν e κατάστημά τι γοργότητος δεινὸν καὶ βλοσυρόν[342]. Cerri (2006, p. 38) riconduce alla linea argomentativa di matrice aristotelica anche osservazioni che nel testo della nota appaiono più distanti: ad esempio, l'affermazione che le parole di Odisseo circa la Γοργείη κεφαλή siano da intendere non come segnalazione della visione di una presenza effettiva e personificata, ma come espressione di un generico timore (φοβηθῆναι οὖν, οὐκ ἰδεῖν λέγει), forse di un'indefinita apparizione mostruosa[343]. Secondo lo studioso (2006, p. 39), altre notazioni lasciano invece emergere un'esegesi differente rispetto a quella aristotelica: è infatti argomentata l'individuazione nello scudo di Atena di una semplice rappresentazione figurativa (ἐγγεγραμμένην ἐν τῇ ἀσπίδι ὥσπερ σημεῖόν τι). Alcune formulazioni che confrontano passi in cui κεφαλή ha valore di sineddoche per indicare l'intera persona[344] sembrano poi specificamente volte a negare la presenza della singola testa, evidentemente intesa come prova della vicenda mitica della decapitazione (cfr. *infra*). Inoltre, appare interessante notare che l'ipotesi di un'interpretazione in senso letterale di κεφαλή attira anche un'altra critica: il timore suscitato da una testa viva e in movimento è infatti tacciato di ridicolaggine (γέλοιον, cfr. *infra*).

---

un'analisi moderna della formazione del mito della Gorgone, e della particolare occorrenza nel passo odissiaco, cfr. Russo (1965, p. 133), Hainsworth (1993, p. 221 s.) e Cerri (2006, pp. 47 s.).

[341] Cfr. Cerri (2006, p. 39) e Bouchard (2016, pp. 61 s.).

[342] Cfr. anche sch. D ad *Il*. 8. 349; sch. D ad 11. 36.

[343] Cfr. anche, alcune righe dopo, φοβερόν τινα δαίμονα.

[344] Il verso riportato risulta in realtà una commistione, evidentemente frutto di citazione mnemonica, di passi quali *Od*. 1. 343 e *Il*. 1. 240.

Particolarmente rilevante risulta la notazione che prevede un peculiare coinvolgimento del riferimento esiodeo (Ἡσιόδου)[345]. Anche in assenza di una citazione puntuale, la versione mitica tratteggiata nel testo risulta facilmente riconducibile ai passi della *Teogonia* (vv. 270 ss.) e dello *Scudo* (vv. 222-37) in cui sono riportati i nomi delle Gorgoni, la discendenza da Forci e Ceto, la loro collocazione al di là dell'Oceano e la decapitazione di Medusa per mano di Perseo. La menzione di Esiodo, inoltre, è veicolata da un esplicito e significativo apparato interpretativo: il contenuto rintracciato nella sua opera viene infatti connotato mediante la pregnante categoria retorica del πλάσμα (cfr. *infra*) e identificato come derivazione dal testo omerico (ἐκ τούτου)[346]; la dipendenza assume a sua volta la forma di un sostanziale divario contenutistico, individuato in precisi elementi strutturali oggetto di un'aggiunta esiodea (καὶ συγγένειαν αὐτῆς γενεαλογεῖν ἐπεχείρησε, καὶ ὀνόματα περιέθηκε, καὶ ὅτι ἐκαρατομήθη). Il dato che confligge con la riconosciuta versione omerica è evidentemente costituito dalla personificazione della Gorgone, addirittura moltiplicata in tre distinte figure[347]. Alla luce delle argomentazioni presentate nella nota e prima ripercorse, non è escluso che la variante sia stata ricondotta a un fraintendimento dei passi omerici da cui è dichiarata dipendente: sebbene non compaiano chiari riferimenti in tal senso, è infatti da confrontare l'interessante testimonianza di Esichio[348], che, tra vari elementi di similarità con le formulazioni scoliastiche, riporta il termine πλανηθείς[349]. Molto significativa appare poi la denotazione (e probabilmente connotazione) della costruzione esiodea mediante il termine πλάσμα, presente anche nelle note iliadiche con i verbi affini διέπλασε ed ἔπλασεν. Nel caso dello scolio odissiaco, considerato l'inserimento dell'osservazione in un contesto che sottolinea l'allontanamento di Esiodo dall'autentico significato omerico, e che come visto tende a depotenziare il valore di personificazione sovrannaturale di Γοργείη κεφαλή, sembra verosimile pensare a un impiego di πλάσμα con

[345] L'ipotesi che anche l'esegesi esiodea sottesa al riferimento possa risalire ad una fonte aristotelica viene avanzata da Vergados (2020, p. 309), che però ammette la difficoltà di giungere a una sicura conclusione.

[346] È interessante esaminare la testimonianza totalmente opposta offerta da Filostrato (*Her.* 25. 7), secondo il quale il tema delle Gorgone costituisce uno dei rari casi di dipendenza omerica da Esiodo: mentre la raffigurazione della Gorgone nello *Scudo* risultava "trascurata e non poetica" (ὑπτίως κοὐ ποιητικῶς), Omero in *Il.* 11. 36 ne avrebbe operato una rielaborazione in senso migliorativo (ὅθεν ἐπιστρέφων).

[347] Cfr. lo scolio ad *Il.* 5. 741, in cui a proposito del contenuto esiodeo è impiegato il plurale Γοργόνων.

[348] Hsch. γ 855 γοργείην κεφαλήν· οὐ τὴν Γοργόνα ἐκληπτέον, ἀλλὰ γοργότητά τινα καὶ φόβητρον. Ἡσίοδος δὲ πλανηθεὶς ἀνέπλασεν ἐκ τούτων τὰ περὶ τὸν Περσέα, ὅτι ἀπέτεμε τὴν κεφαλὴν Γοργόνος (*Th.* 280).

[349] Cfr. Vergados (2020, p. 308).

sfumatura negativa, ad indicare una finzione indebita, eccessiva ed erronea[350]. Altrettanto interessanti risultano gli elementi della versione esiodea oggetto di particolare menzione: lo sviluppo narrativo dell'impresa di Perseo, strettamente legato alla nozione di una testa della Gorgone staccata dal corpo, risulta frequentemente ricordato in citazioni esiodee di ambito scoliastico[351]; appaiono poi significativi i riferimenti alla fissazione di una genealogia, tra l'altro presentata come autonoma innovazione esiodea (γενεαλογεῖν ἐπεχείρησε), e all'analoga aggiunta di specifici nomi (ὀνόματα). Le ultime caratteristiche costituiscono due degli ambiti tematici per cui Esiodo assurge a paradigma letterario variamente impiegato nelle discussioni erudite: se il bacino di informazioni individuato nella sua opera, proprio in virtù di simili caratteristiche strutturali, appare altrove valorizzato come utile confronto esplicativo, in questo caso, come in altri, l'esegesi esprime invece l'individuazione di un'alterità rispetto al modello omerico[352]. Alla luce di altre occorrenze, è infine da notare il nesso fra una caratteristica connotata con il termine γέλοιον (cfr. *supra*) e l'esegesi ricondotta ad Esiodo, entrambe legate alla personificazione di Γοργείη κεφαλή[353].

26a. La nozione di dipendenza esiodea, riscontrabile con diverso grado di certezza e talvolta connotata come distorsione frutto di fraintendimento o πλάσμα, caratterizza anche le note concernenti un'altra creatura mostruosa, la Chimera.

Il. 6. 179-82 πρῶτον μέν ῥα Χίμαιραν ἀμαιμακέτην ἐκέλευσεν / πεφνέμεν· ἡ δ'ἄρ' ἔην θεῖον γένος, οὐδ' ἀνθρώπων, / πρόσθε λέων, ὄπιθεν δὲ δράκων, μέσση δὲ χίμαιρα, / δεινὸν ἀποπνείουσα πυρὸς μένος αἰθομένοιο.

Per prima cosa ordinò a Bellerofonte di uccidere la Chimera invincibile, la Chimera di stirpe divina, che davanti era leone, dietro serpente e capra nel mezzo, e spirava fiamme di fuoco ardente.

Sch. D ad *Il*. 6. 180 ἡ δ ἂρ ἔην θεῖον γένος: ἔνθεν αὐτὴν Ἡσίοδος (*Th*. 320) Τυφῶνος ἐγενεαλόγησεν. **Z**

[350] Cfr. §1h; per ulteriori occorrenze in tal senso, con coinvolgimento del riferimento esiodeo, cfr. §§4.26b/c.

[351] Cfr. sch. ad Pi. *O*. 13. 89c (= §7.46), in cui versi della *Teogonia* (280-1) sono riportati, con esplicito riferimento ad Esiodo, a testimonianza (μαρτυρεῖ, cfr. §§1d; 3a.3a) della vicenda della nascita di Pegaso in seguito alla decapitazione della Gorgone da parte di Perseo. *Th*. 280 è citato, sempre con riferimento ad Ἡσίοδος, anche in sch. ad Arat. 212 (= §7.47): il riferimento sembra costituire un ampliamento informativo sempre relativo alle vicende di Pegaso, richiamate nell'ambito della spiegazione del sintagma ἱερὸς Ἵππος con cui la creatura è presentata nel testo arateo.

[352] Cfr. §1h e per l'onomastica §§3a.5a; 3a.6a; 3a.7a; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 3a.11; 4.21; 4.22; 4.23; 6.4a/b; per la genealogia cfr. §§4.8; 4.10; 4.11a/b; 4.18; 4.19; 4.20; 4.26a; 4.30b; 4.31a; 4.32a.

[353] Cfr. §§1h; 2.26c; 3.8; 3.29; 4.27b; 6.4a; 6.5a; 6.6.

Di stirpe divina: da dove Esiodo (*Th*. 320) la fece discendere da Tifone.

Oggetto del breve commento contenuto nello scolio D è una delle prime informazioni riportate a proposito della Chimera, vale a dire la sua discendenza divina. La menzione di Esiodo (Ἡσίοδος) coincide quindi ancora una volta con la trattazione di una questione genealogica[354]: al poeta è infatti ricondotta la versione della nascita da Tifone (Τυφῶνος ἐγενεαλόγησεν), con chiaro riferimento al passo della *Teogonia* (320 ss.) in cui la Chimera è descritta come terribile creatura spirante fuoco e dotata di tre teste. In realtà, la determinazione dell'effettiva genealogia del mostro delineata dal testo esiodeo appare incerta e dibattuta: come ripercorso da Baglioni (2017, p. 47)[355], l'individuazione del referente della formula con cui si designa la madre della Chimera (ἡ δέ, *Th*. 320) oscilla infatti tra Chetò (cfr. *Th*. 270), Idra (cfr. *Th*. 313), Calliroe (*Th*. 288) ed Echidna (cfr. *Th*. 304), con quest'ultima ritenuta forse candidata preferibile. La menzione di Tifone all'interno dello scolio potrebbe essere intesa come un implicito riconoscimento della maternità di Echidna, dal momento che in *Th*. 306-7 il mostro si unisce alla tremenda fanciulla[356]; si può inoltre ricordare che nello scolio esegetico al passo iliadico[357], seppur senza chiari riferimenti alla fonte esiodea, la discendenza di Tifone ed Echidna è citata tra le varie ipotesi di interpretazione del significato del sintagma θεῖον γένος.

Dal punto di vista della dinamica esegetica, risulta poi rilevante il termine ἔνθεν, presente a introduzione della menzione esiodea. Pur mantenendo la necessaria cautela nella disamina di singoli connettivi, tanto più in presenza di una molteplicità di testimonianze diversamente formulate[358], il vocabolo con suffisso derivativo affine a ἐντεῦθεν potrebbe infatti essere inteso come segno di individuazione di dipendenza esiodea[359]: secondo tale ipotesi di ricostruzione, agli occhi di un commentatore Esiodo avrebbe fondato sulla cursoria menzione iliadica della stirpe divina una vera e propria sistematizzazione genealogica dotata di precisione onomastica, secondo una peculiare prassi che gli risulta attribuita anche in varie altre note[360]; il tema della derivazione esiodea a proposito della Chimera non risulta del resto privo di riscontri, cfr. *infra*.

[354] Cfr. §§1h; 4.8; 4.10; 4.11a/b; 4.18; 4.19; 4.20; 4.25; 4.31a; 4.32a.

[355] Cfr. anche le analisi di Strauss Clay (1993, pp. 113 s.), Negri (2001, p. 334) e Vergados (2020, p. 83).

[356] Cfr. anche l'analoga genealogia presentata in sch. ad Plat. *Rep* 588*c*, con preciso riferimento ad Esiodo; in sch. ad *Th*. 319*a* la genitrice è individuata nella καθόλου κακία. Su Tifone cfr. §4.3.

[357] Sch. *ex.* ad *Il*. 6. 180 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) θεῖον γένος: τὰ τερατώδη εἰς θεοὺς ἀναφέρει. ἤτοι οὖν διὰ τὸ παρηλλαγμένῃ κεχρῆσθαι φύσει ἢ διὰ τὸ Τυφῶνος καὶ Ἐχίδνης εἶναι.

[358] Cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 6. 180 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) menzionato *supra*.

[359] Cfr. §§1e; 3a.6a; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 4.23; 4.24a/b; 5.11a; 5.13.

[360] Cfr. §§1h; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 3a.11; 4.25; 6.4a/b.

26b. La rilevazione della dipendenza di Esiodo da Omero riguardo alla Chimera emerge con chiarezza dall'esegesi di un altro scolio esegetico.

Sch. *ex.* ad *Il.* 6. 181*b* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) πρόσθε λέων, < ὄπιθεν δὲ δράκων, μέσση δὲ χίμαιρα >: εἰ τὸ πλεῖον καὶ ἐμπρόσθιον μέρος εἶχε λέοντος, ἔδει αὐτὴν λέοντα καλεῖσθαι. ἦν οὖν τὸ πᾶν χίμαιρα, αφ' οὗ καὶ ὠμονάζετο, κεφαλὴν δὲ εἶχε λεαίνης, οὐρὰν δὲ δράκοντος. τοίνυν πῦρ εἰσάγεται ἀναπνεόυσα διὰ τοῦ στόματος τοῦ λέοντος. Ἡσίοδος (cfr. *Th*. 321) δὲ ἠπατήθη τρικέφαλον αὐτὴν εἰπών. **b**(BCE^{3}E^4)**T** οἱ δὲ πανδοκεῖς εἶναι λέγουσι < Λέοντα > καὶ Δράκοντα καλουμένους, μέσην δὲ αὐτῶν πανδοκεύτριαν Χίμαιραν, ἣ τοὺς παριόντας ἤψε μεληδὸν καὶ τοῖς ἄλλοις παρεῖχε παρατιθεῖσα. ἔνιοι δὲ ὄρος εἶναι κατὰ Λυκίαν, ὃ καλεῖται Χίμαιρα· τοῦτο δὲ κατὰ μέσον ἔχειν ἀναφυσήματα πυρός, κατὰ δὲ τὰ ἄκρα πολύθηρον < εἶναι >. **T**

Davanti era leone, < dietro serpente e capra nel mezzo >: se avesse avuto la parte più estesa ed anteriore di un leone, si sarebbe dovuta chiamare "leone". Era dunque del tutto un capro, da cui aveva anche il nome, ma con la testa di leonessa, la coda di serpente. Dunque è rappresentata spirante fuoco dalle fauci di leone. Esiodo (cfr. *Th*. 321) invece venne ingannato, poiché la definì dotata di tre teste. Altri invece dicono che ci siano degli osti chiamati < Leone > e Drago, e in mezzo a loro l'ostessa Chimera, che cuoceva pezzo per pezzo gli ospiti e, dopo averli serviti a tavola, li offriva agli altri. Secondo alcuni, invece, si tratta di un monte in Licia, chiamato Chimera: nel mezzo emana esalazioni di fuoco, mentre sulla cima < è > ricco di fiere.

Argomento della nota è la conformazione fisica della Chimera, che il verso iliadico descrive come composta da una parte anteriore di leone, una posteriore di serpente e una centrale di capra.

L'individuazione della corretta fisionomia doveva costituire terreno di diatriba diffusa, nell'ambito della quale è attestato anche un intervento di tradizione aristarchea, volto ad affermare unitarietà e unicità del corpo della Chimera[361]. Come nota Negri (2001, p. 330), il testo dello scolio esegetico mostra un'argomentazione concisa ma articolata secondo una concatenazione logica (εἰ...οὖν...τοίνυν), probabile riflesso del suo riferimento a un più ampio contesto polemico, che sembra talvolta emergere con maggiore chiarezza. Il riferimento al valore della denominazione Χίμαιρα quale prova dell'effettiva predominanza della componente fisica caprina (χίμαιρα) e non leonina risulta funzionale a smentire una differente ricostruzione, che del resto traspare da alcuni appellativi della creatura attestati in altre fonti letterarie[362]. La fisionomia corretta, e puntualmente ribadita, prevede dunque un corpo prevalentemente di capra (ἦν οὖν

[361] Sch. *Ariston.* ad *Il.* 6. 181*a* (**A**^{int}): ὅτι ἕν σῶμα ἡ Χίμαιρα. Secondo Negri (2001, p. 331) un'osservazione contenuta in sch. D ad *Il.* 6. 181 (ζητεῖται δὲ πῶς ἐκ διαφόρων ζῴων ἐδύνατο σωματοποιηθῆναι ἡ Χίμαιρα) potrebbe presentare un riferimento alla questione esegetica affrontata anche da Aristarco; sulla questione cfr. anche Vergados (2020, p. 300). Peraltro, occorre ricordare che per vicende e personaggi latamente legati alla Chimera (*e.g.* Pegaso) sono spesso attestati interventi aristarchei: cfr. Schironi (2018a, p. 673).

[362] Cfr. *e.g.* Eur. *El*. 473 s. (πύρπνοος [...] λέαινα); in *EM* 811. 54 è invece riportata un'etimologia da χειμών.

τὸ πᾶν χίμαιρα), con estremità anteriore di leone (κεφαλὴν δὲ εἶχε λεαίνης) e posteriore di serpente (οὐρὰν δὲ δράκοντος). Significativa, inoltre, appare la correlata individuazione del punto di fuoriuscita delle fiamme, fatto coincidere con l'estremità anteriore di leone (διὰ τοῦ στόματος τοῦ λέοντος): sembra implicita, dunque, l'esegesi di ἀποπνείουσα come participio dipendente da ἥ δ' del v. 180, indicante la Chimera nel suo insieme e dunque la sua parte anteriore dotata di bocca, referente ideale per un'emissione di fiamme, e non da χίμαιρα del v. 181, che avrebbe invece fatto promanare il fuoco dalla parte caprina centrale; anche in questo caso, la questione doveva essere dibattuta, dal momento che risultano attestate versioni che pongono la fuoriuscita del fuoco proprio nel mezzo del corpo[363].

La dimensione diatribica dell'esegesi sembra emergere anche dall'osservazione successiva, che prevede un'interessante menzione di Esiodo (Ἡσίοδος). Il riferimento consiste nella rilevazione della differente raffigurazione dell'animale riscontrabile nell'opera del poeta: in *Th*. 319-25 la Chimera possiede infatti tre teste (τρικέφαλον), rispettivamente di leone, capra e serpente, sebbene il testo non sia esplicito riguardo al loro posizionamento, se esclusivamente sul collo o in corrispondenza di varie parti del corpo[364]. Particolarmente rilevante risulta la ricostruzione della genesi del contenuto esiodeo, che la notazione sembra tratteggiare mediante il termine ἠπατήθη: sostanziale equivalente semantico del già incontrato πλανάω[365], la formulazione riconduce il dato della triplice testa ad un fraintendimento di Esiodo, ritenuto evidentemente responsabile di un'indebita risemantizzazione della descrizione omerica di un'unione di tre segmenti animali ma dotata di un'unica testa[366]. L'esegesi che coinvolge Esiodo si presenta dunque

[363] Cfr. *e.g.* Ps.-Apoll. 2. 3. 1 e Ov. *Met*. 9. 647, con i commenti di West (1966, p. 255), Kirk (1990, p. 183) e Negri (2001, pp. 328 s.); la variante ritorna anche in riferimento all'interpretazione come monte, cfr. *infra*.

[364] Da notare che i vv. 323 s. descrivono la tripartizione corporea con termini identici a quelli di *Il*. 180-1, da cui l'espunzione di alcuni editori: cfr. il commento di West (1966, pp. 255 s.). Occorre ricordare che anche il numero delle teste della Chimera risulta al centro di un'ulteriore varietà di tradizioni: cfr. *e.g.* Eust. *ad Il.* 634. 36 ss. e Hsch. χ 473; ulteriori riferimenti sono riportati in Negri (2001, p. 330).

[365] Cfr. §§2.28; 3a.6a; 3a.7a/b; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 4.27b; cfr. anche §§3.28; 3a.12; 4.25.

[366] Per il processo ermeneutico cfr. anche Eust. *ad Il*. 634. 38 s. Secondo Vergados (2020, pp. 300 s.) la comparazione fra Omero ed Esiodo potrebbe vertere anche sul rapporto fra l'onomastica e la fisionomia, nel solco di altre note che esaminano e criticano l'eziologia etimologica di alcune descrizioni esiodee (cfr. §4.27b): la precisazione circa la relazione fra il nome e la componente caprina centrale (cfr. *supra*) avrebbe la funzione di distinguere il dato omerico dalla rappresentazione esiodea, che pur senza esplicite argomentazioni avrebbe fondato la denominazione della creatura a partire dalla singola testa di capra, secondo un processo di *pars pro toto.* Alla luce del testo dello scolio e della sua analisi qui proposta, non sembra però che

particolarmente significativa, e analoga ad altre esaminate in altre note: come afferma Schironi (2018a, p. 674), risulta però impossibile determinare l'eventuale matrice aristarchea.

La seconda parte dello scolio riporta poi due esegesi alternative della fisionomia della Chimera, ispirate a un forte razionalismo: nel primo caso, le denominazioni animali di Λέων e Δράκων corrisponderebbero a nomi propri di albergatori (πανδοκεῖς), nel mezzo dei quali si troverebbe una donna di nome Χίμαιρα, responsabile di un banchetto imbandito con i resti degli ospiti[367]; in seguito, si menziona una più celebre interpretazione del testo come riferimento a un monte licio, chiamato a sua volta Χίμαιρα, dalla cui zona mediana fuoriuscirebbero fiamme[368].

26c. Il coinvolgimento di Esiodo in funzione esemplificativa di una raffigurazione della Chimera divergente dalla versione omerica caratterizza anche un'altra nota esegetica: in questo caso, inoltre, a designare la variante esiodea compare ancora la nozione di πλάσμα[369].

Il. 16. 328-9 υἷες ἀκοντισταὶ Ἀμισωδάρου, ὅς ῥα Χίμαιραν / θρέψεν ἀμαιμακέτην, πολέσιν κακὸν ἀνθρώποισιν.

I guerrieri figli di Amisodaro, colui che nutrì un tempo la Chimera invincibile per la rovina di molti uomini

Sch. *ex.* ad *Il.* 16. 328-9 (**T**) < Ἀμισωδάρου, > ὅς ῥα Χίμαιραν / θρέψεν: ὅτι οὐ πέπλασται τὰ περὶ τὴν Χίμαιραν, πίστιν ἐπιτίθησι διὰ τοῦ χρόνου καὶ τοῦ θρέψαντος. ἴσως οὖν ἐν αἰπολίῳ χίμαρος τραφεὶς ἠγριώθη· οὐδὲ μὴν ἑτεροφυὴς ἦν, ὡς Ἡσίοδος (cfr. *Th*. 319-22) ἔπλασεν.

< Di Amisodaro >, colui che nutrì un tempo la Chimera invincibile: fornisce garanzia del fatto che la vicenda della Chimera non sia frutto di invenzione attraverso il tempo e colui che l'ha nutrita. Forse dunque un capro nutrito in un gregge divenne selvaggio: né di certo era di diversa natura, come inventò Esiodo (cfr. *Th*. 319-22).

Il commento dello scolio, relativo ai versi iliadici che menzionano Amisodaro nel ruolo di custode della Chimera, risulta imperniato su un unico concetto retorico: si

---

l'argomentazione dell'inganno esiodeo preveda riferimenti alla questione onomastica, ma alla generale disposizione degli elementi corporei.

[367] Cfr. Eust. *ad Il*. 634. 57 ss.

[368] Cfr. Eust. *ad Il*. 634. 55 ss., mentre in Serv. *ad Verg. Aen*. 6. 288 il fuoco proviene dalla cima: cfr. l'ampio confronto tra le due fonti condotto da Negri (2001). In Eust. *ad Il.* 634. 56, che tra l'altro menziona la fonte di Tolemeo Chenno, il monte risulta sede di tre distinte fiere (cfr. van der Valk *app. ad loc*., Negri [2001, p. 327] e Vergados [2020, p. 300]); anche in sch. D ad *Il*. 6. 282 compare un monte, inteso come territorio che Bellerofonte deve attraversare.

[369] Cfr. §§1h; 4.25.

apre infatti con l'affermazione che il testo omerico οὐ πέπλασται e si chiude con lo speculare riconoscimento del πλάσμα esiodeo.

A negare l'ipotesi che la Chimera omerica costituisca un esempio di πλάσμα sono addotti elementi di garanzia (πίστιν) radicati nel campo della realtà e volti dunque ad affermare la plausibilità del passo. Come argomenta Nünlist (2009, p. 185), la menzione del χρόνος pare basarsi sulla convinzione che la distanza temporale aumenti la verosimiglianza del racconto, principio esegetico probabilmente testimoniato da alcuni scolî concernenti la liceità del sovrannaturale in Omero[370]. Analogamente, ulteriore prova del realismo del passo è ritenuta la menzione del custode della Chimera (τοῦ θρέψαντος), di nome Amisodaro: l'identità dell'individuo non risulta particolarmente chiara, alla luce di differenti tradizioni[371]. Il commento riportato sembra dunque ispirarsi a un'esegesi storico-realistica[372], esemplificata dall'interpretazione proposta a conclusione, seppur in forma dubitativa (ἴσως), che riconosce nella Chimera un semplice capro inselvatichito (χίμαρος τραφεὶς ἠγριώθη).

A sancire l'esegesi complessiva si riscontra infine la negazione della veridicità della versione di Esiodo, esplicitamente menzionato (οὐδὲ...ὡς Ἡσίοδος): la raffigurazione della creatura da parte del poeta è denotata dal peculiare termine ἑτεροφυής, a segnalare evidentemente l'insolita conformazione tricipite[373], a sua volta ritenuta frutto di un deliberato πλάσμα (ἔπλασεν). Anche in questo caso, dunque, a Esiodo risulta attribuita un'invenzione che presenta tratti più spiccatamente sovrannaturali rispetto a quanto riconosciuto nel testo omerico, e più o meno velatamente tacciati di erroneità: nello scolio qui esaminato, ispirato a una spiccata ricerca di realismo, appare maggiormente marcata la critica alla

[370] Cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 5. 304 (**b**[CE^3]**T**) e ulteriori osservazioni in Nünlist (2012a, p. 152 ss.): premessa necessaria è che il narratore sia ritenuto successivo all'epoca dei propri personaggi.

[371] Il ruolo di custode della Chimera non trova ulteriori riscontri. In sch. *ex*. ad *Il*. 16. 328 (**T**) si riporta la testimonianza di Xenomede di Ceo (*BNJ* 442 F 3 = 3 *EGM*), secondo il quale Amisodaro era il sovrano della Caria, padre di una figlia che andò in sposa a Bellerofonte; a proposito del personaggio è da ricordare anche un passo plutarcheo (*Mor*. 247f [*Mul. virt*.]) in cui Amisodaro è un licio che viaggia con imbarcazioni di pirati, comandate da un uomo di nome "Chimarro", tra cui si distingue una nave che ha sull'estremità anteriore un emblema di leone e su quella posteriore uno di serpente. In *Il*. 6. 172 ss. il re (suocero di Preto) che impose a Bellerofonte di uccidere la Chimera risulta Licio e anonimo; varie fonti (cfr. e.g. fr. 43. 88 M.-W. e il dramma sofocleo *Iobates* [frr. 297-99 Radt], su cui cfr. Jouanna [2018, pp. 569 s.]) riportano il nome Iobate. Fowler (2013, p. 183) distingue il re di *Il*. 6 da Amisodaro, e ipotizza che l'identificazione del custode della Chimera di *Il*. 16 con l'anonimo re di *Il*. 6 risalga a Xenomede; sulla questione cfr. anche Brügger (2018, p. 154).

[372] Per la nozione cfr. Savio (2018a, pp. 29 ss.).

[373] Si segnala l'interpretazione di Severyns (1928, p. 201), secondo il quale il termine non indicherebbe genericamente un prodigio, ma la precisa descrizione fisionomica "multipla" contrastata da Aristarco, convinto viceversa dell' "unico corpo" dell'animale.

presenza stessa di una creazione fantastica[374]; nell'esegesi dello scolio ad *Il*. 6. 181[375], che perlomeno ammette una componente fisica prodigiosa, il supposto inganno esiodeo si appunta invece su un dettaglio della rappresentazione, vale a dire le tre teste. Richiamando anche la prima nota sulla genealogia della Chimera[376], sembra dunque che Esiodo costituisca un termine di confronto privilegiato per la questione, seppur spesso inteso quale espressione di un'elaborazione letteraria successiva a quella omerica, se non dichiaratamente da essa divergente[377].

27a. La rilevazione di una distanza fra contenuto omerico ed esiodeo, ricondotta a un'erronea derivazione di quest'ultimo dal modello precedente, caratterizza anche l'esegesi di alcune note inerenti ai Ciclopi: oggetto di analisi, inoltre, risulta ancora una fisionomia dai caratteri eccezionali.

Od. 1. 68-9 ἀλλὰ Ποσειδάων γαιήοχος ἀσκελὲς αἰὲν / Κύκλωπος κεχόλωται, ὃν ὀφθαλμοῦ ἀλάωσεν

Ma Poseidone, signore della terra, cova un'ira inflessibile, a causa del Ciclope a cui Odisseo accecò l'occhio

Sch. *ex*. ad *Od*. 1. 69*g*^{1} (**HM**^{a}**O**) (ed. Pontani) ἀλάωσεν: τοῦ λάειν, ὅ ἐστι τοῦ βλέπειν, ἐστέρησεν. τὸ δὲ "ὀφθαλμῶν μὲν ἄμερσε" (*Od*. 8. 64) τοῦ μαίρειν, ὅ ἐστι μαρμαίρειν, ἐστέρησεν. οὐκ ἦν δὲ μονόφθαλμος ὁ Κύκλοψ καθ' Ὅμηρον, ὡς καθ' Ἡσίοδον (*Th*. 145), <φύσει>. φησὶ γοῦν "πάντα δέ οἱ βλέφαρ' ἀμφὶ καὶ ὀφρύας" (*Od*. 9. 389), οὐχ ὡς Θεόκριτος "οὔνεκά μοι πλατεῖα μὲν ὀφρῦς ἐπὶ παντὶ μετώπῳ" (11. 31). μονόφθαλμος οὖν ἦν καθ' Ὅμηρον τοῦ ἑνὸς αὐτοῦ ὀφθαλμοῦ προτυφλωθέντος.

Accecò: lo privò della capacità di λάειν, vale a dire di vedere. L'espressione ὀφθαλμῶν μὲν ἄμερσε (*Od*. 8. 64) indica la privazione del μαίρειν, vale a dire dello "scintillio degli occhi". Il Ciclope, però, in Omero non aveva un unico occhio per natura, come risulta invece in Esiodo (*Th*. 145). Si dice infatti "tutte le palpebre e le sopracciglia" (*Od*. 9. 389), non come in Teocrito "un lungo sopracciglio sull'intera fronte" (11. 31). In Omero dunque aveva un solo occhio poiché uno gli era stato accecato in precedenza.

Il verso dell'*Odissea* riporta le parole con cui Zeus ricorda ad Atena la causa delle tribolazioni di Odisseo, vale a dire la collera di Poseidone per la violenza subita

[374] Cfr. Vergados (2020, p. 300).
[375] Cfr. §4.26b.
[376] Cfr. §4.26a.
[377] Per un'analisi moderna di fisionomia e prerogative della Chimera, con particolare riferimento al testo esiodeo, rimando al recente e completo contributo di Baglioni (2017, pp. 126 ss.).

dal figlio Polifemo: lo scolio esegetico[378] affronta proprio la questione della cecità del Ciclope, provocata dal colpo inferto da Odisseo[379].

Le osservazioni iniziali consistono nella presentazione di alcune glosse relative alle espressioni indicanti la perdita della vista; alla luce dell'evidenza contenutistica, l'analisi si sposta poi sul correlato argomento della fisionomia del volto di Polifemo, in relazione al numero di occhi di cui era naturalmente dotato prima dello scontro con Odisseo che gli provocò la suddetta menomazione; la questione risulta del resto particolarmente discussa in epoca antica[380].

La tesi presentata nega che nel racconto omerico il sopraggiungere della cecità implichi una conformazione fisica dotata di un unico occhio congenito (οὐκ ἦν δὲ μονόφθαλμος)[381], esegesi che si fonda evidentemente sulla contrapposizione con altre versioni poetiche in cui l'eccezionalità fisica risulta viceversa definita in modo chiaro. Ad esemplificare la tradizione distinta dal testo omerico è menzionato proprio Esiodo (καθ' Ἡσίοδον), seppur senza precisa citazione testuale: il riferimento è chiaramente al passo della *Teogonia* (145) che nomina l'occhio unico dei Ciclopi, nell'ambito di una formulazione caratterizzata da un chiaro interesse etimologico[382]; occorre ricordare, però, che le tre creature indentificate da Esiodo con i nomi di Bronte, Sterope e Arge, figli di Gaia e Urano che donarono il fulmine a Zeus, presentano caratteristiche differenti dai Ciclopi omerici[383]. Ancora una volta, dunque, l'opera esiodea è coinvolta nell'esegesi quale esempio di una rappresentazione che indulge in tratti mostruosi, rispetto a una descrizione omerica maggiormente verisimile[384].

L'argomentazione prevede poi il ricorso a un parallelo odissiaco (9. 389) che, riferendosi a palpebre e sopracciglia al plurale, fornirebbe la garanzia della presenza originaria di due occhi: l'affermazione è nuovamente accompagnata dalla contrapposizione con il differente ritratto riscontrato in un autore di epoca

[378] Secondo Cobet (1875, p. 115 ss.) la nota è da ricondurre ad Aristarco: Theodoridis (1976, p. 279), e Pagani (2015a, p. 258) non concordano.

[379] Il contenuto complessivo della nota è brevemente ripercorso da Vergados (2020, p. 303).

[380] Cfr. *e.g.* Serv. *ad Aen*. 3. 636: *multi Polyphemun dicunt unum habuisse oculum, alii duos, alii tres*.

[381] Il termine φύσει è integrazione di Ludwich, operata sulla base del confronto con sch. ad *Od*. 9. 383 (**M**) in cui compaiono medesimo concetto e medesimo termine.

[382] Cfr. §4.27b.

[383] Cfr. la dettagliata analisi di Vergados (2020, pp. 52 ss.) circa denominazioni individuali, genealogia, conoscenze materiali in relazione alla metallurgia e prerogative morali (su cui cfr. anche §3.21); lo studioso (p. 70) ricorda poi l'attestazione nell'ambito dell'opera esiodea di un ulteriore ruolo dei Ciclopi (frr. 51-4 M.-W.). In sch. ad *Th*. 139, con riferimento alla fonte di Ellanico (*BNJ* 4 F 88 = 88 *EGM*), la differenza tra le diverse tradizioni relative ai Ciclopi è oggetto di un tentativo di conciliazione: cfr. Vergados (2020, p. 66).

[384] Cfr. §§1c; 1h; 4.22; 4.25; 4.26a/b/c; 4.27b.

successiva quale Teocrito, il cui testo (11. 31) attribuisce a Polifemo un monociglio[385]. Infine, è presentato il ragionamento che concilierebbe una simile ricostruzione della fisionomia di Polifemo con la cecità causata da Odisseo: il Ciclope, al momento del ferimento, avrebbe posseduto un unico occhio in virtù di un precedente incidente (τοῦ ἑνὸς αὐτοῦ ὀφθαλμοῦ προτυφλωθέντος)[386].

27b. La spiegazione circa la menomazione del Ciclope risulta maggiormente argomentata in un altro scolio, in cui anche il riferimento esiodeo riceve più ampia discussione.

Od. 9. 106-8 Κυκλώπων δ'ἐς γαῖαν ὑπερφιάλων ἀθεμίστων / ἱκόμεθ', οἵ ῥα θεοῖσι πεποιθότες ἀθανάτοισιν / οὔτε φυτεύουσιν χερσὶν φυτὸν οὔτ' ἀρόωσιν

Arrivammo alla terra dei Ciclopi superbi e senza legge, i quali, fidando negli dèi immortali, non piantano, non arano mai

Sch. ad *Od*. 9. 106 (**HQ**) (ed. Dindorf) ζητεῖ Ἀριστοτέλης πῶς ὁ Κύκλωψ ὁ Πολύφημος μήτε πατρὸς ὢν Κύκλωπος, Ποσειδῶνος γὰρ ἦν, μήτε μητρός, Κύκλωψ ἐγένετο. αὐτὸς δὲ ἑτέρῳ μύθῳ ἐπιλύεται. καὶ γὰρ ἐκ Βορέου ἵπποι γίνονται, καὶ ἐκ Ποσειδῶνος καὶ τῆς Μεδούσης ὁ Πήγασος ἵππος. τί δ' ἄτοπον ἐκ Ποσειδῶνος τὸν ἄγριον τοῦτον γεγονέναι; ὥσπερ καὶ τὰ ἄλλα ἐξ αὐτοῦ ἀναλόγως τῇ θαλάσσῃ ἄγρια γεννᾶται ἢ τερατώδη ἢ παρηλλαγμένα. γελοίως δ'αὐτοὺς ἐτυμολογεῖ Ἡσίοδος "Κύκλωπες δ'ὄνομ' ἦσαν ἐπώνυμον οὕνεκ' ἄρω σφέων κυκλοτερὴς ὀφθαλμὸς ἔεις ἐνέκειτο μετώπῳ" (*Th*. 143-5). ὁ δ' Ὅμηρος φαίνεται φύσιν αὐτῶν λέγων· εἰ γὰρ ἦν τι τοιοῦτον, ὥσπερ τὰς ἄλλας ἰδιότητας τῶν ὀφθέντων ἔγραψεν ἐπ' αὐτοῦ Κύκλοπος, τὸ μέγεθος, τὴν ὠμότητα, οὕτω καὶ τὸ περὶ ὀφθαλμοῦ ἔγραψεν. φησὶ δὲ ὁ Φιλόξενος (fr. 405 Th.) ὅτι ἐπλάνησε τὸν Ἡσίοδον τὸ τὸν ἕνα ὀφθαλμὸν τυφλωθέντα μηκέτι ὁρᾶν. οὔτε δὲ περὶ πάντων τῶν Κυκλώπων εἶπε τοῦτο Ὅμηρος, εἰκός τε τὸν Πολύφημον κατά τινα ἄλλην αἰτίαν τὸν ἕτερον τῶν ὀφθαλμῶν ἀπολωλεκέναι πρὸ τῆς Ὀδυσσεώς ἀφίξεως. οἱ δὲ ἀντιλέγοντες τούτῳ φασίν, εἰ δύο εἶχεν ὀφθαλμοὺς καὶ τὸν ἕνα Ὀδυσσεὺς ἐτύφλωσε, πῶς συμφωνήσει τὸ ὑπ' αὐτοῦ λεγόμενον, "Κύκλωψ, εἰ καί τίς σε καταχθονίων ἀνθρώπων ὀφθαλμοῦ εἴρηται ἀεικελίην ἀλαωτύν" (*Od*. 9. 502-3); οὐκ εἶπεν ὀφθαλμῶν. ἔτι δὲ καὶ τὸ προκείμενον παρὰ τοῦ Κύκλωπος, ὅτι δύναταί μου ὁ Ποσειδῶν ἰάσασθαι τὸν ὀφθαλμόν (cfr. *Od*. 9. 520). εἰ γὰρ ἦν ἑτερόφθαλμος ἤδη ὑπάρχων, ἔλεγεν ἂν αὐτῷ Ὀδυσσεὺς, καὶ πῶς τὸν ἕτερον οὐκ ἐθεράπευσεν; ἀλλ' εἶπεν "ὡς οὐκ ὀφθαλμόν γ' ἰήσεται οὐδ' ἐνοσίχθων" (*Od*. 9. 525). δι' αὐτοῦ δὲ τούτου ἀπολογοῦνται περὶ τοῦ εἶναι αὐτὸν διόφθαλμον, διὰ τοῦ εἰπεῖν, εἰ τὸν πρῶτον πηρωθέντα ὀφθαλμὸν οὐκ ἐθεράπευσεν, οὐδὲ τοῦτον ἰάσεται.

Aristotele indaga il motivo per cui il Ciclope Polifemo, non avendo né per padre né per madre un Ciclope (era infatti figlio di Poseidone), nacque Ciclope. Aristotele scioglie la questione

[385] Cfr. Hunter (1999, p. 233).

[386] Cobet (1875, p. 116) ritiene che nella frase si debba sostituire μονόφθαλμος con ἑτερόφθαλμος, per non avallare una contraddizione interna: oltre a ricordare l'occorrenza del termine in sch. ad *Od*. 9. 106 (cfr. §4.27b), lo studioso cita varie fonti lessicali (*e.g.* Amm. *diff*. 197) in cui ἑτερόφθαλμος in opposizione a μονόφθαλμος risulta connesso proprio al concetto di perdita accidentale di un occhio; cfr. anche la testimonianza di Frinico in Rutherford (1881, p. 209 s.).

ricorrendo ad un altro mito. Infatti anche da Borea nascono dei cavalli, e da Poseidone e da Medusa il cavallo Pegaso. Cosa c'è di strano dunque se da Poseidone è nato un simile selvaggio? Allo stesso modo anche in altri casi, da lui, similmente al mare, sono generate creature selvagge o mostruose o eccezionali. Esiodo ne dà un'etimologia ridicola "di Ciclopi avevano il nome veritiero perché un solo occhio rotondo avevano nella fronte" (*Th*. 143-5). Omero, invece, descrive chiaramente la loro natura: se avesse avuto un tratto simile, così come riferì a proposito di quel Ciclope le altre particolarità visibili, la grandezza, la ferocia, avrebbe parlato anche dell'occhio. Filosseno (fr. 405 Th.) afferma che Esiodo fu ingannato dal fatto che una volta accecato in un occhio non vedeva più. Ma Omero non disse questo a proposito di tutti i Ciclopi, ed è verosimile che Polifemo abbia perso l'altro occhio per qualche altro motivo, prima del colpo di Odisseo. Altri invece, in disaccordo, dicono: se aveva due occhi e Odisseo ne accecò uno, come conciliare la frase pronunciata dall'eroe "Ciclope, se fra i mortali ti chiede qualcuno di quest'occhio orrendamente accecato" (*Od*. 9. 502-3)? Non disse infatti "degli occhi". E ancora l'argomentazione del Ciclope, "è possibile che Poseidone guarisca il mio occhio" (cfr. *Od*. 9. 520). Se infatti fosse stato naturalmente dotato di due occhi, Odisseo avrebbe potuto dirgli "e come mai non ti guarì l'altro?". Disse invece "come è vero che neppune Poseidone potrà guarire il tuo occhio" (*Od*. 9. 525). In riferimento a ciò rispondono che aveva due occhi sulla base del fatto che disse che, se non aveva curato il primo occhio ferito, non avrebbe curato neanche questo.

La nota, apposta al medesimo passo odissiaco già incontrato per l'analisi dello scolio che discute la moralità dei Ciclopi[387], presenta un'articolata successione di osservazioni[388]. La prima fa riferimento a un'esegesi ricondotta esplicitamente ad Aristotele (fr. 172 R.)[389], che risolve lo ζήτημα della nascita di Polifemo, Ciclope ma figlio di divinità di altra natura, mediante il confronto con altri casi di discendenze fisionomicamente devianti dalla linea genealogica (καὶ γὰρ ἐκ Βορέου ἵπποι γίνονται, καὶ ἐκ Ποσειδῶνος καὶ τῆς Μεδούσης ὁ Πήγασος ἵππος); con particolare riferimento a Poseidone, inoltre, la generazione di una creatura come Polifemo appare perfettamente compatibile con la connessione tra elemento marino e natura selvaggia (ἐξ αὐτοῦ ἀναλόγως τῇ θαλάσσῃ ἄγρια γεννᾶται)[390].

In seguito, l'analisi verte di nuovo sulla conformazione del volto di Polifemo in relazione al numero di occhi, con riepilogo delle varie posizioni che animarono la fitta diatriba sulla questione. Il tema è ancora introdotto mediante un riferimento a Esiodo nel ruolo di termine contrastivo rispetto a Omero: come mostrato dai versi della *Teogonia* (143-5), nell'altra nota[391] sottintesi e qui estesamente citati, nel testo esiodeo la conformazione monoculare appare infatti affermata e valorizzata in relazione alla ricostruzione dell'etimologia stessa del termine Κύκλωπες, che

[387] Cfr. §3.21.

[388] Il contenuto complessivo è ripercorso e analizzato in Vergados (2020, pp. 303 ss.): cfr. *infra*.

[389] Secondo Mayhew (2019, pp. 32 s.) l'osservazione potrebbe derivare dal libro Περὶ τῶν μυθολογουμένων ζώων, incluso negli Ὁμηρικὰ Ἀπορήματα. Per un altro riferimento alla vicenda dell'accecamento di Polifemo nel fr. 174 R. cfr. *infra*.

[390] Cfr. §3.24d.

[391] Cfr. §4.27a.

indicherebbe la presenza di un'unica orbita[392]. Nel solco di note analizzate in altri capitoli, l'esegesi conferma dunque l'attribuzione a Esiodo di un peculiare interesse per origine e sviluppo semantico delle parole (ἐτυμολογεῖ), ma al tempo stesso rinnova un esplicito biasimo nei confronti dei relativi esiti[393]; il giudizio è inoltre veicolato dal pregnante termine γελοίως, per cui si riscontrano vari e interessanti paralleli[394]. La rappresentazione ortodossa della fisionomia di Polifemo è ovviamente riconosciuta nel testo omerico (ὁ δ' Ὅμηρος φαίνεται φύσιν αὐτῶν λέγων), oggetto di un'esegesi fondata su un *argumentum e silentio*: la garanzia della presenza di due occhi è infatti individuata nell'assenza di menzioni dell'ipotesi contraria, che, se veritiera, in virtù della sua eccezionalità non avrebbe potuto essere taciuta, al pari di tante altre peculiarità del Ciclope (εἰ γὰρ ἦν τι τοιοῦτον, ὥσπερ τὰς ἄλλας ἰδιότητας τῶν ὀφθέντων ἔγραψεν ἐπ' αὐτοῦ Κύκλοπος)[395]. Il riferimento esiodeo risulta poi al centro di un ulteriore ampliamento esegetico, particolarmente significativo in quanto volto a ricostruirne la genesi in rapporto al modello omerico: con chiaro riferimento alla persona di Filosseno (fr. 405 Th.) come fonte dell'osservazione[396], il contenuto esiodeo è ricondotto a un fraintendimento del testo omerico (ἐπλάνησε), in particolare della menzione della cecità patita da Polifemo in seguito al colpo di

[392] Cfr. l'analisi di Vergados (2020, pp. 50 ss.) circa l'impiego del termine ἐπώνυμον e la discussione moderna sull'opportunità di atetizzare il passaggio a causa della quasi totale coincidenza dei vv. 143 e 145, ipotesi da rigettare a causa della funzione didattica della ripetizione. Da segnalare inoltre che la porzione di *Th*. 145 indicante l'unica orbita è citata anche in sch. ad Call. *h.* 3. 53 (= §7.48): il riferimento costituisce il parallelo addotto in conformità (καὶ Ἡσίοδος) con l'espressione callimachea φάεα μουνόγληνα, sempre riferita ai Ciclopi.

[393] Cfr. Vergados (2020, pp. 303 ss.); cfr. §§1h; 2b.8; 3a.7a/b/c/d/e; 3a.8; 3a.9. Un caso di biasimo di un'etimologia esiodea potrebbe emergere anche dalla comparazione di voci dell'*Etymologicum Gudianum* e di uno scolio esiodeo inerenti all'epiteto di Hermes Ἀργειφόντης: come argomentato da Schironi (2003, pp. 71 ss.), in *Et. Gud.* 185. 8 si riporta l'etimologia aristarchea del termine, relativa alla capacità di rendere ἐναργεῖς le immagini (= i sogni); in *Et. Gud*. 186. 16 la stessa etimologia è ricondotta ad uno *hypomnema* a Esiodo, e in virtù delle notizie circa l'attività aristarchea su Esiodo (cfr. §1f) ci sono buone ragioni di credere che lo *hypomnema* risalga proprio all'alessandrino; in sch. ad *Op*. 77*d* si attribuisce poi ai νεώτεροι un'etimologia di Ἀργειφόντης connessa all'uccisione di Argo, guardiano di Io, da parte di Hermes; tracce della vicenda di Io compaiono anche nel *Catalogo* esiodeo (cfr. frr. 124 M.-W. = 44 H. = 72-73 M.), e in particolare in Ps. Heraclit. 72. 10 (= fr. 126 M.-W. = 74 M.) si distingue il significato omerico di Ἀργειφόντης da quello fondato sugli Ἡσιοδείοι μύθοι, coincidenti proprio con l'uccisione di Argo da parte di Hermes. Le connessioni risultano certo più tortuose e sfumate, ma complessivamente plausibili e affini ad analoghi moduli interpretativi.

[394] Cfr. §§2.26c; 3.8; 3.29; 4.25; 6.4a; 6.5a; 6.6. Vergados (2020, p. 314) esprime il suo scetticismo circa la derivazione della notazione dall'esegesi di Filosseno (cfr. *infra*), ritenendo più plausibile una riformulazione da parte di eruditi successivi sulla base del nucleo concettuale risalente al grammatico.

[395] Per la tipologia di ragionamento cfr. §4.13.

[396] Su Filosseno cfr. §2a.1: il riferimento è analizzato in Pagani (2015a, pp. 256 ss.).

Odisseo (τὸ τὸν ἕνα ὀφθαλμὸν τυφλωθέντα μηκέτι ὁρᾶν), condizione che avrebbe indotto il poeta a ricostruire il possesso congenito di un unico occhio. In seguito, l'argomentazione si conclude con la presentazione dell'interpretazione viceversa corretta, che come visto[397] postula per il solo Polifemo, separato dal resto dei Ciclopi[398], la perdita precedente dell'altro occhio in virtù di qualche contingenza (κατά τινα ἄλλην αἰτίαν τὸν ἕτερον τῶν ὀφθαλμῶν ἀπολωλεκέναι πρὸ τῆς Ὀδυσσεώς ἀφίξεως). Anche in questo caso, dunque, Esiodo è ritenuto non solo dipendente da un preciso elemento del testo omerico, che risulta quindi cronologicamente precedente, ma anche erroneo interprete dello stesso, come segnalato sempre dal termine πλανάω[399].

In seguito, la nota riporta una concatenazione di confutazioni e nuove argomentazioni della posizione prima ricostruita, vale a dire il possesso originario di due occhi e la perdita prima di uno e poi dell'altro, quest'ultimo per mano di Odisseo. È ricordata in primo luogo l'opinione di coloro che si oppongono alla presenza di due occhi (οἱ δὲ ἀντιλέγοντες) sulla base del riferimento al singolare (οὐκ εἶπεν ὀφθαλμῶν) rintracciabile in *Od*. 9. 503 e nel verso con cui Odisseo nega l'ipotesi di cura da parte di Poseidone (*Od*. 9. 525)[400]: a proposito di quest'ultimo passo si sottolinea in particolare l'assenza di un riferimento di Odisseo al mancato intervento di Poseidone per il supposto primo incidente, osservazione che agli occhi dei commentatori sarebbe risultata particolarmente calzante in risposta alle parole con cui lo stesso Polifemo coinvolge la divinità, sostanzialmente parafrasate da *Od*. 9. 520 (ὅτι δύναταί μου ὁ Ποσειδῶν ἰάσασθαι τὸν ὀφθαλμόν). Rispetto ad un ragionamento così delineato si riporta infine la contestazione avanzata dai fautori dei due occhi, che intendono invece le parole di Odisseo al v. 525 come allusione alla reiterata inutilità di Poseidone, sia per il primo incidente che per il secondo.

Nell'ambito dell'analisi moderna, la rappresentazione fisica dei Ciclopi omerici ed esiodei, con particolare riferimento agli occhi, è stata oggetto di varie analisi: alcuni studiosi[401] hanno attribuito la mancata chiarezza del testo odissiaco

[397] Cfr. §4.27a.

[398] Per l'eccezionalità di Polifemo rispetto agli altri Ciclopi cfr. §3.21.

[399] Cfr. §§1e; 2.28; 3a.6a; 3a.7a/b; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 4.26b; cfr. anche §§3.28; 3a.12; 4.25. Risulta significativa la testimonianza di Accio (fr. 6 D. = Gell. 3. 11), secondo il quale sarebbe invece il testo omerico ad appartenere ad un'epoca più tarda: in virtà della tipologia interpretativa già incontrata a proposito del vaso (cfr. §4.24a/b) ma qui funzionale alla cronologia relativa opposta, la mancata esplicitazione della presenza di un unico occhio andrebbe ricondotta proprio alla recenziorità omerica rispetto ad Esiodo, fonte più antica e oggetto di implicito riferimento.

[400] Il passo fu analizzato da Antistene (fr. 190 P.) e Aristotele (fr. 174 R.): cfr. rispettivamente Prince (2015, p. 655 ss.) e Mayhew (2019, p. 85).

[401] Cfr. Glenn (1971, p. 154) e Page (1973, pp. 4; 20; 69); Griffin (1977, pp. 40 ss.) sottolinea in particolare la differenza con i poemi del *Ciclo*.

in merito alla presenza di un unico occhio alla riscontrata tendenza omerica ad omettere l'espressione letterale di tratti sovrannaturali, nonostante la necessaria implicazione del dato nello sviluppo narrativo e dunque la probabile consapevolezza del pubblico[402]; in tal senso, Page (1955, p. 14) ritiene che anche il nome Κύκλωπες contribuisse a suggerire la natura monoculare delle creature, per una facile estensione del primo significato di "rotondità". Sul piano etimologico, dunque, la ricostruzione esiodea è stata ritenuta da Heubeck (1983, p. 191) in linea di massima corretta: secondo lo studioso, sebbene le fasi di traslazione e stabilizzazione semantica e la connessa elaborazione mitica non risultino del tutto chiare, si può ipotizzare che l'antico nome dei Κύκλωπες "visi rotondi" sia stato trasferito, con significato di μονόφθαλμοι, alla figura fiabesca di Polifemo, in virtù del legame con il tema altrettanto tradizionale del singolo occhio; Esiodo avrebbe poi modellato i suoi differenti Ciclopi sulla base delle figure omeriche[403].

28. Anche in riferimento alla discussione di elementi del mito si riscontra una nota in cui sembra possibile ipotizzare la presenza di un riferimento a Esiodo implicito nella generica notazione νεώτεροι.

Od. 4. 10-14 υἱέϊ δὲ Σπάρτηθεν Ἀλέκτορος ἤγετο κούρην, / ὅς οἱ τηλύγετος γένετο κρατερὸς Μεγαπένθης / ἐκ δούλης· Ἑλένῃ δὲ θεοὶ γόνον οὐκέτ' ἔφαινον, / ἐπεὶ δὴ τὸ πρῶτον ἐγείνατο παῖδ' ἐρατεινήν, / Ἑρμιόνην, ἣ εἶδος ἔχε χρυσῆς Ἀφροδίτης.

Al maschio dava una fanciulla di Sparta, la figlia di Alettore dava a Megapente, forte e amatissimo, che da una schiava gli nacque, poiché gli dèi non concessero ad Elena altri figli dopo che ebbe generato la prima, la bellissima Ermione che somigliava nel volto alla bionda Afrodite.

Sch. V (*Ariston.*) ad *Od*. 4. 12*e*[1] (**EHM**[a]**TVY**) (ed. Pontani) Ἑλένῃ δὲ θεοὶ γόνον οὐκέτ' ἔφαινον: πιθανῶς, ἵνα ἐπὶ πλεῖστον ἀκμάσῃ, ἢ ἵνα ἐξ Ἀλεξάνδρου παῖδα μὴ σχῇ. οἱ δὲ νεώτεροι Ἑλένης μὲν καὶ Ἀλεξάνδρου Κόρυθον ἢ Ἔλενον, ἐκ δὲ Μενελάου Νικόστρατον γενεαλογοῦσιν.

Gli dèi non concessero ad Elena altri figli: in modo verosimile, affinché fosse eccellente per il maggior tempo possibile, o affinché non avesse un figlio da Alessandro. I νεώτεροι, invece, fanno discendere Corito o Eleno da Elena e Alessandro, Nicostrato da Menelao.

[402] Come evidenziato da Page (1955, pp. 14 ss.) e Glenn (1971, p. 154 s.), l'elemento costituisce una delle possibili componenti della favola popolare del gigante, probabilmente la più popolare; West (1981, p. 196) ritiene infatti che il dato fosse tanto noto che "il poeta non ritenne necessario accennarvi"; analisi simile anche in Vergados (2020, p. 51).

[403] Cfr. §4.27a. Riguardo alla distinzione del contenuto esiodeo dalla tradizione arcaica riguardante i Ciclopi, a sua volta molto sfaccettata, cfr. l'ampia analisi di Vergados (2020, pp. 49 ss.).

I versi odissiaci menzionano il figlio, di nome Megapente, che Menelao ebbe da una schiava[404], poiché gli dèi non concessero a Elena di avere altri figli dopo Ermione.

La prima osservazione della nota, che Pontani sospetta possa risalire ad Aristonico, fornisce una duplice spiegazione per la mancata nascita di altri figli di Elena, ritenuta condizione del tutto verosimile (πιθανῶς)[405]: l'astinenza avrebbe favorito il perdurare della bellezza della donna (ἐπὶ πλεῖστον ἀκμάσῃ) o impedito il disonore di un erede di Alessandro (ἢ ἵνα ἐξ Ἀλεξάνδρου παῖδα μὴ σχῇ)[406].

È poi ricordato il differente dato mitico riscontrato nei νεώτεροι, responsabili di un quadro genealogico che prevede discendenti da Alessandro, per cui sono menzionati i nomi di Corito ed Eleno[407], e un ulteriore erede da Menelao, di nome Nicostrato. Nell'apparato dei *testimonia*, Pontani cita Esiodo tra i probabili referenti della categoria, dal momento che Nicostrato compare come figlio di Elena e Menelao nel fr. 175 M.-W. (= *9 H. = 248 M.), testo variamente collocato dagli editori all'interno del *corpus*[408]. Particolarmente interessante risulta il contesto di tradizione indiretta del passo, vale a dire uno scolio a Sofocle relativo proprio alla questione del numero di figli di Elena e Menelao[409]: il dato potrebbe

[404] Secondo Fowler (2013, p. 529, ripreso da Andolfi [2018, pp. 141 s.]), l'assenza del nome della schiava fece scaturire varie ipotesi di restituzione: in tal senso si spiega il contenuto di sch. *ex.* ad *Od*. 4. 12*a* (**HM**[a]), in cui il nome Τειρίς è attribuito ad Alessione (fr. 3 B.), mentre Γέτις al "poeta dei *Nostoi*" (= fr. 2 *PEG* = 13 *GEF*, cfr. Danek [2015, p. 361]); in sch. *Ariston.* ad *Od*. 12*b* (**HM**[a]) e sch. V(*Did*.) ad *Od*. 12*c* (**HM**[a]**PTVY**) è avanzata l'ipotesi che δούλης sia da intendere come nome proprio Δούλης; in Ps.-Apoll. 3. 11. 1 si attribuisce ad Acusilao (*BNJ* 2 F 41 = 41 *EGM* = 41 A.) il nome Τηρηίς, e si menziona anche una certa Πιερίς; cfr. anche *infra*. In sch. V ad *Od*. 4. 11*d* (**HM**[a]**TVY**y) e sch. *ex.* ad Od. 4. 11*e* (**E**) il nome Μεγαπένθης è poi interpretato come segnale della nascita dopo il rapimento di Elena, in virtù del riferimento al dolore patito da Menelao: cfr. Andolfi (2018, p. 141).

[405] Sul termine cfr. §2.2.

[406] Le motivazioni trovano riscontri e argomentazioni anche in note di differente tradizione: cfr. sch. *ex.* ad *Od*. 4. 12*f* (**Ma**) e sch. *ex.* ad *Od*. 4. 12*g* (**M**[a]).

[407] Corito risulta menzionato come figlio di Alessandro anche in sch. ad *Il*. 7. 76 (cfr. §2.7); è figlio di Alessandro ed Enone in sch. ad Lyc. 57 e Nic. fr. 108 Schn. (= Parthen. *amat. narr*. 34. 2 = Hellan. *BNJ* 4 F *29). Quanto a Eleno, nell'*app. test*. Pontani dichiara di non aver trovato altre sue attestazioni, e ipotizza una confusione con il figlio di Priamo (cfr. Ps.-Apoll. 3. 12. 5).

[408] Cfr. fr. 175 M.-W. ἢ τέκεθ' Ἑρμιόνην δουρικλειτῶι Μενελάῳ· / ὁπλότατον δ' ἔτεκεν Νικόστρατον ὄζον Ἄρηος. Nell'ed. M.-W. è posto nella sezione del *Catalogo* relativa alle Atlantidi, nell'ed. H. e nell'ed. M. tra gli *incertae sedis*: Hirschberger (2004, p. 472) ravvisa difficoltà nel collocare il testo all'interno del *Catalogo*, dal momento che nel fr. 204. 94-5 M.-W. la nascita di Ermione è immediatamente seguita dall'esposizione del piano di Zeus; West (1985a, pp. 119 ss.) ipotizza che i due versi del fr. 175 non siano strettamente contigui, ma che il secondo si trovi in una sezione finale del *Catalogo*.

[409] Cfr. sch. ad Soph. *El*. 539 (= §7.49). Nel testo sofocleo si menzionano i παῖδες διπλοῖ di Elena e Menelao, che a parere di Clitemestra avrebbero potuto subire il sacrificio imposto ad Ifigenia: la nota menziona dunque la critica che "alcuni" (λαμβάνονταί τινες) rivolsero a Sofocle per la sua

corroborare l'ipotesi di una fonte originaria provvista di un più ampio corredo esegetico comprensivo anche della citazione esiodea, poi confluito in forma differente in varie compilazioni. Occorre certo ricordare che la figura di Nicostrato, figlio di Elena e Menelao, compare anche in altri autori idonei per la definizione di νεώτεροι, come ad esempio Cinetone, citato tra l'altro in uno scolio iliadico[410]; la nascita di Nicostrato è poi ricordata in fonti di tipo mitografico, come Lisimaco di Alessandria, menzionato in uno scolio all'*Andromaca*[411], o lo pseudo-Apollodoro, che a sua volta si rifà ad anonimi τινές[412]. Come rilevato in altri casi, il coinvolgimento di Esiodo nella disamina della questione esegetica risulta dunque plausibile, ma non del tutto dimostrabile[413].

29a. Alcuni scolî, nel riportare discussioni inerenti al medesimo personaggio, menzionano passi esiodei coincidenti o particolarmente affini, con differenti tipologie di coinvolgimento del riferimento in rapporto al contenuto omerico: per agevolare la trattazione, i testi saranno dunque esaminati in successione, indipendentemente dalle caratteristiche esegetiche. Il primo caso è costituito da un insieme di commenti riguardanti Stige: sebbene le menzioni esiodee siano

---

divergenza dall'*auctoritas* omerica circa il numero di figli di Menelao; in probabile funzione assolutoria di Sofocle (ὅμως) si ricorda in primo luogo la tradizione esiodea (con citazione dei versi riportati *supra*), che a sua volta si discosta da Omero menzionando Ermione e Nicostrato; in seguito, si afferma la poca importanza di simili discordanze tra poeti (οὐ περὶ μεγάλων δὲ αἱ τοιαῦται διαφωνίαι τοῖς ποιηταῖς) e dunque la futilità di un'esegesi, in particolare denigratoria, concentrata su simili dettagli e non sulle caratteristiche autenticamente utili per i lettori, vale a dire i valori etici e la loro espressione retorica (cfr. Finglass [2007, pp. 261 s.] e §§2.8; 5.25).

[410] Cfr. sch. D ad *Il*. 3. 175 = Cinaeth. fr. 3 *PEG* = 3 *GEF* = 3 *EGEF*, commentato in Tsagalis (2017, pp. 191 s.): secondo lo studioso non è possibile stabilire la priorità tra la menzione di Esiodo e quella di Cinetone.

[411] Cfr. sch. ad Eur. *Andr*. 898 (= Lysim. *BNJ* 382 F 12); nel passo euripideo, invece, Ermione afferma di essere l'unica figlia di Elena e Menelao (come risulta del resto in Sapph. fr. 16 V.).

[412] Cfr. Ps.-Apoll. 3. 11. 1: secondo Andolfi (2018, pp. 142 s.), la menzione potrebbe adombrare un riferimento ad Acusilao; per Tsagalis (2017, p. 152) la formulazione potrebbe riferirsi ad Esiodo, Lisimaco e Cinetone. Secondo Severyns (1928, pp. 379 ss.) tutte le informazioni fin qui ripercorse deriverebbero dalla medesima fonte di matrice aristarchea, provvista da un elenco dettagliato di νεώτεροι.

[413] A completare il quadro informativo, occorre ricordare che le medesime testimonianze prima ripercorse forniscono ulteriori varianti riguardo alla discendenza di Elena e Menelao, e/o di Elena e Alessandro, e/o di Menelao e una schiava: in sch. D ad *Il*. 3. 175 è attribuita ad Arieto (*BNJ* 316 F 6) una versione che prevede la nascita di un figlio di nome Marafio da Elena e Menelao; in un problematico testo forse appartenente ai *Cypria* (fr. 12 *PEG*) Elena è detta madre di Plistene (cfr. §4.18) e di Agano, che generò con Alessandro; in Paus. 2. 18. 16. e 3. 19. 9 anche Nicostrato risulta figlio di una schiava; secondo Eumelo (fr. 9 *PEG* = 33 *GEF* = 32 *EGEF* = *BNJ* 451 F 7 = 6 *EGM* = Ps. Apoll. 3. 11. 3) Menelao ebbe un figlio di nome Xenodamo da una ninfa di Cnosso. Per ulteriori informazioni circa le varie genealogie cfr. Severyns (1928, pp. 379 ss.).

accomunate dal ruolo di fonte informativa, risultano inserite in note di differenti struttura e contenuto e appaiono variamente espresse e valorizzate.

Il. 8. 367-9 εὖτέ μιν εἰς Ἀίδαο πυλάρταο προὔπεμψεν / ἐξ Ἐρέβεος ἄξοντα κύνα στυγεροῦ Ἀίδαο, / οὐκ ἂν ὑπεξέφυγε Στυγὸς ὕδατος αἰπὰ ῥέεθρα.

Quando lo inviò alle chiuse soglie di Ade per riportare dall'Erebo il cane di Ade odioso, certo non sarebbe sfuggito alle acque profonde dello Stige.

Sch. D ad *Il*. 8. 369 Στυγός: Στὺξ, μία τῶν Ὠκεανοῦ θυγατέρων, ἣν ὁ Ζεὺς φρικωδέστατον ὅρκον τῶν θεῶν ἐποίησε, τιμήσας αὐτὴν, ὥς φησιν Ἡσίοδος ἐν Θεογονίᾳ (*Th*. 399). Ἔστι δὲ καὶ κρήνη ἐν Ἅιδου. **ZYQAU^{m}I^{m}**

Dello Stige: Stige, una delle figlie di Oceano, che Zeus, come attribuzione di onore, fece diventare il terribile giuramento degli dèi, come afferma Esiodo nella *Teogonia* (*Th.* 399). È anche una sorgente dell'Ade.

I versi iliadici riportano le parole con cui Atena ricorda il decisivo aiuto che fornì a Eracle nella vicenda del κύων Ἀίδαο[414]: elemento cui pertiene lo scolio D è il termine Στύξ, con cui al v. 369 è denominata la corrente degli inferi (Στυγὸς ὕδατος).

L'illustrazione del termine Στύξ vi individua la denominazione personale di una delle figlie di Oceano, cui Zeus attribuì la prerogativa onorifica di costituire il giuramento divino, particolarmente spaventoso e temibile (φρικωδέστατον)[415]; il quadro informativo risulta in gran parte ricondotto alla testimonianza di Esiodo, esplicitamente menzionato insieme alla precisazione dell'opera di riferimento, la *Teogonia* (ὥς φησιν Ἡσίοδος ἐν Θεογονίᾳ). Le osservazioni presentate, relative al tempo stesso a genealogia e vicenda narrativa, appaiono il risultato della combinazione dei vari dati inerenti a Stige che è possibile desumere dalle sue differenti menzioni all'interno del poema: Stige è dapprima connotata come "più illustre" tra le figlie di Oceano e Teti (v. 361)[416]; alcuni versi dopo (vv. 383 ss.), in seguito alla menzione della sua discendenza[417] e alla narrazione di un episodio della Titanomachia che la vide solerte sostenitrice di Zeus[418], è ricordata l'attribuzione di onore (τίμησε, v. 399) che le conferì quest'ultimo, rendendola "grande giuramento degli dèi"; in un'altra sezione del poema (vv. 776 ss.) Stige è nuovamente menzionata in qualità di "più anziana" figlia di Oceano e collocata

[414] Cfr. §4.22.

[415] Il termine φρικτός si riscontra anche in Eust. *ad Il*. 718. 29 come glossa di στυγής, a sua volta coinvolto nell'etimologia di Στύξ.

[416] Sull'ultima posizione di Stige all'interno del catalogo cfr. Faraone (2013, pp. 304 ss.).

[417] Su nozze e figli di Stige cfr. *e.g.* Epimen. 52 *PEG* = *BNJ* 457 F 5 = 7 *EGM* = Paus. 8. 18. 1-2.

[418] Cfr. §4.29c.

nei pressi delle dimore di Ade[419]; nei vv. 805 ss., inoltre, è ribadito e descritto con maggior dovizia di particolari il ruolo dell'acqua eterna di Stige come terribile giuramento divino, la cui mancata osservanza scatena gravose pene.

Tornando allo scolio, dopo il rinvio a Esiodo si riscontra un'ulteriore breve osservazione che ricorda la coincidenza di Stige con una "fonte dell'Ade" (κρήνη ἐν Ἅιδου), facile inferenza dall'evidenza testuale del contesto omerico e dato ampiamente testimoniato da altre fonti[420]. Se la formulazione con δὲ καί lascia intendere un'aggiunta alla precedente esegesi, non sembra che ci siano elementi per individuarvi una contrapposizione con quanto detto in riferimento ad Esiodo, o perlomeno, come visto, i dati ricavabili dalla *Teogonia* non forniscono appigli in tal senso: risulta dunque preferibile pensare ad una semplice accumulazione di informazioni, che di volta in volta evidenziano una prerogativa della complessa e importante entità denominata Stige.

29b. Una menzione esiodea è inclusa in una serie di informazioni relative a Stige anche in un altro scolio D.

Il. 15. 36-8 ἴστω νῦν τόδε Γαῖα καὶ Οὐρανὸς εὐρὺς ὕπερθεν / καὶ τὸ κατειβόμενον Στυγὸς ὕδωρ, ὅς τε μέγιστος / ὅρκος δεινότατός τε πέλει μακάρεσσι θεοῖσιν

Sappiano ora la Terra e, in alto, il Cielo vastissimo e le veloci acque dello Stige - e questo è, fra gli dei beati, il giuramento più grande e tremendo

Sch. D ad *Il*. 15. 37 Κατειβόμενον: καταρρέον. "Στυγὸς" δὲ "ὕδωρ" ἐπεὶ ἡ Στὺξ καὶ κατὰ τὸν Ἡσίοδον (*Th*. 383; 776) ἐστὶν ἱερὰ πηγὴ, θυγάτηρ Ὠκεανοῦ, ἢ ὥς τινές φασιν, ὅτι ὁμώνυμος ταύτῃ ἐστὶν ἡ πηγὴ ἣν ἐν Ἅιδου ὅρκον φρικτὸν οἱ θεοὶ πεποίηνται βουλήσει Διός. **ZYQAU^{m}I^{m}G**

Veloce: che scorre da sopra. L' "acqua" è detta "di Stige" poiché Stige anche secondo Esiodo (*Th*. 383; 776) è una fonte sacra, figlia di Oceano, o, come dicono alcuni, poiché è sua omonima la sorgente nell'Ade che gli dèi hanno reso giuramento tremendo per volere di Zeus.

A proposito di un passo che esplicita la correlazione fra l'acqua di Stige e la sua valenza di terribile giuramento divino, lo scolio riporta una serie di informazioni che concettualmente richiamano quelle incontrate nella nota prima esaminata, ma articolate in maniera differente[421]: è probabile che il testo sia il risultato di

[419] Sulla spiegazione etimologica del nome Stige, riscontrabile nel passo esiodeo, cfr. Vergados (2020, p. 113).

[420] Cfr. *e.g.* Phot. *Lex*. σ 455, Hsch. σ 2074, *Et. Gud.* σ 513. 53, *Suid* σ 1254 e *infra*. Si segnala anche la denominazione "Stige" per una fonte della città di Nonacri, sulla cui acqua, anch'essa chiamata "Stige", si tenevano giuramenti particolarmente solenni: cfr. *e.g.* Hdt. 6. 74. 2 e Paus. 8. 17. 6.

[421] Cfr. §4.29a; una simile formulazione è riscontrabile in *Et. Gud.* σ 514.

composizione di differenti informazioni, con alterazioni e sintesi dagli esiti non sempre lineari e perspicui[422].

In primo luogo, la specificazione dell'acqua mediante il termine "Stige" è spiegata in virtù dell'identificazione con l'omonima sorgente sacra, figlia di Oceano: l'esegesi è nuovamente presentata come derivante dal confronto con la testimonianza esiodea (καὶ κατὰ τὸν Ἡσίοδον). In seguito, con attribuzione a una fonte testuale espressa dal generico τινες e in funzione di alternativa alla precedente esegesi (ἤ), si riscontra un analogo riferimento ad un'omonima sorgente, localizzata nell'Ade, che costituisce il giuramento divino: la valenza è illustrata mediante il riferimento alle medesime caratteristiche evidenziate nello scolio precedente con riferimento alla fonte esiodea, vale a dire il tratto φρικτός e l'origine dal privilegio conferito da Zeus[423].

29c. Un'altra nota che esamina Stige in connessione con un riferimento esiodeo risulta caratterizzata da struttura e contenuto ancora differenti.

Il. 19. 112-3 [...] Ζεὺς δ' οὔ τι δολοφροσύνην ἐνόησεν, / ἀλλ' ὄμοσεν μέγαν ὅρκον, ἔπειτα δὲ πολλὸν ἀάσθη.

[...] E Zeus non comprese l'inganno, pronunciò il giuramento solenne e fu un terribile errore

Sch. D ad *Il*. 19. 113 μέγαν ὅρκον: τὸ Στυγὸς ὕδωρ. τὴν Στύγα τῶν Οὐρανοῦ παίδων οὖσαν μίαν ἀδελφὴν τιμιωτάτην καὶ αὐτὴν μετὰ τὴν τῶν Οὐρανίων θεῶν μάχην τῶν λεγομένων Τιτάνων < ὅρκον θεῶν > εἶναι συνέβη διὰ τήνδε αἰτίαν. οἱ περὶ Κρόνον Οὐρανοῦ παίδες ἀρχαῖοι Τιτῆνες τοῖς ἀμφὶ τὸν Δία νεωτέροις θεοῖς πόλεμον ἤραντο. καὶ τοῦτο πράττειν δι' ἐπιβουλῆς ἔγνω < *** > ἀδελφὴν οὖσαν αὐτήν, εἶτα μαθοῦσαν ἕκαστα τῶν βουλευμάτων καταπροδοῦσαν τοὺς ἀδελφοὺς δηλῶσαι τῷ Διί. τὸν μετὰ τῶν ἄλλων θεῶν φυλαττόμενον τὴν ἐπιβουλὴν συμβαλοντα τε αὐτοῖς πολέμῳ κρατῆσαι καὶ τιμῆσαι τὴν Στύγα καὶ τὸ τῆς Στυγὸς ὕδωρ ὅρκῳ θεῶν ἀπαρατρέπτῳ. ἡ ἱστορία ἀκριβέστερον παρὰ Ησιόδῳ ἐν Θεογονίᾳ (*Th*. 389; 775). **ZYQXG**

Il giuramento solenne: l'acqua di Stige. Stige, unica sorella dei figli di Urano, godeva di molto onore, e dopo la battaglia degli dèi figli di Urano, detti Titani, divenne giuramento degli dèi per questo motivo. Gli antichi Titani, figli di Urano sostenitori di Crono, dichiararono guerra alle divinità più giovani, che sostenevano Zeus. E con l'inganno venne a sapere che stavano compiendo quest'azione < *** > lei, che era la sorella, venuta a conoscenza di ogni piano, tradì i fratelli e svelò tutto a Zeus. Egli, protetto dall'insidia insieme agli altri dèi, scontratosi con quelli in guerra ebbe la meglio e onorò Stige e l'acqua dello Stige con il giuramento inesorabile degli dèi. La vicenda è narrata con più precisione nella *Teogonia* di Esiodo (*Th*. 389; 775).

Il contenuto della nota, ancora appartenente alla classe D e relativa alla menzione del giuramento compiuto da Zeus nell'ambito di un dialogo con Hera[424], risulta

[422] Una formulazione simile è riscontrabile in *Et. Gud.* σ 514.

[423] Cfr. §4.29a.

[424] Cfr. §4.9.

composto in gran parte da una ricognizione narrativa risalente al *Mythographus Homericus*[425]. Come argomentato da Pagès Cebrian (2011, pp. 171 ss.), sembra che lo scolio sia composto da due differenti sezioni, il cui punto di sutura si colloca in corrispondenza dell'espressione διὰ τήνδε αἰτίαν; le osservazioni in esse contenute presentano inoltre vari problemi filologici e interpretativi[426].

La prima parte del testo sembra estranea al resoconto della vicenda mitica: la precisazione della coincidenza fra il giuramento e l'acqua di Stige e la successiva breve spiegazione della modalità di acquisizione della prerogativa (cfr. *infra*) rivestono infatti una funzione illustrativa del passo omerico, a contestualizzare la sintetica menzione dell'atto di Zeus. Secondo Pagès Cebrian (2011, pp. 173 s.) è possibile che le notazioni risalgano a un compilatore che ha fornito le informazioni necessarie per proporre un'esegesi della contingenza iliadica e connettere il contenuto mitografico reperito nelle fonti[427].

La seconda e più ricca sezione, costituita dalla vera e propria ricostruzione esplicitamente ricondotta alla fonte esiodea (ἡ ἱστορία ἀκριβέστερον παρὰ Ἡσιόδῳ ἐν Θεογονίᾳ, cfr. *infra*), fornisce la motivazione dell'illustre prerogativa concessa da Zeus a Stige. L'analisi del contenuto del passo non può prescindere dalla rilevazione della sua travagliata situazione testuale, che presenta forti differenze a seconda dei manoscritti che ne riportano testimonianza, variamente valorizzati ed emendati da van Thiel e Pagès Cebrian[428]: a prescindere da alcune incertezze circa l'individuazione di una lacuna testuale e la restituzione di varie costruzioni sintattiche[429], sembra tuttavia delineato con sufficiente chiarezza un racconto secondo il quale Stige rivelò a Zeus i piani della congiura ordita dai Titani, di cui era venuta a conoscenza in quanto loro sorella, e venne per questo ricompensata dopo la vittoria. Il valore e la pertinenza della formula di sottoscrizione, che come detto rinvia al testo esiodeo in qualità di fonte cui attingere informazioni più complete e precise (ἀκριβέστερον)[430], meritano un supplemento di riflessione. Elementi di somiglianza con la narrazione della

[425] Cfr. §1c.

[426] Qui si è riportato il testo nell'ed. van Thiel per omogeneità rispetto alle altre note, ma saranno discussi anche riferimenti a diverse scelte testuali operate da Pagès Cebrian: cfr. *infra*.

[427] Cfr. in tal senso la notazione marginale ἱστορία presente in vari mss. in corrispondenza dell'espressione οἱ περὶ Κρόνον.

[428] Cfr. il dettagliato quadro di Pagès Cebrian (2011, pp. 171 ss.) e *infra*.

[429] Van Thiel inserisce la lacuna dopo ἔγνω, mentre Pagès Cebrian dopo ἀδελφούς; van Thiel, che basa il proprio testo sul ms. **C**, riporta la frase con sintassi obliqua εἶτα μαθοῦσαν [...] δηλῶσαι τῷ Διί, mentre Pagès Cebrian inserisce la lezione del ms. **H** εἶτα μαθοῦσα ἕκαστα τῶν βουλευμάτων καταπροδοῦσαν τοὺς ἀδελφοὺς, seguita dalla lacuna (cfr. *supra*) e poi da δηλοῦσι (sul cui soggetto cfr. *infra*).

[430] Sulla presenza di analoghe osservazioni (*e.g.* πλατύτερον in sch. D ad *Il*. 2. 103) che sembrano implicare un confronto con la fonte, cfr. Montanari (1995d, p. 164).

Teogonia circa lo schieramento di Stige in supporto a Zeus nella lotta contro i Titani[431] appaiono infatti innegabili: secondo Pagès Cebrian (2011, p. 174) il riconoscimento della presenza di Esiodo come ipotesto del resoconto mitografico consente anche un ricorso al suo contenuto per fornire il supplemento di dati mancanti[432]. Al tempo stesso, la genealogia di Stige, figlia di Urano e sorella dei Titani cospiratori (τῶν Οὐρανοῦ παίδων οὖσαν μίαν ἀδελφήν), non collima con la discendenza esiodea da Oceano[433]: sebbene l'informazione risulti esplicitata nella sezione della nota che Pagès Cebrian attribuisce al compilatore (cfr. *supra*), il dato costituisce come visto un elemento centrale nell'articolazione narrativa ricostruita nella sezione più propriamente mitografica cui si riferisce la sottoscrizione. Come argomenta lo studioso (2011, pp. 175 ss.), appare dunque necessario postulare o un errore testuale, per cui un originario Ὠκεανοῦ sarebbe stato modificato in Οὐρανοῦ[434], o il ricorso a fonti differenti da quelle dichiarate nella sottoscrizione, attestanti un diverso ordinamento teogonico[435]: in tal caso, si può ipotizzare che il riferimento originario fosse a una pluralità di fonti, anche discordanti, i cui nomi sono poi andati in parte perduti nella trasmissione testuale[436]; altrimenti, occorre considerare il caso come un esempio della distanza che talvolta intercorre fra sottoscrizione ed effettiva fonte del contenuto, derivato non dal dichiarato riferimento primario ma da un'esegesi intermedia, fortemente compilata e agglutinata.

La difficoltà della tradizione di un simile materiale mitografico rende dunque molto complesso, se non impossibile, comprendere il grado di conoscenza e le modalità di consultazione ed esegesi della fonte esiodea su cui si basa la menzione in relazione alle vicende di Stige: ad ogni modo, anche alla luce delle note precedentemente esaminate[437], appare chiaro il ruolo della *Teogonia* quale principale testimone cui attingere informazioni utili all'illustrazione di prerogative e vicende della divinità[438].

---

[431] Cfr. §4.29a.

[432] Cfr. *e.g.* il soggetto plurale sotteso a δηλοῦσι (cfr. *supra*), che lo studioso identifica con i figli di Stige menzionati in *Th*. 384 s., che avrebbero appoggiato la madre nelle sue azioni.

[433] Cfr. §4.29a.

[434] L'emendazione Ὠκεανοῦ è stata ad esempio proposta da Lascaris, Heyne e Nicole.

[435] Cfr. *e.g. HH* 2. 423 (*Dem*.) Στύξ Οὐρανίη.

[436] Cfr. Montanari (1995, p. 164) per la discussione di casi simili.

[437] Cfr. §4.29a/b.

[438] Cfr. anche sch. ad Pi. *O*. 7. 119*b* (= §7.50), sempre relativo all'espressione θεῶν ὅρκον μέγαν: come visto in altri scolî (cfr. §2.17; 3a.5b), l'espressione καὶ Ἡσίοδος risulta inserita tra il nome Ὅμηρος e il verbo al singolare οἶδε, introduttivo della citazione di versi iliadici (*Il*. 15. 37-8); sembra dunque che si tratti di un'aggiunta seriore, che ad ogni modo testimonia il frequente coinvolgimento dell'autore nella discussione su Stige. Da segnalare anche la notazione di Tzetze al passo di Lyc. 707 (p. 232. 2 ss. S.), in cui il racconto della *Teogonia* è addotto per motivare il

30a. Due differenti riferimenti a Esiodo caratterizzano anche la discussione del personaggio di Briareo.

Il. 1. 396-405 πολλάκι γάρ σεο πατρὸς ἐνὶ μεγάροισιν ἄκουσα / εὐχομένης, ὅτ' ἔφησθα κελαινεφέϊ Κρονίωνι / οἴῃ ἐν ἀθανάτοισιν ἀεικέα λοιγὸν ἀμῦναι, / ὁππότε μιν ξυνδῆσαι Ὀλύμπιοι ἤθελον ἄλλοι, / Ἥρη τ' ἠδὲ Ποσειδάων καὶ Παλλὰς Ἀθήνη, / ἀλλὰ σὺ τόν γ' ἐλθοῦσα θεὰ ὑπελύσαο δεσμῶν, / ὦχ' ἑκατόγχειρον καλέσασ' ἐς μακρὸν Ὄλυμπον, / ὃν Βριάρεων καλέουσι θεοί, (ἄνδρες δέ τε πάντες / Αἰγαίων'), ὃ γὰρ αὖτε βίην οὗ πατρὸς ἀμείνων· / ὅς ῥα παρὰ Κρονίωνι καθέζετο κύδεϊ γαίων

Nella reggia del padre spesso ti ho udito vantarti di aver difeso il figlio di Crono, signore delle nuvole oscure, da un oltraggio tremendo, tu, sola, fra gli immortali, quando gli altri dèi dell'Olimpo – Hera Poseidone e Pallade Atena – volevano incatenarlo: tu sola andasti da lui, dea, e lo liberasti dai ceppi chiamando sul vasto Olimpo l'essere dalle cento braccia che gli dèi chiamano Briareo e gli uomini invece Egeone – la sua forza è più grande di quella del padre – superbo della sua gloria egli sedette accanto al figlio di Crono.

Sch. *ex.* ad *Il*. 1. 403 (**b**[BCE^4]**T**) ὃν Βριάρεων: Ἡσίοδος δὲ "Ὀβριάρεῳ δ' ὡς πρῶτα" (*Th*. 617). **T** ὡς μουσοτραφὴς καὶ τὰς παρὰ θεοῖς ἐπίσταται λέξεις. ἢ τὰ τελειότερα θεοῖς ἀνατίθησιν. **b**(BCE^4)**T**

Briareo: Esiodo invece "non appena contro Obriareo" (*Th*. 617). Poiché è allevato dalle Muse e conosce le parole proprie degli dèi. Altrimenti attribuisce alle divinità i termini migliori.

Nell'ambito della supplica rivolta a Teti affinché interceda presso Zeus per agevolare una disfatta degli Achei, Achille ricorda il decisivo ruolo rivestito dalla dea nella conservazione del potere di Zeus: per sventare una congiura ordita da Hera, Poseidone e Atena Teti aveva infatti coinvolto il possente Briareo, rivelatosi decisivo per la vittoria finale.

Il passo iliadico è stato fin dall'antichità oggetto di peculiari esegesi, tra cui si ricordano l'atetesi di Zenodoto[439] e l'impietoso giudizo estetico ricevuto dallo Ps.-Eraclito[440]: come ripercorso da Cerri[441], pongono difficoltà la mancanza di

---

conferimento del ruolo di garante del giuramento divino: cfr. Cardin-Pontani (2017, p. 254). Nell'ambito delle numerose e varie analisi moderne inerenti a Stige, l'attenzione degli studiosi si è concentrata ora su singoli aspetti e prerogative dell'entità (cfr. Cerri [1998, p. 7] a proposito dell'equivalenza tra "acqua di Stige" e "giuramento"; Bollack [1958] a proposito del valore di ὅρκος; Blickmann [1986] sul rapporto tra Stige e la giustizia), ora sull'interpretazione della loro pluralità come accumulazione di tradizioni in differenti fasi temporali (cfr. Solmsen [1949, p. 33], secondo il quale la personificazione di Stige come divinità sarebbe stata innovazione esiodea, sconosciuta ad Omero).

[439] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 1. 396*a* (**A**) < πολλάκι γάρ σεο πατρὸς ἐνὶ μεγάροισιν ἄκουσα: > ἡ διπλῆ {δέ}, ὅτι ἀπὸ τούτου τοῦ στίχου ἕως τοῦ "τὸν καὶ ὑπέδδεισαν" (*Il*. 1. 406) Ζηνόδοτος ἀθετεῖ. Sull'atetesi di Zenodoto cfr. Cerri (2008); per altri interventi testuali del grammatico cfr. *infra*.

[440] Cfr. Ps.-Heraclit. *Hom. Quaest.* 21. 2-6: a causa dei vv. 401-6, Omero dovrebbe essere espulso non solo dalla repubblica di Platone, ma anche dalle colonne d'Ercole.

ulteriori riferimenti a un evento apparentemente tanto importante nel quadro teogonico[442], nonché l'insolita ostilità di Hera e Atena nei confronti di Zeus[443]; non risultano inoltre chiari motivi e modalità del coinvolgimento di Briareo in rapporto a Teti, la duplice denominazione della creatura (Briareo per gli dèi, Egeone per gli umani) e la sua genealogia (cfr. *infra*).

Lo scolio esegetico qui esaminato risulta inerente alla questione dell'onomastica del personaggio, in particolare del termine Βριάρεως. La nota si apre infatti con una citazione, esplicitamente ricondotta a Esiodo (Ἡσίοδος), in cui compare la differente forma Ὀβριάρεῳ. Il testo appartiene al passo della *Teogonia* (v. 617) che menziona la prigionia cui Urano costrinse i centimani Briareo, Cotto e Gige; le stesse creature vennero poi liberate, su consiglio di Gaia, per partecipare attivamente alla Titanomachia, e diventare, in seguito alla vittoria di Zeus, custodi dei Titani (vv. 734 s.): come verificabile negli apparati delle odierne edizioni, il nome Ὀβριάρεως risulta alternarsi a Βριάρεως, al v. 617 e anche in altre occorrenze[444]. La denominazione del centimano risulta del resto oggetto di varie note erudite: oltre a ipotesi etimologiche e osservazioni sulla peculiare declinazione[445], appare rilevante un passo di Eustazio, a sua volta testimone di Erodiano[446], in cui l'alternanza fra Βριάρεως e Ὀβριάρεως è ricondotta alla presenza di un πλεονασμός e paragonata alla coppia Ἰλεύς/Οἰλεύς, incontrata in altri scolî[447]. Nel caso di quest'ultima denominazione si è visto come le note, oltre all'attestazione della divergenza tra Omero ed Esiodo, presentino un'articolata disamina dei motivi ritenuti all'origine della variante, coincidenti in particolare con una differente esegesi dell'articolo: in riferimento al passo iliadico o alla particolare citazione esiodea, però, il dettato non sembra presentare

[441] Cfr. Cerri (2008, pp. 137 ss.; 2012, pp. 160 ss.); simile trattazione anche in Pagès Cebrian (2012, p. 108).

[442] Una menzione pare riscontrabile in Ione di Chio (= sch. ad Ap. Rh. 1. 1165c, cfr. *infra*): cfr. Cerri (2012, p. 164). L'assenza di sicuri confronti è alla base dell'ipotesi di Willcock (1964, p. 143 s.) circa la totale invenzione omerica dell'episodio.

[443] In sch. *ex*. ad *Il*. 1. 400*b* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) sono riportate alcune ipotesi di spiegazione del coinvolgimento di Hera e Atena, oltre a Poseidone (ad esempio l'opportunità di un riferimento a un gruppo di divinità filo-achee); nella medesima nota è menzionata anche la variante Φοῖβος Ἀπόλλων per Παλλὰς Ἀθήνη, attribuita a τινές e ricondotta al contesto mitico del periodo di schiavitù di Apollo, insieme a Poseidone, presso Laomedonte (in sch. *Ariston*. ad *Il*. 1. 400*a* [**A**] la variante è attribuita a Zenodoto e oggetto di critica).

[444] Cfr. *e.g.* vv. 148; 714; 734. Il termine Ὀβριάρεως sembra ricondotto anche ad Arr. *Bith*. 18 (= Steph. Byz. 19. 183. 1 *s.v.* Τριῆρης).

[445] Cfr. *e.g. Et. Gen.* β 253. 9; sch. ad *Th*. 148. Cfr. anche *infra*.

[446] Cfr. Eust. *ad Il*. 650. 47: Ὅθεν ἔστι συνιδεῖν ὅτι κατὰ πλεονασμὸν τοῦ ο ἐκ τοῦ Ἰλεύς γέγονεν ὁ Οἰλεύς, ὁμοίως τῷ κέλλω ὀκέλλω, κλῶ κλάζω ὀκλάζω, ἔτι δὲ καὶ τῷ Βριάρεως Ὀβριάρεως, ὡς τεχνογραφεῖ Ἡρῳδιανός. καὶ οὕτω μὲν Ἡσίοδος.

[447] Cfr. §2.26a/b/c.

elementi di ambiguità tali da favorire una simile genesi o anche solo il suo sospetto[448], o perlomeno lo scolio non fornisce informazioni in tal senso; è dunque più prudente leggere nell'inserimento del riferimento la semplice rilevazione di una differenza rispetto ad Omero.

La seconda osservazione risulta inerente alla questione della connotazione di Βριάρεως come nome utilizzato dagli dèi: è infatti menzionato lo statuto di μουσοτραφής che caratterizza il poeta, dunque partecipe e conoscitore del mondo divino; come spiegazione alternativa si fa poi riferimento all'applicazione di una gerarchia di valore, per cui il termine τελειότερος sarebbe stato attribuito dagli dèi, mentre l'altro dagli umani. La teorizzazione di una simile spartizione tra elevatezza lessicale propria del divino e corrispettivo deteriore per i mortali risulta attestata anche in altri scolî iliadici[449]: non è infatti infrequente che nel poema siano presentate due denominazioni, umana e divina, la cui interpretazione risulta però difficilmente riconducibile a una spiegazione valida e comune[450]. Nel caso del tutto peculiare di Briareo/Egeone, oltre al fatto che entrambi i nomi risultano attestati per personaggi differenti[451], è oggetto di fitto dibattito l'individuazione negli stessi versi iliadici di un'espressione esplicativa della duplice onomastica: secondo Tsitsibakou-Vasalos (2007, pp. 92 ss.), ad esempio, l'espressione βίην [...] ἀμείνων (v. 404) costituirebbe una sorta di parafrasi sinonimica di βριάρειων, mentre Αἰγαίων sarebbe riecheggiato in κύδεϊ γαίων (v. 405); altri studiosi[452], invece, valutano l'opportunità di connettere la nozione della superiorità sul padre proprio ad Αἰγαίων, pur ammettendo la difficoltà di individuare nel termine un valore di comparativo di maggioranza inerente genericamente alla "forza", e considerando plausibile un suo significato inerente alla sfera marina. Le prerogative attribuite a Briareo costituiscono d'altra parte un annoso problema interpretativo, soprattutto in riferimento alla menzione di suo padre: proprio un caso di discussione di quest'ultimo elemento prevede un'altra citazione esiodea.

[448] Il termine è però attestato al caso nominativo, quindi con possibile univerbazione dell'articolo ὁ, in *Th*. 714 e 734.

[449] Cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 2. 813-4 (**b**[BCE^{3}E^4]) < τὴν ἤτοι ἄνδρες Βατίειαν κικλήσκουσιν, / ἀθάνατοι δὲ - Μυρίνης: > τὴν μὲν δημωδεστέραν ἀνθρώποις, τὴν δὲ ἀληθῆ θεοῖς προσάπτει. ἢ ὡς μουσοτραφὴς οἶδε τὴν τῶν θεῶν διάλεκτον [...].

[450] Cfr. Kirk (1985, p. 94).

[451] Per Egeone cfr. il quadro riassuntivo di Pagès Cebrian (2012, pp. 110 s.): con il medesimo nome risultano indicati ad esempio un mostro sconfitto da Poseidone (sch. ad Ap. Rh. 1. 1165, cfr. *infra*), un mostro marino che risiede sulle coste dell'Eubea (Arr. *Bith*. 35), uno dei cinquanta figli di Licaone (Ps.-Apoll. 3. 8. 1) o anche un'epiclesi di Poseidone, venerato a Ege (cfr. *infra*). Su Briareo cfr. *infra*.

[452] Cfr. *e.g.* Hooker (1980a), Kirk (1985, pp. 94 s.), Fowler (1988) e *infra*.

30b. Sch. D ad *Il*. 1. 404 οὖ πατρός. τοῦ ἰδίου πατρὸς τοῦ Οὐρανοῦ· καὶ τοὺς ἑκατόγχειρας γὰρ ὁ Ἡσίοδος Οὐρανοῦ καὶ Γῆς φησίν (*Th*. 147-153). **ZYQ**

Di suo padre: del proprio padre, Urano. Infatti Esiodo definisce anche gli Ecatonchiri figli di Urano e Gaia (*Th*. 147-153).

L'osservazione riportata nello scolio D, dopo una breve parafrasi del nesso al genitivo con glossa ἰδίου per οὗ, identifica il padre di Briareo con Urano. Come testimonianza a supporto dell'esegesi (γάρ) risulta menzionato proprio Esiodo (Ἡσίοδος), nella cui opera è rintracciata l'affermazione della discendenza anche degli Ecatonchiri da Urano e Gaia: il riferimento è ovviamente a *Th*. 148-54, in cui, nell'ambito dell'enumerazione della nutrita progenie di Gaia e Urano, è descritta la nascita di Briareo, Cotto e Gige, creature dotate di cento braccia, cinquanta teste e immensa statura; dopo aver condiviso con i fratelli le vicende delle lotte di Zeus[453], Briareo ricevette in sposa da Poseidone la figlia Kumopoleia (vv. 816-7). La testimonianza di Esiodo appare particolarmente rilevante, poiché la paternità di Briareo registra numerose varianti: se infatti la discendenza da Urano e Gaia trova ulteriori attestazioni in varie fonti, talvolta anche con riferimento a Esiodo[454], in altri testi risulta menzionata anche una nascita da Gea e Ponto, tra l'altro nel quadro di una vicenda che vede il mostro parteggiare contro Zeus, tra le fila dei Titani[455].

[453] Cfr. §4.30a.

[454] Cfr. *e.g.* sch. ad Aesch. *Prom*. 351*a*. Una menzione di Esiodo si riscontra in sch. ad Ap. Rh. 1. 1165c (= §7.51), nota contenente una complessa serie di informazioni primariamente relative al nesso μέγα τ' ἠρίον Αἰγαίωνος: dopo riferimenti alle fonti di Demetrio di Scepsi (ma cfr. ad *BNJ* 26 F 2, Demetrio di Cnido?) e Cinetone (o forse Conone [*BNJ* 26 F 2]: cfr. Ceccarelli [1989, pp. 924 ss.] e Tsagalis [2017, p. 186]) riguardo a genesi e denominazione del sepolcro di Egeone, e dopo un rinvio ad un'opera intitolata Νησιάς circa l'etimologia del mare Egeo (cfr. Ceccarelli [1989, pp. 924 ss.]), l'esame della genealogia di Egeone prevede la citazione del nome di Esiodo quale testimone della filiazione da Urano e Gaia; in stretta successione, si precisa l'equivalenza delle denominazioni Αἰγαίων, Βριάρεως e Γύης (quest'ultima variante al testo di *Th*. 149 per il distinto personaggio Γύγης, cfr. ed. Solmsen *app*. *ad loc*.); per altri dati mitici riportati nella nota cfr. *infra*.

[455] Cfr. la testimonianza di Eumelo (*Titan*. fr. 3 *PEG* = Eum. test. 11 *PEG* = 3 *GEF* = 3 *EGEF*), riportata sempre in sch. ad Ap. Rh. 1. 1165*c* (= §7.51) e ampiamente commentata in Tsagalis (2017, pp. 54 ss.); un simile ruolo di Briareo si riscontra anche in Antim. *Theb*. fr. 14 M. Sempre in sch. ad Ap. Rh. 1. 1165*c* (= §7.51) è menzionato inoltre un ditirambo di Ione di Chio (fr. 11 V.) cui è attribuita una ripresa della versione che prevede l'appoggio di Briareo a Zeus (cfr. Valerio [2013, pp. 125 ss.]). In Eum. *Korinth*. fr. 2 *PEG* = *16 *GEF* = *17 *EGEF* Briareo sembra svolgere la funzione di arbitro di una contesa fra Helios e Poseidone sul controllo di Corinto (cfr. Tsagalis [2017, pp. 96 ss.]). È attestata anche una tradizione che sembra includere Briareo tra i Ciclopi, cfr. Vergados (2020, pp. 68 ss.).

Ancor più interessante risulta la diatriba esegetica inerente al contenuto del passo omerico, che traspare da varie (e complesse) note. In uno scolio al v. 404[456], di tradizione aristarchea, è riportata una variante zenodotea, che, da quanto sembra di capire dallo stato corrotto del testo[457], paragona Briareo non a suo padre, ma genericamente ai Titani relegati nel Tartaro[458]: la lezione è respinta poiché latrice di un'erronea equiparazione con i Titani, cui è contrapposta la veridicità della natura di Briareo come ἐνάλιος δαίμων. La connessione di Briareo con il mondo marino risulta del resto definito, mediante una vera e propria dichiarazione di discendenza genealogica da Poseidone, anche nello scolio esegetico al passo[459] e in un resoconto mitografico riportato in una nota D[460]; in tal senso appare significativo anche il rilevato legame del termine Αἰγαίων con la sfera marina, in particolare in funzione di epiteto di Poseidone[461]. Risulta poi interessante l'affinità tra la variante di Zenodoto e il ruolo di custode dei Titani ricoperto da Briareo nella *Teogonia* (v. 734 s.)[462], testo che secondo Pagès Cebrian (2012, p. 109) costituisce la fonte cui avrebbe attinto il grammatico: la plausibilità di una simile ricostruzione della genesi della lezione tramandata sotto il nome di Zenodoto appare però dubbia[463].

Appare quindi chiara l'esistenza di una difficoltà esegetica riguardante la genealogia di Briareo, all'interno degli ancor più incerti contorni del suo ruolo nelle vicende della congiura contro Zeus (cfr. *supra*): in un simile quadro, è perlomeno da riconoscere la rilevanza dello scolio D nell'attestare una

[456] Sch. *Ariston.* ad *Il*. 1. 404*a* (**A**): ὅτι Ζηνόδοτος γράφει "ὁ γὰρ αὖτε βίῃ πολὺ φέρτατος †ἁπάντων / ὁππόσοι ναίουσ' ὑπὸ Τάρταρον εὐρώεντα". οὐκ ἔστι δὲ τῶν Τιτάνων ὁ Αἰγεύς, ἀλλὰ ἐνάλιος δαίμων· οὕτως γὰρ καὶ ἡ σύγκρισις λαμβανομένη πρὸς τὸν Ποσειδῶνα λόγον ἕξει.

[457] La variante risulta ametrica: cfr. Cerri (2008, p. 141).

[458] Secondo Santoni (2003, pp. 392 ss.) la versione zenodotea del testo iliadico venne seguita da Agatarchide (o dalla sua fonte).

[459] Sch. *ex.* ad *Il*. 1. 404*c* (**AT**) οὗ πατρὸς ἀμείνων: Ὅμηρος ὡς Στωϊκὸς Ποσειδῶνος αὐτὸν εἶναί φησιν. ἢ ὅτι, φησί, "παῦροι δέ τε πατρὸς ἀρείους" (*Od*. 2. 277). Il paragone fra Omero e un filosofo stoico compare anche in Chrys. *SVF* III 770; è poi interessante notare come in Eust. *ad Il*. 124. 35 il verso citato (*Od*. 2. 277) sia attribuito ad Esiodo, forse in virtù del suo carattere gnomico, del resto riconosciuto anche in sch. ad *Od*. 2. 276*e* (**BHM**^{a}**NPT**): per il paradigma esiodeo in relazione alle espressioni gnomiche cfr. §§1h; 5.14b; 6.6.

[460] Sch. D ad *Il*. 1. 400 [...] Θέτις δὲ ἀκούσασα παρὰ τοῦ πατρὸς Νηρέως, ἦν γὰρ μάντις, τὴν Διὸς ἐπιβουλὴν, ἔσπευσε πρὸς αὐτὸν ἐπαγομένη Αἰγαίωνα φόβητρον τῶν ἐπιβουλευόντων θεῶν. ἦν δὲ θαλάσσιος δαίμων οὗτος καὶ τὸν πατέρα Ποσειδῶνα κατεβράβευεν. [...] ἱστορεῖ Δίδυμος (p. 179 S.). Per un'analisi dettagliata della nota, che riporta alcuni elementi contenutistici differenti (*e.g.* il ruolo di Nereo) cfr. Cerri (2012, pp. 164 ss.) e Pagès Cebrian (2012, pp. 109 s.).

[461] Cfr. Kirk (1985, p. 95), Cerri (2012, p. 174) e §4.30a; analisi specifica del legame della radice αιγ- con il mondo marino in Fowler (1988); cfr. anche la genealogia di *Titan*. fr. 3 *PEG*, che fa discendere Briareo da Ponto (cfr. *supra*).

[462] Cfr. §4.30a.

[463] Cfr. §§1f; 2. 26c; 3.24a/b; 5.16.

ricostruzione della discendenza omerica in accordo con quella di Esiodo, impiegato come utile parallelo esegetico. Al tempo stesso, sempre Esiodo risulta menzionato in una nota esegetica in qualità di testimone di una divergente denominazione di Briareo[464]: la compresenza dei dati non desta però particolari difficoltà, alla luce delle plurime e varie tradizioni cui attingono gli scolî e della differenza degli ambiti di pertinenza, relativi uno all'onomastica, uno alla genealogia.

Passando all'ambito dell'analisi moderna, la problematica figura di Briareo/Egeone è stata variamente interpretata, nel tentativo di individuare e ricostruire le contaminazioni tra filoni mitici anche sulla base della comparazione con miti orientali: si segnala l'analisi di Tsagalis (2017, p. 54), secondo il quale Briareo può essere un mostro con caratteristiche marine, variamente coinvolto in teomachie come nemico delle divinità celesti (Eumelo) o viceversa come loro alleato (Esiodo/Omero)[465].

31a. La pluralità di menzioni esiodee e di ruoli esegetici ad esse attribuiti caratterizza anche alcuni commenti inerenti al personaggio di Sarpedone.

Il. 12. 292-3 εἰ μὴ ἄρ' ὑιὸν ἐὸν Σαρπηδόνα μητίετα Ζεύς / ὦρσεν

Se Zeus non avesse spinto contro gli Argivi il figlio suo, Sarpedone

Sch. D ad *Il.* 12. 292-3 (ed. Erbse) εἰ μὴ < ἄρ' > ὑιὸν ἐὸν < Σαρπηδόνα μητίετα Ζεύς > ὦρσεν: Ἡσίοδος δὲ Εὐρώπης καὶ Διὸς αὐτόν φησιν (fr. 140 M.-W. = 89 M.). **T**

Se < Zeus non avesse spinto contro gli Argivi > il figlio suo, < Sarpedone >: Esiodo invece lo definisce figlio di Europa e Zeus (fr. 140 M.-W. = 89 M.).

Nell'ambito della narrazione della battaglia presso il muro acheo, il verso iliadico menziona il rapporto di paternità fra Zeus e Sarpedone[466].

Il contenuto dello scolio del ms. **T**, che Erbse assegna alla classe D, è costituito dalla sola menzione della genealogia esiodea di Sarpedone, che lo identifica come figlio di Europa e Zeus: il riferimento (fr. 140 M.-W. = 89 M.) è stato accostato a un passo del *Catalogo* (fr. 141 M.-W. = 56 H. = 90 M.) che narra la nascita di Sarpedone, Minosse e Radamanto da Europa, rapita e condotta a Creta da Zeus trasformatosi in toro[467]. Sebbene, come detto più volte, risulti particolarmente complesso stabilire l'effettivo valore di singole particelle connettive all'interno di

[464] Cfr. §4.30a.

[465] Cfr. anche l'analisi di Pagès Cebrian (2012, pp. 119 s.), che insiste maggiormente sulla fusione tra il mito di Briareo e quello di Egeone. In Cerri (2012, pp. 167 ss.) si argomenta la localizzazione del mito in area euboica: sulla questione geografica cfr. anche Debiasi (2004, pp. 81 ss.).

[466] Per un studio generale e dettagliato sulla figura di Sarpedone nell'*Iliade* cfr. Aceti (2008).

[467] Per una più ampia trattazione del passo cfr. §4.31b.

note fortemente stratificate e rimaneggiate, sembra in questo caso plausibile che il δέ esprima la relazione oppositiva in cui è addotto il riferimento esiodeo: anche se lo specifico verso iliadico non ne presenta la menzione, altri passi del poema individuano infatti la madre di Sarpedone in Laodamia[468]. La rilevazione e la discussione di una tradizione genealogica divergente da quella omerica traspare del resto dal confronto con altre testimonianze, in particolare da una nota di origine aristarchea[469] in cui la variante della discendenza di Sarpedone da Europa è relegata alle opere dei νεώτεροι, con evidente riferimento alla genealogia consueta in tragici, storiografi e mitografi[470]: la diversa origine delle note impone certo prudenza nell'individuare nel riferimento esiodeo dello scolio D le tracce di un suo inserimento nella particolare categoria di autori, ma l'eventualità risulta coerente con altre esegesi[471].

La singola questione genealogica appare del resto inserita in un più vasto quadro di dissonanze[472], poiché il personaggio iliadico appartiene a un livello temporale molto più tardo rispetto alla generazione di Minosse[473] e guida un contingente licio, mentre Europa e relativa progenie risultano stabilirsi a Creta. A tal proposito, prima di proseguire l'analisi occorre riportare un'altra citazione

[468] Cfr. *Il*. 6. 197-8. Se si ipotizza che la nota sia il risultato di un'epitomazione, non è forse indebito pensare che l'osservazione pervenuta seguisse in origine l'esplicitazione del particolare omesso nel verso, vale a dire il nome della madre di Sarpedone (cfr. Vergados [2020, p. 293] e per la prassi esplicativa cfr. §4.9). È inoltre da ricordare, sulla scorta di Aceti (2008, pp. 194 s.), che il mito dell'unione tra Zeus ed Europa è brevemente richiamato in *Il*. 14. 321 s., in cui però risultano menzionati solo Minosse e Radamanto.

[469] Sch. *Ariston.* ad *Il*. 6. 199 (**A**): ὅτι καθ' Ὅμηρον Σαρπηδὼν υἱὸς Εὐρώπης οὐκ ἔστιν οὐδ' ἀδελφὸς Μίνωος, ὡς οἱ νεώτεροι· καὶ γὰρ οἱ χρόνοι εὔδηλοι. Sulla nota cfr. l'analisi di Aceti (2008, pp. 203 ss.).

[470] Cfr. *e.g.* Aesch. fr. 99 Radt, Hdt. 1. 173, Ps.-Apoll. 3. 1. 1 e *infra*; per un quadro completo delle testimonianze cfr. Aceti (2008, pp. 195 ss.).

[471] Cfr. §§1f; 2.26b; 2.27; 2.28; 3.28; 3.29; 3a.13; 4.13; 4.22; 4.28; 5.19; 5.20; 5.21; 5.22; 6.3. Una distinzione tra la versione omerica e quella di autori di epoca successiva risulta stabilita anche in sch. ad Eur. *Rh*. 29 (= §7.52), in questo caso con chiaro riferimento a Esiodo. In relazione al sintagma τὸν Εὐρώπας, evidentemente indicante Sarpedone, la nota si apre con un'osservazione che, al di là di alcune incertezze testuali circa la sua formulazione (cfr. Merro [2011, *app*. *ad loc*. e pp. 148 ss.]), mira a differenziare la genealogia del *Reso* dal dato omerico: l'esegesi contrastiva rispetto ai poemi omerici prosegue con la menzione di Esiodo ed Ellanico (*BNJ* 4 F 94 = 94 *EGM*) quali ulteriori fautori della nascita di Sarpedone da Europa; in seguito sono riportate anche la testimonianza di Socrate (*BNJ* 310 F 1), in riferimento a una discendenza di Sarpedone da Licasto e Ida, e un'osservazione relativa alla necessità di distinguere vari omonimi (cfr. *infra*); il contenuto dello scolio si sposta poi sul riepilogo di varie ricostruzioni circa numero, genealogia e vicende di differenti personaggi aventi nome "Europa", per cui rimando al commento di Merro (2011, pp. 153 ss.).

[472] Cfr. l'analisi complessiva di Aceti (2008, pp. 199 ss.), richiamata più volte *infra*.

[473] Circa tre generazioni, dal momento che a capo del contingente cretese compare Idomeneo, nipote di Minosse: cfr. *infra*.

esiodea, inserita in una nota che tratta più diffusamente la vicenda mitica complessiva.

31b. *Il*. 12. 397-9 Σαρπηδὼν δ' ἄρ' ἔπαλξιν ἑλὼν χερσὶ στιβαρῇσιν / ἕλχ', ἣ δ' ἔσπετο πᾶσα διαμπερές· αὐτὰρ ὕπερθε / τεῖχος ἐγυμνώθη, πολέεσσι δὲ θῆκε κέλευθον.

Sarpedone allora, con le sue forti mani, afferrò il parapetto, tirò, ed esso lo seguì tutto intero; rimase scoperto il muro di sopra, aprendo la strada a molti guerrieri.

Sch. D ad *Il.* 12. 397 Εὐρώπην τὴν Φοίνικος Ζεὺς θεασάμενος ἔν τινι λειμώνι μετὰ νυμφῶν ἄνθη ἀναλέγουσαν ἠράσθη. καὶ κατελθὼν ἤλλαξεν ἑαυτὸν εἰς ταῦρον καὶ ἀπὸ τοῦ στόματος κρόκον ἔπνει. οὕτως τε τὴν Εὐρώπην ἀπατήσας ἐβάστασεν καὶ διαπορθμεύσας εἰς Κρήτην ἐμίγη· εἶθ'οὕτως συνῴκισεν αὐτὴν Ἀστερίωνι τῷ Κρητῶν βασιλεῖ. γενομένη δὲ ἔγκυος ἐκείνη τρεῖς παῖδας ἐγέννησεν Μίνωα, Σαρπηδόνα, Ῥαδάμανθυν. ἡ ἱστορία παρὰ Ἡσιόδῳ (fr. 140 M.-W. = 89 M.) καὶ Βακχυλίδῃ (fr. 10 M.). **ZYQXUI**

Zeus, dopo aver visto Europa figlia di Fenice che coglieva fiori in un prato insieme alle ninfe, se ne innamorò. Sceso in terra si mutò in toro e dalla bocca spirava croco. Così, ingannata Europa, la sollevò, la trasportò a Creta e vi si unì; poi la fece sposare ad Asterione, re di Creta. Rimasta incinta, generò tre figli, Minosse, Sarpedone, Radamanto. Il racconto è presente in Esiodo (fr. 140 M.-W. = 89 M.) e Bacchilide (fr. 10 M.).

Il contenuto dello scolio D ripercorre la vicenda del concepimento di Sarpedone a partire dal rapimento di Europa da parte di Zeus: sono ricordati l'innamoramento del sovrano degli dèi (ἠράσθη) per la giovane figlia di Fenice (Εὐρώπην τὴν Φοίνικος), la metamorfosi (ἤλλαξεν ἑαυτὸν εἰς ταῦρον) con cui la ingannò (ἀπατήσας) e la rapì, la sua unione con lei (ἐμίγη), il matrimonio con il re di Creta Asterione, combinato dallo stesso Zeus (συνῴκισεν αὐτὴν Ἀστερίωνι); l'elemento narrativo che presenta più stretta connessione con la contingenza omerica è la nascita di Sarpedone da Europa, al pari di Minosse e Radamanto (τρεῖς παῖδας ἐγέννησεν). Lo scolio si conclude poi con la tipica formula di sottoscrizione che cita le fonti del *Mythographus Homericus*, in questo caso costituite da Esiodo e Bacchilide (ἡ ἱστορία παρὰ Ἡσιόδῳ καὶ Βακχυλίδῃ)[474].

Il riferimento esiodeo (fr. 140 M.-W. = 89 M.) sembra pertinente al già incontrato brano del *Catalogo* (fr. 141 M.-W.) che prevede proprio la menzione dell'unione di Zeus ed Europa e la nascita di tre figli[475]. Vari studiosi[476] hanno

[474] Cfr. §1c e la breve menzione del passo in Vergados (2020, p. 294). Per la difficoltosa individuazione del preciso riferimento a Bacchilide cfr. Maehler (1997, p. 311); per l'erudizione antica e segnatamente ellenistica su Bacchilide cfr. Barbantani (2009, pp. 300; 302). Per la narrazione del mito di Europa cfr. *e.g.* anche le fonti di Eumelo (cfr. Tsagalis [2017, pp. 132 ss.]) e Mosco (cfr. Campbell [1991]); in ambito erudito, un altro resoconto della vicenda del rapimento di Europa si riscontra anche in sch. D ad *Il*. 5. 629.

[475] Cfr. §4.31a. Per un commento generale al testo cfr Hirschberger (2004, pp. 308 ss.).

[476] Cfr. van der Valk (1963-4, I p. 352), e con maggiori dettagli, De Sanctis (2008, pp. 131 ss.).

operato un confronto tra il frammento e il resoconto scoliastico, nel tentativo di evidenziare gli elementi di contatto o divergenza fra le narrazioni e dunque di rilevare, seppur con le dovute cautele del caso, i margini di pertinenza della sottoscrizione: in particolare, sebbene il testo del frammento esiodeo sembri iniziare dal viaggio a Creta[477], De Sanctis (2008, pp. 133 ss.) ritiene plausibile che la sequenza visione di Europa nel prato/innamoramento di Zeus risalga alla trattazione esiodea; la discendenza da Fenice trova poi un preciso paragone verbale nei versi[478], così come risultano attestate la menzione dei tre figli[479] e l'esistenza di un δόλος ordito da Zeus[480]; è stato ritenuto viceversa inconciliabile con le informazioni presenti nel *Catalogo* il dato del matrimonio con Asterione, considerato elaborazione razionalistica di epoca successiva[481].

Se il contenuto dello scolio mostra dunque una sostanziale coerenza con il testo esiodeo, permane la difficoltà di percepire l'attinenza dell'intera ricostruzione con il dato omerico, che come visto sembra inerente a un personaggio caratterizzato da molti tratti differenti[482]: l'inserimento del riepilogo mitografico a fini meramente eruditi potrebbe dunque fondarsi su un fraintendimento dell'omonimia tra diversi personaggi, indebitamente sovrapposti[483]; altrimenti, la nota potrebbe rientrare nei casi in cui la finalità dotta degli ampliamenti mitografici comporta un indebolimento del legame esegetico con il puntuale riferimento omerico[484]. Al tempo stesso, l'esame del testo esiodeo e di alcune testimonianze scoliastiche pare delineare un quadro contenutistico ed esegetico che non rende implausibile una relazione di pertinenza fra parallelo esiodeo e lemma omerico. Sebbene la tipologia del riferimento mitografico non consenta di nutrire molte certezze circa estensione e contenuto della fonte utilizzata, sembra infatti che il passo esiodeo soggiacente lasci intravedere una descrizione di Sarpedone che avvicina alcuni tratti della versione omerica, e che dunque potrebbe essere stato inteso e valorizzato dai commentatori proprio in simile ottica conciliativa: il testo del fr.

[477] Cfr. l'integrazione di Schmidt al v. 2 πατρίδος ἔκ Κρητήνδε (cfr. M.-W. *app. ad loc*.).

[478] Cfr. v. 7 ed. M.-W.: κού]ρ[η]ι Φοίνικος. Europa è figlia di Fenice anche in *Il*. 14. 321, oltre che *e.g.* in Mosch. *Eur*. 7 e Hellan. *BNJ* 4 F 94 = 94 *EGM*; De Sanctis (2008, p. 131) ricorda anche Antim. fr. 3 M. Come ricorda Aceti (2008, p. 195), risulta attestata anche una differente tradizione, che considea Europa figlia di Agenore e sorella di Fenice.

[479] Cfr. vv. 13 s. Μίνω τε κρείοντα] δίκαιόν τε Ῥαδάμανθυν καὶ Σαρπηδόνα δῖον] ἀμύμονά τε κρατερ[όν τε.

[480] Cfr. v. 2 Διὸς δμηθεῖσα δόλοισι.

[481] Cfr. Merkelbach (1957, p. 33), van der Valk (1963-4, I p. 352), De Sanctis (2008, p. 133). L'evento è menzionato *e.g.* anche in Lyc. 1296-1302.

[482] Cfr. §4.31a.

[483] Così van der Valk (1963-4, I p. 352). Aceti (2008, p. 195) osserva come la nota non preveda la rilevazione e la spiegazione delle difficoltà che derivano dall'accostamento.

[484] Cfr. §§1d; 4.1; 4.4; 4.12.

141 M.-W. pare testimoniare l'identificazione dei due Sarpedone[485], dal momento che nei versi seguenti alla notizia della nascita dei figli di Europa è presente un riferimento al regno di Sarpedone in Licia e alla sua partecipazione alla guerra di Troia[486]; con particolare riferimento al problema cronologico, inoltre, si segnalano alcuni versi che menzionano il conferimento del dono della longevità[487]. A tal proposito è interessante notare come il tema dell'esigenza di un'armonizzazione cronologica tra il Sarpedone iliadico e il figlio di Europa sembri caratterizzare una nota esegetica, purtroppo testualmente corrotta[488]: nel testo sono menzionate prima l'inconsueta contemporaneità di un figlio di Europa con Idomeneo, nipote di questa[489], poi la possibilità di un dono di prolungata giovinezza[490]; immaginare eventuali riferimenti esiodei sottesi alle osservazioni appare operazione non impossibile ma sicuramente audace, poiché al di là di alcune similitudini tematiche risultano mancanti i necessari appigli testuali.

Riguardo alla duplice menzione di Esiodo nell'ambito di osservazioni esegetiche relative al personaggio di Sarpedone, il breve scolio D ad *Il*. 12. 292-3[491] potrebbe dunque celare la rilevazione della divergenza genealogica, ma il testo della nota non conserva elementi che indirizzino tale osservazione verso una più netta e argomentata contrapposizione con Omero o verso un tentativo di

[485] Cfr. in tal senso Grenfell-Hunt (1915, p. 45), per i quali l'identificazione era compiuta da Esiodo e implicita nello scolio omerico.

[486] Cfr. v. 16 s. Λυκίης εὐρ]είης ἶφι ἄνασσε; v. 23 Τρ]ώεσσ' ἐπικούρους. La questione della relazione fra Creta e Licia, anche con coinvolgimento preciso di Sarpedone, risulta variamente affrontata nella tradizione greca: cfr. *e.g.* la vicenda narrata in Hdt. 1. 173 e l'ampia discussione in Aceti (2008, pp. 199 ss.), che ad ogni modo ritiene la versione dello "spostamento" di Sarpedone, per quanto antica, inerente ad un personaggio distinto e indipendente da quello iliadico.

[487] Cfr. vv. 20 s. con l'integrazione proposta da Evelyn-Wyte (1916, pp. 65 s.) sulla base del confronto con Ps.-Apoll. 3. 6: τρεῖς γὰρ ἐπὶ ζώειν γενεὰ]ς μερόπων ἀνθρώπων / δῶκέ οἱ. Per un'analisi della sezione informativa dedicata a Sarpedone cfr. anche De Sanctis (2006, pp. 19 s.; 27).

[488] Cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 198-9*a*[1] (**T**) Λαοδαμείῃ μὲν παρελέξατο μητίετα Ζεύς· / ἣ δ'ἔτεκ' <ἀντίθεον> Σαρπηδόνα: ἐπεὶ πῶς Εὐρώπης ὢν συστρατεύει Ἰδομενεῖ; ἢ ὅτι παρὰ Διὸς τὴν ἥβην †ἐπεὶ ἓξ ἔσχον† γενεάς. τινὲς δὲ Εὐρώπην τὴν Λαοδάμειαν, ἐπεὶ εὐόφθαλμος ἦν.

[489] Cfr. §4.31a.

[490] Secondo Kirk (1990, p. 186) una versione più ampia e perduta dello scolio avrebbe potuto contenere un'allusione di Aristarco all'esistenza di un nonno di Sarpedone combattente a Troia, figlio di Europa e Zeus (i due personaggi risultano distinti *e.g.* in Diod. 5. 79. 3). Un altro tentativo di accordo fra il personaggio omerico e il figlio di Europa, evidentemente naturale termine di confronto esegetico alla luce della diffusa genealogia di epoca post-omerica (cfr. *supra*), si evince anche dalla notazione successiva: al termine "Europa" era conferito un semplice valore di epiteto ("εὐόφθαλμος con aggiunta di ρ"), che rendeva la sua figura coincidente con Laodamia. È inoltre da ricordare come in Eust. *ad Il*. 369. 12 sia attestata una chiara distinzione tra i due personaggi di nome "Sarpedone". Per un'analisi generale delle note esegetiche qui richiamate e delle altre testimonianze connesse cfr. Aceti (2008, pp. 203 ss.).

[491] Cfr. §4.31a.

ricomposizione della stessa. La nota del *Mythographus Homericus* conservata nel più lungo scolio D ad *Il*. 12. 397 mostra di appartenere a una tradizione mitografica, caratterizzata dalla neutra esposizione della vicenda: circa il suo inserimento nel contesto esegetico, non possediamo elementi contestuali che inquadrino la sua presenza come semplice apposizione di materiale erudito, svincolata da necessità ermeneutiche e dunque anche da criteri di omogeneità e pertinenza, o come tassello di una più ampia discussione sui problemi interpretativi del passo omerico.

Quanto all'interpretazione moderna delle differenti tradizioni legate a Sarpedone, si segnalano varie analisi che cercano di ricostruire divergenze e contaminazioni fra le tradizioni mitiche evidentemente risalenti a epoche e aree geografiche differenti[492]: come riepilogato nella più approfondita trattazione di Aceti (2008, pp. 155 ss.), sembra che la figura originariamente licia di Sarpedone sia stata recepita nel mondo greco in epoca molto antica e abbia subito vari "passaggi" evolutivi in relazione alle diverse aree con cui risultò connessa, in particolare quella cretese; nella tradizione iliadica, forse in virtù di precedenti saghe poetiche, avrebbe prevalso un collegamento con il filone microasiatico.

32a. La ricorrenza di un confronto con Esiodo caratterizza anche varie note inerenti alla genealogia di Efesto.

Il. 14. 166-7 βῆ δ' ἴμεν ἐς θάλαμον, τόν οἱ φίλος υἱὸς ἔτευξεν / Ἥφαιστος, πυκινὰς δὲ θύρας σταθμοῖσιν ἐπῆρσεν

Si avviò verso il talamo che costruì per lei Efesto, suo figlio

Sch. *ex.* ad *Il.* 14. 166*b* (**T**) τόν οἱ φίλος υἱὸς ἔτευξεν: ἴσως μόνης αὐτῆς υἱὸς Ἥφαιστος (cfr. *Th*. 927-8).

Che costruì per lei Efesto, suo figlio: forse Efesto è figlio di lei sola (cfr. *Th*. 927-8).

I versi iliadici costituiscono un'espressione formulare relativa al talamo costruito per Hera da Efesto, identificato come suo figlio.

Il contenuto dello scolio esegetico riguarda proprio la parentela di Efesto, in particolare la modalità della sua generazione: la singola e sintetica osservazione consiste in una formulazione ipotetica (ἴσως), prospettante la possibilità che il testo omerico alluda alla nascita del dio dalla sola Hera.

Erbse ha riportato un riferimento al passo esiodeo attestante la variante mitica in questione: in *Th.* 927-8, dopo il racconto della nascita di Atena[493], si narra infatti di come Hera generò Efesto οὐ φιλότητι μιγεῖσα e in piena contesa con

[492] Cfr. *e.g.* West (1985a, p. 147), Janko 1(992, p. 372) e Fowler (2013, pp. 397 ss.).
[493] Cfr. §§3a.5a/b; 3.18.

Zeus. Come visto per altre note[494], la mancanza di indicazioni testuali rende pericolosamente speculativa la ricerca di eventuali fonti soggiacenti; tuttavia, in virtù di una peculiare connessione fra l'argomento trattato e il poema esiodeo si potrebbe riconoscere nell'affermazione un rinvio implicito al passo della *Teogonia*, che in tal caso risulterebbe utile termine di confronto per chiarire elementi del testo omerico poiché posto in relazione di similarità con il suo contenuto. A tal proposito, l'attestazione di una frequente comparazione tra i due autori a proposito della generazione di Efesto rende quantomeno plausibile la ricostruzione; occorre però notare che in note di altra tradizione la relazione instaurata fra dato omerico ed esiodeo risulta impostata in termini differenti: un primo esempio è fornito dalla nota seguente.

32b. *Il.* 14. 337-8 ἔστιν τοι θάλαμος, τόν τοι φίλος υἱὸς ἔτευξεν / Ἥφαιστος, πυκινὰς δὲ θύρας σταθμοῖσιν ἐπῆρσεν

Vi è il talamo che costruì il figlio Efesto, assicurando agli stipiti le solide porte

Sch. *Ariston.* ad *Il.* 14. 338*b* (**A**) φίλος υἱός: ὅτι ἐκ Διὸς καὶ Ἥρας καθ' Ὅμηρον ὁ Ἥφαιστος. καὶ νῦν μὲν ἴσως τις ἐρεῖ ἀμφιβολίαν εἶναι, ἐν Ὀδυσσείᾳ (cfr. 8. 312) δὲ αὐτὸ σαφῶς λέγει ὁ Ἥφαιστος. ὁ δὲ Ἡσίοδος (cfr. *Th*. 927-8) ἐκ μόνης Ἥρας.

Il figlio: secondo Omero Efesto è figlio di Zeus e Hera. E in questo caso forse qualcuno dirà che c'è un'incertezza, ma nell'*Odissea* (cfr. 8. 312) Efesto lo afferma chiaramente. Esiodo (cfr. *Th*. 927-8) invece lo fa discendere dalla sola Hera.

Lo scolio di tradizione aristarchea, inerente al medesimo sintagma φίλος υἱός, presenta una più articolata analisi della genealogia di Efesto. In primo luogo, la versione omerica è fatta coincidere con la discendenza sia da Zeus che da Hera; in seguito, è ammesso il carattere ambiguo e fraintendibile della specifica espressione iliadica (νῦν)[495], evidentemente in virtù dell'attestazione di interpretazioni differenti da quella appena ricostruita; con piena manifestazione del consueto criterio del confronto interno ai poemi omerici, l'antidoto a un eventuale dubbio esegetico è individuato in un parallelo odissiaco, contestualizzato mediante il riferimento al parlante (Efesto stesso), ritenuto garante della corretta interpretazione della questione[496]; infine, è riportata in chiara funzione oppositiva la menzione di Esiodo, autore di un intreccio mitico che prevede la nascita del dio dalla sola Hera[497].

[494] Cfr. §§1b; 4.16; 6.1b.

[495] Cfr. §§3a.2b; 3a.5a; 3a.6a.

[496] Nünlist (2012b, p. 121) considera lo scolio un esempio di utilizzo del τόπος διδασκαλικός, parallelo testuale che fornisce la chiave interpretativa del passo; sul luogo odissiaco cfr. *infra*.

[497] Cfr. §4.32a e Vergados (2020, pp. 295 s.).

Rispetto al riferimento esiodeo, risulta interessante confrontare lo scolio al passo della *Teogonia*[498], in cui si afferma che Esiodo ha rappresentato πρῶτον la nascita senza contributo maschile, e si motiva l'apposizione di un segno critico (σημεῖον) con il richiamo alla divergenza rispetto alla versione omerica: come notato da vari studiosi, risulta del tutto plausibile che la nota derivi dal commentario di Aristonico[499].

Il caso di Efesto costituisce dunque un altro esempio di comparazione tra Esiodo e Omero circa la generazione di una divinità senza contributo di una delle due parti, maschile o femminile. Nel caso della nascita di Atena sembra che perlomeno in uno scolio sia evidenziata una difformità tra la peculiare partenogenesi narrata nel testo esiodeo e il dato omerico, sebbene il referente specifico della contrapposizione non appaia sicuro[500]. Per Efesto, la nota prima discussa riporta il dubbio di un commentatore circa la possibilità di una versione omerica caratterizzata dalla nascita dalla sola Hera, forse con implicita equiparazione con il dato esiodeo[501]; all'interno della nota aristarchea, l'incertezza circa l'interpretazione del contenuto omerico è ammessa ma al tempo stesso risolta in favore di una chiara affermazione di divergenza fra veridicità omerica (generazione da Hera e Zeus) e versione esiodea. L'intreccio di testimonianze e di comparazioni fra Omero ed Esiodo prosegue poi con il caso dello scolio al passo odissiaco menzionato nella nota aristarchea come garanzia esegetica (cfr. *supra*).

32c. *Od*. 8. 311-2 [...] ἀτὰρ οὔ τί μοι αἴτιος ἄλλος, / ἀλλὰ τοκῆε δύω, τὼ μὴ γείνασθαι ὄφελλον.

E di questo nessuno ha la colpa, solo i miei genitori che non dovevano mettermi al mondo.

Sch. *Ariston.* ad *Od*. 8. 312*a* (**T**) (ed. Pontani) ἀλλὰ τοκῆε δύω: Ἡσίοδος (*Th*. 927) ἐκ μόνης τῆς Ἥρας γενέσθαι τὸν Ἥφαιστον. κἀκεῖνο δ' ἱκανὸν "τόν τοι φίλος υἱὸς ἔτευξεν Ἥφαιστος" (*Il*. 14. 338), εἰ μὴ ἄρα ἐπὶ Ἀφροδίτης λέγει τοκῆε δύω.

Solo i miei genitori: Esiodo (*Th*. 927) afferma che Efesto è nato dalla sola Hera. Anche questo verso è sufficiente "che il figlio le fece, Efesto» (*Il*. 14. 166), a meno che non dica "due genitori" a proposito di Afrodite.

[498] Sch. ad *Th*. 927*b*: Ἥρη δ' Ἥφαιστον κλυτόν: πρῶτον οὗτος τὸν Ἥφαιστον ἐκ μόνης Ἥρας εἶπε, διὸ καὶ τὸ σημεῖον. ὁ δὲ Ὅμηρος ἐκ Διὸς καὶ Ἥρας (*Od*. 8. 311–12): ἀτὰρ οὔ τί μοι αἴτιος ἄλλος, / ἀλλὰ τοκῆε δύω, τὼ μὴ γείνασθαι ὄφελλον.

[499] Cfr. Schroeder (2006, p. 113 = fr. 50) e §1f.

[500] Il quadro completo delle testimonianze sembra inoltre prevedere anche altre forme di comparazione, in cui la distanza fra le versioni appare meno marcata: cfr. §§3a.5a/b.

[501] Cfr. §4.32a.

Il passo riporta le parole dello stesso Efesto, che, lamentando il tradimento di Afrodite, deplora la propria sorte e ne attribuisce la colpa a "due genitori", colpevoli di un'ingiusta nascita.

Il contenuto dello scolio, che Pontani riconduce sempre ad Aristonico, risulta costituito dai medesimi temi e termini incontrati nelle note precedentemente esaminate, combinati in modo differente. La prima osservazione coincide con l'affermazione della versione esiodea della nascita di Efesto dalla sola Hera: sulla base dell'evidente opposizione fra il dato della singolarità e la menzione della coppia di genitori che costituisce il lemma stesso della nota, nonché alla luce del confronto con la precedente esegesi[502], è lecito riconoscere nel riferimento il segno di una contrapposizione fra dato omerico ed esiodeo. La notazione successiva prevede ancora il coinvolgimento di un passo parallelo, questa volta riportato in forma esplicita: si tratta dell'espressione che compare in *Il*. 14. 338 e in modo sostanzialmente identico anche in *Il*. 14. 166[503]. L'esiguo corredo argomentativo della citazione, limitato alla sola espressione κἀκεῖνο δ' ἱκανόν, sembra riflettere una sorta di dialettica esegetica fra i due passi che richiama per alcuni aspetti quella incontrata nel precedente commento aristarcheo[504]: se la nota iliadica ad *Il*. 14. 338 unisce all'esempio di una giusta esegesi dell'espressione φίλος υἱός l'ammissione della possibilità teorica di un suo fraintendimento, scongiurata dalla garanzia di correttezza fornita da *Od*. 8. 132, una simile sfumatura di giudizio è forse riflessa nella formulazione κἀκεῖνο δ' ἱκανόν, indicante per *Il*. 14. 338 un livello di chiarezza "sufficiente" per giungere all'interpretazione del mito evinta da *Od*. 8. 132 ma non del tutto inoppugnabile. Rispetto ad un simile quadro, in ultima analisi, non sembra del tutto discordante neanche la breve osservazione della nota ad *Il*. 14. 166[505], che ammette un dubbio interpretativo proprio nel senso della generazione dalla sola Hera, sebbene l'estrema sintesi del suo contenuto e l'appartenenza alla classe esegetica indeboliscano le basi della comparazione. La nota odissiaca presenta poi un elemento di novità, costituito dall'ultima formulazione: introdotta da εἰ μὴ ἄρα, l'espressione sembra prospettare un'altra interpretazione del passo, che individuando in Afrodite la referente della menzione dei genitori[506] svincola totalmente il passo dalla questione della generazione di Efesto[507].

[502] Cfr. §4.32b.

[503] Cfr. §4.32b/a.

[504] Cfr. §4.32b.

[505] Cfr. §4.32a.

[506] Sulla generazione di Afrodite cfr. §§3a.7a/c/d; 4.19.

[507] Ad arricchire il quadro delle testimonianze scoliastiche è da ricordare anche la contrapposizione fra Omero ed Esiodo commentata in sch. ad Ap. Rh. 1. 850 (= §7.53): in primo luogo si afferma l'accordo, se non l'emulazione (ἐπηκολούθησεν, cfr. §§7.27; 7.44) di Apollonio

Riguardo alla questione generale della nascita di Efesto, West (1966, p. 413) ritiene che il racconto esiodeo sia legato all'equiparazione della divinità con Atena: Hera avrebbe preso l'iniziativa in seguito alla sua collera nei confronti di Zeus, che aveva fatto nascere Atena dalla propria testa. Secondo Pisani (2013), che valorizza testimonianze di varianti prive di riferimenti alla partenogenesi[508], l'interpretazione di *Th*. 925-7 come indicazione di nascita senza contributo maschile risulta invece erronea: il nesso οὐ φιλότητι μιγεῖσα indicherebbe semplicemente un'unione frutto di violenza.

Rodio nei confronti di Esiodo nel dichiarare la nascita di Efesto dalla sola Hera, con citazione di *Th*. 927 s.; in seguito, si ricorda la diversa genealogia omerica.

[508] Cfr. *HH* 3. 305-55 (*Ap*.); la nascita dalla sola Hera è prevista invece per Tifone (cfr. §4.3).

5. Questioni sapienziali

1. Lo scolio ad *Il.* 16. 7-10 offre un primo esempio di citazione esiodea costituita da un enunciato sentenzioso e impiegata in funzione esplicativa di un riconosciuto costume sociale.

Il. 16. 7-10 τίπτε δεδάκρυσαι, Πατρόκλεις, ἠύτε κούρη / νηπίη, ἥ θ' ἅμα μητρὶ θέουσ' ἀνελέσθαι ἀνώγει, / εἰανοῦ ἀπτομένη, καί τ' ἐσσυμένην κατερύκει, / δακρυόεσσα δέ μιν ποτιδέρκεται, ὄφρ' ἀνέληται;

Perché piangi, Patroclo, come una bimba piccina che corre accanto alla madre e chiede di essere presa in braccio, si attacca alla sua veste e le impedisce il cammino, e piange guardandola di sotto in su, per essere sollevata?

Sch. *ex.* ad *Il.* 16. 7-10 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) ἠύτε κούρη νηπίη < [...] ὄφρ' ἀνέληται >: πᾶσαν ἡλικίαν εἰσαγαγῶν ὁ ποιητής, γερόντων νεών ἐφήβων (ἐπεὶ καὶ βρέφος εἰσήγαγε τὸν Ἀστυάνακτα), θήλειαν οὐ δυνάμενος εἰσαγαγεῖν διὰ παραβολῆς τὸ λεῖπον πρόσωπον ἀνεπλήρωσε καὶ λαβὼν εὐτελὲς πρᾶγμα μεγαλοπρεπῶς καὶ μετ' ἐναργείας αὐτὸ ἐκφέρει. δεκτέον δὲ τὴν μητέρα χερνῆτιν, σπεύδουσαν, "ἵνα παισὶν ἀεικέα μισθὸν ἔληται" (*Il.* 12. 435) καὶ οὐκ ἐθέλουσαν αὐτὴν ἐξαγαγεῖν· κατὰ γὰρ Ἡσίοδον "χαλεπὴ δ' ὑπόπορτις ἔριθος" (*Op.* 603).

Come una bimba piccina < [...] per essere presa in braccio >: Omero, che raffigura ogni età, dei vecchi dei giovani degli adolescenti (dal momento che rappresentò anche il neonato Astianatte), non potendo rappresentare il corrispettivo femminile, attraverso la similitudine compensò il personaggio mancante e pur avendo scelto un evento semplice lo presenta con grandiosità e vividezza. Bisogna ammettere che la madre sia una filatrice, che si adopera "per procurare ai suoi figli un misero guadagno" (*Il.* 12. 435) e che non vuole far vedere la bambina: secondo Esiodo infatti "difficile è la lavorante col vitello al seno!" (*Op.* 603).

Il passo commentato è costituito dal celebre paragone fra il pianto di Patroclo e quello di una bambina che non vuole rinunciare alle attenzioni della madre.

Le osservazioni riportate nella sezione iniziale dello scolio esegetico individuano un peculiare criterio dispositivo della materia poetica. L'ambito delle similitudini (διὰ παραβολῆς) appare deputato a contenere particolari elementi tematici e correlati stili compositivi[1]: se il riconosciuto carattere onnicomprensivo della scrittura omerica si esplica nella raffigurazione non solo di personaggi maschili di ogni età (πᾶσαν ἡλικίαν) ma anche dell'elemento femminile (θήλειαν), quest'ultimo risulta però incluso entro i limiti di uno spazio capace di preservarlo da estraneità e sconvenienza rispetto alla materia bellica (οὐ

[1] Sulle similitudini omeriche cfr. Moulton (1977); per una dettagliata analisi di definizione e interpretazione della tipologia espressiva da parte della critica antica cfr. Nünlist (2009, pp. 282 ss.) e Schironi (2018a, p. 133 ss.); cfr. anche §§3.14; 5.11a.

δυνάμενος εἰσαγαγεῖν)[2]. L'argomentazione appare caratterizzata dall'impiego di vocaboli tipici dell'analisi retorica antica: la figura femminile e infantile, nonché la relativa scena domestica in cui sono inserite, sono infatti connotate mediante il termine εὐτελές[3], mentre l'apprezzamento dell'abilità del poeta nel conferire pregio stilistico alla trattazione di una simile materia si avvale delle altrettanto celebri nozioni di μεγαλοπρέπεια[4] e ἐνάργεια[5].

L'esegesi prosegue poi con il tentativo di fornire per ogni passaggio della similitudine una spiegazione razionale che ne armonizzi il contenuto (δεκτέον δέ): il quadro cui ancorare il chiarimento dell'episodio è costituito proprio dall'associazione di informazioni emerse dalla lettura dei poemi omerici ed esiodei come bacino di nozioni culturali[6], in questo caso inerenti all'ambito domestico. La presenza di una madre con figlia al seguito è infatti spiegata in virtù della sua qualifica di filatrice (χερνῆτιν), desunta dal parallelo iliadico di *Il*. 12. 435 (puntualmente riportato) che la menziona come donna dedita al lavoro per sfamare la propria famiglia. La volontà di tenere lontana la bambina è poi motivata mediante il ricorso alla citazione esiodea, tratta da *Op*. 603 e riportata con chiaro riferimento all'autore (κατὰ γὰρ Ἡσίοδον): come nota Ercolani (2010, p. 362), il termine ὑπόπορτις, probabile neoformazione basata su πόρτις ("vitella") + ὑπό ("sotto"), sembra riferirsi proprio a un neonato da allattare, la cui presenza al fianco della madre lavoratrice risulta di impaccio e dunque causa di poca affidabilità (χαλεπή); la forma nominale dell'espressione esiodea e la sua struttura paremiaca isolata all'interno dell'esametro[7] tradiscono inoltre una natura proverbiale, condivisa da analoghi enunciati che costellano le *Opere* e in particolare la singola sezione tematica, dal tono fortemente precettistico[8].

---

[2] Cfr. l'osservazione di Ercolani (2006, p. 59): [...] *nelle similitudini, che - quasi una zona franca - tendono a recepire gli elementi di maggior novità non integrabili nel tessuto narrativo delle vicende*.

[3] Attestato *e.g.* in vari scolî tradizione aristarchea quale motivazione di atetesi o confutazione di varianti, con riferimento al contenuto e/o alla forma dei versi (cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 1. 133-4 [**A**], sch. *Ariston.* ad *Il*. 10. 497*a* [**A**]) o al referente quotidiano di singoli termini, percepito di livello espressivo non elevato (cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 2. 314 [**A**]; cfr. §3.14); al tempo stesso, la presenza di elementi εὐτελεῖς risulta talvolta ammessa in quanto consuetudine omerica, in particolare, come visto, nei casi di similitudine: cfr. gli esempi raccolti da Nünlist (2009, p. 296).

[4] Cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 2. 478-9*a* (**b**[BE^{3}E^4]**T**), sch. *ex.* ad *Il*. 4. 439 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**), sch. *ex.* ad *Il*. 8. 42 (**T**^{il}) e la trattazione di Nünlist (2009, pp. 194; 221).

[5] Cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 9. 407 (**b**[BCE^3]**T**^{il}), sch. *ex.* ad *Il*. 12. 175-81b (**T**) e le trattazioni di Richardson (1980, p. 277), Meijering (1987, pp. 29 ss.), Nünlist (2009, p. 197; 2015, p. 725) e Schironi (2009, pp. 307 s.).

[6] Cfr. §1h.

[7] Cfr. Ercolani (2010, pp. 70 s.), che inserisce il verso nella serie di enunciati sentenziosi in *cola* paremiaci.

[8] Cfr. §5.2.

Nell'ambito dell'esegesi complessiva, il carattere gnomico del passo esiodeo fornisce dunque l'espressione chiara e autorevole della nozione di cultura pratica ritenuta sottesa all'articolazione contenutistica della similitudine omerica, vale a dire la poca efficienza della lavorante con bambino al seguito; la testimonianza può essere annoverata nell'insieme di fonti antiche che conferiscono all'opera esiodea una funzione paradigmatica proprio in riferimento alle modalità di gestione della proprietà domestica[9].

2. Il verso delle *Opere* immediatamente successivo a quello contenente la γνώμη sui difetti della lavorante in allattamento risulta citato in uno scolio odissiaco.

Od. 2. 10-11 βῆ ῥ' ἴμεν εἰς ἀγορήν, παλάμῃ δ' ἔχε χάλκεον ἔγχος, / οὐκ οἶος, ἅμα τῷ γε δύω κύνες ἀργοὶ ἕποντο.

Si recò all'assemblea impugnando la lancia di bronzo; non era solo, lo seguivano due cani veloci.

Sch. *ex*. ad *Od*. 2. 11*d*[1] (**M**[a]) (ed. Pontani) δύω κύνες: ἢ ἔθος ἦν τοῖς ἀρχαίοις ἕνα κύνα κομεῖν πρὸς φυλακήν, ὡς καὶ Ἡσίοδος (cfr. *Op*. 604 s.)· ὁ δὲ Τηλέμαχος διὰ τὸ ἀσφαλέστερον καὶ τὴν ἐπήρειαν τῶν ἐχθρῶν δύο ἐκέκτητο.

Due cani: altrimenti era costume degli antichi portare un cane per protezione, come risulta anche in Esiodo (cfr. *Op*. 604 s.); Telemaco, per una maggior sicurezza e a causa del maltrattamento dei nemici, ne aveva utilizzati due.

I versi iniziali di *Od*. 2 narrano le fasi di preparazione del consiglio convocato da Telemaco: in particolare, al v. 11 sono menzionati due cani al seguito del giovane nel cammino verso l'assemblea.

Il dettaglio descrittivo risulta oggetto di varie notazioni, testimoniate da diverse fonti: in altri scolî al passo la presenza della coppia di cani è spiegata ad esempio con l'istinto dell'animale ad accompagnare l'uomo[10] o con il timore di Telemaco e il suo conseguente bisogno di sicurezza[11], o anche interpretata quale allegoria della spregiudicatezza del giovane[12]. La prima osservazione riportata nella nota

[9] Nell'ambito degli esempi raccolti e discussi da Koning (2010, p. 110) si può menzionare in particolare la citazione esiodea riportata in Ps.-Arist. *Oec*. 1343a 18-21, in significativa posizione incipitaria dell'opera: Μέρη δὲ οἰκίας ἄνθρωπός τε καὶ κτῆσίς ἐστιν. Ἐπεὶ δὲ πρῶτον ἐν τοῖς ἐλαχίστοις ἡ Φύσις ἑκάστου θεωρεῖται, καὶ περὶ οἰκίας ἂν ὁμοίως ἔχοι. Ὥστε καθ' Ἡσίοδον δέοι ἂν ὑπάρχειν "οἶκον μὲν πρώτιστα γυναῖκά τε βοῦν τ' ἀροτῆρα" (*Op*. 405).

[10] Cfr. sch. *Ariston*. ad *Od*. 2. 11*b* (**DEGHM**[a]) [...] ἢ ὡς φιλακόλουθον τὸ ζῷον ἕπεται.

[11] Cfr. sch. V ad *Od*. 2. 11*d*[2] (**EHM**[1]**VY**s) [...] χάριν ἀσφαλείας; sch. *ex*. ad *Od*. 2. 11*e* (**DEHM**[a]**O**) διὰ τὴν ἐπιβουλὴν τῶν μνηστήρων; sch. *ex*. ad *Od*. 2. 11*f* (**M**[a]) [...] πρὸς φυλακήν; cfr. anche *infra*.

[12] Cfr. sch. *alleg*. ad *Od*. 2. 11*g*[1] (**M**[a]) ἀλληγορικώτερον, δύο κύνας λέγων ἐμφαίνει τὸ ἀναιδὲς τοῦ Τηλεμάχου [...]; in sch. V ad *Od*. 2. 11*h*[1] (**EGJM**[a]**NV**) e sch. ad *Od*. 2. 11*h*[2] (**M**[a]) sono riportate varianti esegetiche anche per la qualifica di ἀργοί, interpretata come indicazione di colore "bianco" o di "velocità", in quest'ultimo caso κατ' ἀντίφρασιν (cfr. §3.12).

qui esaminata [13] riconduce l'impiego di un animale in funzione di accompagnamento a un costume proprio degli antichi (ἔθος ἦν τοῖς ἀρχαίοις) e finalizzato alla protezione (πρὸς φυλακήν)[14]: è dunque attestato un altro caso di impiego delle categorie temporali indicate dai termini ἀρχαῖος o παλαιός, che trova riscontri nell'esegesi linguistica o latamente contenutistica di varie note (cfr. *infra*). A testimoniare l'usanza in questione (ὡς καί) compare poi la menzione di Esiodo (Ἡσίοδος): il riferimento non esplicitato ma facilmente intelligibile è ad *Op*. 604 s., passo in cui si raccomanda di tenere e nutrire adeguatamente un cane "dai denti aguzzi" che protegga i possedimenti del padrone dai ladri notturni[15]. Secondo quanto espresso dalla notazione finale, il passo odissiaco risulta ad ogni modo parzialmente distinto dallo scenario generale delineato mediante il supporto esiodeo: l'impiego da parte di Telemaco non di uno, ma di ben due cani è infatti ricondotto ad una peculiare garanzia di sicurezza nei confronti dei temibili avversari[16].

L'opera esiodea risulta dunque ancora menzionata in funzione di utile fonte cui attingere nozioni di natura pratica e domestica; nel caso particolare Esiodo sembra inoltre cronologicamente affiancato a Omero, seppur nel generico orizzonte delineato dal termine ἀρχαῖος[17]. Non sembra dunque indebito inserire la testimonianza nell'insieme delle frequenti comparazioni dei due poeti su base temporale: come visto, alcuni scolî testimoniano una simile equiparazione, mentre numerose note delineano viceversa una più specifica e articolata distinzione cronologica[18].

---

[13] La nota è stata collegata, dal suo unico testimone **M**[a], a sch. *Ariston.* ad *Od*. 2. 11*b* (**DEGHM**[a]) (cfr. *supra*): cfr. la disgiuntiva ἤ in apertura e Pontani *app. ad loc.*

[14] L'esegesi trova alcuni paralleli nelle note di altra tradizione al passo odissiaco: cfr. il simile richiamo alla φυλακή di sch. *ex.* ad *Od*. 2. 11*f* (**M**[a]); sch. *Ariston.* ad *Od*. 2. 11*b* (**DEGHM**[a]) contiene poi un riferimento ai παλαιοί come espressione di uno stile di vita ἄγροικον, mentre in sch. V ad *Od*. 2. 11*d*[2] (**EHM**[1]**VY**s) compare il termine συνηθείας.

[15] La funzione protettiva e deterrente dell'animale, che deve dunque appartenere ad una razza sufficientemente aggressiva, è sottolineata anche in sch. ad *Op*. 600-5.

[16] Sulle menzioni di cani nell'*Odissea*, con interpretazione delle varie mansioni, rimando al commento di Bowie (2013, pp. 117 s.).

[17] L'accostamento di Esiodo e Omero come testimoni di usanze definite "arcaiche" poteva caratterizzare anche uno scolio ad *Il*. 23. 148, ora perduto ma forse riflesso in parte in un'osservazione di Eustazio (*ad Il.* 1293. 26; cfr. Erbse V p. 394): a proposito del passo in cui si menzionano sacrifici da effettuare alle sorgenti dello Spercheo, è infatti citato il nome di Esiodo quale testimone dell'ἀρχικὸς λόγος che attribuiva particolare sacralità alle sorgenti dei fiumi; possibili refenti esiodei sono stati individuati nei passi di *Th*. 346 e *Op*. 757.

[18] Cfr. §1e; per un'equiparazione come παλαιοί cfr. 3.13a; per Esiodo cronologicamente posteriore a Omero cfr. §§2.15; 2.26b; 2.27; 2.28; 2.29; 3.28; 3.29; 3a.2a; 3a.5a; 3a.6a; 3a.7a; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 3a.11; 3a.12; 3a.13; 4.13; 4.21; 4.22; 4.25; 4.28; 5.19; 5.20; 5.21; 5.22; 6.3. Per peculiari differenziazioni di Esiodo dai νεώτεροι cfr. §§3a.2a; 4.14; 4.17a/b.

3. Esiodo risulta menzionato in qualità di autorevole fonte anche nell'ambito della discussione di una nozione al tempo stesso pratica e sociale, vale a dire l'individuazione delle classi d'età.

Il. 13. 484 καὶ δ'ἔχει ἥβης ἄνθος, ὅ τε κράτος ἐστὶ μέγιστον

E ha anche il fiore della giovinezza, che è la forza più grande

Sch. *ex.* ad *Il.* 13. 484 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) ἥβης ἄνθος: τινὲς εἴκοσι πέντε ἐτῶν· οἱ δὲ τετταράκοντα, ἐπεί φησιν Ἡσίοδος (*Op*. 441)· "τοῖς ἅμα τεσσαρακονταέτης αἰζηὸς ἔποιτο". τὴν δὲ ἥβην καὶ ἐπὶ κτηνῶν Ἡσίοδος, "ἥβης μέτρον ἔχοντε" (*Op*. 438)· ὁ δὲ ποιητὴς ἐπὶ φυτοῦ "ἡμερὶς ἠβώωσα" (*Od*. 5. 69).

Fiore della giovinezza: alcuni ritengono che siano i venticinque anni; altri i quaranta, poiché Esiodo (*Op*. 441) afferma: "con loro segua un uomo robusto di quarant'anni". Esiodo parla della gioventù anche a proposito del bestiame, "avendo misura di giovinezza" (*Op*. 438); Omero in riferimento a una pianta "una vite fiorente" (*Od*. 5. 69).

I versi iliadici contengono le parole con cui Idomeneo paventa la forza di Enea, cui è attribuito il possesso di una qualità espressa dal nesso ἥβης ἄνθος.

Lo scolio esegetico riporta alcuni tentativi di individuazione della precisa età veicolata dalla *iunctura* che coinvolge il termine ἥβη, indicazione di giovinezza e (correlata) pienezza delle forze[19]: la prima spiegazione, ricondotta a non specificati τινές, identifica l'intervallo temporale con i venticinque anni (εἴκοσι πέντε ἐτῶν), in modo del resto pienamente congruente con la nozione di giovinezza; l'alternativa esegetica (οἱ δέ) postula invece un riferimento ai quarant'anni (τετταράκοντα).

La testimonianza addotta in qualità di dirimente supporto esegetico (ἐπεί) per l'ultima ipotesi coincide con una citazione attribuita esplicitamente a Esiodo (Ἡσίοδος) e tratta da *Op*. 441, passo che delinea il prototipo di buon aratore individuandolo in un uomo di quarant'anni definito αἰζηός[20]; il verso, inoltre, risulta contiguo a quello in cui si menziona il pane ὀκτάβλωμον[21]. Riguardo a genesi e valore del dato dei quarant'anni si registrano varie ipotesi interpretative: in ambito antico, uno scolio al passo esiodeo sottolinea la funzione latamente esemplificativa della cifra[22], mentre studiosi moderni l'hanno intesa ora (probabilmente a ragione) quale nozione convenzionale e forse formulare[23], ora

[19] Cfr. *e.g. EM* 417. 41 ss. ed *Et. Gud.* 234. 58.

[20] Cfr. la cursoria menzione del passo in Vergados (2020, p. 293); la nota è riportata e brevemente analizzata anche in Petrakis (2003, p. 240).

[21] Cfr. §3.4.

[22] Sch. ad *Op*. 441a: τεσσαρακονταετής: οὐ πάντως τοσούτων χρόνων, ἀλλὰ καθεστηκότα δεῖ εἶναι τῇ ἡλικίᾳ.

[23] Cfr. Ercolani (2010, p. 304) ed Edwards (1971, p. 74).

come esempio di una peculiare voce individuale[24]; ad ogni modo, nell'ambito del testo esiodeo emerge una chiara alternativa con l'età della giovinezza, cui sono dichiarate adatte altre mansioni[25]. Ai fini dell'analisi dell'esegesi sottesa alla citazione esiodea, inserita nell'ambito della discussione della nozione di ἥβη, risulta dunque dirimente l'esame del termine αἰζηός, cui pare inevitabile attribuire il ruolo di nesso contenutistico che motiva e legittima l'impiego della testimonianza. Ercolani (2010, p. 304) riconosce la difficoltà di designare un significato univoco per il vocabolo: se, sulla scorta di Danielsson (1892, p. 4), pare di individuare nelle occorrenze omeriche il riferimento a una classe di età paragonabile al latino *iuvenis* (cfr. *infra*), è possibile che il valore preciso del termine sia quello di "robusto, vigoroso". È interessante, a tal proposito, verificare come varie fonti erudite attestino analoghe difficoltà e oscillazioni interpretative: in uno scolio ad *Op*. 441[26] ad αἰζηός risulta conferito un duplice referente, coincidente talvolta con l' ἄνθρωπος[27], talvolta con il νέος; nell'ambito della trattazione di Eustazio, l'occorrenza del termine nel passo esiodeo è spesso ritenuta equivalente all'identificazione di un uomo adulto, in contrasto con attestazioni omeriche che viceversa connettono il vocabolo alla giovinezza[28]; in un altro passo eustaziano sembra però che l'esempio esiodeo costituisca un parallelo idoneo a giustificare l'impiego del lessico di ἥβη per Odisseo[29]. Non pare dunque implausibile pensare che nell'ambito dell'esegesi qui esaminata l'occorrenza esiodea di αἰζηός sia stata intesa quale espressione di una robustezza compatibile con la pienezza delle forze espressa dal termine ἥβη e dunque accettabile all'interno dei suoi confini semantici, se non proprio suo sostanziale

[24] Cfr. Scodel (2017, pp. 77 ss.); per la discussione della legittimità di concezioni che postulano individualismo autoriale in relazione alla poesia esiodea cfr. *e.g.* §§3.24c/d; 5.14a/b; 5.22; 6.4a/b.

[25] Cfr. vv. 445-7, in cui si confronta l'inaffidabilità dei giovani troppo impegnati a coltivare le amicizie. Cfr. inoltre sch. ad *Op*. 441-5, in cui si distingue fra mansioni adatte ai giovani (zappare, tagliare e piantare alberi), e ad uomini saggi e "già posati" (proprio l'aratura e la guida dei buoi); in sch. ad *Op*. 445*a* si sottolinea la contrapposizione fra l'aratore quarantenne e i lavoratori più giovani.

[26] Sch. ad *Op*. 441*b* σημαίνει δύο· ποτὲ μὲν τὸν ἄνθρωπον, ποτὲ δὲ τὸν νέον.

[27] Cfr. anche sch. *ex.* ad *Il*. 5. 92 (**b**[BCE^3]**T**).

[28] Cfr. Eust. *ad Il*. 376. 25 ss., che menziona nessi omerici quali θαλεροὶ αἰζεοί (cfr. *e.g. Il*. 3. 26); in Eust. *ad Il*. 804. 3 ss. quest'ultima espressione è ritenuta precisazione della polisemia di αἰζηός, che tra i vari significati annovera quello di ἥδη φθίνοντες esemplificato da *Op*. 441. Cfr. anche Eust. *ad Il*. 526. 17, in cui ricorrono ancora la citazione di *Op*. 441 e la definizione ἁπλῶς ἀνήρ: in questo caso il significato risulta sempre contrapposto a νέος, ma si riconosce l'uso omerico di entrambi i valori. Per l'attribuzione della connessione con l'idea di giovinezza cfr. anche le varie glosse con νεανίας in sch. D ad *Il*. 2. 660, 3. 26, 4. 280, 5. 92, Ap. S. 17. 8.

[29] Eust. *ad Od*. 1589. 37 καὶ τὴν ἥβην δὲ κατὰ τὸ φαινόμενον λέγει. ἄλλως γὰρ οὐκ ἂν ὁ ὠμογέρων Ὀδυσσεὺς ἡβᾶν λέγοιτο, εἰ μὴ ἄρα ἴσως κατὰ τὸν παρὰ τῷ Ἡσιόδῳ τεσσαρακονταετῆ αἰζηόν.

sinonimo[30]: il (possibile) confronto con le attestazioni omeriche di αἰζηός non avrebbe comportato una rilevazione di divergenza ma un'estensione al testo esiodeo del valore riconosciuto più frequente in Omero, o forse semplicemente l'individuazione dell'area di conciliabilità fra le due espressioni, consistente, come detto, nell'elemento del vigore fisico proprio della fase culminante delle energie vitali; naturale conseguenza di una simile comparazione risulta proprio l'inserimento dell'età di quarant'anni nel novero dei possibili computi anagrafici cui far corrispondere l'espressione ἥβης ἄνθος. La struttura complessiva del commento potrebbe dunque essere così delineata: con probabile allontanamento dalla contingenza esegetica della qualifica di Enea, la nota sembra riportare un tentativo di ricognizione del quadro anagrafico implicato dalla nozione di ἥβη; l'indagine prevede il coinvolgimento del riferimento esiodeo, sulla base della peculiare interpretazione prima ricostruita, e fornisce un'ulteriore testimonianza dello statuto raggiunto dall'opera del poeta, autorevole fonte cui attingere formulazioni sapienziali da inserire in discussioni di analogo tenore.

L'interesse erudito della nota iliadica emerge del resto dalle successive osservazioni, che attestano un'analoga funzione paradigmatica della fonte esiodea sempre in riferimento a occorrenze e campo semantico di ἥβη. A Esiodo, ancora identificato con precisione (Ἡσίοδος), risulta infatti ricondotta un'altra modalità di impiego del termine, esemplificata dalla citazione di un emistichio di *Op*. 438 corredata da una nota contestuale che ne precisa il riferimento al bestiame (ἐπὶ κτηνῶν): il verso appartiene a un passo che raccomanda l'utilizzo di una coppia di buoi di nove anni e identifica nella misura della "giovinezza" la causa della loro affidabile forza. Alcuni editori moderni hanno ritenuto l'emistichio interpolato, insieme al precedente, nel mezzo di un unico verso autentico[31], ma risulta condivisibile l'affermazione di Ercolani (2010, p. 303) che non ravvisa motivazioni cogenti per avallare l'espunzione; come nel caso dell'aratore di quarant'anni, è stato poi ipotizzato che il dato dei nove anni, *unicum* nella letteratura tecnica sull'argomento, rappresenti una cifra convenzionale e formulare[32]. Il richiamo all'applicazione del termine alla sfera animale da parte di Esiodo è poi seguito dalla citazione di un analogo verso odissiaco (5. 69) in cui si descrive la giovane robustezza di un'altra categoria naturale, una "vigorosa vite".

[30] Cfr. van Thiel (2014, III p. 217).

[31] Cfr. *e.g.* Solmsen *app. ad loc.*

[32] Cfr. Ercolani (2010, p. 303, con relativa bibliografia); opinione differente in Scodel (2017, pp. 75 s.).

4. L'autorevolezza della fonte esiodea in merito al computo del tempo umano e delle generazioni emerge anche dalla sua citazione nell'ambito dello scolio ad *Il*. 1. 250.

Il. 1. 250-2 τῷ δ' ἤδη δύο μὲν γενεαὶ μερόπων ἀνθρώπων / ἐφθίαθ', οἵ οἱ πρόσθεν ἅμα τράφον ἠδ' ἐγένοντο / ἐν Πύλῳ ἠγαθέῃ, μετὰ δὲ τριτάτοισιν ἄνασσεν.

Aveva già visto sparire due generazioni di uomini, nati e cresciuti insieme a lui nella divina Pilo, e sulla terza ora regnava.

Sch. *ex*. ad *Il*. 1. 250*b* (**Ab**[BCE^{3}E^4]**T**) καὶ παρ' ἄλλῳ· δύο τριακονταετηρίδης παρεληλύθεισαν ἐπὶ αὐτῷ· ἡ γὰρ γενεὰ τριάκοντα ἔτη ἔχει· τελεία γὰρ αὕτη πρὸς γένεσιν ἡλικία, "μήτε τριηκόντων ἐτέων" (*Op*. 696). οἱ μὲν οὖν συντεχθέντες αὐτῷ ἀπολώλεισαν ὑπὸ Ἡρακλέους, οἱ δὲ συγγηράσαντες οὐ συνεστράτευσαν, αὐτὸς δὲ "οὐ †μὴν† ἐπέτρεπε γήραϊ λυγρῷ" (*Il*. 10. 79). τῶν οὖν υἱῶν αὐτῶν ἦρχεν. ἔστιν οὖν ἑβδομηκοντούτης. ἀμέλει τήν τε Ἑκαμήδην ἔχει καὶ μετὰ τὸν νόστον σύνεστι τῇ γυναικί.

E altrove: erano già passati due periodi di trent'anni: la generazione copre trent'anni; perfetta infatti questa età per la procreazione, "non troppo lontano dai trent'anni" (*Op*. 696). Alcuni nati insieme a lui morirono per mano di Eracle, altri che invecchiarono insieme non lo seguirono nella spedizione, egli invece "non si lasciava piegare dalla triste vecchiaia" (*Il*. 10. 79). Comandava dunque sui loro figli. Ha quindi settant'anni. In ogni caso possiede Ecamede e dopo il ritorno si unisce alla moglie.

I versi iliadici ricordano l'estensione temporale del regno di Nestore su Pilo, indicata mediante una perifrasi riferita al succedersi delle generazioni: il sovrano comanda sulla terza, dopo aver assistito al passaggio delle precedenti due[33].

Il commento contenuto nella nota esegetica mira a individuare il computo degli anni corrispondente alla durata del dominio di Nestore e l'identità delle generazioni rispetto alla fasi della vita dell'eroe, questioni evidentemente collegate alla determinazione dell'età anagrafica dello stesso; da notare poi che lo scolio si apre con la formulazione καὶ παρ' ἄλλῳ[34], forse da ritenere equivalente al termine ἄλλως in possibile funzione separativa di materiale risalente a differenti fonti[35].

La prima osservazione individua il lasso temporale corrispondente all'esaurimento delle due generazioni in due periodi di trent'anni (δύο τριακονταετηρίδης): il conteggio è motivato dal riferimento alla durata della

[33] La formulazione di *Od*. 3. 245 (τρὶς γὰρ δή μίν φασιν ἀνάξασθαι γένε' ἀνδρῶν) sembra invece unificare le tre le generazioni come periodo già trascorso: cfr. i commenti di Kirk (1985, p. 79) e Grethlein (2016, pp. 11 ss.) e *infra*; da notare anche che in sch. *Did.* ad *Od*. 3. 244*a* (**HM**^{a}) è riportata l'atetesi dei versi, anche se in virtù di una differente motivazione (περιττοί).

[34] Lezione di **T**, cfr. Erbse *app. ad loc*.

[35] Cfr. §§2.13; 4.7. Sch. ad *Il*. 1. 250*a* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**), ricondotto da Erbse alla tradizione porfiriana (nell'ambito delle *Questioni Omeriche* la trattazione dell'età di Nestore compare nell'ed. Sodano [67], ma non in quella MacPhail), presenta del resto vari punti di contatto con il contenuto della nota: cfr. *infra*.

singola generazione, identificata con un periodo trent'anni (τριάκοντα ἔτη)[36], cifra fatta a sua volta coincidere con l'età deputata al concepimento e dunque alla formazione di una nuova classe di individui (τελεία γὰρ αὕτη πρὸς γένεσιν). A supporto dell'ultima notazione (ὡς) risulta addotta senza riferimenti autoriali la citazione del sintagma μήτε τριηκόντων ἐτέων, coincidente con una parte di *Op*. 696: il verso, appartenente a una sezione prescrittiva riguardo al matrimonio, individua proprio nei trent'anni[37] dell'uomo l'età corretta per prendere moglie, ed evidentemente per procreare; gli scolî al passo[38] riconducono l'affermazione a motivazioni di ordine biologico, morale e pratico per cui l'età risulta particolarmente adatta per stabilire la casa e la famiglia. Il dato sembra del resto rimandare a una tipica conoscenza comune, testimoniata ad esempio nella formulazione attribuita a Eraclito (22 A 19 DK) in cui si fissa a trent'anni l'età massima di un giovane per avere figli[39], e sostanzialmente affine al calcolo erodoteo che pone l'equivalenza fra tre generazioni e cento anni[40]. All'interno dell'esegesi complessiva, la citazione esiodea riveste dunque un ruolo di utile supporto in quanto formulazione della nozione di cultura pratica su cui si fonda l'argomentazione.

La parte successiva del commento verte sulla distinzione delle generazioni in termini di effettive categorie di individui da inserire nel quadro storico di Pilo, in rapporti parentali o semplicemente anagrafici con Nestore. Risulta dapprima menzionato un primo insieme di individui (οἱ μέν) coincidente con i coetanei dell'eroe (συντεχθέντες) che morirono per mano di Eracle[41]; in seguito si nominano altri (οἱ δέ) che sembrano ugualmente coetanei di Nestore (συγγηράσαντες)[42], ma non presenti alla spedizione troiana[43]; come espresso dalla citazione di *Il*. 10. 79, l'età avanzata non risulta infine aver fermato il loro sovrano, presente al combattimento in qualità di comandante della generazione dei figli[44]; a conclusione dell'intera argomentazione, il computo totale dell'età di

[36] Cfr. anche sch. D ad *Il*. 1. 250 [...] ἰστέον ὅτι οἱ παλαιοὶ τὰς γενεὰς ἐψήφιζον ἕως ἐτῶν τριάκοντα. [...]; cfr. anche sch. ad *Il*. 1. 250*a* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**).

[37] A proposito della forma τριηκόντων cfr. Cassio (2009, p. 184).

[38] Cfr. sch. ad *Op*. 695-8; 696a.

[39] = Plut. *Mor*. 415e (*def. orac*.), su cui cfr. §§5.5a/b; sulla testimonianza di Eraclito cfr. Fronterotta (2013, pp. 263 ss.).

[40] Cfr. Hdt. 2. 142. Per l'analisi di uno scolio che riporta una più estesa discussione dei computi, tra l'altro con riferimenti sia al passo iliadico che ad una citazione esiodea, cfr. §§5.5a/b.

[41] Cfr. §§3a.2b/c.

[42] Cfr. la lezione di **E**^{4} αὐτῷ ("insieme a lui"), riportata in Erbse *app. ad loc*.

[43] Nei mss. **b** è riportata una variante che li identifica con coloro che combatterono a fianco di Nestore ἐν βουπρασίῳ e vi trovarono la morte (cfr. Erbse *app. ad loc*.).

[44] La notazione finale, relativa ai rapporti con concubina (cfr. *e.g. Il*. 11. 624) e moglie, sembra sottolineare ancora la piena attività dell'eroe a prescindere dalla sua età.

Nestore è dunque fissato a settant'anni (ἑβδομηκοντούτης), i sessanta prima menzionati delle due generazioni passate, più un evidente margine necessario alla determinazione della sua maggiore longevità[45].

5a. Il riferimento a *Il*. 1. 250 e alle relative questioni interpretative caratterizza il contesto di un'altra citazione esiodea: sebbene la tipologia esegetica della nota sia propriamente lessicale, sembra dunque utile procedere alla sua analisi in questa sede.

Il. 4. 58-61 καὶ γὰρ ἐγὼ θεός εἰμι, γένος δέ μοι ἔνθεν ὅθεν σοί, / καί με πρεσβυτάτην τέκετο Κρόνος ἀγκυλομήτης / {ἀμφότερον, γενεῇ τε καὶ οὕνεκα σὴ παράκοιτις / κέκλημαι, σὺ δὲ πᾶσι μετ'ἀθανάτοισιν ἀνάσσεις}

Anch'io sono una dea, dalla tua stessa stirpe discendo: mi ha generato Crono dalla mente sottile, e nobile sono due volte, per nascita e perché sono tua sposa, e tu regni su tutti gli dèi.

Sch. ad *Il*. 4. 60*c*[1] (**T**) < γενεῇ >: γενεὰ σημειοῖ ἑπτά· ἡλικίαν, ὡς τὸ "ὁπλότερος γενεῆφιν" (*Il*. 9. 58)· εὐγένειαν, "γενεῇ μὲν ὑπέρτερος" (*Il*. 11. 786)· ἐκγόνους, "ὄφρα μὴ ἄσπερμος γενεή" (*Il*. 20. 303)· πατρίδα, "γενεὴ δέ τοί †ἐστιν† ἐπὶ λίμνῃ" (*Il*. 20. 390)· χρόνον ὡρισμένον, "δύο μὲν γενεαί" (*Il*. 1. 250), τρίακοντα τρία ἔτη ἀνθρώπου <***> "ἐννέα γὰρ †ζῶσι† γενεάς" (fr. 304. 1 M.-W. = 254 M.)· τὴν φύσιν, "οἵη περ †φῦλον† γενεή" (*Il*. 6. 146). καὶ ὁ ἐνιαυτὸς παρὰ τοῖς νεωτέροις.

Per nascita: γενεά ha sette significati: "età", come "il minore fra tutti" (*Il*. 9. 58); "nobiltà di stirpe", "per rango è superiore" (*Il*. 11. 786); "figli", "perché senza eredi non perisca la stirpe" (*Il*. 20. 303); "patria", "la nascita †sulla palude" (*Il*. 20. 390); "un tempo stabilito", "due generazioni" (*Il*. 1. 250), trentatré anni di un uomo <***> "nove generazioni vivono" (fr. 304. 1 M.-W. = 254 M.); "natura", "come †stirpe† stirpe" (*Il*. 6. 146). E nei νεώτεροι "anno".

Il versi iliadici riportano un discorso rivolto da Hera a Zeus: il passo è stato già richiamato nell'ambito dell'analisi di uno scolio in cui è attribuita a Esiodo l'erronea interpretazione del valore dell'epiteto πρεσβυτάτη[46].

[45] Cfr. Eust. *ad Il*. 97. 13. Lo scolio porfiriano individua invece le precedenti generazioni in quella del padre e dei fratelli di Nestore, entrambe sterminate da Eracle; Nestore, infine, risulta ugualmente regnare sui propri figli, suoi compagni nella spedizione: cfr. ἥ τε τῶν πατέρων, ὑφ' ὧν γεννηθεὶς ἀνετράφη, καὶ ἡ τῶν ἀδελφῶν. "ἐλθὼν γὰρ ἐκάκωσε βίη Ἡρακλη<ε>ίη / τῶν οἷος λιπόμην" (*Il*. 11. 690; 693). τριτάτης δὲ ἄρχει τῆς τῶν παίδων ἑαυτοῦ γενεᾶς, οἳ σὺν αὐτῷ ἐστρατεύσαντο· [...]. Cfr. anche la simile ricostruzione di sch. D ad *Il*. 1. 250, mentre in Eust. *ad Il*. 97. 18 ss. la terza generazione sembra coincidere con gli infanti risparmiati da Eracle (sul passo di Eustazio cfr. Grethlein [2016, pp. 12 s.]). Per un'analisi moderna dei passi omerici relativi all'età di Nestore si segnala la recente interpretazione di Grethlein (2016, pp. 15 s.), secondo il quale le esagerazioni dei calcoli temporali risulterebbero funzionali ai peculiari contesti retorici in cui si collocano, oltre che probabile portato della tradizione orale e delle modalità di impiego degli *exempla* del passato.

[46] Cfr. §3a.6a.

Oggetto della nota esegetica risulta il termine γενεά, apposto proprio all'aggettivo πρεσβυτάτη in funzione di sua specificazione: è fornita una rassegna dei vari significati del vocabolo, fissati al numero di sette (ἑπτά)[47] ed enumerati mediante un neutra struttura elencativa che associa ogni valore ad un passo illustrativo[48]. La tipologia esegetica richiama dunque la ricognizione erudita propria di lessici ed etimologici, che in effetti presentano analoghe ricapitolazioni dei differenti significati di γενεά[49], e risulta di conseguenza sostanzialmente svincolata dalla contingenza ermeneutica del passo iliadico.

Tra i vari significati, risultano menzionati quello di "età" (ἡλικία), illustrato mediante un esempio in cui il termine è contiguo all'aggettivo ὀπλότερος, dotato di chiara valenza anagrafica (*Il*. 9. 58)[50]; "nobiltà di stirpe" (εὐγένειαν), con riferimento alle parole con cui Nestore dichiara la superiorità del lignaggio di Achille rispetto all'anzianità di Patroclo (*Il*. 11. 786)[51]; "figli" (ἐκγόνους), in relazione a un verso iliadico che prospetta la mancata estinzione della stirpe di Dardano (*Il*. 20. 303); "patria" (πατρίδα), con citazione (testualmente corrotta) del verso che ricorda il luogo di nascita del guerriero Otrintide (*Il*. 20. 390); "tipologia naturale" (φύσιν)[52], come illustrato da un verso, altrettanto corrotto, riferito alla categoria delle foglie (*Il*. 6. 146)[53]; il significato di "anno" (ἐνιαυτός) è poi attribuito ai νεώτεροι[54]. Il significato costituito dall'espressione "tempo definito" (χρόνον ὡρισμένον) è illustrato proprio dalla menzione del verso relativo alle generazioni attraversate da Nestore (*Il*. 1. 250)[55]: circa la traduzione numerica dell'intervallo cronologico della generazione, ai trent'anni menzionati nello scolio precedente si sostituisce qui la cifra di trentatré (τρίακοντα τρία ἔτη)[56]; il dato sembra dunque collimare in modo ancor più stringente con la nozione erodotea, prima esaminata, delle tre generazioni contenute in cento anni.

[47] Si tratta di una emendazione di Erbse per ζ' di **T**; lo studioso ipotizza però la correttezza di ὀκτώ, vista la successiva trattazione. Risultano tre in Apion. 74. 227. 20 L.; quattro in *Et. Gud.* γ 304. 20; πολλά in Ap. S. 54. 8; sei in *EM* 225. 31; cfr. *infra*.

[48] Per una struttura simile cfr. §2b.1.

[49] Cfr. le fonti riportate *supra*.

[50] Cfr. l'analoga esegesi di sch. *Ariston.* ad *Il*. 9. 56-7 (**A**); in Ap. S. 54. 12 il nesso è addotto a supporto del significato di γένεσις.

[51] Cfr. l'analoga esegesi di sch. *Ariston.* ad *Il*. 11. 786*a*[1] (**A**), ripercorsa in §3a.6a.

[52] Cfr. *e.g.* sch. rec. Aesch. *Aj*. 1259a.

[53] Il verso è citato in Apion 74. 227. 20 ad illustrazione del significato di γένος.

[54] Cfr. §5.5b.

[55] Cfr. §5.4.

[56] Come anticipato *supra*, in Hsch. γ 327 il verso è menzionato in relazione alla glossa ἡλικία; in Ap. S. 58. 7-9 a sostegno del significato di γενεά come età adatta alla procreazione; in *EM* 225. 40 quale esempio di διάστημα χρόνου; in *Et. Gud.* γ 304. 22 è menzionato un significato di γενεά quale tempo di 29 anni, senza esempi testuali.

L'esame dell'esegesi sottesa alla presentazione del significato temporale e della citazione iliadica risulta ancor più rilevante in ragione del fatto che, secondo il testo tràdito, in diretta successione è attestata la menzione, priva di riferimenti autoriali, di un passo coincidente con parte del fr. 304. 1 M.-W. (= 254 M.): ἐννέα γὰρ †ζῶσι† γενεάς. Il testo esiodeo, trasmesso nel suo complesso dall'opera plutarchea *Sull'eclissi degli oracoli* (11. 415c-f) e in modo parziale da altre fonti[57], presenta un susseguirsi di nomi di animali corredati dalle rispettive prospettive di vita, espresse secondo una relazione aritmetica con l'esemplare precedente: la porzione di verso riportata nello scolio, con corruttele testuali[58], allude alla longevità della "cornacchia gracchiante", capace di vivere il corrispettivo di nove γενεαί umane[59]; la catena giunge poi a definire l'aspettativa di vita delle ninfe in relazione a quella della fenice. In assenza di sicuri appigli contestuali, gli editori più recenti hanno inserito l'*excerptum* tra gli *incertae sedis*, rilevando ad ogni modo un'ulteriore attestazione di formulazioni a indovinello nelle opere esiodee[60]; inoltre, è da segnalare l'occorrenza del verso in altre fonti scoliastiche, indizio di celebrità paradigmatica del passo[61]. L'individuazione dell'interpretazione antica dell'occorrenza esiodea del termine γενεά, posta a fondamento del suo coinvolgimento nella rassegna semantica dello scolio, pone molte difficoltà: l'elemento risulta di per sé oggetto di varie diatribe antiche[62], e non pare agevole individuare i margini di affidabilità del testo dello scolio da cui dipende la valutazione dell'intera articolazione esegetica. Van der Broek (1971, pp. 85 ss.), autore di un dettagliato studio dell'*excerptum* esiodeo in relazione alla menzione della fenice, ritiene che il computo generazionale riportato nello scolio sia elemento esegetico pertinente al contenuto del testo esiodeo: i commentatori avrebbero individuato nella generazione umana in esso menzionata una

[57] Sul passo plutarcheo cfr. §5.5b; per altre attestazioni cfr. Aus. *eclog*. 5, *Epigr. Bob*. 62 e *infra*.

[58] Lo scolio presenta ζῶσι, inserito da Erbse fra *cruces*, mentre la lezione del frammento nell'edizione M.-W. è costituita da ζώει.

[59] Cfr. vv. 1-2 ἐννέα τοι ζώει γενεὰς λακέρυζα κορώνη / ἀνδρῶν ἡβώντων· ἔλαφος δέ τε τετρακόρωνος·

[60] Cfr. Ercolani (2017, p. 29) e §§2.7; 2a.6; 3.20; 3.26.

[61] Cfr. sch. ad Ar. *Av*. 609 (= §7.54): il verso aristofaneo in cui Pisetero ricorda le "cinque" γενεαί vissute dagli uccelli, a garanzia del fatto che essi aggiungeranno τριακόσι'(α) ἔτη all'esistenza umana, risulta interpretato come storpiatura a fini comici (κακῶς [...] παίζει, ma con variante καλῶς di un ms., cfr. *app. ad loc*.) del passo esiodeo che, come visto, fissa il numero a "nove"; il verso risulta inoltre citato in forma estesa, con la lezione corretta ζώει. Per l'analisi moderna del luogo aristofaneo, interpretabile come *lapsus* mnemonico, variante metrica o effettiva "riduzione" comica del (noto) precedente esiodeo, nonché per un'indagine del complesso rapporto tra il valore conferito a γενεά e il computo numerico degli anni (cfr. *infra*) rimando ai commenti di Zanetto (1997, p. 232) e Dunbar (1995, p. 404). Per un altro caso di coinvolgimento del passo esiodeo in ambito scoliastico cfr. §5.5b.

[62] Cfr. §5.5b.

coincidenza proprio con i trentatré anni, da cui il raggiungimento per la vita della cornacchia di una cifra vicina ai 300 anni; lo studioso ha poi valorizzato il dato mediante una serie di calcoli sessagesimali funzionali alla fissazione di un computo dell'esistenza della fenice grossomodo pari alla nozione tradizionale di 500 anni[63]. La ricostruzione, dichiaratamente basata sull'edizione dello scolio risalente a Maas, che pone la cifra di trentatré e la citazione esiodea in stretta contiguità[64], vede minati gran parte dei suoi fondamenti dalle scelte testuali operate e argomentate da Erbse: lo studioso riporta infatti l'esistenza di una lacuna fra l'illustrazione del significato χρόνον ὡρισμένον, con i relativi ampliamenti della citazione di *Il*. 1. 250 e della nozione dei trentatré anni, e la successiva citazione esiodea. La scelta è motivata in apparato mediante il confronto con la redazione dei mss. **b**(c^2).

5b. Sch. *ex.* ad *Il*. 4. 60c^2 (**b**[BE^{3}E^4]) ἐπὶ τῶν ἓξ τούτων ἡ γενεὰ λαμβάνεται, ἐπὶ ἡλικίας, ὡς τὸ "ὁπλότερος γενεήν" (*Il*. 2. 707)· ἐπὶ εὐγενείας, ὡς τὸ "γενεῇ μὲν ὑπέρτερος" (*Il*. 11. 786)· ἐπὶ ἐκγόνων, ὡς τὸ "ὄφρα μὴ ἄσπερμος γενεή" (*Il*. 20. 303)· ἐπὶ πατρίδος, ὡς τὸ "γενεὴ δέ τοί ἐστ' †ἐνὶ Λήμνῳ†" (*Il*. 20. 390)· ἐπὶ ὡρισμένου χρόνου, ὡς τὸ "τῷ δ' ἤδη δύο μὲν γενεαί" (*Il*. 1. 250)· **b**(BE^{3}E^4) ἡ γὰρ τοιαύτη γενεὰ τριάκοντα ἔχει χρόνους· **b**(BE^3) ἐπὶ φύσεως, ὡς τὸ "οἵη περ φύλλων γενεή" (*Il*. 6. 146). λαμβάνεται δὲ καὶ ἐπὶ χρόνου ζωῆς ἀνθρώπων, ὡς τὸ "ἐννέα γὰρ †ζῶσι† γενεάς" (fr. 304. 1 M.-W. = 254 M.). **b**(BE^{3}E^4)

Il termine γενεά è impiegato per questi sei significati, per indicare l' "età", come "il minore fra tutti" (*Il*. 2. 707); per "nobiltà di stirpe", come "per rango è superiore" (*Il*. 11. 786); per "figli", come "perché senza eredi non perisca la stirpe" (*Il*. 20. 303); per "patria", come "la nascita †a Lemno" (*Il*. 20. 390); per "un tempo stabilito", come "due generazioni" (*Il*. 1. 250): una simile γενεά prevede infatti trent'anni; per "natura", come "come stirpe di foglie" (*Il*. 6. 146). Risulta impiegato anche per il tempo della vita degli uomini, come "nove generazioni †vivono" (fr. 304. 1 M.-W. = 254 M.).

Il contenuto generale dello scolio si presenta generalmente coincidente con quello della nota precedente[65], mentre del tutto divergenti risultano collocazione e apparato esplicativo della citazione esiodea[66]. Il testo non è più contiguo, infatti, al significato χρόνος ὡρισμένος, tra l'altro nuovamente collegato alla cifra dei trent'anni (τριάκοντα), ma da esso separato mediante il riferimento alla glossa φύσις; ancor più significativamente, la porzione del fr. 304 M.-W. è esplicitamente associata a un differente valore semantico, individuato nel "tempo

[63] Cfr. Hdt. 2. 73 e le testimonianze riportate in van den Broek (1971, pp. 69 ss.). Per differenti calcoli proposti per il passo esiodeo cfr. *infra*.

[64] Cfr. van den Broek (1979, p. 85).

[65] Oltre a minime variazioni sintattiche, risultano differenti il computo totale dei significati (sei e non sette: manca il riferimento ad ἐνιαυτός), la citazione di ὁπλότερος (coincidente con *Il*. 2. 707) e il testo di *Il*. 20. 390 (che presenta qui la lezione Λήμνῳ): cfr. *infra*.

[66] Anch'essa presenta però la forma corrotta †ζῶσι†.

della vita umana" (ἐπὶ χρόνου ζωῆς ἀνθρώπων). Secondo l'esegesi complessiva, le γενεαί umane su cui si basa il conto della vita della cornacchia non corrisponderebbero quindi a un limitato intervallo temporale, di trenta/trentatré anni, ma all'intera vita umana, con conseguente aumento delle cifre totali.

L'interpretazione risulta affine a una delle argomentazioni in cui si articola la discussione della citazione esiodea in Plutarco (*def. orac.* 415 c-f), che tra l'altro coinvolge anche la nozione di ἐνιαυτός cursoriamente menzionata nello scolio precedente in relazione ai νεώτεροι[67]; poiché risulta del tutto probabile che la narrazione plutarchea testimoni controversie antiche sull'esegesi filologico-contenutistica del passo esiodeo, risulta allora opportuno ripercorrere brevemente i termini del dibattito[68]. Secondo il personaggio di Cleombroto di Sparta, il valore del termine γενεά all'interno del testo esiodeo deve essere identificato con il singolo anno (ἐνιαυτός), per evitare che i computi finali arrivino a cifre incalcolabili[69]; il grammatico Demetrio critica una simile equiparazione, per poi spostare l'attenzione esegetica sul nesso ἀνδρῶν ἡβώντων, espressione che nel testo specifica γενεάς in concorrenza con la variante γηρώντων: il termine ἡβώντων è posto in connessione con un significato di γενεά relativo a un periodo di trent'anni (τριάκοντα), anche in virtù del parallelo eracliteo[70], mentre γηρώντων è ricondotto a un valore di γενεά che si estende all'intera vita dell'uomo (χρόνος ἀνθρωπίνου βίου); la durata di quest'ultima è poi calcolata in 108 anni sulla base di una dottrina di ascendenza platonica[71]; la replica di Cleombroto sembra infine presentare una contaminazione fra la propria teoria iniziale e il valore esteso di γενεά, dal momento che argomenta per quest'ultimo il significato di "anno", inteso però come sostanziale sinonimo dell'intera vita umana[72]. Alcune citazioni del passo confermano del resto l'attestazione della

[67] Cfr. §5.5a.

[68] Il riepilogo seguirà l'analisi di van den Broek (1971, pp. 78 s.).

[69] La vita della cornacchia misurerebbe dunque 9 anni e così via, fino ai 972 anni della fenice: un quadro numerico completo è fornito da van den Broek (1979, p. 85).

[70] Cfr. §5.5a.

[71] Per la teoria cfr. Plat. *Tim*. 36bc e van den Broek (1979, p. 81). Il numero 108 compare in sch. ad Lyc. 794 (= §7.55), con riferimento a Esiodo: nell'ambito dell'esegesi dell'epiteto κόραξ come indicazione di estrema longevità è infatti menzionato il nome del poeta quale fonte che attesta le ρη' (=108) γενεαί vissute dal corvo; seppur nel quadro della cautela richiesta dalla trasmissione di numerali, sembra tuttavia che in questo caso la cifra corrisponda all'effettivo computo relativo al corvo, la cui durata di vita è definita tripla di quella del cervo, a sua volta quadrupla di quella delle cornacchie, che come visto è pari a nove γενεαί umane (fr. 304. 1-3 M.-W.).

[72] Cfr. van den Broek (1979, pp. 82 s.).

variante γηρώντων, con valorizzazione, occorre inferire, anche del correlato orizzonte temporale di γενεά[73].

Tornando agli scolî ad *Il*. 4. 60, il contenuto delle note sembra dunque menzionare alcuni elementi (ἐνιαυτός, i trenta/trentatré anni, l'intera vita umana) variamenti coinvolti nella diatriba sul passo esiodeo che, alla luce della testimonianza plutarchea, doveva evidentemente essere ampia e complessa: i dati si collocano però in contesti eterogenei, che in vari casi non permettono di discernere con sicurezza l'effettiva pertinenza della loro menzione con il riferimento esiodeo (trent'anni, ἐνιαυτός); anche quando questo risulta possibile (durata della vita umana), risulta altrettanto arduo rilevare l'eventuale derivazione dalle varie posizioni ricostruibili mediante il confronto con altre fonti. Con particolare riferimento al differente contenuto dello scolio **T**(c^1)[74] rispetto a **b**(c^2), se il posizionamento della citazione esiodea deriva da una contingenza testuale (la lacuna individuata da Erbse) non risulta legittimo fondare su di essa ragionamenti esegetici; altrimenti, occorrerebbe postulare un consapevole accostamento di informazioni, operato in virtù di una particolare lettura del passo esiodeo: sebbene il quadro generale della diatriba ermeneutica possa indurre a ritenere l'eventualità non del tutto implausibile, non sussistono elementi per provarlo, e l'ipotesi di Erbse si rivela in definitiva più economica e ragionevole.

6. Una più nutrita serie di citazioni esiodee risulta coinvolta nella discussione di questioni inerenti al comportamento umano.

Il. 3. 39-40 Δύσπαρι, εἶδος ἄριστε, γυναιμανὲς ἠπεροπευτὰ / αἴθ' ὄφελες ἄγονός τ' ἔμεναι ἄγαμός τ' ἀπολέσθαι

Paride sciagurato, bello d'aspetto, seduttore, bugiardo, mai tu fossi nato o fossi morto senza sposarti.

Sch. *ex*. | *ex*. | D ad *Il*. 3. 39*c* **b**[BCE^{3}E^4]**T** εἶδος ἄριστε: ἐφ' ᾧ μεγαλύνεται, τούτῳ αὐτὸν διασύρει. ὄνειδος δέ ἐστιν οὐχ ὁμοιούμενον τῇ ψυχῇ, ὡς τὸ "Ἕκτορ, εἶδος ἄριστε" (*Il*. 17. 142) καὶ "εἶδος ἀγητός" (*Il*. 24. 376) καὶ "σὲ δὲ μή τι νόον κατελεγχέτω εἶδος" (*Op*. 714). **b**(BCE^{3}E^4)**T** | γυναιμανὴς δὲ ὁ τὰς γυναῖκας ὡς μαινάδας τῇ τῆς ὥρας ποιῶν ἀπάτῃ, **b**(BCE^3) | ἢ ὁ ἐπ' αὐταῖς μαινόμενος. **b**(BCE^{3}E^4)

[73] La lezione γηρώντων compare *e.g.* in Procl. *comm. in Plat. Rep.* 2. 13. 26; cfr. anche la traduzione latina di Aus. *Eclog*. 22. 2 (*senescentum virorum*). In *Et. Gen*. AB *s.v.* γηράς (cfr. anche *EM* 230. 55 e §2.21) compare poi il sintagma γηράντων ἀνδρῶν, senza riferimento a Esiodo: in Baldi-Vecchiato (2019, pp. 127 s.) è sottoposta a discussione l'ipotesi che si tratti di un'ulteriore *varia lectio* al fr. 304. 2 M.-W., speculazione plausibile ma non certa, dal momento che l'*ordo verborum* differisce; in M.-W. *app*. *ad loc*. la lezione γηράντων sembra preferita (*quod verum videtur*).

[74] Cfr. §5.5a.

Bello d'aspetto: lo ridicolizza con ciò di cui si vanta. È degno di biasimo ciò che non trova corrispondenza nell'animo, come "Ettore, bello d'aspetto" (*Il*. 17. 142) e "bello nell'aspetto" (*Il*. 24. 376) e "in nulla la mente smentisca l'aspetto" (*Op*. 714). | Il termine γυναιμανής indica che rende le donne folli con una bellezza ingannevole, | altrimenti che è folle per loro.

Lo scolio della classe esegetica[75] contiene un'analisi dell'espressione εἶδος ἄριστε, con cui Ettore apostrofa Paride nell'ambito di un discorso improntato a un forte biasimo[76]. Il commento sembra finalizzato a motivare la presenza di una terminologia attestante pregio esteriore in un contesto dichiaratamente denigratorio: la prima osservazione individua nel richiamo all'avvenenza una ritorsione in senso infamante (τούτῳ αὐτὸν διασύρει), operata da Ettore ma indirettamente da Omero stesso, degli stessi elogi di cui Paride si gloriava (ἐφ' ᾧ μεγαλύνεται); l'affermazione trova poi spiegazione nella successiva formulazione di un più generale principio morale, che connota come onta (ὄνειδος) la mancata concordanza fra estetica ed etica (οὐχ ὁμοιούμενον τῇ ψυχῇ), con prevalenza del pregio della prima caratteristica[77].

A illustrazione della nozione risultano poi riportati vari esempi letterari. Nel primo caso, costituito da una porzione di *Il*. 17. 142, la medesima espressione εἶδος ἄριστε è rivolta a Ettore, reo di fuggire dalla contesa per il corpo di Patroclo al cospetto di Aiace[78]; il secondo passo, tratto da *Il*. 24. 376, riporta la qualifica εἶδος ἀγητός che Priamo attribuisce al viandante (Hermes sotto mentite spoglie) che lo aiuta nel viaggio verso la tenda di Achille: in questo caso il contesto appare però autenticamente elogiativo, e sembra dunque che il passo illustri un parallelo non della tipologia di biasimo, ma della norma corretta.

L'ultimo passo citato sembra sempre funzionale alla puntualizzazione del principio positivo, disatteso da Paride: pur in assenza di un preciso riferimento alla fonte, il testo risulta sostanzialmente coincidente con *Op*. 714, verso inserito in una sezione dedicata a raccomandazioni sul corretto modo di relazionarsi con gli amici, che nel caso particolare si auspica rispettino proprio il principio per cui

[75] La nota è stata analizzata, soprattutto dal punto di vista della struttura e della relazione con sch. D ad *Il*. 3. 39, da Pagani (2020, pp. 154 ss.): cfr. *infra*.

[76] Sul significato della qualifica in riferimento a donne e uomini cfr. Suter (1991, p. 18); sulle nozioni culturali in merito alla bellezza dei guerrieri cfr. Robertson (2003, pp. 65 ss.) e *infra*.

[77] Sulla discrepanza fra bellezza esteriore e immoralità interiore in Paride cfr. Krieter-Spiro (2015, pp. 30 s.). Come nota Ercolani (2010, p. 393), il tema del rapporto le caratteristiche, oltre a costituire un *tópos* della sapienza popolare, compare variamente espresso in numerose fonti antiche: a titolo esemplificativo si può ricordare *Od*. 8. 176, in cui Odisseo rimprovera la discrepanza tra aspetto simile agli dèi e inanità di mente, con sch. *ex*. ad *Od*. 8. 176*a*[1] (**H**) che cita a confronto proprio il passo di *Il*. 3. 39; per una più nutrita e argomentata rassegna di passi, comprendenti anche elegia e lirica, rimando alle trattazioni di Pfeijffer (1999, pp. 283 ss.) e Robertson (2003, pp. 65 ss.).

[78] Cfr. §2b.4.

"la mente non deve smentire l'aspetto esteriore" [79]; da notare che nello scolio compare la lezione νόον, in luogo di νόος riportato nella maggior parte delle edizioni moderne, sebbene lo scambio di ruoli fra soggetto e oggetto non cambi la sostanza dell'affermazione, volta ad affermare proprio l'equivalenza fra gli elementi[80].

7. Il commento ad *Il*. 1. 210 fornisce un ulteriore esempio di impiego del parallelo esiodeo come fonte cui attingere esempi di prescrizioni etiche.

Il. 1. 210-1 ἀλλ' ἄγε λῆγ'ἔριδος, μηδὲ ξίφος ἕλκεο χειρί, / ἀλλ'ἤτοι ἔπεσιν μὲν ὀνείδισον, ὡς ἔσεταί περ

Orsù, tronca la lite, non estrarre la spada; prendilo a parole, piuttosto, e insultalo quanto ti pare.

Sch. *ex*. | *ex*. ad *Il*. 1. 210-1 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) ἀλλὰ λῆγ' ἔριδος < [...] ὀνείδισον >: τεχνικῶς λίαν οὐχ ἅμα πάσης αὐτὸν ἐκκόπτει τῆς ἐπιθυμίας, ἀλλ' ὡς ἰατρὸς οἶνον ἀπαγορεύων ὕδωρ δίδωσιν, οὕτως διὰ τὸ τοῦ μείζονος ἐκτρέψαι συγχωρεῖ τὸ ὀλίγον, ὡς καὶ Ἡσίοδος "τοῦ τε κορεσσάμενος νείκεα καὶ δῆριν ὀφέλλοις" (*Op*. 33). | ἢ ὀνειδίσαι φησὶ τὸ ὑπομνῆσαι τῶν εὐεργεσιῶν, ὡς Πορφύριός φησιν (*Quaest. Hom. Epit*. 1. 211), **b**(BCE^3)**T** ὡς ὑπόμνησίς ἐστιν ἀχάριστον αἰτιᾶσθαι. **b**(BCE^{3}E^4)**T**

Orsù, tronca la lite < [...] insultalo >: con molta maestria non lo limita nella totalità dell'impulso, ma come un medico che nel proibire il vino somministra l'acqua, così evitando l'eccesso acconsente al poco, allo stesso modo di Esiodo "quando ne avrai in abbondanza, fomenta pure liti e discordia" (*Op*. 33). | Altrimenti con "insultalo" intende il ricordare i benefici, come sostiene Porfirio (*Quaest. Hom. Epit*. 1. 211), poiché il ricordo è un'accusa di ingratitudine.

Il passo riporta l'esortazione che Atena rivolge ad Achille nell'intento di frenare il suo impulso violento nei confronti di Agamennone.

Lo scolio esegetico contiene in primo luogo un'elaborata riflessione che, compenetrando indagine retorica e morale, argomenta l'individuazione nelle parole della dea (e dunque del poeta) di una precisa strategia educativa[81]. La duplice raccomandazione di Atena, che al divieto di proseguire la contesa con la violenza unisce l'esortazione a una comunicazione di tipo verbale, risulta infatti interpretata come esempio di applicazione di un valido principio etico: la prevenzione di un pericoloso eccesso comportamentale (διὰ τὸ τοῦ μείζονος ἐκτρέψαι), in questo caso coincidente con l'aggressione fisica, può essere

[79] Cfr. sch. ad *Op*. 714; 714*a*; 714*b* e la parafrasi che segue la citazione in *Et. Gud.* κ 302. 12 ss.

[80] Cfr. Pagani (2020, p. 154). L'ultima parte dello scolio, attestata solo da **b**, è poi relativa al significato dell'epiteto γυναιμανής, la cui componente inerente alla "follia" è ricondotta ora alle donne sedotte da Paride, ora alla passione di Paride stesso per loro: sulla questione del rapporto di Paride con la seduzione femminile cfr. §3.29; sulla somiglianza fra le osservazioni e il contenuto di sch. D ad *Il*. 3. 39 cfr. Pagani (2020, pp. 154 s.).

[81] Sulla proiezione di un intento didattico, che riflette la volontà educativa del commentatore, cfr. Sluiter (1999) e Vergados (2020, p. 315).

perseguita non con la sua proibizione totale, ma con la concessione della facoltà di praticarne una versione più misurata (συγχωρεῖ τὸ ὀλίγον), vale a dire lo sfogo a parole. La ricostruzione esegetica prevede inoltre l'impiego del termine τεχνικῶς a connotare il supposto procedimento didattico perseguito da Atena/Omero: come nota Schenkeveld (1970, pp. 176 ss.), la qualifica di φιλότεχνος risulta talvolta conferita ad Omero in virtù della maestria raggiunta nel forgiare l'espressione artistica e nel conferire globale coerenza alla materia poetica; la formulazione dello scolio, però, sembra inserirsi nel più preciso solco di una serie di note esegetiche[82] in cui ricorre l'elogio dell'abilità retorica di un personaggio (e, di riflesso, dell'autore) capace di volgere una situazione a proprio favore attraverso l'astuta sottigliezza dell'espressione[83]. L'abilità discorsiva espressa nel passo iliadico è anche paragonata all'attività di un medico (anch'egli del resto conoscitore di una τέχνη) che somministra acqua per evitare un eccesso di vino[84]: nell'ambito delle complesse testimonianze che riportano la discussione antica circa le conoscenze omeriche in campo medico[85], sembra che la peculiare similitudine possa trovare un parallelo in un'altra nota iliadica[86], in cui l'esegesi della menzione proemiale dell'ira di Achille si fonda sul paragone fra il poeta e l'ἄριστος ἰατρός che prima risveglia le malattie dell'anima e poi apporta la cura.

A illustrazione del principio etico di cui si argomenta il riconoscimento nel testo omerico è poi addotta una citazione esiodea: con chiaro riferimento alla

[82] Cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 7. 111*c* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**), sch. *ex.* ad *Il*. 8. 355-6 (**b**[BE^{3}E^4]**T**), sch. *ex.* ad *Il*. 9. 230-1 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**), sch. *ex.* ad *Il*. 11. 717-8*a* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**).

[83] Cfr. Nünlist (2009, pp. 263; 384), che traduce il termine con *artfully, rhetorically*. Per un'analisi puntuale dei termini φιλότεχνος e τεχνικῶς come indicazioni di una comunicazione indiretta, implicita e dissimulata cfr. inoltre Lundon (1998, p. 229; 1999, pp. 9 ss.).

[84] Cfr. il contenuto dello scolio **h** (riportato in Erbse *app. ad loc*.), in cui il lessico della medicina (ἰᾶσθαι) indica la necessità di una cura suddivisa in diverse fasi; cfr. anche la qualifica di ἰατρικός attribuita a Esiodo in un passo di Plutarco (*Mor*. 158 ab [*Symp*.]), che nomina anche il tema della diluizione del vino (su cui cfr. Hunter [2014, p. 171]).

[85] Cfr. le frequenti osservazioni all'interno dell'opera platonica (*e.g.* Plat. *Rep*. 3. 406a; *Ion*. 538 b-c, con analisi di Cambiano [1971, pp. 84 ss.]); da segnalare inoltre il trattato Περὶ τῶν παρ' Ὁμήρῳ πληγῶν di Tolemeo Epitete (T 1 M.), su cui cfr. Montanari (1988, pp. 81 ss; 94 s.). Rilevante inoltre il contributo di Esposto (2016) riguardo alla possibile trattazione aristarchea della ἰατρική τέχνη: riprendendo e in parte confutando la ricostruzione di Schimdt (1976, pp. 202 ss.), la studiosa nota come l'atetesi aristarchea dei versi iliadici che menzionano le capacità curative di Macaone (sch. *Ariston.* ad *Il*. 11. 515*a* [**A**]) risponda a criteri esclusivamente letterari, e ipotizza che l'alessandrino attribuisse professionalizzazione e specializzazione mediche ad un'epoca successiva a quella omerica; lo scolio esegetico ai medesimi versi (sch. *ex*. ad *Il*. 11. 515*c* [**b**(BCE^{3}E^4)**T**] testimonierebbe viceversa il dibattito sviluppatosi in un arco cronologico molto più esteso intorno a numero e natura delle discipline mediche conosciute al tempo di Omero (in particolare la dietetica).

[86] Sch. *ex.* ad *Il*. 1. 1*a* (**AT**): [...] καὶ ὡς ἄριστος ἰατρὸς πρῶτον ἀναστέλλων τὰ νοσήματα τῆς ψυχῆς ὕστερον τὴν ἴασιν ἐπάγει [...].

fonte del poeta (Ἡσίοδος) è infatti riportato in funzione di parallelismo (ὡς καί) *Op*. 33, verso collocato nella sezione del poema dedicata specificamente alla situazione di Perse. Il testo allude all'azione di fomentare contese e discordia in relazione a un'ormai consolidata condizione di abbondanza: come si evince dal contenuto dei versi contigui e non riportati nello scolio[87], il riferimento è all'appropriazione di beni altrui probabilmente mediante contese processuali[88], attività che può essere compiuta solamente nella sicurezza di un precedente accumulo di beni, poiché chi versa in stato di indigenza non ha tempo da dedicare a simili occupazioni. Dal punto di vista filologico, occorre notare che lo scolio riporta la lezione ὀφέλλοις, coincidente con quella della tradizione diretta[89], che conferisce al passo una maggiore tensione conativa; è stata però valutata anche la plausibilità di ὀφέλλοι, che implicherebbe una struttura impersonale e gnomica della frase[90]. Dal punto di vista dell'esegesi contenutistica, poiché il verso risulta impiegato a testimoniare l'esistenza di una prassi etica che mira ad arginare un elemento negativo permettendone solo una minima dose, se ne deduce una sua interpretazione come ammissione della rapace contesa in forma limitata dalla necessità della precedente accumulazione di ricchezza. La lettura del passo esiodeo all'interno del suo più ampio contesto sembra però delineare uno scenario leggermente differente: i vv. 34-5[91] contengono infatti l'affermazione che il ricorso alla disputa per i beni altrui non sarà possibile "per una seconda volta", con probabile riferimento ai soprusi subiti dallo stesso Esiodo nella vicenda della spartizione dell'eredità paterna [92] ; l'apparente invito ad adottare un comportamento litigioso risulta dunque arrestato subito dopo, poiché nella migliore delle ipotesi un simile atteggiamento non può prolungarsi oltre la prima manifestazione, che nel caso particolare risulta già avvenuta; l'intero passo sembra dunque mirare alla dissuasione, come notato negli scolî al passo esiodeo e da numerosi studiosi moderni anche sulla base di altri elementi[93]. In modo

[87] Cfr. i vv. 30-32 ὥρη γάρ τ' ὀλίγη πέλεται νεικέων τ' ἀγορέων τε / ᾧτινι μὴ βίος ἔνδον ἐπηετανὸς κατάκειται / ὡραῖος, τὸν γαῖα φέρει, Δημήτερος ἀκτήν.

[88] Cfr. v. 34 s. κτήμασ' ἐπ' ἀλλοτρίοις. [...]; cfr. sch. ad *Op*. 33 (che qualifica Perse come φιλόδικος e nomina δίκαι e ἀγοραί) e i commenti di Ercolani (2010, p. 135) e Valgiglio (1969, p. 161); cfr. anche *infra*.

[89] Secondo Solmsen (cfr. *app. ad loc*.) la lezione ὀφέλλοι (cfr. *infra*) era però riportata in un ms. prima di essere corretta.

[90] Cfr. le osservazioni di West (1978, p. 149) e Valgiglio (1969, p. 161).

[91] *Th*. 34-5 [...] σοὶ δ' οὐκέτι δεύτερον ἔσται / ὧδ' ἔρδειν· [...].

[92] Cfr. Ercolani (2010, p. 135), Valgiglio (1969, p. 161).

[93] Cfr. sch. ad *Op*. 33: τούτου τοῦ βίου πλησθείς, φιλονείκει· τοῦτο εἶπεν οὐχ ὅτι πλούσιός τις ὢν ὀφείλει εἶναι φιλόδικος, ἀλλ' ἐκ περιουσίας ἐνδείκνυται πρὸς τὸν Πέρσην, ὅτι μόλις πλούσιος ὢν σχολὴν ἄγειν ὤφειλες εἰς τὸ περὶ δίκας διατρίβειν καὶ ἀγορὰς ἐπ' ἀλλοτρίοις κτήμασιν. νῦν δὲ ἄπορος ὢν πρὸς τοῖς ἔργοις ἂν μάλιστα διάγοις ἀφ' ὧν δύνασαι πορίσαι σαυτῷ

analogo a quanto emerge in altre note[94], sembra quindi che il parallelismo operato nello scolio, al di là dell'apparente coincidenza letterale della porzione riportata, non si fondi su un'effettiva similarità tra le fonti: non sussistono però elementi sufficienti per discernere con sicurezza se l'imprecisa comparazione sia da attribuire a un fraintendimento globale della testimonianza esiodea o ad una consultazione della sua fonte in forma parziale, limitata al singolo verso riportato.

La parte conclusiva dello scolio, distinta da Erbse seppur ricondotta alla medesima classe esegetica, riporta una differente interpretazione del termine ὀνειδίσαι, con cui è indicata l'azione che Atena raccomanda ad Achille. Con riferimento alla fonte porfiriana[95], si menziona la possibilità che il contraddittorio concesso all'eroe non preveda come nella ricostruzione precedente un'offesa verbale all'avversario, ma solamente il ricordo dei benefici elargiti (τῶν εὐεργεσιῶν): come espresso dalla successiva nota esplicativa, la rievocazione avrebbe veicolato, in modo più implicito, un'accusa di ingratitudine (ἀχάριστον αἰτιᾶσθαι). Un significato di ὀνειδίζω inerente all'enumerazione di precedenti favori trova riscontri in varie fonti antiche[96]; la lettura della più ampia trattazione porfiriana consente inoltre di verificare che la linea esegetica mira a preservare il passo omerico dalla possibile accusa di ἀπρέπεια in cui sarebbe incorsa la rappresentazione di una divinità intenta ad auspicare l'impiego della volgare ingiuria.

8. Nella nota seguente Esiodo risulta ancora impiegato come termine di paragone per l'illustrazione di un passo che riflette sui corretti e convenienti toni della comunicazione verbale.

βίον. Particolarmente interessante risulta l'impiego dell'espressione ἐκ περιουσίας per definire la funzione del coinvolgimento della nozione di ricchezza nell'ambito della dialettica tra Esiodo e Perse: il nesso, indicante il procedimento logico-retorico *a fortiori* (cfr. *e.g.* Herm. *inv*. 1. 3; Cassanmagnago traduce *ad abundantiam*), veicola un'interpretazione del riferimento all'agiatezza economica come argomento che "a stento" (μόλις) rappresenta condizione legittimante per dedicarsi all'appropriazione dei beni altrui, e dunque *a maggior ragione* contribuisce al generale intento dissuasivo del discorso, dal momento che l'effettiva situazione in cui versa Perse (νῦν δέ) è caratterizzata da povertà (ἄπορος). Cfr. anche sch. ad *Op*. 34 e 34*a*, di simile tenore. Tra le analisi moderne cfr., con varia enfasi sulla funzione dissuasiva ma sostanziale similarità di ragionamento, Rand (1911, p. 134), Valgiglio (1969, p. 160), Hunt (2001, p. 40), Martin (2004, p. 7) Zarecki (2007, p. 15); Strauss Clay (2004, p. 43) si limita invece ad evidenziare come a Perse sia prospettata la possibilità di dedicarsi alle dispute.

[94] Cfr. §§2b.3; 3.12; 5.7; 5.24.

[95] Cfr. MacPhail (2011, p. 275).

[96] Cfr. in particolare sch. ad Eur. *Or*. 1238, che riporta la citazione del passo iliadico; altre attestazioni in Erbse *app. ad loc*.

Il. 20. 248-50 στρεπτὴ δὲ γλῶσσ' ἐστὶ βροτῶν, πολέες δ'ἔνι μῦθοι / παντοῖοι, ἐπέων δὲ πολὺς νομὸς ἔνθα καὶ ἔνθα. / ὁπποῖον κ'εἴπῃσθα ἔπος, τοῖόν κ'ἐπακούσαις

Sciolta è la lingua degli uomini e molte parole diverse conosce, e un pascolo ricco di nomi in un senso e nell'altro. Qualunque parola tu dica, ne udrai in risposta una simile.

Sch. *ex.* ad *Il*. 20. 250 (**T**) ὁπ<π>οῖον κ'εἴπῃσθα ἔπος, < τοῖόν κ' ἐπακούσαις >: καθολικὸς ὁ λόγος, ἀμοιβὴν δεικνὺς φαύλων τε καὶ χρηστῶν λόγων· ὃν Ἡσίοδος (*Op*. 721) ἐμέρισεν, "εἰ δὲ κακὸν εἴποις, < τάχα κ'αὐτὸς μεῖζον ἀκούσαις >".

Qualunque parola tu dica, ne udrai in risposta una simile: il discorso è genericamente complessivo, poiché indica uno scambio di parole cattive e benevole: Esiodo (*Op*. 721) ne riportò una metà, "se parli male, presto sarai tu ad ascoltare peggio".

Nell'ambito del discorso che Enea rivolge ad Achille è ricordata l'estrema ricchezza della lingua, che nel contesto di un dialogo consente sempre di fornire una reazione commisurata alle parole ricevute.

Oggetto del commento riportato nello scolio esegetico risulta proprio la sentenza che garantisce la corrispondenza fra un discorso pronunciato e la rispettiva replica: a tal proposito è rilevata la valenza generica (καθολικός)[97] della γνώμη omerica, che include, evidentemente nell'indeterminatezza di τοῖον, la possibilità di uno scambio verbale sia positivo (χρηστῶν λόγων) che negativo (φαύλων). La citazione addotta in seguito, con esplicito riferimento al nome di Esiodo (Ἡσίοδος), è costituita da una porzione di *Op*. 721, integrata da Erbse: il passo, inserito in una sezione gnomica protagonista di varie citazioni[98], esorta a evitare maldicenze prospettando la successiva ricezione di un oltraggio di pari natura e gravità. Come argomenta Ercolani (2010, pp. 394 ss.), è evidente agli studi moderni il carattere paradigmatico dell'enunciato, che cristallizza un contenuto riscontrabile in termini analoghi in altri precetti o aneddoti sentenziosi, riflesso dunque di un *tópos* sapienziale radicato nella tradizione[99].

Nell'ambito dell'esegesi testimoniata dallo scolio, risulta rilevante la presenza di una notazione che introduce la citazione esplicitando al tempo stesso l'interpretazione che le viene attribuita, in significativo riferimento alla relazione instaurata con il parallelo omerico: il termine ἐμέρισεν sembra infatti alludere alla rilevazione di una differenza tra il carattere onnicomprensivo della massima omerica, oggetto della precedente argomentazione, e la riconosciuta parzialità della γνώμη esiodea, in cui è esplicitato il contenuto esclusivamente κακόν del

[97] Per l'uso di καθολικός con un simile significato cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 13. 513 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**); in relazione a λόγος cfr. *e.g.* sch. ad *Od*. 9. 28 (**T**).

[98] Cfr. §§3.3; 3.24b.

[99] In sch. ad *Op*. 721 è ad esempio citato un testo di Alceo (341 V.), oltre al passo iliadico; in sch. ad *Op*. 719-21 ad illustrare il principio è riportato un celebre episodio che vede protagonisti uno dei Sette Saggi e il Faraone, narrato anche Plut. *Mor*. 146f (*Symp*.): cfr. Hunter (2014, p. 174). Per ulteriori formulazioni del *tópos* cfr. Tosi (2017, p 42).

discorso. Come notato da Nünlist (2009, p. 172), termini quali μερίζω/μερισμός/συμμερίζω indicano nel lessico retorico antico la sapiente distribuzione del materiale, soprattutto di un unico racconto in parti differenti[100]; in questo caso, però, la connessione del verbo con il soggetto Ἡσίοδος sembra segnalare la modifica di un nucleo concettuale, forse individuato nel contenuto del verso omerico, quasi in conseguenza di un deliberato atto del poeta. Se intesa in tal senso, la formulazione potrebbe quindi designare un caso di dipendenza di Esiodo da Omero: il dato sarebbe congruente con lo scenario delineato da numerose altre note, anche se rispetto alla questione dell'espressione concisa alcuni scolî sembrano viceversa attribuire ad Esiodo una prassi espositiva incline all'enumerazione dettagliata, contrapposta al più conciso stile omerico[101]; riguardo al peculiare ambito gnomico, risulta poi interessante il confronto con un'esegesi che sempre a proposito della caratteristica della sintesi sembra instaurare un rapporto di derivazione a parti invertite[102]. Sembra però opportuno valutare anche un'ipotesi interpretativa estranea alla nozione della derivazione testuale: la struttura sintattica dell'osservazione, che attribuisce il riconosciuto aspetto stilistico all'attività di persone autoriali quali Ἡσίοδος, potrebbe rappresentare l'espressione di un semplice confronto tra due evidenze testuali, inteso in forma sincronicamente descrittiva ed estraneo alla finalità di individuare precisi rapporti di dipendenza.

9a. Il tema del corretto utilizzo del mezzo comunicativo ricorre anche in alcuni scolî accomunati dalla citazione di versi esiodei riguardanti il tema dell'eccellenza nella prassi cognitiva e decisionale.

Il. 2. 360 ἀλλὰ, ἄναξ, αὐτός τ'εὖ μήδεο πείθεό τ' ἄλλῳ

E tu stesso, signore, medita e ascolta anche gli altri

Sch. *ex.* ad *Il*. 2. 360*b* (**b**[BCE^3]**T**) ἀλλὰ ἄναξ [...] τ' ἄλλῳ: τοῖς βασιλεῦσι νόμον τίθησιν, εἰς δύο μερίζων αὐτῶν τὴν εὐβουλίαν, τήν τε ἰδίαν καὶ τὴν σὺν ἄλλοις γινομένην· ἄριστον γὰρ τὸ ἐπικρίνειν τὸ εὖ ἔχον· "οὗτος μὲν πανάριστος, ὃς αὐτῷ πάντα νοήσει" (*Op*. 293).

E tu signore [...] anche gli altri: stabilisce la norma per i sovrani, differenziando la loro saggezza in due tipologie, la propria e quella maturata dal confronto con altri; la dote migliore è infatti discernere ciò che è giusto: "costui è il migliore di tutti, chi tutto da sé stesso capisce" (*Op*. 293).

[100] Cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 11. 123-5 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**), sch. *ex.* ad *Il*. 24. 358-60 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**).
[101] Cfr. §§6.1a; 6.4a/b.
[102] Cfr. §5.9c.

I versi iliadici appartengono al discorso che Nestore rivolge ad Agamennone, esortato in qualità di sovrano ad affiancare all'autonomia deliberativa anche l'ascolto dei consigli altrui.

La prima osservazione contenuta nello scolio esegetico attribuisce al passo funzione fondativa di una norma riguardante il comportamento dei re[103]: la loro capacità di maturare sagge decisioni (εὐβουλίαν) è ricondotta a una duplice fonte, vale a dire la scelta personale (ἰδίαν) e il confronto con le opinioni degli altri (σὺν ἄλλοις). La notazione successiva presenta un'analoga formulazione gnomica, volta ad affermare l'eccellenza (ἄριστον) del discernimento di ciò che è giusto. In funzione esemplificativa del principio è riportata la citazione di un testo che, anche in assenza di un preciso rinvio ad Esiodo, risulta coincidente con *Op*. 293: la comparazione risulta pertinente, poiché il verso attribuisce il massimo grado di elogio (πανάριστος) a colui che raggiunga una perfetta comprensione esclusivamente sulla base delle proprie facoltà. Dal punto di vista testuale si può notare che lo scolio riporta la lezione αὐτῷ, maggiormente diffusa nella tradizione diretta[104] rispetto ad αὐτός frequente nelle fonti indirette: secondo Ercolani (2010, pp. 238 s.) il dativo potrebbe essere *lectio difficilior*, con probabile funzione di dativo d'agente ("da sé stesso"), sebbene anche αὐτός risulti del tutto plausibile in virtù del *tópos* dell' αὐτός νοεῖν[105]. Dal punto di vista contenutistico, occorre ricordare che il passo esiodeo apre una sezione fortemente sentenziosa[106]: nei versi successivi[107], oltre ad un'ulteriore specificazione dell'eccellenza del discernimento, consistente nella valutazione degli esiti delle decisioni[108], risultano infatti affermati il valore di chi ascolta i consigli altrui e la totale inutilità di chi non produce pensieri autonomi né trae giovamento dai suggerimenti. Vista la similarità fra una simile articolazione di autonomia e collegialità e la bipartizione dell'assennatezza dei re argomentata dalla precedente osservazione, risulta condivisibile l'ipotesi di Erbse di postulare una lacuna dopo il νοήσει della citazione esiodea: il contenuto originario della nota avrebbe compreso l'intera sezione gnomica esiodea, a illustrazione completa dell'esegesi precedentemente

[103] Il nesso νόμον τιθέναι, riferito al parlante ma di riflesso al poeta stesso, ricorre anche in sch. *ex.* ad *Il*. 18. 141-2 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**), a proposito delle norme etiche che i figli devono osservare nei confronti dei genitori.

[104] Cfr. *e.g.* West e Solmsen *app. ad loc*. La lezione ἀυτῷ compare anche in Eust. *ad Il*. 238. 13.

[105] Sulle scelte testuali per l'edizione del passo esiodeo, anche a proposito di νοήσει, cfr. West (1978, p. 231).

[106] Sulla natura gnomica del passo cfr. West (1978, pp. 50 s.) ed Ercolani (2010, pp. 238 s.).

[107] *Op*. 293-7: Οὗτος μὲν πανάριστος, ὃς αὐτῷ πάντα νοήσει / φρασσάμενος τά κ' ἔπειτα καὶ ἐς τέλος ἦσιν ἀμείνω· / ἐσθλὸς δ' αὖ κἀκεῖνος ὃς εὖ εἰπόντι πίθηται· / ὃς δέ κε μήτ' αὐτῷ νοέῃ μήτ' ἄλλου ἀκούων / ἐν θυμῷ βάλληται, ὃ δ' αὖτ' ἀχρήιος ἀνήρ. Cfr. §§5.9b/c.

[108] Il verso è assente in parte della tradizione indiretta: cfr. Ercolani (2010, p. 239) e *infra*.

proposta; il confronto con Eustazio sembra del resto fornire un indizio a favore di una simile ricostruzione[109].

Riguardo all'esegesi esiodea riflessa dallo scolio iliadico, si segnala inoltre l'osservazione di Koning (2010, p. 286), che annovera la nota fra le esigue testimonianze di coinvolgimento del poeta in qualità di esempio positivo nella trattazione di argomenti inerenti alla regalità, altrove considerata appannaggio esclusivo di Omero. Al di là dell'effettiva validità di una simile ricostruzione[110], nel caso dello scolio qui esaminato sembra preferibile non presupporre e valorizzare una così stretta pertinenza della citazione esiodea con l'argomentazione delle prerogative regali: sebbene risulti innegabile la contiguità all'interno del ragionamento, il verso esiodeo sembra infatti menzionato come parallelo per la formulazione del concetto gnomico dell'eccellenza nel discernimento, collocato su un piano più generale, e dunque relativamente distaccato, rispetto al particolare caso dei re.

L'impiego della citazione del passo esiodeo in qualità di γνώμη applicabile in varie situazioni sembra del resto emergere da numerose altre attestazioni, riscontrabili anche all'interno del *corpus* degli scolî omerici: risulta dunque opportuno esaminare le relative note in successione, prima di concludere l'esame di alcune peculiarità di ricezione ed esegesi dei versi esiodei.

9b. *Il*. 13. 732-3 ἄλλῳ δ'ἐν στήθεσσι τιθεῖ νόον εὐρύοπα Ζεὺς / ἐσθλόν, τοῦ δέ τε πολλοὶ ἐπαυρίσκοντ'ἄνθρωποι

A qualcuno Zeus, signore del tuono, ha donato una mente saggia, da cui molti possono trarre vantaggio

Sch. *ex*. ad *Il*. 13. 733*a* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) τοῦ δέ τε πολλοὶ < ἐπαυρίσκοντ'ἄνθρωποι >: τοῦ νοῦ. ἐπαυρίσκονται δὲ ἀπολαύουσιν "ἐσθλὸς γὰρ κἀκεῖνος, ὃς εὖ εἰπόντι πίθηται" (*Op*. 295).

Da cui molti < possono trarre vantaggio >: dalla mente. ἐπαυρίσκονται significa "beneficiano" "valido però anche chi dà ascolto a chi parla bene" (*Op*. 295).

[109] Nel più esteso commento al passo iliadico contenuto in *ad Il*. 238. 10 ss. risultano infatti menzionati i vv. 293-5, oggetto tra l'altro di una discussione dedicata a questioni esegetico-testuali ad essi esclusivamente inerenti (cfr. §5.9c); secondo van der Valk, però, l'ampliamento relativo alla testimonianza esiodea è da attribuire ad una personale scelta dell'arcivescovo. All'interno del passo di Eustazio, oltre ad osservazioni del tutto simili al contenuto dello scolio è presente una precisazione sulla necessità che il consigliere sia moralmente valido: la notazione caratterizza anche il contenuto di sch. D ad *Il*. 2. 360; è inoltre citato un passo di Erodoto (7. 16. 4, cfr. Vannicelli-Corcella [2017, p. 324]), di cui si evidenzia la connessione con il verso iliadico (ἐντεῦθεν).

[110] Cfr. le osservazioni di Graziosi (2002, pp. 137; 173) che evidenzia come ad esempio nel *Certamen Homeri et Hesiodi* Omero risulti supportato dalla folla popolare e penalizzato dalla figura regale di Panede (vv. 205-10). Per altri casi di associazione tra l'esegesi di questioni inerenti ai re e la testimonianza esiodea cfr. §3.11.

I versi si inseriscono nel discorso che Polidamante rivolge ad Ettore, nell'intento di indurlo a prestare ascolto ai consigli: in virtù della distribuzione di qualità da parte di Zeus, alcuni individui possiedono infatti la capacità di giovare agli altri grazie al proprio senno.

Oggetto particolare dell'analisi riportata nello scolio esegetico risulta l'espressione indicante il profitto di cui possono godere gli uomini pronti ad ascoltare i consigli del saggio. Dopo la specificazione del termine sottinteso in τοῦ, riconosciuto nel discernimento (νοῦ) ispirato da Zeus, e l'illustrazione del verbo ἐπαυρίσκονται (reggente del precedente τοῦ) mediante la glossa ἀπολαύουσιν, a indicare il beneficio del giudizio precedentemente menzionato[111], l'ultima notazione esplicativa coincide con la citazione di *Op*. 295, riportata senza esplicito richiamo ad Esiodo[112]. L'inserimento appare motivato dall'analogia concettuale fra il verso e il ricostruito significato del passo iliadico: la γνώμη esiodea enuncia infatti il comportamento positivo[113] dell'uomo che ascolta persone valide[114], al pari di quanto nel verso omerico risulta fare l'uomo che segue colui che è ispirato dal senno di Zeus.

Prima di procedere con l'analisi di alcune testimonianze di impiego ed esegesi del verso esiodeo, occorre analizzare un'altra sua citazione all'interno degli scoli iliadici.

9c. *Il.* 15. 202-3 τόνδε φέρω Διὶ μῦθον ἀπηνέα τε κρατερόν τε, / ἦ τι μεταστρέψεις; στρεπταὶ μέν τε φρένες ἐσθλῶν.

Questa è dunque la dura parola che devo portare a Zeus; oppure cambierari parere? Si piega anche il cuore dei forti.

Sch. *ex*. ad *Il.* 15. 203 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) στρεπταὶ < μέν τε φρένες ἐσθλῶν: στρεπταὶ > πρὸς τὰ ἐσθλά, φαύλων δὲ πρὸς τὰ φαῦλα. **b**(BCE^{3}E^4)**T** ἐν βραχεῖ δὲ τὸ Ἡσιόδου περιείληφεν· "ἐσθλὸς δ'αὖ κἀκεῖνος, ὃς εὖ εἰπόντι †πείθηται" (*Op*. 295). **b**(BCE^3)**T**

Si piega < anche il cuore dei forti: si piega > ai buoni consigli, mentre quello degli sciocchi verso i cattivi. Riassunse in breve l'espressione di Esiodo "valido però anche chi dà ascolto a chi parla bene" (*Op*. 295).

[111] Per simili glosse cfr. *e.g.* Ap. S. 71. 2, Apion. 74. 236, Hsch. ε 4266.

[112] Lo scolio è menzionato e brevemente analizzato in Petrakis (2003, p. 247) e van Thiel (2014, III p. 440).

[113] Nello scolio è riportato il testo ἐσθλὸς γάρ, nelle edd. esiodee δ' αὖ.

[114] Come nota Ercolani (2010, p. 239), il passo esiodeo costituisce dunque una delle formulazioni del concetto topico del πείθεσθαι ἄμεινον, variamente enucleato da un'ampia tradizione sapienziale: lo studioso respinge infatti l'ipotesi avanzata da Diller (1962, p. 64) di tracciare una linea di dipendenza di πίθηται da *Il.* 1. 274, in cui Nestore invoca attenzione in virtù della sua età utilizzando insistentemente il verbo πείθομαι.

All'interno del discorso che Iride rivolge a Poseidone, si riscontra un'affermazione di tenore gnomico, relativa alla capacità degli animi dei forti di sapersi conformare a una pressione esterna.

Il contributo riportato nello scolio esegetico mira a precisare la valenza da attribuire al concetto di cedevolezza, probabilmente per preservare la correttezza morale del testo omerico da pericolosi fraintendimenti: come si evince dalla formulazione sintetica della nota, resa maggiormente intelligibile dalle integrazioni di Erbse[115], è infatti operata una distinzione fra gli individui meritevoli, che si lasciano convincere solamente dai retti consigli (πρὸς τὰ ἐσθλά), e gli sciocchi (φαύλων), che dimostrano la medesima permeabilità anche ai discorsi dissennati (πρὸς τὰ φαῦλα). Si riscontra poi la menzione del v. 295 delle *Opere*, questa volta con riferimento alla fonte (Ἡσιόδου), ancora riportato in qualità di riferimento concettuale nell'ambito della discussione dei benefici di un corretto ascolto; dal punto di vista filologico occorre notare che il testo presenta la lezione δ' αὖ[116], mentre Erbse appone una *crux* alla forma πείθηται di **T**[117].

È inoltre presente una notazione esplicativa che introduce il testo della citazione (ἐν βραχεῖ δὲ τὸ Ἡσιόδου περιείληφεν) e che esplicita il carattere del rapporto che si ritiene operante tra verso omerico ed esiodeo. Secondo una piana lettura dell'evidenza testuale, sembra che a Omero (plausibile soggetto di περιείληφεν) sia attribuita un'attività di sintesi del verso esiodeo (τὸ Ἡσιόδου), secondo un rapporto speculare a quanto affermato nell'analoga osservazione di un altro scolio[118]: pare infatti che il riferimento, con impiego del termine tecnico περιλαμβάνω[119], sia indirizzato all'effettiva *brevitas* della γνώμη omerica, ellittica del verbo, rispetto alla formulazione sintatticamente bipartita del verso esiodeo; nell'ambito della comparazione fra Omero ed Esiodo, si può d'altronde notare come la contrapposizione fra uno stile sintetico, attribuito al primo, e una maggiore propensione alla prolissità riconosciuta nel secondo affiori in varie altre esegesi[120]. Riguardo alla possibilità che la formulazione costituisca un'effettiva ammissione di dipendenza, tra l'altro di Omero nei confronti di Esiodo, occorre però rinnovare se non accentuare il richiamo alla cautela: anche in questo caso

[115] Cfr. le aggiunte operate dal ms. **E**^{4} per esplicitare i rapporti della relazione fra qualità degli ascoltatori e qualità dei discorsi, riportate in Erbse *app. ad loc*.

[116] Cfr. §5.9b.

[117] In **b** compare πείθεται; in Eust. *ad Il*. 1013. 9 è presente la lezione corretta πίθηται (cfr. §5.9b).

[118] Cfr. §5.8.

[119] Il vocabolo trova vari paralleli nell'ambito degli scolî omerici (*e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 1. 115 [**b**(BCE^{4})**T**^{t}], sch. *ex.* ad *Il*. 2. 765*a* [**Ab**(BCE^{3}E^{4})], sch. *ex.* ad *Il*. 9. 316 [**b**(BE^{3}E^{4})**T**]) e si inscrive nel quadro delle testimonianze circa l'attenzione dei commentatori antichi per l'espressione concisa ed incisiva, oggetto di frequente elogio: cfr. Nünlist (2009, pp. 208 s.) e §§6.1a; 6.4a/b.

[120] Cfr. §§6.1a; 6.4a/b.

pare infatti verosimile che l'espressione veicoli in termini di personalità autoriali e connesse azioni di rielaborazione testuale un semplice confronto sincronico tra le strutture e le peculiarità dei passi, operato dal commentatore senza necessario riferimento a pregnanti comparazioni cronologiche[121].

Procedendo ora a ripercorrere il quadro complessivo delle attestazioni del passo esiodeo relativo alle modalità di discernimento in relazione a sé e agli altri, le note esaminate[122] delineano varie modalità di citazione dei versi, accomunate però dalla valenza di utile termine di confronto per la formulazione di principi universali. Le menzioni negli scolî omerici, poi, sono da inserire nel più esteso insieme di testimonianze e citazioni offerto da fonti letterarie ed erudite. Tra di esse, oltre a uno scolio a Sofocle[123], appare interessante in particolare una nota esiodea[124] che riferisce una modifica dei versi (ἐνήλλαττε) operata dallo stoico Zenone, in virtù della quale il termine πανάριστος, espressione della massima forma di sapienza, sarebbe connesso non con la valorizzazione delle proprie capacità (v. 293) ma con l'ascolto di un valido consiglio (v. 295): come nota Montanari (2009, pp. 331 s.), la notizia non implica l'attestazione di un interesse del filosofo per questioni strettamente filologiche[125], ma ad ogni modo testimonia la rilevazione dell'uso esteso di citazioni esiodee, variamente riformulate in funzione di differenti contesti di impiego[126].

10a. In alcuni casi il coinvolgimento di versi esiodei coincide con una riflessione circa il tema delle conseguenze che il comportamento del singolo può produrre sullo stato della comunità, e che in particolare si manifestano nella natura e nell'estensione della punizione divina. Uno scolio ad *Il*. 24. 611 fornisce un primo esempio di impiego della citazione esiodea in funzione illustrativa.

---

[121] Cfr. §5.8.

[122] Cfr. §§5.9a/b.

[123] Cfr. sch. ad Soph. *Ant*. 720 (= §7.56), in cui *Op*. 293 è citato, con esplicita menzione della fonte esiodea, a suggello di una formulazione parafrastica del verso sofocleo che afferma la coincidenza dell'eccellenza morale con la conoscenza onnicomprensiva e innata.

[124] Sch. ad *Op*. 293-7 = fr. 142 S. (cfr. Hunter-Russel [2011, p. 188]): οὗτος μὲν πανάριστος: Ζήνων (*SVF* I 235) μὲν ὁ Στωϊκὸς ἐνήλλαττε τοὺς στίχους λέγων· οὗτος μὲν πανάριστος ὃς εὖ εἰπόντι πίθηται, / ἐσθλὸς δ' αὖ κἀκεῖνος ὃς αὐτῷ πάντα νοήσῃ τῇ εὐπειθείᾳ τὰ πρωτεῖα διδούς, τῇ φρονήσει δὲ τὰ δευτερεῖα. Ἀρίστιππος (*SSR* IV A 126) δὲ ἀπ' ἐναντίας ὁ Σωκρατικὸς ἔλεγε τὸ συμβούλου δεῖσθαι χεῖρον εἶναι τοῦ προσαιτεῖν [...]. Sul testo cfr. Schroeder (2006, p. 254 = fr. 69); cfr. anche Eust. *ad Il*. 238. 10 ss. (menzionato in §5.9a) e *Suid*. τ 1136.

[125] Secondo lo studioso è evidente il contesto di riflessione etica e filosofica, nel quale le citazioni dei poeti erano oggetto di reinterpretazioni particolari.

[126] A tal proposito si può ricordare a titolo esemplificativo anche il caso dell'*Etica Nicomachea* di Aristotele (1995b), in cui i versi sono riportati in rilevante posizione incipitaria, con modalità che secondo Koning (2010, p. 152) manifestano l'assurgere di Esiodo a paradigma sapienziale; per un possibile riferimento al passo nella *Vita di Esopo* (G 94) cfr. Hunter (2014, pp. 169 s.).

Il. 24. 610-1 οἱ μὲν ἄρ᾽ ἐννῆμαρ κέατ᾽ ἐν φόνῳ, οὐδέ τις ἦεν / κατθάψαι· λαοὺς δὲ λίθους ποίησε Κρονίων

Per nove giorni giacquero a terra i figli di Niobe, immersi nel sangue, non c'era nessuno che potesse dar loro sepoltura perché il figlio di Crono aveva trasformato gli uomini in pietra.

Sch. *ex.* ad *Il*. 24. 611 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) λαοὺς δὲ λίθους ποίησε < Κρονίων >: ἀσυμπαθεῖς· ὠργίζοντο γὰρ αὐτῇ, **b**(BCE^{3}E^4)**T** ἐπεὶ διὰ τὴν αὐτῆς ἀσέβειαν ἀπώλοντο ἄν· "πολλάκι{ς}" γὰρ "καὶ σύμπασα πόλις < κακοῦ ἀνδρὸς ἀπηύρα >" (*Op*. 240). **b**(BE^{3}E^4)**T**

< Il figlio di Crono > aveva trasformato gli uomini in pietra: insensibili; erano infatti adirati con lei, perché per la sua empietà sarebbero potuti morire: "spesso - infatti - anche un'intera città è partecipe della punizione di un uomo malvagio" (*Op*. 240).

I versi iliadici descrivono la condizione in cui versa l'umanità dopo la morte dei figli di Niobe, vicenda che Achille include come paradigma mitico nel suo dialogo con Priamo: l'*excursus* narrativo è oggetto di un'articolata esegesi critico-testuale risalente ai filologi alessandrini, significativamente caratterizzata da un peculiare confronto con Esiodo[127].

L'elemento di specifico interesse dello scolio esegetico è costituito dalla pietrificazione degli uomini, che nel testo è presentata come imposizione di Zeus: l'interpretazione del passo sembra fondarsi sull'individuazione di un valore metaforico, poiché la prima osservazione ἀσυμπαθεῖς pare alludere all'insensibilità emotiva, corrispondente umano dell'inerte durezza della pietra. La mancanza di empatia è poi motivata e illustrata (γάρ) mediante il riferimento a un sentimento di rabbia nutrito nei confronti di Niobe, ritenuta colpevole di aver esposto l'intera comunità al rischio della morte per mano divina (ἀπώλοντο ἄν)[128]. La particolare esegesi si avvale poi del supporto di una citazione che, anche in assenza di riferimento autoriale, risulta coincidente con una porzione di *Op*. 240, intregrata da Erbse: il verso appartiene alla sezione del poema inerente alla descrizione della pena inferta da Zeus alla città ingiusta[129], ed enuncia la possibilità che un'intera città condivida gli effetti del castigo comminato per il comportamento immorale di un singolo. All'interno della dinamica esegetica, il passo esiodeo fornisce dunque la formulazione gnomica del principio posto a fondamento del tentativo interpretativo del testo omerico.

Secondo gli studi moderni, il motivo della pietrificazione è in realtà connesso alla complessa riformulazione del mito di Niobe operata nel passo iliadico[130]: se si

[127] Sia per le vicende mitiche che per l'esegesi antica cfr. §6.5a.

[128] L'approccio razionalistico è tipico degli scolî al passo, cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 24. 605*c*^{1} (**T**), sch. *Ariston.* ad *Il*. 24. 613*a* (**A**), sch. *Ariston.* ad *Il*. 24. 614-17 (**A**): cfr. §6.5a.

[129] Oggetto di numerose riprese antiche: cfr. Koning (2010, p. 174) e Hunter (2014, p. 177).

[130] Cfr. §6.5a.

considerano spuri i versi relativi alla metamorfosi della donna[131], si tratterebbe di una traslazione del motivo sulla popolazione, funzionale a motivare la mancata sepoltura dei figli di Niobe e a creare dunque un elemento di coincidenza con il destino di Ettore dal notevole peso retorico[132]. Con riferimento alla citazione esiodea, occorre ricordare, sulla scorta di Ercolani (2010, p. 220), che il motivo dell'estensione collettiva della punizione risulta frequentemente tematizzato nell'opera esiodea[133] ma parimenti attestato in altri testi letterari[134], poiché generalmente appartenente alla tradizione sapienziale greca. La discussione del tema appare ad ogni modo peculiarmente legata alla trattazione esiodea, coincidente in particolare con i versi prima ricordati, frequentemente citati e commentati in vari contesti: tra le varie attestazioni[135] si riscontra un caso di impiego nell'ambito della spiegazione del passo omerico di prossima analisi.

10b. *Il*. 1. 42 τείσειαν Δαναοὶ ἐμὰ δάκρυα σοῖσι βέλεσσιν.

Scontino i Danai queste mie lacrime con le tue frecce.

Sch. D ad *Il*. 1. 42 Ἐμὰ δάκρυα σοῖσι βέλεσσιν: ἀντὶ τῶν ἐμῶν δακρύων τοῖς σοῖς βέλεσι. Διὰ τί δὲ ὁ Χρύσης οὐ κατὰ Ἀγαμέμνονος ηὔχετο τοῦ ὑβρίσαντος αὐτὸν, ἀλλὰ κατὰ πάντων τῶν Ἑλλήνων; φαμὲν δὴ, ὅτι Ἀγαμέμνονος ἀποθανόντος ὁ στρατὸς ἐλύετο καὶ Χρυσηὶς εἰς Ἑλλάδα ἀπήγετο, ἀναιρουμένων δὲ τῶν ὄχλων ζήτησις ἦν τοῦ πάθους, ἀπόδοσις δὲ τῆς κόρης. καὶ ἀποθανὼν μὲν Ἀγαμέμνων ἄλυπος ἦν, ζῶν δὲ βασανίζεται βλέπων ἅτε βασιλεὺς ἀπολλυμένους τοὺς ὄχλους. ἢ ὅτι πᾶσιν ἠράσατο ἀνθ' ὧν πάντες ὁμοῦ γενάμενοι οὐκ ἐπέσχον τὴν τοῦ βασιλέως ὕβριν· δικαίως οὖν αὐτοὶ ἔπαθον. καὶ γὰρ Ἡσίοδος φησί "Πολλάκι καὶ ξύμπασα πόλις κακοῦ ἀνδρὸς ἀπηύρα" (*Op*. 240). **ZQU**

Queste mie lacrime con le tue frecce: con i tuoi dardi come pena per le mie lacrime. Perché mai, però, Crise rivolgeva le sue preghiere non a discapito di Agamennone, che lo aveva oltraggiato, ma di tutti i Greci? Diciamo che con la morte di Agamennone la spedizione si sarebbe sciolta e Criseide sarebbe stata condotta in Grecia, mentre con l'annientamento di massa ci sarebbero stati

[131] Su questa linea Kakridis (1949, pp. 100 s.), ma l'opinione non è comune: cfr. *e.g.* Macleod (1982, pp. 140 s.), secondo la quale la pietrificazione sarebbe stata attribuita sia alla popolazione che a Niobe, prima in una forma modificata, poi secondo la tradizione consueta; cfr. §6.5a.

[132] Cfr. sch. D ad *Il*. 24. 611, in cui la mancata sepoltura è attribuita alla volontà di Zeus, e Macleod (1982, p. 140). Il trasferimento del motivo della pietrificazione potrebbe essere stato facilitato dall'assimilazione, sulla base di un meccanismo paretimologico, dei termini λαός ("popolo") e λᾶας ("pietra"): cfr. Brügger (2017, p. 223).

[133] Cfr. *e.g. Op*. 265-6, fr. 30. 16 ss. M.-W. (= 20 H. = 27 M.).

[134] Cfr. *e.g.* Pi. *P*. 3. 35-7, Aesch. *Sept*. 597-608.

[135] Cfr. sch. ad Pi. *P*. 3. 64*b* (= §7.57), in cui *Op*. 240 è riportato (con menzione di Esiodo) a conclusione della parafrasi esplicativa dei versi pindarici in cui è narrato il coinvolgimento del popolo (estraneo ed innocente) negli effetti della pestilenza provocata da Apollo e Artemide per la vicenda di Coronide (cfr. §4.8); da notare inoltre che la citazione presenta anch'essa le forme πολλάκι e ξύμπασα. Cfr. *e.g.* anche Aeschin. *fals. leg.* 158. 8 e *Ctes*. 135. 5, commentati in Koning (2010, p. 176), Hunter (2014, pp. 82; 175 s.) e Canevaro (2015, pp. 18 s.); per un'analisi degli scolî esiodei cfr. *infra*.

da un lato un'indagine sulla calamità, dall'altro la restituzione della fanciulla. E Agamennone, da morto, non avrebbe provato dolore, mentre da vivo si sarebbe tormentato guardando in veste di re la morte dei soldati. Altrimenti lanciò maledizioni contro tutti poiché pur trovandosi lì tutti insieme non contrastarono la tracotanza del re: giustamente, dunque, soffrirono in prima persona. Anche Esiodo, infatti, afferma "spesso anche un'intera città è partecipe della punizione di un uomo malvagio" (*Op*. 240).

Le parole riportate nel verso iliadico sono rivolte da Crise ad Apollo, supplicato di punire l'empietà dei Greci. Il commento contenuto nello scolio D[136] indaga le motivazioni dell'invocazione di un castigo esteso all'intero esercito greco (κατὰ πάντων τῶν Ἑλλήνων) e non al singolo Agamennone, diretto responsabile dell'oltraggio subito (τοῦ ὑβρίσαντος αὐτόν): la struttura della riflessione prevede la tipica forma di responsione tra quesito (διὰ τί) e varie soluzioni (φαμὲν ὅτι)[137].

La prima osservazione consiste in una comparazione delle conseguenze della morte del sovrano e dell'annientamento di massa: nel primo caso la spedizione si sarebbe conclusa (ὁ στρατὸς ἐλύετο) e Criseide sarebbe stata portata in Grecia (Χρυσηὶς εἰς Ἑλλάδα ἀπήγετο), mentre nel secondo si sarebbe ottenuta la restituzione della fanciulla (ἀπόδοσις δὲ τῆς κόρης) oltre alla ζήτησις τοῦ πάθους, probabile riferimento all'indagine sulle cause della calamità e dunque alle parole di Calcante circa il ruolo di Agamennone[138]; in seguito, l'analisi delle alternative verte sul dolore del sovrano greco, inesistente se fosse morto (ἄλυπος ἦν), pesante e continuo se avesse assistito allo sterminio del suo esercito (ζῶν δὲ βασανίζεται)[139].

Secondo un'altra ipotesi esegetica (ἤ), la richiesta di universalità della pena risulta del tutto congruente con la colpa di cui l'esercito, analogamente colto nella sua totalità, si sarebbe macchiato nel non impedire ad Agamennone di commettere oltraggio a Crise (οὐκ ἐπέσχον)[140]. L'osservazione è accompagnata dalla citazione

[136] Analizzato, soprattutto dal punto di vista della struttura e della relazione con sch. *ex.* ad *Il*. 1. 42*c* (**b**[BCE^4]**T**), da Pagani (2020, pp. 155 ss.): cfr. *infra.*

[137] Cfr. Nünlist (2009, p. 11); analoga struttura caratterizza anche sch. *ex.* ad *Il*. 1. 42*c* (**b**[BCE^4]**T**), cfr. *infra.*

[138] Cfr. la notazione di sch. *ex.* ad *Il*. 1. 42*c* (**b**[BCE^4]**T**) [...] φαμὲν οὖν ὅτι, εἰ ἀπέθανεν Ἀγαμέμνων, ἀνεκζήτητος ἂν ἔμεινεν ἡ αἰτία τοῦ λοιμοῦ [...]: sul rapporto fra lo scolio esegetico e la nota D cfr. *infra*.

[139] Quest'ultima osservazione risulta presente, con formulazione simile, anche nella tradizione **b** di sch. *ex.* ad *Il*. 1. 42*c* (**b**[BCE^4]**T**), non inclusa da Erbse nella sua edizione della nota: la porzione di testo è riportata da Pagani (2020, pp. 154 ss.), che vi rileva un esempio di intrusione di materiale della classe D nella tradizione **b**; cfr. anche *infra*.

[140] L'ipotesi del coinvolgimento dell'esercito come punizione per la mancata opposizione ad Agamennone compare ancora nel testo di **b**: cfr. *supra*. In **bT** sono riportate altre due opzioni interpretative assenti nella nota D, una delle quali relativa ad esempio alla naturale ostilità verso i greci da parte del barbaro Crise: cfr. Pagani (2020, pp. 156 s.).

di *Op*. 243, riportata in questo caso in forma estesa[141] e con preciso riferimento a Esiodo (Ἡσίοδος): il passo risulta dunque ancora impiegato in funzione di enunciazione di un principio che illustra e legittima la precedente ricostruzione interpretativa[142]. Rispetto alla menzione dello scolio precedentemente analizzato, il contesto esegetico in cui si colloca la citazione sembra però fornire un supplemento interpretativo della γνώμη, costituito proprio dal riferimento alla motivazione dell'estensione del castigo come conseguenza di una sostanziale connivenza degli interessati. Il dato risulta particolarmente interessante in virtù della similarità fra la spiegazione e una delle esegesi al passo esiodeo riscontrate nel rispettivo scolio, che tra l'altro argomenta la riflessione proprio mediante l'esempio della vicenda di Crise[143]: la nota, risalente al commento di Proclo ma probabilmente latrice anche di un nucleo plutarcheo[144], presenta infatti un'articolata discussione mirante a confutare la possibile ingiustizia del principio esiodeo, se inteso quale punizione di innocenti; oltre alla menzione di una nozione affine all'idea di contaminazione della città, l'esempio iliadico coadiuva l'esegesi del passo esiodeo proprio quale riferimento alla colpevolezza di chi non si oppone all'empietà e ne risulta dunque corresponsabile[145].

11a. Il tema del castigo divino riceve illustrazione mediante il riferimento a versi esiodei, contigui a quelli prima esaminati, anche in un altro scolio.

Il. 16. 384-6 ὡς δ'ὑπὸ λαίλαπι πᾶσα κελαινὴ βέβριθε χθὼν / ἤματ' ὀπωρινῷ, ὅτε λαβρότατον χέει ὕδωρ / Ζεύς, ὅτε δή ῥ'ἄνδρεσσι κοτεσσάμενος χαλεπήνῃ

Come in un giorno d'autunno l'uragano che incombe oscura tutta la terra, quando Zeus rovescia una pioggia violenta, adirato con gli uomini

Sch. *ex*. ad *Il*. 16. 385 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) ὀπωρινῷ: τῷ μετοπωρινῷ· καταρρήγνυται γὰρ ὄμβρος πολὺς κατὰ τὸ μετόπωρον. Ὁμήρῳ δὲ οὐκ ἀρκεῖ τὸ φυσικὸν μόνον πρὸς αὔξησιν,

[141] Con lezioni πολλάκι καὶ ξύμπασα, cfr. *infra*.

[142] Cfr. §5.10a.

[143] Cfr. sch. ad *Op*. 24-1: πολλάκι καὶ ξύμπασα πόλις: τοῦτο δοκεῖ μὲν οὐκ εἶναι κατὰ δίκην, τὸ ἑνὸς ἕνεκα πονηροῦ πόλιν ὅλην διδόναι ποινήν. δύναται δὲ λέγειν ὅτι μοχθηροῦ ἑνὸς ὄντος ὥσπερ νοσήματος ἡ πόλις παραπολαύουσα πολλάκις εἰς ὅλην ἑαυτὴν ἀναμάττεται τὴν πονηρίαν ἐξομοιουμένη τῷ ἑνί. δύναται δὲ κἀκεῖνο σημαίνειν ὅτι ἑνὸς ὄντος πονηροῦ δίδωσιν ἡ πᾶσα πόλις δίκην, ὡς ἐξὸν κωλύειν μὴ κωλύουσα τὴν τοῦ ἑνὸς πονηρίαν. οὕτω καὶ τοῦ Ἀγαμέμνονος αὐθαδῶς τῷ ἱερεῖ προσενεχθέντος εἰς πάντας Ἕλληνας διέτεινεν ὁ λοιμός, ὡς παρέντας βοηθῆσαι τῷ ἱερεῖ· καὶ τοῦ Αἴαντος ἀσεβήσαντος περὶ τὸ τῆς Ἀθηνᾶς ἱερὸν πάντες ἔνοχοι τῇ δίκῃ γεγόνασιν, ὡς μὴ ἀγανακτήσαντες ἐπὶ τῷ ἀσεβήματι. δεῖ γὰρ μὴ ἐπιτρέπειν τοῖς ὑβρισταῖς, μηδὲ συνεπινεύειν τοῖς ἀδίκοις δυναμένους μὲν παῦσαι, περιορῶντας δὲ τοῦ παῦσαι τὴν ἐξουσίαν τῶν πονηρῶν.

[144] Cfr. Plut. fr. 36 S. e la discussione in Hunter (2014, p. 168 s.).

[145] Per analoghi casi di reciprocità nelle citazioni cfr. §§1g; 2.21; 3.12; 3.27; 4.24a/b; 4.32b; 5.14b; 5.19; 5.23.

ἀλλὰ καὶ τὴν τοῦ θείου ὀργὴν προσπαρέλαβεν, ὠφελῶν κἀν ταῖς παραβολαῖς καὶ δεικνύς, ὅσα τοῖς ἀδικοῦσι συμπίπτει δεινά, **b**(BCE^{3}E^4)**T** οὐ καθ’ἕνα μόνον, ἀλλὰ κοινῇ. ἐντεῦθεν Ἡσίοδος φησι· “λιμὸν ὁμοῦ καὶ λοιμόν” (*Op*. 243). **T**

D’autunno: autunnale: d’autunno scroscia infatti molta pioggia. A Omero inoltre non è sufficiente il solo elemento naturale per amplificare l’espressione, ma inserì anche l’ira della divinità, fornendo utili insegnamenti anche nelle similitudini e mostrando quanti terribili eventi colpiscono i malvagi, non individualmente, ma in comune. Da qui Esiodo scrive: “la fame insieme alla peste” (*Op*. 243).

Il passo iliadico presenta un’ampia e articolata similitudine fra il suono prodotto dai cavalli in corsa e lo scrosciare dei fiumi ingrossati dalle piogge autunnali, mandate da Zeus a causa dell’ira provata verso gli uomini.

Dopo una prima notazione relativa al chiarimento della descrizione stagionale[146], il commento si focalizza sulla dimensione stilistica e più profondamente contenutistica del passo, poiché la similitudine iliadica (παραβολαῖς) risulta oggetto di un’approfondita analisi che contempera ambito retorico[147] e indagine morale. L’elogio dell’abilità di Omero muove dalla rilevazione di un esempio di αὔξησις poetica, termine tecnico che designa l’amplificazione della scena[148]: l’elemento che veicola il particolare effetto sembra individuato non solo nella grandiosa descrizione dell’elemento naturale (φυσικόν) ma anche nell’aggiunta del tema dell’ira divina (ὀργήν), che a sua volta implica un’estensione della valenza concettuale della similitudine al piano etico, in linea con una riconosciuta volontà educativa da parte di Omero (ὠφελῶν)[149]. Il prosieguo del commento assume dunque una chiara connotazione morale, mirante a evidenziare e argomentare il principio che si ritiene sotteso all’espressione omerica. Il riferimento alla violenza della pioggia è connesso alla quantità (ὅσα) di disgrazie (δεινά) che colpiscono i malvagi (τοῖς ἀδικοῦσι); inoltre, il testo riportato nel ms. **T** si sofferma sul carattere universale del castigo (οὐ καθ’ ἕνα μόνον, ἀλλὰ κοινῇ) e riporta in stretta connessione e con attribuzione a Esiodo una porzione di *Op*. 243, verso che appartiene ancora alla sezione sulla città ingiusta[150] e descrive le concrete sciagure inflitte da Zeus, consistenti in fame (λιμός) e pestilenza (λοιμός). Come nota Ercolani (2010, p. 221), l’abbinamento

[146] L’aggettivo ὀπωρινῷ viene glossato con μετοπωρινῷ; Erbse (*app. ad loc*.) riporta uno scolio **h**, in cui ὀπωρινῷ compare come come variante per χειμερίῳ, e ipotizza che possa trattarsi di uno *sch. vetus*. La menzione del termine è poi legittimata dal confronto con la realtà fattuale, la piovosità tipica del corrispondente periodo dell’anno (καταρρήγνυται γὰρ ὄμβρος).

[147] Con temi e terminologia affini al commento contenuto in §5.1.

[148] Cfr. Richardson (1982, p. 276), Nünlist (2009, pp. 290 s.) e Schironi (2009, p. 308).

[149] Per il valore di αὔξησις indicante la compresenza di una pluralità di elementi, soprattutto nelle similitudini, cfr. Nünlist (2009, p. 295); sulla volontà didattica di Omero cfr. §5.7.

[150] Cfr. §§5.10a/b.

fra i due vocaboli risulta frequentemente attestato nelle fonti letterarie[151], nonché oggetto di indagine antica circa differenziazione etimologica e semantica dei due componenti[152]: la *iunctura* potrebbe esprimere un nesso di causa/effetto (carestia > malattia)[153] o, come lo studioso ritiene più probabile, essere semplicemente determinata da un'assonanza fra i termini. Il verso esiodeo, al pari dei contigui[154], appare frequentemente citato e commentato: si possono ricordare a titolo esemplificativo la duplice menzione che ne fa Eschine[155] e la citazione, con relativa esegesi, che Plutarco attribuisce a Crisippo[156].

Tornando alla dinamica esegetica testimoniata dallo scolio, sembra dunque che la citazione esiodea sia ancora addotta in virtù di una coincidenza concettuale con il principio morale oggetto di argomentazione: in questo caso, però, il riferimento è introdotto dal termine ἐντεῦθεν, che come visto in altri scolî risulta esprimere talvolta un rapporto di dipendenza testuale[157]. Individuando un simile valore, l'esegesi complessiva del verso esiodeo segnalerebbe la sua derivazione dal preciso passo iliadico: la menzione del disastro naturale scatenato da Zeus sull'intera Terra avrebbe costituito il modello per il coinvolgimento degli altrettanto funesti e pervasivi fenomeni della carestia e della peste, anch'essi caratterizzati da un legame con il mondo naturale[158]. Sebbene una simile ricostruzione risulti plausibile, alla luce di analoghe testimonianze antiche sui rapporti fra i due poeti, appare preferibile osservare molta prudenza nell'attribuire valore così significativo a un dettaglio testuale quale ἐντεῦθεν, soprattutto in assenza di ulteriori elementi che confermino e corroborino l'argomentazione di una dipendenza testuale: come notato per l'affine ὅθεν[159], non è infatti escluso che l'avverbio possa avere semplice funzione di connettivo tra diversi elementi esegetici, ad esempio fra commento e citazione.

---

[151] Cfr. *e.g.* Hdt. 7. 171. 2, Thuc. 1. 23. 3; per un quadro sulle occorrenze letterarie di λοιμός, in particolare in tragedia, cfr. Mitchell-Boyask (2008, pp. 23 ss.).

[152] Cfr. *e.g. Et. Gud.* λ 370.

[153] Cfr. West (1978, p. 218); cfr. anche sch. ad *Op*. 242-7.

[154] Cfr. §5.10a/b.

[155] Cfr. *Fals. leg.* 158 e *Ctes.* 135-6: Koning (2010, p. 176) ne trae ulteriore conferma dell'attribuzione a Esiodo di un ruolo paradigmatico per la definizione della giustizia.

[156] Cfr. *Mor*. 1040c3 (*Stoic. rep*.) = Chrys. *SVF* II 1175, su cui cfr. Wolfsdorf (2018, p. 356); cfr. anche §5.11b.

[157] Cfr. §§1e; 3a.6a; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 4.23; 4.24a/b; 5.13.

[158] Si può notare che in *Op*. 242 compare il termine οὐρανόθεν, teoricamente valido punto di contatto con la pioggia mandata da Zeus nell'*Iliade*: Verdenius (1985, p. 136) interpreta l'elemento come allusione ad una sorta di diluvio distruttore e menziona la similitudine con il passo iliadico; la forma sintetica in cui ci è giunto il riferimento esiodeo all'interno dello scolio non consente però di comprendere se il dato abbia rivestito un ruolo nell'ambito della (ipotetica) individuazione di dipendenza.

[159] Cfr. §§1e; 2.21; 2a.6; 2b.3; 3.4; 3.5; 3.18.

Prima di proseguire l'analisi della testimonianza esiodea occorre valutare la sua occorrenza anche all'interno di uno scolio odissiaco.

11b. *Od*. 15. 407-8 πείνη δ' οὔ ποτε δῆμον ἐσέρχεται, οὐδέ τις ἄλλη / νοῦσος ἐπὶ στυγερὴ πέλεται δειλοῖσι βροτοῖσιν

Non soffre la fame, quell'isola, e nessun flagello mortale colpisce mai il suo popolo

Sch. ad *Od*. 15. 407 (**Q**) (ed. Dindorf) οὐδέ τις ἄλλη νοῦσος: τῷ λιμῷ τὴν νοῦσον συνέζευξεν, ἐπεὶ τῷ λιμῷ καὶ λοιμὸς παρακολουθεῖ. "λιμὸν ὁμοῦ καὶ λοιμόν· ἀποφθινύθουσι δὲ λαοί" (*Op*. 243).

Nessun flagello mortale: unì il flagello alla fame, poiché alla fame si accompagna anche la peste: "la fame insieme alla peste: muoiono i popoli" (*Op*. 243).

I versi appartengono alla descrizione dell'isola di Siria, terra natale di Eumeo. Il commento riguarda in particolare l'espressione con cui si afferma l'assenza in essa di carestie e malattie: secondo quanto emerge dalla notazione iniziale, l'elemento del νοῦσος è connesso a λιμός, evidente glossa per il termine πείνη che nel passo è accostato a νοῦσος; il riconosciuto legame fra i due elementi (συνέζευξεν) è ricondotto (ἐπεί) al principio della congiunzione fra λιμός e λοιμός, con λοιμός chiaramente sovrapposto a νοῦσος[160]; segue infine la citazione di *Op.* 243, priva di riferimento ad Esiodo ma estesa all'intero verso con il richiamo finale alla morte dei λαοί[161].

Riguardo alla natura della relazione fra λιμός e λοιμός, sembra che il commento evidenzi la relazione di causalità che lega la carestia e il conseguente sopraggiungere della malattia (παρακολουθεῖ); il nesso individuato potrebbe però anche coincidere con la semplice frequenza della connessione fra i due elementi, risultante ad esempio dal confronto con il parallelo riportato in seguito. Indipendentemente dall'articolazione delle singole componenti interne, la chiara instaurazione di un'analogia fra il binomio odissiaco πείνη-νοῦσος e la coppia paradigmatica λιμός-λοιμός mostra un impiego della citazione esiodea in qualità di parallelo che legittima, o forse fonda, il principio richiamato. Nello stato in cui è giunto, probabile risultato del consueto processo di epitomazione, lo scolio non presenta elementi di introduzione o commento al testo esiodeo che alludano a una modalità di coinvolgimento differente da una simile funzione di parallelismo, oltre al fatto che, in linea generale, disomogeneità di contenuto e tradizione precludono l'equiparazione meccanica con altre fonti solo in parte somiglianti,

[160] In Eust. *ad Od*. 1787. 28 è riportata una formulazione analoga a quella dello scolio, con alcuni ampliamenti; invece del termine νόσος, ad indicare l'elemento congiunto a πείνη, compare però νῆσος (τῇ νήσῳ): forse un errore dell'arcivescovo o dell'edizione?

[161] Cfr. §5.11a.

come lo scolio iliadico prima esaminato[162]. Rispetto ai due casi di citazione di *Op*. 243 occorre dunque limitarsi a registrare la ricorrenza della citazione, lasciando sospesa (plausibile, ma non sicura) la questione di una possibile rilevazione di dipendenza esiodea in relazione alla citazione iliadica.

Il rapporto fra testo omerico (in particolare l'occorrenza iliadica) e tematizzazione esiodea risulta indagato anche dalla critica moderna, con differenti esiti: alcuni studiosi[163] ritengono che l'espressione delle *Opere* rappresenti in modo paradigmatico la fissazione di una concezione raramente presente nell'*Iliade* e dunque più tarda, e che la somiglianza del passo iliadico con quello esiodeo non celi altro che un'interpolazione nel testo omerico; Janko (1992, p. 365) però, oltre a non ritenere la particolare immagine della giustizia divina così avulsa dall'*Iliade*, considera poco valida una netta scansione temporale a proposito di idee e valori culturali, e preferisce (ragionevolmente) pensare a un comune bacino tradizionale da cui furono di volta in volta tratte le immagini più funzionali al contingente contesto poetico[164].

12. Un tema morale che segna un frequente e complesso intreccio fra testo omerico e testimonianza esiodea è costituito dalla pregnante nozione di αἰδώς. Un primo esempio di citazione si può riscontrare nello scolio ad *Od*. 2. 65.

Od. 2. 63-6 οὐ γὰρ ἔτ' ἀνσχετὰ ἔργα τετεύχαται, οὐδ' ἔτι καλῶς / οἶκος ἐμὸς διόλωλε. νεμεσσήθητε καὶ αὐτοί, / ἄλλους τ' αἰδέσθητε περικτίονας ἀνθρώπους, / οἳ περιναιετάουσι· [...]

Azioni intollerabili sono state compiute, la mia casa è andata malamente in rovina. Dovreste indignarvi anche voi: abbiate vergogna delle genti che ci vivono intorno

Sch. *ex.* ad *Od*. 2. 65 (**DHT**) (ed. Pontani) ἄλλους τ' αἰδέσθητε: ἄμφω γὰρ ταῦτα συνίστησι τὸν βίον, **DHT** ὡς Ἡσίοδος "καὶ τότε δὴ πρὸς Ὄλυμπον ἀπὸ χθόνος... / ἴτην... / Αἰδὼς καὶ Νέμεσις, τὰ δὲ λείψεται ἄλγεα λυγρά / θνητοῖς ἀνθρώποις" (cfr. *Op*. 197-201). **DH**

Abbiate vergogna: entrambi gli elementi sono infatti fondativi della vita, come afferma Esiodo "e allora dalla terra verso l'Olimpo andavano *Aidos* e *Nemesis*: resteranno funesti dolori agli uomini mortali" (cfr. *Op*. 197-201).

Il verso riporta un passaggio dell'accorato discorso che Telemaco rivolge all'assemblea dei propri concittadini, esortati a provare sdegno e vergogna per lo stato in cui versa la reggia, anche nei confronti dei popoli vicini.

[162] Cfr. §5.11a.

[163] Cfr. *e.g.* Dodds (1951, p. 32) e Munding (1961, pp. 161 ss.).

[164] Per un quadro completo delle posizioni della critica cfr. Brügger (2018, p. 179).

L'esegesi riportata nello scolio è costituita da un'analisi della concezione morale ritenuta sottesa all'esortazione. Oggetto specifico della riflessione risultano due elementi (ἄμφω) cui è attribuita una valenza fondativa della vita umana (τὸν βίον): se il lemma αἰδέσθητε rende facilmente identificabile la nozione di αἰδώς, il riferimento a νέμεσις sembra deducibile dal contenuto del v. 64 (νεμεσσήθητε), nonché dalla citazione presentata in seguito. In accordo con la teorizzazione iniziale (ὡς) e con esplicito riferimento a Esiodo (Ἡσίοδος) è infatti riportato un testo sostanzialmente coincidente con i versi delle *Opere* che narrano la tragica dipartita di Αἰδώς e Νέμεσις dall'umanità ormai in preda alla degenerazione morale (vv. 197-201); il passo risulta protagonista di un'altra citazione di ambito grammaticale[165]. Lo scolio riporta una versione del testo esiodeo[166] ridotta ai termini essenziali alla comprensione e alla contingente funzione esegetica, con alcune varianti: non compaiono l'attributo εὐρυοδείης di χθονός (v. 197), la descrizione del gesto di avvolgere il corpo in bianchi veli (v. 198) e la precisazione dell'abbandono della stirpe umana (vv. 199 s.); il verbo presenta poi la forma ἴτην e non ἴτον[167].

L'associazione fra αἰδώς e νέμεσις risulta elemento topico, attestato in vari testi letterari[168] e oggetto di indagini erudite interessate al discernimento dei margini di sovrapposizione o distinzione semantica fra i due termini[169]. L'esegesi del presente scolio non sembra rivolta alla disamina delle singole prerogative delle due nozioni ma al rilievo della loro comune valenza fondativa del benessere morale della società, orizzonte richiamato dal discorso assembleare di Telemaco: la comparazione con la citazione esiodea pare scaturire dall'interpretazione di

[165] Cfr. §2.19.

[166] *Op*. 197-200 καὶ τότε δὴ πρὸς Ὄλυμπον ἀπὸ χθονὸς εὐρυοδείης / λευκοῖσιν φάρεσσι καλυψαμένω χρόα καλὸν / ἀθανάτων μετὰ φῦλον ἴτον προλιπόντ' ἀνθρώπους / Αἰδὼς καὶ Νέμεσις· τὰ δὲ λείψεται ἄλγεα λυγρὰ / θνητοῖς ἀνθρώποισι·

[167] Attestata anche in alcuni mss.: cfr. Solmsen *app. ad loc*.

[168] Cfr. *e.g.* fr. 204. 82 M.-W. (= 110 H. = 155 M.), con commento di Hirschberger (2004, p. 413) ed Edwards (2012, p. 3); *Cypr.* fr. 9 *PEG* = 10 *GEF*, con commento di West (2013, pp. 80 ss.).

[169] Cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 13. 122*a* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**), in cui il termine αἰδώς è glossato con αἰσχύνη ed è affermata l'equivalenza fra νέμεσις e ἐκ ἄλλων μέμψις, nonché l'analoga esegesi di Eust. *ad Il*. 923. 16: αἰδώς avrebbe dunque valore soggettivo, mentre νέμεσις sarebbe connessa in primo luogo alla reazione altrui, tradotta poi in timore personale; sulla differenziazione antica, accolta anche in vari studi moderni, cfr. Ricciardelli Apicella (1994, pp. 131 s.) e *infra*. Sembra inoltre che a proposito del passo odissiaco sch. *Porph.* ad *Od*. 2. 65*c* (**M**^{a}) riporti l'individuazione di una sostanziale coincidenza fra νεμεσσήθητε e αἰδέσθητε, mediante il riferimento a uno dei casi in cui Omero sembra "spiegare sé stesso": cfr. Pontani *app. ad loc*. Occorre ricordare anche l'interessante contenuto di sch. ad *Th*. 223 Ὅμηρος τὸ μὲν πρᾶγμα οἶδε (*Il*. 6. 351, *Il*. 13. 122, *Od*. 2. 136, etc.), τὴν δὲ θεὸν Νέμεσιν οὔ. [...]: la nota, di possibile derivazione aristarchea, evidenzia la distinzione tra l'impiego omerico del termine in qualità di semplice sostantivo astratto e la successiva divinizzazione esiodea (cfr. Schroeder [2006, pp. 123 s.; 233 = fr. 26]).

quest'ultima come enunciazione dell'analoga dimensione universale e positiva delle due nozioni, necessarie alla vita della comunità. Ancora una volta il contributo esiodeo assurge dunque al ruolo di valido supporto per la disamina etica del passo odissiaco.

Nell'ambito della discussione moderna su αἰδώς e νέμεσις, risulta utile e condivisibile la trattazione di Ricciardelli Apicella (1994): la studiosa individua in ambito iliadico un prevalente valore di αἰδώς come "senso dell'onore" e "vergogna" all'idea di apparire vili in combattimento e attribuisce a νέμεσις il significato di "indignazione" per un simile comportamento, ma in riferimento al discorso di Telemaco rileva il mutamento di contesto di applicazione dei termini, non più coincidente con il campo di battaglia ma con un'assemblea cittadina inerente ai rapporti fra comunità vicine; l'elemento della convivenza sociale risulta del resto caratterizzare anche il contenuto del passo esiodeo, in cui le nozioni di αἰδώς e νέμεσις indicano "rispetto" per le norme sociali e "sdegno" per la loro mancata osservanza[170].

13. Un altro confronto tra i due poeti in merito alla nozione di αἰδώς è testimoniato da uno scolio D all'*Odissea*.

Od. 11. 358-61 [...] καί κεν πολὺ κέρδιον εἴη, / πλειοτέρῃ σὺν χειρὶ φίλην ἐς πατρίδ' ἱκέσθαι· / καί κ'αἰδοιότερος καὶ φίλτερος ἀνδράσιν εἴην / πᾶσιν, ὅσοι μ' Ἰθάκηνδε ἰδοίατο νοστήσαντα.

[...] Meglio sarebbe che io non tornassi in patria a mani vuote. Sarò così più gradito e avrò più rispetto da tutti gli uomini che a Itaca mi vedranno tornare.

Sch. D ad *Od*. 11. 360 (ed. Ernst) αἰδοιότερος: αἰδοῦς ἄξιος. ἐντεῦθεν Ἡσίοδος (*Op*. 313) "πλούτῳ δ'ἀρετὴ καὶ κῦδος ὀπηδεῖ" {· ἀλλὰ καὶ ὅμηρος} **ZM**

Avrò più rispetto: degno di rispetto. Da cui Esiodo (*Op*. 313) "di ricchezza prestigio e successo son compagni" {; ma anche Omero}

Le parole riportate sono pronunciate da Odisseo, che nell'ambito di un dialogo con Alcinoo prospetta la calorosa accoglienza che gli verrebbe tributata nel caso in cui tornasse ad Itaca con scorte e doni offerti dal re dei Feaci.

L'analisi dello scolio D verte in particolare sull'aggettivo αἰδοιότερος. Dopo una formulazione parafrastica che individua nel termine il riferimento alla facoltà di meritare l' αἰδώς (αἰδοῦς ἄξιος), è riportato senza indicazione della fonte il testo quasi integrale di *Op*. 313: inserito nella sezione precettistica relativa al lavoro[171], il verso contiene l'enunciazione dello stretto legame fra la ricchezza e i

[170] Cfr. l'analoga analisi semantica di Ercolani (2010, p. 203). Sul concetto di αἰδώς cfr. poi il contributo generale di Cairns (1993).
[171] Cfr. §2.11.

valori di ἀρετή e κῦδος. Varie fonti antiche attestano un'esegesi del passo funzionale al tentativo di distinguere l'affermazione da un'equiparazione, moralmente ambigua, di ricchezza e virtù: nello scolio procliano[172] è ad esempio discussa l'individuazione in ἀρετή e κῦδος di due elementi intrinsecamente connessi alla ricchezza che deriva dal duro e meritorio lavoro[173], mentre Plutarco attribuisce ad ἀρετή un significato equivalente non tanto all'eccellenza morale quanto a "fama, prosperità, potenza"[174]. Nell'ambito della critica moderna, alcuni studiosi sottolineano la relazione fra i due valori positivi e l'onesta acquisizione della ricchezza[175], mentre Ercolani (2010, p. 246) riconduce il significato di ἀρετή, al pari del più trasparente κῦδος, alla considerazione di cui gode l'individuo all'interno della comunità, nozione del resto tradizionalmente associata alla prosperità economica[176]. Nell'ambito dell'esegesi testimoniata dallo scolio odissiaco, sembra che la menzione del passo esiodeo si fondi sull'avvertito legame di similarità fra le "mani ricche" di Odisseo (v. 359) e il πλοῦτος di *Op*. 313, e fra la nozione di αἰδώς, come visto riconosciuta in αἰδοιότερος, e il binomio ἀρετή-κῦδος; la menzione iniziale di αἰδώς quale elemento di cui Odisseo si rende degno agli occhi dei concittadini lascia poi emergere una considerazione della nozione, e in virtù del parallelismo anche degli esiodei ἀρετή-κῦδος, in sostanziale affinità con i concetti positivi di considerazione, fama e rispetto[177].

Se appare dunque chiara l'instaurazione di un'equiparazione tra orizzonti semantici ed etici di passo omerico ed esiodeo, risulta interessante indagare il valore del connettivo introduttivo della citazione, potenzialmente interpretabile come segnale di teorizzazione dei rapporti di dipendenza fra i testi. Nell'ambito di

[172] Sch. ad *Op*. 313: μηδεὶς λοιδορείτω τὸν στίχον εἰς τὸν πολυάρατον πλοῦτον ὁρῶν <τὸν> πόρρω τῆς ἀρετῆς ἐσκηνημένον, ἀλλὰ πλοῦτον οἰέσθω νῦν λέγεσθαι τὴν ἀπὸ τῶν ἔργων πορισθεῖσαν ἀφθονίαν τοῖς ἐργαζομένοις δικαίαν οὖσαν καὶ ἀπὸ τῶν οἰκείων πόνων ἠθροισμένην. [...]

[173] In sch. ad *Op*. 313*a*, inoltre, il passo è interpretato come riferimento alla necessità della ricchezza come elemento che permette e favorisce l'educazione alla virtù, altrimenti impedita dalle strette necessità del sostentamento ([...] εἰ μὴ γὰρ ὁ πλοῦτος ὑπουργήσει, οὐ παιδεύεταί τις ἀλύπως οὔτε πρὸς ἀρετὴν ἐκδίδωσιν ἑαυτόν, κἂν ἐκδῷ δέ, δυσκατόρθωτον αὐτῷ τὸ ἔργον φανήσεται περὶ τὴν τῶν ἀναγκαίων χρείαν ὑστερουμένῳ).

[174] Cfr. *Mor*. 24e (*Aud*. *Poet*.). In Hunter-Russell (2011, p. 138) è rilevata la differenza interpretativa rispetto allo scolio esiodeo, ma si ritiene ad ogni modo possibile che anche quest'ultimo risalga all'attività plutarchea (= fr. 43 S.). A proposito della citazione del passo in D. Chr. 12. 11 cfr. Hunter (2014, pp. 15 s.).

[175] Cfr. Edwards (2012, pp. 12; 16 s.) e Valgiglio (1969, p. 169): quest'ultimo individua in ἀρετή il senso di "virtù", citando a supporto anche lo scolio odissiaco; la questione è forse differente, cfr. *infra*.

[176] Cfr. *e.g.* Alc. 360 V.: per altri esempi rimando al contributo di Ercolani.

[177] Per la connessione tra αἰδώς e la percezione altrui cfr. anche §5.12.

un quadro testuale incerto[178], Ernst riporta ἐντεῦθεν, alla luce di altre testimonianze da intendere come possibile enunciazione della derivazione del verso esiodeo dal modello omerico[179]: in tal caso, a Esiodo risulterebbe attribuita una riformulazione del generico nucleo concettuale espresso dal luogo odissiaco, vista la sostanziale difformità testuale fra i due passi; l'esegesi andrebbe inoltre ad inserirsi nell'insieme delle testimonianze scoliastiche relative alla particolare sezione delle *Opere*, che come vedremo presentano un complesso coinvolgimento della nozione di derivazione[180]. Occorre però considerare anche l'ultima osservazione della nota, in cui compare il nome di Omero introdotto da un ἀλλὰ καί che sembrerebbe indicare una formula di aggiunta: Ernst, che espunge il sintagma, richiama a confronto uno scolio a Callimaco in cui, sempre a proposito del rapporto fra ἀρετή e ricchezza, il connettivo καί scandisce una serie di citazioni di differenti autori, tra cui Omero ed Esiodo, connesse da legami concettuali non del tutto chiari ed omogenei[181]. La forma testuale dello scolio appare dunque particolarmente precaria per individuarvi con certezza la testimonianza di una notevole operazione interpretativa come la rilevazione della dipendenza di Esiodo da Omero, anche se alcuni indizi consentono perlomeno di aprire una simile direzione di indagine; la nota, ad ogni modo, è certamente da inserire nell'ampio e sfaccettato quadro di comparazioni esegetiche che coinvolgono i passi esiodei relativi ad αἰδώς.

---

[178] Nell'ed. di Dindorf (mss. **HOQ**) si riporta ὅθεν, che, come visto più volte, potrebbe rivestire la medesima funzione derivativa ma anche quella di semplice connettivo tra differenti osservazioni articolate in una relazione concettuale (§1e); situazione ancora diversa con καί del ms. **C**^{i} (cfr. Ernst *app*. *ad loc*.), che avvicina la formulazione all'accumulazione erudita di paralleli; cfr. *infra*.

[179] Cfr. §§1e; 3a.6a; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 4.23; 4.24a/b; 5.11a.

[180] Cfr. §§5.14a/b.

[181] Cfr. sch. ad Call. *h*. 1. 95 (= §7.58), in riferimento a un passo in cui si invoca l'elargizione in pari misura di ἀρετή e ricchezza, che solo unite permettono lo sviluppo umano: la nota prevede la menzione del nome di Omero introdotta da καί, poi la citazione di *Op*. 313 *seguita* da καὶ Ἡσίοδος, e infine il riferimento a Saffo con citazione di un passo gnomico (fr. 148 V.) che ricorda la perniciosità della ricchezza separata dall' ἀρετή (il passo è citato in diversa forma anche in alcuni scolî pindarici, cfr. Voigt *app*. *ad loc*.). A prescindere dalla modalità di presentazione della sequenza dei riferimenti, che lascerebbe intendere uno stato lacunoso e rimaneggiato della nota (cfr. Pfeiffer *app. ad loc.*), è interessante notare alcune difformità esegetiche rispetto alla nota omerica: in quest'ultima la citazione esiodea appare infatti conforme e pertinente al passo odissiaco nell'esprimere il concetto del conseguimento di ἀρετή (connessa come visto ad αἰδώς) in virtù del possesso di ricchezza; lo scolio callimacheo, invece, presenta le menzioni di Omero e del medesimo passo esiodeo in relazione a un'affermazione leggermente differente, focalizzata sulla necessità della coesistenza fra ricchezza e virtù, immorali o insufficienti nella loro singolarità (concetto espresso più puntualmente, ad esempio, dal riferimento di Saffo). Complessivamente, dunque, la nota callimachea sembra accumulazione erudita di testi solo latamente affini per coinvolgimento delle medesime nozioni; ipotizzare rapporti di derivazione con il contenuto della nota iliadica o con un comune bacino di fonti appare però molto arduo.

14a. Come anticipato nella nota precedente, il tema della natura di αἰδώς risulta al centro anche della complessa esegesi testimoniata dagli scolî seguenti.

Od. 17. 347 αἰδὼς δ’οὐκ ἀγαθὴ κεχρημένῳ ἀνδρὶ παρεῖναι.

Rispetto non utile accompagna l’uomo indigente.[182]

Sch. ad *Od*. 17. 347 (**BVind.133**) (ed. Dindorf) εἰς τὸ παρεῖναι κεχρημένῳ ἀνδρὶ οὐκ ἔστιν ἐπωφελὴς ἡ αἰδώς. **B** καὶ Ἡσίοδος (*Op*. 317) “αἰδὼς δ’οὐκ ἀγαθὴ κεχρημένον ἄνδρα κομίζει”. **Vind. 133**

Il rispetto non è utile a soccorrere un uomo indigente. Anche Esiodo (*Op*. 317) “rispetto non utile accompagna l’uomo bisognoso”.

Al momento di istruire il porcaro sulle indicazioni da riportare all’ospite-Odisseo, esortato a chiedere l’elemosina ai pretendenti, Telemaco pronuncia una frase sentenziosa.

Lo scolio riportato nel ms. **B** presenta un’enunciazione parafrastica del verso, che non è forse erroneo analizzare anche quale esegesi della sua struttura sintattica: il nesso οὐκ ἀγαθή risulta sciolto mediante la glossa οὐκ ἐπωφελής (“non utile”), che nella frase ricostruita costituisce la parte nominale del predicato ἔστιν, evidentemente ritenuto sottinteso nel verso; l’infinito παρεῖναι, che riprende il testo odissiaco[183], compare poi in funzione di completamento di ἐπωφελής, in virtù di una costruzione sostantivata con εἰς. Il senso ricostruito sembra dunque “αἰδώς non è buona/utile a soccorrere l’indigente”[184], nel suo complesso coincidente con le analisi moderne che individuano in ἀγαθή una funzione predicativa[185]: un simile valore è però messo in dubbio da Ercolani (2010, p. 250), che sulla base di paralleli omerici ritiene maggiormente plausibile l’uso attributivo di ἀγαθή e propone la traduzione “αἰδώς non buona è al fianco (= è compagna) dell’uomo bisognoso”; rimarrebbe certo l’aporia sintattica dell’infinito παρεῖναι[186].

[182] In questo caso ho preferito adottare la traduzione di Privitera (1981), poiché consente di indagare meglio la struttura sintattica del passo e le correlate problematiche: cfr. *infra*.

[183] Alcuni mss. dell’*Odissea* riportano κομίζειν (cfr. *infra*), mentre altri, al pari di Eust. *ad Od*. 1823. 29, hanno προΐκτῃ, dativo concordato con κεχρημένῳ ἀνδρί: il termine è presente al v. 352, γνώμη ellittica del verbo concettualmente affine al v. 347 (αἰδῶ δ’ οὐκ ἀγαθήν φησ’ ἔμμεναι ἀνδρὶ προΐκτῃ).

[184] Il verbo παρεῖναι, propriamente “stare vicino”, assume una sfumatura più simile al senso di “soccorrere”: cfr. Ercolani (2010, p. 250) e *LSJ* I 4 *s.v.* πάρειμι: *to be present so as to help*; cfr. anche *infra*.

[185] Cfr. West (1978, p. 236), con riferimento primario al passo esiodeo (cfr. *infra*) ma esplicita equiparazione con il luogo omerico: *is not good at looking after the needy*; Edwards (2012, p. 4) traduce *is not good for helping an indigent man*.

[186] Cfr. Sbardella (1996, pp. 126 s.).

Il ms. **Vind. 133** menziona a supporto (καί) una citazione esiodea: il verso, inserito in una sezione gnomica delle *Opere* precipuamente dedicata ad αἰδώς (v. 317), risulta quasi del tutto coincidente con quello odissiaco nell'indicare la negatività della nozione in relazione a un individuo in condizioni di bisogno. L'elemento di differenza risiede nel verbo, citato nella terza persona κομίζει, con probabile significato di "accompagna"[187]: in base a questa forma, appare lineare individuare una struttura fondata sul valore attributivo di ἀγαθή, con correlato significato "αἰδώς non buona (= inutile) accompagna l'uomo bisognoso"; occorre però ricordare che risulta attestata, seppur in misura minoritaria, anche la variante κομίζειν[188], che accosta ancor di più il passo esiodeo a quello odissiaco, con le relative incertezze interpretative prima esaminate. Nell'ambito degli scolî al passo esiodeo si riscontrano varie formulazioni parafrastiche, che non chiariscono del tutto l'esegesi formale e sintattica del verso[189]; inoltre, è da segnalare la testimonianza relativa all'opinione di Plutarco circa la necessità di atetizzare *Op*. 317-8 poiché interpolati dal testo omerico[190]. Il quadro risulta dunque complesso: sulla base dell'evidenza testuale della citazione con la forma κομίζει, anche senza considerare la parafrasi riportata in una notazione di differente tradizione (cfr. *supra*) sembra che al verso odissiaco sia affiancato un passo costruito diversamente; ad ogni modo, secondo quanto si cerca di dedurre dall'esiguo apparato esplicativo (καί), la menzione di *Op*. 317 sembra addotta in funzione di parallelo in virtù di una sostanziale convergenza contenutistica, del resto suggerita dalla quasi totale identità del testo.

Nell'ambito della critica moderna, il testo del passo esiodeo, il suo significato e la relazione con quello omerico sono stati oggetto di un'ampia discussione: West stampa ad esempio la lezione κομίζειν, poiché la considera garantita dall'omerico παρεῖναι[191] e non ritiene opportuno conferire ad οὐκ ἀγαθή un valore attributivo che specifichi αἰδώς; come opportunamente argomentato da Ercolani (2010, pp. 250 s.) ed Edwards (2012, pp. 2 s.), risulta però preferibile mantenere la lezione κομίζει, maggioritaria e dotata di senso, proprio in virtù della plausibilità

[187] Cfr. Ercolani (2010, p. 250).

[188] Riportata in alcuni papiri e in Stob. 3. 29. 4, sebbene secondo Solmsen (*app. ad loc*.) quest'ultimo passo riporti invece κομίζει (cfr. Edwards [2014, p. 2]); la trad. mss. riporta concordemente κομίζει, che compare *e.g.* anche in *Suid*. αι 86.

[189] Cfr. sch. ad *Op*. 317-8, che riporta il contenuto del verso prima mediante una costruzione del tipo οὐ χρῆ αἰδεῖσθαι, poi con οὐκ ἄν εἴη ἡ αἰδώς ἀγαθόν; analoghe oscillazioni in sch. ad *Op*. 317a e nello scolio di Tzetze (315b).

[190] Cfr. sch. ad *Op*. 317-8: καὶ τοῦτον καὶ τὸν ἑξῆς στίχον παρεμβεβλῆσθαι ληφθέντας ἀπὸ τοῦ Ὁμήρου (*Od*. 17. 347; *Il*. 24. 45) καὶ Πλούταρχος (fr. 45 S.) εἶπε.; cfr. §5.14b.

[191] Lo studioso stampa κομίζειν anche nel simile *Op*. 500 (ἐλπὶς δ' οὐκ ἀγαθὴ κεχρημένον ἄνδρα κομίζει), in cui κομίζειν è lezione di un singolo codice in opposizione al resto della tradizione: cfr. Ercolani (2010, p. 250) ed Edwards (2012, pp. 2 s.).

dell'attribuzione ad αἰδώς di una qualifica del tipo οὐκ ἀγαθή[192]. La determinazione del valore di quest'ultima risulta poi al centro di ulteriori diatribe: vari studiosi[193], richiamandosi alla frequente dialettizzazione di natura ed effetti di nozioni etiche all'interno dell'opera esiodea[194], ritengono infatti che corrisponda a una falsa o inopportuna αἰδώς, intesa quale eccessivo rispetto verso sé o gli altri, causa di un senso di inferiorità che inibisce l'azione; nel caso particolare del verso odissiaco, se così inteso, il riferimento sarebbe coerente con la necessità del mendicante di ricorrere alla richiesta di elemosina[195], mentre nel passo esiodeo, come del resto sottolineano i relativi scolî[196], l'attività limitata da una simile forma di αἰδώς sembra coincidere con il duro lavoro manuale[197]. Secondo una recente analisi di Edwards (2012, pp. 8 ss.), non convinto da una simile ambivalenza di αἰδώς, il sintagma αἰδὼς οὐκ ἀγαθή risulterebbe invece equivalente all'antonimo di αἰδώς, vale a dire ἀναιδείη[198]; Vergados (2020, pp. 162 s.) nota poi la differenza fra la tipologia di αἰδὼς οὐκ ἀγαθή e Αἰδώς personificata di *Op*. 200[199], sebbene ravvisi una distinzione tacita e diluita nel corso del poema rispetto all'esplicita argomentazione riguardante Ἔρις[200]. Riguardo alla questione di presunti rapporti di derivazione fra testo omerico ed esiodeo, la priorità è stata assegnata ora al passo delle *Opere*, proprio in virtù del riconoscimento della peculiare connessione della poesia esiodea con l'ambivalenza delle nozioni etiche, ora viceversa al passo omerico[201]. Risulta

[192] Così anche Vergados (2020, p. 162), secondo il quale Esiodo avrebbe modificato una formulazione gnomica in relazione all'affermazione di una differenziazione ontologica del concetto (αἰδώς οὐκ ἀγαθή). Come notato da Wilamowitz (cfr. Ercolani [2010, p. 250]), la lezione κομίζειν potrebbe essersi sviluppata proprio a partire da παρεῖναι; sulla dipendenza tra i passi cfr. *infra*.

[193] Cfr. *e.g.* Ercolani (2010, pp. 124 s.; 248 s.*)* e Ricciardelli (1994, p. 140); altri contributi sono riuniti nel quadro generale fornito da Edwards (2012, p. 5).

[194] Cfr. la nozione di *Begriffsspaltung*, per cui rimando alla bibliografia citata *supra* e a §§2b.4; 3.10.

[195] Cfr. *Od*. 3. 14, con il commento di Edwards (2012, p. 4).

[196] Cfr. sch. ad *Op*. 317*a*: [...] οὐ καλή ἐστι ἐκείνη ἡ αἰδὼς ἣ τὸν ἄνδρα ἐνδεῆ ποιοῦσα μὴ πολεμεῖν ἔργοις ἀλλ' ἀργὸν εἶναι < ἐποτρύνει >.

[197] Alcuni autori vi individuano un riferimento alla decadenza dell'aristocratico Perse, costretto a lavorare: cfr. i contributi citati da Edwards (2012, pp. 5 s.), che vi oppone varie argomentazioni; sulla concezione esiodea del lavoro cfr. §2.11.

[198] Secondo la sua argomentazione, nell'ambito della generale opposizione esiodea tra l'acquisizione di prosperità attraverso il lavoro e attraverso il furto, il verso enuncerebbe il rischio che αἰδώς ("senso di vergogna") provocata dalla povertà possa indurre a percorrere la via non del lavoro ma del furto, che risulta coincidente proprio con la mancanza di αἰδώς.

[199] Cfr. §§2.19; 5.12.

[200] Cfr. §§2b.4; 3.10.

[201] Cfr. la rassegna di contributi riportata in Ercolani (2010, p. 249).

maggiormente condivisibile, però, la linea interpretativa [202] che riconosce nell'espressione i caratteri tipici del proverbio, e che riconduce dunque i singoli versi alla più ampia tradizione sapienziale trasmessa oralmente in forme gnomiche [203]: i testi di Omero ed Esiodo testimonierebbero due differenti adattamenti della formula proverbiale, ulteriormente ampliata e variata nei successivi versi delle *Opere*.

14b. Il verso esiodeo seguente (*Op*. 318) risulta menzionato in un altro scolio iliadico, che coinvolge la citazione in una più estesa e pregnante esegesi comparativa.

Il. 24. 44-5 ὣς Ἀχιλεὺς ἔλεον μὲν ἀπώλεσεν, {οὐδέ οἱ αἰδὼς / γίνεται, ἥ τ'ἄνδρας μέγα σίνεται ἠδ'ὀνίνησι}

Così Achille ha perduto ogni pietà, né prova più quel rispetto che agli uomini può procurare danno o vantaggio

Sch. *Ariston.* ad *Il*. 24. 45*a* (**A**) γίνεται, ἥ τ' ἄνδρας μέγα σίνεται ἠδ' ὀνίνησι: ἀθετεῖται, ὅτι ἐκ τῶν Ἡσιόδου (cfr. *Op*. 318) μετενήνεκται ὑπό τινος νομίσαντος ἐλλείπειν τὸν λόγον· καὶ γὰρ τοῖς ὑποκειμένοις ἐναντίον τι πεποίηκεν· εἰ γὰρ βλάπτει ἡ αἰδώς, εὔλογον, < εἰ > Ἀχιλλεὺς ἀναιδέστατος βούλοιτο εἶναι. παρὰ μέντοι Ἡσιόδῳ γνωμικῶς· ἐκεῖ γὰρ ὄντως λόγον ἔχει, τῆς αἰδοῦς ποτε μὲν ὠφέλειαν περιποιούσης, ποτὲ δὲ βλάβην. δεῖ δὲ ἔξωθεν προσυπακοῦσαι τὸ ἐστίν, ἵν'ᾖ "οὐδέ οἱ αἰδὼς ἐστι". καὶ πλήρης ὁ λόγος.

Né prova quel rispetto che agli uomini può procurare danno o vantaggio: il verso è considerato spurio, poiché trasferito dall'opera di Esiodo (cfr. *Op*. 318) da parte di qualcuno che ha ritenuto che l'espressione sia incompleta; e ha creato una contraddizione con i versi precedenti: se infatti il pudore è dannoso, sarebbe ragionevole se Achille volesse esserne privo. In Esiodo ha certamente valore gnomico: infatti lì trova veramente senso, poiché il pudore talvolta procura vantaggio, talvolta danno. Occorre invece sottintendere in precedenza il verbo ἐστίν, così da rendere "né egli ha pudore". E l'espressione è completa.

Il passo riporta le parole di forte biasimo che Apollo, nell'ambito di un dialogo con le altre divinità, rivolge all'indirizzo di Achille: fra le varie accuse si incontra la mancanza di αἰδώς, di cui è fornita una concisa descrizione che ne sottolinea la duplice e dicotomica valenza.

Lo scolio, risalente ad Aristonico, attesta e motiva l'atetesi del v. 45 operata da Aristarco[204]: il verso è infatti considerato frutto di interpolazione, effettuata per completare l'emistichio del v. 44 (οὐδέ οἱ αἰδώς), privo di forma verbale e dunque percepito come incompleto (ἐλλείπειν). La corretta interpretazione del testo è

[202] Cfr. Ercolani (2010, pp. 249 s.) ed Edwards (2012, p. 4); cfr. anche Sbardella (1996, pp. 126 s.) e Sonnino (2010, p. 243).

[203] Cfr. *e.g.* Filita F23 S. con commento di Sbardella (2000, p. 154).

[204] La nota è menzionata e brevemente analizzata in Schroeder (2006, pp. 255 s. = fr. 72) e van Thiel (2014, III p. 508); cfr. anche Petrakis (2003, p. 247).

fornita dall'osservazione riportata alla fine della nota, in cui si richiama un verbo ἐστίν sottinteso (προσυπακοῦσαι τὸ ἐστίν); la rilevazione dell'inautenticità di versi ritenuti funzionali al completamento di sintassi nominali risulta del resto frequentemente attestata in note di tradizione aristarchea[205].

Oltre all'identificazione della motivazione dell'indebito inserimento, la nota fornisce un'articolata argomentazione degli elementi che denunciano il carattere spurio dell'aggiunta e dunque ne legittimano l'atetesi. La discussione appare particolarmente significativa poiché la fonte cui l'interpolatore avrebbe attinto per sanare il presunto troncamento è esplicitamente individuata nell'opera esiodea (ἐκ τῶν Ἡσιόδου): sebbene lo scolio non preveda citazioni testuali, risulta agevole ricondurre il riferimento ad *Op*. 318, verso che, in stretta successione a quello precedentemente analizzato[206], fornisce un'enunciazione dei duplici effetti di αἰδώς del tutto concidente con quella di *Il*. 24. 45 (cfr. *infra*). Secondo quanto si evince dalla disamina riportata nella nota, l'inserimento di un simile contenuto è ritenuto veicolo di una contraddizione all'interno del passo iliadico (ἐναντίον τι πεποίηκεν), dal momento che il riconoscimento di una componente negativa nell'αἰδώς collide con il biasimo per la sua mancanza in Achille: se fosse stata negativa, esserne privo non avrebbe rappresentato motivo di critica (εἰ γὰρ βλάπτει ἡ αἰδώς, εὔλογον, < εἰ > Ἀχιλλεὺς ἀναιδέστατος βούλοιτο εἶναι).

L'osservazione seguente prevede un intervento esegetico precipuamente dedicato al riferimento esiodeo (παρὰ Ἡσιόδῳ...ἐκεῖ)[207]: all'aporia concettuale riconosciuta nel luogo omerico è infatti contrapposta la coerenza (ὄντως λόγον ἔχει) che caratterizza il verso all'interno del contesto esiodeo, in cui risulterebbe pienamente calzante nella sua dimensione enunciativa di una γνώμη (γνωμικῶς), nel caso particolare relativa all'ambivalenza degli esiti di αἰδώς. La formulazione con cui è parafrasato il contenuto del verso esiodeo (τῆς αἰδοῦς ποτε μὲν ὠφέλειαν περιποιούσης, ποτὲ δὲ βλάβην) merita un supplemento di analisi: l'espressione sembra infatti indicare, al pari dei già esaminati casi di ἔρις ed ἐλπίς[208], come la riflessione sulla duplice valenza di nozioni etiche nel testo esiodeo, oggetto di diatriba fra gli studiosi moderni[209], non risulti estranea all'erudizione antica. Se l'osservazione rileva dunque un elemento di duplicità correlato ad αἰδώς[210], non sembra però che la differenziazione interessi la dimensione ontologica della nozione, separata in due entità distinte, ma gli esiti da

[205] Cfr. Montanari (1995a, pp. 27 ss.).
[206] Cfr. §5.14a.
[207] Cfr. §§1h; 2.19; 2.20; 2.21; 2.22; 2.25; 2b.8; 3.3; 3.13b; 3.20; 3.24a/b; 3.27; 5.26.
[208] Cfr. §§2b.4; 3.10; 4.24b.
[209] Cfr. §5.14a.
[210] Cfr. la breve osservazione di Koning (2010, p. 224).

essa provocati (ὠφέλειαν περιποιούσης etc.)[211]. A tal proposito non è forse indebito avvalersi del confronto con la più esplicita trattazione della questione che si riscontra negli scolî erodianei ed esegetici al medesimo passo[212]: il commento è inerente al verso omerico, ma la sostanziale coincidenza con il testo esiodeo non rende improbabile che l'esegesi abbia in qualche modo coinvolto anche quest'ultimo, soprattutto per la possibile relazione delle osservazioni con la nota di tradizione aristarchea che, come visto, si fonda proprio sul confronto con il luogo delle *Opere*. Entrambi gli scolî (esegetico ed erodianeo) riconducono a indefiniti τινες la variante ἥδε con aspirazione[213], funzionale all'individuazione di due distinte versioni di αἰδώς, una propizia e una nefasta (ἡ μὲν βλάπτουσα, ἡ δὲ ὠφελοῦσα), e menzionano Euripide come responsabile di un'analoga esegesi del testo[214]; a tale ricostruzione è però contrapposta, in qualità di soluzione maggiormente plausibile se non del tutto preferibile, un'interpretazione della valenza di αἰδώς che ne riconosce l'unicità, poi eventualmente esplicata in effetti ora positivi ora negativi; l'esegesi sembra dunque sostanzialmente coincidente con l'osservazione contenuta nello scolio aristarcheo a proposito del passo esiodeo[215]. Oltre all'interpretazione della natura di αἰδώς, risulta particolarmente

[211] Cfr. sch. ad *Op*. 318*a*, in cui si distingue fra esito benigno nei confronti dei ricchi, nefasto nei confronti dei poveri.

[212] Sch. *Hrd.* ad *Il*. 24. 45*b* (**A**): τινὲς ἐδάσυναν τὸ ἠδέ, ἵνα ἡ αἰδὼς διττὴ ὑπάρχῃ, ἡ μὲν βλάπτουσα, ἡ δὲ ὠφελοῦσα. οὕτω δὲ καὶ Εὐριπίδης (sc. *Hipp*. 385-6) ἐξεδέξατο εἰπὼν διττὰς εἶναι αἰδοῦς. δύναιτο δ' ἂν ἡ αὐτὴ οὖσα πῇ μὲν ὠφέλιμος εἶναι, πῇ δὲ βλαβερά. Sch. *ex*. (*Hrd*. + *ex*.) ad *Il*. 24. 45c (**T**): τινὲς ἐδάσυναν τὸ η, ἵνα εἶεν δύο αἰδοῖ, ὡς Εὐριπίδης (*Hipp*. 385)· "δισσαὶ <δ'> εἰσίν"· οὔπω γὰρ αἰδὼς καὶ αἰσχύνη διεκέκριτο, ἀλλ' ἐπὶ διαφόροις πράγμασιν ἦν ἓν ὄνομα. πανταχοῦ δὲ τῶν ὑπομνημάτων οὕτως εὗρον πλὴν Ἡρακλέωνος (fr. 16 B.).

[213] Come visto in §2b.5, la questione del duplice valore del termine in relazione alla sua aspirazione inziale risulta affrontata da Aristarco (frequentemente ripreso da Erodiano), seppur con esiti non univoci: in molti casi l'esegesi preferita dall'alessandrino coincide proprio con l'individuazione dell'articolo pronominale, ma non sono escluse evidenze contrarie. Nel caso particolare, sebbene l'indicazione di un'atetesi da parte di un grammatico non risulti di per sé incompatibile con suoi interventi sul medesimo verso (cfr., per un caso di variante al testo, Pagani [2015c, pp. 80 s.]), sembrano sussistere motivazioni contenutistiche che allontanano l'esegesi dall'attività aristarchea (cfr. *infra*).

[214] Il riferimento è al celebre passo dell'*Ippolito* (385 s.), su cui cfr. *e.g.* i commenti di Barrett (1964, p. 230), Craik (1993) e *infra*; nell'ambito della produzione euripidea è da segnalare anche l'espressione contenuta in *Erechth*. fr. 11 S.: come discusso da Sonnino (2010, pp. 243 ss.), entrambi i testi risultano sostanzialmente coincidenti con il passo esiodeo rispetto all'espressione della duplice valenza di αἰδώς. Cfr. anche Soph. fr. 928 Radt, con commento di Pearson (1917, III p. 99), e Plat. *Charm*. 161a 5.

[215] In sch. *ex*. + *Hrd*. ad *Il*. 24. 45*c* (**T**) compare una sorta di sottoscrizione che dichiara la presenza dell'esegesi riportata in tutti gli *hypomnemata* tranne che in quello di Eracleone (grammatico di età augustea, cfr. Ippolito in *LGGA s.v.* Heracleon [1]): secondo Berndt (1914, pp. 24 s.), la notizia può essere interpretata come indicazione del disaccordo di Eracleone con Aristarco, circostanza non infrequente alla luce di altre testimonianze; una simile osservazione sembra dunque ricondurre

significativa l'attribuzione al passo delle *Opere* di un chiaro tenore gnomico (γνωμικῶς), elemento su cui tra l'altro si snoda una comparazione fra testo omerico ed esiodeo che ravvisa in quest'ultimo una maggiore affinità con la particolare dimensione poetica: l'affermazione entra nel solco di altre esegesi che teorizzano con maggior chiarezza l'esclusività esiodea del carattere sentenzioso e la sua alterità rispetto al testo omerico, tanto da annoverarla, probabilmente, fra gli argomenti a sostegno dell'inautenticità di quest'ultimo[216]. Come riepilogato da Schironi (2018a, p. 489 s.), nel caso del passo iliadico l'atetesi sembra in realtà fondarsi principalmente sull'elemento della coerenza interna al passo iliadico, come visto disturbata dal riferimento alla negatività di αἰδώς: è quindi plausibile che la peculiare connessione fra Esiodo e l'espressione gnomica abbia fornito un primo fattore di sospetto, su cui si è poi innestata una riflessione di natura differente.

Occorre rilevare, infine, come l'esegesi aristarchea, che ritiene il passo omerico frutto di un'interpolazione dell'originale esiodeo, risulti del tutto opposta a quella attribuita a Plutarco nella nota al passo esiodeo: in quella sede viene infatti argomentata l'atetesi dei versi esiodei quali indebite trasposizioni dal testo omerico[217]. La questione doveva essere al centro di un fitto dibattito di cui ci è consentito cogliere solo alcune tracce, seppur particolarmente autorevoli.

Nell'ambito dell'ampio insieme di studi moderni sul valore di αἰδώς[218], a proposito di *Op*. 318 si segnala la recente posizione di Ercolani (2010, p. 249), propenso a intendere il verso come enunciato del duplice effetto provocato dal rispetto delle regole, che *giova a chi lo applica, nuoce a chi non lo applica*; nell'ambito della peculiare ricostruzione di Edwards (2012, p. 18), *Op*. 318 fungerebbe da ampliamento esplicativo del v. 317, specificando come αἰδώς possa portare sia sul sentiero negativo dell' ἀναιδείη che su quello positivo dell'onesto lavoro e della ricchezza[219]. Con particolare riferimento alla questione dei rapporti di dipendenza, riceve maggior consenso l'ipotesi della priorità esiodea: il tema dell'incoerenza interna al contesto iliadico sembra infatti far propendere per

ad Aristarco la posizione argomentata anche nello scolio esegetico/erodianeo. Un altro possibile indizio della matrice aristarchea del nucleo riportato nelle note erodianee ed esegetiche potrebbe essere individuato nella menzione di Euripide quale fallace interprete del testo omerico: l'osservazione sembra poter rientrare nell'attestata attenzione aristarchea per gli errori esegetici dei poeti successivi ad Omero (cfr. §§1e; 1f; 2.28; 4.24a).

[216] Cfr. §6.6: Koning (2010, p. 224) risulta più netto nell'interpretare in tal senso anche lo scolio a *Il*. 24. 45.

[217] Cfr. §5.14a.

[218] Rimando alla bibliografia riportata in §5.14a.

[219] Cfr. §5.14a.

l'interpolazione[220]; anche a proposito di *Il*. 24. 45/*Op*. 318, però, risulta maggiormente condivisibile l'argomentazione precedentemente esaminata che include le espressioni nel novero di sentenze gnomiche variamente impiegate e riformulate[221].

15a. Tra le citazioni esiodee inserite in discussioni relative a un ambito di conoscenze che si può definire genericamente "geografico", le prime note esaminate riportano una menzione di Esiodo in relazione alla località di Lilea.

Il. 2. 522-3 οἵ τ'ἄρα πὰρ ποταμὸν Κηφισὸν δῖον ἔναιον, / οἵ τε Λίλαιαν ἔχον πηγῇς ἔπι Κηφισοῖο

e dalle rive del Cefiso chiaro e da Lilea che è alle sorgenti del fiume

Sch. *ex.* ad *Il*. 2. 523*a* (**b**[BCE^3]) < Λίλαιαν >: τόπος παρὰ τὸν Παρνασσόν, ἀπὸ Λιλαίας τῆς Κηφισσοῦ θυγατρός, οὗ μέμνηται καὶ Ἡσίοδος (fr. 70. 18 M.-W. = 31 H. = 41 M.).

< Lilea >: località vicino al Parnaso, che prende il nome da Lilea figlia di Cefiso, di cui fa menzione anche Esiodo (fr. 70. 18 M.-W. = 31 H. = 41 M.).

All'interno del Catalogo delle navi e in particolare della descrizione del contingente focese, i versi riportati identificano gli abitanti delle zone limitrofe al fiume Cefiso.

Lo scolio esegetico riporta varie notizie inerenti a Lilea, collocata alle sorgenti del corso d'acqua[222]. In primo luogo se ne precisa la collocazione presso il Parnaso[223], poi se ne riconduce la denominazione alla figlia dell'altrettanto eponimo Cefiso[224]. Il nome di Esiodo (Ἡσίοδος) è infine addotto quale esempio di ulteriore fonte in cui riscontrare una menzione del dato (μέμνηται)[225], con probabile riferimento specifico alla località più che alla relazione di paternità fra Cefiso e Lilea, nozione compatibile con la tipologia contenutistica esiodea ma non attestata da evidenze testuali in nostro possesso. Sebbene lo scolio non riporti una vera e propria citazione, il riferimento è stato infatti ricondotto al fr. 70. 18 M.-W.

[220] Cfr. Krafft (1963, p. 74), West (1978, pp. 236 s.) e Richardson (1993, p. 281); ulteriore rassegna di studi in Edwards (2012, p. 4).

[221] Cfr. la bibliografia riportata in §5.14a; da segnalare che Hoekstra (1950, pp. 99 s.) considera meno calzante l'ipotesi del proverbio per *Op*. 318.

[222] Da segnalare che sch. *Hrd.* ad *Il*. 2. 523*b* (**A**) riporta varie esegesi, tra cui quella aristarchea, a proposito del sintagma πηγῇς ἔπι Κηφισοῖο: cfr. Matthaios (2002, p. 222).

[223] Sulla collocazione della città in Focide, al pari del Cefiso, cfr. *e.g.* Hrd. 3. 1. 272. 9 (*Cath. Pros.*), Strab. 9. 2. 19, Paus. 9. 24. 1, Theop. *BNJ* 115 F 385, Steph. Byz. 11. 65. 1 *s.v.* Λίλαια, sch. ad Lyc. 1073 e §5.15b.

[224] L'informazione trova un parallelo in una breve annotazione di Pausania (10. 33. 4), che nella descrizione della città ricorda proprio la derivazione del suo nome da quello della Naiade figlia del fiume.

[225] Cfr. Vergados (2020, p. 294).

(= 31 H. = 41 M.), che nell'ambito della sezione del *Catalogo* dedicata alle figlie di Leucone attesta la menzione delle acque del Cefiso e delle sorgenti di Lilea; il verso il questione risulta citato in forma estesa nello scolio D.

15b. Sch. D ad *Il*. 2. 522 Οἵ τ' ἄρα πὰρ ποταμὸν Κηφισσόν· οἵτινες δὲ παρὰ τὸν ποταμόν, **UI** οὗτοι Ἐπικηφίσιοι λέγονται, ὑπὸ δέ τινων Παραποτάμιοι. ὁ δὲ Κηφισὸς ποταμός ἐστιν τῆς Φωκίδος, ἔχων τὰς πηγὰς ἐκ Λιλαίας ὥς φησιν Ἡσίοδος "ὅς τε Λιλαίηισι προίει καλλίρροον ὕδωρ" (fr. 70. 18 M.-W. = 31 H. = 41 M.). **ZYQAUIG**

E presso il fiume Cefiso: quelli che si trovano nei pressi del fume sono detti Ἐπικηφίσιοι, da alcuni Παραποτάμιοι. Il Cefiso è un fiume della Focide che ha le sorgenti a Lilea, come afferma Esiodo "il quale trae le sue limpide acque dalle sorgenti di Lilea" (fr. 70. 18 M.-W. = 31 H. = 41 M.).

Dopo una prima notazione relativa a una duplice onomastica[226], sulla scorta del testo omerico si ricorda la collocazione del fiume Cefiso in Focide[227] e delle sue fonti a Lilea. Con esplicito riferimento a Esiodo (Ἡσίοδος) e chiara funzione illustrativa della precedente ricognizione geografica (ὡς) risulta poi addotta la citazione del testo che localizza proprio le acque del Cefiso in corrispondenza di Lilea[228]: come anticipato, il passo coincide con il fr. 70. 18 M.-W.[229], in particolare con l'intermezzo descrittivo del fiume Cefiso attraversato dalle figlie di Leucone dirette a visitare il tempio di Atena[230]. Dal punto di vista filologico, occorre notare che la citazione attestata in Eustazio[231] presenta alcune divergenze testuali: il testo dello scolio riporta infatti l'espressione ὅς τε Λιλαίηισι προίει, mentre il commentario presenta la forma ὅς τε Λιλαίηθε προχέει pur annotando l'altra variante in margine[232]; mentre M.-W. e Most stampano la forma Λιλαίηθεν,

[226] Su Παραποτάμιοι cfr. *e.g.* Hdt. 8. 33. 5; per Ἐπικηφίσιοι cfr. *e.g.* Steph. Byz. 5. 94. 1 *s.v.* Ἐπικηφισιά.

[227] Oltre alle fonti menzionate in §5.15a, con particolare riferimento al Cefiso cfr. Eust. *ad Il*. 275. 10 ss., che riprende la collocazione focese ma ricorda l'omonimina con numerosi altri fiumi di differenti territori; in *Il*. 5. 709 è menzionata anche una λίμνη Κηφισίς, sulla cui identificazione risultano attestate ricostruzioni divergenti già in epoca antica: cfr. Vannicelli (1996, pp. 939 s.).

[228] Il testo risulta quasi del tutto coincidente con *HH* 3. 242 (*Ap*.): cfr. i commenti di Frame (2005, pp. 6 s.; 30) e Richardson (2010, p. 119); a proposito della coincidenza fra testi esiodei e *Inni*, ma in assenza di specificazione dell'autore, cfr. §2.18.

[229] Il testo è noto anche da *PYale* 1273.

[230] Cfr. D'Alessio (2005a, p. 184), che ipotizza per il territorio il ruolo di scenario dei rituali prematrimoniali delle fanciulle.

[231] Cfr. Eust. *ad Il*. 275. 16 περιρρέει δὲ ταύτην ὁ ἐνταυθοῖ παρεισρυεὶς τῷ Ὁμηρικῷ λόγῳ Κηφισσός, μᾶλλον δὲ τὰς πηγὰς αὐτόθεν ποθὲν ἔχει, ὡς προσεχῶς δεδήλωκεν ὁ ποιητής, ᾧ συμφωνῶν καὶ Ἡσίοδος περὶ Κηφισσοῦ λέγει· "ὅς τε Λιλαίηθε προχέει καλλίρροον ὕδωρ"; sul passo cfr. il commento di Cardin-Pontani (2017, pp. 270 s.).

[232] Secondo van der Valk, Eustazio avrebbe seguito in linea generale lo scolio D pur inserendo il suffisso -θε per uniformarsi al testo omerico in cui era chiaro il riferimento alla sorgente di provenienza; cfr. anche *HH* 3. 241 (*Ap*.).

van der Valk ritiene preferibile la lezione dello scolio, adottata anche da Hirschberger (2004, pp. 260 s.).

16. Nello scolio seguente il riferimento a Esiodo risulta utile per la risoluzione di una controversia critico-testuale ed esegetica riguardante la determinazione di una località.

Il. 2. 507 οἵ τε πολυστάφυλον Ἄρνην ἔχον, οἵ τε Μίδειαν

altri avevano Arne ricca di vigne, e Midea

Sch. *Ariston.* ad *Il*. 2. 507*a* (**A**) Ἄρνην ἔχον: ὅτι Ζηνόδοτος γράφει "Ἄσκρην ἔχον". οὐ δύναται δὲ πολυστάφυλος ἡ Ἄσκρη λέγεσθαι· ἀξιοπιστότερος γάρ ἐστιν Ἡσίοδος λέγων· "Ἄσκρη χεῖμα κακή, θέρει ἀργαλέη" (*Op*. 640)· ὥστε οὐδὲ πολύκαρπος λέγοιτο ἄν.

Avevano Arne: Zenodoto scrive "avevano Ascra". Non è possibile, però, che Ascra sia detta "dai molti grappoli": è infatti degno di fede Esiodo quando scrive "Ascra, cattiva d'inverno, difficile d'estate" (*Op*. 640): di conseguenza non potrebbe essere definita "dai molti frutti".

Il commento riportato nello scolio di tradizione aristarchea riguarda la città di Arne, menzionata nell'ambito dell'enumerazione del contingente beotico: la segnalazione della variante Ἄσκρην, ricondotta al testo zenodoteo, è seguita da un'argomentazione volta a dimostrare l'impossibilità che la città identificata con tale nome coincida con la località menzionata nel passo omerico. La confutazione si fonda sul ricorso a un riferimento esiodeo: è infatti riportata la citazione di una porzione di *Op*. 640, passo che indica la durezza del clima della città natale di Esiodo, inclemente sia d'estate che d'inverno; in un quadro di generale scarsità di attestazioni e informazioni antiche a proposito di Ascra[233], la connessione con Esiodo risulta del resto nota e paradigmatica in ambito letterario ed erudito[234]. Nel caso particolare dello scolio, il panorama descrittivo che emerge dal passo esiodeo, caratterizzato come visto da forte negatività, è posto a confronto con l'epiteto elogiativo πολυστάφυλος ("dai molti grappoli") che accompagna la menzione omerica della località: l'erroneità della variante zenodotea è dunque

[233] Cfr. Schroeder (2006, p. 150) ed Ercolani (2010 p. 373); risulta interessante la testimonianza del poeta epico Egesinoo (Heges. fr. 1 *EGEF*), che secondo Paus. 9. 29. 1 avrebbe riportato notizie sulla fondazione della città, tra l'altro con una descrizione che sembra positiva (cfr. Tsagalis [2017 p. 360]). Per un quadro informativo completo su Ascra cfr. Wallace (1974) ed Edwards (2004).

[234] Cfr. sch. ad Nic. *Ther*. 11 (= §7.59): a proposito del passo che per il mito della nascita dei serpenti si richiama esplicitamente alla fonte di Esiodo (cfr. il commento di Spatafora [2007, pp. 97 s.]), l'epiteto Ἀσκραῖος con cui è connotato quest'ultimo risulta illustrato con la precisazione della localizzazione della città e la menzione dei versi delle *Opere* (639 s.) che dichiarano l'origine del poeta; prima della citazione del testo, inoltre, sono riportate osservazioni che mirano a precisarne il contesto (discorso rivolto a Perse, riferimento agli spostamenti del padre).

dimostrata mediante l'evidente inconciliabilità delle connotazioni[235]. Da ricordare, inoltre, come la questione Arne/Ascra costituisca il terreno di un'ulteriore critica aristarchea nei confronti di Zenodoto, reo di non aver presentato la lezione Ἄσκρη in coincidenza con l'occorrenza di Ἄρνην in *Il*. 7. 9 e dunque di aver contravvenuto al principio dell'uniformità testuale[236].

La nota fornisce quindi un altro esempio di menzione perlomeno contigua di Zenodoto ed Esiodo: la confutazione di una variante zenodotea mediante il ricorso a esempi esiodei è attestata in vari scolî[237]; in altri, invece, è la lezione zenodotea oggetto di biasimo a risultare esplicitamente connessa con paralleli esiodei[238], mentre in un caso particolare le due tipologie esegetiche appaiono compresenti nel medesimo scolio[239]. A proposito della variante Ἄσκρη, la nota aristarchea non riporta informazioni che esulino dalla sua semplice attestazione, d'altra parte coincidente proprio con l'esempio esiodeo addotto per sostenere il suo respingimento. La successiva argomentazione aristarchea potrebbe dunque essere intesa quale rilevazione della mancata conoscenza da parte di Zenodoto del passo esiodeo: la variante sarebbe stata formulata per alcune (non specificate) motivazioni[240], ma non avrebbe tenuto conto del parallelo che risulta comprometterne la legittimità[241]. Non appare però implausibile ipotizzare che Aristarco, nell'ambito di un tentativo di ricostruzione dell'esegesi zenodotea funzionale alla sua confutazione, abbia ricondotto la variante a un utilizzo del testo esiodeo da parte del predecessore rivelatosi superficiale ed erroneo: la peculiare relazione fra Ἄσκρη ad Esiodo (cfr. *supra*) avrebbe potuto costituire una motivazione dell'associazione della lezione alla fonte esiodea, su cui del resto lo

[235] Lo scolio è menzionato e brevemente analizzato in Schroeder (2006, pp. 149 s.; 259 [= fr. 84]), van Thiel (2014, I pp. 232 s.), Schironi (2018a, p. 696), Vergados (2020, p. 294) e Billerbeck (2020, pp. 259 s.). Analogo riferimento all'errore di Zenodoto si riscontra in Strab. 9. 2. 35 (cfr. anche *Et. Gen*. α 1208 = Hrd. 2. 176. 2 [*Peri path*.]), in cui si attesta anche la variante Τάρνη, respinta poiché corrispondente ad una località lidia: sulla questione cfr. Billerbeck (2020, pp. 260 ss.).

[236] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 7. 9 (**A**): ὅτι Ζηνόδοτος ἐν μὲν τῷ Καταλόγῳ (sc. *Il*. 2. 507) πεποίηκεν "οἵ τε πολυστάφυλον Ἄσκρην ἔχον", ἐνθάδε δὲ εἴασε τὴν Ἄρνην· διὸ ἡ διπλῆ ἐν τῷ Ἄρνῃ. Sul passo iliadico cfr. §5.17.

[237] Cfr. §§2.17; 2.18; 3.24a; 4.13.

[238] Cfr. §§2.26c; 2a.5b; 3.24b; cfr. anche §§2.25 e 4.30b.

[239] Cfr. §§3.24a/b.

[240] Un ampliamento informativo può essere riscontrato in sch. D ad *Il*. 2. 507, che trasmette un'osservazione favorevole alla variante sebbene non compaia un preciso riferimento a Zenodoto: [...] οἱ δὲ ὅτι οὐχ εὑρίσκεται κατὰ τούς Τρωικοὺς χρόνους Ἄρνη πόλις Βοιωτίας· ὅθεν ἔνιοι πιθανῶς μεταγράφουσιν "οἵ τε πολυστάφυλον Ἄσκρην ἔχον"; sul problema della localizzazione di Arne cfr. §5.17.

[241] In Strab. 9. 2. 35 compare una più chiara espressione in tal senso: [...] Ζηνόδοτος δὲ γράφων "οἳ δὲ πολυστάφυλον Ἄσκρην ἔχον" οὐκ ἔοικεν ἐντυχόντι τοῖς ὑπὸ Ἡσιόδου περὶ τῆς πατρίδος λεχθεῖσι [...].

stesso Zenodoto aveva compiuto studi[242]; altre note, come visto, attestano poi diatribe ermeneutiche (Aristarco vs. Zenodoto) condotte sulla base dell'impiego di Esiodo in funzione di riferimento illustrativo delle differenti posizioni. L'effettiva assenza di formulazioni testuali che illustrino la variante limita fortemente, però, la possibilità di riuscita di una simile indagine, e in definitiva la sua fondatezza. Occorre dunque limitarsi a individuare nella nota l'espressione di una critica aristarchea nei confronti di Zenodoto, che prevede, nella sua argomentazione, il riferimento a un passo di Esiodo; quest'ultimo, e dunque la sua corretta esegesi, ricevono in particolare una chiara e significativa qualifica di credibilità (ἀξιοπιστότερος), che fanno assurgere l'opera del poeta a termine di paragone su cui misurare coerenza e plausibilità del testo omerico; la nota rientra quindi nel gruppo di osservazioni aristarchee che attestano l'inclusione della fonte esiodea nel bacino di esempi da cui trarre informazioni per l'esegesi di spinose e discusse questioni omeriche[243].

Nell'ambito dell'analisi moderna, vari contributi riconducono la variante Ascra ad una probabile modifica rapsodica, operata per evitare la difficoltà della menzione di una città, Arne, la cui localizzazione in Beozia non trovava chiari e sicuri riscontri; la variante sarebbe poi penetrata nell'edizione zenodotea[244].

17. La questione della problematica collocazione geografica di Arne emerge anche dall'esegesi dell'altro passo iliadico che ne riporta la menzione: il commento, inoltre, prevede ancora il coinvolgimento di un riferimento esiodeo.

Il. 7. 8-10 Ἔνθ' ἑλέτην ὁ μὲν υἱὸν Ἀρηιθόοιο ἄνακτος, / Ἄρνῃ ναιετάοντα Μενέσθιον, ὃν κορυνήτης / γείνατ' Ἀρήιθοος καὶ Φυλομέδουσα βοῶπις

E allora uccisero: Alessandro il figlio del re Areitoo, Menestio che viveva ad Arne (lo generarono Areitoo che portava la clava e Filomedusa dai bellissimi occhi).

Sch. *ex*. ad *Il*. 7. 9*d*[1] (**T**) ἄλλως· πλανῶνται τῇ ὁμωνυμίᾳ· ὁ γὰρ τοῦ Μενεσθίου πατὴρ Ἀρηιθοος Βοιωτὸς ἦν, κατοικῶν Ἄρνην - ἔστι δὲ αὕτη Βοιωτίας, ὡς καὶ Ἡσίοδός φησιν (fr. 218 M.-W. = 166 M.), ὁ δὲ ὑπὸ Λυκούργου ἀναιρεθεὶς (cfr. *Il*. 7. 142) Ἀρκάς (cfr. *Il*. 7. 134). τινὲς δὲ Ἄρνην τὴν Ἀρήνην τὴν Ἀρκαδικὴν ὡς Μέσσην τὴν Μεσ<σ>ήνην φασίν.

Altrimenti: Sono ingannati dall'omonimia: Areitoo, padre di Menestio, era infatti beota, poiché abitante di Arne - questa è d'altra parte in Beozia, come afferma anche Esiodo (fr. 218 M.-W. = 166 M.) - mentre colui che fu ucciso da Licurgo (cfr. *Il*. 7. 142) era arcade (cfr. *Il*. 7. 134). Secondo alcuni Arne sta per Arene, città dell'Arcadia, come Μέσσην per Messene.

[242] Cfr. §§1f.

[243] Cfr. §§1f; 2.18; 2.19; 2a.2; 3.23; 3.24a/b; 3a.3a.

[244] Cfr. Kirk (1985, p. 194), Schroeder (2006, pp. 150; 260). Secondo van Thiel (2014, I pp. 232 s.) la variante risalirebbe ad un'autonoma e consapevole scelta di Zenodoto.

Il passo che ricorda l'uccisione di Menestio, figlio di Areitoo e Filomedusa e originario di Arne, risulta oggetto di una fitta attività esegetica. In particolare, pose difficoltà l'armonizzazione della menzione di Areitoo con la successiva occorrenza del nome all'interno di un racconto di Nestore, a designare un arcade abile nel combattimento con la clava e ucciso da Licurgo, che poi consegnò le sue armi ad Ereutalione, a sua volta caduto per mano del sovrano pilio in uno scontro risalente alla sua giovinezza[245]: la combinazione e la collocazione temporale delle vicende sembrano infatti fornire un'indicazione dell'età di Menestio maggiore di quella di Nestore, eventualità ritenuta contrastante con le consuete dichiarazioni omeriche circa la straordinaria longevità del sovrano[246].

Lo scolio esegetico riporta dunque una delle soluzioni addotte dalla critica per ovviare alla difficoltà[247]: l'espediente coincide in particolare con l'omonimia (ὁμωνυμία) fra due personaggi di nome Areitoo[248], originari di aree geografiche differenti, nel caso della vittima di Licurgo l'Arcadia (Ἀρκάς)[249], nel caso del padre di Menestio la Beozia (Βοιωτός)[250]. L'individuazione dell'origine beotica di quest'ultimo è condotta sulla base del riferimento ad Arne, a sua volta collocata nella regione in virtù della testimonianza di Esiodo, oggetto di specifica menzione (ὡς καὶ Ἡσίοδος): il riferimento è inserito nelle edd. M.-W. e Most tra i frammenti del *Catalogo*, seppur tra gli *incertae sedis* (fr. 218 M.-W. = 162 M.). Come nota Hirschberger (2004, p. 353), il testo dello scolio αὖτη Βοιωτίας[251] potrebbe alludere a una delle frequenti indicazioni geografiche riscontrabili nel poema esiodeo; West (1985a, p. 102) individua nell'informazione un indizio della plausibile connessione genealogica fra Arne, evidentemente eroina eponima

[245] Cfr. il racconto riportato in *Il*. 7. 134-56.

[246] Cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 7. 9*b* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**): δοκεῖ μάχεσθαι ἑαυτῷ ὁ ποιητὴς ἀεὶ πρεσβύτερον λέγων Νέστορα τῶν ἐπὶ Ἴλιον στρατευσάντων - "μετὰ δὲ τριτάτοισιν ἄνασσεν" (*Il*. 24. 252) - , ἐνταῦθα δὲ Μενέσθιον· δυσὶ γὰρ γενεαῖς παράγεται πρεσβύτερος ὢν τοῦ Νέστορος· Ἀρηϊθόου γὰρ λέγει (sc. *Il*. 7. 9-10) τοῦ ἐπικαλουμένου κορυνήτου παῖδα εἶναι Μενέσθιον· ὑπὸ δὲ Λυκούργου φησὶν (sc. *Il*. 7. 142-56) ἀνῃρῆσθαι τὸν Ἀρηΐθοον, ὃν δὴ καὶ τὰ ὅπλα αὐτοῦ λαβεῖν· γηράσαντα δὲ τοῦτον Ἐρευθαλίωνι παραδοῦναι, τὸν δὲ Ἐρευθαλίωνα ὑπὸ Νέστορος ἀναιρεθῆναι νέου ὄντος· φησὶ γὰρ "γενεῇ δὲ νεώτατος ἔσκον ἁπάντων". (*Il*. 7. 153) [...]. Sull'età di Nestore cfr. §5.4.

[247] In sch. *ex.* ad *Il*. 7. 9*b* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) (cfr. *supra*) si cerca di risolvere l'aporia mediante calcoli anagrafici.

[248] Per il coinvolgimento dell'omonimia come strumento esegetico cfr. §4.13; per l'impiego del principio in alcune note aristarchee cfr. Schironi (2018a, p. 267).

[249] Cfr. *Il*. 7. 134.

[250] In sch. *ex.* ad *Il*. 7. 9*d*^{2} (**b**[BCE^{3}E^4]) si riporta un'esegesi simile; in sch. *ex.* ad *Il*. 7. 9*c* (**T**) l'espediente dell'omonimia si riferisce invece ad individui di generazioni differenti.

[251] Emendazione di Bekker per αυτῆς βοιωτίας: cfr. Erbse *app. ad loc*.

dell'insediamento, e Beozio: un rapporto di parentela madre-figlio tra i due personaggi risulta del resto attestato in varie fonti antiche[252].

La testimonianza esiodea circa l'appartenenza di Arne al territorio della Beozia si inserisce in un un fitto e complesso insieme di testimonianze relative a localizzazione e storia della città, che lasciano emergere la sostanziale ignoranza antica in merito[253]. Oltre ad analoghe indicazioni circa la collocazione di Arne in Beozia[254], si riscontrano infatti numerose ubicazioni alternative[255], tra cui riveste particolare importanza quella tessalica[256], tradizionalmente connessa all'origine dei Beoti[257] e protagonista nelle fonti tarde di una relazione con l'omonima città beotica che assume configurazioni contrastanti[258]; è inoltre attestata una tradizione secondo cui la città, al pari di Midea, sarebbe stata inghiottita dalle acque del lago Copaide[259], notizia che pare celare il tentativo di motivare l'assenza di una simile località nella Beozia di età storica e dunque la difficoltà di trovare un corrispondente reale al toponimo omerico[260]. Nell'ambito degli studi moderni, si

[252] Cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 2. 494-5 (**b**[BCE^{3}E^4]) [...] Ἄρνης τῆς Αἰόλου καὶ Ποσειδῶνος Βοιωτός (ἀφ' οὗ ἡ Βοιωτία) [...]; cfr. anche Steph. Byz. 2. 116 *s.v.* Βοιωτία; sulla ninfa Arne cfr. anche *Et. Gen.* α 1207 (= Theseus *BNJ* 453 F 1); sulla questione cfr. i commenti di Schwartz (1960, p. 598), Broggiato (2001, p. 145) e Billerbeck (2020, pp. 260 s.).

[253] Traccia della presenza di un problema interpretativo riguardante Arne e di un connesso dibattito erudito si può evincere anche nel tentativo di esegesi etimologica attribuito a Cratete, con connessione del termine ad ἀρήν, ἀρνός per indicare forse un territorio adatto all'allevamento: sulla questione cfr. Broggiato (2001, pp. 144 s. = F 4) e Billerbeck (2020, p. 261); cfr. anche il coinvolgimento del toponimo Λεοντάρνη *e.g.* in sch. *ex.* ad *Il*. 2. 507 (**b**[BCE^{3}E^4]), in altre fonti connesso sempre alla menzione di ἀρήν: analisi della questione in Billerbeck (2020, p. 262).

[254] Cfr. *e.g.* Steph. Byz. 1. 440 *s.v.* Ἄρνη, Ps.-Zon. α 299. 33 e altre fonti raccolte da Vannicelli (1996, pp. 942 s.). In Steph. Byz. 22. 6 coll. 16 *s.v.* Χαιρώνεια il termine Ἄρνη è riportato quale antica denominazione della città, in accordo con i frequenti arcaismi toponomastici riscontrabili in Omero, tra cui si cita il caso di Αἴγυπτος-Νεῖλος (cfr. §5.19); la medesima nota riporta anche un riferimento ad Ellanico (*BNJ* 4 F 81 = 81 *EGM*), ma l'informazione su Arne-Cheronea non è probabilmente da ricondurre alla sua fonte; sulla testimonianza cfr. Vannicelli (1996, p. 942) e Billerbeck (2020, p. 260). Analoghe esegesi di Arne in relazione a Cheronea anche in sch. ad Thuc. 1. 12. 3*b*, Paus. 9. 40. 5, Eust. *ad Il*. 270. 34: come nota Vannicelli (1996, p. 945), la tradizione sembra connessa all'ipotesi che l'Arne beotica debba il suo nome a quella tessalica, su cui cfr. *infra*.

[255] Trattazioni cumulative delle varie localizzazioni in Steph. Byz. 1. 440 *s.v.* Ἄρνη.

[256] Per Arne in Tessaglia cfr. *e.g.* Paus. 9. 40. 5, con eponimia dalla medesima ninfa (cfr. *supra*); altre fonti in Vannicelli (1996, p. 944) e *infra*.

[257] Cfr. il celebre passo di Thuc. 1. 12. 3; come nota Vannicelli (1996, p. 945), una tradizione maggiormente attestata presso gli storiografi pone in Tessaglia le origini dei Beoti, fa giungere questi ultimi nella regione che da loro prenderà il nome solo dopo la guerra di Troia, e colloca in Tessaglia anche la stessa Arne.

[258] Arne tessalica risulta colonia di Arne beotica *e.g.* in Steph. Byz. 1. 440 *s.v.* Ἄρνη, Eust. *ad Il*. 271. 33; Arne beotica è ritenuta invece colonia di Arne tessalica in sch. ad Thuc. 1. 12. 3*b*.

[259] Cfr. *e.g.* Strab. 9. 2. 34.

[260] Cfr. Vannicelli (1996, p. 942).

segnala l'ipotesi di Vannicelli (1996, p. 945), secondo il quale tutte le menzioni dell'Arne beotica presenterebbero un legame più o meno diretto con il Catalogo delle navi; il testo costituisce però l'espressione di una tradizione che colloca i Beoti in Beozia - e non in Tessaglia - già all'epoca della guerra di Troia, e che dunque posiziona in Beozia anche quella città che alle origini dei Beoti è strettamente connessa; secondo le parole dello studioso, dunque, l'individuazione dell'Arne beotica *rischia di essere vanificata*[261].

Tornando al caso particolare dello scolio iliadico, l'identificazione dell'Arne nominata ad *Il*. 7. 9 con quella beotica, argomentata mediante il ricorso anche alla testimonianza esiodea[262], costituisce solo una delle ipotesi formulate: la nota riporta infatti anche l'esegesi di alcuni (τινες δέ) che leggono in Ἄρνην un riferimento all'arcadica Ἀρήνην[263], così da ristabilire la piena coincidenza fra le due menzioni di Areitoo[264].

18. Nell'ambito delle osservazioni riportate nel prossimo scolio, inerenti in particolare a una variante toponomastica, la menzione di Esiodo riveste ancora il ruolo di supporto all'argomentazione, sebbene origine, modalità e finalità di quest'ultima risultino di non facile comprensione.

Od. 1. 84-7 Ἑρμείαν μὲν ἔπειτα, διάκτορον Ἀργειφόντην, / νῆσον ἐς Ὠγυγίην ὀτρύνομεν, ὄφρα τάχιστα / νύμφῃ ἐυπλοκάμῳ εἴπῃ νημερτέα βουλήν, / νόστον Ὀδυσσῆος ταλασίφρονος, ὥς κε νέηται.

Mandiamo subito Hermes messaggero all'isola di Ogigia, perché alla ninfa dai bei capelli riferisca al più presto la decisione immutabile: Odisseo, forte e sapiente, deve tornare.

Sch. *Did.* ad *Od*. 1. 85*a* (**H**[1]**M**[a]**OP**) Ὠγυγίην: ἐν τῇ κατὰ Ἀντίμαχον (F 14 F. = 180 M.) "Ὠγυλίην" γράφεται. διαφέρουσι δὲ οἱ τόποι· τὴν μὲν γὰρ Ὠγυγίαν ἐντὸς εἶναι πρὸς ἑσπέραν, τὴν δὲ Ὠγυλίαν κατὰ Κρήτην Ἡσίοδός φησι κεῖσθαι (cfr. fr. 204. 60 M.-W. =

[261] Analogamente, Hornblower (1991, I pp. 38 s.) ipotizza che si tratti di un *phantom*, derivato appunto dalla trasposizione della città tessala in Beozia.

[262] Risulta meritevole di un'osservazione il confronto con l'esegesi che emerge dalle note di tradizione aristarchea inerenti alla medesima questione. Lo scolio *Ariston.* ad *Il*. 7. 10*a*[1] (**A**) riporta infatti la rilevazione di un'omonimia, e in sch. *Ariston.* ad *Il*. 7. 138*a* (**A**) la distinzione è su base geografica, beotica e arcadica. Il nucleo concettuale che ispira l'interpretazione aristarchea sembra dunque sostanzialmente coincidente con quello espresso nello scolio esegetico, perlomeno nella prima parte (cfr. i rimandi tra le note segnalati da Erbse *app. test.*): inferire sulla base di tale somiglianza che la menzione esiodea possa risalire all'interpretazione del filologo alessandrino risulta però un'indebita estensione logica, visto il già menzionato carattere composito della nota, che riassume e accosta posizioni differenti.

[263] Cfr. *Il*. 2. 591; 11. 723. Jost (1985, p. 517) richiama l'esistenza di una sorgente di nome Arne nella zona di Mantinea, stessa regione in cui Pausania (8. 114) colloca la tomba di Areitoo.

[264] Secondo l'esegesi di sch. *ex.* ad *Il*. 7. 138*b*[1] (**T**) Areitoo, seppur di origine beotica, combatteva tra gli arcadi.

110 H. = 155 M.)· **H**[1]**M**[a]**OP** †τὸν δ Ὠγύλιον ἠδ’ Ὠγύλη... †. νῆσον δὲ ταύτην εἰσὶν οἳ Γαῦδον καλοῦσιν. **HOP**

Ogigia: nell’edizione di Antimaco (F 14 F. = 180 M.) è presente la variante Ὠγυλίην (“Ogilia”). I due luoghi sono però differenti: Esiodo afferma infatti che Ogigia si trova all’interno, verso occidente, mentre Ogilia si trova nei pressi di Creta (cfr. fr. 204. 60 M.-W. = 110 H. = 155 M.): “†Ogilio e Ogilia... †”. Ci sono alcuni che chiamano l’isola “Gaudo”.

Il contenuto dello scolio ricondotto a Didimo verte sulla determinazione del nome dell’isola di Calipso: a proposito del lemma Ὠγυγίην, lezione trasmessa da tutta la tradizione manoscritta relativa alle occorrenze della parola[265], è infatti menzionata la variante Ὠγυλίην, attribuita ad Antimaco mediante un chiaro riferimento alla sua ἔκδοσις (ἐν τῇ κατὰ Ἀντίμαχον)[266]. L’osservazione successiva sembra funzionale alla discussione della variante e delle relative implicazioni: la lezione non costituisce un’alternativa meramente grafica ma presuppone una diversa configurazione della geografia omerica, dal momento che i luoghi identificati come Ὠγυλίη e Ὠγυγίη risultano differenti (διαφέρουσι δὲ οἱ τόποι)[267]. L’illustrazione dell’affermazione si fonda sulla specifica menzione della testimonianza di Esiodo (Ἡσίοδός φησι), cui è attribuita la collocazione di Ogigia in Occidente (πρὸς ἑσπέραν) e “all’interno” (ἐντός)[268], di Ogilia nei pressi di

[265] Cfr. Fogagnolo (2020, p. 105).

[266] Gli studi omerici di Antimaco, ritenuto quasi unanimemente coincidente con il poeta di Colofone (V-IV sec. a.C.), sono oggetto di una recente analisi di Fogagnolo (2020: cfr. in particolare l’introduzione generale alle pp. 1 ss.). Secondo la tradizione scoliografico-erudita l’autore sarebbe il primo editore omerico, l’unico pre-ellenistico di cui possediamo testimonianze certe: sono infatti pervenute 14 lezioni (13 iliadiche, 1 odissiaca) ricondotte alla sua ἔκδοσις, menzionata negli scolî mediante formulazioni del tutto analoghe a quelle che indentificano le edizioni alessandrine; quanto alla natura del testo antimacheo, Fogagnolo (pp. 10 ss.) propende per il riconoscimento di una consapevole attività critico-congetturale, seppur lontana dai livelli della διόρθωσις di epoca successiva, con sostanziale distacco dalla ricostruzione di West (2001a, p. 53) che viceversa individua nell’edizione la semplice copia omerica posseduta dall’autore (cfr. *infra*); alcune lezioni dell’edizione omerica possono poi essere desunte dalle tracce dell’opera poetica attribuita ad Antimaco, in virtù della stretta, e talvolta inestricabile, connessione fra attività artistica ed erudita che caratterizza la produzione dell’autore; riguardo infine alla consultazione dell’edizione da parte dei grammatici di epoca successiva, non è possibile determinarne frequenza e modalità. Le fonti antiche attribuiscono inoltre ad Antimaco la composizione di un σύγγραμμα, forse dal titolo Περὶ Ὁμήρου, cui possono essere ricondotte testimonianze inerenti a questioni di varia natura (*e.g.* storico-antiquarie, linguistiche, geografiche: cfr. *infra*). Per altri scolî in cui risulta coinvolto Antimaco, a vario titolo, cfr. §§2.10; 2.27; 2.29.

[267] Cfr. Fogagnolo (2020, p. 105).

[268] Fogagnolo (2020, pp. 104; 106 s.) traduce aggiungendo la precisazione parentetica “delle colonne d’Ercole”, sulla base dell’ipotesi che la specificazione ἐντός celi un’allusione alla discussione antica sulla collocazione dei viaggi di Odisseo (e dunque dell’isola di Calipso) “all’interno” o “all’esterno” del Mar Mediterraneo (e dunque delle colonne d’Ercole): cfr. *infra*.

Creta[269]. La parte successiva dello scolio è testualmente corrotta: dopo ἠδ' Ωγύλη il ms. **H** presenta uno spazio vuoto di circa 4 lettere, mentre il ms. **P** riporta εἰνάλιον νήσον, ἠδ' ὠγύλιον εἰν ἁλὶ[270]; tra le emendazioni degli editori moderni, Wilamowitz (1905, p. 137) propose τὸν δὲ Ὤγυλον, ἣ δὲ Ὠγυλίη, ritenendo che l'osservazione fosse inerente alle diverse denominazioni dell'isola di Ogilia (cfr. *infra*), mentre Ludwich cercò di riscostruire la citazione di un esametro esiodeo congetturando il testo πόντον δ' Ὠγύλιον ἠδ' Ὠγυλίην λάχε νῆσον[271]. Lo scolio si conclude poi con la presentazione di un'altra denominazione dell'isola di Calipso, a sua volta connessa a una sua differente localizzazione: la lezione stampata (Γαῦδον), corrispondente a una congettura di Arsenio Apostolis[272], sembra identificare la moderna Gozo, nei pressi di Malta[273]; da ricordare inoltre che la generica notazione (τινες) con cui sono indicati i fautori del toponimo potrebbe includere Callimaco, per cui è attestato l'impiego di Γαῦδος forse in polemica con lo stesso Antimaco[274].

L'individuazione dei referenti sottesi alla menzione esiodea, l'analisi del ruolo da essi svolto all'interno della dinamica esegetica e la valutazione del rapporto instaurato con la variante antimachea pongono varie difficoltà; inoltre, sebbene il testo dello scolio non presenti espliciti riferimenti al riguardo, occorre notare che le osservazioni appaiono connesse ad un più ampio e pregnante sostrato esegetico, dal momento che la questione della collocazione dell'isola di Calipso è parte

[269] Identificata con l'isola di Anticitera; cfr. anche Steph. Byz. 24. 4 *s.v.* Ὤγυλος· νῆσος μεταξὺ Πελοποννήσου καὶ Κρήτης. τὸ ἐθνικὸν Ὠγύλιος; sulla questione cfr. Fogagnolo (2020, p. 105) e *infra*.

[270] Cfr. Pontani *app. ad loc*. e Fogagnolo (2020, p. 108).

[271] Cfr. Ludwich (1905, p. 685): la congettura è confluita nell'ed. Rzach tra i frammenti del *Catalogo* (fr. 70); per una discussione completa della situazione testuale della porzione dello scolio cfr. Fogagnolo (2020, pp. 108 s.).

[272] Annotata sull'esemplare dell'*editio princeps* del Calcocondila, il *Par.gr.* 2679: cfr. Pontani (2005a, pp. 498 ss., in particolare p. 500).

[273] Anche in questo caso la situazione testuale risulta complessa: i mss. **HO** riportano infatti Καυλούς, il ms. **P** Καλούς, forse da intendere come corruzioni delle forme Γαῦδος/Γαῦλος, entrambe attestate: cfr. Fogagnolo (2020, p. 109).

[274] Cfr. Call. frr. 470a/b Pf., su cui cfr. Harder (2012, pp. 145 s.), Matthews (1996, pp. 390 s.) e Fogagnolo (2020, pp. 109 s.); l'impiego della denominazione Γαῦδος da parte di Callimaco è tra l'altro menzionata in due passi di Strabone (1. 2. 37; 7. 3. 6 = Apollod. *BNJ* 244 FF 157d/a5), all'interno di una discussione sull'erroneità dell'esegesi compiuta da Callimaco riguardo ai viaggi di Odisseo (cfr. *infra*). Da segnalare anche l'interpretazione che lega il toponimo corrotto dello scolio a Καυδώ, piccola isola vicino a Creta (cfr. *Suid*. κ 1130 *s.v.* Καυδώ), in accordo perlomeno generale, quindi, con la collocazione di Antimaco; Apollonio Rodio (4. 573-5) identifica viceversa l'isola di Calipso con Ninfea, nei pressi della costa illirica: su entrambe le questioni cfr. Hunter (2015, p. 160) e Fogagnolo (2020, p. 110).

integrante della complessa diatriba relativa alla geografia omerica e in particolare ai viaggi di Odisseo[275].

I riferimenti a Esiodo, sempre secondo quanto emerge dal testo dello scolio a noi noto e comprensibile, appaiono genericamente contenutistici, privi di vere e proprie citazioni e anche di specifiche connessioni con Calipso. La parte inerente a Ὠγυλίη è stata accostata un passo del *Catalogo* (fr. 204. 60 M.-W. = 110 H. = 155 M.)[276] che presenta l'analoga denominazione Ὠγυλίου πόντου, ad indicare il mare attraversato da Idomeneo nel suo viaggio da Creta verso la dimora di Tindaro, per chiedere in sposa Elena[277]. Sebbene il *corpus* esiodeo a noi conosciuto non presenti occorrenze di Ὠγυγίη, poiché nella *Teogonia* (vv. 1011-8) si menziona Calipso in stretta successione a Circe, collocata in uno scenario occidentale[278], e varie fonti erudite attribuiscono a Esiodo un ruolo centrale nella

[275] Il quadro delle testimonianze è tracciato e discusso da Fogagnolo (2020, pp. 106 ss.); per una dettagliata analisi dei passi di Strabone, da cui si evince il maggior numero di informazioni, cfr. Filoni (2020, pp. 105 ss.); sulle posizioni di Eratostene e Aristarco cfr. anche Bouchard (2016, pp. 123 ss.). Cercando di riassumere le complesse questioni: Cratete risulta fautore di una collocazione dei viaggi odissiaci nel Mare esterno al di là delle Colonne d'Ercole (ἐξωκεανισμός: cfr. Broggiato [2001, pp. li ss.; 210 s. = F 44; 238 s. = F 77); secondo Eratostene (F 1 A 3; 12; 16 B. = Strab. 1. 2. 3; 7. 3. 6) Omero non avrebbe fatto riferimento a luoghi reali, impiegando l'invenzione a fini di diletto più che di insegnamento (ma riconosce anche la maggiore precisione del poeta nella conoscenza delle realtà geografiche più vicine [F I A 4 B. = Strab. 1. 2. 3; 7. 3. 6]); un'altra tradizione interpretativa pone invece i viaggi di Odisseo in luoghi reali e segnatamente interni al Mediterraneo (ἐσωκεανισμός), ed Eratostene (F I B 3 B., = Strab. 1. 2. 14) menziona Esiodo come capostipite della teoria, in particolare riguardo allo svolgimento delle peregrinazioni in area siciliana e italica (cfr. *infra*; lo stesso Antimaco sembra aver subito l'influenza delle visione generale, vista l'identificazione dell'isola di Calipso con Ogilia). La posizione di Eratostene sembra ripresa dagli esponenti della tradizione alessandrina che polemizzano con i fautori dell' ἐσωκεανισμός (cfr. Strab. 1. 2. 37; 7. 3. 6 = Apollod. *BNJ* 244 FF 157d/a5, passi citati *supra*): in particolare, riguardo alla sede di Calipso si segnalano vari scolî aristarchei che collocano l'isola, al pari delle altre peregrinazioni di Odisseo, nello spazio dell'Oceano, remoto, fuori dall'orizzonte geografico e sostanzialmente fantastico (in questo senso, e non in quello di Cratete, ἐξωκεανισμός: cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Od*. 5. 55*a* [**PQ**]; sch. *Ariston*. ad *Od*. 4. 588*b* [**BHM**^{1}**OP**^{1}**T**]; sch. *Ariston*. ad *Od*. 5. 100*c* [**BEHM**^{a}**P**^{1}**TXY**s]; sui passi cfr. Filoni [2020, pp. 307 ss.]); da segnalare anche note di differente tradizione che discutono il termine ὠγυλίη non come toponimo ma come semplice aggettivo con senso di "antico" (cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Od*. 1. 85*c*^{1} [**DEJ**e] e sch. ad *Od*. 1. 85*c*^{2} [**GHM**^{a}**N**]). Per un'osservazione aristarchea volta a riconoscere la natura puramente letteraria del Catalogo delle navi in contrapposizione con un esasperato tentativo di ricondurlo ad una griglia di nozioni mitico-geografiche cfr. §§6.1a/b.

[276] Cfr. v. 60: βῆ ὑπὲρ Ὠγυλίου πόντου διὰ κῦμα κελαιν[όν.

[277] Per il significato del verso e il correlato quadro contestuale cfr. Hirschberger (2004, p. 412). Secondo Matthews (1996, p. 390), l'informazione riportata in Steph. Byz. 24. 4 *s.v.* Ὤγυλος sarebbe debitrice proprio del passo esiodeo. Lo scolio odissiaco, il fr. esiodeo e Stefano risultano d'altronde le uniche testimonianze dei termini Ὠγυλίη/Ὤγυλος/Ὠγύλιος (ricerca compiuta sul *TLG*).

[278] Vv. 1011-8: Κίρκη δ' Ἠελίου θυγάτηρ Ὑπεριονίδαο / γείνατ' Ὀδυσσῆος ταλασίφρονος ἐν φιλότητι / Ἄγριον ἠδὲ Λατῖνον ἀμύμονά τε κρατερόν τε· / [Τηλέγονον δὲ ἔτικτε διὰ χρυσῆν

formulazione e della diffusione della tradizione che colloca i viaggi di Odisseo in area italo-tirrenica[279], si è pensato che la notazione apparentemente generica circa il posizionamento esiodeo di Ogigia a Occidente celi un riferimento alla sua individuazione come isola di Calipso[280]. Se così fosse, la testimonianza esiodea andrebbe a delineare un quadro in contrasto con quello sotteso alla variante antimachea: se adduce una prova a sostegno della collocazione occidentale di Ogigia (sicuramente), intesa come isola di Calipso (probabilmente), e chiarisce la localizzazione di Ogilia vicino a Creta, tra l'altro con probabile riferimento ad un passo estraneo alla vicenda di Calipso (cfr. *supra*), il fondamento della connessione fra Calipso e Ogilia, insito nella variante, risulta pericolosamente minato.

A questo punto occorre discutere l'osservazione di Pontani (2005a, p. 33), che sembra proporre una ricostruzione del contenuto dello scolio che riconduce il riferimento esiodeo (segnatamente al fr. 204. 60 M.-W.) a un'argomentazione della variante Ὠγυλίη compiuta dallo stesso Antimaco. In primo luogo, l'ipotesi presuppone il riconoscimento di un'operazione di consapevole congettura testuale, corredata inoltre da un ampliamento esplicativo contenente il rinvio a Esiodo, da cui i commentatori di epoca successiva avrebbero tratto le informazioni poi confluite nello scolio[281]. D'altra parte, si è visto che i dati correlati alla fonte esiodea sembrano presentare difformità rispetto alla ricostruzione antimachea: di conseguenza, o si rifiuta la ricostruzione di Pontani[282], o bisogna attribuire ad Antimaco un uso superficiale del parallelo esiodeo, la cui menzione della località di area cretese (in contesto diverso dalla

---

Ἀφροδίτην·] / οἳ δή τοι μάλα τῆλε μυχῷ νήσων ἱεράων / πᾶσιν Τυρσηνοῖσιν ἀγακλειτοῖσιν ἄνασσον. / Ναυσίθοον δ' Ὀδυσῆι Καλυψὼ δῖα θεάων / γείνατο Ναυσίνοόν τε μιγεῖσ' ἐρατῇ φιλότητι.

[279] Oltre alla testimonianza di Eratostene citata supra, particolarmente interessanti risultano sch. ad Ap. Rh. 3. 309-13a/b (= §7.60): proprio in riferimento alla collocazione di Circe in zona tirrenica, Esiodo risulta menzionato come ἀρχηγός di coloro che pongono i viaggi di Odisseo in Occidente (con riferimento sottinteso sempre a *Th*. 1015); tra i suoi seguaci (ἑπόμενος, cfr. §2.26c; cfr. anche ἀκολουθέω e corradicali in §§7.27; 7.46; 7.53) si annovera lo stesso Apollonio Rodio.

[280] La possibilità che nello scolio si faccia riferimento anche al passo della *Teogonia* e dunque a Calipso è prospettata da M.-W. nell'app. ad fr. 204. 60: cfr. in tal senso anche le osservazioni di Debiasi (2008, pp. 62 s.), in particolare sul rapporto tra Circe e Calipso, e di Fogagnolo (2020, pp. 105 s.).

[281] Sulla discussione della natura degli studi omerici di Antimaco cfr. *supra*: bisognerebbe dunque postulare o una nota marginale o una trattazione inserita nel Περὶ Ὁμήρου, opera cui sono del resto riconducibili anche discussioni di elementi geografici (cfr. FF 17-18 F.): Fogagnolo (2020, p. 111) non esclude che la questione connessa alla variante sia stata trattata anche nella monografia, ma ritiene che anche la sola evidenza dell'edizione abbia fornito indicazioni sufficientemente chiare per la comprensione dell'interpretazione ad essa sottesa (cfr. *infra*).

[282] Cfr. Fogagnolo (2020, p. 106).

vicenda di Calipso) sarebbe stata valorizzata in funzione di una preferenza per la collocazione della ninfa nella medesima zona[283], senza considerazione delle altre testionianze esiodee specificamente inerenti ai viaggi di Odisseo e delineanti uno scenario differente; quest'ultima ipotesi andrebbe poi inquadrata in una generale riconsiderazione del contenuto dello scolio, come traccia di indicazione e valutazione di simili difformità tra variante antimachea e testimonianza esiodea. Risulta infatti maggiormente plausibile che l'osservazione riportata nello scolio a partire da διαφέρουσι δὲ οἱ τόποι, seppur priva di un'esplicita indicazione valutativa, veicoli non una semplice ricognizione generale della questione geografica connessa alla variante o l'argomentazione antimachea relativa all'impiego della testimonianza esiodea, ma la discussione della variante da parte di grammatici di epoca successiva, che si configura in particolare come sua confutazione supportata dalla fonte esiodea[284]: nell'ipotesi in cui i commentatori avessero avuto qualche evidenza dell'impiego di Esiodo da parte di Antimaco, sarebbe stato rilevato e discusso un caso di erronea dipendenza, sulla base di un'analisi evidentemente più accurata della medesima testimonianza esiodea; nel caso in cui invece si escluda la presenza di prove di connessione con Esiodo, non implausibile in termini di eco lessicale Ὠγυλίου πόντου/Ὠγυλίη ma priva di sicuri riscontri[285], e si individui nella variante antimachea il risultato di un'autonoma scelta interpretativa[286], o al contrario la si intenda come semplice variante grafica presente nella copia in possesso di Antimaco e pervenuta nelle mani di altri grammatici in assenza di ulteriori contestualizzazioni [287], risulterebbero ugualmente plausibili le operazioni di commento e confutazione mediante il supporto esiodeo, ritenuto testimone pertinente sotto l'aspetto dell'affinità lessicale (Ὠγυλίου πόντου/Ὠγυλίη), tematica (Circe e Calipso) e latamente geografica (collocazione in luoghi reali e mediterranei) ma al tempo stesso

[283] Fogagnolo (2020, p. 111) menziona tra le possibili motivazioni anche il riconoscimento di una certa familiarità di Odisseo con Creta, luogo in cui abienta tre dei suoi racconti fittizi (cfr. *Od*. 13. 256-86; *Od*. 14. 192-359; *Od*. 19. 165-202); cfr. anche *infra*.

[284] A favore di un'intepretazione del testo come biasimo della variante antimachea mediante il sostegno esiodeo si sono espressi sia Ludwich (1905, p. 605) che Wilamowitz (1905, p. 137); secondo quest'ultimo, in particolare, la critica ad Antimaco avrebbe riguardato non solo la collocazione ma anche l'onomastica Ὠγυλίη (cfr. *supra*); cfr. anche le osservazioni di Fogagnolo (2020, pp. 105 s.).

[285] Matthews (1996, p. 390), ricollegandosi a Schwartz (1960, p. 585), ritiene invece che Antimaco sia intervenuto sul testo omerico in accordo con la testimonianza esiodea.

[286] Cfr. Fogagnolo (2020, pp. 10; 111), secondo la quale Antimaco avrebbe adottato una variante poco distante dalla *vulgata* e connessa ad una sua personale interpretazione, inerente alla diatriba sulla collocazione dell'isola di Calipso e forse ancora più generalmente a quella sulla geografia omerica (cfr. *supra*).

[287] Cfr. le opinioni di West (2001a, p. 53) riportate *supra*.

considerato evidentemente latore di informazioni più dettagliate e autorevoli; è poi ipotesi non implausibile, ma non verificabile, che un legame di (scorretta) dipendenza di Antimaco da Esiodo sia stato ricostruito dai commentatori sempre a fini esplicativi della variante, sulla base delle attinenze, perlomeno a livello generico, prima esaminate[288].

In linea generale, il testo dello scolio a nostra disposizione non sembra fornire appigli sicuri per la ricostruzione dell'intera articolazione della dinamica esegetica, soprattutto per la corruzione dell'importante osservazione successiva alla menzione di Esiodo (cfr. *supra*): ad ogni modo, sembra che il poeta sia stato impiegato come parallelo pertinente e autorevole per discutere la variante antimachea; è possibile e forse probabile che la concreta valutazione della lezione corrisponda alla rilevazione della sua erroneità, nel solco di altre testimonianze che riportano critiche alle scelte sia poetiche che ecdotiche di Antimaco, tra l'altro in vari casi in virtù di supposti fraintendimenti[289]; le fasi precedenti, con particolare riferimento alla genesi della variante animachea, rimangono oscure.

19. Gli scolî di prossima analisi, entrambi inerenti al medesimo verso odissiaco, testimoniano l'individuazione di una disparità fra Esiodo ed Omero nell'ambito della cultura geografica tale da produrre considerazioni circa la loro cronologia relativa.

Od. 4. 477 πρὶν ὅτ' ἂν Αἰγύπτοιο, διιπετέος ποταμοῖο

Prima che, ritornato alle acque di Egitto, il fiume disceso dal cielo

Sch. *Ariston.* ad *Od*. 4. 477*a*[1] (**HM**[a]**M**[1]**P**[1]**T**) (ed. Pontani) Αἰγύπτοιο: ὅτι τὸν Νεῖλον "Αἴγυπτον" ὀνομάζει. **HM**[1]**P**[1]**T** ὁ δὲ Ἡσίοδος (*Th*. 338) ὡς ἂν νεώτερος "Νεῖλον" αὐτὸν οἶδεν ἤδη καλούμενον. **HM**[a]**M**[1]**P**[1]**T**

Di Egitto: chiama il Nilo "Egitto". Esiodo (*Th*. 338) invece, poiché è uno dei νεώτεροι, lo conosce già con il nome di "Nilo".

Sch. ad *Od*. 4. 477*a*[2] (**E**) (ed. Pontani) Αἰγύπτοιο: ὁ δὲ Ἡσίοδος (*Th*. 338) ὡς μεταγενέστερος "Νεῖλον" καλεῖ.

Di Egitto: Esiodo (*Th*. 338) invece, poiché cronologicamente posteriore, lo chiama "Nilo".

[288] Per la discussione di simili ipotesi interpretative a proposito di uno scolio che presenta caratteristiche analoghe, vale a dire la discussione-confutazione (molto più chiaramente individuabile) di una variante toponomastica zenodotea mediante il supporto di un passo esiodeo che presenta il medesimo termine oggetto di esame, cfr. §5.16.

[289] Per le critiche ad Antimaco poeta, νεώτερος responsabile di frequenti fraintendimenti cfr. Schironi (1999) e §§1e; 2.27; per le critiche ad elementi ecdotici cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 13. 60*b* (**A**) = F 5 F. e sch. *Did.* ad *Il*. 24. 71-3 (**A**) = F 12 F.: per un'analisi complessiva della questione cfr. Fogagnolo (2020, pp. 15 s.).

Il passo è inserito nel racconto di Menelao riguardo al suo passaggio in Egitto durante il viaggio di ritorno da Troia.

Il commento contenuto nello scolio *a*[1], assegnato alla tradizione aristarchea, ha come oggetto la denominazione Αἴγυπτος[290]: la prima osservazione ne segnala la corrispondenza con Νεῖλος[291], forma poi ricondotta all'uso di Esiodo (Ἡσίοδος) in stretta connessione con il riconoscimento della sua posteriorità cronologica (espressa mediante il termine νεώτερος) e dunque della sua conoscenza del mutamento onomastico relativo al fiume (οἶδεν ἤδη καλούμενον). Nella più sintetica nota *a*[2] l'esegesi è ripetuta in termini sostanzialmente analoghi, come mostra l'aggettivo μεταγενέστερος[292].

Il riferimento esiodeo sotteso alla menzione è facilmente riconoscibile in un passo della *Teogonia* (338) compreso nel lungo catalogo dei fiumi della terra, oggetto di un altro commento aristarcheo funzionale alla dimostrazione della dipendenza di Esiodo da Omero e dunque della sua recenziorità [293]. L'interpretazione riflessa nella nota odissiaca mostra il ricorso ad analoghe concezioni esegetiche, dal momento che l'utilizzo di un nome assente in Omero appare inteso quale prova della differente conoscenza in materia geografica posseduta da Esiodo, appartenente a una fase temporale successiva; analoga comparazione cronologica è riportata nello scolio al passo delle *Opere*[294].

Come dimostrato da Broggiato (2016, pp. 165; 170), l'esegesi di Aristarco riprende elementi dell'analisi di Eratostene: secondo quanto tramandato da Strabone (1. 2. 22), l'erudito fornisce infatti il medesimo esempio della differente denominazione del Nilo per dimostrare le più vaste conoscenze in campo geografico di Esiodo rispetto ad Omero, connesse alla sua posteriorità temporale; nel trattare il tema della cronologia relativa fra i due poeti, Aristarco avrebbe quindi adottato modalità esegetiche esperite da Eratostene, applicandole ad altre questioni inerenti al medesimo ambito geografico ed estendendole anche all'analisi lessicale e mitologica[295].

---

[290] Che compare anche in *Od*. 14. 258; 17.427.

[291] Cfr. *e.g.* sch. V ad *Od*. 4. 477*b*[1] (**EM**[a]**Vy**), *EM* 29. 8, Eust. *ad Il*. 1231. 6.

[292] Le note sono riportate ed analizzate in Schroeder (2006, pp. 45; 238-9 = fr. 32), Broggiato (2016, pp. 169 s.), Vergados (2020, p. 298) e Filoni (2020, pp. 182 s.; 240 s.).

[293] Cfr. §5.22.

[294] Sch. ad *Th*. 338 (= Schroeder [206, pp. 238 s. = fr. 32]): Νεῖλόν τ': ἐκ τούτου φαίνεται Ἡσίοδος Ὁμήρου νεώτερος· καὶ γὰρ Ὅμηρος (*Od*. 4. 477, 581; 14. 258; 17. 427) Αἴγυπτον καλεῖ τὸν Νεῖλον [...]. Per altri esempi di reciprocità di citazione fra note omeriche ed esiodee cfr. §§1g; 2.21; 3.2; 3.12; 3.27; 4.24a/b; 4.32b; 5.10b; 5.14b; 5.19; 5.23. Per un'altra menzione della questione cfr. Hrd. 3. 1. 274. 33 (*Cath. Pros.*); in Phot. *Lex*. α 517 ad essere ricondotto ai νεώτεροι risulta invece il termine Αἴγυπτος, inteso quale denominazione regionale.

[295] Cfr. §§1f; 2.26b; 2.27; 2.28; 3.28; 3.29; 3a.13; 4.13; 4.22; 4.28; 5.19; 5.21; 5.22; 6.3.

20. Tema geografico e indagine cronologica risultano coniugati anche nell'esegesi riportata nello scolio seguente.

Il. 9. 246 φθίσθαι ἐνὶ Τροίῃ, ἑκὰς Ἄργεος ἱπποβότοιο

Morire a Troia, lontano da Argo dai bei cavalli

Sch. *Ariston.* ad *Il*. 9. 246 (**A**^{im}) Ἄργεος ἱπποβότοιο: σημειοῦνταί τινες, ὅτι τὴν ὅλην Πελοπόννησον †οὐκ οἶδεν ὁ ποιητής, Ἡσίοδος δέ (fr. 189 M.-W. = 132 M.).

Argo dai bei cavalli: alcuni inseriscono un segno critico, poiché il poeta †non conosce il Peloponneso nel suo insieme, al contrario di Esiodo (fr. 189 M.-W. = 132 M.).

Il verso è tratto da un discorso in cui Odisseo, rivolgendosi ad Achille, prospetta la triste eventualità di una morte lontano dalla patria.

Lo scolio, ricondotto ad Aristonico, risulta specificamente dedicato all'espressione Ἄργεος ἱπποβότοιο: l'analisi sembra argomentare una modifica della toponomastica del Peloponneso (Πελοπόννησον) nel corso del tempo, sempre mediante un riferimento al confronto con Esiodo. Come illustrato da Broggiato (2016, pp. 172 s.), la nota presenta infatti un problema testuale, ma la comparazione con scolî di tradizione, contenuto e forma simili[296] consente di delineare un quadro esegetico sufficientemente chiaro: tra i vari referenti omerici del termine Ἄργος, opportunamente distinti dalla critica antica[297], si riscontra anche l'intera regione del Peloponneso[298]; quest'ultima doveva essere evidentemente priva del suo nome specifico, ed è del tutto plausibile che il dato sia indicato dal sintagma οὐκ οἶδεν, in corrispondenza della parte testualmente corrotta[299]; la menzione di Esiodo (Ἡσίοδος, fr. 189 M.-W. = 132 M.) risulta poi addotta in funzione avversativa (δέ), con probabile riferimento alla presenza nella sua opera dell'onomastica assente in Omero, vale a dire proprio "Peloponneso". Gli editori[300] individuano una testimonianza da ricondurre al *Catalogo*, in particolare alla sezione dedicata alle vicende della stirpe pelopide: è da notare però che Most (fr. 132) stampa il testo senza la *crux* di Erbse, riportata solamente nell'apparato, e traduce dunque lo scolio come se dichiarasse la divergenza fra

[296] Cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 4. 171*d* (**A**^{int}): ὅτι Ἄργος τὴν Πελοπόννησον, οὐ τὴν πόλιν λέγει (cfr. §3a.12).

[297] La polisemia era gestita mediante specificazioni aggettivali corrispondenti a diverse regioni: cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 3. 258 (**b**[BCE^3]**T**), sch. *Ariston.* ad *Il*. 19. 115*a* (**A**), sch. D ad *Il*. 1. 30, sch. *Ariston.* ad *Il*. 6. 152 (**A**), sch. *ex.* ad *Od*. 4. 99 (**E**), Ap. S. 41. 16.

[298] L'indicazione della regione attraverso il termine Ἄργος è rilevata *e.g.* anche in sch. D ad *Il*. 1. 30, sch. D ad *Il*. 2. 108, sch. *ex.* ad *Od*. 4. 99 (**E**), Hsch. α 7056.

[299] Erbse propone l'integrazione οὐκ οἶδεν οὕτω καλουμένην: cfr. una simile formulazione in §5.21. Su οὐκ οἶδεν cfr. anche §§2.15; 2.29; 3.29; 3a.5a; 4.13; 4.21; 4.22; 4.25; 5.19.

[300] M.-W. e Most; Hirschberger (2004, p. 364) riporta solo una menzione dell'*excerptum* nell'ambito del commento al fr. 91.

Omero ed Esiodo in merito alla conoscenza del Peloponneso nel suo complesso, senza riferimento specifico alla sua denominazione che, come visto, sembra invece costituire l'effettivo oggetto della nota.

Rispetto all'esegesi comparativa fra i due poeti, lo scolio risulta dunque delineare ancora una volta una linea cronologica che vede Omero appartenente ad una fase più antica, fornita di minori conoscenze, ed Esiodo ad una più recente[301].

21. La formulazione della posteriorità cronologica di Esiodo contenuta nello scolio ad *Il*. 10. 431 presenta caratteristiche peculiari.

Il. 10. 431 καὶ Φρύγες ἱππόδαμοι καὶ Μῄονες ἱπποκορυσταί.

I Frigi che combattono a cavallo, i Meoni che montano il carro da guerra.

Sch. *Ariston.* ad *Il*. 10. 431 (**A**) καὶ Φρύγες ἱππόδαμοι < καὶ Μῄονες ἱπποκορυσταί >: ὅτι ἑτέρους τῶν Τρώων οἶδεν τοὺς Φρύγας· καὶ ὅτι Ὅμηρος οὐκ οἶδεν καλουμένους Λυδούς, ἀλλὰ Μῄονας. πρὸς τὰ περὶ ἡλικίας Ἡσιόδου (fr. 334 M.-W.).

I Frigi che combattono a cavallo < i Meoni che montano il carro da guerra >: conosce i Frigi come differenti dai Troiani; Omero inoltre non conosce il nome "Lidi", ma "Meoni". La questione è legata all'epoca di Esiodo (fr. 334 M.-W.).

La nota, che riporta contenuto riconducibile all'attività aristarchea, risulta costituita da varie osservazioni inerenti alle menzioni di Frigi e Meoni e analogamente finalizzate alla differenziazione fra conoscenza omerica e nozioni tipiche di epoca successiva.

In primo luogo è precisata la consapevolezza di Omero (οἶδεν) circa la distinzione tra Frigi e Troiani: il confronto con altri scolî inerenti alla medesima questione consente di comprendere come la notazione afferisca ad un'esegesi che mira a distinguere il dato omerico dalla prassi espressiva di autori recenziori, cui era attribuita una sovrapposizione delle due popolazioni[302].

La seconda osservazione rileva l'assenza nel testo omerico della denominazione Λύδοι (οὐκ οἶδεν καλουμένους)[303], la cui corrispondente popolazione era indicata mediante il termine Μῄονες: anche in questo caso l'affermazione trova paralleli in numerose fonti erudite[304]. L'ultima enunciazione

[301] Cfr. Vergados (2020, p. 297), secondo il quale la questione cronologica sarebbero però richiamata in modo più indiretto rispetto ad altre note.

[302] Cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 10. 431*b*[1] (**T**), che menziona i νεώτεροι, o sch. *Ariston.* ad *Il*. 18. 291*a*[1] (**A**), che attribuisce la confusione a Eschilo: per una dettagliata analisi della questione cfr. Borges (2011, pp. 104 ss.).

[303] Su οὐκ οἶδεν cfr. §§2.15; 2.29; 3.29; 3a.5a; 4.13; 4.21; 4.22; 4.25; 5.19; 5.20.

[304] Cfr. *e.g.* Hdt. 1. 7. 3 e 7. 74. 1, in cui si narra l'origine del nuovo nome assunto dagli antichi Meoni; sch. D ad *Il*. 3. 401, Hrd. 3. 2. 550. 18 (*Peri orth*.), Strab 13. 4. 5. È probabile che Aristarco, autore di un commentario al primo libro delle *Storie,* fosse a conoscenza del passo

sembra poi stabilire un legame fra la questione appena menzionata e il tema della datazione di Esiodo (πρὸς τὰ περὶ ἡλικίας Ἡσιόδου): in assenza di citazione testuale, la menzione esiodea è stata inserita nell'edizione M.-W. (fr. 334), mentre risulta omessa in Most. Come nota Broggiato (2016, p. 171), la peculiare formulazione lascia intendere che Aristarco abbia rintracciato la menzione dei Lidi in un testo, ora perduto, che riteneva autenticamente esiodeo, e che vi abbia letto un'altra prova delle maggiori conoscenze possedute dall'autore e della sua posteriorità cronologica. Il dato che pare maggiormente rilevante è proprio l'enunciazione, mediante l'espressione πρὸς τὰ περὶ ἡλικίας Ἡσιόδου, dell'esistenza di una questione relativa alla datazione esiodea, evidentemente oggetto di indagini e dibattiti[305]: la formulazione, come mostrato da Nünlist (2012b, pp. 121 ss.), risulta infatti frequentemente impiegata per segnalare la correlazione fra la discussione contingente e un più vasto problema esegetico. Schroeder (2007) ritiene che la notazione contenga un riferimento ancor più preciso a una perduta monografia di Aristarco περὶ ἡλικίας Ἡσιόδου: l'ipotesi troverebbe un appiglio nel parallelo fra l'espressione πρὸς τὰ περὶ τοῦ ναυστάθμου e il titolo, stavolta attestato, Περὶ τοῦ ναυστάθμου, relativo a una monografia aristarchea sulla disposizione delle navi greche sulla spiaggia di Troia[306]. Come argomenta però Nünlist (2012b, p. 123), numerose testimonianze documentano come analoghe formule περὶ τοῦ *etc*. non abbiano il proprio referente in vere e proprie monografie ma in semplici ζητήματα: come concluso da Broggiato (2016, p. 172), l'ipotesi di Schroeder non appare dunque dimostrabile con certezza.

22. Nello scolio seguente l'argomentazione finalizzata a discutere la dipendenza di Esiodo da Omero e dunque la cronologia relativa tra i due poeti appare particolarmente articolata e significativa.

Il. 12. 19-23 ὅσσοι ἀπ' Ἰδαίων ὀρέων ἅλαδε προρέουσι, / Ῥῆσός θ' Ἑπτάπορός τε Κάρησός τε Ῥοδίος τε / Γρήνικός τε καὶ Αἴσηπος δῖος τε Σκάμανδρος / καὶ Σιμόεις, ὅθι πολλὰ βοάγρια καὶ τρυφάλειαι / κάππεσον ἐν κονίῃσι καὶ ἡμιθέων γένος ἀνδρῶν.

Convogliarono la forza dei fiumi che dalle vette dell'Ida scorrono verso il mare, il Reso e l'Eptaporo e il Careso e il Rodio e il Granico e l'Esepo e il divino Scamandro, e il Simoenta, là dove scudi ed elmi a migliaia caddero nella polvere, insieme agli eroi di stirpe divina.

---

erodoteo: cfr. Broggiato (2016, p. 171); in generale sulla filologia alessandrina su Erodoto cfr. Matijasic (2013).

[305] Cfr. §1e.

[306] Vergados (2020, p. 297) segue Schroeder nell'interpretare lo scolio come testimonianza di un'opera aristarchea.

Sch. *Ariston.* ad *Il*. 12. 22*a* (**A**) καὶ Σιμόεις, ὅθι πολλὰ < βοάγρια καὶ τρυφάλειαι >: ὅτι ἀμφίβολον μὲν ἐπὶ ποτέρου τῶν ποταμῶν λέγει, τοῦ Σκαμάνδρου ἢ τοῦ Σιμοῦντος. δεκτέον δὲ ἐπὶ τοῦ Σιμοῦντος· διὰ μέσου γὰρ τοῦ πεδίου φέρεται. καὶ ὅτι ἀνέγνω Ἡσίοδος τὰ Ὁμήρου ὡς ἄν νεώτερος τούτου· οὐ γὰρ ἐξενήνοχε τοὺς ποταμούς, μὴ ὄντας ἀξιολόγους, εἰ μὴ δι' Ὅμηρον. καὶ τῷ Σιμοῦντι προσέθηκεν ἐπίθετον τὸ "θεῖον τε Σιμοῦντα" (*Th.* 342).

E il Simoenta, là dove < scudi ed elmi > a migliaia: non è chiaro a quale dei fiumi si riferisca, se allo Scamandro o al Simoenta. Deve però trattarsi del Simoenta: infatti scorre nel mezzo della piana. Esiodo inoltre aveva letto l'opera di Omero, poiché più recente di lui: non avrebbe infatti menzionato i fiumi, non degni di nota, se non attraverso la mediazione di Omero. E al Simoenta aggiunse l'epiteto "e il divino Simoenta" (*Th.* 342).

Il passo omerico oggetto di analisi è costituito da un catalogo di fiumi della Troade, tra i quali si annoverano, fra gli altri, lo Scamandro e il Simoenta.

La prima osservazione dello scolio aristarcheo scioglie un dubbio esegetico mediante l'affermazione della necessità di attribuire l'osservazione del v. 22 al Simoenta e non allo Scamandro, in virtù della localizzazione geografica del Simoenta nel mezzo della piana (δεκτέον δὲ ἐπὶ τοῦ Σιμοῦντος· διὰ μέσου γὰρ τοῦ πεδίου φέρεται)[307].

Il nucleo dello scolio risulta poi caratterizzato dall'enunciazione di una particolare forma di dipendenza esiodea, coincidente con la "lettura" dei versi omerici: nella nota si menziona infatti il vocabolo ἀναγιγνώσκω, solitamente attestato nei testi scoliastici in riferimento a questioni prosodiche, oggetto dell'omonima disciplina grammaticale dell'ἀνάγνωσις[308], ma in questo caso indicante precisamente la consultazione del testo omerico da parte di Esiodo (ὅτι ἀνέγνω Ἡσίοδος τὰ Ὁμήρου). Nel quadro dell'attestata attribuzione ad Esiodo di una prassi ermeneutica analoga a quella dei grammatici[309], l'esegesi fonda una simile interpretazione sulla convinzione che l'*Iliade* fosse l'unica risorsa possibile per acquisire la conoscenza di fiumi altrimenti non degni di nota (μὴ ὄντας ἀξιολόγους): in conseguenza di ciò, risulta necessario postulare il ricorso diretto di Esiodo al testo iliadico tramite un'operazione di lettura, e dunque, in relazione alla questione della cronologia relativa, la recenziorità di Esiodo rispetto a Omero (ὡς ἄν νεώτερος τούτου)[310]. In virtù della ricostruzione, la presenza dell'epiteto θεῖον in riferimento al Simoenta è considerata un'aggiunta personale di Esiodo, segno della rielaborazione del modello omerico: l'osservazione lascia trasparire il riferimento sotteso all'analisi complessiva, vale a dire la lista di fiumi

[307] Cfr. Schironi (2018a, pp. 314 s.), che accosta la nota ad altre testimonianze di esegesi aristarchea circa il ruolo di Scamandro e Simoenta come confini del campo di battaglia (cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 6. 4*a* [**A**]; sch. *Did.* ad *Il*. 6. 4*b* [**b**[BCE^{3}E^4]**T**]).

[308] Cfr. §§1c; 2.16; 2.26a/b/c; 2.27; 2.28; 2a.2; 2b.8.

[309] Cfr. §§1e; 1h; 2.15; 3.24d; 3a.2a; 3a.4; 3a.13.

[310] Cfr. Broggiato (2016, p. 173), Schironi (2018a, p. 702) e Vergados (2020, pp. 297 s.).

riscontrabile in *Th*. 337-70 in cui compaiono sette degli otto fiumi inclusi nei versi omerici e in particolare il Simoenta (*Th*. 342); si tratta, inoltre, del medesimo catalogo che menziona il fiume Nilo, oggetto di un'altra esegesi aristarchea già esaminata[311].

La critica moderna ha coltivato molte più incertezze circa il presunto rapporto di derivazione fra *Il*. 12. 19-23 e *Th*. 337-70: Hainsworth (1993, p. 319), ad esempio, ritiene plausibile che il catalogo esiodeo costituisca un mero adattamento del passo omerico, considera valida anche l'alternativa ipotesi della dipendenza da una fonte comune ma nota pure come la menzione di ἡμιθέων (v. 23), unica nell'*Iliade*, appaia maggiormente congruente con l'orizzonte concettuale esiodeo[312].

23. Nell'ambito di temi generalmente afferenti all'ambito geografico, nel prossimo scolio la citazione esiodea risulta addotta quale parallelo per corroborare una delle possibili interpretazioni di un'espressione che identifica un vento.

Il. 11. 305-6 ὡς ὁπότε νέφεα Ζέφυρος στυφελίξῃ / ἀργεστᾶο Νότοιο, βαθείῃ λαίλαπι τύπτων·

come quando Zefiro spazza le nubi di Noto rasserenante investendole con violenta bufera

Sch. *ex*. ad *Il*. 11. 306*d* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) ἀργεστᾶο < Νότοιο >: οἱ μὲν ταχέος, οἱ δὲ τοῦ Λευκονότου. **b**(BCE^{3}E^4)**T** οἱ δὲ λείπειν τὸν ἤ, ἵν' ᾖ ἢ Ἀργέστου ἢ Νότου, ὅ ἐστιν Εὔρου· καὶ Ἡσίοδος γὰρ "Ἀργέστην Ζέφυρον Βορέην τ' αἰψηροκέλευθον / καὶ Νότον" (*Th*. 379–80). **T**

< Di Noto > rasserenante: alcuni intendono "veloce", altri il Leuconoto. Altri ancora ritengono sia sottinteso "o", così che l'espressione sia "o di Argheste o del Noto", vale a dire l'Euro: anche Esiodo infatti "Argheste Zefiro e Borea dalla rapida corsa e Noto" (*Th*. 379-80).

La descrizione della furia guerriera di Ettore prevede una similitudine con lo scontrarsi di venti provenienti da varie direzioni: in particolare, è menzionato lo Zefiro che colpisce e disperde le nuvole portate dall' ἀργεστὴς Νότος.

Oggetto dello scolio esegetico risulta proprio il sintagma inerente al Νότος: sebbene il contenuto della nota sembri costituito dal sintetico riepilogo di esegesi differenti e non sempre ampiamente argomentate, anche dal confronto con altre testimonianze è possibile evincere come questione soggiacente sia l'individuazione del valore di ΑΡΓΕΣΤΗΣ, se nome proprio, e dunque vento

[311] Cfr. §5.19.

[312] Cfr. *Op*. 160 e §3.6. La possibilità della priorità del catalogo esiodeo è prospettata da Van der Valk (1963-4, II p. 440); per West (2011, p. 264) non è certo che il passo omerico dipenda da Esiodo, nonostante la sicura condivisione non solo del termine ἡμίθεοι ma anche della concezione ad esso connessa; secondo Lucarini (2019, pp. 209 s.) la menzione degli ἡμίθεοι deriva da *Op*. 160, ed è dunque quasi certo che anche l'intero elenco dei fiumi derivi da Esiodo.

autonomo, o epiteto di Νότος[313]; la controversia appare naturalmente legata al più ampio problema della definizione di numero e nome dei venti conosciuti da Omero[314].

La prima opinione riportata, con riferimento ad anonime fonti (οἱ μέν), attribuisce ad ἀργεστής il significato di "veloce" (ταχέος), in virtù di una sua evidente interpretazione come qualifica di Νότος: la glossa è trasmessa anche in una voce di Apollonio Sofista[315] ed è stata avanzata l'ipotesi[316] che risalga all'analisi di Aristonico/Aristarco, soprattutto in virtù della probabile avversione dell'alessandrino per una delle esegesi alternative, che individua nel termine ἀργεστής il significato di λευκός e identifica dunque nella perifrasi complessiva il riferimento al vento di nome Λευκονότος[317]. Mentre infatti nello scolio qui esaminato la particolare ricostruzione è riportata solo mediante il sintetico riferimento alla denominazione e alla sua fonte alternativa ma ugualmente anonima (οἱ δέ τοῦ Λευκονότου), ulteriori testimonianze lasciano emergere il generale radicamento dell'esegesi[318] e in note di tradizione aristarchea pare di riscontrare una sua confutazione[319].

La presentazione di un'altra possibile lettura (οἱ δέ) del nesso ΑΡΓΕΣΤΗΣ Νότος è corredata da maggiori dettagli: emerge infatti la considerazione del primo termine come nome proprio indicante uno specifico vento, dal momento che è

[313] Sul valore disambiguante dell'accentazione, nel caso particolare al genitivo, cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 11. 306*c* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) < ΑΡΓΕΣΤΑΟ: > εἰ μὲν ἐπὶ τοῦ Εὔρου κεῖται, ἔστι κύριον προπαροξυνόμενον, ὡς "Ἀργέσταο" (Ap. Rh. 2. 961)· εἰ δὲ ἐπίθετον τοῦ Νότου, προπερισπᾶται. L'accentazione è dunque proparossitona (Ἀργέσταο) per indicare la denominazione propria del vento corrispondente all'Euro (cfr. *infra*), properispomena (ἀργεστᾶο) per l'epiteto di Νότος; simili osservazioni in *Et. Gen.* α 1132 ed Eust. *ad Il*. 845. 61; da notare come la valorizzazione dell'accentazione per distinguere le categorie morfologiche di termini altrimenti omografi sia oggetto di varie note aristarchee, cfr. Schironi (2018a, pp. 111 s.).

[314] Cfr. *e.g.* sch. D ad *Il*. 11. 306*a* Ὅμηρος δὲ τέσσαρας ἀνέμους μόνους οἶδεν; Ap. S. 42. 27 (cfr. *infra*); Hsch. α 7034; Eust. *ad Il*. 845. 65. Per un quadro delle varie teorie antiche sulla rosa dei venti cfr. *e.g.* Kidd (1988, pp. 516 ss.).

[315] Ap. S. 42. 26: ἀργεστᾶο νότοιο. τινὲς τοῦ λεγομένου λευκονότου. ἔστι δὲ ταχέος· τέσσαρας γὰρ μόνους οἶδεν Ὅμηρος ἀνέμους. Cfr. *infra*.

[316] Cfr. Schmidt (1976, pp. 152).

[317] Su cui cfr. Hünemörder in *BNP s.v.* Notus.

[318] Cfr. *e.g.* sch. *ex.*? ad *Il*. 21. 334*b* (**A**^{int}) < ἀργεστᾶο Νότοιο: > τοῦ λεγομένου Λευκονότου; la glossa λευκός compare anche in *Et. Gen.* α 1132, Eust. *ad Il*. 845. 62, sch. ad Aesch. *Sept*. 60*i*. Risulta a favore dell'interpretazione del vento di *Il*. 11. 306 come Λευκονότος anche Posidonio (fr. 137ab E.-K. = *BNJ* 87 F 74): sulla testimonianza cfr. Kidd [1988, pp. 515 ss.], Dowden in *BNJ s.v.* e Filoni (2020, pp. 294 s.).

[319] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 11. 306*a* (**A**) ἀργεστᾶο Νότοιο: πρὸς τὸ σημαινόμενον, ὅτι τὰ συνιστάμενα ὑπὸ τοῦ {λευκο}Νότου νέφη ὁ Ζέφυρος διατινάσσει. ὁ δὲ καλούμενος Λευκόνοτος σφοδρότερός ἐστιν. [...]. Chiara confutazione dell'esegesi in Ap. S. 42. 26, cfr. *supra*; simile Hsch. α 7034; sulla questione cfr. Schmidt (1976, pp. 152) e Filoni (2020, p. 295).

postulata la presenza di una (sottintesa) particella disgiuntiva (ἤ) a separare Ἀργέστης e Νότος; inoltre, pare che l' Ἀργέστης sia a sua volta identificato con il vento denominato Εὖρος (ὅ ἐστιν Εὔρου), in linea con il contenuto di altre note[320]. Ad un'analisi moderna, in realtà, l'equiparazione pone difficoltà, dal momento che le attestazioni di Ἀργέστης lo designano come vento proveniente da Nord-Ovest, mentre Εὖρος spira da Est[321].

In seguito compare la citazione di Esiodo, esplicitamente menzionato (Ἡσίοδος): i versi riportati, tratti dal passo della *Teogonia* (378-80) che enumera i venti generati da Astreo e Aurora, accostano Ἀργέστης[322] a Ζέφυρος, a sua volta seguito da Βορέας e Νότος. In mancanza di ampliamenti esegetici apposti al riferimento, l'introduzione con καί sembra delineare una funzione corroborativa dell'interpretazione precedente, sebbene non risulti agevole definire con precisione l'elemento su cui si appunta un simile accostamento: l'evidenza testuale del passo esiodeo sembra avvalorare la distinzione fra Ἀργέστης e Νότος, e dunque la valenza di denominazione propria del primo termine; è poi plausibile, seppur non del tutto chiaro, che il confronto miri anche alla dimostrazione della coincidenza tra Ἀργέστης ed Εὖρος[323]. L'analisi della comparazione tra i due passi si rivela ancor più difficoltosa alla luce della complessa esegesi antica del luogo esiodeo, di per sé oggetto di diverse interpretazioni a noi pervenute in tracce non sempre lineari. A tal proposito, risulta tanto interessante quanto spinoso il confronto con il contenuto dello scolio al passo esiodeo[324], che sembra

[320] Cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 11. 306*c* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) commentato *supra*, e altre fonti citate *infra*: è probabile che l'identificazione sia funzionale al mantenimento del numero di quattro venti.

[321] Per denominazioni e caratteristiche dei venti cfr. Hünemörder in *BNP s.vv*. Argestes ed Eurus; cfr. anche *infra*.

[322] La lezione dello scolio si uniforma a quella di tutti i mss. che riportano ἀργέστην, accentazione del nome proprio, corretta poi da Jacoby in ossitona ad indicare l'epiteto: cfr. Ricciardelli (2018, p. 143) e *infra*.

[323] Secondo Vergados (2020, p. 295) lo scolio testimonierebbe un'altra esegesi che ricostruisce una sistematizzazione genealogica della *Teogonia* in dipendenza da un'interpretazione di elementi linguistici omerici (cfr. §§1e; 1h): in questo caso non risulta però chiaro su quali basi testuali fondare una simile ricostruzione, a meno di non valutare la possibilità che il dettato dello scolio (e in particolare il καί introduttivo alla citazione) celi un'inclusione di Esiodo fra gli οἱ δέ che restituiscono nel testo omerico una disgiuntiva sottintesa (cfr. *supra*), ipotesi però poco economica e soprattutto priva di chiari appigli testuali rispetto ad un più lineare ruolo del testo esiodeo come testimonianza autonoma addotta a supporto di un'interpretazione.

[324] Sch. ad *Th*. 379: Ἀργέστην: τὸν ὀξὺν καὶ ταχὺν καὶ καθαρὸν Ἀργέστην Ζέφυρον εἶπε· Ζέφυρον δὲ λέγει τὸν Εὖρον. πνεῖ δὲ Ἀργέστης, ὁ καὶ Εὖρος καλούμενος, ἀπὸ ἀνατολῆς, ὁ δὲ Ζέφυρος ἀπὸ δύσεως, ὁ δὲ Βορρᾶς ἀπὸ τῆς ἄρκτου, καὶ ὁ Νότος ἀπὸ μεσημβρίας. Ἀκουσίλαος (*BNJ* 2 F 15) δὲ τρεῖς ἀνέμους εἶναί φησι κατὰ Ἡσίοδον· Βορρᾶν, Ζέφυρον καὶ Νότον. τοῦ γὰρ Ζεφύρου ἐπίθετον τὸ ἀργέστην φησί. Ὅμηρος (*Il*. 11. 306; 21. 334) δὲ εἶπεν Ἀργέστην τὸν λευκὸν Νότον. † τοῦτο ἀρχὴν † ἀπηλιώτην φησί. ζητητέον δὲ ὅ τι χωρὶς συνδέσμου Ἀργέστην Ζέφυρον εἶπεν. Cfr. Schroeder (2006, pp. 239 s. = fr. 34).

agglutinare differenti linee ermeneutiche: nella osservazione esplicativa in apertura della nota, il termine Ἀργέστης, scritto con iniziale maiuscola nell'ed. Di Gregorio, sembra accostato a Zέφυρος in qualità di suo epiteto o equivalente, con aggiunta dalle relative glosse ὀξύς, ταχύς, καθαρός; Zέφυρος è poi ritenuto a sua volta coincidente ad Εὖρος; in seguito, nell'ambito di una formulazione che sembra sottoporre a confutazione la precedente ricostruzione, dal momento che si ricordano le diverse direzioni da cui spirano Zέφυρος (Ovest) ed Εὖρος/Ἀργέστης (Est), sembra affermato uno schema di quattro venti, in cui Ἀργέστης è equiparato ad Εὖρος e separato da Zέφυρος; particolarmente interessante è la successiva menzione di Acusilao (*BNJ* 2 F 15 = 15 *EGM* = 15 A.) quale autore di un'esegesi del passo esiodeo [325] che vi legge l'enumerazione di tre venti e dunque l'attestazione del valore aggettivale di ἀργεστής; la notazione successiva prevede il rinvio al passo omerico, la cui esegesi sembra conferire ad Ἀργέστης (seppur scritto in questa maniera) il valore di epiteto di Νότος, indicante tra l'altro il colore λευκός; nel passo seguente, testualmente corrotto, è stata più volte individuata una menzione di Aristarco[326], cui sarebbe ricondotta l'identificazione di τοῦτο(ν) (= Ἀργέστην?) con il vento di levante denominato Ἀπηλιώτη, attestata anche in altre fonti[327]; infine, la nota si conclude con la menzione dello ζήτημα costituito dall'accostamento asindetico di Ἀργέστης e Zέφυρος, che evidentemente implica una loro interpretazione come denominazioni proprie. L'intreccio di informazioni è stato variamente interpretato dalla critica moderna: West (1966, p. 271) vi ravvisa la contaminazione di vari espedienti esplicativi, che tentano di conciliare la necessità di un vento proveniente da Est, non menzionato nello schema della *Teogonia*, con la consapevolezza dell'orientamento Nord-Ovest di Ἀργέστης; secondo Schmidt (1976, p. 152) Aristarco, in contrasto con Acusilao, avrebbe inteso nel testo di Esiodo il riferimento a quattro venti e dunque una coincidenza fra Ἀργέστης ed Εὖρος,

[325] Cfr. Andolfi (2019, pp. 67 s.), che, seguendo Fowler (2013, p. 34), nota come la formulazione dello scolio sembri alludere ad una vera e propria interpretazione del passo esiodeo: ciò non implica necessariamente la sua condivisione da parte di Acusilao, ma la nota non riporta elementi che riflettano la posizione del mitografo.

[326] Cfr. De Gregorio *app. ad loc*. e la discussione in Schroeder (2006, p. 240): la congettura τοῦτο(ν) Ἀρ(ίσταρ)χ(ος τό)ν risale a Gaisford.

[327] La ricostruzione implicherebbe dunque un'esegesi come nome proprio, dal momento che Zέφυρος è un vento occidentale; Ἀργέστης dovrebbe corrisponderebbe allora ad Εὖρος: in tal senso cfr. infatti Ap. S. 79. 16 Εὖρος ὃν ἡμεῖς Ἀπηλιώτην καλοῦμεν [...]; sch. ad *Th*. 870 [...] Ἀργέστης ὁ ἀπηλιώτης, ὃν λέγει ὁ Ὅμηρος (*Od*. 5. 295 s.; 331–32) Εὖρον; sulla questione cfr. Schmidt (1976, p. 152) e *infra*.

sebbene non risulti aver applicato quest'ultima ricostruzione anche al testo omerico[328].

Alla luce dei dati ripercorsi, si possono avanzare alcune riflessioni: l'esegesi di cui lo scolio iliadico riporta traccia registra ancora l'impiego di un parallelo esiodeo nell'ambito di una discussione inerente a nozioni latamente geografiche; il riferimento alla *Teogonia* corrobora una delle varie interpretazioni del testo omerico, e in particolare sembra addotto a esemplificare l'impiego di Ἀργέστης come denominazione propria di un vento separato da Νότος, nonché forse una sua equivalenza con Εὖρος; in considerazione della struttura composita e rimaneggiata della nota, e del contenuto altrettanto confuso e testualmente precario dello scolio esiodeo che ne costituisce il naturale termine di confronto, appare però particolarmente complesso, se non azzardato, ricercare l'esatta origine delle rispettive osservazioni esegetiche e, in particolare, possibili relazioni fra di esse che le riconducano a una derivazione comune.

Riguardo alle interpretazioni moderne dei nessi che coinvolgono ΑΡΓΕΣΤΗΣ, sembra oggi condivisa sia per il caso omerico che per quello esiodeo un'esegesi del termine come epiteto, con significati che oscillano fra "bianco" e "rasserenante"[329].

24. Nello scolio di prossima analisi la fonte esiodea risulta valorizzata per fornire informazioni utili ad una ricostruzione erudita di ambito astronomico.

Il. 18. 485-6 ἐν δὲ τὰ τείρεα πάντα, τά τ' οὐρανὸς ἐστεφάνωται, / Πληϊάδας θ' Ὑάδας τε τό τε σθένος Ὠρίωνος

E tutte le costellazioni che incoronano il cielo, le Pleiadi, le Iadi e il grande Orione

Sch. D ad *Il*. 18. 486*c* Πληϊάδας θ' Ὑάδας τε: τὰς μὲν κατηστερισμένας ἐν τῷ μετώπῳ τοῦ ταύρου Ὑάδας φασὶν εἰρῆσθαι, τὰς δὲ ἐπὶ τῆς ἡμιτόμου πλευρᾶς Πλειάδας καλεῖσθαι. Ἄτλαντος γὰρ τοῦ Ἰαπετοῦ καὶ Αἴθρας τῇ Ὠκεανοῦ, καθά φησι Τίμαιος (*BNJ* 566 F 91), θυγατέρες δώδεκα καὶ υἱὸς Ὗας. τοῦτον ἐν Λιβύῃ κυνηγοῦντα ὄφις κτείνει· καὶ αἱ μὲν πέντε τὸν ἀδελφὸν θρηνοῦσαι ἀπόλλυνται, ἃς δι' οἶκτον καταστερίσας Ζεὺς Ὑάδας ἐπωνόμασεν ἐπωνύμως τοῦ ἀδελφοῦ. αἱ δὲ πλείους ἑπτὰ βραδέως μὲν πλὴν ἀποθανοῦσαι Πληϊάδες εἴρηνται. Φερεκύδης δὲ (*BNJ* 3 F 90c = 90c *EGM* = 98 D.) καθάπερ εἴρηται, τὰς Ὑάδας Δωδωνίδας νύμφας φησὶν εἶναι καὶ Διονύσου τροφούς, ἃς παρακαταθέσθαι τὸν Διόνυσον Ἰνοῖ διὰ τὸν τῆς Ἥρας φόβον, καθ' ὃν καιρὸν καὶ αὐτὰς Λυκοῦργος ἀπεδίωξε. τῶν δὲ Πληϊάδων οὐσῶν ἑπτὰ πάνυ ἀμαυρὸς ὁ ἕβδομος ἀστήρ, ὡς μὲν Ἄρατος ἐν τῷ πρὸς Θεόπροπον ἐπικηδείῳ φησὶν (cfr. sch. ad Arat. 259), Τροίας πορθουμένης τὴν Δαρδάνου μητέρα Ἠλέκτραν μίαν οὖσαν τῶν Πλειάδων φυγεῖν τε τὴν τῶν ἀδελφῶν συνοδίαν καὶ τὰς κόμας λύσασαν ἐνίοτε κομήτην ἀστέρα φαίνεσθαι. φησὶ δὲ καὶ Ἑλλάνικος ἐν τῷ Α τῶν Ἀτλαντικῶν (*BNJ* 4 F 19) τὰς μὲν ἓξ θεοῖς συνελθεῖν·

[328] Come ripercorso *supra*, il computo dei quattro venti sembra infatti difeso e garantito mediante l'esegesi di ἀργεστής come epiteto indicante velocità.

[329] Cfr. il commento di Hainsworth (1993, p. 289) e le traduzioni di Ciani e Ricciardelli (2018).

Ταϋγέτην Διΐ, ὧν γενέσθαι Λακεδαίμονα, Μαῖαν Διΐ, ἀφ᾽ ὧν Ἑρμῆς, Ἠλέκτραν Διΐ, ὧν Δάρδανος, Ἀλκυόνην Ποσειδῶνι, ὧν Ὑριεύς, Κελαινὼ Ποσειδῶνι, ὧν Λύκων, Στερόπην Ἄρει, ὧν Οἰνόμαος, Μερόπην δὲ Σισύφῳ θνητῷ ὄντι, ὧν Γλαῦκος, διὸ καὶ ἀμαυρὰν εἶναι. Ὑάδες δὲ εἴρηνται ἤτοι παρὰ τὸ σχῆμα τῆς τῶν ἀστέρων θέσεως - τῷ γὰρ υ στοιχείῳ παραπλήσιόν ἐστιν - ἢ ἐπεὶ ἀνατελλουσῶν αὐτῶν καὶ δυνουσῶν ὗει ὁ Ζεύς. αἱ δὲ Πλεϊάδες ἤτοι ἀπὸ τῆς μητρὸς αὐτῶν Πληϊόνης, ἢ ὅτι πλείους ὁμοῦ κατὰ μίαν συναγωγήν εἰσιν· βότρυν γοῦν αὐτὰς λέγουσιν. ἢ ὅτι πλείους μὲν καὶ ἑπτὰ δοκοῦσιν, ἐπὶ δὲ τῆς ἀληθείας ἐλάττους εἰσίν. ἢ Πλησιάδας· πλησίον γὰρ κεῖνται. ἢ ὅτι πλείους δι᾽ αὐτὰς αἱ τῶν ὡρῶν ἐπισημασίαι, ἢ ὅτι πλειῶνος, ὅ ἐστιν ἐνιαυτοῦ, σημαντικαί· χειμῶνα γὰρ καὶ θέρος διορίζουσιν, καθότι ἐπιφέρονται καὶ διὰ μόνων αὐτῶν σημειοῦνται τὰς ἑῴας ἐπιτολὰς πρὸς θέρος, καὶ τὰς ἑσπερίους πρὸς ἄροτρον, ὡς Ἡσίοδος· “Πληϊάδων Ἀτλαγενάων ἐπιτελλομενάων, αρχεσθ᾽ ἀμητοῖο, ἀρότοιο δὲ δυσομενάων” (*Op*. 383-4). τὰς δὲ Ἄτλαντος ἀτυχίας κλαιούσας αὐτὰς κατηστερίσθαι φησὶν Αἰσχύλος (fr. 312 Radt). Πληϊάδων δὲ ἀνατολὴ ἑώια ἡλίου ὄντος ἐν Διδύμοις, δύσις δὲ ἑώια κατὰ τὴν διάμετρον ἡλίου ὄντος < ἐν > Σκορπίῳ. Ταύρου δὲ ὄντος κατὰ τὸ εἰκὸς ἑκατέρωθεν ἐπίφασις γίγνεται. καὶ γὰρ τὸν προανατέλλοντα Κριὸν ἐπὶ πέντε ἡμέρας προκαταλάμπει καταρχὰς ἐγγὺς ὢν αὐτοῦ, καὶ τοὺς προανατέλλοντας Διδύμους ἐπ᾽ ἄλλας ἡμέρας πέντε, ὥσπέρ τὸ ἔν τινι καιόμενον πῦρ θέρμης ἀπόρροιαν ἔχει βραχεῖαν καὶ πρὸς τοὺς ἑκατέρωθεν. διὰ τοῦτο καὶ Ἡσίοδος ἔφη· “Αἳ δή τοι νύκτας τε καὶ ἤματα τεσσαράκοντα κεκρύφαται” (*Op*. 385-6). διότι καταυγάζονται. **ZYQSAUI**[m]

Le Pleiadi, le Iadi: dicono che siano chiamate “Iadi” le stelle collocate nella fronte del Toro, mentre “Pleiadi” quelle posizionate alla metà del fianco. Come afferma Timeo (*BNJ* 566 F 91), Atlante, figlio di Giapeto, ed Etra, figlia di Oceano, avevano dodici figlie e un figlio, Iade. Costui venne ucciso da un serpente durante una battuta di caccia in Libia: cinque fanciulle morirono nel piangere il fratello, e mosso a compassione Zeus le trasformò in stelle e conferì loro il nome di Iadi, su modello di quello del fratello. Le sette, gruppo più numeroso, furono più tardi dette Pleiadi, tranne quelle che morirono. Ferecide (*BNJ* 3 F 90c = 90c *EGM* = 98 D.) invece, come ricordato prima, afferma che le Iadi sono ninfe Dodonie e nutrici di Dioniso, che affidarono a Ino per paura di Hera, quando anche Licurgo le cacciò. Delle sette Pleiadi la settima stella è del tutto oscura, come afferma Arato nell’epicedio per Teopropo (cfr. sch. ad Arat. 259), poiché alla presa di Troia Elettra, madre di Dardano, unica delle Pleiadi fuggì la compagnia delle sorelle e dopo essersi sciolta la chioma un giorno apparve come stella cometa. Ellanico afferma nel primo libro degli *Atlantiká* (*BNJ* 4 F 19 = 19 *EGM*) che sei si unirono a divinità: Taugete a Zeus, da cui nacque Lacedemone, Maia a Zeus, da cui nacque Hermes, Elettra a Zeus, da cui nacque Dardano, Alcione a Poseidone, da cui nacque Irieo, Kelainò a Poseidone, da cui nacque Licone, Sterope ad Ares, da cui nacque Enomao, mentre Merope al mortale Sisifo, da cui nacque Glauco e per questo è oscura. Le Iadi, inoltre, portano tale nome o per la figura della disposizione delle stelle – è infatti simile alla lettera Y – o poiché quanto sorgono e tramontano Zeus manda piogge (ὗει). Le Pleiadi, invece, o dalla loro madre Pleione, o poiché sono più numerose (πλείους) in un’unica unione: sono anche chiamate “grappolo”. Altrimenti poiché sembrano anche più numerose di sette, ma in verità sono di meno. Altrimenti Πλησιάδας: si trovano infatti vicine (πλησίον). Altrimenti poiché grazie a loro i segnali delle stagioni sono più numerosi, o poiché indicano il “tempo completo” (πλειῶνος), vale a dire l’anno: distinguono infatti l’inverno e l’estate, poiché mostrano e segnalano il raccolto, quando sorgono di mattina, e l’aratura, quando sorgono di sera, come dice Esiodo: “Quando si levano le Pleiadi, figlie di Atlante, inizia la mietitura, l’aratura quando tramontano” (*Op*. 383-4). Eschilo afferma che furono trasformate in stelle dopo aver pianto le sventure di Atlante (fr. 312 Radt). Il sorgere mattutino delle Pleiadi avviene quando il sole si trova nei Gemelli, il tramonto mattutino quando il sole si trova in opposizione allo Scorpione. Quando il sole si trova nel Toro, avviene naturalmente la visibilità (*sic*) da entrambi i lati. Illumina infatti inizialmente per cinque giorni l’Ariete, che sorge prima, trovandosi vicino, e per cinque i Gemelli,

che sorgono prima (*sic*), come un fuoco che brucia da qualche parte ha una piccola diffusione di calore anche verso i due lati. Perciò anche Esiodo dice "esse quaranta giorni e altrettante notti sono nascoste" (*Op*. 385-6). Sono infatti illuminate.

I versi iliadici si riferiscono alla decorazione dello Scudo di Achille con gli elementi naturali di terra, cielo, stelle[330]: lo scolio D si inserisce in un insieme di note che forniscono accumulazioni di informazioni riguardanti collocazione astronomica, miti, etimologie e prerogative di Iadi e Pleiadi, evidentemente frutto della composizione di differenti resoconti mitografici e trattazioni astronomiche[331].

Le prime osservazioni risultano inerenti al posizionamento delle costellazioni rispetto al Toro: le Iadi sono localizzate in corrispondenza della fronte (ἐν τῷ μετώπῳ τοῦ ταύρου), mentre le Pleiadi alla metà del fianco (ἐπὶ τῆς ἡμιτόμου πλευρᾶ)[332].

È poi riportata, con esplicita attribuzione alla fonte di Timeo (*BNJ* 566 F 91)[333], una versione della vicenda mitica sottesa al catasterismo delle costellazioni: tra le dodici figlie di Atlante ed Etra[334], sorelle di Iante (Ὑας), cinque furono trasformate in stelle da Zeus, mosso a compassione per la loro consunzione nel pianto in seguito alla morte del fratello, ucciso da un serpente durante una battuta di caccia in Libia[335], di cui mantennero il ricordo nella denominazione Ὑάδες[336]. La successiva notazione, non perfettamente perspicua,

[330] Cfr. §2.13.

[331] Oltre ai riferimenti specifici riportati *infra*, per un quadro generale su Pleiadi e Iadi cfr. *e.g.* Kidd (1997, p. 274), Sonnino (2010, pp. 403 ss.), Pamias-Zucker (2013, pp. 232 ss.).

[332] In sch. D ad *Il*. 18.486*a* le Pleiadi sono invece posizionate in corrispondenza della coda o del διοζόμημα, il punto di divisione della figura; in sch. D ad *Il*. 18. 486*b* le Iadi sono posizionate in corrispondenza delle corna, come in Eratost. *Cat*. 14, mentre in Hyg. *Astr*. 2. 21 genericamente sul viso; per ulteriori testimonianze cfr. Kidd (1997, p. 274) e Pamias-Zucker (2013, pp. 232 s.).

[333] È da segnalare la congettura Μυσαῖος, proposta da Robert e accolta nel testo dello scolio riportato in Pherec. 90c *EGM*.

[334] Sulla genealogia cfr. *e.g.* sch. ad *Op*. 383*a*; Hyg. *Astr*. 2. 21 e altre fonti riportate in Pamias-Zucker (2013, p. 235); in altre tradizioni la madre è Pleione, cfr. *infra*.

[335] Cfr. *e.g.* sch. ad *Op*. 383*a*. Secondo diverse tradizioni, fu ucciso da un cinghiale o da un leone (cfr. *e.g.* Hyg. *Fab*. 192) .

[336] Per il numero delle Iadi sono testimoniate numerose varianti. Sull'argomento è esemplificativo sch. ad Arat. 172 (= §7.61), che nell'ambito di una ricca ricognizione erudita riporta tra l'altro anche un riferimento esiodeo: insieme a riferimenti alla localizzazione delle stelle (cfr. *supra*), ai loro differenti computi (*e.g.* due in Talete [11 B 2 DK = Th 575 W.]; tre in Euripide [*Phaeth*. fr. 783b Kann.]; sette in Ferecide (*BNJ* 3 F 90e = 90e *EGM* = 101 D.]), alla loro genealogia, a miti di catasterismo e a ricostruzioni etimologiche (cfr. *infra*), e prima di un passaggio tematico alle Pleiadi (cfr. *infra*), si riscontra infatti la citazione di un *excerptum* esiodeo (fr. 291 M.-W. 227a M.) assegnato all'*Astronomia* (cfr. Ercolani [2018, pp. 43 s.), in cui si menzionano i singoli nomi delle cinque ninfe e la loro denominazione collettiva di "Iadi". Sebbene la catena informativa della nota non presenti esplicite formulazioni esplicative, sembra che il parallelo esiodeo sia addotto in

riferisce come la denominazione di Πληϊάδες sia stata conferita al restante e più numeroso gruppo di sette fanciulle[337]. Il successivo riferimento a Ferecide (*BNJ* 3 F 90c = 90c *EGM* = 98 D.) introduce la presentazione di un racconto alternativo, relativo esclusivamente alle Iadi: si tratterebbe di ninfe Dodonie, nutrici di Dioniso e sue salvatrici; la versione riportata nello sch. D ad *Il*. 18. 486*b*, con analogo rinvio a Ferecide, narra che Zeus trasformò in stelle le nutrici impietositosi alla vista della loro fuga da Licurgo[338]. Risulta afferente all'ambito delle varie tradizioni del catasterismo anche la menzione del racconto eschileo (fr. 312 Radt), ricordato più avanti all'interno dello scolio: le Pleiadi, oggetto specifico della trattazione contigua (cfr. *infra*), avrebbero subito la metamorfosi a causa del dolore per le vicende del padre Atlante[339].

---

relazione alla discussione sulla denominazione, oltre a testimoniare, evidentemente, anche il numero di ninfe/stelle coinvolte (cinque): Wecowski, editore dell'*excerptum* di Ippia coincidente con la sua menzione quale fautore del computo di sette (*BNJ* 6 F 9), ritiene che la citazione esiodea potesse comparire nell'opera dell'autore, che anche in altri casi (F 7) richiama autorevoli precedenti prima di formulare la propria opinione; in realtà, la natura estremamente composita della nota sembra suggerire grande cautela nel rintracciare simili linee derivative; per altri scolî in cui Esiodo è citato in relazione all'onomastica cfr. §§1h; 3a.5a; 3a.6a; 3a.7a; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 3a.11; 4.21; 4.22; 4.23; 6.4a/b. Per le citazioni del fr. 291 M.-W. in Tzetze cfr. Cardin-Pontani (2017, pp. 260 s.).

[337] Nel testo di Pherec. 90c *EGM* alle espressioni τὰς δὲ λοιπὰς e πλήν sono apposte *cruces*: nonostante le incertezze testuali, il contenuto si riferisce probabilmente a due successive metamorfosi, la prima riguardante le cinque fanciulle morte in seguito al pianto per il fratello e denominate Iadi, la seconda le restanti sette, più numerose, trasformate in Pleiadi (cfr. *infra*). In sch. ad *Op*. 383*a* si dice che le Pleiadi furono collocate fra gli astri in quanto "oggetto di compassione"; l'eziologia fondata sulla morte in seguito al lutto si riscontra anche in altre fonti: cfr. *e.g.* Serv. *ad Verg. Aen*. 1. 744, Ov. *Fast*. 5. 165-82; ulteriori riferimenti in Sonnino (2010, pp. 403 ss.) e Pamias-Zucker (2013, p. 235).

[338] Cfr. anche sch. ad *Op*. 383*b*; per ulteriori informazioni sulla versione mitica cfr. Dolcetti (2004, pp. 183 ss.), Sonnino (2010, pp. 403 ss.) e Morison ad *BNJ* 3 F 90b. Secondo il racconto riportato in Ps.-Apoll. 3. 4. 3, le nutrici di Dioniso trasformate in stelle sarebbero state le ninfe di Nisa: cfr. Santoni (2017, pp. 141 ss.). Secondo la versione riportata nell'*Eretteo* euripideo (cfr. fr. 17 S.), ad essere trasformate in Iadi sarebbero state le Iacintidi-Eretteidi: cfr. Sonnino (2010, pp. 403 ss.).

[339] Secondo un'altra versione qui non riportata, ma attestata *e.g.* in sch. D ad *Il*. 18. 486*a*, le fanciulle avrebbero pregato gli dèi di mutare il loro aspetto per sfuggire alla caccia di Orione: sarebbero dunque state tramutate prima in colombe (πελειάδες), poi collocate nel cielo; per la vicenda cfr. anche sch. ad *Op*. 619-29, oltre ai vari riferimenti riportati in Pamias-Zucker (2013, p. 235). Il nesso tra Πληϊάδες-πελειάδες, con particolare riferimento all'esegesi del passo di *Od*. 12. 62 ss. relativo alle colombe portatrici di ambrosia e inteso talvolta quale rinvio alla costellazione, è al centro di un'articolata e dotta discussione riportata in Ateneo (11. 78-84), con menzione delle fonti, tra le varie, di Asclepiade di Mirlea (fr. 4 P.) e Cratete (fr. 59 B. = *FGrHist* V 2113 F 26): per un'analisi della questione rimando a Pagani (2007, pp. 160 ss.); cfr. anche *infra*.

La rassegna erudita contenuta nello scolio prevede anche la menzione dell'epicedio di Arato per Teopropo[340] in qualità di fonte attestante la spiegazione di un altro elemento tipicamente oggetto di eziologie mitiche, vale a dire il *tópos* dell'invisibilità della settima Pleiade (πάνυ ἀμαυρὸς ὁ ἕβδομος ἀστήρ)[341]: la stella corrisponderebbe a Elettra, madre di Dardano, che non sopportando il dolore della presa di Troia fuggì la compagnia delle sorelle e si mutò in cometa[342]; secondo altre fonti, riconducibili tra l'altro anche al medesimo Arato[343], l'abbandono del gruppo da parte di Elettra coincise invece con un suo spostamento verso l'Orsa Maggiore, di cui sarebbe diventata elemento noto come ἀλώπηξ[344]. La medesima questione della settima Pleiade risulta oggetto anche della successiva notazione erudita, ricondotta al primo libro degli Ἀτλαντικά di Ellanico (*BNJ* 4 F 19): l'oscurità della stella rifletterebbe l'inferiorità dell'unione di Merope con un mortale, Sisifo, a differenza dei legami esclusivamente divini delle sorelle[345]; queste ultime, tra l'altro, risultano enumerate con preciso riferimento onomastico, elemento che in altre fonti scoliastiche appare ricondotto alla fonte esiodea[346].

[340] Si tratta di un'opera perduta, menzionata in sch. ad Arat. 259 con riferimento al suo contenuto inerente alla vicenda di Elettra: cfr. anche *Suid*. α 3745 e Maas (1892, p. 234).

[341] Oggetto di varie menzioni nelle fonti: cfr. *e.g.* Ascl. Myrl. fr. 4 P. (con ampio commento in Pagani [2007, pp. 177 ss.]).

[342] Cfr. *e.g.* anche sch. ad *Op*. 383*a*.

[343] Cfr. sch. ad Arat. 257.

[344] Cfr. *e.g.* anche sch. ad *Op*. 383a; in sch. D ad *Il*. 18. 486*a* si menziona l'allontanamento di Elettra dalla posizione in cui era stata collocata.

[345] Un'altra ricostruzione del motivo dell'invisibilità della settima Pleiade, riportato in Ateneo (11. 82), si fonda sulla relazione Πληϊάδες-πελειάδες ("colombe", cfr. *supra*): si fa riferimento in particolare ai versi odissiaci (12. 62 ss., cfr. *supra*) in cui è menzionata la scomparsa di una colomba nel passaggio attraverso le Rocce erranti, poi sostituita da Zeus; in sch. ad *Od*. 12. 62 (**HQV**) è ricordata come causa dell'invisibiltà anche l'esalazione di fumo che proviene dalle Rocce.

[346] Cfr. sch. ad Pi. *N*. 17*c* (= §7.62). Nell'ambito di un commento esteso e inerente a vari argomenti (*e.g.* la questione del riferimento pindarico ora alle Pleiadi ora a Pleione come vittima della caccia di Orione, per cui si riporta anche l'opinione di Aristarco), a proposito dello ζήτημα costituito dall'interpretazione dell'epiteto ὀρειᾶν (Πελειάδων) si riportano in primo luogo dei versi che gli editori riconducono, con qualche dubbio, al *Catalogo* esiodeo (fr. 169 M.-W. = 73 H. = 118 M.): nel testo sono elencati i nomi di sette fanciulle figlie di Atlante, presentate nell'introduzione della citazione come ninfe poi trasformate in stelle. In seguito, è citato ancora senza fonte un altro verso assegnato al *Catalogo* esiodeo (fr. *170 M.-W. = 74 H. = 119 M.) e riferito specificamente a Maia (presente nel precedente catalogo onomastico), in particolare al parto di Hermes sui monti di Cillene. Anche in virtù della correlata citazione di Simonide (*PMG* 555 = 20 P.) che attesta l'impiego dell'aggettivo ὄρεια per la sola Maia, sembra dunque che i passi esiodei siano addotti proprio per avvalorare un'esegesi dell'epiteto in relazione ad ὄρος-monte, a sua volta legata alla genealogia delle ninfe da Atlante (cfr. Ruffa [2002, pp. 115 s.], cui rimando anche per la discussione delle altre ipotesi riportate nella nota; sullo scolio pindarico cfr. anche Broggiato [2001, p. 243 = F 84]). Risulta significativa, ancora una volta, la ricorrenza della citazione esiodea in relazione all'ambito onomastico (cfr. *supra*).

Altre osservazioni contenute nello scolio riportano le varie esegesi etimologiche dei nomi delle costellazioni, altra questione che produsse numerose e divergenti proposte. Per quanto riguarda il termine Ὑάδες, si menzionano interpretazioni che attribuiscono alla lettera Y una funzione di richiamo della forma della costellazione (τῷ γὰρ υ στοιχείῳ παραπλήσιόν ἐστιν); altrimenti, l'origine del vocabolo sarebbe da ricercare nella radice di ὗω ("piovere"), in virtù della coincidenza fra i giorni in cui sorgono e tramontano e il manifestarsi di un clima piovoso (ὗει ὁ Ζεύς)[347]. Le etimologie ricordate per Πληϊάδες risultano più numerose: oltre alla derivazione dal nome della madre Pleione (cfr. *supra*), molte soluzioni prevedono il ricorso al concetto di pluralità (πλείους), variamente declinato in riferimento alla composizione della costellazione, rassomigliante ad un grappolo (βότρυν), o alla peculiarità del duplice computo delle stelle in relazione alla luminosità, vale a dire sette o sei (πλείους μὲν καὶ ἑπτὰ etc.)[348]. Dopo la menzione dell'alternativa radice πλησίον, ad indicare la vicinanza, il tema della molteplicità ricorre in relazione ad un'esegesi che sottolinea il ruolo delle costellazioni nell'ambito della determinazione delle fasi temporali: il termine Πληϊάδες è infatti connesso al gran numero di segnali forniti dalle stelle (ὅτι πλείους δι' αὐτὰς αἱ τῶν ὡρῶν ἐπισημασίαι), o, con riferimento più particolareggiato, alla loro valenza di indicazione dell'intero svolgimento dell'anno (πλειῶνος), inteso come intervallo fra i periodi invernale ed estivo (χειμῶνα γὰρ καὶ θέρος διορίζουσιν)[349]. L'individuazione delle date di inizio e fine delle due stagioni, e dunque delle attività ad esse correlate, risulta infatti coincidente con la rilevazione di diversi momenti di visione della costellazione: la sua levata mattutina (τὰς ἑώας ἐπιτολάς) è connessa al raccolto (πρὸς θέρος), mentre quella serale (τὰς ἑσπερίους, *scil*. ἐπιτολάς? Cfr. *infra*) all'aratura (πρὸς ἄροτρον).

Ad esemplificare tale funzione di segnalazione e datazione è poi addotta la citazione, con esplicito riferimento ad Esiodo, dei versi 383-5 delle *Opere*[350]: il passo, introduttivo della sezione dedicata ai lavori agricoli, indica la coincidenza fra il levarsi delle Pleiadi e la mietitura, e fra il loro tramonto e l'aratura; dal punto di vista filologico, la menzione estesa dei versi consente di registrare da un lato la già commentata variante ἀμητοῖο[351], dall'altro la lezione δυσομενάων,

[347] Per il tema della pioggia cfr. *e.g.* anche sch. ad Arat. 171; altre informazioni e ipotesi in Kidd (1997, p. 246).

[348] Una connessione etimologica con πλειών sembra stabilita anche in *Th*. 617: cfr. Vergados (2020, pp. 141 s.).

[349] Tutte le etimologie finora ripercorse risultano attestate in varie altre note, cfr. *e.g.* sch. ad *Op*. 383*c*.

[350] Cfr. §2.14 per una citazione del contiguo v. 384.

[351] Cfr. §2.14.

maggioritaria rispetto ad alcune attestazioni in tradizione indiretta di δυομενάων[352]. Alla luce delle osservazioni che precedono la citazione, occorre ammettere che la corrispondenza tra l'argomentazione e l'esempio esiodeo non risulta del tutto esatta: mentre l'indicazione circa la mietitura appare coincidente[353], l'aratura sembra infatti connessa nella nota con il sorgere serale delle Pleiadi (cfr. *supra*), mentre in Esiodo con il loro tramonto mattutino[354]. Alcune discrepanze emergono del resto anche nelle notazioni successive, a partire dalla costellazione connessa alla levata mattutina, in altre fonti il Toro e non i Gemelli (ἐν Διδύμοις)[355]. Quanto all'ottica di coinvolgimento del testo esiodeo, lo scolio costituisce ad ogni modo un esempio del suo impiego nel ruolo di parallelo illustrativo della funzione largamente riconosciuta alle Pleiadi, vale a dire quella di discrimine cronologico; la tipologia di citazione trova riscontro anche in altre note[356].

Nella parte finale dello scolio, contenente un'altra citazione esiodea caratterizzata da analoghe difficoltà interpretative, risulta proposta la descrizione di un particolare fenomeno astronomico, con precisazione del relativo quadro temporale: secondo quanto pare di capire, quando il Sole si trova nel Toro (Ταύρου δὲ ὄντος) illumina anche l'Ariete per cinque giorni (Κριὸν ἐπὶ πέντε ἡμέρας προκαταλάμπει) e anche i Gemelli per altri cinque (Διδύμους ἐπ' ἄλλας ἡμέρας πέντε), così come una fiamma si protende anche in zone laterali rispetto al luogo in cui si sprigiona (ὥσπέρ τὸ ἔν τινι καιόμενον πῦρ etc.); sembra che da una simile circostanza consegua un periodo di invisibilità delle Pleiadi, dal momento che in seguito si menziona un altro passo delle *Opere* (385 s.) in cui chiaramente si allude all'oscuramento della costellazione, per quaranta giorni e quaranta notti[357]. La descrizione è relativa al periodo di quaranta giorni, tra fine marzo e

[352] Sul termine δυσόμενος, participio con valore di presente, cfr. le osservazioni di Di Gregorio (2014, pp. 71 s.): si tratterebbe di una rarità epica cui gli alessandrini preferirono la forma di presente con prima sillaba lunga δυόμενος.

[353] Si tratta della cosiddetta "levata mattutina", prima del sorgere del sole e dunque visibile; nel nostro calendario, il momento corrisponde orientativamente alla metà di maggio. Sulla questione cfr. *e.g.* sch. ad *Op*. 383-7, Kidd (1997, p. 279) ed Ercolani (2010, p. 281), oltre che *infra*.

[354] In corrispondenza della fine di ottobre (o secondo altri calcoli di novembre), quando la costellazione tramonta prima del levarsi del sole nel cosiddetto "tramonto mattutino": cfr. *Op*. 614-6; 619-20, sch. ad *Op*. 383-87; 383*d*; 383*e*, Ercolani (2010, pp. 280 ss.) e Kidd (1997, pp. 278 ss.).

[355] Cfr. *e.g.* sch. ad *Op*. 383-7; 383*e*.

[356] Cfr. *e.g.* sch. ad Arat. 264 (= §7.9, cfr. §2.14), in cui l'epiteto ὀνομασταί delle Pleiadi è interpretato quale riferimento alla loro celebrità, in relazione proprio all'importanza che rivestono per la scansione delle fasi stagionali e dei correlati lavori agricoli: i versi di *Op*. 383-4 risultano citati a conclusione della notazione, senza riferimento alla fonte esiodea.

[357] Un accenno al medesimo fenomeno, nell'ambito della produzione esiodea, si riscontra forse anche in fr. 290 M.-W.: cfr. Pagani (2007, p. 173).

metà maggio, in cui l'illuminazione della luce solare impedisce di distinguere la costellazione delle Pleiadi, come del resto indicato dalla breve indicazione parafrastica apposta alla citazione (διότι καταυγάζονται)[358]: evidentemente, secondo la ricostruzione proposta, il periodo copre i trenta giorni in cui il Sole si trova nel Toro più altri dieci, ripartiti tra i cinque precedenti in cui si trova in Ariete e i cinque successivi in cui si trova nei Gemelli. Alla luce di un simile quadro, risultano dunque del tutto condivisibili le proposte di emendazione discusse da Gysembergh (2017, p. 368): oltre ad < ἐν > Ταύρῳ al posto di Ταύρου, risultano rilevanti ἀπόφασις per ἐπίφασις, ad indicare un effettivo oscuramento e non un'apparizione, ed ἐπανατέλλοντας per προανατέλλοντας, per distinguere il sorgere dei Gemelli in un periodo successivo[359]. Indipendentemente da simili difficoltà esegetiche, emerge dunque un altro caso di impiego della citazione esiodea quale parallelo chiarificatore di nozioni astronomiche.

25. Nel caso della nota seguente, il coinvolgimento della menzione esiodea avviene all'interno di un'osservazione inerente a nozioni sapienziali di tipo latamente cosmologico, scaturite da una particolare interpretazione di riferimenti teogonici e cosmogonici; il riferimento esiodeo è inoltre posto in contrapposizione al dato omerico.

Il. 14. 243-46 Ἥρη, πρέσβα θεὰ, θύγατερ μεγάλοιο Κρόνοιο, / ἄλλον μέν κεν ἐγώ γε θεῶν αἰειγενετάων / ῥεῖα κατευνήσαιμι, καὶ ἂν ποταμοῖο ῥέεθρα / Ὠκεανοῦ, ὅς περ γένεσις πάντεσσι τέτυκται·

Figlia del grnde Crono, Hera sovrana, senza sforzo farei domire qualcun altro degli immortali, anche se fosse Oceano, il fiume da cui tutti discendono

Sch. D ad *Il*. 14. 246 Ὠκεανοῦ, ὅς περ γένεσις πάντεσσι τέτυκται: ἐπεὶ ἐξ ὑδάτων αἱ αὐξήσεις ὑπάρχουσιν. πῶς Ἡσιόδου (*Th*. 116) πάντων πρῶτον εἰπόντος γεγενῆσθαι τὸ Χάος Ὅμηρος φησιν Ὠκεανόν; ῥητέον οὖν ὅτι ἕκαστος μὲν εἴρηκεν ὡς ἐβούλετο, Ὅμηρος δὲ φιλοσοφώτερον. τὸ γὰρ ὕδωρ τῶν πάντων ἡ ζωὴ καὶ προέχει τῶν τεσσάρων στοιχείων, ὅλα ὄν. ὅθεν καὶ ὁ Πίνδαρος ἄριστον αὐτὸ φησιν (*Ol*. 1. 1). **ZYQAUI^{m}G**

Oceano, il fiume da cui tutti discendono: poiché dall'acqua avviene la crescita. Perché, se Esiodo (*Th*. 116) afferma che prima di ogni cosa è nato il Chaos, Omero dice la stessa cosa di Oceano? Occorre dunque dire che ciascuno si è espresso secondo la propria opinione, ma Omero con maggiore cognizione scientifico-filosofica. L'acqua è infatti principio vitale di tutte le cose ed è superiore ai quattro elementi, poiché universale. Da cui anche Pindaro la definisce "ottima" (*Ol*. 1. 1).

[358] Cfr. *e.g.* Gemin. *Calend*. 106. 19, menzionato da Ercolani (2010, p. 282); cfr. anche Kidd (1997, p. 279).

[359] Risulta ad ogni modo difficile armonizzare la descrizione dello scolio con le note al testo esiodeo, di per sé non chiare e forse incomplete: cfr. *e.g.* sch. ad *Op*. 383-7; 385*b*; 387*a*; 616*a*.

In risposta alla richiesta di Hera di addormentare Zeus, il Sonno risponde di non poter osare tanto, pur essendo capace di indurre il sopore ad ogni altro nume, comprese le correnti del venerando Oceano.

Oggetto dello scolio D è l'espressione con cui si sottolinea una prerogativa di Oceano, progenitore di una totalità di elementi (ὅς περ γένεσις πάντεσσι τέτυκται). La qualifica risulta al centro di una fitta diatriba antica, in particolare a proposito della concorrenza con il ruolo dell'Acheloo[360]; nel caso specifico, le osservazioni riportate sono specificamente inerenti all'identità dei generati da Oceano, celati nel generico πάντεσσι del v. 246: anche a proposito di analoghi passi iliadici in cui la discendenza di Oceano appare chiaramente identificata con le divinità[361], le fonti antiche riportano del resto esegesi che contemperano il quadro teogonico con osservazioni cosmologiche, evidentemente in relazione ad elementi fisici quali l'acqua[362]. L'esegesi sottesa alle considerazioni dello scolio sembra presentare vari elementi di affinità con le modalità dell'allegoresi "fisica", che prevede l'individuazione nel testo poetico di una serie di corrispondenze tra evidenze letterali e principi "naturali" oggetto di studio tecnico-scientifico o filosofico-cosmologico[363]: il contenuto della nota si apre infatti con una connessione esplicativa (ἐπεί) che riconduce la menzione della generazione di Oceano al ruolo dell'acqua (ἐξ ὑδάτων) come origine della crescita intesa in senso assoluto (αἱ αὐξήσεις), con evidente allusione allo sviluppo degli elementi naturali e dunque della vita[364].

---

[360] Cfr. l'ampia discussione a proposito di *Il*. 21. 193-7 (ἀλλ' οὐκ ἔστι Διὶ Κρονίωνι μάχεσθαι, / τῷ οὐδὲ κρείων Ἀχελώϊος ἰσοφαρίζει, / οὐδὲ βαθυρρείταο μέγα σθένος Ὠκεανοῖο, / ἐξ οὗ περ πάντες ποταμοὶ καὶ πᾶσα θάλασσα / καὶ πᾶσαι κρῆναι καὶ φρείατα μακρὰ νάουσιν·), per cui si attestano interventi di Zenodoto, Aristarco, Cratete e Megaclide, ovviamente legati anche alle più ampie diatribe sulla natura di Oceano: cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 21. 195*a*[1] (**AGe**), sch. *ex.* ad *Il*. 21. 195*b* (**Ge**), sch. *ex*. (*Did*.) ad *Il*. 21. 195*c* (**T**) e i commenti di Schmidt (1976, pp. 112 ss.), Broggiato (2001, pp. 192 ss. = fr. 29), D'Alessio (2004), e Schironi (2018a, pp. 319 ss.); cfr. anche Savio (2017, pp. 255 ss.).

[361] Cfr. *Il*. 14. 201 (Ὠκεανόν τε θεῶν γένεσιν), con commento di Cerri (1998, pp. 8 s.), e *infra*.

[362] Cfr. *e.g.* sch. D ad *Il*. 14. 201, in cui la menzione dei θεοί è correlata al ruolo primordiale dell'acqua (cfr. *supra*). A proposito del caso di *Il*. 14. 246, da segnalare che Cratete leggeva dopo il v. 246 un verso sovrannumerario che spiega proprio πάντεσσι in relazione alla presenza di Oceano sulla maggior parte della superficie della terra, verso rifiutato (o non conosciuto) da Aristarco: cfr. Broggiato (2001, pp. 178 s. = fr. 20 e comm. ad *FGrHist* 2113 F 9). La diatriba sulla natura del referente di πάντεσσι in *Il*. 14. 246 continua anche in epoca moderna: cfr. le diverse posizioni di Panchenko (1994), Kelly (2008, pp. 274 ss.), Krieter-Spiro (2018, p. 124) e Bernabé (2020, p. 419).

[363] Il procedimento si fonda sulla concezione che attribuisce alla poesia, in particolare omerica, il ruolo di fondamento culturale e sapienziale: cfr. l'ampia argomentazione di Savio (2018a; cfr. *e.g.* pp. 20 ss.; 53) e §1h.

[364] Per il legame tra αὔξησις e ὕδωρ cfr. anche sch. *ex.* ad *Il*. 23. 147*a*[2] (**b**[BCE^{3}E^4]), sch. ad Pi. *P*. 4. 145, *An. Ex. in Th*. 395. 29. Cfr. anche *infra*.

In seguito, una formulazione interrogativa (πῶς...) illustra una comparazione tra il contenuto del verso iliadico e un passo esiodeo addotto come termine di confronto. Al testo omerico, parafrasato come indicazione della primogenitura di Oceano (evidentemente inferenza dalla menzione del suo ruolo di capostipite), risulta infatti contrapposto il dato ricavato dalla fonte esiodea, vale a dire la generazione di Chaos prima di ogni altro essere: è dunque ancora coinvolto nella dinamica ermeneutica il paradigma teogonico e cosmogonico riconosciuto nel testo esiodeo, in particolare nei celebri e discussi versi di *Th*. 116 ss.[365]. All'interno dello scolio D il tentativo di sanare la percepita contraddizione fra versione omerica ed esiodea, prospettata come visto in forma interrogativa, consiste in una risposta che sembra ammettere e accogliere la compresenza di diverse ricostruzioni, intese quali personali inclinazioni dei poeti (ῥητέον οὖν ὅτι ἕκαστος μὲν εἴρηεκν ὡς ἐβούλετο)[366]; al tempo stesso, la successiva notazione stabilisce una sorta di gerarchia di correttezza, per cui Omero risulta superiore e dunque preferibile ad Esiodo in quanto espressione più fedele di un patrimonio di nozioni alluso con il termine φιλοσοφώτερον[367]. Come visto in altre analisi, le occorrenze del vocabolo (e dei suoi corradicali affini) sembrano indicare una conoscenza di natura filosofico-scientifica e talvolta legata all'allegoresi[368]: in questo caso, sembra dunque che il principio riconosciuto nel testo omerico sia ritenuto maggiormente congruente con la dottrina ritenuta corretta; numerose fonti attestano del resto l'individuazione di nozioni latamente filosofiche in Omero, nell'ambito della già ricordata considerazione dei poemi omerici come primario bacino di ogni tipologia di conoscenza[369]. L'argomentazione addotta a supporto della preferenza per la versione omerica (γάρ) risiede nell'attribuzione all'acqua, referente fisico implicito nella menzione di Oceano, della qualifica di "principio vitale" di tutti gli elementi (τῶν πάντων ἡ ζωὴ καὶ προέχει τῶν τεσσάρων

[365] Cfr. §§2.8; 2b.6.

[366] Cfr. la formulazione di sch. ad Ar. *Av*. 693 (= §7.4, cfr. §2.8), in cui si nega la necessità di intervenire sul testo aristofaneo per armonizzarlo con altre trattazioni: anche in questo caso sembra che la concezione soggiacente consista nel riconoscimento della liceità di una pluralità di tradizioni. Alcuni elementi di similarità sono forse rintracciabili anche in sch. ad Soph. *El*. 539 (= §7.48, cfr. §4.28): dopo la menzione di una critica che "alcuni" rivolsero a Sofocle per la sua divergenza dall'*auctoritas* omerica circa il numero di figli di Menelao, si ricorda in primo luogo la tradizione esiodea (con citazione di fr. 175 M.-W. = *9 H. = 248 M.) che si discosta da Omero menzionando Ermione e Nicostrato; in seguito, si afferma la poca importanza di simili discordanze tra poeti (οὐ περὶ μεγάλων δὲ αἱ τοιαῦται διαφωνίαι τοῖς ποιηταῖς).

[367] Cfr. Vergados (2020, p. 309).

[368] Cfr. §4.21; per il rapporto con l'allegoresi, soprattutto nell'opera di Eustazio, cfr. Savio (2018a, pp. 310; 358).

[369] Con particolare riferimento alle dottrine fisiche, cfr. Ps.-Heraclit. 22-23 (con commento di Pontani [2005b, p. 195]), Ps.-Plut. *Vita Hom*. 92-160; per altre osservazioni cfr. Hunter (2018, pp. 223) e §1h.

στοιχείων, ὅλα ὄν), prerogativa a sua volta del tutto compatibile con il riferimento alla paternità universale: una simile concezione fisico-filosofica appare del resto pienamente radicata nel pensiero greco, ed è interessare notare che alcune fonti ritengono Talete debitore proprio verso il passo omerico[370]; occorre però ricordare che il coinvolgimento dell'elemento acqueo non è estraneo neanche all'esegesi del passo della *Teogonia*, come si può notare ad esempio da uno scolio[371] in cui la posizione di Talete è ritenuta sostanzialmente dipendente dal verso esiodeo su Chaos[372].

Lo scolio iliadico si conclude poi con il riferimento a un ulteriore passo letterario interpretabile come testimonianza del principio discusso: introdotta dal già esaminato connettivo ὅθεν, per cui si oscilla ancora tra segnale di dipendenza testuale o semplice articolazione argomentativa[373], compare infatti il celebre sintagma iniziale della prima *Olimpica* di Pindaro, in cui il termine ὕδωρ è accompagnato dall'attributo di eccellenza ἄριστον; altre fonti erudite riportano analoghe riflessioni scientifico-filosofiche in relazione al testo pindarico, anche in connessione con il luogo omerico[374].

26. Anche il prossimo scolio contiene un riferimento a Esiodo che arricchisce, nel quadro di un ampliamento erudito, un'interpretazione omerica fondata ancor più dichiaratamente sull'allegoresi.

Il. 15. 18-21 ἦ οὐ μέμνη', ὅτε τε κρέμα' ὑψόθεν, ἐκ δὲ ποδοῖιν / ἄκμονας ἧκα δύω, περὶ χερσὶ δὲ δεσμὸν ἴηλα / χρύσεον ἄρρηκτον; σὺ δ' ἐν αἰθέρι καὶ νεφέλῃσιν / ἐκρέμα' [...]

Non ricordi quando ti sospesi in alto, con due incudini ai piedi e intorno ai polsi una catena d'oro, indistruttibile; e tu pendevi in aria, tra le nuvole.

Sch. D ad *Il*. 15. 18*b* ἢ οὐ μέμνῃ ὅτε τ'ἐκρέμεω: καὶ ἔμπροσθεν περὶ τούτου εἴρηται ἱκανῶς, ἀκριβέστερον δὲ καὶ νῦν. διὰ γὰρ τούτων ὁ ποιητὴς τὴν κοσμικὴν αἰνίττεται φύσιν. Δία μὲν καὶ Ζῆνα τὸν ἀνωτάτω ὑποτιθέμενος διάπυρον ἀέρα, Ἥραν δὲ τὸν δεύτερον· καὶ ταύτην φησὶν ὑπὸ Ὠκεανοῦ τετράφθαι, ἐπειδὴ ἐκ τῆς τῶν ὑγρῶν

[370] Per una valutazione di una simile teoria derivativa cfr. Arist. *Met*. 1. 3. 983 b 27, con commento di Cerri (1998, pp. 8 s.). L'individuazione di Oceano quale forza generativa primaria caratterizza anche due versi orfici (Orph. 22F *PEG* = Plat. *Crat*. 402 a-c), cfr. il commento di Nagy (2011b); per un'agomentazione che raccomanda cautela nel riconoscere sicure connotazioni ed eco orfiche nei riferimenti ad Oceano come "padre di tutti" cfr. Savio (2018a, pp. 266 s.).

[371] Sch. ad *Th*. 116*b* [...] καὶ Φερεκύδης δὲ ὁ Σύρος καὶ Θαλῆς ὁ Μιλήσιος ἀρχὴν τῶν ὅλων τὸ ὕδωρ φασὶ εἶναι, τὸ ῥητὸν τὸ τοῦ Ἡσιόδου ἀναλαβόντες. [χάος παρὰ τὸ χεῖσθαι.].

[372] Sulla questione del ruolo primordiale dell'acqua cfr. anche sch. ad Ap. Rh. 1. 496-8*b* (= §7.5; cfr. §2.8), in cui la posizione di Talete è ritenuta debitrice di *Il*. 7. 99 e l'equivalenza fra Chaos esiodeo e acqua è ricondotta a Zenone (*SVF* I 104).

[373] Cfr. §§2.21; 2a.6; 2b.3; 3.4; 3.5; 3.18.

[374] Cfr. sch. ad Pi. *O*. 1. 1*d*; 1*e* (con commento di Daude et al. [2013, pp. 223 ss.; 235]); l'espressione pindarica è inoltre citata in sch. D ad *Il*. 14. 201 (cfr. *supra*).

ἀναθυμιάσεως γίγνεται ὁ ἀήρ. ἄκμονας δὲ γῆν καὶ θάλασσαν λέγει, χρυσοῦν δὲ δεσμὸν τὸ αἰθέριον πῦρ, ὅτι ἐν τῷ ἀνωτάτῳ μέρει συνῆπται αὐτῷ ὁ ἀήρ. καὶ ῥιπτόμενον τὸν Ἥφαιστον εἰς θάλασσαν, παρόσον μεταβάλλει εἰς ἄλληλα τὰ στοιχεῖα· πῦρ μὲν εἰς ἀέρα, ἀὴρ δὲ εἰς ὕδωρ. χαλκεῦοντα δὲ ἐν Ὠκεανῷ, ὅτι τὰ στερεὰ τῆς δι' ὕδατος καὶ πυρὸς ἐργασίας τυγχάνει. καὶ Ἡσίοδος δὲ οὐρανὸν μὲν λέγει τὴν ἐκπύρωσιν, Κρόνον δὲ τὸν ἄνωθεν κρουνηδὸν ἐπιφερόμενον ὄμβρον, Ῥέαν δὲ τῆν ἐπιρρεομένην ὕδασι γῆν. ἐκτομὴν δὲ Οὐρανοῦ τὴν τοῦ πυρώδους ἐξ ὑγρῶν σβέσιν (cfr. *Th*. 176-82), λίθον δὲ καταπινόμενον ὑπὸ Κρόνου, ἐπειδήπερ ἡ μεταβολὴ τῶν ὑγρῶν εἰς στερρότητα πήγνυται (cfr. *Th*. 485-91). κρύπτεσθαι δὲ τὸν Δία διὰ τὸ τοῦ ζῆν ἐπικρατεῖν τῷ τῷ χειμῶνι τοὺς καρποὺς ἀφανίζεσθαι πλεοναζόντων τῶν ὑγρῶν (cfr. *Th*. 477-80). **ZYQXAU**

Non ricordi quando ti sospesi: riguardo a questo argomento si è già sufficientemente parlato prima, ma lo si farà in modo più preciso anche qui. Con questi versi infatti Omero allude allegoricamente alla natura del cosmo. Zeus (definito Δία e anche Ζῆνα), posto più in alto, è infatti l'aere infuocato, mentre Hera è il secondo elemento: afferma che anch'essa è nutrita da Oceano, poiché l'aria si forma dai vapori dell'umidità. Chiama "incudini" la terra e il mare, "catena dorata" il fuoco dell'etere, poiché nello strato più elevato l'aere si congiunge ad esso. E il fatto che Efesto sia scagliato in mare, poiché gli elementi si trasformano gli uni negli altri: fuoco in etere, etere in acqua. Il fatto che lavori i metalli nell'Oceano, poiché gli elementi solidi si ottengono con una lavorazione che impiega acqua e fuoco. Anche Esiodo afferma che Urano è conflagrazione, Crono colui che porta la pioggia, grondando dall'alto, Rea la terra su cui scorrono le acque. L'evirazione di Urano corrisponde allo spegnimento del fuoco mediante i liquidi (cfr. *Th*. 176-82), mentre la pietra ingoiata da Crono, poiché la trasformazione dei liquidi avviene mediante la solidificazione in durezza (cfr. *Th*. 485-91). Il fatto che Zeus sia nascosto poiché domina la vita con il nascondere le messi in inverno quando abbondano le piogge (cfr. *Th*. 477-80).

I versi iliadici riportano le parole di Zeus che, adirato per l'inganno perpetrato da Hera ai danni di Ettore, ricorda alla dea la punizione che le inflisse per vendicare il trattamento di Eracle: Hera venne appesa fra le nubi, con due incudini legate ai piedi e una catena d'oro alle braccia, e chiunque si avvicinasse per liberarla veniva fatto precipitare[375].

Il passo risulta al centro di numerose discussioni antiche, come mostrano ad esempio l'atetesi operata da Zenodoto[376] e il biasimo espresso da Platone e Filone[377]: il tentativo di legittimarne il contenuto coincide spesso con una sua interpretazione allegorica come riferimento ai quattro elementi del cosmo, esegesi testimoniata già da Platone e poi, in modo più articolato e compiuto, in ambiente

[375] I versi contengono una chiara allusione alla caduta di Efesto, menzionata in *Il*. 1. 590-4. In sch. *Ariston.* ad *Il*. 15. 18*a* (**A**) Aristarco nota la relazione tra i due differenti passi, da connettere l'uno con l'altro per completare il quadro globale della vicenda mitica, e attribuisce il distanziamento a una prassi narrativa tipica dei poemi omerici: cfr. Schironi (2018a, pp. 526 s.).

[376] Cfr. sch. *Did.* ad *Il*. 15. 18-31 (**A**^{im}) < ἦ οὐ μέμνῃ - ἀπατάων: > Ζηνόδοτος οὐδὲ ὅλως τὴν κόλασιν τῆς Ἥρας γράφει: cfr. il commento di Janko (1992, p. 256).

[377] Cfr. rispettivamente *Rep*. 2. 378*d* e *de prov*. 2. 38; un esplicito riferimento alle forti critiche ricevute dal passo iliadico si trova in Ps.-Heracl. *Quaest. Hom*. 40. 1, su cui cfr. Pontani (2005b, p. 209).

stoico[378]. Anche lo scolio D qui esaminato riflette un'allegoresi fisica in cui è stata riconosciuta una forte matrice stoica, forse risalente allo stesso Crisippo[379]: dopo una formulazione che rinvia alla trattazione simile, ma meno dettagliata, inserita in una nota precedente[380], l'espressione διὰ γὰρ τούτων ὁ ποιητὴς τὴν κοσμικὴν αἰνίττεται φύσιν dichiara infatti il riconoscimento nel testo omerico di un'allusione velata, ma intelligibile agli interpreti competenti, alla natura del cosmo[381]. Le osservazioni successive consistono dunque nell'illustrazione delle corrispondenze fra le evidenze letterali e i referenti fisici in esse celati, nel solco di numerosi paralleli riportati in fonti attestanti simili allegoresi; la ricognizione erudita appare poi estendersi anche al di là delle esigenze ermeneutiche della contingenza iliadica.

L'identificazione di Zeus[382] con l'etere igneo (διάπυρον ἀέρα) e di Hera con l'elemento dell'aria, legata in uno spazio inferiore (τὸν δεύτερον...ὁ ἀήρ), costituisce un tipica nozione di matrice stoica[383]; nella menzione delle incudini è poi individuato un riferimento alla terra e al mare (ἄκμονας δὲ γῆν καὶ θάλασσαν λέγει)[384], mentre nella catena dorata un'allusione al fuoco dell'etere, nella sua zona di contatto con l'aria (τὸ αἰθέριον πῦρ)[385]; la caduta di Efesto è letta in riferimento alla trasformazione degli elementi, fuoco in etere, etere in acqua (μεταβάλλει εἰς ἄλληλα τὰ στοιχεῖα)[386]; infine, con rinvio ad un elemento contenutistico estraneo al singolo passo iliadico, seppur come visto ad esso globalmente connesso, la collocazione dell'officina di Efesto nell'Oceano è ricondotta alla modalità di lavorazione dei metalli, che prevede l'unione di fuoco e acqua (τῆς δι' ὕδατος καὶ πυρὸς ἐργασίας).

---

[378] Il processo ermeneutico è esplicitato in Ps.-Heracl. *Quaest. Hom*. 40. 2 ss.: cfr. i commenti generali di Broggiato (2001, p. 180) e Pontani (2005b, p. 209); sulle caratteristiche dell'allegoria stoica cfr. Long (1992) e, con particolare riferimento ad Esiodo, Wolfsdorf (2018, pp. 355 ss.); sulla testimonianza di un commento al passo da parte di Ferecide di Siro (DK 7 B 5) cfr. Novokhatko (2020, pp. 88 s.).

[379] Cfr. Pontani (2005b, p. 209), Ramelli (2007, p. 26) e *infra*.

[380] Cfr. ἀκριβέστερον δὲ καὶ νῦν e sch. D ad *Il*. 15. 18*a*.

[381] Cfr. *e.g.* sch. D ad *Il*. 15. 18*a* [...] νῦν φιλοσοφεῖ Ὅμηρος [...]. Su αἴνιγμα cfr. §§4.21; 6.2.

[382] Di cui sono riportate entrambe le denominazioni (Δία μὲν καὶ Ζῆνα): la precisazione pare connessa all'ampia discussione sull'etimologia dei termini, su cui cfr. Broggiato (2001, p. 278 ss.), Pontani (2005b, p. 197) e §2.10.

[383] Cfr. *e.g.* Plat. *Teet*. 153; Plat. *Crat*. 404*c*; Crat. F 131 B.; sch. D ad *Il*. 15. 18*a*; Ps.-Heraclit. *Quest. Hom*. 23. 2; 24. 1; 39. 10; Ps.-Plut. *Hom*. 96. 2; altre testimonianze in Pontani (2005b, p. 197) e Ramelli (2007, pp. 26 ss.); sulla relazione fra Hera e l'aria cfr. anche §6.2.

[384] Cfr. *e.g.* sch. D ad *Il*. 15. 18*a*.

[385] Cfr. *e.g.* Ps.-Heraclit. *Quaest. Hom*. 40. 10.

[386] Cfr. Chrys. *SVF* II 579.

Il progressivo ampliamento dell'orizzonte erudito è confermato dal successivo riferimento ad alcune interpretazioni allegoriche di elementi del testo esiodeo[387], non necessariamente coincidenti con quelli oggetto di analisi in relazione ai versi omerici. Introdotte da καί, probabile segno di accumulazione informativa, compaiono infatti l'esplicita menzione del poeta (Ἡσίοδος) e una serie di relazioni fra divinità ed elementi naturali: trovano dapprima illustrazione le allegoresi delle singole divinità, con Urano corrispondente alla ἐκπύρωσις, Crono alla pioggia che scroscia dall'alto (τὸν ἄνωθεν κρουνηδὸν ἐπιφερόμενον ὄμβρον)[388], Rea alla terra su cui scorrono le acque (τὴν ἐπιρρεομένην ὕδασι γῆν)[389]; in seguito, oggetto di precisazione risultano le più articolate vicende mitiche che coinvolgono i medesimi soggetti, vale a dire l'evirazione di Urano (cfr. *Th*. 176-82), intesa come spegnimento del fuoco (τὴν τοῦ πυρώδους ἐξ ὑγρῶν σβέσιν), l'ingerimento della pietra da parte di Crono (cfr. *Th*. 485-91), corrispondente alla solidificazione dell'elemento umido (ἡ μεταβολὴ τῶν ὑγρῶν εἰς στερρότητα), e l'occultamento di Zeus (cfr. *Th*. 477-80), legato al ciclo vitale della messi[390].

Lo scolio conserva dunque traccia della capillare allegoresi che interessò i poemi omerici ed esiodei, i cui esiti furono poi variamente convogliati in trattazioni e resoconti eruditi che evidentemente equiparano i due autori quali fonti sapienziali.

[387] In generale sull'allegoresi del testo esiodeo cfr. Koning (2010, pp. 91 ss.); in particolare sui commenti di Proclo e Tzetze cfr. Savio (2018a, pp. 527 ss.).

[388] Cfr. *e.g.* Chrys. *SVF* II 1090, in cui Crono è connesso alla ἔκκρισις delle piogge: sulle etimologie di Κρόνος cfr. §3a.1.

[389] Cfr. *e.g*. Chrys. *SVF* II 1076; sch. ad Soph. *Ph*. 392; in Procl. *ad Plat. Crat*. 143. 16 il verbo ἐπιρρέω ha come referente τὰ ἀγαθά.

[390] Cfr. *An*. *Ex. in Th*. 401. 10.

6. *Varia*

1a. Tra le esegesi non pienamente integrabili nelle categorie tematiche finora individuate, un primo caso di citazione esiodea si riscontra a proposito di un commento al Catalogo delle navi.

Il. 2. 494-877 Βοιωτῶν μὲν Πηνέλεως καὶ Λήϊτος ἦρχον [...] τηλόθεν ἐκ Λυκίης, Ξάνθου ἄπο δινήεντος

A capo dei Beoti erano Peneleo e Leito [...] da lontano, dalla Licia, da Xanto vorticoso

Sch. *ex.* ad *Il*. 2. 494-877 (**b**[BCE^{3}E^4]) < Βοιωτῶν μὲν — Ξάνθου ἄπο δινήεντος: > θαυμάσιος ὁ ποιητὴς μηδ' ὁτιοῦν παραλιμπάνων τῆς ὑποθέσεως, πάντα δ' ἐξ ἀναστροφῆς κατὰ τὸν ἐπιβάλλοντα καιρὸν διηγούμενος, τὴν τῶν θεῶν ἔριν, τὴν τῆς Ἑλένης ἁρπαγήν, τὸν Ἀχιλλέως θάνατον· ἡ γὰρ κατὰ τάξιν διήγησις νεωτερικὸν καὶ συγγραφικὸν καὶ τῆς ποιητικῆς ἄπο σεμνότητος. εὔκαιρον τοίνυν ἐπιθεὶς Νέστορι ῥητορείαν (cfr. *Il*. 2. 362-8) τὸν Κατάλογον ἐμνηστεύσατο, ὅπως μὴ ἐν τῷ αὐτῷ λόγῳ λέγων τὰ πρακτικὰ καὶ γενεαλογικὰ τὴν ἀκοὴν ἐπιταράσσοι· τὸ γὰρ μὴ γνωρίζεσθαι τοὺς ἥρωας ζήτησιν ἐποίει. τρεῖς δέ φησιν ὁ Πλάτων (cfr. *Rep*. 393d-394d) λόγων ἰδέας, δραματικήν, ἔνθα ὁ ποιητὴς συνεχῶς εὐδοκιμεῖ τοῖς ἤθεσι τῶν ὑποκειμένων προσώπων, ἀμίμητον, ὡς τὴν Φωκυλίδου, †μιμητικήν†, ὡς τὴν Ἡσιόδου. ἐν τῇ οὖν ἀμιμήτῳ καὶ ψιλῇ τοῖς κεφαλαίοις ἀνάγκη τὸν ποιητὴν ἐπαγωνίζεσθαι, τοῖς σχήμασι καὶ ταῖς ἐναλλαγαῖς ἐπικαλλύνοντα τὴν φράσιν, ὅπερ ἐποίησε πρῶτα μὲν ἐν τοῖς τῶν πόλεων ἐπιθέτοις καὶ τούτοις ἠκριβωμένοις· οὐ γὰρ ἀνεξέλεγκτος ἦν περὶ χωρίων Ἑλληνικῶν διεξιών. καί ποτε μὲν τῷ "ἔναιον" (*Il*. 2. 511), ἄλλοτε δὲ τῷ "εἶχον" (*Il*. 2. 500 al.), ποτὲ δὲ τῷ "ἐνέμοντο" (*Il*. 2. 496 al.) χρῆται. καί ποτε μὲν τοὺς ἄρχοντας προλέγων ἐπιφέρει τὰς πόλεις (cfr. *Il*. 2. 494-510 al.), ποτὲ δὲ τοὐναντίον (cfr. *Il*. 2. 511–2 al.). καί ποτε μὲν διὰ τέλους ἐξαριθμεῖ τὰς πόλεις (*Il*. 2. 496-508 al.), ποτὲ δὲ κατ' ἐπιτομήν (*Il*. 2. 645-9 al.). Νεῶν δὲ κατάλογος ἀντὶ τοῦ ἐξαρίθμησις, ὡς κατάλογος στρατιωτῶν. ἦρκται δὲ ἀπὸ Βοιωτῶν κατὰ μὲν Ἀρίσταρχον οὐκ ἔκ τινος παρατηρήσεως, κατὰ δὲ ἐνίους, ἐπεὶ †μεσαιτάτῳ† τῆς Ἑλλάδος ἡ Βοιωτία· ἔστι δ' αὐτῆς ἐξ ἀνατολῶν μὲν Εὔριπος, ἐκ δυσμῶν δὲ Φωκίς, βορείων δὲ Λοκρίς, ἀπὸ δὲ μεσημβρίας Ἀττική. ἢ ὅτι μέγιστον εἶχε ναυτικὸν ὡς Φοινίκων ἄποικος. ἢ ὅτι ἐν Αὐλίδι συνήχθη τὸ ναυτικόν. **b**(BCE^{3}E^4) ἢ ὅτι Ἕλλην ὁ Δευκαλίωνος ἐν Βοιωτίᾳ ᾤκησεν. **b**(BE^{3}E^4) οὕτω δὲ ἡδὺς καὶ μεγαλοπρεπὴς ὁ Κατάλογος, ὥστε καὶ πόλεις ἀμφισβητοῦσαι τοῖς Ὁμήρου ἔπεσι χρῶνται. Καλυδῶνα μὲν Αἰτωλοῖς ἐχαρίσατο ἀμφισβητοῦσι πρὸς Αἰολέας, μνησθεὶς αὐτῆς ἐν Αἰτωλῶν καταλόγῳ (sc. *Il*. 2. 640). Ἀβυδηνοὶ δὲ Σηστὸν παρὰ Ἀθηναίων ἐκομίσαντο διὰ τοῦτο τὸ ἔπος· "καὶ Σηστὸν καὶ Ἄβυδον ἔχον καὶ δῖαν Ἀρίσβην" (*Il*. 2. 836). Μιλησίοις δὲ πρὸς Πριηνεῖς ὑπὲρ Μυκαλησ<σ>οῦ διαφερομένοις ἤρκεσε πρὸς νίκην τὰ ἔπη ταῦτα· "οἳ Μίλητον ἔχον Φθειρῶν τ' ὄρος ἀκριτόφυλλον / Μαιάνδρου τε ῥοὰς Μυκάλης τ' αἰπεινὰ κάρηνα" (*Il*. 2. 868-9). **b**(BC E^{3}E^4) καὶ Σόλων τὴν Σαλαμῖνα Ἀθηναίοις ἀπένειμε διὰ τὸ "Αἴας δ' ἐκ Σαλαμῖνος ἄγεν δυοκαίδεκα νῆας" (*Il*. 2. 557), προσθεὶς τὸ "στῆσε δ' ἄγων ἵν' Ἀθηναίων ἵσταντο φάλαγγες" (*Il*. 2. 558) καίτοι Μεγαρέων ἀντεχομένων τῆς νήσου. **b**(BE^{3}E^4)

< A capo dei Beoti — da Xanto vorticoso >: il poeta è mirabile, poiché non tralascia nulla della vicenda, ma narra ogni dettaglio in ordine inverso quando se ne presenta l'occasione, la contesa delle divinità, il rapimento di Elena, la morte di Achille: il racconto che segue l'ordine cronologico è infatti tipico di epoche successive, proprio della prosa e lontano dalla solennità della poesia. Dopo aver attribuito un appropriato discorso a Nestore (cfr. *Il*. 2. 362–8) si dedicò dunque al

Catalogo, per non turbare l'ascolto esponendo nel medesimo passo questioni relative all'azione e alle genealogie: la mancata conoscenza degli eroi avrebbe infatti dato impulso a un'indagine. Platone (cfr. *Rep*. 393d-394d) inoltre definisce tre tipologie di discorso: drammatico, in cui il poeta spicca attraverso i caratteri dei personaggi presentati, senza interruzione; privo di mimesi, come quello di Focilide; †mimetico†, come quello di Esiodo. Nel tipo semplice e privo di mimesi è necessario che il poeta si cimenti nei contenuti principali, ornando l'espressione con figure retoriche ed enallagi, come fece prima di tutto per gli epiteti delle città, anche questi trattati in modo perfetto: non sarebbe stato infatti irreprensibile se a proposito dei territori greci avesse fornito un elenco dettagliato e pedante. E ora utilizza il termine "tenevano" (*Il*. 2. 511), ora "avevano" (*Il*. 2. 500 al.), ora "abitavano" (*Il*. 2. 496 al.). E ora dopo aver premesso i nomi dei capi menziona le città (cfr. *Il*. 2. 494–510 al.), ora il contrario (cfr. *Il*. 2. 511–2 al.). E ora enumera le città in modo completo (*Il*. 2. 496-508 al.), ora in forma compendiata (*Il*. 2. 645-9 al.). "Catalogo" delle navi ha il senso di "enumerazione", come "catalogo dei soldati". Ha inizio dai Beoti, secondo Aristarco, non per un particolare motivo, mentre secondo alcuni, poiché la Beozia si trova al centro della Grecia: ad est di essa si trova l'Euripo, ad ovest la Focide, a nord la Locride, a sud l'Attica. Altrimenti poiché aveva la flotta più grande, in quanto colonia dei Fenici. Oppure poiché la flotta si riunì in Aulide. Altrimenti, poiché Elleno, figlio di Deucalione, si stabilì in Beozia. Il catalogo è così piacevole e magnifico che anche le città si servono delle parole di Omero nelle loro contese. Fu gradito agli Etoli che contendevano Calidone agli Eolici, poiché menziona la città nel catalogo degli Etoli (sc. *Il*. 2. 640). Gli abitanti di Abido rivendicarono Sesto dagli Ateniesi per questo verso: "di Sesto e Abido, della divina Arisbe" (*Il*. 2. 836). Per la vittoria dei Milesii, che erano in lotta con i Prienei per Micalesso, furono sufficienti questi versi: "e questi vengono da Mileto [...] dalle alte cime di Micale" (*Il*. 2. 868-9). Anche Solone assegnava Salamina agli Ateniesi per il verso "da Salamina Aiace guida dodici navi" (*Il*. 2. 557), avendo aggiunto il verso "e schiera gli uomini là dove si armano le falangi ateniesi" (*Il*. 2. 558), sebbene i Megaresi rivendicassero l'isola.

Il lungo scolio esegetico raccoglie varie notazioni inerenti al passo iliadico contenente il Catalogo delle navi: l'analisi comprende sia considerazioni di carattere generale riguardanti stile, funzione e fortuna della sezione e dell'intero poema, sia riflessioni su singoli elementi linguistici e tematici.

Le prime osservazioni presentano la ricorrenza di concetti e termini propri della critica letteraria, impiegati per delineare un giudizio complessivo dell'ordinamento contenutistico dell'*Iliade*. A Omero è infatti attribuita la qualifica di θαυμάσιος[1], a elogiare la precisione onnicomprensiva del racconto (μηδ' ὁτιοῦν παραλιμπάνων τῆς ὑποθέσεως): questa è raggiunta e dispiegata attraverso il sapiente utilizzo di espedienti come l'analessi (ἐξ ἀναστροφῆς)[2], ritenuti dichiaratamente preferibili alla rigida sequanza cronologica (κατὰ τάξιν διήγησις) propria dei νεώτεροι (νεωτερικόν) e della prosa (συγγραφικόν) e lontana dalla solennità poetica (τῆς ποιητικῆς ἄπο σεμνότητος); per esemplificare gli eventi rievocati si menzionano la contesa delle divinità, passo qui ritenuto

[1] Cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 16. 110-11 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**), sch. *ex.* ad *Il*. 18. 346 (**b**[BCE^4]**T**), sch. *ex.* ad *Il*. 14. 169 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) e le osservazioni di Nünlist (2009, pp. 32; 145).

[2] Cfr. l'analoga occorrenza del termine, sempre in relazione alla narrazione, in sch. *ex.* ad *Il*. 1. 8-9 (**b**[BE^4]) e il commento di Nünlist (2009, p. 89).

autenticamente omerico[3], il rapimento di Elena e anche la morte di Achille, evento in realtà posteriore alla narrazione iliadica[4]. Il tema della varietà strutturale caratterizza anche la notazione successiva, più specificamente inerente alla funzione del Catalogo all'interno del poema: in questo caso, si sostiene che un inserto esclusivamente dedicato all'elencazione delle identità degli eroi (γενεαλογικά) sia scelta opportuna (εὔκαιρον) per evitare una confusa commistione con la narrazione di eventi (πρακτικά)[5]; al tempo stesso, la sezione costituisce anticipazione e risoluzione degli eventuali dubbi dell'uditorio circa i protagonisti del canto (τὸ γὰρ μὴ γνωρίζεσθαι τοὺς ἥρωας ζήτησιν ἐποίει)[6].

La considerazione seguente, in cui si colloca la breve menzione esiodea, fornisce il quadro teorico cui è ancorata un'ulteriore analisi retorica delle caratteristiche formali del Catalogo. Risulta infatti riportata, con esplicito riferimento alla fonte di Platone (φησιν ὁ Πλάτων), una tradizionale categorizzazione delle opere letterarie: la tripartizione proposta menziona l' ἰδέα δραματική, in cui la voce del poeta coincide con quella dei personaggi rappresentati, e quella ἀμίμητος, illustrata solamente attraverso la menzione dell'esempio di Focilide (ὡς τὴν Φωκυλίδου); la definizione dell'ultima tipologia, per cui è addotto in qualità di prototipo il nome di Esiodo (ὡς τὴν Ἡσιόδου), appare incerta alla luce dell'evidente corruzione del tràdito μιμητικήν, al posto del quale Erbse ha congetturato μικτήν[7]. Come argomentato in recenti contributi[8], il testo cui dichiaratamente si riconnette lo scolio è un passo della *Repubblica* (393d-394d) in cui Socrate espone le differenti modalità in cui può presentarsi il racconto[9]. Sebbene la nota ricalchi nella sostanza la tripartizione originale, si attestano varie divergenze riguardo alle denominazioni e agli esempi di riferimento: la tipologia qui definita δραματική compare in Platone con il nome di μίμησις, intesa come forma esclusivamente dialogica[10]; il termine ἀμίμητος

[3] Cfr. §3.29.

[4] Cfr. Nünlist (2009, pp. 47; 89).

[5] Cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Il*. 1. 1 (**AT**) e sch. *ex.* ad *Il*. 11. 671-761 (**b**[BE^{3}E^4]**T**).

[6] Cfr. Nünlist (2009, p. 51).

[7] Cfr. Nünlist (2009, p. 94).

[8] Cfr. Nünlist (2009, pp. 94 ss.) e Caciagli (2018, pp 71 ss.).

[9] La bibliografia sul passo risulta estremamente ampia: rimando all'analisi complessiva di Gastaldi (1998, pp. 362 ss.); cfr. anche i più recenti contributi di Marusic (2011) e Shalev (2011).

[10] Nünlist (2009, p. 95) ritiene che la terminologia dello scolio sia sorprendente, dal momento che μιμητικός, più fedele al testo platonico, avrebbe costituito l'antonimo perfetto del successivo ἀμίμητος (Erbse propone l'integrazione < μιμητικὴν καὶ > δραματικήν); sempre Nünlist (2009, p. 97) ipotizza poi che la scelta di δραματικός risponda al tentativo di sostituire il termine platonico con il più comune vocabolo di tradizione aristotelica (cfr. la definizione di *Poet*. 1448a 28-9), dal momento che il significato specialistico e ristretto di μίμησις operante in Platone (in riferimento all'atto di "impersonare") appare differente dal senso più generico di "imitazione, rappresentazione artistica" che risulta proprio del testo aristotelico e che probabilmente conobbe

corrisponde alla διήγησις ἁπλῆ, narrazione priva di dialoghi[11]; il testo probabilmente autentico dello scolio prevede l'impiego del termine μικτός (cfr. *supra*), mentre in Platone compare il sintagma δι' ἀμφοτέρων[12]; in Platone la διήγησις ἁπλῆ è correlata al ditirambo[13], la μίμησις a tragedia e commedia, e la forma δι' ἀμφοτέρων ad Omero. Riguardo alla menzione di Esiodo in probabile connessione con la forma μικτή, per cui lo scolio non offre ulteriori contestualizzazioni, può essere citata a confronto un'altra fonte erudita che riprende la classificazione platonica proprio in riferimento a un testo esiodeo: nei *Prolegomena* procliani alle *Opere*[14] il poema è inserito nel genere διηγηματικόν, dal momento che Esiodo risulta voce narrante per l'intero testo[15]; secondo Caciagli (2018, p. 75), la divergenza delle testimonianze è da imputare a una generale incertezza circa la categoria stilistica dell'opera, causata dalla frequenza di allocuzioni ed espressioni in prima persona che intervallano l'esposizione[16]. In linea generale il contenuto dello scolio, di per sé caratterizzato da compilazione, sembra attestare la ripresa di un tema di critica letteraria che, seppur risalente in origine al testo platonico, non può che mostrare le contaminazioni contenutistiche e terminologiche tipiche del processo di profonda diffusione e discussione che evidentemente lo ha interessato. Occorre inoltre considerare, sempre sulla scorta di Nünlist (2009, p. 95), la particolare funzione attribuita alla categorizzazione, applicata a una singola sezione del poema[17]: il quadro teorico fornisce infatti l'introduzione a una riflessione che muove dall'assegnazione del Catalogo delle

---

diffusione maggiore. Per altre denominazioni della categoria cfr. lo schema riportato in Nünlist (2009, p. 99).

[11] Nünlist (2009, p. 95) anche in questo caso rileva che il termine atteso sarebbe stato διηγηματικός, sebbene ἀμίμητος ricorra nel commentario di Proclo al passo della *Repubblica* (1. 14. 21). Per altre denominazioni della categoria cfr. ancora Nünlist (2009, p. 99).

[12] Per altre denominazioni della categoria cfr. sempre Nünlist (2009, p. 99)

[13] Nünlist (2009, p. 95) richiama sch. ad Ar. *Av*. 918b, in cui il medesimo genere è definito διηγηματικόν.

[14] *Proleg. ad Op*. (5. 8-15 ed. Gaisford) Ἰστέον ὅτι πᾶσα ποίησις τρεῖς ἔχει χαρακτῆρας· διηγηματικὸν, δραματικὸν, καὶ μικτόν· καὶ Διηγηματικὸν μέν ἐστιν ἐν ᾧ ὁ ποιητὴς μόνος φαίνεται φθεγγόμενος, ὥσπερ ἐνταῦθα ὁ ποιητὴς Ἡσίοδος μόνος ἐν παντὶ τῷ συγγράμματι φαίνεται διαλεγόμενος· Δραματικὸν δὲ ἐν ᾧ οὐδαμοῦ ὁ ποιητὴς φθέγγεται, ὥσπερ ἐν ταῖς κωμῳδίαις ὁρῶμεν, καὶ ταῖς τραγῳδίαις γενόμενον· Μικτὸν δὲ, ἐν ᾧ ὅ τε ποιητὴς διαλέγεται, καὶ πρόσωπα εἰσῆκται διαλεγόμενα, οἷον ἐν τῇ Ἰλιάδι ἐμφαίνεται.

[15] Per una più ampia analisi cfr. Nünlist (2009, p. 87).

[16] Sul confronto fra Esiodo (e Omero) e la poesia drammatica cfr. anche Koning (2010, pp. 116 ss.) e §4.14.

[17] I termini tecnici finora rievocati ricorrono spesso negli scolî per connotare singoli passi, soprattutto nel caso sia rilevato un passaggio da un genere a un altro, ad esempio in corrispondenza dell'inizio di un discorso diretto (μεταβαίνειν ἀπὸ τοῦ διηγηματικοῦ ἐπὶ τὸ μιμητικόν): cfr. *e.g.* sch. *Ariston*. ad *Il*. 23. 855*a* (**A**) e il discusso caso di sch. ad *Th*. 75, esaminati in Nünlist (2009, pp. 102 ss.).

navi alla categoria del discorso ἀμίμητος e ψιλός[18] per procedere all'elogio di alcuni suoi tratti stilistici. Secondo le considerazioni esposte in seguito, è infatti riconosciuta al poeta una piena abilità nell'applicazione degli elementi retorici necessari per conferire valore estetico alla particolare tipologia espressiva, individuati in enallagi (ταῖς ἐναλλαγαῖς)[19], cura degli epiteti (ἐν τοῖς τῶν πόλεων ἐπιθέτοις), *variationes* nel lessico, nell'ordine di presentazione di città e comandanti e nell'estensione delle informazioni: a simili accortezze è demandato il compito di scongiurare la poca gradevolezza di un'elencazione tanto precisa quanto pedante, eventualità che sembra compresa nel termine διεξιών[20]; la tipologia testuale risulta del resto richiamata anche dall'osservazione successiva, che riconosce nel passo omerico una ἐξαρίθμησις, vale a dire un'enumerazione[21].

In seguito, sono riportate in serie alcune interpretazioni formulate da filologi, variamente identificati, in merito alla menzione incipitaria della Beozia: secondo Aristarco l'evidenza testuale non si fonda su particolari motivazioni (οὐκ ἔκ τινος παρατηρήσεως), mentre altri adducono quali motivazioni la posizione mediana della regione nel territorio greco, il primato numerico della sua flotta o il raduno di quest'ultima in Aulide, lo stanziamento di Elleno nel territorio[22]. Nell'ultima parte della nota si incontra un'ulteriore affermazione del pregio estetico del catalogo (ἡδὺς καὶ μεγαλοπρεπής), nonché una singolare modalità di dimostrazione della veridicità della qualifica (οὕτω...ὥστε), fondata sull'argomento del diffuso utilizzo dei versi iliadici a fini politici[23]: tra i vari esempi, si segnala il celebre episodio di Salamina, reclamata dagli Ateniesi e in particolare da Solone in virtù di *Il*. 2. 558, che i Megaresi ritenevano viceversa aggiunto al testo iliadico proprio in occasione della contesa[24].

---

[18] Su quest'ultimo termine cfr. *e.g. Vita Thuc*. 39 e le osservazioni di Nünlist (2009, p. 99).

[19] Sulla nozione, applicata a vari elementi linguistici, cfr. *e.g.* Schironi (2018a, pp. 185 ss.).

[20] Per altre occorrenze del termine, sempre in relazione ad enumerazioni, cfr. *e.g.* sch. *ex.*/*Porph*. ad *Il*. 2. 316*a* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**), sch. *ex.* ad *Il*. 12. 175-81*b*^{1} (**b**[BE^{3}E^4]**T**), sch. *ex.* ad *Il*. 14. 226-7 (**T**). L'affine ἐπεξελθών è contrapposto a συντόμως δεδήλωκε in Porph. *Quaest. Hom. ad Il*. 6. 274, tra l'altro con riferimento al fr. 208 M.-W. Per esempi di critica della prolissità cfr. §§6.4a/b; 2.6b.

[21] Il termine compare in riferimento al catalogo anche in sch. *ex.* ad *Il*. 16. 112-3 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**); in alcune note che discutono l'autenticità di alcuni passi omerici designa spesso un elemento che lascia propendere per l'atetesi: cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 11. 515*a* (**A**), sch. *Ariston.* ad *Il*. 23. 538*c*^{1} (**A**) e sch. ad *Od*. 14. 22 (**HVind133**). Per esegesi che tendono a distinguere come non omeriche alcune forme di enumerazione cfr. §6.4a/b.

[22] Cfr. il commento di Borges (2011, pp. 162 ss.). Per una più ampia trattazione della questione cfr. §6.1b.

[23] Cfr. il commento di Borges (2011, pp. 145 ss.)

[24] Cfr. le testimonianze di sch. *ex*. (*Did*.?) ad *Il*. 2. 558 (**b**[BCE^3]), Arist. *Rhet*. A 15. 1375 (cfr. Solone T39 G.-P.), Hereas *BNJ* 486 F4 e Dieuch. *BNJ* 485 F 6. Sul coinvolgimento di Solone in relazione a Salamina cfr. Noussia Fantuzzi (2010, pp. 208 s.); per un'analisi delle implicazioni della notizia in relazione alle fasi di fissazione del testo iliadico cfr. Cassio (2002b, pp. 115 s.).

1b. Le osservazioni inerenti alla struttura del Catalogo delle navi potrebbero contenere anche un altro riferimento ad Esiodo, sebbene l'individuazione non appaia sicura.

Sch. D ad *Il*. 2. 494*a* Βοιωτῶν μὲν Πηνέλεως καὶ Λήϊτος ἦρχον: ἄρξασθαι φασίν τινες ἀπὸ Βοιωτῶν τὸν Ὅμηρον τοῦ καταλόγου εἰς κεχαρισμένον τῶν Μουσῶν ὧν ἐπεκαλέσατο· αὐτόθι γὰρ ἐν Βοιωτίᾳ εἶναι τὸν Ἑλικῶνα τὸ ὄρος, ὅπου σύνηθες αὐταῖς διατρίβειν (*Th*. 7). Ἀντιλέγουσι δὲ τινες τοὐτοις, φάσκοντες οὐ τῆς Βοιωτίας, ἀλλὰ τῆς Φωκίδος εἶναι τὸν Ἑλικῶνα· μὴ οὖν ἀπὸ Βοιωτῶν τὴν ἀρχὴν διὰ τοῦτο γεγενῆσθαι. Τινὲς δὲ ὅτι ἀνθ' ὧν οὗτοι μόνοι πέντε εἶχον ἡγεμόνας. Ἄλλοι δέ φασιν οὐ διὰ τοῦτο, ἀλλ' ἐπεὶ πολλὰς πόλεις ἔχει ἡ Βοιωτία, διὰ τοῦτο ἐντεῦθεν ἄρξασθαι αὐτὸν τοῦ καταλόγου. Οὐκ ἔστιν δὲ οὐδὲ τοῦτο ὑγιές· οὐ γὰρ ἀπὸ πλήθους πόλεων ὁ κατάλογος παραμεμέτρηται· ἤρξατο γὰρ ἂν μᾶλλον ἀπὸ Κρητῶν, ἐχόντων ἑκατὸν πόλεις. **ZYQAUI** Βέλτιον δὲ λέγειν αὐτὸν ἀπὸ Βοιωτῶν ἦρχθαι, ἐπειδήπερ ἐν Αὐλίδι πόλει τῆς Βοιωτίας συνήχθη ἅπαν τὸ πλῆθος τῶν εἰς τὴν Ἴλιον μελλόντων στρατεύειν. Ἔχει δὲ αὕτη ἡ πόλις λιμένας τοὺς μὲν βλέποντας ἐπὶ τὴν Ἴλιον, τοὺς δὲ καταγωγοὺς ἀπὸ τῆς Ἑλλάδος ἁπάσης· δι' ἣν αἰτίαν συνηθροίσθησαν αὐτόθι καὶ ἐντεῦθεν ἀπέπλευσαν. Ὁ δὲ Ἀρίσταρχος φησὶν "κατὰ ἐπιφορὰν αὐτὸν ἀπὸ Βοιωτῶν τὴν ἀρχὴν πεποιῆσθαι· εἰ γὰρ καὶ ἀπ' ἄλλου ἔθνους ἤρξατο, ἐζητοῦμεν ἂν τὴν αἰτίαν τῆς ἀρχῆς". **ZYQXAUI**

Dei Beoti Peneleo e Leito erano a capo: alcuni dicono che Omero abbia iniziato il catalogo dai Beoti in omaggio alle Muse che aveva invocato: lì in Beozia si trova infatti il monte Elicona, dove si intrattengono abitualmente (*Th*. 7). Altri si oppongono a questi, dicendo che l'Elicona non si trova in Beozia ma in Focide: dunque, non si inizia dai Beoti per questo motivo. Secondo altri, poiché questi soli avevano cinque comandanti. Altri affermano che non fu questo il motivo, ma che Omero cominciò da lì il catalogo poiché la Beozia aveva molte città. Neanche tale spiegazione è corretta: il catalogo non è stato commisurato sulla base del numero di città: in tal caso avrebbe iniziato piuttosto dai Cretesi, che avevano cento città. Risulta preferibile dire che ha cominciato dai Beoti poiché nella città di Aulide, in Beozia, si riunì la moltitudine dei partenti per Ilio. Questa città ha porti rivolti verso Ilio e al tempo stesso raggiungibili da tutta la Grecia: per questo motivo si riunirono lì e da lì salparono. Aristarco, invece, afferma che "Omero iniziò dai Beoti per un motivo casuale: anche se avesse cominciato da un altro popolo, avremmo cercato la ragione di quell'inizio".

Fra i tentativi di spiegazione della posizione primaria della Beozia è qui addotto in primo luogo il peculiare legame che intercorre fra il territorio e le Muse, invocate nei versi immediatamente precedenti: la presenza delle divinità sul monte Elicona, collocato proprio in Beozia, risulta infatti abituale (ὅπου σύνηθες αὐταῖς διατρίβειν). Il riferimento di van Thiel al proemio della *Teogonia*, in cui la connessione tra le Muse e l'Elicona trova chiara espressione[25], apre una questione interpretativa già incontrata per altre note[26]: in assenza di informazioni puntuali, appare molto complesso definire se il rinvio a una nozione divenuta celeberrima

[25] Cfr. vv. 1-2: Μουσάων Ἑλικωνιάδων ἀρχώμεθ' ἀείδειν, / αἵ θ' Ἑλικῶνος ἔχουσιν ὄρος μέγα τε ζάθεόν τε; 5-7: καί τε λοεσσάμεναι τέρενα χρόα Περμησσοῖο / ἠ' Ἵππου κρήνης ἠ' Ὀλμειοῦ ζαθέοιο / ἀκροτάτῳ Ἑλικῶνι χοροὺς ἐνεποιήσαντο.

[26] Cfr. §§1b; 4.16; 4.32a.

risalga fino all'originario paradigma esiodeo. Come illustrato dalla critica moderna[27], le menzioni esiodee dell'Elicona in sede di invocazione proemiale rivestirono presto un valore esemplare: il legame di Esiodo con l'Elicona è oggetto di specifici riconoscimenti[28], le citazioni del proemio della *Teogonia* risultano fra le più numerose[29] e le prerogative delle Muse in esso descritte sono oggetto di varie menzioni scoliastiche[30]; d'altra parte, proprio l'assurgere del legame tra le Muse e l'Elicona a *tópos* letterario e latamente culturale non consente di accertare che l'osservazione dello scolio corrisponda a un riferimento puntuale alla *Teogonia*[31].

Quanto al resto delle informazioni contenute nella nota, oltre alla confutazione dell'ipotesi dell'Elicona sulla base della sua localizzazione in Focide e ad altre ipotesi interpretative[32], appare particolarmente significativa la sezione finale, in cui la posizione aristarchea risulta riportata in forma articolata: van Thiel, seguito da Bouchard (2016, p. 200), inserisce le virgolette da κατὰ ἐπιφοράν a τῆς ἀρχῆς, per indicare una citazione precisa da un passo risalente al grammatico[33], mentre il testo stampato da Schironi (2018a, p. 317) ne è privo. Anche prescindendo dalla complessa questione degli *ipsissima verba*[34], emerge ad ogni modo come la soluzione aristarchea dell'annoso ζήτημα coincida con la rilevazione della sua vacuità: secondo l'alessandrino, la scelta di iniziare dalla Beozia è infatti dettata dalla pura contingenza, mentre lo zelo ermeneutico degli eruditi risulta costantemente impegnato nel reperimento di spiegazioni particolari. Per Bouchard (2016, p. 200) la notazione tradisce una sorta di esasperazione per l'eccesso di sottigliezza esegetica e afferma la necessità di una sospensione dell'indagine[35]; secondo la più completa ricostruzione di Schironi (2018a, pp. 317 s.), la posizione aristarchea riflette un'interpretazione del Catalogo come pura creazione letteraria, rispondente a peculiari e autonomi criteri di convenienza e non vincolata alla

[27] Cfr. i contributi specifici di Vox (1980, in part. p. 321) e Argould (1996, in part. p. 42).

[28] Cfr. l'epigramma di Asclepiade di Samo (*AP* 9. 64), commentato in Argould (1996, p. 34).

[29] Cfr. le osservazioni di Koning (2010, pp. 19 s.).

[30] Cfr. §§6.5a/b.

[31] Cfr. le osservazioni di Hunter (2014, pp. 259 s.) a proposito della possibile influenza esiodea sulla *Vita di Esopo*, sempre in riferimento alla collocazione Muse sull'Elicona.

[32] Cfr. §6.1a.

[33] Con la presenza dell'infinito πεποιῆσθαι retto da φησίν, ad indicare l'armonizzazione della citazione con la sintassi del contesto: cfr. §§1b; 3.10; 3.27.

[34] Cfr. §1f.

[35] Per osservazioni circa la necessità di non eccedere in sottigliezze interpretative e contrapposizioni fra autori cfr. §5.25.

griglia di nozioni geografiche, mitiche e storiche in cui i grammatici vorrebbero erroneamente inserirlo, nel tentativo di fornirne una disamina minuziosa[36].

2. Il confronto tra Omero ed Esiodo proposto nello scolio ad *Il*. 19. 404-7 si fonda su un peculiare elemento tematico, la personificazione animale.

Il. 19. 404-7 Τὸν δ' ἄρ' ὑπὸ ζυγόφι προσέφη πόδας αἰόλος ἵππος / Ξάνθος, ἄφαρ δ' ἤμυσε καρήατι, πᾶσα δὲ χαίτη / ζεύγλης ἐξεριποῦσα παρὰ ζυγὸν οὖδας ἵκανεν· / αὐδήεντα δ' ἔθηκε θεὰ λευκώλενος Ἥρη

E allora, da sotto il giogo, Xanto parlò, il cavallo dalle agili zampe. All'improvviso abbassò la testa; e la criniera tutta, sfuggendo al collare, lungo il giogo fino a terra ricadde. Era lo rese parlante, la dea dalle bianche braccia.

Sch. *ex.* ad *Il.* 19. 407*c* (**T**) ἄλλως· αὐδήεντα: εἰ θείας μετέχουσι φύσεως, τί ἄτοπον καὶ φωνεῖν; πρῶτος δὲ Ὅμηρος τοῦτο ἐποίησεν, Ἡσίοδος (cfr. *Op*. 203-12) ἐπὶ τοῦ ἱέρακος, Ἀρχίλοχος ἐπὶ τοῦ ἀετοῦ (p. 64 W.^{2}), καὶ Αἴσωπος ὕστερον κατεχρήσατο.

Altrimenti: parlante: se partecipano della natura divina, cosa c'è di strano nel fatto che siano in grado anche di parlare? Omero presentò per primo questa caratteristica, Esiodo (cfr. *Op*. 203-12) a proposito dello sparviero, Archiloco dell'aquila (p. 64 W.^{2}), e in seguito Esopo ne abusò.

I versi iliadici introducono la profezia rivolta dal cavallo Xanto ad Achille e propiziata da Hera.

L'eccezionale facoltà concessa al cavallo risulta oggetto di interpretazioni differenti e fondate su vari criteri ermeneutici: riepilogando brevemente i contenuti, mentre lo scolio del ms. **A**[37] testimonia l'atetesi aristarchea volta ad evitare una contraddizione interna[38], in un altro scolio esegetico[39] potenziali

[36] La posizione richiama il biasimo rivolto all'interpretazione dei viaggi di Odisseo in riferimento a una geografia reale: cfr. §5.18.

[37] Sch. *Ariston.* ad *Il*. 19. 407*a* (**A**) αὐδήεντα δ' ἔθηκε < θεὰ λευκώλενος Ἥρη >: ἀθετεῖται ὡς περιττὸς καὶ ἐναντίον ἔχων· ἐπιφέρει γὰρ "ὣς ἄρα φωνήσαντος Ἐρινύες ἔσχεθον αὐδήν" (*Il*. 19. 418), ὡς δηλονότι καὶ παρασχοῦσαι· τοιοῦτος γὰρ ὁ ποιητής· "τὸν μὲν ἀρίζηλον θῆκε<ν> θεὸς ὥσπερ ἔφηνεν" (*Il*. 2. 318).

[38] Come nota la critica (cfr. van der Valk [1963-4, II p. 409], Luhrs [1992, pp. 141 ss.] e Schironi [2018a, pp. 423 s.]), l'atetesi del filologo sembra fondarsi non sulla difficoltà rappresentata dal fenomeno sovrannaturale, ammesso evidentemente in virtù della licenza poetica (cfr. §2.10), ma sul carattere superfluo e contraddittorio del verso. In realtà, come nota più diffusamente Luhrs (1992, pp. 141 ss.), trova argomentazione solo la seconda imputazione: mantenendo il verso si poteva incorrere nell'ammissione di un episodio di frizioni fra divinità, in quanto ad interrompere la metamorfosi furono le Erinni e non Hera stessa; poiché in sch. *ex.* ad *Il*. 19. 418*b* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) si ricorda l'attribuzione alle dee di un ruolo di restauratrici dell'ordine costituito (cfr. *infra*), si è pensato che la nota conservi tracce dell'argomentazione contraria a quella di Aristarco. Per un'altra atetesi aristarchea a proposito di Xanto cfr. *infra*.

[39] Sch. *ex.* ad *Il*. 19. 407*b* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**): αὐδήεντα: λογικοῦ ζῴου φωνὴν ἔχοντα. οὐκ εὐπρεπὲς δέ, φασί, τὴν Ἥραν παραιτίαν λύπης γενέσθαι τῷ Ἀχιλλεῖ. ῥητέον δὲ ὅτι εἰς πρᾶγμα τολμηρὸν καταβαίνων ὁ ποιητής, τὸ φωνῆς μετέχοντας ἵππους εἰσάγειν, θεῷ περιάπτει τὴν αἰτίαν, καὶ Ἥρᾳ,

accuse di immoralità e inverosimiglianza in relazione al ruolo di Hera appaiono confutate mediante la segnalazione della necessità di un intervento divino e l'attribuzione alla dea di un legame pseudoetimologico con l'elemento vocale[40].

Nello scolio esegetico qui esaminato[41], la prima osservazione riportata in forma interrogativa sembra costituire la confutazione di una precedente critica[42]: l'accusa che la favella del cavallo sia elemento ἄτοπον risulta respinta in virtù della condivisione da parte di un non precisato soggetto plurale (μετέχουσι, probabilmente gli animali) della natura divina, prerogativa che evidentemente rende plausibile l'uso della parola. L'argomentazione dell'affermazione prevede la menzione di vari autori che testimoniano un analogo impiego del motivo dell'animale parlante[43]: oltre a Omero, del resto primario oggetto di analisi[44], è nominato Esiodo con specifico riferimento allo sparviero (Ἡσίοδος ἐπὶ τοῦ ἱέρακος), protagonista del celebre confronto con l'usignolo durante il quale il rapace espone e applica la propria inevitabile superiorità (*Op*. 202-12)[45]; in seguito sono menzionati Archiloco, con l'esempio dell'aquila (Ἀρχίλοχος ἐπὶ τοῦ ἀετοῦ)[46], e, in ultima posizione, Esopo. L'osservazione sembra dunque alludere a una struttura narrativa in cui l'elemento della prosopopea animale si integra in un più vasto sistema di funzione e significato: nei casi di Esiodo ed Archiloco, infatti, varie fonti presentato i passi come esempi di αἶνος[47].

ἐπεὶ φωνή ἐστιν ἀὴρ πεπληγμένος. τί δὲ ἄτοπον, ὅπου γε καὶ Θέτις προεῖπεν· "αὐτίκα γάρ τοι ἔπειτα μεθ' Ἕκτορα πότμος ἑτοῖμος" (*Il*. 18. 96);

[40] Sulla necessità di un intervento divino nel caso di un πρᾶγμα τολμηρόν cfr. Nünlist (2009, p. 186); per l'equivalenza Ἥρα-ἀήρ cfr. §5.26.

[41] La notazione iniziale ἄλλως, presente nel margine di **T**, separa il contenuto da quello dello sch. *ex*. ad *Il*. 19. 407*b* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**), sempre inerente al lemma αὐδήεντα; cfr. §2.13.

[42] Cfr. Luhrs (1992, pp. 141 ss.).

[43] Per un altro caso di autori citati in serie cfr. §2.10.

[44] Per una rassegna delle varie occorrenze della tipologia espressiva nei poemi omerici cfr. van Dijk (1997, pp. 124 ss.), Hunter (2014, pp. 243 s.) e *infra*.

[45] Il significato del passo è stato oggetto di numerose interpretazioni: rimando alle discussioni di Ercolani (2010, pp. 204 ss.) e Steiner (2012).

[46] Cfr. la favola della volpe e dell'aquila (frr. 174-81 W.^{2} = 174-81 S.), a proposito della quale cfr. Van Dijk (1997, pp. 138 ss.), Steiner (2012) e Swift (2019, pp. 332 ss.). Riguardo all'erudizione antica su Archiloco cfr. Montana (2020b, pp. 184) e Prodi (2019). Particolarmente interessante risulta la testimonianza di Ar. *Av*. 651-3, in cui la favola archilochea della volpe e dell'aquila è attribuita a Esopo: lo sch. ad Ar. *Av*. 651*b* motiva l'affermazione mediante il riferimento all'antica convinzione che Esopo fosse cronologicamente precedente (cfr. Jedrkiewicz [1989, p. 49] e *infra*).

[47] Il termine è connesso con αἴνιγμα, che come visto (§§4.21; 5.26) designa un messaggio dotato di un senso celato al di sotto dell'evidenza e comprensibile solo ai σοφοί; ne consegue il suo impiego anche per indicare la "favola", che nasconde una morale al di sotto della lettera: cfr. Sonnino (2019, pp. 244 s.) ed Ercolani (2010, p. 204). Nell'ambito delle osservazioni antiche a proposito di αἶνος cfr. *e.g.* sch. ad *Od*. 14. 508 (**MV**), in cui si ricorda l'esempio archilocheo ma in relazione all'occorrenza omerica del termine si ritiene preferibile il valore di ἔπαινος; in sch. *ex.* ad *Il*. 23. 652 (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) il termine è interpretato quale ἀπόκρυφος καὶ ἐσχηματισμένος λόγος

Alla luce del testo dello scolio, non risulta agevole determinare l'ottica critica che soggiace al confronto tra i differenti autori, e in particolare all'accostamento della menzione di Esiodo a una parte o alla totalità degli altri componenti della lista in relazione a Omero. Risulta sicuramente affermata la precedenza omerica (πρῶτος), e non pare esclusa la possibilità di leggere la seguente serie di autori come espressione di una successione cronologica (cfr. ὕστερον)[48]; non è poi chiaro se una simile sequenza presupponga anche la fissazione di un rapporto di dipendenza o di una gerarchia di valore che dall'apice omerico preveda una progressiva degradazione. A tal proposito risulta dirimente la valutazione del termine κατεχρήσατο, spesso attestato negli scolî per indicare l'uso incongruo e scorretto di un elemento linguistico o contenutistico[49]: anche ammettendo una simile sfumatura negativa, permangono delle incertezze circa il referente del termine, dal momento che è stato proposto di emendare il singolare κατεχρήσατο, che coinvolge il solo Esopo, nel plurale κατεχρήσαντο, che equipararebbe anche Esiodo e Archiloco nel (possibile) giudizio[50].

Per cercare perlomeno di inquadrare meglio la difficile testimonianza dello scolio sembra opportuno operare un confronto con alcune fonti antiche inerenti alla favola e degli animali parlanti. In riferimento agli autori menzionati e ad eventuali giudizi critici che coinvolgano le rispettive produzioni, singole o comparate fra loro, è attestata una pluralità di commenti, sia celebrativi che più critici: come riepilogato da van Dijk (1997, pp. 77 ss.), il genere stesso della favola è infatti oggetto di valutazioni sia positive[51] che negative[52]; riguardo a un'eventuale distinzione di Esopo dal resto del gruppo, si può ad esempio

(discussione in van der Valk [1963-4, I p. 502]). Per una rassegna completa delle definizioni antiche di favola cfr. Van Dijk (1997, pp. 79 ss.); per il legame privilegiato tra la favola e gli animali parlanti cfr. *e.g.* Max. Tyr. 32. 1; 36 e sch. ad Ar. *Av*. 471 (in quest'ultimo la caratteristica è attribuita in maniera peculiare a Esopo).

[48] Stesso ordine in Theon. *Prog*. 3; in Hermog. *Prog*. 1 Esiodo ed Archiloco sono accomunati come ἀρχαῖοι, mentre in Quint. 5. 11. 19 o Plut. *Mor*. 158b (*Symp*.) Esiodo risulta primo favolista (cfr. Hunter [2014, p. 241]). Jedrkiewicz (1989, p. 51) individua una tendenza della tradizione a conciliare la priorità cronologica di Omero con il ruolo di "miglior seguace", e dunque di effettivo inventore, attribuito a Esopo.

[49] Cfr. §§2.4; 3.13b. Nel caso particolare, Severyns (1928, p. 43) traduce con *abus*; la parafrasi del contenuto dello scolio fornita da Hunter (2014, p. 244) sembra invece individuare nel verbo un semplice riferimento all'impiego del tema, del tutto omologo al termine ἐποίησεν connesso a Omero.

[50] Erbse (*app. ad loc*.) sembra condividere l'emendazione di Wilamowitz; la adotta Severyns (1928, p. 143), secondo il quale la nota risalirebbe ad Aristarco e non comprenderebbe nella sua forma originale il riferimento ad Esopo; Vergados (2020, p. 298) mantiene il singolare, cfr. *infra*.

[51] Cfr. *e.g.* Demet. 157-8, Babr. *Proem*. 2, Plut. *Mor*. 164b (*Symp*.).

[52] Cfr. *e.g.* Quint. 5. 11. 19-21 e Philostr. *VA* 5. 14-6; ad ogni modo, come nota van Dijk, elogio e biasimo della favola rientravano fra gli esercizi retorici delle scuole (cfr. Theon. *Prog*. 3).

confrontare un passo di Filostrato[53] in cui compare il medesimo ordine di autori ed Esopo risulta distinto in quanto compositore di un numero assai più elevato di favole, relative a tutti gli aspetti della vita umana e in cui gli animali offrono una morale; il personaggio stesso di Esopo appare del resto al centro di diverse tradizioni, che ora elogiano il valore paideutico delle sue favole[54], ora ne sottolineano l'inferiorità socio-culturale[55]; appare poi rilevante la testimonianza di uno scolio esegetico[56] in cui si afferma che egli elaborò la favola del leone e dell'uomo in dipendenza dalla similitudine omerica fra Achille e l'animale, con uso significativo di termini quali ἐντεῦθεν e ἀνέπλασεν[57]. Con specifico riferimento a Esiodo, oltre alle testimonianze richiamate *supra*, si può ricordare in particolare un'osservazione ricondotta alla tradizione aristarchea, riportata in uno scolio inerente proprio al passo delle *Opere* contenente la favola dello sparviero e dell'usignolo[58]: l'atetesi dei vv. 210-1[59] è motivata alla sconvenienza dello γνωμολογεῖν di un animale, con probabile riferimento non tanto all'atto vocale in sé, quanto al suo contenuto morale[60]; è particolarmente interessante notare che un simile principio ispira l'atetesi sempre aristarchea di altri due versi appartenenti proprio alla profezia di Xanto[61], in cui il riferimento del cavallo alla velocità di Zefiro come nozione tradizionale (φάσ'[ι] al v. 416) è connotata quale incongrua manifestazione di erudizione da parte di un animale[62]. Le testimonianze ripercorse

[53] Philostr. *Imag*. 1. 3 ἐμέλησε μὲν γὰρ καὶ Ὁμήρῳ μύθου καὶ Ἡσιόδῳ, ἔτι δὲ καὶ Ἀρχιλόχῳ πρὸς Λυκάμβην, ἀλλ' Αἰσώπῳ πάντα τὰ τῶν ἀνθρώπων ἐκμεμύθωται, καὶ λόγου τοῖς θηρίοις μεταδέδωκε λόγου ἕνεκεν.

[54] Cfr. *supra* e Jedrkiewicz (1989, p. 54).

[55] Cfr. Jedrkiewicz (1989, p. 82).

[56] Cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 22. 262 (**T**): ὡς οὐκ ἔστι λέουσι <καὶ ἀνδράσιν ὅρκια πιστά>: ἐντεῦθεν τὸν περὶ λεόντων καὶ ἀνθρώπων μῦθον Αἴσωπος ἀνέπλασεν.

[57] Cfr. frr. 144; 284 P. e Hunter (2014, p. 244). In ambito moderno, anche rispetto a Esiodo una parte della critica (*e.g.* Verdenius [1985, p. 119]) ipotizza che il coinvolgimento narrativo degli animali prenda le mosse dalle similitudini omeriche relative ai guerrieri, ma l'interpretazione non convince per il carattere autonomo e la genesi sicuramente tradizionale del genere favolistico, dato da cui generalmente non si può prescindere nell'analisi della questione: cfr. in tal senso Ercolani (2010, p. 208).

[58] Sch. ad *Op*. 207-12: [...] τούτων δὲ τῶν στίχων ὁ Ἀρίσταρχος (fr. 7 W. = 68 S.) ὀβελίζει τοὺς τελευταίους ὡς ἀλόγῳ γνωμολογεῖν οὐκ ἂν προσῆκον.

[59] Come argomentato da Bouchard (2016, p. 120) contro Schroeder (2006, pp. 20; 254). che invece assegna l'atetesi ai vv. 211-2.

[60] Cfr. Bouchard (2016, p. 120).

[61] Cfr. vv. 415-7: νῶϊ δὲ καί κεν ἅμα πνοιῇ Ζεφύροιο θέοιμεν, / ἤν περ ἐλαφροτάτην φάσ' ἔμμεναι· ἀλλὰ σοὶ αὐτῷ / μόρσιμόν ἐστι θεῷ τε καὶ ἀνέρι ἶφι δαμῆναι.

[62] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 19. 416-7 (**A**): ἥνπερ ἐλαφροτάτην < φάσ' ἔμμεναι—δαμῆναι >: ἀθετοῦνται στίχοι καὶ οὗτοι οἱ δύο, ὅτι οὐκ ἀναγκαῖοί εἰσιν· οἴδαμεν γὰρ ὅτι ἡ πνοὴ ἐλαφροτάτη ἐστί. τὸ δὲ καὶ προσθεῖναι φασίν (v. 416) ὡς ἀπὸ ἱστορίας ἐστὶ παρειληφότα ἀγνοούμενόν τι, καὶ ἀπίθανον ἵππον λέγειν φασίν ὥσπερ ἄνδρα πολυίστορα. Cfr. le osservazioni di Schironi (2009, p. 287) e Bouchard (2016, pp. 120 s.).

non risultano però cogenti per individuare un nucleo aristarcheo nel contenuto dello scolio o una linea esegetica che conferisca un preciso giudizio di valore alle caratteristiche delle favole ricondotte agli autori menzionati. Resta dunque plausibile che la serie di esempi riportata nella nota corrisponda a una ricognizione erudita priva di ulteriori connotazioni, sebbene la combinazione tra la forte dichiarazione del primato omerico e l'uso di καταχράομαι costituisca un indizio a favore dell'individuazione di una gradazione di merito di tipo discendente[63]; ammettendo che agli autori distinti da Omero sia effettivamente attribuita una differente modalità di utilizzo dell'elemento narrativo, si potrebbe poi ipotizzare che, alla luce del peculiare contenuto dello scolio, il riferimento sia proprio alla mancanza di un'esplicita investitura divina che propizi la personificazione animale.

3. Due scolî ad *Il*. 23. 684 mostrano una particolare esegesi esiodea: si rinnova infatti la discussione sulla cronologia del poeta, condotta però secondo un metodo che si distingue da quello emerso dalle note finora esaminate.

***Il.* 23. 683-4** ζῶμα δέ οἱ πρῶτον παρακάββαλεν, αὐτὰρ ἔπειτα / δῶκεν ἱμάντας ἐυτμήτους βοὸς ἀγραύλοιο

E la cintura per prima gli strinse intorno, poi gli porse le salde correggie di cuoio

Sch. *ex.* ad *Il.* 23. 683*b*[1] (**T**) ζῶμα δέ οἱ πρῶτον < παρακάββαλεν >: κατὰ τὴν δεκάτην καὶ τετάρτην Ὀλυμπιάδα ἐφ' Ἱππομένους Ἀθήνησιν ἄρχοντος Ὀλυμπίασι στάδιον θεόντων ἐν περιζώμασι συνέβη ἕνα αὐτῶν Ὄρσιππον ἐμποδισθέντα ὑπὸ τοῦ περιζώματος πεσεῖν καὶ τελευτῆσαι· ὅθεν ἐθεσπίσθη γυμνοὺς ἀγωνίζεσθαι· ὅθεν καὶ γυμνάσια οἱ τόποι, ἐν οἷς διεπονοῦντο. νεώτερος οὖν Ἡσίοδος (fr. 74 M.-W. = 50 M.) γυμνὸν εἰσάγων Ἱππομένη ἀγωνίζομενον Ἀταλάντῃ.

E la cintura per prima < gli strinse intorno >: durante la quattordicesima Olimpiade, sotto l'arcontato di Ippomene ad Atene, mentre gli atleti durante le Olimpiadi gareggiavano in una gara di corsa avvolti da una fascia, avvenne che uno di loro, Orsippo, impacciato dalla fascia cadde e morì: da quel momento fu decretato di gareggiare nudi; da ciò inoltre presero il nome di γυμνάσια i luoghi in cui si concorreva. Esiodo (fr. 74 M.-W. = 50 M.) è dunque uno dei νεώτεροι, poiché presenta Ippomene che gareggia nudo con Atalanta.

Sch. *ex.* ad *Il*. 23. 683*b*[2] (**b**[BCE[3]E[4]]) περιζώματα γὰρ ἕως τῶν ποδῶν διήκοντα ἐφόρουν πρὸς τὸ μὴ εὐκόλως πλήττεσθαι. ὕστερον δὲ Ἀθήνησί τινων ἀγωνιζομένων ἄρχοντος Ἱππομένους συνέβη ἕνα αὐτῶν πεσόντα πρὸς τὸ ἐμποδισθῆναι ὑπὸ τοῦ περιζώματος τελευτῆσαι· ὅθεν ἐθεσπίσθη γυμνοὺς ἀγωνίζεσθαι μέχρι τοῦ νῦν· διὸ καὶ οἱ τόποι, ἐν οἷς ἔκτοτε ἐπονοῦντο, γυμνάσια καλοῦνται. νεώτερος οὖν Ἡσίοδος (fr. 74 M.-W. = 50 M.) γυμνοὺς εἰσάγων ἀγωνιστάς.

[63] Secondo Vergados (2020, p. 298), ad esempio, l'osservazione indica l'estensione da parte di Esiodo e Archiloco di un motivo primariamente omerico, in relazione alla loro posteriorità cronologica, e infine l'abuso da parte del solo Esopo.

Portavano delle fasce lunghe fino ai piedi per non essere presi facilmente. In seguito, mentre alcuni gareggiavano ad Atene sotto l'arcontato di Ippomene, avvenne che uno di loro cadde, impacciato dalla fascia, e morì: di conseguenza, venne stabilito di gareggiare nudi, fino ai giorni nostri; perciò anche i luoghi, in cui da allora si concorreva, vengono chiamati γυμνάσια. Esiodo dunque è uno dei νεώτεροι, poiché presenta gli atleti nudi.

In riferimento alla menzione della fascia con cui Diomede cinse Eurialo per la già ricordata lotta con Epeo[64], due note esegetiche riportano una serie di informazioni volte a ricostruire le fasi di utilizzo dell'elemento di cultura materiale[65]: il contenuto si presenta maggiormente dettagliato nella tradizione **T**(b^1), in versione compendiata e meno precisa nei mss. **b**(b^2).

Nello scolio **T**, in particolare, viene fornito un inquadramento cronologico dell'occasione in cui venne abbandonato l'utilizzo della cintura: si menziona infatti la quattordicesima Olimpiade, corrispondente all'arcontato ateniese di Ippomene[66], quando, in conseguenza dell'incidente che coinvolse Orsippo[67], caduto durante una gara di corsa a causa dell'ingombro della fascia e per questo morto, gli atleti iniziarono a gareggiare nudi; infine, è addotta la correlata etimologia di γυμνάσια. La vicenda risulta attestata anche in altri testi, con alcune varianti[68]: riguardo alla datazione, alcune fonti assegnano la dismissione della fascia alla quindicesima Olimpiade[69]; il nome di Orsippo è presente in un'epigrafe megarese di datazione incerta[70], nel cui testo epigrammatico[71] si ricorda l'incoronazione dell'atleta come vincitore[72]; un episodio simile è narrato anche in

[64] Cfr. §4.14.

[65] In Schmidt (1976, pp. 226 s.) si riportano altri esempi di scolî interessati a usanze delle competizioni agonistiche; cfr. anche Schironi (2018a, pp. 284 ss.).

[66] Corrispondente al 720 a.C.; in **b** la formulazione risulta più sintetica e confusa; cfr. *infra*.

[67] Il nome è assente nello scolio **b**.

[68] Oltre alle fonti riportate *infra*, per una ricognizione completa cfr. Christesen (2007, pp. 353 ss.) e Petermandl (2013).

[69] Nella lista di Eusebio Orsippo risulta vincitore dello *stadion* alla quindicesima Olimpiade, mentre per la gara aggiuntiva in cui si gareggiò nudi (*dolichos*) è riportato come vincitore Acanto, notizia che compare anche in Dion. Hal. 7. 72. 3: cfr. Christesen—Martirosova-Torlone (2006, pp. 66 s.) e Christesen (2007, pp. 356 ss.); in *EM* 242. 55 l'Olimpiade è la trentaduesima; per maggiori informazioni sulla cronologia delle Olimpiadi cfr. Shaw (2003, p. 122 s.).

[70] *IG* VII 52, cfr. Woodhead in *SEG* 22-366; Pleket e Stroud in *SEG* 35-400; Chaniotis, Corsten, Papazarkadas, Tybout, in *SEG* 60-492. L'iscrizione sembra essere copia tarda di un originale più antico: la datazione è stata quindi fissata al II sec. d.C., mentre per il testo è stata ipotizzata un'origine risalente al V sec. a.C.: cfr. *infra*.

[71] Per cui è stata ipotizzata la fonte di Simonide: cfr. Hicks-Hill (1901, pp. 3 s.).

[72] L'epigramma è riportato anche in sch. ad Thuc. 1. 6. 5*c*; cfr. anche Eust. *ad Il*. 1324. 15, che riporta che "secondo alcuni" Orsippo uscì vincitore.

Pausania[73], mentre in Tucidide[74] l'innovazione della nudità risulta attribuita agli spartani.

Entrambe le note riportano in posizione finale un'osservazione che prevede la menzione esplicita di Esiodo, cui è attribuita la qualifica di νεώτερος in relazione alla sua rappresentazione di corridori nudi: nello scolio **T**, pur in assenza di una vera e propria citazione testuale, è specificato il riferimento alla gara di Ippomene con Atalanta (fr. 74 M.-W. = 50 M.)[75], mentre nello scolio **b** compaiono anonimi ἀγωνισταί. L'usanza di gareggiare nudi viene dunque impiegata per fissare una datazione di Esiodo: il dato contenutistico rintracciato nella sua opera ne decreta l'appartenenza a un'epoca "più recente", evidentemente rispetto al momento dell'inaugurazione della regola agonistica (secondo lo scolio **T**, dunque, la 14ª Olimpiade = 720 a.C.); sembra poi plausibile, soprattutto in virtù di una nutrita serie di analoghe esegesi comparative[76], che νεώτερος indichi anche la recenziorità rispetto ad Omero, testimone come visto dell'utilizzo della fascia. La modalità interpretativa, che coniuga cronologia relativa e datazioni assolute, rappresenta una novità nel panorama dell'erudizione testimoniata dagli scolî, ed è stata variamente interpretata soprattutto in relazione a un'eventuale origine aristarchea del nucleo esegetico. In riferimento al passo omerico è infatti attestata anche una nota **A**, in cui l'usanza di gareggiare con la fascia è connotata come παλαιὸν ἔθος[77]: Schironi (2018a, p. 285) non esclude che anche lo scolio esegetico possa contenere materiale risalente ad Aristarco, mentre per Vergados (2020, p. 298) non è chiaro se l'esegesi aristarchea abbia compreso anche un esplicito paragone con Esiodo; a favore di un'ascendenza aristarchea si è pronunciato Schroeder (2007, pp. 140 ss.), secondo il quale l'osservazione sulla datazione esiodea risale allo studio monografico dedicato alla questione[78] e l'impiego del metodo della datazione assoluta trova un precedente nella

[73] Paus. 1. 44. 1 Κοροίβου δὲ τέθαπται πλησίον Ὄρσιππος, ὃς περιεζωσμένων ἐν τοῖς ἀγῶσι κατὰ δὴ παλαιὸν ἔθος τῶν ἀθλητῶν Ὀλύμπια ἐνίκα στάδιον δραμὼν γυμνός.

[74] Thuc. 1. 6. 4-5 μετρίᾳ δ' αὖ ἐσθῆτι καὶ ἐς τὸν νῦν τρόπον πρῶτοι Λακεδαιμόνιοι ἐχρήσαντο καὶ ἐς τὰ ἄλλα πρὸς τοὺς πολλοὺς οἱ τὰ μείζω κεκτημένοι ἰσοδίαιτοι μάλιστα κατέστησαν. ἐγυμνώθησάν τε πρῶτοι καὶ ἐς τὸ φανερὸν ἀποδύντες λίπα μετὰ τοῦ γυμνάζεσθαι ἠλείψαντο· τὸ δὲ πάλαι καὶ ἐν τῷ Ὀλυμπικῷ ἀγῶνι διαζώματα ἔχοντες περὶ τὰ αἰδοῖα οἱ ἀθληταὶ ἠγωνίζοντο, καὶ οὐ πολλὰ ἔτη ἐπειδὴ πέπαυται.

[75] Secondo Petermandl (2013, p. 355), la ricorrenza del nome Ippomene (cfr. *supra*) può risultare sospetta; sui frr. relativi ad Atalanta cfr. §2.23.

[76] Cfr. §§1e; 1f; 2.26b; 2.27; 2.28; 3.28; 3.29; 3a.13; 4.13; 4.22; 4.28; 5.19; 5.20; 5.21; 5.22.

[77] Sch. *Ariston.* ad *Il.* 23. 683*a* (**A**): ζῶμα δέ οἱ < πρῶτον παρακάββαλεν >: ἡ διπλῆ πρὸς τὸ παλαιὸν ἔθος, ὅτι ἐν ἑνὶ περιζώματι ἠγωνίζοντο. Sul termine παλαιός e l'affine ἀρχαῖος cfr. §5.2.

[78] Cfr. §5.21.

collocazione di Omero nell'XI sec.[79]. Vari studiosi hanno però notato come la prassi analitica testimoniata dallo scolio risulti estranea ai criteri altrove impiegati da Aristarco, che solitamente inserisce Esiodo in una cronologia relativa con Omero dedotta da argomenti letterari o geografici: Schmidt (1976, pp. 226 s.) nega dunque la paternità aristarchea della nota, anche in virtù del fatto che la collocazione di Omero nell'XI sec. e di Esiodo in un periodo posteriore al 720 implicherebbe un divario di tre secoli, lasso di tempo incompatibile con le numerose somiglianze fra i due poeti rilevate dallo stesso filologo, e addirittura intervallo unico nell'ambito delle cronologie relative; Nünlist (2012b, p. 124) e Broggiato (2016, p. 175), nel solco di Schmidt, hanno argomentato che il contenuto delle note possa più probabilmente risalire a una fonte anonima, che certamente ha risentito del metodo aristarcheo del confronto cronologico ma ha ampliato l'indagine a criteri e campi originariamente estranei all'attività dell'alessandrino.

4a. Nel primo caso di citazione coincidente con l'espressione Ἡσιόδειος χαρακτήρ[80], l'elemento su cui si fonda il confronto fra Omero ed Esiodo è costituito dal catalogo delle Nereidi.

Il. 18. 39-49 {ἔνθ' ἄρ' ἔην Γλαύκη τε Θάλειά τε Κυμοδόκη τε, / Νησαίη Σπειώ τε Θόη θ' Ἁλίη τε βοῶπις, / Κυμοθόη τε καὶ Ἀκταίη καὶ Λιμνώρεια / καὶ Μελίτη καὶ Ἴαιρα καὶ Ἀμφιθόη καὶ Ἀγαύη, / Δωτώ τε Πρωτώ τε Φέρουσά τε Δυναμένη τε, / Δεξαμένη τε καὶ Ἀμφινόμη καὶ Καλλιάνειρα / Δωρὶς καὶ Πανόπη καὶ ἀγακλειτὴ Γαλάτεια, / Νημερτής τε καὶ Ἀψευδὴς καὶ Καλλιάνασσα· ἔνθα δ' ἔην Κλυμένη Ἰάνειρά τε καὶ Ἰάνασσα, / Μαῖρα καὶ Ὠρείθυια ἐυπλόκαμός τ' Ἀμάθεια, / ἄλλαι δ' ἄι κατὰ βένθος ἁλὸς Νηρηΐδες ἦσαν}.

Glauce, Talia, Cimodoce, Nesea, Spio, Toe, Alia di grandi occhi, Attea, Cimotoe, Limnorea, Melite, Iera, Anfitoe, Agave, Doto, Proto, Ferusa, Dinamene, Dessamene, Anfinome, Callinira, Doride, Panope e Galatea gloriosa, Nemerte, Apseude, Callianassa; e poi Climene, Ianira, Ianassa, Maira, Oritia e Amatia dai bei capelli. E tutte le altre Nereidi che abitano negli abissi del mare.

Sch. *Did.* + *Ariston*. ad *Il.* 18. 39-49 (**A**): ἔνθ' ἄρ' ἔην Γλαύκη τε < — ἦσαν >: ὁ τῶν Νηρεΐδων χορὸς προηθέτηται καὶ παρὰ Ζηνοδότῳ ὡς Ἡσιόδ<ε>ιον ἔχων χαρακτῆρα (cfr. *Th*. 242-64)· Ὅμηρος γὰρ κατὰ τὸ κοινὸν Μούσας λέγει καὶ Εἰλειθυίας, ἀλλ' οὐκ ὀνόματα· γελοῖόν τε ἐξ ὀνόματος προθέμενον εἰπεῖν πάσας, ὥσπερ ἀποκαμόντα εἰπεῖν "ἄλλαι δ' αἳ κατὰ βένθος ἁλὸς Νηρηΐδες ἦσαν". ὁ δὲ Καλλίστρατος οὐδὲ ἐν τῇ Ἀργολικῇ φησιν αὐτοὺς φέρεσθαι· το τε "ἔνθα" οὔτε χρόνον σημαίνει οὔτε τόπον, διακόπτεταί τε ἡ λύπη τῷ καταλόγῳ.

Glauche [...] del mare: il passo relativo al coro delle Nereidi era stato ritenuto spurio in precedenza anche da Zenodoto, in quanto caratterizzato da stile esiodeo (cfr. *Th*. 242-64): Omero nomina

[79] Il dato risulta attribuito ad Aristarco *e.g.* in Ps.-Plut. *Vita Hom*. 231. Sulla cronologia di Omero cfr. *e.g.* Eratosth. *BNJ* 241 F 9a e Crat. F 73 B. (con commento di Broggiato [2001, pp. 236 ss.]); cfr. anche Filoni (2018b).

[80] Cfr. §1c.

infatti Muse ed Ilizie in modo complessivo, non mediante i singoli nomi; è inoltre ridicolo che, dopo aver iniziato a nominarle tutte per nome, come preso da stanchezza dica "e le altre Nereidi che sono nell'abisso del mare". Callistrato riporta inoltre l'assenza dei versi anche nell'edizione di Argo; ἔνθα, inoltre, non indica tempo né luogo, e l'atmosfera di cordoglio è spezzata dal catalogo.

Nei capitoli precedenti è stato esaminato uno scolio esegetico, relativo al passo iliadico contenente il catalogo delle Nereidi, in cui è argomentato un fraintendimento esiodeo dell'autentico significato del termine Νηρηΐδες[81]; in un'altra nota iliadica, un verso esiodeo sempre dedicato alle Nereidi risulta coinvolto nella discussione di un peculiare elemento linguistico[82]; in questo caso lo scolio, in cui Erbse individua una mistione di materiale risalente a Didimo e Aristonico[83], concerne l'insieme dei versi dedicati all'enumerazione delle divinità, riunite in un totale di 33 nomi propri e talvolta relativi epiteti[84].

La prima osservazione segnala l'atetesi dell'intero passo (ὁ τῶν Νηρεΐδων χορὸς προηθέτηται), con indicazione del nome di Zenodoto tra i responsabili dell'intervento (καὶ παρὰ Ζηνοδότῳ) e specificazione della relativa motivazione, coincidente proprio con l'espressione Ἡσιόδειος χαρακτήρ (cfr. *infra*). Sembra dunque che in questo caso Aristarco si conformi alla posizione del predecessore, mentre non è chiaro se la precisazione argomentativa che contiene il riferimento esiodeo risalga a una breve nota presente nella ἔκδοσις zenodotea o, come più probabile, a un commento aristarcheo agglutinato nel processo di compilazione dello scolio[85]; ad ogni modo, appare significativa l'ulteriore testimonianza di una connessione fra Zenodoto e un'esegesi esiodea[86]; con riferimento ad Aristarco, non è poi superfluo ricordare che uno scolio al catalogo esiodeo delle Nereidi contiene uno dei rari interventi esegetici chiaramente attribuiti all'alessandrino[87].

[81] Cfr. §3a.8.

[82] Cfr. §2b.8.

[83] Cfr. Erbse *app. ad loc*.: *equidem verba Didymi a verbis Aristonici plane distingui posse nego*; discussione della questione in Vergados (2020, p. 301); per Schroeder (2006, p. 141), che si richiama a sua volta a Severyns (1928, p. 418), la nota risalirebbe interamente a Didimo.

[84] Il passo è stato oggetto di numerose analisi antiche e moderne: sui nomi delle Nereidi cfr. sch. **A** ad *Il*. 18. 39-46 (*Hrd*.), che riporta le posizioni aristarchee circa la grafia (e la relativa valenza di denominazioni proprie) di Γλαύκη, Νημερτής e Ἀψευδής (cfr. il commento di Schironi [2018a, p. 112]); per un quadro della critica moderna, rimando ai commenti di Edwards (1991, pp. 147 ss.), West (2001a, p. 245; 2011, pp. 344 s.: secondo lo studioso potrebbe trattarsi di un'interpolazione), Coray (2018, pp. 33 ss.) e Rutherford (2019, pp. 102 ss.); sulla relazione tra i versi omerici e quelli esiodei cfr. *infra*.

[85] Sull'atetesi zenodotea cfr. anche van der Valk (1963-4, II pp. 437 ss.), Nickau (1977, pp. 230 ss.), West (2001a, pp. 244 s.) e Schironi (2018a, p. 550); cfr. anche §1f e *infra*.

[86] Cfr. §§1f; 2.17; 2.18; 2.25; 2.26a/c; 2a.5b; 3.24a/b; 4.30b; 5.16.

[87] Sch. ad *Th*. 253: σὺν κυματολήγῃ: τῇ τῶν κυμάτων λήξει, τουτέστι καταπαύσει. ἐὰν γὰρ ὄνομα ἀκούσωμεν, ὥς φησιν Ἀρίσταρχος, ἔσονται μία καὶ πεντήκοντα Νηρηΐδες κατειλεγμέναι. οἱ δὲ ἐπὶ τοῦ "Προνόη Νημερτής τε ἣ πατρὸς ἔχει νόον" (vv. 261–62) τὸ τε περισσόν φασι κεῖσθαι, ἵνα

Il termine di confronto con i versi omerici è chiaramente costituito dall'elenco delle divinità che nella *Teogonia* (vv. 242-64) si estende per un totale di 50 o 51 nomi[88], di cui 18 coincidono letteralmente con quelli del passo iliadico e ne condividono anche l'ordine di presentazione[89]. All'interno di un simile orizzonte comparativo, occorre dunque esaminare l'osservazione che individua e argomenta la natura dello Ἡσιόδειος χαρακτήρ in quanto elemento che concorre a determinare la non autenticità del passo omerico. L'alterità inconciliabile con l'*usus* omerico risulta fissata nell'identificazione onomastica delle Nereidi, contrapposta alla prassi di menzionare collettivamente divinità come ad esempio Muse e Ilizie (Ὅμηρος γὰρ κατὰ τὸ κοινὸν Μούσας λέγει καὶ Εἰλειθυίας, ἀλλ' οὐκ ὀνόματα)[90]: il termine ὄνομα sembra infatti indicare in questo caso la precisione delle denominazioni proprie[91], che del resto costituiscono l'elemento nodale del genere catalogico. Quanto poi agli esempi addotti in comparazione, altre note forniscono interessanti riscontri: la tipologia del riferimento omerico alle Muse, collettivo e generico, appare sottolineata da varie fonti[92], mentre anche da una precedente analisi è emersa la valenza paradigmatica conferita alla pregnante articolazione onomastica che viceversa caratterizza la menzione delle dee nella *Teogonia*[93]; analogamente, a proposito delle Ilizie, alcune note attribuiscono a Omero riferimenti sia al singolare che al plurale ma una generale

---

κατὰ τοῦ Προνόη ἀκούηται ἐπιθετικῶς. ἡ γὰρ προνοουμένη πάντων ἀληθής ἐστι· καὶ ὁ πατὴρ αὐτῆς Νηρεὺς ἀληθὴς παρωνόμασται. Cfr. i commenti di Waeschke (1874, pp. 161 s. = fr. 4) e Schroeder (2006, pp. 141; 236 s. = fr. 29).

[88] La diatriba, già antica (cfr. *supra*), sorge dal contrasto fra l'esplicita menzione esiodea del numero πεντήκοντα (v. 264) e l'apparente presenza di 51 nomi: cfr. recentemente Ricciardelli (2018, pp. xx; 133 s.).

[89] Il catalogo esiodeo risulta più articolato rispetto alla stringata elencazione onomastica dell'*Iliade*: cfr. i commenti di Coray (2018, pp. 33 ss.), Rutherford (2019, pp. 102 ss.) e Vergados (2020, pp. 86 ss.); cfr. anche *infra*.

[90] Cfr. Eust. *ad Il.* 1131. 22 ὁ [...] κατ' ὄνομα χαρακτὴρ Ἡσιόδειος e Vergados (2020, p. 301).

[91] Sui vari valori del termine ὄνομα nella riflessione linguistica antica, in particolare aristarchea, cfr. Matthaios (1999, pp. 211 ss.): il termine può indicare nomi, aggettivi e nomi propri (su quest'ultimo valore cfr. *e.g.* sch. *Ariston.* ad *Il*. 2. 520 [**A**]; sch. *Ariston.* ad *Il*. 2. 582*a* [**A**]); sulla distinzione fra ὄνομα κύριον e ἐπίθετον come indicazione rispettivamente di "ente" e "accidente" cfr. Filoni (2019). In riferimento all'occorrenza nello scolio iliadico sulle Nereidi, appare interessante notare come in sch. ad *Th*. 253 (cfr. *supra*) compaia proprio ὄνομα a indicare la valenza di "nome proprio", in significativa contrapposizione con la categoria aggettivale.

[92] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 11. 270*d* (**A**) [...] ἀριθμὸν δὲ αὐτῶν οὐδὲ ὀνόματα παραδίδωσιν, ὥσπερ οὐδὲ Μουσῶν [...], su cui cfr. *infra*; sch. ad *Od*. 24. 1 (**MV**): [...] ἀλλὰ καὶ τὸ ἀριθμεῖν τὰς Μούσας οὐχ Ὁμηρικόν [...]; sch. D ad *Il*. 1.1: [...] οὐ προσέθηκεν δὲ οὐδὲν ὄνομα, Μούσας πάσας διὰ τῆς μιᾶς καλῶν [...].

[93] Cfr. §2.2.

assenza di ὀνόματα specifici[94], mentre in Esiodo sembra di rintracciare l'attestazione del singolare Εἰλείθυια in funzione di denominazione propria di una dea[95]. La definizione di un peculiare legame fra l'opera esiodea e l'elemento onomastico, inteso anche nelle sue implicazioni etimologiche e genealogiche, nonché talvolta negativamente connotato rispetto al confronto con Omero, affiora come visto da varie altre note[96]; rispetto alla particolare forma di comparazione che caratterizza la nota, sembra però che la specificità esiodea sia individuata non tanto nel conio di nomi propri[97] quanto nella sottocategoria dell'enumerazione onomastica delle singole componenti di un gruppo[98], tratto che a sua volta rientra in quella categoria stilistica di "prolissità" che risulta spesso oggetto di critiche[99].

[94] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 11. 270*d* (**A**), Εἰλείθυιαι: ὅτι ποτὲ μὲν ἑνικῶς, ποτὲ δὲ πληθυντικῶς Εἰλειθυίας λέγει. ἀριθμὸν δὲ αὐτῶν οὐδὲ ὀνόματα παραδίδωσιν, ὥσπερ οὐδὲ Μουσῶν. [...]. Cfr. il commento di Schironi (2018a, p. 698).

[95] Cfr. *Th*. 922, citato anche in sch. ad Pi. *N*. 7. 1 (= §7.63). Lo scolio, estesamente analizzato da Fraenkel (1961) e Braswell (2013, pp. 225 ss. = fr. 54), risulta lungo e complesso: non potendo trattare qui la cursoria (e forse intrusiva) osservazione relativa ai motivi della menzione di Neottolemo nel contesto della celebrazione di Sogene di Egina (la spinosa questione tocca l'interpretazione dell'intero componimento, su cui cfr. Loscalzo [2000] e Sbardella [2007]), risulta opportuno concentrarsi sulla preponderante discussione circa la ragione dell'invocazione iniziale a Ilizia. A tal proposito si riscontrano varie esegesi, secondo Braswell (2013, p. 229) raccolte da Didimo a corredo della presentazione della propria preferenza, coincidente con la ricostruzione di Aristodemo (il fr. non compare in *BNJ* 383) che spiega il coinvolgimento di Ilizia come ringraziamento per la nascita tardiva di Sogene; le notazioni di nostro specifico interesse afferiscono ad ambiti esegetici differenti: è dapprima proposto un confronto tra differenti modalità di impiego della morfologia del termine (attestato solo al singolare in Esiodo e Pindaro, anche al plurale in Omero), mentre in seguito l'opera esiodea (τὰ Ἡσιόδου) è addotta in funzione di autorevole testimonianza per il quadro genealogico della divinità, in particolare quale sorella di Ebe. Emerge dunque un utilizzo della fonte esiodea nel ruolo di generale termine di paragone per varie questioni inerenti a Ilizia: l'autore risulta certamente paradigma per questioni mitiche (nel solco del resto di numerose altre note), mentre la menzione della differenza morfologica adombra forse la discussione esegetica prima esaminata; quanto alla fonte cui far risalire il riferimento, risulta probabile (anche se non sicuro, vista la forte composizione della nota) che derivi da Didimo.

[96] Cfr. §§1h; 3a.7a/b; 3a.8; 3a.9; 3a.10; 4.21; 4.22; 4.23; 4.25.

[97] Allo stesso Omero, del resto, risulta più volte attribuita la qualifica di ὀνοματοθετικός: cfr. Nünlist (2009, p. 244) e Schironi (2018a, pp. 373 s.).

[98] Cfr. Schironi (2018a, pp. 698 s.); più ampia discussione in Schroeder (2006, pp. 141 ss.), che cerca di individuare esempi di ripresa di tale forma catalogica caratterizzata dalla stringente elencazione di nomi propri, privi di particolari connettivi (*e.g.* Verg. *G*. 4. 336-44).

[99] Oltre a §6.1a e §2.6b cfr. le osservazioni di Schironi (2018a, p. 699), che propone il confronto con sch. *Ariston.* ad *Il*. 23. 538*c*[1] (**A**): [...] χωρὶς δὲ τοῦ μηδὲ τὸν χαρακτῆρα ἔχειν Ὁμηρικόν, ἔτι καὶ πρὸς οὐδὲν γίνεται ἡ ἐξαρίθμησις τῆς τάξεως. Un elogio delle descrizioni particolareggiate e in particolare della ὀνομασία, con riferimento al solo testo omerico, si riscontra invece in sch. *ex.* ad *Il*. 14. 226-7 (**b**[BCE[3]]**T**), commentato da Nannini (1986, p. 52). Come nota opportunamente Vergados (2020, pp. 301 s.), a proposito della prassi catalogica esiodea sembra ignorata la

A tal proposito, risulta interessante aprire una breve parentesi su un'altra nota iliadica che lascia emergere la rilevazione di una specificità esiodea in relazione all'enumerazione ampia e particolareggiata.

4b. *Il*. 1. 601-4 Ὣς τότε μὲν πρόπαν ἦμαρ ἐς ἠέλιον καταδύντα / δαίνυντ', οὐδέ τι θύμος ἐδεύετο δαιτὸς ἐίσης, / οὐ μὲν φόρμιγγος περικαλλέος, ἣν ἔχ' Ἀπόλλων, Μουσάων θ', αἳ ἄειδον ἀμειβόμεναι ὀπὶ καλῇ.

Per tutto il giorno, fino al tramonto del sole, mangiarono, e per tutti vi fu la giusta porzione di cibo, e il suono della cetra di Apollo, meravigliosa, e il canto delle Muse che alternavano le voci bellissime.

Sch. *ex.* ad *Il.* 1. 604*a*^{1} (**T**) Μουσάων θ': εὖ τὸ μὴ ἀπειροκάλως ἐπιμηκῦναι, τίνα ᾖδον αἱ Μοῦσαι, ὡς Ἡσίοδος "ἄειδον δ' οὓς Γαῖα καὶ Οὐρανὸς εὐρὺς ἔτικτεν, / οἵ τ'ἐκ τῶν ἐγένοντο" (*Th*. 45-6).

Delle Muse: è opportuno il non dilungarsi in modo grossolano, menzionando chi cantavano le Muse, come fa Esiodo nel verso "cantavano (*sic*) quelli che Gaia e Urano ampio generarono e quelli che da loro nacquero" (*Th*. 45-6).

Il commento riportato nello scolio esegetico, relativo a un passo che menziona il canto delle Muse tra le delizie di un banchetto divino, prevede una distinzione fra prassi omerica ed esiodea, con relativa gerarchia di pregio. Il silenzio omerico riguardo all'oggetto del canto delle Muse è infatti oggetto di elogio (εὖ)[100], in contrapposizione alla grossolana prolissità (ἀπειροκάλως [101] ἐπιμηκῦναι) riconosciuta nell'esempio esiodeo (ὡς Ἡσίοδος), esplicitamente identificato con i versi della *Teogonia* (45-6) che descrivono l'argomento iniziale del canto delle Muse[102]: sebbene i protagonisti dell'enumerazione siano identificati in questo caso mediante formule perifrastiche (*e.g.* οὓς Γαῖα καὶ Οὐρανὸς εὐρὺς ἔτικτεν) e non strettamente onomastiche, il parallelo esiodeo rinvia ancora una volta a un lungo elenco di soggetti[103], cui è conferita una chiara connotazione stilistica di segno negativo[104].

Tornando alla nota sulle Nereidi, è da notare che anche la forma di catalogo onomastico riscontrata nel passo iliadico riceve una valutazione estetica negativa. Tra gli ulteriori argomenti portati a sostegno dell'atetesi, in stretta successione

considerazione di *Th*. 362 ss., in cui si dice che non verrà fornita una lista completa di Oceanine e divinità dei fiumi.

[100] Gli studiosi moderni, invece, ritengono il passo alquanto sgraziato, forse opera di un aedo di epoca tarda: cfr. Kirk (1985, p. 114).

[101] Il termine, indicante mancanza di stile e di eleganza, compare in ambito scoliastico in sch. *ex.* ad *Il*. 5. 327 (**b**(CE^{3})**T**).

[102] Il testo esiodeo rispetto a quello dello scolio presenta ἐξ ἀρχῆς al posto di ἄειδον: cfr. Erbse *app. ad loc*.

[103] Van Thiel (2014, I p. 152) parla ad ogni modo di *Nominalstil*.

[104] Cfr. Vergados (2020, p. 309).

allo Ἡσιόδειος χαρακτήρ, compare infatti il carattere ridicolo (γελοῖον) che avrebbe contraddistinto l'articolazione della lista: dal momento che l'elenco delle divinità risulta inizialmente caratterizzato da abbondanza e precisione di nomi, l'inserimento finale di un verso cumulativo (v. 49, ἄλλαι δ' αἳ κατὰ βένθος ἁλὸς Νηρηΐδες ἦσαν) viene percepito come un troncamento potenzialmente veicolante l'idea poco lusinghiera della stanchezza del poeta (ὥσπερ ἀποκαμόντα)[105]. Sebbene la notazione sembri pertinente non tanto all'enumerazione in sé quanto al suo specifico sviluppo nel contesto iliadico, lo scolio attesta un altro caso di contiguità tra individuazione di un elemento γελοῖον e menzione di Esiodo[106]. L'argomentazione prosegue poi con la menzione di ulteriori elementi a sostegno della legittimità dell'atetesi: il grammatico Callistrato[107] è coinvolto in qualità di testimone dell'assenza del passo nell'edizione argolica del poema (οὐδὲ ἐν τῇ Ἀργολικῇ φησιν αὐτοὺς φέρεσθαι)[108]; si nota l'impiego del termine ἔνθα privo del consueto valore temporale o spaziale (οὔτε χρόνον σημαίνει οὔτε τόπον)[109]; si individua nel lungo intermezzo catalogico un'inopportuna interruzione del *pathos* che permea la descrizione del cordoglio di Teti (διακόπτεταί τε ἡ λύπη).

Ripercorrendo complessivamente il contenuto dello scolio, lo Ἡσιόδειος χαρακτήρ sembra dunque coincidere con la forma dell'esteso catalogo onomastico: se un simile tratto stilistico risulta ricondotto a Esiodo in modo esclusivo, il riconoscimento di una sua attestazione nel testo omerico induce a postulare l'intervento di un'indebita (e poco pregevole) interpolazione, da cui l'atetesi menzionata nella nota[110].

5a. Nello scolio seguente, la definizione della natura dello Ἡσιόδειος χαρακτήρ appare più controversa.

Il. 24. 614-7 νῦν δὲ που ἐν πέτρῃσιν, ἐν οὔρεσιν οἰοπόλοισιν, / ἐν Σιπύλῳ, ὅθι φασὶ θεάων ἔμμεναι εὐνὰς / νυμφάων, αἵ τ' ἀμφ' Ἀχελώιον ἐρρώσαντο, / ἔνθα λίθος περ ἐοῦσα θεῶν ἐκ κήδεα πέσσει.

[105] Cfr. Schironi (2018a, p. 435).

[106] Cfr. §§1h; 2.26c; 3.8; 3.29; 4.25; 4.27b; 6.5a; 6.6.

[107] Grammatico di II sec. a.C., allievo di Aristofane di Bisanzio; l'opinione che lo ritiene mero epigono del maestro e acerrimo avversario di Aristarco è contestata da Montana (2008, pp. 77 ss.; cfr. anche 2020b, pp. 200 s.): lo scolio sulle Nereidi costituirebbe proprio una testimonianza del supporto offerto da Callistrato ad un'atetesi anteriore ad Aristarco e da questi accolta.

[108] Sulle edizioni cittadine cfr. §§2.25;3.17. La critica ha dunque pensato ad un accidentale *saut du même au même* tra i simili vv. 38 e 49: cfr. Apthorp (1995) e West (2001a, p. 245).

[109] Cfr. *e.g.* sch. *Ariston*. ad *Il*. 11. 759*a*[1] (**A**), sch. *ex.* ad *Il*. 14. 340*a* (**T**), sch. V ad *Od*. 1. 18*b*[1] (**V**).

[110] Riguardo alle considerazioni moderne sulla relazione fra catalogo omerico ed esiodeo cfr. la bibliografia riportata *supra* a proposito del passo omerico.

E adesso, tra le rocce, nella solitudine dei monti, sul Sipilo dove si narra vi siano le dimore delle ninfe divine che danzano in riva all'Acheloo, qui Niobe, mutata in pietra, cova i dolori che le hanno inflitto gli dèi.

Sch. *Ariston.* | *Did.* ad *Il.* 24. 614-7 (**A**): νῦν δέ που ἐν πέτρῃσιν < [...] πέσσει >: ἀθετοῦνται στίχοι τέσσαρες, ὅτι οὐκ ἀκόλουθοι τῷ "ἡ δ' ἄρα σίτου μνήσατ', < ἐπεὶ κάμε δάκρυ χέουσα >" (v. 613)· εἰ γὰρ ἀπελιθώθη, πῶς σιτία προ<σ>ηνέγκατο; καὶ ἡ παραμυθία γελοία· φάγε, ἐπεὶ καὶ ἡ Νιόβη ἔφαγε καὶ ἀπελιθώθη. ἔστι δὲ καὶ Ἡσιόδεια τῷ χαρακτῆρι (cfr. *Th*. 3-8), καὶ μᾶλλόν γε τὸ "ἀμφ' Ἀχελώϊον ἐρρώσαντο" (v. 616). καὶ τρὶς κατὰ τὸ συνεχὲς τὸ "ἔν" (vv. 614-5). πῶς δὲ καὶ λίθος γενομένη "θεῶν ἐκ κήδεα πέσσει" (v. 617); | προηθετοῦντο δὲ καὶ παρ' Ἀριστοφάνει.

Ora là fra le rocce < [...] cova il suo strazio >: sono considerati spuri quattro versi, poiché non coerenti con "e tuttavia anche lei pensò al cibo, < dopo essersi saziata di lacrime" > (v. 613): se fosse stata mutata in pietra, come avrebbe assunto cibo? La consolazione inoltre è ridicola: "mangia, perché anche Niobe mangiò e fu mutata in pietra." Sono anche di stile esiodeo (cfr. *Th*. 3-8), soprattutto "che danzano intorno all'Acheloo" (v. 616). La preposizione ἐν è ripetuta inoltre per tre volte di seguito (cfr. v. 614-5). Come è possibile infine che, anche diventata pietra, "cova i dolori che le hanno inflitto gli dèi" (v. 617)? | Erano già stati considerati spuri anche da Aristofane.

Il passo iliadico contiene il celebre riferimento alla vicenda di Niobe, che Achille impiega come paradigma esemplare nel discorso con cui esorta Priamo a interrompere il pianto e a consumare il pasto: secondo l'argomentazione dell'eroe, anche la donna, dopo l'estremo dolore provato per l'uccisione dei figli da parte di Latona, assunse del cibo.

La digressione dedicata a Niobe risulta al centro di varie discussioni[111]: oltre alla già analizzata nota inerente alla questione della mancata sepoltura dei figli[112], è da ricordare l'intervento aristarcheo in merito al corretto numero dei figli della donna, oggetto di varianti tra i νεώτεροι[113]. Lo scolio aristarcheo qui analizzato presenta una serie di motivazioni a sostegno dell'atetesi dei quattro versi (ἀθετοῦνται στίχοι τέσσαρες)[114] che menzionano la pietrificazione di Niobe,

[111] Per un quadro generale delle posizioni moderne cfr. i commenti di Macleod (1982, pp. 142 ss.), Richardson (1993, pp. 341 ss.) e Brügger (2017, pp. 222 ss.), oltre alle specifiche questioni richiamate *infra*.

[112] Cfr. §5.10a.

[113] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 24. 604*a* (**A**): ἓξ μὲν θυγατέρες, < ἓξ δ' υἱέες ἡβώοντες >: ὅτι οἱ νεώτεροι διαφωνοῦσι περὶ τοῦ ἀριθμοῦ τῶν Νιόβης παίδων· οἱ μὲν γὰρ δεκατέσσαρας, οἱ δὲ εἴκοσι τοὺς Νιοβίδας λέγουσιν. Il numero di dodici è presente in Ferecide (*BNJ* 3 F 126 = 126 *EGM* = 213 D.); risultano quattordici nella tradizione ateniese, ad esempio in Eschilo (fr. 167b Radt) e Aristofane (fr. 294 K.-A.); venti in Mimnermo (fr. 19 W.^{2} = 18 G.-P.) e Bacchilide (fr. 20d M.); in Ellanico (*BNJ* 4 F 21 = 21 *EGM*) risultano poi sette, in Saffo (fr. 205 V.) diciotto, in Alcmane (*PMGF* 75) forse dieci; in Esiodo (fr. 183 M.-W. = 126/127 M.) diciannove o venti, cfr. *infra*; più ampia trattazione della questione in Barrett (1974, pp. 227 ss.) e Schironi (2018a, pp. 674 s.).

[114] Cfr. l'analoga atetesi riportata in sch. *ex.* ad *Il*. 24. 614-7*b* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**).

ancora sofferente, e la sua collocazione sul Sipilo[115], a sua volta identificato con la sede delle ninfe che danzano intorno all'Acheloo; come riportato nella notazione che Erbse assegna a Didimo, i versi erano stati ritenui spuri anche da Aristofane di Bisanzio[116].

La prima argomentazione dell'atetesi si fonda sull'individuazione del mancato accordo (ὅτι οὐκ ἀκόλουθοι) tra il passo in questione e il verso in cui è descritta la consumazione del pasto da parte di Niobe (v. 613). L'elemento problematico risiede evidentemente nella metamorfosi in pietra: se in un'altra nota aristarchea il contenuto appare ricondotto a un'innovazione estranea all'autentica versione omerica[117], qui pare discussa la sua incompatibilità sostanziale (πῶς... πῶς) sia con l'assunzione di cibo da parte di Niobe (σιτία προ<σ>ηνέγκατο)[118] che con la digestione dello stesso, azione che sembra riconosciuta nel πέσσειν (cfr. v. 617) richiamato da un'osservazione poco distante (πῶς δὲ καὶ λίθος γενομένη "θεῶν ἐκ κήδεα πέσσει")[119]. Come argomenta Schironi (2018a, p. 676), Aristarco, evidentemente ignaro dei meccanismi della poesia orale, della modulazione dell'*exemplum* paradigmatico in relazione alla contingenza narrativa e della natura favolistica del tema della pietrificazione[120], avrebbe seguito un principio di razionalità ravvisando nel passo omerico un'incongruenza rispetto alla realtà fisiologica e al contesto stesso dei versi omerici, sufficiente a decretare l'atetesi; su tali basi, avrebbe affermato l'appartenenza dell'elemento della metamorfosi a un livello cronologico successivo a quello di Omero[121]. La critica alla menzione

[115] Sulla tradizione della metamorfosi sul Sipilo cfr. la testimonianza di Ferecide (*BNJ* 3 F 38 = 38 *EGM* = 214 D.), citata in sch. *ex.* ad *Il*. 24. 617*a* (**T**) e analizzata da Dolcetti (2004, pp. 324 s.).

[116] Sulle testimonianze di accordo fra i grammatici cfr. Schironi (2018a, p. 579).

[117] Cfr. sch. *Ariston.* ad *Il*. 24. 613*a* (**A**): ἡ δ' ἄρα σίτου μνήσατ', < ἐπεὶ κάμε δάκρυ χέουσα >: πρὸς τὴν διαφωνίαν τῶν νεωτέρων· φασὶ γὰρ καὶ αὐτὴν ἀπολελιθῶσθαι, Ὅμηρος δὲ οὔ.

[118] Cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 24. 614-7*b* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**): [...] πῶς γὰρ ἡ λίθος τροφῆς ἐγεύσατο; [...].

[119] Cfr. sch. *ex.* ad *Il*. 24. 617*a* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**): ἀκύρως· πῶς γὰρ ἡ λίθος πέσσει; [...]. Come riportato in Kirk (1985, p. 394), il verbo πέσσω indica primariamente la digestione, ed è utilizzato in riferimento a sentimenti dolorosi con significato di "rimuginare, covare": come nota Sbardella (2000, pp. 112 s.), è possibile che il valore semantico dell'occorrenza iliadica sia stato oggetto di un dotto richiamo intertestuale da parte di Filita (fr. 5 S.).

[120] Le coordinate esegetiche caratterizzano l'interpretazione moderna del passo su Niobe: cfr. Willcock (1964, pp. 141 s.), i commenti di Richardson (1993, pp. 339 ss.), MacLeod (1982, pp. 140 ss.) e Brügger (2017, pp. 225 ss.) e le osservazioni riportate in §5.10a. Secondo Kakridis (1949, p. 97) la menzione della pietrificazione sarebbe da espungere, in quanto veicolo del paradigma della sofferenza perpetua, incompatibile con l'intento consolatorio della digressione che viceversa mira a interrompere il cordoglio di Priamo; secondo Macleod (1982, p. 140), invece, la prosecuzione della sofferenza anche dopo la trasformazione (cfr. πέσσω) costituisce un parallelo con la situazione di Priamo, che anche dopo la consumazione del pranzo continuerà a piangere Ettore (cfr. v. 620 πολυδάκρυτος).

[121] La questione della pietrificazione è discussa anche in altre note, *e.g.* in sch. *ex.* ad *Il*. 24. 617*a* ([**b**BE^{3}E^4]**T**) con citazione di un passo di Filemone (fr. 102 K.-A.) in cui un personaggio esprime

della pietrificazione di Niobe si fonda anche sulla rilevazione del tratto ridicolo (γελοία) che essa conferirebbe all'argomentazione di Achille, in profondo contrasto con la sua funzione consolatoria (παραμυθία): la trasformazione in sasso successiva alla consumazione del pasto non costituirebbe infatti una prospettiva positiva, capace di indurre il destinatario a conformarsi all'esempio (φάγε, ἐπεὶ καὶ ἡ Νιόβη ἔφαγε καὶ ἀπελιθώθη)[122].

Un altro elemento menzionato a sostegno dell'atetesi pertiene all'ambito più strettamente formale: è infatti ritenuta estranea all'uso omerico la triplice e ravvicinata ripetizione di ἐν (τρὶς κατὰ τὸ συνεχές), anche se non mancano attestazioni di passi simili[123] e alcuni commenti[124] individuano nella struttura stilistica un ornamento retorico con una sua coerenza interna, dal momento che ogni complemento introdotto da ἐν illustra più dettagliatamente il precedente[125].

Un'altra osservazione individua nel luogo iliadico la presenza di uno Ἡσιόδειος χαρακτήρ: se il plurale Ἡσιόδεια sembra estendere il referente omerico all'intero passo, la successiva formulazione καὶ μᾶλλον circoscrive l'elemento di maggiore pertinenza al verso che descrive la danza delle ninfe intorno all'Acheloo (ἀμφ' Ἀχελώϊον ἐρρώσαντο, v. 616). La precisazione appare utile a delineare anche il referente esiodeo, in mancanza di un'esplicita citazione testuale: sebbene infatti la critica[126] non abbia escluso che lo scolio celi un più ampio confronto anche con la generale vicenda di Niobe, probabilmente trattata nell'opera esiodea come mostra una testimonianza sul numero di figli della donna[127], la mancanza di

---

forte scetticismo circa l'effettiva metamorfosi della donna, forse semplicemente resa muta dal dolore e dunque chiamata "pietra": come argomenta Bruzzese (2011, pp. 51 ss.), cui rimando anche per un'analisi testuale dell'*excerptum* alla luce della fonte scoliastica, il testo fa probabilmente riferimento ad una versione tragica del mito di Niobe, forse in particolare la celebre rappresentazione eschilea dell'eroina chiusa in un profondo silenzio (su cui cfr. *e.g.* i recenti contributi di Cagnazzo [2018], Wright [2018, pp. 262 ss.] e Kalamara [2019]). Una spiegazione razionalistica della metamorfosi in pietra si trova in QS. 1. 293 ss. e Paus. 1. 21. 3 ed è ripresa da Eustazio (*ad Il.* 1368. 11 ss.): l'impressione di una donna piangente è offerta ad uno sguardo lontano dalla particolare conformazione delle rocce del Sipilo, su cui scorre l'acqua; cfr. anche la versione di Palefato (c. 8 Festa) riportata in Eust. *ad Il.* 1368. 8; la versione attribuita a Ferecide (cfr. *supra*) risulta estranea a tentativi di razionalizzazione: cfr. Dolcetti (2004, p. 325).

[122] Cfr. le osservazioni di Schironi (2018a, pp. 435; 676) e *infra*.

[123] Cfr. *e.g. Il*. 22. 503-4, citato in Leaf (1900-2, II p. 581).

[124] Cfr. *e.g.* Eust. *ad Il.* 1367. 18; 62.

[125] In sch. *ex.* ad *Il*. 24. 614-7*b* (**b**[BCE^{3}E^4]**T**) all'insieme delle aporie si aggiunge la menzione del fiume Acheloo, la cui collocazione sul Sipilo appariva geograficamente incongrua: cfr. anche sch. *ex.* ad *Il*. 24. 616*b* (**T**) e sch. D ad *Il*. 24. 616; sulla questione cfr. Richardson (1993, pp. 341 s.).

[126] Cfr. *e.g.* Schwartz (1960, p. 44) e Schroeder (2006, pp. 145 ss.).

[127] Cfr. fr. 183 M.-W. citato *supra*: Esiodo è menzionato in Ps.-Apoll. 3. 45 come testimone della tradizione che assegna a Niobe venti figli, mentre in Ael. *VH* 12. 36 i figli risultano diciannove (da cui vari tentativi di emendazione delle fonti, cfr. M.-W. *app. ad loc.*); nel passo di Eliano, inoltre, alla menzione di Esiodo segue un'affermazione che avanza dubbi circa l'autenticità di ciò che gli

elementi che dimostrino compiutamente l'ipotesi, pur verisimile, induce a limitare l'analisi ai dati effettivamente esplicitati. Se dunque lo Ἡσιόδειος χαρακτήρ viene connesso principalmente con la descrizione della danza delle ninfe, immediato termine di confronto esiodeo risultano i versi del proemio della *Teogonia* (3-8) che descrivono quella delle Muse[128]: sembra che il *trait d'union* sia da riconoscere proprio nell'impiego dei verbi ἐρρώσαντο (*Il*. 24. 616) e ἐπερρώσαντο (*Th*. 8) a proposito di divinità femminili. In particolare, poiché il verbo ῥώομαι compare in Omero a indicare movimenti per lo più vigorosi[129], si può ipotizzare che la specificità esiodea, di cui si percepisce una (posticcia) eco nel passo iliadico, consista nell'eccezionalità del suo uso per la danza di fanciulle divine, tradizionalmente aggraziata: vari commenti antichi appaiono infatti dedicati all'indagine della particolare questione interpretativa, come si può ad esempio evincere da uno scolio al passo della *Teogonia*[130] in cui affermazioni che evidenziano l'incongruità della descrizione delle Muse sono alternate a osservazioni che sottolineano la plausibilità di un loro movimento energico e dinamico[131]. Una simile linea esegetica, volta ad argomentare la legittimità del contenuto omerico ed esiodeo, emerge del resto anche da un altro scolio al verso iliadico: il riferimento alla *Teogonia* appare menzionato più chiaramente, seppur all'interno di una dinamica comparativa di natura differente.

---

viene attribuito. Secondo Schroeder (2006, p. 146) non è da escludere che anche la metamorfosi in pietra comparisse nel testo di Esiodo, vista la frequenza di simili narrazioni nell'opera del poeta (cfr. §4.5).

[128] *Th*. 3-8 καί τε περὶ κρήνην ἰοειδέα πόσσ' ἁπαλοῖσιν / ὀρχεῦνται καὶ βωμὸν ἐρισθενέος Κρονίωνος· / καί τε λοεσσάμεναι τέρενα χρόα Περμησσοῖο / ἢ' Ἵππου κρήνης ἢ' Ὀλμειοῦ ζαθέοιο / ἀκροτάτῳ Ἑλικῶνι χοροὺς ἐνεποιήσαντο, / καλοὺς ἱμερόεντας, ἐπερρώσαντο δὲ ποσσίν. In caso di effettivo riferimento al passo, il dato confermerebbe quanto sappiamo riguardo ai giudizi e agli interventi di Aristarco, che considerava spurio solo il proemio delle *Opere*, mentre ad esempio Cratete li espungeva entrambi; sui proemi esiodei cfr. §§2.10; 2b.4.

[129] Secondo Hunter (2014, p. 299) l'occorrenza di ἐρρώσαντο in *Il*. 24 costituirebbe un *hapax*: forse l'unicità del termine riguarda il legame con la danza, dal momento che un'altra attestazione di ἐρρώσαντο è riscontrabile in *Od*. 23. 3 a proposito dei movimenti di una vecchia: il passo, tra l'altro, è stato anche oggetto di un intervento aristarcheo, cfr. sch. ad *Od*. 23. 3 (**MSBarnes**). Per altri usi di ῥώομαι e composti cfr. *e.g. Il*. 11. 50 e *Il*. 16. 166, a proposito dei movimenti di soldati; ἐπερρώσαντο compare in *Il*. 1. 529 ad indicare il furioso ondeggiare delle chiome di Zeus; in *Od*. 20. 107 ἐπερρώντο indica il lavoro delle donne alla macina; in *HH* 5. 261 (*Aphr*.) il termine ἐρρώσαντο compare sempre in riferimento alla danza di ninfe, cfr. Richardson (2010, pp. 251 s.)

[130] Sch. ad *Th*. 3-4 πόσσ' ἁπαλοῖσιν ὀρχεῦνται: μάχεται τὸ ἁπαλοῖσι καὶ τὸ ἐπερρώσαντο δὲ ποσίν (v. 8). εἰ γὰρ ποσὶν ἁπαλοῖς ὀρχοῦνται, πῶς ἐπερρώσαντο; τὸ γὰρ σύντονον τῷ ἠρεμαίῳ ἀντίκειται. ἢ ὅτι πόδας μὲν εἶχον ἁπαλούς, ἐρρωμένως δὲ καὶ συντόνως ὠρχοῦντο, ἢ ἐπισταμένως ἐχόρευον. ἀνοίκειον δὲ παρθένοις Μούσαις τὸ ἐπίθετον.

[131] Che il passo omerico e quello esiodeo presentino una (lecita) estensione alla danza femminile dei significati di agilità e forza propri dei termini ἐρρώσαντο/ἐπερρώσαντο è del resto riconosciuto anche dalla critica moderna: cfr. Richardson (1993, p. 341) e Pucci (2007, p. 39).

5b. Sch. *ex.* ad *Il*. 24. 616*a*[1] (**T**) αἵ τ'ἀμφ'Ἀχελώιον ἐρρώσαντο: φιλοσόφως· ἐρρωμένην δεῖ καὶ τὴν τῶν θηλειῶν ὄρχησιν γίνεσθαι, ὃ καὶ Ἡσίοδος (*Th*. 8) ἐπὶ τῶν Μουσῶν.

Che danzano intorno all'Acheloo: in modo appropriato: deve essere energica anche la danza femminile, come scrive anche Esiodo (*Th*. 8) a proposito delle Muse.

La prima osservazione contenuta nello scolio esegetico, corrispondente al solo avverbio φιλοσόφως, non risulta di semplice decifrazione: non sembrano infatti presenti elementi che consentano l'applicazione del significato, già incontrato in altre note, relativo a velate nozioni scientifico-filosofiche[132]; occorre dunque ipotizzare, sulla scorta di Erbse, un valore del vocabolo inerente alla sfera dell'appropriatezza o dell'eleganza[133], evidentemente con riferimento alla qualità della danza; l'interpretazione potrebbe peraltro trovare un valido riscontro nell'espressione ἐπισταμένως ἐχόρευον presente nello scolio all'analogo passo esiodeo[134]. Il prosieguo del commento risulta del resto volto alla dimostrazione della liceità del lessico omerico nel contesto descrittivo: il confronto con Esiodo, esplicitamente menzionato non con una citazione testuale ma con una forma di contestualizzazione del riferimento (ὃ καὶ Ἡσίοδος ἐπὶ τῶν Μουσῶν), sembra funzionale a legittimare (δεῖ) anche a proposito di referenti femminili (τῶν θηλειῶν) l'espressione di energia riconosciuta in ἐρρώσαντο (ἐρρωμένην ὄρχησιν). In questo caso, dunque, la rilevata similitudine tra Omero ed Esiodo a proposito della danza femminile risulta valorizzata in qualità di supporto esegetico, mentre nella nota aristarchea, come visto, appare interpretata come risultato di una successiva e indebita sovrapposizione di contenuti esclusivamente esiodei.

Il riferimento al proemio della *Teogonia* a proposito dei movimenti delle Muse appare attestato anche nello scolio a un altro passo omerico, all'interno di un commento che sembra ancora sottolineare la peculiarità esiodea in relazione al tema.

5c. *Il.* 18. 571-2 τοὶ δὲ ῥήσσοντες ἀμαρτῇ / μολπῇ τ' ἰυγμῷ τε ποσὶ σκαίροντες ἕποντο.

Gli altri battono insieme il tempo e lo seguono con canti e salti e grida.

Sch. *ex.* ad *Il*. 18. 571-2 (**T**) < τοὶ δὲ > ῥήσσοντες < ἀμαρτῇ [...] ποσὶ σκαίροντες ἕποντο >: εἰ καὶ ἑτέροις ὀνόμασιν ἐχρήσατο ὡς ἐπὶ ἀγροίκων, ἀλλ' οὖν παράβαλε τὰ Ἡσιόδου (*Th*. 3-4) "πόσ<σ>'ἀπαλοῖσιν / ὀρχεῦντο" ἐπὶ θεῶν καὶ εὐρύθμων.

[132] Cfr. §§4.21; 5.25.

[133] Cfr. *app. ad loc*.: *est. i.q. apte vel polite.* Cfr. anche sch. ad *Il*. 24. 616*a*[2] (**b**[BCE[3]E[4]]) φιλοσόφως καὶ ἐρρωμένως καὶ μετὰ συνέσεως ὠρχήσαντο.

[134] Cfr. sch. ad *Th*. 3-4 riportato *supra*. Per la condivisibile confutazione dell'interpretazione di van der Valk (1963-4, I p. 195) cfr. Erbse *app. ad loc*.

< Gli altri > battono insieme il tempo < e lo seguono [...] salti e grida >: anche se ha impiegato altri termini per riferirsi a rozzi contadini, almeno confronta i versi di Esiodo (*Th*. 3-4) "con i teneri piedi danzano" riguardo alle dee e ai loro movimenti aggraziati.

I versi iliadici appartengono alla descrizione dello scudo di Achille[135] e si riferiscono in particolare alla danza dei raccoglitori di uva: lo scolio esegetico presenta ancora un confronto tra la natura del movimento descritta in Omero e la qualità della danza delle Muse esiodee, qui menzionata mediante l'esplicita citazione di *Th*. 3-4; capire l'effettiva relazione instaurata fra i due passi, nonché il giudizio ad essi conferito, non risulta però agevole, alla luce dei vari interventi di emendazione cui è stato sottoposto il testo dello scolio. Il ms. **T** presenta infatti μὴ οὖν παρέβαλε, che sembra implicare la persona di Omero come soggetto del verbo e conferire all'intera frase un significato del tipo "se ha impiegato...non ha dunque confrontato (?) i versi di Esiodo..."[136]. Gli editori moderni hanno ritenuto opportuno correggere il testo: Wilamowitz, ad esempio, mantiene μή e muta il prefisso del verbo inserendo ὑπερέβαλε, così che il testo esprima la superiorità stilistica del passo esiodeo rispetto a quello omerico; Erbse, invece, sostituisce ἀλλά a μή e modifica il verbo, non più una terza persona singolare ma l'imperativo παράβαλε, da intendere come un invito al lettore a confrontare il passo esiodeo. Secondo quest'ultima condivisibile emendazione[137], a Esiodo, e in particolare al dettaglio del proemio della *Teogonia*, pare dunque conferito un significativo ruolo di paradigma con cui dover confrontare i passi omerici che presentano alcuni tratti di similarità. All'interno di una simile cornice, sembra poi argomentata una contrapposizione fra il carattere rustico e rozzo del contesto omerico (ὡς ἐπὶ ἀγροίκων) e la delicatezza della descrizione delle divinità esiodee (ἐπὶ θεῶν καὶ εὐρύθμων) [138], notazione che lascia intendere come, indipendentemente dal dettaglio di ἐπερρώσαντο, la cifra stilistica complessiva riconosciuta nel passo della *Teogonia* risieda nella grazia.

Ripercorrendo dunque tutte le note finora analizzate, è possibile avanzare alcune riflessioni: i versi proemiali della *Teogonia* relativi alla danza delle Muse, di per sé al centro di diatribe esegetiche, risultano spesso citati in qualità di termine di confronto paradigmatico; nello scolio aristarcheo ad *Il*. 24, in cui un elemento linguistico del passo esiodeo sembra referente sotteso all'espressione

[135] Cfr. §§2.13; 4.7.

[136] Per una formulazione che sembra adombrare, perlomeno dal punto di vista letterale, un simile coinvolgimento della persona di Omero in riferimento al testo esiodeo cfr. §5.9c.

[137] Come nota Nünlist (2009, p. 285), il verbo παραβάλλω presenta così un senso migliore e maggiormente attestato.

[138] Anche se questo non sembra impedire l'individuazione di una similarità nella qualità del movimento: cfr. sch. D ad *Il*. 18. 571 ἀντὶ τοῦ κροτοῦντες σὺν ἁρμονίᾳ καὶ τύπῳ τοῖς ποσὶν τὸ ἔδαφος.

Ἡσιόδειος χαρακτήρ, il riconoscimento della peculiarità giunge all'affermazione dell'esclusività esiodea, che a sua volta sancisce il carattere spurio di elementi di stretta similarità rintracciati nel testo omerico. In ultima analisi, non è poi da tralasciare la nuova contiguità tra menzione esiodea e definizione di un tratto γελοῖον: sebbene anche in questo caso il giudizio risulti primariamente legato ad un'argomentazione differente, vale a dire l'inadeguatezza del triste destino di Niobe come esempio consolatorio (cfr. *supra*), la sua occorrenza ricorre sempre in stretta successione con l'ammissione di un elemento riconosciuto come esiodeo[139].

6. Anche nel caso del prossimo scolio le caratteristiche celate nell'espressione Ἡσιόδειος χαρακτήρ non sono chiaramente esplicitate all'interno dell'esegesi, ma ricostruibili sulla base di comparazioni.

Od. 15. 74 {χρὴ ξεῖνον παρεόντα φιλεῖν, ἐθέλοντα δὲ πέμπειν.}

Bisogna avere cura dell'ospite quando rimane, lasciarlo andare se lo desidera.

Sch. ad *Od*. 15. 74 (**HQVind.133V**): ἐν πολλοῖς οὐκ ἐφέρετο. καὶ ἔστιν Ἡσιόδειος τῆς φράσεως ὁ χαρακτήρ (cfr. *e.g. Op*. 342; 353). εἰ δὲ δεχοίμεθα αὐτόν, πρὸ τῶν πρὸ ἑαυτοῦ δύο στίχων ὀφείλει γράφεσθαι. **HQVind.133** τοῦτο τὸ σχῆμα καλεῖται γνωμικόν. **V**

In molte copie il verso non è riportato. Inoltre lo stile dell'espressione è esiodeo (cfr. *e.g. Op*. 342; 353). Se però accettiamo il verso, occorre inserirlo prima dei due che lo precedono. Questa figura è detta gnomica.

Il verso odissiaco, appartenente al discorso che Menelao rivolge a Telemaco, esprime la necessità di assecondare i desideri dell'ospite, accudirlo se vuole restare, altrimenti congedarlo.

Lo scolio, per cui è stata ipotizzata un'origine aristarchea[140], si apre con la segnalazione di un dato già emerso a proposito del catalogo delle Nereidi[141], vale a dire l'omissione del verso in un numero cospicuo di copie (ἐν πολλοῖς οὐκ ἐφέρετο)[142]. Le difficoltà incontrate dai critici nell'includere il passo all'interno del testo omerico emergono anche dall'osservazione riportata in seguito, inerente a una proposta di diversa collocazione (πρὸ τῶν πρὸ ἑαυτοῦ δύο στίχων)[143], a sua

[139] Cfr. §§1h; 2.26c; 3.8; 3.29; 4.25; 4.27b; 6.4a; 6.6.

[140] Cfr. Schroeder (2006, p. 140).

[141] Cfr. §6.4a.

[142] Su genesi e valore dell'espressione οὐ φέρεσθαι in relazione alla rilevazione di versi sicuramente da espungere, e alla possibile differenza con la segnalazione di atetesi mediante ὀβελός, cfr. le osservazioni di Montanari (2015, pp. 653 s.).

[143] I versi presentano un'analoga formulazione, inerente al medesimo principio comportamentale nei confronti dell'ospite: ἶσόν τοι κακόν ἐσθ', ὅς τ' οὐκ ἐθέλοντα νέεσθαι / ξεῖνον ἐποτρύνῃ καὶ ὃς ἐσσύμενον κατερύκῃ.

volta subordinata alla determinazione dell'autenticità (εἰ δὲ δεχοίμεθα αὐτόν). In virtù di un simili indicazioni, nonché alla luce degli scolî precedentemente analizzati[144], sembra dunque plausibile ritenere che anche la formulazione che attribuisce uno Ἡσιόδειος χαρακτήρ alla φράσις sia da correlare alla discussione sulla possibile natura spuria del verso.

Sebbene anche in questo caso non sia presente la citazione di un puntuale riferimento esiodeo, appare condivisibile la ricostruzione di Hunter (2014, p. 299) che ha rintracciato possibili paralleli in *Op*. 342 e 353[145], versi oggetto di citazioni già incontrate[146] e dunque noti nell'ambito dell'esegesi antica: in conformità con il lemma omerico, entrambi i passi presentano infatti una struttura bipartita che contrappone coppie di participio e infinito, con ricorrenza di termini quali φιλέω, e appaiono caratterizzati, quanto al contenuto, dall'esposizione di norme etiche relative all'ospitalità e alle relazioni interpersonali[147]. Anche prescindendo dall'identificazione di un preciso termine di confronto, alla luce dell'attestazione di molti passi esiodei compatibili con alcune fra le caratteristiche prima ricordate[148], la struttura oggetto di attenzione sembra quella della γνώμη, come del resto esplicitato nello scolio tramandato nel ms. **V** (τοῦτο τὸ σχῆμα καλεῖται γνωμικόν): se il riconoscimento di una valenza gnomica caratterizza molte note omeriche[149], l'altrettanto verificata attribuzione a Esiodo di un'autorevolezza paradigmatica in relazione a temi sapienziali[150] e, perlomeno in un caso, la definizione della specificità gnomica della sua poesia in contrapposizione al testo omerico[151] inducono dunque a individuare la natura dello Ἡσιόδειος χαρακτήρ proprio in forma e contenuto delle sentenze di argomento etico[152].

---

[144] Cfr. §§6.4a; 6.5a.

[145] *Op*. 342 Τὸν φιλέοντ' ἐπὶ δαῖτα καλεῖν, τὸν δ' ἐχθρὸν ἐᾶσαι; *Op*. 353 τὸν φιλέοντα φιλεῖν, καὶ τῷ προσιόντι προσεῖναι.

[146] Cfr. §§2.6a; 3.8.

[147] Anche in questo caso è forse possibile rintracciare un legame tra i versi esiodei e il termine γελοῖον, seppur al di fuori dello scolio qui esaminato: come riportato in §3.8, Hunter (2014, p. 299) nota come Plutarco (*Mor*. 530d) difenda *Op*. 342 da giudizi negativi quali γελοῖον e ἀβέλτερον.

[148] Schroeder (2006, p. 140) ad esempio menziona come possibili riferimenti *Op*. 311 (cfr. §2.11) e *Op*. 355 (δώτῃ μέν τις ἔδωκεν, ἀδώτῃ δ' οὔ τις ἔδωκεν).

[149] Cfr. *e.g.* sch. *ex.* ad *Od*. 4. 692*a*[1] (**HP**[1]), sch. ad *Od*. 7. 310 (**EPQ**), sch. ad *Od*. 12. 120 (**H**); rassegna di versi gnomici nell'*Odissea* in van der Valk (1949, pp. 202 s.).

[150] Cfr. §§1h; 5.

[151] Cfr. §5.14b.

[152] Cfr. le osservazioni di Schwartz (1960, pp. 43 ss.), Schroeder (2006, p. 140), Hunter (2014, p. 299). La quarta menzione di Ἡσιόδειος χαρακτήρ non è contenuta in uno scolio, ma nella *hypothesis A* dello *Scudo* (T 52 M.): la presenza di una simile peculiarità costituisce uno degli elementi che, secondo quanto riferito, fecero propendere Apollonio Rodio per il riconoscimento dell'autenticità dell'opera; la fonte non fornisce ulteriori informazioni circa la natura del χαρακτήρ, anzi riporta anche valutazioni di segno contrario, come ad esempio quella attribuita ad

Aristofane di Bisanzio, per il quale l'autore dello *Scudo* sarebbe un imitatore dello scudo omerico (cfr. *e.g.* Montanari [2009, pp. 323 ss; 338]; Hunter [2014, p. 298]). Come nota la critica (cfr. Russo [1965, pp. 21 s.]; Hunter [2014, p. 298]), apparvero probabilmente connotazioni "esiodee" l'apertura catalogica ἥ οἵη, l'uso di matronimici (cfr. §3a.10) e alcuni passaggi tematici come i versi descrittivi dell'estate in cui ricorre la menzione del canto della cicala, al pari del celebre passo delle *Opere* (cfr. §2b.2).

7. Appendice: scolî ad altri poeti[1]

1. Pi. *I*. 1. 11-13 [...] ἐν ᾗ / καὶ τὸν ἀδείμαντον Ἀλκμήνα τέκεν / παῖδα, θρασεῖαι τόν ποτε Γηρυόνα φρῖξαν κύνες.

[...] nella quale inoltre Alcmena generò quell'impavido figlio, che le cagne temerarie di Gerione un giorno temerono.

Sch. ad Pi. *I*. 1. 15*a* θρασεῖαι: συλληπτικὸς ὁ τρόπος· εἷς γὰρ ἦν ὁ Γηρυόνου κύων. Ἡσίοδος εἶπεν (*Th*. 309) Ὄρθον μὲν πρῶτον.

Temerarie: l'espressione indicante la pluralità è retorica: il cane di Gerione, infatti, era uno solo. Esiodo (*Th*. 309) disse "Orthos, anzitutto".

Sch. ad Pi. *I*. 1. 15*b* εἰς τὸ αὐτό. ἔθος τῷ Πινδάρῳ πρὸς τὸ ἑαυτοῦ συμφέρον καὶ τὰς ἱστορίας βιάζεσθαι· ἑνὸς γὰρ ὄντος τοῦ Γηρυόνου κυνὸς, ὥς γε καὶ Ἡσίοδος μαρτυρεῖ (*Th*. 293)· Ὄρθον τε κτείνας καὶ βουκόλον Εὐρυτίωνα, αὐτὸς τῷ πληθυντικῷ καταχρησάμενος κύνες φησί. καὶ μήποτε ἀνάξιον Ἡρακλέους ἡγήσατο πρὸς ἆθλον καὶ κατόρθωμα τοῦ ἥρωος ἀντιπαρατάξαι τὸν κύνα;

A proposito del medesimo verso: era costume di Pindaro modificare forzatamente anche i racconti mitici per il proprio utile: infatti, sebbene il cane di Gerione fosse uno, come testimonia anche Esiodo: "e dopo aver ucciso Orthos e il bovaro Euritione" (*Th*. 293), egli impiega il plurale dicendo "cani". E forse ritenne indegno di Eracle, in riferimento alla prova valorosa dell'eroe, aver affrontato solo un cane?

Cfr. §2.1

2. Soph. *Trach*. 520-22 ἦν δ' ἀμφίπλεκτοι κλίμακες, ἦν δὲ μετώπων ὀλόεντα / πλήγματα καὶ στόνος ἀμφοῖν.

Furono intrecciate prese di lotta, dolorose ferite alle fronti, e lamenti di entrambi.

[1] I passi sono tratti, quando non diversamente indicato, dalle seguenti edizioni: Apollonio Rodio dall'ed. Fraenkel; Arato dall'ed. Martin; Aristofane dall'ed. Wilson; Callimaco dall'ed. Pfeiffer; Eschilo dall'ed. Page; Euripide dall'ed. Diggle; Licofrone dall'ed. Mascialino; Nicandro dall'ed. Gow-Scholfield; Pindaro dall'ed. Snell-Maehler; Sofocle dall'ed. Lloyd Jones-Wilson. Le traduzioni dei passi sono tratte, talvolta con alcune modifiche, dai seguenti testi: Apollonio Rodio da Paduano (2008); Arato da Gigante Lanzara (2018); Aristofane da Mastromarco (1998-2006); Callimaco da D'Alessio (2006); Eschilo da Centanni (2005); Euripide da Musso (1980-2009); Licofrone da Gigante Lanzara (2009); Nicandro da Spatafora (2007); Pindaro da Privitera (2009), Gentili (2012; 2013), Cannatà Fera (2020); Sofocle da Paduano (1982). Le traduzioni degli scolî sono di chi scrive.

Sch. ad Soph. *Trach*. 520*a* ἦν: Ἡσίοδος (*Th*. 321) “τῆς δ’ ἦν τρεῖς κεφαλαί”· ἀντὶ τοῦ ὑπῆρχον.

ἦν (“furono”): Esiodo (*Th*. 321) “τῆς δ’ ἦν τρεῖς κεφαλαί” (“sue erano tre teste”): con significato di “erano”.

Cfr. §2.4

3. Ap. Rh. 2. 65-66 τῷ δ’ αὖτ’ Ἄρητός τε καὶ Ὄρνυτος, οὐδέ τι ᾔδειν / νήπιοι ὕστατα κεῖνα κακῇ δήσαντες ἐπ’ αἴσῃ

Lo stesso fecero all’altro Areto ed Ornito, e non sapevano, stolti, di farlo per l’ultima volta, secondo un crudele destino

Sch. ad Ap. Rh. 2. 65 τὸ δὲ ᾔδειν ἀντὶ τοῦ πληθυντικοῦ κεῖται τοῦ ᾔδεσαν, ὡς καὶ τό “τῆς δ’ ἦν τρεῖς κεφαλαί” (*Th*. 321).

La forma ᾔδειν compare con il valore del plurale ᾔδεσαν, come anche “sue erano tre teste” (*Th*. 321).

Cfr. §2.4

4. Ar. *Av*. 693-4 Χάος ἦν καὶ Νὺξ Ἔρεβός τε μέλαν πρῶτον καὶ Τάρταρος εὐρύς, / γῆ δ’ οὐδ’ ἀὴρ οὐδ’ οὐρανὸς ἦν

In principio c’era il Caos, e la Notte e il nero Erebo e l’immenso Tartaro; non c’era la Terra né l’aria né il Cielo.

Sch. ad Ar. *Av*. 693 Χάος ἦν καὶ Νὺξ: Ταῦτα οὐκ ἀναγκαῖον ἀπευθύνειν πρὸς τὰ Ἡσιόδου (cfr. *Th*. 116 ss.) ἢ πρός τινα ἄλλου τινὸς γενεαλόγου.

In principio c’era il Caos, e la Notte: non è necessario correggere questi versi allineandoli a quelli di Esiodo (cfr. *Th*. 116 ss.) o alle parole di un altro autore di genealogie.

Cfr. §2.8

5. Ap. Rh. 1. 496-8 Ἤειδεν δ’ ὡς γαῖα καὶ οὐρανὸς ἠδὲ θάλασσα, / τὸ πρὶν ἔτ’ ἀλλήλοισι μιῇ συναρηρότα μορφῇ, / νείκεος ἐξ ὀλοοῖο διέκριθεν ἀμφὶς ἕκαστα·

Cantava come la terra e il cielo e il mare, che un tempo erano fusi insieme in un’unica forma, furono gli uni divisi dagli altri a motivo della funesta discordia.

Sch. ad Ap. Rh. 1. 496-8*b* [...] νείκεος ἐξ ὀλοοῖο: Ἐμπεδοκλῆς (fr. 31 B 17 DK = 25 I.) φησιν, ὅτι συγκεχυμένων ἁπάντων τὸ πρότερον νεῖκος καὶ φιλία παραπεμφθέντα τὴν διάκρισιν ἐποιήσαντο, χωρὶς δὲ τούτων οὐδὲν δύναται γενέσθαι· ᾧ ἕπεται, ὡς εἰκός, καὶ Ἀπολλώνιος. ὁ δὲ Θαλῆς (11 A 12 DK = Th 570 W.) ἀρχὴν ὑπεστήσατο πάντων < τὸ > ὕδωρ, λαβὼν παρὰ τοῦ ποιητοῦ λέγοντος (*Il*. 7. 99)· "ἀλλ' ὑμεῖς πάντες ὕδωρ καὶ γαῖα γένοισθε". καὶ Ζήνων (*SVF* I 104) δὲ τὸ παρ' Ἡσιόδῳ (*Th*. 116 ss.) χάος ὕδωρ εἶναί φησιν, οὗ συνιζάνοντος ἰλὺν γίνεσθαι, ἧς πηγνυμένης ἡ γῆ στερεμνιοῦται· τρίτον δὲ ἔρωτα γεγονέναι καθ' Ἡσίοδον (*Th*. 120), ἵνα τὸ πῦρ παραστήσῃ· πυρωδέστερον γὰρ πάθος ὁ ἔρως. Ἀναξαγόρας (cfr. 59 A 72 DK) δὲ μύδρον εἶναι τὸν ἥλιόν φησιν, ἐξ οὗ τὰ πάντα γίνεσθαι. διὸ καὶ Εὐριπίδης (*Or*. 983) γνώριμος αὐτῷ γεγονώς φησι χρυσέαν βῶλον τὸν ἥλιον εἶναι. τὴν δὲ σελήνην ὁ αὐτὸς Ἀναξαγόρας (59 A 77 DK) χώραν πλατεῖαν ἀποφαίνει, ἐξ ἧς δοκεῖ ὁ Νεμεαῖος λέων πεπτωκέναι.

A motivo della funesta discordia: Empedocle (31 B 17 DK = 25 I.) afferma che, dopo la primordiale commistione di tutti gli elementi, contesa e amore produssero la divisione, senza la quale nulla può esistere: l'autore è seguito, come sembra evidente, da Apollonio. Talete (11 A 12 DK = Th 570 W.), pose invece come principio e fondamento universale l'acqua, avendo tratto il principio da Omero che afferma (*Il*. 7. 99): "Ma possiate ritornare acqua e terra voi tutti". E Zenone (*SVF* I 104) afferma che ciò che in Esiodo (*Th*. 116 ss.) è chiamato Caos è acqua, dalla cui condensazione nasce il sedimento, dalla cui solidificazione si forma la terra; secondo Esiodo (*Th*. 120) per terzo nasce Eros, così che sia presente anche il fuoco: Eros infatti è un sentimento alquanto ardente. Anassagora (cfr. 59 A 72 DK) sostiene che il sole sia una massa metallica, da cui nasce ogni elemento. Perciò anche Euripide (*Or*. 983), suo discepolo, afferma che il sole è una massa dorata. Lo stesso Anassagora (59 A 77 DK) dichiara che la luna è una vasta terra, da cui sembra che sia caduto il leone Nemeo.

Cfr. §2.8

6. Arat. 5-7 Ὅ δ' ἤπιος ἀνθρώποισι / δεξιὰ σημαίνει, λαοὺς δ' ἐπὶ ἔργον ἐγείρει / μιμνήσκων βιότοιο· [...]

Benevolo, dà segni favorevoli, spinge le genti umane alla fatica, con la memoria della sussistenza.

Sch. ad Arat. 5 ἔργον δὲ τὸ τῆς γεωργίας νοεῖ ἰδίως, καθὼς καὶ Ἡσίοδος (*Op*. 311) "ἔργον δ' οὐδὲν ὄνειδος, ἀεργίη δέ τ' ὄνειδος". βιότου δὲ (v. 7) λέγει κτήσεως καὶ χρημάτων.

Il termine ἔργον indica propriamente il lavoro agricolo, come anche Esiodo (*Op*. 311): "nessun biasimo all'opera; biasimo all'inoperosità". Con βίοτος (v. 7) intende "possedimento e ricchezze".

Cfr. §2.11

7. Pi. *O*. 9. 15-6 [...] αἰνήσαις ἒ καὶ υἱόν / ἂν Θέμις θυγάτηρ τέ οἱ σώτειρα λέλογχεν / μεγαλόδοξος Εὐνομία.

Lodando suo figlio e lei che Temi e sua figlia salvatrice, la gloriosa Eunomia, ebbero in sorte

Sch. ad Pi. *O*. 9. 24*b* Θέμιδος δὲ θυγατέρα καὶ Ἡσίοδος (*Th*. 901)· "δεύτερον ἠγάγετο λιπαρὴν Θέμιν, ἣ τέκεν Ὥρας, / Εὐνομίην τε Δίκην τε καὶ Εἰρήνην τεθαλυῖαν".

Anche in Esiodo è figlia di Temi (*Th*. 901): "per seconda sposò poi la splendida Temi, che fu madre dell'Ore, Eunomie, Dike e Eirene fiorente".

Cfr. §2.12

8. Pi. *O*. 13. 6-9 ἐν τᾷ γὰρ Εὐνομία ναίει κασι- / γνήτα τε, βάθρον πολίων ἀσφαλές, / Δίκα καὶ ὁμότροφος Εἰ- / ρήνα, τάμι' ἀνδράσι πλούτου, / χρύσεαι παῖδες εὐβούλου Θέμιτος·

Vi hanno dimora Eunomia e le sorelle, stabile fondamento di città, Giustizia, e Pace con lei nutrita, dispensiere di ricchezza agli uomini, auree figlie della saggia Temi.

Sch. ad Pi. *O*. 13. 6*a* ἐν τᾷ γὰρ Εὐνομία ναίει: ἐν γὰρ ταύτῃ, τῇ Κορίνθῳ, οἰκεῖ ἡ Εὐνομία καὶ ἀδελφὴ αὐτῆς ὁμότροφος Εἰρήνη· ὡς Ἡσίοδος (*Th*. 901)· "δεύτερον ἠγάγετο λιπαρὴν Θέμιν, ἣ τέκεν Ὥρας / Εὐνομίην τε Δίκην τε καὶ Εἰρήνην τεθαλυῖαν".

Ove dimora Eunomia: in questa città, Corinto, dimorano Eunomia e la sorella con cui è stata allevata, Eirene; come Esiodo (*Th*. 901): "per seconda sposò poi la splendida Temi, che fu madre dell'Ore, Eunomie, Dike e Eirene fiorente".

Cfr. §2.12

9. Arat. 27 Ἄρκτοι ἅμα τροχόωσι· τὸ δὴ καλέονται Ἅμαξαι.

Stando da entrambi i lati le due Orse corrono insieme e questa è la ragione per cui sono dette Carri.

Sch. ad Arat. 27: Ἄρκτοι: τὴν μίαν τούτων τὴν μεγάλην, ἣν μετ᾽ ὀλίγον ὀνομάζει Ἑλίκην. Ἡσίοδος (fr. 163 M.-W. = 115 M.) δέ φησι Λυκάονος θυγατέρα εἶναι, καὶ ἐν Ἀρκαδίᾳ κατοικοῦσαν ἐλέσθαι μετὰ Ἀρτέμιδος τὴν περὶ τοὺς θῆρας ἀγωγὴν ἐν τοῖς ὄρεσι ποιεῖσθαι. φθαρεῖσαν δὲ ὑπὸ Διὸς ἐμμεῖναι ἐν τοῖς πρότερον λέγουσι τῇ Ἀρτέμιδι τὸ σύμπτωμα. ἤδη δὲ ἐπίτοκον οὖσαν ὀφθῆναι ὑπ᾽ αὐτῆς λουομένην, ἐφ᾽ ᾧ ὀργισθεῖσαν τὴν Ἄρτεμιν θηριῶσαι αὐτήν. καὶ οὕτως τεκεῖν ἄρκτον οὖσαν τὸν κληθέντα Ἀρκάδα. οὖσαν δὲ ἐν τῷ ὄρει θηρευθῆναι ὑπὸ αἰπόλων τινῶν, καὶ παραδοθῆναι Λυκάονι μετὰ τοῦ βρέφους. μετὰ χρόνον δέ τινα δόξαι εἰσελθεῖν εἰς τὸ Λύγκαιον, ὅ ἐστι τοῦ Διὸς λεγόμενον ἄβατον, ἀγνοήσασαν τὸν νόμον ὑπὸ τοῦ ἰδίου υἱοῦ διωκομένην. καὶ αὐτῶν τῶν Ἀρκάδων ἀναιρεῖσθαι μελλόντων, διὰ τὸν εἰρημένον νόμον, ὁ Ζεὺς διὰ τὴν συγγένειαν αὐτῆς ἐξείλετο, καὶ ἐν τοῖς ἄστροις αὐτὴν ἔθηκεν, Ἄρκτον δὲ αὐτὴν ὠνόμασε διὰ τὸ πτῶμα. ἔχει δὲ ἀστέρας ἐπὶ τῆς κεφαλῆς ἑπτὰ ἀμυδρούς, ἐφ᾽ ἑκατέρων τῶν νώτων δύο, ἐπὶ τοὺς ὠμοπλάτας α′, ἐπὶ τοὺς ἔμπροσθε πόδας δύο, ἐπ᾽ ἄκρον τῆς ῥάχεως ἕνα λαμπρόν, ἐπὶ δὲ τοῦ ὀπισθίου σκέλους δύο, ἐπ᾽ ἄκρων τῶν ποδῶν β′, ἐπὶ τῆς κέρκου τρεῖς. οἱ πάντες κδ′.

Orse: una di queste è la Grande, che poco dopo chiama “Elice”. Esiodo (fr. 163 M.-W. = 115 M.) dice che era figlia di Licaone, e che stabilitasi in Arcadia scelse di praticare la vita della cacciatrice sui monti insieme ad Artemide. Violentata da Zeus, si mantenne fedele a coloro che in precedenza dicono l’accaduto ad Artemide (*sic*). Quando ormai era sul punto di partorire, venne vista da questa mentre si lavava, e Artemide, adirata per questo, la mutò in animale. E così, divenuta un’orsa, partorì colui che è chiamato Arcade. Mentre si trovava su un monte venne catturata da alcuni caprai e consegnata a Licaone con il neonato. Risulta che dopo un certo tempo si recò al Λύγκαιον (*sic*), dove c’è il tempio cosiddetto inaccessibile di Zeus, ignara della legge, inseguita dal proprio figlio. E mentre gli Arcadi stavano per ucciderli, sulla base della legge di cui si è detto, Zeus la sottrasse in virtù del legame di parentela e la collocò tra le stelle, e la chiamò “Orsa” a causa dell’accaduto. Ha sette stelle poco visibili in corrispondenza della testa, due su ciascuna spalla, una sulle scapole, due sulle zampe anteriori, una brillante alla sommità della spina dorsale, due sulle zampe posteriori, due sulle sommità dei piedi, tre sulla coda. In totale sono ventiquattro (*sic*).

Cfr. §2.13

10. Arat. 264-7 Αἱ μὲν ὁμῶς ὀλίγαι καὶ ἀφεγγέες, ἀλλ᾽ ὀνομασταὶ / ἦρι καὶ ἑσπέριαι, Ζεὺς δ᾽ αἴτιος, εἰλίσσονται, / ὅ σφισι καὶ θέρεος καὶ χείματος ἀρχομένοιο / σημαίνειν ἐπένευσεν ἐπερχομένου τ᾽ ἀρότοιο.

Sono piccole e poco luminose, ma all’alba e sul far della sera compiono il loro giro, con gran fama per volere di Zeus, che impose loro di annunciare l’inizio dell’estate e dell’inverno e quando giunge il tempo dell’aratro.

Sch. ad Arat. 264 αἱ μὲν ὁμῶς: μικρὸν κατειληφυῖαι τόπον καὶ ἐξ ἀμαυρῶν συγκείμεναι ἀστέρων. ἀλλ' ὀνομασταὶ ἀντὶ τοῦ ὀνομασταί εἰσι καὶ ἐπίδοξοι διὰ τὸ καὶ τὴν ἀνατολὴν αὐτῶν καὶ τὴν δύσιν πρὸς ἀναγκαῖον εἶναι τοῖς ἀνθρώποις. "ἐπιτελλομενάων γὰρ ἄρχεσθ' ἀμήτου, ἀρότοιο δὲ δυσομενάων" (*Op*. 383–384).

Sono piccole: costrette in un piccolo spazio e circondate da stelle oscure. Il termine ὀνομασταί indica però che sono celebri e illustri per il fatto che sia il loro levarsi che il loro tramontare sono necessari agli uomini. "Quando si levano le Pleiadi, figlie di Atlante, inizia la mietitura, l'aratura quando tramontano" (*Op*. 383-384).

Cfr. §2.14

11. Pi. *P*. 4. 33-7 γίνωσκε δ' ἐπειγομένους· ἂν / δ' εὐθὺς ἁρπάξαις ἀρούρας / δεξιτερᾷ προτυχὸν ξένιον μάστευσε δοῦναι, / οὐδ' ἀπίθησέ ἰν, ἀλλ' ἥρως ἐπ' ἀκταῖσιν θορών, / χειρί οἱ χεῖρ' ἀντερείσαις / δέξατο βώλακα δαιμονίαν.

Comprese la nostra premura e, subito afferrata con la destra un pugno di terra, cercò di darcela, casuale dono ospitale; non ricusò, l'eroe, ma balzò sulla riva e, tesa la mano alla mano, accolse la zolla divina.

Sch. ad Pi. *P*. 4. 36*c*: ζητεῖται δὲ, δι' ἣν αἰτίαν ὑπεδέξατο τὴν βῶλον ὁ Εὔφημος· καὶ οἱ μὲν, ὅτι πρωρεὺς ἦν, φαίνεται γὰρ καὶ ὁ Εὐρύπυλος ἐπιστὰς τῇ πρώρᾳ καὶ ἐπιδιδοὺς τὸ ξένιον· οἱ δὲ διὰ τὴν συγγένειαν, ἀμφότεροι γὰρ Ποσειδῶνος, ὅ τε δοὺς καὶ ὁ λαβών. ὁ δὲ Ἀσκληπιάδης τὰ ἐν ταῖς Μεγάλαις Ἠοίαις παρατίθεται (fr. 253 M.-W. = 14 H. = 191a M.) "ἣ οἵη Ὑρίῃ πυκινόφρων Μηκιονίκη, ἣ τέκεν Εὔφημον Γαιηόχῳ Ἐννοσιγαίῳ μιχθεῖσ' ἐν φιλότητι πολυχρύσου Ἀφροδίτης."

È oggetto di indagine per quale motivo Eufemo ricevette la zolla: e secondo alcuni poiché era pilota di prua, infatti Euripilo appare rivolto verso la prua quando porge il dono ospitale; secondo altri, invece, in virtù di una parentela, dal momento che entrambi discendono da Poseidone, sia colui che donò che colui che ricevette. Asclepiade cita i versi delle *Megalai Ehoiai* (fr. 253 M.-W. = 14 H. = 191a M.): "O quale, ad Iria, la saggia Mecionice che generò Eufemo alla Scuotitore della terra e suo possessore, unitasi nell'amore dell'aurea Afrodite".

Cfr. §2.16

12. Pi. *N*. 2. 13-4 καὶ μὰν ἁ Σαλαμίς γε θρέψαι φῶτα μαχατάν / δυνατός

Certo Salamina è ben capace di nutrire un uomo di guerra

Sch. ad Pi. *N*. 2. 21*b* δυνατός: ἀντὶ τοῦ δυνατή, ὡς θερμὸς ἀϋτμή (*Th*. 696 = *HH* 4. 110 [*Herm*.]; *Od*. 12. 369?), καὶ Πίνδαρος (*N*. 4. 1)· ἄριστος εὐφροσύνη ἀντὶ τοῦ ἀρίστη.

δυνατός ("capace"): è equivalente a δυνατή, come θερμὸς ἀϋτμή ("un caldo vapore" [*Th*. 696 = *HH* 4. 110 (*Herm*.); *Od*. 12. 369?]), e Pindaro (*N*. 4. 1): ἄριστος εὐφροσύνη ("felicità somma"), con ἄριστος equivalente ad ἀρίστη.

Cfr. §2.18

13. Soph. *OC* 1670-6 αἰαῖ, φεῦ· ἔστιν, ἔστι νῷν δὴ / οὐ τὸ μέν, ἄλλο δὲ μή, πατρὸς ἔμφυτον / ἄλαστον αἷμα δυσμόροιν στενάζειν, / ᾧτινι τὸν πολὺν / ἄλλοτε μὲν πόνον ἔμπεδον εἴχομεν, / ἐν πυμάτῳ δ' ἀλόγιστα / παροίσομεν, / ἰδόντε καὶ παθούσα.

Ahimé, ora dobbiamo piangere, non una cosa o l'altra, il nostro sangue congenito, maledetto, che viene da nostro padre. Per lui prima abbiamo sopportato fatiche ininterrotte e alla fine diremo di aver visto e patito l'assurdo.

Sch. ad Soph. *OC* 1676*a*[1] ἰδόντε [καὶ παθούσα]: πολλαχοῦ τῷ σχήματι χρῆται ἀντὶ τῶν θηλυκῶν τὰ ἀρρενικὰ τιθείς. καὶ ἐν Ἠλέκτρα (vv. 979 s.) "ὦ τοῖσιν ἐχθροῖς εὖ βεβηκόσιν ποτὲ / ψυχῆς ἀφειδήσαντε προυστήτην φόνου". καὶ πάλιν (vv. 1003 s.)· "ὅρα κακῶς πράσσοντε μὴ μείζω κακὰ / κτησώμεθα". καὶ Ὅμηρος (*Il*. 5. 778) "τὼ δὲ βάτην τρήρωσι πελειάσιν ἴθμαθ' ὁμοῖαι". καὶ Ἡσίοδος (*Op*. 197 ss.) "καὶ τότε δὴ πρὸς Ὄλυμπον ἀπὸ χθονὸς εὐρυοδείης / λευκοῖσιν φαρέεσσι καλυψαμένω χρόα καλὸν / ἀθανάτων μετὰ φῦλον ἴσαν προλιπόντ' ἀνθρώπους / Αἰδὼς καὶ Νέμεσις".

Di aver visto [e patito]: si avvale più volte della figura, impiegando i maschili al posto dei femminili. Anche nell'*Elettra* (vv. 979 s.) "che si sono opposte al successo dei loro nemici, senza risparmiare la propria vita hanno vendicato l'assassino". E ancora (vv. 1003 s.): "noi stiamo male, ma bada che non ci troviamo a stare molto peggio". Anche Omero (*Il*. 5. 778) "Mossero le dee, simili nell'andare a tremanti colombe". Anche Esiodo (*Op*. 197 ss.) "E allora verso l'Olimpo dalla terra dalle ampie vie, di bianche stoffe coperto il bel corpo, nel consorzio degli immortali andranno, abbandonando gli uomini, *Aidos* e *Nemesis*".

Cfr. §2.19

14. Eur. *Med*. 439-40 βέβακε δ' ὅρκων χάρις, οὐδ' ἔτ' αἰδὼς / Ἑλλάδι τᾷ μεγάλᾳ μένει, αἰθερία δ' ἀνέπτα.

Se n'è andata la fedeltà ai giuramenti, né più il pudore è rimasto nella grande Ellade, ma si è volatilizzato.

Sch. ad Eur. *Med*. 439 ἀπόλωλε. παρὰ τὰ Ἡσιόδου (*Op*. 198; 200) "λευκοῖσιν φαρέεσσι καλυψαμένα Αἰδὼς καὶ Νέμεσις".

È scomparso. In Esiodo (*Op*. 198; 200) "di bianche stoffe coperto il bel corpo *Aidos* e *Nemesis*".

Cfr. §2.19

15. Pi. *O*. 9. 108-12 τοῦτο δὲ προσφέρων ἄεθλον, / ὄρθιον ὦρυσαι θαρσέων, τόνδ' ἀνέρα δαιμονίᾳ γεγάμεν / εὔχειρα, δεξιόγυιον, ὁρῶν- / τ' ἀλκάν, / Αἰαντειόν τ' ἐν δαι- / τί Ἰλιάδα νι- / κῶν ἐπεστεφάνωσε βωμόν.[2]

Offrendo questo premio urla alto con fiducia che quest'uomo per grazia divina nacque forte di mano, agile di membra, spira vigore il suo sguardo e vincitore coronò al convito l'altare di Aiace figlio di Ileo.

Sch. ad Pi. *O*. 9. 167 ἐν δαιτὶ Ἰλιάδα: ὅστις ἀνὴρ καὶ ἐν τῇ τοῦ Αἴαντος τοῦ Ὀιλέως παιδὸς πανηγύρει καὶ ἐν τῷ ἐπωνύμῳ αὐτοῦ ἀγῶνι νικήσας θυσίαις καὶ στέμμασι τὸν Αἰάντειον βωμὸν ἐκόσμησεν. Ἰλιάδα τοῦ Ὀιλέως παιδὸς, τοῦ Αἴαντος τοῦ Λοκροῦ. ἄνευ δὲ τοῦ ο εἴρηκε τὸν Ὀιλιάδην Ἰλιάδην εἰπών, ὥς πού φησι καὶ Ἡσίοδος (cfr. fr. 235 M.-W. = 112 H. = 176 M.).

Al convito (l'altare di Aiace) figlio di Ileo: qualunque vincitore, sia durante la festa in onore di Aiace figlio di Oileo che nel suo agone eponimo, onorò con sacrifici e bende sacre l'altare di Aiace. Ἰλιάδα significa "figlio di Oileo", Aiace di Locride. Ha detto Ὀιλιάδης senza o- iniziale, Ἰλιάδης, come talvolta fa anche Esiodo (cfr. fr. 235 M.-W. = 112 H. = 176 M.).

Cfr. §2.26a

16. Soph. Trach. 1164-8 φανῶ δ' ἐγὼ τούτοισι συμβαίνοντ' ἴσα / μαντεῖα καινά, τοῖς πάλαι ξυνήγορα, / ἃ τῶν ὀρείων καὶ χαμαικοιτῶν ἐγὼ / Σελλῶν ἐσελθὼν ἄλσος ἐξεγραψάμην / πρὸς τῆς πατρῴας καὶ πολυγλώσσου δρυός

Dirò anche altri vaticini più recenti, ma concordi con quelli antichi che ho scritto una volta nel bosco dei Selli – i sacerdoti che abitano i monti e dormono per terra – raccogliendo le molte voci della quercia paterna.

Sch. ad Soph. Trach. 1167*a*: Σελλῶν: ἔνιοι χωρὶς τοῦ σ γράφουσιν Ἑλλοὺς ἀποδεχόμενοι καὶ Ἑλλοπίαν τὴν Δωδώνην νομίζουσιν εἶναι· τὴν γὰρ χώραν οὕτως Ἡσίοδος ὀνομάζει ἐν Ἠοίαις λέγων οὕτως (fr. 240 M.-W. = 115 H. = 181 M.)· "ἔστί

[2] In questo caso il testo è riportato secondo l'ed. Gentili.

τις Ἑλλοπίη πολυλήιος ἠδ’ εὐλείμων / ἀφνειὴ μήλοισι καὶ εἰλιπόδεσσι βόεσσιν· / ἔν δ’ ἄνδρες ναίουσι πολύρρηνες, πολυβοῦται, / πολλοί, ἀπειρέσιοι, φῦλα θνητῶν ἀνθρώπων· / ἔνθα δὲ Δωδώνη τις ἐπ’ ἐσχατιῇ πεπόλισται, / τὴν δὲ Ζεὺς ἐφίλησε καὶ ὃν χρηστήριον εἶναι / τίμιον ἀνθρώποις· ναῖον δ’ ἐν πυθμένι φηγοῦ / ἔνθεν ἐπιχθόνιοι μαντήια πάντα φέρονται / ὃς δὴ κεῖθι μολὼν θεὸν ἄμβροτον ἐξερεείνῃ / δῶρα φέρων <τ’> ἔλθῃσι σὺν οἰωνοῖς ἀγαθοῖσιν·” ἐντεῦθεν δὲ λέγουσιν εἶναι Ἑλλοπιεῖς καὶ τοὺς ἐν Εὐβοίᾳ οἰκήσαντας.

Dei Selli: alcuni scrivono il termine senza σ-, intendendo Ἑλλοί, e ritengono che l’Ellopia coincida con Dodona; Esiodo, infatti, impiega tale denominazione per il territorio, scrivendo nelle *Ehoiai* (fr. 240 M.-W. = 115 H. = 181 M.): “C’è una regione, l’Ellopia, abbondante di messi e di prati, ricca di armenti e di buoi zampe storte; vi abitano uomini prosperi in greggi e buoi, numerosi, infiniti: tribù di uomini mortali. Lì si trova Dodona, città costruita nel lembo estremo, che Zeus amò e volle che fosse suo oracolo oggetto di venerazione da parte degli uomini; abitavano nel tronco di una quercia; di là i terrestri fanno venire tutti i vaticini. Chi, lì giunto, interroghi il dio immortale e recando doni si presenti con buoni auspici”. Dicono che provengano da qui gli Ellopii, anche gli abitanti dell’Eubea.

Cfr. §2.28

17. Ap. Rh. 4. 57-8 “Οὐκ ἄρ’ ἐγὼ μούνη μετὰ Λάτμιον ἄντρον ἀλύσκω, / οὐδ’ οἴη καλῷ περὶ δαίομαι Ἐνδυμίωνι”.

“Non io soltanto ricerco l’antro di Latmo, non io soltanto brucio per il bell’Endimione”.

Sch. ad Ap. Rh. 4. 57–58 οὐκ ἄρ’ ἐγὼ μούνη μετὰ Λάτμιον: Λάτμος ὄρος Καρίας, ἔνθα ἔστιν ἄντρον, ἐν ᾧ διέτριβεν Ἐνδυμίων. ἔστι δὲ καὶ πόλις ἡ λεχθεῖσα Ἡράκλεια. λέγεται δὲ κατέρχεσθαι εἰς τοῦτο τὸ ἄντρον τὴν Σελήνην πρὸς Ἐνδυμίωνα. περὶ δὲ τοῦ τῆς Σελήνης ἔρωτος ἱστοροῦσι Σαπφὼ (fr. 199 V.) καὶ Νίκανδρος ἐν β′ Εὐρωπείας (fr. 24 Schn.). τὸν δὲ Ἐνδυμίωνα Ἡσίοδος (fr. 245 = 10a. 58 M.-W. = 5 H. = 10 M.) μὲν Ἀεθλίου τοῦ Διὸς καὶ Καλύκης < εἶναι παῖδα >, παρὰ Διὸς εἰληφότα τὸ δῶρον ἵν αὐτῷ ταμίαν εἶναι θανάτου, ὅτε θέλοι <ἀπ>ολέσθαι· καὶ Πείσανδρος < δὲ τὰ αὐτά φησι > (*BNJ* 16 F 7) καὶ Ἀκουσίλαος (*BNJ* 2 F 36 = 36 *EGM* = 36 A.) καὶ Φερεκύδης (*BNJ* 3 F 121 = 121 *EGM* = 165 D.) καὶ Νίκανδρος ἐν β′ Αἰτωλικῶν (fr. 6 Schn.) καὶ Θεόπομπος ὁ ἐποποιός (fr. deest *SH*). φασὶ δὲ αὐτὸν οἱ μὲν †Σπαρτιάτην†, οἱ δὲ Ἠλεῖον· Ἴβυκος δὲ ἐν α′ (fr. 284 *PMGF*) Ἤλιδος αὐτὸν βασιλεῦσαί φησι. ἐν δὲ ταῖς Μεγάλαις Ἠοίαις (fr. 260 M.-W.= 198 M.) λέγεται τὸν Ἐνδυμίωνα ἀνενεχθῆναι ὑπὸ τοῦ Διὸς εἰς οὐρανόν, ἐρασθέντα δὲ Ἥρας εἰδώλῳ παραλογισθῆναι [τὸν ἔρωτα] νεφέλης καὶ ἐκβληθέντα κατελθεῖν εἰς Ἅιδου. Ἐπιμενίδης (61 *PEG* = *BNJ* 457 F 10 = 12 *EGM*) δὲ αὐτὸν παρὰ θεοῖς διατρίβοντα ἐρασθῆναί φησι τῆς Ἥρας, διόπερ Διὸς

χαλεπήναντος αἰτήσασθαι διὰ παντὸς καθεύδειν. τινὲς δὲ διὰ < τὴν > πολλὴν δικαιοσύνην ἀποθεωθῆναί φασιν αὐτὸν καὶ < ... > αἰτήσασθαι παρὰ Διὸς ἀεὶ καθεύδειν. ἔνιοι δὲ ἀναιροῦσι τὸν ἐπὶ τῷ Ἐνδυμίωνος ὕπνῳ μῦθον. φιλοκύνηγον γὰρ αὐτὸν γενόμενον, νύκτωρ πρὸς τῇ σελήνῃ κυνηγεῖν διὰ τὸ ἐξιέναι τὰ θηρία κατὰ τοῦτον τὸν καιρὸν ἐπὶ τὰς νομάς, τὰς δὲ ἡμέρας ἐν σπηλαίῳ αὐτὸν ἀναπαύεσθαι, ὥς τινας οἴεσθαι πάντοτε αὐτὸν κοιμᾶσθαι. οἱ δὲ ἀλληγοροῦσι τὸν μῦθον, λέγοντες ὡς ἄρα Ἐνδυμίων πρῶτος ἐπεχείρησε τῇ περὶ τὰ μετέωρα φιλοσοφίᾳ, παρασχεῖν δὲ αὐτῷ τὰς ἀφορμὰς τὴν σελήνην ἔν τε φωτισμοῖς καὶ κινήσεσιν, δι' ὃ καὶ νύκτωρ σχολάζοντα τούτοις ὕπνῳ μὴ χρῆσθαι, κοιμᾶσθαι δὲ μεθ' ἡμέραν. τινὲς δὲ τῷ ὄντι φίλυπνόν τινα γεγονέναι τὸν Ἐνδυμίωνα, ἀφ' οὗ καὶ παροιμία "Ἐνδυμίωνος ὕπνος" ἐπὶ τῶν πολὺ κοιμωμένων ἢ ἀμελῶς τι πραττόντων ὡς δοκεῖν κοιμᾶσθαι. καὶ Θεόκριτος μέμνηται (3. 49 ss.)· "ζαλωτὸς μὲν ἔην ὁ τὸν ἄτροπον ὕπνον ἰαύων / Ἐνδυμίων."

Non io soltanto l'antro di Latmo: il Latmo è un monte della Caria in cui si trova una grotta, in cui visse Endimione. Vi si trova anche la città di nome Eraclea. Si dice che Selene scendesse in questa grotta per incontrare Endimione. L'amore di Selene è narrato da Saffo (fr. 199 V.) e da Nicandro, nel secondo libro dell'*Europa* (fr. 24 Schn.). In Esiodo (fr. 245 = 10a. 58 M.-W. = 5 H. = 10 M.) Endimione è figlio di Aetlio, figlio di Zeus, e di Calice, e ha ricevuto da Zeus il dono di "essere arbitro della propria morte", quando desideri morire; riportano < le stesse informazioni > anche Pisandro (*BNJ* 16 F 7), Acusilao (*BNJ* 2 F 36 = 36 *EGM* = 36 A.), Ferecide (*BNJ* 3 F 121 = 121 *EGM* = 165 D.), Nicandro nel secondo libro degli *Aitolikà* (fr. 6 Schn.) e il poeta epico Teopompo (fr. deest *SH*). Alcuni dicono che sia †di Sparta, altri Eleo. Ibico, nel primo libro (fr. 284 *PMGF*), afferma che regnò sull'Elide. Nelle *Megalai Ehoiai* (fr. 260 M.-W.= 198 M.) si dice che Endimione venne assunto da Zeus in cielo, e che innamoratosi di Hera venne ingannato [nell'amore] dal simulacro di una nuvola e fatto precipitare nell'Ade. Epimenide (61 *PEG* = *BNJ* 457 F 10 = 12 *EGM*) afferma che si innamorò di Hera mentre soggiornava presso gli dèi, e che in seguito alla collera di Zeus chiese di dormire in eterno. Secondo altri venne divinizzato per la sua grande giustizia e < ... > chiese a Zeus di dormire per sempre. Altri, invece, negano il mito del sonno di Endimione: egli, appassionatosi alla caccia, la praticava di notte alla luce della luna, poiché in quell'occasione le belve escono verso i pascoli, mentre di giorno riposava in una grotta, cosicché alcuni pensarono che dormisse sempre. Altri interpretano il mito in chiave allegorica, dicendo che Endimione si avvicinò per primo allo studio delle cose celesti, e che a fornirgli spunti di indagine fu la luna, con le sue fasi di luce e i suoi movimenti, motivo per cui impegnato anche di notte a studiare tali fenomeni non godeva del sonno, ma riposava con la luce del giorno. Secondo alcuni Endimione fu realmente un amante del sonno, da cui anche il proverbio "sonno di Endimione" riferito a coloro che dormono molto o che fanno qualcosa senza cura, dando l'impressione di

dormire. Anche Teocrito (3. 49 ss.) ne fa menzione: "invidiabile è per me colui che dorme un sonno senza fine, Endimione".

Cfr. §2.29

18. Ap. Rh. 2. 438-40 "Ἦ ἄρα δή τις ἔην Φινεῦ θεὸς ὃς σέθεν ἄτης / κήδετο λευγαλέης, καὶ δ' ἡμέας αὖθι πέλασσεν / τηλόθεν, ὄφρα τοι υἷες ἀμύνειαν Βορέαο·"

"Un dio certamente, Fineo, si è preso cura della tua misera sorte e ci ha portato qui da lontano, perché i figli di Borea ti portassero aiuto".

Sch. ad Ap. Rh. 2. 438 ἦ ἄρα δή τις: τὸ ἄρα ἠθικῶς ἀντὶ τοῦ ὡς ἔοικε. καὶ ἐν Ὀδυσσείᾳ (*Od*. 17. 454)· "οὐκ ἄρα σοί γ' ἐπὶ εἴδεϊ καὶ φρένες ἦσαν". καὶ Ἡσίοδος (*Op*. 11)· "οὐκ ἄρα μοῦνον ἔην Ἐρίδων γένος", οὐκ ἦν, ὡς ἔοικε, μία Ἔρις.

Certamente: il termine ἄρα ha valore espressivo, con il senso di "come sembrava". Anche nell'*Odissea* (17. 454) "non hai oltre all'aspetto anche il senno". Anche Esiodo (*Op*. 11): "Dunque non unica era la stirpe delle *Erides*", non c'era, come sembrava, una sola Ἔρις.

Cfr. §2b.4

19. Pi. *N*. 6. 1-2 Ἓν ἀνδρῶν, ἓν θεῶν γένος· ἐκ μιᾶς δὲ πνέομεν / ματρὸς ἀμφότεροι· [...]

Una, la stirpe di uomini e dèi: da una sola madre è il respiro a entrambi.

Sch. ad Pi. *N*. 6. 1 Ἓν ἀνδρῶν, ἓν θεῶν γένος: ἐκ μιᾶς μητρὸς ὑπάρχομεν, φησί, καὶ ζῶμεν τῆς Γῆς οἵ τε θεοὶ καὶ οἱ ἄνθρωποι. ἐμφαίνει δὲ διὰ τοῦ προοιμίου, ὅτι κοινωνίαν τινὰ πρὸς τοὺς θεοὺς οἱ ἄνθρωποι ἔχομεν τῇ εὐφυΐᾳ καὶ τοῖς ἔργοις τοῦ νοῦ. ὅτι δὲ κοινὸν ἡμῖν τοῖς ἀνθρώποις πρὸς τοὺς θεοὺς τὸ γένος, καὶ Ἡσίοδος μαρτυρεῖ, ἐπὶ μὲν τῆς τῶν θεῶν γενέσεως λέγων (*Th*. 126)· "Γαῖα μέν τοι πρώτιστον ἐγείνατο ἶσον ἑαυτῇ / Οὐρανὸν ἀστερόεντ', ἵνα μιν περὶ πάντα καλύπτῃ". Οὐρανοῦ δὲ καὶ Γῆς εἰσιν οἱ περὶ Κρόνον καὶ οἱ ἄλλοι Τιτᾶνες, ἐκ δὲ τῶν Τιτάνων οἱ ὕστεροι θεοί· Ἥφαιστος δὲ Πανδώραν ποιεῖ (*Op*. 60)· " Ἥφαιστον δ' ἐκέλευσε περικλυτὸν ὅττι τάχιστα / γαῖαν ὕδει φύρειν, ἐν δ' ἀνθρώπου θέμεν αὐδὴν / καὶ σθένος, ἀθανάτῃς δὲ θεῇς εἰς ὦπα ἐΐσκειν". ἀπὸ δὲ τῆς Πανδώρας εἰς ἡμᾶς τὸ γένος διῖκται. οὕτως ἕν ἐστι θεῶν καὶ ἀνθρώπων τὸ γένος. ἀφορᾷ δὲ καὶ πρὸς τὸ εὐφυὲς τοῦ Ἀλκιμίδου τὸ προοίμιον.

Una, la stirpe di uomini e dèi: esistiamo e viviamo, afferma, discendendo da un'unica madre, Gaia, sia dèi che uomini. Indica attraverso il proemio che in quanto uomini godiamo di una certa comunanza con gli dèi per nobiltà di nascita e per attività della mente. Il fatto che noi uomini abbiamo discendenza comune agli dèi lo testimonia anche Esiodo (*Th*. 126),

affermando a proposito della generazione degli dèi "Gaia per primo generò, simile a sé, Urano stellato, che l'avvolgesse tutta d'intorno". Da Urano e Gaia discendono Crono e gli altri Titani, dai Titani gli dèi della stirpe successiva; Efesto dà poi vita a Pandora (*Op*. 60): "Ordinò all'illustre Efesto che assai presto mescolasse acqua e terra, di essere umano vi infondesse voce e forza, nel volto simile alle dee immortali". Da Pandora la stirpe giunge fino a noi. In questo modo l'origine degli dèi e degli uomini è una sola. Il proemio è rivolto anche alla nobile nascita di Alcimide.

Cfr. §2b.6

20. Arat. 21-23 αὐτὰρ ὅγ' οὐδ' ὀλίγον μετανίσσεται, ἀλλὰ μάλ' αὕτως / ἄξων αἰὲν ἄρηρεν, ἔχει δ' ἀτάλαντον ἁπάντη /μεσσηγὺς γαῖαν, περὶ δ' οὐρανὸν αὐτὸς ἀγινεῖ.

Eppure l'asse non si sposta neanche lievemente, ma è sempre così fermo e al centro, in ogni punto in equilibrio tiene la terra e fa girare il cielo.

Sch. ad Arat. 22 ἀτάλαντον ἁπάντη: ἴσην καὶ ὁμοίαν. καὶ αὐτὴ γὰρ σφαιροειδὴς < ὡς > καὶ ὁ οὐρανός. Ἡσίοδος (*Th*. 126-7)· "γαῖα δέ τοι πρῶτον μὲν ἐγείνατο ἶσον ἑαυτῇ / οὐρανὸν ἀστερόεντα". ἢ ἀτάλαντον, ἴσην κατὰ διάστημα ὡς πρὸς τὰ δύο ἡμισφαίρια. ὅσον γὰρ ὑπὲρ γῆς ἔχει ὕψος τοῦτο τὸ ἡμισφαίριον, τοσοῦτον ἔχει τὸ ὑπὸ γῆν μῆκος ἄλλο ἡμισφαίριον. αὐτὴ γὰρ ἐν μέσῳ τῶν δύο ἡμισφαιρίων κεῖται.

In ogni punto in equilibrio: uguale e omogenea. Anch'essa infatti è di forma sferica < come > anche il cielo. Esiodo (*Th*. 126-7) "Gaia per primo generò, simile a sé, Urano stellato". Altrimenti "in equilibrio", di eguale distanza rispetto ai due emisferi. Infatti quanta altezza sopra la Terra prevede questo emisfero, tanto spazio ha sotto la Terra l'altro emisfero. Essa infatti si trova a metà dei due emisferi.

Cfr. §2b.6

21. Soph. *El*. 86-88 ὦ φάος ἀγνὸν / καὶ γῆς ἰσόμοιρ' ἀήρ, ὥς μοι / πολλὰς μὲν θρήνων ᾠδάς

Pura luce del sole, aria che avvolgi la terra, quanti miei gemiti hai sentito.

Sch. ad Soph. *El*. 86*a* ὦ φάος ἀγνόν: ὀλόφυρσίς ἐστι τῆς Ἠλέκτρας ἐν ταῖς μονῳδίαις, ὅπερ σύνηθες τοῖς τραγικοῖς κινητικὸν τοῦ πένθους. τοῦτο δὲ τὸ πρόσωπον εὔνουν ἐστὶ τῷ ἀποθανόντι. ἐπεὶ δὲ ἄηθές ἐστι πρὸς τοὺς θεατὰς ἢ πρὸς ἑαυτὴν ταῦτα διαλέγεσθαι, ὡς ἀπομεμφομένη τοῖς θεοῖς ἢ μάρτυρας τῶν θρήνων καλοῦσα, πρὸς τὰ στοιχεῖα ποιεῖται τὸν λόγον· καὶ οὕτως ἡμῖν δηλωθήσεται, ὅπως διέκειτο ἐπὶ τῷ συμβάντι κατὰ τὸν πατέρα· ἰσόμοιρον δέ φησιν εἶναι τὴν γῆν τῷ ἀέρι, παρ' ὅσον

παρατείνειν ἀλλήλοις τὰ στοιχεῖα πρέπει· καὶ τοῖς φιλοσόφοις ἴσος δοκεῖ εἶναι κατὰ τὴν ἀνάλυσιν ὁ ἀὴρ τῇ γῇ· συνέστραπται γὰρ ἡ γῆ· εἰ δὲ διαλυθῇ, ἰσωθήσεται αὐτῷ. οὕτως ἔχει καὶ τὸ ἡσιόδειον (*Th*. 126-7) "Γαῖα δέ τοι πρῶτον μὲν ἐγείνατο ἶσον ἑαυτῇ / Οὐρανόν". ἰσόμοιρον γῆς ἀέρα τὸν σκότον φησίν, ἵνα τῷ φάος ἀγνόν ἀντιδιαστέλληται.

Pura luce del sole: nelle monodie si trova un lamento di Elettra, elemento tipico dei poeti tragici per suscita sofferenza. Questo personaggio è benevolo nei confronti del morto. Poiché è insolito che rivolga queste parole agli spettatori o a sé stessa, rimproverando aspramente gli dèi o chiamandoli a testimoni dei suoi lamenti, rivolge il discorso agli elementi naturali. E così per noi sarà chiaro qual era il suo stato d'animo, in quel momento, per la vicenda del padre; dice che la terra è equivalente all'aere in relazione alla reciproca estensione degli elementi: anche ai filosofi sembra che la terra sia equivalente all'aere, con riferimento alla dissoluzione; la terra infatti è il risultato di una condensazione: se invece si sciogliesse, sarebbe pari ad esso. Questo è il significato anche del passo esiodeo (*Th*. 126-7) "Gaia per primo generò, simie a sé, Urano". Definisce equivalente alla terra l'aere oscuro, così che si contrapponga alla "luce pura".

Cfr. §2b.6

22. Pi. *N*. 7. 86-9 [...] εἰ δὲ γεύεται / ἀνδρὸς ἀνήρ τι, φαῖμέν κε γείτον' ἔμμεναι / νόῳ φιλήσαντ' ἀτενέϊ γείτονι χάρμα πάντων /ἐπάξιον· [...]

Se qualche piacere ha uomo da uomo, possiamo dire che un vicino che ama con animo costante sia per il vicino grandissima gioia.

Sch. ad Pi. *N*. 7. 127*a* εἰ δὲ γεύεται ἀνδρὸς ἀνήρ: εἰ θιγγάνει, φησί, τῇ ψυχῇ καὶ ἐπιδέεται ἀνδρὸς ἀνὴρ εἰς τὰς βιωτικὰς χρείας, τί ἂν φαῖμεν χρῆμα τούτου μεῖζον εἶναι, ἢ τοὺς φιλοῦντας εὐθὺς καὶ γειτνιᾶν; ὁ γὰρ γείτων τάχιον χρείας ἐπειγούσης ἀπαντᾷ. Ἡσίοδος (*Op*. 345)· "γείτονες ἄζωστοι ἔκιον, ζώσαντο δὲ πηοί".

Se qualche piacere ha uomo da uomo: se un uomo è vicino a un altro con l'animo e ne ha bisogno per le necessità della vita, quale bene potremmo definire più grande di questo, che gli amici siano subito anche vicini? Il vicino infatti, quando incalza la necessità, si presenta più velocemente. Esiodo (*Op*. 345): "i vicini accorrono discinti, i parenti acquisiti si legano la cinta".

Sch. ad Pi. *N*. 7. 127*c* Ἀρίσταρχος οὕτως· ἐπεὶ δὲ κατὰ τὰς συνουσίας καὶ γειτνιάσεις ἕτερος ἄνθρωπος ἀφ' ἑτέρου γεύεταί τι καὶ ἀπολαύει ἀφομοιούμενος, ὥσπερ ἡ παροιμία ἔχει· χωλῷ παροικεῖς, κἂν ἐνὶ σκάζειν μάθοις· εἴποιμεν ἂν τὸν ὠφεληθέντα γείτονα ἀπὸ γείτονος ἀξιόχρεων εἶναι χάρμα. παρὸ καὶ Ἡσίοδος (*Op*. 346)· πῆμα κακὸς γείτων, ὅσσον τ' ἀγαθὸς μέγ' ὄνειαρ·

Aristarco in questo modo: poiché in virtù di prossimità e vicinanza un uomo acquisisce un beneficio da un altro e trae insegnamento se vi si omologa, come dice il proverbio - "chi va con lo zoppo impara a zoppicare" - potremmo dire che un vicino che trae un beneficio da un vicino è un notevole piacere. Perciò anche Esiodo (*Op*. 346): "una sciagura è il cattivo vicino, quanto il buono è un gran bene".

Cfr. §2b.7

23. Aesch. *Prom*. 135 σύθην δ' ἀπέδιλος ὄχῳ πτερωτῷ.

Balzai, scalza com'ero, sul carro alato.

Sch. ad Aesch. *Prom*. 135 ἀπέδιλος: "Γείτονες ἄζωστοι ἔκιον" (*Op*. 345).

Scalza: "I vicini accorrono discinti" (*Op*. 345).

Cfr. §2b.7

24. Pi. *P*. 4. 284-6 ἔμαθε δ' ὑβρίζοντα μισεῖν, / οὐκ ἐρίζων ἀντία τοῖς ἀγαθοῖς, / οὐδὲ μακύνων τέλος οὐδέν.

Ha imparato ad odiare gli arroganti, non contende con i valenti né procrastina il termine alle cose.

Sch. ad Pi. *P*. 4. 507 οὐκ ἐρίζων ἀντία τοῖς ἀγαθοῖς: τὸ χ', ὅτι ἐκ τῶν Ἡσιόδου Ἔργων (v. 716) εἴληπται· ἐκεῖνος γὰρ παραινεῖ μὴ ὁμιλεῖν τοῖς κακοῖς μηδὲ ἐπιπλήττειν μηδὲ ψέγειν τοὺς ἀγαθούς· "μηδὲ κακῶν ἔταρον, μήδ' ἐσθλῶν νεικητῆρα". Ὅμηρος δὲ τὸν Θερσίτην εἰσήγαγε φιλόκακον καὶ μισάγαθον· ὅσους γὰρ ὁ ποιητὴς ἐγκωμίακε κατ' ἀρετὴν, τούτους ἔψεγε. διὸ καὶ ἔλεγεν (*Il*. 2. 220)· "ἔχθιστος δ' Ἀχιλῆϊ μάλιστ' ἦν ἠδ' Ὀδυσῆϊ".

Non contende con i valenti: è stato apposto il segno χ, poiché il verso è stato tratto dalle *Opere* di Esiodo (v. 716): questi esorta infatti a non accompagnarsi ai malvagi e a non rimproverare né biasimare i buoni: "non essere compagno dei malvagi né dei buoni provocatore". Omero invece presentò Tersite come amico dei malvagi e nemico dei buoni: coloro che il poeta elogia per virtù, costui li biasima. Perciò disse anche (*Il*. 2. 220): "Era odiosissimo, soprattutto ad Achille e Odisseo".

Cfr. §3.1

25. Pi. *P*. 4. 176-7 ἐξ Ἀπόλλωνος δὲ φορμιγκτὰς ἀοιδᾶν πατήρ / ἔμολεν, εὐαίνητος Ὀρφεύς.

E venne il citarista padre dei canti per virtù di Apollo Orfeo molto lodato.

Sch. ad Pi. *P*. 4. 313: ἐξ Ἀπόλλωνος δὲ φορμικτάς: Ἀπόλλωνος τὸν Ὀρφέα φησὶν εἶναι, ὃν καὶ αὐτὸς ὁ Πίνδαρος (cfr. fr. 128c. 11-12 M.) καὶ ἄλλοι Οἰάγρου λέγουσιν. Ἀμμώνιος δὲ σύμφωνον τὴν ἱστορίαν θέλων εἶναι, οὕτως ἀποδίδωσιν· ἐξ Ἀπόλλωνος φορμικτάς: ὁ δὲ ἀπὸ τοῦ Ἀπόλλωνος μουσικός· "ἐκ γάρ τοι Μουσέων καὶ ἑκηβόλου Ἀπόλλωνος / ἄνδρες ἀοιδοὶ ἔασιν ἐπὶ χθονὶ καὶ κιθαρισταί" (*Th*. 94-5). ὥσπερ οὖν ἐκ Διὸς λέγουσιν εἶναι τοὺς βασιλεῖς, οὐχ ὅτι γόνος εἰσὶ τοῦ Διός, ἀλλ' ὅτι τὸ βασιλεύειν ἐκ Διὸς ἔχουσιν, οὕτως ἐξ Ἀπόλλωνος φορμικτὴν αὐτὸν εἶπεν· ἡγεμὼν γὰρ ὁ θεὸς τῆς κιθαρῳδίας. ὁ μέντοι Χαῖρις οὐκ ἀπιθάνως τούτους φησὶν ὠνομάσθαι τοὺς ἐκ θεῶν γεγονότας, οἷον Διοσκούρους καὶ Ἡρακλέα· οὕτω δὴ καὶ Ὀρφέα, διὰ τὸ Ἀπόλλωνος εἶναι υἱὸν γόνῳ. παρατίθεται δὲ καὶ χρησμόν τινα, ὃν φησι Μέναιχμον ἀναγράφειν ἐν τῷ Πυθικῷ (*BNJ* 131 F 2). ἔχει δὲ οὕτως· "Πιέρες αἰνοπαθεῖς, στυγνὴν ἀποτίσετε λώβην / Ὀρφέ' ἀποκτείναντες Ἀπόλλωνος φίλον υἱόν". καὶ Ἀσκληπιάδης ἐν ἕκτῳ Τραγῳδουμένων (*BNJ* 12 F 6a = fr. 6 V.) ἱστορεῖ Ἀπόλλωνος καὶ Καλλιόπης Ὑμέναιον, Ἰάλεμον, Ὀρφέα.

Il citarista per virtù di Apollo: definisce "figlio di Apollo" Orfeo, che lo stesso Pindaro (cfr. fr. 128c. 11-12 M.) e altri chiamano "figlio di Eagro". Ammonio, volendo armonizzare il contenuto mitico, interpreta in questo modo: Su impulso di Apollo, il citarista: il citarista da Apollo: "Dalle Muse infatti e da Apollo lungisaettante sono sulla Terra gli aedi e i citaristi" (*Th*. 94-5). Come dunque dicono che i re derivino da Zeus, non poiché generati da Zeus, ma poiché il potere è conferito loro da Zeus, così definì quello "citarista per virtù di Apollo": la divinità infatti presiede alla citarodia. Cheride, invece, afferma, in modo non inverosimile, che sono menzionati coloro che sono generati dagli dèi, come i Dioscuri ed Eracle: così anche Orfeo, per il fatto di essere figlio di Apollo per nascita. Menziona anche un oracolo, di cui dice che Menecmo parli nel *Pitico* (*BNJ* 131 F 2). Recita così: "Abitanti della Pieria che soffrite terribilmente, scontate l'odiosa sciagura per aver ucciso Orfeo, figlio di Apollo". Anche Asclepiade nel sesto libro dei *Tragodoumena* (*BNJ* 12 F 6a = fr. 6 V.) narra che da Apollo e Calliope nacquero Imeneo, Ialemo, Orfeo.

Cfr. §3.11a

26. Pi. *N*. 3. 1-3 Ὦ πότνια Μοῖσα, μᾶτερ ἀμετέρα, λίσσομαι, / τὰν πολυξέναν ἐν ἱερομηνίᾳ Νεμεάδι / ἵκεο Δωρίδα νᾶσον Αἴγιναν·

Musa possente, madre mia, ti supplico, nel sacro mese nemeo vieni a Egina ospitale, nell'isola dorica.

Sch. ad Pi. *N*. 3. 1*a*: ὦ πότνια Μοῖσα, μᾶτερ ἀμετέρα: μητέρα ἑαυτοῦ εἶπε τὴν Μοῦσαν ὁ Πίνδαρος, ὡς ἂν ἐπιπνεόμενος ἐκ τῶν Μουσῶν (*Th*. 94-5)· "ἐκ γάρ τοι Μουσέων καὶ ἑκηβόλου Ἀπόλλωνος / ἄνδρες ἀοιδοὶ ἔασιν". ἢ τροφὸν, διὰ τὸ ἀποζῆν αὐτὸν ἐξ ὧν ἔγραφεν ἐπινίκων. ἄμεινον δὲ, ὅτι προσηνὴς ἦν αὐτῷ ἡ Μοῦσα, ὥσπερ Ὀδυσσεῖ ἡ Ἀθηνᾶ (*Il*. 23. 783)· "μήτηρ ὣς Ὀδυσσῆϊ παρίσταται ἠδ' ἐπαρήγει".

Musa possente, madre mia: Pindaro disse che la Musa era sua madre, poiché ispirato dalle Muse: "Dalle Muse infatti e da Apollo lungisaettante sono sulla Terra gli aedi" (*Th*. 94-5). Altrimenti sua nutrice, per il fatto che egli vive degli epinici che scrive. Risulta preferibile, però, intendere che la Musa gli era benevola, come Atena nei confronti di Odisseo (*Il*. 23. 783): "come una madre sta accanto ad Odisseo e lo protegge".

Cfr. §3.11a

27. Arat. 152-55 Τῆμος καὶ κελάδοντες ἐτησίαι εὐρέϊ πόντῳ / ἀθρόοι ἐμπίπτουσιν, ὁ δὲ πλόος οὐκέτι κώπαις / ὥριος· εὐρεῖαί μοι ἀρέσκοιεν τότε νῆες, / εἰς ἄνεμον δέ τε πηδὰ κυβερνητῆρες ἔχοιεν.

Sopra il vasto mare piombano insieme con fragore i venti Etesii. Non è quello il tempo di andare a remi, ma mi piacerebbero navi di grande cabotaggio allora e che i piloti avessero volti al vento i timoni.

Sch. ad Arat. 152 < ἐτησίαι εὐρέι πόντῳ >: λείπει γὰρ ἡ ἀνά, κατὰ παράλειψιν ταύτης εἴρηται. ἐτησίαι ἄνεμοι σφοδρότερον πνέουσι καὶ ὁ καιρὸς οὐκέτι τῆς ἐπικώπων πλοίων εἰρεσίας. διὰ τί δέ, τῶν ἐτησίων ἀπὸ τῆς τοῦ ἡλίου ἐν τῷ Καρκίνῳ < πορείας > ἀρχομένων πνεῖν, οὗτος λέγει ἐν τῷ Λέοντι; καί φαμεν [ὅτι] ἄρχεσθαι τοὺς ἐτησίας πνεῖν ἔτι ὄντος ἡλίου ἐν τῷ Καρκίνῳ, σφοδροτέ<ρους> δὲ γίνεσθαι ὅτε ἐν τῷ Λέοντι. πνέουσι δὲ μέχρι Ἄρκτου ἐπιτολῆς ὡς ἐπὶ πλῆθος ἑξήκοντα ἡμερῶν. ὠνομάσθησαν δὲ ἐτησίαι ἀπὸ τοῦ συμβεβηκότος, ἢ ὅτι κατ' ἔτος πνέουσι ταῖς τακταῖς αὐτῶν ἡμέραις καὶ τεταγμένοις χρόνοις ἀρχόμενοι, παρὰ τὸ ἔτος, ἢ παρὰ τὸ ἐτεόν, διὰ τὸ μηδέποτε αὐτοὺς μεταβάλλειν ὅταν καιρὸς αὐτῶν ᾖ. καλῶς δὲ τὸ μεγάλα σκ<ά>φη τότε χρήσιμα (v. 154)· τότε γὰρ κῦμα μέγα καὶ τὸ πνεῦμα σφοδρόν. παρηκολούθησε δὲ Ἡσιόδῳ (*Op*. 643)· "νῆ' ὀλίγην αἰνεῖν, μεγάλῃ δ' ἐνὶ φορτία θέσθαι".

< Sopra al vasto mare gli etesii >: è sottinteso ἀνά, l'espressione mostra l'omissione del termine. I venti etesii soffiano con una certa violenza e non è più la stagione della navigazione delle imbarcazioni a remi. Perché però, se gli etesii iniziano a soffiare dal passaggio del Sole nel Cancro, egli parla del Leone? Diciamo allora che gli etesii iniziano a soffiare quanto il sole si trova ancora nel Cancro, ma diventano più forti quando si trova nel Leone. Soffiano fino al sorgere dell'Orsa, generalmente per sessanta giorni. Vennero chiamati "etesii" per una loro qualità essenziale, o poiché spirano durante l'anno cominciando nei loro giorni e tempi

stabiliti, quindi da ἔτος (“anno”), o da ἐτεόν (“veramente”), per il fatto che non cambiano mai quando è la loro stagione. “Allora utili le navi grandi” (v. 154) è una bella espressione: allora infatti l’onda è grande e il vento forte. Seguì Esiodo: “bisogna lodare la nave piccola, in quella grande riporre carichi” (*Op*. 643).

Cfr. §3.12

28. Eur. *Phoen*. 1090-2 ἐπεὶ Κρέοντος παῖς ὁ γῆς ὑπερθανὼν / πύργων ἐπ’ ἄκρων στὰς μελάνδετον ξίφος / λαιμῶν διῆκε [...]

Dopo che il figlio di Creonte, che è morto per la patria, ritto sull’alto delle torri si è trapassato la gola con la spada dal nero fodero.

Sch. ad Eur. *Phoen*. 1091 μελάνδετον ξίφος: μέλαιναν λαβὴν ἔχον κερατίνην. ἢ σιδηρᾶν. Ἡσίοδος (*Op*. 151)· “μέλας δ’ οὐκ ἔσκε σίδηρος”.

La spada dal nero fodero: avendo un’impugnatura di corno, nera. Altrimenti, fatta di ferro. Esiodo (*Op*. 151): “il nero ferro non c’era”.

Cfr. §3.19

29. Ap. Rh. 1. 429-30 Ἀγκαῖος δ’ ἑτέροιο κατὰ πλατὺν αὐχένα κόψας / χαλκείῳ πελέκει κρατεροὺς διέκερσε τένοντας

Anceo a sua volta percosse l’altro nel vasto collo con la scure di bronzo, e gli recise i robusti tendini.

Sch. ad Ap. Rh. 1. 430*a* χαλκείῳ πελέκει: Ἀπολλώνιός φησιν ἐν τῷ α′ τῶν Ὑπομνημάτων (*FGH* IV p. 314) τὸν σίδηρον ὑπὸ τῶν ἀρχαίων χαλκὸν λέγεσθαι, ἀγνοῶν ὅτι μηδέπω εὑρεθέντος σιδήρου χαλκῷ ἐχρῶντο, ὡς καὶ Ἡσίοδός φησι (*Op*. 151)· “χαλκῷ δ’ εἰργάζοντο, μέλας δ’ οὐκ ἔσκε σίδηρος”.

Con la scure di bronzo: Apollonio nel primo libro degli *Hypomnemata* (*FGH* IV p. 314) afferma che il ferro era chiamato “bronzo” dagli antichi, senza sapere che non essendo ancora stato scoperto il ferro essi utilizzavano il bronzo, come afferma anche Esiodo (*Op*. 151): “col bronzo lavoravano, il nero ferro non c’era”.

Cfr. §3.19

30. Ap. Rh. 1. 45-8 οὐδὲ μὲν Ἴφικλος Φυλάκῃ ἔνι δηρὸν ἔλειπτο, / μήτρως Αἰσονίδαο, κασιγνήτην γὰρ ὄπυιεν / Αἴσων Ἀλκιμέδην Φυλακηίδα· τῆς μιν ἀνώγει / πηοσύνη καὶ κῆδος ἐνικρινθῆναι ὁμίλῳ·

Né molto tempo rimase a Filace lo zio materno di Giasone, Ificlo: Esone aveva infatti sposato sua sorella Alcimede, figlia di Filaco, e la parentela lo spinse a unirsi anche lui alla schiera d'eroi.

Sch. ad Ap. Rh. 1. 45-47*a* οὐδὲ μὲν Ἴφικλος: οὔτε Ὅμηρος οὔτε Ἡσίοδος (fr. 63 M.-W. = 64 M.) οὔτε Φερεκύδης (*BNJ* 3 F 110 = 110 *EGM* = 129 D.) λέγουσι τὸν Ἴφικλον συμπεπλευκέναι τοῖς Ἀργοναύταις. ὅτι δὲ μητρὸς ἦν Ἀλκιμέδης ὁ Ἰάσων, Φερεκύδης (*BNJ* 3 F 104a = 104a *EGM* = 121 D.) μὲν συμφωνεῖ τῷ Ἀπολλωνίῳ. Ἡρόδωρος (*BNJ* 31 F 40) δὲ Πολυφήμην τὴν Αὐτολύκου φησὶν Ἰάσονος εἶναι μητέρα. Ἄνδρων δὲ ἐν τῇ ἐπιτομῇ τῶν Συγγενειῶν (*BNJ* 10 F 5) Αἴσονος καὶ Θεογνήτης τῆς Λαοδίκου < φησὶν Ἰάσονα γεγονέναι υἱόν >.

Né Ificlo: né Omero, né Esiodo (fr. 63 M.-W. = 64 M.), né Ferecide (*BNJ* 3 F 110 = 110 *EGM* = 129 D.) narrano che Ificlo navigò insieme agli Argonauti. Sul fatto che la madre di Giasone sia Alcimede, Ferecide (*BNJ* 3 F 104a = 104a *EMG* = 121 D.) concorda con Apollonio. Erodoro (*BNJ* 31 F 40) afferma invece che la madre di Giasone è Polifeme figlia di Autolico. Secondo Androne nell'epitome delle *Parentele* (*BNJ* 10 F 5) < Giasone è figlio > di Esone e Teognete, figlia di Laodico.

Sch. ad Ap. Rh. 1. 45-47*b* τὸν δὲ Ἴφικλον Ἡσίοδος (cfr. ad fr. 62 M.-W.) ἐπὶ πυρίνων ἀθέρων τρέχειν φησίν, Δημαρέτης (*BNJ* 42a F 1) δὲ ἐπὶ τῆς θαλάσσης. ἔστι δὲ υἱὸς Φυλάκου καὶ Κλυμένης τῆς Μινύου.

Esiodo (cfr. ad fr. 62 M.-W.) narra che Ificlo correva sulle spighe di frumento, mentre secondo Demarete (*BNJ* 42a F 1) sul mare. È figlio di Filaco e Climene, figlia di Minia.

Cfr. §3.22

31. Soph. *Ant*. 417-8 [...] καὶ τότ' ἐξαίφνης χθονὸς / τυφὼς ἀγείρας σκηπτόν, οὐράνιον ἄχος

D'improvviso una tempesta solleva dalla terra fino al cielo un grande polverone

Sch. ad Soph. *Ant*. 418 τυφὼς λέγεται ὁ καταιγιδώδης ἄνεμος· Ἡσίοδος (*Th*. 869) "ἐκ δὲ Τυφωέος ἔστ' ἀνέμων μένος ὑγρὸν ἀέντων"· σκηπτὸς δὲ λέγεται πᾶν πνεῦμα θυελλῶδες ὅταν συνερείδῃ τῇ γῇ καὶ πάλιν ἄνω αἴρῃ, τὸ δὲ τοιοῦτο καὶ στρόβιλόν τινες καλοῦσι παρὰ τὸ στροβεῖν.

È detto "tifone" il vento tempestoso: Esiodo (*Th*. 869) "da Tifeo viene l'umida forza dei venti spiranti"; è definito "uragano" ogni vento burrascoso che si scontra con la terra e poi si risolleva in alto, e alcuni lo definiscono anche "turbine" (στρόβιλος) per il fatto che "turbina" (στροβεῖν).

Cfr. §3.25

32. Ar. *Pac*. 1005-9 καὶ Κωπάδων ἐλθεῖν σπυρίδας, / καὶ περὶ ταύτας ἡμᾶς ἀθρόους / ὀψωνοῦντας τυρβάζεσθαι / Μορύχῳ, Τελέᾳ, Γλαυκέτῃ, ἄλλοις / τένθαις πολλοῖς·

E arrivano anguille di Copaide e intorno a quelle ci accalchiamo fitti fitti, per farne provvista, con Morico, Telea, Glaucete e molti altri ghiottoni.

Sch. ad Ar. *Pac*. 1009*a* τένθαις ἀντὶ τοῦ "λίχνοις". τένδειν γὰρ τὸ ἐσθίειν· "ὅτ' ἀνόστεος ὃν πόδα τένδει". Ἡσίοδος (*Op*. 524).

τένθαι con significato di "golosi". Il termine τένδειν indica infatti il "mangiare": "quando il senza ossa rode il suo piede". Esiodo (*Op*. 524).

Sch. ad Ar. *Pac*. 1009*b* οὓς ἡμεῖς σιναμώρους. καὶ παρ' Ἡσιόδῳ (*Op*. 524) τινὲς ὀρθῶς δοκοῦσι γράφειν ὅτ' ἀνόστεος ὃν πόδα τένθει διὰ τοῦ θ.

Coloro che noi chiamiamo "avidi". Anche nel testo di Esiodo (*Op*. 524) alcuni risultano scrivere correttamente "quando il senza ossa rode (τένθει) il suo piede", con θ-.

Cfr. §3.28

33. Pi. *O*. 7. 39-41 τότε καὶ φαυσίμβροτος δαίμων Ὑπεριονίδας / μέλλον ἔντειλεν φυλάξασθαι χρέος / παισὶν φίλοις [...]

Allora il dio figlio d'Iperione che dà la luce ai mortali impose ai suoi figli d'osservare un futuro dovere.

Sch. ad Pi. *O*. 7. 72 δαίμων Ὑπεριονίδας: ὁ Ὑπερίονος παῖς. Ὑπερίων δὲ εἷς τῶν Τιτάνων κατὰ τὴν Ἡσιόδου θεογονίαν (vv. 371-2; 374)· "Θεία δ' Ἠέλιόν τε μέγαν λαμπράν τε Σελήνην / Ἠῶ θ', ἣ πάντεσσιν ἐπιχθονίοισι φαείνει, / γείναθ' ὑποδμηθεῖσ' Ὑπερίονος ἐν φιλότητι". οἱ δὲ αὐτὸ ἐπιθετικῶς ἀκούουσιν ἐν τύπῳ πατρωνυμικῷ· ὁ ὑπὲρ γῆν ἱέμενος, ἢ ὑπὲρ ἡμᾶς πορευόμενος.

Il dio figlio d'Iperione: il figlio di Iperione. Iperione è uno dei Titani nella *Teogonia* di Esiodo (vv. 371-2; 374): "Teia il Sole grande e la splendida Luna e Aurora, che a tutti i mortali risplende, generò, giacendo con Iperione in amore". Altri invece lo intendono con valore aggettivale, nella forma di un patronimico: "colui che procede sopra la terra", o "colui che viaggia sopra di noi".

Cfr. §3a.9

34. Ap. Rh. 1. 156-60 Σὺν δὲ Περικλύμενος Νηλήιος ὦρτο νέεσθαι, / πρεσβύτατος παίδων ὅσσοι Πύλῳ ἐξεγένοντο / Νηλῆος θείοιο· Ποσειδάων δέ οἱ ἀλκήν / δῶκεν ἀπειρεσίην, ἠδ' ὅττι κεν ἀρήσαιτο / μαρνάμενος, τὸ πέλεσθαι ἐνὶ ξυνοχῇ πολέμοιο.

Con loro si mise anche in cammino Periclimeno, figlio di Neleo, il più anziano dei figli che nacquero a Pilo da Neleo; il dio Poseidone gli diede una forza infinita e il potere di mutarsi in ciò che voleva, nella stretta della battaglia.

Sch. ad Ap. Rh. 1. 156-60*a* σὺν δὲ Περικλύμενος: ὅτι Νηλέως παῖς Περικλύμενος, δῆλον. φησὶ γὰρ ὁ ποιητής (*Od*. 11. 286)· "Νέστορά τε Χρόμιόν τε Περικλύμενόν τ' ἀγέρωχον". τοῦτον δὲ ὡς ἔγγονον αὐτοῦ ὁ Ποσειδῶν - Νηλεὺς γὰρ Ποσειδῶνος - καὶ τοῖς ἄλλοις ἐκόσμησεν καὶ ἐχαρίσατο αὐτῷ εἰς πάντα μεταβάλλεσθαι, ὡς καὶ ὁ Εὐφορίων (fr. 100 A.-C.)· "ὅς ῥά τε πᾶσιν ἴκτο, θαλάσσιος ἠύτε Πρωτεύς". ἀνῄρηκεν δὲ αὐτὸν Ἡρακλῆς εἰς μυῖαν μεταβληθέντα ἐν τῷ πρὸς Πυλίους πολέμῳ κατὰ συμβουλὴν Ἀθηνᾶς τῷ ῥοπάλῳ αὐτὸν πλήξας < ... > ἐμπαγέντα ὥσπερ μέλισσαν τῷ κέντρῳ· Ἡσίοδος (fr. 33a M.-W. = 35 H. = 31 M.) δὲ μεταβληθέντα εἴς τινα τῶν συνήθων μορφῶν ἐπικαθεσθῆναι τῷ ὀμφαλῷ τοῦ ζυγοῦ τῶν Ἡρακλέους ἵππων, βουλόμενον εἰς μάχην καταστῆναι τῷ ἥρῳ, τὸν δὲ Ἡρακλέα καιρίως αὐτὸν κατατοξεῦσαι τῆς Ἀθηνᾶς ὑποδειξάσης. φησὶ δὲ οὕτως· "Περικλύμενόν τ' ἀγέρωχον / ὄλβιον, ᾧ πόρε δῶρα Ποσειδάων Ἐνοσίχθων / παντοῖ'· ἄλλοτε μὲν γὰρ ἐν ὀρνίθεσσι φάνεσκεν αἰετός, / ἄλλοτε δ' αὖτε πελέσκετο - θαῦμα ἰδέσθαι - / μύρμηξ, ἄλλοτε δ' αὖτε μελισσέων ἀγλαὰ φῦλα, / ἄλλοτε δ' αἰνὸς ὄφις καὶ ἀμείλιχος. εἶχε δὲ δῶρα / παντοῖ', οὐκ ὀνομαστά, τά μιν καὶ ἔπειτα δόλωσεν / βουλῇ Ἀθηναίης" (vv. 12-19).

Con loro Periclimeno: è chiaro che Periclimeno è figlio di Neleo. Omero (*Od*. 11. 286) dice infatti: "Nestore e Cromio e Periclimeno altero". Poseidone, poiché costui era suo parente – Neleo infatti è figlio di Poseidone – lo onorò in vari modi e in particolare gli permise di mutarsi in ogni forma, come riporta anche Euforione (fr. 100 A.-C.): "che prendeva le sembianze di tutti, essere marino al pari di Proteo". Quando, durante la guerra a Pilo, si mutò in una mosca, Eracle lo uccise su consiglio di Atena, avendolo colpito con una clava < ... > quando era conficcato come un'ape con il pungolo; Esiodo (fr. 33a M.-W. = 35 H. = 31 M.), invece, narra che egli, trasformatosi in uno dei consueti animali, si era posizionato al centro del giogo dei cavalli di Eracle, volendo indurre l'eroe alla battaglia, ma che Eracle lo centrò precisamente con un dardo, su indicazione di Atena. Dice così: "e l'altero Periclimeno, felice, ché a lui Poseidone che scuote la terra fece doni d'ogni tipo, e a volte appariva tra gli uccelli come aquila, a volte diventava, meraviglia a vedersi, formica, a volte ancora magnifico sciame di api, a volte serpente terribile e implacabile; aveva doni d'ogni sorta, innominabili, che in seguito lo trassero in inganno per volontà di Atena" (vv. 12-19).

Cfr. §4.5

35. Lyc. 681-3 ἥξει δ' ἐρεμνὸν εἰς ἀλήπεδον φθιτῶν / καὶ νεκρόμαντιν πέμπελον διζήσεται / ἀνδρῶν γυναικῶν εἰδότα ξυνουσίας.

E giungerà nel campo tenebroso dove vagano i morti e cercherà il profeta dei defunti, vecchio annoso che sa gli accoppiamenti di uomini e donne.

Sch. ad Lyc. 683 ἀνδρῶν γυναικῶν εἰδότα ξυνουσίας: λέγεται τὸν Δία τῇ Ἥρᾳ ἐρίσαι φάσκοντα τὰς θηλείας ἥπερ τοὺς ἄνδρας ἥδεσθαι μᾶλλον τῇ πολλῇ συνουσίᾳ καὶ χρήσασθαι τῷ Τειρεσίᾳ κριτῇ διὰ τὰς δύο αὐτοῦ μορφάς, τὸν δὲ εἰρηκέναι δέκα οὐσῶν τῶν πασῶν ἡδονῶν μίαν μὲν ἔχειν τοὺς ἄρρενας, τὰς δὲ λοιπὰς ἐννέα τὰς γυναῖκας. ὀργισθεῖσα δὲ ἡ Ἥρα ἐτύφλωσεν αὐτόν, ὁ δὲ Ζεὺς ἐχαρίσατο αὐτῷ μαντικὴν καὶ πολυχρόνιον ζωήν. ὡς ὁ τῆς Μελαμποδίας ποιητής· "ἐννέα μὲν μοίρας, δεκάτην δέ τε τέρπεται ἀνήρ, / τὰς δὲ δέκ' ἐμπίπλησι γυνὴ τέρπουσα νόημα." (fr. 275 M.-W. = 211b M.)

Che sa gli accoppiamenti di uomini e donne: si dice che Zeus abbia avuto un alterco con Hera, quando disse che le donne godono di una frequente unione sessuale più degli uomini, e che le due divinità si servirono di Tiresia come arbitro a causa della sua duplice natura fisica, e che costui disse che su dieci parti totali del piacere gli uomini ne possiedono una sola, mentre le donne godono delle restanti nove. Hera, adiratasi, lo accecò, mentre Zeus lo ricompensò con la preveggenza e la longevità. Come dice il poeta della *Melampodia*: "contro nove parti, la decima gode l'uomo mentre le dieci riempie la donna godendo nell'intimo pensiero" (fr. 275 M.-W. = 211b M.).

Cfr. §4.6

36. Pi. *P*. 3. 7-11 τὸν μὲν εὐίππου Φλεγύα θυγάτηρ / πρὶν τελέσσαι ματροπόλῳ σὺν Ἐλειθυί- / α, δαμεῖσα χρυσέοις / τόξοισιν ὕπ' Ἀρτέμιδος / εἰς Ἄΐδα δόμον ἐν θαλάμῳ κατέβα, / τέχναις Ἀπόλλωνος.

La figlia di Flegia dai bei cavalli, prima di darlo alla luce con l'aiuto di Ilizia che assiste le madri, domata dagli aurei dardi di Artemide nel suo talamo, scese alla dimora di Ade per le arti di Apollo.

Sch. ad Pi. *P*. 3. 14 τὸν μὲν εὐίππου θυγάτηρ: τὸν Ἀσκληπιὸν οἱ μὲν Ἀρσινόης, οἱ δὲ Κορωνίδος φασὶν εἶναι. Ἀσκληπιάδης (*BNJ* 12 F 32 = fr. 32 V.; Asclep. Myrl. fr. 6 R.) δέ φησι τὴν Ἀρσινόην Λευκίππου εἶναι τοῦ Περιήρους, ἧς καὶ Ἀπόλλωνος Ἀσκληπιὸς καὶ θυγάτηρ Ἠριῶπις· "ἡ δ' ἔτεκ' ἐν μεγάροις Ἀσκληπιὸν ὄρχαμον ἀνδρῶν, / Φοίβῳ ὑποδμηθεῖσα, ἐϋπλόκαμόν τ' Ἠριῶπιν" (fr. 50 M.-W. = 1 + 2 H. [*Meg. He.*]. = 53a M.) καὶ Ἀρσινόης ὁμοίως· "Ἀρσινόη δὲ μιγεῖσα Διὸς καὶ Λητοῦς υἱῷ τίκτ' Ἀσκληπιὸν υἱὸν ἀμύμονά τε κρατερόν τε" (fr. 50 M.-W. = 1 + 2 H. [*Meg. He.*] = 53a M.). καὶ

Σωκράτης (*BNJ* 310 F 12) γόνον Ἀρσινόης τὸν Ἀσκληπιὸν ἀποφαίνει, παῖδα δὲ Κορωνίδος εἰσποίητον. ἐν δὲ τοῖς εἰς Ἡσίοδον ἀναφερομένοις ἔπεσι (fr. 60 M.-W. = 71 H. = 239 M.) φέρεται ταῦτα περὶ τῆς Κορωνίδος· "τῆμος ἄρ' ἦλθε κόραξ, φράσσεν δ' ἄρα ἔργ' ἀΐδηλα, / Φοίβῳ ἀκερσεκόμῃ, ὅτ' ἄρ' Ἴσχυς γῆμε Κόρωνιν / Εἰλατίδης Φλεγύαο Διογνήτοιο θύγατρα". ἐν δὲ τοῖς Ὁμηρικοῖς ὕμνοις (*HH* 16. 1 [*Ascl.*])· "Ἰητῆρα νόσων Ἀσκληπιὸν ἄρχομ' ἀείδειν, / υἱὸν Ἀπόλλωνος, τὸν ἐγείνατο δῖα Κορωνίς / Δωτίῳ ἐν πεδίῳ, κούρη Φλεγύα βασιλῆος". Ἀριστείδης δὲ ἐν τῷ περὶ Κνίδου κτίσεως συγγράμματί (*BNJ* 444 F 1) φησιν οὕτως· Ἀσκληπιὸς Ἀπόλλωνος παῖς καὶ Ἀρσινόης. αὕτη δὲ παρθένος οὖσα ὠνομάζετο Κορωνὶς, Λευκίππου δὲ θυγάτηρ ἦν τοῦ Ἀμύκλα τοῦ Λακεδαίμονος· Ἀσκληπιοῦ δὲ καὶ Ἠπιόνης Ποδαλείριος καὶ Μαχάων.

La figlia di Flegia dai bei cavalli: alcuni dicono che Asclepio è figlio di Arsinoe, altri di Coronide. Asclepiade (*BNJ* 12 F 32 = fr. 32 V.; Asclep. Myrl. fr. 6 R.) afferma che Arsinoe era figlia di Leucippo, figlio di Periere, e che da lei e Apollo nacquero Asclepio e la figlia Eriopide: "Quella generò nel palazzo Asclepio condottiero di uomini, domata in amore da Febo, ed Eriopide dai bei riccioli" (fr. 50 M.-W. = 1 + 2 H. [*Meg. He.*]. = 53a M.) e ugualmente a proposito di Arsinoe: "Arsinoe, unitasi in amore col figlio di Zeus e Letò, generò il figlio Asclepio, senza macchia e possente" (fr. 50 M.-W. = 1 + 2 H. [*Meg. He.*]. = 53a M.). Anche Socrate (*BNJ* 310 F 12) dichiara che Asclepio nacque da Arsinoe, ma che venne adottato bambino da Coronide. Nei versi attribuiti a Esiodo (fr. 60 M.-W. = 71 H. = 239 M.) sono trasmessi questi a proposito di Coronide: "Allora messaggero venne un corvo, comunicò atti esiziali a Febo dalla chioma intonsa, che Ischis s'era unito a Coronide, il figlio di Elato alla figlia di Flegias della stirpe di Zeus". Negli *Inni* omerici (*HH* 16. 1 [*Ascl.*]) "Comincio a cantare il figlio di Apollo, Asclepio, guaritore di morbi, generato da Coronide, nobile figlia del re Flegia, nella pianura Dotia". Aristide nel trattato *Sulla fondazione di Cnido* (*BNJ* 444 F 1) afferma questo: Asclepio è figlio di Apollo e Arsinoe. Lei stessa, da fanciulla, veniva chiamata Coronide, ed era figlia di Leucippo figlio dello spartano Amicla: da Asclepio ed Epione nacquero Podalirio e Macaone.

Cfr. §4.8

37. Ap. Rh. 3. 1085-7 ἔστι τις αἰπεινοῖσι περίδρομος οὔρεσι γαῖα, / πάμπαν ἐύρρηνός τε καὶ εὔβοτος, ἔνθα Προμηθεύς / Ἰαπετιονίδης ἀγαθὸν τέκε Δευκαλίωνα

C'è una regione, circondata da altissimi monti, ricca di greggi e di pascoli, dove Prometeo, figlio di Giapeto, generò il buon Deucalione.

Sch. ad Ap. Rh. 3. 1086 ἔνθα Προμηθεύς· ὅτι Προμηθέως καὶ Πανδώρας υἱὸς Δευκαλίων, Ἡσίοδος ἐν α′ Καταλόγων (fr. 2 M.-W. = 2 M.) φησί, καὶ ὅτι

Δευκαλίωνος καὶ Πύρρας Ἕλλην, ἀφ' οὗ Ἕλληνες καὶ Ἑλλάς. ὅτι δὲ Δευκαλίων ἐβασίλευσε Θεσσαλίας, Ἑλλάνικος ἐν α′ τῆς Δευκαλιωνείας (*BNJ* 4 F 6 = 6 *EGM*) φησίν. ὅτι δὲ καὶ ιβ′ θεῶν βωμὸν ὁ Δευκαλίων ἱδρύσατο, Ἑλλάνικος ἐν τῷ αὐτῷ φησι συγγράμματι.

Dove Prometeo: Esiodo afferma nel primo libro del *Catalogo* che Deucalione è figlio di Prometeo e Pandora, e che da Deucalione e Pirra nasce Elleno, da cui "Elleni" ed "Ellade". Ellanico riporta nel primo libro della *Deukalioneia* (*BNJ* 4 F 6 = 6 *EGM*) che Deucalione regnò sulla Tessaglia. Nella medesima opera Ellanico riporta anche che Deucalione dedicò un altare alle dodici divinità.

Cfr. §4.11a

38. Lyc. 283-7 οὐ μὴν ἀνατεί γ' οὐδ' ἄνευ μόχθων πικρῶν / πένθους θ' ὁ λῃστὴς Δωριεὺς γελᾷ στρατός, / ἐπεγκαχάζων τοῦ δεδουπότος μόρῳ, / ἀλλ' ἀμφὶ πρύμναις τὴν πανυστάτην δραμὼν / πεύκαις βίου βαλβῖδα συμφλεχθήσεται

E non impunemente riderà, non senza amare angustie e sofferenza l'esercito dei Dori predatore beffeggerà la sorte del caduto, ma correndo presso le poppe, all'ultimo traguardo della vita, sarà incendiato in blocco dalle torce

Sch. ad Lyc. 286 ἀλλ' ἀμφὶ πρύμναις· τὸ ἑξῆς τοῦ λόγου οὕτως· οὐ μὴν ὁ Ἕκτωρ δωρεὰν ἀποθανεῖται καὶ οἱ Ἕλληνες τῷ θανάτῳ αὐτοῦ ἐπεγγελάσουσιν ἄνευ προστίμου καὶ τιμωρίας, ἀλλ' ἀμφὶ πρύμναις πεύκαις τὴν ἐσχάτην τοῦ βίου βαλβῖδα δραμών, δηλον<ότι> ὁ τῶν Ἑλλήνων στρατός, συμφλεχθήσεται. παραφράζει δὲ τὴν παρ' Ὁμήρῳ (*Il*. 15. 704 ss.) ναυμαχίαν, ἐν ᾗ φαίνεται ὁ Ἕκτωρ διώξας τοὺς Ἕλληνας καὶ κατακαύσας τὴν ναῦν τοῦ Πρωτεσιλάου. Δωριέα δὲ στρατὸν λέγει τοὺς Ἕλληνας ἀπὸ Δώρου τοῦ Ἕλληνος υἱοῦ, ὡς καὶ Ἡσίοδος (fr. 9 M.-W. = 4 H. = 9 M.)· "Ἕλληνος δ' ἐγένοντο φιλοπτολέμου βασιλῆος / Δῶρός τε Ξοῦθός τε καὶ Αἰόλος ἱππιοχάρμης".

Ma presso le poppe: il senso della frase è il seguente: Ettore non morirà gratuitamente e i Greci non derideranno la sua morte senza pena aggiuntiva e vendetta, ma essendo giunto, evidentemente l'esercito dei Greci, alle poppe di legno, il termine ultimo della vita, sarà incendiato. È una parafrasi della naumachia di Omero (*Il*. 15. 704 ss.), in cui Ettore insegue i Greci e incendia la nave di Protesilao. Definisce "esercito dei Dori" i Greci da Doro figlio di Ellen, come anche Esiodo (fr. 9 M.-W. = 4 H. = 9 M.): "Da Elleno, re amante della guerra, nacquero Doro e Xuto ed Eolo combattente dal carro".

Cfr. §4.11b

39. Lyc. 1174-77 Ὦ μῆτερ, ὦ δύσμητερ, οὐδὲ σὸν κλέος / ἄπυστον ἔσται, Περσέως δὲ παρθένος / Βριμὼ Τρίμορφος θήσεταί σ' ἐπωπίδα / κλαγγαῖσι ταρμύσσουσαν ἐννύχοις βροτούς

O madre, madre dolorosa, neppure il ricordo di te resterà oscuro. Seguace di Brimò Triplice aspetto, figlia di Perse, atterrirai di notte, coi latrati, i mortali

Sch. ad Lyc. 1175 Περσέως δὲ παρθένος· ἡ Ἑκάτη. ὁ γὰρ Ἡσίοδος (*Th*. 409-11) Περσέως καὶ Ἀστερίας γενεαλογεῖ αὐτήν.

Figlia di Perse: Ecate. Esiodo (*Th*. 409-11) la fa infatti discendere da Perse e Asteria.

Cfr. §4.12

40. Ap. Rh. 3. 200-1 Κιρκαῖον τόγε δὴ κικλήσκεται, ἔνθα δὲ πολλαί / ἐξείης πρόμαλοί τε καὶ ἰτέαι ἐμπεφύασιν [...]

Il suo nome è Circeo, e qui fioriscono molti filari di salici e tamarischi

Sch. ad Ap. Rh. 3. 200*b* τὴν Κίρκην Διονύσιος ὁ Μιλήσιος ἐν α′ τῶν Ἀργοναυτικῶν (= Dion. S. *BNJ* 32 F 1a) θυγατέρα Αἰήτου καὶ Ἑκάτης τῆς Πέρσεως θυγατρός ἀδελφὴν δὲ Μηδείας. Ἡλίῳ γάρ φησιν υἱοὺς γενέσθαι δύω ἐν τοῖς τόποις ἐκείνοις, οἷς ὀνόματα ἦν Πέρσης καὶ Αἰήτης· τούτους διακατασχεῖν τὴν χώραν, καὶ Αἰήτην μὲν Κόλχων καὶ Μαιωτῶν, Πέρσεα δὲ τῆς Ταυρικῆς κυριεῦσαι· τὸν δὲ Πέρσεα πρεσβύτερον ὄντα γῆμαι γυναῖκα τῶν ἐγχωρίων τινά, καὶ γενέσθαι αὐτῷ θυγατέρα, ᾗ ὄνομα Ἑκάτη, ἥτις λέγεται ἀνδρικὴ γενέσθαι περὶ τὰ κυνηγετικὰ καὶ πρώτη θανασίμους ῥίζας εὑρεῖν καὶ τὸν ἑαυτῆς πατέρα φαρμάκοις ἀποκτεῖναι. ταύτην γήμασθαι πεμφθεῖσαν εἰς Κόλχους Αἰήτῃ τῷ πατραδέλφῳ, ἀφ' ἧς γενέσθαι Κίρκην καὶ Μήδειαν· τὴν δὲ Κίρκην, πρεσβυτέραν οὖσαν τῆς Μηδείας, ὑπερβαλέσθαι τὴν ἑαυτῆς μητέρα, τὰ μὲν διακούσασαν, τὰ δὲ καὶ αὐτὴν ἐφευρηκυῖαν πολλὰ καὶ δεινά. Ἡσίοδος (*Th*. 1011 ss.) δέ φησι τὴν Κίρκην τοῦ Ἡλίου θυγατέρα εἶναι ἐν τοῖσδε τοῖς ἔπεσιν· "Κίρκη δ' Ἠελίου θυγάτηρ Ὑπεριονίδαο / τίκτεν Ὀδυσσῆι ταλασίφρονι ἐν φιλότητι / Ἄγριον ἠδὲ Λατῖνον ἀμύμονά τε κρατερόν τε".

Dionisio Milesio, nel primo libro degli *Argonautikà* (= Dion. S. *BNJ* 32 F 1a), afferma che Circe è figlia di Eeta e di Ecate figlia di Perse, e sorella di Medea. Dice infatti che a Helios nacquero in quei luoghi due figli, che avevano nome Eeta e Perse: distribuì loro il territorio, ed Eeta ebbe il regno sui Colchi e i Meoti, Perse sulla Tauride; Perse, il maggiore, sposò una donna locale, e gli nacque una figlia di nome Ecate, che si dice fosse valente per la caccia e prima scopritrice delle radici mortali e responsabile della morte di suo padre per mezzo di veleni. Ella, inviata in Colchide, sposò Eeta, fratello del padre, da cui nacquero Circe e Medea: Circe, più grande di Medea, superò la propria madre, avendo appreso alcune arti, ma altre

avendole scoperte lei stessa, molte e terribili. Esiodo (*Th*. 1011 ss.), invece, dice che Circe era figlia di Helios, in questi versi: "E Circe, figlia del Sole, stirpe di Iperione, generò nell'amore di Odisseo, dal cuore che sopporta, Agrio e Latino, senza biasimo e forte".

Cfr. §4.12

41. Ap. Rh. 3. 239-40 τῶν ἤτοι ἄλλον μέν, ὅτις καὶ ὑπείροχος ἦεν, / κρείων Αἰήτης σὺν ἑῇ ναίεσκε δάμαρτι

Nella più alta di tutte abitava con la sua sposa il grande Eeta

Sch. ad Ap. Rh. 3. 240: < σὺν ἑῇ ναίεσκε δάμαρτι: > ὁ τὰ Ναυπακτικὰ πεποιηκὼς (fr. 6 *PEG* = 6 *GEF* = 6 *EGEF*) Εὐρυλύτην αὐτὴν λέγει, Διονύσιος δὲ ὁ Μιλήσιος (= Dion. S. *BNJ* 32 F 1b) Ἑκάτην μητέρα Μηδείας καὶ Κίρκης, ὡς προείρηται (cfr. sch. ad. Ap. Rh. 3. 200*a/b*), Σοφοκλῆς (fr. 344 Radt) δὲ Νέαιραν μίαν τῶν Νηρηίδων, Ἡσίοδος δὲ Ἰδυῖαν (*Th*. 958. 960)· "Αἰήτης δ' υἱὸς φαεσιμβρότου Ἠελίοιο / γῆμε θεῶν βουλῇσιν Ἰδυῖαν καλλιπάρῃον." Ἐπιμενίδης (58 *PEG* = *BNJ* 457 F 11 = 14 *EGM*) δέ φησι Κορίνθιον τῷ γένει τὸν Αἰήτην, μητέρα δὲ αὐτοῦ Ἐφύραν φησί. Διοφάνης δὲ ἐν τῇ α′ τῶν Ποντικῶν ἱστοριῶν (= Dioph. *BNJ* 805 F 1) Ἀντιόπην φησὶν Αἰήτου μητέρα.

< Abitava con la sua sposa >: l'autore dei *Naupaktikà* (fr. 6 *PEG* = 6 *GEF* = 6 *EGEF*) afferma che si tratta di Eurilite, Dionisio Milesio (= Dion. S. *BNJ* 32 F 1b) afferma che Ecate è la madre di Medea e Circe, come già riportato (cfr. sch. ad Ap. Rh. 3. 200*a/b*), secondo Sofocle (fr. 344 Radt) è Neera, una delle Nereidi, secondo Esiodo Iduia (*Th*. 958; 960): "Eeta, figlio di Sole che illumina gli uomini [...] sposò, per volere degli dèi, Iduia dalle belle guance". Epimenide (58 *PEG* = *BNJ* 457 F 11 = 14 *EGM*) dice invece che Eeta era di stirpe corinzia, e che sua madre era Efira. Diofane nel primo libro delle *Storie del Ponto* (= Dioph. *BNJ* 805 F 1) afferma che la madre di Eeta è Antiope.

Cfr. §4.12

42. Ap. Rh. 3. 52-3 Ἠθεῖαι, τίς δεῦρο νόος χρειώ τε κομίζει / δηναιὰς αὖτως; [...]

"Mie care, quale pensiero, quale necessità vi guida da me dopo tanto tempo? [...]"

Sch. ad Ap. Rh. 3. 52 ἠθεῖαι: προσφώνησις παρ' Ὁμήρῳ νεωτέρων πρὸς πρεσβυτέρους. Ἀπολλώνιος δὲ συλληπτικῇ τῇ φράσει κέχρηται· τὸ γὰρ τῇ Ἥρᾳ προσὸν καὶ κατὰ τῆς Ἀθηνᾶς ἔταξεν. ταῦτα δὲ ἁρμόσει λέγεσθαι κατὰ τὴν Ὁμήρου ποίησιν. κατὰ δὲ τοὺς νεωτέρους οὐ μόνον Ἀθηνᾶς καὶ Ἥρας, ἀλλὰ καὶ Διός ἐστι

πρεσβυτέρα· Ἡσίοδος (*Th*. 188 ss.) γὰρ αὐτὴν ἐκ τῶν αἰδοίων τοῦ Οὐρανοῦ φησι γενέσθαι.

Mie care: in Omero è un appellativo che i più giovani rivolgono ai più anziani. Apollonio, invece, impiega l'espressione in modo cumulativo: sebbene infatti si addica a Hera, la fece rivolgere anche ad Atena. Sarà dunque opportuno adottare questa fraseologia in accordo con la poesia omerica. Secondo i νεώτεροι, infatti, era più anziana non solo di Atena e Hera, ma anche di Zeus: Esiodo (*Th*. 188 ss.) afferma infatti che è nata dai genitali di Urano.

Cfr. §4.19

43. Pi. *O*. 14. 13-6 < ὦ > πότνι' Ἀγλαΐα / φιλησίμολπέ τ' Εὐφροσύνα, θεῶν κρατίστου / παῖδες, ἐπακοοῖτε νῦν, Θαλία τε / ἐρασίμολπε [...]

Aglaia sovrana e tu, amica del canto, Eufrosine, figlie del più potente dei numi, siate ora pronte ad ascoltarmi e tu, Talia, dagli amabili canti

Sch. ad Pi. *O*. 14. 19c πότνια Ἀγλαΐα: τὰ δὲ ὀνόματα τῶν τριῶν κατέλεξεν Ἡσίοδος (*Th*. 907; 909)· "τρεῖς δέ οἱ Εὐρυνόμη Χάριτας τέκε καλλιπαρῄους, / Ἀγλαΐην τε καὶ Εὐφροσύνην Θαλίην τ' ἐρατεινήν".

Aglaia augusta: Esiodo (*Th*. 907; 909) elencò i nomi delle tre: "A lui partorì le tre Cariti dalle belle guance Eurinome, Aglaia e Eufrosine e Talia, l'amabile".

Cfr. §4.21

44. Soph. *Trach*. 1097-9 [...] τόν θ' ὑπὸ χθονὸς / Ἅιδου τρίκρανον σκύλακ', ἀπρόσμαχον τέρας, / δεινῆς Ἐχίδνης θρέμμα [...]

E sotto terra il cane di Ade a tre teste, prodigio invincibile, figlio della terribile Echidna

Sch. ad Soph. *Trach*. 1098 τρίκρανον: Ἡσίοδος (*Th*. 311 s.) πεντηκοντοκέφαλον αὐτόν φησιν εἶναι, οὗτος δὲ τρίκρανον.

A tre teste: Esiodo (*Th*. 311 s.) afferma che ha cinquanta teste, Sofocle invece che ne ha tre.

Cfr. §4.22

45. Ap. Rh. 4. 891-4 αἶψα δὲ νῆσον / καλὴν Ἀνθεμόεσσαν ἐσέδρακον, ἔνθα λίγειαι / Σειρῆνες σίνοντ' Ἀχελωίδες ἠδείῃσι / θέλγουσαι μολπῇσιν ὅτις παρὰ πεῖσμα βάλοιτο.

E ben presto furono in vista di Antemoessa, l'isola bella dove le melodiose Sirene, figlie dell'Acheloo, incantano e uccidono col loro canto soave chiunque vi approdi.

Sch. ad Ap. Rh. 4. 892 καλὴν Ἀνθεμόεσσαν: ἠκολούθησεν Ἡσιόδῳ οὕτως ὀνομάζοντι τὴν νῆσον τῶν Σειρήνων (fr. 27 M.-W.= 18 H. = 24 M)· "νῆσον ἐς Ἀνθεμόεσσαν, ἵνα σφίσι δῶκε Κρονίων". ὀνόματα δὲ αὐτῶν Θελξιόπη ἢ Θελξινόη, Μόλπη, Ἀγλαόφωνος.

Antemoessa, l'isola bella: seguì Esiodo che così chiama l'isola delle Sirene (fr. 27 M.-W.= 18 H. = 24 M): "verso l'isola Antemoessa, dove diede loro il Cronide". I loro nomi sono Telxiope o Telxione, Molpe, Aglaofone.

Cfr. §4.23

46. Pi. *O*. 13. 62-4 ὃς τᾶς ὀφιώδεος υἱ-/όν ποτε Γοργόνος ἦ πόλλ' ἀμφὶ κρουνοῖς / Πάγασον ζεῦξαι ποθέων ἔπαθεν

Che un tempo, bramando costringere Pegaso al giogo, figlio della Gorgone anguicrinita, molto patì

Sch. ad Pi. *O*. 13. 89*c* ὅτι δὲ τῆς Γοργόνος ἀποτμηθείσης τὴν κεφαλὴν ὑπὸ τοῦ Περσέως ἀνεδόθη ὁ Πήγασος ἵππος, καὶ Ἡσίοδος μαρτυρεῖ (*Th*. 280 s.)· "τῆς ὅτε δὴ Περσεὺς κεφαλὴν ἀπεδειροτόμησεν, / ἐξέθορε Χρυσάωρ τε μέγας καὶ Πήγασος ἵππος".

Il fatto che, quando la Gorgone venne decapitata da Perseo, emerse Pegaso, è testimoniato anche da Esiodo (*Th*. 280 s.): "Quando Perseo tagliò la testa di lei via dal collo balzò fuori Crisaore grande e il cavallo Pegaso".

Cfr. §4.25

47. Arat. 214-5 Οὐδ' ὅγε τετράπος ἐστίν· ἀπ' ὀμφαλίοιο γὰρ ἄκρου / μεσσόθεν ἡμιτελὴς περιτέλλεται ἱερὸς Ἵππος.

Quadrupede non è il Cavallo sacro, ma con metà del corpo, al centro, dalla cima all'ombelico, compie il suo percorso.

Sch. ad Arat. 212 τὸν Ἵππον δὲ ἱερὸν (v. 215) λέγει ὅτι Ποσειδῶνός < ἐστιν > ἐκ τῆς Γοργόνος· "τῆς δ' ὅτε δὴ Περσεὺς κεφαλὴν ἀπεδειροτόμησεν", φησὶν Ἡσίοδος (*Th*. 280).

Definisce "sacro" il Cavallo (v. 215) poiché < è > figlio di Poseidone e della Gorgone: "Quando Perseo tagliò la testa di lei", dice Esiodo (*Th*. 280).

Cfr. §4.25

48. Call. *h*. 3. 53-4 [...] πᾶσι δ' ὑπ' ὀφρύν / φάεα μουνόγληνα σάκει ἴσα τετραβοείῳ / δεινὸν ὑπογλαύσσοντα [...]

A tutti di sotto il ciglio lume di solitaria pupilla, come scudo di quattro pelli, sogguardava tremendo

Sch. Call. *h*. 3. 53 (*hyp*. ψ) < φάεα μουνόγληνα: > καὶ Ἡσίοδος (*Th*. 145)· "κυκλοτερὴς ὀφθαλμὸς ἔεις".

< Lume di solitaria pupilla >: anche Esiodo (*Th*. 145): "un solo occhio rotondo".

Cfr. §4.27b

49. Soph. *El*. 539-41 πότερον ἐκείνῳ παῖδες οὐκ ἦσαν διπλοῖ, / οὓς τῆσδε μᾶλλον εἰκὸς ἦν θνῄσκειν, πατρὸς / καὶ μητρὸς ὄντας, ἧς ὁ πλοῦς ὅδ' ἦν χάριν;

Quel fratello non aveva forse due figli che sarebbe stato più ragionevole uccidere, i figli suoi e della donna per colpa della quale era scoppiata la guerra?

Sch. ad Soph. *El*. 539*a* πότερον ἐκείνῳ παῖδες: λαμβάνονταί τινες τοῦ ποιητοῦ ἐκ τῶν Ὁμηρικῶν, ἐπεὶ ἐκεῖνος μίαν γεγονέναι τῷ Μενελάῳ, τὴν Ἑρμιόνην, φησίν, οὗτος δὲ διπλοῦς ὁμομητρίους φησὶν αὐτῷ γεγονέναι. ὅμως οὐ συμφωνεῖ αὐτῷ Ἡσίοδος (fr. 175 M.-W. = *9 H. = 248 M.) "ἣ τέκεθ' Ἑρμιόνην δουρικλυτῷ Μενελάῳ / ὁπλότατον δ' ἔτεκεν Νικόστρατον ὄζον Ἄρηος." οὐ περὶ μεγάλων δὲ αἱ τοιαῦται διαφωνίαι τοῖς ποιηταῖς, ὥστε οὐ πάνυ δεῖ αὐτοῖς ἐπὶ τῶν τοιούτων ἐνοχλεῖν, ἀφεμένους τῶν ἀναγκαιοτέρων, ἅπερ παρατηρεῖν ἐχρῆν· ταῦτα δέ ἐστι τὰ ἠθικὰ καὶ χρήσιμα ἡμῖν τοῖς ἐντυγχάνουσιν. ὅρα οὖν πῶς ἐκείνῳ τῷ μέρει τῆς ἱστορίας κατεχρήσατο, ὅτι συνέφερεν τῷ λόγῳ τῆς Κλυταιμήστρας.

Quel fratello non aveva forse due figli: alcuni criticano il poeta sulla base dei versi di Omero, poiché quest'ultimo riferisce che Menelao ebbe solo una figlia, Ermione, mentre Sofocle afferma che gli nacquero due figli dalla stessa madre. Tuttavia Esiodo (fr. 175 M.-W. = *9 H. = 248 M.) non concorda con Omero: "la quale generò Ermione a Menelao, famoso per la lancia, e da ultimo diede alla luce Nicostrato, rampollo di Ares." Simili divergenze fra i poeti non hanno grande importanza, e dunque non bisogna in alcun modo rivolgere loro delle critiche per dettagli del genere, tralasciando gli elementi più rilevanti cui viceversa occorrerebbe porre attenzione: questi sono i temi etici e utili per noi lettori. Si veda dunque come si servì di quella parte della tradizione mitica che era utile al discorso di Clitemestra.

Cfr. §4.28

50. Pi. *O*. 7. 64-66 ἐκέλευσεν δ’ αὐτίκα χρυσάμπυκα μὲν Λάχεσιν / χεῖρας ἀντεῖναι, θεῶν δ’ ὅρκον μέγαν / μὴ παρφάμεν

E subito impose a Lachesi dal’aureo diadema di stendere le mani e non violare il grande giuramento degli dèi

Sch. ad Pi. *O*. 7. 119*b* θεῶν δ’ ὅρκον μέγαν: θεῶν ὅρκον τὴν Στύγα. ταύτην γὰρ καὶ Ὅμηρος καὶ Ἡσίοδος (*Th*. 400) οἶδε, δι’ ὧν φησι (*Il*. 15. 37-8)· “καὶ τὸ κατειβόμενον Στυγὸς ὕδωρ, ὅς τε μέγιστος / ὅρκος”.

Il grande giuramento degli dèi: il giuramento degli dèi è Stige. È conosciuta da Omero e da Esiodo (*Th*. 400), nei versi in cui afferma (*Il*. 15. 37-8): “e l’onda scorrente di Stige – questo è giuramento grande”.

Cfr. §4.29c

51. Ap. Rh. 1. 1164-6 ἀλλ’ ὅτε δή, Μυσῶν λελιημένοι ἠπείροιο, / Ῥυνδακίδας προχοὰς μέγα τ’ ἠρίον Αἰγαίωνος / τυτθὸν ὑπὲκ Φρυγίης παρεμέτρεον εἰσορόωντες

Ma quando, desiderosi di giungere alla terra dei Misi, ebbero visto e costeggiato la foce del Rindaco, e il grande sepolcro di Egeone, poco oltre la Frigia

Sch. Ap. Rh. 1. 1165*c* μέγα τ’ ἠρίον: γράφεται καὶ μέγα τε ῥίον. καὶ τὸ μὲν ῥίον ἐστὶν ὄρος ἤτοι ἀκρωτήριον, τὸ δὲ ἠρίον μνημεῖον. ὁ δὲ περὶ τοῦ Αἰγαίωνος μῦθος ὑπὸ Δημητρίου φέρεται τοῦ Σκηψίου (ma cfr. ad Con. *BNJ* 26 F 2). Κιναίθων δὲ ἐν τῇ Ἡρακλείᾳ (cfr. ad Con. *BNJ* 26 F 2) φησίν ὅτι Αἰγαίων καταγωνισθεὶς ὑπὸ Ποσειδῶνος κατεποντίσθη εἰς τὸ νῦν λεγόμενον ὑπὸ τοῦ Ἀπολλωνίου ἠρίον Αἰγαίωνος, τὸν αὐτὸν καὶ Βριάρεων καλῶν. περὶ δὲ τῆς κλήσεως τοῦ πελάγους < ... > μὲν ἐν τῷ τρίτῳ τῆς Νησιάδος φησὶν ἐν τούτοις· “τὸ Αἰγαῖον πέλαγος οἱ μὲν ἀπὸ τῆς περὶ Κάνας Αἰγὸς ἐπώνυμον γεγονέναι φασίν, οἱ δὲ ἀπὸ τῆς Καρυστίας τῆς Αἰγαίης ὀνομαζομένης. αἱ μὲν γὰρ Αἰγαί, ἔνθεν τὸν Ποσειδῶνα παραγίνεσθαί φασι, κατὰ Πελοπόννησόν εἰσιν ἐν τοῖς περὶ Κρῖσαν τόποις. εἰσὶ δέ τινες, οἳ διὰ τὸ θεωρεῖσθαι δι’ ὅλου τοῦ πελάγους τὴν παρακειμένην γῆν”. τὸν δὲ Αἰγαίωνα Ἡσίοδός (*Th*. 149) φησιν Οὐρανοῦ καὶ Γῆς· Βριάρεως δὲ καὶ Αἰγαίων καὶ Γύης ὁ αὐτὸς λέγεται συνωνύμως. Εὔμηλος δὲ ἐν τῇ Τιτανομαχίᾳ (*Titan*. fr. 3 *PEG* = Eum. test. 11 *PEG* = 3 *EGF* = 3 *GEF* = 3 *EGEF*) τὸν Αἰγαίωνα Γῆς καὶ Πόντου φησὶ παῖδα, κατοικοῦντα δὲ ἐν τῇ θαλάσσῃ τοῖς Τιτᾶσι συμμαχεῖν. καὶ Ἴων φησὶν ἐν διθυράμβῳ (fr. 11 V. = *PMG* 741) ἐκ μὲν τοῦ πελάγους αὐτὸν παρακληθέντα ὑπὸ Θέτιδος ἀναχθῆναι φυλάξοντα τὸν Δία, Θαλάσσης δὲ παῖδα. ἄλλοι δὲ θαλάσσιον θηρίον φασὶ τοῦτον.

E il grande sepolcro: è attestata la variante “grande promontorio”. E ῥίον è un monte o una cima, mentre ἠρίον è un monumento funebre. Il mito di Egeone è trattato da Demetrio di

Scepsi (ma cfr. ad Con. *BNJ* 26 F 2). Cinetone nell'*Eraclea* (cfr. ad Con. *BNJ* 26 F 2) dice che Egeone, vinto da Poseidone, venne sommerso nel luogo che ora è chiamato da Apollonio "sepolcro di Egeone", lo stesso che chiama anche "Briareo". Riguardo alla denominazione del mare, < ... > nel terzo libro della *Nesias* afferma con queste parole: "alcuni dicono che il mare Egeo prenda il nome da Aix nella zona di Kane, altri dalla Carizia chiamata "Egea". Ege infatti, dove dicono si trovi il santuario di Poseidone, si trova nel Peloponneso nei pressi di Crisa. Secondo alcuni, invece, dal fatto che la terra circostante è visibile da ogni punto del mare." Esiodo (*Th*. 149) afferma che Egeone è figlio di Urano e Gea: la medesima creatura è chiamata, con dei sinonimi, Briareo, Egeone e Gie (*sic*). Eumelo invece nella *Titanomachia* (*Titan*. fr. 3 *PEG* = Eum. test. 11 *PEG* = 3 *EGF* = 3 *GEF* = 3 *EGEF*) dice che Egeone è figlio di Gea e Ponto, che abita nel mare e che combatte al fianco dei Titani. E Ione in un ditirambo (fr. 11 V. = *PMG* 741) dice che egli, sollecitato da Teti, emerse dal mare per proteggere Zeus, e che era figlio di Thalassa. Altri invece dicono che questo sia un mostro marino.

Cfr. §4.30b

52. Eur. *Rh*. 28-9 τίς εἶσ' ἐπὶ Πανθοΐδαν / ἢ τὸν Εὐρώπας, Λυκίων ἀγὸν ἀνδρῶν

Dal figlio di Pantoo, da quello di Europa, il capo dei Lici, chi ci va?

Sch. ad Eur. *Rh*. 29 ἢ τὸν Εὐρώπας: παρ' Ὁμήρῳ οὐχ ἱστορεῖται Εὐρώπης εἶναι τὸν Σαρπηδόνα. ὁ δὲ Ἡσίοδος (fr. 141 M.-W. = 56 H. = 90 M.) Εὐρώπης μέν φησιν αὐτὸν ὡς Ἑλλάνικος (*BNJ* 4 F 94 = 94 *EGM*). εἰσὶ δὲ οἳ Λυκάστου καὶ Ἴδης τῆς Κορύβαντος γενεαλογοῦσι μετὰ καὶ Μίνωος καὶ Ῥαδαμάνθυος, καθάπερ Σωκράτης ἐν τοῖς Ἀργολικοῖς (*BNJ* 310 F 1). ἔχει δὲ ὁ λόγος τὸ ἕτερον εἶναι Σαρπηδόνα τὸν ἐπὶ τὴν Ἴλιον στρατεύσαντα καὶ ἄλλον τινὰ Θρᾷκα, ἀφ' οὗ Σαρπηδονίαν πέτραν φασὶν ὠνομάσθαι. διττὰς δὲ τὰς Εὐρώπας ἀναγράφουσιν ἔνιοι· μίαν μὲν Ὠκεανίδα, ἀφ' ἧς καὶ τὸ ἓν μέρος τῆς οἰκουμένης κληθῆναι, καθάπερ Ἀπίων ἐν τοῖς περὶ ἐπωνύμων (*BNJ* 616 F 26) καὶ Ἀριστοκλῆς ἐν τῷ πρώτῳ τῆς Θεογονίας (*BNJ* 33 F 1)· ἑτέραν δὲ Φοίνικος ἢ Ἀγήνορος, ὡς καὶ Εὐριπίδης καὶ ἄλλοι ἱστοροῦσιν, καὶ τοὺς περὶ τὸν Μίνω γενέσθαι φασίν. ἔνιοι δέ εἰσιν οἳ καὶ παρὰ τὴν αὐτὴν ὠνομάσθαι τὴν ἤπειρον, καθάπερ καὶ Καλλίμαχος (fr. 622 Pf.)· Ζηνόδοτος (*BNJ* 19 F 3) δὲ ἐξ αὐτοῦ. εἰσὶ δὲ οἱ καὶ τρίτην ἀναγράψαντες [...], καθάπερ Ἡγήσιππος ἐν τοῖς Παλληνιακοῖς (*BNJ* 391 F 3) γράφων οὕτως· "Κάδμος σὺν τῇ μητρὶ τῆς Εὐρώπης Τηλεφάῃ ἐπήει περὶ Ἀθήνας καὶ ἐπυνθάνετο Εὐρώπην ἔχ[εσθαι] ἐν τῇ Θράκῃ, καὶ οὕτως ἀφίκετο εἰς τὴν καταντιπέραν ἤπειρον. καὶ ἦρχεν ἐν τῇ χώρᾳ ταύτῃ πάντων Εὐρώπη, τοῦ ἀνδρὸς ἀπολειφθεῖσα· οὐχ ἡ Φοίνικος, ἀλλ' ἐπιχωρία τις γυνὴ ἀφ' ἧς καὶ ἡ ἤπειρος ἅπασα ἡ πρὸς Βορέαν ἄνεμον Εὐρώπη κέκληται".

Da quello di Europa: in Omero non si narra che Sarpedone è figlio di Europa. Esiodo (fr. 141 M.-W. = 56 H. = 90 M.), invece, afferma che è figlio di Europa, così come fa Ellanico (*BNJ* 4 F 94 = 94 *EGM*). Alcuni lo fanno discendere da Licasto e Ida, figlia di Coribante, insieme a Minosse e Radamanto, come Socrate negli *Argolikà* (*BNJ* 310 F 1). Questa ricostruzione comporta che un altro sia il Sarpedone combattente a Troia, e un altro ancora il trace, dal quale dicono che prenda nome la rocca Sarpedonia. Alcuni annoverano due Europa: una figlia di Oceano, dalla quale prende nome anche la parte dell'ecumene, come affermano Apione nell'opera *Sugli eponimi* (*BNJ* 616 F 26) e Aristocle nel primo libro della *Teogonia* (*BNJ* 33 F 1); l'altra è figlia di Fenice o Agenore, come narrano Euripide e altri, e dicono che abbia generato Minosse e i fratelli. Secondo alcuni sempre da lei prende nome il continente, come sostiene anche Callimaco (fr. 622 Pf.): Zenodoto (*BNJ* 19 F 3) segue quest'ultimo. Ci sono alcuni che ne menzionano anche una terza [...], come Egesippo nei *Palleniaká* (*BNJ* 391 F 3) scrivendo così: "Cadmo insieme a Telefae, madre di Europa, giungeva nei pressi di Atene e veniva a sapere che Europa si trovava in Tracia, e così giunse nel continente dirimpetto. E in questo territorio Europa comandava su tutti, dopo che era stata separata dal marito; non la figlia di Fenice, ma una donna del posto da cui anche tutto il continente rivolto al vento di Borea ha nome Europa".

Cfr. §4.31a

53. Ap. Rh. 1. 858-60 ἔξοχα δ' ἄλλων / ἀθανάτων Ἥρης υἷα κλυτὸν ἠδὲ καὶ αὐτήν / Κύπριν ἀοιδῇσιν θυέεσσί τε μειλίσσοντο.

Più che ogni altro invocavano tra gli dèi il figlio illustre di Hera, e insieme Afrodite, con canti e con sacrifici.

Sch. Ap. Rh 1. 859-60*a* Ἥρης υἷα: Ἡσιόδῳ ἐπηκολούθησεν < ἐξ > Ἥρας μόνης τὸν Ἥφαιστον λέγοντι γεγενῆσθαι (*Th*. 927 s.)· 'Ἥρη δ' Ἥφαιστον κλυτὸν οὐ φιλότητι μιγεῖσα / γείνατο'. Ὅμηρος δὲ Διὸς καὶ Ἥρας φησὶν αὐτόν (cfr. *Od*. 8. 312).

Figlio di Hera: seguì Esiodo, che afferma che Efesto nacque da Hera sola (*Th*. 927 s.): "Hera, senza unirsi in amore ad alcuno, Efesto illustre generò". Omero, invece, dice che fu generato da Zeus e Hera (cfr. *Od*. 8. 312).

Cfr. §4.32c

54. Ar. *Av*. 607-9 Πε. μὰ Δί', ἀλλὰ τριακόσι' αὐτοῖς / ἔτι προσθήσουσ' ὄρνιθες ἔτη. / Χο. παρὰ τοῦ; / Πε. παρὰ τοῦ; παρ' ἑαυτῶν. / οὐκ οἶσθ' ὅτι πέντ' ἀνδρῶν γενεὰς ζώει λακέρυζα κορώνη;

Pi.: “Ma no, per Zeus! Gli uccelli aggiungeranno loro trecento anni di vita”. Cor.: “E da dove li prenderanno?” Pi.: “Da dove? Da loro stessi! Non sai che la gracchiante cornacchia vive cinque generazioni di uomini?”

Sch. ad Ar. *Av*. 609: κακῶς καὶ τοῦτο παρὰ τὸ ἡσιόδειον (fr. 304. 1 M.-W. = 254 M.) παίζει “ἐννέα γὰρ ζώει γενεὰς λακέρυζα κορώνη”.

Anche questo verso è il risultato della storpiatura, a fini comici, del passo esiodeo (fr. 304. 1 M.-W. = 254 M.) “nove generazioni vive una cornacchia gracchiante”.

Cfr. §5.5a

55. Lyc. 793-4 πόντιον φυγὼν σκέπας, / κόραξ σὺν ὅπλοις Νηρίτων δρυμῶν πέλας.

Rugoso come un corvo, andrà a morire con le armi addosso nei pressi delle selve del Nerito.

Sch. ad Lyc. 794: κόραξ σὺν ὅπλοις· κόρακα εἶπε τὸν Ὀδυσσέα διὰ τὸ πολυχρόνιον· καὶ γὰρ προγενέστερόν φασι τὸν Ὀδυσσέα τοῦ Νέστορος. ὁ δὲ κόραξ, ὥς φησι Ἡσίοδος (fr. 304 M.-W. = 254 M.), ρη′ γενεὰς ζῇ.

Come un corvo, con le armi: definì Odisseo “corvo” per la sua veneranda età: e infatti dicono che Odisseo fosse più longevo di Nestore. Il corvo, come afferma Esiodo (fr. 304. M.-W. = 254 M.), vive 108 generazioni.

Cfr. §5.5b

56. Soph. *Ant*. 719-21 γνώμη γὰρ εἴ τις κἀπ’ ἐμοῦ νεωτέρου / πρόσεστι, φήμ’ ἔγωγε πρεσβεύειν πολὺ / φῦναι τὸν ἄνδρα πάντ’ ἐπιστήμης πλέων·

Se io, che sono più giovane, posso darti un consiglio, ti dico che se l’uomo avesse innata dentro di sé ogni conoscenza, questo certo sarebbe il meglio.

Sch. ad Soph. *Ant*. 720: πρεσβεύειν ὑπερέχειν· ἐγώ, φησί, τοῦτο οἶμαι ὑπερέχειν, τὸ τὸν ἄνθρωπον φῦναι πάντα ἐπιστάμενον· Ἡσίοδος (*Op*. 293) “οὗτος μὲν πανάριστος ὃς αὐτῷ πάντα νοήσῃ”.

Il termine πρεσβεύειν significa “essere il migliore”: io, dice, credo che questa sia la dote migliore, che l’uomo per sua natura sappia ogni cosa: Esiodo (*Op*. 293) “costui è il migliore di tutti: chi tutto da sé stesso capisce».

Cfr. §5.9c

57. Pi. *P*. 3. 34-6 δαίμων δ' ἕτερος / ἐς κακὸν τρέψαις ἐδαμάσσατό νιν, καὶ γειτόνων / πολλοὶ ἐπαῦρον, ἀμᾶ / δ' ἔφθαρεν·

Un demone avverso sospintala nel male la dannò, e molti dei vicini ne furono coinvolti e insieme ad essa annientati.

Sch. ad Pi. *P*. 3. 64*b*: πολλοὶ, φησὶ, τῶν γειτόνων ἀπήλαυσαν τοῦ κακοῦ τοῦ περὶ τὴν Κορωνίδα· λοιμὸς γὰρ ἐγένετο, αἴτιοι δὲ τῶν λοιμῶν Ἀπόλλων καὶ Ἄρτεμις. λοιμοῦ οὖν γενομένου συναπήλαυσαν οἱ μηδὲν αἴτιοι. Ἡσίοδος (*Op*. 240) "πολλάκι καὶ ξύμπασα πόλις κακοῦ ἀνδρὸς ἀπηύρα".

Molti vicini, dice, subirono le conseguenze della funesta vicenda di Coronide: si verificò infatti una pestilenza, e gli artefici delle pestilenze sono Apollo e Artemide. Avvenuta la calamità furono coinvolti anche gli innocenti. Esiodo (*Op*. 240) "spesso anche un'intera città è partecipe della punizione di un uomo malvagio".

Cfr. §5.10a

58. Call. *h*. 1. 94-6 χαῖρε, πάτερ, χαῖρ' αὖθι· δίδου δ' ἀρετήν τ' ἄφενός τε. / οὔτ' ἀρετῆς ἄτερ ὄλβος ἐπίσταται ἄνδρας ἀέξειν / οὔτ' ἀρετὴ ἀφένοιο· δίδου δ' ἀρετήν τε καὶ ὄλβον.

Salve, padre, ti saluto di nuovo. Concedi virtù e ricchezza. Prosperità senza virtù non può innalzare gli uomini, né virtù senza ricchezza: concedi virtù e prosperità.

Sch. ad Call. *h*. 1. 95: καὶ Ὅμηρος· "πλούτῳ δ' ἀρετὴ καὶ κῦδος ὀπηδεῖ" (*Op*. 313), καὶ Ἡσίοδος, | καὶ Σαπφώ (fr. 148 V.). "ὁ πλοῦτος ἄνευ ἀρετῆς οὐκ ἀγαθὸς σύνοικος, ἡ δ' ἐξ ἀμφοτέρων κρᾶσις".

Anche Omero: "di ricchezza prestigio e successo son compagni" (*Op*. 313), anche Esiodo, | anche Saffo (fr. 148 V.). "La ricchezza senza virtù non è buona compagna, mentre lo è l'unione di entrambe".

Cfr. §5.13

59. Nic. *Ther*. 10-12 εἰ ἐτεόν περ / Ἀσκραῖος μυχάτοιο Μελισσήεντος ἐπ' ὄχθαις / Ἡσίοδος κατέλεξε παρ' ὕδασι Περμησσοῖο.

Se ha detto il vero Esiodo di Ascra sulle alture dell'appartato Melisseo presso le acque del Permesso.

Sch. ad Nic. *Ther*. 11*a*: Ἀσκραῖος· ὁ Βοιωτός. καὶ γὰρ Ἄσκρη κώμη Βοιωτίας ἐστίν, ὅθεν καὶ Ἡσίοδος ἐτύγχανεν, ὥς φησιν καὶ αὐτὸς τῷ ἀδελφῷ ἑαυτοῦ Πέρσῃ διὰ τὸν

αὐτῶν πατέρα· "νάσσατο δ' ἄγχ' Ἑλικῶνος, οἰζυρῇ ἐνὶ κώμῃ, / Ἄσκρῃ, χεῖμα κακῇ, θέρει ἀργαλέῃ, οὐδέ ποτ' ἐσθλῇ" (*Op*. 639-40).

Di Ascra: della Beozia. E infatti Ascra è un villaggio della Beozia, di cui era originario anche Esiodo, a causa del padre, come dice lui stesso a suo fratello Perse: "Si stabilì vicino all'Elicona, in un villaggio misero, Ascra, cattiva d'inverno, difficile d'estate, mai giovevole" (*Op*. 639-40).

Cfr. §5.16

60. Ap. Rh. 3. 309-13 ᾔδειν γάρ ποτε πατρὸς ἐν ἅρμασιν Ἠελίοιο / δινεύσας, ὅτ' ἐμεῖο κασιγνήτην ἐκόμιζεν / Κίρκην ἑσπερίης εἴσω χθονός, ἐκ δ' ἱκόμεσθα / ἀκτὴν ἠπείρου Τυρσηνίδος, ἔνθ' ἔτι νῦν περ / ναιετάει, μάλα πολλὸν ἀπόπροθι Κολχίδος αἴης.

Ben lo sapevo, avendo percorso il ciclo del Sole mio padre suo suo carro quando condusse all'Occidente mia sorella Circe, e giungemmo alla costa tirrenica, là dove essa vive ancora oggi, molto lontano dalla terra di Colchide.

Sch. ad Ap. Rh. 3. 309-13*a* Κίρκην ἑσπερίης: ἠκολούθησεν Ἀπολλώνιος τοῖς κατὰ τὸ Τυρσηνικὸν πέλαγος ὑποτιθεμένοις τὴν Ὀδυσσέως πλάνην, ὧν ἀρχηγὸς Ἡσίοδος (*Th*. 1015 ss.), κατῳκηκέναι λέγων Κίρκην ἐν τῷ προειρημένῳ πελάγει.

All'Occidente Circe: Apollonio seguì coloro che pongono il viaggio di Odisseo nel mar Tirreno, il cui capostipite è Esiodo (*Th*. 1015 ss.), quando afferma che Circe si stabilì su quella costa.

Sch. ad Ap. Rh. 3. 309-13*b* ἑσπερίης εἴσω χθονός: περὶ τὴν Ἰταλίαν ᾤκησεν ἡ Κίρκη, ὅθεν ὄρος Κίρκαιον, ἀπ' αὐτῆς πολυφάρμακον. φησὶ δὲ Ἀπολλώνιος, Ἡσιόδῳ (cfr. sch. *a*) ἑπόμενος, ἐπὶ τοῦ ἅρματος τοῦ Ἡλίου εἰς τὴν κατὰ Τυρρηνίαν κειμένην νῆσον τὴν Κίρκην ἐλθεῖν. ἑσπερίαν δὲ αὐτὴν εἶπεν, ἐπεὶ πρὸς δυσμὰς κεῖται.

All'Occidente: Circe si stabilì nella zona italica, da cui "monte Circeo", ricco di farmaci a causa sua. Apollonio afferma, seguendo Esiodo (cfr. sch. *a*), che Circe si recò con il carro di Helios nell'isola del mar Tirreno. La definisce "occidentale", poiché si trova a Ovest.

Cfr. §5.18

61. Arat. 172-3 Καὶ λίην κείνων ὄνομ' εἴρεται, οὐδέ τοι αὔτως / νήκουστοι Ὑάδες· [...]

Se ne fa spesso il nome, e così pure non sono certo senza risonanza le Iadi.

Sch. ad Arat. 172 καὶ λίην κείνων: οὐκ ἀνώνυμοι, φησίν, αἱ Ὑάδες αἱ ἐπὶ τοῦ μετώπου τοῦ Ταύρου. Θαλῆς μὲν οὖν (11 B 2 DK = Th 575 W.) δύο αὐτὰς εἶπεν εἶναι, τὴν μὲν βόρειον, τὴν δὲ νότιον, Εὐριπίδης δὲ ἐν τῷ Φαέθοντι (fr. 783b Kann. = D.) τρεῖς, Ἀχαιὸς δὲ (F 46 Sn.) τέσσαρας, Μουσαῖος ε’ (2 B 18 DK = 88 *PEG*), Ἱππίας (*BNJ* 6 F 9) δὲ καὶ Φερεκύδης (*BNJ* 3 F 90e = 90e *EGM* = 101 D.) ἑπτά. ἡ δὲ προσωνυμία ὅτι τὸν Διόνυσον ἀνεθρέψαντο, Ὗης δὲ ὁ Διόνυσος. Εὐφορίων (fr. 14a A.-C.)· “ Ὕῃ ταυροκέρωτι Διωνύσῳ κοτέσσασα”. οἱ μὲν οὖν δύο λέγοντες ἐπὶ τῶν ὀφθαλμῶν τοῦ Ταύρου φασίν, οἱ δὲ τρεῖς προσλαμβάνουσι καὶ τὸν ἐπὶ τῷ χελυνίῳ. Εὐριπίδης μὲν οὖν Ἐρεχθεῖ (cfr. fr. 370. 107-8 Kann. = 17 S.) τὰς Ἐρεχθέως θυγατέρας Ὑάδας φησὶ γενέσθαι τρεῖς οὔσας, ὁ δὲ Μυρτίλος (*BNJ* 477 F 15) τὰς Κάδμου θυγατέρας, κληθῆναι δὲ οὕτως δι’ ἣν προείπομεν αἰτίαν. Ἡσίοδος γάρ φησι περὶ αὐτῶν (fr. 291 M.-W. = 227a M.) · “νύμφαι Χαρίτεσσιν ὁμοῖαι, / Φαισύλη ἠδὲ Κορωνὶς εὐστέφανός τε Κλέεια, / Φαιώ θ’ ἱμερόεσσα καὶ Εὐδώρη τανύπεπλος, / ἃς Ὑάδας καλέουσιν ἐπὶ χθονὶ φῦλ’ ἀνθρώπων”. αἱ μέντοι Πλειάδες παρὰ τὸ διχότομον αὐτοῦ εἰσιν, ὡς ἐπὶ τὴν ἰξὺν ἀνακλώμεναι, καὶ σχῆμα κατά τινας οὐρᾶς ἀποτελοῦσιν, ὡς καὶ ὁ Νίκανδρός φησι πλαγιασθείς (*Ther*. 122-123)· “Πληιάδων φάσις δεδοκημένος, αἵ θ’ ὑπὸ Ταύρου / ὀλκαίην ψαίρουσαι ὀλίζωνες φορέονται”. οὐκ ἔστι δὲ οὐρὰ τοῦ Ταύρου. πόθεν γάρ, ὁπότε μηδὲ ὀπίσθια ἔχων δείκνυται; ἢ ὅτι παραπλησίως τῷ Υ στοιχείῳ κεῖνται, ἢ ὅτι δύνουσαι ποιοῦσιν ὑετόν, ἢ κατ’ ἔλλειψιν τοῦ θ θυάδας.

Se ne fa spesso il nome: non sono sconosciute, dice, le Iadi, che si trovano in corrispondenza della fronte del Toro. Talete (11 B 2 DK = Th 575 W.) disse dunque che sono due, una a Nord e una a Sud, mentre Euripide nel *Fetonte* (fr. 783b Kann.) afferma che sono tre, Acheo (F 46 Sn.) quattro, Museo (2 B 18 DK = 88 *PEG*) cinque, Ippia (*BNJ* 6 F 9) e Ferecide (*BNJ* 3 F 90e = 90e *EGM* = 101 D.) sette. La denominazione deriva dal fatto che allevarono Dioniso, e che Dioniso è “umido” (Ὗης). Euforione (fr. 14a A.-C..): “adirata con Dioniso umido, dalle corna di toro”. Coloro che dicono che sono due si riferiscono agli occhi del Toro, mentre chi propende per tre aggiunge anche quella sulla mascella. Euripide, nell’*Eretteo* (cfr. fr. 370. 107-8 Kann. = 17 S.), afferma che le figlie di Eretteo, che erano tre, divennero Iadi, mentre secondo Mirtilo (*BNJ* 477 F 15) erano figlie di Cadmo, ed erano chiamate così per il motivo che abbiamo esposto prima. Esiodo (fr. 291 M.-W. = 227a M.) dice infatti riguardo ad esse: “Fanciulle simili alle Cariti, Fesile e Coronide e Cleia dalla bella corona e l’amabile Faiò ed Eudore dal lungo peplo, che Iadi chiamano sulla terra le schiere degli umani”. Le Pleiadi invece si trovano nel suo punto mediano, come piegate sul fianco, e secondo alcuni delineano la figura di una coda, come afferma anche Nicandro (*Ther*. 122–123), con ironia: “osservando il sorgere delle Pleiadi, che, sfiorando la coda del Toro, si muovono più piccole” Non esiste però la coda del Toro. Da dove partirebbe, infatti, dal momento che mostra di non avere neanche la parte posteriore? Altrimenti poiché la loro posizione è simile alla figura della lettera Y, o poiché quando tramonano portano pioggia (ὑετόν), o, con ellissi di θ-, θύαδαι (“invasate”).

Cfr. §5.24

62. Pi. *N*. 2. 10-12 ἔστι δ’ ἐοικός / ὀρειᾶν γε Πελειάδων / μὴ τηλόθεν Ὠαρίωνα νεῖσθαι.

Ed è naturale che Orione non si aggiri lontano dalle Pleiadi montane.

Sch. ad Pi. *N*. 2. 17*c* ὀρειᾶν γε Πελειάδων: ἄλλως. Ἀρίσταρχος· ἐν τούτοις μὲν ταῖς Πλειάσι φησὶ τὸν Ὠρίωνα ἐπέχειν, ἐν ἄλλοις δὲ (fr. 74* M.) τὴν Πληιόνην φησὶν αὐτὸν διώκειν, ὑποτιθέμενος τὸ σύστημα τῶν Πλειάδων ἓν ζῴδιον. ταῦτα μὲν ὁ Ἀρίσταρχος. θέλοι δ’ ἂν δηλοῦν τοῦτο, ὅτι τῇ Νεμεακῇ δεῖ συνάπτειν τὴν Ἰσθμιακὴν καὶ Πυθικὴν καὶ οὕτως ἀκολουθεῖν, ὡς ταῖς Πλειάσιν ὁ Ὠρίων ἕπεται. ἐπέχει γὰρ τῇ ἐπιτολῇ τοῦ Ταύρου ὁ Ὠρίων κυνηγετικὸς ὤν· διό φησιν Ἄρατος (v. 322)· “λοξὸς μὲν Ταύροιο τομῇ ὑποκέκλιται αὐτὸς / Ὠρίων”. εἰσὶ δὲ αἱ Πλειάδες ἐπὶ τῇ οὐρᾷ τοῦ Ταύρου. καὶ ὁτὲ μὲν Πληϊάδας καλεῖ πληθυντικῶς, ὁτὲ δὲ Πληϊόνην ὡς μίαν (fr. 74* M.) · “τρεχέτω μετὰ Πληϊόναν, ἅμα δ’ αὐτῷ κύων”. δοκεῖ γὰρ κατ’ αὐτὸν τὸν Πίνδαρον ἐρασθῆναι αὐτῆς ὁ Ὠρίων, καὶ διώκειν αὐτὴν ἐπὶ πολλοὺς χρόνους· ὑπομνήματα δὲ τούτων ὁ Ζεὺς κατηστέρισε. παρὸ δή φησιν· “ὁ Ὠρίων ἐπιὼν ταῖς Πληϊάσι”. ζητεῖται δὲ διὰ τί ὀρείας εἶπε τὰς Πλειάδας· καὶ τινὲς μὲν ἔφασαν, ὅτι Νύμφαι ἦσαν, ὧν οἱ ἀστέρες οὗτοι· “Τηϋγέτη τ’ ἐρόεσσα καὶ Ἠλέκτρη κυανῶπις, / Ἀλκυόνη τε καὶ Ἀστερόπη δίη τε Κελαινώ, / Μαῖά τε καὶ Μερόπη, τὰς γείνατο φαίδιμος Ἄτλας” (fr. 169 M.-W. = 73 H. = 118 M). Σιμωνίδης δὲ μίαν τῶν Πλειάδων Μαῖαν ὀρείαν προσηγόρευσεν εἰπών (*PMG* 555 = 20 P.)· Μαιάδος οὐρείας ἑλικοβλεφάρου· κατὰ λόγον· αὕτη γὰρ (fr. *170 M.-W. = 74 H. = 119 M.) Κυλλήνης ἐν ὄρεσσι θεῶν κήρυκα τέχ’ Ἑρμῆν. τινὲς δὲ ἐπὶ τὴν τῶν ὁμωνύμων ὕλην ἀποχωροῦντες Ἄτλαντός φασι λεγομένας θυγατέρας, ἐπειδὴ ἐκεῖ τι κληΐζεται, κατὰ τὴν τοῦ πατρὸς ὁμωνυμίαν ὡς ἐξ ὄρους γεγεννημένας ὀρείας προσηγορεῦσθαι. οἱ δὲ οὕτως· καθὸ Πελειάδας αὐτὰς εἶπε, καὶ ὀρείας· αἱ γὰρ περιστεραὶ ὄρειαί εἰσιν· εἴωθε δὲ ὁ Πίνδαρος ταῖς ὁμωνυμίαις ἐπαναπαύεσθαι ἔθει ἰδίῳ. ἔνιοι δὲ διὰ τὸ ἐπὶ τῆς οὐρᾶς τοῦ Ταύρου κεῖσθαι, κατὰ ὕφεσιν τοῦ υ [λέγεσθαι], ὡς καὶ τὸ (Pi. fr. 308 = 52g M.) Κλειὸς ἕκατι, ἀντὶ τοῦ Κλειοῦς. εἶπε δ’ ἂν οὐραίας, ὡς καὶ παρ’ Ὁμήρῳ (*Il*. 23. 519)· “τοῦ μέν τε ψαύουσιν ἐπισσώτρου τρίχες ἄκραι / οὐραῖαι”. εἰ μὴ καθὸ ἀπόγειον ἄνεμον λέγομεν, οὕτως οὐρείας τὰς οὐραίας ἀκουστέον. τάχα δὲ ἀπὸ τοῦ συνόντος Ὠρίωνος τὰς ὠρείας ἐν συστολῇ γενέσθαι ὀρείας. βέλτιον οὖν ἀποδιδόναι, τῇ ὁμωνυμίᾳ προσαναπαυόμενον τὸν Πίνδαρον οὕτως εἰρηκέναι, ἢ ἀπὸ τῆς Κυλλήνης, ἐν ᾗ ἐτράφησαν. ὁ δὲ Κράτης (fr. 84 B.) γράφει θερειᾶν Πελειάδων, ὅτι θερείας ἐπιτέλλουσι· τούτῳ δὲ ἀντιπράσσει ἥ τε ἀντίστροφος καὶ τὸ μὴ μόνον θέρους αὐτὰς ἐπιτέλλειν, ἀλλὰ καὶ χειμῶνος. δύναιτο δ’ ἂν καὶ ὀρείας λέγειν τὰς ὀρουστικὰς, τουτέστιν ὁρμητικὰς, διὰ τὸ φεύγειν τὸν Ὠρίωνα ἢ διὰ τὸν φόβον τῶν Ἡρακλέους βελῶν.

Dalle Pleiadi montane: altrove: Aristarco: in questi versi dice che Orione incalza le Pleiadi, mentre in altri (fr. 74* M.) che insegue Pleione, alludendo alla costellazione delle Pleiadi mediante un'unica figura. Questa la spiegazione di Aristarco. Vorrebbe mostrare questo, la necessità che l'Istmica e la Pitica si uniscano alla Nemea e la seguano, così come Orione segue le Pleiadi. Orione, infatti, si dirige contro il Toro, al suo levarsi, essendo un cacciatore. Perciò Arato (v. 322) dice: "Orione è reclinato di traverso sopra il taglio del Toro". Le Pleiadi, invece, si trovano in corrispondenza della coda del Toro. E talvolta le menziona al plurale, "Pleiadi", talvolta "Pleione", come se fosse una sola: "Insegua correndo Pleione, e con lui il cane" (fr. 74* M.). In Pindaro stesso risulta che Orione si sia innamorato di lei e che la insegua per molto tempo: in ricordo di questo Zeus li mutò in stelle. Perciò dice: "Orione, avendo assalito le Pleiadi". È oggetto di indagine per quale motivo impiegò l'epiteto ὄρειαι per le Pleiadi: e alcuni dicono che erano Ninfe, da cui le seguenti stelle: "L'amorosa Taigete ed Elettra dagli occhi azzurro scuro e Alcione e Asterope divina e Celeno e Maia e Merope, che generò lo splendido Atlante" (fr. 169 M.-W. = 73 H. = 118 M). Simonide usò l'appellativo ὄρεια per la sola Maia, fra le Pleiadi, quando disse "di Maia montana, dalle palpebre arcuate" (*PMG* 555); a ragione: essa infatti "sui monti di Cillene generò l'araldo degli dèi, Hermes" (fr. *170 M.-W. = 74 H. = 119 M.). Alcuni invece, ricorrendo all'argomento dell'omonimia, dicono che le cosiddette figlie di Atlante, dal momento che nell'espressione c'è un riferimento onomastico, siano chiamate ὄρειαι in virtù del nome del padre, perché nate da un monte. Altri spiegano in questo modo: poiché le chiamò Πελείαδαι, anche ὄρειαι: le colombe sono infatti montane; Pindaro, del resto, era solito fare affidamento sull'omonimia in modo peculiare. Alcuni, invece, dal fatto che si trovano sulla coda (οὐρά) del Toro, con caduta della -υ-, come anche "per volontà di Cleio (Κλειός)" (Pi. fr. 308 = 52g M.), equivalente a Κλειοῦς. Avrebbe però detto οὐραῖα, come anche in Omero (*Il*. 23. 519) "sfiorano il cerchio gli ultimi peli della coda (οὐραῖαι)". A meno che, poiché diciamo "vento ἀπόγειος", così οὔρεια debba essere inteso come οὐραῖα. Forse, a causa del vicino Ὡρίων, ὧρειαι con un abbreviamento vocalico è diventato ὄρειαι. Risulta dunque preferibile ritenere che Pindaro abbia impiegato questa forma ricorrendo all'omonimia, o altrimenti da Cillene, in cui furono allevate. Cratete (fr. 84 B.) riporta la variante θερειᾶν, poiché sorgono d'estate (θέρος): a questa lezione si oppone però l'antistrofe e il fatto che la costellazione non sorge solo d'estate, ma anche d'inverno. Potrebbe anche impiegare il termine ὄρειαι per dire ὀρουστικαί, vale a dire "impetuose", per il fatto che fuggono da Orione o per la paura dei dardi di Eracle.

Cfr. §5.24

63. Pi. *N*. 7. 1-2 Ἐλείθυια, πάρεδρε Μοιρᾶν βαθυφρόνων, / παῖ μεγαλοσθενέος, ἄκου- / σον, Ἥρας, γενέτειρα τέκνων· [...]

Ilizia, compagna delle Moire dai pensieri profondi, nata da Hera possente, ascolta, genitrice di figli.

Sch. ad Pi. *N*. 7.1 Εἰλείθυια πάρεδρε Μοιρᾶν: ζητεῖται διατί ἀπὸ τῆς Εἰλειθυίας εἰσβέβληκε, καὶ τί δήποτε τῇ Εἰλειθυίᾳ προσδιαλέγεται. ἔνιοι μὲν οὖν φασι νέον ὄντα τὸν Σωγένην ἑτέρου νικήσαντος αὐτὸν κατὰ χάριν ἀνηγγέλθαι τοῦ πατρὸς Θεαρίωνος εἰς τοῦτο φιλοτιμηθέντος, τὸν δὲ ἀγωνισάμενον Νεοπτόλεμον τοὔνομα Ἀχαιόν· παρὸ καὶ εἰς τοὺς ὑπὲρ Νεοπτολέμου τοῦ Ἀχιλλέως τὸν ποιητὴν παρεκβῆναι λόγους. αὐτοσχέδιον δέ φησι τοῦτο εἶναι ὁ Δίδυμος· "οὐδεὶς γὰρ ἀφ' ἑτέρου ὀνόματος κηρύττεται, μόνον δὲ ἐν τοῖς ἱππικοῖς ἀγῶσι νενόμισται τὸ ἔθος, ὥστε τοὺς βασιλέας καὶ τυράννους ἀναγράφεσθαι· πλούτου γὰρ καὶ χορηγίας τὴν ἱπποτροφίαν ἐπίδειξιν εἶναι καὶ οὐ ῥώμης". ἔνιοι δέ φασι πρὸς τοὔνομα τοῦ Σωγένους παρειλκύσθαι τὴν Εἰλείθυιαν· εἶναι γὰρ αὐτὴν σωγενῆ τινα διὰ τὸ τὰ γεννώμενα ἀνασῴζειν· τὸν οὖν Πίνδαρον ψυχρευσάμενον πρὸς τοὔνομα τῆς Εἰλειθυίας μεμνῆσθαι. καὶ τοῦτο δὲ οὐκ εὖ· τότε γὰρ καταφέρεται εἰς τοῦτο ὁ Πίνδαρος, ὅταν ὑπῇ τις ὁμωνυμία· οἷον (fr. 120* M.) "Ὀλβίων ὁμώνυμε Δαρδανιδᾶν /, παῖ θρασύμηδες Ἀμύντα"· καὶ (fr. 105 M.) · "Σύνες ὅ τι λέγω /, ζαθέων ἱερῶν ὁμώνυμε / πάτερ, κτίστορ Αἴτνας". νῦν δὲ οὐδὲν τοιοῦτόν ἐστιν. ἔνιοι δὲ τὸν πατέρα τοῦ Σωγένους Θεαρίωνα τῇ Εἰλειθυίᾳ ἔφασαν ἱερᾶσθαι· ἀμάρτυρον δὲ καὶ τοῦτο. οἱ δὲ, ὅτι ἐν γειτόνων ἦν τῷ Σωγένει ἱερὸν Εἰλειθυίας. οὐδὲ τοῦτο δὲ ἱστορεῖται. ἄλλοι δὲ ἔφασαν, ὅτι τοὺς ἐκ φύσεως ἀγαθοὺς ἐπαινεῖ πάντοτε ὁ Πίνδαρος μᾶλλον τῶν ἐκ διδασκαλίας· καὶ ἡ Εἰλείθυια οὖν τὸν Σωγένην εὐθέως ὑπὸ τὴν γένεσιν ἐπιτήδειον κατεσκεύασε πρὸς ἆθλησιν. οἱ μὲν γὰρ ἄλλοι τῶν θεῶν αὐξανομένοις ἀγαθὰ δωροῦνται, ἡ δὲ Εἰλείθυια αὐτὴν τὴν πρώτην καταβολήν. ἔστι δὲ καὶ πρὸς τοῦτο λέγειν· τί δήποτε τὴν Εἰλείθυιαν ἰδίως ἐπὶ τοῦ Σωγένους παρέλαβεν, ἀλλ' οὐχὶ καὶ ἐπ' ἄλλων εὐφυΐᾳ διενεγκόντων; Ἀριστόδημος (*deest ap*. *BNJ* 383) δὲ ὁ Ἀριστάρχου μαθητὴς βέλτιον οὕτω φησίν· "ὀψέ ποτε τῷ Θεαρίωνι καὶ παρὰ τὴν ἡλικίαν ἤδη προήκοντι, εὐξαμένῳ τῇ θεῷ Σωγένην τεκνωθῆναι, καὶ τὴν τοῦ παιδὸς αὐτοῦ γέννησιν οἷον Εἰλειθυίας εἶναι χάριν. διὰ τὴν ἰδιότητα οὖν τῆς γενέσεως τοῦ ἀθλητοῦ πρὸς τὴν θεὸν ταύτην ἐπήρεισε τὸν λόγον. ἐπιστοῦτο δὲ τοῦτο ἐξ ἐπιγράμματος Σιμωνίδου (cfr. AP 6. 126)". ἑνικῶς δὲ εἶπεν Εἰλείθυια, ὡς καὶ Ἡσίοδος (*Th*. 922)· " ἣ δ' Ἥβην καὶ Ἄρηα καὶ Εἰλείθυιαν ἔτικτεν". ὁ δὲ Ὅμηρος (*Il*. 16. 187 al.; *Il*. 11. 270 al.) ἑκατέρως. ὅτι δὲ τῆς Ἥβης ἀδελφὴ ἡ Εἰλείθυια, πρόκειται τὰ Ἡσιόδου.

Ilizia, compagna delle Moire: è oggetto di indagine il motivo per cui abbia iniziato da Ilizia, e perché mai si rivolga ad essa. Alcuni, dunque, dicono che poiché Sogene era giovane, venne annunciato lui sebbene il vincitore fosse un altro, per compiacere il padre Tearione che nutriva questa ambizione, e che il contendente era un Acheo di nome Neottolemo: perciò il poeta fece una digressione a proposito di Neottolemo figlio di Achille. Didimo sostiene però che si tratta di una supposizione improvvisata: "nessuno infatti viene proclamato con un altro nome, ma solo nelle gare ippiche è attestato il costume di registrare il nome di re e tiranni: allevare cavalli per le gare è una prova di ricchezza e abbondanza, non di forza". Alcuni tuttavia dicono che

Ilizia è stata coinvolta in riferimento al nome di Sogene: essa è infatti in qualche misura σωγενής per il fatto che "salva chi nasce"; Pindaro, dunque, oltre al nome proprio avrebbe menzionato Ilizia per un inutile gioco di parole. Anche questa spiegazione non è corretta: infatti Pindaro si volge ad un simile procedimento quando sussiste una qualche omonimia: ad esempio, "omonimo dei beati Dardanidi, audace figlio di Aminta" (fr. 120* M.) e "Comprendi ciò che ti dico, padre, fondatore di Etna, il cui nome ricorda sacri templi" (fr. 105 M.). In questo caso, però, non è presente nulla del genere. Alcuni, invece, sostengono che Tearione, padre di Sogene, fosse sacerdote di Ilizia: anche questo, però, è privo di riscontri. Altri, che nelle vicinanze del territorio di Sogene ci fosse un luogo sacro ad Ilizia. Neanche questa notizia, però, risulta attestata. Altri, poi, sostengono che Pindaro elogia sempre coloro la cui nobiltà deriva dalla nascita, più di coloro che la acquisiscono con l'apprendimento: e Ilizia, dunque, fin dalla nascita predispose correttamente Sogene per la competizione atletica. Altri dèi, infatti, elargiscono benefici durante la crescita, mentre Ilizia dalla procreazione. A tal proposito è anche possibile chiedersi: perché mai accostò Ilizia specificamente a Sogene, e non ad altri che si distinguevano per nobiltà di nascita? Aristodemo (deest ap. *BNJ* 383), il discepolo di Aristarco, propone la seguente, preferibile, osservazione: "un giorno, quando Tearione era ormai in tarda età e oltre il fiore degli anni, in seguito ad una preghiera alla divinità nacque Sogene, e dunque la nascita di suo figlio era, per così dire, un favore di Ilizia. Per la peculiarità della nascita dell'atleta, dunque, appuntò il discorso su questa dea. Questo trova conferma in un epigramma di Simonide (cfr. AP 6. 216)". Impiegò inoltre "Ilizia" al singolare, come anche Esiodo (*Th*. 922): "ed ella Ebe, Ares e Ilizia generò". Omero, invece, sia al singolare che al plurale (*Il*. 16. 187 al.; *Il*. 11. 270 al.). Che Ilizia fosse sorella di Ebe, lo espongono i versi di Esiodo.

Cfr. §6.4a

Bibliografia

Edizioni

Acc.

Accius, *Oeuvres. Fragments*, par J. Dangel, Paris 1995

Achae.

cfr. *TrGF* I

Acus.

D. L. Toye, *Akousilaos of Argos (2)*, in *BNJ*, 2009

cfr. *EGM*

I. Andolfi, *Acusilaus of Argos' Rhapsody in Prose. Introduction, Text, and Commentary*, Berlin-Boston 2019

Ael.

C. Aelianus, *Varia Historia*, ed. R. Dilts, Leipzig 1974

Claudius Aelianus *De natura animalium*, edd. M. García Valdés, L. A. Llera Fueyo, L. Rodríguez-Noriega Guillén, Berlin 2009

Ael. Dion.

Aelii Dionysii et Pausaniae atticistarum fragmenta, coll. H. Erbse in libro qui inscribitur *Untersuchungen zu den attizistischen Lexika*, Berlin 1950

Aesch.

Aeschyli Septem Quae Supersunt Tragoedias, ed. D. L. Page, Oxford 1972

cfr. *TrGF* III

Aeschin.

Aeschinis Orationes, ed. M. R. Dilts, Stutgardiae-Lipsiae 1997

Aesop.

Aesopica. A series of texts relating to Aesop or ascribed to him, collected and critically edited, in part translated from oriental languages, with a commentary and historical essay by B. E. Perry, Urbana 1952

Alc.

Sappho et Alcaeus. Fragmenta ed. E. M. Voigt, Amsterdam 1971

Alcm.

cfr. *PMGF*

Alexion

De Charete, Chaeride, Alexione grammaticis eorumque reliquiis, scripsit R. Berndt, II, Köningsberg 1906

Alexis

cfr. K.-A.

Amm.

Ammonii qui dicitur liber De adfinium vocabulorum differentia, ed. K. Nickau, Lipsiae 1966

An. Ex. in Hes. Th.

Glossen und Scholien zur hesiodischen Theogonie mit Prolegomena, hrsg. von H. Flach, Leipzig 1876

An. Ox.

Anecdota Graeca e codd. manuscriptis bibliothecarum Oxoniensium descripsit J. A. Cramer, I-IV, Oxford 1835-7

Anal. Alex.

Analecta Alexandrina, sive Commentationes de Euphorione Chalcidensi, Rhiano Cretensi, Alexandro Aetolo, Parthenio Nicaeno scripsit A. Meineke, Berlin 1843

Anaxandr.

cfr. K.-A.

Andron.

D. L. Toye, *Andron of Halikarnassos (10)*, in *BNJ*, 2012

Anon. Lex.

Συναγωγὴ λέξεων χρησίμων, ed. by I. C. Cunningham, Berlin-New York 2003

Ant. Lib.

Antoninus Liberalis, *Les métamorphoses*, text établi, traduit et commenté par M. Papathomopoulos, Paris 1968

Antiatt.

S. Valente, *The Antiatticist. Introduction and Critical Edition*, Berlin-Boston 2015

Antim.

Antimachus of Colophon, text and commentary by V. J. Matthews, Leiden 1996

M. Fogagnolo, *Antimachus Colophonios*, Leiden-Boston 2020 = *Supplementum Grammaticum Graecum* (*SGG*) 2

Antip. Sid.

cfr. *AP*

Antist.

S. H. Prince, *Antisthenes of Athens*: *Texts, Translations, and Commentary*, Ann Arbor 2015

AP

Anthologia Graeca, ed. H. Beckby, I-IV, Münich 1957-58

Apion.

H. Baumert*, Apionis quae ad Homerum pertinent fragmenta*, Diss. Köningsberg 1886

Apions Glossai Homerikai, hrsg. von S. Neitzel*,* Berlin 1977

A. Ludwich, *Über die homerischen Glossen Apions*, "Philologus" 74, 1917, pp. 209-47; 75, 1919, pp. 95-103

Apion. A.

P. T. Keyser, *Apion of Alexandria (616)*, in *BNJ*, 2015

Apoll.

M. F. Williams, *Apollodorus of Athens (244)*, in *BNJ*, 2018

Ps.-Apoll.

Apollodoro, *I Miti Greci (Biblioteca)*, a cura di P. Scarpi, trad. di M. G. Ciani, Milano 1996

Ap. Dysc.

cfr. *GG* II

Apollonius Dyscole, *De la construction*, texte grec accompagné de notes critiques, introduction, traduction, notes exegetiques, index par J. Lallot, Paris 1997

Apollonius Dyscole, *Traité des conjonctions*, introduction, texte, traduction et commentaire par C. Dalimier, Paris 2001

Apollonios Dyskolos*, Über das Pronomen*, Einführung, Text, Űbersetzung und Erläuterungen von P. Brandenburg, München-Leipzig 2005

Ap. Rh.

Apollonii Rhodii Argonautica, recognovit brevique adnotatione critica instruxit H. Fraenkel, Oxford 1961

Ap. S.

Apollonius Sophista, *Lexicon Homericum*, ed. I. Bekker, Berolini 1833

Ar.

Aristophanis fabulae, recognovit brevique adnotatione critica instruxit **N**. G. Wilson, Oxonii 2007

cfr. K.-A.

Ar. Byz.

Aristophanis Byzantii Fragmenta post A. Nauck collegit, testimoniis ornavit, brevi commentario instruxit W. J. Slater, Berlin-New York 1986

Arat.

Arati phaenomena, introduction, texte critique, commentaire et traduction par J. Martin, Firenze 1956

Archil.

cfr. W.[2]

L. Swift, *Archilochus: The Poems. Introduction, Text, Translation, and Commentary*, Oxford 2019

Archin.

M. F. Williams, *Archinos (604)*, in *BNJ*, 2012

Ariaith.

M. Jost, J. Roy, *Ar(i)aithos of Tegea (316)*, in *BNJ*, 2010

Arist.

Aelii Aristidis Smyrnaei Quae supersunt omnia, ed. B. Keil, Berolini 1898

Aristid.

A. Mori, *Aristeides*, *On the Foundation of Knidos (444)*, in *BNJ*, 2012

Aristot.

Aristotelis Opera, edidit Academia Regia Borussica. Aristoteles Graece ex recognitione I. Bekkeri, Berolini 1831

Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta collegit V. Rose, Lipsiae 1886

Arr.

Flavii Arriani quae exstant omnia, edd. A. G. Roos, G. Wirth, I-II, Leipzig 1967-8

Artem.

M. Broggiato, *Filologia e interpretazione a Pergamo. La scuola di Cratete*, Roma 2014

Asclep. Myrl.

L. Pagani, *Asclepiade di Mirlea*. *I frammenti degli scritti omerici*, Roma 2007

M. Ruffa, *Asclepiade di Mirlea negli scolî a Pindaro*, Diss. Catania 2003

Asclep. Trag.

S. R. Asirvatham, *Asklepiades of Tragilos (12)*, in *Brill's New Jacoby*, General Editor I. Worthington, 2014

N. Villagra Hidalgo, *Τραγωδούμενα: edición crítica, traducción y comentario de los fragmentos atribuidos a Asclepíades de Tragilo*, Diss. Barcelona 2014 (https://ddd.uab.cat/record/118650)

Athen.

Athenaei Naucratitae Dipnosophistarum libri 15 recensuit G. Kaibel, I-III, Leipzig 1887-1890

Aus.

Ausonius in two volumes, I, with an English translation by H. G. Evelyn White, Cambridge-London 1919

Babr.

Babrius and Phaedrus, ed. and transl. by B. E. Perry, Cambridge MA-London 1984

Bacch.

Die Lieder des Bakchylides 2: die Dithyramben und Fragmente, Text, Übersetzung und Kommentar von H. Maehler, Leiden-New York-Köln 1997

BNJ

Brill's New Jacoby, General Editor I. Worthington, 2007- (https://referenceworks.brillonline.com/browse/brill-s-new-jacoby)

Call.

Callimachus, ed. R. Pfeiffer, I-II, Oxonii 1949-53

Cass. Dion.

Cassii Dionis Cocceiani historiarum Romanarum quae supersunt edidit U. P. Boissevain, I-III, Berlin 1895-1901

Cert. Hom. et Hes.

P. Bassino, *The* Certamen Homeri et Hesiodi*: A Commentary*, Berlin-Boston 2019

Chaer.

De Charete, Chaeride, Alexione grammaticis eorumque reliquiis scripsit R. Berndt, I, Königsberg 1902

Choer.

cfr. *GG* IV

Georgii Choerobosci Dictata in Theodosii Canones necon Epimerismi in psalmos edidit T. Gaisford, I-III, Oxford 1842

Chrys.

cfr. *SVF*

Cinaeth.

cfr. *PEG* I*; GEF; EGEF*

Coman.

A. R. Dyck (ed.), *The Fragments of Comanus of Naucratis*, Berlin-New York 1988, pp. 217-64

Con.

S. Blakely, *Conon (26)*, in *BNJ*, 2011

Corin.

cfr. *PMG*

Corn.

Lucius Annaeus Cornutus, *Compendium de graecae theologiae traditionibus*, rec. Jose B. Torres, Berlin-Boston 2018

CPG

Corpus Paroemiographorum Graecorum, edd. E. L. Leutsch et F. G. Schneidewin, I-II, Gottingae 1839-1851

Crat.

M. Broggiato, *Cratete di Mallo. I frammenti*, La Spezia 2001

M. Broggiato, *Krates of Mallos (2113)*, in *FGrHist* V, 2013

Cypr.

cfr. *PEG* I; *GEF*

D. Chr.

Dione di Prusa, edizione critica, traduzione e commento a cura di G. Vagnone, Roma 2012

DK

H. Diels, W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Berlin 1951-1952

Dem.

Demosthenis Orationes edidit C. Fuhr, I-II, Leipzig 1914-37

Dem. Ix.

P. Ascheri, *I frammenti degli scritti omerici del grammatico Demetrio Issione,* Diss. Genova 2003

Demar.

T. Banchich, *Demaretes (42A)*, in *BNJ*, 2008

Demet.

Démétrios, *Du style*, texte établi et traduit par P. Chiron, Paris 1993

Demet. Phal.

S. Müller, *Demetrios of Phaleron (228)*, in *BNJ*, 2018

P. Stork, J. M. van Ophuijsen, T. Dorandi, *Demetrius of Phalerum: the sources, text and translation*, in W. W. Fortenbaugh, E. Schütrumpf, *Demetrius of Phalerum: text, translation, and discussion,* New Brunswick-London 2000, pp. 1-310

Demò

M. Savio, *I frammenti dell'erudita Demò: edizione, traduzione e commento, con un'introduzione sull'allegoresi antica*, Diss. Genova 2018

Did.

Didymi Chalcenteri grammatici Alexandrini fragmenta quae supersunt omnia, ed. M. Schmidt, Lipsiae 1854

Diod.

Diodorus Siculus, *Library of History*, voll. I-XII, edd. C. H. Oldfather et al., Cambridge MA, 1933-67

Diog.

Diogenis Laertii Vitae philosophorum, recognovit brevique adnotatione critica instruxit H. S. Long, I-II, Oxonii 1964

Dion. Hal.

Dionysius of Halicarnassus, *The Critical Essays in two volumes*, with an English translation by S. Usher, Cambridge MA-London 1974-85

Dion. S.

C. Constantakopoulou, *Dionysios Scytobrachion (32)*, in BNJ, 2010

Dion. Thr.

cfr. *GG* I

Die Fragmente des Grammatikers Dionysios Thrax, hrsg. von K. Linke, Berlin-New York 1977, pp. 1-77

Dioph.

M. Cuypers, *Diophantos (805)*, in *BNJ*, 2012

Dur.

F. Pownall, *Duris of Samos (76)*, in *BNJ*, 2009

EGEF

C. Tsagalis, *Early Greek Epic Fragments I: Antiquarian and Genealogical Epic,* Berlin-Boston 2017

EGM

R. Fowler, *Early Greek Mythography*, vol. 1: Text, Oxford 2000

EM

Etymologicum Magnum, ed. T. Gaisford, Oxonii 1848

Emped.

cfr. DK

B. Inwood, *The Poem of Empedocles: A Text and Translation with an Introduction*, Toronto 2001

Epaphr.

B. K. Braswell, M. Billerbeck, *The Grammarian Epaphroditus. Testimonia and Fragments*. *Edited and Translated with Introduction, Notes, and Commentary with the Collaboration of S. Marchitelli, O. Poltera and Chr. Zubler*, Bern 2008

Epichar.

cfr. K.-A.

Epigr. Bob.

Epigrammata Bobiensia, ed. W. Speyer, Lipsiae 1963

Epim. Hom.

Epimerismi Homerici, pars prior epimerismos continens qui ad Iliadis librum A pertinent, ed. A. Dyck, Berlin 1983

Epimerismi Homerici: Pars altera. Lexicon αἰμωδεῖν, ed. A. Dyck, Berlin-New York 1995

Epimen.

cfr. *PEG* II 3; *EGM*

D. Toye, *Epimenides* (457), in *BNJ* 2018

Eratosth.

C. Strecker, *De Lycophrone Euphronio Eratosthene comicorum interpretibus*, Diss. Gryphiswaldiae 1884

A. Bagordo, *Die antiken Traktate über das Drama. Mit einer Sammlung der Fragmente*, Stuttgart-Leipzig 1998

Die Geographischen Fragmente des Eratosthenes, neu gesammelt, geordnet und besprochen von H. Berger, Leipzig 1880

Collectanea Alexandrina, ed. J. U. Powell, Oxford 1925

Ératosthènes, *Catastérismes*, édition critique par J. Pàmias i Massana; traduction par A. Zucker; introduction et notes par J. Pàmias i Massana et A. Zucker, Paris 2013

Erot.

Erotiani vocum Hippocraticarum collectio cum fragmentis recensuit E. Nachmanson, Göteborg 1918

Et. Gen.

Etymologicum Magnum Genuinum, Symeonis Etymologicum una

cum Magna Grammatica, Etymologicum Magnum Auctum edd. F. Lasserre, N. Livadaras: I (α-ἀμωσγέπως), Roma 1976, II (ἀνά-βώτορες), Athens 1992

Et. Gud.

Etymologicum Gudianum quod vocatur (ἀάλιον-ζειαί), ed. A. De Stefani, I-II, Lipsiae 1909-1920

F. W. Sturz, *Etymologicum Graecae linguae Gudianum et alia grammaticorum scripta e codicibus manuscriptis nunc primum edita*, Leipzig 1818

Et. Sym.

F. Lasserre, N. Livadaras (edd.), *Etymologicum Magnum Genuinum, Symeonis Etymologicum una cum Magna Grammatica, Etymologicum Magnum Auctum*, I (α-ἀμωσγέπως), Roma 1976, II (ἀνά-βώτορες), Athens 1992

D. Baldi (ed.), *Etymologicum Symeonis Γ-E,* Turnhout 2013

Eum.

cfr. *PEG* I; *GEF*; *EGEF*; *EGM*

D. L. Toyle, *Eumelos of Corinth (451)*, in *BNJ*, 2007

Eup.

cfr. K.-A.

Euphor.

Euphorion*, Oeuvre poétique et autres fragments*, éditée, traduite et commentée sous la direction de B. Acosta-Hughes et C. Cusset, Paris 2012

Eur.

Euripidis fabulae, ed. J. Diggle, I-II, Oxford 1981-84

cfr. *TrGF* V

Euripides, *Phaethon*, ed. with prolegomena and commentary by J. Diggle, Cambridge 1970

Euripidis Erechthei quae exstant, a cura di M. Sonnino, Firenze 2010

Eust.

Eustathius, *Commentarii ad Homeri Iliadem*, I-IV, ed. M. van der Valk, Lugduni Batavorum 1971-87

Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis commentarii ad Homeri Odysseam, ed. G. Stallbaum, I-II, Leipzig 1825-26

FGrHist

Die Fragmente der griechischen Historiker, IV, General editor S. Schorn (https://referenceworks.brillonline.com/browse/fragmente-der-griechischen-historiker-iv)

Die Fragmente der griechischen Historiker, V, General editors H. J. Gehrke and F. Maier (in collaboration with V. Bucciantini) (https://referenceworks.brillonline.com/browse/fragmente-der-griechischen-historiker-v/alpha/z)

FHG

Fragmenta Historicorum Graecorum, ed. C. Müller, Th. Müller, V. Langlois, I-V, Parisiis 1841-1884

G.-P.

Poetarum elegiacorum testimonia et fragmenta, edd. B. Gentili, G. Prato, Stüttgard-Leipzig 1988

Gal.

Galen, *On the Doctrines of Hippocrates and Plato*, edition, translation and commentary by P. H. De Lacy, Berlin 1978

Galeni de usu partium libri xvii ad codicum fidem recensuit G. Helmreich, I-II, Leipzig 1907-9

GEF

M. L. West, *The Epic Cycle: a Commentary on the Lost Troy Epics*, Oxford 2013

Gell.

A. Gellii Noctes Atticae, recognovit brevique adnotatione critica instruxit P. K. Marshall, Oxonii 1990

Gemin.

Géminos, *Introduction aux phénomènes*, texte établit et traduit par G. Aujac, Paris 1975

GG

Grammatici Graeci recogniti et apparatu critico instructi, I-IV. I 1: *Dionysii Thracis Ars Grammatica,* ed. G. Uhlig, Lipsiae 1883; I 3: *Scholia in Dionysii Thracis artem grammaticam*, ed. A. Hilgard, Lipsiae 1901; II 1-3: *Apollonii Dyscoli quae supersunt*, edd. R. Schneider, G. Uhlig, Lipsiae 1878-1910; III 1-2: *Herodiani Technici Reliquiae*, ed. A. Lentz, Lipsiae 1867-70; IV 1-2: *Theodosii Alexandrini Canones. Georgii Choerobosci Scholia. Sophronii Patriarchae Alexandrini Excerpta*, ed. A. Hilgard, Lipsiae 1889-94

Gloss.

A. R. Dyck, *The Glossographoi,* "HSCPh" 1987, pp. 119-60

Harp.

Harpocration: Lexeis of the Ten Orators, ed. by. J. J. Keaney, Amsterdam 1991

Hdt.

Erodoto, *Le Storie*. *Libri I-X*, a cura di D. Ascheri, A. Corcella, A. B. Lloyd, S. M. Medaglia, G. Nenci, P. Vannicelli et al., I-IX, Milano 1988-2017

Ps.-Hdt.

M. Vasiloudi, *Vita Homeri Herodotea*: *Textgeschichte, Edition*, Berlin 2013

Hec. A.

P. Lang, *Hekataios (264)*, in *BNJ*, 2012

Hec. M.

F. Pownall, *Hekataios of Miletos* (1), in *BNJ*, 2013

Heges.

cfr. *EGEF*

Hegesip.

F. W. Jenkins, *Hegesippos (391)*, in BNJ, 2010

Hellan.

F. Pownall, *Hellanikos of Lesbos (4)*, in *BNJ*, 2016

cfr. *EGM*

Hellanic.

F. Montanari, *I frammenti dei grammatici Agathokles, Hellanikos, Ptolemaios Epithetes; in appendice i grammatici Theophilos, Anaxagoras, Xenon*, Berlin 1988

Heliod.

A. R. Dyck, *The Fragments* of *Heliodorus Homericus*, "HSPh" 95, 1993, pp. 1-64

Heliodor.

Héliodore*, Les Éthiopiques (Théagène et Chariclée)*, texte établi par T. W. Lumb et R. M. Rattenbury et traduit par J. Maillon, I-III, Paris 1960

Heph.

Hephaestionis enchiridion cum commentariis veteribus ed. M. Consbruch, Leipzig 1906

Heracl. Mil.

De Heraclide Milesio grammatico scripsit, fragmenta collegit, disposuit, illustravit L. Cohn, Berlin 1884

Heracl. Pont.

Heraclides of Pontus: Texts and Translation, ed. by E. Schütrumpf, transl. by J. van Ophuijsen, S. Prince, New Brunswick 2008

Heracleon.

Die Fragmente des Homererklärers Heracleon, ed. R. Berndt, Köningsberg 1914

Heraclit.

cfr. *DK*

Ps.-Heraclit.

Eraclito*, Questioni omeriche sulle allegorie di Omero in merito agli dèi*, a cura di F. Pontani, Pisa 2005

Hereas

P. Liddel, *Hereas of Megara* (486), in *BNJ*, 2018

Hermes.

Hellenistic collection: Philitas, Alexander of Aetolia, Hermesianax, Euphorion, Parthenius, ed. and transl. by J. L. Lightfoot, Cambridge MA 2009

Hermog.

Hermogenis opera, ed. H. Rabe, Stutgardiae 1913

Herod.

M. Broggiato, *Filologia e interpretazione a Pergamo. La scuola di Cratete*, Roma 2014

Herodor.

S. Blakely, *Herodoros (31)*, in *BNJ*, 2011

Hes. *Th*. / *Op*. / *Sc*. / fr.

Hesiod*, Theogony*, ed. with prolegomena and commentary by M. L. West, Oxford 1966

Esiodo, *Teogonia*, a cura di G. Ricciardelli, Milano 2018

Hesiod*, Works and Days*, ed. with prolegomena and commentary by M. L. West Oxford 1978

Esiodo, *Opere e giorni*. Introduzione, traduzione e commento di A. Ercolani, Roma 2010

Hesiodi *Theogonia*; *Opera et dies*; *Scutum* edidit F. Solmsen. *Fragmenta selecta* ediderunt R. Merkelbach et M. L. West, Editio tertia Oxonii 1990

Hesiod, *Theogony. Works and Days. Testimonia*, ed. and transl. by G. W. Most, Cambridge MA 2006

Hesiod, *The Shield. Catalogue of Women. Other Fragments*, ed. and transl. by G. W. Most, Cambridge MA 2007

Hesiodi Scutum a cura di C. F. Russo, Firenze 1965

R. Merkelbach, M. L. West (edd.), *Fragmenta Hesiodea*, Oxonii 1967

M. Hirschberger, *Gynaikon Katalogos un Megalai Ehoiai: Ein Kommentar zu den Fragmenten zweier hesiodischer Epen*, Munchen 2004

Hesiodi Carmina recensuit A. Rzach; accedit certamen quod dicitur Homeri et Hesiodi, Stutgardiae 1913

HH

The Homeric Hymns, edd. by T. W. Allen, W. R. Halliday, E. E. Sikes, Oxford 1936

The Homeric Hymn to Demeter, ed. by. N. J. Richardson, Oxford 1974

Three Homeric Hymns: To Apollo, Hermes, and Aphrodite. Hymns 3, 4, and 5, ed. by. N. J. Richardson, Cambridge-New York 2010

A. Vergados, *The Homeric Hymn to Hermes: Introduction, Text and Commentary*, Berlin 2013

Hipp.

cfr. W.[2]

Ipponatte, *Frammenti*; introduzione, traduzione e note di E. Degani; premessa di G. Burzacchini; aggiornamenti di A. Nicolosi, Bologna 2007

Hippias

M. Węcowski, *Hippias of Elis (6)*, in *BNJ*, 2009

Hom. *Il. / Od.*

Homeri Ilias rec. M. L. West, I-II, München-Leipzig 1998-2000

W. Leaf, *The Iliad edited with apparatus criticus, prolegomena, notes and appendices*, I- II, London 1900-2

Homeri Ilias ed. T. W. Allen, I-III, Oxford 1931

Homeri Ilias recognovit H. van Thiel, Hildesheim 1996

Homerus*, Odyssea,* recensuit et testimonia congessit M. L. West, Berlin-Boston 2017

Homeri Odyssea ed. P. von der Mühll, Basel 1962[3]

Omero, *Odissea,* a cura di M. Fernández-Galiano, J. B. Hainsworth, A. Heubeck, A. Hoekstra, J. Russo, S. West, trad. di G. A. Privitera, I-VI, Milano 1981-1993

Hor.

Q. Horati Flacci Opera ed. D. R. Shackleton Bailey, Stutgardiae 1985

Hrd. / Ps.-Hrd.

cfr. *GG* III

Herodiani partitiones ed. J. F. Boissonade, London 1819

J. La Roche, *Παρεκβολαὶ τοῦ μεγάλου ῥήματος ἐκ τῶν Ἡρωδιανοῦ*, Vienna 1863

K. Hajdú, *Ps.-Herodian, De figuris: Überlieferungsgeschichte und kritische Ausgabe*, Berlin-New York 1998

Hsch.

Hesychii Alexandrini Lexicon, ed. K. Latte (litt. α-ο), Hauniae 1953-1966

Hesychii Alexandrini Lexicon, editionem alteram curavit I. C. Cunningham (vol. I: A-D), Berlin 2017

Hesychii Alexandrini Lexicon, recensuit et emendavit P. A. Hansen (vol. III: Π-Σ), Berlin 2005

Hesychii Alexandrini Lexicon, recensuerunt et emendaverunt P. A. Hansen, I. C. Cunningham (vol. IV: T-Ω), Berlin 2009

Hyg.

Hygin, *Fables*, texte établi et traduit par J. Y. Boriaud, Paris 1997

Hygin, *L'astronomie*, texte établi et traduit par A. Le Boeuffle, Paris 1983

Ib.

cfr. *PMGF*

C. L. Wilkinson, *The Lyric of Ibycus: Introduction, Text and Commentary*, Berlin-Boston 2013

IG VII

Inscriptiones Graecae, vol. VII, *Inscriptiones Megaridis et Boeotiae*, consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae edidit G. Dittenberger, Berolini 1892

IGM

Inscriptiones graecae metricae ex scriptoribus praeter anthologiam collectae, ed. T. Preger, Leipzig 1891

Ilias Parva

cfr. *PEG* I; *GEF*; *EGEF*

Io. Cinn.

Ioannis Cinnami epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis gestarum, rec. A. Meineke, Bonn 1836

Ion.

Ionis Chii testimonia et fragmenta iteratis curis collegit disposuit adnotatione critica instruxit L. Leurini, Amsterdam 2000

F. Valerio, *Ione di Chio: frammenti elegiaci e melici*, Bologna 2013

Is.

Isaeus, with an english translation by E. S. Forster, London-Cambridge MA 1957

Isocr.

Isocrate, *Discours*, texte établi et traduit par É. Brémond et G. Mathieu, I-IV, Paris 1929-62

K.-A.

Poetae comici Graeci, edd. R. Kassel et C. F. L. Austin, Berlin 1983-

Lact. Plac.

P. Ovidi Nasonis Metamorphoseon libri 15. Lactanti Placidi qui dicitur narrationes fabularum ovidinarum, recensuit apparatu critico instruxit H. Magnus, Berolini 1914

Leandr.

N. Sato, *Maiandrios of Miletos and (?) Leandr(i)os of Miletos* (491-492), in *BNJ*, 2012

Lesbon.

Lesbonax Περὶ σχημάτων, ed. with an introduction by D. Blank, Berlin-New York 1988

Lex. αἰμ.

Epimerismi Homerici: Pars altera. Lexicon αἱμωδεῖν, ed. A. R. Dyck, Berlin-New York 1995

Lex. Vindob.

Lexicon Vindobonense, recensuit et adnotatione critica instruxit A. Nauck, St. Petersburg 1867

Lib.

Libanius, *Discours. Tome 1: Discours 1. Autobiographie*, text établi par J. Martin et traduit par P. Petit, Paris 1979

Linus

cfr. *PEG* II 3

Ps.-Long.

Dioniso Longino, *Del sublime*, introduzione, testo critico, traduzione e commentario a cura di C. M. Mazzucchi, Milano 2010

Luc.

Lucian, vol. V, with an english translation by A. M. Harmon, Cambridge MA 1936

Lucian, vol. VII, with an english translation by M. D. Macleod, Cambridge MA 1961

Lyc.

Lycophronis Alexandra ed. L. Mascialino, Lipsiae 1964

Lycophronis Alexandra rec. E. Scheer, I-II, Berlin 1958

Lysim.

A. Schachter, *Lysimachos of Alexandria (382)*, in *BNJ*, 2010

Max.

Maximi et Ammonis carminum de actionum auspiciis reliquiae rec. A. Ludwich, Leipzig 1877

Max. Tyr.

Maximus Tyrius, *Dissertationes*, ed. M. B. Trapp, Stuttgart-Leipzig 1994

Melanipp.

cfr. *PMG*

Men.

Menandri quae supersunt, vol. 2: Reliquiae apud veteres scriptores servatae, ed. A. Körte; opus postumum retractavit, addenda ad utramque partem adiecit A. Thierfelder, Leipzig-Teubner, 1959

cfr. K.-A.

Menaich.

P. A. Tuci, *Menaichmos of Sikyon (131)*, in *BNJ*, 2018

Mimn.

cfr. W.^{2}; G.-P.

Mnas.

P. Cappelletto, *I frammenti di Mnasea. Introduzione, testo e commento*, Milano 2003

Moer.

Das Attizistische Lexikon des Moeris, hrsg. von D. U. Hansen, Berlin-New York 1998

Mosch.

Moschus*, Europa,* ed. with introduction and commentary by M. Campbell, Hildesheim 1991

Mus.

cfr. *PEG* II 3

Myrt.

A. Kaldellis, *Myrsilos of Methymna (477)*, in *BNJ*, 2018

Nic.

Nicander, *The Poems and Poetical Fragments*, ed. with transl. and notes by A. S. F. Gow and A. F. Scholfield, Cambridge 1953

Nicocr.

A. Schachter, *Nikokrates (376)*, in BNJ, 2011

Nonn.

Nonnos de Panopolis, *Les Dionysiaques. Tome 5: Chants 11.-13*, texte établi et traduit par F. Vian, Paris 1995

Nostoi

cfr. *PEG* I*; GEF*

Opp.

Oppian, Colluthus, Tryphiodorus, with an English translation by A. W. Mair, Cambridge MA 1928

Or.

Das attizistische Lexikon des Oros, Untersuchung und kritische Ausgabe der Fragmente von K. Alpers, Berlin-New York 1981

Orion

Orionis Thebani etymologicon, ed. F. W. Sturz, Leipzig 1820

Orph.

cfr. *PEG* II 1

Ov.

P. Ovidii Nasonis Metamorphoses, ed. W. S. Anderson Leipzig 1982

P. Ovidi Nasonis Fastorum libri sex, recc. E. H. Alton, D. E. W. Wormell, E. Courtney, Stutgardiae-Lipsiae 1997

POxy. 2. 221

Scholia Greca in Homeri Iliadem (Scholia Vetera), vol. V Pap. XII, rec. H. Erbse, Berlin 1977

POxy. 7. 1087

Scholia Greca in Homeri Iliadem (Scholia Vetera), vol. II Pap. VI, rec. H. Erbse, Berlin 1971

Palaeph.

Palaephati Περὶ ἀπίστων, ed. N. Festa, Leipzig 1902

Pancr.

E. Heitsch, *Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit,* Göttingen 1961

Parmen.

De Parmenisco grammatico scripsit M. Breithaupt, Leipzig-Berlin 1915

Parthen.

Parthenius of Nicaea, Exstant works edited with introduction and commentary by J. L. Lightfoot, Oxford 1999

Paus.

Pausaniae Graeciae descriptio rec. F. Spiro, I-III, Stutgardiae 1959

Paus. att

H. Erbse, *Untersuchungen zu den attizistischen Lexika,* Berlin 1950

PEG

Poetarum Epicorum Graecorum Testimonia et Fragmenta. I: *Testimonia et fragmenta*, ed. A. Bernabé 1987-1996; II 1: *Orphicorum et Orphicis similium testimonia,* ed. P. Gaultier, 2004; II 2: *Orphicorum et Orphicis similium testimonia et fragmenta*, ed. A. Bernabé, 2005; II 3: *Musaeus. Linus. Epimenides. Papyrus Derveni. Indices*, ed. A. Bernabé 2012

Peis.

P. Ceccarelli, *Peisandros (16)*, in *BNJ*, 2011

Pherec.

W. S. Morison, *Pherekydes of Athens (3)*, in *BNJ*, 2011

cfr. *EGM*

Ferecide di Atene*, Testimonianze e frammenti*. Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di P. Dolcetti, Alessandria 2004

Pherec. S.

cfr. DK

Philit.

Filita*, Testimonianze e frammenti poetici*. Introduzione, edizione e commento a cura di L. Sbardella, Roma 2000

Philoch.

N. F. Jones, *Philochoros of Athens (328)*, in *BNJ*, 2016

Philod.

Philodemus, *On Poems Book 1*, ed. with. introduction and commentary by R. Janko, Oxford 2000

Philodemus, *On Piety*, ed. by D. Obbink, Oxford 1996

Philostr.

Philostrati maioris imagines, recc. O. Benndorf, K. Schenkl, Leipzig 1893

Philox.

Die Fragmente des Grammatikers Philoxenos, hrsg. von C. Theodoridis, Berlin 1976

Phleg.

J. McInerney, *Phlegon of Tralles (257)*, in *BNJ*, 2012

Phot.

Photii Patriarchae Lexicon, ed. C. Theodoridis, I-III (α-φ), Berlin-New York 1982-2013

Φωτίου τοῦ πατριάρχου λέξεων συναγωγή e codice Galeano descripsit R. Porson, Cambridge 1822

Phryn.

Die Ekloge des Phrynichos, hrsg. von E. Fischer, Berlin 1974

Pi.

Pindari Carmina cum Fragmentis, I (*Epinicia*; post B. Snell ed. H. Maehler) - II (*Fragmenta*; *Indices* ed. H. Maehler), Leipzig 1987-89

Pindaro*, Olimpiche*, introduzione, edizione e traduzione a cura di B. Gentili, commento a cura di C. Catenacci, P. Giannini, L. Lomiento, Milano 2013

Pindarus. Threnorum Fragmenta, ed. M. Cannatà Fera, Roma 1990

Plat.

Platonis Opera, recognovit brevique adnotatione critica instruxit I. Burnet I-V, Oxonii 1905-12

Plot.

Plotini Opera, ediderunt P. Henry et H.-R. Schwyzer, I-III, Bruxelles-Paris 1951-1973

Plut.

Plutarchus. *Moralia*, edd. W. R. Paton et al., I-VI, Leipzig 1971-2001

Plutarchi vitae parallelae, edd. C. Lindskog, K. Ziegler, I-IV, Leipzig, 1969-80

Plutarchus, *Fragments*, ed. and transl. by F. Sandbach, London-Cambridge MA 1969

Ps.-Plut.

Ps.-Plutarchus, *De Homero*, ed. J. F. Kindstrand, Leipzig 1990

PMG

Poetae Melici Graeci, ed. D. L. Page, Oxford 1962

PMGF

Poetarum Melicorum Graecorum Fragmenta, post D. Page ed. M. Davies, v. 1: Alcman, Stesichorus, Ibycus, Oxford 1991

Poll.

Pollucis Onomasticon, ed. E. Bethe, Leipzig 1900-37

Porph.

Porphyrii quaestionum Homericarum ad Iliadem pertinentium reliquias collegit, disposuit, edidit H. Schrader, I (1-2), Lipsiae 1880-1882

Porphyrii quaestionum Homericarum ad Odysseam pertinentium reliquias collegit, disposuit, edidit H. Schrader, Lipsiae 1890

Porphyrii quaestionum Homericarum liber i, testo critico a cura di A. R. Sodano, Napoli 1970

Porphyry's Homeric Questions on the Iliad. Text, Translation, Commentary by J. A. MacPhail*,* Berlin-New York 2011

Porphyrii philosophi Platonici opuscula selecta, iterum recognovit A. Nauck, Leipzig 1886

Posid.

K. Dowden, *Poseidonios (87)*, in *BNJ*, 2013

Posidonius*, Volume I: The Fragments*, edd. L. Edelstein, I. G. Kidd, Cambridge 1989

Praxiph.

Praxiphanes of Mytilene and Chamaeleon of Heraclea: Text, Translation, and Discussion, edited by A. Martano, E. Matelli, D. Mirhady, New Brunswick 2012

Prob.

M. Valerii Probi In Vergilii Bucolica et Georgica commentarius: accedunt Scholiorum veronensium et Aspri quaestionum Vergilianarum fragmenta, ed. H. Keil, Halis 1848

Procl.

Procli Diadochi in Platonis Cratylum commentaria, ed. G. Pasquali, Leipzig 1908

Procli Diadochi in Platonis rem publicam commentarii, ed. W. Kroll, I-II, Leipzig 1899-1901

Procli Chrestomathiae excerpta, Recherches sur la Chrestomathie de Proclos, I-IV. Vol. IV: La Vita Homeri et les sommaires du Cycle, ed. A. Severyns, Paris 1963

Ptol. Asc.

M. Baege, *De Ptolemaeo Ascalonita*, Halis Saxonum 1883

Ptol. Epith.

F. Montanari, *I frammenti dei grammatici Agathokles, Hellanikos, Ptolemaios Epithetes; in appendice i grammatici Theophilos, Anaxagoras, Xenon*, Berlin 1988

QS

Quintus de Smyrne. La suite d'Homère, texte établi et traduit par F. Vian, I-III, Paris 1963-69

Quint.

M. Fabi Quintiliani Institutionis oratoriae libri duodecim, recognovit brevique adnotatione critica instruxit M. Winterbottom, I-II, Oxonii 1970

Rhian.

L. Bertelli, *Rhianos of Bene (265)*, in *BNJ* 2010

Sapph.

Sappho et Alcaeus. Fragmenta edidit E. M. Voigt, Amsterdam 1971

Sat.

S*atyros aus Kallatis*. Sammlung der Fragmente mit Kommentar von S. Schorn, Basel 2004

Sch. ad Aesch.

Scholia Graeca in Aeschylum quae exstant omnia, ed. O. L. Smith, I-II, Leipzig 1976-1982

The Older Scholia on the Prometheus Bound, ed. by C. J. Herington, Leiden 197

Sch. ad Ap. Rh.

Scholia in Apollonium Rhodium vetera, rec. C. Wendel, Berlino 1958

Sch. ad Ar.

Scholia in Aristophanem, ediderunt edendave curaverunt W. J. W. Koster et D. Holwerda, Groningen 1966-2007: Pars I Fasc. Ib *Scholia in Aristophanis* Acharnenses, ed. N. G. Wilson, Groningen 1975; Pars I Fasc. II *Scholia vetera in Aristophanis* Equites, ed. D. M. Jones, Groningen-Amsterdam 1979; Pars I Fasc. III 1 *Scholia vetera in Aristophanis* Nubes, ed. D. Holwerda, Groningen 1977; Pars II Fasc. I *Scholia vetera et recentiora in Aristophanis* Vespas, ed. W. J. W. Koster, Groningen 1978; Pars II Fasc. II *Scholia vetera et recentiora in Aristophanis* Pacem, ed. D. Holwerda, Groningen 1982; Pars II Fasc. III *Scholia vetera et recentiora in Aristophanis* Aves, ed. D. Holwerda, Groningen 1991; Pars II Fasc. IV *Scholia in Aristophanis* Lysistratam, ed. J. Hangard, Groningen 1996; Pars III Fasc. Ia *Scholia vetera in Aristophanis* Ranas, ed. M. Chantry, Groningen 1998; Pars III Fasc. II/III *Scholia in Aristophanis* Thesmophoriazusas *et* Ecclesiazusas, ed. R. F. Regtuit, Groningen 2007; Pars III Fasc. IVa *Scholia vetera in Aristophanis* Plutum, ed. M. Chantry, Groningen 1994

Sch. ad Arat.

Scholia in Aratum vetera, ed. J. Martin, Stutgardiae 1974

Sch. ad Batrach.

Die Homerische Batrachomachia des Karers Pigres: nebst Scholien und Paraphrase, hrsg. und erläutert von A. Ludwich, Leipzig 1896

Sch. ad Call.

Callimachus, ed. R. Pfeiffer, II, Oxonii 1949-53

Sch. ad Eur.

Scholia in Euripidem, ed. E. Schwartz, I-II, Berolini 1887-91

Scholia in Euripidis Hippolytum, ed. J. Cavarzeran, Berlin-Boston 2016

Gli scoli al Reso *euripideo.* Introduzione, testo critico e commento a cura di G. Merro, Messina 2008

D. Mastronarde, Orestes *1-500*, in *Euripides Scholia: An Open-Access Online Edition*, 2020
https://euripidesscholia.org/Edition/OrestesScholia_all.html

Sch. Strozz. ad Germ. *Ar*.

Germanici Caesari Aratea cum Scholiis, ed. A. Breysig, Berlin 1867

Sch. ad Il./Od.

Scholia Graeca in Homeri Iliadem (Scholia Vetera), rec. H. Erbse, I-VII, Berlin 1969-88

Scholia D in Iliadem. Proecdosis aucta et correctior 2014. Secundum codices manu scriptos ed. H. van Thiel
http://kups.ub.uni-koeln.de/5586/

Les scholies genevoises de l'Iliade, ed. J. Nicole, I-II, Geneva 1891

Scholia Graeca in Homeri Odysseam ex codicibus aucta et emendata, ed. G. Dindorf, I-II, Oxford 1855

Scholia Graeca in Odysseam, ed. F. Pontani: vol. I (Scholia ad libros α-β); vol. II (Scholia ad libros γ-δ); vol. III (Scholia ad libros ε-ζ), vol. IV (Scholia ad libros η-θ): Roma 2007-

Die D-Scholien zur Odyssee. Kritische Ausgabe besorgt von N. Ernst, Köln 2006
https://kups.ub.uni-koeln.de/1831/

Sch. ad Lyc.

Scholia vetera et paraphrases in Lycophronis Alexandram, ed. P. L. M. Leone, Galatina 2002

Lycophronis Alexandra, ed. E. Scheer, II (Scholia continens), Berolini 1908

Sch. ad Nic.

Scholia in Nicandri theriaka, ed. A. Crugnola, Milano 1971

Scholia in Nicandri alexipharmaca, ed. M. Geymonat, Milano 1974

Sch. ad Opp.

Scholia et paraphrases in Nicandrum et Oppianum partim nunc primum edidit, partim collatis cod. mss. emendavit, annotatione critica instruxit et indices confecit U. C. Bussemaker, Paris 1849

Sch. ad Pi.

Scholia vetera in Pindari Carmina, ed. A. B. Drachmann, I-III, Lipsiae 1903-1927

Scholia metrica vetera in Pindari Carmina, ed. A. Tessier, Leipzig 1989

Sch. ad Plat.

Scholia graeca in Platonem, I. Scholia ad dialogos tetralogiarum I-VII continens, ed. D. Cufalo, Roma 2007

Sch. ad Soph.

Scholia in Sophoclis tragoedias vetera e codice Laurentiano denuo collato edidit, commentario critico instruxit, indices adiecit P. N. Papageorgius, Leipzig 1888

Scholia vetera in Sophoclis Electram, ed. G. A. Xenis, Berlin-New York 2010

Scholia vetera in Sophoclis Trachinias, ed. G. A. Xenis, Berlin-New York 2010

Scholia vetera in Sophoclis Oedipum Coloneum, ed. G. A. Xenis, Berlin-New York 2018

Sch. ad *Th.*/*Op.*/*Sc.*; *Gl.*; *Proleg*.

Scholia vetera in Hesiodi Theogoniam, rec. L. Di Gregorio, Milano 1975

Scholia vetera in Hesiodi Opera et Dies, rec. A. Pertusi, Milano 1956

Poetae minores Graeci, ed. T. Gaisford, II, Leipzig 1823

Glossen und Scholien zur hesiodischen Theogonie mit Prolegomena, hrsg. von H. Flach, Leipzig 1876

Sch. ad Theocr.

Scholia in Theocritum vetera, rec. C. Wendel, Lipsiae 1914

Sch. ad Thuc.

Scholia Graeca in Thucydidem: Scholia vetustiora et Lexicon Thucydideum Patmense ed. Alexander Kleinlogel; aus dem Nachlass unter Mitarbeit von S. Valente; hrsg. von K. Alpers**,** Berlin-Boston 2019

Sch. ad Xen.

Xenophontis expeditio Cyri rec. L. Dindorf, Oxford 1855

Sen.

Seneca's Thyestes, ed. with introduction and commentary by R. J. Tarrant, Atlanta 1985

Serv.

Servianorum in Vergili carmina commentariorum, vol. II quod in Aeneidos libros I et II explanationes continet E. Kennard Rand et alii confecerunt, Lancastriae Pennsylvanianorum 1946

Sext. Emp.

Sexti Empirici Opera, III: *Adversus mathematicos* I-VI, rec. H. Mutschmann, iterum ed. J. Mau, Lipsiae 1961

SH

Supplementum Hellenisticum, edd. H. Lloyd-Jones, P. Parsons, Berlin-New York 1983

Sim.

cfr. *PMGF*

O. Poltera, *Simonides lyricus: Testimonia und Fragmente. Einleitung, kritische Ausgabe, Übersetzung und Kommentar*, Basel 2008

Socr.

D. Machado, *Sokrates of Argos (310)*, in *BNJ*, 2014

Solon.

cfr.W.^{2}; G.-P.

Soph.

Sophoclis fabulae, recognoverunt brevique adnotatione critica instruxerunt H. Lloyd Jones et N. G. Wilson, Oxonii 1990

cfr. *TrGF* IV

Souid.

M. F. Williams, *Souidas of Thessaly (602)*, in *BNJ*, 2012

Speus.

Speusippo, *Frammenti*, edizione, traduzione e commento a cura di M. Isnardi Parente, Napoli 1980

SSR

Socratis et Socraticorum reliquiae, collegit, disposuit, apparatibus notisque instruxit G. Giannantoni, I-IV, Napoli 1990

Staph.

L. V. Pitcher, Staphylos of Naukratis (269), in *BNJ,* 2018

Steph. Byz.

Stephani Byzantii Ethnica, vol. I: A-Γ, ed. M. Billerbeck; vol. II: Δ-I, edd. M. Billerbeck, Ch. Zubler; vol. III: K-O, edd. M. Billerbeck, G. Lentini, A. Neumann-Hartmann; vol. IV: Π-Y, edd. M. Billerbeck, A. Neumann-Hartmann; vol. V: Φ-Ω, edd. edd. M. Billerbeck, A. Neumann-Hartmann, Berlin-New York 2006-2017

A. Meineke (ed.), Stephan von Byzanz, *Ethnika*, Berlin 1849

Stesich.

cfr. *PMGF*

Stesichorus, *The Poems*, edited with introduction, translation and commentary by M. Davies and P. J. Finglass, Cambridge 2014

Stob.

Ioannis Stobaei anthologium, recc. O. Hense, C. Wachsmuth, I-V, Berlin 1884-1912

Strab.

Strabonis geographica, recognovit A. Meinecke, I-III, Leipzig 1877

Suid.

Suidae Lexicon, ed. A. Adler, I-IV, Leipzig 1928-38

SVF

Stoicorum Veterum Fragmenta, ed. H. von Arnim, I-IV, 1903-24

Taur.

M. Broggiato, *Filologia e interpretazione a Pergamo. La scuola di Cratete*, Roma 2014

Thal.

cfr. DK

The Milesians: Thales, ed. by G. Wöhrle, Translation and Additional Material by R. McKirahan, Berlin-Boston 2014

Theocr.

Theocritus. A selection. Idylls 1, 3, 4, 6, 7, 10, 11 and 13, ed. by R. Hunter, Cambridge 1999

Theogn.

Theognis Megarensis. Indicibus ad Theognidem adiectis, ed. D. Young, Stutgardiae et Lipsiae 1971

Theon.

Rhetores Graeci, ex recognitione L. Spengel, I-III, Lipsiae 1853-56

Theop.

W. S. Morison, *Theopompos of Chios (115)*, in *BNJ*, 2014

Thes.

B. W. Millis, *Theseus (453)*, in *BNJ*, 2007

Thom. Mag.

Thomae Magistri sive Theoduli monachi ecloga vocum Atticarum, rec. F. Ritschl Halle 1832

Thphr.

Théophraste. Recherches sur les plantes, texte établi et traduit par S. Amigues, I-V, Paris 2003-2006

Thuc.

Thucydidis *Historiae*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit H. S. Jones; apparatum criticum correxit et auxit J. E. Powell, Oxonii 1942

Timaios

C. B. Champion, *Timaios (566)*, in *BNJ*, 2010

TrGF

Tragicorum Graecorum Fragmenta. I: *Didascaliae tragicae, catalogi tragicorum et tragoediarum, testimonia et fragmenta tragicorum minorum*, ed. B. Snell, Göttingen 1986; II: *Fragmenta adespota*, edd. R. Kannicht, B. Snell, 1981; III: *Aeschylus*, ed. S. Radt 1985; IV: *Sophocles*, ed. S. Radt, 1977; V: *Euripides*, ed. R. Kannicht, 2004

Tryph.

Tryphonis grammatici Alexandrini fragmenta collegit et disposuit A. von Velsen Berlin 1853

Excerpta Περὶ παθῶν, ed. R. Schneider, Leipzig 1895

Rhetores Graeci, ex recognitione L. Spengel, III, Leipzig 1856

Tryph. II

M. L. West, *Tryphon.* De tropis, "CQ" n.s. 15.2, 1965, pp. 236-248

Tzetz.

Ἐξήγησις Ἰωάννου Γραμματικοῦ τοῦ Τζέτζου εἰς τὴν Ὁμήρου Ἰλιάδα, ed. M. Papathomopoulos, Athens 2007

Prolegomena de comoedia. Scholia in Acharnenses, Equites, Nubes, ed. W. J. W. Koster, Groningen 1975

Verg.

Virgil, *Georgics*, ed. with a commentary by R. A. B. Mynors, Oxford 1990

Vit. Aes.

Romanzo di Esopo, introduzione e testo critico di F. Ferrari, traduzione e note a cura di G. Bonelli e G. Sandrolini, Milano 1997

Xant.

cfr. *PMG*

Xen.

Xenophontis opera omnia, ed. E. C. Marchant, I-V, Oxonii 1901-21

Xenom.

F. W. Jenkins, *Xenomedes of Keos (442)*, in *BNJ*, 2012

Xenoph.

cfr. DK

Xenophanes von Kolophon, hrsg. von B. . Strobel, G. Wöhrle, in Zusammenarbeit mit E. Wakelnig; mit Beiträgen von C. Vassallo, Berlin-Boston 2018

Zenod.

R. Nünlist, *Zenodotos, Epitomes, Historical Commentaries (19)*, in *BNJ*, 2007

Ps.-Zon.

Iohannis Zonarae lexicon ex tribus codicibus manuscriptis, ed. J. A. H. Tittmann, I-II, Leipzig 1808

Zop.

E. Almagor, *Zopyros of Magnesia (494)*, in *BNJ*, 2016

W.^{2}

Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati, ed. M. L. West, I-II, Oxonii 1989-1992^{2}

Dizionari, lessici, enciclopedie, opere di consultazione

BNP

Brill's New Pauly, Antiquity volumes edited by H. Cancik and H. Schneider, English Edition by C. F. Salazar, Classical Tradition volumes edited by M. Landfester, English Edition by F. G. Gentry (https://referenceworks.brillonline.com/browse/brill-s-new-pauly)

DELG

P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968-80

DGE

Diccionario griego-español, redactado bajo la dirección de F. R. Adrados por E. Gangutia et al., I–VI, Madrid 1980-2002

GI

F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, con la collaborazione di I. Garofalo e D. Manetti, fondato su un progetto di N. Marinone, Torino 2004

LfgrE

Lexicon des frügriechischen Epos, begrundet von B. Snell; im Auftrag der Akademie der Wissenschaften in Gottingen vorbereitet

und herausgegeben, I-IV, Göttingen 1955-2010

LGGA

Lexicon of Greek Grammarians of Antiquity, General Editors F. Montanari, F. Montana and L. Pagani (https://referenceworks.brillonline.com/browse/lexicon-of-greek-grammarians-of-antiquity)

LIMC

H. C. Ackermann, *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zurich 1981-2009

LSJ

H. Liddell, R. Scott, H. S. Jones, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1940

SEG

Supplementum Epigraphicum Graecum, Current editors A. Chaniotis, T. Corsten, N. Papazarkadas, R. A. Tybout 1968- (https://referenceworks.brillonline.com/browse/supplementum-epigraphicum-graecum)

Studi, traduzioni e commenti

S. Acerbo, *Un esempio di diacronia mitografica: lo ps. Apollodoro e l'uccisione di Lino*, in N. Olaya Montero et al. (edd.) *Κτῆμα ἐς αἰεὶ: el texto como herramienta común para estudiar el pasado*, Oxford 2015, pp. 35-40

C. Aceti, *Sarpedone fra mito e poesia*, in C. Aceti, D. Leuzzi, L. Pagani, *Eroi nell'*Iliade*: personaggi e strutture narrative,* Roma 2008, pp. 1-269

B. Acosta-Hughes, *Polyeideia. The Iambi of Callimachus and the Archaic Iambic Tradition*, Berkeley-Los Angeles-London 2002

F. Ademollo, *The Cratylus of Plato*: A Commentary, Cambridge-New York 2011

G. Agosti, *Esiodo nella tarda antichità: prime prospezioni*, "SemRom" n.s. 5, 2016, pp. 179-194

K. Algra, *Comments or Commentary? Zeno of Citium and Hesiod's* Theogonia, "Mnemosyne" 54. 5, 2001, pp. 562-581

I. Andolfi*, Hecataeus Milesius: a Textual Approach to Selected Fragments from the Genealogies,* in T. Derda, J. Hilder, J. Kwapisz (eds.)*, Fragments, Holes and Wholes: Reconstructing the Ancient World in Theory and Practice,* "JJP" Supplement 30, Warsaw 2017, pp. 91-108

I. Andolfi, *Acusilaus of Argos' Rhapsody in Prose. Introduction, Text, and Commentary*, Berlin-Boston 2019

P. Angeli Bernardini, *Eracle, i Molioni e Augia nell'*Olimpica *10 di Pindaro*, "QUCC" n.s. 11, 1982, pp. 55-68

M. J. Apthorp, *Did Homer Give His Nereids Names? A Note on the Ancient Manuscript Evidence*, "AClass" 38, 1995, pp. 89-102

L. Argentieri, *Gli epigrammi degli Antipatri*, Bari, 2003

G. Argould, *Le mont Helicón*: *un espace mythique*, in A. Hurst, A. Schachter (edd.), *La montagne des Muses*, Génève 1996, pp. 27-42

P. F. Arias, *Las Diversas representaciones de Cerbero en la Literatura Griega arcaica y clasica*, "REC" 41, 2014, pp. 37-72

W. G. Arnott, *Alexis*: *The Fragments. A Commentary*, Cambridge 1996

D. Arnould*, Les noms des dieux dans la* Théogonie *d'Hésiode: étymologies et jeux de mots*, "REG" 122.1, 2009, pp. 1-14

G. Arrighetti*, Un'espunzione 'Aristarchea' in Esiodo*?, in L. Belloni, G. Milanese, A. Porro (edd.), *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, vol. II, Milano 1995, pp. 1145-1150

G. Arrighetti (cur.), Esiodo. *Teogonia*, Milano 2013

P. Ascheri, *I frammenti degli scritti omerici del grammatico Demetrio Issione,* Diss. Genova 2003

P. Ascheri, *Demetrio Issione, Aristarco e il duale omerico*, in R. Pretagostini, E. Dettori (edd.), *La cultura ellenistica. L'opera letteraria e l'esegesi antica*. Atti del Convegno COFIN 2001, Università di Roma "Tor Vergata", 22-24 settembre 2003, Roma 2004, pp. 335-351

P. Ascheri, *Demetrio Issione "dialettologo": l'attico e il dialetto degli Alessandrini*, in F. Montana (cur.), *Aner Polytropos*. *Ricerche di filologia greca antica dedicate dagli allievi a Franco Montanari*, Roma 2010, pp. 125-152

P. Ascheri, *The Greek Origins of the Romans and the Roman Origins of Homer in the Homeric Scholia and in P.Oxy. 3710*, in F. Montanari, L. Pagani (edd.), *From Scholars to Scholia. Chapters in the History of Ancient Greek Scholarship*, Berlin-New York 2011, pp. 65-86

H. Asquith, *From Genealogy to Catalogue*: the *Hellenistic Adaptation of the Hesiodic Catalogue Form*, in R. Hunter (ed.), *The Hesiodic Catalogue of Women. Constructions and Reconstructions*, Cambridge 2005, pp. 266-286

W. Ax, *Aristarch und die "Grammatik"*, "Glotta" 60, 1982, pp. 96-109

W. Ax, *Aristophanes von Byzanz als Analogist: Zu fragm. 374 Slater*, "Glotta" 68, 1990, pp. 4-18

M. R. Bachvarova, *Danaids and Argive Nymphs in Aeschylus*, "CJ" 104. 4, 2009, pp. 289-310

V. Bacigalupo, *Dicearco, Aristarco e i pronomi riflessivi*, "RFIC" 146, 2018, pp. 98-128

I. Baglioni, *Echidna e i suoi discendenti. Studio sulle entità mostruose della* Teogonia *esiodea*, Roma 2017

A. Bagordo, *Zum ἀνόστεος in Hesiod,* Erga *524: Griechische Zoologie, indogermanische Dichtersprache oder etwas anderes?*, "Glotta" 85, 2009, pp. 31-58.

A. Bagordo, *Leukon–Xenophilos*. *Einleitung, Übersetzung, Kommentar*, *Fragmenta Comica 1.2*, Heidelberg 2014

E. Bakola, *Crime and Punishment: Cratinus, Aeschylus'* Oresteia*, and the metaphysics and the politics of wealth*, in E. Bakola, L. Prauscello, M. Telò (eds.) *Greek Comedy and the Discourse of Genres*, Cambridge 2013, pp. 226-255

R. Baladié (ed.)*,* Strabon. *Géographie*. Tome V (livre VIII), Paris 1978

D. Baldi, S. Vecchiato, Etymologicum Genuinum s.v. γηράς *e un dimenticato frammento poetico*, "Hermes" 147, 2019, pp. 125-132

S. Bär, *Quintus Smyrnaeus* Posthomerica *1: die Wiedergeburt des Epos aus dem Geiste der Amazonomachie: mit einem Kommentar zu den Versen 1-219*, Göttingen 2009

S. Barbantani, *Lyric in the Hellenistic Period and Beyond*, in F. Budelmann (ed.), *The Cambridge Companion to Greek Lyric*, Cambridge 2009, pp. 297-318

W. S. Barrett (ed. with introd. and commentary), Euripides. *Hippolytos*, Oxford 1964

W. S. Barrett, *Niobe*, in R. Carden (cur.), *The Papyrus Fragments of Sophocles*, Berlin-New York 1974, pp. 171-235

C. R. Barton, *Greek ἐγήρᾱ*, "Glotta" 60, 1982, pp. 31-49

P. Bassino, *The* Certamen Homeri et Hesiodi*: A Commentary,* Berlin-Boston 2019

G. Bastianini, A. Casanova (curr.), *Esiodo. Cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 7-8 giugno 2007, Firenze 2008

L. Battezzato (cur.), Euripides. *Hecuba*, Cambridge 2018

E. F. Beall, *Notes on Hesiod's* Works and Days 383-828, "AJPh" 122. 2, 2001, pp. 155-171

E. F. Beall, *Once More on Hesiod's Supposed Tartarus Principle*, "CW" 102. 2, 2009, pp. 159-161

L. van Beek, *Ἄτλας ἀστεμφής: Traces of local particles in Greek compounds and the origins of intensive alpha*, "Glotta" 94, 2018, pp. 38–81

I. Bekker, *Homerische Blätter,* I-II, Bonn 1863-1872

A. Bernabé, *The Primordial Water: Between Myth and Philosophy*, in A. Rengakos, P. Finglass, B. Zimmermann (edd.), *More than Homer Knew. Studies on Homer and His Ancient Commentators*, Berlin-Boston 2020, pp. 417-437

R. Berndt, *Die Fragmente des Homererklärers Heracleon*, Insterburgi 1914

L. Bettarini*, Lingua e testo di Ipponatte,* Pisa-Roma 2017

A. M. Biga, *L'*Antiope *di Euripide*, Trento 2015

M. Billerbeck, *The Orus Fragments in the* Ethnica *of Stephanus of Byzantium*, in S. Matthaios, F. Montanari, A. Rengakos (edd.), *Ancient Scholarship and Grammar: Archetypes, Concepts and Contexts,* Berlin-New York 2011, pp. 429-447

Billerbeck-Zubler 2011 = *Stephani Byzantii Ethnica*, vol. II: Δ-I, edd. M. Billerbeck, Ch. Zubler, Berlin-New York 2011

M. Billerbeck, *Im Dickicht der Quellenforschung. Eine kleine Nachlese zu den Homerzitaten in den* Ethnika *des Stephanos von Byzanz*, in A. Rengakos, P. Finglass, B. Zimmermann (edd.), *More than Homer Knew. Studies on Homer and His Ancient Commentators*, Berlin-Boston 2020, pp. 253-268

F. Biondi, *Scholia omerici e annotazioni su papiro: per un'antica* vexata quaestio, "Rudiae" ns. 2, 2016, pp. 77-88

F. Biondi, *Ἡ κοινή negli scolî omerici a* Il. *5, 461 e 2, 53. Un riferimento alla variante orale comune,* "AION(filol.)" 34, 2017, pp. 79-99

F. Biondi, *Indagine sul termine* anagnosis *negli scolî omerici,* "QUCC" 118, 2018, pp. 119-156

D. L. Blank *(*ed.)*,* Lesbonax. *Peri schematon*, Berlin-New York 1988

D. R. Blickman, *Styx and the Justice of Zeus in Hesiod's* Theogony, "Phoenix" 41. 4, 1987, pp. 341-355

J. Bollack, *Styx et serments*, "REG" 71, 1958, pp. 1-35

M. G. Bonanno, *Ancora su γερωχία e ἀγερωχία (Aristoph.* Lys. *980)*, "SemRom" 2.1, 1999, pp. 63-64

C. Borges, *The Geography of the* Iliad *in Ancient Scholarship*, Diss. University of Michigan 2011

E. Bouchard, *Aphrodite philommêdês in the* Theogony, "JHS" 135, 2015, pp. 8-18.

E. Bouchard, *Du Lycée au Musée: théorie poétique et critique littéraire à l'époque hellénistique*, Paris 2016

A. M. Bowie, Homer: *Odyssey.* Books XIII and XIV, Cambridge-New York 2013

C. M. Bowra, *Pindar*, Oxford 1964

B. Boyd, *Ovid's Homer*: *Authority, Repetition, Reception*, Oxford 2017

T. W. Boyd, *A Poet on the Achaean Wall*, "Oral Tradition" 10, 1995, pp. 181-206

Brandenburg 2005 = Apollonios Dyskolos*, Über das Pronomen*, Einführung, Text, Űbersetzung und Erläuterungen von P. Brandenburg, München-Leipzig 2005

B. K. Braswell, M. Billerbeck, *The Grammarian Epaphroditus. Testimonia and Fragments*. Edited and Translated with Introduction, Notes, and Commentary with the Collaboration of S. Marchitelli, O. Poltera and Chr. Zubler, Bern 2008

B. K. Braswell, *Didymos of Alexandria, Commentary on Pindar: Edited and Translated with Introduction, Explanatory Notes, and a Critical Catalogue of Didymos' Works,* Basel 2013

J. N. Bremmer, *Fosterage*, *Kinship and the Circulation of Children in Ancient Greece*, "Dialogos" 6, 2000, p. 1-20

C. Brillante, *Nestore gerenio: le origini di un epiteto*, in E. De Miro, L. Godart, A. Sacconi (edd.), *Atti e memorie del II congresso internazionale di micenologia*, Roma 1996, pp. 209-219

C. Brillante, *Le Muse di Thamyris*, "SCO" 41, 1992, pp. 429-453

C. Brillante, *Nestore Gerenio: Una postilla*, "QUCC" n.s. 69. 3, 2001, pp. 137-139

C. O. Brink, *Horace on Poetry: The* Ars Poetica, Cambridge 1971

R. van den Broek, *The Myth of the Phoenix According to Classical and Early Christian Traditions,* Leiden 1972

M. Broggiato, *Cratete di Mallo. I frammenti*, La Spezia 2001

M. Broggiato, *Filologia e interpretazione a Pergamo. La scuola di Cratete*, Roma 2014

M. Broggiato, *Il tempo degli eroi: Eratostene, Aristarco e la datazione di Esiodo*, "SemRom" n.s. 5, 2016, pp. 163-177

C. Brügger (transl. B.W. Millis, S. Strack, ed. S. Douglas Olson), *Book XXIV*, in A. Bierl, J. Latacz (edd.), *Homer's* Iliad. *The Basel Commentary,* Berlin-Boston 2017

C. Brügger (transl. B.W. Millis, S. Strack, ed. S. Douglas Olson), *Book XVI*, in A. Bierl, J. Latacz (edd.), *Homer's* Iliad. *The Basel Commentary,* Berlin-Boston 2018

L. Bruzzese, *Studi su Filemone comico*, Lecce 2011

W. Bühler, *Zenobii Athoi proverbia*, *vulgari ceteraque memoria aucta*. *Vol. V*, *Libri secundi proverbia 41-108 complexum*, Göttingen 1999

S. Burges Watson, *Muses of Lesbos or (Aeschylean) Muses of Pieria? Orpheus' Head on a Fifth-century Hydria*, "GRBS" 53, 2013, pp. 441-460

E. A. S. Butterworth*, Some Traces of the pre-Olympian World in Greek Literature and Myth*, Berlin 1966

S. Caciagli, *Il lessico critico della mimesi*, "Prometheus" 44, 2018, pp. 71-91

D. I. Cagnazzo, *La figura di Niobe silente in Eschilo: la testimonianza del fr. 154a Radt,* "Gilgameš" 2.2, 2018, pp. 5-14

D. L. Cairns, *Aidos. The Psychology and Ethics of Honour and Shame in Ancient Greek Literature*, Oxford 1993

D. L. Cairns, *Myth and the Polis in Bacchylides' Eleventh Ode*, "JHS" 125, 2005, pp. 35-50

C. Calame (ed.), *Alcman*, Roma 1983

C. Calame, *Succession des âges et pragmatique poétique de la justice: le récit hésiodique des cinq espèces humaines*, "Kernos" 17, 2004, pp. 67-102

Ch. K. Callanan, *Die Sprachbeschreibung bei Aristophanes von Byzanz*, Göttingen 1987

G. Calvani, *Ricerche sulla tecnica esegetiva degli Scholia Vetera a Pindaro*, "Ricerche di Filologia Classica, III, Interpretazioni antiche e moderne di testi greci", Pisa 1987, pp. 83-167

G. Calvani, *Modi e fini delle parafrasi negli Scholia Vetera* a *Pindaro*, "SCO" 46, 1996, pp. 269-329

G. Calvani*, Cheride interprete di Pindaro*, "Atene e Roma" n.s. 6, 2012, pp. 150-156

R. Calzecchi Onesti (trad.), Omero. *Iliade*, Einaudi 1950

G. Cambiano, *Platone e le tecniche*, Torino 1971

M. Campbell (cur.), Moschus*. Europa,* Olms-Weidemann 1991

L. G. Canevaro, *Hesiod's* Works and Days*: How to Teach Self-Sufficiency*, Oxford 2015

M. Cannatà Fera, *Pindaro interprete di Omero in* Pyth. *3, 81–2*, "GIF" n.s. 17, 1986, pp. 85–89

M. Cannatà Fera (ed.), Pindarus*. Threnorum Fragmenta*, Roma 1990

M. Cannatà Fera (cur.), Pindaro. *Nemee*, Milano 2020

W. Capelle, *Farbenbezeichnungen bei Theophrast*, "RhM" 101, 1958, pp. 1-41

P. Cappelletto, *I frammenti di Mnasea. Introduzione, testo e commento*, Milano 2003

M. Cardin, F. Pontani, *Hesiod's Fragments in Byzantium*, in C. Tsagalis (ed.), *Poetry in Fragments. Studies on the Hesiodic Corpus and Its Afterlife*, Berlin-Boston 2017, pp. 245-288

O. Carnuth, *Aristonici Peri semeion Odysseias*, Köningsberg 1869

L. Carrara, *Un caso di confine incerto tra citazione e testimone nel* De dictione singulari *di Erodiano*, "Parole Rubate" 3, 2011, pp. 115-133

V. Casadio, *(L')Inaco e Argo nell'Epos arcaico*, in V. Foderà (cur.) *Le tradizioni del Peloponneso. Tra epica e storiografia locale*. Atti della giornata di studio: Roma, 6 luglio 2012, Tivoli 2016, pp. 25-32

F. Casella, *La demonologia di Esiodo e il suo rapporto con la giustizia divina ne* Le Opere e i Giorni, "Athenaeum" 106.2, 2018, pp. 405-438

C. Cassanmagnago (cur.), *Esiodo. Tutte le opere e i frammenti con la prima traduzione degli scolii,* Milano 2009

A. C. Cassio, *Parlate locali, dialetti delle stirpi e fonti letterarie nei grammatici greci*, in E. Crespo, J. L. García Ramón, A. Striano (edd.), *Dialectologia Graeca, Actas del II Coloquio Internacional de Dialectologia Griega*, Madrid 1993, pp. 73-90 = Cassio 1993a

A. C. Cassio*, Alcmane, il dialetto di Cirene e la filologia alessandrina*, "RFIC" 121, 1993, pp. 24-36 = Cassio 1993b

A. C. Cassio, *The Language of Doric Comedy*, in A. Willi (ed.), *The Language of Greek Comedy*, Oxford 2002, pp. 51-83 = Cassio 2002a

A. C. Cassio*, Early Editions of the Greek Epics and Homeric Textual Criticism in the Sixth and Fifth Centuries BC,* in F. Montanari, P. Ascheri (edd.), *Omero tremila anni dopo*, Roma 2002, pp. 105-136 = Cassio 2002b

A. C. Cassio (a cura di), *Storia delle lingue letterarie greche*, Firenze 2008

A. C. Cassio, *The Language of Hesiod and the Corpus Hesiodeum*, in F. Montanari, C. Tsagalis, A. Rengakos (edd.), *Brill's Companion to Hesiod*, Leiden-Boston 2009, pp. 179-201

A. C. Cassio, *Kypris*, *Kythereia and the Fifth Book of the* Iliad, in F. Montanari, A. Rengakos, C. Tsagalis (edd.), *Homeric Contexts*: *Neoanalysis and the Interpretation of Oral Poetry*, Berlin-Boston 2012, pp. 413-426

A. C. Cassio, Recentior non deterior: *uno sguardo alla lingua di* Iliade *XXIV*, "Maia" 71.1, 2019, pp. 29-38

S. Castellaneta, *Demetra velata (*H. Hom. Cer. *182): a proposito di κατ' ἄκρηθεν/κατὰ κρῆθεν*, "Eikasmos" 23, 2012, pp. 15-30

P. Ceccarelli, *I* Nesiotikà, "ASNP" 19. 3, 1989, pp. 903-935

F. Celoria, *The Metamorphoses of Antoninus Liberalis: a Translation with a Commentary*, London 1992

M. Centanni (cur.), Eschilo. *Le tragedie*, Milano 2005

G. Cerri (trad.), Omero. *Iliade*, Milano 1996

G. Cerri, *L'ideologia dei quattro elementi da Omero ai presocratici*, "AION(fil.-lett.)" 20, 1998, pp. 5-58

G. Cerri, *Il posto della Gorgone: dove è finita la testa di Medusa? (*Od*. 11, 627 ss.)*, in M. Vetta, C. Catenacci (edd.), *I luoghi e la poesia nella Grecia antica, Atti del Convegno (Chieti 20-22 aprile 2004*), Alessandria 2006, pp. 23-51

G. Cerri, *Teti*, *Briareo e l'atetesi (tra Zenodoto e Foscolo)*, "AION(fil.-lett.)" 30, 2008, pp. 137-154

G. Cerri, *Il mito euboico di Teti e Briareo in* Il*. 1.396-406*, in G. Cerri, A.T. Cozzoli, M. Giuseppetti (edd.), *Tradizioni mitiche locali nell'epica greca. Convegno internazionale di studi in onore di A. Martina per i suoi 75 anni. Roma 22-23 ottobre 2009,* Roma 2012, pp. 159-178

G. Cerri, *Omero*. Iliade. *Libro XVIII. Lo Scudo di Achille. Introduzione, traduzione e commento*, Roma 2010

G. Cerri, *La nozione di "materia" nella Grecia arcaica, 1: il Khaos/Aèr di Esiodo*, "Peitho: Examina antiqua", 1 (8), 2017, pp. 53-79

P. Chantraine, *Grammaire homérique*, I-II, Paris 1948-63

S. Chiarini, *Eine Anmerkung zu μελάνδετος*, "Glotta" 89, 2013, pp. 62-67

P. Christesen, Z. Martirosova-Torlone, *The Olympic Victor List of Eusebius: Background, Text, and Translation*, "Traditio" 61, 2006, pp. 31-93

P. Christesen, *Olympic Victor Lists and Ancient Greek History,* Cambridge-New York 2007

M. G. Ciani (trad.), Omero. *Iliade*, Venezia 2003

M. G. Ciani (trad.), Omero. *Odissea,* Venezia 2000

E. Cingano, *The Death of Oedipus in The Epic Tradition*, "Phoenix" 46, 1992, pp. 1-11

E. Cingano, *A Catalogue Within a Catalogue: Helen's Suitors in the Hesiodic* Catalogue of Women *(frr. 196-204)*, in R. Hunter (ed.), *The Hesiodic Catalogue of Women. Constructions and Reconstructions*, Cambridge 2005

E. Cingano, *Note a due frammenti 'esiodei' (Hes. frr. 199.3; 200.10 M.-W.),* "QUCC" n.s. 85, 2007, pp. 21-25

E. Cingano, *The Hesiodic Corpus*, in F. Montanari, A. Rengakos, C. Tsagalis (edd.), *Brill's Companion to Hesiod*, Leiden-Boston 2009, pp. 91-130

E. Cingano, *Oedipodea*, in M. Fantuzzi, C. Tsagalis (edd.), *The Greek Epic Cycle and Its Ancient Reception: A Companion*, Cambridge 2015, pp. 213-225

V. Citti, *Le edizioni omeriche "delle città"*, "Vichiana" 3, 1966, pp. 227-267

D. Clay*, The World of Hesiod*, "Ramus" 21, 1992, pp. 131-155

C. G. Cobet, *Ad Scholia in Odysseam*, "Mnemosyne" 3, 1875, pp. 113-119

C. G. Cobet, *Miscellanea critica*, Lugduni Batavorum 1876

L. Cohn, *De Heraclide Milesio grammatico*, Berolini 1884

C. Collard, M. *Cropp, Euripides VIII. Fragments*: *Oedipus-Chrysippus*, *Other Fragments*, Cambridge MA - London 2009

D. Collins, *Hesiod and the Divine Voice of the Muses*, "Arethusa" 32. 3, 1999, pp. 241-262

L. Colombi, *P. Oxy. XXVII [1962] Nr. 2454*, "Dioniso" 1964, pp. 12-22

F. M. Combellack, *A Homeric Metaphor*, "AJPh" 105, 1984, pp. 247-257

C. Consani, *Dialektos: contributo alla storia del concetto di dialetto*, Pisa 1991

M. Coray, *Book XIX* (transl. by B.W. Millis, S. Strack), in A. Bierl, J. Latacz, S. Douglas Olson (edd.), *Homer's* Iliad. *The Basel Commentary*, Berlin-Boston 2016

M. Coray, *Book XVIII* (transl. by B.W. Millis, S. Strack, ed. S. Douglas Olson), in A. Bierl, J. Latacz (edd), *Homer's* Iliad. *The Basel Commentary*, Berlin-Boston 2018

A. T. Cozzoli, *Un poema mantico: la* Melampodia *pseudoesiodea*, "SemRom" n.s. 5, 2016, pp. 145-162

E. M. Craik, *ΑΙΔΩΣ in Euripides'* Hippolytos *373-430: Review and Reinterpretation*, "JHS" 113, 1993, pp. 45-59

A. Cucchiarelli, *Allegoria retorica e filologia alessandrina*, "SIFC" 15, 1997, pp. 210-230

B. Currie, *Hesiod on Human History, in* J. Marincola, L. Llewellyn-Jones, C. Alasdair Maciver (edd.), *Greek Notions of the Past in the Archaic and Classical Eras: History without Historians,* Edinburgh 2012

B. Currie, *Cypria*, in M. Fantuzzi, C. Tsagalis (edd.), *The Greek Epic Cycle and Its Ancient Reception: A Companion*, Cambridge 2015, pp. 281-305

M. Cuypers, *Apollonius Rhodius,* Argonautica *2. 1-310: A Commentary*, Diss. Leiden 1997

G. D'Alessandro, *Ammonius of Alexandria. Testimonia,* "SCO" 64, 2018, pp. 107-170

G. B. D'Alessio, *Textual Fluctuations and Cosmic Streams: Ocean and Acheloios*, "JHS" 124, 2004, pp. 16-37

G. B. D'Alessio, *The Megalai Ehoiai*: *A Survey of the Fragments*, in R. Hunter (ed.), *The Hesiodic Catalogue of Women: Constructions and Reconstructions*, Cambridge 2005, pp. 176-216 = D'Alessio 2005a

G. B. D'Alessio, *Ordered from the Catalogue: Pindar, Bacchylides, and Hesiodic Genealogical Poetry*, in R. Hunter (ed.), *The Hesiodic Catalogue of Women: Constructions and Reconstructions*, Cambridge 2005, pp. 217-238 = D'Alessio 2005b

G. B. D'Alessio (cur.), Callimaco. *Inni, epigrammi, frammenti*, Milano 2006

G. B. D'Alessio, *Theogony and Titanomachy*, in M. Fantuzzi, C. Tsagalis (edd.), *The Greek Epic Cycle and Its Ancient Reception: A Companion*, Cambridge 2015, pp. 199-212

F. D'Alfonso, *Ibyc. 285* PMGF. *Una lettura 'orientale' del mito dei Molioni,* "AION (fil.-lett.)" 18, 1995, pp. 31-68

G. Danek, *Nostoi*, in M. Fantuzzi, C. Tsagalis (edd.), *The Greek Epic Cycle and Its Ancient Reception: A Companion*, Cambridge 2015, pp. 355-379

O. A. Danielsson, *De voce AIZHOΣ quaestio etymologica*, Diss. Uppsala 1892

C. Daude, S. David, M. Fartzoff, C. Muckensturm-Poulle, *Scholies à Pindare, Volume I: Vies de Pindare et scholies à la première* Olympique*. "Un chemin de paroles" (*O*. I, 110)*, Besançon 2013

C. Daude, *Iudicia: jugements de valeur dans les scholies aux* Olympiques, "DHA" 13, 2015, pp. 31-66

S. David, C. Daude, C. Muckensturm-Poulle (edd.), *Le déploiement du sens: actualité des commentaires anciens à la poésie grecque*, Besançon 2018

M. Davies, *Aeschylus' Titans*, "Hermes" 118.1, 1990, pp. 125-127

M. Davies, *The Judgement of Paris and* Iliad *Book XXIV*, "JHS" 101, 1981, pp. 56-62

M. Davies, *The Judgements of Paris and Solomon*, "CQ" n.s. 53.1, 2003, pp. 32-43

Davies-Finglass 2014 = Stesichorus*, The Poems*, edited with introduction, translation and commentary by M. Davies and P. J. Finglass, Cambridge 2014

A. Debiasi*, L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'occidente,* Roma 2004

A. Debiasi, *Esiodo e l'occidente*, Roma 2008

I. De Jong (cur.), Homer: *Iliad*. Book XXII*,* Cambridge 2012

D. Del Corno (cur.), Aristofane*. Rane*, Milano 1985

C. Delattre, *Hemitheos en question: l'homme, le héros et le demi-dieu*, "REG" 120, 2007, pp. 481-510

J. D. Denniston*, The Greek Particles*, Oxford 1954[2]

D. De Sanctis, *I nomi delle Sirene nel* Catalogo *di Esiodo*, "SIFC" 1, 2003, pp. 197-206

D. De Sanctis, *Osservazioni sulla tecnica compositiva nel* Catalogo *esiodeo,* in G. Arrighetti, M. Tulli (edd.), *Esegesi letteraria e riflessione sulla lingua nella cultura greca*, Pisa 2006, pp. 11-33

D. De Sanctis, *La geografia mitica del* Catalogo: *Europa e Fineo,* in G. Bastianini, A. Casanova (curr.), Esiodo. Cent'anni di papiri. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 7-8 giugno 2007, Firenze 2008, pp. 129-152

R. Descat, *L'acte et l'effort. Une idéologie du travail en Grèce ancienne (VIIIe-Ve siècle av. J.-C.)*, Besançon 1986

M. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, tr. it. Bari 1977

M. Detienne, *L'Apollon meurtrier et les crimes de sang*, "QUCC" n.s. 22. 1, 1986, pp. 7-17

E. Dettori (cur.), *Antidorus, Dionysius Iambus, Epigenes, Lysanias, Parmenon, Silenus, Simaristus, Simmias*, Leiden-Boston 2019 = *Supplementum Grammaticum Graecum* (*SGG*) 1

L. Di Gregorio, *L'Arato perduto*, "Aevum" 88.1, 2014, pp. 59-98

E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship. A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007

E. Dickey, *A Catalogue of Works Attributed to the Grammarian Herodian*, "CP" 109. 4, 2014, pp. 325-345

E. Dickey, *The Sources of our Knowledge of Ancient Scholarship*, in F. Montanari, S. Matthaios, A. Rengakos (edd.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship* I, Leiden-Boston 2015, pp. 457-514

Diggle 1970 = Euripides, *Phaethon*, ed. with prolegomena and commentary by J. Diggle, Cambridge 1970

G.-J. van Dijk, *AINOI, ΛΟΓΟΙ, ΜΥΘΟΙ. Fables in Archaic, Classical, and Hellenistic Greek Literature,* Leiden 1997

H. Diller, *Die dichterische Form von Hesiods Erga*, rist. in E. Heitsch (hrsg.) *Hesiod*, Darmstadt 1966 (ed. or. Wiesbaden 1962)

M. R. Dimitrijevic, *Studia Hesiodea*, Leipzig 1899

E. R. Dodds, *The Greeks and the Irrational*, Berkeley 1951

Dolcetti 2004 = Ferecide di Atene*, Testimonianze e frammenti*. Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di P. Dolcetti, Alessandria 2004

P. Dolcetti, *Polidora, Menestio e i Filaidi*, in P. Angeli Bernardini, *L'epos minore, le tradizioni locali e la poesia arcaica*. Atti dell'incontro di studio, Urbino, 7 giugno 2005, Pisa 2007, pp. 61-69

W. Donlan, *Achilles the Ally*, "Arethusa" 35.1, 2002, pp. 155-172

S. Douglas Olson (ed.), Aristophanes. *Acharnians*, Oxford 2002

S. Douglas Olson, *The Homeric Hymn to Aphrodite and Related Texts: Text, Translation and Commentary,* Berlin 2012

K. Dowden, *Death and the Maiden*. *Girls' Initiation Rites in Greek Mythology*, London-New York 1989

N. Dunbar (ed.), Aristophanes. *Birds*, Oxford 1995

A. R. Dyck, *The Glossographoi, "*HSCPh*"* 1987, pp. 119-60

A. R. Dyck (ed.), *The Fragments of Comanus of Naucratis*, Berlin-New York 1988

A. R. Dyck, *New Light on Greek Authors from Grammatical Texts*, "MH" 46, 1989, pp. 1-8

A. R. Dyck, *The Fragments of Heliodorus Homericus*, "HSPh" 95, 1993, pp. 1-64

P. E. Easterling (ed.), Sophocles. *Trachiniae*, Cambridge 1982

A. T. Edwards, *Hesiod's Ascra*, Berkeley 2004

A. T. Edwards, *Αἰδὼς δ'οὐκ ἀγαθή*: Works and Days *317-9*, "GRBS" 52, 2012, pp. 1-20

A. T. Edwards, *The Ethical Geography* of *Hesiod's* Works and Days, in M. Skempis, I. Ziogas (edd.), *Geography*, *Topography, Landscape: Configurations of Space in Greek and Roman Epic,* Berlin 2014, pp. 95-136

G. P. Edwards, *The Language of Hesiod in its Traditional Context*, Oxford 1971

M. W. Edwards, *The* Iliad*: A Commentary*, *V, Books 17-20*, Cambridge 1991

J. D. Ellsworth, *Agônios, Agônarchos, Agônistêrion: Three Words Allegedly Formed from Agôn, "Assembly"*, "TAPhA" 106, 1976, pp. 101-11

Erbse I-VII = *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (Scholia Vetera),* rec. H. Erbse, I-VII, Berlin 1969-88

H. Erbse, *Homerscholien und Hellenistische Glossare bei Apollonios Rhodios*, "Hermes" 81. 2, 1953, pp. 63-96

H. Erbse, *Beiträge zur Überlieferung der Iliasscholien*, Munchen 1960

H. Erbse, *Zur normativen Grammatik der Alexandriner*, "Glotta" 58, 1980, pp. 236-58

A. Ercolani, *Omero. Introduzione allo studio dell'epica greca arcaica*, Roma 2006

Ercolani 2010 = Esiodo, *Opere e giorni*. Introduzione, traduzione e commento di A. Ercolani, Roma 2010

A. Ercolani, L. Sbardella, *Il* corpus Hesiodeum: *genesi e ricezione nella Grecia antica*, "SemRom" n.s. 5, 2016, pp. 3-14

A. Ercolani, *Per una storia del testo esiodeo. Hes. fr. 343 M.-W.*, "SemRom" n.s. 5, 2016, pp. 15-46

A. Ercolani, *Fragments of Wisdom, Wisdom in Fragments*, in C. Tsagalis (ed.), *Poetry in Fragments. Studies on the Hesiodic Corpus and its Afterlife*, Berlin-Boston 2017, pp. 29-46

M. Ercoles, L. Pagani, F. Pontani, G. Ucciardello (edd.), *Approaches to Greek poetry. Homer, Hesiod, Pindar, and Aeschylus in Ancient Exegesis*, Berlin-Boston 2018

C. Esposto, *Aristarco e la ἰατρικὴ τέχνη in Omero*, "Eikasmós" 17, 2006, pp. 243-256

M. R. Falivene, *Antimachus 1: P.Mil.Vogl. I 17*, in G. Bastianini, D. Colomo, M. Haslam, H. Maehler, F. Montana, F. Montanari, C. Römer (edd.), *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris Reperta* (*CLGP*) *Pars I Fasc. 2.3: Andron, Antimachus, Antiphon*, Berlin-Boston 2020, pp. 9-84

M. Fantuzzi, *Euripides (?)* Rhesus *56-58 and Homer* Iliad *8. 498-51: Another Possible Cue to Zenodotus' Reliability*, "CPh" 100, 2005, pp. 268-73

C. Faraone, *The Poetics of Catalogues in the Hesiodic* Theogony, "TAPhA" 143, 2013, pp. 293-323.

A. Faulkner, *The Collection of Homeric Hymns: from the Seventh to the Third centuries BC*, in A. Faulkner (ed.), *The* Homeric Hymns: *Interpretative Essays*, Oxford 2011, pp. 175–205

S. Fenoglio, *La riflessione sui dialetti nei Commentarii all'*Odissea *di Eustazio di Tessalonica*, "Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica A. Rostagni" n.s. 8, 2009, pp. 239-254

S. Fenoglio, *Eustazio di Tessalonica, Commentari all'*Odissea*: glossario dei termini grammaticali*, Alessandria 2012

M. G. Fileni, *Atena e la lampada: un passo 'illuminante' dell'*Odissea *(19, 31-43)*, in M. E. Micheli, A. Santucci (edd.), *Lumina*, Pisa 2015, pp. 109-125

A. Filoni, *Apollodoro e gli epiteti di Hermes ἐριούνιος, σῶκος e ἀκάκητα. Note al testo di Cornuto,* Comp. *16.3 e Ap. Soph.* s.v. *σῶκος (148, 15-22 Bekker)*, "Aevum(ant)" n.s. 14, 2014, pp. 67-93

A. Filoni, *Alle fonti di Cornuto*, "Aitia" [En ligne] 8.2, 2018 = Filoni 2018a http://journals.openedition.org/aitia/2913

A. Filoni, *Cornelio Nepote e la datazione di Omero*, "Vichiana" 55.1, 2018, pp. 51-56 = Filoni 2018b

A. Filoni, *Quando l' ὄνομα diventa κύριον?: note alla sezione sull'epiteto di* Phamb. *128 (fr. A, II 46-59 Snell),* "RCCM" 61.1, 2019, pp. 81-86

A. Filoni, *Aristonico Grammatico*. *Περὶ τῆς Μενελάου πλάνης*. *Con un'analisi delle fonti di Strab.* Geogr. *I 2, 1-40*, Alessandria 2020

P. J. Finglass (cur.), Sophocles. *Electra*, Cambidge 2007

M. Finkelberg, "*She turns about in the same spot and watches for Orion": Ancient Criticism and Exegesis of* Od. *5.274* = Il. *18.488*, "GRBS" 44, 2004, pp. 231-244

M. Finkelberg, *The Dream Simile in* Iliad *22 and Aristarchus' Formula τῇ κατασκευῇ εὐτελεῖς*, in A. Rengakos, P. Finglass, B. Zimmermann (edd.), *More than Homer Knew. Studies on Homer and His Ancient Commentators*, Berlin-Boston 2020, pp. 173-183

H. Flach (ed.), *Glossen und Scholien zur Hesiodischen Theogonie mit Prolegomena*, Leipzig 1876

M. Fogagnolo, *Antimachus Colophonios*, Leiden-Boston 2020 = *Supplementum Grammaticum Graecum* (*SGG*) 2

A. Ford, *Homer: The Poetry of the Past*, Ithaca 1992

R. L. Fowler, *ΑΙΓ- in Early Greek Language and Myth*, "Phoenix" 42. 2, 1988, pp. 95-113

R. L. Fowler, *Genealogical Thinking, Hesiod's* Catalogue, *and the Creation of the* Hellenes, "PCPhS" 44, 1998, pp. 1-19

R. Fowler, *Early Greek Mythography*, vol. 2: Commentary, Oxford 2013

E. Fraenkel (cur.), Aeschylus. *Agamemnon*, Oxford 1950

H. Frankel, *Schrullen in den Scholien zu Pindars* Nemeen *7 und* Olympien *3*, "Hermes" 89, 1961, pp. 385-397

D. Frame, *The Homeric Poems after Ionia: A Case in Point*, in R. Armstrong, C. Dué (edd.), "Classic@ 3", Harvard 2005
https://chs.harvard.edu/CHS/article/display/1307

D. Frame, *Hippota Nestor*, Washington 2009

L. Friedlaender, *Peri semeion Iliados reliquiae emendatiores*, Gottingae 1853

A. Fries (cur.), Pseudo-Euripides. *Rhesus*, Berlin-Boston 2016

F. Fronterotta (cur.), Eraclito. *Frammenti*, Milano 2013

R. Führer, PMG *880 Page* Delendum, "Glotta" 81, 2005, pp. 80-82

M. Fusillo, *GLAUKH DUSPEMFELOS: Una designazione del mare in Esiodo,* Theog. *440*, in "Studi di letteratura greca", Pisa 1981, pp. 9-23

M. Gagarin, *The Ambiguity of Eris in the* Works and Days, in M. Griffith, D. Mastronarde (eds.), *Cabinet of the Muses: Studies in Honor of Thomas G. Rosenmeyer*, Atlanta 1990, pp. 173–84

R. Gagné, *Invisible Kin:* Works and Days *280-285*, "Hermes" 138, 2010, pp. 1-21

J. M. Galy, A. Thivel (curr.), *Les origines de l'homme d'après les anciens*: V^{ème} colloque international sur la pensée antique; actes du colloque organisé par le CRHI (Centre de Recherches d'Histoire des Idées) sous la responsabilité scientifique de J. M. Galy et A. Thivel les 5-7 octobre 1995 à la faculté des Lettres de Nice, Nice 1998

V. Garulli, *Il* Περὶ ποιητῶν *di Lobone di Argo*, Bologna 2004

A. F. Garvie (cur.), Homer, *Odyssey*, *Books 6-8*, Cambridge 1994

A. Garzya (cur.), Alcmane. *I frammenti*, Napoli 1954

S. Gastaldi, *Paideia/mythologia*, in M. Vegetti (cur.), Platone. *La Repubblica.* Rraduzione e commento, vol. II libri II e III, Pavia 1998, pp. 333-392

C. Gennari Santori, *Esiodo interprete di Omero: alcuni esempi di esegesi antica*, "SemRom" n.s. 7, 2018, pp. 153-174

B. Gentili (introd., ed., trad.), P. A. Bernardini, E. Cingano, B. Gentili, P. Giannini (comm.), Pindaro. *Pitiche*, Milano 2012

Gentili 2013 = Pindaro, *Olimpiche*, introduzione, edizione e traduzione a cura di B. Gentili, commento a cura di C. Catenacci, P. Giannini, L. Lomiento, Milano 2013

K. Geus, *Eratosthenes von Kyrene. Studien zur hellenistischen Kultur-und Wissenschaftsgeschichte,* München 2002

G. Giangrande, *Der stilistische Gebrauch der Dorismen in Epos*, "Hermes" 98, 1970, pp. 257-277

V. Gigante Lanzara (cur.), Licofrone. *Alessandra*, Milano 2009

V. Gigante Lanzara (cur.), Arato di Soli. *Fenomeni*, Milano 2018

J. Glenn, *The Polyphemus Folktale and Homer's Kyklopeia*, "TAPA" 102, 1971, pp. 133-181

A. S. F. Gow, *The Ancient Plough*, "JHS" 34, 1914, pp. 249-275

S. Grau, *Tàmiris el traci,* "Itaca" 18, 2002, pp. 129-190

S. Grau, *Observations on the Hesiodic Fragment 65 M.-W.*, "Philologus" 156. 2, 2012, pp. 388-392

B. Graziosi, *Inventing Homer: the Early Reception of Epic*, Cambridge 2002

B. Graziosi*, Hesiod in Classical Athens*: *Rhapsodes, Orators, and Platonic Discourse*, in G. R. Boys-Stones, J. H. Haubold (edd.), *Plato's Hesiod*, Oxford 2010

B. Graziosi, J. Haubold, *The Homeric Text*, "Ramus*"* 44, 2015, pp. 5-28

Grenfell-Hunt 1899 = *The Oxyrhynchus Papyri. Volume II.* Edited with translations and notes by B. P. Grenfell and A. S. Hunt, London 1899

Grenfell-Hunt 1915 = *The Oxyrhynchus Papyri. Volume XI.* Edited with translations and notes by B. P. Grenfell and A. S. Hunt, London 1915

E. Greselin 2001 = Ateneo, *I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, prima traduzione italiana commentata su progetto di Luciano Canfora, introduzione di Ch. Jacob, I-IV, Roma-Salerno 2001; traduzioni e commenti a cura di R. Cherubina (libri 9. 1-31, 10, 11), L. Citelli (libri 4, 14), M. L. Gambato (libri 1, 12, 13), E. Greselin (comm. libro 3), A. Marchiori (libri 2, 5, 7, 8), A. Rimedio (libri 6, 9. 32-80, 15), M. F. Salvagno (trad. libro 3), revisione del testo greco dall'edizione Kaibel e bibliografia (in collaborazione con G. Piras) di L. Citelli

J. Grethlein, *Eine Anthropologie des essens: Der Essensstreit in der* Ilias *und die Erntemetapher in* Il*. 19, 221-224*, "Hermes" 133, 2005, pp. 257-279

J. Grethlein, *How Old is Nestor?*, "Eikasmos" 17, 2006, pp. 11-16

J. Griffin, *The Epic Cycle and the Uniqueness of Homer*, "JHS" 97, 1977, pp. 39-53

V. Gysembergh, *Greek Stars and Chaldaean Hours: A Bouquet of Aratean Emendations from Franz Boll's Library*, "GRBS" 57, 2017, pp. 356–371

J. B. Hainsworth (cur.), Omero*. Odissea.* Vol. II: Libri V-VIII, Milano 1982

J. B. Hainsworth, *Books V-VIII*, in A. Heubeck, S. West, J. B. Hainsworth (edd.), *A Commentary on Homer's* Odyssey *Volume I: Introduction and Books I-VIII*, Oxford 1990

J. B. Hainsworth, *The* Iliad*: A Commentary*, III, Books 9-12, Cambridge 1993

W. Hansen, *Foam-Born Aphrodite and the Mythology of Transformation*, "AJPh" 121. 1, 2000, pp. 1-19

A. Harder, *Callimachus.* Aetia*. Introduction, text, translation, and commentary*, Oxford 2012

A. Hardie, *Etymologising the Muse*, "MD" 62, 2009, pp. 9–57

M. W. Haslam, *P.Wash. Univ. inv. 127: Commentary on* Iliad *9*, "BASP" 22, 1985, pp. 97-100

M. W. Haslam, *Lexicon of Apollonius Sophista I. Composition and Constituents*, "CPh" 89.1, 1994, pp. 1-45

D. Haug, *Les phases de l'évolution de la langue épique*, Gottingen 2002

J. Heath, *The Talking Greeks: Speech, Animals, and the Other in Homer, Aeschylus and Plato*, Cambridge 2005

J. Henderson, *Hesiod and Comedy*, in A. Loney, S. Scully (edd.), *The Oxford Handbook of Hesiod,* Oxford 2018, pp. 295-309

M. Hillgruber, *Die pseudoplutarchische Schrift* De Homero, Stüttgart 1994

M. Hirschberger, Gynaikon Katalogos *und* Megalai Ehoiai*: Ein Kommentar zu den Fragmenten zweier hesiodischer Epen*, Munchen 2004

A. Hoekstra, *Hésiode*, Les Travaux et les Jours*, 405-407, 317-319, 21-24, L'élément proverbial et son adaptation*, "Mnemosyne" 3, 1950, pp. 89-114

A. Hoekstra, *Hésiode et la tradition orale. Contribution à l'étude du style formulaire*, "Mnemosyne" 10, 1957, pp. 193-225

A. S. Hollis (ed.), Callimachus*, Hecale.* Revised second edition, Oxford-New York 2009

J. T. Hooker, *ΑΙΓΑΙΩΝ in Achilles' Plea to Thetis*, "JHS" 100, 1980, pp. 188-189 = Hooker 1980a

J. T. Hooker, Ieros *in early Greek*, Innsbruck 1980 = Hooker 1980b

S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, I-III, Oxford 1991-2008

Hunt 1910 = *The Oxyrhynchus Papyri. Volume VII.* Edited with translations and notes by A. S. Hunt, London 1910

Hunt 1911 = *The Oxyrhynchus Papyri. Volume VIII.* Edited with translations and notes by A. S. Hunt, London 1911

R. Hunt, *Hesiod as Satirist*, in G. Nagy (ed.), *Greek Literature vol. II: Homer and Hesiod as Prototypes of Greek Literature*, New York 2001, pp. 349-360

Hunter 1999 = *Theocritus. A selection. Idylls 1, 3, 4, 6, 7, 10, 11 and 13*, ed. by R. Hunter, Cambridge 1999

R. Hunter, D. Russell (curr.), Plutarch. *How to Study Poetry (De audiendis poetis),* Cambridge 2011

R. Hunter, *Hesiodic Voices: Studies in the Ancient Reception of Hesiod's* Works and Days, Cambridge 2014

R. Hunter (cur.), Apollonius of Rhodes. *Argonautica. Book IV*, Cambridge 2015

R. Hunter, *The Measure of Homer*: *the Ancient Reception of the* Iliad *and the* Odyssey, Cambridge 2018

A. Hurst, *Homère chez Pindare: le "paradis" de la deuxième* Olympique, in A. Rengakos, P. Finglass, B. Zimmermann (edd.), *More than Homer Knew. Studies on Homer and His Ancient Commentators*, Berlin-Boston 2020, pp. 293-311

R. Janko, *A Note on the Etymologies of διάκτορος and χρυσάορος*, "Glotta" 56, 1978, pp. 192-195

R. Janko, *Homer, Hesiod and the Hymns: Diachronic Development in Epic Diction*, Cambridge 1982

R. Janko, *The* Iliad*: A Commentary*, IV, Books 13-16, Cambridge 1992

R. Janko (ed.), Philodemus. *On Poems.* Book 1, Oxford 2000

R. Janko, *Πρῶτόν τε καὶ ὕστατον αἰὲν ἀείδειν: Relative Chronology and the Literary History of the Early Greek Epos*, in O. Andersen, D. T. Haug (edd.) *Relative Chronology in Early Greek Epic Poetry*, Cambridge 2012, pp. 20-43

S. Jedrkiewicz*, Sapere e paradosso nell'Antichità: Esopo e la favola*, Roma 1989

D. M. Johnson, *Hesiod's Descriptions of Tartarus (*Theogony *721-819)*, "Phoenix" 53. 1/2, 1999, pp. 8-28

M. Jost, *Sanctuaires et cultes d'Arcadie*, Paris 1985

J. Jouanna (trans. by S. Rendall), *Sophocles. A Study of His Theater in Its Political and Social Context*., Princeton 2018

P. Judet de la Combe, *Hesiod,* Th. *117 and 128: Formula and the Text's Temporality*, in P. Mitsis, C. Tsagalis (edd.), *Allusion, Authority, and Truth: Critical Perspectives on Greek Poetic and Rhetorical Praxis*, Berlin-New York 2010

S. Kaczko, *Il tipo δακρυόφιν e gli ultimi sviluppi dell'antica desinenza -φι in greco arcaico*, in I. Putzu, G. Paulis, G. F. Nieddu, P. Cuzzolin (edd.), *La morfologia del greco tra tipologia e diacronia*, Milano 2010

J. Th. Kakridis, *Homeric Researches*, Lund 1949

J. Th. Kakridis, *Periklymenos: Zu Hesiods frg. 33 M.-W.*, "ZPE" 28, 1978, pp. 173-177

Z. A. Kalamara, *Human and Divine Guilt in Aeschylus'* Niobe, "Frammenti sulla scena" 0, 2019, pp. 4-16

C. W. Kayser, *Bemerkungen zu Homer*, "Philologus" 17, 1861, pp. 350-4

A. Kelly, *The Babylonian Captivity of Homer: the Case of the Dios Apate,* "RhM" 151, 2008, pp. 259-304

A. Kerckecker, *Callimachus' Book of* Iambi, Oxford 1999

I. G. Kidd, *Posidonius. The Commentary*, Cambridge 1988

D. Kidd (cur.), Aratus. *Phaenomena*, Cambridge 1997

G. S. Kirk, *The* Iliad*: A Commentary*, I, Books 1-4, Cambridge 1985

G. S. Kirk, *The* Iliad*: A Commentary,* II, Books 5-8, Cambridge 1990

H. Koning, *Hesiod: The Other Poet. Ancient Reception of a Cultural Icon*, Leiden-Boston 2010

A. Körte, *XAPAKTHP*, "Hermes" 64, 1929, pp. 69-86

V. Kousoulini, *A History of Alcman's Early Reception: Female-Voiced Nightingales*, Newcastle upon Tyne 2019

F. Krafft, *Vergleichende Untersuchungen zu Homer und Hesiod*, Gottingen 1963

M. de Kreij, *From σύνδεσμοι to particulae*, in A. Bonifazi, A. Drummen, M. de Kreij (edd.), *Particles in Ancient Greek Discourse: Five Volumes Exploring Particle Use across Genres*, Washington DC 2016, vol. I. http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHS_BonifaziA_DrummenA_deKreijM.Particles_in_Ancient_Greek_Discourse.2016_= 2016a

M. de Kreij, *Particle Use in Homer and Pindar*, in A. Bonifazi, A. Drummen, M. de Kreij (edd.), *Particles in Ancient Greek Discourse: Five Volumes Exploring Particle Use across Genres*, Washington DC 2016, vol. II. http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHS_BonifaziA_DrummenA_deKreijM.Particles_in_Ancient_Greek_Discourse.2016_= 2016b

M. Krieter-Spiro, *Book III* (transl. B.W. Millis, S. Strack, ed. S. Douglas Olson), in A. Bierl, J. Latacz (edd.), *Homer's* Iliad*. The Basel Commentary,* Berlin-Boston 2015

M. Krieter-Spiro, *Book XIV* (transl. B.W. Millis, S. Strack, ed. S. Douglas Olson), in A. Bierl, J. Latacz (edd.), *Homer's* Iliad. *The Basel Commentary,* Berlin-Boston 2018

F. Kudlien, *Ein vergessener griechischer Dichter der Kaiserzeit*, "RhM" 117, 1974, pp. 280-287

J. Labarbe, *L'Homère de Platon*, Paris 1949

M. Lacore, *Νήδυμος ὕπνος*, "GAIA" 1-2, 1997, pp. 13-40

J. Lallot, *La description des temps du verbe chez trois grammairiens grecs (Apollonius, Stéphanos, Planude),* "HEL" 7, 1985, pp. 47-81

J. Lallot, *Apollonius Dyscole, De la construction; texte grec accompagné de notes critiques, introduction, traduction, notes exegetiques, index*, voll. I-II, Paris 1997

J. Lallot, *La Grammaire de Denys le Thrace*, Paris 1998

J. Lallot, *Did the Alexandrian Grammarians have a Sense of History?*, in S. Matthaios, F. Montanari, A. Rengakos (edd.) *Ancient Scholarship and Grammar: Archetypes, Concepts and Contexts*, Berlin-New York 2011, pp. 241-50

J. Lallot, *Syntax*, in F. Montanari, S. Matthaios, A. Rengakos (edd.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, II, Leiden-Boston 2015, pp. 850-95

C. de Lamberterie, *Λάχεια, λαχαίνω*, *λόχος*, "RPh" 49, 1975, pp. 232-240

A. Lamedica Nardi, *Commenti a Omero,* Iliade, "SCO" 26, 1976, pp. 133-155

E. Lanzillotta, *Esiodo, Acusilao e il primato di Eros nelle genealogie divine*, in C. Braidotti, E. Dettori, E. Lanzillotta (edd.), *Oy pan ephemeron: Scritti in memoria di Roberto Pretagostini,* Roma 2009, pp. 1073-1079

R. Lauriola, *Ἐλπίς e la giara di Pandora (Hes.* Op*. 90-104): il bene e il male nella vita dell'uomo*, "Maia" 52, 2000, pp. 9-18.

H. Lausberg, *Elemente der literarischen Rhetorik. Ein Einführung für Studierende der klassischen, romanischen, englischen und deutschen Philologie*, München 1963

W. Leaf, *The* Iliad *edited with apparatus criticus, prolegomena, notes and appendices*, I- II, London 1900-2

K. Lehrs, *Quaestiones Epicae*, Königsberg 1837

K. Lehrs, *Herodiani scripta tria emendatiora*, Regiomonti 1848

K. Lehrs, *De Aristarchi studiis Homericis*, Leipzig 1882

M. Leumann, *Homerische Wörter*, Darmstadt 2005 (1ª ed. 1950)

C. van Liefferinge, *Les Sirènes: du chant mortel à la musique des sphères. Lectures homériques et interprétations platoniciennes*, "RHR" 229. 4, 2012, pp. 479-501

E. Livrea, *Applicazioni della "Begriffsspaltung" negli* Erga *(αἰδώς θάρσος νέμεσις ζῆλος)*, "Helikon" 7, 1967, pp. 81-100

E. Livrea, *I versi "vaganti" nel logos esiodeo delle razze (*Erga *173 a-e West)*, in G. Bastianini, A. Casanova (edd.), *Esiodo. Cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 7-8 giugno 2007, Firenze 2008, pp. 43-54

C. A. Lobeck, *Rhematikon, Verborum Graecorum et nominum verbalium technologia*, Regiomonti 1846

A. A. Long, *Stoic Readings of Homer*, in R. Lamberton, J. J. Keaney (edd.), *Homer's Ancient Readers: The Hermeneutics of Greek Epic's Earliest Exegetes,* Princeton 1992, pp. 41-66

N. Loraux, *Born of the Earth: Myth and Politics in Athens,* London 2000

H. L. Lorimer, *Homer and the Monuments*, London 1950

D. Loscalzo, *La* Nemea *settima di Pindaro*, Viterbo 2000

C. Lucarini, *La genesi dei poemi omerici*, Berlin-Boston 2019

A. Ludwich, *Aristarchs homerische Textkritik nach den Fragmenten des Didymos dargestellt und beurteilt*, I-II, Leipzig 1884-8

A. Ludwich, *Zu Hesiodos Frgm. 70*, "Berliner philologische Wochenschrift" 25, 1905, pp. 684-687

D. Luhrs, *Untersuchungen zu den Athetesen Aristarchs in der* Ilias *und zu ihrer Behandlung im Corpus der exegetischen Scholien*, Hildesheim 1992

L. Lulli, *Questioni aperte di una dizione epica: la mistione linguistica dell'epos di Esiodo*, "SemRom" n.s. 5, 2016, pp. 195-216

J. Lundon, *Ὅμηρος φιλότεχνος nel contesto dello scolio b ad A 8-9*, "Athenaeum" 86, 1998, pp. 209-29

J. Lundon, *Ὅμηρος φιλότεχνος nel contesto degli scoli bT ad A 149 b e bT a Λ 102 a*, "Athenaeum" 87, 1999, pp. 1-13

J. Lundon, *Homeric Commentaries on Papyrus: A Survey*, in S. Matthaios, F. Montanari, A. Rengakos (edd.), *Ancient Scholarship and Grammar: Archetypes, Concepts and Contexts*, Berlin-New York 2011, pp. 159-180

S. Luraghi, *On the Meaning of Prepositions and Cases. The Expression of Semantic Roles in Ancient Greek*, Amsterdam-Philadelphia 2003

E. Maas, *Aratea*, Berlin 1892

C. J. Mackie*,* Iliad *24 and the Judgement of Paris,* "CQ" n.s. 63.1, 2013, pp. 1-16

C. W. Macleod (cur.), Homer, *Iliad.* Book XXIV, Cambridge 1982

J. A. MacPhail, *Porphyry's Homeric Questions on the* Iliad*: Text, Translation, Commentary,* Berlin-New York 2011

H. Maehler, *Die Lieder des Bakchylides 2: die Dithyramben und Fragmente*, *Text, Übersetzung und Kommentar*, Leiden-New York-Köln 1997

J. Maitland, *Poseidon, Walls, and Narrative Complexity in the Homeric* Iliad, "CQ" 49, 1999, pp. 1-13

E. R. Marino, *Gli scoli metrici antichi alle* Olimpiche *di Pindaro: introduzione, commento e glossario metrico*, Trento 1999

A. Martano*, Scolii e glosse allo Scudo di Eracle dal Manoscritto Ambrosiano C 222 inf.,* "Aevum" 76.1, 2002, pp. 151-200

A. Martano, *L'esegesi antica allo* Scudo di Eracle *nell'*Etymologicum Genuinum *e* Gudianum*,* in G. Avezzù, P. Scattolin (edd.), *I classici greci e i loro commentatori. Dai papiri ai marginalia rinascimentali, Atti del convegno Rovereto, 20 ottobre 2006,* Rovereto 2006, pp. 85-119

J. Martin (cur.), Aratus. *Phénomènes*, Paris 2002

R. P. Martin, *Hesiod's Metanastic Poetics*, "Ramus" 21, 1992, pp. 11-33

R. P. Martin, *Hesiod and the Didactic Double*, "Synthesis" 11, 2004, pp. 31-53

M. Martinez, *Las Ilas de los Bienaventurados: Historia de un mito en la literatura griega arcaica y clásica*, "CFC(G)" 9, 1999, pp. 243-279

J. Marušič, *Poets and Mimesis in the* Republic, in P. Destrée, F.-G. Herrmann (edd.), *Plato and the Poets,* Leiden-Boston 2011, pp. 217-240

F. Marzari, *Paradigmi di follia e lussuria virginale in Grecia antica: le Pretidi fra tradizione mitica e medica*, "QRO" 3, 2010, pp. 47-74

F. Marzari, *L'alphós delle Pretidi fra mito e tradizione medica*, "Gaia" 18, 2015, pp. 521-534

H. Mason, *The Hesiodic* Aspis*: introduction and commentary on vv. 139-237*, Diss. Oxford 2015

G. Massimilla (cur.), Callimaco. *Aitia*. Libri primo e secondo, Pisa 1996

G. Mastromarco (trad.), Aristofane. *Commedie*, I-II, Torino 1983-2006
E. Matelli, *Due problemi di epica arcaica comuni a Prassifane e ad Aristarco*, "Aevum" 83, 2009, pp. 31-60

I. Matijasic, *Aristarco ed Erodoto in Stefano di Bisanzio,* "RhM" 156, 2013, pp. 217-221

S. Matthaios, *Untersuchungen zur Grammatik Aristarchs: Texte und Interpretation zur Wortartenlehre*, Gottingen 1999

S. Matthaios, *Zwischen ἐμπειρία und τέχνη. Textinterpretation und grammatische Argumentation bei den alexandrinischen Philologen*, "RhM" 155, 2012, pp. 254-290

S. Matthaios*, Eratosthenes, Crates and Aristarchus on the Homeric dual. Rethinking the origins of the 'analogy vs. anomaly controversy',* in M. Ercoles, L. Pagani, F. Pontani, G. Ucciardello (edd.), *Approaches to Greek poetry. Homer, Hesiod, Pindar, and Aeschylus in ancient exegesis*, Berlin-Boston 2018, pp. 25-50

V. J. Matthews (cur.), *Antimachus of Colophon*, Leiden 1996

R. Mayhew*, Aristotle's Lost Homeric* Problems: *Textual Studies*, Oxford 2019

E. Mazzola*, Ecate*: *solo dea delle donne*?: *la dea nelle testimonianze letterarie dalle origini al lll secolo a.C.*, "ACME" 59.2, 2006, pp. 305-318

Medda 2017 = Eschilo, *Agamennone*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di E. Medda, I-III, Roma 2017

R. Meijering, *Literary and Rhetorical Theories in Greek Scholia*, Groningen 1987

C. Meliadò, *Un nuovo frammento esiodeo in uno scolio a Teocrito,* "ZPE" 145, 2003, pp. 1-5

C. Meliadò, *Pindaro ed Eschilo negli scolî a Eliano*, "SemRom" n.s. 4, 2015, pp. 235-241

R. Merkelbach, *Konjekturen zu Hesiod*, "SIFC" 27-28, 1956, pp. 286-301

R. Merkelbach, *Die Hesiodfragmente auf Papyrus*, Leipzig 1957

R. Merkelbach, M. L. West, *The* Wedding of Ceyx, "RhM" 108, 1965, pp. 300-317

G. Merro*, Apollodoro, Asclepiade di Tragilo ed Eschilo in Scholl. Eur.* Rh*. 916 e 922*, "RFIC" 134, 2006, pp. 26-51

G. Merro, *Gli scoli al* Reso *euripideo*, Messina 2011

B. Mezzadri*, La double Eris initiale*, "Métis" 4, 1989, pp. 51–60

M. S. Mirto, "*Rightly does Aphrodite's Name begin with aphrosune"*: *Gods and Men between Wisdom and Folly,* in P. Kyriakou, A. Rengakos (edd.), *Wisdom and Folly in Euripides,* Berlin-New York 2016, pp. 45-64

M. S. Mirto, *Due vasi sulla soglia di Zeus?*, "SCO" 62, 2019, II pp. 57-74

R. Mitchell-Boyask, *Plague and the Athenian Imagination: Drama, History, and the Cult of Asclepius*, Cambridge-New York 2008

F. Montana, *Il grammatico Callistrato nella diadoche alessandrina*, "MH" 65, 2008, pp. 77-98

F. Montana, *The Making of Greek Scholiastic Corpora*, in F. Montanari, L. Pagani (edd.), *From Scholars to Scholia. Chapters in the History of Ancient Scholarship*, Berlin-New York 2011, pp. 105-161

F. Montana, *Gli Omeri di Aristarco in fumo: Gal.* indol. *13*, "Prometheus" 40, 2014, pp. 262-270

F. Montana, A. Porro (edd.), *The Birth of Scholiography. From Types to Texts*, Berlin-New York 2014 = "TC" 6.1

F. Montana, *rec. H. Van Thiel, Aristarch, Aristophanes Byzantios, Demetrios Ixion, Zenodot. Fragmente zur* Ilias, "Anzeiger für die Altertumswissenschaft" 68, 2015, pp. 113-118

F. Montana, *Poetry and Philology. Some Thoughts on the Theoretical Grounds of Aristarchus' Homeric Scholarship*, in A. Rengakos, P. Finglass, B. Zimmermann (edd.), *More than Homer Knew. Studies on Homer and His Ancient Commentators*, Berlin-Boston 2020, pp. 161-171 = Montana 2020a

F. Montana*, Hellenistic Scholarship*, in F. Montanari (ed.), *History of Ancient Greek Scholarship. From the Beginnings to the End of the Byzantine Age*, Leiden-Boston 2020, pp. 132-259 = Montana 2020b

F. Montana*,* F. Montanari*,* D. Muratore*,* L. Pagani, *Towards a new critical edition of the scholia to the* Iliad*: a* specimen, "TC" 9.1, 2017, pp. 1-21

F. Montanari, *I frammenti dei grammatici Agathokles, Hellanikos, Ptolemaios Epithetes; in appendice i grammatici Theophilos, Anaxagoras, Xenon*, Berlin 1988

F. Montanari, *Scoliografia e teatro greco: qualche appunto*, in L. De Finis (cur.), *Dal teatro greco al teatro rinascimentale: momenti e linee di evoluzione*, Trento 1992, pp. 73-87

F. Montanari, *Studi di filologia omerica antica* II, Pisa 1995 = Montanari 1995a

F. Montanari, *Filologi alessandrini e poeti alessandrini. La filologia sui "contemporanei"*, "Aevum(ant)" 8, 1995, pp. 47-63 = Montanari 1995b

F. Montanari, *I versi "sbagliati" di Omero e la filologia antica*, in M. Fantuzzi, R. Pretagostini (edd.), *Struttura e storia dell'esametro greco,* I, Roma 1995, pp. 265-287 = Montanari 1995c

F. Montanari, *The* Mythographus Homericus, in J. G. J. Abbenes, S. R. Slings, I. Sluiter (eds.), *Greek Literary Theory after Aristotle. A Collection of Papers in Honour of D. M. Schnekeveld*, Amsterdam 1995, pp. 135-172 = Montanari 1995d

F. Montanari, *The Fragments of Hellenistic Scholarship*, in G. W. Most (cur.) *Collecting fragments - Fragmente sammeln*, Göttingen 1997, pp. 273-288

F. Montanari, *Demetrius of Phalerum on Literature,* in W. W. Fortenbaugh, E. Schütrumpf, *Demetrius of Phalerum: Text, Translation, and Discussion,* New Brunswick-London 2000, pp. 391-411

F. Montanari, *Ancora sul* Mythographus Homericus *(e l'*Odissea*)* in A. Hurst, F. Létoublon (edd.), *La mythologie et l'Odyssée*. Hommage à G. Germain. Actes du colloque international de Grenoble 20-22 mai 1999, Genève 2002 = Montanari 2002a

F. Montanari, *Callimaco e la filologia*, in *Callimaque, Entr. préparés et présidés par F. Montanari et L. Lehnus*, Vandoeuvres-*Genève* 2002 = Montanari 2002b

F. Montanari, *Ancient Scholarship on Hesiod*, in F. Montanari, C. Tsagalis, A. Rengakos (edd.), *Brill's Companion to Hesiod*, Leiden-Boston 2009, pp. 313-342

F. Montanari, *Glosse Dialettali negli Scholia Omerici*, in M. Meier Brügger (ed.), *Homer, gedeutet durch ein großes Lexikon*, Akten des Hamburger Kolloquiums vom 6.-8. Oktober 2010 zum Abschluss des Lexikons des frühgriechischen Epos, 2012, pp. 123-140

F. Montanari, *Ekdosis. A Product of the Ancient Scholarship*, in F. Montanari, S. Matthaios, A. Rengakos (edd.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, II, Leiden- Boston 2015, pp. 641-672

F. Montanari, *Remarks on the Citations of Authors and Works in Ancient Scholarship*, "TC" 8.1, 2016, pp. 73-82

F. Montanari, *Ancient Scholarship Today*, in M. Ercoles, L. Pagani, F. Pontani, G. Ucciardello (edd.), *Approaches to Greek Poetry. Homer, Hesiod, Pindar, and Aeschylus in Ancient Exegesis*, Berlin-Boston 2018, pp. 345-354

F. Montanari (ed.), *History of Ancient Greek Scholarship. From the Beginnings to the End of the Byzantine Age,* Leiden-Boston 2020

F. Montanari, S. Matthaios, A. Rengakos (edd.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, I-II, Leiden-Boston 2015

W. Morel, *Iologica*, "*Philologus*" 83, 1928, pp. 345-389

G. Morgan, *Aphrodite Cytherea*, "TAPhA" 108, 1978, pp. 115-20

A. Morpurgo Davies, *«Doric» Features in the Language of Hesiod*, "Glotta" 42, 1964, pp. 138-165

G. Most, *Two Notes on Hesiod's* Theogony *(116-22, 426-39)*, in A. Hornung, C. Jakel, W. Schubert (edd.), *Studia Humanitatis ac Litterarum Trifolio Heidelbergensi didecata: Festschrift fur Eckhard Christmann, Wilfried Edelmaier und Rudolf Kettemann*, Frankfurt am Main, 2004, pp. 175-185

G. Most 2006-7 = Hesiod, *Theogony. Works and Days. Testimonia*, ed. and transl. by G. W. Most, Cambridge MA 2006; Hesiod, *The Shield. Catalogue of Women. Other Fragments*, ed. and transl. by G. W. Most, Cambridge MA 2007

C. Moulton, *Similes in the Homeric Poems*, Göttingen 1977

C. Moulton, *Homeric Metaphor*, "CP" 74, 1979, pp. 279-293

C. Moulton, *The Speech of Glaukos in* Iliad *17* , "Hermes" 109.1, 1981, pp. 1-8

H. Munding, *Die Bewertung der Rechtsidee in der* Ilias, "Philologus" 105, 1961-2, pp. 161-177

D. Muratore, *Some Thoughts on the Interlinear Scholia in the h Family of the* Iliad*,* F. Montana, A. Porro (edd.), *The Birth of Scholiography. From Types to Texts*, Berlin-New York 2014 = "TC" 6.1, pp. 54-89

P. Mureddu, *Radiografia di un poema arcaico. La struttura della* Teogonia, "SemRom" 7. 1, 2004, pp. 7-21

P. Mureddu, *Epiteti femminili nel* Catalogo *esiodeo*. in G. Bastianini, A. Casanova (edd.), *Esiodo. Cent'anni di papiri*. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 7-8 giugno 2007, Firenze 2008, pp. 97-112

P. Mureddu*, Quando l'epos diventa maniera. Lo* Scudo di Eracle *pseudo-esiodeo,* "Lexis" 33, 2015, pp. 57-79

P. Mureddu, *Eratostene sulla* "archaia Komoidia", in G. Mastromarco, P. Totaro, B. Zimmermann (edd.), *La commedia attica antica. Forme e contenuti*, Lecce 2017, pp. 151-172

O. Musso (cur.), Euripide*. Tragedie*, I-IV, Torino 1980-2009

A. F. Naeke*, Opuscola Philologica. Volumen II, Callimachi* Hecale, Bonnae 1845

M. C. Nagler, *Discourse and Conflict in Hesiod:* Eris *and the* Erides, "Ramus" 21, 1992, pp. 79–96

G. Nagy, *The Aeolic Component of Homeric Diction*, in S. W. Jamison, H.C. Melchert, B. Vine (edd.) *Proceedings of the 22nd Annual UCLA Indo-European Conference,* Bremen 2011, pp. 133-179 = Nagy 2011a https://chs.harvard.edu/CHS/article/display/4138.gregory-nagy-the-aeolic-component-of-homeric-diction

G. Nagy, *Comments on* OF *22*, in M. Herrero de Jáuregui, A. I. Jiménez San Cristóbal et al. (edd.), *Tracing Orpheus. Studies of Orphic Fragments*, Berlin-Boston 2011, pp. 49-54 = Nagy 2011b

S. Nannini, *Omero e il suo pubblico nel pensiero dei commentatori antichi*, Roma 1986

A. Nauck, *Aristophanis Byzantii fragmenta*, Halle 1848

A. Nauck*, Analecta critica,* "Hermes" 24.3, 1889, pp. 447-472

M. Negri*, Il commentario di Servio all'*Eneide *e l'esegesi greca di Omero. Osservazioni sul commento ad* Aen*. VI 288 ed Eustazio* ad Il*. VI 181*, "Eikasmós" 12, 2001, pp. 323-336

G. Nenci, *Eracle e Cerbero in Ecateo Milesio*, "PP" 1955, pp. 130-136

Neitzel 1977 = *Apions Glossai Homerikai*, hrsg. von S. Neitzel*,* Berlin 1977

C. B. Newcomer, *Maron: A Mythological Study,* "CPh" 2. 2, 1907, pp. 193-200

K. Nickau, *Untersuchungen zur textkritischen Methode des Zenodotos von Ephesos*, Berlin-New York 1977

R. Nicolai, *La storiografia nell'educazione antica*, Pisa 1992

R. Nicolai, *I veleni di Efira. A proposito di* Od*. 1.259 e 2.328*, in F. Montanari (ed.), *Omero tremila anni dopo. Atti del congresso di Genova 6-8 luglio 2000. Con la collaborazione di Paola Ascheri*, Roma 2002, pp. 455-70

R. Nicolai, *Omero, Tucidide e Platone sulla preistoria dell'umanità e sulla fondazione di città*, "SemRom" 8, 2005, pp. 237-261

R. Nicolai, *Historiography, Ethnography, Geography*, in F. Montanari, S. Matthaios, A. Rengakos (edd.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, II, Leiden-Boston 2015, pp. 1090-1125

B. Niese, *Apollodors Commentar zum Schiffskataloge als Quelle Strabo's*, "RhM" 32, 1877, pp. 267-307

F. R. Nocchi, *Commento agli Epigrammata Bobiensia*, Berlin-Boston 2016

H. van Noorden, *Playing Hesiod. The 'Myth of the Races' in Classical Antiquity*, Cambridge 2015

H. van Noorden, *Hesiod Transformed, Parodied and Assaulted: Hesiod in the Second Sophistic and Early Christian Thought*, in A. Loney, S. Scully (edd.), *The Oxford Handbook of Hesiod,* Oxford 2018, pp. 395-410

M. Noussia Fantuzzi, *Solon the Athenian, the Poetic Fragments*, Leiden 2010

A. Novokhatko, *Homeric Hermeneutics on the Way from Athens to Alexandria*, in A. Rengakos, P. Finglass, B. Zimmermann (edd.), *More than Homer Knew. Studies on Homer and His Ancient Commentators*, Berlin-Boston 2020, pp. 87-146

R. Nünlist, *The Ancient Critic at Work. Terms and Concepts of Literary Criticism in Greek Scholia*, Cambridge 2009

R. Nünlist, *Aristarchus and Allegorical Interpretation*, in S. Matthaios, F. Montanari, A. Rengakos (edd.) *Ancient Scholarship and Grammar: Archetypes, Concepts and Contexts*, Berlin-New York 2011, pp. 105-117

R. Nünlist, *A Chapter in the History of Greek Linguistics – Aristarchus' Interest in Language Development*, "RhM" 155, 2012, pp. 152-165 = Nünlist 2012a

R. Nünlist, *Topos didaskalikos and anaphora – Two Interrelated Principles in Aristarchus' Commentaries*, in M. R. Niehoff (ed.) *Homer and the Bible in the Eyes of Ancient Interpreters,* Leiden-Boston 2012, pp. 113-126 = Nünlist 2012b

R. Nünlist, *Aristarch und das Lexikon des frühgriechischen Epos*, in M. Meier Brügger (ed.), *Homer, gedeutet durch ein großes Lexikon*, Akten des Hamburger Kolloquiums vom 6.-8. Oktober 2010 zum Abschluss des Lexikons des frühgriechischen Epos, Berlin-Boston 2012, pp. 193-214 = Nünlist 2012c

R. Nünlist, *A Note on Hesiod fr. 62 Merkelbach-West*, "Mnemosyne" 66. 3, 2013, pp. 461-463

R. Nünlist**,** *What Does Ὅμηρον ἐξ Ὁμήρου σαφηνίζειν Actually Mean*?, "Hermes" 143. 4, 2015, pp. 385-403

R. Nünlist, *Observations in Aristarchus' Homeric Studies*, in M. Ercoles, L. Pagani, F. Pontani, G. Ucciardello (edd.), *Approaches to Greek Poetry. Homer, Hesiod, Pindar, and Aeschylus in Ancient Exegesis*, Berlin-Boston 2018, pp. 11-24

R. Nünlist, *Some Further Considerations on Herodicus' Epigram against the Aristarcheans (SH 494)*, in A. Rengakos, P. Finglass, B. Zimmermann (edd.), *More than Homer Knew. Studies on Homer and His Ancient Commentators*, Berlin-Boston 2020, pp. 185-189

A. J. Nussbaum, *Two Studies in Greek and Homeric Linguistics*, Göttingen 1998

S. O'Bryhim, *Hesiod and the Cretan Cave*, "RhM" 140, 1997, pp. 95-96

D. Ogden, *Drakōn*: *Dragon Myth and Serpent Cult in the Greek and Roman Worlds*, Oxford-New York 2013

G. Olding, *Ion the Wineman: The Manipulation of Myth*, in V. Jennings, A. Katsaros (edd.), *The World of Ion of Chios,* Leiden 2007, pp. 139-154

R. B. Onians, *Le origini del pensiero europeo*, Milano 1998 (ed. or. Cambridge 1954)

M. Ornaghi, *Antimaco*, *Callimaco e le fonti di Argo: note critiche a PMilVogl I 17, Col. II 16-23, e alla memoria callimachea di Agia e Dercilo*, "SEP" 12, 2015, pp. 37-52

C. Orth, *Alkaios–Apollophanes: Einleitung, Übersetzung, Kommentar. Fragmenta Comica, Bd 9.1*, Heidelberg 2013

R. Osborne, *Ordering Women in Hesiodis* Catalogue, in R. Hunter (ed.), *The Hesiodic Catalogue of Women*: *Constructions and Reconstructions*, Cambridge 2005, pp. 5-24

G. Paduano (cur.), Sofocle. *Tragedie e frammenti*, I-II, Torino 1982

G. Paduano (trad.), Apollonio Rodio. *Le Argonautiche*, Milano 2008

L. Pagani*, Asclepiade di Mirlea*. *I frammenti degli scritti omerici*, Roma 2007

L. Pagani, *Il codice eroico e il guerriero di fronte alla morte*, in L. Pagani (ed.), *Eroi nell'*Iliade*: personaggi e strutture narrative*, Roma 2008, pp. 327-418

L. Pagani, *Il pronome secondo Aristarco e Abrone. Un capitolo della riflessione antica sulla lingua*, in F. Montana (ed.) *Aner polytropos. Ricerche di filologia greca antica dedicate dagli allievi a Franco Montanari*, Roma 2010, pp. 105-123

L. Pagani, *Pioneers of Grammar. Hellenistic Scholarship and the Study of Language*, in F. Montanari, L. Pagani (edd.), *From Scholars to Scholia. Chapters in the History of Ancient Greek Scholarship*, Berlin-New York 2011, pp. 17-64

L. Pagani, S. Perrone, *Le ekdoseis antiche di Omero*, in G. Bastianini, A. Casanova (edd.), *I papiri omerici.* Atti del Convegno Internazionale di Studi. Firenze, 9-10 giugno 2011, Firenze 2012, pp. 97-124

L. Pagani, *Hellenismos tra filologia e grammatica. Riflessioni antiche sulla correttezza della lingua*, "Philologus" 158, 2014, pp. 235-260

L. Pagani, *Al crocevia di lingua e letteratura. Il grammatico Filosseno come esegeta di Omero*, in M. Tziatzi, M. Billerbeck, F. Montanari, K. Tsantsanoglu (edd.), *Lemmata. Beiträge zum Gedenken an Christos Theodoridis*, Berlin-Boston 2015, pp. 238-64 = Pagani 2015a

L. Pagani, *The Language Correctness (hellenismos) and its Criteria*, in F. Montanari, S. Matthaios, A. Rengakos (edd.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, Leiden-Boston, 2015, II, pp. 798-849 = Pagani 2015b

L. Pagani, *L'eredità di Aristarco. Uno scholikon agnoema nella tradizione esegetica antica (Sch.* Il*. 2, 111)*, "SIFC" 13, 2015, pp. 73-94 = Pagani 2015c

L. Pagani, *Eustathius' Use of Ancient Scholarship in his Commentary on the* Iliad: *Some Remarks*, in F. Pontani, V. Katsaros, V. Sarris (edd.), *Reading Eustathios of Thessalonike*, Berlin-Boston 2017, pp. 79-110

L. Pagani, *The* Iliad *"Textscholien" in the* Venetus A, in M. Ercoles, L. Pagani, F. Pontani, G. Ucciardello (edd.), *Approaches to Greek Poetry. Homer, Hesiod, Pindar, and Aeschylus in Ancient Exegesis*, Berlin-Boston 2018, pp. 83-106 = Pagani 2018a

L. Pagani, *Interpretazioni di Omero in chiave tragica negli scolii all'*Iliade, in F. Conti Bizzarro (ed.), *Studi di lessicografia e grammatica greca*, Napoli 2018, pp. 67-95 = Pagani 2018b

L. Pagani, *Hybridization of Scholiastic Classes in the Iliadic* Corpus, in A. Rengakos, P. Finglass, B. Zimmermann (edd.), *More than Homer Knew. Studies on Homer and His Ancient Commentators*, Berlin-Boston 2020, pp. 147-160

D. L. Page, *The Homeric* Odyssey. *The Mary Flexner lectures delivered at Bryn Mawr College Pennsylvania*, Oxford 1955

D. L. Page, *Folktales in Homer's* Odyssey, Cambridge Mass. 1973

J. Pagès Cebrian, *Mythographus Homericus*. *Studi i ediciò comentada*, Diss. Barcelona 2007
https://www.tdx.cat/bitstream/handle/10803/5546/jpc1de1.pdf?sequence=1&isAllowed=y

J. Pagès Cebrian, *El origen del juramento estigio según el Mitógrafo Homérico*, in J. Pàmias (ed.), *Parua Mythographica*, Oberhaid 2011, pp. 169-181

J. Pagès Cebrian, *Briáreo-Egeón: notas a* Ilíada *I 401-406*, "Emerita" 80, 2012, pp. 107-123

Pàmias Massana-Zucker 2013 = Ératosthènes, *Catastérismes*, édition critique par J. Pàmias i Massana, traduction par A. Zucker, introduction et notes par J. Pàmias i Massana et A. Zucker, Paris 2013

D. Panchenko*, ΓΕΝΕΣΣΙ ΠΑΝΤΕΣΣΙ. The* Iliad *14. 201 and 14. 246 Reconsidered,* "Hyperboreus" 1.1, 1994, pp. 183-186

T. Papadopoulou, *Tradition and Invention in the Greek Tragic Scholia: Some Examples of Terminology*, "SIFC" 16, 1998, pp. 202-232

T. Papadopoulou, *Literary Theory and Terminology in the Greek Scholia*, "BICS"

43, 1999, pp. 203-210

M. Papathamopoulos, *Le retour de Plisthène. Disparition et réapparition d'un personnage mythologique*, "REG" 1992, pp. 45-58

R. Parker, *Miasma*: *Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Oxford 1983

R. Parker, *The Hymn to Demeter and the Homeric Hymns*, "G&R" 38.1, 1991, pp. 1-17

P. Parsons, *Callimachus and his Koinai*, in B. Acosta Hughes, L. Lehnus, S. Stephens (edd.), *Brill's Companion to Callimachus*, Leiden 2011, pp. 134-52

E. Passa, *L'epica*, in A. C. Cassio (ed.), *Storia delle lingue letterarie greche*, Milano 2013, pp. 99-144

M. P. Pattoni (trad.), Sofocle. *Trachinie – Filottete*, Milano 1990

C. O. Pavese, *Hes. fr. 357 e fr. 305. 3: un inno rapsodico ad Apollon e un inno citarodico a Linos*, "Prometheus" 32, 2006, 34-42

B. Pavlock, *The Image of the Poet in Ovid's* Metamorphoses, Madison 2009

A. C. Pearson (cur.), *The Fragments of Sophocles*, I-III, Cambridge 1917

J. Peersman, *Plisthene et sa famille dans les genealogies de la tradition hesiodique*, "AC" 62, 1993, pp. 203-212

E. Pellizer, *Typhoeus-Typhon in Hesiod, Apollodorus and Elsewhere*, in J. Pamias (ed.), *Apollodoriana. Ancient Myths, New Crossroads*, Berlin-Boston 2017, pp. 100-112

H. Peraki-Kyriakidou, *Aspects of Ancient Etymologizing*, "CQ" 52. 2, 2002, pp. 478-493

M. Perale, *Il catalogo 'geografico' di Esiodo: due diversi casi di ricezione nella prima età ellenistica,* in A. Aloni, M. Ornaghi (edd.), *Tra panellenismo e tradizioni locali. Nuovi contributi,* Messina 2011, pp. 365-389

J. Péron, *L'analyse des notions abstraites dans les* Travaux *et les* Jours *d'Hésiode*, "REG" 89, 1976, pp. 265-291

S. Perrone, *Homer on the Comic Stage*, in A. Rengakos, P. Finglass, B. Zimmermann (edd.), *More than Homer Knew. Studies on Homer and His Ancient Commentators*, Berlin-Boston 2020, pp. 339-361

A. Pertusi, *Intorno alla tradizione manoscritta degli studi di Proclo ad Esiodo IV. Proclo e non Proclo, "*Aevum" 25, 1951, pp. 147–59, 267–278

I. Perysinakis, *Hesiod's Treatment of Wealth*, "Metis" 1986, pp. 97-119

W. Petermandl, *Orsippos und die Einführung der athletischen Nacktheit oder Die Geschichte einer Geschichte*, in R. Breitwieser, M. Frass, G. Nightingale (edd.) *Calamus: Festschrift für Herbert Grassl zum 65. Geburtstag*, Wiesbaden 2013, pp. 349-360

I. E. Petrakis, *Η ΠΡΟΣΛΗΨΗ ΤΩΝ ΕΡΓΩΝ ΚΑΙ ΗΜΕΡΩΝ ΤΟΥ ΗΣΙΟΔΟΥ ΑΠΟ ΤΟΥΣ ΜΕΤΑΓΕΝΕΣΤΕΡΟΥΣ ΠΕΖΟΓΡΑΦΟΥΣ (5ος αι. π. Χ. - 3ος αι. μ. Χ.) ΚΑΙ ΤΟΥΣ ΣΧΟΛΙΑΣΤΕΣ*, Thessalonike 2003

R. Petrilli, *Temps et détermination dans la grammaire et la philosophie anciennes*, Münster 1997

Pfeiffer 1949-53 = *Callimachus*, ed. R. Pfeiffer, I-II, Oxonii 1949-53

R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968

I. L. Pfeijffer, *Three Aeginetan Odes of Pindar. A Commentary on* Nemean *V,* Nemean *III, and* Pythian *VIII*, Leiden 1999

T. Phillips, *Pindar's Library: Performance Poetry and Material Texts*, Oxford-New York 2016

V. Pirenne-Delforge, *L'Aphrodite Grecque*, Liège 1994
https://books.openedition.org/pulg/1409?lang=it

V. Pirenne-Delforge, E. Suarez de la Torre (edd.), *Héros et héroïnes dans les mythes et les cultes grecs.* Actes du Colloque organisé à l'Université de Valladolid du 26 au 29 mai 1999, Liège 2000

G. Pisani, *Una violenza coniugale: Zeus, Era ed Efesto*, "Hesperia" 30, 2013, pp. 1079-1097

G. Pisani 2017 = *Plutarco, Tutti i Moralia*. coordinamento di E. Lelli e G. Pisani; traduzioni, introduzioni e note di G. Pisani et al.; con la partecipazione dei ragazzi del Liceo Tasso di Roma; introduzione generale di G. Pisani; bibliografia e indice a cura di E. Lelli; revisione generale di L. Citelli, E. Lelli, V. Zanusso, Firenze 2017

O. Poltera, *Simonides lyricus: Testimonia und Fragmente. Einleitung, kritische Ausgabe, Übersetzung und Kommentar*, Basel 2008

F. Pontani, *Sguardi su Ulisse*. *La tradizione esegetica greca all'*Odissea, Roma 2005 = Pontani 2005a

Pontani 2005b = Eraclito*, Questioni omeriche sulle allegorie di Omero in merito agli dèi*, a cura di F. Pontani, Pisa 2005

F. Pontani, *Callimachus Cited,* in B. Acosta Hughes, L. Lehnus, S. Stephens (edd.), *Brill's Companion to Callimachus*, Leiden, 2011, pp. 93-117 = Pontani 2011a

F. Pontani, *Heracles, pollution and the Lapiths (on schol. Hom. D* Od*. 3.68d)* in J. Pámias (ed.), *Parva Mythographica*, Oberhald 2011, pp. 191-199 = Pontani 2011b

F. Pontani, *Chi*, in M. Ercoles, L. Pagani, F. Pontani, G. Ucciardello (edd.), *Approaches to Greek Poetry. Homer, Hesiod, Pindar, and Aeschylus in Ancient Exegesis*, Berlin-Boston 2018, pp. 51-56

J. I. Porter, *Making and Unmaking: The Achaean Wall and the Limits of Fictionality in Homeric Criticism*, "TAPhA" 141, 2011, pp. 1-36

S. H. Prince, *Antisthenes of Athens*: *Texts, Translations, and Commentary*, Ann Arbor 2015

G. A. Privitera (trad.), Omero. *Odissea*, Milano 1981

G. A. Privitera (cur.), Pindaro. *Le Istmiche*, Milano 2009

P. Probert, *Ancient Greek Accentuation. Synchronic Patterns, Frequency Effects, and Prehistory*, Oxford 2006

P. Probert, *Ancient Theory of Prosody*, in F. Montanari, S. Matthaios, A. Rengakos (edd.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, Leiden-Boston 2015, II pp. 923-948

E. E. Prodi, *L'edizione antica delle opere di Archiloco*, "Prometheus" 45, 2019, pp. 3-44

L. Pucci, *Personaggi dimenticati della saga atridica. Riflessioni (sparse e frammentarie) sul* Plistene *di Euripide*, "QRO" Numero Speciale 2019, pp. 105-128

P. Pucci (ed.), *Inno alle Muse (Esiodo,* Teogonia*, 1-115)*, Pisa-Roma 2007

P. Pucci, *The Poetry of the* Theogony, in F. Montanari, C. Tsagalis, A. Rengakos (edd.), *Brill's Companion to Hesiod*, Leiden-Boston 2009, pp. 37-70

S. Quadrelli, *Varianti rapsodiche nella* Teogonia*: nota al fr. 343 M.-W.*, "SemRom" n.s. 5, 2016, pp. 109-112

A. Quattordio Moreschini, *Elementi micenei nella tradizione formulare: Γερήνιος ἱππότα Νέστωρ*, "SMEA" 25, 1984, pp. 337-347

I. Ramelli (cur.), *Allegoristi dell'età classica: opere e frammenti*, Milano 2007

E. K. Rand, *Horatian Urbanity in Hesiod's* Works and Days, "AJPh" 32. 2, 1911, pp. 131-165

F. Razzetti, *I frammenti del grammatico Aristonico*, Diss. Genova 2002

F. Razzetti, *Aristonico fra Aristarco e Didimo: alcune questioni di filologia omerica antica*, in F. Montana (ed.), *Aner polytropos. Ricerche di filologia greca antica dedicate dagli allievi a F. Montanari*, Roma 2010, pp. 41-62

G. Rechenauer, πῶς δὲ κατασκευάζεται...σημαίνων εἶπε. *Die Beschreibung des Pfluges in Hesiods* Erga, "Eranos" 95, 1997, pp. 77-87

S. Reece, *Homer's Winged Words: The Evolution of Early Greek Epic Diction in the Light of Oral Theory,* Leiden-Boston 2009

J. M. Renaud, *Le mythe d'Orion: sa signification, sa place parmi les autres mythes grecs et son apport à la connaissance de la mentalité antique*, Liege 2004

R. Renehan, *Studies in Greek Texts*, Göttingen 1975

R. Renehan, *Progress in Hesiod (review of West's edition)*, "CPh" 75, 1980, pp. 339-358

A. Rengakos, *Der Homertext und die hellenistischen Dichter*, Stuttgart 1993

A. Rengakos, *Aristarchus and the Hellenistic Poets*, "SemRom" 3, 2000, pp. 325-335

A. Rengakos, P. Finglass, B. Zimmermann (edd.), *More than Homer Knew. Studies on Homer and His Ancient Commentators*, Berlin-Boston 2020

G. Restelli, Iliade *Π 234*: *ΑΜΦΙΔΕΣΣΕΛΛΟΙ*, "RIL" 104, 1970, pp. 3-18

G. Ricciardelli Apicella, *ΑΙΔΩΣ e ΝΕΜΕΣΙΣ in Omero e in Esiodo*, "SMEA" 33, 1994, pp. 131-143

Ricciardelli 2018 = Esiodo, *Teogonia*, a cura di G. Ricciardelli, Milano 2018

N. J. Richardson, *The Homeric Hymn to Demeter*, Oxford 1974

N. J. Richardson, *Literary Criticism in the Exegetical Scholia to the* Iliad*: A Sketch*, "CQ" 30, 1982, pp. 265-287

N. J. Richardson, *The* Iliad*: A Commentary*, Books 21-24, Cambridge 1993

N. Richardson (cur.), *Three Homeric Hymns: To Apollo, Hermes, and Aphrodite. Hymns 3, 4, and 5,* Cambridge-New York 2010

O. Riemann, *Remarques sur les scholies de Démosthène et d'Eschine du manuscrit de Patmos*, "Bull. corr. hell." 1, 1877, pp. 182-194

W. Ritchie, *The authenticity of the* Rhesus *of Euripides*, Cambridge 1964

G. I. C. Robertson, *The andreia of Xenocles*: *Kouros, kallos and kleos,* in R. M. Rosen, I. Sluiter (edd.), *Andreia: Studies in Manliness and Courage in Classical Antiquity*, Leiden 2003, pp. 59-76

N. Robertson, *Religion and Reconciliation in Greek Cities: The Sacred Laws of Selinus and Cyrene,* Oxford-New York 2010

L. Rodriguez-Noriega Guillén, *On Epicharmus' literary and philosophical background*, in K. Bosher (ed.), *Theater outside Athens. Drama in Greek Sicily and South Italy*, Cambridge-New York 2012, pp. 76-96

A. Roemer, *Aristarchea I*, "Philologus" 70, 1911, pp. 161–212

H. M. Roisman, *Hesiod's ἄτη,* "Hermes" 111, 1983, pp. 491-496

H. M. Roisman, C. A. E. Luschnig, *Euripides'* Electra*: A Commentary*, Oklahoma 2011

R. van Rooy, *"What Is a Dialect?" Some New Perspectives on the History of the Term διάλεκτος and its Interpretations in Ancient Greece and Byzantium*, "Glotta" 92, 2016, pp. 244-279

R. Rosen, *Homer and Hesiod*, in B. Powell, I. Morris (edd.), *A New Companion to Homer*, Leiden-New York 1997, pp. 463–88

M. van Rossum-Steenbeek, *Greek Readers' Digests? Studies on a Selection of Subliterary Papyri*, Leiden-New York-Köln 1998

Rostagni 1930 = Orazio, *Arte poetica*, introduzione e commento a cura di A. Rostagni, Torino 1930

M. Ruffa, *Asclepiade di Mirlea negli scolî a Pindaro*, Diss. Catania 2003

Russo 1965 = *Hesiodi Scutum* a cura di C. F. Russo, Firenze 1965

Russo 1985 = Omero, *Odissea,* volume V, libri XVII-XX, a cura di J. Russo, Milano 1985

W. G. Rutherford, *The New Phrynichus: Being a Revised Text of the Ecloga of the Grammarian Phrynichus*, London 1881

I. Rutherford, *Formulas, Voice, and Death in Ehoie-Poetry, the Hesiodic* Gunaikon Katalogos*, and the Odysseian* Nekuia, in M. Depewand, D. Obbink (edd.), *Matrices of Genre. Authors, Canons, and Society*, Cambridge MA, 2000, pp. 81-96

I. Rutherford, *Pindar's* Paeans*. A Reading of the Fragments with a Survey of the Genre*, Oxford 2001

R. B. Rutherford (cur.), Homer. *Iliad.* Book XVIII, Cambridge 2019

A. Rzach, *Der Dialekt des Hesiodos*, "Jahrbucher fur klassische Philologie" 8, 1876

A. Sacconi, *Introduzione ad un corso di filologia micenea*, Roma 1970

Sakkélion, *Εκ των ανεκδότων της Πατμιακής Βιβλιοθήκης. Scholies de Démosthène et d'Eschine d'après un manuscrit inédit de Patmos (pl. VI)*, "Bull. corr. hell." 1, 1877, pp. 137-155

A. Santoni, *Miti omerici in Agatarchide di Cnido* De Mari Erythraeo 1.7. *Testimonianze della filologia alessandrina*, "GAIA" 7, 2003, pp. 387-403

A. Santoni, *Myths of Star and Constellation Origins in the* Bibliotheca, in J. Pamias (ed.), *Apollodoriana. Ancient Myths, New Crossroads*, Berlin-Boston 2017, pp. 126-145

M. Savio, *Un frammento per due: Ξενοκράτης o Κράτης? (schol.* ex. Il. *XI 40b)*, in G. Ottone (ed.), *Historiai para doxan. Documenti greci in frammenti: nuove prospettive esegetiche*, Tivoli 2017, pp. 233-304

M. Savio, *I frammenti dell'erudita Demò: edizione, traduzione e commento, con un'introduzione sull'allegoresi antica*, Diss. Genova 2018 = Savio 2018a https://iris.unige.it/handle/11567/928641

M. Savio, *Polemica e invettiva nelle opere di Giovanni Tzetze: screditare i concorrenti e pubblicizzare l'* "*eccellenza tzetziana*", "RFIC" 146.1, 2018, pp. 181-238 = Savio 2018b

M. Savio, *Una formula, tanti significati. Οἱ περὶ τινα negli scolî e in Eustazio*, "AION(filol)" 41, 2019, pp. 99-108

L. Sbardella, *La struttura degli esametri in Esiodo,* Erga *383-828*, in M. Fantuzzi, R. Pretagostini (edd.), *Struttura e storia dell'esametro greco*, 1, Roma 1996, pp. 121-133

Sbardella 2000 = Filita*, Testimonianze e frammenti poetici*. Introduzione, edizione e commento a cura di L. Sbardella, Roma 2000

L. Sbardella, *Pindaro, Omero e la democrazia ateniese: un contributo esegetico alla* Nemea *VII,* "SemRom" 10.1, 2007, pp. 69-99

L. Sbardella, *La* eris *dei cantori: gli* Erga *e la tradizione rapsodica*, "SemRom" n.s. 5, 2016, pp. 83-108

P. Scattolin, *Sui meccanismi delle citazioni negli scoli antichi a Sofocle ed Euripide*, in R. Pretagostini, E. Dettori (edd.), La *cultura letteraria ellenistica*. *Persistenza, innovazione, trasmissione,* Atti del Convegno COFIN 2003, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", 19-21 settembre 2005, Roma 2007, pp. 233-245

D. M. Schenkeveld, *Aristarchus and ΟΜΗΡΩΣ ΦΙΛΟΤΗΚΝΟΣ: Some Fundamental Ideas of Aristarchus on Homer as a Poet*, "Mnemosyne" 23, 1970, pp. 162-178

D. M. Schenkeveld, *Prose Usage of ἀκούειν* "*To Read*", "CQ" 42, 1992, pp. 129-141

F. Schironi, *Aristarco studioso di Antimaco*, "RFIC" 127, 1999, pp. 282-290

F. Schironi, *Aristarchus and his Use of Etymology*, in C. Nifadopoulos (ed.), *Etymologia. Studies in Ancient Etymology*, Münster 2003, pp. 71-78

F. Schironi, *I frammenti di Aristarco di Samotracia negli etimologici bizantini: Etymologicum Genuinum, Magnum, Symeonis, Megale Grammatike, Zonarae Lexicon. Introduzione, edizione critica e commento*, Göttingen 2004

F. Schironi, *Theory into Practice: Aristotelian Principles in Aristarchean Philology*, "CPh" 104, 2009, pp. 279-316

F. Schironi, *Aristarchus' Work in Progress: What did Aristonicus and Didymos read of Aristarchus?*, "CQ" 65, 2015, pp. 609-27

F. Schironi, *The Best of the Grammarians: Aristarchus of Samothrace on the* Iliad, Ann Arbor 2018 = Schironi 2018a

F. Schironi, *Aristarchus, Greek Dialects, and Homer,* in P. Swiggers (ed.), *Language, Grammar, and Erudition: from Antiquity to Modern Times. A Collection of Papers in Honour of Alfons Wouters,* Leuven-Paris-Bristol 2018, pp. 167-195 = Schironi 2018b

M. Schmidt, *Die Erklarungen zum Weltbild Homers und zur Kultur der Heroenzeit in den bT-Scholien zur* Ilias, Munich 1976

M. Schmidt, *Hom. μῆλα und die antiken Erklärungen*, "Glotta" 57. 3-4, 1979, pp. 174-182

M. Schmidt, *Variae lectiones oder Parallelstellen: Was notierten Zenodot und Aristarch zu Homer?*, "ZPE" 115, 1997, pp. 1-12

M. Schmidt, *Portrait of an Unknown Scholiast*, in S. Matthaios, F. Montanari, A. Rengakos (edd.), *Ancient Scholarship and Grammar: Archetypes, Concepts and Contexts*, Berlin-New York 2011, pp. 119-158

J. Schneider, *Pindare et la tradition poétique archaïque, d'après les scholies anciennes des* Pythiques, "DHA" Supplément 13, *Traduire les scholies de Pindare… II. Interprétation, histoire, spectacle*, 2015, pp. 67-92

S. Schorn, *Satyros aus Kallatis. Sammlung der Fragmente mit Kommentar,* Basel 2004

H. Schrader, *Schema und Tropos in den Homer-Scholien*, "Hermes" 39, 1904, pp. 563-603

C. M. Schroeder, *Hesiod in the Hellenistic Imagination*, Diss. Ann Arbor 2006

C. M. Schroeder, *A New Monograph by Aristarchus?*, "JHS" 127, 2007, pp. 138-141

C. M. Schroeder, *Zenodotus' Text of Hesiod*, "CQ" 59, 2009, pp. 271-274

J. Schwartz, *Pseudo-Hesiodeia: recherches sur la composition, la diffusion et la disparition ancienne d'oeuvres attribuées à Hésiode*, Leiden 1960

E. Schwyzer, *Griechische Grammatik auf der Grundlage von K. Brugmanns Griechischen Grammatik, Handbuch der Altertumswissenschaft*, I-III, Munchen 1939

R. Scodel, *The Achaean Wall and the Myth of Destruction*, "HSCP" 86, 1982, pp. 33-50

R. Scodel, *Self-correction*, *Spontaneity, and Orality in Archaic Poetry*, in I. Worthington (ed.), *Voice into Text: Orality and Literacy in Ancient Greece*, Leiden 1996, pp. 59-79

R. Scodel, *The Individual Voice in* Works and Days*,* in N. W. Slater (ed.), *Voice and Voices in Antiquity. Orality and Literacy in the Ancient World,* Leiden-Boston 2017, pp. 74-91

J. A. Scott, *Assumed Contradiction in the Parentage of Arete*, "CPh" 34. 4, 1939, p. 374

S. Scully, *Hesiod's* Theogony. *From Near Eastern Creation Myths to* Paradise Lost, Oxford 2015

S. Scully, *Hesiodic Poetics*, in A. Loney, S. Scully (edd.), *Oxford Handbook of Hesiod*, Oxford 2018, pp. 81-93

C. Segal*, Dionysiac poetics and Euripides*' Bacchae, Princeton 1982

R. Segarra, *El fr. 2 de Hesíodo y las genealogías de Deucalión y Helén*, in J. Pàmias (ed.), *Parua Mythographica*, Oberhaid 2011, pp. 45-51

N. Serafini, *La dea Ecate nell'antica Grecia. Una protettrice dalla quale proteggersi*, Roma 2015

A. Severyns, *Le cycle épique dans l'école d'Aristarque*, Liège-Paris 1928

A. Severyns, *Procles et la chanson de la table*, in *Mélanges Bidez* II, Bruxelles 1934, pp. 835-856

A. Sgobbi, *Stesich. fr. 274 Davies: un inno di Stesicoro ad Atena?*, "ACME" 59,

2006, pp. 285-299

D. Shalev, *Mimesis, Diegesis, Style: Socrates' Paraphrase in Plato* Republic *393d8-394a6 of Homer* Iliad *1. 11-42*, "Papers on Grammar" 11, 2011, pp. 233-272

G. P. Shipp, *Studies in the Language of Homer*, Cambridge 1972

J. W. Shumaker, *A New Fragment of a Homeric Lexicon*, "BASP" 7, 1970, pp. 59-66

E. Siebenborn, *Die Lehre von der Sprachrichtigkeit und ihren Kriterien: Studien zur antiken normativen Grammatik*, Amsterdam 1976

T. A. Sinclair, *Hesiod.* Works and Days, Hildeshein 1966

W. J. Slater, *Aristophanis Byzantii Fragmenta*, Berlin-New York 1986

I. Sluiter, *Commentaries and the Didactic Tradition*, in G. W. Most (ed.), *Commentaries-Kommentare*, Göttingen 1999, pp. 173-205

I. Sluiter*, A Champion of Analogy*: *Herodian's On Lexical* Singularity, in S. Matthaios, F. Montanari, A. Rengakos (edd.), *Ancient Scholarship and Grammar: Archetypes, Concepts and Contexts*, Berlin-New York 2011, pp. 291–310

J. Smith, *Homer in the Margins: Literary Citation and the Ancient Commentary*, "CHS Research Bulletin" 7, 2019
http://nrs.harvard.edu/urn-3:hlnc.essay:SmithJ.Homer_in_the_Margins.2019

F. Solmsen, *Hesiod and Aeschylus*, New York 1949

F. Solmsen, *The Earliest Stages in the History of Hesiod's Text*, in "HSPh" 86, 1982, pp. 1-31

A. Sommerstein, *Ate in Aeschylus*, in D. Cairns (ed.), *Tragedy and Archaic Greek Thought,* Swansea 2003, pp. 1-16

M. Sonnino, *Insulto scommatico e teoria del comico in un simposio alessandrino del 203 a.C. (Polibio 15. 25. 31-33)* in R. Nicolai (ed.), *ΡΥΣΜΟΣ. Studi di poesia, metrica e musica greca offerti dagli allievi a Luigi Enrico Rossi per i suoi settant'anni*, Roma 2003, pp. 283-301

Sonnino 2010 = *Euripidis Erechthei quae exstant*, a cura di M. Sonnino, Firenze 2010

M. Sonnino, PSI *1463.4 (= Hom.* Od*. 22.423): una lectio 'eccentrica' prearistarchea in un papiro perduto*, "ZPE" 196, 2015, pp. 1-12

M. Sonnino, *Sovrapposizioni interpretative e decontestualizzazione di testi frammentari: Euripide* Cresfonte *fr. 453 Kann. in Timeo, Polibio, Stobeo e Costantino VII Porfirogenito*, in G. Ottone (cur.), *Historiai para doxan.*

Documenti greci in frammenti: nuove prospettive esegetiche. Atti dell'incontro internazionale di studi Genova, 10-11 marzo 2016, Tivoli 2017, pp. 37-68

M. Sonnino, *Sul motteggio velato in Cratino e Aristofane*: ἔμφασις e λοιδορία *nella teoria comica dell'aristotelismo antico*, "SemRom*"* n.s. 8, 2019, pp. 237-272

E. Spangenberg Yanes, *Sulla nozione di color e χρῶμα nella retorica della prima età imperiale*, "MD" 75. 2, 2015, pp. 79-104

G. Spatafora (cur.), Nicandro. *Theriaká e Alexiphármaka*, Roma 2007

F. Stama, *Il riscatto del corpo di Ettore: una rivisitazione mercantesca in Eschilo*, "Lexis" 33, 2015, pp. 71-79

F. Stama, *La cecità di Fineo: la conseguenza di un atto di ὕβρις o l'espiazione di una colpa di sangue?*, "QRO" Numero Speciale 2019, pp. 51-67

Z. Stamatopoulou, *Hesiodic Poetry and Wisdom in Plutarch's* Symposium of the Seven Sages, "AJPh" 135, 2014, pp. 533–558

Z. Stamatopoulou, *Hesiod and Classical Greek Poetry: Reception and Transformation in the Fifth Century BCE*, Cambridge 2017

D. Steiner, *Fables and Frames: the Poetics and Politics of Animal Fables in Hesiod, Archilocus and the Aesopica*, "Arethusa" 45, 2012, pp. 1-41

M. Steinrück, *Molione (fr. 17a M-W.) und die Zwillingsregel im pseudo-hesiodischen Frauenkatalog*, "Maia" 51. 3, 1999, pp. 389-400

S. A. Stephens, *Linus Song*, "Hermathena" 173/174, 2002-3, pp. 13-28

S. A. Stephens (cur.), Callimachus. *The Hymns*, Oxford-New York 2015

K. Stoddard, *The Programmatic Message of the 'Kings and Singers' Passage: Hesiod,* Theogony *80–103,* "TAPA" 133, 2003, pp. 1–16

J. Strauss Clay, *The Generation of Monsters in Hesiod*, "CPh" 88.2, 1993, pp. 105-116

J. Strauss Clay, *Hesiod's Cosmos*, Cambridge 2003

A. Suter, *Δύσπαρι, εἶδος ἄριστε...*, "QUCC" 39. 3, 1991, pp. 7-30

D. F. Sutton, *Aeschylus' Amymone*, "GRBS" 15, 1974, pp. 193-202

L. Swift, *Archilochus: The Poems. Introduction, Text, Translation, and Commentary*, Oxford 2019

Theodoridis 1976 = *Die Fragmente des Grammatikers Philoxenos*, hrsg. von C. Theodoridis, Berlin 1976

H. van Thiel, *Zenodot, Aristarch und andere*, "ZPE" 90, 1992, pp. 1-32

H. van Thiel, *Der Homertext in Alexandria*, "ZPE" 115, 1997, pp. 13-36

H. van Thiel, *Aristarch, Aristophanes Byzantios, Demetrios Ixion, Zenodot. Fragmente zur* Ilias *gesammelt, neu herausgegeben und kommentiert*, I-IV, Berlin-Boston, 2014

G. Tibiletti, *Un frammento papiraceo di Ecateo Milesio*, "Athenaeum" 33, 1955, pp. 346-350

E. Tichy, *Zum homerischen Dual*, in H. Eichner, H. Rix (edd.), *Sprachwissenschaft und Philologie: Jakob Wackernagel und die Indogermanistik heute.* Kolloquium der Indogermanischen Gesellschaft vom 13. bis 15. Oktober 1988 in Basel, Wiesbaden 1990, pp. 170-187

H. Thiry, *Un esegeta di Cerbero: Ecateo di Mileto*, "Helikon" 13-4, 1973-4, pp. 370-5

J. B. Torres-Guerra, *Thebaid*, in M. Fantuzzi, C. Tsagalis (edd.), *The Greek Epic Cycle and Its Ancient Reception: A Companion*, Cambridge 2015, pp. 226-243

S. Tosetti*, Commento testuale ai frammenti di Epicarmo*, Diss. Trento-Lille 2018

R. Tosi, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988

R. Tosi, *La lessicografia e la paremiografia in età alessandrina ed il loro sviluppo successivo*, "Entretiens sur l'Antiquité Classique 40", Vandoeuvres-Génève 40, 1994, pp. 143-209

R. Tosi, *The History of Corpora Scholiastica: a Series of Unfortunate Events*, "TC" 6, 2014, pp. 15-23

R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 2017

R. Tosi, *Aeschylus' scholia in ms.* Ath. Iber. 209: *Two examples,* in M. Ercoles, L. Pagani, F. Pontani, G. Ucciardello (edd.), *Approaches to Greek Poetry. Homer, Hesiod, Pindar, and Aeschylus in Ancient Exegesis*, Berlin-Boston 2018, pp. 315-324

O. Tribulato, *Lingue letterarie e dialetti nell'esegesi antica*, in A. Willi (ed., avec la collaboration de P. Derron), *Formes et fonctions des langues littéraires en Grèce ancienne*, "Entretiens sur l'Antiquité Classique 65", Vandoeuvres-Génève 2019, pp. 359-387

H. Troxler, *Sprache und Wortschatz Hesiods*, Zurich 1964

C. Tsagalis, *Poetry and Poetics in the Hesiodic Corpus*, in F. Montanari, C. Tsagalis, A. Rengakos (edd.), *Brill's Companion to Hesiod*, Leiden-Boston 2009, pp. 131–177

C. Tsagalis, *Early Greek Epic Fragments I: Antiquarian and Genealogical Epic,* Berlin-Boston 2017

K. Tsantsanoglou, *Νηρεύς, A Controversial Water-god*, in M. Tziatzi, M. Billerbeck, F. Montanari, K. Tsantsanoglu (edd.), *Lemmata. Beitrage zum Gedenken an Christos Theodoridis*, Berlin-Boston 2015, pp. 5-15

E. Tsitsibakou-Vasalos, *Aphrodite in Homer and the Homeric Hymns: Poetic Etymology*, in C. Nifadopoulos (ed.), *Etymologia*. *Studies in Ancient Etymology*, Münster 2003, pp. 119-129

E. Tsitsibakou-Vasalos, *Ancient Poetic Etymology. The Pelopids: Fathers and Sons*, Stüttgart 2007

G. Ucciardello, *Esegesi linguistica, glosse ed interpretamenta tra hypomnemata e lessici. Materiali e spunti di riflessioni*, in G. Avezzù e P. Scattolin (edd.), *I Classici greci e i loro commentatori. Dai papiri ai marginalia rinascimentali*. Atti del convegno, Rovereto, 22 ottobre 2006, Rovereto 2006, pp. 35-83

G. Ucciardello, *Hypomnemata papiracei e lessicografia: tra Alessandria e Bisanzio,* Messina 2012

G. Ugolini, *Untersuchungen zur Figur des Sehers Teiresias*, Tübingen 1995

S. Valente, *The Antiatticist: Introduction and Critical Edition*, Berlin-Boston, 2015 = Valente 2015a

S. Valente, *Typology of Grammatical Treatises*, in F. Montanari, S. Matthaios, A. Rengakos (edd.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, Leiden-Boston 2015, I pp. 600-621 = Valente 2015b

S. Valente, *Orthography*, in F. Montanari, S. Matthaios, A. Rengakos (edd.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, Leiden-Boston 2015, II pp. 949-977 = Valente 2015c

S. Valente, *From Plato to the Byzantine* Etymologica: *The etymologies of 'ἥρωες' in the* Etymologicum Gudianum, in Ch. Charalambakis, F. Montanari, A. Rengakos (edd.), *Studies in Greek Lexicography*, Berlin-Boston 2018, pp. 79-92

Valerio 2013 = F. Valerio, *Ione di Chio: frammenti elegiaci e melici*, Bologna 2013

E. Valgiglio*, Interpretazioni esiodee*, "Maia" 21, 1969, pp. 161-176

M. van der Valk, *Textual criticism of the* Odyssey, Leiden 1949

M. van der Valk, *Researches on the Text and Scholia of the* Iliad*,* I-II, Leiden 1963-4

P. Vannicelli, *Il nome HELLENES in Omero*, "RFIC" 17, 1989, pp. 34–48

P. Vannicelli, *Problemi della Beozia omerica*, in E. De Miro, L. Godart, A. Sacconi (edd.), *Atti e memorie del secondo congresso internazionale di micenologia*, Roma-Napoli, 14-20 ottobre 1991*,* II, Roma 1996, pp. 939-945

Vannicelli-Corcella 2017 = Erodoto*, Le Storie. Libro VII: Serse e Leonida,* a cura di P. Vannicelli e A. Corcella, traduzione di G. Nenci, Milano 2017

S. Vecchiato, *Nota editoriale a tre frammenti 'esiodei' ('Hes.' FF 340-42 M.-W. = 287-89 M.)*, "Hermes" 145.1, 2017, pp. 118-120 = Vecchiato 2017a

S. Vecchiato, *Esiodo in Esichio: un'osservazione su Hes. fr. sp. 396 M.-W.*, "SemRom" n.s. 6, 2017, pp. 285-90 = Vecchiato 2017b

S. Vecchiato, *A New Fragment of the Hesiodic* Catalogue of Women?, "Mnemosyne" 72, 2019, pp. 647-651 = Vecchiato 2019a

S. Vecchiato, *Spuria Hesiodea neglecta*, "MH" 76.1, 2019, pp. 22-29 = Vecchiato 2019b

E. Veckenstedt*, Geschichte der griechischen Farbenlehre*, Paderborn 1888

W. J. Verdenius, *A Commentary on Hesiod* Works and Days*, vv. 1-382*, Leiden 1985

W. J. Verdenius, *Commentaries on Pindar*, *Vol. 1*: Olympian Odes *3, 7, 12, 14*, Leiden 1987

A. Vergados, *The Homeric Hymn to Hermes: Introduction, Text and Commentary*, Berlin 2013 = Vergados 2013a

A. Vergados, *An Unnoticed Testimonium to the* Hesiodic *Melampodia*? *PSI 14.1398 and [Hesiod] Melampodia fr. 276 M.-W. (= 212 Most)*, "*Philologus"* 157, 2013, pp. 5-15 = Vergados 2013b

A. Vergados, *What Was He Reading Exactly? Marcus Argentarius,* AP *9.161 (= 1369-72 GP), and Hesiod's* Works and Days, "ICS" 38, 2013, pp. 65-80 = Vergados 2013c

A. Vergados, *Narrative Strategies and the Reception of Hesiod in Callimachus' Loutra Pallados*, in A. Faulkner, O. Hodkinson (eds.), *Hymnic Narrative and the Narratology of Greek Hymns*, Leiden-Boston 2015, pp. 69–86

A. Vergados, *Hesiod's Verbal Craft: Studies in Hesiod's Linguistic Thought and its Ancient Reception,* Oxford 2020

N. Villagra Hidalgo, *Pègasos i el fragment 13 d'Asclepíades de Tràgilos*, in E. Borrell Vidal, P. Gómez Cardó (edd.), *Artes ad humanitatem* I, Barcelona 2010, pp. 177-185

N. Villagra Hidalgo, *Commenting on Asclepiades of Tragilos: Methodological Considerations on a Fragmentary Mythographer*, in A. Castro et all. (edd.), *Learning From The Past: Methodological Considerations on Studies of Antiquity and Middle Ages*, Oxford 2012, pp. 289-296

N. Villagra Hidalgo, *Τραγωδούμενα: edición crítica, traducción y comentario de los fragmentos atribuidos a Asclepíades de Tragilo*, Diss. Barcelona 2014 https://ddd.uab.cat/record/118650

N. Villagra Hidalgo, *Lost in tradition. Apollodoros, Tragedy-Related Texts and* MH, in J. Pamias (ed.), *Apollodoriana. Ancient Myths, New Crossroads*, Berlin-Boston 2017, pp. 38-65

E. Visser, *Homers Katalog der Schiffe*, Stüttgart 1997

O. Vox, *Esiodo fra Beozia e Pieria*, "Belfagor" 35, 1980, pp. 321–325

H. Waeschke, *De Aristarchi studiis Hesiodiis*, Lipsiae 1874

P. Walcot, *Pandora's Jar,* Erga *83-105*, "Hermes" 89, 1961, pp. 249-251

P. W. Wallace, *Hesiod and the Valley of the Muses*, "GRBS" 15, 1974, pp. 5-24

P. Wathelet, *Les traits éoliens dans la langue de l'épopée grecque*, Roma 1970

M. L. West, *Hesiodea*, "CQ" 11, 1961, pp. 130-45

M. L. West, *A Latent Fragment of Hecataeus' Γενεαλογίαι*, "CR" 12. 3, 1962, pp. 200-201

M. L. West (ed.) *The Oxyrhynchus Papyri 28 ed. Lobel*, "Gnomon" 35, 1963, pp. 752-759

West 1966 = Hesiod*, Theogony*, ed. with prolegomena and commentary by M. L. West, Oxford 1966

M. L. West, *Alcman and Pythagoras*, "CQ" 17. 1, 1967, pp. 1-15

West 1978 = Hesiod*, Works and Days*, ed. with prolegomena and commentary by M. L. West Oxford 1978

M. L. West, *The Orphic Poems*, Oxford 1983

M. L. West, *The Hesiodic* Catalogue of Women, Oxford 1985 = West 1985a

M. L. West, *Hesiod's Titans*, "JHS" 105, 1985, pp. 174-5 = West 1985b

M. L. West, *Studies in the Text and Transmission of the* Iliad, München-Leipzig 2001 = West 2001a

M. L. West, *Some Homeric Words*, "Glotta" 77, 2001, pp. 118-135 =West 2001b

M. L. West, *The Prometheus Trilogy*, in M. Lloyd (ed.), *Aeschylus,* Oxford 2007, pp. 359-396

M. L. West, *The Hesiodic Papyri and the Archaic Epic Language*, in G. Bastianini, A. Casanova (edd.), Esiodo. Cent'anni di papiri. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 7-8 giugno 2007, Firenze 2008**,** pp. 29-42

M. L. West, *The Making of the* Iliad: *Disquisition and Analytical Commentary*, Oxford 2011

M. L. West, *The Epic Cycle: a Commentary on the Lost Troy Epics*, Oxford 2013

M. L. West, *The Making of the* Odyssey*,* Oxford 2014

S. West (cur.), Omero, *Odissea,* Volume I: libri I-IV, Milano 1981

U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Lesefrüchte*, "Hermes" 40.1, 1905, pp. 116-153

C. L. Wilkinson, *The Lyric of Ibycus: Introduction, Text and Commentary*, Berlin-Boston 2013

M. M. Willcock, *Mythological Paradeigma in the* Iliad, "CQ" 58, 1964, pp. 141-154

M. M. Willcock (ed.), Pindar. *Victory odes*: Olympians *2, 7, 11*; Nemean *4*; Isthmians *3, 4, 7*, Cambridge 1995

D. C. Wolfsdorf, *Hesiod, Prodicus, and the Socratics on Work and Pleasure*, "OSAPh" 35, 2008, pp. 1-18

D. C. Wolfsdorf, *Hesiod from Aristotle to Posidonius*, in A. Loney, S. Scully (edd.), *The Oxford Handbook of Hesiod,* Oxford 2018, pp. 343-362

A. Wouters, P. Swiggers, *Definitions of Grammar*, in F. Montanari, S. Matthaios, A. Rengakos (edd.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, Leiden-Boston 2015, I pp. 514-544 = Wouters-Swiggers 2015a

A. Wouters, P. Swiggers, *Description of the Constituents Elements of the (Greek) Language*, in F. Montanari, S. Matthaios, A. Rengakos (edd.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, Leiden-Boston 2015, II pp. 757-797 = Wouters-Swiggers 2015b

M. Wright, *The Lost Plays of Greek Tragedy*, *Volume 2: Aeschylus, Sophocles and Euripides*, Bloomsbury 2018

N. Yamagata, *Homeric Morality,* Leiden 1994

V. Yates, *The Titanic Origin of Humans: The Melian Nymphs and Zagreus,* "GRBS" 44, 2004, pp. 183-98

G. Zanetto (cur.), Aristofane. *Gli Uccelli*, Milano 1997

J. P. Zarecki, *Pandora and the Good Eris in Hesiod*, "GRBS" 47, 2007, pp. 5-29

I. Ziogas, *Ovid and Hesiod*: *The Metamorphosis of the* Catalogue of Women, Cambridge 2013

Indice dei passi

Sch. ad *Il.*		**4.60**	5.5a/b	**12.292-3**	4.31a
		4.171	3a.12	**12.397**	4.31b
1.1	§2.10	**4.193**	4.8	**13.128**	3.18
1.4	3.6	**4.222**	2.4	**13.484**	5.3
1.7	4.18	**4.476**	ad 3.13a	**13.588**	2.24
1.42	5.10b	**5.76**	2.2	**13.733**	5.9b
1.43	3a.11	**5.269**	2a.5a	**14.107**	2.6a
1.175	3.11b	**5.299**	2a.2	**14.119**	3a.2a
1.176	3.11a	**5.422**	3a.7a	**14.124**	3.13a
1.210-1	5.7	**5.526**	2a.1	**14.166**	4.32a
1.222	3.27	**5.741**	4.25	**14.246**	5.25
1.250	5.4	**5.880**	3a.5a	**14.275-7**	4.21
1.264	2.26b	**6.35**	ad 4.7	**14.338**	4.32b
1.312	2.8	**6.155**	ad 4.7	**15.18**	5.26
1.403	4.30a	**6.180**	4.26a	**15.37**	4.29b
1.404	4.30b	**6.181**	4.26b	**15.87**	3.8
1.604	6.4b	**7.9**	5.17	**15.93**	4.16
2.2	2.27	**7.76**	2.7	**15.203**	5.9c
2.12	2b.1	**8.31**	3a.5b	**15.336**	2.26c
2.111	3.16	**8.349**	2.17	**15.713**	3.19
2.159	2.9	**8.367-8**	4.22	**16.7-10**	5.1
2.205	3a.1	**8.369**	4.29a	**16.34**	3.24c/d
2.336	3a.2b	**8.378**	2a.5b	**16.175**	4.13
2.360	5.9a	**8.455**	2.19	**16.328-9**	4.26c
2.484	3a.6b	**8.480**	3a.9	**16.385**	5.11a
2.494	6.1b	**9.134**	2b.5	**16.548**	2.15
2.494-877	6.1a	**9.246**	5.20	**16.748**	3.24a/b
2.496	2.16	**9.457**	3.12	**17.147**	2b.4
2.507	5.16	**10.353**	3.7	**17.197**	2.21
2.522	5.15b	**10.431**	5.21	**17.251**	3.11c
2.523	5.15a	**10.450**	2.5	**17.550**	3.13b
2.527	2.26a	**11.36**	4.25	**18.38**	3a.8
2.599	3a.13	**11.68**	2.1	**18.39-49**	6.4a
2.659	2.28	**11.84**	3.15a	**18.100**	2.25
2.763-4	2.23	**11.155**	3.23	**18.222**	2.18
2.782	4.3	**11.194**	3.15b	**18.392**	2b.7
3.29	2.3	**11.306**	5.23	**18.486**	5.24
3.39	5.6	**11.601**	2a.2	**18.488**	2.13
3.191	2.12	**11.710**	3a.3b	**18.570**	4.7
3.374	4.19	**11.736**	3.9	**18.571-2**	6.5c
3.424	3a.7c	**11.750**	3a.10	**19.1**	2a.3
4.10	3a.7c	**12.5**	2b.6	**19.113**	4.29c
4.59	3a.6a	**12.22**	5.22	**19.116**	4.9

19.221-4 2.14
19.240 4.1
19.342 2b.3
19.407 6.2
20.227 3.22
20.250 5.8
21.281 3.28
21.337 2.20
21.528 2a.6
22.349 2b.8
22.410 2.29
22.480 2.18
23.160 2.22
23.638-42 3a.3a
23.644 ad 2.18
23.679 4.14
23.683 6.3
24.1 2a.4
24.25-30 3.29
24.45 5.14b
24.63 3.1
24.370 2.11
24.527-8 4.24a/b
24.611 5.10a
24.614-17 6.5a
24.616 6.5b
24.624 3.26

Sch. ad *Od*.

1.8 3a.9
1.69 4.27a
1.85 5.18
1.98 3.17
1.226 3.3
1.282 3.5
1.406 2.6b
2.11 5.2
2.65 5.12
3.68 3a.2c
4.12 4.28
4.231 4.17a
4.232 4.17b
4.442 2.18
4.477 5.19
4.563 ad 3a.13
4.709 2.18
5.125 4.2
5.478 3.25
6.32 3.10
7.54 3a.4
7.104 3.20
8.288 3a.7d
8.312 4.32c
8.362 3a.7b
9.106 3.21/4.27b
9.198 4.20
9.374 3.4
10.2 4.11a/b
10.139 4.12
10.494 4.6
11.326 4.4
11.286 4.5
11.360 5.13
11.634 4.25
12.69 4.10
12.168 4.23
15.74 6.6
15.407 5.11b
17.347 5.14a
18.328 3.2
19.34 3.14
20.204 2b.2
24.13 4.15

Th.

3-4 6.5c
3-8 6.5a
7 6.1b
8 6.5b
45-6 6.4b
60 2a.5a
78 2.2
79 3a.6b
91 2a.4
94-6 3.11a
96 3.11b/c
116 5.25
119 2.8
127 2b.6
143-145 4.27b
145 4.27a
147-153 4.30b
154-182 3a.1
176-182 5.26
178 2.22
188-92 4.19
198 3a.7a/d
199 3a.7a/b
200 3a.7a/c
240 2b.8
240-264 3a.8
242-264 6.4a
270-83 4.25
274 2.17/4.25
286 ad 4.7
293 2.1
312 4.22
319-322 4.26c
320 4.26a
321 2.4/4.26b
338 5.19
342 5.22
346 ad 5.2
374 3a.9
379-80 5.23
383 4.29b
389 4.29c
399 4.29a
401 2a.5a
404 3a.11
411 4.12
440 3.24a/c/d
453-467 3a.1
454-7 3a.6a
477-80 5.26
485-91 5.26
617 4.30a
696 2.18
700 2.20
775 4.29c
776 4.29b
820 4.3
869 3.25
875 2a.1
886 2.12
901 2.12
901-906 4.16
909 4.21
924 3a.5a/b

925 3.18
927 4.32c
927-8 4.32a/b
969 4.2

Op.

2 2.10
11 2b.4
24 3.10
33 5.7
84-100 4.24a
96-98 4.24b
123 3.27
125 3.6
145 4.15
151 3.19
163 ad 3.13a
171 ad 3a.13
176 2b.1
188 2.21
197-201 5.12
198 2.19
199 2.19
203-12 6.2
208 2.5
216 2.24
240 5.10a/b
243 5.11a/b
246 ad 2a.2
277-9 3.21
293 5.9a
295 5.9b/c
302 3.9
311 2.11
313 5.13
317 5.14a
318 5.14b
342 3.8/6.6
345 2b.7
352 3.16
353 2.6a/b/6.6
383-4 5.24
384 2.14
385-6 5.25
394 2.3
432 3.7
438 5.3
441 5.3
442 3.4
470 2.7
493 3.2
504 3.13b
525 3.28
538 2a.2
558 3.13a
564 2a.5b
603 5.1
604 5.2
618 3.24b
625 3.25
640 5.16
643 3.12
663 2a.5b
696 5.4
714 5.6
716 3.1
721 5.8
722 3.24b
723 3.3
730 3.15a/b
757 ad 5.2
775 2b.5

frr. (M.-W.)

4 4.11a
9 4.11b
17b 3a.10
18 3a.3a/b
22 3.17
28 4.23
33a 4.5
33b 3a.2b
35 3a.2c
38 4.10
53 4.8
62 3.22/4.4
65 3a.13
70 5.15a/b
73 = 76 2.23
74 6.3
128 3a.12
132 3.29
140 4.31a/b
150 3.5
166 ad 4.7
175 4.28
179 2.7
181 2.16
189 5.20
191 4.9
192 4.14
194 4.18
202 4.1
204 5.18
212 ad 4.7
213 4.13
214 ad 4.7
218 5.17
222 3a.4
228 3a.2a
238 4.20
268 2.7
235 2.26a/b/c
240 2.28
245 2.29
270 ad 2.18
275 4.6
304 5.5a/b
305 4.7
307 4.17a/b
314 3.23
316 3.26
328 2a.6
330 2.27
334 5.21
337 3.20
341 3.14

Sc.

1 2b.3
7 2.15/2a.3
29 = 128 2.25
222-237 4.25
224 2.17/4.25
388 2.13
397 2b.2